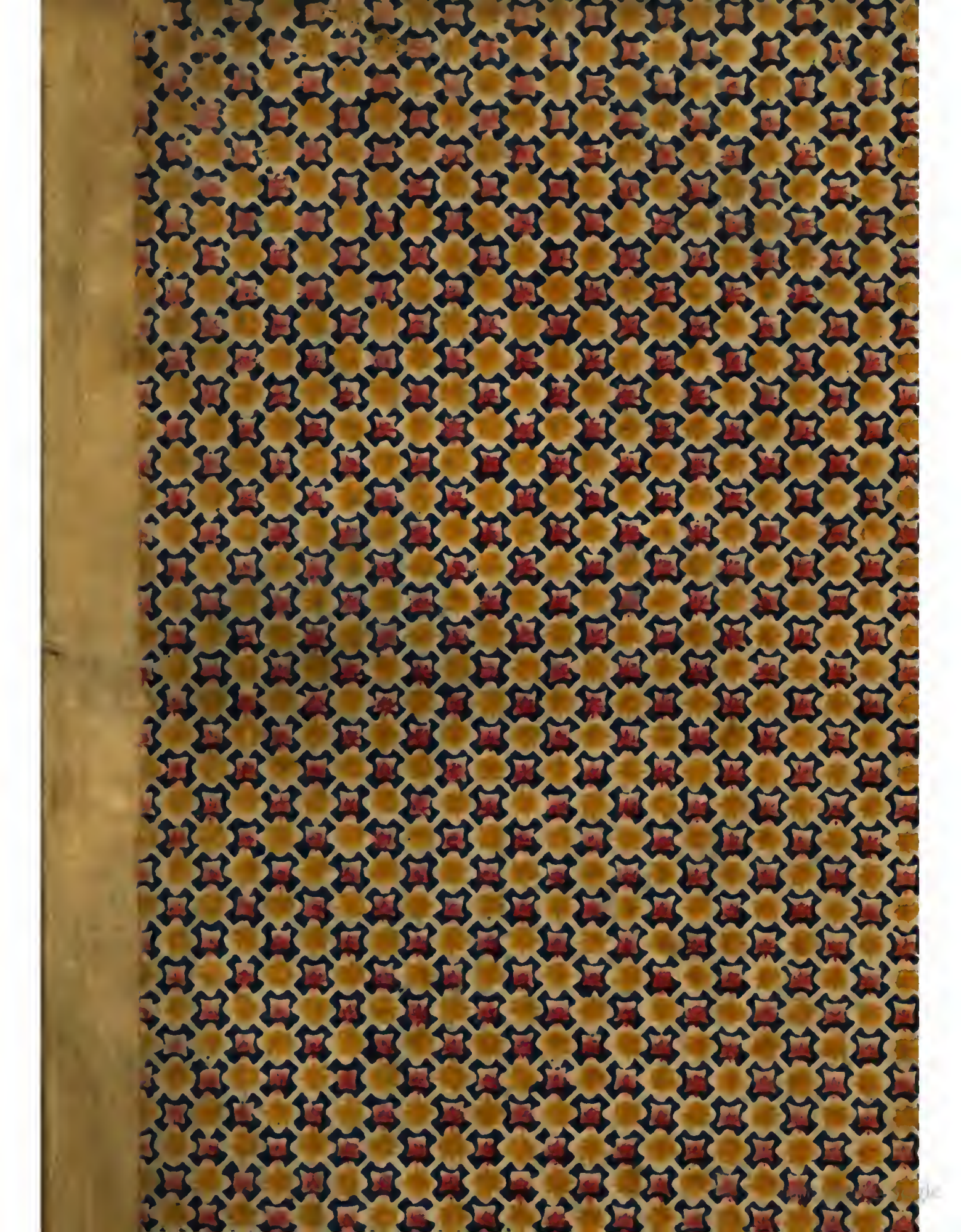


3. 1. 534.

3 BR /

Digitized by Google

STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO
SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE ED ALTRE;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME DECIMO SETTIMO.

AMSTERDAM MDCCLXX.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI
Libraje in Venezia
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

TAVOLA

DEL

DECIMO SETTIMO VOLUME.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

L'Istoria Romana *dalla dissoluzione dell'Imperio Occidentale fino alla morte di* Giustiniano *il* Grande. pag. 1

CAPITOLO TRENTESIMO TERZO.

L'Istoria Romana *dalla morte di* Giustiniano *il* Grande *fino alla deposizione d'* Irene, *e innalzamento di* Niceforo. 27

CAPITOLO TRENTESIMO QUARTO.

L'Istoria Romana *dalla promozione di* Niceforo *fino alla morte di* Basilio II. 72

CAPITOLO TRENTESIMO QUINTO.

L'Istoria Romana *dalla morte di* Basilio II. *fino alla presa di* Costantinopoli *fatta da'* Latini. 119

CAPITOLO TRENTESIMO SESTO.

L'Istoria Romana *dalla espulsione de'* Greci *fino alla presa di* Costantinopoli *fatta da'* Turchi, *e totale distruzione dell'Imperio* Romano. 168

CAPITOLO TRENTESIMO SETTIMO.

L'Istoria de' Cartaginesi *fino alla distruzione di* Cartagine *fatta da'* Romani. 206

SEZIONE PRIMA.

Descrizione di Cartagine, *ed alcune notizie dell'origine di questa Città.* ivi

SEZIONE II.

*Descrizione dell'*Africa Propria, *ovvero del Territorio di* Cartagine. 217

SEZIONE III.

Dell' Antichità, Governo, Leggi, Religione, Linguaggio, Costumi, Arti, Dottrina, e Traffico de' Cartaginesi. 229

SEZIONE IV.

La Cronologia de' Cartaginesi. 261

SEZIONE V.

L'Istoria de' Cartaginesi *dalla fondazione della loro Città fino alla prima guerra* Punica. 301

DELLA

DELLA
STORIA
UNIVERSALE.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

L'Iſtoria Romana *dalla diſſoluzione dell' Imperio Occidentale fino alla morte di* Giuſtiniano *il* Grande.

NEL tempo ſteſſo, che mancò nell' Occidente l' Imperio *Romano*, fu egli uſurpato nell'Oriente da *Baſiliſco*, il quale dopo la fuga di *Zenone*, che n' era il legittimo Principe, erasi fatto egli ſteſſo proclamare Imperatore, ed avea fatto riconoſcere per *Ceſare Marco* ſuo figliuolo. *Zenone* fuggì nell' *Iſauria*, ove fu inſeguito da *Illo*, e *Troconde* due Generali dell' uſurpatore, i quali avendo facilmente disfatte quelle poche truppe, ch' eglima avea ſeco, forzarono l' infelice Principe a chiuderſi in un caſtello, ch' eglino immantinente inveſtirono. Ma poichè in queſto mentre *Baſiliſco* ſi ebbe per la ſua crudeltà, avarizia, enormi eſtorſioni, e ſoprattutto per il ſuo intempeſtivo zelo a favore della dottrina di *Eutiche*, molto diſguſtato il Senato, e il popolo di *Coſtantinopoli*, egualmente che la ſoldateſca, i due Generali informati di quanto era avvenuto nella Metropoli, ed eziandio ſegretamente incoraggiti, come alcuni ſcrivono, dal Senato, in cambio di proſeguire l'aſſedio, apertamente ſi dichiararono a favor di *Zenone*, ed unendoſi a lui con tutte le loro forze, rivolſero la marcia verſo *Coſtantinopoli*. Come adunque *Baſiliſco* ebbe contezza della loro ribellione, ſpedì tantoſto *Armazio* o *Armato* ſuo parente con un numeroſiſſimo eſercito contro di loro, dopo averlo però obbligato a giurare per il ſuo batteſimo, che non mai lo tradirebbe: ma nulla oſtante un tal giuramento, ei non sì toſto paſsò il *Boſforo* che ſi unì a *Zenone*, il quale ſtava accampato inſieme con *Illo* e *Troconde* nelle vicinanze di *Nicea*, ſulla promeſſa però, che gli fece queſto Principe di farlo Generale delle truppe della ſua Imperiale caſa, e di farlo continuare in tal uffizio durante il tempo di ſua vita; d'innalzare ſuo figliuolo chiamato *Baſiliſco*, il qual era tuttavia molto giovane, alla dignità di *Ceſare*, e laſciargli l'Imperio dopo la ſua morte (*d*). Ora *Zenone* in tal guiſa rinforzato marciò a drittura verſo *Coſtantinopoli*, nella quale entrò ſenza alcuna oppoſizione, da che l' uſurpatore erasene fuggito a ricovero con ſua moglie *Zenonide*, e co' ſuoi figliuoli alla Chieſa maggiore, ove diceſi, che aveſſe depoſta la corona ſull' altare. Quindi *Zenone* ordinò, che foſſero immantinente ſpogliati di tutte le inſegne della dignità Imperiale; e poichè indi a poco ſi ebbe in ſuo potere, ma tra-

Anno dopo il Diluvio 3475. prima di Cr. 476. di Roma 1229.

Zenone è aſſediato in un caſtello dell' Iſauria.

Baſiliſco ſi rende odioſo il popolo e la ſoldateſca.

Zenone è riſtabilito ſul Trono.

Anno dopo il Diluvio 3476. di Cr. 477. di Roma 1230.

(*d*) Candid. pag. 19. Theoph. pag. 106. Procop. Bell. Vand. lib. 1. cap. 295. Evagr. lib. III. cap. 24. pag. 554.

Basilisco è preso, ed è confinato in un castello nella Cappadocia ove perisce.

o traditi la seconda volta da *Armazio*, come scrive *Candido Isauro* (*e*), o dati in sua mano, come leggiamo in *Procopio* (*f*), da *Acacio* Patriarca di *Costantinopoli*, ei li confinò in un castello nella *Cappadocia* chiamato *Limnos*, ove a capo di poco tempo perirono di fame e di freddo (*g*). Ed in questa maniera terminò l' usurpazione di *Basilisco*, dopo esser durata, secondo il sentimento di molti Scrittori, per lo spazio di venti mesi, cioè da *Ottobre* dell' anno 475. fino a *Giugno* del corrente anno 477. Quindi *Zenone* in virtù della sua promessa innalzò *Armazio* al posto di Generale delle truppe della casa Imperiale, ed il figliuolo di lui *Basilisco* alla dignità di *Cesare*; ma non molto dopo avvegnachè diffidasse del padre a riguardo del suo tradimento ed ingratitudine verso *Basilisco*, il quale lo avea promosso a' primi impieghi nello Stato, lo fece uccidere nel Palazzo, servendosi dell' opera d' un certo *Onoulo*, ovvero *Onoulfo* di nascita Barbaro, ma cresciuto nella famiglia di *Armazio*; e per suo mezzo innalzato da una bassa condizione, in cui era, alla dignità di Conte, ed al posto di Generale nell' *Illirico* (*b*). Quanto poi a *Basilisco* figliuolo di *Armazio*, ei fu deposto dalla dignità di *Cesare*, e fatto Lettore in una Chiesa vicino a *Costantinopoli*. In appresso ei fu ordinato Vescovo di *Cizico*, Metropoli dell' *Ellesponto*, la qual Chiesa ei governò con molta prudenza e pietà, e nell' anno 518. assistè nel Concilio di *Costantinopoli* (*i*). Durante il tempo dell' usurpazione di *Basilisco* essendosi acceso in *Costantinopoli* un terribile fuoco, rimase consumata gran parte della Città insieme colla libreria, la quale contenea centomila Volumi, e le opere di *Omero* scritte, secondo che si dice, in caratteri d' oro sul budello grande d' un Dragone centoventi piedi lungo (*k*).

Armazio è assassinato per ordine di Zenone.

Grande incendio in Costantinopoli.

Anno dopo il Diluvio 3477. di Cr. 478. di Roma 1231.

L' anno seguente 478., in cui fu Console *Illo* solamente, *Teodorico* figliuolo di *Triario*, che avea sposata la causa di *Basilisco*, fece invasione nella *Tracia* con una numerosa armata di *Goti*, e si avanzò fino a quattro miglia lungi da *Costantinopoli*; il che atterrì in tal guisa l' animo dell' Imperatore, che cunchiuse con lui una pace sotto quelle condizioni, che piacquero a' nemici; e fra gli altri articoli di essa uno si fu, che *Teodorico* dovesse essere destinato Comandante generale della cavalleria *Romana* (*l*).

Anno dopo il Diluvio 3478. di Cr. 479. di Roma 1232.

L'anno appresso essendo Console *Zenone* la terza volta, *Marciano* figliuolo di *Antemio*, il quale avea regnato nell' Occidente, pretendendo l' Imperio per diritto di *Leonzia* sua moglie figliuola primogenita dell' ultimo Imperatore *Leone*, inaspettatamente attaccò il Palazzo Imperiale in *Costantinopoli* alla testa d' alcuni malcontenti, pronti sempre ad ogni disperato attentato. Poichè le guardie dell' Imperatore proccurarono di far resistenza contro di loro, furono parte disperse, e parte tagliate a pezzi, e *Zenone* stesso fu rinchiuso nel Palazzo con un picciol numero di uffiziali. Se *Marciano* avesse proseguito il suo disegno, e senza perdita di tempo avesse sforzate le porte del Palazzo, il che di leggieri avrebbe potuto fare in quella costernazione e scompiglio, l' Imperatore avrebbe dovuto senza dubbio cadere nelle sue mani; ma conciossiachè l' attacco con somma imprudenza si fosse differito alla mattina seguente, *Zenone* frattanto parte con donativi, e parte con promesse si guadagnò moltissimi de' soldati di *Marciano*, il quale perciò diffidando degli altri, si ritirò all' improvviso, e fuggì a ricovero nella Chiesa degli Appostoli, donde fu tratto, a forza, per ordine dell' Imperatore, fu ordinato Sacerdote, e confinato in un

Marciano si ribella.

Marciano è abbandonato da' suoi soldati, ed è costretto a ricovrarsi in una Chiesa.

(*e*) Candid. pag. 19.
(*f*) Procop. Bell. Vand. lib. 1. cap. 7. pag. 194.
(*g*) Evagr. lib. III. cap. 8. pag. 341. Procop. ibid.
(*b*) Candid. pag. 19. Evagr. lib. III. cap. 24. pag. 354. Procop. pag. 195.
(*i*) Evagr. lib. III. cap. 24. pag. 354.
(*k*) Cedr. pag. 35. Zonar. pag. 43. 44.
(*l*) Jorn. cap. 57. pag. 696.

un Monistero nelle vicinanze di *Cesarea* nella *Cappadocia* (*m*). Quindi avvegnachè *Zenone* non avesse per alcuni anni pagata agli *Ostrogoti* nella *Pannonia* l' annua loro pensione, *Teodorico* loro Re subito ch' ebbe notizia della rivolta di *Marciano*, fece incursione nella *Macedonia*, donde avanzandosi poscia nell' *Epiro*, si rese padrone di *Duras* lungo il mare *Adriatico*, essendogli data a tradimento questa importante piazza da un *Goto* chiamato *Sidimonte*; ma poichè *Sabiniano* uffiziale di molta esperienza ed abilità ebbe sorpreso e tagliato a pezzi un forte rinforzo di truppe, che marciava in assistenza di *Teodorico* sotto la condotta di *Teodimonte* suo fratello, e preso tutto il loro bagaglio, e duemila carri carichi di provvisioni, i *Goti* abbandonando la Città di *Duras*, si ritirarono in gran fretta nella *Pannonia* (*n*).

Anno dopo il Diluvio 3479. di Cr. 480. di Roma 1233.

L' anno seguente 480., allora quando *Basilio* soprannominato il *Giovane* fu Console, *Zenone* non solamente conchiuse una pace, ma entrò eziandio in alleanza con *Unerico* figliuolo e successore di *Genserico*, morto tre anni prima (*o*).

Anno dopo il Diluvio 3480. di Cr. 481. di Roma 1234.

Nell' anno 481., in cui fu Console *Placidio* o *Placito*, *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* rinnovò le sue devastazioni, dando il guasto alle Provincie di *Macedonia* e *Tessaglia*; la qual cosa obbligò finalmente *Zenone* a condiscendere alle sue domande, vale a dire a cedergli parte della *Dacia* e *Mesia Inferiore*; a dargli il comando delle truppe della casa Imperiale, ed a nominarlo Console per l' anno seguente 483. Sotto queste condizioni *Teodorico* si ritirò nell' anno 482., allora quando furon Consoli *Severino* e *Trocundo*, dalla *Macedonia* e *Tessaglia*, restituì *Larissa* Metropoli della seconda Provincia, ch' egli avea presa, e promise d' impiegare, qualunque volta ne fosse richiesto, tutte le sue forze in difesa dell' Imperio (*p*).

Si la Dacia Inferiore, che la Mesia sono cedute a Teodorico Re degli Ostrogoti.

Anno dopo il Diluvio 3482. prima di Cr. 483. di Roma 1236.

L' anno seguente, quando *Teodorico* fu Console in *Costantinopoli*, e *Venanzio* in *Roma* (imperocchè *Odoacre* non fece alcuno cambiamento nel governo, o ne' Magistrati della Città), *Leonzio* nativo di *Calcide* nella *Siria*, e Comandante delle truppe in questa Provincia, essendosi ribellato, alcuni dicono ad istigazione della Imperatrice *Verina*, si fece proclamare Imperatore. Per il che *Zenone* immediatamente spedì contro di lui *Illo* Capitano delle sue guardie; ma questi in cambio di opporsi a *Leonzio* gli si unì, e dopo aver dato il guasto alle Provincie della *Siria*, ed *Isauria*, si avanzò fino ad *Antiochia*, con intenzione d' impadronirsi di questa Metropoli; e quantunque *Longino* fratello dell' Imperatore incontrasse i rubelli in quelle vicinanze alla testa d' una considerabile armata, pure le sue truppe furono tutte tagliate a pezzi da' rubelli, e *Longino* medesimo fatto prigioniero; talchè dopo questa vittoria *Leonzio* ed *Illo* entrarono in *Antiochia* trionfanti. *Zenone* dopo la disfatta e schiavitù di suo fratello, spedì nella *Siria Giovanni* uffiziale di gran valore ed esperienza nelle cose di guerra con tutte quelle truppe, che potè radunare, e indusse *Teodorico* l' *Ostrogoto* ad unirsi a lui con un numeroso esercito di *Goti*. Or questi due Comandanti furono accompagnati nella loro spedizione da più felici successi, conciossiachè avendo incontrati *Leonzio* ed *Illo* nelle vicinanze di *Selencia*, ne riportarono una compiuta vittoria; e l' anno seguente quando *Simmaco* fu Console, obbligarono i due capi della rivolta a fuggirsene a ricovero al forte castello di *Papira* nella *Cilicia*, che fu da *Giovanni* immediatamente investito, mentre *Teodorico* se ne ritornò colle sue truppe in *Costantinopoli*, sembrando ora essere la guerra già terminata (*q*). *Trocundo* poi fratello d' *Illo* fu fatto prigioniero da *Giovanni*, mentre tentava di fuggire dalla *Siria*,

Leonzio ed Illo ribellati.

Illo si unisce a Leonzio.

Leonzio ed Illo sono disfatti ed assediati in Papira.

Anno dopo il Diluvio 3484. prima di Cr. 485. di Roma 1238.

(*m*) Candid. pag. 20. Evagr. pag. 339. Theoph. pag. 109.
(*n*) Mal. pag. 78. ad 81.
(*o*) Marc. ad ann. 481. Malel. pag. 95.
(*p*) Jorn. rer. Goth. cap. 57. pag. 696. Marcell. ad ann. 483. Theoph. pag. 142.
(*q*) Theoph. pag. 112. Liberat. cap. 18. pag. 125.

affine di sollevare i Barbari, e fu per suo ordine decapitato (*r*). L'anno me-
Anno dopo il Diluvio 3485. *di Cr.* 486. *di Roma* 1239. defimo *Teodorico*, a cagione di qualche disgusto, si ritirò da *Costantinopoli*, e fece ritorno nella *Pannonia*. *Evagrio* scrive, che *Zenone* divenuto geloso della gloria, ch'egli si aveva acquistata per mezzo della sua ultima vittoria, e della stima grande, che le persone di ogni qualità di lui faceano, tentò segretamente di ucciderlo (*s*).

Teodorico l' Ostrogoto fa incursione nella Tracia. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Teodorico* dopo aver consumato l' anno seguente, in cui furon Consoli *Longino* e *Decio*, in reclutare truppe, ed in far altri militari preparamenti, come se avesse pensiero di far guerra a' Barbari, all' improvviso fece invasione nella *Tracia* alla testa d' una numerosa armata, e mettendo il tutto a ferro, e a fuoco, si avanzò fino a quindici miglia lungi da *Costantinopoli*; ma in cambio di porre l' assedio a questa Metropoli, come ben si temea, egli marciò indietro nella *Pannonia*, in virtù di un privato trattato fra lui e *Zenone*, in vigore del quale l' Imperatore a lui cedette, siccome scrivono alcuni Autori, tutte le Provincie d' *Italia*, ch' erano allora occupate da *Odoacre*, incoraggindolo a liberarle dalle mani di quel Barbaro, e promettendogli di riconoscerlo Re dell' *Italia* (*t*). I *Romani* in appresso pretesero, che *Zenone* avesse mandato *Teodorico* a conquistare l' *Italia* non già per se medesimo, ma per l' Imperatore dell' Oriente, al quale per diritto ella si apparteneа: ma i *Goti* d' altra parte sostennero, che *Zenone* l' avea ceduta a' *Goti*, perchè se la godessero per sempre. Alcuni Autori scrivono, che in virtù di questo trattato *Teodorico* dovea possedere l' *Italia* durante il tempo di sua vita; ma che dopo la sua morte dovea riunirsi all' Imperio. Comunque però ciò sia, fuor d' ogni dubbio egli è certo, che *Teodorico* nel cominciamento dell' Autunno di quest' anno 487., allora quando *Boezio* fu Console, ritornò a *Nova* nella *Mesia*, la qual Città egli si avea scelta per luogo della sua residenza; e dopo avere spesо l' Inverno in fare militari apparecchj, si partì l' anno seguente, in cui furon Consoli *Sifidio* e *Dinamio*, alla testa d' un poderoso esercito verso l' *Italia*, ed entrando in questo paese, superò *Odoacre* in diverse battaglie, e quivi stabilì una nuova Monarchia, siccome noi diffusamente altrove rapporteremo. Verso la fine di questo anno, dopo avere *Leonzio* ed *Illo* difeso con incredibile valore il castello di *Papira* per lo spazio di quattro anni, furono alla fine presi a tradimento e posti a morte. Quindi le lor teste furono mandate a *Costantinopoli*, e quivi furono esposte alla pubblica veduta per diversi giorni continui (*u*). Nel Consolato seguente di *Anicio Probino*, e di *Cronion Eusebio*, *Zenone* fece porre a morte varj personaggi di gran distinzione, ed altri ne bandì confiscando i loro beni, sotto pretesto ch' eglino aveano favorito *Leonzio*, ed *Illo* (*u*). L'anno seguente, in cui *Longino* fu Console la seconda volta insieme con *Fausto*; *Zenone* facendo strage con maggiore crudeltà che mai, fece strangolare *Pelagio* Patrizio di gran distinzione, non per altro delitto, se non perchè eragli stato detto da un Astrologo, ch' egli dovea succedere a *Zenone* (*vv*).

Anno dopo il Diluvio 3486. *di Cr.* 487. *di Roma* 1240. *Anno dopo il Diluvio* 3487. *di Cr.* 488. *di Roma* 1241. *Leonzio ed Illo fatti prigionieri e posti a morte.* *Crudeltà dell' Imperator Zenone.* *Anno dopo il Diluvio* 3490. *di Cr.* 491. *di Roma* 1244. *Morte di Zenone.*

L' Imperatore poi non sopravvisse lungamente a *Pelagio*; imperocchè nel mese di *Aprile* del seguente anno 491., in cui fu Console *Olibrio*, egli fu assalito da violenti angosce nelle viscere, onde rimase privo di vita a capo di pochi giorni, dopo esser vissuto sessantacinque anni e nove giorni, ed averne regnati diciassette e tre mesi (*x*). I più moderni Scrittori *Greci*, e fra gli altri

(*r*) Theoph. ibid.
(*s*) Evagr. lib. III. cap. 27. pag. 356.
(*t*) Jorn. rer. Goth. lib. II. cap. 57. pag. 696.
(*u*) Theop. pag. 114. Phot. cap. 242. pag. 1072. Theodor. pag. 558.
(*v*) Theoph. pag. 116. Cedren. pag. 354.
(*vv*) Zonar. pag. 44.
(*x*) Chron. Alex. pag. 758. Evagr. lib. III. cap. 29. pag. 357.

Digitized by Google

tri *Cedreno*, ci dicono, ch' essendo preso da un morbo epiletico, o sia mal caduco, egli fu sepolto vivo; conciossiachè *Arianna* sua moglie, che l' odiava, ed era innamorata di *Anastasio*, ch' ella immediatamente si prese in marito, non permise che se gli recasse alcun soccorso, o che fosse tratto fuori, quantunque egli facesse un terribile strepito nella sua tomba, la quale essendosi poscia aperta, egli fu trovato, che si avea divorata la carne delle braccia, e fin anche i suoi stivaletti (*y*); ma di questo tragico fine di *Zenone* non si fa veruna menzione da' più antichi Scrittori. Egli ci vien dipinto dagli antichi come uno de' più malvagi e dissoluti Principi ricordati nell' Istoria, e come un personaggio destituto di ogni buona qualità, che in un Sovrano ricercasi, ed egualmente incapace di reggere uno Stato, che di comandare un' armata (*z*). Degli Scrittori poi, che fiorirono circa questo tempo, ne favelleremo nella seguente nota (U).

Dopo la morte dell' Imperator *Zenone*, *Longino* suo fratello pretese aver diritto all' Imperio; ma conciossiachè egli fosse universalmente abborrito a motivo di sue laidezze e crudeltà, *Arianna* vedova del defunto Imperatore, facilmente indusse il Senato a riconoscere *Anastasio* per Imperatore, il quale in fatti fu incoronato agli undici di *Aprile* nel Circo, secondo alcuni, da *Arianna* (*a*), e secondo altri (*b*), da *Eufemio* Patriarca di *Costantinopoli*, il quale assolutamente ricusò di porre la corona Imperiale sul capo di *Anastasio*, fintantochè non si obbligò in virtù d'un solenne giuramento a proteggere la Chiesa Cattolica, ed abbracciare la dottrina de' due Concilj di *Nicea* e *Calcedonia*. Come adunque egli fu proclamato Imperatore, tosto si prese in moglie *Arianna*, trovandosi allora nell' anno sessantesimo di sua età (*c*). Egli fu nativo di *Duras* Metropoli del *Nuovo Epiro* nell' *Illirico* (*d*); e tutto quel che noi sappiamo

Anastasio è dichiarato Imperatore.

Anastasio si prende in moglie Arianna.

(U) *Teodolo* nativo della *Siria* pubblicò nel Regno di *Zenone* molti pezzi contro de' *Manichei* ed altri Eretici, un comento su l' epistola di *San Paolo* a' *Romani*, ed un poema su i miracoli rapportati nel Vecchio Testamento, e su le favole de' Poeti (1). Il suo comento è giunto a' tempi nostri (2). *Giovanni* il grammatico pubblicò un libro contro gli *Eutichiani*, il quale si è già da molto tempo perduto (3). Egli era tuttavia vivente, secondo l' avviso di *Gennadio*, nell' anno 494 (4). *Malus* o *Males* di professione Sofista scrisse l' Istoria di *Zenone* e *Basilisco*; ma d'una tal opera, solamente alcuni frammenti sono a noi pervenuti (5). *Candido* di nascita *Isaurio* comprese in tre libri un ragguaglio molto distinto e particolare di quanto era accaduto dall' elezione di *Leone* fino a quella di *Anastasio*: dell' opera di questo Scrittore *Fozio* ci ha trasmesso un breve compendio (6). *Evagrio* parlando di *Zenone*, molte volte cita, ed altamente commenda un certo *Eustazio* nativo di *Filadelfia*, il quale scrisse un compendio dell' Istoria *Romana* da *Enea* fino all'anno dodicesimo del Regno di *Zenone* (7). *Niceforo* fa anche menzione dell' istesso Istorico (8). *Fozio* parla d' un certo *Vittorino*, il quale scrisse alcune Orazioni in lode de' Consoli, e dell' Imperatore *Zenone* (9). Ei fu nativo di *Antiochia*, e figliuolo d' un certo *Lampadio*: *Fozio* commenda l' eleganza, la chiarezza, e la proprietà del suo stile (10).

(1) *Marc. Chron. Gennad. cap.* 91. *Sixtus Senens. lib.* IV. *pag.* 381. *Possevin. pag.* 469. *Sigobert. cap.* 134.
(2) *Bibloth. Patr. tom.* I. *pag.* 495.
(3) *Trith. pag.* 408 *Marc. Chron. ad ann.* 486.
(4) *Gennad. pag.* 93.
(5) *Phot. cap.* 78 *pag.* 172. *Zonar. pag.* 44. *Evagr. pag* 78.
(6) *Phot. cap.* 78 *pag.* 172.
(7) *Evagr. lib.* III. *c.* 15. *p.* 308. *cap.* 37. *pag.* 367. *& lib.* IV. *c.* 24. *p.* 442. *Suid. p.* 1096.
(8) *Niceph. lib.* XIV. *cap.* 57. *pag.* 579.
(9) *Phot. cap.* 101. *pag.* 276.
(10) *Idem ibid.*

(*y*) Cedren. pag. 335.
(*z*) Procop. Bell. Goth. lib. I. cap. 1. pag. 308. Marc. pag. 1232.
(*a*) Theoph. pag. 117 Cedren. pag. 337.
(*b*) Evagr. pag. 361. Theoph. Zonar. pag. 45.
(*c*) Evagr. pag. 357. Theoph. pag. 117.
(*d*) Evagr. lib. III. cap. 49. pag. 357. Theoph. pag. 112.

Digitized by Google

piamo della sua famiglia si è, che suo padre nacque nella medesima Città, che sua madre fu *Manichea*, e *Clearco* di lei fratello *Ariano* (*e*): quanto poi ad *Anastasio* medesimo egli è da alcuni appellato *Manicheo*, e da altri *Eutichiano* (*f*). *Magna*, che alcuni vogliono, chè sia stata sorella dell' Imperatore, ed altri che sia stata moglie di suo fratello chiamato *Paolo*, fu una zelante Cattolica (*g*). *Anastasio* non era ancor giunto al grado di Senatore, allora quando fu esaltato all' Imperio, avvegnachè fosse in quel tempo uno degli uffiziali del gran Camarlingo chiamati *Silentiarii*, il di cui ministero era di far osservare nel Palazzo il dovuto silenzio (*h*). Dicesi, che *Anastasio* mentre viveva in condizione privata, abbia condotta una vita molto sobria e temperante, e date segnalate ripruove della sua integrità; donde fu, che allora quando egli ricevette la porpora e 'l diadema nel Circo, il popolo applaudendo la sua promozione, ad una voce fortemente gridò: *Regni pure* Anastasio, *com' egli ha vissuto* (*i*). E a vero dire il principio del suo Regno non fu immeritamente applaudito da ogni ceto di persone, imperocchè egli immediatamente rilasciò quanto fino a quel tempo si doveva al pubblico Erario, e del tutto aboll l' infame tassa detta *Chrysargyrum*, la quale si riscuoteva ogni cinque anni non solo da quelli, i quali vendevano alcuna cosa, comechè d' un valore scarsissimo, ma eziandio dagli ordinarj mendici, che non n' erano neppure eccettuati; donde ella fu chiamata l' oro della tribulazione. In fatti per pagare una simile tassa i genitori erano sovente obbligati a vendere i loro figliuoli, dopo esser eglino stati spogliati di ogni altra cosa. Ella non solamente si esigea da tutti i trafficanti, in qualsivoglia sorta di mercanzia essi trafficassero, ma eziandio dalle pubbliche meretrici, le quali con pagare al Principe una considerabile porzione di ciò, ch' elleno si procacciavano per mezzo della loro infame professione, sembrava che si avessero già comperato un diritto di proseguire con impunità le loro scandalose pratiche (*k*). Per il che *Alessandro Severo*, quantunque Pagano, vergognandosi di permettere, che quel denaro in tale guisa riscosso, fosse riposto nel pubblico Erario, ordinò, che fosse conservato a parte, e che fosse impiegato in riparare i pubblici edifizj (*l*). *Teodosio* il giovane totalmente soppresse questo infame tributo nell' anno 439.; ma fu indi a poco rinnovato per l' avarizia de' suoi successori. *Zosimo* vuole, che questa tassa sia stata dapprima stabilita da *Costantino* il *Grande* (*m*); il che viene negato da *Evagrio* come una calunnia, senza averne però altro fondamento, se non se l' implacabile odio, che il suddetto Pagano Scrittore portò mai sempre a quell' esimio liberatore della Religione Cristiana (*n*). E di vero si rileva dagli antichi Scrittori, che lungamente prima del tempo di *Costantino* fu imposta una tassa su tutti li trafficanti, egualmente che sulle donne infami; e che *Costantino* per diminuire le spese, che vi occorreano nella di lei esazione, ordinò che si riscuotesse non già annualmente, siccome era stato solito farsi fino al suo Regno, ma bensì ogni quattro, o piuttosto ogni cinque anni. Checchè però di ciò sia, egli è certo che *Anastasio* riguardando una simile tassa come quella, che non recava minor gravezza al popolo, che vergogna al Principe, non solo intieramente l' aboll col consenso ed approvazione del Senato, ma per impedire, che nel tempo futuro non avesse giammai più a rinnovellarsi, ordinò che tutte le scritture ad essa ap-

Nascita, educazione, impieghi, ec. dell' Imperatore Anastasio.

Anastasio abolisce la tassa detta Chrysargyrum.

Natura della tassa detta Chrysargyrum.

(*e*) Theodor. pag. 558. Theoph. ibid.
(*f*) Evagr. lib. III. cap. 32. pag. 361. Theoph. pag. 115.
(*g*) Niceph. Chron. pag. 305. Theoph. pag. 131.
(*h*) Evagr. lib. III. cap. 29. pag. 357. Procop. Bell. Vand. lib. II. cap. 25. pag. 138.
(*i*) Niceph. Chron. pag. 308. Cedrene pag. 357.
(*k*) Theoph. pag. 166 Evagr. lib. III. cap. 39. Zos. lib. II. pag. 691.
(*l*) Lamprid. in Al. pag. 212.
(*m*) Zos. lib. II. pag. 691.
(*n*) Evagr. lib. III. cap. 40. pag. 370.

appartenenti foſſero pubblicamente bruciate nel Circo (*o*). Sì fatta abolizione del *Chryſargyrum* viene ricordata da tutti gli Storici, i quali fanno parola di *Anaſtaſio*, come un' azione veramente grande, eroica, e preſſochè divina, degna d' eſſere tramandata alla memoria fin degli ultimi poſteri, e capace di coprire quelle mancanze, che ſono pur troppo ingiuſtamente imputate a colpa di queſto Imperatore (*p*). *Timoteo* di *Gaza* ſcriſſe una tragedia ſul *Chryſargyrum*, ch' egli dedicò ad *Anaſtaſio*. *Cedreno*, il quale chiama il lodato Scrittore un uomo di ſcienza univerſale, ci dice, che l' Imperatore fu in gran parte indotto dalla lettura di quell' opera a proporre al Senato la ſoppreſſione d' una taſſa tanto infame (*q*). Il medeſimo Scrittore aggiugne, che *Anaſtaſio* aboll due ſpezie di *Chryſargyrum*, una delle quali ſi riſcuotea da' poveri, da' mendici, dagli ſchiavi, da' liberti, dalle meretrici, e donne ripudiate, i quali tutti ſenza veruna diſtinzione di ſeſſo, età, o condizione pagavano ogni quarto anno una certa ſomma per loro medeſimi, ed un' altra per i loro cavalli, muli, cani, aſini, buoi, ec. (*r*). Nel tempo medeſimo il novello Principe diſcacciò da *Coſtantinopoli* tutte le ſpie o delatori, e poſe termine all' enorme abuſo introdotto da *Zenone* di eſporre a vendita tutti i pubblici uffizj, e di dare con grande oppreſſione dell' infelice popolo i migliori governi a quelli, che ne offerivano un prezzo più alto ed eſorbitante (*s*).

I delatori ſono diſcacciati da Coſtantinopoli.

Avendoſi *Anaſtaſio* per mezzo di queſti e diverſi altri atti di generoſità e beneficenza guadagnati gli affetti del popolo, tutti inſieme ſi unirono a lui contro di *Longino* fratello del defunto Imperatore, il quale poichè nel cominciamento dell' anno ſeguente 492., allora quando furon Conſoli l' Imperatore *Anaſtaſio* e *Ruſo*, ſuſcitò alcuni diſturbi in *Coſtantinopoli*, fu immediatamente preſo, privato di tutti i ſuoi impieghi, e rimandato nell' *Iſauria* ſuo paeſe nativo, con ordine di quivi continuare la ſua permanenza; ed inſieme con lui furono diſcacciati da *Coſtantinopoli* tutti quegl' *Iſauri*, che aveano avuto gran dominio nell' ultimo Regno. Gl' *Iſauri* veggendoſi in tal guiſa banditi dalla Città, ſpofarono la cauſa di *Longino*, ed eſſendoſi apertamente ribellati, accoſero una guerra civile nelle ſteſſe viſcere dell' Imperio. Quelli poi, che ſi fecero loro condottieri in tale occaſione, furono *Longino* fratello dell' ultimo Imperatore, un altro *Longino* ſoprannominato *Selinonzio*, ſenza dubbio dalla Città di *Selino* nell' *Iſauria* luogo della ſua naſcita, *Indo*, *Teodoro*, *Nililngo*, e parecchi altri *Iſauri* di gran diſtinzione, i quali erano ſtati promoſſi da *Zenone* a' primarj impieghi nello Stato. *Conove* Veſcovo di *Apamea* nella *Siria* abbandonando la ſua greggia, ſi unì a' ſuoi compatriotti, poichè egli era *Iſauro* di naſcita, e ſi fece uno de' capi della rivolta (*t*). Sotto la condotta adunque di queſti Capitani, i rubelli s' impadronirono d'una immenſa quantità d'armi, e di vaſte ſomme di denaro, ripoſte da *Zenone* in una fortezza nell' *Iſauria*, onde poi furono in iſtato di poter mettere in punto ed armare più di cento cinquantamila ſoldati. Per il che eſſendoſi l' Imperatore poſto in grande apprenſione per i gran progreſſi, ch' eſſi faceano, ſpedì il fiore delle ſue truppe contro di loro, ſotto la condotta di due de' più rinomati Generali di quella età, cioè di *Giovanni* lo *Scita*, e di *Giovanni* ſoprannominato *Gibbus*, o ſia *Gobbo*, i quali avendo raggiunti i rubelli nelle vicinanze di *Coticea* nella *Frigia*, vennero con eſſi alle mani, e dopo aver tagliati a pezzi un gran numero di loro, obbligarono i rimanenti a fuggire a ricovero fra le inac-

Anno dopo il Diluvio 3491. Prima di Cr. 492. di Roma 1245.

Longino e gl' Iſauri ſi ribellano.

Gl' Iſauri ſon diſfatti, ma continuano in armi.

(*o*) Evagr. lib. IV. cap. 39. pag. 368. Cod. Theod. a. 5. pag. 2. 4.
(*p*) Evagr. pag. 370. Conſt. Manaſſ. pag. 63. Suid. pag. 913.
(*q*) Cedren. pag. 357.
(*r*) Idem ibid.
(*s*) Idem pag. 358.
(*t*) Evagr. lib. III. pag. 366. Theoph. pag. 118.

Anno dopo il Diluvio 3492. *di Cr.* 493. *di Roma* 1246. inacceſſibili montagne dell' *Iſauria*, ove ſi mantennero per lo ſpazio di ſei anni; mal grado gli ultimi ſforzi de' migliori Generali dell' Imperio (*u*). *Nilingo* uno de' loro primarj condottieri fu uccifo nella ſopraccennata battaglia.

L' anno ſeguente, in cui *Euſebio* fu Conſole la ſeconda volta inſieme con *Albino* ſoprannominato il *Giovane*, l' Imperatore, il quale nulla oſtante la grande generoſità, ch' egli affettò allora quando fu innalzato all' Imperio, era però naturalmente d' un temperamento il più avaro che mai poſſa immaginarſi, impoſe una grave taſſa agli abitatori di *Coſtantinopoli* chiamata da *Evagrio*, *Chryſotelia*, la quale come quella, che non era in modo veruno aſpettata, accefe talmente ad ira gli animi loro, che improvviſamente ſollevatiſi, abbatterono le ſtatue dell' Imperatore, e le ſtraſcinarono per le ſtrade principali della Città inſieme con quelle dell' Imperatrice *Arianna*, profferendo nel tempo medeſimo le più ingiurioſe e villane invettive sì contro di lei, che di *Anaſtaſio* (*vv*). In che maniera poi foſſe terminato queſto tumulto, noi in niun luogo lo troviamo regiſtrato. L' anno medeſimo avendo *Teodorico* il *Goto* condotta a fine la conquiſta dell' *Italia*, con avere ridotta in ſervitù *Ravenna* dopo un aſſedio di tre anni; ficcome noi più lungamente a ſuo luogo rapporteremo, ſi fece proclamare Re di quel paeſe, ſenza aſpettare il rimanente degli Ambaſciatori, ch' egli avea mandati in *Coſtantinopoli* per chiedere le inſegne della Reale dignità. Nulla però di meno egli ſpedì *Feſto* o *Fauſto*, ed *Ireneo* due perſonaggi di gran conto, perchè ſollecitaſſero l' approvazione dell' Imperatore, e ſcuſaſſero preſſo di lui la libertà, che ſi avea preſa. *Anaſtaſio* non ſolo ricevette le ſue ſcuſe, ma eziandio gli promiſe di non moleſtarlo nel poſſedimento di quel paeſe, ch' egli avea conquiſtato, e gli mandò le inſegne della Regia dignità (*z*); quindi appariſce, che *Teodorico* riconobbe in qualche modo, come avea fatto *Odoacre*, l' autorità dell' Imperatore, permettendo in oltre a' *Romani* di ricevere il Conſolato dalle mani dell' Imperatore dell' Oriente. Egli è vero, che nell' anno 511. egli nominò un certo *Felice* a quella dignità; ma nel tempo medeſimo egli ſcriſſe ad *Anaſtaſio*, domandandogli che voleſſe confermare quel ch' egli avea fatto (*y*).

Tumulto in Coſtantinopoli.

Teodorico il Goto è riconoſciuto per Re dell' Italia.

Anno dopo il Diluvio 3493. *prima di Cr.* 494. *di Roma* 1247.

G' Iſauri ſono disfatti la ſeconda volta da Giovanni il Goto.

Nell' anno poi 494., allorchè furon Conſoli *Aſterio* e *Preſidio*, avendo *Diogene* uno de' Generali dell' Imperatore ſorpreſa la Città di *Claudiopoli* nell' *Iſauria*, ch' era in potere de' rubelli, fu ſtrettamente in quella aſſediato dal Veſcovo *Conone*, e ridotto a tali ſtrettezze, ch' egli avrebbe dovuto ben toſto perire di fame, oppure eſſere tagliato a pezzi con tutti i ſuoi, ove *Giovanni* ſoprannominato *Gibbus*, aprendoſi una ſtrada per ſopra il monte *Tauro*, e gittandoſi inaſpettatamente contro i rubelli, non li aveſſe obbligati a ritirarſi con grande ſtrage. Il Veſcovo combattendo con grande intrepidezza e valore alla teſta de' ſuoi ſoldati, ricevette una ferita per cui ſe ne morì indi a poco (*z*). Ne' due ſeguenti anni, nel primo de' quali fu Conſole *Viatore*, o come alcuni lo appellano *Vittore*, e nell' altro *Paolo* fratello dell' Imperatore, furono riportati alcuni vantaggi, benchè di poca conſeguenza da' rubelli *Iſauri*, i quali furon poſcia totalmente disfatti nell' anno ſeguente, in cui l' Imperatore *Anaſtaſio* fu Conſole la ſeconda volta, da *Giovanni* lo *Scita*. Quindi eſſendo ſtati fatti prigionieri *Longino* fratello dell' ultimo Imperatore *Zenone*, e *Teodoro* o *Atenodoro*, furono ambidue poſti a morte per ordine del ſuddetto Generale, e le loro teſte mandate in *Coſtantinopoli*, ove furono eſpoſte alla pubblica

Quindi ſono di bel nuovo ſconfitti da Giovanni lo Scita.

Anno dopo il Diluvio 3496. *prima di Cr.* 497. *di Roma* 1250.

(*u*) Evagr. Theoph. ibid. Marc. Chron. Jorn. pag. 655.
(*vv*) Marc. Chron. pag. 408.
(*x*) Ammian. Anonym. pag. 408. Conc. tom. IV. pag. 1181.
(*y*) Procop. pag. 402. Caſſiod. lib. II. epiſt. 1.
(*z*) Marc. Chron. Theoph. pag. 119.

Digitized by Google

blica veduta ne' sobborghi appellati *Sycæ*. La testa di *Atenodoro* fu poscia mandata a *Tarso*, e conficcata sopra un palo fu sospesa innanzi alla porta di questa Città (*a*). Longino e gli altri capi de' ribelli sono presi e posti a morte.

Gli altri capi della ribellione, vale a dire *Longino Selinonzio*, e *Indo* furono presi l' anno seguente, in cui *Giovanni* lo *Scita* fu Console con *Paolino*, e mandati carichi di catene a *Costantinopoli*; de' quali *Longino* fu poscia in *Nicea* sospeso alla corda, e quivi fatto spasimare, finchè esalasse l' ultimo fiato. Quindi avvegnachè diverse Città nell' *Isauria* fossero state intieramente rovinate durante il corso di questa guerra, la quale avea durato per lo spazio di sei anni, gli abitanti dell' *Isauria* furono rimossi nella *Tracia*, e fu per sempre tolta quell' annua pensione di cinquemila pezzi d' oro, ch' erano pagati loro da *Zenone* (*b*). In quest' anno poco mancò, che l' Imperatore non fosse ucciso nel Circo dal popolaccio, per aver ricusato di porre in libertà alcuni prigionieri, i quali aveano avuta parte in una sollevazione di recente accaduta; in maniera che egli fu con somma difficoltà dalle guardie sottratto dal furore della sdegnata moltitudine, e dalla tempesta delle pietre scagliate contro di lui. Come adunque la moltitudine si vide rispinta dalla soldatesca, appiccò fuoco all' Ippodromo, onde rimase consunto questo edifizio, e diverse altre maestose fabbriche colla piazza di *Costantino*, nella quale non rimase in piedi neppure un solo edifizio (*c*). L' anno medesimo gli *Arabi* e *Saraceni* nomtnati *Sceniti* fecero incursione nella *Palestina*, e *Siria Eufratesiana*; ma nella *Siria* essi furono disfatti da *Eugenio*, che comandava quivi le truppe *Romane*, e nella *Palestina* da *Romano* Governatore della Provincia, il quale in tal occasione non solo ricuperò all' Imperio l' Isola di *Jotape* nel *Mar Rosso*, di cui si erano impadroniti gli *Arabi* detti *Sceniti*, ma eziandio quivi ristabilì i Mercatanti *Romani*, che faceano traffico nell' *India* (*d*). Anno dopo il Diluvio 3497. di Cr. 498. di Roma 1251. Tumulto in Costantinopoli.

Nell' anno 499., allorchè furon Consoli *Giovanni* il *Gobbo*, ed *Asclepione*, i *Bulgari* facendo scorrerie nella *Tracia*, *Arisio* Comandante delle truppe nell' *Illirico* marciò contro di loro alla testa di quindecimila persone, e li attaccò alle sponde del *Zurta* o *Zorta*; ma fu disfatto colla perdita di quattromila soldati, tra i quali furono i Conti *Nicostrato*, *Innocenzo*, ed *Aquilino*, e molti altri uffiziali di distinzione. I Barbari, dopo aver saccheggiate tutte le piazze aperte nella *Tracia*, se ne ritornarono di lor proprio moto di là dal *Danubio* (*e*). L' anno stesso *Neocesarea*, e molte altre Città nel *Ponto* furono pressochè totalmente rovinate da un tremuoto (*f*). L' anno poi 500. nel quale furon Consoli *Patrizio*, ed *Ipazio*, è affatto vuoto di avvenimenti. Nel seguente Consolato di *Pompeo* ed *Avieno*, venendo fra loro a contesa nel Circo in *Costantinopoli*, sì la fazione di quelli, che portava l' abito turchino, che la fazione di que', che vestivano di color verde, ne rimasero uccisi de' primi più di tre mila (*g*). Anno dopo il Diluvio 3498. di Cr. 499. di Roma 1252. I Romani sono disfatti da' Barbari. Sorge un tumulto nel Circo in Costantinopoli.

L' anno appresso essendo Consoli *Probo* ed *Avieno*, i *Bulgari* facendo nuovamente scorrerie nella *Tracia*, ed i *Saraceni* nella *Palestina*, commisero terribili devastazioni in queste due Provincie (*h*). L' anno stesso, conciossiachè *Cabade* Re di *Persia* fosse molto provocato a sdegno, perchè l' Imperatore avea ricusato di dargli ad imprestito una certa somma, ch' egli dovea al Re degli *Unni*, detti *Nephthaliti*, o *Epthaliti*, inaspettatamente entrò nell' *Armenia* alla testa d' una numerosa armata, ed avendo facilmente ridotte in servitù Anno dopo il Diluvio 3501. di Cr. 502. di Roma 1255.

(*a*) Evagr. lib. III. cap. 35. pag. 366. Theoph. pag. 120. Vict. Tun. pag. 127.
(*b*) Cassiod. lib. I. ep. 23. lib. II. ep. 3. Evagr. lib. III. cap. 35. pag. 366. Marc. Chron.
(*c*) Chron. Alex. pag. 270.
(*d*) Theoph. pag. 21. Evagr. lib. III. cap. 36. pag. 366.
(*e*) Marc. Chron. Zonar. pag. 47.
(*f*) Theoph. pag. 123. Marc. Chron.
(*g*) Marc. Chron.
(*h*) Idem ibid. Theoph. pag. 153.

Digitized by Google

I Persi. ni fanno invasione nell'Imperio.

le Città di *Teodosiopli*, e *Martiropoli*, cinse di uno stretto assedio la Città di *Amida*, la quale fu dagli abitanti (imperocchè non eravi nella piazza alcuna sorta di guernigione) difesa con tanto vigore, che il Re disperando di poterla ridurre alla sua ubbidienza, avea già ordinato alle sue truppe, che si ritirassero; ma avvegnachè gli abitanti, e specialmente alcune donne, ch'erano probabilmente pubbliche meretrici lo ingiuriassero e schernissero dalle muraglie in un modo non convenevole ad esprimersi da un modesto Scrittore, ei risolvette ad ogni suo rischio di proseguire l'assedio, siccome in fatti già fece, e finalmente si rese padrone della piazza, dopo essere stato innanzi ad essa per lo spazio di ottanta giorni, o come altri scrivono quattro mesi (*i*): quindi la maggior parte degli abitanti fu passata a fil di spada, e la Città fu saccheggiata. Frattanto l'Imperatore *Anastasio* spedì un poderoso esercito contro i nemici comandato da *Patrizio*, *Ipazio*, ed *Areobindo*, il quale si avea presa in moglie *Giuliana* figliuola dell'Imperatore *Olibrio*: sotto di loro comandavano *Celere*, *Giustino*, che fu poscia Imperatore, suo figliuolo *Vitaliano*, *Patriziolo*, *Romano*, e molti altri uffiziali di stima. Ma poichè i *Persiani* si erano già impadroniti di *Amida* innanzi ch'eglino giugnessero a questa piazza, divisero perciò l'armata in due corpi, uno sotto il comando di *Patrizio*, ed *Ipazio*, il quale dovea tentare di far invasione nel paese nemico dalla parte di *Amida*, e l'altro dovea marciare sotto il comando di *Arebindo* verso *Nisibi* con intenzione di sorprendere questa piazza sì importante. In questo mentre avendo *Cabade* radunate le sue truppe, si portò ad incontrare *Areobindo*, il quale nel suo avvicinamento abbandonando il campo e bagaglio, fuggì in quell'estrema confusione in *Costantina*, dopo avere indarno sollecitato *Ipazio* e *Patrizio* d'unirsi a lui, e colle loro scambievoli forze opporsi al nemico, il qual era di gran numero superiore sì all'uno che all'altro di que' corpi di truppe, ch'essi comandavano. Essendo stato in tal guisa posto in fuga *Areobindo*, *Cabade* senza perder tempo marciò contro d'*Ipazio* e *Patrizio*, ed avendoli inaspettatamente raggiunti, li attaccò, tagliò a pezzi tutta la loro armata, e poco mancò, che i due Generali stessi non vi rimanessero parimente uccisi, ove con un'opportuna fuga non si fossero salvati da quella comune strage. *Cabade* adunque non avendo più altro nemico, che gli potesse far fronte, scorse la *Mesopotamia*, distendendo i suoi devastamenti fino agli stessi confini della *Siria*, fintantochè non fu obbligato dall'avvicinamento dell'Inverno a far ritorno nella *Persia* (*k*).

E prendono la Città di Amida.

I Generali Romani sono disfatti e posti in fuga.

Anno dopo il Diluvio 3503. di Cr. 506. di Roma 1257.

L'anno seguente, in cui *Cetego* fu Console, *Celere* entrando nella Provincia di *Arzanene*, la quale si apparteneva a' *Persiani*, alla testa d'un considerabile esercito, le diede il guasto, da vicino e da lontano, mentre che gli altri Generali intrapresero l'assedio di *Amida*; conciossiachè i *Persiani* fossero altrove divertiti da un'improvvisa scorreria degli *Unni*, che li tenea tutti occupati. La piazza fece resistenza, fintantochè sì i *Romani*, che i *Persiani* essendo già divenuti lassi per le gran fatiche sostenute in un assedio nel cuor dell'Inverno, fu convenuto, che i *Persiani* dessero la Città in poter de' *Romani*, con patto che questi pagassero al Re di *Persia* cinquanta talenti, il che fu puntualmente eseguito; ed in tal maniera i *Romani* ricuperarono l'importante Città di *Amida* nel Consolato di *Sabiniano* e *Teodoro*, dopo essere stata nel dominio de' *Persiani* per lo spazio di due anni (*l*). Quindi entrati che furono nella piazza, trovarono, che i nemici non aveano sufficienti provvisioni, onde sostenersi per altri sette giorni, tuttochè avessero di quelle usato con molto risparmio durante l'assedio. Non molto dopo fu conchiusa tra i due

La Città di Amida è restituita a' Romani.

Anno dopo il Diluvio 3504. di Cr. 505. di Roma 1258.

(*i*) Procop. Bell. Pers. lib. 1. cap. 7. pag. 20. 21. Theoph. pag. 124. 125. Evagr. lib. III. cap. 37. pag. 367.
(*k*) Procop. pag. 22. Theoph. pag. 125.
(*l*) Idem pag. 127. & 25. 26.

due Imperj una tregua di sette anni, la quale poi durò circa venti anni, avvegnachè fosse *Cabade* impegnato in una guerra co' *Caducei*, *Unni*, ed altri Barbari (*m*). L' anno medesimo essendosi un certo *Mondon*, o *Mondone* di nazione *Gotica* stabilito con alcuni de' suoi compatriotti in que' luoghi di là dal *Danubio*, ch' egli trovò disabitati, s' impadronì d' una fortezza chiamata *Herta*, donde facendo frequenti scorrerie ne' territorj *Romani*, continuò per qualche tempo ad infestare i sudditi dell' Imperio, dandosi il titolo di Re. Per il che *Anastasio* spedì contro di lui *Sabiniano* figliuolo del famoso Generale d' un consimile nome alla testa di diecimila scelti combattenti; la qual cosa obbligò *Mondone* ad avere ricorso a *Teodorico* il *Goto* Re dell' *Italia*, che l' anno innanzi avea riconquistata la *Pannonia*, e ricuperata la Città di *Sirmio* dalle mani de' *Gepidi*. Or poichè *Mondone* si strinse in lega con *Teodorico*, *Pitzia*, ch'era uno de' Generali di questo Principe marciò in suo soccorso, disfece *Sabiniano* in una ordinata battaglia presso *Margo* nella *Dacia Inferiore*, e l' obbligò a rinserrarsi nel castello di *Nuto* (*n*). Ciò a dir vero fu cagione d' una grave rottura fra *Teodorico*, ed *Anastasio*, siccome noi riferiremo nell' Istoria degli *Ostrogoti* in *Italia*.

Si conchiude una tregua fra' Romani e Persiani.

I Romani sono sconfitti da Mondone il Goto.

I Consoli dell' anno appresso furono *Areobindo* e *Messala*, i quali furono succeduti nell' anno 507. dall' Imperatore *Anastasio* la terza volta Console, e da *Venanzio*. In quest' anno l' Imperatore *Anastasio* per difendere non solamente la Città di *Costantinopoli*, ma eziandio il paese adjacente contro le subitane invasioni de' Barbari, fabbricò il famoso muro, chiamato il *Muro lungo*, ed il *Muro* di *Anastasio*, del quale gl' Istorici *Bizantini* fanno spesso ricordanza. Egli era distante da *Costantinopoli* dugento ottanta stadj, e si stendea da mare a mare, andando in giro per lo spazio di quattrocento venti stadj, ch' era il suo ambito, e racchiudea non solamente la Metropoli, ma eziandio la Città di *Selimbria* e 'l paese vicino, che altro non era che un continuato giardino, con un numero incredibile di magnifiche ville, e di case da sollazzo, riccamente adornate. Il muro era largo venti piedi, ed era difeso da torri situate in picciola distanza l' una dall' altra; sicchè gli abitanti ad ogni menomo avviso aveano l' opportuna comodità di porsi in istato di difesa, e di rispingere con grande facilità i Barbari (*o*). Nel seguente Consolato di *Celere*, e *Venanzio* appellato il giovane, *Anastasio* ordinò, che *Daras*, la qual era era una Città di frontiera verso la *Persia*, fosse riparata e fortificata, affine d' impedire a' *Persiani* di fare scorrerie nell' Imperio da quella parte. *Daras* giacea presso il fiume *Cardo* quindici miglia in circa lontana da *Nisibi*, e tre da *Carra* (*p*). L' anno medesimo avendo *Clodoveo* Re de' *Franchi* nella *Gallia* riportata una compiuta vittoria da *Alarico* Re de' *Visigoti* nella *Linguadocca*, ed *Aquitania*, *Anastasio*, il quale si trovava in discordia con *Teodorico*, la di cui figliuola *Alarico* si avea presa in moglie, mandò Ambasciatori al Re de' *Franchi*, per congratularsi con esso della sua vittoria, e per presentare a lui gli ornamenti Consolari ed un diadema, ch' egli ricevette nella Chiesa di *S. Martino* in *Tours*, prendendosi poscia il titolo di Console, e parimente quello di *Augusto*. Quindi non passò molto, che *Clodoveo* da *Tours* si trasferì a *Parigi*, ove fissò la sua residenza, dichiarando quella Città la Metropoli del suo Regno (*q*). Nulla poi accadde di rimarchevole ne' due seguenti anni 509. 510., nel primo de' quali fu Console *Importuno*, e nel secondo

Anno dopo il Diluvio 3506. di Cr. 507. di Roma 1260.

Anastasio fabbrica la Muraglia lunga.

La Città di Daras è riparata, e fortificata.

Anno dopo il Diluvio 3507. di Cr. 508. di Roma 1261.

Clodoveo Re de' Franchi fissa in Parigi la sua residenza.

(*m*). Procop. Bell. Pers. lib. 1. cap. 9. pag. 27. Theoph. pag. 127.
(*n*) Jorn. rer. Goth. pag. 559. Ennod. in Panegyr. Theodoric. pag. 309.
(*o*) Evagr. lib. III. cap. 38. pag. 367. Procop. ædif. lib. IV. cap. 9. pag. 86. Gyl. de Constantinop. lib. 1. cap. 21. pag. 83. Zonar. pag. 48.
(*p*) Procop. ædif. lib. II. cap. 2. pag. 31. Evagr. lib. III. cap. 37. pag. 367.
(*q*) Greg. Tur. Hist. Franc. lib. II. cap. 38. pag. 291.

Anno dopo il Diluvio 3510. *di Cr.* 511. *di Roma* 1264.

condo il famoso *Boezio*, del quale avremo frequente occasione di ragionare nell' Istoria del Regno d' *Italia*. Nell' anno 511., allorchè furono Consoli *Secondino* e *Felice*, gli *Eruli* dopo avere per lungo tempo scorso da un paese ad un altro, passarono il *Danubio*, e furono ricevuti l' anno seguente, in cui furono Consoli *Paolo* e *Muschiano*, nella *Tracia*, ove furono loro assegnate delle terre sulla promessa, che fecero di servire con fedeltà nelle armate *Romane*, qualunque volta ne fossero richiesti (*r*). Nel prossimo Consolato di *Probo* e *Clementino*, l' Imperatore ad istigazione degli *Eutichiani*, ch' egli favoriva, discacciò dalla sua Sede *Macedonio*, ch' era il Patriarca Ortodosso di *Costantinopoli*, e vi preferì in suo luogo un tale *Timoteo* giurato seguace di *Eutiche*, il quale avvegnachè tentasse d' introdurre novità nel pubblico culto, suscitò gravissimi disturbi in *Costantinopoli*; talchè molti degli abitanti, alcuni dicono diecimila, furono uccisi in un tumulto insorto fra i Cattolici, e gli *Eutichiani*, e furono bruciate varie case, fra le altre quella del Prefetto *Martino* con tutto il suo ricco addobbamento, e poco mancò, ch' egli medesimo non rimanesse consunto dalle fiamme (*s*).

Gli Eruli sono ammessi nella Tracia.

Gran disturbi in Costantinopoli.

Anno dopo il Diluvio 3513. *di Cr.* 514. *di Roma* 1267.

L' anno seguente 514., allora quando fu Console *Cassiodoro Senatore*, poichè *Vitaliano*, ch' era uno de' Generali dell' Imperatore li fece sposare la causa di *Macedonio*, e degli altri Vescovi Ortodossi perseguitati da *Anastasio*, si avvicinò a *Costantinopoli* alla testa d' una numerosa armata posta in punto nello spazio di tre giorni, minacciando di voler deporre l' Imperatore, ove prestamente non ristabilisse alle rispettive lor Sedi i banditi Vescovi, e non discacciasse da quelle gli *Eutichiani*. Or conciossiachè *Anastasio*, ch' era un zelante difensore della dottrina di *Eutiche*, rifiutasse di condiscendere alla richiesta di *Vitaliano*, questi si rese padrone della *Mesia*, e *Tracia*, fece prigioniero *Cirillo*, Governatore della seconda Provincia, sconfisse *Ipazio* nipote dell' Imperatore, il quale similmente cadde nelle sue mani; e quindi facendo ritorno innanzi a *Costantinopoli* col suo vittorioso esercito, *Anastasio*, il quale in niun conto si trovava in istato di potergli opporre, solennemente promise di voler adempiere le sue domande, cioè porre fine alla persecuzione, ch' egli aveva eccitata contro li Cattolici, rimettere nelle rispettive lor Sedi *Macedonio*, e gli altri Vescovi Ortodossi, e convocare un Concilio Ecumenico, e stare alle decisioni de' Prelati della Chiesa. Come adunque *Anastasio* si fu sottoscritto a tali articoli, immediatamente *Vitaliano* si ritirò dalle vicinanze di *Costantinopoli*, ed avendo sbandate le sue truppe, mandò indietro a suo zio *Ipazio*, ch' egli avea fatto prigioniero, e poscia ritirossi al suo governo nella *Tracia* (*t*). *Anastasio* intanto veggendosi in tal guisa liberato da' suoi timori, proseguì la persecuzione contro i Cattolici con maggiore crudeltà che mai, siccome il lettore può diffusamente ravvisare negli Scrittori Ecclesiastici. Nell' anno 515. quando *Antemio* e *Florenzio* furon Consoli, e nell' anno 516., allorchè solamente *Pietro* occupò una tal dignità, nulla accadde di notabile, che gl' Istorici abbiano stimato degno di notizia. Nell' anno poi 517., in cui *Anastasio* fu Console la quarta volta con *Agapeto*, avendo i Barbari Settentrionali, detti da *Marcellino Geti*, fatta invasione nell' *Illirico*, diedero il guasto alla *Macedonia* ed *Epiro*, disfecero *Pompeo* nipote dell' Imperatore nelle vicinanze di *Adrianopoli*, e penetrando fino alla *Tessaglia*, quindi se ne ritornarono di là dal *Danubio*, senza aver incontrato alcun intoppo, con un immenso bottino, e con un numero incredibile di schiavi (*u*). L' anno appresso, allorchè *Magno* solo fu Console, l' Imperatore *Anastasio* fu trovato morto nella sua camera

Vitaliano imprende a sostenere la causa de' Cattolici contro gli Eutichiani.

L'Imperatore promette di adempiere le richieste di Vitaliano.

I Goti fanno invasione nell' Illirico.

Anno dopo il Diluvio 3517. *di Cr.* 518. *di Roma* 1271.

(*r*) Procop. Bell. Goth. lib. 11. cap. 14. pag. 42.
(*s*) Surius pag. 173.
(*t*) Marc. Chron. Vict. Tunnunensis pag. 132.
(*u*) Marc. Chron. Jorn. reg. succ. cap. 48. pag. 655.

mera a' nove di *Luglio*. Gli Autori ſono diviſi fra loro quanto alle circoſtanze della ſua morte; imperocchè alcuni ſcrivono, ch' eſſendo inſorta una violenta tempeſta, egli fu ſorpreſo da tale ſpavento e terrore, il quale gli ſi accrebbe per il rimordimento della coſcienza di aver commeſſe molte crudeli ed ingiuſte uccisioni, che infelicemente rimaſe privo di vita (*vv*). Altri poi ſuppongono, che egli ſia ſtato ucciſo da un fulmine (*x*). *Anaſtaſio* morì nell' ottantesimo ottavo anno di ſua età, dopo aver regnati ventiſette anni e tre meſi, meno due ò tre giorni (*y*). Niun Principe fu per avventura maggiormente di lui amato nel principio del ſuo Regno, nè maggiormente poi odiato nella fine; concioſſiachè quantunque fulle prime aveſſe fatto moſtra in varie occaſioni della ſua generoſità, beneficenza, moderatezza, ed applicazione a' pubblici affari, ſembrando di nulla avere tanto a cuore, quanto la ſalvezza de' ſuoi ſudditi, pur nondimeno tutto ſi abbandonò in preda ad ogni ſorta di ſcelleratezze, vendendo i pubblici uffizj, e dividendoſi co' Governatori delle Provincie le ſpoglie dell' infelice popolo, ch' egli loro permettea di opprimere colle più enormi eſtorſioni. Gli Scrittori Eccleſiaſtici ci dipingono il carattere di lui con colori i più neri, che uomo poſſa immaginare; ma perchè egli perſeguitò i Cattolici, e ſoſtenne e proteſſe con tutto impegno e potere gli *Eutichiani*, quindi è ch' eſſi per avventura ſono talmente pieni di pregiudizj contro di lui, che tacendo quelle poche buone qualità, che gli altri Autori pure gli concedono, fanno ſolamente cenno de' ſuoi vizj. (Nota 15.).

Morte dell' Imperator Anaſtaſio.

Giuſtino è proclamato Imperatore.

Eſſendo adunque morto l' Imperatore *Anaſtaſio*, *Giuſtino* ch' era allora *Præfectus Prætorio* fu in ſuo luogo proclamato Imperatore da' ſoldati della caſerma Imperiale. Ei traea la ſua diſcendenza da un' oſcura e baſſa famiglia nella *Tracia*, concioſſiachè nella ſua gioventù era ſtato impiegato in cuſtodire gli armenti. Quindi ei ſi arruolò fra le truppe, che guardavano la *Tracia*, e poichè in molte occaſioni diede ſegnalate pruove d' uno ſtraordinario valore, e grande

Sua naſcita, educazione, &c.

(Not. 15.) *Per quanto ho potuto rintracciare nelle ſcarſe memorie degli Scrittori sì Sacri, che Profani, trovo* Anaſtaſio Imp. *da Cattoliche pene ancora commendato*. Gelaſio Papa I. *Ep. ad* Anaſt. *con ſomma lode, e ſtima lo tratta*: Gloriose Fili, ſicut Romanus natus, Romanum Principem amo, colo, ſuſcipio. Evagrio *il primo Ortodoſſo Storiografo Greco lib.* III. *cap.* 30. *lo fregia col titolo*: Pacis ſtudioſus. *Il divoto Lettore* Teodoro lib. II. hiſt. *regiſtrò di lui, che* Magiſtratus etiam qui ante venales erant, gratis contulit. *Parimente le ſue eroiche geſta rammemorano* Giornande, *il* Sigonio, *e* Paolo Diacono *con altri, non tralaſciando ciò che gli* Scismatici, *ed eſteri Scrittori hanno bensì a' poſteri tramandato*. Zonarà *non paſsò ſotto ſilenzio, che ſpedito fuori dal Cielo un uomo di terribile aſpetto con in mano un libro, avvuſandolo da parte del Signore*: Ecce Imp. ob perverſitatem fidei tuæ annos 14. vitæ tuæ deleo. Niceforo Caliſto lib. XVI. cap. 44. *dopo aver memorato nel cap.* 39. *la ſpaziosa ed ampia muraglia da ſe eretta nella* Tracia, *riferiſce aver tramutata la penſione d' oro, ed argento in ſincero, e puro oro, perciò detto* Chryſotelia; alia vero contra ſe indigna inibuit . . . penſionem auri: *rapporta* Suida, *che* defunctorum bona curioſe inquiſivit, ut publicam paſſim omnibus conciliaret inopiam. *Del reſto puleſt ſoro, e chiari fatti appreſſo tutti eſſer lui ſtato fautor degli* Eutichiani, *aver confermato il fallace Concilibatorio, detto l'*Enotico *di* Zenone, *dal ſacro Pergamo propoſto al polo l' ingiuriosa Appendice appoſta empiamente da* Pietro Fullone: Qui crucifixus es pro nobis, *ſoſtenendo la Divinità aver patito, e ſofferto in Croce, al ſenſo de'* Teopaſciti; *malmenato i Legati di* Ormisda, *mettendo la lor vita in avventura d' una tarmeita nave; eſſere ſtati martorizzati non meno che 700. ſotto il ſuo impero; fatto deſtinare a ſpietata morte* Macedonio, *dalla ſedia Veſcovile depoſto, e bandito aſſieme, di ſorte che da un fulmine percoſſo, all' orrendo Tribunale del Sovrano Giudice, ove citato l' avea il ſuddetto* Prelato, *rendè conto del ſuo malvagio vivere, da* Ateiſta, *da* Acefalo, *da* Mago, *da* Manicheo; *Finalmente da* Niccolò Papa I. in Ep. ad Mich. Imp. *poſto tra il ruolo de' perſecutori della Santa Chieſa come* Nerone, Diocleziano, *e* Coſtanzo, *di cui* execrabilis fama *n' è rimaſta*, & deteſtabile nomen.

(*vv*) Theodor. pag. 505. Marc. Chron. Chron. Alex. pag. 764.
(*x*) Zonar. pag. 47. Cedren. pag. 362.
(*y*) Evagr. lib. IV. cap. 1. pag. 381. Chron. Alex. pag. 764.

e grande abilità, fu perciò innalzato dal baſſo poſto di ſemplice ſoldato al grado di Tribuno, e non molto dopo fu promoſſo all' uffizio di *Præfectus Prætorio*, nel quale ſi trovava, allorchè fu innalzato all' Imperio. *Evagrio* ſcrive, che *Amanzio* gran Camarlingo del defunto Imperatore, avendo confidate a *Giuſtino* ampliſſime ſomme di denaro, perchè comperaſſe i voti della ſoldateſca in favore di *Teocrito* ſuo intimo amico, *Giuſtino* le diſtribuì in ſuo proprio nome; e poichè in tal maniera ſi ebbe aſſicurati gli animi dell' eſercito al ſuo intereſſe, fu da loro ſalutato col titolo di *Auguſto*, toſtochè fu riſaputa la morte di *Anaſtaſio* (z). Così riferiſce *Evagrio*, il di cui racconto affatto non conviene con quel che noi leggiamo nelle lettere, le quali diceſi, che ſieno ſtate ſcritte da *Giuſtino* ſteſſo ad *Ormisda* Pontefice *Romano* immantinente dopo la ſua promozione, nelle quali ei gli dice, ch' era ſtato eſaltato alla dignità Imperiale contro ogni ſua aſpettazione, e contro eziandio la ſua volontà (*). Ma in qualunque maniera abbia egli ottenuta la porpora, governò con grande equità, e moderazione, e colla ſua ferma aderenza alla Fede Ortodoſſa, e prudente amminiſtrazione venne a rimediare in gran parte a quelle diviſioni, che da sì lungo tempo aveano tenuta lacerata la Chieſa, egualmente che lo Stato in fazioni, e partiti. Quindi appena egli era aſceſo ſul Trono Imperiale, che *Amanzio*, *Teocrito*, e molti altri parenti del defunto Imperatore, perſonaggj tutti di gran potere ed autorità nell' Imperio, coſpirarono contro la ſua vita; ma concioſſiachè la congiura fu ſcoperta da certuni, che vi erano intrigati, li principali autori di eſſa, e fra gli altri *Amanzio*, e *Teocrito* furono pubblicamente giuſtiziati con gran ſoddisfazione del popolo, da cui erano odiati, come acerrimi difenſori degli *Eutichiani*, e principali promotori dell' ultima perſecuzione contro i Cattolici (a). L' anno ſeguente 519. eſſendo Conſole *Giuſtino* ed *Eutarico* genero di *Teodorico* Re dell' *Italia*, furono per ordine dell' Imperatore riſtabiliti alle riſpettive loro Sedi tutti i Veſcovi Ortodoſſi, i quali erano ſtati banditi da *Anaſtaſio*, e furono convocati varj Sinodi, ne' quali fu ben aſſodata e ſtabilita la dottrina della Chieſa, e quella di *Eutiche* condannata (b). L' anno appreſſo *Vitaliano*, di cui abbiamo ſopra fatta menzione, fu promoſſo al Conſolato inſieme con *Ruſtico*; ſe non che fu indi a poco levato di vita nel Palazzo per comando dell' Imperatore, avendo ei tentato di guadagnare a ſe alcuni de' principali uffiziali, con intenzione di deporre *Giuſtino*, e fare in ſuo luogo proclamare ſe ſteſſo Imperatore. Egli avea ſpoſata la cauſa de' Cattolici nel Regno di *Anaſtaſio*; ma dall' aver poſcia formate ſecrete pratiche contro di *Giuſtino*, zelante ſoſtenitore della vera Fede, e dall' aver favoriti gli *Eutichiani*, il Mondo rimaſe pienamente convinto, ch'ei non avea preſo l'armi contro il ſuo Sovrano unicamente per motivo di Religione (c).

Alcuni coſpirarano contro Giuſtino, ma ſono ſcoperti e puniti.

Anno dopo il Diluvio 5518. prima di Cr. 519. di Roma 1272.

Vitaliano è poſto a morte.

L' anno ſeguente eſſendo Conſole inſieme con *Valerio Giuſtiniano* nipote dell' Imperatore, *Cabade* Re della *Perſia* mandò una ſolenne ambaſciata a *Giuſtino*, offerendoſi di conchiudere con lui una durevole pace, purchè ei voleſſe adottare per ſuo figliuolo *Coſroe*, ch' era l'ultimo genito del Re *Perſiano*, il quale in pregiudizio di *Caoſe* ſuo figliuol primogenito egli avea dichiarato ſuo ſucceſſore. Egli ſtimò, che queſto foſſe l' unico mezzo, onde impegnare l' Imperatore *Romano* a ſpoſare la cauſa di *Coſroe*, e di ſtabilirlo nel Regno. La propoſta fu ſulle prime ricevuta con molta gioja sì da *Giuſtino*, che da *Giuſtiniano* ſuo figliuolo; ma quindi ella fu rigettata, concioſſiachè *Procla* il Queſtore, ch' era un perſonaggio di molta integrità, e ben verſato nelle leggi, chiaramente dimoſtraſſe, che in virtù d' una tal adozione, *Coſroe* potrebbe pretendere

Anno dopo il Diluvio 5520. di Cr. 521. di Roma 1274.

(z) Evagr. lib. IV. cap. 1. 2.
(a) Jorn. reg. ſucc. cap 48. pag. 132a
(b) Evagr. lib. IV. cap. 3.
(c) Idem ibid.
(*) Vide Baron. ad ann. 518.

dere l' Imperio *Romano* come ſua eredità ; la qual coſa talmente irritò l' animo di *Cabade* , ch' egli di ſubito entrò nell' *Iberia* , con diſegno d' invadere da quella parte i territorj *Romani* . Per il che *Gurgene* Re degl' *Iberi* ebbe ricorſo all' Imperatore *Giuſtino* , il quale ſpedì un corpo di truppe in ſuo ajuto ſotto la condotta di *Sittas* , e del famoſo *Beliſario* , il quale ſi trovava allora in un' età giovanile , e ſerviva nelle guardie di *Giuſtiniano* , ch' era ſtato ultimamente dichiarato Comandante ſupremo di tutte le forze dell' Imperio . *Sittas* adunque e *Beliſario* fece ſcorrerie in quella parte dell' *Armenia* , che ſi apparteneva a' *Perſiani* , e la devaſtarono ; ma poichè furono incontrati da *Narſete* ed *Arazio* , furono da queſti poſti in fuga , ed obbligati a ritirarſi ne' Dominj *Romani* . *Narſete* poi ed *Arazio* ſi ribellarono indi a poco da' *Perſiani* , e ſervirono ſotto *Beliſario* nell' *Italia* . Quindi eſſendoſi l' Imperatore compiaciuto della condotta di *Beliſario* , gli conferì il comando delle forze, ch' erano in *Daras* nelle frontiere della *Perſia* (*d*) . Queſte coſe accaddero nel terzo Conſolato di *Severino Boezio* , e nel primo di *Simmaco* , i quali furon ſuccеduti in tal dignità nell' anno 523. dal ſolo *Maſſimo* , il quale poſcia nell' Occidente ebbe per ſucceſſore *Giuſtino* Conſole la ſeconda volta ed *Opilione* , durante il Conſolato de' quali non accadde nell' Imperio coſa alcuna , che meriti d' eſſere rammentata . Nell' anno poi 525. , allorchè furon Conſoli *Probino* o *Probo* , e *Filoſſeno* , *Giuſtino* con un editto privò gli *Ariani* di tutte le loro Chieſe ne' ſuoi Dominj : il che cagionò una mala corriſpondenza fra lui e *Teodorico* Re dell' *Italia* , il quale era un zelante ſoſtenitore della dottrina di *Ario* ; ma quel che ſi appartiene all' Iſtoria di queſto Principe , noi ce lo riſerbiamo a raccontare nell' Iſtoria degli *Oſtrogoti* nell' *Italia* . Nell' anno ſteſſo la Città di *Antiochia* fu preſſochè intieramente roveſciata da un tremuoto , ed un gran numero di abitanti fu ſepolto nelle rovine , inſieme con *Euſtraſio* lor Veſcovo (*e*) . Le Città di *Epidamno* , *Corinto* , ed *Anazarbo* nella *Cilicia* ſoggiacquero allo ſteſſo deſtino ; ma indi furono con moltiſſime ſpeſe riſtabilite egualmente che *Antiochia* nella priſtina loro condizione dal benigno Imperatore , il quale rimaſe sì vivamente tocco dallà loro diſavventura , che ſpogliatoſi della porpora , e ponendo da parte il diadema , ſi fece vedere per più giorni veſtito d' un ſacco (*f*) . Nell' anno 526. fu Conſole il ſolo *Olibrio* , ed ebbe per ſucceſſore in tal dignità *Mavorzio* , durante il di cui Conſolato , *Giuſtino* al primo di *Aprile* dichiarò per ſuo Collega nell' Imperio ſuo nipote *Giuſtiniano* , il qual era figliuolo di *Sabazio* , nato da *Biglonizza* ſorella di *Giuſtino* chiamata *Vigilanzia* da' *Romani* . Ei fu nativo di *Taureſium* , ma creſciuto in *Bederina* luogo natalizio di *Giuſtino* ſuo zio , ambedue le quali Città giaceano ne' confini della *Tracia* ed *Illirico* ; dond' è , che alcuni lo chiamano *Trace* , ed altri *Illirico* . Ei fu mandato , allorchè era tuttavia giovane da *Giuſtino* , ch' era allora Comandante Generale dell' armata *Romana* , come oſtaggio a *Teodorico* Re dell' *Italia* , il quale alle notizie ch' ebbe della promozione di ſuo zio , gli permiſe di ritornare in *Coſtantinopoli* , ove fu immediatamente onorato col titolo di *Nobiliſſimus* , e dopo la morte di *Vitaliano* , fu innalzato in ſuo luogo al ſupremo comando dell' armata (*g*) . Alcuni Autori ſcrivono , che *Giuſtino* a richieſta del Senato ſeco lo preſe per Collega nell' Imperio ; laddove altri pretendono , che il Senato atterrito da forti minacce s' induſſe a chiedere una tal coſa . Ma comunque ciò ſia , egli è certo , che *Giuſtiniano* fu in queſt' anno dichiarato Imperatore , e nell' entrata che fece nel Circo fregiato della porpora e delle altre inſegne della dignità Imperiale , il popolaccio lo ricevette con alte acclamazioni e feſtoſi viva ; nel qual tempo , ſecondo-

La guerra Perſiana.

Belisario Comandante delle truppe in Daras.

Gli Ariani ſono privati delle loro Chieſe.

Anno dopo il Diluvio 3524. di Cr. 525. di Roma 1278.

Gran tremuoti in Antiochia.

Giuſtino aſſume per ſuo Collega nell' Imperio Giuſtiniano.

Anno dopo il Diluvio 3526. di Cr. 527. di Roma 1280.

(*d*) Procop. Bell. Perſ. cap. 11. 12.
(*e*) Evagr. lib. IV. cap. 5. 6.
(*f*) Idem ibid. cap. 8.
(*g*) Vide not. Alam. in Procop. Secret. Hiſt.

Morte dell'Imperator Giustiniano. condochè *Zonara* osserva, egli si trovava nell' anno quarantesimoquinto di sua età. L' Imperatore *Giustino* morì circa quattro mesi dopo, cioè verso la fine di *Settembre*, o nel principio di *Agosto*, nell' anno settantesimo settimo della sua età, dopo aver regnato nove anni un mese ed alcuni giorni. La sua morte è generalmente attribuita ad una ferita ricevuta in battaglia molti anni prima. Egli è vero, che *Giustino* non sapea nè leggere, nè scrivere, da che era stato impiegato da' suoi genitori in custodire gli armenti, fintantochè non si arruolò nell' armata; ma pur contuttociò era un personaggio di acuto e sottile ingegno, e d' una straordinaria abilità nel maneggio de' più malagevoli e intrigati affari, ben versato nell' arte della guerra, e per ogni riguardo attissimo a sostenere quella sì alta carica, cui fu innalzato.

Suo carattere.

Cosa abbia dato origine alla guerra Persiana. Or essendo *Giustiniano* divenuto solo padrone dell' Imperio, ripose sul bel principio tutto il suo studio principale in assicurarsi delle frontiere verso la *Persia*; sicchè con tale mira ordinò a *Belisario* Comandante delle truppe in *Daras* a fabbricare un forte nelle vicinanze di *Miudon*, il quale servirebbe come di freno a' *Persiani*, e loro impedirebbe di fare invasione nell' Imperio da quella parte. Non sì tosto adunque *Belisario* ebbe cominciata l' opera, che *Cabade*, il quale tuttavia regnava nella *Persia*, dopo aver tentato in vano con minacce di distoglierlo da una tale impresa, spedì contro di lui un corpo di truppe. Dall' altra parte *Giustiniano* ordinò, che i due fratelli *Curtzes*, e *Buzes*, i quali comandavano le truppe ch' erano a quartiere nelle vicinanze del monte *Libano*, tosto si unissero a *Belisario*: ma nulla ostante questo rinforzo, pure i *Romani* furono intieramente disfatti nella battaglia, che seguì, ed un gran numero di essi fu fatto prigioniero, e fra gli altri *Curtzes*, la di cui sconsigliata ed imprudente condotta fu la principale cagione della disfatta. Dopo questa vittoria, poichè i *Persiani* trovarono il forte abbandonato da' *Romani*, lo adeguarono al suolo (*b*). Or essendosi in tal guisa dichiarata la guerra, *Giustiniano* destinò *Belisario* Generale dell' Oriente, ordinandogli di fare una invasione nella *Persia*. *Perozes* Generale *Persiano* lo incontrò alla testa d' un armata molto numerosa e potente nelle vicinanze di *Daras*: talchè seguendo una battaglia, i *Persiani* furono disfatti colla perdita di cinquemila persone; e poichè i *Persiani* fuggivano in gran confusione, i *Romani* avrebbono, secondo ogni verisimilitudine, potuto tagliare a pezzi la maggior parte di loro, ove *Belisario* non avesse fatta suonare la ritirata, temendo forse che i nemici non si avessero a riunire, e ritornare all' attacco (*i*). Simili a questi furono i successi, che accompagnarono le armi *Romane* nell' *Armenia*, ove *Mermeroe*, il quale comandava un' altra armata consistente di *Persarmeni*, *Suniti*, ed *Unni*, fu sorpreso e disfatto da *Doroteo* Governatore *Romano* dell' *Armenia*, e da *Sitta* Generale delle forze, ch' erano a quartiere in quella Provincia. Quindi *Mermeroe* essendo stato posto in fuga, i *Romani* si resero padroni di varie fortezze in *Persarmenia*, e fra le altre di *Farangio*, da cui venivano difese e custodite le miniere Reali, e fu data in lor potere a tradimento da un certo *Simeone*. Circa questo tempo essendosi ribellati da' *Persiani* *Narsete* ed *Arazio* due fratelli, i quali verso la fine del Regno di *Giustino* aveano comandato l' esercito *Persiano* nell' *Armenia*, e riportati alcuni vantaggi da *Belisario* e *Sitta*, come abbiamo sopra riferito, si fecero dalla parte de' *Romani*, ch' erano già padroni della più gran parte di *Persarmenia*, ch' era il lor paese nativo. Per il che *Narsete*, ch' era il Questore Imperiale in quelle parti, ed era similmente nativo di *Persarmenia*, li ricevette con straordinarj segni di stima ed affetto, facendo loro de' ricchi donativi in nome dell' Imperatore: la qual cosa incoraggì il lor fratello minore chiamato *Isacco* a seguire

I Romani furono disfatti.

Ed anche i Persiani da Belisario.

E quindi sono sconfitti da Doroteo nella Persarmenia.

Narsete ed Arazio si fanno dalla parte de' Romani.

(*b*) Procop. Bell. Pers. cap. 13. (*i*) Idem cap. 15.

Digitized by Google

guire il loro esempio, dopo aver mantenuta una privata corrispondenza co' *Romani*, fino a che trovò una opportuna occasione di dare in lor potere una fortezza nel territorio di *Teodosiopoli* chiamata *Bolus* (*k*). *Giustiniano* nulla ostante i vantaggj, che avevano ottenuti le sue truppe nella *Mesopotamia* ed *Armenia*, spedì Ambasciatori a *Cabade* con proposizioni di accomodamento.

Ma conciossiachè indi a poco fu rotto il trattato, i *Persiani* per tempo nella Primavera dell'anno 530. invasero i territorj *Romani* sotto il comando di *Azarete*, al quale si unì un numero incredibile di *Saraceni* comandati da *Alamundaro* loro Re, il quale avvegnachè fosse un personaggio di grande esperienza nelle cose di guerra, e ben pratico del paese, avvisò a' *Persiani* di fare scorrerie ne' territorj *Romani*, non già per la strada della *Mesopotamia* ed *Osroene*, com' eglino erano soliti di fare, ma di marciare a dirittura nella *Siria*, il qual paese essi poteano devastare, e indi saccheggiare la stessa Città di *Antiochia*, innanzichè l'armata nella *Mesopotamia* potesse ricevere la menoma notizia de' loro movimenti. Avendo adunque i Generali *Persiani* approvato un simile piano, l'esercito cominciò a marciare; ma conciossiachè *Belisario* si fosse accorto del lor disegno, velocemente accorse con un forte distaccamento alle frontiere della *Siria*, ove i *Persiani* avendolo trovato con grande loro sorpresa, pronto già a contrastare ad essi il passaggio, risolvettero perciò di non passare più oltre, ma piuttosto ritirarsi indietro, stimando cosa pericolosa di arrischiare una battaglia. Dall'altra parte conciossiachè *Belisario* stimasse cosa imprudente di provocare un nemico fuggitivo, il quale era a lui superiore quanto al numero delle forze, volea permettere a' medesimi, che si ritirassero senza veruna molestia; ma poichè i suoi soldati lo rimproverarono di codardia, egli li condusse contro il nemico, da cui dopo una fiera ed ostinata contesa furono posti in rotta e disfatti, rimanendo fermo nel campo il solo *Belisario* con un picciol corpo di cavalleria, che vergognossi di abbandonarlo, ed in tal maniera fu impedito a' nemici d' inseguire li fuggitivi. Il giorno appresso i *Persiani*, che aveano perduto nel combattimento il fiore della loro armata, non istimando a proposito di arrischiare una seconda battaglia, si ritirarono in buon ordine, imperocchè i *Romani*, i quali trovavansi grandemente avviliti per la loro disfatta, non osarono di attaccarli (*l*).

Anno dopo il Diluvio 3529. di Cr. 530. di Roma 1283.

I Persiani tentano di far invasione nella Siria, e ne sono impediti da Belisario.

I Romani vengono ad azione contro il sentimento di Belisario, e sono disfatti.

L' anno seguente 531. avvegnachè *Giustiniano* fosse desideroso di conchiudere una pace co' *Persiani*, affine di poter avere il comodo di far guerra a' *Vandali*, e riunire all' Imperio quelle molte doviziose Provincie, di cui eransi impadroniti, spedì *Ermogene* al Re di *Persia* con proposizioni di pace molto ragionevoli. Ma *Cabade* in cambio di porgere orecchio alle medesime, mandò per tempo nella seguente Primavera un nuovo esercito nella *Mesopotamia* sotto il comando di *Canarange*, *Aspende*, e *Mermeroe*, i quali dopo aver dato il guasto al paese, mettendo il tutto a ferro e fuoco, si andarono a fermare innanzi a *Mattiropoli*, Città situata circa trenta miglia al Settentrione di *Amida* presso il fiume *Nimfio*, da cui eran divisi i Dominj *Persiani* da' *Romani*. La piazza non si trovava assolutamente in istato di sostenere un assedio; imperocchè era destituta sì di soldati che di provvisioni; l' Imperatore avea richiamato *Belisario* per consigliarsi con lui intorno alla guerra co' *Vandali*, alla quale egli era totalmente intento; e *Sitta* in contrario, che gli era succeduto nel comando delle truppe nell' Oriente, non avea sufficienti forze, onde tentare di soccorrere la piazza. Mentre adunque si trovavano le cose in tale stato, l' Imperatore fu informato, che un numeroso esercito di *Massageti* già stava marciando nella *Persia* con disegno d' invadere da quella parte i Dominj

Anno dopo il Diluvio 3530. di Cr. 531. di Roma 1284.

I Persiani assediano Mattiropoli.

(*k*) Idem cap. 15. 16.

(*l*) Idem cap. 18.

Romani; in maniera che *Giuſtiniano* pensò valerſi d'una ſimile notizia con ſuo gran vantaggio; e in fatti perſuaſe al diſertore *Perſiano*, che gliela avea recata, di ſparger una voce nell' armata, ch' era innanzi alla Città di *Martiropoli*, che i ſuddetti *Maſſageti* erano a ſoldo e ſervigio de' *Romani*, e che la verace loro intenzione ſi era di gittarſi contra i *Perſiani*, e togliere l' aſſedio. Or una ſimile diceria unita colle novelle, che indi a poco furono recate della morte di *Cabade*, fu baſtevole, onde i Generali *Perſiani* ſi piegaſſero a preſtare orecchio a quelle propoſizioni, ch' erano ſtate lor fatte da *Sitta* ed *Ermogene*, co' quali eſſi prima conchiuſero una tregua, ritirandoſi innanzi la detta piazza di *Martiropoli*, e non molto dopo una pace ſotto le ſeguenti condizioni. I. Che l' Imperatore *Romano* doveſſe pagare a *Coſroe*, il quale era ſucceduto a *Cabade* ſuo padre, mille libbre d' oro. II. Che ambidue i Principi doveſſero reſtituire quelle piazze, che aveano preſe durante il corſo della guerra: III. Che il Comandante delle forze *Romane* nella *Meſopotamia* non doveſſe più riſiedere in *Daras*, ma bensì in *Coſtantina*, come avea fatto per il paſſato: IV. che gl' *Iberi*, i quali eranſi fatti del partito de' *Romani*, foſſero in libertà di ritornare al loro proprio paeſe, oppure ſtarſene in *Coſtantinopoli* (*m*). E queſte furono le condizioni, onde i *Romani* e *Perſiani* conchiuſero una eterna pace, com' ella venne appellata, nell' anno 532., che fu il ſeſto del Regno di *Giuſtiniano*, il qual' anno 532., concioſſiachè fu ſenza Conſoli, come pure lo era ſtato l' anno precedente, egli è perciò notato ne' Faſti nella ſeguente maniera: *Il ſecondo anno dopo il Conſolato di* Lampadio, *ed* Oreſte.

Si conchiude una perpetua pace fra' Romani e Perſiani.

Anno dopo il Diluvio 5531. *di Cr.* 532. *di Roma* 1285

Circa queſto tempo accadde in *Coſtantinopoli* il più gran tumulto di quanti troviamo fatta menzione nell' Iſtoria: egli ebbe principio tra le differenti fazioni nel Circo, ma poi terminò in un' aperta ribellione, concioſſiachè la moltitudine altamente diſguſtata e malcontenta della condotta di *Giovanni*, ch' era *Præfectus prætorio*, e di *Treboniano* allora Queſtore, forzò *Ipazio* nipote dell' Imperatore *Anaſtaſio* ad accettare l' Imperio, e con grande ſolennità lo proclamò Imperatore nel Foro. Quindi avvegnachè i due ſopraccennati miniſtri foſſero grandemente abborriti dal popolo per conto della loro avarizia, l' Imperatore immediatamente li privò d' impiego, ſperando in tal maniera di ſedare il tumulto; ma poichè il popolaccio divenne vieppiù inſolente ed orgoglioſo, e moltiſſimi Senatori unironſi alle ribellata moltitudine, l' Imperatore ſmarritoſi d' animo, volea già abbandonare la Città, e fuggirſene per mare, Maſchileove l' Imperetrice *Teodora* con un coraggio veramente maſchile non lo aveſſe perſuaſo a far perdita piuttoſto della vita, che dell' Imperio, riducendo opportunemente alla ſua memoria l' antico detto: *Oh che glorioſo ſepolcro egli è un Regno!* *Giuſtiniano* adunque in ſimile guiſa rincorato da *Teodora*, riſolvette di continuare nel Palazzo, e coll' ajuto di que' pochi Senatori, che non lo aveano tuttavia abbandonato, difenderlo fino all' ultimo eſtremo. Frattanto avendo i rubelli tentato in vano di sforzare le porte, conduſſero *Ipazio* in trionfo nel Circo, ove mentre egli ſtava riguardando gli ſpettacoli dal Trono Imperiale fra le giulive grida ed acclamazioni del popolo, *Beliſario* ch' era ſtato richiamato dalla *Perſia*, entrando nella Città con un corpo conſiderevole di truppe ſotto il ſuo comando, ed accortoſi della uſurpazione d' *Ipazio*, marciò a dirittura al Circo, ſi avventò colla ſpada alla mano full' inerme moltitudine, ed eſſendogliſi acconciamente unito *Mundo* Governatore dell' *Illirico*, alla teſta d' una truppa di *Eruli*, tagliò a pezzi più di trentamila di loro, fece prigionieri *Ipazio* l' uſurpatore, e *Pompeo*, ch' era un altro de' nipoti di *Anaſtaſio*, e li condaſſe all' Imperatore, per di cui ordine furono ambidue

Gran tumulto in Coſtantinopoli.

coraggio dell' Imperatrice Teodora.

Il tumulto è ſcanato colla morte di trentamila perſone.

deca-

(*m*) Evag. lib. III. cap. 38. Agath. lib. IV. cap. 13. Niceph. lib. XVII. cap. 10. Theoph. ad ann. Juſt. 5. 6. Cedren. pag. 306. Hiſt. Miſcell. lib. XVI. Procop. Bell. Perſ. ibid.

decapitati, ed i loro corpi gittati nel mare. Quindi furono confiscati i loro averi, e similmente i beni di que' Senatori, ch' eransi loro uniti; ma poi l' Imperatore ordinò, che una gran parte delle lor terre ed effetti fosse restituita a' loro figliuoli insieme co' primieri onori e dignità, che godeano (*). *Marcellino* suppone, che questo tumulto fosse suscitato da *Ipazio*, *Pompeo*, e *Probo*, tutti tre nipoti dell' Imperatore *Anastasio*, ciascuno de' quali pretendea di conseguire il Sovrano potere; il che fu cagione, che la Città fosse divisa in fazioni, fosse ucciso un numero incredibile di cittadini, e fossero ridotti in cenere molti superbi edifizj (n). Or essendosi, secondo che abbiamo riferito, sedato già il tumulto, e conchiusa una pace col Re della *Persia*, l' Imperatore intieramente applicò tutti i suoi pensieri alla guerra nell' *Africa*, ch'egli avea da lungo tempo già meditata di fare; ma noi favellaremo diffusamente altrove delle guerre, che furono fatte dal rinomatissimo *Belisario* con ammirabili successi nel Regno di *Giustiniano* prima co' *Vandali* nell' *Africa*, e poscia co' *Goti* nell' *Italia*.

Queste due guerre durarono dall' anno 533. fino all' anno 541., il quale fu rimarchevole per il trionfante ritorno di *Belisario* in *Costantinopoli*, e non meno notabile a riguardo che fu l' ultimo ad essere contato per via di Consoli; avvegnachè il tempo d' indi in poi non fu più computato per via di Consolati, quantunque i Consoli fossero tuttavia creati per qualche tempo, ma bensì per gli anni del Regno dell' Imperatore. Durante la guerra co' *Goti* nell' *Italia*, gli *Unni* probabilmente sollevati da loro passarono il *Danubio*, ed entrando nell' *Illirico*, diedero il guasto a tutto il paese, presero più di trenta-due castella, distrussero *Cassandria*, e ritornarono a casa loro senza essere molestati, seco portando un immenso bottino e centoventimila prigionieri. Nel tempo medesimo gli *Armeni* scuotendo il giogo de' *Romani*, riportarono alcuni vantaggi dalle forze Imperiali, ch' erano in quella Provincia: il che unito ad un falso rumore sparso da per tutto, che l' Imperatore divenuto ormai geloso di *Belisario* non più gli avrebbe affidato il comando delle sue armate, incoraggì *Cosroe* ad invadere i Domini *Romani* con un poderosissimo esercito, con aperta violazione di quel trattato, che pochi anni prima si era tanto solennemente conchiuso. *Buzes*, il quale comandava nell' Oriente, in cambio di radunare le sue forze, e badare alla difesa delle Provincie, improvvisamente scomparve tutto ad un tratto, e si ritirò, comechè niuno sappia in qual luogo, lasciando i nemici in piena libertà di saccheggiare il paese a lor talento. *Cosroe* adunque non avendo incontrata veruna opposizione piegò la sua marcia verso la *Siria*, e dopo ch' ebbe presa e saccheggiata *Berea*, *Jerapoli*, e parecchie altre Città, pose l' assedio ad *Antiochia* medesima, della quale tosto si rese padrone, e la diede a saccheggiare a' suoi soldati, i quali senza distinguere nè sesso nè età, passarono a fil di spada tutti quelli, che gli si pararono innanzi. Il Re medesimo s' impadronì di tutti que' vasi d' oro e d' argento, che si appartenevano alla Chiesa maggiore; ordinò, che tutte le statue di valore, le pitture, ed altri pezzi eccellenti dell' arte fossero tolti, e trasportati nella *Persia*; sicchè dopo aver in tal guisa spogliata la superba Metropoli dell' Oriente di tutte le sue ricchezze ed ornamenti, ordinò a' suoi soldati, che vi attaccassero fuoco, e la riducessero in cenere: la qual cosa fu in fatti posta in esecuzione con tal furore, che niuno degli edifizj sì di que' ch' erano dentro la Città, come di que' ch' erano fuori delle mura, fu risparmiato dall' insultante nemico. In questa maniera adunque fu totalmente rovinata ed abbattuta la più ricca, vaga, e popolata Città dell' Oriente. Quegli abitatori poi, che si salvarono dalla strage comune, e poscia caddero nelle mani de' nemici, furono

Anno dopo il Diluvio 3540. di Cr. 541. di Roma 1294.

Gli Unni commettono gran devastazioni nell' Illirico.

Cosroe invade i Domini Romani.

Antiochia è assediata, presa, e ridotta in cenere.

C 2

(*) Procop. Bell. Pers. lib. 1. pag. 265.
(n) Marc. Chron.

rono condotti in ischiavitù, e venduti nella *Persia* al più offerente (o). *Giustiniano* sulle prime novelle, ch' ebbe dell' entrata de' *Persiani* ne' territorj *Romani*, avea spediti Ambasciatori a *Cosroe*, perchè gli riducessero a mente gli articoli del trattato conchiuso pochi anni prima. Il Re allegò diversi frivoli pretesti per le ostilità, ch' egli avea commesse, affine di gittarne tutto il biasimo a *Giustiniano*; ma dopo aver dato il guasto alla *Siria*, ed esserli arricchito insieme colla sua armata colle spoglie di questa Provincia, e della sua doviziosa Metropoli', cominciò a porgere orecchio a' trattati di accomodamento; come in fatti fu conchiusa una pace colle seguenti condizioni: I. Che i *Romani* dovessero fra il termine di due mesi pagare al Re *Persiano* cinquemila libbre d' oro, ed un' annua pensione di cinquecento: II. Che i *Persiani* dovessero lasciare qualunque pretensione che avessero su *Daras*, e mantenere un corpo di truppe per guardare le porte *Caspie*, ed impedire i Barbari di fare incursione nell' Imperio: III. Che dopo il pagamento della sopraccennata somma *Cosroe* dovesse immediatamente ritirare le sue truppe da' territorj *Romani*. Essendosi già sottoscritto il trattato, e pagata la convenuta somma, *Cosroe* cominciò a marciare indietro; ma nella sua ritirata saccheggiò, come se la guerra fosse tuttavia continuata, le Città di *Apamea* e *Calcide*; sicchè traversando l' *Eufrate*, devastò la *Mesopotamia*, donde seco trasportò un immenso bottino, ed un numero incredibile di prigionieri. Per la qual cosa *Giustiniano* essendosi accorto, che niun trattato era presso *Cosroe* di tanta forza, che lo stringesse ad osservarlo, si determinò di proseguire la guerra con estremo vigore, e con tal pensiero mandò a chiamar *Belisario*, il quale si trovava allora impiegato contro de' *Goti* nell' *Italia*, e dopo il suo arrivo in *Costantinopoli* dichiarollo Generale contro de' *Persiani*.

Si conchiude una pace col Re di Persia.

Il quale non pertanto devasta la Mesopotamia.

Mentre questo valoroso Comandante stava occupato in fare i necessarj apparecchj per uscire in campagna per tempo nella Primavera del seguente anno 542., i *Laziani* concioffiachè non potessero più tollerare l' arbitraria insieme e tirannica condotta del Comandante delle truppe *Romane*, ch' erano in quel paese, si ribellarono e si fecero dalla parte de' *Persiani*, a' quali diedero tutti i loro castelli e fortezze (p). *Lazica*, anticamente parte della *Colchide*, giacea fra i mari *Eussino* e *Caspio*, ed era governata da' suoi proprj Re, i quali viveano sotto la protezione dell' Imperatore *Romano*, e riceveano dalle sue mani le insegne Reali. Il nome del loro presente Re era *Gubazes*, il quale avea servito i *Romani* con grande fedeltà, e continuato ad essere fermamente impegnato ne' loro interessi, fintantochè avendo *Giovanni Tzibo* Comandante delle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere ne' suoi Dominj per tenere in soggezione i vicini *Iberi*, eretto un forte, perchè servisse come di freno a' *Laziani*, ed esigendo esorbitanti contribuzioni per il pagamento de' suoi soldati, forzò in certa maniera sì il Principe, che i suoi sudditi, quantunque mai sempre ben affetti all' Imperio, ad avere ricorso al Re di *Persia*, il quale fu primo invito entrò nel lor paese, ed essendo ajutato da' nazionali, ne discacciò fuori i *Romani*, ed allogò per ogni dove guernigioni *Persiane* in luogo loro (q). Frattanto *Belisario* nulla sapendo della ribellione de' *Laziani*, entrò nella *Persia* alla testa d' una poderosa armata, ed essendosi impadronito d' una fortezza chiamata *Sisibrano*, diede il guasto all' *Assiria*; se non che fu poscia obbligato per l' eccessiva violenza del caldo, e per le malattie, che cominciavano a fare strage nella sua armata, a ritornarsene ne' Dominj *Romani*, primachè finisse la State. Non sì tosto *Cosroe* fu avvisato della invasione di *Belisario*, che lasciando *Lazica*, si affrettò nell' *Assiria*; ma poi essendo in-

Anno dopo il Diluvio 3541. di Cr. 542. di Roma 1295.

I Laziani si fanno dalla banda de' Persiani.

Belisario entra nella Persia, e fa il guasto all' Assiria.

(o) Procop. Bell. Pers. lib. 1. cap. 12. Evagr. Agath. ibid.
(p) Procop. lib. 11. cap. 2.
(q) Idem ibid. cap. 15. 29.

informato nella sua marcia, che i *Romani* si erano ritirati, pose il suo esercito ne' quartieri d' Inverno, e si ritirò a *Ctesifonte* (*).

Quindi la seguente Primavera egli nuovamente invase i territorj *Romani*, rivolgendo la sua marcia per *Comagena*, con disegno di entrare nella *Palestina*, ed arricchire se medesimo colle spoglie di questa fertile ed opulenta Provincia. *Belisario* ch' era già ritornato a *Costantinopoli*, sulle prime notizie ch' ebbe di questa incursione, velocemente corse ad *Europo* lungo l' *Eufrate*, e quivi radunò quante forze potè qualche tempo dopo che *Cosroe* avea passato questo fiume; il che atterrì in guisa il Re *Persiano*, temendo di avere un nemico alle spalle, che stimò espediente di lasciare la sua meditata spedizione nella *Palestina*, e far ritorno ne' suoi propri Dominj, innanzi che *Belisario* fosse in istato d' impedirgli la ritirata. Quindi avvegnachè l' Imperatore fosse non molto dopo obbligato a richiamare *Belisario*, e mandarlo in *Italia*, ove i *Goti* aveano riportati gran vantaggj da' *Romani*, siccome di qui a poco riferiremo, *Cosroe* risolvette d' invadere ancora un' altra volta i territorj *Romani*, nulla ostante la terribile pestilenza, che facea strage nella *Persia*, venendo a ciò fare animato sì da' Maghi, che da una vergognosa disfatta di trentamila *Romani*, i quali tentando di fare scorreria nella *Persarmenia*, erano stati sconfitti da quattromila *Persiani*. Per sì fatto lieto avvenimento egl' invase la *Mesopotamia*, e si andò a fermare innanzi alla Città di *Edessa*, la quale cinse di assedio; ma poichè non gli potè riuscire di rendersene padrone, dopo varj infruttuosi attentati, convenne co' nemici di toglier l' assedio, e indi a poco conchiuse con essi una tregua per cinque anni, sotto condizione, che l' Imperatore gli pagasse duemila libbre d' oro, e gli mandasse insieme un celebre Medico nominato *Tribuno*, che lo avea per l' addietro guarito da una pericolosa malattia (r). Non molto dopo la conclusione della tregua, avvegnachè *Cosroe* osservasse, che i *Laziani* non erano in conto alcuno soddisfatti dell' ultimo loro cambiamento, e forte temesse, ch' eglino tosto si ribellassero da lui, e si facessero del partito de' *Romani*, risolvette d' impedire una seconda rivoluzione con far uccidere *Gubaze* loro Re, con trasp iantare i nativi nella *Persia*, e con popolare il paese, il quale aprivagli un passaggio nel mare *Eussino*, di *Persiani*, e di altre nazioni a lui bene affezionate. Ma concios siachè il disegno di *Cosroe* fosse scoperto a *Gubaze* da quelli, che doveanlo mettere in esecuzione, questo Principe ebbe ricorso nella maniera la più sommessa ed umile a *Giustiniano*; il quale posta in dimenticanza la sua passata condotta, lo ricevette nuovamente sotto la sua protezione, e senza perdita di tempo spedì in suo soccorso ottomila soldati sotto il comando di *Dagisteo*, il quale, poichè a lui si unì un numeroso corpo di *Laziani*, pose l' assedio a *Petra*, ch' era una delle più forti piazze in *Lazica* difesa da una guernigione *Persiana*, e bene provveduta di ogni sorta di vettovaglie.

Cosroe intanto forte agitato per tal improvvisa ribellione, mandò una poderosa armata in soccorso della piazza sotto la condotta di *Mermeroe*; talchè all' avvicinarsi del nemico, *Dagisteo*, ch' era un giovane uffiziale senza esperienza, abbandonando il suo campo, e bagaglio, fuggissene con somma costernazione verso il *Fasi*. Dopo la sua ritirata, *Mermeroe* si avanzò a *Petra*, la di cui guernigione, che sul principio consistea di mille e cinquecento uomini, era al presente ridotta a soli trecento cinquanta, de' quali cento cinquanta erano affatto divenuti impotenti, ed incapaci di più servire. Per la qual cosa *Mermeroe* con grande speditezza riparò le brecce fatte nelle mura, guernì la piazza di tremila soldati, e se ne ritornò col rimanente della sua armata in *Persarmenia*, non istimando essere cosa sicura di continuare la sua dimora

Cosroe *tenta d' invadere la Palestina.*

Anno dopo il Diluvio 3542. *di Cr.* 543. *di Roma* 1296.

Ma termine di Belisario lascia l' impresa.

I Laziani *si fanno dalla banda de' Romani.*

I Romani *sono obbligati a levare l' assedio da Petra.*

(*) Idem ibid.
(r) Procop. lib. II. cap. II. Evagr. lib. IV. cap. 40.

mora in *Lazica* ; verſo cui , ſecondo ch' egli fu informato , eranſi già incamminate nuove truppe ſotto la condotta di *Recitango* di naſcita *Trace* , il quale avea ſervito nell' armata fino dalla ſua infanzia , ed era tenuto per uno de' migliori Comandanti della ſua età . Nella ſua partenza laſciò un corpo di cinquemila ſoldati accampato lungo le ſponde del *Faſi* , affinchè oſſervaſſero i movimenti sì de' *Romani* , che de' *Laziani* , de' quali *Gubaze* e *Dagiſteo* avendone ſorpreſi mille , mentre andavano vagando per il paeſe in cerca di bottino , li tagliarono tutti a pezzi , ed eſſendoſi poi gittati inaſpettatamente nel bujo della notte contro il corpo principale , paſſarono a fil di ſpada la maggior parte d' eſſo , ed obbligarono i rimanenti a ſalvarſi con una precipitoſa fuga . I *Romani* ſi fecero padroni del loro campo , nel quale oltre alle loro inſegne e bagaglio , trovarono una gran quantità d' armi , ed un numero conſiderabile di muli e cavalli . Quindi inſeguirono i fuggitivi fino a' confini dell' *Iberia* , ſorpreſero diverſi altri diſtaccamenti , i quali traſportavano le provviſioni in *Petra* , e dopo aver bloccati tutti i luoghi e ſtrade , che conducevano alla piazza , ſe ne ritornarono col lor bottino , e co' prigionieri . Or non sì toſto *Coſroe* fu avviſato di queſta diſfatta , che ſpedì *Coriane* in *Lazica* con un' armata di *Alani* , e *Perſiani* ; ma *Coriane* non incontrò migliori ſucceſſi di quelli , ond' erano ſtate accompagnate l' armi degli altri Generali *Perſiani* ; imperocchè eſſendo incontrato preſſo le ſponde dell' *Ippo* nella *Colchide* da *Gubaze* , e *Dagiſteo* , la ſua armata fu dopo un fiero ed oſtinato contraſto totalmente diſfatta , ed egli medeſimo ucciſo (*s*) . Or ſimili vantaggj furono principalmente dovuti al coraggio , e buona condotta di *Gubaze* , a richieſta di cui fu richiamato *Dagiſteo* , il quale avea vergognoſamente abbandonato l' aſſedio di *Petra* , ſiccome abbiamo ſopra riferito , e fu deſtinato a comandare in ſuo luogo *Beſsa* uffiziale di grande eſperienza . Queſti immediatamente inveſtì la Città di *Petra* , e finalmente ridulſe alla ſua obbedienza queſta sì importante piazza , quantunque difeſa dalla guernigione *Perſiana* con tale oſtinazione , che parea poſta in diſperazione . Quindi *Beſsa* ordinò , che *Petra* foſſe ſmantellata , e laſciando ſoli 12000. ſoldati in *Lazica* , cioè 3000. in *Archeopoli* , che n' era la Metropoli , e novemila accampati lungo le ſponde del *Faſi* ſotto il comando di *Odonaco* , egli ſi ritirò coi rimanente nell' *Armenia* , ch' era il ſuo proprio governo . Toſtochè *Beſsa* ſi fu ritirato , *Mermeroe* entrò in *Lazica* , e dopo aver prima obbligato *Odonaco* a ritirarſi ne' territorj *Romani* , poſe l' aſſedio ad *Archeopoli* , il quale non per tanto egli fu coſtretto a levare , concioſſiachè in varj aſſalti foſſe ſtato riſpinto con grande ſua perdita dalla guernigione .

I Perſiani ſi poſti in fuga.

I Perſiani ſono totalmente ſconfitti.

Anno dopo il Diluvio 3544. di Cr. 545. di Roma 1298

La Città di Petra è preſa da' Romani.

Or nulla oſtante ſimili oſtilità , gli Ambaſciatori *Perſiani* , ch' erano ſtati l' anno precedente mandati in *Coſtantinopoli* , pure continuarono a quivi trattenerſi , e poco dopo la preſa di *Petra* conchiuſero coll' Imperatore una tregua di cinque anni , col patto però ch' egli doveſſe pagare al Re *Perſiano* una immenſa ſomma ; ciocchè fu cagione di grandi doglianze fra il popolo , il quale era piuttoſto inclinato a proſeguire la guerra , che ſottometterſi a pagare un tributo , com' eſſi l' appellavano , al Re di *Perſia* (*t*) . Ma *Giuſtiniano* fu contento di venire ad un accordo co' *Perſiani* ſotto qualunque condizione , affine di non eſſere diſtolto dal proſeguire que' vantaggi , che aveva ottenuti da' *Goti* nell' *Italia* , de' quali favelleremo in un luogo più proprio .

Tregua fra' Romani e Perſiani.

Anno dopo il Diluvio 3549. prima di Cr. 550. di Roma 1303.

Frattanto come ſpirò l' accennata tregua di cinque anni , i *Perſiani* facendo nuove invaſioni in *Lazica* , preſero con uno ſtratagemma il forte caſtello di *Telepſi* ; e quindi avventandoſi contro l' armata *Romana* , la qual era accampata

(*s*) Idem lib. IV. pag. 25. 26. Procop. lib. II. cap. 10.
(*t*) Idem lib. II. pag. 17. 28. 29.

Pata in picciola distanza, la posero in fuga al primo attacco. Per il che *Gubaze* Re di *Lazica* provocato a sdegno veggendo tale codardia de' Generali *Romani*, diede parte all' Imperatore della loro vergognosa condotta; la qual cosa accese gli animi loro di tale sdegno e furore, che tosto convennero di privarlo di vita; sicchè avendolo accusato nella corte di tradimento, come se privatamente avesse corrispondenza co' *Persiani*, sopprimendo ed occultando le istruzioni mandate loro dall' Imperatore, l' uccisero, spargendo voce, ch' egli avea fatto disegno di tradirli, e dar tutti i *Romani* in mano de' *Persiani*. Or poichè i *Lazicani* furono altamente concitati ad ira contro gli autori della morte di *Gubaze* loro Re, si sarebbono già ribellati da' *Romani*, ed uniti a' *Persiani*, ove *Giustiniano* non li avesse pacificati con far pubblicamente giustiziare tutti quelli, i quali erano in qualche maniera complici dell' uccisione, ed immediatamente proclamare Re in suo luogo il fratello del defunto Sovrano. In questo mentre i *Persiani* al numero di sessantamila si avanzarono in *Lazica* sotto il comando di *Nachoragan*, e posero l' assedio a *Fasi*; ma poichè *Giustino*, il quale comandava le truppe *Romane*, inaspettatamente si avventò contro di lui, tagliò a pezzi dodicimila de' suoi soldati, ed obbligò i rimanenti col loro Generale a salvare se medesimi dentro i Dominj *Persiani*; per la quale disfatta rimase talmente avvilito *Cosroe*, che immediatamente spedì Ambasciatori a *Costantinopoli* per domandare la pace, la quale fu in fatti conchiusa sotto condizioni equalmente onorevoli ad ambidue i Principi (*u*). Intanto la pubblica gioja ed allegrezza per la pace fatta colla *Persia* dopo una guerra sì lunga e destruttiva, fu disturbata da un terribile tremuoto, le di cui scosse continuarono per più giorni, ed abbatterono molti superbi edifizj, e diverse Chiese, nelle quali perì un numero incredibile di popolo, ch' era quivi a gran folla concorso durante la pubblica confusione. Circa il medesimo tempo di bel nuovo scoppiò in *Costantinopoli* la pestilenza, che pochi anni prima avea fatta strage con gran furore per tutto l' Imperio, e consumò molte migliaja di gente.

Il Re di Lazica è barbaramente ucciso da' Romani.

I Persiani sono disfatti.

Pace fra' Romani e Persiani.

L' anno medesimo 558. gli *Unni* varcando il *Danubio* nel cuor dell' Inverno, marciarono in due corpi a dirittura verso *Costantinopoli*, e dando il guasto a' paesi, per i quali passavano, giunsero senza incontrare la menoma opposizione fino a cento cinquanta stadj lungi dalla Città; ma *Belisario*, quantunque ora indebolito dalla vecchiezza a segno tale, che appena potea tenere lo scudo o impugnare la spada, marciando contro di loro con un drappello di soldati, li pose in fuga, e liberò non meno l' Imperatore, che la Città da' pericoli ond' erano minacciati (*vv*). Tuttavia però l' Imperatore per impedire, che non facessero nuovamente scorreria ne' Dominj *Romani*, si contentò di pagar loro un' annua pensione, sulla promessa di difendere l' Imperio contro tutti gli altri Barbari, e di servire, qualunque volta fossero richiesti, nelle armate *Romane* (*x*). Questa fu l' ultima militare azione di *Belisario*, il quale dopo il suo ritorno a *Costantinopoli*, fu disgraziato, fu spogliato di tutti i suoi impieghi, e confinato alla sua casa. *Agazia* attribuisce la sua disgrazia alla malizia de' suoi nemici nella corte, i quali avvegnachè invidiassero in lui quella sì grande riputazione, che si avea meritamente acquistata, e quella stima sì eccessiva che di lui faceva il popolo, persuasero l' Imperatore, la di cui gelosia sempre più cresceva, a misura che si avanzavano i suoi anni, che *Belisario* aspirava al Sovrano potere; che il popolo, il quale lo preferiva a' più rinomati Eroi dell' antichità, era tutto pronto a secondarlo nelle sue ambiziose mire; che la soldatesca era tuttavia più attaccata a' suoi interessi, che il popolo medesimo, ec. L' Imperatore adunque per sì fatte maliziose ed insussi-

Anno dopo il Diluvio 3557. prima di Cr. 558. di Roma 1311.

Gli Unni fanno invasione nella Tracia.

Sono posti in fuga da Belisario.

Belisario è disgraziato.

(*u*) Idem ibid. & Bell. Goth. lib. IV. cap. 8. 9. Agath. lib. III. pag. 81. ad 99.
(*vv*) Agath. lib. V. pag. 155.
(*x*) Idem pag. 156. 157.

fuſſiſtenti inſinuazioni, mettendo in alta dimenticanza i paſſati ſervigj del più meritevole perſonaggio fra tutti i ſuoi ſudditi, il quale era ſtato il baloardo e ſoſtegno dell' Imperio, e 'l reſtauratore dell' antica diſciplina militare, lo richiamò, ſecondo l' avviſo di *Agazia*, ſenza neppure fargli proſeguire la ſua ultima vittoria, che avea ottenuta dagli *Unni*; e dopo il ſuo arrivo in *Coſtantinopoli*, nella qual Città egli meritava di entrare in trionfo, il confinò nella ſua caſa, dopo averlo con ſomma ingraritudine ſpogliato d' ogni ſua autorità, e privato inſieme degli onori, e degl' impieghi (*y*). I più moderni Scrittori pretendono, che *Giuſtiniano* gli faceſſe cavare gli occhi, e lo riduceſſe a tale ſtato di povertà, ch' egli fu coſtretto di andare queſtuando di porta in porta per le ſtrade di *Coſtantinopoli*; ma gli antichi Autori ci aſſicurano, che l' anno ſeguente, concioſſiachè l' Imperatore foſſe pienamente convinto della ſua innocenza, lo rimiſe nel poſſeſſo di tutti i ſuoi impieghi, de' quali eſſo godette fino alla ſua morte, ſenza ſoggiacere a verun altro infortunio.

Coſpirazione contro di Giuſtiniano.

Circa queſto tempo tre de' principali uffiziali dell' Imperatore, cioè *Ablavio*, *Marcello*, e *Sergio* formarono una coſpirazione contro di lui, quantunque non ſi ſappia, onde ſieno ſtati moſſi e provocati a ciò fare; ma poichè la congiura fu ſcoperta da alcune perſone, che *Ablavio* avea tentato di far complici nel loro misfatto, i coſpiratori furono arreſtati, innanzi che poteſſero mettere in eſecuzione il loro diſegno. *Marcello* dopo eſſerſi difeſo con gran valore contro quegli uffiziali, che furono mandati per catturarlo, ſi trafiſſe colla ſua propria ſpada. *Ablavio* e *Sergio* furono pubblicamente giuſtiziati, e 'l reſtante de' coſpiratori fu bandito (*z*). Or ſebbene l' Imperatore ſi foſſe in tal maniera liberato dalla ſuddetta congiura, pur nondimeno non ſopravviſſe lungo tempo; concioſſiachè indi a poco foſſe tolto di vita da una morte naturale, ma improvviſa nell' anno trenteſimo nono del ſuo Regno, cioè ſecondo l' opinione più probabile, dopo aver regnato trentott' anni e ſette meſi. Le ſue pubbliche opere, le guerre che furon fatte nel ſuo Regno con maravigliosi felici ſucceſſi da' ſuoi due rinomati Generali *Beliſario*, e *Narſete*, e la nuova forma, in cui riduſſe la *Romana* Giuriſprudenza, gli hanno meritamente procurato il ſoprannome di *Grande*. Circa i ſuoi pubblici edifizj il lettore può trovarne un diſtinto ragguaglio in *Procopio*, il quale ci aſſicura, che appena vi fu alcuna Città ne' ſuoi Dominj, nella quale non abbia eretto qualche maeſtoſo edifizio, e che quaſi in ogni Provincia egli fabricò, o riparò qualche Città, fortezza, o caſtello (*a*). In guerra egli ricuperò, e riunì all' Imperio l' *Africa* e l' *Italia*, dopo che furono per lungo tempo occupate la prima da' *Vandali*, e la ſeconda da' *Goti*, ſiccome noi riferiremo nell' Iſtoria di queſte due nazioni. In tempo di pace egli ſegnalò il ſuo Regno, per mezzo di eccellenti leggi, ma ſoprattutto per il famoſo Codice, da lui chiamato il Codice di *Giuſtiniano*. Nello ſteſſo cominciamento del ſuo Regno egli pubblicò un editto diretto al Senato di *Coſtantinopoli* per la compilazione d' un nuovo Codice, per la qual opera egli ſcelſe i più famoſi, e letterati uomini de' ſuoi tempi, alla teſta de' quali eravi il celebre Giureconſulto *Triboniano*, il quale dovea raccogliere in un volume tutte le coſtituzioni, che ſi conteneano ne' Codici *Gregoriano*, *Ermogeniano*, e *Teodoſiano*, ed unirvi quelle eziandio, ch' erano ſtate pubblicate da *Teodoſio* il giovane, e dagli altri legittimi Imperatori ſuoi ſucceſſori fino allo ſteſſo *Giuſtiniano*. Si dovea poi levare inſieme colle prefazioni quanto ſembrava eſſervi di ſuperfluo in quelle leggi; ſi dovea rendere più chiaro il ſenſo delle medeſime, ed a ciaſcuna coſtituzione ſi dovea prefiggere il nome del Principe, che l' avea pubblicata, il luogo, il tempo, e le perſone, alle quali eſſe erano dirette.

Anno dopo il Diluvio 3565. di Cr. 566. di Roma 1319.

Morte dell' Imperator Giuſtiniano.

Codice di Giuſtiniano.

In

(*y*) Agath. Hiſt. Juſtin. cap. 9.
(*a*) Idem de ædif.
(*z*) Procop. Hiſt. ſecr. cap. 13.

Digitized by Google

In questa maniera e forma fu compilato il nuovo Codice in poco più d' un anno ; in guisa che egli fu pubblicato nel cominciamento del terzo anno del Regno di *Giustiniano* insieme con un editto , in virtù del quale l' Imperatore comandò , che questo Codice solo si dovesse citare da' Causidici nel Foro , e dichiarò nel tempo medesimo , che non fossero di veruna forza o autorità tutte quelle leggi , che non erano in esso contenute . Fu diviso in dodici libri , e comprendea le costituzioni di cinquantaquattro Imperatori , da *Adriano* fino a *Giustiniano* ; laddove il Codice *Teodosiano* cominciava da *Costantino* il *Grande* . Quindi *Giustiniano* non contento del solo Codice , imprese a fare non molto dopo un' opera vieppiù nobile , e di lunga mano più malagevole , la quale fu di raccogliere , e ridurre in ordine le opinioni e risposte di tutti i celebri Giureconsulti , le loro osservazioni e comenti sulle leggi *Romane* , e specialmente sull' *Edictum perpetuum* , i loro differenti trattati , ec. le quali materie in tutto erano più di duemila volumi . Quest' opera sì difficile ed intrigata fu compiuta nello spazio di tre anni da *Triboniano* , e da sedici altri valenti Giureconsulti , e fu chiamata da' *Latini Digesta* , a cagion che fossero quivi poste in ordine le opinioni degli antichi Giureconsulti ; e da' *Greci* fu chiamata *Pandectæ* , come quella , che comprendea tutta l' antica Giurisprudenza . Come poi questa opera sì grande fu già pressochè recata a fine , *Giustiniano* ordinò a *Triboniano* , *Teofilo* , e *Dorodeo* di compilare in beneficio della gioventù gl' *Istituti* , o sieno i primi principj della legge , i quali furono pubblicati circa un mese prima delle *Pandette* (*b*) . Quindi avvegnachè si trovassero mancanti nel primo Codice molte cose , *Giustiniano* medesimo dopo averne fatta la pubblicazione , promulgò varie leggi nell' ottavo anno del suo Regno , cioè nell' anno 534. ordinò , che si formasse un secondo Codice , in cui furono inserite tutte le costituzioni , ch' erano intorno al numero di dugento , ch' egli avea promulgate dopo la pubblicazione del primo , e furono corrette o annullate diverse altre , che si conteneano nel primo Codice . Or questo secondo Codice chiamato *De repetita prælectione* , fu pubblicato cinque anni dopo il primo , e nel tempo medesimo fu fatto un Decreto , dichiarando non essere il primo di veruna forza e vigore , e proibendo , che si citasse nelle corti di giustizia alcuna costituzione o legge , la quale non fosse compresa nel nuovo Codice *De repetita prælectione* (*c*) . Ed in questa maniera fu il primo Codice , per così dire , abolito , e tutta l' autorità data al secondo , cioè a quello , ch' è pervenuto a' tempi nostri , diviso in dodici libri , ed in settecento settantasei articoli , contenente le costituzioni di cinquantaquattro Imperatori da *Adriano* fino a *Giustiniano* . Dopo la pubblicazione degl' *Instituti* , delle *Pandette* , e del *Codice* , *Giustiniano* promulgò diverse leggi , le quali furono unite insieme in un volume distinto , e furon dette *Novellæ Constitutiones* . Queste leggi furono pubblicate di tempo in tempo da *Giustiniano* non già in lingua *Latina* , a riserba di alcune poche , ma bensì in favella *Greca* , e poscia raccolte in un solo volume dopo la sua morte (*d*) . *Giustiniano* è non solo commendato a riguardo della sua instancabile cura in riformare la Giurisprudenza *Romana* , ma eziandio per la sua pietà , prudenza , giustizia , clemenza , ed ogni altra virtù conveniente ad un personaggio collocato in un posto sì sublime , com' era il suo . Quanto poi all' Istoria segreta , la quale è piena delle più mordaci e rabbiose invettive contro di *Giustiniano* , e della Imperatrice *Teodora* , ella non è riguardata da' più famosi critici come opera

Sue Pandette.

Suoi Instituti.

Sue Codice De repetita prælectione.

Sue Novelle.

(*b*) Vid. Balduin. in Justinian. pag. 497. Ritterſ. in jur. Justin. in procem. cap. 1. num. 4. Edmund. Meril. ad 50. decis. Justin.

(*c*) Balduin. Ritterſ. ibid.

(*d*) Cujac. lib. VIII. obſc. cap. ult. Balduin. Justin. pag. 537. Ritterſ. in procem. cap. 4. num. 5.

di *Procopio*, ma bensì come un libello ſcandaloſo, che viene imputato a queſto Scrittore. Egli è vero, che *Giuſtiniano* gravò il popolo di peſanti taſſe, ma il denaro in tal guiſa accumulato, non ſervì per lui, nè fu applicato in ſoddisfare a qualche ſua illecita paſſione, ma fu impiegato in pagare le ſue numeroſe forze, in proſeguire quelle molte guerre, in cui fu occupato, in riparare le pubbliche fabbriche, ed in abbellire con ſuperbi edifizj le Città dell' Imperio. Verſo la fine del ſuo Regno ſembrò, che *Giuſtiniano* favoriſſe gli *Eutichiani*, ſenza alcun dubbio ad iſtigazione della Imperatrice *Teodora*, la quale ſeguiva la loro dottrina; il che ha data occaſione di farſi molte pungenti invettive contro la di lei memoria. *Giuſtiniano* ben meritamente può chiamarſi l' ultimo Imperatore de' *Romani*, imperocchè parve, che nel ſuo Regno ſi ravvivaſſe la Maeſtà dell' Imperio, la quale però indi a poco nuovamente ſvanì, ſiccome vedremo nel decorſo della preſente Iſtoria.

CAPI-

CAPITOLO TRENTESIMO TERZO.

L' Iſtoria Romana *dalla morte di* Giuſtiniano *il* Grande *fino alla depoſizione d'* Irene, *e innalzamento di* Niceforo.

ESsendo adunque morto *Giuſtiniano* ſenza prole, *Giuſtino* figliuolo di *Vigilanzia* ſua ſorella, ch' egli in tempo di ſua vita avea diſegnato per ſuo ſucceſſore, fu proclamato Imperatore dal Senato, ed incoronato con grande ſolennità da *Giovanni* Patriarca di *Coſtantinopoli*. Or concioſſiachè il popolo foſſe altamente sdegnato contro del defunto Imperatore per aver abolito l' uffizio di Conſole, ch' era l' unico marchio, il quale era ad eſſi rimaſto della loro antica libertà, *Giuſtino* promiſe di ristabilirlo; e in fatti aſſunſe queſto titolo nel primo di *Gennajo* dell' anno 566., diſtribuendo in ſimile occaſione ample ſomme fra il popolo, ſecondo l' antico coſtume. Durante il ſuo Conſolato gli *Avari*, o *Abari* nazione *Scitica*, mandarono Ambaſciatori per domandare la penſione, che per l' addietro eraſi loro pagata da *Giuſtiniano*; ma concioſſiachè i *Maſſageti*, che in queſto tempo cominciarono ad eſſere chiamati *Turchi*, ed abitavano il paeſe confinante col *Tanai* alla parte Orientale, faceſſero all' Imperatore premuroſe iſtanze di non condiſcendere alle richieſte degli *Avari* loro capitali nemici, nè di prenderli ſotto la ſua protezione, *Giuſtino* non ſolamente ricusò di pagare ad eſſi la conſueta penſione, ma eziandio minacciò di far guerra contro di loro, ove ſi facesſero a diſturbare la pace dell' Imperio. Il coraggio e la coſtanza, che l' Imperatore moſtrò in ſimile congiuntura, riuſcì di sì gran ſoddisfazione del popolo, che toſto cominciarono a preferirlo eziandio a *Giuſtiniano*, il quale, eſſi dicevano, avea colle ſpoglie de' ſuoi propri ſudditi arricchiti i Barbari giurati nemici dell' Imperio. Ma non paſsò molto, che *Giuſtino* per la ſua crudeltà, ed inſaziabile avarizia perdette quella buona opinione, nella quale era tenuto dal popolo; imperocchè l' anno ſeguente fece arreſtare *Giuſtino* ſuo parente nella propria caſa, e traſportare in *Aleſſandria*, ove per ſuo ordine fu barbaramente uccisò, non per altro delitto ſe non perchè egli era amato dal popolo. Si crede, che l' Imperatrice *Sofia* nipote dell' ultima Imperatrice *Teodora*, donna d' un naturale crudele, altiero, e ſoſpettoſo, gli abbia ſuggerita sì queſta, che diverſe altre ſanguinoſe eſecuzioni (*e*). L' anno ſeguente 569. è rimarchevole per l' invaſione de' *Lombardi* in *Italia*, ove fondarono un nuovo Regno, il quale continuò a mantenerſi per lo ſpazio di dugento e più anni; ma sì delle loro guerre con *Giuſtino*, e co' ſuoi ſucceſſori fino alla totale ſoggiogazione dell' *Italia*, come de' Re de' *Lombardi*, che quivi regnarono da *Alboino* fino a *Deſiderio* fatto prigioniero da *Carlo Magno*, altrove ſe ne farà da noi parola.

Anno dopo il Diluvio 3565. prima di Cr. 566. di Roma 1319. Giuſtino è proclamato Imperatore. Rifiuta di pagare agli Avari la ſolita penſione. Fa aſſaſſinare Giuſtino ſuo parente. *Anno dopo il Diluvio 3568. prima di Cr. 569. di Roma 1322.* I Lombardi invadono l'Italia.

Or tuttochè l' *Italia* ſi foſſe di bel nuovo ſmembrata dall' Imperio, ed una gran parte d' eſſa perduta nel Regno di *Giuſtino*, pur nondimeno ſi venne in qualche maniera a rifarcire ad una perdita sì grande coll' acquiſto di *Perſarmenia*; avvegnachè gli abitanti, i quali erano crudelmente perſeguitati da' *Perſiani* a riguardo della Religione Criſtiana, ch' eglino profeſſavano, aveſſero ſcoſſo il giogo, ed implorata la protezione dell' Imperatore *Romano*, al quale ſi ſottomiſero col patto di oſſervare certi articoli, che ambedue le parti giurarono di mantenere. *Coſroe* eſſendo informato della loro ribellione, ſpedì Ambaſciatori in *Coſtantinopoli* per diſtogliere l' Imperatore di ſpoſare la lor cauſa, la quale, ſecondo ch' egli diceva, era contraria a' trattati, che tuttavia

Anno dopo il Diluvio 3569. prima di Cr. 570. di Roma 1323. I Perſarmeni ſi fanno dalla parte de' Romani.

(*e*) Evagr. lib. 11. cap. 14. Phot. cap. 113.

via erano in vigore fra i due Imperj : ma *Giuſtino* diſprezzando le loro minaccie, riſolutamente riſpoſe, che la tregua era già ſpirata, e che perciò non poteva negare la ſua protezione ed aſſiſtenza ad una valoroſa nazione, la quale profeſſando la medeſima religione con lui, era per un tale motivo crudelmente perſeguitata ed oppreſſa. Per la qual coſa avendo *Coſroe* con incredibile ſpeditezza radunato un poderoſo eſercito, il diviſe in due corpi, all' uno de' quali ordinò di marciare a dirittura nella *Siria* ſotto la condotta di *Artabano*, mentre egli medeſimo coll' altro fece incurſione nella *Meſopotamia*. *Giuſtino* frattanto intieramente trafcurando di fare i neceſſarj apparecchj per oppoſi ad un nemico sì formidabile, ſe ne ſtette immerſo ne' ſoliti ſuoi piaceri, fintantochè gli furono recate novelle, che i *Perſiani* aveano già fatta invaſione ne' ſuoi Dominj. Allora egli ſpedì nell' Oriente *Marziano* Capitano delle ſue guardie, ma ſenza ſoldati, ſenza denaro, e ſenza armi; talmente ch' egli fu coſtretto ad arruolare tutti que' vagabondi ladroni, e rubatori, che per iſtrada a lui volontariamente ſi fecero innanzi, offerendoſi al ſervigio. Pur contuttociò gli venne fatto con tale ſorta di ſoldati di ſorprendere e mettere in fuga un picciolo corpo di *Perſiani*, ſicchè divenuto baldanzoſo per un tale riportato vantaggio, quantunque lieviſſimo, e di picciola conſeguenza, ebbe ſpirito baſtante di andarſi a piantare innanzi a *Niſibi*, ove giunto, gli abitanti i quali vergognavanſi di chiudergli le porte, ſi fecero a motteggiarlo e ſchernirlo dalle mura, e a domandargli, ſe egli era ſtato quivi ſituato colla ſua gente a guardare pecore, oppure ad aſſediare la Città. Nulla però di meno, avvegnachè l' Imperatore foſſe altamente ſdegnato contro di lui, perchè differiſſe, com' egli dicea, l' aſſedio, privolſo del ſuo comando, e mandò un tale *Acacio* per ſuccedergli in quel poſto; la qual coſa diſpiacque in guiſa agli uffiziali, ch' erano bene informati dell' altiero ed imperioſo naturale di *Acacio*, che toſto abbandonarono l' aſſedio, e ſi ritirarono nella *Siria*. In queſto mentre avendo *Artabano* varcato l' *Eufrate*, ſi avanzò fino ad *Antiochia*, ma poichè non gli ruſcì di poter ridurre alla ſua ubbidienza queſta Metropoli, ſi andò a fermare innanzi ad *Eraclea*, la qual Città egli preſe ad aſſalto, e quindi riduſſe in cenere. Da *Eraclea* marciò verſo *Apamea*, la quale ſebbene ſi arrendeſſe ſotto certe condizioni, pur nondimeno fu per ſuo ordine ſaccheggiata e bruciata. Dopo la preſa di *Apamea*, *Artabano* ſi unì col Re, che avea intrapreſo l' aſſedio di *Daras*, il quale poichè fu ora proſeguito con nuovo vigore, la guernigione fu finalmente obbligata a ſottometterſi, dopo aver fatta reſiſtenza con grande intrepidezza e coſtanza per lo ſpazio di cinque meſi.

I Perſiani *invadono i Dominj de' Romani.*

I Romani *abbandonano l' aſſedio di Niſibi.*

I Perſiani *prendono varie piazze.*

Or la perdita di *Daras* piazza di ſomma importanza, ed i maravigliosi progreſſi de' *Lombardi* nell' *Italia* fecero una sì viva e profonda impreſſione nell' animo dell' Imperatore, ora già ben convinto della ſua imprudente condotta, ch' egli fu ſopraffatto da una ſpecie di pazzia, la quale rendendolo affatto incapace di maneggiare i pubblici affari, *Tiberio* di naſcita *Trace*, il quale avea eſercitati con grande riputazione i primi impieghi nello Stato, fu per avviſo e potere dell' Imperatrice *Sofia* deſtinato a governare in luogo ſuo coll' unanime conſenſo del Senato. Quindi *Tiberio* immediatamente ſpedì *Trajano*, perſonaggio tenuto in alto conto per la ſua ſavieza, valore, ed abilità, a *Coſroe* con una lettera della Imperatrice *Sofia*, nella quale eſſa lo fece conſapevole della diſgrazia accaduta a ſuo marito, gli poſe innanzi agli occhi lo ſtato deplorabile dell' Imperio, e lo ſcongiurò, per tutto quel ch' era ſagro, a volerſi aſtenere d' inſultare una povera donna deſtituta di ogni ſoccorſo, o d' invadere un debole Stato, e ſenza diſeſa. Ella terminò la ſua lettera con ridurre alla memoria del Monarca *Perſiano* quella sì umana ed affettuoſa condotta, onde verſo lui ſi portò un tempo l' Imperator *Giuſtiniano*, il quale eſſendo egli aſſalito da una pericoloſa infermità, mandogli i migliori

Giuſtino *è ſorpreſo da una ſpecie di pazzia.*

Tiberio *governa in ſuo luogo.*

Medici

Medici dell' Imperio, perchè lo curaſſero. *Coſroe* rimaſe talmente preſo da queſta lettera, che ſtimando eſſere coſa ſommamente vile e non generoſa di proſeguire la guerra, immediatamente acconſentì ad una tregua di tre anni (*f*). *Generoſità di Coſroe.*

L' anno ſeguente 573. l' Imperatore *Giuſtino*, che tuttavia continuava ad eſſere travagliato dalla medeſima indiſpoſizione, per avviſo dell' Imperatrice *Sofia* innalzò *Tiberio* alla dignità di *Ceſare*, a lui cedendo tutto il maneggio degli affari, e riſerbando per ſe il ſemplice nome d' Imperatore. Or la prima cura di *Tiberio* fu di metterſi in iſtato, onde poter reſiſtere a' *Perſiani*, i quali egli forte temea, che certamente non mancarebbono d' invadere l' Imperio, ſubito che foſſe ſpirata la tregua. Con queſta mira adunque egli radunò un numeroſiſſimo e formidabile eſercito; ma nel tempo medeſimo proccurò per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori di cambiare la tregua in una durevole pace, e di ſtabilire una buona armonia fra i due Imperj. Ma *Coſroe* ſordo ad ogni qualunque propoſizione, non volle neppure ammettere alla ſua preſenza gli Ambaſciatori, avvegnachè foſſe deſideroſo di ricuperare la *Perſarmenia*, la quale in fatti invaſe, dopo che fu ſpirata la tregua, commettendo per ogni dove inaudite crudeltà, e barbarie, e di già ſtava marciando verſo la *Cappadocia* con intenzione di aſſediare *Ceſarea* Metropoli d' eſſa Provincia; ma poichè *Giuſtiniano* fratello di *Giuſtino*, il quale era ſtato vilmente ucciſo in *Aleſſandria*, come abbiamo ſopra riferito, gli uſcì all' incontro alla teſta d' una numeroſa armata, l' obbligò ad arriſchiare un combattimento, in cui fu tagliato a pezzi un gran numero delle ſue truppe, e le rimanenti furono coſtrette a ſalvarſi per mezzo d' una precipitoſa e diſordinata fuga. *Coſroe* fu sì vivamente tocco da dolore per ſimile diſfatta, che ne cadde ammalato, e ſe ne morì dopo un lungo e glorioſo Regno di quarantotto anni. In queſto mentre eſſendo *Giuſtiniano* entrato nella *Perſia* colla ſua vittorioſa armata, quivi continuò a dimorare, mettendo il tutto a ferro e fuoco fino alla fine di *Giugno*, allora quando ſe ne ritornò in trionfo ne' territorj *Romani* (*g*). L' anno appreſſo morì l' Imperatore *Giuſtino*, dopo aver regnato ſedici anni, nove meſi, ed alcuni giorni. Egli vien dipinto da tutti gli Scrittori di quell' età come un Principe voluttuoſo, e talmente inclinato a' ſuoi piaceri, che traſcurava del tutto i pubblici affari; dond' è, che di lui ſi potè dire avere lo Stato non meno ſofferto per la ſua indolenza, che per la tirannia e crudeltà di qualſivoglia ſuo predeceſſore (*b*).

Anno dopo il Diluvio 3572. di Cr. 573. di Roma 1326. Tiberio *è dichiarato Ceſare.*

Anno dopo il Diluvio 3575. di Cr. 576. di Roma 1329. Coſroe *fa incurſione ne' Domini Romani.*

E' diſfatto, e ſen muore di dolore.

Anno dopo il Diluvio 3581. di Cr. 582. di Roma 1335.

Dopo la ſua morte *Tiberio*, che avea per alcuni anni governato l' Imperio con aſſoluto dominio, fu dichiarato Imperatore dal Senato e dal popolo; ſicchè il novello Principe immediatamente conferì il titolo di *Auguſta* ad *Anaſtaſia*, ch' egli accettò per moglie con eſtremo cordoglio di *Sofia*, la quale vide in tal maniera rimaner fallita e deluſa ogni ſua ſperanza; ſicchè da ciò avvenne, che ſiccome avea dapprima grandemente contribuito al ſuo innalzamento ſu la preſunzione, ch' egli poſcia ſi avrebbe preſa lei in moglie, così divenne poſcia ſua implacabile nemica, veggendolo ſtretto in matrimonio con un' altra, e tentò di innalzare all' Imperio *Giuſtiniano*. Ma concioſſiachè la congiura ſi foſſe opportunamente ſcoperta, l' Imperatore ordinò, che toſto foſſe privata di tutti i ſuoi teſori, non facendola però ſoggiacere a verun' altra ſorta di caſtigo; e quindi privando *Giuſtiniano* del comando dell' armata nell' Oriente, vi mandò *Maurizio* per ſucceſſore. *Maurizio* traea la ſua diſcendenza da un' antica famiglia *Romana*, comechè foſſe nato in *Arebiſſo* Città della *Cappadocia*; avea ſervito nell' armata fino dalla ſua infanzia, e non era meno ſtimato per la ſua eſemplare pietà, e ferma aderenza alla Fede Ortodoſſa, che per il ſuo

Morte dell' Imperator Giuſtino.

Tiberio *è dichiarato Imperatore.*

Coſpirazione dell' Imperatrice Sofia contro Tiberio.

(*f*) Evagr. lib. v. cap. 7. ad 13. Cedren. lib. III. cap. 18. Menand. cap. 16.
(*g*) Evag. lib. v. cap. 17. Agath. lib. IV. cap. 13.
(*b*) Paul. Diacon. de geſt. Longob. lib. III. cap. 11.

suo coraggio ed esperienza nelle cose di guerra. Tostochè adunque giunse nell' Oriente trovò, che *Ormisda*, il qual era succeduto a *Cosroe* nel Regno di *Persia*, era ostinatamente inclinato alla guerra, e sordo alle vantaggiose proposizioni a lui offerte dall' Imperatore: per il che avendo radunate le sue forze, marciò con incredibile velocità ne' confini della *Persia*, e gittandosi inaspettatamente contro l' armata de' *Persiani* comandata dal Re in persona, le diede una totale disfatta, si rese padrone del loro campo, e di tutto il Reale vasellamento e tesoro, che subito mandò a *Costantinopoli*, e fece un numero incredibile di prigionieri, i quali furono similmente mandati all' Imperatore, per ordine di cui essi furono riccamente vestiti, e quindi fu loro permesso di ritornare nella *Persia*, avvegnachè *Tiberio* sperasse per mezzo d' una tale generosa condotta di piegare l' animo del giovane Principe ad un accomodamento. Ma poichè *Ormisda* si era immobilmente determinato di proseguire la guerra a qualunque evento, spedì a' confini i suoi due Generali *Tamocosroe* e *Aduasmane* alla testa della più numerosa armata, che si fosse giammai veduta per molti anni nella *Persia*. Tuttavia però *Maurizio*, secondo il succinto e confuso ragguaglio, che ci dà *Evagrio* di questa guerra, guadagnò una compiuta vittoria, disperse le loro numerose forze, prese varie castella, fortezze, e Città, arricchì il suo esercito d' un immenso bottino, e fece un sì prodigioso numero di prigionieri, che furono sufficienti a popolare le Isole ed i paesi, ch' erano stati da lungo tempo disabitati, ed a formare intiere armate contro le altre nazioni, ch' erano in inimicizia coll' Imperio (*i*). Or dopo il suo ritorno alla corte fu ricevuto con estreme dimostranze di stima ed affetto da *Tiberio*, il quale indi a poco gli diede in matrimonio sua figliuola *Costanzia*, e lo innalzò alla dignità di *Cesare*: il che fu lo stesso che dichiararlo suo successore (*k*). Frattanto *Ormisda* totalmente avvilito e disanimato dopo le gran perdite che avea sofferte, mandò Ambasciatori a domandar la pace, la quale sebbene fosse alla fine conchiusa, pur tuttavia non fu lungamente osservata da quel disleale Principe, siccome or ora riferiremo.

I Persiani *sono disfatti da* Maurizio.

Maurizio *guadagna una seconda vittoria, prende varie piazze, ec.*

Anno dopo il Diluvio 5582. *prima di Cr.* 583. *di Roma* 1336.

Maurizio *si prende in moglie la figliuola dell' Imperatore, ed è dichiarato* Cesare.

L' anno seguente gli *Avari* o *Abari*, che abitavano lungo le sponde del *Danubio*, fecero una subitana incursione nella *Pannonia* sotto la condotta del loro *Chagan* o sia Re, e si resero padroni della Città di *Sirmio*. Per il che divenuto *Chagan* baldanzoso e pieno di orgoglio per sì fatto lieto avvenimento, spedì Ambasciatori a *Costantinopoli*, per domandare l' annua pensione, che l' Imperatore avea trascurato di pagare l' anno antecedente, ed oltre a ciò una immensa somma come per interesse: ma *Tiberio* altamente provocato a sdegno per l' arroganza degli Ambasciatori, in cambio di condiscendere alle loro esorbitanti domande, ordinò anzi alle sue truppe, che uscissero in campagna. Or concioffiachè gli *Avari* non si curassero di arrischiare un combattimento, si ritirarono di là dal *Danubio*, aspettando una opportuna occasione di fare nuovamente scorrerie ne' territorj *Romani* (*l*). Nell' anno seguente, cioè secondo l' opinione più probabile, nell' anno 586. morì l' Imperatore *Tiberio*, dopo aver regnato egli solo per lo spazio di quattro anni, e con *Giustino* tre anni e undici mesi. Tutti gli antichi parlano di lui come d' un Principe fornito di straordinarie abilità, ed il quale fu un vero padre del suo popolo. Qualche tempo prima della sua morte egli avea fatto dichiarare Imperatore *Maurizio* alla presenza di *Giovanni* Patriarca di *Costantinopoli*, da tutta la nobiltà, e da' primarj cittadini, come quello, che in tutto l' Imperio era il più qualificato per occupare un posto sì sublime. Quindi non sì tosto *Ormisda* Re della *Persia* ricevette le notizie della morte di *Tiberio*, che fece invasione nell'

Gli Avari *fanno invasione nell' Imperio;*

Morte dell' Imperator Tiberio.

Anno dopo il Diluvio 5585. *di Cr.* 586. *di Roma* 1339.

Maurizio *è dichiarato suo successore.*

(*i*) Evagr. lib. v. cap. 9.
(*k*) Niceph. lib. xviii. cap. 6. Evagr. ibid.
(*l*) Menand. pag. 23. Theophyl. Simocat. cap. 3.

nell' Imperio alla testa d' una numerosa armata, sotto pretesto che la pace, che avea ultimamente conchiusa con *Tiberio*, non era più di tal natura, che lo astringesse ad osservarla. Per il che l' Imperatore spedì contro di lui un tal *Giovanni* di nazione *Trace*, il quale sulle prime riportò alcuni piccioli vantaggi dal nemico; ma conciossiachè fosse non molto dopo disfatto, fu richiamato; ed in suo luogo fu mandato *Filippico*, il quale si avea presa in moglie la sorella dell' Imperatore. Questo novello Generale fu accompagnato nelle sue imprese da migliori e più felici avvenimenti: imperocchè avendo attaccati i *Persiani*, i quali incoraggiti dalle predizioni de' loro Magi, e confidando nel vasto lor numero, si erano avanzati alla battaglia come ad un certo trionfo, li obbligò a ritirarsi al lor campo con gran perdita. La mattina seguente i *Persiani* rinnovarono la pugna, ma furono di bel nuovo disfatti con una perdita di lunga mano più grande di quella, che aveano sofferta il giorno innanzi. Dopo questa vittoria *Filippico* distaccò *Eraclio* suo Luogotenente con porzione dell' esercito, con ordine di entrare nel paese nemico, e metterlo tutto a sacco. Il Generale *Persiano*, nominato dal suo uffizio *Cardariga*, essendo stato informato da alcuni disertori, che l' esercito *Romano* era diviso, riunì le sue forze, ed avventandosi nel bujo della notte contro di *Filippico*, lo pose in fuga, e fece un gran numero di prigionieri. In questo mentre avendo *Eraclio* passato il *Tigri*, devastò il paese sì da vicino, che da lontano, si rese padrone di varie fortezze, e quindi se ne ritornò carico di bottino a *Filippico*, il quale stava radunando insieme tutte le sue forze con disegno di ricuperare la riputazione delle armi *Romane* con qualche rimarchevole operazione; ma frattanto poichè l' Imperatore fu avvisato della sua ultima rea condotta, gli ordinò che risegnasse il comando dell' armata a *Prisco*, ed egli facesse ritorno a *Costantinopoli*. *Prisco* era un uffiziale dotato di gran coraggio ed esperienza; ma conciossiachè egli era universalmente abborrito dalla soldatesca, a cagione della sua severità ed imperioso naturale, quindi è, che pochi giorni dopo il suo arrivo tutti si sollevarono in un generale ammutinamento contro di lui, saccheggiarono la sua tenda, e l' avrebbono tagliato a pezzi, ove egli non si fosse salvato per mezzo d' una opportuna fuga, e non si fosse ricovrato nella vicina Città di *Edessa*. Dopo che *Prisco* ritirossi, gli ammutinati obbligarono *Germano* Governatore della *Fenicia* ad assumere egli stesso il comando dell' armata: ma non era passato molto, ch' egli avea preso possesso d' un tale impiego, quando avuta contezza l' Imperatore della sedizione, immantinente spedì di bel nuovo *Filippico* nell' Oriente, perchè riducesse i sollevati al lor dovere. *Germano* volea prontamente risegnare a lui il comando delle truppe; ma poichè l' ammutinata soldatesca apertamente si dichiarò di non voler obbedire a niun altro Capitano, esso fu costretto contro il suo proprio volere, e contro eziandio i comandi dell' Imperatore, ch' egli non volea in conto alcuno disgustare, a rimanersi in quel posto, cui essi lo aveano innalzato. In questo mentre avvegnachè i *Persiani* si prevalessero del vantaggio, che loro porgeano simili disturbi fra i *Romani*, fecero scorrerie nell' Imperio, distruggendo ogni cosa e col fuoco e colla spada: ma *Germano* marciando contro di loro li attaccò, secondo l' opinione di *Evagrio*, e li sconfisse con sì fausti successi, che quasi niuno fu lasciato in vita, il quale potesse recare nella *Persia* le novelle della loro disfatta (*m*). Non molto dopo questa vittoria fu finalmente sedata la sollevazione, dopo essere durata un anno e più, da *Gregorio* Vescovo di *Antiochia*, personaggio grandemente amato e riverito dalla soldatesca per la santità della sua vita, e per l' affettuoso procedere, che avea loro mostrato in varie occasioni. Eglino adunque mossi dalle sue lagrime, e dalla sua eloquenza, finalmente si sottomisero a *Filippico*, il quale

I Persiani *sono sconfitti da* Filippico.

Filippico *è disfatto da' Persiani.*

Generale ammutinamento nell' armata Romana.

I Persiani *sono disfatti da* Germano.

La sollevazione è sedata da Gregorio *Vescovo di* Antiochia.

(*m*) Evagr. ibid. Theoph. cap. 8. p.

quale dopo aver pubblicato un atto generale di obblivione, marciò senza perder tempo contro i *Persiani*, ch' egli disfece in una ordinata battaglia, nella quale lo stesso Generale per nome *Marazas*, e pressochè tutto l' esercito fu tagliato a pezzi, da che soli duemila e dugento d'una moltitudine così sterminata ebbero l' avventurosa sorte di campare la strage generale (*n*). L' anno medesimo la Città di *Antiochia* fu di bel nuovo quasi intieramente distrutta da un terribile tremuoto, nel quale più di trentamila persone furono sepolte sotto le rovine, o ingojate dalla terra (*o*).

Anno dopo il Diluvio 3587. di Cr. 588. di Roma 1341.

L' anno seguente 588. avendo *Sitta*, ch' era uno de' cittadini di *Martiropoli*, data a tradimento questa importante piazza in mano de' *Persiani*, *Filippico* per tempo nella seguente Primavera la cinse di assedio; ma conciossiachè non la potesse ridurre in servitù, egli fu richiamato, e *Commentiolo* destinato a comandare in suo luogo, il quale gittandosi sopra i *Persiani* poco dopo il suo arrivo, ne riportò una compiuta vittoria, si rese padrone d' un castello detto *Ochas*, fabbricato sopra un' alta rocca dirimpetto a *Martiropoli*, donde talmente infestò la guernigione colle sue macchine da guerra, ch' ella fu alla per fine obbligata a sottomettersi, e ad arrendere la piazza. Or avvegnachè il Re *Ormisda* attribuisse i cattivi successi delle sue armi alla codardia del suo Generale appellato *Barames*, privollo del comando, mandandogli nel tempo medesimo l' abito d' una donna, come più confacente a lui, che l' arnese militare.

I Persiani sono sconfitti da Commentiolo.

Barames intanto per vendicarsi d' un tale affronto cospirò contro di *Ormisda*, il qual era universalmente odiato a cagione della sua crudeltà, ed avendo facilmente a se guadagnata la maggior parte dell' esercito, e fra gli altri *Ferrocane*, il quale era stato mandato per comandare in suo luogo, si avventò contro del Re cogli altri cospiratori, e sbalzandolo giù dal suo Trono, gli strappò dalla testa il diadema, e lo fece condurre ben custodito da una forte guardia alla pubblica prigione. Il giorno appresso la nobiltà, ch' egli avea provocata colle sue crudeltà, ordinò, che sua moglie, ed uno de' suoi figli fossero segati per mezzo alla sua presenza, e quindi facendo a lui cavare gli occhi, il gittarono in un oscuro carcere, ove però fu trattato con grande umanità da *Cosroe* suo figliuolo primogenito, che i rubelli avevano esaltato al Trono: ma conciossiachè il deposto Re non potesse soffrire un cambiamento sì grande, in cambio di riconoscere l' amorevolezza, ed affettuoso procedere di suo figliuolo, il quale però non ardì liberarlo dalla prigione, calpestava sotto i piedi ogni qualunque cosa era a lui mandata; ciocchè talmente concitò lo sdegno di *Cosroe*, che nel trasporto di sua passione lo fece battere a morte.

Ormisda Re di Persia è deposto, e Cosroe suo figliuolo è innalzato al Trono.

Cosroe è discacciato, e poi vien ristabilito da Maurizio.

Or sebbene i *Persiani* abborrissero *Ormisda*, pur nondimeno l' avversione, che concepirono contro di *Cosroe*, a riguardo di questa sì spietata uccisione, ripugnante alla natura medesima, ella fu sì grande, che cospirando contro di lui, e la nobiltà, e la soldatesca, lo discacciarono dal Trono, e l' obbligarono a ricovrarsi ne' Domini *Romani*. *Maurizio* avvegnachè fosse da una parte tocco da compassione, e dall' altra riflettesse sulla incertezza d' ogni umana grandezza, lo ricevette in *Costantinopoli* con tutte le possibili dimostrazioni di affetto, lo trattò in una maniera conveniente alla sua condizione, e dopo averlo fornito d' immense somme di denaro, lo mandò indietro alla testa d' una numerosa armata, la quale entrando nella *Persia*, disfece i rubelli in una ordinata battaglia, obbligò *Barames* lor capo e condottiero a fuggire a ricovero tra i vicini Barbari, e restituendo lo sbandito Principe al Trono de' suoi maggiori, ritornò in trionfo a' territorj *Romani* (*p*).

Anno dopo il Diluvio 3593. di Cr. 594. di Roma 1347.

Dopo il ristabilimento di *Cosroe* seguì una profonda pace nell' Oriente; in modo che l' Imperatore ebbe comodo opportuno di proseguire la guerra contro

(*n*) Evagr. ibid. Theoph. cap. 10. 15.
(*o*) Evagr. lib. III. cap. 10.
(*p*) Niceph. lib. 11. cap. 4. Evagr. ibid.

tro gli *Avari*, i quali varcando il *Danubio*, erano entrati nella *Tracia*, e si erano resi padroni di varie fortezze in quella Provincia. *Maurizio* marciò contro di loro in persona alla testa dell' armata, ch'era ultimamente ritornata dall' Oriente, ma dopo varie battaglie, i di cui successi furono dubbiosi, egli fu alla fine obbligato a comperarsi una pace, la quale non pertanto non fu lungamente osservata dal Re degli *Avari*; imperciocchè entrando in alleanza co' *Gepidi*, co' *Sclavi*, ed altri vicini Barbari, egli ritornò l' anno seguente millantandosi, che voleva interamente abolire il nome *Romano*, e stabilire un nuovo Impero sopra ogni sorta di popolo, e sopra qualunque nazione. Quindi avendo dato il guasto alla *Tracia*, si avvicinò a *Costantinopoli* col suo numeroso esercito; il che atterrì in guisa gli animi degli abitatori, che voleano abbandonare l' *Europa*, e ritirarsi colle loro famiglie ed effetti in *Calcedonia*, ed in altri luoghi dell' *Asia*; ma l' Imperatore immobile alla imminente tempesta, l' indusse a non voler abbandonare il loro nativo paese al furore de' Barbari, assicurandoli, che il Cielo non permetterebbe che fosse in tal guisa impunemente violata quella pace, che *Chagan* avea confermata co' più solenni giuramenti. I cittadini adunque incoraggiti sì dalle parole, che dall' esempio del pio lor Principe, cominciarono a prepararsi ad una vigorosa difesa, ma i loro apparecchi non furono necessarj in tal congiuntura; conciossiachè essendosi cagionata una violenta pestilenza nel campo nemico, avvenne che ogni giorno fosse tolto di vita un gran numero di loro, e fra gli altri sette figliuoli di *Chagan*, la qual cosa inserì tale spavento ne' Barbari, ch' essi immediatamente risolvettero di abbandonare i territorj *Romani*, e ritornarsene di là dal *Danubio*. Quando *Chagan* fu in procinto di partire, si offerì di mettere in libertà li prigionieri *Romani*, de' quali ne avea dodicimila, purchè se gli pagasse per ognuno una qualche picciola somma; ma poichè l' Imperatore ricusò di riscattarli, a cagion che per la maggior parte fossero stati complici nell' ammutinamento, il quale accadde nel principio del suo Regno, *Chagan* trasportato da furore li fece passare tutti a fil di spada. Sì fatta esecuzione cagionò un ammutinamento nell' armata, ed un gran tumulto in *Costantinopoli*, ove il popolaccio insultò l' Imperatore in una maniera molto villana ed oltraggiosa (*q*).

Gli Avari fanno invasione nell' Impero.

Sono obbligati da una pestilenza a ritornarsene nel proprio paese.

Maurizio si rende odioso al popolo ed alla soldatesca.

L' anno seguente gli *Avari* sotto la condotta del loro guerriero Re rinnovarono i gualtamenti; ma furono in cinque successive battaglie disfatti da *Prisco* colla perdita di trentamila e più soldati, ed obbligati ad abbandonare i Domini *Romani*; *Prisco* ritornò in *Costantinopoli*, ma *Pietro* fratello dell' Imperatore, il quale comandava un' armata presso il *Danubio*, ricevette ordine di tragittare questo fiume, e svernare nel paese nemico. Or i soldati, che aveano conceputo un odio irreconciliabile contro *Maurizio*, fin dal tempo che questi avea ricusato di redimere i prigionieri, non vollero in niun conto mettere in esecuzione un simile ordine, conciossiachè lo riguardavano come dato loro a bella posta per esporli a nuovi travagli; per la qual cosa essendo seguito un generale ammutinamento, essi dichiararono Imperatore un Centurione chiamato *Foca*, conferendogli con replicate acclamazioni il titolo di *Augusto*. Quindi come furono recate a *Costantinopoli* le notizie della ribellione dell' armata, e del innalzamento di *Foca*, il popolaccio sempre amante, e vago di mutazioni, si sollevò contro di *Maurizio*, il quale veggendosi abbandonato dalle sue guardie, si pose a bordo d' un picciolo vascello colla sua moglie, e co' suoi figliuoli, essendosi proposto di ritirarsi sconosciuto e travestito in qualche luogo di sicurezza; ma conciossiachè fosse rispinto indietro da venti contrarj, si ricovrò nella Chiesa del Martire *Autonomo*, ch' era lungi da

Anno dopo il Diluvio 3596. di Cr. 597. di Roma 1352.

L'armata presso il Danubio dichiara Foca Imperatore.

Maurizio si ritira.

(*q*) Theoph. lib. VII. cap. 1. ad 17. & lib. VIII. cap. 2. Cedren. ann. Maur. 19. Zonar. pag. 147.

da *Coſtantinopoli* cento cinquanta ſtadj in circa. Frattanto eſſendo arrivato *Foca* coll ſuo eſercito, entrò nella Città fra le alte acclamazioni del popolaccio, e fu ſolennemente coronato nella Chieſa di *S. Gio: Battiſta* inſieme con *Leonzia* ſua moglie, dal Patriarca, dopo aver promeſſo di mantenere li diritti della Chieſa, e difendere la Fede de' Concilj di *Nicea*, e *Calcedonia*. Ne' giorni ſeguenti *Foca* fece rappreſentare pubblici ſpettacoli, durante il corſo de' quali inſorſero caloroſe diſpute fra le due nazioni, cioè tra quella di color turchino, e l'altra di color verde; talchè *Foca* mandò le ſue guardie per acchetare il tumulto, le quali concioſſiachè aſpramente trattaſſero un Tribuno della fazione turchina, avvenne che quelli, ch' erano del medeſimo partito, minacciando l' Imperatore ad alta voce gridarono, che non era ancor morto *Maurizio*, il quale farebbe loro giuſtizia. Ciò a dir vero avendo fatto riſvegliare Mauriziola geloſia del Tiranno, immediatamente ordinò, che *Maurizio* foſſe ſtraſcinato dal ſuo aſilo, e portato a *Calcedonia*, ove per ſuo ordine furono dapprima inumanamente ucciſi alla ſua preſenza cinque de' ſuoi figliuoli, e poſcia fu egli medeſimo decapitato. *Maurizio* riguardò la morte de' ſuoi figliuoli con tale fermezza, e *Criſtiana* raſſegnazione, che difficilmente può incontrarſi la conſimile nell' Iſtoria, frequentemente ripetendo le parole del Profeta Reale: *Tu ſei giuſto o SIGNORE, e retto in tutti i tuoi giudizj*; che anzi egli fu sì lungi dal profferire alcun lamento, che avendo una donna, alla quale era ſtata commeſſa la cura de' ſuoi fanciullini, naſcoſto uno d' eſſi, e poſto il ſuo proprio in luogo di quello, l' Imperator non volle permettere, che aveſſe luogo queſta gentile frode, ma ben toſto la ſcoprì agli eſecutori di giuſtizia. Le teſte poi sì dell' Imperatore, che de' giovani Principi furono per alcuni giorni eſpoſte alla pubblica veduta, e quindi ſepolte inſieme co' cadaveri vicino la tomba di *S. Mamas* (*r*). E tale fu il fine di *Maurizio*, dopo eſſer viſſuto ſeſſant' anni, ed averne regnati ſedici, tre meſi, ed alcuni giorni (*s*). Quindi non ſoddisfatto il Tiranno della morte di *Maurizio*, ordinò, che foſſero barbaramente uccisi, e *Pietro* ſuo fratello, e *Commentiolo*, che avea il ſupremo comando dell' armata, e *Giorgio* figliuolo di *Filippico*, e *Preſentino* uffiziale di gran diſtinzione, e molto addetto alla famiglia del defunto Imperatore. *Teodoſio* poi figliuolo primogenito di *Maurizio* era ſtato mandato da ſuo padre nel principio delle turbolenze per ſollecitare ſoccorſi da *Coſroe*, ch' egli avea riſtabilito ſul Trono de' ſuoi maggiori; ma innanzichè il giovane Principe foſſe giunto a' confini dell' Imperio, fu arreſtato, e giuſtiziato in un luogo detto *Leucatta* in picciola diſtanza da *Nicea* nella *Bitinia* (*t*).

Toca è coronato Imperatore in Coſtantinopoli.

e cinque de' ſuoi figliuoli ſono poſti a morte.

Il fratello dell' Imperatore e molti altri perſonaggi ſono ingiuſtamente uccisi da Foca.

Or eſſendo ſtato *Foca* in tal guiſa riconoſciuto e proclamato Imperatore in *Coſtantinopoli*, mandò, ſecondo il coſtume, la ſua propria immagine, e quella di *Leonzia* ſua moglie in *Roma*, ove furono ricevute nel meſe di *Aprile* del corrente anno 603. con alte e giulive acclamazioni, avvegnachè il popolo foſſe quivi altamente irritato contro di *Maurizio* a riguardo delle crudeli eſazioni degli Eſarchi, e degli altri ſuoi miniſtri nell' *Italia*. *Gregorio* ſoprannominato il *Grande*, che allora era Sommo Pontefice *Romano*, fece allogare le immagini nell' Oratorio del Martire *Ceſario*, e ſcriſſe lettere al novello Imperatore, congratulandoſi con lui del ſuo avanzamento al Trono, il qual egli diſſe fu cagionato da un tratto di particolare Provvidenza per liberare il popolo dalle innumerevoli calamità, e gravoſe oppreſſioni, ſotto cui aveano da sì lungo tempo gemuto (*u*). Or ſe noi non aveſſimo altro carattere di *Foca*, e di *Leonzia* fuor di quello, che ci è ſtato traſmeſſo nelle lettere di *Gregorio*, noi il dovremmo ſenza meno annoverare fra i migliori Principi men-

Anno dopo il Diluvio 3602. di Cr. 603. di Roma 1356.

Carattere di Foca Imperatore.

(*r*) Theoph. lib. VIII. cap. 10. Niceph. lib. XVIII. cap. 41. Zonar. Evagr. ibid.
(*s*) Evagr. lib. V. cap. 23.
(*t*) Niceph. ibid. Cedren. Annal. ann. Phoc. 1.
(*u*) Greg. lib. XI. epiſt. 38.

mentovati nell' Istoria ; ma tutti gli altri Scrittori ce lo dipingono con colori totalmente differenti ; e le sue azioni a noi trasmesse da vari Istorici evidentemente ce lo manifestano per un Tiranno crudelissimo, e sitibondo di sangue. *Cedreno* ci dice (*uu*), ch' egli era d' una statura mediocre, difforme, e di un aspetto terribile : i suoi capelli erano rossi, le sue ciglia unite, ed una delle sue gote era segnata con una cicatrice, la quale allorchè egli montava in collera, diventava negra e spaventevole : egli era grandemente addetto al vino, ed alle donne ; era sitibondo di sangue, ineforabile, audace e temerario nel discorrere ; affatto alieno dal sentire compassione, ed eretico ne' suoi principj. Quanto poi a *Leonzia* sua moglie, questa non era fornita di qualità migliori di suo marito ; e perciò sotto il suo Regno, continua il medesimo lodato Scrittore, l' infelice popolo fu sopraffatto da ogni sorta di calamità si pubbliche che private ; un gran numero di popolo fu tolto di vita, parte dalla carestia, e parte dalla pestilenza ; la terra non produsse le solite sue frutta nella propria stagione ; le invernate furono si rigide e severe, che i mari si agghiacciarono, ed i pesci perirono. Nel cominciamento del suo Regno *Foca* procurò di guadagnarsi l' affetto del popolo con celebrare i giuochi Circensi con istraordinaria pompa, e distribuire in simile occasione amplissime somme fra il popolo ; ma concios siachè si fosse accorto, ch' eglino in cambio di applaudirlo, lo ingiuriavano come un ubbriaco, ordinò alle sue guardie, che si lanciassero contro di loro, le quali ne ferirono alcuni, altri ne uccisero, ed arrestandone un gran numero, li strascinarono in prigione ; ma il popolaccio essendosi sollevato, li pose in libertà, e d' indi in poi concepì un odio irreconciliabile contro il Tiranno (*x*).

Calamità nel suo Regno.

Foca è odiato dal popolo.

Quindi non si tosto fu risaputa nell' Oriente la morte di *Maurizio*, che si ribellò il celebre *Narsete*, che in quel tempo comandava le truppe, ch' erano quartierate nelle frontiere della *Persia*, ed essendosi impadronito della Città di *Edessa*, facilmente persuase *Cosroe* ad unirsi a lui, affine di deporre il Tiranno, e vendicare la morte d' un Principe, cui egli era tenuto della sua corona. *Cosroe* adunque, sul primo invito che n' ebbe, entrò ne' territorj *Romani* alla testa d' un poderoso esercito, e scorse senza opposizione alcuna tutta la *Mesopotamia* ; per il che *Germano* fu mandato nell' Oriente, ma incontrandolo *Narsete* non molto lungi da *Edessa*, lo attaccò, e 'l pose in fuga. Or essendo morto *Germano* pochi giorni dopo per una ferita, ch' egli ricevette nella pugna, fu succeduto da *Leonzio*, il quale avvegnachè nel suo arrivo si fosse fatto sorprendere da *Narsete*, fu nella stessa guisa anch' egli disfatto, e la sua armata dispersa : il che provocò talmente a sdegno il Tiranno, che non solamente il richiamò, ma eziandio ordinò, che fosse condotto in giro in catene, esponendolo in questa maniera agli oltraggj, ed insulti del popolaccio. Frattanto concios siachè *Foca* disperasse di poter ottenere felici successi per tutto il tempo, che *Narsete* continuasse a sostenere gl' interessi de' *Persiani*, non lasciò verun mezzo da tentare per guadagnarlo al suo partito ; se non che dopo averlo finalmente con i più solenni giuramenti, e replicate proteste d' indennità e favore, persuaso a ritornare a casa, non si tosto lo ebbe in suo potere, che immemore delle sue promesse e giurate obbligazioni, lo fece bruciare vivo con gran dolore ed afflizione de' *Romani*, da' quali era in certo modo adorato, a riguardo de' segnalati servigj, ch' egli avea resi all' Imperio, e con non minore soddisfazione e contento de' *Persiani*, i quali temeano lo stesso nome di *Narsete*, ed oltre a ciò erano sommamente contro di lui mossi a sdegno, concios siachè li avesse ultimamente abbandonati (*y*). Quindi avvegnachè fossero destituti d' un si degno e celebre condottiero, pur nondimeno pro-

Anno dopo il Diluvio 3603. di Cr. 604. di Roma 1357.

Narsete si ribella.

E disfà Germano mandato contro di lui.

Foca si guadagna Narsete, il quale è poi bruciato vivo per suo ordine.

(*uu*) Cedren. ad Phoc. ann. 1.
(*x*) Idem ibid.
(*y*) Cedren. & Misc. Hist. ad ann. Phoc. 3.

seguirono la guerra con gran vigore, scorsero in quest'anno tutta la *Mesopotamia* e *Siria*, ed avendo commesso per ogni dove enormissime crudeltà, se ne ritornarono a casa loro con un immenso bottino, senza incontrare la menoma opposizione.

Foca intanto veggendosi universalmente odiato dal popolo, a cagione delle sue crudeltà in casa, e de' vantaggj riportati da' nemici dell' Imperio al di fuori, affine di rendere sicura la sua autorità con istringere parentele colla nobiltà, nel quinto anno del suo Regno, cioè nell' anno 607. diede in moglie fua figliuola *Domizia* a *Prisco* Patrizio, e Capitano delle guardie; ma conciossiachè il popolo ne' magnifici spettacoli, che furono dati in occasione delle nozze, avesse salutato e lo sposo e la sposa co' titoli di *Augusti*, il geloso Imperatore comandò, che *Teofane* e *Pamfilo*, i quali sopraintendevano a' giuochi, ed aveano esposte le immagini di *Prisco* e *Domizia* senza alcun reo disegno, fossero ambidue decapitati nel Circo, ed avrebbe eziandio posto a morte *Prisco*, ove il popolo non si fosse interposto in suo favore (*z*). Or essendosi in tal guisa risvegliata la gelosia del Tiranno, un certo *Peronia*, ch' era consapevole di tutti i segreti di *Costantina* vedova di *Maurizio*, informò l' Imperatore, com' ella manteneva una privata corrispondenza con *Germano* personaggio di grande autorità nel passato Regno, con pensiero di esaltare all' Imperio *Teodosio* suo figliuolo, ch' ella credea tuttavia vivente; sicchè *Costantina* fu immantinente arrestata, ed essendo sospesa sulla corda confessò, che *Romano* dell' ordine Patrizio era complice della cospirazione. *Romano* scoprì sulla tortura molti altri, e fra i rimanenti *Teodoro* Prefetto dell' Oriente, *Elpidio*, *Giovanni*, e *Ziza*, e molti altri personaggi di gran distinzione, i quali furono tutti per ordine dell' Imperatore posti a morte insieme con *Romano*, e *Germano*, non perdonandola il Tiranno neppure alla figliuola di questo secondo personaggio. Quanto poi a *Costantina* ella fu condotta al luogo, ove era stato posto a morte suo marito cinque anni prima, e quivi fu pubblicamente giustiziata insieme con tre sue figliuole (*a*). Essendosi intanto vieppiù accresciuta la gelosia del sospettoso Tiranno per mezzo di tali scoperte, veniva perciò quotidianamente una incredibile moltitudine di persone d' ogni ceto e condizione miseramente tratta in prigione, in cui avvegnachè giacessero in somme strettezze, per la gran folla, ond' erano continuamente premuti, ogni giorno moriva di loro un gran numero soffogato dal puzzo ed infezione del luogo, fintantochè una pia Matrona tocca da compassione in considerando l' infelice stato di quelli, ch' erano quivi trattenuti, cedette la di lei casa, ch' era adiacente alla prigione, acciocchè si fosse questa ampliata (*b*).

Anno dopo il Diluvio 3606. di Cr. 607. di Roma 1360.

Crudeltà dell' Imperatore.

Costantina colle sue figliuole e molti altri personaggi è posta a morte.

Mentre in tal guisa *Foca* facea strage in casa, *Cosroe* nell' Oriente dava il guasto senza alcuna opposizione alla *Siria*, *Palestina*, e *Fenicia*, mettendo il tutto a ferro e fuoco; ed avendo l' anno seguente poste in fuga le truppe, che furono mandate contro di lui, entrò nella *Galazia*, e commettendo terribili devastazioni sì in questa Provincia, che nella *Paflagonia*, si avanzò fino a *Calcedonia* (*c*). Frattanto *Foca* in cambio di difendere il suo popolo contro d' un implacabile ed insultante nemico, fece strage con maggior furore, che *Cosroe* stesso; imperocchè in quest' anno sesto del suo Regno ei non solamente pose a morte tutti quelli, ch' erano in qualche maniera uniti in parentado con *Maurizio*, ma eziandio fece spietatamente uccidere *Commentiolo* Governatore della *Tracia*, ed uno de' migliori uffiziali dell' Imperio con molti altri personaggi di gran distinzione. Sì fatte crudeltà posero in costernazione l' animo di *Prisco* genero del Tiranno, il quale avvegnachè o presto o tardi te-

Anno dopo il Diluvio 3607. di Cr. 608. di Roma 1361.

La Siria, Palestina, e Fenicia sono invase da' Persiani.

(*z*) Theoph. Hist. Miscel. lib. xvii. cap. 40.
(*a*) Idem ibid. Niceph. lib. xvii. cap. 41.
(*b*) Glic. Annal. in Const. Mag.
(*c*) Glic. in Annal. pag. 170. Theoph. Hist. Misc. lib. xvii. Cedren. in Annal. Nicc.

Digitized by Google

temeſſe d' aver a ſoggiacere al medeſimo deſtino, ſi deliberò di provvedere in qualche maniera alla propria ſalvezza, e liberare il Mondo da una peſte ſi grande. In fatti avendo ricevuto informazione, che *Eraclio* Governatore dell' *Africa* ſtava ſegretamente macchinando una coſpirazione in quella Provincia, in cambio di ſcoprirla a ſuo ſuocero, tirò anzi i principali perſonaggi del Senato nel partito de' coſpiratori, e nel tempo ſteſſo ſpedindo ad *Eraclio* certe perſone, di cui ſi potea fidare, lo avviſo a mandare ſenza perder tempo ſuo figliuolo *Eraclio*, e *Niceta* figliuolo di *Gregora* ſuo Luogotenente, con quante forze mai poteſſe, affine di ſoſtenere il popolo e la Nobiltà, ch' erano già pronti a ribellarſi. In queſto mentre avvegnachè *Foca* non ſi foſſe accorto del pericolo, ond' era minacciato, ſpedì *Bonoſo*, ch' egli avea poco fa deſtinato Conte dell' Oriente con una conſiderabile armata ad oppoſſi a' *Perſiani*; ma mentre *Bonoſo* ſi trovava nella ſua marcia, ricevette nuove lettere dall' Imperatore, nelle quali ingiugnevagli di affrettarſi ad *Antiochia*, ove i *Giudei* eſſendoſi ſollevati contro i Criſtiani, aveano trucidato un gran numero di loro, e fra gli altri *Anaſtaſio* il celebre Patriarca di eſſa Città, il di cui cadavere eglino aveano ignominioſamente ſtraſcinato per le ſtrade, ed inſultato in una maniera la più villana ed oltraggioſa. *Bonoſo* adunque poich' ebbe tentato in vano di ſedare il tumulto con buone e dolci maniere, ſi lanciò contro degli ammutinati colla ſpada alla mano, tagliò a pezzi un gran numero di eſſi, e diſcacciò i rimanenti fuor della Città.

Priſco coſpira contro dell' Imperatore.

Sollevazione de' Giudei in Antiochia.

Così fu ſoppreſſo il tumulto in *Antiochia*, ma nel tempo medeſimo accaddero diſordini di lunga mano maggiori in *Coſtantinopoli*, ove concioſſiachè il popolo pronunziaſſe contro l' Imperatore parole ingiurioſe ne' pubblici ſpettacoli, tacciandolo di crudeltà, di ubbriachezza, e nefandigia, provocarono talmente ad ira l' animo di lui, che traſportato da rabbia fece arreſtare molti di loro, i quali o furono decapitati immantinente, o per ſuo ordine gittati col capo in giù nel mare; la qual coſa cagionò negli altri tale interno ſdegno e furore, che toſto appiccarono fuoco al Palazzo, ed alla pubblica prigione, nella qual maniera venne fatto di fuggire a quelli, i quali vi erano infelicemente trattenuti. Quindi avvegnachè finalmente la propria corte del Tiranno nol poteſſe più tollerare, fu perciò formata contro di lui una congiura da quelli appunto, ne' quali eſſo riponea maggiore fidanza. I principali autori della coſpirazione furono *Teodoro Cappadoce*, il *Præfectus prætorio*, *Elvidio*, il quale avea la cura delle macchine belliche, ed *Anaſtaſio*, ch' era *Comes largitionum*. Or queſti unitamente con molti altri perſonaggi di grande autorità preſſo la perſona di lui convennero fra loro di avventarſi contro del Tiranno nell' Ippodromo; ma poichè la congiura fu ſcoperta da *Anaſtaſio*, l' Imperatore ordinò, che tutti quelli, che vi erano ſtati complici, ſenza eccettuarne lo ſteſſo *Anaſtaſio*, foſſero immantinente poſti a morte (*f*).

Anno dopo il Diluvio 3608. di Cr. 600. di Roma 1362.

Tumulto in Coſtantinopoli.

Si ſcuopre una congiura contro l' Imperatore.

Ed in queſta maniera *Foca* ſi liberò dal preſente pericolo; ma l' anno ſeguente 610. ottavo del ſuo Regno fu alla per fine colto e ſopraffatto dalla ſanguinoſa condanna, che ſi avea da lungo tempo già meritata; imperocchè avendo *Eraclio* figliuolo del Governatore dell' *Africa*, il quale portava il medeſimo nome, aſſunto il titolo d' Imperatore, ed eſſendo come tale riconoſciuto dal popolo dell' *Africa*, fece quindi vela con una potente flotta, a bordo della quale eravi un formidabile eſercito, verſo di *Coſtantinopoli*, mentre *Niceta* parimente s' indirizzò verſo queſta Metropoli per la ſtrada di *Aleſſandria*, e della *Pentapoli*. *Eraclio* dirizzò il ſuo corſo verſo *Abido*, ove fu ricevuto con gran dimoſtrazioni di gioja da varie perſone di qualità, le quali erano ſtate eſiliate da *Foca*. Da *Abido* fece poi vela verſo *Coſtantinopoli*, ove attac-

Anno dopo il Diluvio 3609. di Cr. 610. di Roma 1363.

Eraclio è proclamato Imperatore nell' Africa.

(*d*) Glic. Theoph. Cedr. ibid.
(*e*) Hiſt. Miſcel. lib. XVII. Ann. Phoc. 7. Cedren. ann. 7.
(*f*) Hiſt. Miſcel ann. 7. Phoc.

attaccò ed intieramente disfece la flotta del Tiranno. Allora *Foca* si ricovrò nel Palazzo; ma concioſſiachè un certo *Fotino*, la di cui moglie esso per l' addietro avea violata, lo inseguisse con una truppa di soldati, sforzò le porte, sbalzò il codardo Imperatore dal Trono, e dopo averlo spogliato delle insegne Imperiali, e vestitolo d' un abito nero, il condusse incatenato ad *Eraclio*, il quale comandò, che in primo luogo gli si troncassero le mani, ed i piedi, quindi le braccia, e le parti della modestia, e finalmente la testa: quanto poi alla rimanente parte del suo corpo fu data in potere de' soldati, i quali la bruciarono nel Foro. Si narra, che avendo *Eraclio* rimproverato *Foca* della sua cattiva amministrazione, ei gli rispose con una calma ben grande: *A voi tocca dunque di governare in miglior guisa* (*g*). Ed ecco qual fu il meritato fine di questo sì crudele e sanguinoso Tiranno, dopo aver regnato sette anni ed alcuni mesi.

Foca vinto in un combattimento navale, è deposto, ed è fatto morire.

Dopo la morte di *Foca*, *Eraclio* fu proclamato Imperatore con alte acclamazioni e festivi applausi; e dopo essere incoronato da *Sergio* Patriarca di *Costantinopoli*, egli pose la corona Imperiale sulla testa di *Fabia*, che d' indi in poi fu chiamata *Eudocia*, figliuola di *Rogato* di nazione *Africana*, la quale gli era stata per l' addietro promessa in isposa. *Eraclio* traea la sua discendenza da una nobila insieme e ricca famiglia nella *Cappadocia*, era d' un aspetto maestevole, ben versato nell' arte di guerreggiare, prode, coraggioso, e fatto a sostenere le fatiche, che vanno congiunte colla vita militare. Or il popolo, che da sì lungo tempo avea miseramente gemuto sotto il tirannico giogo del suo predecessore, fu sopraffatto da gioja per una simile mutazione; se non che la loro allegrezza fu alquanto scemata dalle funeste novelle venute dall' Oriente, ove i *Persiani* si erano resi padroni di *Edessa* ed *Apamea*; ed essendosi quindi innoltrati fino ad *Antiochia*, aveano tagliato a pezzi quasi intieramente un corpo di *Romani*, i quali aveano tentato di opporsi loro, commettendo per ogni dove, senza incontrare alcun intoppo, terribilissime devastazioni, ed inaudite crudeltà. Per il che *Eraclio* affine di corrispondere a quelle grandi aspettative, che il Mondo avea di lui concepute, fece fare nuove leve per tutto l' Imperio, avvegnachè i vecchi corpi di truppe fossero sì intieramente esausti, che delle molte migliaja, le quali sette anni prima si erano ribellate da *Maurizio*, e dichiarate a favore di *Foca*, solamente due soldati erano ora viventi, poichè gli altri, al dire di *Cedreno*, erano stati distrutti dalla mano vendicatrice della Provvidenza, a cagione del tradimento commesso verso del legittimo lor Principe (*b*). Le nuove truppe adunque furono mandate in *Cappadocia* sotto il comando di *Crispo*, il quale non pertanto non potè impedire a' *Persiani* di far scorrerie in quella Provincia l' anno seguente, i quali dopo essersi resi padroni di *Cesarea*, cui diedero il sacco, e dopo aver dato il guasto sì alla detta Provincia, che all' *Armenia*, se ne ritornarono a casa carichi di bottino, conducendo con esso loro un numero incredibile di prigionieri (*i*). A' tre di *Maggio* del medesimo anno 611. l' Imperatrice *Eudocia* si sgravò d' un figliuolo; ma ella indi a poco se ne morì, e fu sotterrata con istraordinaria pompa. Il figliuolo fu chiamato *Eraclio*, ed in appresso fu appellato *Costantino* il *giovane* (*k*). Or avvegnachè *Eraclio* non si trovasse in istato di reprimere i *Persiani* a forza d' arme, spedì Ambasciatori a *Cosroe*, offerendosi di pagare a lui un' annua pensione, e di conchiudere una pace sotto quelle condizioni, che a lui meglio piacerebbono. Ma *Cosroe* formando a qualsivoglia progetto, mandò l' anno appresso un formidabile esercito nella *Siria* sotto la condotta di *Rusmizso*, il quale dopo aver devastato quel paese

Eraclio è proclamato Imperatore.

I Persiani si rendono padroni di molte Città.

Anno dopo il Diluvio 3610. prima di Cr. 611. di Roma 1364.

I Persiani danno il guasto alla Cappadocia, ed Armenia.

(*g*) Niceph. lib. XVIII. Misc. ann. 7. Phoc.
(*b*) Cedren. Heracl. ann. 1.
(*i*) Theoph. Hist. Misc. ann. 2. Heracl.
(*k*) Zonar. pag. 140.

pa se senza veruna opposizione, fece scorrerie nella *Palestina*, e prese la Città di *Gerusalemme*, ove commise inaudite crudeltà. Si dice, che i *Persiani* abbiano venduti novantamila *Cristiani* a' *Giudei*, i quali se li comperarono non già con disegno di servirsene come schiavi, ma bensì di sfogare l' inveterato lor odio contro i *Cristiani*, con sospenderli alla tortura, e quivi far loro soffrire tutti que' tormenti, che la stessa crudeltà sapesse inventare. *Zaccaria* il Patriarca fu condotto nella *Persia* con un immenso bottino, e con parte di quella Croce, come fu creduto, su la quale patì il nostro *SALVATORE* (*l*). L' anno medesimo *Eraclio* si prese in moglie *Martina* figliuola di suo fratello, e la fece incoronare colla solita pompa da *Sergio* Patriarca di *Costantinopoli* (*m*). *Zonara* e *Cedreno* attribuiscono a questo incestuoso matrimonio tutte quelle calamità, che a lui accaddero in appresso.

Invadono l' Egitto, la Palestina, e prendono Gerusalemme.

L' anno seguente i *Persiani* invasero tutto l' *Egitto*, presero, e saccheggiarono la Città di *Alessandria*, donde essendosi avanzati fino all' *Africa*, conciossiachè non incontrassero verun ostacolo, posero l' assedio a *Cartagine*; ma poichè si avvidero di non poterla ridurre alla loro obbedienza, se ne ritornarono senza essere molestati nella *Persia*, seco loro conducendo un numero infinito di schiavi, e le spoglie delle varie Provincie, per cui passavano (*n*). Or poichè *Eraclio*, il quale per tutto questo tempo continuò a starsene in *Costantinopoli*, ove dichiarò *Cesare* suo figliuolo *Costantino*; e diede il titolo di *Augusta* a sua figliuola, ben si accorse, ch' egli non avea forze bastanti, onde resistere ad un nemico sì formidabile, mandò un' altra volta Ambasciatori a *Cosroe*, riducendo alla sua memoria le affettuose e gentili maniere, onde per l' addietro lo avea trattato l' Imperatore *Maurizio*, ed offerendosi di conchiudere con lui una durevole pace sotto quelle condizioni, ch' egli medesimo stimarebbe ragionevoli. *Cosroe* però divenuto superbo per i suoi felici successi, ed a nulla meno aspirando, che alla totale distruzione del nome *Romano*, diede agli Ambasciatori la seguente esecranda risposta: *Fate pur sapere al vostro padrone, come io non voglio ascoltare niuna sorta di patto, fintantochè egli non avrà insieme con tutti i suoi sudditi rinunziato al suo DIO Crocifisso, e non avrà adorato il Sole, ch' è il Dio grande de' Persiani* (*). *Eraclio* adunque essendosi per questa sì empia ed ingiuriosa risposta risvegliato, per così dire, da un letargo, conchiuse una pace col *Chagan*, o sia Re degli *Avari*; ed avendo col consenso del Clero cangiato in denaro i vasi d' oro, e di argento, che appartenevano alle Chiese, avvegnachè il tesoro fosse del tutto esausto, egli pose in punto un formidabile esercito consistente non solo di *Romani*, ma eziandio *Unni*, *Avari*, ed altre Barbare nazioni. Con queste forze *Eraclio* determinò di marciare in persona contro di *Cosroe*; e in fatti avendo destinato il proprio figliuolo a governare nella sua assenza, e sotto lui *Sergio* il Patriarca, e *Bono* il Patrizio personaggio di gran saviezza, ed esperienza, si partì da *Costantinopoli* il giorno dopo di *Pasqua*, istruendo mentre marciava nella disciplina militare tutti que' soldati, che n' erano affatto ignoranti. In questo mentre avvegnachè *Saes* Generale *Persiano*, il quale avea devastata tutta la *Cappadocia*, avea presa ad assalto la Città di *Ancira*, ed era penetrato fino a *Calcedonia*, avesse udito, che *Eraclio* si stava già avanzando con una potente armata, gli mandò Deputati per invitarlo ad un abboccamento, ch' egli sperava (diceva il traditore *Persiano*) che terminarebbe colla conclusione d' una durevole pace fra i due Imperj. L' Imperatore condiscese alla sua richiesta, e conciossiachè prestasse piena credenza a quanto egli diceva,

Anno dopo il Diluvio 3617. di Cr. 618. di Roma 1371.

Cosroe non vuol porgere orecchio a niuna sorta di patto.

Eraclio unisce un poderoso esercito.

Eraclio marcia in persona contro i Persiani.

(*l*) Theoph. ad ann. Heracl. 5.
(*m*) Idem ibid.
(*n*) Hist. Miscel. lib. xv. Cedren. annal. ann. Herac. Leont. 6. in vit. Joan. Eleemos.
(*) Hist. Miscel. lib. xviii.

va, mandò settanta personaggj di riguardo per Ambasciatori al Re di *Persia*; ma questi furono dal Generale *Persiano* col più nero e sfacciato tradimento caricati di catene, e condotti così legati nella *Persia*, ove furono posti in una prigione, e trattati da *Cosroe* con grande spietatezza. Quindi non passò molto, che lo stesso *Saes* soggiacque al castigo, che ben si meritava il suo tradimento; imperocchè il Re acceso d' ira contro di lui, a cagion che avendo veduto l' Imperatore *Romano* non glielo avea condotto prigioniero insieme con gli altri, lo fece scorticare vivo (*o*). Quindi fu stabilito un certo *Sarbara* per comandare in luogo suo, il quale essendo entrato nell' *Asia* alla testa d' un numeroso esercito, fece un terribile scempio in quella Provincia.

Tradimento di Saes Generale Persiano.

Frattanto *Eraclio* rivolse la sua marcia verso i confini dell'*Armenia*, ed avendo posto in fuga un distaccamento di *Persiani*, i quali guardavano gli stretti, che menavano nella detta Provincia, proseguì il suo cammino verso il *Ponto*. Or immaginandosi i *Persiani*, avvegnachè l'anno fosse in gran parte scorso, ch'egli avesse fatto pensiere di prendere i suoi quartieri d' Inverno in *Ponto*, anch'essi perciò ritiraronsi a' loro: il che non sì tosto ebbero fatto, che *Eraclio* fece incursione ne' loro territorj, distruggendo e col fuoco e colla spada quanto mai gli si parava innanzi. Sì fatta subitana scorreria obbligò i *Persiani* ad abbandonare la *Cilicia*, nella quale erano entrati, e ad affrettarsi in difesa del loro proprio paese. *Eraclio* essendosi accorto del loro avvicinamento, ben tosto radunò i suoi soldati, ch' erano dispersi per il paese, e presentò la battaglia a' nemici, la quale sebbene avessero prontamente accettata, pur nondimeno furono intieramente disfatti, rimanendo i *Romani* padroni sì del lor campo, che del bagaglio. Quindi l' Imperatore avvegnachè fosse dalla stagione, ch' era molto avanzata, impedito di proseguire i vantaggj di questa vittoria pose le sue truppe ne' quartieri d' Inverno, e se ne ritornò a *Costantinopoli* (*p*).

Anno dopo il Diluvio 3620. di Cr. 621. di Roma 1374. Erselio invade la Persia ed ottiene una gran vittoria.

Cosroe l' anno seguente mandò per tempo nella Primavera *Sarnabaza* o *Sarmanazari* per dare il guasto alle Provincie *Romane*: il che obbligò *Eraclio* a lasciare *Costantinopoli*, ed affrettarsi nell' Oriente. Giunto che fu nell'*Armenia*, spedì Ambasciatori a *Cosroe* con nuove proposizioni di accomodamento, le quali avvegnachè fossero rigettate dal Monarca *Persiano* con grande arroganza, egli invase di bel nuovo la *Persia*, prese varie Città, che adeguò al suolo, e devastò il paese senza alcun impedimento. Quindi essendo informato, che il Re stava accampato con quarantamila scelti soldati presso la Città di *Gazacum*, o *Gazacotis*, ei dirizzò la sua marcia verso quella parte con disegno di sorprenderlo; ma poichè *Cosroe* ricevette a tempo notizia del suo avvicinamento, in cambio di fare i necessarj apparecchj per potersi difendere contro di lui, si diede ad una precipitosa fuga. Dopo che dunque si fu ritirato il Re *Persiano*, l' Imperatore entrò in *Gizaco* senza incontrare alcuna opposizione, ove, per quel che ci dicono *Teofane* e *Cedreno*, trovò gl' immensi tesori di *Creso* Re della *Lidia*, di cui s'impadronì; e dopo averli posti in luogo di sicurezza, insieme co' molti ricchi ornamenti d' un celebre tempio del Sole, fece appiccar fuoco alla Città; e quindi marciando con tutta la possibile speditezza in traccia del Re, giunse a *Tebatman*, ove *Teofane* vuole, che fosse il sopraccennato tempio, e dando il guasto a' paesi, per i quali passava, continuò la sua marcia fino alle frontiere della *Media*: se non che essendosi già molto avanzata la State, egli stimò a proposito di sopraseder dall' inseguimento. In fatti avendo destinati tre giorni, affine di rendere pubblici ringraziamenti per i felici successi di questa sì gloriosa campagna, ed implorare

Anno dopo il Diluvio 3621. di Cr. 622. di Roma 1375. Cosroe è posto in fuga da Eraclio. Eraclio devasta i Domj Persiani, e prende molte piazze.

(*o*) Theoph. ibid. Cedren. Annal. ann. 4.
(*p*) Niceph. in Heracl. cap. 31. Theoph. & Cedren. ad ann. 13.

rare nel tempo ſteſſo nuova protezione dal Cielo per l'avvenire, egli aprì il libro degli *Evangelj*, ſecondo il coſtume, che cominciò ad aver luogo circa queſto tempo, ed immaginandoſi, che a lui foſſe quivi ingiunto di ſvernare nell' *Albania*, dirizzò la ſua marcia verſo quella Provincia. Or avvegnachè i *Perſiani* nella ſua ritirata foſſero deliderosi di ricuperare l' immenſo bottino, ch' ei ſeco traſportava, ſi avventarono molte volte contro la ſua retroguardia, ma furono mai ſempre riſpinti con loro perdita. Intanto poichè la ſtagione era troppo rigida, ed i prigionieri al numero di cinquantamila erano più che gli altri da quella incomodati, eſſendo avvezzi ad un clima più caldo, il benigno Imperatore ordinò, che tutti foſſero poſti in libertà, ſenza pagare alcuna ſorta di riſcatto, dando loro licenza di ritornare ſenza alcuna moleſtia ne' riſpettivi loro paeſi (*q*). La ſeguente campagna non fu meno di queſta proſpera ed avventuroſa per i *Romani*; imperocchè *Eraclio* disfece i nemici in due ordinate battaglie, e tagliò a pezzi un gran numero di eſſi inſieme con *Sarablaca* lor Generale, tuttochè i *Laziani*, ed altri ausiliarj l' aveſſero vergognoſamente abbandonato, e ſe ne foſſero andati alle reſpettive lor caſe. Per il che animato *Eraclio* da queſti felici ſucceſſi, ſortì in campagna l' anno appreſſo per tempo nella Primavera, e tragittando l' *Eufrate*, ſi rese padrone di *Samoſata*, e di molte altre piazze. *Sarabaza* alla teſta d'una numeroſa armata tentò di porre termine a' progreſſi delle ſue armi, ma fu infelicemente disfatto preſſo le ſponde del *Sanis*, nella qual ultima battaglia l' Imperatore diede ſegnalate pruove della ſua condotta, e del perſonale ſuo coraggio. Dopo queſta vittoria *Eraclio* poſe i ſuoi quartieri d' Inverno in *Sebaſtia*, mettendo le ſue truppe nelle vicine Città. *Coſroe* intanto traſportato da ſdegno veggendo le ſue armate sì vergognoſamente disfatte, s' impadronì delle ricchezze di tutte le Chieſe, ch' erano ne' ſuoi Dominj, e tratto da interno odio contro di *Eraclio*, ſuſcitò una crudele perſecuzione contro de' Cattolici, quelli ſolamente facendo eſenti dal ſuo furore, i quali facevanſi ad abbracciare la dottrina di *Neſtorio*. Nel tempo ſteſſo per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori fece entrare nel ſuo partito gli *Avari*, gli *Unni*, gli *Sclavoni*, ed altre Barbare nazioni, le quali con invadere la *Tracia*, e porre l' aſſedio a *Coſtantinopoli*, doveano diſtrarre l' Imperatore dal proſeguire la guerra nella *Perſia*. L' Imperatore *Eraclio* eſſendoſi accorto di ſimili trattati, quantunque ſi faceſſero con gran ſecretezza, diviſe le ſue forze in tre armate, delle quali una fu deſtinata a difendere la Città di *Coſtantinopoli*; la ſeconda ſotto la condotta di *Teodoro* fratello dell' Imperatore dovea oſſervare i movimenti di *Sais*, il quale minacciava d' invadere l' *Aſia*, mentre l' Imperatore medeſimo conducea la terza in *Lazica*, affine di far quindi ſcorrerie ne' Dominj *Perſiani*. In virtù adunque di queſto piano *Eraclio* ſi avanzò in *Lazica*, ed eſſendoſi quivi a lui uniti quarantamila *Chazari*, oppure come li chiama *Cedreno*, *Turchi* Orientali, entrò nella *Perſia* nel cuore dell' Inverno, e concioſſiachè non incontraſſe veruna oppoſizione, diede il guaſto a diverſe Provincie. Dall' altra parte il *Chagan* o ſia il Re degli *Avari*, e le altre Barbare nazioni ſtrette in lega col Re della *Perſia*, facendo incurſioni nella *Tracia*, vi commiſero terribili devaſtazioni, ed alla fine poſero l' aſſedio a *Coſtantinopoli*; ma poſciachè in diverſi attacchi furono reſpinte dalla guernigione, e perdettero il fiore della loro armata, ſtimarono eſpediente di abbandonare l' impreſa, e ritirarſi. Circa il medeſimo tempo *Sais*, che avea ſotto il ſuo comando il fiore dell' armata *Perſiana*, ricevette una terribile disfatta da *Teodoro*, il quale in tal cimento non perdette, che pochiſſimi de' ſuoi ſoldati.

Eſempio della benignità di Eraclio.

Anno dopo il Diluvio 3623. di Cr. 623. di Roma 1376.

Riporta gran vantaggi da' Perſiani.

Coſroe ſolleva i Barbari contro de' l'Imperio.

I Barbari aſſediano Coſtantinopoli, ma ſono coſtretti a fuggire.

L' anno ſeguente 626. *Eraclio* facendo invaſione nella *Perſia* nel cuore dell' Inverno, ſi avanzò fino a *Ninive*, ove fu incontrato da *Razaſte*, al quale

Anno dopo il Diluvio 3625. di Cr. 626. di Roma 1379.

(*q*) Theoph. Cedren. Niceph. ibid.

Digitized by Google

Cosroe, avvegnachè diffidasse degli altri suoi Generali, avea commesso tutto il maneggio della guerra; per la qual cosa essendo seguita una battaglia, i *Persiani* dopo un ostinato e fiero contrasto furono posti in fuga, ed il lor Generale fu ucciso; ma i *Romani* non soffrirono in tale occasione altra perdita, che di soli cinquanta de' loro soldati: il che gli Scrittori Ecclesiastici attribuiscono alla miracolosa assistenza del Cielo. In questa battaglia l' Imperatore si portò col suo solito valore, avendo ucciso colle sue proprie mani tre Comandanti *Persiani* (r). *Cosroe* in ricevere le novelle di questa disfatta, se ne fuggì a *Seleucia* lungo il *Tigri*, e quivi si rinchiuse insieme colle sue mogli, figliuoli, e tesori, mentre *Eraclio*, non più essendovi alcuna armata, che gli potesse far resistenza, fece un terribile saccheggiamento delle più fertili Provincie de' Dominj *Persiani*, distruggendo il tutto col ferro, e col fuoco. In *Distagerda* egli trovò le insegne e gli stendardi, che in differenti tempi erano stati presi da' *Romani*, ed in altre piazze pose in libertà un numero incredibile di prigionieri *Romani*. Frattanto *Sarabaza* per divertire *Eraclio* dal devastare la *Persia*, pose l' assedio a *Calcedonia*, ma dopo aver continuato a stare per qualche tempo innanzi alla piazza, senza averla potuta ridurre alla sua obbedienza, *Cosroe* mandò privato ordine a *Cardarica*, ch' era un altro uffiziale, di uccidere il Generale, e ricondurre l' esercito nella *Persia*: ma poichè la lettera del Re fu intercetta, e trasmessa al figliuolo dell' Imperatore in *Costantinopoli*, il quale immediatamente mandolla a *Sarabaza*, questi incontanente si ribellò con tutto il suo esercito dal Monarca *Persiano*. Circa questo tempo essendo caduto ammalato il Re, dichiarò per suo successore *Merdasa* suo figliuolo minore, la qual dichiarazione come fu risaputa da *Siroe* suo figliuolo primogenito, tantosto si unì a *Cardarica*, e coll' ajuto de' prigionieri *Romani*, ch' egli avea posti in libertà, secondo l' avviso datogli da *Eraclio*, arrestò suo padre, e caricandolo di catene lo fece gittare in un oscuro carcere, ove fu barbaramente ucciso insieme con *Merdasa*, ed altri suoi figliuoli, dopo essere stato per ordine del perfido e disumano *Siroe* in una maniera la più indegna ed oltraggiosa villanamente insultato da tutta la nobiltà (s).

L' Imperatore guadagna altre vittorie.

Uno de' Generali Persiani si ribella.

Cosroe è deposto, e 'l suo figliuolo Siroe è innalzato al Trono.

Quando fu adunque *Siroe* in tal guisa innalzato al Trono della *Persia*, tosto conchiuse una perpetua pace coll' Imperatore *Eraclio* sotto condizioni egualmente onorevoli, che vantaggiose all' Imperio; imperciocchè restituì tutte le Provincie, ond' erasi impadronito il suo predecessore insieme con trecento insegne, e con quel legno, il quale, secondochè si supponea, era parte della Croce, in cui morì il nostro *SALVATORE*, ed era stato portato da *Cosroe* in trionfo da *Gerusalemme* nella *Persia*: oltre a ciò egli pose in libertà tutti i prigionieri *Romani*, e fra gli altri *Zaccaria* Patriarca di *Gerusalemme* (t). Or essendosi in tal maniera conchiusa la pace, *Eraclio* ritornò a *Costantinopoli*, nella qual Metropoli entrò in una spezie di trionfo, essendo incontrato in qualche distanza da suo figliuolo *Costanzo*, dal Patriarca, e da pressochè tutta la nobiltà, e popolo, da cui fu accompagnato fino al Palazzo con canzoni di trionfo, e con festivi applausi, e replicate grida di acclamazioni. E a vero dire niun altro Principe fu di lui più degno dell' Imperio, conciossiachè nel corso di sei anni egli ricuperò tutte quelle Provincie, ch' erano state smembrate dal *Romano* Imperio da' *Persiani*, pienamente vendicò tutte le ingiurie ed affronti fatti al nome *Romano* da quell' altiera nazione, obbligò il loro Re, e le sue numerose armate a fuggire innanzi a lui, e ridusse il più potente e formidabile di tutti i nemici dell' Imperio a sì umile condizione, che per l' avvenire non fu più capace di tentare qualche memorabile impresa. Or tutto

Anno dopo il Diluvio 3626. di Cr. 617. di Roma 1380.

Siroe conchiude una pace co' Romani.

(r) Idem ad ann. Heracl. 17.
(s) Theoph. hoc ann. & Cedren.
(t) Idem ibid.

Digitized by Google

tutto ciò fu operato da *Eraclio*, quantunque, allorchè fu innalzato all' Imperio, aveſſe trovato che i Dominj *Romani* erano da per tutto invaſi da varie Barbare nazioni; che il pubblico teſoro era affatto eſauſto; che la diſciplina militare era già traſcurata e quaſi perduta; e che l' armata, era compoſta di certe leve così ineſperte ed ignoranti nel meſtiero delle armi, che appena ſi meritavano il nome di ſoldati.

Quindi *Eraclio* dopo eſſerſi trattenuto l' Inverno in *Coſtantinopoli*, nella Primavera poi del ſeguente anno 628. fece un viaggio in *Geruſalemme* ſeco portando quella porzione di Croce, ch' era ſtata preſa da' *Perſiani* quattordici anni prima. Egli entrò nella Città in gran pompa, e dopo aver reſi nella Chieſa maggiore ſolenni ringraziamenti all' *ALTISSIMO DIO* e per le molte ſegnalatiſſime vittorie, che egli eraſi compiaciuto di concedergli, e per avere ſcelto lui, affine di ricuperare quel ſagro pegno dalle mani de' nemici del nome *Criſtiano*, lo riposè con gran ſolennità nel priſtino ſuo luogo. In queſta occaſione fu iſtituita la ſolennità della *Eſaltazione della Santa Croce*, la quale ſi celebra dalla Chieſa di *Roma* a' quattordici di *Settembre* (*u*). Circa poi i miracoli, i quali ſi dice, che ſieno accaduti in queſta occaſione, i lettori poſſono trovare un particolare ragguaglio sì in *Cedreno*, come negli altri Scrittori Eccleſiaſtici. Toſtochè ſu compiuta la cerimonia, l' Imperatore pubblicò un editto, in virtù del quale bandì tutti i *Giudei* da *Geruſalemme*, comandando loro ſotto ſeveriſſime pene di tenerſi mai ſempre lontani dalla ſanta Città per lo ſpazio di tre miglia. Quindi *Eraclio* da *Geruſalemme* penetrò più addentro nelle Provincie Orientali, e come giunſe in *Jerapoli* nella *Frigia*, ricevette le notizie della morte di *Siroe* il novello Re di *Perſia*, ucciſo ſecondo alcuni da *Sarbara*, ch' era uno de' ſuoi Generali, e ſecondo altri dal ſuo proprio figliuolo *Adeſer*, il quale gli ſuccedette nella corona, ma fu aſſaſſinato nel ſettimo meſe del ſuo Regno da *Barrazas*, che i *Perſiani* pochi meſi dopo depoſero, e fecero morire, innalzando al Trono in luogo ſuo *Baraane* figliuolo di *Coſroe*. *Baraane* dopo un corto Regno di ſette meſi, fu ſucceduto da *Ormisda* ultimo Re *Perſiano* della ſtirpe di *Artaſerſe*; imperocchè nel ſuo Regno i *Saraceni* poſero fine alla Monarchia *Perſiana*, in luogo di cui ſtabilirono il Regno degli *Arabi*, ſiccome noi diffuſamente rapporteremo in un luogo più proprio. Da *Jerapoli* l' Imperatore ſi trasferì ad *Edeſſa*, ove ricevette sì gli Ambaſciatori venuti dal Re dell' *India* nell' Oriente, che quelli di *Dagoberto* Re de' *Franchi* nell' Occidente, per congratularſi con eſſo lui de' ſuoi ultimi felici ſucceſſi riportati da' *Perſiani*, e per corteggiare la ſua amicizia, e ſtringere con lui alleanza (*w*). Mentre l' Imperatore continuava la ſua dimora in *Edeſſa*, concioſſiachè *Atanaſio* Patriarca de' *Giacobiti* perſonaggio di grande ſcaltrezza, ſi foſſe inſinuato nella ſua grazia, a poco a poco lo induſſe a riconoſcere in *GESU' CRISTO* una ſola volontà; il che cagionò nella Chieſa un pernicioſo ſciſma, e diede origine a caloroſe diſpute, da che *Eraclio* la ſoſtenne in appreſſo con tutto il ſuo impegno, e proteſſe mai ſempre i *Monoteliti*, cioè quelli, che non ammettevano in *GESU' CRISTO*, che una ſola volontà. Nulla però di meno queſta ereſia non fu tanto pregiudizievole alla Chieſa, quanto la peſtifera ed empia dottrina dell' impoſtore *Maometto*, la quale fu dapprima ſparſa nel Regno di *Eraclio*, da cui fu permeſſo, ch' ella prendeſſe sì profonde radici, che i ſuoi ſucceſſori non poterono in conto alcuno ſopprimerla. L' impoſtore morì in queſt' anno ventuneſimo del Regno di *Eraclio*, e ſecenteſimo trenteſimo dell' *Era Criſtiana*, dopo aver ridotte in ſervitù coll' aſſiſtenza sì della ciurmaglia, ch' eſſo avea ſedotta, che de' *Saraceni*, i quali ſi erano a lui uniti, le Città di *Mecca*, e *Medina*, e

Anno dopo il Diluvio 3627. prima di Cr. 628. di Roma 1381.

Eraclio riporta in Geruſalemme la Santa Croce.

La Perſia è conquiſtata da' Saraceni.

Eraclio abbraccia la dottrina de' Monoteliti.

Maometto predica la ſua dottrina.

(*u*) Theoph. Cedren. ad ann. Heracl. 19.
(*w*) Theoph. ann. 22. Heracl. Almoin. lib. IV. cap. 21.

Maometto riduce in servitù le Città di Mecca e Medina.

porzione dell' *Arabia* ; concioſſiachè *Eraclio* in queſto tempo aveſſe trascurati gli affari dello Stato , affine di promuovere l' ereſia de' *Monoteliti* , ch' egli avea ultimamente abbracciata . *Maometto* adunque , il quale con una doppia uſurpazione eraſi dichiarato e Re e Profeta de' *Saraceni* , fu ſucceduto da *Eububezer* ſuo parente , il quale ſottomeſſa ch'ebbe gran parte della *Perſia* , facendo poi invaſione nella *Paleſtina* nell' anno 632. , diede il guaſto al territorio di *Gaza* , dopo aver disfatto e tagliato a pezzi il Governatore di quella Provincia con tutte le ſue truppe .

I Saraceni ſi rendono padroni di varie Provincie.

L' anno ſeguente morì *Eububezer* , e fu ſucceduto da *Haumar* , il quale ſi reſe padrone di *Boſtra* , e di parecchie altre Città dell' *Arabia* , e guadagnò una compiuta vittoria da *Teodoro* fratello dell' Imperatore , che fu mandato ad opporſi a lui . Per la qual coſa *Eraclio* deſtinò *Boanes* per comandare in luogo di ſuo fratello , e nel tempo medeſimo ſpedì nell' *Arabia Teodoro Sacellario* . Queſto ſecondo Comandante fu incontrato preſſo *Emeſa* da' *Saraceni* ſotto il comando di *Haumar* ; ma con prudenza sfuggì di venire ad azione co' nemici ſull' avviſo , che l' Imperatore aveva ingiunto a *Boanes* , il quale ſtava accampato a *Damaſco* , di unirſi a lui . Frattanto avvegnachè l' Imperatore *Eraclio* temeſſe dell' eſito della guerra , laſciando *Edeſſa* , ſi affrettò in *Geruſalemme* , donde partiſſi verſo di *Coſtantinopoli* , ſeco portando la Croce , e ogni altra coſa , ch' era di pregio nella Città , la quale egli temea , che tra poco caderebbe nelle mani de' nemici . L' anno appreſſo avendo *Boanes* attaccati i *Saraceni* , fu da loro intieramente disfatto , concioſſiachè parve , che il Cielo medeſimo ſi foſſe fatto a ſoſtenere la loro cauſa ; imperocchè ſi ſuſcitò un furioſo vento nello ſteſſo principio della zuffa , il quale riſpignendo la polvere in faccia de' *Romani* , li reſe affatto incapaci di poter maneggiare le loro armi ; in maniera che vennero ad eſſere riſoſpinti col capo in giù nell' *Jericuochta* , nel qual fiume la maggior parte d' eſſi miſeramente perì . Dopo queſta vittoria i *Saraceni* ſi reſero padroni di *Damaſco* ; e quindi avanzandoſi nella *Fenicia* , ridussero alla loro obbedienza queſta Provincia ſenza incontrare la menoma oppoſizione . Incoraggito pertanto *Haumar* da sì lieti ſucceſſi , uſcì per tempo in campagna nella ſeguente Primavera , ed avendo diviſo in due corpi il ſuo numeroſo eſercito , ne mandò uno ad invadere l' *Egitto* , ed egli medeſimo conduſſe l' altro contro di *Geruſalemme* . Come giunſe l' armata ne' confini dell' *Egitto* , fu incontrata da *Ciro* Veſcovo di *Aleſſandria* , il quale con promettere loro in nome del popolo di pagare un' annua penſione di dugentomila *Denari* , induſſe i *Saraceni* a non infeſtare il loro paeſe , ed a ritirarſi . Queſta convenzione fu oſſervata per lo ſpazio di tre anni , durante il corſo de' quali i *Saraceni* non mai ſi fecero a moleſtare gli *Egiziani* : ma come in queſto mentre l' Imperatore fu conſigliato di rompere il ſuddetto accordo , fu deſtinato per Governatore dell' *Egitto* un certo *Manuele* di naſcita *Armeno* , e fu colà mandato con un forte corpo di truppe ; in guiſa che allora quando i Commiſſarj de' *Saraceni* vennero alla fine dell' anno a domandare la ſolita penſione , furono ricevuti con diſprezzo dal Governatore , il quale diſſe loro , ch' egli non era un Prete ; ma beusì un Generale *Romano* alla teſta d' un armata , e come tale non volea ſottometterſi a ſimili ignominioſe condizioni . Allora i *Saraceni* provocati a sdegno per sì fatta riſpoſta , corſero alle armi , e facendo ſcorrerie nell' *Egitto* , poſero in fuga *Manuele* , e ſi reſero padroni di tutto il paeſe . Or poichè l' Imperatore non avea forze baſtanti , onde poterli di là ſcacciare , mandò loro il ſuddetto Veſcovo *Ciro* , promettendo di voler oſſervare il primiero accordo , purchè eglino ſi ritiraſſero fuor dell' *Egitto* ; ma i *Saraceni* ricuſarono per qualſivoglia patto di abbandonare la lor nuova conquiſta (*x*) . La perdita dell' *Egitto* , che avea continuato

Anno dopo il Diluvio 3632. di Cr. 633. di Roma 1386

Anno dopo il Diluvio 3633. di Cr. 634. di Roma 1387.

I Saraceni diſcacciano i Romani e prendono Damaſco.

I Saraceni riducono in ſervitù l' Egitto, e la Siria.

(*x*) Theoph. ad ann. Heracl. 24. 25.

nuato ad eſſere ſoggetto all' Imperio fin dal tempo di *Auguſto*, accadde nel venticinquelimo anno del Regno di *Eraclio*, e 634. dell' *Era Criſtiana*. Eſſendoſi adunque in tal guiſa ridotto in ſervitù l' *Egitto*, *Haumar* mandò nella *Siria* quelle truppe, ch' erano ſtate impiegate in tale ſpedizione, e nello ſpazio di due anni elleno conquiſtarono eziandio la detta Provincia; e s' impadronirono di tutte le fortezze, che quivi erano, e della ſteſſa *Antiochia* Metropoli dell' Oriente. *Haumar* in queſto mentre entrando nella *Paleſtina*, marciò ſenza trovare alcuna oppoſizione in *Geruſalemme*, la qual Città egli preſe nell' anno 634. dopo due anni di aſſedio: ed in queſta maniera furono le più opulenti, e vaghe Provincie dell' Imperio ſmembrate da' *Saraceni*, nazione nata, per così dire, dal niente, e fino allora riguardata con diſprezzo, appunto come ſi conveniva alla baſſezza della loro origine: ma di eſſi noi diffuſamente ragioneremo in un luogo più proprio. Frattanto l' Imperatore *Eraclio*, al quale per altro non mancava nè coraggio, nè valore, ne abilità onde reprimere, ed arreſtare i progreſſi di queſti nuovi nemici, ſe ne ſtava talmente occupato in trattare alcune intempeſtive diſpute di religione, e così diſtratto dalle pubbliche feſte ed intertenimenti, che non avea tempo, o forſe piuttoſto non volea ſeriamente riflettere a' pericoli, ond' egli era minacciato. Gli Scrittori Eccleſiaſtici riguardano queſta ſua sì ſtrana calma in mezzo a tanti pericoli, come un caſtigo a lui mandato dal Cielo, a cagion che ſi era fatto a ſoſtenere i *Monoteliti*, ed a perſeguitare i *Cattolici*, concioſſiachè non contento di avere abbracciata egli medeſimo la dottrina di queſti *Eretici*, procurava eziandio di ſtabilirla in tutte le Provincie dell' Imperio, per mezzo del famoſo editto appellato *Ecthеſis*, o ſia *Eſpoſizione*. Ma innanzi ch' egli poneſſe in eſecuzione il ſuo ſcellerato diſegno, morì d' una idropiſia, la quale fu accompagnata da ſtraniſſimi ſintomi: la ſua morte accadde nel meſe di *Maggio* dopo aver regnato trent' anni, ed alcuni meſi (*y*).

Anno dopo il Diluvio 3635. *di Cr.* 636. *di Roma* 1389. Geruſalemme *è aſſediata e preſſa da' Saraceni.* *Anno dopo il Diluvio* 3640. *di Cr.* 641. *di Roma* 1394. *Morte dell' Imperatore* Eraclio *Anno dopo il Diluvio* 3641. *di Cr.* 642. *di Roma* 1395.

Eraclio fu ſucceduto nell' Imperio da *Coſtantino* ſuo figliuolo, il quale morì dopo un breve Regno, avvelenato, come fu ſuppoſto, da ſua matrigna *Martina*, per dar luogo ad *Eracleona* ſuo proprio figliuolo, il quale fu in fattima proclamato Imperatore, e coronato colla ſolita ſolennità. Ma eſſo non avea goduto dell' Imperio per ſei meſi interi, quando eſſendoſi da lui ribellato il Senato, il depoſe, e dopo avere a lui fatto recidere il naſo, e ſvellere la lingua a *Martina*, mandarono ambidue in bando. Quindi avvegnachè ſi ſupponeſſe, che *Pirro* Patriarca Eretico di *Coſtantinopoli* foſſe ſtato complice della morte di *Coſtantino*, egli abbandonando la ſua Sede, ſe ne fuggì nell' *Africa*. Or avendo il Senato in tal guiſa liberato l' Imperio dall' uſurpatore *Eracleona*, innalzò al Trono *Coſtante* figliuolo di *Coſtantino*, e nipote di *Eraclio*. I primi anni, ne' quali regnò queſto Principe, ſono quali intieramente ſterili di avvenimenti; imperocchè *Teofane*, e gli altri Scrittori *Greci* ſolamente ci dicono, che nel ſuo ſecondo anno *Haumar* cominciò a fabbricare un tempio in *Geruſalemme*; che nel ſuo terzo accadde una eccliſſi del Sole; e nel ſeſto violenti tempeſte, le quali coſe furono riguardate come foriere di più terribili avvenimenti. In fatti l' anno medeſimo i *Saraceni* non contenti della *Siria*, *Meſopotamia*, *Egitto*, *Fenicia*, *Arabia*, e *Paleſtina*, inondarono l' *Africa* a guiſa d' un torrente, ed avendo diſfatto il Prefetto Imperiale chiamato *Gregorio*, ſi reſero padroni di quello ſpazioſo e fruttifero paeſe. L' anno ſeguente 648. *Mabias* o *Mabuvias*, ch' era uno de' loro Capitani, con una gran flotta ſi portò ad attaccare l' Iſola di *Cipro*, la quale egli facilmente ſoggiogò, e ridußſe in cenere la Città di *Coſtanzia*. Da *Cipro* egli fece vela nell' Iſola di *Arado*, la quale egli preſe inſieme colla Città; e quindi dirizzando il ſuo corſo verſo *Rodi*, ſi reſe anche padrone di queſt' *Iſola*, diſtruggendo il famo-

Coſtantino *è dichiarato Imperatore.* *L' Africa è conquiſtata da' Saraceni.* *Anno dopo il Diluvio* 3647. *prima di Cr.* 648. *di Roma* 1401. *E parimente le iſole di* Cipro, Arado, *e* Rodi.

(*y*) Theoph. ad ann. Heracl. 31.

Digitized by Google

ſo

ſo Coloſſo del *Sole*, mille trecento e ſeſſant' anni dopo, ch' era ſtato eretto da *Lachete*, o *Carete*. Egli era ſtato roveſciato ſeſſant' anni dopo la ſua erezione da un violento tremuoto, il quale ſcoſſe tutta l' Iſola; ed i *Rodiotti*, avvegnachè pretendeſſero di avere la proibizione d' un certo oracolo, perciò non aveano giammai tentato di ergerlo nuovamente; ed in oltre riguardando il rame, ond' era compoſto il ſuddetto Coloſſo, come in certa maniera ſagro, non aveano mai avuto l' ardire di applicarlo a qualche altro uſo: ma il *Saraceno Mabuvias* lo fece fare in pezzi e vendere ad un Mercatante *Giudeo* di *Emeſa*, il quale caricò novecento cammelli del ſuddetto metallo.

L'Armenia è devaſtata.

Mentre che *Mabuvias* era in tal guiſa occupato nell' Iſola di *Rodi*, i ſuoi compatriotti facendo ſcorrerie nell' *Armenia*, diedero il guaſto a queſto paeſe sì da vicino, che da lontano; concioſſiachè l' Imperatore continuaſſe in queſto tempo a ſtarſene ozioſo in *Coſtantinopoli*, o impiegato ſolamente in materie di religione, promovendo, come avea fatto *Eraclio* ſuo avo, la dottrina de' *Monoteliti*, di cui eraſi imbevuto fino dalla ſua infanzia; ſicchè la ſua grande negligenza e ſtrana pigrizia incoraggirono *Mabuvia* a fare un attentato contro la ſteſſa Città di *Coſtantinopoli*. Con queſta mira adunque egli corredò una poderoſa flotta in *Tripoli* nella *Fenicia*, e ſecondo ogni veriſimilitudine ſarebbe felicemente riuſcito nella ſua impreſa, ove non foſſe ſtato impedito da due fratelli ambidue Criſtiani, e figliuoli d' un trombettiero *Greco*, i quali avendo trovata la maniera di rompere la pubblica carcere, ch' era piena di prigionieri Criſtiani, uccifero col loro ajuto l' *Ameras*, ſiccome lo appellavano i *Saraceni*, o ſia il Governatore della piazza, appiccaron fuoco alla flotta, diſtruſſero tutti i navali preparamenti, e quindi ſcapparono ne' Domini *Romani* in un vaſcello, di cui ſi provvidero per un tal fine. Allora *Mabuvias* avendo con incredibile ſpeditezza fatta equipaggiare una ſeconda flotta, fece vela verſo *Fenicia* nella *Licia*, ove attaccò e diſfece la flotta Imperiale comandata dallo ſteſſo *Coſtante* in perſona, il quale con grande difficoltà ſcappò traveſtito in *Coſtantinopoli* (z), onde per ricuperare la ſua riputazione, marciò l' anno ſeguente contro gli *Sclavi*, o *Sclaveni*, i quali ſi erano impadroniti di quel paeſe, che fino al giorno d' oggi è chiamato *Sclavonia* dal nome loro. L' Imperatore li ſconfiſſe in diverſi incontri; ma quindi avvegnachè non poteſſe diſcacciarli fuori del paeſe, ritornò a *Coſtantinopoli*, ove trovò Ambaſciatori de' *Saraceni*, che al preſente non andavano più di concerto fra loro, venuti a poſta per ſollecitarlo a ſtringere una pace, la quale fu prontamente conceduta loro dall' infingardo Principe, ed in niun conto guerriero, cedendo loro quelle molte Provincie, ond' eranſi impadroniti, purchè pagaſſero a lui, ed a' ſuoi ſucceſſori come in tributo mille nummi ogni anno, con un cavallo, ed uno ſchiavo.

La flotta dell' Imperatore Coſtante è diſfatta.

Si conchiude una pace co' Saraceni.

Anno dopo il Diluvio 3658. *di Cr.* 659. *di Roma* 1412.

L' anno appreſſo 659. concioſſiachè l' Imperatore riguardaſſe con occhio geloſo *Teodoſio* ſuo fratello, il quale per conto della ſua virtù ed integrità era eſtremamente amato dal popolo, lo fece ordinare Diacono, e ricevette la ſagra tazza dalle ſue mani; ma poichè i ſuoi timori non furono tuttavia affatto ſgombrati, non molto dopo ordinò, che foſſe aſſaſſinato; il che non sì toſto ebbe fatto, che fu aſſalito da terrori e ſpaventi, immaginandoſi di vedere ſuo fratello ſtargli coſtantemente dinanzi con una tazza di ſangue nelle mani, comandandogli di eſtinguere pure la ſua inumana ſete. Per il che atterrito l' Imperatore per sì fatta continua e funeſta immaginazione, e per il rimordimento inſieme della coſcienza, ſi partì da *Coſtantinopoli*, ove era ſtato commeſſo l' omicidio, e ſi portò in *Sicilia* riſoluto di trasferire la Sede dell' Imperio in *Siracuſa*; ma poichè gli abitanti di *Coſtantinopoli* ſi avvidero del ſuo diſegno, trattennero in queſta Metropoli e ſua moglie, ed i ſuoi figliuoli.

L' Imperatore fa aſſaſſinare ſuo fratello.

Da

(z) Idem ad ann. Conſt. 15, ad 18.

Da queſto tempo in poi egli andò ramingo, come un ſecondo *Caino*, di luogo in luogo; ma concioſſiachè il ſuo misfatto lo perſeguitaſſe in qualunque luogo ei ne giſſe, divenne perciò il povero Imperatore oggetto di compaſſione fin anche a' ſuoi più inveterati nemici. Frattanto *Mabuvias*, il quale avea fatto uccidere *Hali* ſuo competitore, ed ora regnava ſolo, ſenza alcun riguardo all' ultimo trattato, che avea ſtretto coll' Imperio, mandò *Izod* ſuo figliuolo a devaſtare i territorj *Romani*, il quale eſſendoſi avanzato fino a *Calcedonia*, ed impadronito di *Amorio* Città forte della *Frigia*, laſciò nella piazza una guernigione, e ſe ne ritornò a ſuo padre con un immenſo bottino. Nulla però di meno la Città di *Amorio* fu indi a poco ſorpreſa, e ripigliata da *Andrea*, ch' era uno degli uffiziali dell' Imperatore, il quale paſsò a fil di ſpada tutti que' *Saracèni*, che trovò nella piazza. Quindi avvegnachè mentre l' Imperatore ancora ſi tratteneva in *Sicilia*, ſoſſe inſorta una guerra tra i *Franchi*, e *Lombardi*, egli ſtimò queſta una opportuna occaſione di ſcacciare i ſecondi fuor dell' *Italia*; laonde avendo fatta alleſtire una poderoſa flotta, e poſtoſi a bordo della madeſima, andò a sbarcare a *Taranto*, e marciò direttamente a porre l' aſſedio a *Benevento*, prendendo nel ſuo cammino *Luceria*, e diverſe altre Città appartenenti a' *Lombardi*. Ma concioſſiachè *Grimoaldo* Duca di *Benevento*, dopo una ſegnalata vittoria, che riportò da' *Franchi*, foſſe marciato in ſoccorſo della piazza, l' Imperatore togliendo l' aſſedio in gran fretta, ſi ritirò a *Napoli*: e non molto dopo fu preſſochè intieramente ſconfitto e tagliato a pezzi un corpo di ventimila *Romani* inſieme con *Saburro* lor Generale da *Romoaldo* figliuolo di *Grimoaldo* (z). Dopo queſta disfatta l' Imperatore ponendo da parte ogni penſiero di toglier i *Lombardi* dal poſſeſſo di quella porzione d' *Italia*, ch' eſſi avevano occupata, fece un viaggio verſo *Roma*, nella qual Metropoli entrò in gran pompa, concioſſiachè foſſe incontrato da *Vitaliano* Pontefice *Romano*, e dal ſuo Clero, fino a ſei miglia lungi dalla Città. Dopo eſſerſi trattenuto per dodici giorni in *Roma*, e dopo aver fatto traſportare a *Coſtantinopoli* le più notabili rarità, che quivi trovò, fece ritorno a *Napoli*, e quindi a *Siracuſa*, ove riſiedette per lo ſpazio di cinque anni, opprimendo il ſuo popolo colle più enormi eſazioni, e ſaccheggiando eziandio le Chieſe de' loro ricchi ornamenti e ſagri vaſi.

I Saraceni danno il guaſto a' territorj Romani.

Infelice ſpedizione dell' Imperatore contro de' Lombardi.

Eſſendoſi adunque reſo *Coſtante* in tale guiſa odioſo non meno che diſpregevole a tutti i ſuoi ſudditi, un tale *Andrea* figliuolo di *Troilo* riſolvette di liberar finalmente il Mondo da una peſte sì grande; e in fatti l' ucciſe nel bagno di *Daſne* in *Siracuſa* con replicati colpi ſulla teſta con quello ſteſſo vaſe, onde facevaſi uſo per verſare l' acqua calda ſopra di lui. Ed in queſta maniera perì *Coſtante II.* nel venteſimo ſettimo anno del ſuo Regno, e nel 668. dell' *Era Criſtiana*. Dopo la ſua morte il popolo di *Siracuſa* proclamò Imperatore un certo *Mezizio* di naſcita *Armeno*, il quale altro non aveva in ſe di pregevole, onde ſi aveſſe potuto meritare il lor favore, ſe non ſe l' avvenenza della ſua perſona. Quindi non sì toſto giunſero in *Coſtantinopoli* le novelle della promozione di *Mezizio*, che *Coſtantino* figliuolo del defunto Imperatore avendo con ſomma preſtezza equipaggiata una flotta, fece vela in *Sicilia*, e dopo aver disfatto, preſo, e poſto a morte l' uſurpatore, ſi fece egli medeſimo riconoſcere Imperatore in luogo ſuo (a). Egli è d' uopo qui oſſervare, che *Coſtantino* ſi ſia trattenuto per qualche tempo nell' Occidente, mettendo in aſſetto le Provincie, che quivi erano tuttavia ſoggette all' Imperio; imperocchè *Zonara* ci dice, ch' egli fu ſoprannominato *Pogonato* dal popolo di *Coſtantinopoli*, a cagion che nella ſua partenza da queſta Metropoli, compariva ſola-

Sua avarizia. L' Imperatore Coſtante è ucciſo.

Anno dopo il Diluvio 3667. di Cr. 668. di Roma 1421.

Il ſuo figliuolo Coſtantino Pogonato è fatto Imperatore.

(z) Paul. Diacon. lib. IV. cap. 6.
(a) Theoph. Annal. ad ann. Conſt. 17. Paul. Diac. lib. V. prope fine.

ſolamente poca lanugine ſopra il ſuo mento ; laddove per contrario egli aveva una piena barba , allorchè vi ritornò . Il popolo di *Coſtantinopoli* lo ricevette nel ſuo ritorno dalla *Sicilia* con alte acclamazioni e lieti applauſi ; ma quindi non era paſſato lungo tempo dalla ſua venuta nella Città , quando alcuni ſedotti da una ſtrana nozione , che ſiccome nella *TRINITA'* vi erano tre perſone , così vi dovevano eſſere ſul Trono tre Imperatori , gli fecero premuroſe iſtanze di volerſi aſſumere per Colleghi nell' Imperio i ſuoi due fratelli *Tiberio* ed *Eraclio* . Sì fatta propoſizione poſe in turbamento l' animo del giovane Imperatore , il quale avendo avuti in ſuo potere i ſeminatori di queſta novella dottrina , li poſe a morte , e fece troncare i naſi de' ſuoi fratelli , affinchè per una ſimile deformità foſſero reſi incapaci dell' Imperio (*b*). Mentre ſi faceano queſte coſe in *Coſtantinopoli* , i *Saraceni* entrando nell' *Africa* , ove il popolo avea inſultate alcune delle loro guernigioni , commiſero inaudite barbarie , ed avendo dato il guaſto al paeſe , ſe ne ritornarono con ottantamila prigionieri . L' anno ſeguente eſſi fecero uno sbarco nella *Sicilia* , preſero e ſaccheggiarono la Città di *Siracuſa* , e ſcorſero tutta l' Iſola , diſtruggendo ogni coſa , e col ferro , e col fuoco . Quindi nella ſteſſa guiſa devaſtarono la *Cilicia* ; ed eſſendoſi trattenuti l' Inverno a *Smirna* , entrarono poi nella *Tracia* nel meſe di *Aprile* del ſeguente anno 672. , e poſero l' aſſedio alla ſteſſa Città di *Coſtantinopoli* ; ma incontrarono tale reſiſtenza dalla parte dell' Imperatore , il quale li riſpinſe con molto ſpirito e vigore , avendo già dopo indicibili fatiche riformata non meno la corte che l'eſercito , ch' eglino ſtimarono efpediente di ritirarſi nel meſe di *Settembre* a *Cizico*. Tuttavia però eſſi rinnovarono l' aſſedio nella ſeguente Primavera , continuando in tal modo ad attaccare la Città in tempo di State , ed a ritirarſi in *Cizico* in tempo d' Inverno , per lo ſpazio di ſette anni , ſecondo che ci dicono gli Scrittori *Greci* , quantunque da alcuni di loro appariſca , che nel quarto anno dell' aſſedio foſſe conchiuſa una pace fra i *Romani* e' *Saraceni* , ſiccome noi da qui a poco racconteremo . In queſto sì lungo aſſedio i *Saraceni* perdettero un numero incredibile di gente , e moltiſſimi vaſcelli conſumati dal fuoco marittimo , ſiccome veniva chiamato , a cagion che bruciaſſe ſotto acqua , ſecondo l' invenzione fattane da un certo *Callinico* nativo di *Eliopoli* nell' *Egitto* . Finalmente i nemici avvegnachè diſperaſſero d' incontrare qualche felice ſucceſſo , abbandonarono l' impreſa ; ma mentre ritornavano a caſa , la lor flotta naufragò in qualche diſtanza dal promontorio *Scilleo* . Circa il medeſimo tempo tre Luogotenenti dell' Imperatore cioè *Floro* , *Petronio* , e *Cipriano* guadagnarono una ſegnalata vittoria nella *Siria* da *Sufiano* , il quale comandava quivi un numeroſo corpo di *Saraceni* , ſe non che perdettero nel combattimento trentamila de' loro ſoldati (*c*) . Sì fatte diſavventure animarono i *Mardaiti* , o *Maroniti* ad impadronirſi del monte *Libano* , ove ſi fortificarono ; e quindi eſſendoſi loro unito un prodigioſo numero di prigionieri Criſtiani , che a folla da tutte le parti concorreano ſul detto monte , eglino riduſſero alla loro obbedienza tutto il paeſe , ch' era fra 'l monte *Tauro* e *Geruſalemme* , fecero frequenti incurſioni nella *Siria* , ed in tal maniera infeſtarono ed intimorirono i *Saraceni* , che *Mahavias* non veggendoſi in iſtato di poter contendere in un medeſimo tempo e con eſſi , e co' *Romani* , mandò Ambaſciatori a *Coſtantino* , perchè trattaſſero con lui di pace , la quale fu alla fine conchiuſa ſotto le ſeguenti condizioni : I. Ch' ella ſi doveva inviolabilmente oſſervare da entrambe le nazioni per lo ſpazio di trent' anni : II. Che i *Saraceni* ſi doveſſero ritenere le Provincie , di cui eranſi impadroniti : III. Che doveſſero pagare annualmente come in tributo all' Imperatore , ed a' ſuoi ſucceſſori tremila libbre d' oro , cinquanta

Molte Provincie ſono ſaccheggiate da' Saraceni.

Anno dopo il Diluvio 3671. *di Cr.* 672. *di Roma* 1425.

I Saraceni aſſediano Coſtantinopoli.

Ma laſciano l'impreſa.

La lor flotta fa naufragio, e l' eſercito è diſfatto.

(*b*) Theoph. Cedren. ad hunc ann.
(*c*) Idem ibid. ad ann. Conſt. 5.

quanta ſchiavi, ed altrettanti ſcelti cavalli. Queſta pace, conſiderandoſi lo ſtato, in cui allora ſi trovavano le coſe, fu ſtimata molto vantaggioſa ed onorevole all' Imperio (*d*).

Quindi appena fu ella conchiuſa, che i *Bulgari*, abbandonando le loro native ſedi lungo le ſponde del *Vulga* o *Bulga*, donde alcuni penſano, ch' eſſi abbiano tratto il lor nome, ſi avanzarono fino al *Danubio*, ch' eglino varcarono ſenza alcuna oppoſizione fino al numero di centomila; ed eſſendo entrati ne' territorj dell' Imperio, ſaccheggiarono da per tutto e devaſtarono que' paeſi, per i quali paſſavano. L' Imperatore mandò contro di loro una conſiderabile armata, la quale eſſendo ſtata poſta in fuga da' Barbari, egli ſcelſe piuttoſto di conchiudere una pace con promettere loro di pagare un' annua penſione, che di proſeguire una diſpendioſa e dubbia guerra. Or l' Imperatore avvegnachè non foſſe più diſtolto da niuna guerra ſia foraſtiera ſia domeſtica, ſi applicò con indefeſſo ſtudio a ſtabilire anche nella Chieſa quella pace e tranquillità, che regnava già nello Stato; per il che ſecondo queſto diſegno radunò il ſeſto Generale o ſia Ecumenico Concilio, il quale cominciò in *Coſtantinopoli* a' ventidue di *Novembre* dell' anno 680. In queſto Concilio fu condannata la dottrina de' *Monoteliti*, ed in tal maniera fu in gran parte reſtituita alla Chieſa la tranquillità, avvegnachè i ſoſtenitori, e partigiani di una tal dottrina non ardiſſero ſotto un Principe, il quale avea sì grandemente a cuore la purità della Fede, di ſuſcitare diſturbi, ſiccome avean fatto ſotto il governo de' precedenti Imperatori. *Coſtantino* ſi godette la rimanente parte del ſuo Regno con quella pace e quiete, che per altro ben ſi meritava la ſua pietà, giuſtizia, e moderazione, da che i *Saraceni* religioſamente oſſervarono il trattato ſtretto fra loro, e l' Imperio, ed i *Lombardi* a cagione delle loro inteſtine turbolenze furono impediti di ampliare le loro conquiſte nell' *Italia*. Nel principio dell' anno 685. l' Imperatore fu aſſalito da una lenta malattia, della quale ſe ne morì nel meſe di *Settembre*, dopo aver regnato diciaſſette anni, ed alcuni meſi (*e*).

I Bulgari fanno invaſione nella Tracia.

Anno dopo il Diluvio 3679. di Cr. 680. di Roma 1433.

Il ſeſto Concilio Ecumenico.

Anno dopo il Diluvio 3686. di Cr. 687. di Roma 1440.

Egli fu ſuccedeto da *Giuſtiniano* ſuo figliuolo nell' età di ſedici anni. *Abdelmelecco* novello Principe de' *Saraceni* confermò con lui la pace fatta coll' Imperio, e nel tempo medeſimo propoſe per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori un nuovo trattato, in virtù del quale *Giuſtiniano* dovea reprimere i *Maroniti*, i quali colle loro frequenti ſcorrerie dal monte *Libano* grandemente infeſtavano i *Saraceni*; e *Abdelmelecco* in contrario dovea pagare a lui per queſto ſervigio mille nummi al giorno, un cavallo, ed uno ſchiavo. Il giovane e ſconſigliato Principe prontamente diede il ſuo conſenſo ad un ſimil trattato, ed immediatamente ſpedì *Magiſtriano* con uno ſcelto corpo di truppe contro de' *Maroniti*, ch' egli vinſe, e poſe fuor di ſtato di moleſtare i *Saraceni* per lungo tempo in appreſſo. Nel ſecondo anno del ſuo Regno egli marciò in perſona contro i *Bulgari*, a' quali era ſtato conceduto di ſtabilirſi nella *Meſia Inferiore*, la quale dal nome loro fu poſcia appellata *Bulgaria*, e ſenza portare alcun riguardo al trattato conchiuſo con eſſi da ſuo padre, devaſtò il lor paeſe, e preſe varie loro fortezze; ma concioſſiachè i *Bulgari* ſi foſſero ben toſto riavuti dallo ſmarrimento, ed aveſſero ripigliato nuovo coraggio, raunarono le loro forze, ed avventandoſi contro l' Imperatore, lo diſcacciarono fuor del paeſe, e l' obbligarono ad abbandonare le piazze, ed a reſtituire i prigionieri, che avea fatti. Egli però fu accompagnato da migliori ſucceſſi contro gli *Sclavi* o *Sclavoni*; poichè gli riuſcì di ſconfiggerli in diverſe battaglie, ed in tal guiſa ſi animò a rompere quel trattato, che aveva ultimamente conchiuſo co' *Saraceni*, quantunque *Abdelmelecco* aveſſe fedelmente adem-

Morte dell' Imperator Coſtantino.

Giuſtiniano II.

Giuſtiniano è poſto in fuga da' Bulgari.

(*d*) Idem ad ann. Conſt. 9.
(*e*) Cedren. ad ann. Conſt. 17. Niceph. cap. 3.

adempiuta ogni cosa da lui richiesta in virtù dell' accordato, ed avesse im-
Fa guerra co' Saraceni. piegato tutto il suo potere per impedire una simile rottura. Finalmente vegg-endo, che l' Imperatore era ostinatamente inclinato alla guerra, pose in punto un formidabile esercito, di cui diede il comando ad uno de' suoi Generali nominato *Maometto*, il quale facendo portare dinanzi a' suoi soldati sulla punta di una lancia gli articoli dell' ultimo trattato, incontrò l' Imperatore nelle vicinanze di *Sebastopoli*; ma nel combattimento, che seguì, egli fu obbligato a cedere, ed a ritirarsi nel suo campo, ove avrebbe dovuto infallantemente morir di fame, o sottomettersi al vincitore, se fra questo mentre non si avesse guadagnato l' animo del Comandante degli *Sclavi*, ch' era al servigio dell' Imperatore, la di cui inaspettata diserzione con ventimila de' suoi soldati cagionò tale costernazione nell' armata *Romana*, che immantinente si diedero ad una precipitosa fuga, essendo inseguiti dal nemico con grande strage. L'
E' disfatto da loro. Imperatore a molto stento potè giugnere in *Leucate*; ove trasportato da furore ordinò, che quegli *Sclavi* o *Sclavoni*, ch' erano con lui rimasti al numero di diecimila, fossero tagliati a pezzi insieme colle lor mogli e figliuoli, ed i loro corpi fossero gittati nel mare. Da *Leucate* egli ritornò a *Costantinopoli*, ove senza mostrare il menomo dispiacere per la sua ultima disfatta, o tentare di por freno a' vittoriosi *Saraceni*, da' quali erano in modo molto barbaro infestate le abbandonate Provincie, e l' *Armenia* era intieramente ridotta in servitù, egli totalmente si occupò in abbellire la sua Metropoli di nuovi edifizj. Fra gli altri eresse una magnifica casa da banchettare, da lui chiamata *Justinianeum*, ed un teatro vicino al Palazzo, facendo abbattere e demolire una Chiesa dedicata alla *Vergine MARIA*, perchè si desse luogo ad una tale sua fabbrica.

Si rende odioso al popolo. Egli adunque per sì fatta azione spiacevole al popolo e contraria alla pietà Cristiana si venne ad acquistare l' odio e la malevolenza del popolo, la di cui avversione verso di lui fu maggiormente accresciuta dalla tirannica insieme, arbitraria, e crudele condotta de' suoi due primarj ministri *Steffano* e *Teodoto*,
Crudeltà de' suoi ministri. il primo de' quali di nazione *Persiana* fece porre a morte varj Personaggi di riguardo su certi sospetti affatto insussistenti; e finalmente giunse a sì alto segno di arroganza, che si fece a minacciare in una maniera la più zotica ed incivile *Anastasia Augusta* madre dell' Imperatore. *Teodoto* poi era Monaco di professione; ma conciossiachè l' Imperatore lo avesse tratto dalla sua cella, e gli avesse comunicato un gran potere ed autorità, egli sorpassò in crudeltà *Steffano* medesimo, facendo sotto varj pretesti soffrire morti non meno crudeli, che ignominiose a tutti que' nobili, che a lui sembrava, che lo tenessero a vile. Quindi avvegnachè l' Imperatore forte temesse de' pericolosi effetti dell' odio, che il popolo avea mostrato in diverse occasioni sì verso di lui, che de' suoi due favoriti ministri, risolvette di prevenirli nell' esecuzione
Ordina una strage generale de' Costantinopolitani. del loro disegno; e in fatti ordinò a *Steffano* l' Eunuco, ed a *Rufo* uno de' suoi Generali, di avventarsi contro gli abitanti di *Costantinopoli* in tempo di notte, e trucidarli nelle loro case, cominciando dal Patriarca *Callinico*. Ma un tale sanguinoso e spietato macello fu felicemente impedito nella seguente maniera: *Leonzio* Patrizio, e per l' addietro Comandante delle truppe nell' Oriente, dopo essere stato tenuto in prigione dal geloso Imperatore per lo spazio di tre anni, fu in questo tempo posto in libertà, e destinato Governatore della *Grecia* con ordine di partire immediatamente per il suo governo; ma mentre ch' egli stava aspettando un favorevole vento, si portarono da lui per visitarlo parecchi suoi amici, e fra gli altri due Monaci, *Gregorio* Superiore d' un Monistero, e *Paolo*, i quali avvegnachè fossero ambidue ben versati nell' astronomia, gli aveano predetto, secondochè vuole *Cedreno*, mentre egli era in prigione, aspettando di momento in momento l' ultima sua condanna, ch' egli otterrebbe l' Imperio prima di morire. Or questi, mentre

Leon-

Leonzio con esso loro si lagnava per averlo ingannato con vane promesse, lo incoraggirono a prevalersi della presente opportunità, se volea fare adempiere la loro predizione; la qual cosa, eglino dissero, di leggieri poter mettere in opera, conciossiachè l' Imperatore fosse universalmente abborrito non meno dalla nobiltà che dal popolo, i quali erano pronti a riceverlo come loro liberatore. *Leonzio* prestò orecchio alle loro parole, sicchè prendendo seco i suoi proprj soldati, cioè quelli, ch' erano stati destinati ad accompagnarlo nella *Grecia*, si portò a rompere la carcere, ed essendosi uniti a lui molti altri, i quali erano stati da lungo tempo quivi trattenuti, li condusse nel Foro, invitando il popolo mentre camminava per le strade ad incontrarlo nella Chiesa di Santa *Sofia*, la quale poichè fu tosto ripiena d' un' immensa calca di gente, comparendo il Patriarca ad alta voce gridò alla radunata moltitudine: *Questo è il giorno, che ha fatto il SIGNORE*. Allora il popolo in tale guisa animato dal Patriarca, proclamò *Leonzio* Imperatore, e indi affrettandosi al Palazzo, arrestarono *Giustiniano*, il condussero al Circo, e quivi dopo avergli fatte molte altre ingiurie e villanie, gli troncarono il naso, e ad una voce lo esiliarono in *Cherson*a. Nel tempo medesimo *Teodoto* e *Steffano* furono strascinati al Foro, ove furono bruciati vivi (*f*). Questa rivoluzione accadde nell' anno decimo del Regno di *Giustiniano*, e 694. dell' *Era Cristiana*.

Giustiniano è deposto.

Anno dopo il Diluvio 3693. *di Cr.* 694. *di Ro.* ma 1417.

Il primo anno del Regno di *Leonzio* non fu disturbato da veruna guerra forastiera, nè da domestiche turbolenze. Nel secondo anno poi *Sergio*, il quale comandava le truppe *Romane* in *Lazica*, diede a tradimento quella Provincia in mano de' *Saraceni*, i quali l' anno seguente invasero l' *Africa*, si resero padroni di *Cartagine*, e scorsero tutto il paese; ma ne furono tosto discacciati da *Giovanni* il Patrizio, personaggio di gran valore ed esperienza nelle cose di guerra, che l' Imperatore avea mandato contro di loro. Per il che i *Saraceni* per rifarsi delle gran perdite, che aveano sofferte, equipaggiarono un' altra flotta, e ritornando nell' *Africa*, obbligarono *Giovanni* a fuggire alla costiera marittima, ove s' imbarcò colle truppe, che avea sotto il suo comando verso di *Costantinopoli*. Indi come la flotta fu giunta nell' Isola di *Creta*, avvegnachè alcuni de' principali uffiziali temessero, che l' Imperatore non li avesse a chiamare a render conto della loro condotta, per avere in tal guisa abbandonata l' *Africa* a' nemici, indussero i soldati a ribellarsi, ed a proclamare Imperatore *Apsimaro*, ch' era uno de' Generali di *Leonzio*. *Apsimaro*, o siccome egli fu poscia chiamato, *Tiberio*, prontamente accettò la dignità Imperiale, e facendo vela senza perder tempo a *Costantinopoli*, sorprese la Città, fece *Leonzio* prigioniero, e dopo avergli fatto recidere il naso, il confinò in un Monistero nella *Dalmazia*, dopo aver regnato appena tre anni (*g*).

Leonzio è dichiarato Imperatore.

I Saraceni si rendono padroni dell' Africa.

Leonzio è deposto, ed Apsimar è fatto Imperatore.

Quindi *Tiberio* in tal guisa innalzato al Trono, mandò suo fratello *Eraclio* nella *Cappadocia* per osservare i movimenti de' *Saraceni*. Quindi avvegnachè si approfittasse delle discordie, che regnavano fra loro, penetrò nella *Siria*, giunse fino a *Samosata*, dando il guasto a quanto gli si presentava d' innanzi, e ritornò in *Cappadocia* carico di bottino, dopo aver passati a fil di spada, per quel che si dice, non meno di dugentomila nemici (*h*). Nulla ostante però questa sì gran perdita, l' anno seguente i *Saraceni* fecero scorreria ne' territorj *Romani*, e posero l' assedio ad *Antarado* nella *Siria*; ma conciossiachè non avessero potuto rendersi padroni della piazza, si andarono a fermare innanzi a *Mopsuestia* nella *Cilicia*, la quale ridussero alla loro obbedien-

Anno dopo il Diluvio 3699. *prima di Cr.* 700. *di Roma* 1453.

Dugentomila Saraceni *sono tagliati a pezzi.*

(*f*) Theoph. Cedren. ann. Just. 10. Niceph. cap. 4.
(*g*) Theoph. Cedren. ad ann. Leont. 3. Niceph. cap. 5.
(*h*) Theoph. Cedren. ad ann. Tib. Apsi. 2.

L' Armenia è data a tradimento in mano de' Saraceni.

dienza, e fortificarono. Nel quarto anno del Regno di *Tiberio*, *Boanes* soprannominato *Heptadæmon* diede a tradimento l' *Armenia* in mano de' *Saraceni*; e l' anno medesimo *Tiberio* bandì in *Cefalonia Filippico* Patrizio, al quale egli era principalmente tenuto della sua promozione, a cagion che avesse raccontato un sogno, che da *Tiberio* fu interpretato come pronosticante a lui l' Imperio. L' anno appresso poichè la nobiltà dell' *Armenia* prese le armi contro de' suoi nuovi padroni, li discacciò dal paese con grande strage, e poi mandò Ambasciatori a *Tiberio*, domandandogli il suo soccorso: ma in questo mentre essendo entrato *Maometto* nell' *Armenia* con una poderosa armata, ricuperò il paese, ed avendo avuti in suo potere gli autori della ribellione li fece bruciar vivi. Incoraggiti adunque i *Saraceni* per questo sì lieto avvenimento, invasero di bel nuovo la *Cilicia* sotto la condotta di *Azar*; ma furono al numero di diecimila, parte tagliati a pezzi da *Eraclio*, parte fatti prigionieri, e parte mandati in catene in *Costantinopoli* (*i*). Frattanto conciossiachè *Giustiniano* il deposto Imperatore, ch' era stato confinato in un Monastero in *Cherſona*, avesse palesato un gran desiderio di ricuperare la sua primiera dignità, gli abitanti del luogo, temendo da una parte l' indignazione di *Tiberio*, e dall' altra i mali, che vanno inseparabilmente uniti con una guerra civile, risolvettero di liberarsene, o con uccidere *Giustiniano*, o con mandarlo incatenato a *Costantinopoli*; ma poichè *Giustiniano* sospettò del lor disegno, segretamente se ne fuggì al *Chagan* o sia Re de' *Chazari*, il quale sebbene lo ricevesse in una maniera convenevole al suo grado, e gli desse in moglie *Teodora* sua sorella, pur nondimeno avvegnachè fosse non molto dopo guadagnato da' ricchi donativi, e dalle ampie promesse di *Tiberio*, egl' imprese a fargli capitar vivo nelle mani il disgraziato Principe, o almeno a fare in modo di mandargli la sua testa. Quindi essendosi scoperto il disegno da uno de' domestici del Re a *Teodora*, e da questa a suo marito, *Giustiniano* tosto se ne fuggì a *Trebelis* Re de' *Bulgari*, dal quale fu ricevuto con gran dimostranze di gentilezza ed affetto. Si dice, che *Giustiniano* nella sua fuga dal paese de' *Chazari*, sopraffatto da una violenta tempesta vicino gli stretti di *Danaprium*, *Miace* ch' era uno de' suoi domestici temendo, che il vascello si trovasse in imminente pericolo di naufragio, lo scongiurò a fare un voto di voler perdonare a' suoi nemici, se mai al Cielo piacesse di ristabilirlo nel suo Trono; e ch' egli a ciò rispose con un' aria severa e brusca: *Mi sommerga pure IDDIO in questo momento, se io ne risparmierò alcuno di essi* (*k*).

I Saraceni sono disfatti nella Cilicia.

Trebelis Re de' Bulgari spose la causa di Giustiniano.

Trebelis non solamente accolse il fuggitivo Principe, e trattollo con istraordinaria magnificenza, ma avendo eziandio radunato un poderoso esercito, marciò con lui a dirittura verso *Costantinopoli*, e pose l' assedio a questa Metropoli; della qual cosa, avvegnachè gli abitanti riguardassero la lor Città come inespugnabile, si misero a ridere, e nel tempo stesso cominciarono a motteggiare e schernire dalle mura ambidue i Principi; ma nel terzo giorno dell' assedio essendo penetrati alcuni *Romani* nella Città per un acquidotto, aprirono le porte a' rimanenti, il che non sì tosto fu risaputo da *Tiberio*, che immantinente se ne fuggì co' suoi tesori in *Apollonia*, lasciando di bel nuovo *Giustiniano* padrone sì della Città Imperiale, che dell' Imperio. Or essendo egli in tal guisa ristabilito nella primiera sua dignità, licenziò *Trebelis* carico di ricchi donativi, e gli donò parte de' Dominj *Romani* detti poscia *Zagoria*. Quindi dopo aver fatta una diligente ricerca, ebbe in suo potere sì *Tiberio*, che *Leonzio*, da cui egli era stato discacciato dall' Imperio, ed *Eraclio* fratello

Anno dopo il Diluvio 1704. prima di Cr. 705. di Roma 1458. Giustiniano è ristabilito all' Imperio.

(*i*) Idem ad ann. Tib. Apſ. 3. 4. 5.
(*k*) Niceph. cap. 5.

tello di *Tiberio*, conducendo i due primi in trionfo per la Città, e giunto al Circo si pose a riguardare gli spettacoli seduto sul Trono Imperiale con i piedi sopra i loro colli, mentre l' incostante moltitudine ripetea quel verso del Reale Salmista: *Tu calpesterai il Lione, e 'l Serpente*, ec. Dopo questo atto di sì fastosa alterigia, e di sì grave affronto, fece loro troncare le teste, e quella eziandio di *Eraclio*. Quanto poi a *Callinico* il Patriarca, ordinò che gli fossero cavati gli occhi, e quindi mandollo in bando a *Roma*, affinchè avesse la crudele mortificazione di dipendere per suo sostentamento dal *Romano* Pontefice, alla di cui autorità egli erasi mai sempre opposto con tutto il suo potere (*l*). Essendôsi adunque l'Imperatore già liberato da quelli, de' quali maggiormente temea, cominciò a far strage con implacabile furore contro di que', che aveano loro aderito, ponendo a morte un numero incredibile di Cittadini e soldati, e spopolando nel calore della sua vendetta intiere Provincie in un tempo stesso. Nel terzo anno del suo ristabilimento, immemore delle obbligazioni, ond' egli era tenuto a *Trebelis* Re de' *Bulgari*, ruppe l'alleanza conchiusa con questo Principe, ed invase la *Tracia* alla testa d'un poderoso esercito, con pensiero di ricuperare quel paese, ch' egli avea a lui ceduto: ma non fu accompagnato da migliori successi di quelli, che meritavasi la sua ingratitudine, conciossiachè la sua armata fu intieramente disfatta, ed egli stesso obbligato a fuggire in un agile vascello verso *Costantinopoli*. L' anno appresso equipaggiò una potente flotta, non già con disegno di opporsi a' *Bulgari*, i quali devastavano le Provincie dell' Imperio, senza freno alcuno, ma di vendicarsi degli abitanti di *Cherſona*, e de' *Bosforani*, i quali aveano determinato di ucciderlo, o di darlo in mano di *Tiberio*, allora quando ei vivea in esilio fra loro. A bordo di questa flotta s' imbarcò una numerosa armata con ordine espresso di passar a fil di spada tutti gli abitanti di quelle parti, senza fare alcuna distinzione nè di sesso, nè di età, nè di rei, nè d' innocenti. Sì fatti crudeli ordini furono eseguiti con estrema barbarie; conciossiachè fu passata a fil di spada una moltitudine pressochè infinita di quell' infelice popolo; alcuni furono arrostiti vivi dalla crudele soldatesca, ed altri furono spietatamente gettati nel mare, ec. Quindi avvegnachè fossero risparmiati i fanciulli da sì orrenda strage, tosto che fu ciò saputo dall' inumano Imperatore, immantinente acceso di furore, spedì nuovi ordini a' suoi uffiziali, comandando loro di non lasciare in vita neppure un solo fanciullo nella mentovata piazza. Per il che furono in fatti i meschinelli tutti trucidati; se non che essendo riuscito ad alcuni de' principali cittadini fra i *Bosforani* di fuggire, e ricovrarsi nel paese de' *Chazari*, venne lor fatto coll' ajuto di questa vicina nazione di disfare in molti incontri le forze dell' Imperatore; e rinunziando alla fedeltà, che gli aveano giurata, proclamarono Imperatore *Filippico* figliuolo di *Bardane*, il quale era stato bandito da *Tiberio* in *Cefalonia*, siccome abbiamo sopra riferito, ma si trovava allora accidentalmente in *Cherſona*. Or conciossiachè le truppe, che furono spedite contro di loro da *Giustiniano*, ben si accorgessero da una parte, che non poteano ridurre in servitù la Città di *Cherſona* secondo i suoi ordini, e dall' altra temessero molto dell' implacabile e fiero naturale del Tiranno, si deliberarono di provvedere alla lor propria salvezza con riconoscere *Filippico*, il che realmente fecero, unendosi a quelli contro de' quali erano state mandate. In veggendosi adunque *Filippico* così proclamato Imperatore, e sostenuto insieme da due persone armate, marciò a drittura verso *Costantinopoli*, nella qual Città entrò senza alcuna opposizione, da che l'Imperatore si trovava allora in *Sinope* nella *Paflagonia* con un corpo di *Traci*, contro de' quali *Filippico* spedì *Elia* Principe de' *Bosforani*, il quale avendo a se guadagnati i *Traci*, fece prigioniero l' Impera-

Leonzio Tiberio ed Eraclio sono posti a morte.

Giustiniano è distatto da' Bulgari.

Crudeltà di Giustiniano.

Filippico è proclamato Imperatore.

Giustiniano è ucciso.

(*l*) Theoph. Cedren. ad ann. Tib. Apſ. 7. Niceph. ibid.

peratore, e troncandogli la testa, la mandò a *Filippico*, per ordine di cui ella fu trasportata a *Roma*. Quindi *Tiberio* figliuolo dell' Imperatore nato da *Teodora* fuggì a ricovero in una Chiesa, ma fu strappato dall' Altare, al quale si era fortemente afferrato, ed ucciso da *Mauro* Patrizio in presenza di *Anastasia* sua avola (*m*). Ed ecco qual fu il meritato fine di *Giustiniano II.* nell' ottavo anno dopo il suo ristabilimento, e 711. dell' *Era Cristiana*.

Anno dopo il Diluvio 5710. *di Cr.* 711. *di Roma* 1464.

Or non sì tosto ebbe *Filippico* preso possesso del Trono, che apertamente sposando la causa de' *Monoteliti*, immantinente fece radunare un Concilio di Vescovi, i quali erano tutti infetti d' una tal eresia, e per conseguenza facilmente li persuase a condannare, e rivocare tutti gli atti del VI. Generale Concilio. L' Imperatore fu indotto a convocare questo Concilio da un Monaco *Monotelita*, il quale gli avea predetto, ch' egli un giorno otterrebbe l' Imperio, ove si voglia prestar fede a *Cedreno*, ed ora gli promise un lungo e felice Regno, purchè abolisse il VI. Generale Concilio, e sodamente stabilisse la dottrina de' *Monoteliti*. Ma mentre *Filippico* se ne stava in tal guisa occupato in trattar materie appartenenti alla Religione, i *Bulgari* facendo inaspettatamente invasione nella *Tracia*, si avanzarono fino alle stesse porte di *Costantinopoli*, e dopo aver dato il guasto al paese, e passata a fil di spada una moltitudine incredibile di popolo, se ne ritornarono carichi di bottino, senza incontrare la menoma opposizione. Nel tempo medesimo i *Saraceni* facendo incursione ne' territorj *Romani*, commisero terribili guastamenti, presero la Città di *Medea*, e diverse altre piazze, e poscia se ne ritornarono al pari de' *Bulgari* senza niuna molestia, seco loro conducendo uno smisurato numero di prigionieri. Or conciossiachè sì fatte calamità rendessero *Filippico* odioso al popolo, un tale *Rufo* ad istigazione di due Patrizj, cioè *Teodoro*, e *Giorgio* Comandante delle truppe nella *Tracia*, entrando nel Palazzo con una compagnia di *Traci*, mentre l' Imperatore stava riposando dopo pranzo, gli cavò gli occhi, e si ritirò senza essere scoperto (*n*). *Niceforo* scrive, che *Rufo* arrestando l' Imperatore, lo strascinò all' Ippodromo, e quivi gli fece strappare gli occhi (*o*). Comunque però ciò sia, egli è certo, che il giorno appresso ricorrendo il giorno solenne di *Pentecoste*, essendosi radunato il popolo nella Cattedrale, proclamò Imperatore *Artemio* primo Segretario di *Filippico*, il quale fu in fatti coronato dal Patriarca (*p*). *Artemio*, o come fu poscia chiamato *Anastasio*, era un Personaggio di gran dottrina, ed era stato fin dalla sua gioventù impiegato con istraordinarj felici successi nel maneggio de' pubblici affari. Or poichè *Anastasio* era un zelante Cattolico, ripose il suo studio principale in toglier le divisioni, che regnavano nella Chiesa, senza però trascurare gli affari dello Stato; imperciocchè nello stesso principio del suo Regno destinò *Leone Isaurico*, Personaggio di grande esperienza nelle cose di guerra, per Comandante supremo di tutte le sue forze, e lo mandò con una poderosa armata alle frontiere della *Siria*, affine di proteggere l' *Asia Minore*, e difenderla contro le scorrerie de' *Saraceni*. Quindi avvegnachè fosse informato, che i *Saraceni* avean fatto pensiere di porre l' assedio a *Costantinopoli*, egli ordinò, cha si fabbricasse un gran numero di vascelli agili al corso, che si riparassero le mura, ed avendo ripieni i pubblici granaj di vettovaglie, ordinò a tutti que' cittadini, che non aveano provvisioni bastanti per lo spazio di tre anni, di partirsi dalla Città. Ma conciossiachè in questo mentre fossero venute notizie, che la flotta nemica avea fatta vela verso la *Fenicia*, egli ordinò alla sua, che si radunasse in *Rodi* da' differenti porti dell' Imperio, destinando per Ammiraglio della medesima *Giovanni* Diacono della Chiesa Mag-

Filippico *Imperatore.*

I Bulgari *fanno scorrerie nella* Tracia.

Filippico *è deposto.*

Anastasio *gli succede nell' Impero.*

(*m*) Theoph. ad ann. Just. 2. Nicepli. cap. 6.
(*n*) Theoph. ad ann. Phil. 2.
(*o*) Niceph. cap. 7.
(*p*) Idem ibid.

Maggiore. La flotta pontualmente si radunò nella detta Isola; ma poichè l' Ammiraglio punì con maggiore severità che prudenza alcuni disubbidienti marinari, gli altri tosto si ammutinarono e l' uccisero; e quindi avvegnachè ben conoscessero, ch' essi non potevano in altra maniera scansare il castigo dovuto al lor delitto, se non con apertamente ribellarsi, dichiararono *Anastasio* indegno dell' Imperio, ed obbligarono ad accettare la porpora un certo *Teodosio* persona di vile discendenza, ed in quel tempo ricevitore delle rendite in *Adramizio*.

I marinari si ammutinano, uccidono il loro Ammiraglio, e dichiarano Teodosio Imperatore.

Tosto che dunque *Anastasio* ebbe notizia della ribellione, se ne fuggì in *Nicea* nella *Bitinia*, lasciando in *Costantinopoli* una forte guernigione, la quel Città fu da *Teodosio* immediatamente assediata e per mare e per terra, e finalmente presa dopo un lungo assedio di sei mesi. Quindi come fu entrato nella Città incontanente spedì i Magistrati insieme col Patriarca per fare avvisato *Anastasio* di quanto era accaduto, il quale fu la promessa, che gli fu fatta di non essergli tolta la vita, rinunziò ad ogni pretensione all' Imperio, e prendendo l' abito di Monaco, si diede in mano del nuovo Principe, dal quale fu bandito in *Tessalonica*, dopo aver goduto il titolo d' Imperatore circa due anni (*q*). Ma conciossiachè *Leone*, che *Anastasio* avea fatto Comandante Generale di tutte le sue truppe, avesse ricusato di riconoscere *Teodosio*, radunò insieme tutte le forze nell' Oriente con intenzione, secondo la voce ch' egli fece spargere, di rittabilire all' Imperio il deposto Imperatore; ma poichè fu persuaso da *Masalnia* Principe de' *Saraceni* di assumere la porpora, e fu poderosamente assistito da *Artavasde* di nazione *Armena*, Personaggio di gran potere ed autorità in quel paese, egli marciò alla testa d' una considerabile armata in *Nicomedia*, ove incontrò, sconfisse, e fece prigioniero il figliuolo di *Teodosio*, ch' era stato mandato contro di lui. Da *Nicomedia* *Leone* proseguì la sua marcia verso *Costantinopoli*, essendo riconosciuto Imperatore per tutti i luoghi, per i quali passava; sicchè veggendo *Teodosio*, ch' era vana cosa di contendere con un rivale sì potente, spedì a lui il Patriarca *Germano*, ed alcuni de' principali Personaggi del Senato, offerendosi di risegnare la porpora, purchè gli fosse perdonata la vita; alla qual cosa poichè *Leone* prontamente condiscese, *Teodosio* spogliandosi della porpora, ascese agli Ordini Sagri insieme col figliuolo, dopo aver regnato un solo anno. Così riferiscono *Teofane* e *Cedreno* (*r*); ma *Niceforo* scrive, che gli ufficiali dell' armata accorgendosi, che *Teodosio* non era capace di esercitare una carica sì sublime, alla quale era stato innalzato, il persuasero a rinunziarla, e scelsero *Leone* in luogo suo (*s*).

Leone si ribella da Teodosio.

Teodosio rinunzia l' Imperio.

Comunque però ciò sia, fuor d' ogni dubbio egli è certo, che *Leone Isaurico* fu ricevuto con alte acclamazioni in *Costantinopoli*, e coronato a' venticinque di *Marzo* del corrente anno 716. dal Patriarca *Germano*, dopo essersi obbligato per mezzo d' un solenne giuramento a preservare e difendere la Fede Ortodossa con ogni impegno, e con tutta la sua Imperiale autorità. Egli era nativo dell' *Isauria*, di bassi natali, ed avea servito per qualche tempo nella condizione di semplice soldato, donde fu poi innalzato da *Giustiniano II.* ed ammesso, a riguardo dell' altezza della sua statura, ed avvenenza della sua persona, fra gli *Spatarii*, cioè fra le guardie dell' Imperatore; *Anastasio* il dichiarò Comandante supremo di tutte le sue forze, nel quale impiego egli si trovava occupato, allorchè assunse la porpora. Egli è distinto dagli altri Imperatori, che portano il nome di *Leone*, col soprannome d' *Iconomaco*, che gli fu dato, per aver combattuto il Culto delle immagini. Nel primo anno del suo Regno *Masalnia* Principe de' *Saraceni*, ad istigazione di cui egli

Anno dopo il Diluvio 3715. prima di Cr. 716. di Roma 1469.

Leone è coronato Imperatore.

(*q*) Idem cap. 8. Theoph. Cedren. ad ann. Anast. 2.
(*r*) Theoph. Cedren. ad ann. Leon. 1.
(*s*) Niceph. cap. 9.

La Città di Pergamo è presa da' Saraceni.

egli avea assunta la porpora, s' impadronì per via d' una sorpresa della Città di *Pergamo*; il che viene riguardato dagli Storici come un castigo giustamente mandato dal Gielo a' scellerati e barbari abitatori, i quali avendo inteso, che i *Saraceni* si preparavano ad invadere l' *Asia*, avevano aperto il ventre ad una donna gravida, e quindi tratto fuori l' infante, l' aveano bollito in una caldaja, e si aveano intinte nell' acqua le loro mani dritte, avvegnachè fossero persuasi da un Mago, ch' eglino in tale maniera diverrebbero invincibili, e difenderebbono la Città contro tutti gli attentati del nemico (*t*).

Nel secondo anno del Regno di *Leone*, *Solimano*, ch' era uno de' Generali de' *Saraceni*, fece invasione nella *Tracia*; ma concioffiachè ei se ne morisse, fu destinato *Humar* per comandare in luogo suo, il quale perdette moltissimi soldati per la rigidezza dell' Inverno. Pur con tuttociò nella seguente primavera egli si avvicinò a *Costantinopoli*, e la investì per terra, mentre che *Suphiam* ed *Izeth* giugnendo con due poderose flotte una dall' *Egitto*, e l' altra dall' *Africa* la bloccarono per mare; ma posciachè la maggior parte de' loro vascelli fosse distrutta o dal fuoco artifiziale, di cui abbiamo sopra ragionato, oppure da tempeste, eglino stimarono a proposito di abbandonare l' impresa e ritirarsi, dopo essere stati innanzi alla Città per lo spazio di tredici mesi, o come vogliono altri di due anni. Quanto poi alle calamità, che soffrirono gli abitanti durante il tempo dell' assedio, difficilmente si possono spiegare, avvegnachè dicesi, che trentamila di essi sieno periti di fame, ed un egual numero sia stato distrutto dalla pestilenza (*u*). Quindi *Haumar* Principe de' *Saraceni* essendo altamente provocato per essere riusciti vani tutti gli attentati delle sue flotte ed armate innanzi a *Costantinopoli*, cominciò a perseguitare con gran furore i Cristiani ne' suoi Dominj, proibendo ad essi sul principio l' esercizio della loro Religione, e non molto dopo comandando a' medesimi sotto pena di morte di rinunziarla, ed abbracciare l' abbominevole Setta di *Maometto*; sicchè molti per iscansare la morte, si fecero a professare esteriormente la religione (se pure possiamo così chiamarla) de' loro insultanti padroni, mentre alcuni altri pochi, nulla ostante l' ignoranza e depravazione di quell' età, mantennero con invitta costanza la vera Religione a costo delle proprie lor vite (*vv*). L' anno medesimo ribellandosi *Sergio* Governatore della *Sicilia*, dichiarò Imperatore un certo *Basilio* figliuolo di *Onomagolo*, cangiandogli il nome in quello di *Tiberio*; ma concioffiachè *Paolo* uffiziale della casa Imperiale, che fu mandato contro dell' usurpatore, l' avesse avuto in suo potere, gli fece troncare la testa, ed in tal maniera restituì all' Isola la primiera tranquillità. *Sergio* poi, che fu l' autore principale della rivolta, se ne fuggì a ricovero tra i *Lombardi* nell' *Italia* (*x*). L' anno medesimo l' Imperatrice *Maria* con gioja inesprimibile sì dell' Imperatore, che degli abitanti di *Costantinopoli* si sgravò d' un bel maschio appellato *Costantino*, e comunemente soprannominato *Copronimo*, dall' avere sporcato il sagro fonte nel suo Battesimo. *Teofane* il vero Autore dell' Istoria intitolata *Miscella*, la quale viene falsamente attribuita a *Paolo Diacono*, ci dice, che il Patriarca *Germano* predisse da quell' accidente, che l' infante sarebbe un giorno un gran flagello della Chiesa (*y*). L' allegrezza intanto, che ognuno avea conceputa per la nascita del giovane Principe, fu in qualche maniera scemata per l' avvicinamento di un numeroso esercito di *Bulgari* condotto dall' ultimo Imperatore *Anastasio*, il quale annojato di condurre una vita privata, avea indotti que' Barbari a rico-

I Saraceni assediano Costantinopoli, ma sono costretti a lasciare l' impresa.

Anno dopo il Diluvio 3718. prima di Cr. 719. di Roma 1472.

Persecuzione de' Saraceni contro de' Cristiani.

Sergio si ribella nella Sicilia, e viene disfatto.

Nascita di Costantino Copronimo.

Anastasio tenta di risassumere l' Imperio.

(*t*) Idem ibid. Theoph. Cedren. ubi supra.
(*u*) Cedren. ann. Leon. 2. Beda de sex ætat. Paul. Diacon. lib. VI. cap. 47.
(*vv*) Theoph. ad ann. Leon. 3.
(*x*) Niceph. cap. 10. Theoph. Cedren. ad ann. Leon. 5.
(*y*) Hist. Miscel. pag. 74.

riconoſcerlo per Imperatore, ed a ſoſtenere il ſuo diritto alla corona. Per il che cinſero di aſſedio *Coſtantinopoli*, ſperando per mezzo de' partigiani di *Anaſtaſio*, tra i quali vi erano molti Perſonaggi di gran diſtinzione, di renderſi ben toſto padroni della Città; ma concioſſiachè contro la loro aſpettazione incontraſſero una vigoroſa reſiſtenza, eglino perciò arreſtarono il diſgraziato *Anaſtaſio*, e 'l diedero in mano dell' Imperatore, il quale lo poſe a morte con tutti i ſuoi complici, tra i quali vi fu il Veſcovo di *Teſſalonica* (z). Or avendo *Leone* felicemente ſuperata una tale tempeſta, fece ſolennemente incoronare Imperatore ſuo figliuolo *Coſtantino*, affine di aſſicurare l' Imperio alla ſua poſterità, e la cerimonia fu fatta dal Patriarca *Germano* in giorno di *Paſqua* nell' anno 720., quinto del Regno di *Leone* (a). In queſto mentre avendo i *Saraceni* ſotto la condotta del nuovo lor Principe *Ized*, ch' era ſucceduto ad *Haumar*, equipaggiata una formidabile flotta, devaſtarono le coſtiere dell'*Italia* e *Sicilia*, e sbarcando nella *Sardegna*, fecero quivi ſtrage con indicibile furore, diſtruggendo il tutto e col fuoco, e colla ſpada; ma concioſſiachè foſſero non molto dopo impediti di più moleſtare l' Imperio per le inteſtine divilioni e diſcordie, che nacquero tra loro, da che un altro *Ized* ſoprannominato *Maalabis* ſi era fatto dichiarare Principe nella *Perſia*, l' Imperatore ebbe maggior tempo e comodo di riformare diverſi abuſi, ch' eranſi introdotti sì nella corte, che nello Stato ſotto il governo de' paſſati Imperatori.

Anno dopo il Diluvio 5719. di Cr. 720. di Roma 1473. Coſtantino Coſſero pronimo e coronato Imperatore.

Nell' anno decimo adunque del ſuo Regno, e 726. dell' *Era Criſtiana* egli pubblicò il famoſo editto, in virtù del quale comandò, che foſſero levate dalle Chieſe tutte le immagini, e proibì, che ſi preſtaſſe loro alcuna ſorta di culto. Queſt' editto incontrò ſomma oppoſizione nell' Oriente dalla parte di *Germano* Patriarca di *Coſtantinopoli*, e da *Giovanni Damaſceno*; ma *Leone* avendo depoſto *Germano*, ed innalzato in luogo ſuo *Anaſtaſio* alla ſede di *Coſtantinopoli*, fece mettere in eſecuzione il ſuo editto in *Coſtantinopoli*, ed abbattere e diſtruggere le immagini da' ſuoi uffiziali per la Città, ſenza neppure riſparmiare la ſtatua del noſtro *SALVATORE*, la quale era ſtata allogata ſu la porta del Palazzo Imperiale da *Coſtantino* il *Grande*: Allora il popolo preſo da grande orrore veggendo sì villanamente inſultate le immagini del noſtro *SALVATORE* e de' Santi ſuoi, ed o fatte in pezzi o bruciate dagli uffiziali dell' Imperatore, toſto raunoſſi in un modo tumultuoſo, ed avendo prima ſfogato il loro ſdegno contro le ſtatue e le immagini di *Leone*, velocemente corſe al Palazzo; ma concioſſiachè foſſe riſpinto ed inſeguito con grande ſtrage dalle guardie dell' Imperatore, fu coſtretto a diſperderſi, ed a ſoffrire che aveſſe luogo l' editto. Nell' Occidente però, e ſpecialmente nell' *Italia* fu queſto editto in guiſa tale abborrito e deteſtato, che il popolo apertamente ſi ribellò: il che diede opportuna occaſione a *Luitprando* Re de' *Lombardi* d' impadronirſi di *Ravenna*, e di parecchie altre Città dell' Eſarcato; nulla però di meno egli fu indi a poco diſcacciato di là da' *Veneziani*, i quali in quel tempo non faceano picciola figura nell' *Italia*.

Anno dopo il Diluvio 5725. di Cr. 726. di Roma 1479. Editto di Leone contro le immagini. Tumulto in Coſtantinopoli. Il popolo ſi ribella nell' Italia.

Gregorio II. allora Papa divenuto geloſo del creſcente potere de' *Lombardi*, avea per mezzo d' una lettera diretta ad *Urſo* Duca di *Venezia* indotto queſto a ſoſtenere la cauſa, e gl' intereſſi dell' Imperatore, e condurre le ſue forze contro di *Ravenna*; la qual Città egli in fatti ſorpreſe, innanzi che *Luitprando*, che ſi trovava allora in *Pavia*, aveſſe alcuna notizia o ſoſpetto del ſuo diſegno. *Gregorio* fin da principio ſi era con gran calore oppoſto a l' editto Imperiale, in virtù del quale ſi proibiva il culto delle immagini; ed ora ani-

Gregorio II. ſi oppone all' editto Imperiale.

(z) Niceph. cap. 10.
(a) Idem cap. 11. Theoph. Cedren. ad ann. Leon. 5.

mato per il segnalato servigio, che avea reso all' Imperio, scrisse una lunga lettera a *Leone*, vivamente pregandolo a rivocare il mentovato editto. Ma conciossiachè l' Imperatore si fosse bene accorto, che *Gregorio* era stato spinto dal suo proprio interesse, e non già da quello dell' Imperio, ad impedire a' *Lombardi* di fare nuove conquiste nell' *Italia*, concepì tal odio e sdegno contro di lui, da che tuttavia continuava ad opporsi al suo editto, che mandò privati ordini a' suoi uffiziali nell' *Italia*, e specialmente a *Paolo* Esarca di *Ravenna*, ed a *Maurizio* Governatore, o siccome veniva allora chiamato, Duca di *Roma*, ingiugnendo a' medesimi di fare ogni sforzo possibile, onde avere nelle lor mani *Gregorio*, e mandarglielo in *Costantinopoli* o vivo o morto. Ma poichè il popolo di *Roma*, il qual teneva in gran venerazione il Pontefice *Gregorio*, scoprì la congiura, usò tal diligenza in custodirlo, che gli uffiziali dell' Imperatore non poterono giammai incontrare un' opportuna occasione di eseguire gli ordini loro. Tre assassini impresero a toglierlo di vita, ma due di loro furono arrestati, e posti a morte, dalla quale effendosi il terzo liberato con fuggirsene a ricovero in un Monistero, quivi abbracciò una vita Religiosa. Or *Gregorio* veggendosi in tal guisa sostenuto dal popolo di *Roma*, solennemente scomunicò l' Esarca, perchè avea pubblicato, e tentato di porre in esecuzione l' editto dell' Imperatore, scrivendo nel tempo stesso lettere a' *Veneziani*, al Re *Luitprando*, a' Duchi *Lombardi*, ed a tutte le Città dell' Imperio, esortandole a continuar sodamente nella Fede Cattolica, e ad opporsi con tutte le loro forze all' esecuzione dell' empio, com' ei l' appellò, ed eretical editto.

Leone tenta di fare uccidere Papa.

L'Esarca è scomunicato da Gregorio.

Queste lettere fecero sì profonda impressione negli animi del popolo, che gli abitanti d' *Italia*, quantunque fra loro discordi per differenza d' interessi, e spesse volte in guerra gli uni contro gli altri, cioè il popolo di *Roma*, i *Veneziani*, ed i *Lombardi*, entrando in un' alleanza fra loro, risolvettero di operare di concerto, ed impedire con tutto il lor potere l' esecuzione dell' editto Imperiale. Il popolo di *Roma*, e que' della *Pentapoli*, oggi *Marca* d' *Ancona*, non si fermarono qui; ma abbattendo per ogni dove le statue dell' Imperatore, apertamente si ribellarono, e ricusando di riconoscere per Imperatore un *Iconoclasta*, cioè un rompitore d' immagini, scelsero de' Magistrati lor propri, che anzi ebbero qualche pensiero di eleggere un nuovo Imperatore, e condurlo con un forte esercito in *Costantinopoli*; ma il Papa *Gregorio* si oppose a questo lor piano, come del tutto impraticabile. In *Ravenna* il popolo si sollevò in difesa delle immagini contro di *Paolo* l' Esarca, ed avendo ucciso lui, e tutti gl' *Iconoclasti*, ch' erano nella Città, si sottomise a *Luitprando* Re de' *Lombardi* Principe scaltro ed astuto, il quale ripose ogni sua cura in approfittarsi in suo vantaggio del generale scontento, che regnava fra i sudditi dell' Imperio. In *Napoli* il popolo prese l' armi contro di *Esilarato* lor Duca (imperocchè *Napoli* era allora governata da Duchi mandati da *Costantinopoli*) e l' uccisero insieme con *Adriano* suo figliuolo, e con uno de' suoi principali uffiziali, a cagion che facesse premura agli abitanti di ricevere l' editto, e conformarsi alla religione del lor Principe. Tuttavia però, avvegnachè eglino odiassero i *Lombardi*, con i quali erano stati quasi che sempre in guerra, continuarono a rimanere costanti nella loro obbedienza a *Leone*, e ricevettero *Pietro*, che fu destinato Duca di *Napoli* in luogo di *Esilarato*. Il popolo di *Roma* veggendo, che l' Imperatore persisteva inflessibile nel suo disegno contra il culto delle immagini, e la vita del Papa, ch' egli riguardava come l' autore principale di tutti i disturbi, risolvette finalmente di rinunziare alla fedeltà giurata a *Leone*, ed a continuare unito sotto il Papa, come lor Capo, obbligandosi per mezzo di un solenne giuramento di difenderlo contro tutti gli attentati sì dell' Imperatore, che de' *Lombardi*, de' quali aveano pur troppo

Il popolo d' Italia si ribella.

Ravenna si sottomette a' Lombardi.

Gli abitanti di Napoli uccidono il lor Duca o sia Governatore.

I Romani si ribellano.

troppo ragione di diffidare (*b*). *Teofane*, *Cedreno*, *Zonara*, *Niceforo*, ed altri Scrittori *Greci* dicono, che i *Romani* risoluti di non obbedire a *Leone*, scelsero il Papa *Gregorio* per loro Principe, a lui dando un giuramento di fedeltà: indi soggiungono, che il Papa accettò il Principato, proibendo a' *Romani* di pagare per l' avvenire il tributo all' Imperatore; che egli pubblicamente scomunicò *Leone*, come eretico; assolvette i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà a lui prestato, e solennemente dichiarollo decaduto dall' Imperio. Quindi, essi dicono, ebbe origine il dominio temporale e indipendente del Papa sopra di *Roma*, il quale fu poscia ampliato da *Pipino* e *Carlo* il *Grande*, e disteso fino all' Esarcato di *Ravenna*, alla *Pentapoli*, ed a parecchie altre Città dell' *Italia*. Ma apparisce non solo da *Paolo Diacono*, *Anastasio Bibliotecario*, *Giovanni Damasceno*, i quali tutti fiorirono più vicino a que' tempi, e ne' luoghi ove accaddero le cose, ch' essi riferiscono, ma eziandio dalle stesse lettere di *Gregorio* scritte a *Leone*, ch' egli lo riconobbe per suo legittimo Sovrano per tutto quel tempo, che visse, siccome pur fece *Gregorio III.* suo successore (*c*). Gli Scrittori poi *Latini* non fanno alcun motto di aver *Gregorio* scomunicato e deposto l' Imperatore, o assolti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà; ma solamente ci dicono, che quando *Leone* depose il Patriarca *Germano*, e stabilì *Anastasio* in luogo suo, *Gregorio* scomunicò il secondo, e facendo una riprensione all' Imperatore per mezzo di lettere, caldamente scongiurollo a non volersi abusare di quel potere, che gli era stato affidato, con introdurre innovazioni nella Chiesa (*d*). Nulla però di meno l' autorità degli Storici *Greci* è stata preferita a quella de' *Latini* da tutti i Protestanti, e da moltissimi Scrittori *Romani*, ma con mire molto differenti e varie. I Protestanti li hanno seguiti per quindi poter prendere occasione di fare un paragone fra il nostro *SALVATORE*, e 'l Papa. Quando la moltitudine, essi dicono, offerì al nostro *SALVATORE* di farlo Re, egli rigettò le loro offerte, dicendo: *Il mio Regno non è di questo Mondo:* Ma quando i *Romani* offerirono il Principato a *Gregorio*, egli prontamente lo accettò; e da *servo de' servi* divenne Signore e Padrone. In oltre il nostro *SALVATORE* espressamente comandò, che si pagasse il tributo a *Cesare*; ma il Papa non volle permettere, che più si pagasse il tributo a *Leone* suo legittimo Sovrano, ec. (*e*). D' altra parte i Cattolici *Romani* col non dipartirsi da quel che scrivono i *Greci*, pensano di poter difendere il Papa da ogni usurpazione, e stabilire il suo potere e giurisdizione temporale sopra d' un migliore e più plausibile fondamento, cioè sull' unanime consenso del popolo, il quale liberamente, e senza alcuna violenza o forza gli conferì il Principato (*f*); punto non riflettendo, che quelli, i quali in tal guisa lo aveano scelto per loro Principe, eransi ribellati dal legittimo lor Sovrano, e per conseguenza, che *Gregorio* con accettare il Principato, divenne reo sì di ribellione, che di usurpamento (Nota 17.). Ma da quel che noi rapporteremo

E scelgono il Papa per loro Capo.

Origine del Dominio temporale del Papa.

H 2

(Not. 17.) *Andando in traccia li giuratt nemici della S. Appostolica* Sede, *per denigrare con falsa infamia l' eroiche azioni di* Gregorio Papa II. *con farlo comparire in tutto discorde dagli umili, e giusti sentimenti del* SALVATORE, *ch' lo disegnano per l' appunto, a loro onta, modellato in sembianza del medesimo: accusato fu* Luc. 23. ver. 2. *il* SALVA-

(*b*) Anast. in Greg. II. Paul. Diac. lib. VI. Sigon. ad ann. 725. 726. epist. 1. & 2. Greg. ad Leon.
(*c*) Anast. in Bibl. Greg. II. Greg. II. in epist. 1. ad Leon. & Greg. III. epist. 3. ad Bonifac.
(*d*) Vide Anastas. ad ann. 658.
(*e*) Vide Spanh. contra Maimburg. in Histor. imag. 52.
(*f*) Giannetas. Hist. Neap. lib. V. pag. 94.

mo nell' Istoria de' *Lombardi* in *Italia*, chiaramente si scorgerà, che il Papa non acquistò la Sovranità di *Roma* in questo tempo, ma bensì molti anni dopo; e che il suo domjnio temporale non ebbe origine nella Città di *Roma*, ma nell' Esarcato di *Ravenna*, e *Pentapoli*, i quali paesi il celebre *Pipino* tolse da *Astulfo* Re de' *Lombardi*, e diede al Papa *Steffano*, che alcuni vogliono, che sia il secondo di questo nome, ed altri il terzo. Quanto poi alla Sovranità di *Roma*, i Papi non la goderono, siccome noi dimostreremo in un luogo più proprio, se non fino all' anno 876., allora quando ella fu ceduta alla Sede Appostolica, secondo che allora cominciò ad essere chiamata, da *Carlo* soprannominato il *Calvo*.

Ma egli è tempo ormai di far ritorno all' Imperator *Leone*: questo Principe intieramente si occupò, durante la rimanente parte del suo Regno, in sopprimere il culto dell' Immagini per i suoi Dominj, ed in fare strage con gran crudeltà di quelli, i quali ricusavano di adempiere il suo editto; mentre i *Saraceni* facendo invasione nelle Provincie Orientali, le misero a guasto senza alcun freno, trasportando con esseloro annualmente un immenso bottino, ed un numero incredibile di prigionieri. Nell' anno diciassettesimo del suo Regno, e 732. dell' *Era Cristiana* ei diede in marito suo figliuolo *Costantino* alla figliuola del Re de' *Chazari*, dopo esser ella stata istruita ne' principj della Religione Cristiana, e dopo esserle stato imposto nel battesimo da lei ricevuto il nome d' *Irene*, la qual parola in linguaggio *Greco* dinota *Pace*. L'anno stesso l' Imperatore ordinò, che si allestisse una potente flotta con disegno di castigare, e ridurre nuovamente al lor dovere que' *Romani*, ed altri popoli dell' *Italia*, i quali

Anno dopo il Diluvio 3731. *di Cr.* 732. *di Roma* 1485. Costantino Copronimo *si prende in isposa* Irene.

VATORE *aver distolto la* Giudaica *gente a rendere il dritto dovuto al Regnante* Romano *Principe, altor quando tre, o quattro giorni innanzi, fu questo punto domandato* Matt. 22. ver. 17. *rispose, dover pagarsi. Di più bramoso si fosse mostrato di esser tenuto per Re de'* Giudei, *allor quando ei scorta una tal volontà in quelli, ritirossi nel diserto di* Betsaida *al racconto di S.* Gio: cap. 6. ver. 15. *Al pari dichiarano i* Protestanti *col* Morneo, *ed i* Centuriatori cent. 8. cap. 10. *nel presente fatto, il di lui Vicario in terra Capo di ribellione de' popoli all'* Imp. Leone, *ed usurpator de' Regni senza disamina, e discussion del fatto; essendo proprio de' calunniatori*: In crimen vocare omnia, probare vero nihil, *al dir di* Demostene e. Eubilidem. Greci *sono, e* Scismatici *gli Storici, de' quali si servono i* Protestanti, *scrissero nell' XI. e XII. secolo, seguaci di* Teofane, *più veterano, ma poco ben inteso delle cose occorse nell' Oriente; sia scorta, a noi per disgrazia di* Gregorio II. *il* Damasceno Giov. *Scrittore di quel secolo* VIII. *nell'* Orazione 2. de Imagin. *a cui nel fervor della persecuzione dell'* Iconomaco Imp., *gli fu per frode ed inganno del medesimo, recisa dal* Califa Saraceno *la destra, poco dopo dalla* VERGINE MADRE *restituitagli. Non nega il* Santo *nel suddetto luogo doversi il tributo a* Leone (*qual cosa non vietata da* Gregorio) parcimus tibi, *dice*, in iis, quæ ad vitæ Civilis negotia pertinent, ut in tributis, vectigalibus, & congiariis solvendis, &c. *In oltre* Niceforo Greco *Storico, che continua la Cronica fino al 769., non ne fa menzione alcuna d' un tal divieto*. Paolo Diacono lib. VI. de Gestis Longob. *narra de'* Veneziani e Ravennesi, *che* nisi eos prohibuisset Pontifex, Imperatorem supra se constituere fuissent aggressi: *e più sotto*, ne desisterent ab amore, vel fide Romani Imperii, admonebat. *Parimente* Anastagio Bibliot., *Scrittor della vita di* Greg. II. *nel IX secolo, racconta aver posto tutto lo studio a correggere il popolo tumultuante*: Omnis Italia consilium iniit, ut &c. sed compescuit tale consilium Pontifex sperans conversionem Principis: *anzi che il Papa fe risonoscere di nuovo in* Roma Eutichio Esarca, *dall' Imp. costituito, tutto che altro Duce si avessero i* Romani, *ed altre genti eletto. Il suo presidio erano orazioni, digiuni, limosine profuse, e litanie, non mancando con due lettere dogmatiche persuadere l' ostinato Monarca a desistere dall' impresa sperò di abbattere il sagro Culto delle Immagini, di più celebrando alla per fine nel 726. un Concilio in* Roma c. Iconoclastas. *Non fu giammai* Greg. *usurpator de' Regni di* Leone: *truovasi bensì aver questi fatto confiscare i Patrimonj, e rendite della* Romana *Chiesa per la* Sicilia, *e* Calabria *tutta, con sottrarre l'* Illirico *ancora, ed altre Provincie adjacenti fino alla* Tracia, *dalla giurisdizione del* Romano *Pontefice, come l' attestano* Adriano I. Ep. ad Carol. Magn. *e* Niccolò I ad Mich. Imperat. *In fine il di lui successore* Greg. III. *per estirpare la stessa pestilente Eresia radunò in* Roma *un altro Concilio nell' anno 732. per condannarla, scomunicando qualunque infetto d' un tal contagio; soppresso il nome dell' usurpato* Leone; *nè si fa ivi menzione del fatto, come anco nelle tre spedite Legazioni.*

quali eransi ribellati in occasione dell' editto, ch' egli avea pubblicato contro le immagini; ma conciossiachè la flotta avesse fatto naufragio nel mare *Adriatico*, *Leone* non si potè in altra guisa vendicare del Papa, il quale tuttavia continuava ad opporsi all' esecuzione del suo editto, se non con ordinare, che fossero confiscate le rendite della Sede *Romana*, ch' erano nella *Calabria* e *Sicilia* (*g*). Nell' ultimo anno del Regno di *Leone* accadde in *Costantinopoli* un terribile tremuoto, per cui furono rovesciate, ed abbattute molte Chiese, Monasterj, e case private, rimanendo sepolto sotto le rovine un gran numero di popolo.

La flotta di Leone fa naufragio.

Non molto dopo morì *Leone*, avendo regnato venticinque anni, due mesi, e venti giorni, e fu succeduto da *Costantino* suo figliuolo, il quale come videsi assoluto padrone dell' Imperio, subitamente condusse un' armata contro i *Saraceni*, i quali aveano fatte scorrerie nell' *Africa*. Nella sua assenza *Artabazdo*, il quale si avea presa in moglie sua sorella, sparse voce, che *Costantino* era morto; sicchè venendo esso riconosciuto e proclamato Imperatore dal popolo, fece arrestare e porre in sicuro i figliuoli di *Costantino*; ma quindi avvegnachè ben si accorgesse, che la fama, ch' egli avea fatta industriosamente spargere della morte di *Costantino*, ben tosto si sarebbe conosciuta falsa, ei cominciò a consultarsi col Patriarca *Anastasio* in qual altra maniera potesse mantenere il popolo fermo e costante nella loro fedeltà a lui giurata. *Anastasio* nel passato Regno era stato un zelante *Iconoclaste*, ma per acquistarsi il favore, e la benevolenza di *Artabazdo*, il quale portava una gran venerazione alle immagini, e per alienare nel tempo stesso da *Costantino* gli animi del popolo, fecelo perciò radunare nella Chiesa Maggiore, e tenendo in mano il legno della Santa Croce, diede il seguente giuramento: *Io giuro per quello, ch' è morto su questo legno, che* Costantino *un giorno si fece a ragionare a me con queste parole; io non credo, che quello, il quale nacque da MARIA, ed è chiamato CRISTO, sia figliuolo di DIO, ma un semplice uomo; imperocchè MARIA partorì CRISTO nella stessa maniera, che* Maria *mia madre si sgravò di me.* Or tal deposizione del Patriarca (sebbene noi non vogliamo prenderci la briga di determinare, se vera sia o falsa) fece si profonda impressione negli animi della moltitudine, che immantinente depose *Costantino* con unanime consenso, e con replicate grida di acclamazioni salutarono di bel nuovo Imperatore *Artabazdo*, il quale assunse per Collega nell' Imperio *Niceforo* suo figliuolo primogenito (*h*). Ciò a dir vero diede origine ad una guerra civile la più grande, dice *Cedreno*, forse non senza qualche esagerazione, che fosse accaduta dopo il principio del Mondo: ma tutto quel che noi sappiamo di essa si è, che essendo *Artabazdo*, e *Niceforo* suo figliuolo disfatti da *Costantino* in molti incontri, furono alla fine assediati in *Costantinopoli*, la qual Città fece resistenza, fintantochè gli abitanti costretti dalla fame non furono obbligati a sottomettersi. Quindi *Artabazdo*, ed i suoi figliuoli furono presi, e dati in mano dell' Imperatore, il quale fece loro cavare gli occhi, diede in potere de' suoi soldati la Città, perchè la saccheggiassero; e tutti quelli, che aveano avuta alcuna parte nella ribellione, o furono banditi o posti a morte, o resi inabili e storpj. *Anastasio* poi il Patriarca sebbene fosse per ordine dell' Imperatore pubblicamente battuto con verghe, e poscia portato in una maniera ignominosa per le strade più frequentate della Città sopra d' un asino colla faccia rivolta verso la coda, pur con tutto ciò avvegnachè il Prelato andasse a seconda del tempo, di cui ben sapea far uso, fu lasciato continuare nella sua Sede, a cagion che l' Imperatore non potesse trovarne un altro peggiore di lui, dice *Teofane*, affine di promoverlo ad una tal carica in luogo suo (*i*).

Anno dopo il Diluvio 3741. di Cr. 742. di Roma 1495.

Morte dell' Imperator Leone, ch' è succeduto da Costantino Copronimo.

Artabazdo si ribella.

Artabazdo è disfatto, e Costantinopoli è presa da Costantino.

Or

(*g*) Theoph. ad ann. Leon. 17.
(*h*) Idem ad. ann. Const. 1.
(*i*) Idem ad ann. Const. 3.

Anno dopo il Diluvio 3744. *di Cr.* 745. *di Roma* 1498. Or essendosi *Costantino* in tal guisa liberato de' suoi nemici in casa, risolvette di marciare un' altra volta contro de' *Saraceni*, i quali erano in guerra fra loro medesimi; sicchè avendo in fatti allestito un poderoso esercito, entrò nella *Siria*, ed avendo disfatti i nemici in diversi incontri, si rese padrone di *Germanicia*, e di alcune altre fortezze, ch' erano state lungamente nelle loro mani. I *Saraceni* nulla ostante le loro domestiche discordie, pure affine di distogliere l' Imperatore dal proseguire le sue conquiste nella *Siria*, radunarono una poderosa flotta, la quale dirizzò il suo corso verso l' Isola di *Cipro*, ove sarebbe cresciuta di forze per l' unione di altri vascelli da guerra, e d' un gran numero di legni da trasporto, i quali aveano a bordo forze terrestri: ma conciossiachè la flotta *Romana* fosse inaspettatamente quivi giunta, ed avesse sorpresa la flotta nemica, mentre stava ancorata in uno de' porti di quell' Isola, distrusse tutta l' armata navale, a riserba di tre navilj, ch' essi lasciarono a bella posta fuggire colle novelle d' una sì grande calamità (*k*).

Costantino ricupera molte piazze da' Saraceni.

Distrugge la flotta.

Tuttavia però l' Imperatore fu impedito dal proseguire i vantaggj, che quindi avrebbono potuto provenire all' Imperio, da' frequenti tremuoti, che accaddero circa questo tempo, e furono di gran lunga i più pernicioſi di quanti mai se n' erano intesi in ogni altra etade. Nella *Siria* e *Palestina* furono ingojate diverse Città, altre furono intieramente rovinate, ed alcune, ove si voglia prestar fede a *Niceforo*, rimosse senza verun considerabile danno sei miglia e più dalle loro primiere situazioni. Nel tempo stesso accadde una straordinaria oscurità, la quale durò da' quattro di *Agosto* fino al primo di *Ottobre*, non essendovi, durante il corso di questo tempo, che poca o niuna distinzione fra il giorno e la notte (*l*).

Terribili tremuoti.

Violenta pestilenza.

Sì fatta calamità fu seguita da un' altra ancora più terribile, cioè da una pestilenza, la quale scoppiando nella *Calabria*, tosto si sparse per tutta la *Sicilia*, *Grecia*, per le Isole nel mare *Egeo*, e finalmente giunse a *Costantinopoli*, ove fece strage per anni continui con tal furore, che i vivi appena bastavano a seppellire i morti (*m*). Quindi non sì tosto cessò la peste, che *Costantino*, avendo fatto proclamare Imperatore suo figliuolo *Leone*, che allora era appena d' un anno, marciò nell' *Armenia* con tutte quelle truppe, ch' egli potè radunare, e prendendo vantaggio dalle divisioni e discordie, che tuttavia regnavano fra i *Saraceni*, si rese padrone di *Miletene*, *Teodosiopoli*, e di parecchie altre Città. Egli però fu distolto dal proseguire le sue conquiste nell' Oriente da una improvvisa scorreria de' *Bulgari*, i quali provocati a sdegno per avere l' Imperatore fatti fabbricare alcuni forti nelle frontiere della *Tracia*, fecero incursione in questa Provincia, ed essendosi avanzati fino alla *Muraglia lunga*, di cui abbiamo sopra favellato, diedero il guasto a tutto il paese. Per il che avendo *Costantino* richiamate le sue forze dall' Oriente, marciò in persona contro di loro; ma conciossiachè fosse sorpreso da' nemici, in un angusto passo, chiamato *Beragaba*, la sua armata fu totalmente disfatta, ed egli medesimo obbligato a salvarsi colla fuga in *Costantinopoli* (*n*). Poco dopo il suo ritorno a questa Metropoli, egli rinnovò l' editto pubblicato da suo padre contro le immagini, proibendo nel tempo medesimo, che si prestasse verun culto a' Santi, o alle loro reliquie, e comandando, che le loro immagini fossero tolte via dalle Chiese, e pubblicamente bruciate. Tutti que' Vescovi, che si opposero all' esecuzione di questo editto, furono discacciati dalle rispettive lor Sedi, ed i Monaci, che predicavano contro di quello furono mandati in bando, o sentenziati a morte. Nel tempo medesimo fu pubblicato un editto in *Costantinopoli*, ed in tutte le Città dell' Imperio, vietandosi ad ognuno sotto severissime pene di abbracciare la vita Monastica,

Costantino è disfatto da' Bulgari.

(*k*) Niceph. in Const. cap. 13.
(*l*) Idem ibid. Theoph. ad ann. Const. 6. Cedren. ibid.
(*m*) Niceph. Theoph. Cedren. ibid.
(*n*) Theoph. ad ann. Const. 19.

stica, che anzi in *Costantinopoli* furono soppresse moltissime case di Religiosi, ed i Monaci non solamente furono obbligati ad accasarsi, ma a condurre eziandio le loro spose pubblicamente per le strade: ma di questa persecuzione il lettore ne troverà un recconto più particolare e distinto negli Scrittori Ecclesiastici, di quel che noi potremmo acconciamente recare in questo luogo (*o*). *Costantino perseguita gli adoratori delle immagini.*

L' anno poi ventesimo terzo del Regno di *Costantino*, e 763. dell' *Era Cristiana* è rimarchevole per uno straordinario agghiacciamento, il quale cominciò al primo di *Ottobre*, e durò fino alla fine di *Febbrajo*. In *Costantinopoli* ambidue i mari si agghiacciarono per il tratto di cento miglia lungi dal lido, ed il ghiaccio era sì massiccio e forte, che era sufficiente a sostenere i più pesanti carriaggi, ed era coperto di neve dell' altezza di venti cubiti. Quando poi si sciolse il ghiaccio, conciossiachè intere montagne, per così dire, di ghiaccio e di neve congelata, fossero spinte dal vento per gli stretti, cagionarono un gravissimo danno alle muraglie, ed al castello di *Costantinopoli*. I lettori, ove loro sarà in grado, potranno ravvisare un maraviglioso ragguaglio di sì fatto agghiacciamento in *Teofane*, il quale insieme con trenta altre persone passò gli stretti sopra una di queste nuotanti Isole, com' egli l' appella (*p*). Nel mese poi seguente comparvero, oppure si credette, che fossero comparsi nell' aria diversi prodigi, e nel tempo medesimo fu veduto per lo spazio di dieci giorni nell' Oriente una cometa, la quale i *Greci* chiamarono *Docites*, a cagion che si rassomigliava ad un raggio, donde poi fece passaggio nell' Occidente, ove risplendette per altri venti giorni, per tutto il qual tempo si vide il popolo posto in agitazione alla veduta di simili prodigi, forte temendo, che fosse già vicino l' ultimo giorno. In questo mentre *Costantino* continuò a perseguitare con grande severità quelli, i quali si mostravano più zelanti ed impegnati nel Culto delle immagini, fintantochè ne fu distolto da una nuova invasione de' *Bulgari*, i quali facendo scorrerie ne' territorj dell' Imperio, commisero per ogni dove inaudite crudeltà: ma *Costantino* marciando in persona contro di loro, li disfece tutti, e passò a fil di spada, senza lasciarne in vita neppure un solo; e quindi se ne ritornò trionfante in *Costantinopoli*. Questa guerra fu chiamata dall' Imperatore *la sua nobile guerra*, a cagion che niun Cristiano in essa perì: ma pur con tuttociò sembra, che *Costantino* fosse tenuto della vittoria al tradimento di alcuni *Bulgari*, i quali furono scoperti da *Elerico* loro Re per mezzo del seguente ingegnoso ritrovato. Egli scrisse a *Costantino*, fingendo di aver desiderio di rassegnare la corona, e condurre una vita privata in *Costantinopoli*; per il qual fine pregò l' Imperatore a volergli mandare un salvocondotto, e nel tempo medesimo fargli sapere quanti amici egli avesse fra i *Bulgari*, affine di potersegli condurre seco in *Costantinopoli*, avvegnachè non volesse fidare la sua persona in mano altrui, nè comunicare ad altri il suo disegno. Per la qual cosa *Costantino* non sospettando di veruna frode, gli mandò una lista de' nomi di quelli, che manteneano con lui corrispondenza; la quale non sì tosto fu ricevuta dall' astuto Principe, che immantinente fece porre a morte tutti quelli, che in essa erano descritti. L' Imperatore intanto veggendosi in tal guisa deluso, risolvette ad ogni costo di vendicarsi del Principe traditore; ficchè avendo consumato l' Inverno in fare militari apparecchj, marciò per tempo nella seguente Primavera contro di *Elerico*; ma poichè nella sua marcia fu sorpreso da una violenta febbre, egli ritornò in *Arcadiopoli*, donde fu trasportato a *Selimbria*, e quindi per mare a *Strongilo*, ove morì a' quattordici di *Settembre*

Anno dopo il Diluvio 3762. *di Cr.* 763. *di Roma* 1516. *Accade un sorprendente agghiacciamento.*

Diversi prodigj.

Costantino disfà i Bulgari.

E' ingannato da Elerico loro Re.

Costantino marcia contro di loro, ma se ne muore.

Anno dopo il Diluvio 3765. *di Cr.* 766. *di Roma* 1519.

(*o*) Vide Theoph. Cedren. &c. ad ann. Const. 19. ad 23.
(*p*) Theoph. ad ann. Const. 23. 24.

Digitized by Google

Caratteredell' Imperatore Costantino.

bre dell'anno 775. dopo aver regnato ventiquattro anni, due mesi, e ventisei giorni (g).

Or poichè l' Imperatore *Costantino* fu un zelantissimo Iconoclaste, ed impiegò tutte le sue forze, onde sopprimere il culto de' Santi, delle loro immagini, e reliquie, perciò *Teofane*, *Cedreno*, e gli altri Scrittori di que' tempi ce lo dipingono co' più neri colori, che si possono mai ideare, trasportati in qualche maniera, siccome noi ben ragionevolmente supponiamo, da passione, interesse, e pregiudizio. Nulla però di meno attenendoci noi a' racconti eziandio de' suoi più giurati nemici, pure fa d' uopo concedere, che *Costantino* sia stato un Principe fornito di gran temperanza e moderazione, ben esperto nelle cose di guerra, e per ogni capo attissimo a sostenere quella sì alta carica, cui era stato innalzato. Quanto poi alla grande severità, ch' egli esercitò contro di quelli, che mal grado del suo decreto, continuavano a prestare culto e venerazione alle immagini, ella si dovette senza dubbio alcuno al zelo, ch' egli avea, secondo che si supponeva, per la purità della Religione Cristiana: ma pur con tuttociò la sua severità contro gli adoratori delle immagini non eccedette quella degli altri Imperatori, altamente commendati da tutti gli Scrittori Cristiani, la quale usarono contro di quelli, che prestavano culto agli Dei. Egli difese l' Imperio con egual valore e felice successo contro de' *Saraceni*, e *Bulgari*; ma non fu poi in istato di poter impedire la perdita della massima parte de' suoi Dominj in *Italia*, conciossiachè *Astulfo* Re de' *Lombardi* ridusse in servitù nell' anno 751. la Città ed Esarcato di *Ravenna* insieme colla *Pentapoli*, i quali paesi *Pipino* Re di *Francia* non molto dopo tolse da lui, e diede al Papa *Steffano III.* donde ebbe origine il dominio temporale del Papa in *Italia*, siccome noi diffusamente raccontaremo in un luogo più proprio. L' Esarcato di *Ravenna* comprendea *Ravenna*, *Bologna*, *Imola*, *Faenza*, *Forlimpopoli*, *Forli*, *Cesena*, *Bobbio*, *Ferrara*, *Commacbio*, *Adria*, *Cervia*, e *Secchia*: la *Pentapoli* poi, oggi detta *Marca* d' *Ancona*, comprendea *Rimini*, *Pesaro*, *Conca*, *Fano*, *Sinogaglia*, *Ancona*, *Osimo*, *Umana*, *Jesi*, *Fossombrone*, *Monte Feltro*, *Urbino*, *Cagli*, *Luceoli*, ed *Eugubio*, siccome chiaro si scorge dalla concessione di *Luigi* il *Pio*, confermando la donazione di *Pipino*. Or il Papa veggendosi talmente arricchito di sì ampli territorj e Dominj, non volle più essere tenuto per suddito dell' Imperio; talchè aggiungendo la Sovranità al Sacerdozio, e lo Scettro alle Chiavi, creò nell' *Italia* un nuovo Principato su le rovine dell' Imperio Orientale, al quale di presente altro non restava di possedere in quel paese, fuorchè le Provincie di *Calabria* e *Bruzio* insieme con i Ducati di *Napoli*, dell' *Amalfi*, e di *Gaeta*: ma dello Stato dell' *Italia* in questo tempo, e delle grandi rivoluzioni, che quivi accaddero, ne faremo lungamente parola nell' Istoria de' *Lombardi* (Nota 18.).

L' Esarcato e la Pentapoli sono dati al Papa.

Co-

(Not. 18.) *Qual mai Sovranità immaginar si può tanto decorosa, ed ampla, quanta si tiene la* Pontificale, *a cui coll' Appostolico* Trono *vien commessa la suprema, ed assoluta potestà delle* Chiavi? *Intanto che i successori di* GESU' CRISTO *fr giati sono con sublimi, ed eccelsi Tit li: Da* Michele Paleologo Greco Imp. *riconosciuto su* Greg. Pp. X. Princeps comunis Christianorum omnium. *Dal* Damasc. Orat. de transfig. Moderator, & Rex univers. terræ *descritto il* Papa *in generale: Dal* Niceno Concil. I. Rector omnium Gentium; *a segno che accoppiandosi per la generosa magnificenza, divozione, ed ossequio di Religiosissimi Monarchi collo Spirituale dominio il Temporale, con somma moderazione, senza arrogarsi il titolo Reale, per mezzo de' subalterni Ministri, godettero del e terre date in dono alla Santa Appostolica Sede li Santissimi Pontefici* Adriano I. Leone III., *indi in poi* Leone

(g) Theoph. Cedren. ad ann. Const. 25.

Coſtantino fu ſucceduto nell' Imperio da *Leone* ſuo figliuolo, il quale immediatamente dopo la ſua eſaltazione aſſunſe per Collega nell' Imperio il proprio figliuolo *Coſtantino*, che aveva avuto da *Irene*, facendolo ſolennemente incoronare dal Patriarca nell' Ippodromo, e conferendo nel tempo medeſimo il titolo di *Nobiliſſimi* a' ſuoi due fratelli *Antemio* ed *Eudoſſio*; imperocchè *Niceforo* ſuo ſecondo fratello avea già ricevuto un ſimile onore in tempo che viveva ſuo padre (*b*). Quindi *Coſtantino* fu coronato verſo la fine del meſe di *Aprile* dell' anno 766.; e nel ſeguente meſe *Niceforo* fratello di *Leone* formò una congiura contro dell' Imperatore, e del figliuolo; ma concioſſiachè foſſe ſcoperta la coſpirazione, egli fu arreſtato e bandito a *Cherſona* inſieme co' ſuoi complici. L' anno medeſimo *Elerico* Re de' *Bulgari*, il quale avea cagionato gran male all' Imperio nel precedente Regno, moſſo da un verace deſiderio di abbracciare la Religione Criſtiana rinunziò la corona, e ſi portò in *Coſtantinopoli*, ove fu ricevuto da *Leone* con iſtraordinarie dimoſtranze di ſtima; e dopo aver ricevuto il Sagramento del Batteſimo, fu creato Patrizio, e dato in iſpoſo ad una parente dell' Imperatrice *Irene* (*i*). Nel terzo anno del Regno di *Leone*, le forze Imperiali riportarono alcuni vantaggi contro i *Saraceni*, i quali come in modo di vendetta cominciarono a perſeguitare i Criſtiani in una maniera la più crudele che mai, facendo abbattere tutte le loro Chieſe nella *Siria*, e adeguarle al ſuolo. L' anno ſeguente *Leone*, il quale avea fin ora diſſimulati i ſuoi veri ſentimenti intorno al culto delle Immagini, apertamente ſi dichiarò contro di quella ſuperſtizioſa, com' egli l' appellò, e idolatrica pratica, rinnovando gli editti di ſuo padre, ed avolo, e punendo con eſtrema ſeverità quelli, che aveano l' ardire di preſtare alcuna ſorta di culto a' Santi, alla *Vergine MARIA*, o alle loro immagini. Quindi avendo trovate due immagini nel gabinetto dell' Imperatrice *Irene*, egli d' indi in poi non mai più l' ammiſe al ſuo letto, e fece ſoſpendere alla tortura, finchè quivi eſalaſſero l' ultimo fiato, tutti quelli, che gliele aveano portate (*k*): ma egli non ſopravviſſe lungamente a queſti, concioſſiachè indi a poco fu aſſalito da una violenta febbre, onde ſe ne morì a' ſedici di *Settembre* dell' anno 771. dopo aver regnato cinque anni, e dieci giorni. *Teofane* ſcrive, che avendo *Leone* tolta dalla Chieſa Maggiore una corona, ch' era ſtata quivi depoſitata dall' Imperatore *Eraclio*, ed era arricchita di carboncini di un valore ineſtimabile, mentre poi un giorno la portava, gli uſcì un carbonchio nella teſta, e nel medeſimo tempo fu ſopraffatto da una febbre, la quale per un giuſto giudizio Divino tantoſto poſe fine alla ſua vita (*l*).

Leone III. Imperatore.

Elerico Re de' Bulgari abbraccia la Religione Criſtiana.

Leone inimico delle immagini.

Leone IV. Silveſtro II. Greg. VII. Urb. II. &c. *quali ſempre conſervarono il dovuto riguardo alli Sovrani Principi, e Monarchi della terra*. Adriano I. *ſcrivendo all'* Imp. Coſtantino ed Irene *aſſiſtenti al* II. Nic. Concil., *dopo aver accennati i motivi, che ſpingono all' adorazione delle* Immagini, *conchiude*: Quæ per Apoſtolicam relationem ſerenitatis veſtræ potentiæ cum omni humilitate, & ſincero corde ſtudioſe diſcutienda obtulimus. Niccolò I. Ep. ad Mich. Imp. Idem mediator Dei, & hominum homo CHRISTUS JESUS ſic actibus propriis, ac dignitatibus, officia poteſtatis utriuſque diſcrevit .... ut & Chriſtiani Imperatores pro æterna vita Pontificibus indigerent, & Pontifices pro curſu temporalium tantummodo rerum Imperialibus legibus uterentur. *Appiano ſi accorgono i lettori cogli atteſtati ſuddetti, eſſere ſtati a torto calunniati i Pontefici ſu queſto affare; concioſſiachè ſperimentato avendo neghittoſi li* Greci Imp. *da 220. anni a protegger la* Romana *Chieſa, della Corona Imperiale fregiarono il Capo di* Carlo Magno, *per avere nell' Occidente un Tutore, e Difenſore della Chieſa contro gli Eretici, Scismatici, ſeditioſi, ribelli, ed Infedeli*.

(*h*) Theoph. ad ann. Leon. 1.
(*i*) Idem ad ann. 2.
(*k*) Idem ad ann. Cedren. in comp. annal.
(*l*) Theoph. ibid.

Anno dopo il Diluvio 3770. *di Cr.* 771. *di Roma* 1524. Costantino Porfirogenito, *ed* Irene.

Leone fu succeduto da *Costantino* suo figliuolo soprannominato *Porfirogenito*, perchè egli nacque mentr' era Imperatore suo padre; ma concioſſiachè nel tempo, che morì suo padre, egli non avesse tuttavia oltrepassato l' anno decimo di sua età, *Irene* sua madre si prese l' amministrazione de' pubblici affari. Or appena il giovane Principe avea regnato quaranta giorni, quando alcuni Senatori, e grandi uffiziali cospirarono contro di lui con disegno di preferire alla dignità Imperiale *Niceforo* suo zio; ma poichè *Irene* ebbe a tempo scoperta la congiura, fece arrestare i principali autori d' essa, e confinarli in differenti Isole, dopo essere stati pubblicamente battuti con verghe. Quindi l' Imperatrice resa vieppiù cauta da questo pericolo, ed imparando a procedere con maggiore avvedutezza, obbligò, affine di evitare qualsivoglia altro attentato di simil natura, tutti i fratelli del defunto Imperatore ad ascendere agli ordini sagri, e dispensare al popolo il Sagramento nel giorno solenne di *Natale*, nel qual giorno festivo ella e 'l figliuolo restituirono alla Chiesa la corona di *Eraclio*, di cui *Leone* erasi impadronito. L' anno medesimo i *Saraceni* sulle novelle della morte di *Leone* fecero scorrerie nelle Provincie Orientali; ma furono respinti con grande lor perdita dalle truppe, che *Irene* avea già spedite contro di essi sulle prime notizie de' loro movimenti (*m*). L' anno seguente l' Imperatrice, affine di procurarsi una forte alleanza per mezzo del matrimonio di suo figliuolo, mandò Ambasciatori nella *Francia*, perchè proponessero un tal maritaggio da contraersi fra suo figliuolo, e la figliuola di *Carlo* Re di quel paese, il quale fu poscia soprannominato il *Magno*, e coronato Imperatore dell' Occidente. Or concioſſiachè la proposizione dell' Imperatrice fosse ben ricevuta da *Carlo*, fu perciò lasciato nella corte un Eunuco detto *Eliseo*, affinchè insegnasse la lingua *Greca* a sua figliuola nominata *Rotdrudre*, e la istruisse ne' costumi de' *Greci* (*n*). L' anno medesimo ribellossi *Elpidio* Governatore della *Sicilia*; ma fu discacciato dall' Isola da *Teodoro* Patrizio, che *Irene* avea mandato contro di lui con una poderosa flotta, e l' obbligò a fuggirsene a ricovero tra i *Saraceni* nell' *Africa*, i quali riconoscendolo per Imperatore in opposizione di *Costantino*, si sparsero con tale sdegno e furore per le Provincie Orientali, mettendole a guasto e saccheggio, che l' Imperatrice *Irene* ebbe a contentarsi, per allontanare il pericolo, ond' era minacciato l' Imperio, di obbligarsi a pagar loro un' annua pensione (*o*). Quindi appena si fu conchiusa la pace co' *Saraceni*, che gli *Sclavi* o *Sclavoni* facendo invasione nella *Grecia* e nel *Peloponneso*, s' impadronirono di questi paesi. L' Imperatrice subitamente spedì contro di loro *Saturacio* Patrizio, il quale sebbene li avesse vinti e superati in diverse battaglie, pur tuttavia permise loro di continuare a vivere ne' paesi, ond' eransi impossessati, sulla promessa che gli fecero di riconoscere l' autorità dell' Imperio col pagamento d' un annuo tributo. Nell' anno 779. il matrimonio fra *Costantino* e *Rotdrudre*, ch' era stato approvato da ambedue le parti, fu disciolto da *Irene*, la quale obbligò il figliuolo, benchè contro la sua inclinazione a prendersi in moglie una donna di bassi natali, chiamata *Maria*, la qual era di nascita *Armena*, o *Paflagonia*, e nipote, o figliuola d' un certo *Filareto*, ch' era un uomo rimarchevole per la sua buona naturalezza, e caritativa disposizione. Alcuni attribuiscono lo scioglimento del matrimonio con *Rotdrudre* all' ambizione d' *Irene*, la quale temea molto, che *Costantino* non più sarebbe da lei governato, ma bensì da *Carlo* suo suocero. Altri poi ci dicono, che l' Imperatrice fu provocata a sdegno contro di *Carlo*, a cagion che avesse invaso il Ducato di *Benevento* in *Italia*, ch' ella aveasi preso sotto la sua protezione. Checchè adunque di ciò sia, egli è certo, che per la condotta dell' Imperatrice in tale occasione

Si scopre una congiura, ed i cospiratori sono puniti.

Elpidio *si ribella.*

Si paga a' Saraceni un' annua pensione.

Anno dopo il Diluvio 3778. *di Cr.* 779. *di Roma* 1532.

(*m*) Idem ad ann. Const. 1.
(*n*) Idem ad ann. 2.
(*o*) Idem ibid.

cafione fi diſguſtò l' animo del figliuolo a ſegno tale, che non mai più in appreſſo con lei daddovero ſi riconciliò. Quindi avvegnachè i cortigiani del giovane Principe ſi foſſero da una parte accorti della diſcordia e mal' armonia, che paſſava fra lui e ſua madre, e dall' altra foſſero vogliosi di avere nelle loro mani il potere, ſi preſero la cura di ridurgli a mente, ch' eſſo più non era minore, ma che già era pervenuto ad una tale età, che potea governare ſenza le direzioni o conſigli di una donna. Or poichè *Coſtantino* porgette orecchio alle loro inſinuazioni, eglino riſolvettero di arreſtare *Saturacio*, il quale governava con un aſſoluto dominio come primo miniſtro d' *Irene*, e dopo averlo bandito, obbligare l' Imperatrice a rinunziare l' amminiſtrazione: ma concioſſiachè *Saturacio* aveſſe avuta contezza del lor diſegno, toſtochè fu concertato, immediatamente il comunicò ad *Irene*, la quale prima fece battere con verghe, e quindi mandò in eſilio tutti quelli, che vi aveano avuta parte. Quanto poi al di lei figliuolo, ella caſtigollo colle ſue proprie mani, e dopo averlo confinato e riſtretto nel ſuo appartamento, obbligò il Senato, e la ſoldateſca a legarſi con un ſolenne giuramento di non riconoſcere per loro Sovrano *Coſtantino*, ma ſolamente lei per tutto il tempo ch'ella viveſſe. Queſto giuramento fu dato da tutte le forze, ch' erano a quartiere nelle differenti Provincie, a riſerba di alcune legioni nell' *Armenia*; le quali riſolutamente ſi dichiararono di voler aderire a *Coſtantino*, ſecondo il giuramento, che aveano già fatto.

Diſcordia fra Coſtantino ed Irene.

Irene obbliga il Senato e la ſoldateſca a dare a lei un giuramento di fedeltà.

La riſoluzione per tanto delle legioni *Armene* incoraggì gli altri, nulla oſtante l' ultimo loro giuramento dato ad *Irene*, a proclamare Imperatore nuovamente *Coſtantino*, e domandare nel tempo medeſimo con unanime conſenſo, ch' egli foſſe immantinente inveſtito di tutto il potere ed autorità. Quindi *Irene* avvegnachè forte temeſſe del furore dell' acceſa moltitudine, incontanente liberò dalla ſua relegazione il figliuolo, il quale eſſendo ricevuto con replicate grida di feſtoſe acclamazioni sì da' cittadini, che dalla ſoldateſca, ſi preſe nelle mani le redini dell' Imperio. Ora *Coſtantino* veggendoſi in piena libertà di operare ſenza veruna contraddizione, richiamò e promoſſe a' principali impiegni tutti quelli, ch' erano ſtati banditi per ſua cagione, mandando in eſilio *Saturacio*, e gli altri favoriti di ſua madre dopo eſſere ſtati pubblicamente battuti con verghe: e quanto ad *Irene* ſua madre egli la conduſſe con gran riſpetto fuor del Palazzo, ed in perſona accompagnolla ad una caſa, ch' ella medeſima ſi avea fabbricata, nella quale avea ripoſto ed ammaſſato un immenſo teſoro (*p*). Nel medeſimo anno accadde in *Coſtantinopoli* un terribile incendio, che conſumò una gran parte della Città inſieme col Palazzo del Patriarca, in cui erano i comenti di *S. Gio: Griſoſtomo* ſu la Scrittura, ſcritti di ſua propria mano. L' anno ſeguente la Città fu poſta in grande ſpavento per le forti ſcoſſe di un violento tremuoto, per cui furono obbligati gli abitanti ad abbandonare le loro abitazioni, ed a ritirarſi nelle aperte campagne (*q*). L' anno medeſimo l' Imperatore marciò alla teſta d' una conſiderabile armata contro i *Bulgari*, i quali aveano fatta ineurſione nell' Imperio, e li attaccò nella *Tracia*, quantunque ſia incerto con quali ſucceſſi; imperocchè *Cedreno* ſcrive, che *Coſtantino* guadagnò una gran vittoria, ma *Zonara* per contrario vuole, che ambedue le armate ſi ſieno ritirate con eguaglianza di ſucceſſi. Nel ſuo ritorno a *Coſtantinopoli* gli amici d' *Irene*, parte con eſaltare la di lei ſapienza, prudenza, ed eſperienza ne' pubblici affari, e parte colle preghiere, e cogli argomenti tratti dal dovere filiale, induſſero l' Imperatore a richiamare alla corte ſua madre, e rimetterla nella primiera ſua autorità: ma ciò non oſtante le legioni *Armene* non ſi poterono giammai indurre a ri-

Coſtantino *priva* Irene *dell' amministrazione.*

Irene *richiamata.*

(*p*) Idem, & Cedren. ad ann. Conſt. 10.
(*q*) Idem ad ann. 10. 11.

Digitized by Google

a riconoſcere il di lei potere (*r*). Eſſendoſi adunque in tal guiſa riconciliato *Coſtantino* colla madre, marciò di bel nuovo contro de' *Bulgari*, animato ad una tale impreſa da alcuni matematici, i quali gli promiſero certa e indubitata vittoria; ma mentre l' Imperatore fidandoſi nelle loro vane predizioni, trascurò di prendere tutti que' mezzi, ch' erano valevoli ad ottenerla, i *Bulgari* prevalendoſi dell' opportuno vantaggio della ſua mal fondata ſicurezza, gli diedero una terribile disfatta; ſicche oltre ad un gran numero di ſoldati ordinarj, perdettero la vita in queſta battaglia i piu valenti e migliori uffiziali dell' armata, ed i piu illuſtri e ragguardevoli Perſonaggj dell' Imperio, inſieme con *Pancrazio* il Matematico, il quale colle ſue falſe e bugiarde predizioni avea data occaſione alla ſconfitta (*s*). Or avvegnachè l' Imperatore per ſimile disfatta foſſe divenuto eſtremamente geloſo e diffidente, certi maligni e macchinanti cortigiani cercarono di approfittarſi d' una ſi fatta diſpoſizione del Principe coll' inſinuargli, che i ſoldati, i quali ſi trovavano a quartiere in *Coſtantinopoli*, aveano formato diſegno d' inualzare all' Imperio *Niceforo*; la qual coſa accrebbe la ſua geloſia a ſegno tale, tanto maggiormente ch' eſſo medeſimo era conſapevole della ſua rea condotta, che non ſolamente gli fece cavare gli occhi, ma eziandio ordinò, che nella ſteſſa guiſa foſſero puniti gli altri ſuoi zii, *Niceta*, *Antimo*, ed *Eudocimo*, tuttochè nulla ſi foſſe allegato contro di loro. Quindi *Aleſſio Moſele*, che le legioni *Armene* aveano domandato per loro condottiere, allora quando ricuſarono di acconſentire al riſtabilimento d' *Irene*, fu ad iſtigazione di lei trattato colla medeſima ſeverita; il che talmente provocò a ſdegno quelle legioni, che rifiutarono di obbedire a *Camiliano* deſtinato dall' Imperatore per loro Comandante. Per il che furono mandati contro di loro alla teſta d' un ben forte diſtaccamento *Coſtanziano*, *Artaſera*, e *Criſochire*; ma poſciachè le ammutinate legioni li ſconfiſſero e preſero ſchiavi, fecero in contraccambio ſtrappare loro ſimilmente gli occhi; per la quale arditezza ſu *Coſtantino* in tal guiſa acceſo di ſdegno, che in perſona marciò contro d' eſſi, ed avendoli disfatti in una ordinata battaglia, poſe a morte tutti i loro uffiziali, facendo condurre in catene a *Coſtantinopoli* i ſoldati ordinarj, e quindi traſportare in differenti Iſole (*t*).

L'imperadore è disfatto da' Bulgari.

Crudeltà di Coſtantino.

Le legioni Armene ſi rompono e diſperſe.

Or eſſendo ſtate in tal guiſa rotte e diſperſe le legioni *Armene*, le quali aveano ſempre ſoſpettato de' diſegni d' *Irene*, ed erano ſtate mai ſempre pronte ad opporſi alle ambizioſe mire della medeſima, ella cominciò ad inſinuare nell' animo dell' Imperatore, al preſente già privo di quel ſoſtegno, tali conſigli e maniere di procedere, per cui ella ſtimava, che ſi avrebbe a rendere odioſo e malveduto dal popolo. Per il che conoſcendo eſſa, che ſuo figliuolo non portava grande affetto alla Imperatrice *Maria*, ch' ella lo avea forzato a prenderſi in moglie contro alla ſua propria inclinazione, lo avviſò di ripudiarla, e prenderſi in iſpoſa *Teodota* o *Teodetta*, ch' era una delle Damigelle deſtinate al ſervigio della di lei camera, la quale fu in fatti coronata Imperatrice in *Coſtantinopoli*, ove furono ſolennizzate le nozze con iſtraordinaria pompa e magnificenza per tre giorni continui. Queſto matrimonio cagionò graviſſimi contraſti e diſpute fra il Clero intorno alla validità d' eſſo; ed in ſi fatte conteſe *Irene* aſtutamente ſi fece dalla parte di quelli, che ſi opponevano al figliuolo, incorraggindoli di naſcoſto ad alienare gli animi del popolo da lui. Nulla però di meno i felici ſucceſſi, onde furono accompagnate le armi di *Coſtantino* contro de' *Saraceni* e *Bulgari*, impedirono il popolo dal ribellarſi, quantunque foſſe ſegretamente ſtimolato a deporlo dal Trono si da *Irene*, che da quelli, ch' ella a ciò fare avea a bella poſta deſtinati. I *Saraceni* aveano fatta ſcorreria nella *Cilicia*, ma furono riſpinti con grande perdita.

Coſtantino ripudia Maria, e ſi prende in moglie Teodora.

(*r*) Idem ad ann. Conſt. fol. 2.
(*s*) Idem ibid.
(*t*) Idem ad ann. 3.

dita dalle truppe, che *Coſtantino* opportunamente ſpedì contro di loro. Quanto poi a' *Bulgari*, concioſſiachè *Cardame* loro Re aveſſe mandati Ambaſciatori a domandare un tributo, minacciando di avanzarſi fino all' aurea porta di *Coſtantinopoli*, e quivi prendere la Città per forza, ove gli ſi foſſe quello negato, *Coſtantino* replicò, che trovandoſi egli in una età molto avanzata, gli riſparmierebbe l' incomodo d' un sì lungo e diſaſtroſo viaggio con portarſi egli ſteſſo in perſona a fargli una viſita. In fatti marciò contro di lui alla teſta d' una conſiderabile armata, alla di cui veduta i Barbari ſorpreſi da un panico timore fuggirono in ſomma coſternazione e ſpavento. Nel ſuo ritorno a *Coſtantinopoli* accompagnò ſua madre da queſta Metropoli fino a' bagni di *Pruſa* nella *Bitinia*, ove non erali molto tratienuto, quando gli furono recate novelle, che l' Imperatrice *Teodota* ſi era ſgravata d' un bel maſchio; per la qual avventuroſa notizia egli fu ſopraffatto da sì ſtrabocchevole gioja, che con gran fretta ritornò a *Coſtantinopoli*. Quindi *Irene*, prevalendoſi dell' opportuna occaſione, che gli ſi era preſentata per la lontananza di ſuo figliuolo, ſi guadagnò gli animi de' principali uffiziali dell' armata, i quali promiſero di deporre *Coſtantino*, e commettere a lei ſola il governo delle coſe. A tenore adunque d' una ſimile promeſſa, alcuni di loro ritornando a *Coſtantinopoli*, arreſtarono l' infelice Principe, e conducendolo nel Palazzo di *Porfira*, ove egli era nato, gli ſtrapparono gli occhi in una maniera sì barbara e crudele, ch' egli ſe ne morì a capo di pochi giorni nuotante in un mare di ſpaſimi, dopo aver regnato ſette anni ſolo, e dieci unitamente con ſua madre (*u*). Il noſtro Iſtorico oſſerva, che cinque anni prima di queſto tempo i ſuoi zii *Niceforo*, *Niceta*, *Antimo*, ed *Eudocimo* aveano perduti i loro occhi per ſuo ordine nello ſteſſo giorno del medeſimo meſe, ed appunto nella ſteſſa camera (*vv*).

Coſtantino pone in fuga i Bulgari.

E' ucciſo.

Niceforo poi e *Criſtofero* fratelli del marito d' *Irene*, come inteſero la morte di *Coſtantino*, fuggirono a ricovero nella Chieſa maggiore, ma furono quindi ſtraſcinati, e banditi in *Atene*, ove per quel che ſi dice, furono uccisi dagli abitanti, avvegnachè tentaſſero di eccitare diſturbi nell' Imperio. Or poichè con eſſo loro terminò la famiglia di *Leone Iſaurico*, niun più rimaſe preſentemente, il quale poteſſe diſputare ad *Irene* il titolo all' Imperio; ſicchè avendo ella ricevuta notizia della morte di ſuo figliuolo, immantinente laſciò *Pruſa*, e portoſſi in *Coſtantinopoli*, nella qual Metropoli ella entrò in un cocchio dorato, tirato da quattro cavalli, venendo accompagnata da molti Patrizj, i quali come ſe foſſero di lei ſchiavi, l' andavano ſervendo dall' una e dall' altra parte del cocchio, mentre ella gittava denaro fra il popolo, appunto come ſi ſolea praticare nella ſolennità d' una qualche incoronazione (*x*). Frattanto avendo inteſo i *Saraceni*, che l' Imperio era governato da una donna, fecero ſcorrerie nelle Provincie Orientali, ed avendo diſfatte le forze, che *Irene* mandò contro di loro, entrarono nella *Tracia*, ſi avanzarono nelle loro incurſioni fino alle ſteſſe porte di *Coſtantinopoli*, diſtruggendo il tutto col fuoco, e colla ſpada, e ſe ne ritornarono a' loro paeſi ſenza veruna moleſtia, ſeco loro portando un immenſo bottino, ed un numero incredibile di prigionieri. Nell' anno ſecondo del Regno d' *Irene*, il di lei gran favorito *Saturacio* ſpinto dalla ſua ſterminata ambizione, coſpirò contro di eſſa con penſiero di privare lei della corona, e metterla ſul ſuo proprio capo; ma concioſſiachè il ſuo diſegno foſſe ſcoperto, innanzi che giugneſſe il tempo, in cui ſi dovea mettere in eſecuzione, *Irene* dopo averlo rimproverato di tradimento ed ingratitudine ſi contentò, a riguardo de' ſuoi ſegnalati ſervigj, di proibire ad ognuno di tenergli compagnia. Or sì fatta parzialità, e men rigoroſa condotta,

Irene è proclamata Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 3787. di Cr. 788. di Roma 1541.

Anno dopo il Diluvio 3788. di Cr. 789. di Roma 1542.

Saturnicio coſpira contro di lei.

onde

(*u*) Idem ad ann. 7. Conſt. fol.
(*x*) Idem ad ann. Iren. 1.
(*vv*) Idem ibid.

onde l' Imperatrice ſi portò verſo di lui, accoppiata ad un vivo ſentimento della ſua moſtruoſa ingratitudine verſo di lei, fece nel ſuo animo una sì profonda impreſſione, ch' egli a capo di poco tempo ſe ne morì di puro dolore (*y*). Quindi avvegnachè *Irene* ben ſi accorgeſſe di non poterſi fidare neppur di quelli, ne' quali ella ſtimava di aver pure tutta la ragione del Mondo di riporre ogni poſſibile confidenza, poſe tutto il ſuo ſtudio principale in guadagnarſi i cuori del ſuo popolo; ſicchè con queſta mira ella rilaſciò un annuo tributo, che da lungo tempo era ſtato pagato da' cittadini di *Coſtantinopoli*, incoraggì e dilatò il commercio, e quel che più di ogni coſa a lei guadagnò gli animi del popolo, promoſſe con tutte le ſue forze il culto delle Immagini, ordinando, che foſſero di bel nuovo allogate nelle Chieſe, ed annullando tutti gli editti pubblicati contro delle medeſime da' paſſati Imperatori (*z*). Nell' anno 793. *Carlo Magno* mandò una ſolenne ambaſciata in *Coſtantinopoli* con propoſizioni di una ferma e durevole pace fra lui ed *Irene*; ed a queſti Ambaſciatori ſi unirono i legati del Papa, i quali furono ricevuti in *Coſtantinopoli* con iſtraordinaria pompa. Gli Ambaſciatori di *Carlo* fra le altre iſtruzioni ch' ebbero, ricevettero ordine di proporre un matrimonio fra lui ed *Irene*, acciocchè i due Imperj foſſero un' altra volta felicemente uniti nelle loro perſone. *Irene* prontamente abbracciò un ſimile partito; ma l'Eunuco *Aezio*, che avea nella corte il ſupremo dominio, con far naſcere quotidianamente nuove difficoltà, andò di tempo in tempo differendo la concluſione del trattato. Qui fa d' uopo notare, ch' eſſendo *Aezio* in ſe medeſimo eſcluſo dall' Imperio a riguardo della ſua condizione, ſi era da lungo tempo affaticato di naſcoſto per innalzare ad un tale ſublime poſto ſuo fratello nominato *Leone*, il quale in quel tempo era Governatore della *Tracia* e *Macedonia*; ma concioſſiachè ſi foſſe bene accorto, che il ſuo diſegno ſi ſarebbe inevitabilmente disfatto, ove mai aveſſe luogo il trattato di matrimonio fra *Irene* ed un Principe sì potente e bellicoſo, egli adoperò ogni ſua arte ed induſtria per divertire l' animo dell' Imperatrice da ſimile affare, o almeno per fare in modo, che gli riuſciſſe di tenerne ſoſpeſa la concluſione, finchè non gli ſi preſentaſſe una favorevole opportunità di mettere in eſecuzione il ſuo privato diſegno. Ma avvegnachè in queſto mentre la nobiltà, la quale odiava *Aezio*, a cagione della ſua altiera ed imperioſa condotta, aveſſe formato ſoſpetto de' ſuoi diſegni, e nel tempo medeſimo temeſſe molto che l'Imperatrice, ſu la quale egli avea acquiſtato un gran dominio, non aveſſe finalmente ad eſſere indotta da lui a prenderſi *Leone* per Collega di lei nell' Imperio, ſi deliberò d' innalzare al Trono *Niceforo* Patrizio di grandi ricchezze, ed autorità fra il popolo. In fatti avendo in prima diſpoſti gli animi de' cittadini ad una ribellione, con iſpargere voce, che *Irene* non ſolamente diſegnava di prenderſi *Carlo* in marito, ma di trasferire eziandio la Sede dell' Imperio nell' Occidente, nella qual maniera l' Imperio Orientale toſtamente diverrebbe una Provincia del nuovo Imperio dell' Occidente, eſſi radunaronſi una notte, e uniti in un gran corpo ſi portarono al Palazzo, ove arreſtarono *Irene* ſenza incontrare veruna oppoſizione; e dopo averla riſtretta nella di lei camera cuſtodita da una ben forte guardia, conduſſero *Niceforo* lor novello Imperatore colla ſolita pompa alla Chieſa Cattedrale, ove ſu incoronato in una maniera tumultuaria; imperciocchè il popolaccio, i di cui animi *Irene* ſi aveva obbligati per mezzo di moltiſſimi atti di generoſità, e beneficenza, pronunziava contro di lui maledizioni ed imprecazioni, e lo colmava d' ingiurie e villanie. *Niceforo* poi trattò *Irene* con grande civiltà e riſpetto, fintantochè mediante la ſua gentile ed affettuoſa condotta la ebbe indotta a ſcoprirgli il luogo, ſove ſtavano naſcoſti i di lei teſori; la qual coſa non sì toſto ella ebbe fatto, che contro alla

Irene ſi ſtudia di guadagnarſi la benevolenza del popolo.

Anno dopo il Diluvio 3792. di Cr. 793. di Roma 1546.

Matrimonio fra Irene e Carlo Magno.

Aezio ſi oppone ad un tal maritaggio.

La nobiltà ſi ribella, e proclama Niceforo Imperatore.

Irene è depoſta, e Niceforo è creato Imperatore.

(*y*) Idem ad ann. Iren. 2.

(*z*) Idem ad ann. 4.

alla ſua ſolenne promeſſa la confinò in un Moniſtero, ch' ella medeſima ſi avea fabbricato in una certa Iſola; ma indi a poco la fece di là paſſare all' Iſola di *Lesbo*, ov' ella ſe ne morì di puro dolore (*a*). *Irene* vien grandemente commendata, non oſtante il di lei barbaro procedere, e diſumana condotta verſo il proprio figliuolo, da tutti gli Scrittori di que' tempi, ſenza dubbio alcuno a cagione del ſuo zelo verſo il culto delle Immagini, e delle gran fatiche da lei durate per ſopprimere intieramente l' ereſia, ſiccome era allora chiamata, degl' *Iconoclaſti*. Ella fabbricò moltiſſimi Monaſterj ed Oſpedali per ſovvenimento de' poveri e de' vecchi, e per mezzo di parecchi altri atti di pietà ſi guadagnò, ove ſi voglia preſtar Fede agli Scrittori di que' tempi, sì la ſtima, che l' affetto de' ſuoi ſudditi. Or il di lei grande attacco alla Sede di *Roma*, e le indefeſſe fatiche che ſi addoſsò per far condannare la dottrina degl' *Iconoclaſti* nel ſecondo Concilio di *Nicea* da lei fatto a bella poſta convocare, hanno talmente prevenuti gli animi di alcuni Scrittori del ſuo partito, che non ſi ſono vergognati di giuſtificare fin anche con teſti della Sagra Scrittura la di lei ſpietata e barbara condotta verſo il proprio figliuolo, il quale tuttochè per avventura ben ſi meritaſſe un ſomiglievole trattamento, non però meritava di riceverlo dalle mani di ſua madre. *Irene* fu in tal guiſa depoſta nell' anno 793. dopo aver regnato dieci anni unitamente col figliuolo, e cinque anni ſola.

(*a*) Theoph. ad ann. Niceph. 5.

CAPI-

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

L' Iſtoria Romana *dalla promozione di* Niceforo *fino alla morte di* Baſilio II.

Niceforo Imperatore.

GLI Ambaſciatori, che ſiccome abbiamo riferito nell' antecedente Capitolo, erano ſtati mandati da *Carlo Magno*, affinchè proponeſſero un matrimonio fra lui e l' Imperatrice *Irene*, colla mira di unire nuovamente in tal guiſa i due Imperj, furono ſenza alcun dubbio oltremodo ſorpreſi per l' inaſpettata rivoluzione, la quale accadde durante la loro dimora in *Coſtantinopoli*, e totalmente ſconcertò l' ambizioſe mire del loro Sovrano. Nulla però di meno concioſſiachè era ſtato loro ingiunto di conchiudere una ferma e durevole pace coll' Imperio Orientale, eſſi prontamente ſi fecero a corteggiare il nuovo Principe, il quale avvegnachè ben conoſceſſe i vantaggi, che potrebbe ritrarre dall' amicizia di *Carlo*, ricevette i ſuoi Ambaſciatori in una maniera molto obbligante; e l' anno ſeguente conchiuſe un trattato di pace con lui, in virtù del quale *Carlo* fu riconoſciuto Imperatore dell' Occidente, e ſu a lui ceduta tutta l' *Italia* ſino a' fiumi *Volturno* ed *Aufido*: *Niceforo* nel terzo anno del ſuo Regno fece togliere di vita col veleno *Niceta Trifillio*, al quale egli era principalmente debitore della ſua promozione, non per altro delitto, ſe non perch' egli era amato dall' eſercito. Quindi avendo dato molti altri eſempj d' un naturale il più crudele, ſoſpettoſo, ed avaro, venne in tal maniera a renderſi odioſo al popolo, e fu cagione, che *Bardane*, Governatore d' una delle Provincie Orientali prendeſſe motivo di ribellarſi, ed aſſumere il titolo d' Imperatore. Sul principio a lui ſi unirono *Michele*, e *Leone*, ch' erano due ufficiali di grande riputazione nell' armata; ma non molto dopo accorgendoſi, ch' egli era incapace di ſoſtenere una carica sì grande, lo abbandonarono, e ſi fecero dalla parte di *Niceforo*, il quale l' innalzò a' primarj poſti nell' armata. Pertanto veggendoſi *Bardane* in tal guiſa abbandonato da' ſuoi amici, mandò un' ambaſciata a *Niceforo* piena di ſommiſſioni, e dopo avergli queſto Imperatore promeſſo di perdonargli, ſi ritirò ad un Moniſtero, e quivi abbracciò una vita religioſa. Quindi l' Imperatore fingendo d' eſſere intieramente con lui riconciliato, lo invitò in una maniera amichevole a portarſi in *Coſtantinopoli*; ma mentre il povero *Bardane* ſi trovava in cammino verſo queſta Metropoli, gli furono cavati gli occhi per iſtrada da perſone mandatevi a bella poſta. Ciò fatto l' Imperatore, affine d' impedire in appreſſo qualunque attentato di tal natura, ed aſſicurare la corona nella ſua famiglia, aſſunſe per Collega nell' Imperio *Saturiaco* ſuo figliuolo, e lo fece coronare colle ſolite cerimonie.

Conchiude un trattato con Carlo Magno.

Anno dopo il Diluvio 3795 di Cr. 796. di Roma 1549.

Bardane ſi ribella.

Ma quindi ſi ſottomette.

Niceforo è disfatto da' Saraceni.

Dopo aver in tal maniera ſtabiliti i ſuoi affari in caſa, marciò contro de' *Saraceni*, i quali aveano fatta invaſione nelle Provincie Orientali, ma la ſua armata fu intieramente disfatta, ed egli medeſimo obbligato a ſalvarſi con una vergognoſa fuga, eſſendo poco mancato di non cadere nelle mani de' nemici. L' anno ſeguente i *Saraceni* al numero di trecentomila ſcorſero di bel nuovo l' Imperio, ed avanzandoſi ſenza incontrare niuna oppoſizione fino a *Tiana*, ch' era la Metropoli della *Cappadocia Minore*, ſi reſero padroni di queſta Città, e di parecchie altre piazze fortificate, diſtendendo i loro guaſtamenti fino alle ſteſſe porte di *Ancira* nella *Galazia*. *Niceforo* marciò contro di loro con tutte quelle forze, che potè radunare; ma concioſſiachè non ardiſſe di arriſchiare un combattimento, ſpedì Ambaſciatori con ricchi donativi ad *Aaron* loro Califfo, il quale con molta difficoltà s' induſſe a conceder loro una pace ſotto le ſeguenti condizioni, cioè: Che l' Imperatore doveſſe pagare a' *Saraceni* un annuo tributo di trentamila pezzi d' oro, oltre a tremila per la

Niceforo conchiude una pace diſonorevole co' Saraceni.

ſua

sua propria persona, ed altrettanti per suo figliuolo; e che non dovesse ardire di riparare quelle fortezze, ch' erano state smantellate. Or quantunque *Niceforo* fosse condiscesso ad abbracciare sì fatte condizioni, pur nondimeno, appena si fu ritirato il nemico, che con un' aperta rottura del trattato egli rifabbricò quelle fortezze, ch' erano state demolite; la qual cosa provocò talmente a sdegno i *Saraceni*, che l' anno medesimo ritornarono, e commisero guastamenti con maggior furore e sdegno che mai, mettendo il tutto a ferro e a fuoco, sì nel Continente, che nell' Isola di *Cipro*, ov' essi abbatterono le Chiese, e passarono a fil di spada un numero incredibile di abitanti. L' anno appresso eglino fecero uno sbarco nell' Isola di *Rodi*, e presero un gran numero di prigionieri; ma la loro flotta patì molto per una violenta tempesta, dalla quale furono sopraffatti mentre se ne ritornavano a casa (*x*). L' anno medesimo *Niceforo* diede in marito suo figliuolo *Saturacio* a *Teofania* strettissima parente dell' Imperatrice *Irene*, sebbene ella fosse stata qualche tempo prima promessa in matrimonio ad un altro: il che diede occasione a grandi doglianze, ed incoraggì alcuni a cospirare contro di lui; ma essi furono tutti scoperti e puniti con estrema severità; che anzi molti personaggi di grande stima sì Ecclesiastici, che laici furono su meri e semplici sospetti strascinati in prigione, e quivi o posti a morte, o tormentati sulla corda colla più fiera crudeltà, che uomo possa immaginare.

I Saraceni *invadono di bel nuovo l' Impero.*

Nel settimo anno del suo Regno i *Bulgari*, facendo scorrerie nell' Imperio sotto la condotta di *Crumo* loro Re, sorpresero *Sardica* Città della *Mesia*, e passarono a fil di spada tutta la guernigione, che consisteva di seimila persone. *Niceforo* marciò contro di loro con un considerabile esercito; ma posciachè il nemico al suo avvicinamento si ritirò indietro col bottino, che avea fatto, egli in cambio d' inseguirlo, fece ritorno a *Costantinopoli*, ed impose un nuovo tributo alla Città per la riparazione di *Sardica*; la qual cosa infiammò talmente d' ira gli animi de' *Costantinopolitani*, che tosto sollevatisi in una maniera tumultuaria, corsero ad attaccare il Palazzo, onde però furono con grande loro strage rispinti dalle guardie dell' Imperatore. Nel nono anno del suo Regno egli allestì una formidabile armata, e marciando egli medesimo alla testa d' essa, entrò nel paese de' *Bulgari*, distruggendo il tutto e col ferro, e col fuoco. Per il che essendosi spaventato *Crumo* loro Re al suo avvicinarsi, mandò Ambasciatori a chiedergli la pace, offerendosi di conchiuderla sotto condizioni sommamente onorevoli all' Imperio; ma conciossiachè *Niceforo* le rigettasse con indignazione, proseguì le sue devastazioni, saccheggiando il paese, distruggendo le Città, e passando a fil di spada tutti quegli abitatori, i quali ebbero la disgrazia di cadere nelle sue mani, senza distinguere in conto alcuno nè sesso, nè età, nè condizione. Or poichè fu *Crumo* sensibilmente tocco dalle calamità de' suoi sudditi, mandò all' Imperatore una seconda sommessa ambasciata, offerendosi di accettare qualunque condizione, purchè egli abbandonasse il suo paese; ma *Niceforo* licenziando gli Ambasciatori con ignominia, *Crumo* spinto dalla disperazione inaspettatamente attaccò il campo dell' Imperatore, ed avendolo sforzato mal grado d' ogni opposizione, tagliò a pezzi quasi tutta l' armata insieme collo stesso Imperatore, con un gran numero di Patrizi, e moltissimi de' primari uffiziali. Quanto a *Saturacio*, sebbene ricevesse una mortale ferita nel collo, pur tuttavia scappò in una lettica in *Adrianopoli*. Tutte le armi e bagaglio de' *Romani* caddero nelle mani de' nemici, ed essendosi trovato fra gli uccisi il cadavere di *Niceforo*, *Crumo* ordinò, che gli si recidesse la testa, e dopo averla tenuta per qualche tempo esposta alla veduta della soldatesca, fece incastrare in argento il suo cranio, di cui poscia fece uso in luogo di tazza (*y*). Ed ecco qual fu l' infelice

I Bulgari *s' impadroniscono della Città di Sardica.*

Anno dopo il Diluvio 3799. di Cr. 800. di Roma 1553.

Tumulto in Costantinopoli.

Niceforo devasta con gran crudeltà il paese de' Bulgari.

Niceforo è disfatto ed ucciso.

Anno dopo il Diluvio 3800. di Cr. 801. di Roma 1554.

(*x*) Theoph. ad ann. Niceph. 2. ad 6. Cedren. ibid.
(*y*) Theoph. ad ann. Niceph. 9.

lice fine di *Niceforo*, dopo aver regnato ott' anni, altrettanti mesi, e ventisei giorni. Dicesi, ch' egli sia stato molto inclinato all' esecranda dottrina de' *Manichei*; d' aver negata la Provvidenza; e d' aver ecceduto tutti i Principi, che regnarono prima di lui, in dissolutezza, crudeltà, avarizia, ed in ogni sorta di laidezze (z).

Saturacio *Imperatore.*

Saturacio se ne era fuggito, come abbiamo sopra osservato, in *Adrianopoli*, ove fu riconosciuto Imperatore da alcuni di quegli uffiziali, ch' eransi salvati dalla strage generale; ma conciossiachè egli non si trovasse in istato, a cagione della sua ferita, di comparire in pubblico, e nel tempo medesimo sapesse, ch' egli era universalmente odiato sì dalla nobiltà che dal popolo, risolvette di conferire l' Imperio a *Teofania* sua moglie. Ma in questo mentre il Senato fece proclamare Imperatore nel Circo *Michele*, il quale si avea presa in moglie *Procopia* sorella di *Saturacio*; la qual cosa non sì tosto fu saputa da *Saturacio*, che si ritirò insieme con sua moglie in un Monistero, ove abbracciò una vita religiosa, e non molto dopo se ne morì, avendo regnato due mesi e dieci giorni. *Michele* intanto ricordevole del giuramento, che avea dato a *Niceforo*, ed a suo figliuolo, rifiutò sulle prime di accettare la dignità Imperiale; ma conciossiachè fosse poscia informato, che *Saturacio* affine di meglio assicurare la corona alla moglie, avea determinato di privarlo degli occhi, accettò l' offerta, e fu in fatti coronato nella Chiesa Maggiore da *Niceforo* il Patriarca, dopo essersi obbligato, per mezzo d' una solenne promessa scritta di sua propria mano, a mantenere i privilegi della Chiesa, e ad astenersi dallo spargere il sangue de' Cristiani (a). Pochi giorni dopo il novello Imperatore fece similmente coronare *Procopia* sua moglie dal Patriarca insieme con *Teofilatto* suo figliuolo, ch' egli assunse per Collega nell' Imperio. Quindi appena egli era asceso sul Trono Imperiale, quando i *Saraceni* fecero incursione nell' Imperio da una parte, ed i *Bulgari* lo invasero dall' altra: i primi furono sconfitti e rispinti indietro da *Leone*, il quale governava le Provincie Orientali colla perdita di duemila soldati. Contro i *Bulgari* poi *Michele* marciò in persona; ma avendo dopo varie picciole scaramucce voluto arrischiare un combattimento, la sua armata fu intieramente disfatta, ed egli fu obbligato a fuggire indietro in *Costantinopoli* con somma vergogna e disonore. L' Imperatore fu a segno tale tocco al vivo da simile disgrazia, che si deliberò di lasciare la porpora, per la quale richiedevasi un personaggio fornito d' un genio e spirito più guerriero ed attivo, e ritirarsi in un Chiostro. In fatti ei fece calde e premurose istanze a *Leone*, affinchè accettasse l' Imperio; ma questi avvegnachè fosse senza alcuna ambizione, inviolabilmente addetto a *Michele*, e nel tempo stesso ben consapevole dello stato pericoloso, in cui si trovavano gli affari, con molto stento fu indotto a condiscendere alle richieste dell' Imperatore *Michele*, quantunque fosse spinto dalle preghiere de' Magistrati, sostenuto dalla soldatesca, ed animato dal Patriarca. Come adunque *Michele* ricevette notizia, che *Leone* si era finalmente indotto a farsi proclamare Imperatore, tostamente ritirossi con *Procopia* sua moglie, e co' suoi figliuoli al Monistero di *Faro*, ove prese l' abito Monastico agli undici di *Luglio* dell' anno 803. dopo aver regnato un anno, nove mesi, ed altrettanti giorni (b). Così ci racconta *Teofane*, il quale visse in questo tempo, e fu testimonio di vista di quanto egli scrisse: ma *Cedreno* in contrario ci dà un racconto molto differente della promozione di *Leone*. Secondo adunque l' opinione di questo Scrittore, l' Imperator *Michele* ottenne felici successi nel combattimento contro de' *Bulgari*, fintantochè *Leone*, il quale aspirava all' Imperio, non ritirò le forze, ch' erano sotto il suo comando; il che quando ei fece,

Michele *è proclamato Imperatore.*

Assume per suo Collega nell' Impero Teofilatto *suo figliuolo.*

Michele *è disfatto da' Bulgari, e rinunzia l' Impero.*

Anno dopo il Diluvio 3802. *di Cr.* 803. *di Roma* 1556

(z) Cedren. Zonar. in Niceph. Theoph. ibid.
(a) Theoph. ad ann. Niceph. 9.
(b) Idem ad ann. Mic. 2.

fece, atterrì in guisa i *Romani*, che immantinente si diedero ad una disordinata fuga, lasciando i *Bulgari* padroni del campo. Quanto all' Imperatore ei con molto stento potè fuggire, e ricoverarsi in *Adrianopoli*, donde poi si portò in *Costantinopoli* accompagnato da un picciolo corpo di cavalleria. Nella sua assenza *Leone* con forte esclamare contro di lui, come un Principe debole, effeminato, e codardo, indusse l' armata a ribellarsi da *Michele*, e ad offerire l' Imperio a se stesso, il quale non pertanto ei finse di ricusare, fintantochè *Michele Traulo* o *Balbo*, ch' era uno de' principali uffiziali dell' armata, sguainando la spada, secondo che innanzi tratto già si era concertato, minacciollo di porlo immantinente a morte, ov' egli subito non condiscendesse alle ardenti preghiere di tutto l' esercito, il quale, ei disse, in lui solo riponea la sua salvezza e quella dell' Imperio. Allorchè furono recate in *Costantinopoli* le novelle della ribellione dell' armata, e dell' usurpazione di *Leone*, alcuni amici dell' Imperatore il consigliarono a mantenere il suo titolo, ed a prepararsi ad una vigorosa difesa; ma il buon Imperatore aspramente li rimproverò, dichiarandosi, ch' egli si sarebbe piuttosto contentato di perdere la vita, che involvere lo Stato in una guerra civile, la quale sarebbe inevitabilmente seguita dall' effusione di molto sangue Cristiano. In fatti ei mandò a *Leone* il diadema, le vesti di porpora, ed i calzari di scarlato, ch' erano le insegne della Sovranità, richiedendolo di venire in *Costantinopoli* senza il menomo timore di verun pericolo, e prendere possesso del Palazzo Imperiale (*c*). Così rapporta *Cedreno*, alla di cui autorità noi senza alcuna esitanza volentieri preferiremo quella di *Teofane*, ove fossimo sicuri, che l' ultima parte dell' Istoria, la quale va sotto il suo nome, fosse stata fatta da lui; ma conciossiachè alcuni valenti critici pretendono, ch' ei terminasse la sua Istoria col Regno di *Niceforo*, e che la rimanente parte sia stata poi aggiunta da qualche altro Scrittore, il quale favorendo *Leone*, tenne celati li suoi ambiziosi maneggj in ottenere l' Imperio, noi perciò non vogliamo addossarci l' incarico di decidere, se *Leone* usurpò la Sovranità, oppure fu a quella innalzato per la volontaria rinunzia di *Michele*.

Leone è innalzato all' Imperio.

Or tostochè il nuovo Imperatore arrivò in *Costantinopoli*, si prese la cura di separare *Michele* dalla moglie, i quali erausi ritirati nel medesimo Monistero; in modo che confinò *Michele* ad un Monistero nell' Isola di *Prota*, e bandì *Procopia* co' suoi figliuoli in un altro luogo, avendo prima fatto crudelmente cattrare *Teofilatto* lor figliuolo primogenito, affinchè non potesse procreare figliuoli (*d*). Quindi appena egli ebbe preso possesso del Trono, quando i *Bulgari* divenuti superbi per i loro ultimi felici successi entrarono nella *Tracia*, distruggendo il tutto col fuoco e colla spada; sicchè avendo *Leone* radunate tutte quelle forze che potè, marciò contro di essi, e presentò loro la battaglia, la quale avvegnachè eglino non ricusassero di accettare, rimase perciò dall' una e dall' altra parte ucciso un gran numero di gente; ma alla fin fine i *Romani* sopraffatti dalla sterminata moltitudine de' nemici, furono posti in rotta e sbaragliati. Mentre intanto eran eglino inseguiti dal nemico in gran disordine, *Leone*, il quale stava il tutto osservando da una vicina altura, lanciandosi inaspettatamente contro de' Barbari con un corpo di riserva di scelti soldati, che lo accompagnavano, rinnovò la pugna, ed alla fine ottenne una compiuta vittoria; talchè fu ucciso un gran numero di nemici, e fu fatto un maggior numero di prigionieri. Alcuni noverano tra gli uccisi il Re medesimo de' Barbari per nome *Crumo*; ma altri vogliono, ch' ei sia stato solamente ferito: checchè però di ciò sia, egli è certo, che i *Bulgari* furono talmente avviliti e disanimati per tal disfatta, che per lo spazio

Leone riporta una compiuta vittoria da' Bulgari.

(*c*) Cedren. in Leon.

(*d*) Zonar. Cedren. in Mich.

d'alcuni anni non più fecero ſcorrerie nell' Imperio (*e*). Ora l' Imperatore concioſſiachè nulla aveſſe più che temere, sì dalla parte de' *Bulgari*, che da quella de' *Saraceni*, i quali erano tra loro medeſimi in diſcordia, intieramente ſi applicò a ſopprimere il culto, che ſi preſtava alle immagini; per la qual coſa diede nuova forza all' oſſervanza del Concilio tenuto in *Coſtantinopoli* nell' anno 754. ſotto *Coſtantino Copronimo*, e pubblicò un editto, proibendo, che ſi rendeſſe verun culto all' immagini, e comandando nel tempo ſteſſo, che queſte foſſero tolte via dalle Chieſe; in modo che *Niceforo* il Patriarca, *Niceta* Patrizio, ed uno de' parenti dell' Imperatrice *Irene*, *Teodoro* Monaco tenuto in grande ſtima, *Teofane* lo Storico e molti altri furono mandati in bando, a cagion che aveſſero rifiutato di adempiere all' editto dell' Imperatore.

Si oppone al culto delle immagini.

Mentre l' Imperatore ſtava totalmente occupato in riformare gli abuſi sì nella Chieſa, che nello Stato, *Michele* ſoprannominato *Balbo*, ch' egli avea promoſſo a' primarj impieghi, coſpirò contro di lui con diſegno di privarlo della corona, e metterla ſul ſuo proprio capo. Ma concioſſiachè la congiura ſi foſſe ſcoperta, *Michele* fu immantinente arreſtato, giudicato, e condannato ad eſſere bruciato vivo; ſe non che mentre gli uffiziali conduceanlo nella vigilia di *Natale* al luogo del patibolo, l' Imperatrice *Teodoſia*, rimproverando ſuo marito di barbarie ed irreligioſità, a cagion che non riſpettaſſe quel ſagro tempo, in cui egli dovea partecipare del Santo Sagramento, lo induſſe a ſoſpendere l' eſecuzione. Tuttavia però, affinchè il reo non poteſſe in queſto mentre fuggire, l' Imperatore ordinò, che foſſe caricato di ferri, de' quali egli medeſimo volle conſervare le chiavi. Frattanto concioſſiachè *Michele* per mezzo di alcune religioſe perſone, ch' erano ſtate ammeſſe a viſitarlo con permiſſione dell' Imperatore, aveſſe fatto ſapere a' ſuoi complici, ch' egli era determinato di ſcoprirli a *Leone*, ove prontamente non procuraſſero di liberarlo dal pericolo, in cui ſi trovava, li poſe in tale conſternazione, ch' eglino ſenza perder tempo riſolvettero di porre in eſecuzione il lor diſegno. In fatti eſſendoſi meſcolati fra quelli, ch' erano addetti al ſervigio Divino nella Cappella dell' Imperatore, furono ammeſſi per tempo nella ſeguente mattina nel Palazzo, e ſi tennero celati in un angolo della Cappella, finchè l' Imperatore venne quivi a fare le ſue divozioni, quando eſſi ad un certo ſegno innanzi concertato, uſciron fuori, ma per abbaglio, avvegnachè non foſſe tuttavia bene aggiornato, ſi avventarono contro la perſona, che preſiedeva a' Chierici, o ſiccome noi poſſiamo chiamarla il Decano della Cappella. *Leone* in queſto mentre eſſendoſi bene accorto del loro diſegno, ſi ritirò all' Altare, ove benchè foſſe attaccato da' congiurati, ch' eranſi di già avveduti dell' errore preſo, pur nondimeno ſi diſeſe colla catena dell' incenſiere, o ſiccome ſcrivono alcuni, colla Croce, fintantochè eſſendogli ſtata reciſa una delle mani, egli cadde a terra, ed allora i coſpiratori correndogli ſopra, lo privarono di vita con molte ferite, e finalmente gli troncarono la teſta (*f*). Ed ecco qual fu l' infelice fine di *Leone IV.* dopo aver regnato ſette anni, cinque meſi, e quattordici giorni. Egli fu un Principe vigilante ed attivo, e riformò molti abuſi, che aveano da lungo tempo prevaluto nello Stato, ſecondochè confeſſano eziandio quelli, che furono i ſuoi più capitali nemici, a cagione del ſuo zelo in ſopprimere il culto delle immagini. Nel conferire gli impieghi egli ebbe mai ſempre riguardo a' ſoli meriti; fu totalmente eſente dall' avarizia, e fu dotato di molte ottime qualità e prerogative dicevoli ad un Principe; donde è, che il Patriarca *Niceforo*, ch' era ſtato da lui bandito, in udire le notizie della ſua morte, non potè fare a meno di non confeſſare

Michele Balbo coſpira contro di Leone.

Ma è preſo, e condannato.

Anno dopo il Diluvio 3810. prima di Cr. 811. di Roma 1564 Leone Imperatore è aſſaſſinato.

Carattere di Leone.

Leone

(*e*) Idem ibid.
(*f*) Inat. in Taraſ. Theodor. Studitæ, epiſt. lxi. Leo Grammat. in Leon.

Leone per un Principe grande, sebbene malvagio. Quindi il corpo del disgraziato Imperatore fu strascinato al Circo, e quivi esposto per qualche tempo alla pubblica veduta: dopo avere ciò fatto i cospiratori, avendo arrestata l' Imperatrice *Teodosia*, la confinarono ad un Monistero, e bandirono i di lei quattro figliuoli, cioè *Sabbazio* chiamato parimente *Costantino*, *Basilio*, *Gregorio*, e *Teodosio*, nell' Isola di *Prota*, ove furon poscia fatti Eunuchi per ordine di *Michele*, nella qual crudele operazione *Teodosio* lasciò la vita. In questo mentre essendo posto in libertà *Michele*, e condotto da' cospiratori dalla prigione al Palazzo, si pose sul Trono Imperiale carico come tuttavia si trovava de' suoi ferri, conciossiache in niun luogo si fossero potute trovare le chiavi: quindi essendosi finalmente spezzati i chiavistelli a replicati colpi di martello, egli si portò nella Chiesa Maggiore, ove fu coronato dal Patriarca.

Michele Balbo è proclamato Imperatore.

Michele adunque in tal guisa innalzato all' Imperio, era nativo di *Amorio* Città della *Frigia*, abitata principalmente da *Giudei*, e da que' Cristiani, che a riguardo delle loro eretiche opinioni erano stati discacciati da' loro paesi. Lo stesso Imperatore *Michele* osservava il Sabbato *Giudaico*, negava il risorgimento de' morti, e professava parecchi altri dogmi condannati dalla Chiesa Cattolica (*g*). Nel primo anno del suo Regno egli richiamò dall' esilio un gran numero di Vescovi, Monaci, ed altri, i quali erano stati banditi da *Leone*, per non avere voluto acconsentire al suo editto, che proibiva il culto delle Immagini; ma nel tempo medesimo impose loro, che si radunassero insieme per disputare in un Concilio, che fece tenere in *Costantinopoli*, intorno al punto ch' era in quistione. Eglino a dir vero ricusarono di adempiere sì fatti ordini dell' Imperatore, allegando, che essendo già stato da un Generale Concilio approvato e stabilito il culto delle Immagini, non vi era perciò rimasto più alcun luogo di disputa; la qual risposta avvegnachè provocasse ad ira l' Imperatore, pur nondimeno fu sì lungi dal procedere con rigore contro di essi, che anzi permise loro l' uso delle immagini fuori della Città. Nel secondo anno del suo Regno, e 813. dell' *Era Cristiana* forse nell' Oriente una guerra civile, per la quale fu involto l' Imperio in infinite calamità. Essa fu cagionata da un tale *Tommaso*, intorno a cui gli autori sono grandemente divisi e varj ne' loro racconti; imperciocchè secondo l' avviso di alcuni, egli era di bassi natali, e sul principio un servo domestico d' un certo Senatore in *Costantinopoli*, la di cui moglie dopo aver egli corrotta, per isfuggire il castigo dovuto al suo delitto, se ne fuggì a' *Saraceni*, fra i quali dopo aver continuato a vivere per lo spazio di venticinque anni, professando la loro religione, ottenne dal loro Califfo un considerabile corpo di truppe, millantandosi, ch' egli di leggieri potrebbe ridurre in servitù tutto l' Imperio *Romano*; sicchè affine di meglio adescare i *Romani* a farsi dal suo partito, sparse voce, ch' egli era *Costantino* figliuolo d' *Irene*. Altri poi vogliono, che *Tommaso* sia stato un personaggio di gran potere nell' Oriente, ed inviolabilmente attaccato agl' interessi di *Leone*, la di cui morte avendo esso determinato di vendicare, prese con tale pensiero le armi: checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Tommaso* era d' un grave aspetto, d' una straordinaria fortezza, e coraggio, e molto accetto presso la soldatesca, a riguardo della sua affabile ed obbligante condotta. Or essendo egli ben ricevuto nelle Provincie Orientali, che odiavano *Michele*, tosto alleStì un numerosissimo esercito, e scorse senza freno veruno tutta l' *Asia*, impadronendosi per ogni dove delle pubbliche rendite, e saccheggiando tutte quelle Città, che ricusavano di sottomettersi a lui; talchè essendo già divenuto padrone di tutta l' *Asia* e *Siria*, egli assunse la porpora e 'l diadema, e si fece riconoscere come Imperatore dal Patriarca di *Antiochia*. Frattanto *Michele* spedì contro di lui tutte le truppe, che potè radu-

E' anche esso nemico delle immagini.

Anno dopo il Diluvio 3811. di Cr. 812. di Roma 1565.

Tommaso si ribella nell' Oriente.

Tommaso si rende padrone dell' Asia, e della Siria.

(*g*) Cedren. in Mich.

radunare ; ma *Tommaſo* eſſendoſi con loro incontrato nell' *Aſia* , diede alle medeſime una totale ſconfitta , e poſcia avendo con incredibile ſpeditezza ammannita e ben corredata una poderoſa flotta , attaccò e disfece quella dell' Imperatore ; e quindi paſſando nella *Tracia* inaſpettatamente comparì innanzi a *Coſtantinopoli* , punto non dubitando , che gli abitatori di queſta Metropoli gli aprirebbono le porte alla prima ſua comparſa : ma con ſua grande ſorpreſa fu quivi ricevuto con termini i più obbrobrioſi e villani , riſpinto in due ſucceſſivi attacchi , ed in varie ſortite , che fecero gli aſſediati uccidere un gran numero de' ſuoi ſoldati . *Tommaſo* allora fece i neceſſarj apparecchi per un terzo aſſalto , eſſendoſi riſoluto di fare l' ultimo ſforzo , ed attaccare la Città nel tempo medeſimo e per mare e per terra ; ma concioſſiachè ſorgeſſe una tempeſta molto violenta , allora quando egli era in punto di dare il ſegno , la ſua flotta fu diſperſa , e le ſue macchine , onde ſi faceva uſo per battere le mura , furono roveſciate e reſe affatto inutili . Queſto ſiniſtro avvenimento , ed alcune felici ſortite degli aſſediati obbligarono *Tommaſo* , eſſendo la ſtagione già molto avanzata , a levar l' aſſedio , ed a mettere le ſue truppe ne' quartieri d' Inverno , ſebbene col penſiero di ritornare innanzi la Città per tempo nella ſeguente Primavera ; la qual coſa egli realmente fece : ma concioſſiachè *Michele* in queſto mentre aveſſe corredata una flotta , e radunato un eſercito , egl' incontrò nel ſuo ritorno maggiore oppoſizione di quella , che avevane incontrata prima ; in modo che la ſua armata fu rotta e ſconfitta con grande ſtrage in una ſortita , e la ſua flotta riſpinta dal lido da quella dell' Imperatore .

Aſſedia Coſtantinopoli.

L' uſurpatore avea nella ſua armata un Comandante di gran valore ed eſperienza nominato *Gregorio* , il quale eſſendo ſtato bandito da *Michele* nell' Iſola di *Sciro* , a cagion che egli era ſtretto parente di *Leone* l' ultimo Imperatore , erasi nel cominciamento della guerra dichiarato a favore dell' uſurpatore , il quale gli avea affidato il comando di dodicimila ſoldati ; ma concioſſiachè al preſente aveſſe oſſervato , che la fortuna , la quale finora era ſtata dalla parte di *Tommaſo* in tutte le ſue impreſe , avea cominciato ad abbandonarlo , egli ſi deliberò di far pace con *Michele* , tanto maggiormente perchè ſua moglie ed i ſuoi figliuoli erano in potere dell' Imperatore . Ma un ſimile maneggio non ſi potè condurre a fine con tanta ſecretezza , che *Tommaſo* non ne aveſſe avuta a tempo qualche notizia , il quale perciò laſciando un ſufficiente numero di truppe innanzi a *Coſtantinopoli* , affine di proſeguire l' aſſedio , condusſe le rimanenti contro di *Gregorio* ; ed eſſendo con lui venuto ad azione , mentre ſi era già poſto in marcia con tutte le forze , ch' erano ſotto il ſuo comando per unirſi all' Imperatore , disfece tutto il ſuo diſtaccamento , preſe lui vivo , lo fece porre immediatamente a morte : e quindi ſe ne ritornò in trionfo per continuare l' aſſedio . Ma concioſſiachè in queſto tempo *Mortagone* Re de' *Bulgari* aveſſe avuta notizia , che l' Imperatore era aſſediato nella ſua Metropoli , compaſſionando la ſua condizione , o anzi deſiderando di guadagnarſi la ſua amicizia , marciò alla teſta d' una numeroſa armata in ſuo ſoccorſo . Subito che *Tommaſo* ricevette avviſo del ſuo avvicinamento , rimaſe per qualche tempo ſoſpeſo , non ſapendo ſe doveſſe proſeguire l' aſſedio , oppure marciare con tutte le ſue forze contro de' Barbari : ma finalmente ſi riſolvette di appigliarſi a queſto ſecondo partito , ſicchè in fatti togliendo l' aſſedio , andò loro all' incontro , e venne a battaglia co' *Bulgari* in un luogo detto *Cedoſtus* , ma fu da loro poſto in fuga con grande ſtrage . Sulle notizie della disfatta di *Tommaſo* la ſua flotta , ch' era innanzi a *Coſtantinopoli* , ſi ribellò da lui , e ſi fece del partito dell' Imperatore ; la qual coſa obbligò *Tommaſo* a deporre qualunque penſiero di continuare l' aſſedio , ed a ritirarſi a *Diabeſi* , piazza lontana pochi ſtadj dalla Città , donde per mezzo de' ſuoi diſtaccamenti egli diede il guaſto a tutto il circonvicino paeſe . Or mentre *Tommaſo* quivi

Tommaſo diſfà , e pone a morte Gregorio, che avea formato penſiero di tradirlo.

Tommaſo è diſfatto da' Bulgari.

ſe

ſe ne ſtava accampato, l' Imperatore ordinò a tutte le ſue truppe di marciar fuori contro di lui ſotto il comando di *Catacela* ed *Olbiano*, che furono da lui ricevuti con gran valore, ma con tuttociò fu disfatto per tradimento de' ſuoi proprj ſoldati, concioſſiachè moltiſſimi di loro paſſarono dalla parte dell' Imperatore nel calore della zuffa. *Tommaſo* con molto ſtento ſcappò in *Adrianopoli*, ove fu immediatamente aſſediato dalle forze Imperiali, e finalmente dato in mano di *Michele* dal ſuo proprio popolo, avvegnachè non poteſſe più ſoffrire la fame e le indicibili aſprezze e miſerie, alle quali era ridotto. L' Imperatore dopo avergli fatte recidere le mani, e i piedi, ordinò che così ſtroppio com' era foſſe portato ſopra d' un aſino intorno al campo; e non molto dopo egli ſe ne morì di puro ſpaſimo e dolore. *Anaſtaſio* poi ſuo figliuolo adottivo, il quale per un ſimile onore avea abbandonata la vita Monaſtica, ch' egli prima profeſſava, eſſendo ſtato dagli abitanti di *Biria* dato in mano dell' Imperatore, incontrò il medeſimo trattamento di ſuo padre. *Pavia* ed *Eraclea* due Città marittime della *Tracia*, delle quali *Tommaſo* erasi impadronito, ricuſarono di ſottomettersi, non tanto per affetto verſo di *Tommaſo*, quanto per odio contro l' Imperatore, a cagion che queſti ſi opponeſſe al culto delle immagini: ſe non che le mura della prima Città furono roveſciate da un tremuoto, e la ſeconda fu preſa ad aſſalto. Quindi ſebbene ſeguiſſero a far reſiſtenza per qualche tempo alcune altre Città e Caſtella, pur finalmente furon tutte ridotte in ſervitù, e la guerra civile fu intieramente eſtinta (*b*).

E' dato in mano dell' Imperatore, ed è poſto a morte.

In queſto mentre i *Saraceni*, ch' eranſi ſtabiliti nella *Spagna*, ed erano ormai divenuti sì numeroſi, che non poteano comodamente vivere in un tal paeſe, valendoſi dell' opportuno vantaggio, che loro preſentava il confuſo ſtato dell' Imperio, corredarono parecchi navilj, e li ſpedirono in cerca di qualche fruttifera Iſola, nella quale poteſſero piantare una Colonia. *Apocapſo*, il quale comandava queſta ſquadra navale, dopo aver ſaccheggiate moltiſſime Iſole nel *Mediterraneo* ſenza incontrare niuna oppoſizione, concioſſiachè tutti i vaſcelli e le guernigioni delle piazze foſſero andate in ſoccorſo di *Tommaſo*, giunſe finalmente nell' Iſola di *Creta*, ed eſſendo grandemente preſo non meno dalla fertilità, che dalla piacevolezza di quell' Iſola così amena, la deſcriſſe a' ſuoi compatriotti nel ritorno che fece, come *un luogo*, per uſare la ſua eſpreſſione, *che ſcorrea late e mele*. Per la qual coſa avendo i *Saraceni* corredata, durante l' Inverno, una flotta conſiſtente di quaranta navilj ben munita e d' armi e di ſoldati, ſi poſero in viaggio per tempo nella Primavera, e sbarcando nell' Iſola, ſi accamparono nel promontorio *Carace*, donde *Apocapſo* mandò eſploratori per iſcoprire il paeſe, i quali nel ritorno che fecero, lo informarono, che l' Iſola era affatto deſtituta di ſoldati, e ch' egli in niun luogo incontrarebbe la menoma reſiſtenza; per il che ordinò, che foſſe bruciata la flotta, acciocchè la ſua gente ponendo da parte qualunque penſiero di ritornarſene a caſa, riguardaſſe quell' Iſola come lor nativo paeſe. L' Imperatore adunque ſu le prime novelle ch' ebbe di queſto sbarco, ſpedì *Damiano* con un conſiderabile corpo di truppe per diſcacciare i *Saraceni* dall' Iſola. Or eſſendoſi a *Damiano* unito eziandio *Fotino*, egli ſi avanzò, toſto ch' ebbe sbarcate le ſue forze, contro del nemico, dal quale fu ucciſo al primo attacco, e fu poſta in fuga tutta la ſua armata; ſicchè *Fotino* con molto ſtento fuggì in un veloce navilio, e portò le notizie della disfatta all' Imperatore. Quindi i *Saraceni* non avendo altro nemico, che ſi opponeſſe loro, fabbricarono e fortificarono una Città in un luogo molto comodo e vantaggioſo, detto *Chandax*, additato loro da un Monaco; donde poi fecero frequenti ſcorrerie, e fra breve tempo ridueſſero in ſervitù tutta l' Iſola, la-

I Saraceni sbarcano in Creta.

E ſi ſtabiliſcono in queſt' Iſola.

quale

(*b*) Idem ibid.

La Città di Candia è fabbricata.

quale da' ſuoi novelli padroni fu d' indi in poi chiamata *Chandax*, e da altri *Candia*, dalla Città ſopra mentovata (*i*). Queſto accadde nell' anno ſecondo del Regno di *Michele Balbo*, ed 812. dell' *Era Criſtiana*. Intanto concioſſiachè *Michele* ſtimaſſe, che farebbe di eterna ignominia al nome *Romano*, ov' egli permetteſſe a' *Saraceni* di ſtabilirſi in *Creta*, perciò ſubito ch' ebbe terminata la guerra civile, ſpedì *Cratero* con una potente flotta, ed un numeroſo eſercito per ricuperare l' Iſola. *Cratero* avendo sbarcate le ſue forze ſenza incontrare niuna difficoltà od oppoſizione, attaccò i nemici con gran valore, i quali ricevettero l' aſſalto con eguale intrepidezza e coſtanza; ſicchè la pugna continuò dall' alba fino a mezzogiorno, non inclinando la vittoria nè dall' una, nè dall' altra parte; ma indi a poco i *Saraceni*, de' quali fu uccisa una gran moltitudine, e fatto prigioniero un numero tuttavia maggiore, principiarono a rinculare, e verſo la ſera fuggirono in gran confuſione e ſcompiglio. Or ſe i *Romani* li aveſſero inſeguiti, facilmente li avrebbono in quella coſternazione tagliati tutti a pezzi, e ſi ſarebbono eziandio reſi padroni della loro Città; ma eſſi in cambio d' inſeguire i fuggitivi, ed aſſaltare ſenza perder tempo la piazza, ov' eglino ſi eran tutti ritirati, conſumarono la notte in gozzoviglie ed ubbriachezze, come ſe la guerra foſſe già terminata, ſenza neppur mettere una ſola guardia o ſentinella, la quale vegghiando li faceſſe avvertiti di qualche improvviſa ſorpreſa. Or avvegnachè i nemici ſi foſſero bene accorti della ſicurezza, in cui erano i *Romani*, determinarono, tuttochè ſtanchi e laſſi per le fatiche ſofferte, e ſudori ſparſi nel giorno precedente, di

Le forze Imperiali ſono diſfatte e tagliate a pezzi.

non traſcurare una sì favorevole opportunità, onde vendicarſi de' loro vincitori: in fatti ſortendo fuori nel bujo della notte, ſi lanciarono contro di loro, mentre parte d' eſſi era fuor di ſe per il ſoverchio vino bevuto, e parte addormentata, e quaſi tutti li tagliarono a pezzi. *Cratero* lor Generale con grande ſtento fuggì a bordo d' un picciolo vaſcello nell' Iſola di *Coo*; ma concioſſiachè il Principe de' *Saraceni* non trovaſſe fra gli uccisi il ſuo cadavere, ſpedì alcuni vaſcelli con truppe dietro a lui, i quali sbarcando nella detta Iſola, il ſorpreſero, e l' inchiodarono ſopra d' una croce. Dopo queſta diſfatta, avvegnachè l' Imperatore uſciſſe fuor di ſperanza di potere mai più ricuperare l' Iſola di *Creta*, ſi contentò di difendere ſolamente le altre Iſole, e

Varie pubbliche calamità.

tenere a freno i *Saraceni Creteſi* dal corſeggiare (*k*). Oltre poi alla perdita dell' amena e fruttifera Iſola di *Creta*, accaddero parecchie altre pubbliche calamità nel Regno di queſto ſcellerato Imperatore, cioè grandi incendj, deſtruttivi tremuoti, che roveſciarono intere Città, inondamenti, ſtrani fenomeni ne' Cieli, generale careſtia e ſcarſezza di provviſioni, violenti tempeſte, ec. le quali coſe tutte vengono attribuite da *Cedreno* al diſprezzo delle immagini. Nulla però di meno per sì fatte calamità egli non s' induſſe a laſciare quel diſſoluto e libero tenor di vita, ch' egli conduceva ſenza portare alcun riguardo nè alla religione, nè alle leggi. Nel ſeſto anno del ſuo Regno, avvegnachè foſſe morta ſua moglie, egli coſtrinſe ad uſcir fuori da un Monaſtero *Eufroſina* figliuola di *Coſtantino Porfirogenito*, nel quale eſſa avea condotta fino dalla ſua infanzia una vita chiuſa e ritirata, e ſe la preſe in iſpoſa. Non molto dopo eſſendoſi *Eufemio* uffiziale di gran credito ed autorità nell' armata invaghito d' un' altra ſagra vergine, ed animato dall' eſempio del Principe, ſe la tolſe per forza dal Moniſtero, in cui era, e diede ſfogo alle ſozze ſue voglie. Quindi poichè i fratelli di queſta altamente ſi lagnarono d' un ſimile oltraggio preſſo l' Imperatore, queſti ordinò al Governatore della *Sicilia*, ove fu commeſſo il fatto, di prender informazione ſull' affare; ed ove trovaſſe vero quel che ſi era allegato contro di *Eufemio*, gli faceſſe troncare il naſo. Per il che *Eufemio*, affine di ſcanſare queſto caſtigo, tirò in una coſpirazione parecchi

(*i*) Cedren. ibid. (*k*) Idem ibid.

recchi altri uffiziali dell' armata, rifpinſe il Governatore, allorchè venne ad eſeguire gli ordini ricevuti dall' Imperatore, e poi fuggendoſene a' *Saraceni* nell' *Africa*, promiſe di dare a tradimento la *Sicilia* nelle loro mani, e di pagare ad eſſi un ampio tributo, purchè il dichiaraſſero Imperatore de' *Romani*. Il Governatore *Saraceno* dell' *Africa* prontamente acconſentì ad un tale partito di *Euſemio*, ſicchè avendolo riconoſciuto per Imperatore, il mandò indietro con un ſufficiente numero di truppe, perchè ſi difendeſſe il ſuo titolo. Egli intanto sbarcò nella *Sicilia* ſenza incontrare niuna oppoſizione, ed avanzandoſi a *Siracuſa*, procurò per mezzo d' un luſinghevole diſcorſo di perſuadere gli abitanti, che ſtavano ſu le mura, ad aprirgli le porte, e riconoſcerlo per Imperatore. In tal occaſione egli oſſervò fra gli altri, che due fratelli, i quali aveano un gran potere nella Città, a lui preſtavano maggior riſpetto, e lo aſcoltavano con maggiore attenzione degli altri; la qual coſa lo incoraggì a chiamarli ambidue a ſe; ma come poi egli avanzoſſi dal reſto della ſua compagnia per andar loro incontro e ſalutarli, uno d' eſſi ſtrettamente afferrandolo per i capelli, il tenne ben forte, fino a che giungendo l' altro, gli recife la teſta. Nulla però di meno i *Saraceni* non laſciarono di approfittarſi del vantaggio, che *Euſemio* avea propoſto loro; imperocchè eſſendo ſtati in tal guiſa da lui introdotti nella *Sicilia*, ſi reſero a poco a poco padroni di tutta l' Iſola: e quindi paſſando nell' *Italia*, approdarono a *Taranto*, donde ſcacciarono i *Romani*, e ſi poſero in poſſeſſo sì della *Calabria*, che delle Provincie adjacenti (*l*). Indi a poco morì l' Imperatore d' un fluſſo, dopo aver regnato ott' anni, nove meſi, e ſette giorni, e fu ſotterrato nella Chieſa degli *Appoſtoli*. La ſua morte accadde nel primo di *Ottobre* dell' anno 820.

Euſemio è riconoſciuto Imperatore da' Saraceni.

Euſemio è ucciſo.

I Saraceni riducono in ſervitù la Sicilia.

Ei fu ſucceduto da *Teofilo* ſuo figliuolo, il quale nel principio del ſuo Regno, affine di acquiſtarſi l' affetto del popolo, ed impedire inſieme le coſpirazioni, fece ſembiante di eſſere ſtretto oſſervatore della giuſtizia, e ſevero ſoſtenitore delle leggi dell' Imperio. Quindi avvegnachè ſuo padre foſſe debitore sì della propria vita, che dell' Imperiale dignità all' ammazzamento di *Leone*, pur nondimeno ei riſolvette di punire tutti quelli, che vi erano ſtati in qualche maniera intrigati, affine di frastornare gli altri dal fare attentati di tal natura. Per il che con queſta mira egli ordinò alla primiera nobiltà, ed a' grandi uffiziali dell' Imperio, che lo attendeſſero nel Palazzo detto *Magnaura*, o *Pentapyrgium*, ſecondo ch' era appellato dalle cinque torri. Allorchè furono tutti radunati, ei diſſe loro, che ſuo padre in tempo che viveva, avea ſtabilito di ricompenſare i ſegnalati ſervigi di quelli, ch' erano ſtati di cagione del ſuo innalzamento; ma poichè la morte lo avea impedito di ciò fare, egli ſtimava eſſere ſuo dovere, come eſecutore di ſuo padre, di adempiere un tal deſiderio; per la qual coſa richieſeli di ſepararſi dagli altri, e metterſi in una particolare ſtanza, ove volea eſaminare il merito di ciaſcuno, e proporzionatamente ricompenſarlo. Or in udendo quelli, ch' erano ſtati complici dell' uccisione di *Leone*, un tal parlare di *Teofilo*, ſubitamente ſi ſcoprirono, credendo di eſſere largamente premiati; ma poichè l' Imperatore li ebbe così in ſuo potere, e convinti del loro misfatto ſecondo la propria confeſſione, che ne aveano fatta, toſto ordinò ad uno de' ſuoi uffiziali di mettere in eſecuzione le leggi contro l' omicidio, e punire ſecondochè meritavano d' eſſere puniti quelli, i quali non ſolamente aveano ſparſo ſangue innocente, ma avevano eziandio barbaramente trucidato l' unto del *SIGNORE* dentro il ſuo proprio tempio. Quindi egli diſmiſe l' aſſemblea, e l' uffiziale ſecondo gli ordini ricevuti, caſtigò tutti quelli, che aveano coſpirato contro di *Leone* come tanti omicidiarj (*m*). Dopo aver ciò fatto, rimandò *Euſroſina* nel ſuo Moni-

Morte dell' Imperator. Michele.

Teofilo Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 3819, di Cr. 820. di Roma 1573.

Teofilo puniſce gli uccisori di Leone.

(*l*) Cedren. in Mich. ad ann. 8. Zonar. pag. 173.
(*m*) Joann. Curopal. in Theophyl.

Monistero, donde' suo padre aveala tolta, e si applicò con gran diligenza a' pubblici affari, ascoltando una volta la settimana tutte le doglianze, che si recavano contro de' suoi ministri, amministrando la giustizia con somma rettitudine, e frequentemente visitando in persona i mercati, affine di quivi stabilire i prezzi delle necessarie provvisioni. Nel terzo anno del suo Regno egli diede in moglie la sua favorita figliuola appellata *Maria* ad *Alessio Mosele* di nascita *Armeno*, personaggio d' un aspetto avvenente e maestoso, che allora si trovava nel fiore della sua età, ed era dotato di molte eccellenti qualità. Or poichè egli riponeva in lui una intiera confidenza, gli conferì la dignità di Patrizio, lo innalzò al Proconsolato, e finalmente, conciossiachè egli non avesse tuttavia prole maschile, il creò *Cesare*, e mandollo alla testa di una numerosa armata per reprimere i *Saraceni*, i quali commetteano terribili devastazioni nell' *Italia*. Quindi poichè l' armi di *Alessio* furono quivi accompagnate da straordinarj felici successi, i suoi rivali nella corte divenuti gelosi della grande stima, in cui egli era presso l' Imperatore, e della fama insieme, che si avea acquistata, gliela rappresentarono come una persona, che aspirava all' Imperio, corroborando le loro maliziose suggestioni con una vecchia Profezia: *Che l' A un giorno discacciarebbe il T*. Come adunque ciò pervenne alla notizia di *Alessio*, questi immediatamente cercò licenza da *Teofilo* di ritirarsi, ed abbracciare una vita Monastica; ma l' Imperatore, il quale non diede orecchie a tali insinuazioni, gli negò la sua richiesta, e gli comandò di continuare nella sua dignità. Tuttavia però conciossiachè *Teofilo* avesse avuto indi a poco un figliuolo, e la sua figliuola, che avea data in moglie ad *Alessio*, fosse morta circa il medesimo tempo, fu' alla fine indotto dalle replicate importune domande del suo genero a condiscendere alla sua richiesta, ed a permettergli di ritirarsi (*n*). Oltre ad *Alessio Mosele*, l' Imperatore avea due altri ragguardevoli Comandanti, cioè *Manuele*, e *Teofobo*, il primo de' quali era stato innalzato sì da *Leone*, che dall' ultimo Imperator *Michele* a' principali posti dell' armata; ed il secondo era figliuolo naturale di un Ambasciatore *Persiano* discesо dal sangue Reale di quella nazione, il quale essendo morto non molto dopo la nascita del figliuolo, lo lasciò in *Costantinopoli*, ove fu educato secondo la maniera *Romana*. Qui si vuol notare, che essendo stati tutti que' della Reale famiglia di *Persia* o distrutti o discacciati da' *Saraceni*, i quali si erano fatti padroni del lor paese, que' pochi *Persiani*, ch' erano sopravvissuti alla generale strage della loro nazione, avendo inteso esservi tuttavia *Teofobo*, fecero sapere all' Imperatore, che 'l desideravano per loro Re: ma *Teofilo* scelse piuttosto d' innalzarlo al grado di Patrizio, e di dargli in moglie una delle sue sorelle, concedendo nel tempo medesimo, in virtù d' una legge, che ad un tale fine egli pubblicò, piena facoltà a tutti i suoi sudditi di contrarre scambievolmente matrimonj co' *Persiani*. Ciò a dir vero fu cagione, che un gran numero di *Persiani* passasse dalla parte de' *Romani*, i quali avendone formato un corpo, gli diedero il nome di legione *Persiana*, la quale l' Imperatore sperava, che gli avrebbe da essere di non picciolo servigio ed utilità nella spedizione, ch' egli era per intraprendere contro de' *Saraceni*, i quali aveano fatte scorrerie ne' territorj *Romani*. Contro di loro pertanto marciò in persona l' Imperatore accompagnato da *Manuele* e *Teofobo*; ma nella battaglia che seguì, i *Romani* dopo un sanguinosissimo ed ostinato contrasto cedettero, e fuggirono in somma confusione e scompiglio. L' Imperatore colla sua guardia, con duemila *Persiani*, e con *Teofobo* ebbe la sorte di guadagnare un vicino monte, ove fu immediatamente circondato da' nemici, i quali posero in opera tutto il lor valore, e fecero gli ultimi sforzi, affine di prenderlo prigioniero, mentre i suoi proprj soldati si affaticarono parimente

Teofilo da in moglie ad Alessio Mosele la sua figliuola.

Alessio Mosele abbraccia la vita Monastica.

I Romani son disfatti da' Saraceni.

L' Imperatore si trova in gran pericolo.

(*n*) Idem ibid.

mente a difenderlo con eguale valore ed intrepidezza. Or effendoſi in tal guiſa conſumata la giornata, come poi ſopraggiunſe la notte, i *Romani* per conſiglio di *Teofobo* riempirono tutto in un ſubito l' aria di alte grida di acclamazioni, ſuonando nel tempo ſteſſo le loro trombe, ed altri guerrieri ſtrumenti; in modo che i *Saraceni* ingannati da un tale ſtratagemma, e da ciò conchiudendo, che aveſſero ricevuto qualche rinforzo, ſi ritirarono in gran fretta per timore d' eſſere circondati, e così diedero all' Imperatore opportunità di fuggire, e d' unirſi al rimanente dell' eſercito. I *Perſiani* furono talmente preſi dalla buona condotta di *Teofobo* in queſta occaſione, che s' indrizzarono all' Imperatore, ſupplicandolo di voler ad eſſi permettere di ſervire ſotto di lui in un corpo ſeparato; ciocchè fu loro prontamente conceſſo.

Anno dopo il Diluvio 3823. *di Cr.* 824. *di Roma* 1577.

L' anno ſeguente l' Imperatore incontrò migliori ſucceſſi, imperocchè avendo attaccati i *Saraceni*, riportò una compiuta vittoria, ucciſe un gran numero di eſſi, e ne fece prigionieri più di ventimila, ch' ei condusſe in trionfo in *Coſtantinopoli*. Ciò a dir vero animollo a fare un altro attentato nella vegnente Primavera; ma il ſuo eſercito fu totalmente ſconfitto, ed ei medeſimo ſi trovò in gran pericolo di eſſer fatto prigioniero, mentre erasi avanzato troppo addentro nelle file de' nemici. Effendoſi intanto *Manuele* avveduto del pericolo in cui egli era, con un corpo di ſcelti ſoldati penetrò dentro le file de' nemici, ov' eſſo era, affine di condurlo via, e ſalvarlo da quel pericolo; ma conciofſiachè *Teofilo* ricuſaſſe di ritirarſi, temendo, che la ſua armata non aveſſe a diſanimarſi, veggendo la ſua ritirata, *Manuele* appreſſandogli la ſpada al petto, e dicendogli, che lo Stato ſarebbe maggiormente afflitto per la ſua ſchiavitù, che per la ſua morte, il minacciò d' uccciderlo, ov' ei con lui preſto non ſi ritiraſſe al rimanente dell' armata; talchè eſſendoſi allora l' Imperatore indotto a ritornare, *Manuele* e la ſua ſcelta banda gli aprirono una ſtrada per mezzo de' nemici. Or quantunque ſul principio *Teofilo* conſervaſſe un giuſto ſentimento di gratitudine alla conſiderazione d' un sì ſegnalato ſervigio reſogli da *Manuele*, chiamandolo perciò ſuo liberatore, pur nondimeno invidiando poſcia in lui quella riputazione, che ſi avea acquiſtata, e vergognandoſi d' eſſer tenuto della ſua ſalvezza ad uno de' ſuoi ſudditi, prontamente preſtò orecchio alla maligne inſinuazioni d' alcuni cortigiani, i quali lo accuſarono di mire ambiziose, e ſecretamente riſolvette di privarlo degli occhi; della qual coſa conciofſiachè *Manuele* ne foſſe a tempo informato dal Coppiere dell' Imperatore, ſe ne fuggì a' *Saraceni*, e ſotto condizione di non avere ad eſſere obbligato a cambiare la ſua religione, entrò nel loro ſervigio, e fu ben tosto innalzato a' più grandi onori, e nel tempo ſteſſo gli fu affidato il comando delle loro armate contro i *Cermati*, vicina nazione, ch' ei ſuperò in molte battaglie. Or poichè la fama delle ſue gran geſta giunſe in *Coſtantinopoli*, l' Imperatore tutto affannoſo per la perdita d' un sì valoroſo e fedele Comandante, riſolvette di nuovamente guadagnarlo in qualche maniera al ſuo intereſſe; in fatti gli ſcriſſe una lettera di ſuo proprio pugno invitandolo a venire a caſa, e promettendogli di reintegrarlo in tutti i primieri ſuoi onori ed impieghi. Queſta lettera fu ſegretamente portata a *Manuele* da un Monaco; ſicchè avendola ricevuta con ineſprimibile gioja, aſpettava ſolamente una favorevole opportunità di adempiere il gentile invito dell' Imperatore. Egli avea finora ricuſato di combattere contro i *Romani*, ma ora fingendo d' aver deſiderio di vendicarſi di quelli, da' quali era ſtato ingiuſtamente accuſato all' Imperatore, chieſe licenza da *Iſmaele* Principe de' *Saraceni* di far guerra a' *Romani* nella *Cappadocia*. Or *Iſmaele* conciofſiachè molto gradiſſe tal domanda, non ſolamente gli diede il comando d' una poderoſa armata, ma poich' egli avea date ſegnalate pruove della ſua fedeltà, deſtinò il giovane Principe ſuo figliuolo a ſervire ſotto di lui. Come intanto ei fu giunto in *Cappadocia*, mentre l' eſercito ſtava accampato in un luogo acconcio per l' eſecuzione

Teofilo diſfà i Saraceni.

Ingratitudine di Teofilo verſo di Manuele.

Manuele ſen fugge a' Saraceni.

cuzione del ſuo diſegno, egli uſcì fuori inſieme col giovane Principe ſotto preteſto di cacciare; e quindi eſſendo incontrato, ſecondochè ſi era innanzi tempo concertato fra lui e 'l Governatore della Provincia, da alcune truppe *Romane*, ei comunicò il ſuo diſegno al giovane Principe, con pregarlo di ritornarſene all' armata, e farla di ciò conſapevole. Dalla *Cappadocia* egl' immantinente ſi portò in *Coſtantinopoli*, ove fu ricevuto con grande ſolennità dall' Imperatore nella Chieſa di *Belcherna*, fu innalzato al più ſublime poſto nell' armata, e fu ſcelto per tenere al ſacro Fonte *Michele* ſuo figliuolo, ch' egli indi a poco aſſunſe per Collega nell' Imperio.

Manuele *ritorna a'* Romani.

Anno *ſeco il* *diluvio* 5827. *di Cr.* 828. *di Ro-* *ma* 1581. L'anno appreſſo i *Saraceni* invaſero la *Cappadocia* ſotto la condotta d' un Generale della loro propria nazione, e l' Imperatore marciò contro di loro in perſona; ma concioſſiachè ambedue l' armate, mentre già erano l' una a veduta dell' altra, foſſero ſorpreſe da un panico timore, ſi diedero alla fuga, e ſe ne ritornarono ai reſpettivi loro paeſi, ſenza affatto venire ad alcun combattimento. L' anno ſeguente *Teofilo* fece ſcorrerie nella *Siria*, diede il guaſto al paeſe, e da vicino e da lontano, ed eſſendoſi reſo padrone di molte fortezze, ſe ne ritornò trionfante in *Coſtantinopoli*, laſciando *Teofobo* a comandare l' eſercito. Nella ſua aſſenza i *Perſiani* creſciuti ora fino al numero di trentamila, fidandoſi nella loro fortezza, e nel lor numero, corſero da *Teofobo* in *Sinopoli*, e nulla oſtante tutte le ſue preghiere, proteſte, ed argomenti, il dichiararono Imperatore. *Teofobo* non mancò di dare ſegretamente notizia a *Teofilo* di quanto era addivenuto, aſſicurandolo della ſua fedeltà verſo lui, tuttochè aveſſe in apparenza accettata la dignità Imperiale; talchè non ſi fece ſcappar di mano la prima opportuna occaſione, che gli ſi preſentò per fuggir in *Coſtantinopoli*, ove fu ricevuto dall' Imperatore con grandiſſime dimoſtranze d' affetto, e continuò a godere de' ſuoi primarj onori ed impieghi. Quindi a ſua richieſta fu perdonato a' rubelli *Perſiani*, e furono ricevuti nuovamente in grazia del Principe; ma furono diſperſi in varie Provincie (*n*). *Teofilo* devaſtando la *Siria*, avea nulla oſtante le calorose preghiere del Principe de' *Saraceni* diſtrutta *Sozopetra*, ch' era il luogo della ſua naſcita, la qual coſa provocò talmente a ſdegno queſto Principe, che null' altro ſpirando che vendetta, radunò una poderoſa armata, ordinò a ciaſcun ſoldato d' incidere ſopra il ſuo ſcudo la parola *Amorio*, ch' era il luogo natalizio di *Teofilo*, e la Capitale della *Cilicia*, ch' egli avea determinato di rovinare e diſtruggere ad ogni evento. Or poichè l' Imperatore fu avviſato di sì grandi preparativi, alleſtì tutte quelle forze che potè, e con loro marciò a *Dorileo* circa tre giornate diſtante da *Amorio*. Quivi giunto, in un conſiglio di guerra molti uffiziali lo conſigliarono a non venire ad azione co' *Saraceni*, la di cui armata era molto più numeroſa di quella de' *Romani*, ed a trasferire in qualche altro luogo gli abitanti di *Amorio*; ma concioſſiachè l' Imperatore ſi deſſe a credere, che ove in tal guiſa procedeſſe, non ridonderebbe picciolo diſonore al ſuo nome, riſolvette di arriſchiare il tutto in difeſa della ſua nativa Città; ſicchè mandò colà un forte diſtaccamento ſotto il comando di *Aezio* Generale dell' Oriente, di *Teodoro Cratero*, *Teofilo Babutzico*, e di altri ſperimentati uffiziali. In queſto mentre il Principe de' *Saraceni* ſpedì ſuo figliuolo con diecimila *Turchi*, ed un forte diſtaccamento di *Armeni*, affinchè andaſſero a far pruova delle forze Imperiali. Le due armate s' incontrarono in un luogo appellato *Dazimeno*, ſicchè toſto ſeguendo un combattimento, i *Saraceni* furono ſulle prime poſti in rotta, ma i *Romani* inſeguendo i fuggitivi, furono talmente infeſtati dalle frecce de' *Turchi*, che non ſolamente ceſſarono dall' inſeguirli, ma ſi diedero eziandio ad una diſordinata fuga. Con tuttociò i *Perſiani* quantunque foſſero abbandonati dal rimanente dell' armata, ſi mantennero fermi

I Perſiani *ſi ammutinano.*

Fedeltà di Teofobo.

I Saraceni *invadono l' Impero.*

I Saraceni *ſconfiggono i* Romani.

(*n*) Joann. Curopal. in Theoph. Zonar. Cedren. ibid.

fermi nel lor posto, e circondando l' Imperatore, fecero resistenza contro de' nemici, finatantochè sopraggiungendo la notte, diede loro un'opportuna occasione di ritirarsi. Come adunque il Principe de' *Saraceni* fu avvisato de' felici successi di suo figliuolo, marciò a dirittura verso *Amorio*, ove giunto, essendosi a lui unito il giovane Principe, cinse di stretto assedio la piazza, la quale dopo aver fatta una lunga, ed ostinata resistenza, fu data alla fine in suo potere a tradimento da uno degli abitanti nominato *Badiate*, il quale per qualche disgusto avea abbjurata la Religione Cristiana. I *Saraceni*, avvegnache fossero irritati all' ultimo segno per la vigorosa opposizione, che aveano incontrata, passarono a fil di spada la maggior parte degli uomini; condussero in ischiavitù tutte le donne, e fanciulli, e adeguarono la Città al suolo. Or l' Imperatore fu sì tocco al vivo per la distruzione della piazza, che preso da una profonda maninconia, si astenne da ogni cibo, altro non bevendo che acqua nevata, la quale gli cagionò una discenteria; in modo che essendosi accorto, che il suo fine era già prossimo, si fece condurre a *Magnaura*, ed avendo fatto citare il Senato, ed i primarj uffiziali dell' Imperio, a quivi radunarsi, li esortò in un patetico discorso a voler continuare fedeli a sua moglie, ed a suo figliuolo, ed a proteggerli da qualunque tradimento. Indi avvegnachè fosse oppresso dalle afflizioni dello spirito, e dall' infermità del corpo, ei venne meno, e spirò dopo aver regnato dodici anni, tre mesi, e venti giorni.

La Città di Amorio è presa ed è distrutta.

Giovanni Curopalate, che noi abbiamo seguito nel tessere l' Istoria del Regno di questo Principe, come quegli, che visse più vicino a' tempi, ci dice, che quando *Teofilo* si vide ridotto in punto di morte, comandò, che si troncasse la testa a *Teofobo*, il quale era già stato posto in arresto per alcuni vani ed insussistenti sospetti, e fosse a lui recata; e che toccandola con la mano, spirò profferendo queste parole: *Nè io sarò in appresso* Teofilo: *nè tu sarai più* Teofobo (*o*). Ma *Zonara* e *Cedreno* scrivono, che *Teofobo* fu posto a morte da uno degli uffiziali dell' Imperatore senza ch' egli punto sapesse (*p*). *Teofilo* fu un grande nemico dell' Immagini, e perseguitò con maggior severità di quel che non avea fatto alcuno de' suoi predecessori quelli, che l' adoravano; quindi è, che viene dipinto dagli Scrittori di que' tempi co' più neri colori; ma le sue azioni, anche secondochè vengono rapportate da' suoi più capitali nemici, lo manifestano come un Principe dotato di molte eccellenti qualità, un esatto osservatore della giustizia, un vero amatore del suo popolo, ed un nemico dell' avarizia. *Cedreno* ci reca il seguente esempio, onde ci dimostra, ch' egli era affatto esente dall' essere avaro; imperocchè avendo un giorno osservato dal suo palazzo un navilio oltre misura carico di mercanzia, il quale entrava nel porto di *Costantinopoli*, ei domandò a' marinari, a chi si appartenesse quel carico? Questi risposero, ch' era dell' Imperatrice, al che replicò *Teofilo* con grande indignazione: Come *IDDIO ha fatto me un Principe, e mia moglie una Mercantessa! ed è mai stato per l' addietro alcun Imperatore marito d' una Mercantessa?* Dopo aver così ragionato, comandò a' marinari, che scendessero dal navilio, e si portassero al lido, e quindi fece accender fuoco al vascello dicendo: *Se i Principi si applicano al traffico, fa d' uopo, che i loro Sudditi si muojano dalla fame* (*q*). Egli abbellì la Città di *Costantinopoli* con molti maestosi edifizj, e la fortificò con nuove muraglie, le quali a riguardo della loro altezza non si poteano per mezzo d' alcun' arte affatto scalare. In oltre ei bandì dalla Città tutte le donne libere e scandalose, essendo egli stesso un gran nemico d' ogni sorta di dissolutezza, ed un modello dell' antica temperanza *Romana*, la quale ei cercò di ravvivare per mezzo di molte leggi salutari (*r*).

Anno dopo il Diluvio 3831. prima di Cr. 833. di Ro. 1585.

Morte dell' Imperator Teofilo.

Suo carattere.

Teo-

(*o*) Joann. Curopal. ibid.
(*p*) Cedren. Zonar. ibid.
(*q*) Cedren. in Theoph.
(*r*) Cedren. Zonar. ibid.

Michele III. Imperatore. *Teofilo* fu ſucceduto nell' Imperio da *Michele* ſuo figliuolo, il quale avvegnachè ſi trovaſſe allora nell' età di ſoli ſei anni, ſua madre *Teodora* ſi preſe l' amminiſtrazione de' pubblici affari, che ſu da lei cominciata con eſercitare il ſuo zelo verſo il culto delle Immagini, richiamando dall' eſilio tutti quelli, che nell' ultimo Regno erano ſtati banditi per una tale cagione, e mandando in bando tutti quelli, che differivano da eſſa nella loro opinione. Ella diſcacciò dalla ſua Sede *Giovanni* Patriarca di *Coſtantinopoli*, ed in ſuo luogo vi poſe *Metodio* Monaco e zelante difenſore delle Immagini, ordinando, che foſſe oſſervato per tutto l' Imperio il ſecondo Concilio di *Nicea*, nel quale fu approvato e ſtabilito il culto delle Immagini. Dopo aver ella nel corſo di pochi anni totalmente ſoppreſſi ed aboliti gl' *Iconoclaſti*, la dottrina de' quali avea prevaluto in *Coſtantinopoli*, ed in moltiſſime Città dell' Oriente per lo ſpazio di cento e venti anni, ella ſi ſcagliò in ſecondo luogo contro de' *Manichei*, de' quali ſi dice, che ne ſieno ſtati diſtrutti niente meno che centomila; il che riduſſe gli altri a diſperazione, ed a ribellarſi, avendo per loro condottiere un tale *Carbeas*, della medeſima ſetta, il quale avendo inteſo, che ſuo padre era ſtato crocifiſſo, a riguardo della ſua credenza, ſe ne fuggì con quattromila della medeſima ſetta a' *Saraceni*, ed aprì loro in tal guiſa un paſſaggio ne' territorj *Romani*, ove eſſi devaſtarono, e ſpopolarono intere Provincie. Frattanto eſſendo giunto l' Imperatore all' anno venteſimo di ſua età, cominciò a nodrir penſiero di governare da ſe medeſimo, eſſendo a ciò fare iſtigato da *Bardas* fratello di *Teodora*, il quale ſperava di ottenere gran vantaggi, ove s' introduceſſe un cambiamento di coſe; ma concioſſiachè diſperaſſe di poter riuſcire ne' ſuoi diſegni, fintantochè *Manuele* e *Teotiſto*, i quali dall' ultimo Imperatore erano ſtati deſtinati tutori di ſuo figliuolo, continuaſſero a ſtare vicini alla ſua perſona, egli riſolvette di toglierli in ogni conto dal mondo. Or appena egli avea fatta queſta riſoluzione, che nacque una diſcordia fra que' due fedeli miniſtri, della quale *Bardas* non mancò di approfittarſi con tal arte, che *Manuele* abbandonando la corte, ſi ritirò a condurre una vita privata. Quindi eſſendoſi già rimoſſo *Manuele*, *Bardas* facilmente perſuaſe l' Imperatore, che *Teotiſto* come quello, che a nulla meno aſpirava, che ad occupare l' Imperio, avea formato diſegno di prenderſi in moglie o l' Imperatrice, o una delle figliuole di lei, e di render lui incapace di governare con privarlo della viſta; ſicchè *Teotiſto* per sì fatte maligne e del tutto inſuſſiſtenti inſinuazioni fu per ordine del giovane Principe catturato, ſtraſcinato in prigione, e quivi in una maniera la più barbara crudelmente ucciſo. Quindi *Michele* e *Bardas* ſi deliberarono di compiere quel che aveano cominciato, cioè voleano parimente privare di vita la ſteſſa Imperatrice, la quale avvegnachè ſi foſſe bene accorta del loro diſegno, affine di riſparmiare ad eſſi la pena, e 'l delitto inſieme di ſpargere più ſangue, ſi determinò di ritirarſi di ſuo proprio volere.

Teodora regente dell' Imperio.

Teodora perſegnita gl' Iconoclaſti e Manichei.

Manuele ſi ritira dalla corte.

Teotiſto è aſſaſſinato.

Anno dopo il Diluvio 3845. *di Cr.* 846. *di Roma* 1599. In fatti avendo radunato il Senato, rappreſentò innanzi ad eſſo lo ſtato, in cui allora ſi trovava il pubblico teſoro, affine d' impedire in tal maniera le ſtravaganti ſpeſe di ſuo figliuolo, e dimoſtrare nel tempo medeſimo, quanto ella avea uſato di attenzione, cura, e frugalità, durante il tempo della ſua amminiſtrazione; imperocchè ella per mezzo d' una commendevole economia non ſolamente avea riſparmiato l' immenſo teſoro, che avea laſciato ſuo marito, ma lo avea eziandio grandemente accreſciuto. Ciò fatto avendo ella riſegnato il ſuo potere, abbandonò la corte con gran ſoddisfazione sì di ſuo fratello, che di ſuo figliuolo, poichè reſtavano ora in libertà di operare ſenza alcun freno od oppoſizione. Pur con tuttociò temendo, che *Teodora* non aveſſe a tentare per l' avvenire di ripigliare quel potere, che con tanta prontezza avea laſciato, *Michele* ordinò che tanto lei, quanto le ſue tre figliuole foſſero chiuſe in un Moniſtero, ov' ella non molto dopo ſe ne morì di

L' Imperatrice Teodora riſegna l' amminiſtrazione.

di puro dolore (*s*). Questo accadde nell' anno 855., dopo che *Teodora* ebbe governato lo Stato per lo spazio di quattordici anni. Quindi *Michele* veggendosi in tal guisa libero da ogni restrizione, intieramente si abbandonò alle più infami sfrenatezze, recandosi ad onore d' imitare *Nerone*, ch' egli non solo si propose per modello, ma eziandio sembrò di eccedere in ogni sorta di malvagità e scelleraggini. Egli a capo di breve tempo scialacquò l' immenso tesoro lasciatogli da sua madre, avvegnachè fosse mai sempre accompagnato da una greggia de' più stravaganti, sozzi, e scandalosi libertini, i quali l' Imperatore, affine di mettere in ridicolo le cose più sagre, facea comparire con i piviali indosso, e con altri paramenti, di cui sogliono servirsi i Preti per officiare, ed in quella foggia vestiti contraffare le più sagre funzioni e cerimonie. Egli nominò Patriarca un certo *Grillo*, ch' era il più indegno e scellerato di quella ribalda comitiva; altri ne creò Metropolitani, ed egli medesimo si assunse il titolo d' uno de' primarj Vescovi. Egli solea con sì fatto accompagnamento camminare come in processione in tempo di giorno per le strade, imitando e deridendo il Patriarca, e 'l suo Clero; quindi avendo una volta fatto vestire l' infame *Grillo* a guisa del Patriarca, mandò a chiamare sua madre in nome d' *Ignazio*, che allora occupava quella Sede. L' Imperatrice venne immediatamente, e mentre volea piegare le ginocchia per ricevere la benedizione, *Grillo* scoprendosi derise la pietà della buona Imperatrice con indecenti gesti, e fu applaudito con alte risa da tutta l' assemblea (*s*). Avendo il dissoluto Principe in breve tempo consumati tutti i suoi tesori, fu ridotto alla necessità di liquefare e coniare certi alberi d' oro, ch' erano stati fatti nell' ultimo Regno da un Vescovo nominato *Lione*, il più grande uomo della sua età, ed erano l' ammirazione di tutti quelli, che li riguardavano; conciossiachè fra i rami eranvi dispersi diversi uccelli d' oro, i quali coll' ajuto d' una ingegnosa macchina, con soave melodia cantavano, mentre gli spettatori erano nel tempo medesimo con non minore lor gusto e piacere sorpresi insieme e spaventati dal ruggito di un lione d' oro, che veniva prodotto per mezzo dello stesso artifizio. Il prodigo Imperatore avrebbe similmente disposto delle vesti Imperiali, e di altre pregiabili cose curiose e rare, che servivano di ornamento al Palazzo, ove non fosse stato prevenuto dalla morte. Nell' anno 848. egl' imprese una spedizione contro de' *Saraceni*, e pose l' assedio ad una Città presso l' *Eufrate*; ma avendo gli assediati fatta una sortita contro de' *Romani*, mentre questi stavano occupati nell' esercizio delle loro divozioni in giorno di *Domenica*, posero in fuga tutta l' armata, e si resero padroni del lor campo, e di tutto il loro bagaglio, poco mancando, che l' Imperatore medesimo non rimanesse preda de' nemici, da che con sommo stento gli venne fatto di salvarsi, e fuggire. Due anni dopo essendo entrati i *Saraceni* con un esercito di trentamila soldati ne' Dominj *Romani*, posero in fuga l' Imperatore, quantunque fosse alla testa di quarantamila *Traci* e *Macedoni*: tuttavia però la perdita di questa battaglia fu tosto riparata dalla buona fortuna di *Petronas* fratello dell' Imperatore, il quale inaspettatamente lanciandosi contro de' *Saraceni* nelle vicinanze di *Efeso*, tagliò a pezzi lo stesso Califfo e tutto il suo esercito, fece prigioniero suo figliuolo, e se ne ritornò trionfante in *Costantinopoli*. Nell' anno 849. egli innalzò *Bardas* suo zio, che avea fin ora governato con un assoluto dominio, alla dignità di *Cesare*, nel qual sublime posto egli operò in una maniera la più arbitraria e capricciosa, senza prestare il menomo riguardo nè alle leggi, nè a' costumi dell' Imperio. Egli ripudiò sua moglie, senza che potesse allegare cosa veruna contro di lei, e si prese in moglie la sua propria nipote; sicchè il Santo Patriarca *Ignazio* ricusò di trattare con

Michele empio e scellerato Principe.

Prodigalità di Michele.

Anno dopo il Diluvio 3847. di Cr. 848. di Roma 1601.

Michele è disfatto da' Saraceni.

Bardas è creato Cesare.

Anno dopo il Diluvio 3848. di Cr. 849. di Roma 1602.

(*s*) Joan. Curopalat. Cedren. Zonar. ibid.
(*s*) Idem ibid.

con lui nel giorno festivo dell' *Epifania*, la qual cosa provocollo talmente a sdegno, che avendo radunato un Sinodo in *Costantinopoli*, subornò diversi falsi testimonj, i quali accusarono *Ignazio* di avere ucciso *Metodio* suo predecessore; per il che egli fu deposto, e cacciato in prigione, e fu in suo luogo promosso *Fozio* alla Sede Patriarcale, la qual cosa cagionò gran disturbi in *Costantinopoli*. Quest' anno l' Imperatore a persuasione di *Bardas*, il quale governava con assoluto dominio, imprese a fare una spedizione contro de' *Saraceni*, i quali si erano stabiliti nell' Isola di *Creta*, dond' eglino continuamente infestavano le costiere dell' Imperio, ed in quest' anno fecero uno sbarco nella *Tracia*, inoltrandosi molto nel paese, e commettendo per ogni dove terribili devastazioni. L' Imperatore adunque marciò contro di loro accompagnato da *Bardas*, ed essendo arrivato ad un luogo detto *Chorus*, ordinò alla sua armata, che quivi si accampasse. I servi di *Bardas* (egli è incerto, se l' avessero fatto a posta, o inavvertentemente) piantarono la tenda del lor padrone sopra una collina, la quale per ragion del sito parea, che a se tenesse soggetto il padiglione dell' Imperatore, ch' era posto nel piano. Or conciossiache sembrasse, che l' Imperatore si risentisse molto di ciò, i nemici di *Bardas*, ch' erano in corte, prevalendosi di quella opportuna occasione per convincere il Principe, ch' egli avea tutta la ragion di divenire ormai geloso d' un favorito sì insolente ed ambizioso, accesero talmente di furore l' animo di lui, ch' egli segretamente diede loro ordine di privarlo di vita; ciocchè realmente essi fecero nel primo di *Aprile* di quel corrente anno. I soldati sulle notizie della morte di *Bardas* cominciarono ad ammutinarsi, e ben l' avrebbono vendicata contro lo stesso Imperatore, ove questi non si fosse nascostamente ritirato dall' esercito, e non avesse fatto ritorno a *Costantinopoli* (*u*).

L'uccisione di Bardas.

La rovina per tanto e morte di *Bardas* diede luogo di avanzarsi a *Basilio* gran Camerlingo dell' Imperatore, e principale promotore dell' ultimo omicidio; imperciocchè l' Imperatore affatto odiando ogni sorta di occupazioni e faccende, immantinente a lui commise tutto il maneggio de' pubblici affari, e non molto dopo, cioè a' ventisei di *Maggio* del medesimo anno il dichiarò suo Collega nell' Imperio. *Basilio* era nato in *Macedonia*, ma era *Armeno* di discendenza, e secondo il pensamento di *Cedreno*, traea la sua origine dalla Reale famiglia degli *Arsacidi*; ma altri affermano, ch' egli era figlio di bassi ed oscuri genitori. Allorchè fu saccheggiata *Adrianopoli* da *Crumo* Re de' *Bulgari*, nel qual tempo egli si trovava in una età puerile, fu condotto in ischiavitù co' suoi genitori; ma poi fu posto in libertà dopo la conclusione della pace. Quindi avvegnachè egli fosse d' un vago aspetto, e ben formato nella sua persona, *Teofilitze* nobile personaggio di gran distinzione se lo prese nella sua famiglia, e lo fece suo *Protostrator*, cioè cavallarizzo maggiore: ma poichè non molto dopo egli domò un feroce cavallo, che si apparteneva all' Imperatore, fu per il potere ed autorità di *Bardas* preso al servigio dell' Imperatore, ed innalzato al posto di Generale di cavalleria, per il quale impiego avvegnachè gli si presentasse opportuna occasione di conversare spesso col Principe, egli guadagnò a poco a poco un gran dominio sopra di lui, e fu promosso all' alto uffizio di gran Camerlingo. Per il che divenuto geloso *Bardas* del gran potere, ch' egli avea presso l' Imperatore, e non più riguardandolo come sua creatura, ma bensì come suo rivale, risolvette di venire a capo della sua distruzione; ma conciossiachè *Basilio* si fosse accorto del suo disegno, lo prevenne nell' esecuzione di quanto avea contro di lui macchinato, siccome abbiamo sopra riferito. Quindi essendo *Basilio* dopo la morte di *Bardas* avanzato alla dignità Imperiale, intieramente si occupò in riformare que' molti abusi, che si erano introdotti nello Stato, ed in richiamare *Michele* dalla

Michele prende Basilio per suo Collega nell' Imperio.

(*u*) Idem ibid. Cedren. Zonar. in Mich.

dalla ſcellerata carriera de' ſuoi vizj; ma il diſſoluto Principe fu sì lungi dal ſeguire i ſuoi ſalutari conſigli, che anzi riſolvette di liberarſi da un sì moleſto cenſore; la qual coſa però fu cagione, che ſi affrettaſſe la ſua propria rovina: concioſſiachè *Baſilio* veggendo di non potere in altra guiſa ſalvare ſe medeſimo, ſe non col diſtruggere il ſuo Collega, entrò una notte nella ſua ſtanza, mentre egli era ubbriaco e addormentato, e coll' aſſiſtenza di alcuni altri complici del ſuo diſegno, prima gli reciſe ambedue le mani, ſecondochè le teneva alzate, e poi l' uccise con molte ferite, dopo aver regnato quattordici anni con ſua madre, e cinque anni e tre meſi ſolo (*vv*).

L'Imperatore Michele è aſſaſſinato.

Ora eſſendo *Baſilio* ſolo padrone dell' Imperio, governò con gran giuſtizia e moderazione, promovendo alle cariche ſolamente quelli, ch' erano perſone di ben conoſciuta probità, e permettendo a tutti i ſuoi ſudditi un libero adito a lui, per la quale affabile condotta egli ſi reſe oltremodo caro al ſuo popolo, il quale lo riguardava anzi come loro padre, che come loro Principe e Sovrano. Nulla però di meno nello ſteſſo principio del ſuo Regno fu formata contro di lui una congiura da *Giorgio* e *Simbazio* due Patrizj; ma poſciachè ella fu a tempo ſcoperta, furon loro cavati gli occhi, ed i loro complici mandati in eſilio. Quindi affine di rimediare per l' avvenire a qualunque altro attentato di ſimile natura, egli nel ſecondo anno del ſuo Regno innalzò alla dignità Imperiale *Coſtantino* ſuo figliuolo primogenito, e nel terzo creò *Ceſare* *Leone* ſuo ſecondogenito, ed *Aleſſandro* ſuo terzo figliuolo. Quanto poi al ſuo quarto figliuolo nominato *Steffano*, egli lo fece aſcendere agli Ordini Sacri, con diſegno d' innalzarlo poſcia alla Sede Patriarcale. Le ſue quattro figliuole preſero l' abito religioſo nel Moniſtero di *S. Euſemia*, ove condusſero una vita eſemplare. Dopo avere in tal guiſa regolato i ſuoi affari domeſtici, riſolvette di far guerra contro i *Manichei*. Noi abbiamo ſopra oſſervato, che nell' ultimo Regno un certo *Carbeas Manicheo* ſe ne fuggì con quattromila della ſua medeſima ſetta a' *Saraceni*, con penſiero di vendicare la morte di ſuo padre, il quale era ſtato crocifiſſo a riguardo della ſua credenza. Or concioſſiachè a lui foſſe concorſo un grandiſſimo numero de' perſeguitati *Manichei*, egli frequentemente fece ſcorrerie ne' territorj *Romani* da tre fortezze nell' *Armenia*, cioè *Argano*, *Armera*, e *Tefrica*, ch' erano ſtate loro cedute da' *Saraceni*; *Baſilio* adunque marciò in perſona contro queſti *Manichei*, diede il guaſto al lor paeſe, preſe od uccise i loro migliori Comandanti, e ritornoſſene con un immenſo bottino in *Coſtantinopoli*, nella qual Città entrò in trionfo. L' anno appreſſo i *Manichei* riſoluti di vendicarſi delle perdite, che aveano ſofferte, fecero inaſpettatamente invaſione nell' Imperio ſotto il comando di *Chriſochiro*; ma eſſendo incontrati dalle truppe Imperiali, furono preſſochè tutti tagliati a pezzi inſieme col loro condottiere, la di cui teſta fu mandata in *Coſtantinopoli*. Per queſta diſfatta furono talmente indebolite le forze de' *Saraceni*, che in appreſſo non furono più in iſtato di moleſtare l' Imperio, ſiccome aveano fatto per molti anni continui. Quindi *Baſilio* inanimito per i ſuoi proſperi ſucceſſi contro de' *Manichei*, entrò nella *Siria* l' anno ſeguente, accompagnato da *Coſtantino* ſuo figliuol primogenito, ricuperò molte fortezze dalle mani de' *Saraceni*, e fece un numero incredibile di prigionieri; e nel ſuo ritorno ſi reſe padrone di *Ceſarea* Metropoli della *Cappadocia*, e di molte altre fortezze, che fece abbattere e ſmantellare. Intanto concioſſiachè i prigionieri, ch' ei fece in queſta ſpedizione foſſero a tal ſegno numeroſi, ch' ei non poteſſe aſſegnare per loro cuſtodia ſufficienti truppe, comandò, che foſſe paſſata a fil di ſpada una gran moltitudine di loro, la qual coſa poſe tale ſpavento negli animi de' *Saraceni*, che alcuni de' loro Governatori non ſolamente ſi ſottomiſero, ma ſi unirono eziandio all' Imperatore contro la loro pro-

Anno dopo il Diluvio 3850. di Cr. 851. di Roma 1604.

Baſilio Imperatore.

Rintuzza il potere de' Manichei.

Felici ſucceſſi di Baſilio contro de' Saraceni

(*vv*) Curopalat. Zonar. Cedren. ibid.

propria nazione. Quindi avvegnachè sì i *Saraceni Africani*, che que' dell' Isola di *Creta* avessero tentato d' invadere l'Imperio, furono similmente sconfitti con molta strage, e la flotta de' primi fu totalmente distrutta da *Nazar* Ammiraglio *Romano*. Ma sì fatti straordinarj vantaggj furono in qualche maniera contrappesati dalla perdita di *Siracusa*, la quale i *Saraceni* di *Cartagine* presero e distrussero; in modo che *Adriano* Patrizio, che fu mandato in soccorso della piazza, essendovi giunto troppo tardi, l'Imperatore allora quando ei ritornò a *Costantinopoli*, lo fece strascinare dalla Chiesa Maggiore, ove si era ritirato, e lo mandò in esilio (*x*). Alloraquando *Basilio* non era occupato in guerre, impiegavasi in tutto quel tempo nel fabbricare e riparare Chiese, un gran numero delle quali viene mentovato da *Cedreno*. *Zonara* lo biasma per aver egli erette, e dedicate moltissime Chiese in onor di *S. Michele*, come se intendesse di espiare in tal maniera l' uccisione dell' Imperatore *Michele*. Dopo che avvenne la morte di *Costantino* suo figliuol primogenito, egli innalzò alla dignità Imperiale *Leone* suo secondo figliuolo, il quale avvegnachè si offendesse del gran dominio, che avea in corte *Teodoro Santabareno* Monaco di professione, ma comunemente riputato un Mago, procurò di allontanarlo dalla presenza dell' Imperatore; della qual cosa il geloso Monaco essendosi tostamente accorto, risolvette perciò di distruggerlo. Con questa mira adunque fingendo *Santabareno* d' aver privata intelligenza d' una cospirazione contro *Basilio*, la quale si dovea porre in esecuzione, mentre ch'egli stava cacciando, primieramente persuase il giovane Principe ad armarsi nascostamente insieme con alcuni del suo seguito, affinchè si potesse trovare pronto ad opporsi a qualunque attentato, che fosse per farsi contro la vita di suo padre; e poscia affrettandosi all' Imperatore, gli disse tutto ansante ed affannoso, che suo figliuolo avea formato pensiero d' ucciderlo; che il suo disegno si dovea mettere in esecuzione la prima volta, ch' egli uscirebbe a cacciare; e che ov'ei lo facesse visitare, lo trovarebbe in fatti armato. Per il che dando orecchio l' Imperatore alle scellerate e maligne insinuazioni del Monaco, ordinò, che si fosse fatta diligente perquisizione sulla persona del suo figliuolo, ed essendosi trovata una daga sotto le sue vesti, il fece porre in un rigido carcere in un appartamento del Palazzo, ove gli sarebbono stati cavati gli occhi ad istigazione del Monaco, se il Patriarca ed il Senato non si fossero interposti a favore di lui. Tuttavia però comechè ei fosse lungamente tenuto ristretto in un carcere, pur nondimeno ne fu alla fine liberato alle replicate e calde preghiere del Senato, e fu restituito nella sua primiera dignità. *Curopalate* ci dice, che avendo l' Imperatore proibito al Senato, che non facesse più menzione del nome del giovane Principe, e che per l'avvenire non ardisse più d' interporsi a suo favore, mentre un giorno egli stava banchettando con molti nobili e ragguardevoli Personaggi, un papagallo, che stava sospeso nella stanza in una gabbia, facendosi ad imitare ciocchè avea inteso da alcuni, che soleano quivi rattristarsi della misera condizione dello sfortunato Principe, altamente gridò tutto in un subito: *Oimè infelice* Leone! I suoi amici allora prevalendosi di quell' opportuna occasione, come se l' uccello rimproverasse loro la propria trascuraggine, nulla ostante la proibizione dell' Imperatore, rinnovarono le primiere lor suppliche, alle quali cedette finalmente *Basilio* (*y*). Non molto dopo accadde la morte dell' Imperatore, dopo aver regnato diciott' anni, dieci mesi, e sette giorni. *Cedreno* dice, ch' ei fu levato di vita da una diarrea; ma *Zonara* scrive, che mentre egli si divertiva nella caccia, un cervo ficcando le corna nella sua cintura, e sollevandolo in aria, lo sbalzò quindi a terra con tal violenza, ch' ei se ne morì poco dopo. Lo stesso Scrit-

Siracusa è presa da' Saraceni, e distrutta.

Tradimento d' un Monaco.

Leone è imprigionato.

E quindi è liberato.

Morte dell' Imperatore Basilio.

Anno dopo il Diluvio 3868. prima di Cr. 869. di Roma 1622.

(*x*) Curopalat. Cedren. Zonar. ibid.
(*y*) Curopalat. in Anali.

Scrittore aggiugne, che uno de' seguaci dell' Imperatore avendolo sviluppato dalle corna del cervo, con tagliare la sua cintura, egli in cambio di premiarlo, gli fece troncare la testa, perchè avea avuto l'ardire di sguainare la spada in presenza del suo Sovrano; ma di questa particolarità non fanno alcuna menzione ne *Cedreno*, nè *Curopalate*. Alcuni pretendono, che *Basilio* prima di morire abbracciasse la vita Monastica, ma senza però spogliarsi del suo potere, nè dell' insegne di maestà. Egli è certo d'altra parte che verso la fine del suo Regno intieramente si applicò a conversare co' Monaci, ed a fare opere di pietà. Ei lasciò a *Leone* suo figliuolo, che destinò suo successore, coll' Imperio, alcune eccellente massime o regole di governo compresse in sessantasei Capitoli, le di cui lettere iniziali formano la seguente sentenza: Basilio *Imperatore de'* Romani *in CRISTO*, *a* Leone *suo diletto figliuolo*, *e Collega nell' Imperio*. Le massime poi contenute ne' suddetti Capitoli sono veramente degne d' un gran Principe, e d' un Filosofo Cristiano. *Istruzioni di Basilio a Leone suo figliuolo.* Oltre *Basilio* fece una nuova collezione delle leggi, conosciute sotto il nome di *Basilicæ*, vale a dire leggi Reali, o Imperiali; imperocch' elleno non trassero il lor nome, secondochè alcuni hanno immaginato dall' Imperatore *Basilio*, per ordine del quale furono compilate. Esse furono scritte in lingua *Greca*, conciossiachè la lingua *Latina*, in cui erano compilate le leggi di *Giustiniano*, appena s' intendeva in questi tempi nell' Imperio Orientale. Finalmente *Basilio* viene da tutti gli antichi Srittori posto meritamente fra il novero de' migliori Imperatori.

Basilio ebbe per successore *Leone* suo figliuolo, ch' egli avea già assunto per Collega nell' Imperio, dopo la morte di *Costantino* suo figliuol primogenito. Il novello Principe era un grande amatore della letteratura, ed era sì bene versato in tutti i generi della medesima, ch' egli ben meritamente si acquistò, come pure avea fatto *Antonino*, il soprannome di *Filosofo*. La sua prima cura fu di punire il Monaco *Santabareno*, ch' egli ordinò, che fosse frustato in una maniera ignominiosa, e poscia lo bandì in *Atene*, ove gli furono strappati gli occhi: Quindi poichè *Fozio* Patriarca di *Costantinopoli* avea favorito il suddetto Monaco, ed insieme con lui avea cospirato d' innalzare al Trono un suo proprio parente, ed oltre a ciò avea eccitati gran disturbi nella Chiesa, *Leone* ordinò, che per tutti questi delitti egli fosse deposto, e mandato in esilio nell' *Armenia*, essendosi in luogo suo promosso alla Sede Patriarcale *Steffano* fratello dell' Imperatore. Frattanto per mostrare la sua gratitudine verso l' Imperator *Michele*, che avea ad ogni altro preferito suo padre, che assunse per suo Collega nell' Imperio, siccome abbiamo riferito, sebbene fosse poi da lui barbaramente ucciso, egli comandò, che il suo corpo fosse trasportato con istraordinaria pompa dal Monistero di *Crisopoli*, ove era stato sepolto, alla Chiesa degli *Appostoli* in *Costantinopoli*, e quivi fosse depositato in un magnifico monumento di marmo.

Leone Imperatore. Leone onora la memoria di Michele.

Nell'anno 877. ottavo del Regno di *Leone* si accese una guerra fra i *Romani* e *Bulgari* nella seguente occasione: per lunghissimo tratto di tempo si era mantenuto un gran traffico fra le due nazioni, ed il pubblico mercato, o gran fiera si faceva in *Costantinopoli*, donde poi a richiesta d' alcuni Mercatanti fu trasferito a *Tessalonica*. Quivi conciossiachè i collettori delle gabelle opprimessero i Mercatanti *Bulgari* con nuove ed illegitime imposizioni, *Simeone* loro Re essendo prima ricorso indarno all' Imperatore, perchè rimediasse ad un tale inconveniente, risolvette di farsi egli medesimo giustizia; e in fatti entrando ne' territorj *Romani* alla testa d' una poderosa armata, saccheggiò, e diede il guasto al paese fino alla *Macedonia*, ove fu incontrato dall' armata *Romana* sotto il comando di *Procopio Crenite*, e di *Curticio*, i quali furono ambidue tagliati a pezzi con la più gran parte de' loro soldati nel combattimento,

Anno dopo il Diluvio 3976. di Cr. 877. di Roma 1630. L'esercito di Leone è distrutto da' Bulgari.

mento, che seguì. *Simeone* Re de' *Bulgari* avendo preso nell' inseguirli un gran numero di prigionieri, fece loro troncare i nasi, e così difformi li rimandò in *Costantinopoli*. Essendosi adunque l' Imperatore altamente provocato a sdegno per sì fatto oltraggio, indusse gli *Ungri* o sieno *Ungari*, che il nostro Autore appella *Turchi*, ad invadere il paese de' *Bulgari* da una parte, mentre ch' egli vi entrava dall' altra. Contro gli *Ungari* *Simeone* marciò in persona, ma fu da loro totalmente disfatto, avvegnachè il fiore della sua armata fosse tagliato a pezzi, ed egli medesimo a grande stento fosse scappato ad una Città, che si chiamava *Dorostolo*, donde spedì Ambasciatori a *Leone* per domandargli la pace, la quale gli fu prontamente concessa sotto condizioni per altro onorevolissime. Non sì tosto però si furono ritirate le forze Imperiali, che *Simeone* inaspettatamente si lanciò contro degli *Ungari*, ed avendoli posti in fuga, devastò il lor paese, distruggendo il tutto e col ferro, e col fuoco. *Leone* pertanto concitato ad ira per simile rottura del trattato, e maggiormente adirato per le sue nuove ed irragionevoli domande, risolvette di avventarsi contro di lui con tutte le forze dell' Imperio, e totalmente distruggerlo; per la qual cosa fu in fatti allestita una poderosissima armata, e fu mandata nella *Bulgaria* sotto la condotta di *Catacalone* e *Teodosio* Patrizio. Ma conciossiachè *Simeone*, il quale attentamente vegghiava sopra ogni loro movimento, si fosse inaspettatamente lanciato contro di loro, ne tagliò a pezzi un grandissimo numero insieme con *Teodosio*, ed una gran quantità di ufficiali di riguardo: il che obbligò l' Imperatore a sottomettersi alle migliori condizioni, che potesse ottenere (z). Or mentre *Leone* stava in sì fatta guisa occupato in queste guerre al di fuori, furono formate diverse cospirazioni contro di lui in casa, le quali non per tanto avvegnachè fossero bene a tempo scoperte, furono i cospiratori solamente mandati in esilio, da che l' Imperatore non era inclinato a sparger sangue. Essendo morta l' Imperatrice *Theofane*, o come altri l' appellano *Theofania*, l' Imperatore si prese in moglie *Zoe*, ch' era la più vaga e leggiadra donna della sua età, ch' egli si avea tenuta come concubina, durante il tempo, in cui visse sua moglie, e la fece incoronare colla solita pompa e solennità, conferendo nel tempo medesimo al padre di lei nominato *Zantzas* il titolo di *Padre dell' Imperatore*. *Zoe* però non godette lungamente della sua novella dignità; poichè essendosene morta poco dopo, *Leone* si accasò la terza volta, e si prese in moglie una Dama di straordinaria bellezza chiamata *Eudocia*, la quale morendosene anch' ella in parto insieme coll' infante, *Leone* che non avea tuttavia alcuna prole maschile, che gli potesse succedere, si congiunse la quarta volta in matrimonio con un' altra *Zoe*, la quale gli partorì un figliuolo chiamato *Costantino*. Questo quarto matrimonio, che allora era tenuto illegittimo, fu cagione di gran disturbi e divisioni nella Chiesa di *Costantinopoli*, imperocchè *Nicolò Mistico*, ch' era in quel tempo Patriarca, non solamente si dichiarò contro d' un tale maritaggio, ma scomunicò eziandio l' Imperatore, il quale perciò dopo avere caldamente pregato, ma indarno, di essere ristabilito alla comunione della Chiesa, confinò il Patriarca in un Monistero, e sostituì in suo luogo un certo *Eutimio Sincello*. Or poichè alcuni del Clero aderirono a *Nicolò Mistico*, ed altri seguirono *Eutimio*, si venne perciò a cagionare nella Chiesa uno scisma. Quindi avvegnachè *Eutimio* restituisse l' Imperatore alla comunione de' fedeli, pur nondimeno egli risolutamente gli si oppose, allorchè per avviso del Senato egli era in punto di pubblicare un editto, dichiarando esser cosa legittima di potersi ognuno legare in matrimonio la quarta volta. *Leone* avea per l' addietro pubblicato un editto, con cui avea soggettati quelli, che si accasavano

Tradimento de' Bulgari.

L' Imperatore si prende una seconda moglie, e poi una terza.

Leone scomunicato per essersi ammogliato la quarta volta.

la

(z) Idem in Leon. Zonar. Cedren. ibid.

la terza volta alle pene, ch' erano ſtate decretate contro di loro da alcuni antichi Concilj, ed il Clero non gli volle permettere di rivocare un tale editto (*a*).

Qualche tempo prima che contraeſſe il ſuo quarto matrimonio, mentre nel giorno di *Penteceſte* egli ſi portava in una ſolenne proceſſione alla Chieſa di *S. Mocio*, ſecondochè ſi coſtumava in quel giorno feſtivo, una perſona di baſſa condizione ſervendoſi di quell' opportuna occaſione, nell' entrar ch' egli fece nella Chieſa, gli diede un tal colpo ſu la teſta con un baſtone, ch' egli cadde a terra, e quelli, che gli erano d' attorno, il credettero già morto; e a dir vero egli ſarebbe rimaſto ucciſo ſul fatto, ove la violenza del colpo non foſſe ſtata diminuita da un candelliere, che ſtava appeſo appunto in quel luogo. Fu creduto, che *Aleſſandro* fratello dell' Imperatore foſſe ſtato conſapevole di queſto attentato; ma non ſi potè allegare contro di lui niuna pruova, concioſſiachè il traditore oſtinatamente ricuſaſſe di ſcoprire i ſuoi complici, quantunque foſſe nella più crudele maniera tormentato ſu la corda; ſicchè non potendoſi nulla ricavare da lui, egli fu bruciato vivo nel Circo, dopo chè gli furono tagliate ſi le mani, che i piedi (*b*).

Anno dopo il Diluvio 3883. di Cr. 884. di Roma 1637.

Attentato contro la vita dell' Imperatore.

L' anno ſeguente 885. ſedicesimo del Regno di *Leone*, i *Saraceni* avendo corredata una poderoſa flotta, preſero *Tauromínio* nella *Sicilia*, riduſſero in ſervitù l' Iſola di *Lenno*, e devaſtando ſenza alcun freno le coſtiere dell' *Aſia*, cagionarono ſpavento e terrore alla ſteſſa Città Imperiale. Nella fine della State eglino poſero l' aſſedio a *Teſſalonica*, e la preſero, e l' avrebbono eziandio diſtrutta, ove non foſſe ſtata riſcattata con un' ampla ſomma da *Simeone*, ch' era uno de' Segretarj dell' Imperatore, il quale per tal riguardo fu innalzato al grado di Patrizio. *Leone* intanto concioſſiachè non foſſe in iſtato di reſiſtere a' *Saraceni* per mare, radunò una poderoſa armata, ch' egli mandò nell' Oriente ſotto la condotta di *Euſtazio Argiro*, e di *Andronico Duca*, affinchè li attaccaſſero per terra; la qual coſa fu da loro fatta con gran ſucceſſi, avendo riportate da' *Saraceni* molte vittorie. Tuttavia però i *Saraceni* l' anno ſeguente invaſero con un formidabile eſercito i territorj *Romani*; il che obbligò l' Imperatore a ſpedire contro di loro *Imerio*, e *Andronico Duca*, i quali erano ambidue Generali di gran coraggio, ſperienza, e condotta; ma poichè nacque tra loro una fatale diſcordia, che fu per altro dovuta a' malizioſi intrighi d' un certo *Samona*, ſi venne con ciò a porre termine al progreſſo delle loro armi. Queſto *Samona*, ch' era di naſcita *Saraceno*, e per l' addietro Camarlingo dell' Imperatore, avendo ſcoperta una coſpirazione, era ſtato perciò avanzato ad occupare i primarj impieghi nello Stato; di modo che avendoſi in tal maniera acquiſtate immenſe ricchezze, tentò di fuggir nel ſuo proprio paeſe, traſportando ſeco i ſuoi teſori; ma fu arreſtato per iſtrada, e ricondotto a *Coſtantinopoli* da *Coſtantino Duca* figliuolo di *Andronico*: per il che provocato a ſdegno l' Imperatore contro di *Samona*, il quale avea tentato di abbandonarlo in ſimil guiſa, nulla oſtante i molti favori, che avea verſati ſu la perſona di lui, lo tenne per qualche tempo fortemente riſtretto, ma poi finalmente lo riſtabilì nel ſuo primiero poſto, e gli fece godere i medeſimi onori di prima. Poichè dunque *Samona* avea conceputo un odio irreconciliabile contro *Andronico*, a cagione di *Coſtantino* ſuo figliuolo, da cui era ſtato ſorpreſo nel ſuo viaggio verſo la patria, induſſe uno de' più intimi amici di quel Generale con una groſſa ſomma di denaro a farlo avvertito per mezzo d' una lettera a non unirſi con *Imerio*, il quale, egli diſſe, aveva ordini dall' Imperatore di cavargli gli occhi, toſto che lo aveſſe in ſuo potere. *Andronico* preſtando credenza a queſta lettera, ricusò di unirſi ad *Imerio*,

Le Città di Tauromínio e Teſſalonica ſono preſe da' Saraceni.

I Saraceni ſono diſfatti da' Generali dell' Imperatore.

(*a*) Vide Conſt. Porphyrogen. in præmb. ad edict. unionis.
(*b*) Leo Gramm. l. III. & IV.

Imerio, il quale non per tanto pure attaccò i *Saraceni*, e diede loro una totale disfatta. Quindi *Andronico* temendo molto della Imperiale indignazione, s' impadronì d' un castello presso *Iconio* detto *Cabala* con intenzione di ribellarsi: il che non sì tosto fu risaputo da *Samona*, che facendo uso di tutta la sua autorità, che avea in corte, in rovina di lui, indusse alla fine l' Imperatore colle sue artifiziose insinuazioni a dichiarare *Andronico* traditore, ed a spedire una forte armata contro di lui sotto il comando di *Iberitzes Gregoras*: Per il che *Andronico* disperando di ottenere perdono se ne fuggì a' *Saraceni*, da' quali fu ricevuto colle più vive dimostrazioni di stima. *Leone* intanto avvegnachè fosse sensibilmente tocco per la perdita d' un Comandante sì valoroso, che lo avea finora servito con tanto onore ed integrità, e nel tempo medesimo molto temesse di lui, avendolo per nemico, si deliberò di persuaderlo, ove fosse possibile, a ritornare indietro. Con questa mira egli pose in libertà un prigioniero *Saraceno* con patto, che desse in mano di *Andronico* una lettera, nella quale l' Imperatore lo invitava a tornare indietro, promettendogli di ristabilirlo nel gódimento de' suoi primieri onori, e con replicate istanze e proteste assicurandolo della sua stima ed amicizia: ma il prigioniero *Saraceno* corrotto da *Samona*, in cambio di portare la lettera ad *Andronico*, la consegnò al Califfo, il quale immediatamente ordinò, che lo sfortunato *Andronico* insieme col suo figliuolo *Costantino*, e gli altri, che lo aveano accompagnato nella sua fuga, fossero cacciati in prigione, ove furono trattati con estrema crudeltà. *Andronico* tostamente se ne morì, non potendo più tollerare gli aspri trattamenti, ond' era oppresso; ma parecchi altri si comperarono la libertà col rinunziare alla loro Religione. *Costantino* però figliuolo di *Andronico* fuggì con un picciol numero di seguaci, e quantunque fosse inseguito, pur nondimeno ora col combattere co' nemici, ed ora con gittare oro per la strada, ed in tal maniera distogliendo l' avida soldatesca dal molestarlo, giunse sano e salvo a *Costantinopoli*, ove fu cortesemente ricevuto dall' Imperatore, e lautamente trattato nel suo arrivo nell' aurea stanza. Si dice, che mentre *Costantino* era in punto di partire, dopo essere compiuto il banchetto, l' Imperatore nuovamente chiamandolo, lo avvertì a non farsi talmente trasportare dall' augurio del suo nome, che pretendesse aspirare all' Imperio, soggiugnendo, ch' egli era stato assicurato da quelli, i quali sapeano predire le cose di simile natura, che il suo proprio figliuolo *Costantino* era destinato dal Cielo all' Imperio; e che se mai *Duca* giungesse a conseguire la dignità Imperiale, la sua testa sarebbe inevitabilmente recisa, e portata per la porta di quello stesso luogo, in cui egli era allora trattato con tanto onore e magnificenza. L' evento confermò la verità di questa predizione, siccome noi di qui a poco racconteremo.

Andronico Duca cade in disgrazia, e perciò fugge a' Saraceni.

Andronico fugge, ma Costantino suo figliuolo ritorna in Costantinopoli.

Anno dopo il Diluvio 3880 di Cr. 887. di Roma 1640. Circa questo tempo *Samona* principale favorito dell' Imperatore, il quale avea finora governato con un assoluto dominio, cadde alla fine in disgrazia nella seguente occasione. Egli avea raccomandato un giovane nominato *Costantino* di nascita *Paflagonico*, perchè servisse all' Imperatrice, la quale avvegnachè fosse grandemente presa dalla sua abilità, e da altre buone doti dell' animo suo, impiegò tutta la sua autorità affine di promuoverlo. Ciò a dir vero fu cagione di non picciola gelosia a *Samona*, il quale temendo, che col tempo non avesse ad essere soppiantato da questo nuovo favorito, adoperò ogni sua arte per allontanarlo; ma conciossiachè gli riuscissero infruttuosi tutti i suoi sforzi, egli arrogantemente accusò l' Imperatore di soverchia familiarità con lui, ed ebbe fin anche l' audacia di pubblicare un libello contro l' Imperatore medesimo, il quale avendo scoperto, ch' egli n' era l' autore, confinollo ad un Monistero, e destinò per gran Camarlingo in suo luogo *Costantino* suo rivale (*c*).

Samona cade in disgrazia.

Nell'

(*c*) Curopalat. in Leon. Zonar. Cedren. Leo. Grammat. ibid.

Nell' anno ventesimosesto, ed ultimo del suo Regno, conciossiachè i *Saraceni* sotto la condotta di *Damiano Tirio*, e *Leone* di *Tripoli* commettessero terribili devastazioni nelle costiere, e nell' Isole del mar *Egeo*, fu mandato *Imerio* contro di loro con una poderosa flotta; ma in un combattimento navale, che fu dato vicino l' Isola di *Samo*, la flotta *Romana* fu intieramente disfatta, ed *Imerio* medesimo con molta difficoltà potè scappare, e salvarsi in *Mitilene*. L' Imperatore non sopravvisse lungamente a questa calamità, poichè se ne morì di colica agli undici di *Maggio* di quel corrente anno, dopo aver regnato venticinqu' anni, e tre mesi. Ei lasciò un sol figliuolo nominato *Costantino*; ma conciossiachè fosse in età di cinque anni in circa, ei lasciò in testamento l' Imperio ad *Alessandro* suo fratello, dopo averlo caldamente pregato a lasciarlo, dopo la sua morte a *Costantino* suo figliuolo, ch' ei raccomandò alla cura di lui (*d*). Tutti gli Autori convengono, che *Leone* sia stato un Principe di gran prudenza, e d' una straordinaria penetrazione nel maneggio de' pubblici affari: egli è altamente commendato dagli Scrittori Ecclesiastici, a riguardo del suo zelo per la purezza della Fede Cattolica, e da essi viene paragonato a' più zelanti e vigilanti Vescovi fra loro. Or poichè *Leone* fu un personaggio di gran dottrina, lasciò di se molte opere, cioè una lettera diretta ad *Omaro* Re de' *Saraceni* intorno a' misterj, e verità della Religione Cristiana, ed all' eresie e bestemmie de' *Saraceni*; un' libro della disciplina militare, il quale è stato tradotto in *Latino*; un altro su la caccia; molti trattati Teologici, ed Istorici, che tuttavia si possono vedere nella libreria *Vaticana*, quantunque stranamente mutilati e corrotti; una lettera circolare, che ad imitazione de' Vescovi egli scrisse a tutti i suoi sudditi, incoraggindoli alla pratica d' ogni virtù Cristiana; ma poichè soprattutto ei si applicò allo studio della legge, nuovamente riformò la Giurisprudenza *Romana*. Suo padre *Basilio* avea coll' assistenza de' suoi due figliuoli *Costantino* e *Leone* pubblicata un' epitome del Codice *Giustiniano*, ch' egli appellò *Procheiron*. Quest' opera, la qual consistea di quaranta titoli, si può tuttavia osservare fra i manoscritti nella libreria *Vaticana*. Ella viene da alcuni attribuita a *Basilio*, *Costantino*, e *Leone*; da altri solamente a *Leone*, e *Costantino*; e da altri a *Leone* solamente; donde è che *Cujacio*, ed altri Giureconsulti hanno conchiuso, ch' ella sia stata riveduta da *Leone*, e ridotta in una forma migliore. Quindi *Leone* non soddisfatto di essa, pubblicò circa l' anno 886. le sue *Basilicæ* divise in sessanta libri, e sei volumi, nella qual grand' opera l' Imperatore seguì l' ordine, che avea osservato *Giustiniano* nelle sue leggi; imperocch' ella fu compilata dal suo Codice, Editti, Novelle, e dalle Costituzioni de' susseguenti Imperatori fino a *Basilio*, essendosi levata qualunque cosa, ch' era superflua, o ch' era stata abrogata da' costumi de' tempi seguenti. Or non sì tosto furono pubblicate le *Basilicæ*, che immantinente furono posti da' parte i libri di *Giustiniano*, sì nelle scuole che nelle corti di giustizia. Dopo la morte di *Leone*, *Costantino* suo figliuolo rivide e corresse le *Basilicæ*, ch' erano state pubblicate da suo padre, ed ordinò, che di esse in tal maniera corrette si facesse uso non meno nel Foro, che nelle scuole. Le *Basilicæ* di *Leone* furono chiamate *Priores*, e quelle di *Costantino*, *Posteriores*; ma le seconde rimasero solamente in vigore, e continuarono ad essere il fondamento della *Greca* Giurisprudenza fino alla fine dell' Imperio (*e*).

Anno dopo il Diluvio 3894. di Cr. 895. di Roma 1648.

La flotta Romana è disfatta da' Saraceni.

Morte dell' Imperator Leone.

Suo carattere e sue opere.

Essendo adunque morto *Leone*, *Alessandro* suo fratello fu dal Senato, e dal popolo riconosciuto Imperatore; ma egli fin dall' istesso principio del suo Regno diede al Mondo tali pruove della sua crudeltà, avarizia, e dissolutezza, che lo resero affatto odioso a tutti i suoi sudditi. Ei bandì sotto molti pre-

Alessandro Principe dissoluto.

testi

(*d*) Curopalat. Zonar. Const. Manass. Glycass. ibid.
(*e*) Struv. Hist. Jur. Græc. cap. 4. Cujac. lib. IV. obser. cap. 10. Doviat. Hist. Jur. Civil. pag. 47.

testi quelli, che a lui sembravano disapprovare il suo corso di vita sì sfrenato e sozzo, sostituendo in luogo loro persone del più infame carattere, e facendosi intieramente governare da impudici libertini, e pubbliche meretrici. In oltre s'invaghì molto d' un certo *Basilitzas* persona di bassi natali, ma d' una vita la più dissoluta, e suo inseparabile compagno nelle più abbominevoli sozzure e stravaganti nefandezze, che risolvette di stabilire l'Imperio nella sua persona, e con castrare il suo nipote *Costantino*, privare in tal guisa il giovane Principe d' ogni speranza di successione. Ei però fu distolto da' un tal attentato da alcuni amici del defunto Imperatore, i quali dopo avergli rappresentato, che ove ciò facesse, si acquisterebbe l' odio del popolo, soggiunsero, che essendo il fanciullo d'una complessione molto debole ed infermiccia, sarebbe secondo ogni verisimilitudine levato di vita da una morte naturale. In questo mentre *Alessandro* bandì dalla corte l' Imperatrice *Zoe*, non permettendo, che quivi altri soggiornassero se non se quelli, ch' erano schiavi a' suoi sensuali piaceri, e pontualmente servivano a' suoi brutali appetiti. Indi come *Simeone* Principe de' *Bulgari* ebbe notizia del suo esaltamento all' Imperio, tosto spedì Ambasciatori a lui per rinnovare i trattati di pace ed amicizia conchiusi da' passati Imperatori fra le due nazioni; ma conciossiachè *Alessandro* in cambio di coltivare l'amicizia di quella guerriera e possente nazione, licenziasse i loro Ambasciatori in una maniera ignominiosa, *Simeone* giustamente provocato a sdegno, fece scorreria ne' territorj *Romani* con una formidabile armata, distruggendo il tutto e col ferro e col fuoco. *Alessandro* in cambio d' uscir fuori, e respignere i nemici, proseguì senza interrompimento a rimanere immerso nella sua dissoluta carriera, fintantochè essendogli si cagionata la morte per la sua intemperanza, liberò il Mondo da un sì pernicioso mostro; imperocchè mentre un giorno egli stava impiegato in un violento esercizio, dopo aver eccessivamente mangiato e bevuto, spezzandogli si in petto alcuni de' vasi, ei continuò a gettar sangue interiormente, finchè morì. Prima della sua morte, la quale accadde dopo aver regnato circa un anno ed un mese, ei dichiarò *Costantino* suo successore, ma gli destinò nel tempo stesso per suoi tutori, avvegnachè fosse tuttavia in un' età puerile, persone tali, ch' erano state a lui più addette, e gli aveano prestato maggior servigio ne' suoi infami piaceri; per il che furono per un tal riguardo disprezzate ed abborrite da tutti gli uomini d' onore ed integrità. Questo a dir vero incoraggì *Costantino Duca* figliuolo di *Andronico*, di cui abbiamo sopra ragionato, a fare un tentativo per ottenere la Sovranità, null'ostante l' avvertimento datogli dall' ultimo Imperatore; ma mentre ch' ei procurava di sforzare il Palazzo Imperiale, dopo essere stato proclamato Imperatore da' suoi amici nel Circo, ei fu arrestato dalle guardie, le quali immantinente gli troncarono la testa, e la portarono all' Imperatore. Con lui adunque svanirono similmente le speranze del suo partito; conciossiachè moltissimi de' suoi complici, ch' erano Personaggi di gran potere ed autorità nella Città, furono scoperti, e puniti o colla morte, o col bando. Frattanto mentre duravano queste domestiche turbolenze, *Simeone* Re de' *Bulgari*, avendo dato il guasto alla *Tracia*, si era avanzato fino alle stesse porte di *Costantinopoli*, la qual Città egli avea formate grandi speranze di ridurre in servitù a capo di breve tempo; ma l' inaspettata e vigorosa opposizione, ch' egli incontrò dalla parte degli abitanti, l' obbligò dopo molti infruttuosi attentati ad abbandonare l' impresa, e ritirarsi in *Hebdomon*, donde mandò Ambasciatori a quelli, che governavano in nome del giovane Principe, con progetti di conchiudere un trattato; la quale proposizione fu ricevuta con gran gioja. Mentre si trattavano sì fatti maneggi, *Simeone* fu ammesso a pranzare coll' Imperatore nel Palazzo di *Blacherne*, donde se ne ritornò a casa carico di ricchi donativi. *Cedreno* scrive, che di fatto fu conchiusa una pace; ma *Zonara* d' altra parte ci assicura, che il trattato fu rotto, innanzi che

Alessandro provoca a sdegno i Bulgari.

Morte dell'Imperator Alessandro.

Anno dopo il Diluvio 3896. prima di Cr. 897. di Roma 1650.

Costantino VIII. Imperatore.

I Bulgari fanno scorrerie nell'Imperio.

che si fosse tuttavia perfettamente conchiuso ; imperocchè il Principe de' *Bulgari* rifiutò di sottomettersi alle condizioni , che onninamente richiedeano da lui i reggenti dell' Imperio . Se mai però fu fatta qualche convenzione , ella non fu per molto tempo osservata , siccome noi di qui a poco riferiremo . In questo mentre avvegnachè quelli , ch' erano destinati al governo del giovane Principe , non più andassero di concerto , ma disconvenissero fra loro medesimi in ogni cosa toccante la pubblica amministrazione , per le calde richieste del popolo di *Costantinopoli* , e dello stesso giovane Principe, richiamarono alla corte l' Imperatrice *Zoe*, la quale dopo aver immediatamente posto in sua mano tutto il potere , allontanò dalla presenza dell' Imperatore i favoriti di *Alessandro* , sostituendo altri in luogo loro , ch' erano forniti di maggior senno ed abilità per l' esercizio d' una sì alta carica (*f*) . Quindi appena l' Imperatrice *Zoe* si avea presa l' amministrazione de' pubblici affari , quando i *Bulgari* fecero invasione nell' Imperio da una parte , ed i *Saraceni* dall' altra ; i primi de' quali dopo aver devastata la *Tracia* , andaronsi a fermare innanzi ad *Adrianopoli* , la quale fu a tradimento data in loro potere da un certo *Pancrazuco Armeno* , ch' era stato corrotto da *Simeone* con ricchi donativi ; ed i secondi , cioè i *Saraceni* sotto la condotta di *Damiano* Califfo di *Tiro* , avendo corredata una poderosa flotta , commisero gran devastazioni nelle coltiere . Per la qual cosa veggendosi *Zoe* in tal guisa attaccata in un tempo medesimo da due potenti nemici , risolvette , secondo l' avviso del Senato , di conchiudere una pace sotto qualsivoglia patto co' *Saraceni* , ed impiegare tutte le forze dell' Imperio contro i *Bulgari* . In fatti fu felicemente conchiuso un trattato co' primi , e fu mandato contro de' secondi un formidabile esercito sotto la condotta di *Leone Foca* , il quale dopo aver riviste le sue numerose forze nella spaziosa pianura di *Diabasis* , le condusse a dirittura contro il nemico , che stava accampato in picciola distanza .

L'Imperatrice Zoe prende nelle sue mani tutto il potere.

I Bulgari invadono l' Imperio.

Quindi innanzi che si venisse alla battaglia , avendo *Costantino* primo Cappellano del Palazzo , o siccome egli era chiamato *Protopapa* , esposto il legno della Santa Croce alla veduta di tutta l' armata , comando che s' inginocchiassero , e dessero giuramento , che costantemente combatterebbono fino all' ultimo respiro . Dopo di ciò ambedue le armate si azzuffarono con tale sdegno e furore , che difficilmente può esprimersi ; ma poichè i *Romani* dopo un fierissimo ed ostinato contrasto rimasero superiori , i *Bulgari* fuggirono in somma confusione e scompiglio . Nulla però di meno la vittoria fu disgraziatamente tolta loro dalle mani per il seguente accidentale successo : *Leone* Generale *Romano* essendo smontato da cavallo vicino ad un fonte per estinguere l' ardente sete , che gli si era cagionata mentre inseguiva il nemico , il suo cavallo fuggì , mentre egli s' incurvò per bere . I soldati che conobbero il cavallo , veggendolo senza il Cavaliere , da ciò conchiusero , che il loro Generale era stato ucciso , e perciò tralasciando d' inseguire i nemici cominciarono a ritirarsi in una maniera disordinata ; del che essendosi ben tosto avveduto *Simeone* , di tutta fretta radunò i suoi soldati , e voltandosi indietro , inaspettatamente si avventò contro de' *Romani* , li pose in fuga , e l' inseguì con grande strage , nella qual confusione non solamente rimase ucciso un gran numero di soldati ordinarj , ma eziandio molti uffiziali di distinzione (*g*) . A questo infelice abbaglio alcuni attribuiscono la terribile disfatta , che i *Romani* ricevettero in tal occasione ; ma altri riferiscono la cosa in una maniera del tutto differente . Essi ci dicono , che mentre *Leone* stava occupato in inseguire il nemico , gli furono recate novelle , che *Romano Lacapeno* l' Ammiraglio , Personaggio di gran autorità , il quale avea avuto ordine di aver cura della costiera colla sua

Anno dopo il Diluvio 3900. di Cr. 901. di Roma 1654.

I Romani sono sconfitti.

(*f*) Cedren. Zonar. Leo Grammat. & Curopalat. in Costant.
(*g*) Curopalat. ibid.

flotta, ed assistere *Leone*, ove ne fosse richiesto, era già ritornato in *Costantinopoli* con disegno d'impadronirsi dell' Imperio nell' assenza dell' armata, e de' primarj uffiziali. Su questa intelligenza *Leone*, essi dicono, che avea le medesime ambiziose mire, ritornò immediatamente al campo, per quivi meglio informarsi della verità; ma conciossiachè i soldati credessero, ch' egli si fosse ritirato per timore, furono in tal guisa disanimati, che cangiarono il loro inseguimento in una improvvisa e disordinata fuga (*b*). *Simeone* adunque insuperbitoli per un tale inaspettato e lieto avvenimento, risolvette di far ritorno innanzi a *Costantinopoli*; ma poichè due forti distaccamenti della sua armata furono incontrati nella lor marcia dalle truppe Imperiali, e totalmente disfatti, egli stimò a proposito di tralasciare quell' impresa e ritornarsene a casa. Frattanto i due rivali *Leone* e *Romano* facendo ritorno alla corte, cominciarono a formare congiure non solo contro l' Imperatore, ma eziandio l' uno contro dell' altro; imperocchè ambidue null' altro avevano in mira, che la Sovranità; ma conciossiachè finalmente la fazione di *Romano* prevalesse a quella di *Leone*, questi fu dichiarato traditore, ed essendo stato catturato in un castello nominato *Atcas*, ove se ne era fuggito a ricovero, fu per ordine dell' Imperatore privato degli occhi, ed in tal maniera reso incapace di poter più macchinare nuovi disturbi, o fare altro tentativo per impadronirsi della Sovranità. Quindi essendosi *Romano Lacapeno* in simil guisa liberato da *Leone* suo rivale, ed avendo insieme discacciati dalla presenza dell' Imperatore tutti i suoi partigiani, persuase il giovane Principe a prenderli in isposa sua figliuola, e dichiarare *Cristoforo* suo figliuolo per Comandante Generale degli alleati, il qual posto era in quel tempo una delle primarie dignità dell' Imperio. Or avendo *Romano* in tal maniera posto in suo potere tutto il Dominio, discacciò dal Palazzo l'Imperatrice *Zoe*, e la confinò al Monastero di *S. Eufemia*. Non molto dopo la di lei partenza egli prima si fece dichiarare *Cesare*, e poscia solennemente coronare Imperatore dal Patriarca, mentre il giovane Principe piuttosto tacitamente permettea, che approvava sì fatte straordinarie guise di procedere. L' anno seguente *Romano* fece coronare nella Chiesa Maggiore i due suoi figliuoli *Steffano* e *Cristoforo*, riserbando il terzo, che li appellava *Teofilatto*, per la dignità Patriarcale; che anzi con somma arroganza ordinò, ch' egli medesimo fosse nominato prima di *Costantino* in tutti i pubblici editti e monumenti. Quindi furono formati varj progetti, e fatte molte deliberazioni dagli amici del giovane *Costantino* per liberarlo da quella restrizione, o anzi schiavitù, in cui vivea: ma i loro disegni furono tutti scoperti, innanzi che si mettessero in esecuzione, e gli autori furono puniti con estrema severità.

Due distaccamenti de' Bulgari sono rotti e disfatti.

Leone cade in disgrazia, ed è privato della vista.

Zoe è confinata in un Monistero.

Romano è coronato Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 3902. di Cr. 903. di Roma 1656.

In questo mentre *Simeone* Re de' *Bulgari* prevalendosi dell' opportuno vantaggio di tali intestine turbolenze, fece di bel nuovo invasione ne' territorj *Romani*, ed avendo disfatte con grande strage le truppe Imperiali spedite contro di lui, si avanzò senza incontrare alcuna opposizione fino alle stesse porte di *Costantinopoli*; ma conciossiachè disperasse di poter giammai ridurre alla sua ubbidienza quella Metropoli, richiese d' aver una confereuza con *Romano* l' Imperatore, il che essendogli prontamente conceduto, fu in fatti conchiusa una pace fra le due nazioni, avendo *Romano* in un patetico discorso fatto ricordare al Principe *Bulgaro*, com' egli un giorno dovea render conto all' *ETERNO GIUDICE* del sangue Cristiano, ch' egli avea sparso. Nel tempo stesso avvegnachè i *Saraceni*, che da molto tempo aveano infestate le costiere, e l' isole, fossero sorpresi da *Giovanni Radeno* Ammiraglio *Romano* nel porto di *Lenno*, furono pressochè tutti tagliati a pezzi, e l' intiera lor flotta fu mandata in rovina. Non molto dopo morì *Simeone* Re de' *Bulgari*, e fu

Si conchiude una pace co' Bulgari.

(*b*) Zonar. Cedren. Glycas in Constant.

e fu ſucceduto da *Pietro* ſuo figliuolo, il quale facendo ſcorrerie ne' Dominj *Romani*, diſtruſſe il tutto col ferro, e col fuoco, ſenza portare alcun riguardo al trattato ultimamente conchiuſo fra l'Imperatore, e *Simeone* ſuo padre. Allorchè poi gli fu riferito, che *Romano* ſtava marciando contro di lui alla teſta d'una poderoſa armata, a lui ſpedì un Monaco con propoſizioni di pace, la quale ei deſiderava, che foſſe corroborata e confermata con un matrimonio. Or concioſſiachè una tal dichiarazione di *Pietro* foſſe ben ricevuta da *Romano*, il Principe *Bulgaro* dopo molti trattati ſi portò in *Coſtantinopoli*, ove fu ſplendidamente accolto e trattato da *Romano* nel Palazzo di *Blacherne*, e con gran ſolennità fu congiunto in matrimonio da *Steffano* il Patriarca con *Maria* figliuola di *Criſtoforo* figlio dell'Imperatore. Quindi avvegnachè in uno de' molti pubblici intertenimenti e feſtini, che furon fatti in tal occaſione, i *Bulgari* altamente ſi lagnaſſero ad iſtigazione di *Romano*, ſecondochè fu ſuppoſto, che l'Imperatore *Coſtantino* occupaſſe il luogo più degno, e non già *Criſtoforo* ſuocero del lor Principe, *Romano* fingendo di renderli paghi, ordinò a ſuo figliuolo un'apparente ripugnanza, che ſi poneſſe nel luogo più onorevole. Appena furono terminate le ſolennità nuziali, quando i *Saraceni* nella *Siria* invaſero i territorj *Romani*; ma *Giovanni Curcuas*, ch'era il Comandante Imperiale in quelle parti, non ſolamente li riſpinſe con grande lor perdita, ma avendo aſſediata e preſa la Città di *Melitena*, ridusſe il paeſe adiacente alla forma d'una Provincia. Il ſeguente Inverno fu molto rigido; talchè ſi dice, che il ghiaccio ſia durato per un lunghiſſimo tratto di tempo, cioè per lo ſpazio di cento e venti giorni: al ghiaccio ſeguì poi una terribile peſtilenza, per cui fu diſtrutto e conſumato un numero incredibile di popolo: in varie Provincie furono inteſi tremuoti, e furono roveſciate intere Città: in *Coſtantinopoli* ſi acceſe un gran fuoco, onde furono incendiati molti ſuperbi edifizj; ma contuttociò *Romano* non fu tanto afflitto a cagione di queſte pubbliche calamità, quanto lo fu per la morte di *Criſtoforo* ſuo figliuolo, il quale morì a' quattordici di *Agoſto* di quel corrente anno (*i*).

Il Re de' Bulgari ſi prende in ſpoſa la nipote di Romano.

Melitena è preſa dalle mani de' Saraceni.

L'anno ſeguente avvegnachè un tale *Baſilio* nativo della *Macedonia* ſpargeſſe voce, ch'egli era *Coſtantino Duca*, il quale era ſtato ucciſo nel principio del preſente Regno, ſi tirò dietro una vaſta moltitudine di gente entrata nell'impegno di ſoſtenerlo per tale; ma poichè fu catturato da un uffiziale nell'armata, fu condotto all'Imperatore in *Coſtantinopoli*, il quale dopo avergli fatta recidere una mano, il poſe in libertà. Quindi avvegnachè *Baſilio* tuttavia continuaſſe a farſi ſtimare dalla credula moltitudine per figliuolo di *Andronico*, radunò un gran numero di malcontenti, i quali eſſendoſi impadroniti d'un forte, faceano quindi frequenti incurſioni nel vicino paeſe, diſtruggendo il tutto e col ferro e col fuoco: ma poichè *Romano* lo ebbe un'altra volta in ſuo potere, ſebbene con molta difficoltà, ordinò, che foſſe bruciato vivo (*k*).

Anno dopo il Diluvio 3905. di Cr. 906. di Roma 1659.

Anno dopo il Diluvio 3914. di Cr. 915. di Roma 1668.

Nell'anno poi 915. avendo i *Ruſſi*, i quali abitavano la *Sarmazia Europea*, ed erano conoſciuti dagli antichi ſotto i nomi di *Roſſolani*, e *Baſtarni*, corredata una numeroſa flotta, la quale ſecondo l'avviſo di alcuni conſiſtea di diecimila vaſcelli, e ſecondo l'opinione di altri, di quindicimila, commiſero terribili devaſtazioni nelle coſtiere dell'Imperio: ma concioſſiachè *Teofane* Ammiraglio *Romano* inaſpettatamente ſi lanciaſſe contro d'eſſi, diſtruſſe tutta la loro flotta; ed i due Generali *Barda*, e *Curcua* inſeguendo quelli, ch'eranſi ſalvati al lido, fecero di loro una tale ſtrage, che pochiſſimi ritornarono a caſa colle novelle della loro diſfatta (*l*).

I Ruſſi ſono totalmente ſconfitti da' Romani.

(*i*) Curopalat. in Roman. Leo Grammat. in Rom.
(*k*) Idem ibid.
(*l*) Zonar. Cedren. in Rom. Luitprand. lib. v. pag. 384.

Digitized by Google

Anno dopo il Diluvio 8927. di Cr. 928. di Roma 1681. *Costantino* intanto, ch' era il legittimo Principe visse per tutto questo tempo senza la menoma autorità, altro non avendo, che il semplice nome d' Imperatore, quantunque stesse mai sempre pronto a prevalersi di qualche opportuna occasione, onde ricuperare il primiero suo potere; sicchè con questa mira guadagnò al suo partito alcune persone, ch' erano grandemente stimate sì da *Romano*, che da' suoi figliuoli, le quali essendosi bene accorte, che il primo passo, che si dovea dare per lo ristabilimento di *Costantino*, si era la rimozione di *Romano*, ricorsero perciò a *Steffano*, ch' era l' ultimo figliuolo dell' usurpatore, ed a poco a poco lo indussero a ribellarsi contro suo padre, che realmente egli arrestò a' sedici di *Decembre* del corrente anno, e confinò ad un Monistero nell' Isola di *Prota*. Essendosi adunque in tal maniera allontanato *Romano*, *Steffano* si fece proclamare Imperatore in luogo suo, obbligando *Costantino* suo fratello maggiore, il quale era stato innalzato da suo padre alla dignità Imperiale, a riconoscere lui per suo Collega nella Sovranità. Questo a dir vero fu cagione d' una grave discordia fra i due fratelli, la quale finalmente riuscì fatale ad ambidue, imperocchè avendoli *Costantino* invitati ad un banchetto, come se fosse bramoso di trattare un accomodamento, li fece ambidue arrestare nel meglio della loro allegria, ed immediatamente trasportare, cioè *Steffano* all' Isola di *Palermo*, e *Costantino* a *Terebinto*, ove furono ambidue ordinati Sacerdoti. *Steffano* fu poscia rimosso al *Proconneso*, donde passò a *Rodi*, quindi a *Mitilene*, e finalmente a *Lesbo*, ove se ne morì dopo aver tollerate le sue disgrazie per molti anni con gran costanza ed intrepidezza. *Costantino* avendo due anni dopo ucciso uno de' suoi custodi, con pensiero di fuggire dall' Isola di *Samotracia*, ove era stato trasportato da *Terebinto*, gli altri, da' quali era custodito, spinti dallo sdegno si avventarono contro di lui, e l' uccisero. Quanto poi a *Romano* lor padre, egli morì nel cominciamento del quarto anno del suo esilio (*m*). Or veggendosi *Costantino* in simil guisa restituito nel primiero suo potere ed autorità, ampiamente riguiderdonò tutti quelli, che aveano contribuito al suo ristabilimento, promovendoli a' primi impieghi dello Stato. Non molto dopo, affine d' impedire qualunque altro disegno, che si potesse formare contro di lui, fece colla solita solennità incoronare *Romano* suo figliuolo; e per contrario ordinò, che fossero fatti Eunuchi, ed ascendessero agli Ordini Sagri, sì *Romano* figliuolo di *Steffano*, che *Basilio* figliuolo naturale di *Romano* il vecchio, e *Michele* figliuolo di *Cristoforo*.

Romano è deposto dal suo proprio figliuolo.

I figliuoli di Romano sono deposti e banditi.

Costantino è ristabilito al suo primiero potere.

Anno dopo il Diluvio 8928. prima di Cr. 929. di Roma 1682. Nell' anno 929. avvegnachè i *Saraceni* facessero scorrerie nell' Imperio con un formidabile esercito, *Barda Foca*, e *Niceforo*, e *Leone* suoi figliuoli furono spediti contro di loro col fiore delle forze *Romane*. *Barda* comechè fosse uno de' migliori uffiziali della sua età, pur nondimeno era odiato dalla soldatesca, a riguardo della sua estrema avarizia; in modo che in tale spedizione non operò cose tali, che fossero corrispondenti all' alto carattere ch' egli avea; che anzi avendolo i suoi soldati abbandonato in un combattimento, ei fu gravemente ferito nella fronte, e con molto stento trasportato vivo altrove da alcuni de' suoi amici. I suoi due figliuoli riportarono molte segnalate vittorie dal nemico, da cui non pertanto essi non erano maggiormente temuti, di quel che erano amati da quelli, che servivano sotto di essi. Quindi *Leone* avendo disfatti i *Saraceni* in un' ordinata battaglia, prese fra gli altri prigionieri *Apolasemo* personaggio di gran distinzione, e stretto parente di *Cabdano* il Califfo; il che non sì tosto fu risaputo dall' Imperatore, che ordinò, che fosse mandato il prigioniero in *Costantinopoli*, ove il vanaglorioso Principe, dopo averlo condotto in trionfo, gli pose in una maniera troppo insultante ed

Leone e Niceforo riportano gran vantaggi da' Saraceni.

(*m*) Curopalat. Cedren. Zonar. ibid. Luitprand. lib. v. cap. 9. 10. 11.

ed ingiuriosa i piedi sul collo, in maniera che altamente provocato a sdegno il Califfo per sì fatto oltraggioso affronto, trattò nella maniera la più barbara *Costantino* terzo figliuolo di *Barda Foca*, ch'egli avea fatto prigioniero, affine di fargli abbjurare la Religione Cristiana; ma poichè in niun conto potè indurlo a rinunziarla, lo fece avvelenare. Per il che *Foca* affine di vendicare la morte di suo figliuolo, passò a fil di spada tutti que' parenti del Califfo, i quali ebbero la disgrazia di cadere nelle sue mani. Il Califfo d' altra parte avendo radunata una numerosa e formidabile armata, marciò contro di *Foca* e de' suoi figliuoli, conducendo seco *Niceta* Patrizio e molti altri prigionieri di riguardo con pensiero di farli trucidare a vista dell' esercito *Romano*; ma conciossiachè *Niceta*, che era un personaggio di grande abilità e scaltrezza, si fosse in questo mentre insinuato nel favore del Califfo, gli furono da lui comunicati tutti i suoi disegni, onde *Niceta* trovò la maniera di rendere avvisato *Foca*, il quale essendosi poi messo in aguato contro del Califfo in uno stretto passo, tagliò a pezzi pressochè intieramente la sua numerosa armata, ed il Califfo stesso fuggì con molta difficoltà, dopo aver passato a fil di spada tutti i prigionieri *Romani* fuorchè *Niceta*, il quale avendo corrotti i suoi custodi, erasene fuggito nel principio del combattimento. Dopo questa vittoria *Foca* invadendo i territorj de' *Saraceni*, prese molte fortezze, e devastò intere Provincie. Ma conciossiachè in questo mentre i *Saraceni*, che si erano stabiliti nell' Isola di *Creta*, commettessero terribili devastazioni nelle coltiere, l' Imperatore avendo con incredibile speditezza posta in punto e ben corredata una poderosa flotta, la spedì insieme con un forte esercito, che vi mise a bordo nella suddetta Isola di *Creta*, ove sbarcarono senza incontrare alcuna opposizione dalla parte de' *Saraceni*, i quali furono trovati affatto sprovveduti, ed in niun stato di difesa contro d' uno sbarco sì improvviso; talchè facilmente avrebbono potuto renderli padroni di tutta l' Isola, ove fossero stati comandati da un uffiziale di qualche perizia. Ma poichè l' Imperatore destinò per Comandante supremo in questa spedizione uno de' suoi Camarlinghi nominato *Costantino Gongila*, il quale era cresciuto nella corte, e conseguentemente affatto ignorava l' arte della guerra, avvenne, che per la sua ignoranza tutta l' impresa fosse accompagnata da sinistri avvenimenti; imperocchè essendosi avveduti i *Saraceni*, ch' ei nè si prendeva cura di fortificarsi per mezzo di qualche opera militare, nè di mandare battitori di strada, i quali a lui recassero notizie degli affari de' nemici, conchiusero da questo, ch' ei punto non era guerriero; licchè rivenuti dalla loro costernazione, si gittarono contro di lui impensatamente, misero in fuga il suo esercito con molta strage, e si resero padroni sì del suo campo, che del bagaglio. *Gongila* stesso sarebbe caduto nelle mani de' nemici, se alcune delle sue guardie malgrado degli ultimi sforzi de' *Saraceni* non l' avessero trasportato a bordo d' uno de' suoi vascelli (*n*). Poco tempo dopo a questa disfatta, *Romano* figliuolo dell' Imperatore mosso dalla sua ambizione, e spinto dalla sua moglie *Teofania*, cospirò unitamente con lei contro di suo padre, ed avendo guadagnato al lor partito *Niceta*, ch' era uno degli assistenti alla tavola Imperiale, lo indussero a dare il veleno al Principe, in cambio di dargli una pozione, che gli era stata ordinata da' suoi Medici; ma conciossiachè avvenisse, che l' Imperatore sdrucciolasse dopo aver presa nelle mani la velenosa tazza, la maggior parte della pozione si sparse a terra per quel felice accidente; in maniera che quel che rimase, non ebbe il desiderato effetto, quantunque la sua vita fosse per qualche tempo in gran pericolo. Nel Mese di *Settembre* dello stesso anno egli imprese a fare un viaggio verso il monte *Olimpo* per raccomandarsi alle preghiere de' Monaci, secondochè fu sparsa voce, acciocchè le sue armi fossero accompagnate da prosperi suc-

I Romani *sono totalmente disfatti da' Saraceni nell' Isola di Creta.*

Anno dopo il Diluvio 3949. *di Cr.* 950. *di Roma* 1703.

Romano *figliuolo dell' Imperatore fa un attentato contro la vita di suo padre.*

(*n*) Curopalat. in Constantin.

ſucceſſi contro i *Saraceni*, ch'egli avea diſegnato, ove foſſe poſſibile, di ſcacciar dalla *Siria*: ma il vero motivo del ſuo viaggio fu di conſigliarſi con *Teodoro* Veſcovo di *Cizico* intorno alla maniera e mezzi, che doveſſe prendere per diſcacciare dalla Sede Patriarcale *Polieuto*, ch' era ſucceduto a *Teofilatto* figliuolo di *Romano*. Quindi eſſendo caduto ammalato nel viaggio, o per le ſcellerate pratiche di ſuo figliuolo, o per la cattiva coſtituzione del ſuo corpo, fu portato indietro a *Coſtantinopoli* in una lettica, ove morì a' nove di *Novembre* dell' anno 950. dopo eſſere viſſuto cinquantaquattro anni e due meſi, ed averne regnato tredici con ſuo padre, zio, e madre, venticinque con *Romano*, e quindici ſolo (*o*). *Curopalate*, dal quale gli altri Autori hanno copiato, lo taccia d' eſſere ſtato ſoverchiamente addetto al vino, e di aver commeſſo tutto il maneggio degli affari ad *Elena* ſua moglie, ed a *Baſilio* ſuo favorito, i quali abuſandoſi dell' autorità ad eſſo loro affidata, eſpoſero venale ogni coſa, dando i primi impieghi nello Stato a quelli, che ne offerivano prezzo maggiore; ed in queſta maniera tutti gli uffizj sì civili, che militari furono pieni di perſone affatto incapaci ad eſercitarli, il che ridondava egualmente in diſonore di *Coſtantino*, che in detrimento dello Stato. Egli è ſimilmente biaſimato per aver punito con eſtrema ſeverità i più piccioli diſetti, e leggiere mancanze. Ma dall' altra parte egli fu un gran promotore della letteratura, che ſi dice aver egli ravvivata, dopo che le lettere erano ſtate per lungo tempo traſcurate. Egli medeſimo fu ben verſato in varie ſorta di letteratura, ſpecialmente nell' Iſtoria, Aritmetica, Aſtronomia, Filoſofia, e Geometria. *Zonara* altamente il commenda a riguardo della ſua pietà, la quale, egli dice, chiaramente ſi ſcorgeva in tutte le ſue ſcritture ed epiſtole (*p*).

Morte di Coſtantino.

Suo carattere.

Coſtantino fu ſucceduto da ſuo figliuolo *Romano* ſoprannominato il *Fanciullo* o ſia *Giovane*, per diſtinguerlo dall' altro *Romano*, che fu ſuo Avo; imperocchè egli era figliuolo di *Coſtantino*, che queſti ebbe da *Elena* figliuola di *Romano* l' uſurpatore. Queſto Principe vien meritamente poſto nel novero de' Principi più laidi, ſozzi, e diſſoluti mentovati nell' Iſtoria; ed a dir vero avvegnachè egli ſteſſo foſſe capace di ben governare, eſſendo dotato di ſtraordinarie parti ed abilità, pur nondimeno commiſe tutto il maneggio degli affari ad un tale *Gioſeffo* ſuo primario Camarlingo, affine di potere con maggior libertà, e ſenza interrompimento proſeguire la vizioſa carriera de' ſuoi sfrenati piaceri: ciocchè realmente fece nuotando in ogni ſorta di nefandezze ſenza applicare un ſol penſiero a' pubblici intereſſi. Appena che fu egli aſceſo al Soglio Imperiale, fece incoronare colla ſolita pompa e ſolennità il ſuo giovane figliuolo *Baſilio* dal Patriarca *Polieuto*; e quindi concioſſiachè ſi deſſe a credere, ch' egli avea in tal maniera aſſicurato l' Imperio alla ſua poſterità, non ſi preſe più altra cura o penſiero nè della ſua famiglia, nè del pubblico. Nel ſecondo anno del ſuo Regno *Niceforo Foca* Perſonaggio di ſtraordinarj meriti, il qual' era ſtato innalzato da *Coſtantino* al ſupremo comando di tutte le forze dell' Imperio, impreſe a fare col conſenſo di *Romano*, e del Senato una ſpedizione contro de' *Saraceni* nell' Iſola di *Creta*, ed eſſendo sbarcato in queſt' Iſola, diſfece il nemico in diverſi combattimenti, ſi reſe padrone di tutte le loro fortezze, ſenza eccettuarne neppure l' iſteſſa *Chandax*, fece prigionieri *Curupe* il Califfo, ed *Arcema* ſuo Luogotenente, e nello ſpazio di ſette meſi ridusſe in ſervitù tutta l' Iſola. Ma innanzichè aveſſe *Niceforo* poſti quivi in buon ordine gli affari, fu richiamato dall' Imperatore ad iſtigazione di *Gioſeffo*, il quale divenuto geloſo de' proſperi avvenimenti di *Niceforo*, miſe in iſcompiglio l'animo del giovane Principe con una preteſa predizione: Che *quello, il quale conquiſterebbe l' Iſola di* Creta, *ſarebbe padrone di*

Romano è un Principe diſſoluto.

Anno dopo il Diluvio 3950. di Cr. 951. di Roma 1704.

L' Iſola di Creta è ricuperata.

(*o*) Idem ibid.
(*p*) Curopalat. Zonar. ibid.

di tutto l'Imperio Romano. Mentre *Niceforo* in tal guisa si segnalava nell' Isola di *Creta*, *Leone* suo fratello fu accompagnato da successi egualmente felici nell' Oriente, ove diede a' *Saraceni* la più gran disfatta, che avessero tuttavia sofferta; di modo che il lor Califfo *Cabdano* con molta difficoltà scappò, ma gli altri furon tutti uccisi sul campo, o fatti prigionieri. Se vogliamo credere agli Scrittori di que' tempi, fu sì vasto e prodigioso il numero de' schiavi mandati da *Leone* a *Costantinopoli*, che tutte le case sì nella Città, che nel Paese vicino furono piene di schiavi *Saraceni*. Quindi *Leone* nel suo ritorno a *Costantinopoli* fu onorato d' un trionfo; ma a *Niceforo* suo fratello, il quale non recava all' Imperatore picciola ombra e gelosia a riguardo della sopraccennata predizione, non fu permesso di portarsi alla corte; ma gli fu ordinato di marciare contro *Cabdano*, ch' era il Califfo della *Siria*, il quale avendo reclutato il suo esercito dopo l' ultima sconfitta ricevuta, minacciava l' Imperio d' una invasione: per il che essendo incontrato da *Niceforo* ne' confini della *Siria*, fu disfatto in un' ordinata battaglia, dopo la quale *Niceforo* assediando *Berea*, si rese padrone di quest' importante piazza, in cui trovò grandi ricchezze, ed una gran moltitudine di Cristiani prigionieri, i quali in tal occasione ricuperarono la loro libertà. Le novelle di questa vittoria non erano tuttavia giunte a *Costantinopoli*, quando l' Imperatore morì, dopo essere vissuto ventiquattr' anni, ed averne regnati tredici, quattro mesi, e cinque giorni, vale a dire diec' anni con suo padre, e 'l rimanente solo. Or la sua morte, che accadde a' quindici di *Marzo* dell' anno 954. viene da alcuni attribuita al veleno datogli da *Teofania* sua moglie, e da altri alla sua gran dissolutezza ed intemperanza (*q*). Ei lasciò due figliuoli, cioè *Basilio*, e *Costantino*; ma concossiachè ambidue fossero tuttavia in un' età giovanile, l'Imperatrice si assunse l' amministrazione de' pubblici affari; il che non sì tosto ella ebbe fatto, che comandò a *Niceforo*, che si portasse a *Costantinopoli*, comechè per altro ciò fosse contro l' espresso volere di *Gioseffo*, ch' era il primo ministro, ed onorollo con un trionfo nel Circo, ov' ei fece mostra delle ricche spoglie, ch' egli avea prese nell' Isola di *Creta*, e nella Città di *Berea*. Durante la sua dimora in *Costantinopoli*, ei si avvide, che *Gioseffo* lo sospettava reo di ambiziosi disegni, come se aspirasse all' Imperio; la qual cosa ei ben conoscea, che anderebbe a terminare colla sua propria rovina, conciossiachè *Gioseffo* avesse un gran dominio nella Corte; laonde affine di rimuovere ogni sospetto dall' animo del primo ministro, avendo da lui richiesta, ed ottenuta una privata udienza, gli disse, com' esso riguardando con quel dispregio, che ben meritavasi ogni mondana grandezza, avea già da molto tempo desiderato di condurre una vita solitaria e Monastica, ma ch' era stato impedito di secondare la sua inclinazione dalla gentilezza de' suoi padroni, i quali aveanlo costretto di accettare impieghi di sommo rilievo. Nel tempo stesso gli mostrò un cilizio, ch' ei, secondochè gli diede a credere, costantemente portava su la nuda carne; talchè il credulo ministro, stupidito d' un tal suo discorso, e della veduta insieme del cilizio, si gittò a' suoi piedi, e colle lagrime agli occhi gli chiese perdono, dichiarandosi, che per l' avvenire non presterebbe più orecchio a cosa veruna, che fosse allegata contro di lui. Or avendosi *Niceforo* in tal guisa guadagnata la benevolenza e stima di *Gioseffo*, ebbe la permissione di ritornare all' armata nell' Oriente, ove non erasi egli trattenuto molto tempo, quando *Gioseffo* divenuto geloso della stima, in cui era tenuto dall' armata, cominciò a pentirsi d' averselo fatto scappare dalle mani, ed a seriamente considerare in qual maniera potesse riuscirgli di porre *Niceforo* fuor di stato, ond' eccitare disturbi nell' Imperio. Per la qual cosa avvegnachè di giorno in giorno si accrescessero i suoi timori, egli scrisse finalmente

I Saraceni *sono vinti nell' Oriente.*

Anno dopo il Diluvio 3953. *di Cr.* 954. *di Roma* 1707.

Morte dell' Imperator Romano.

Niceforo si porta in Costantinopoli, e trionfa.

(*q*) Curopal. in Roman.

mente a *Tzimiſche* e *Curcua*, due principali Comandanti nell' Oriente, loro promettendo di avanzarli a' primi poſti dell' armata, purchè arreſtaſſero *Niceforo*, e 'l confinaſſero in un Moniſtero, o in qualche altra maniera il toglieſſero dal Mondo: ma i due uffiziali *Tzimiſche* e *Curcua* non ſolamente conſegnarono le lettere a *Niceforo*, ma il conſigliarono eziandio a provvedere alla ſua propria ſalvezza, con aſſumere la Sovranità, il qual' era l' unico mezzo, ch' eragli ora rimaſto. Sul principio *Niceforo* rigettò con ſommo orrore sì fatta propoſizione, ovvero fece ſembiante di rigettarla; ma come poi *Tzimiſche* e *Curcua* il minacciarono colle ſpade sfoderate, egli accettò l' Imperio per ſalvare la vita, come fu ſparſa voce, e ſi fece proclamare Imperatore a' due di *Luglio* dell' anno 954. (z). Alcuni Scrittori ci dicono, che *Niceforo* non tanto fu moſſo dalla ſua ambizione ad uſurpare la Sovranità, quanto dal ſuo amore verſo l' Imperatrice *Teofania*, di cui egli era ſtato da lungo tempo innamorato; al che ſoggiungono, che *Niceforo* mantenea con lei una privata corriſpondenza, e forſe non del tutto innocente; il che grandemente accrebbe i ſoſpetti del primo miniſtro, il quale avea ſegreta intelligenza di quanto ſi operava fra loro. Or poichè *Niceforo* non era meno amato dal popolo di *Coſtantinopoli*, a cagione della ſua affabilità e valoroſe geſta, di quel ch' era odiato *Gioſeffo* a riguardo della ſua ſuperbia ed altiero portamento, furono perciò le novelle di tutto quel ch' era accaduto nell' Oriente ricevute da ogni grado di perſone colle più gran dimoſtranze di gioja immaginabile, null' altro aſcoltandoſi ripetere nelle ſtrade, ſe non ſe *felici ſucceſſi*, *e proſperità a* Niceforo Callinico, *o ſia il prode conquiſtatore*. Quindi furono in un iſtante adeguate al ſuolo dalla tumultuoſa plebaglia la caſa di *Gioſeffo*, e quelle de' ſuoi amici ed aderenti. Eſſendo in tanto il nuovo Principe giunto in *Criſopoli*, fu quivi incontrato dalla primaria nobiltà, e condotto ad *Hebdomon*, ove fu incoronato con gran ſolennità dal Patriarca *Polieuto*. Dopo che dunque fu *Niceforo* riconoſciuto Imperatore sì dal popolo, che dal Senato, cominciò il ſuo Regno col bandire *Gioſeffo* nella *Paflagonia*, e confinarlo in un Moniſtero in queſta Provincia, ove ſe ne morì a capo di due anni. Nel ſecondo anno poi del ſuo Regno egli ſi preſe in moglie l' Imperatrice *Teofania*, tuttochè ſi foſſe in ciò caloroſamente oppoſto il Patriarca, a cagion che egli era ſtato prima congiunto in matrimonio, e per quel che ſi dicea, avea tenuto al ſagro fonte battefimale uno de' figliuoli dell' Imperatrice; che anzi *Polieuto* giunſe fino a ſcomunicare l' Imperatore, pretendendo, che il ſuo matrimonio foſſe illegittimo, a riguardo de' due, ſoprammentovati impedimenti. Ma eſſendoſi queſto affare eſaminato in un Sinodo convocato in *Coſtantinopoli*, *Niceforo* fu riſtabilito alla Comunione della Chieſa dall' aſſemblea de' Veſcovi (a).

Anno dopo il Diluvio 3953. di Cr. 954. di Roma 1707.

Niceforo è proclamato Imperatore.

Niceforo Foca è coronato Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 3955. di Cr. 956. di Roma 1709.

Nel terzo anno del ſuo Regno egli poſe in punto una poderoſa armata con diſegno di ſcacciare dalla *Sicilia* i *Saraceni*, ch' eranſi quivi ſituati, e cotidianamente commetteano terribili devaſtazioni nelle coſtiere d' *Italia*. Egli confidò il comando di queſt' armata a *Manuele* figliuolo naturale di *Leone* ſuo zio, il quale avvegnachè intieramente ignoraſſe l' arte di guerreggiare, ſi fece traſportare dal nemico nelle parti montagnoſe dell' Iſola, ove fu tagliato a pezzi con tutti i ſuoi ſoldati. *Giovanni Zimiſce* però, che comandava nella *Cilicia*, fu accompagnato da migliori ſucceſſi; imperocchè i *Saraceni*, che aveano invaſa quella Provincia, furono da lui diſfatti con tale ſtrage, che la collina, ſu cui fu data la battaglia, da quel tempo in poi fu detta la *Sanguinoſa Collina*. L' anno medeſimo i *Saraceni* in *Cipro* furono ſconfitti in più ſucceſſive battaglie, ed alla fine furono totalmente diſcacciati dall' Iſola, la quale fu perciò riunita a' Dominj dell' Imperio. L' anno ſeguente l' Imperatore marciò in

L'eſercito Romano è tagliato a pezzi da' Saraceni nella Sicilia.

(z) Idem Cedren. Zonar. & alii in Niceph.
(a) Curopalat. in Niceph.

Digitized by Google

in persona contro de' *Saraceni* nella *Cilicia*, prese tre delle loro più forti Città, ed avendo svernato nella *Cappadocia*, investì per tempo nella Primavera le Città di *Mopsuesta* e *Tarso* nel tempo medesimo, le quali dopo aver fatta un' ostinata difesa, furono obbligate ad arrendersi a discrezione. Per il che fu mandata dall' *Egitto* in soccorso di *Tarso* una flotta con un gran numero di truppe a bordo; ma poichè la Città si era sottomessa tre giorni prima del loro arrivo, fece vela indietro, e nel ritorno fu sopraffatta da una violenta tempesta, la quale distrusse moltissimi de' loro vascelli, e rispinse gli altri nelle costiere dell' Imperio, ove furono presi da' *Romani* co' soldati, che vi erano a bordo. *Niceforo* adunque animato da' felici avvenimenti, ond' erano accompagnate le sue armi, fece incursione nella *Siria* l' anno seguente, ed avendo facilmente ridotte in servitù quelle Città e forti, che ricusavano volontariamente sottomettersi, passò innanzi nella sua marcia, rattamente fuggendo i *Saraceni* per ogni dove innanzi a lui. Quindi pose l' assedio alla stessa Città di *Antiochia*; ma conciossiachè questa Metropoli fosse difesa da una numerosa guernigione, e fosse insieme ben provveduta di vettovaglie, l' Imperatore dopo aver continuato a stare per tre mesi innanzi ad essa, fu in obbligo a cagione del prossimo Inverno di lasciare l' impresa, e ritornarsene a *Costantinopoli* (*b*). *Cedreno* scrive, che *Niceforo* ben avrebbe potuto ridurre la piazza alla sua obbedienza, ma ch' egli fu distolto da ciò fare da un' antica predizione, cioè, che il Principe, il quale prenderebbe *Antiochia*, non goderebbe lungamente d' una tale conquista (*c*). Dopo il suo ritorno in *Costantinopoli*, avendo *Burtzas* Patrizio, ch' egli avea lasciato nella *Siria* con un grosso corpo di truppe, perchè custodisse e difendesse le piazze, ch' egli avea conquistate in quelle parti, radunate le sue forze nel cuor dell' Inverno, marciò a dirittura verso *Antiochia*, ed inaspettatamente comparendo innanzi alla piazza, pose tale spavento negli animi della guernigione, che immediatamente si sottomise, ed in questa maniera fu un' altra volta riunita all' Imperio la Metropoli della *Siria*. Ma *Niceforo* ricordevole, dice *Cedreno*, della soprammentovata profezia, in cambio di rimeritare *Burtzas* per un sì segnalato servigio da lui prestato, lo licenziò, e gli proibì di accostarsi alla corte. *Giovanni Zimisce*, che lo avea servito con somma fedeltà, e con istraordinarj felici successi, fu similmente indi a poco privato dell' ufficio per alcuni insussistenti sospetti, e bandito dalla corte: il che finalmente fu la rovina dell' infelice Principe; conciossiachè *Zimisce* altamente provocato a sdegno per un simile trattamento da lui per altro non meritato, cospirò insieme con *Burtzas*, e parecchi altri, e trovarono eziandio la maniera di tirare nella congiura la stessa Imperatrice, accesa di sdegno contro suo marito, secondo l' opinione più probabile, a riguardo ch' egli avea formato disegno, secondochè ella temea, di far Eunuchi i di lei figliuoli *Basilio*, e *Costantino*, e di lasciare l' Imperio a *Leone* suo fratello. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che l' Imperatrice non solamente fu complice nella cospirazione, ma ella operò in essa la parte principale, conciossiachè per suo mezzo *Zimisce*, e gli altri cospiratori furono di nottetempo segretamente introdotti nel Palazzo, e condotti alla stanza dell' Imperatore, ove lo privarono di vita con molte pugnalate, innanzi che le guardie potessero venire in suo soccorso; sicchè quando fu gridato alle armi, *Leone Abalanzio* recidendo la testa dell' Imperatore, la mostrò fuori della finestra, la quale inaspettata veduta cagionò tale spavento nelle guardie, che senza ardire di vendicare la morte dello sfortunato Principe, se ne stettero chete, aspettando quali altri disegni avessero in mente i cospiratori (*d*). E tale fu il disgraziato fine di *Niceforo Foca* nel cinquantottesimo

Niceforo riporta gran vantaggi sù' Saraceni.

Antiochia è assediata.

E' levato l' assedio.

Antiochia è sorpresa da Burtzas.

Cospirazione contro di Niceforo.

Niceforo è assassinato.

(*b*) Idem ibid.
(*c*) Cedren. in Niceph.
(*d*) Curopalat. Cedren. Zonar. ibid

anno della sua età, e settimo del suo Regno. Egli fu senza dubbio un Principe di gran valore e sperienza nelle cose di guerra, riportò da' *Saraceni* varie segnalate vittorie, li discacciò dall' Isola di *Cipro*, ricuperò la *Cilicia*, e la maggior parte della *Siria*, ed *Asia Minore*, ed avrebbe, secondo ogni verisimilitudine, ove fosse più lungamente vissuto, restituito l' Imperio all' antico suo splendore: ma la sua abbominevole avarizia, e l' esorbitanti taffe, onde carico i suoi sudditi, alienarono da lui in modo gli animi del popolo, che egli fu, nulla ostante la gloria, che si aveva acquistata nelle armi, universalmente odiato si dalla nobiltà, che dal popolaccio, i quali furono si lungi dal vendicare la sua morte, che anzi ne ricevettero le notizie colle più gran dimostrazioni di gioja.

Giovanni Zimisce è proclamato Imperatore.

Dopo che fu in tal guisa assassinato *Niceforo*, *Giovanni Zimisce* fu proclamato Imperatore da' congiurati, e fu da tutti riconosciuto per tale. La sua primaria cura fu di rimuovere da' loro impieghi, si nello Stato, che nell' armata tutti gli amici del defunto Imperatore, e fra gli altri *Leone* fratello di *Niceforo*, ch' egli confinò nell' Isola di *Lesbo*. Quindi richiamò tutti quelli, ch' erano stati banditi dal suo predecessore, e li ristabilì nel godimento de' loro primieri onori; sicchè credendosi già in tal maniera perfettamente assodato sul Trono, si portò alla Chiesa Maggiore per quivi ricevere la corona dalle mani del Patriarca; ma *Polieuto* uscendogli all' incontro alla porta della Chiesa, si oppose al suo ingresso, dicendogli, ch' egli non potea permettere, che la Chiesa fosse profanata da uno, il quale si aveva imbrattate le mani nel sangue del suo Sovrano, fintantochè per mezzo d' una pubblica penitenza non avesse espiato un delitto si enorme. *Zimisce* ascoltò il Patriarca con gran sommissione, e poichè non volea venire a briga e disputa colla Chiesa nello stesso principio del suo Regno, si offerì prontissimo di dare qualunque soddisfazione, che si stimasse propria e convenevole, allegando nel tempo medesimo in sua propria difesa, che l' Imperatore non era stato ucciso da lui, ma bensì da *Leone Ablanzio* ad istigazione dell' Imperatrice. Allora il Patriarca gli comandò, che bandisse l' uno e l' altra, e rivocasse insieme tutti gli editti pubblicati dal suo predecessore in pregiudizio della Chiesa, e degli Ecclesiastici; la qual cosa avvegnachè *Zimisce* prontamente mettesse in esecuzione, e nel tempo medesimo promettesse di assegnare a' poveri il suo paterno patrimonio, il Patriarca lo ammise nella Chiesa, ove fu coronato con gran pompa nel solenne giorno di Natale. Quanto all' Imperatrice ella fu esiliata nell' *Armenia*, e quivi rinchiusa in un Monistero. Alcuni Scrittori sono di parere, che l' opposizione fatta dal Patriarca non fu reale ma finta, ed innanzi tratto concertata fra lui e *Zimisce*; il quale solamente andava cercando un plausibile pretesto per rimuoverla dalla corte. Comunque però ciò sia, egli è indubitato, che il nuovo Imperatore assunse per suoi Colleghi *Basilio* e *Costantino* di lei figliuoli, e li fece per tali riconoscere si dal Senato, che dal popolo di *Costantinopoli*. Frattanto conciossiachè i *Saraceni* avessero saputa la morte di *Niceforo*, radunarono senza perder tempo una delle più numerose armate, di quante se n' erano per alcuni secoli vedute in quelle parti, e dando il comando della medesima ad un tal *Zocare* personaggio ben versato nell' arte di guerreggiare, andaronsi a fermare innanzi ad *Antiochia*, punto non dubitando, che ridurrebbero la piazza in servitù, innanzi che potesse essere soccorsa dall' Imperatore: ma mal grado degli ultimi loro sforzi, gli assediati si mantennero, e vigorosamente si difesero, fintantochè avendo *Nicola* Eunuco, che fu dichiarato Generale dall' Imperatore, radunate tutte quelle forze, che potè si nella *Mesopotamia*, che nelle vicine Provincie, inaspettatamente si gittò contro de' Barbari, diede loro una totale sconfitta, e li obbligò a levar l' assedio, ed a ritornarsene a' loro proprj territorj con vergogna e disonore.

Anno dopo il Diluvio 3960. di Cr. 961. di Roma 1714.

Zimisce è coronato dal Patriarca.

I Saraceni sono distratti innanzi ad Antiochia.

L' anno

L'anno appreſſo dopo che i *Ruſſi* ebbero diſcacciati i *Bulgari*, e ſi furono impadroniti del lor paeſe, ſi avanzarono con un' armata di trecentomila e più combattenti ne' Dominj dell' Imperio; ed avendo devaſtata tutta la *Tracia*, ſi fermarono innanzi alla Città di *Adrianopoli*. *Zimiſce* avendo prima procçurato in vano di venire con loro ad un accordo, ordinò a *Barda Sclero*, che ſignifica *ardito* o *valoroſo*, fratello di ſua moglie, di far fronte contro di loro con quelle truppe, ch' ei poteſſe radunare. *Barda* adunque ſecondo gli ordini ricevuti marciò a dirittura verſo *Adrianopoli*; ma concioſſiachè non oſaſſe di arriſchiare un combattimento, non avendo ſeco che ſolo tredicimila ſoldati, ebbe ricorſo agli ſtratagemmi, ſicchè avendo fatto cadere in un' imboſcata un forte diſtaccamento de' nemici, egli prima li tagliò tutti a pezzi, e quindi lanciandoſi, in tempo ch' era meno aſpettato, contro il corpo principale della loro armata, diede loro una totale ſconfitta, paſsò a fil di ſpada la maggior parte d' eſſi, fece un numero incredibile di prigionieri, e non avrebbe laſciato ſcappare niuno dalla ſtrage, o dalla ſchiavitù, ſe per la notte, che ſopraggiunſe, egli non foſſe ſtato coſtretto a laſciare d' inſeguirli. Diceſi, che i *Romani* in ambedue le azioni abbiano perduti ſoli venticinque uomini (*f*). Frattanto i felici avvenimenti, ond' erano accompagnate le armi dell' Imperatore al di fuori, non diſtolſero parecchi Signori della nobiltà di non coſpirare contro di lui in caſa, con intenzione d' innalzare all' Imperio *Barda Foca* nipote dell' ultimo Principe, il quale allorchè i ſuoi amici, ch' erano in *Coſtantinopoli*, lo incoraggirono ad una tale impreſa, improvviſamente ſi ritirò da *Amaſi*, ch' era il luogo del ſuo bando, ed eſſendoſi a lui uniti molti perſonaggi di riguardo e diſtinzione, ſi reſe padrone di *Ceſarea* nella *Cappadocia*; e quivi aſſunſe sì il titolo, che le inſegne Imperiali. Nel tempo medeſimo *Leone* padre di *Foca*, il quale era ſtato rilegato nell' Iſola di *Lesbo*, tentò di quindi fuggire con *Niceforo* altro ſuo figliuolo, affine di unirſi a *Barda*; ma eſſendo ſventuratamente arreſtati dagli uffiziali dell' Imperatore, furono ambidue ſentenziati a morte, ma indi a poco aſſolti dal benigno Imperatore. In queſto mentre *Barda Sclero*, ch' era ſtato ſpedito dall' Imperatore alla teſta d' un conſiderabile eſercito contro di *Foca*, eſſendo giunto in *Dorilao* Capitale della *Frigia*, s' ingegnò prima per mezzo di belle maniere ed offerte di ridurre a lor dovere sì lui che i ſuoi complici, concioſſiachè gli foſſe ſtato rigoroſamente ingiunto dall' Imperatore di aſtenerſi per quanto foſſe poſſibile dallo ſpargimento di ſangue: ma come poi ſi avvide, che punto non ſi curavano delle ſue offerte e promeſſe, egli laſciò *Dorilao*, e ſi avanzò a *Ceſarea*, affine di porre l' aſſedio a queſta piazza. Nel ſuo avvicinamento quelli, ch'eranſi moſtrati i più fermi ed impegnati nella ribellione, convennero tra loro medeſimi di abbandonare *Foca*, e provvedere alla loro propria ſalvezza; in fatti ſi ritirarono co' loro ſeguaci, innanzi che *Bardas* inveſtiſſe la piazza; talchè *Foca*, il quale non avea ſeco che un picciolo numero di truppe, ſtimò a propoſito di ritirarſi da *Ceſarea*, e rinchiuderſi in un forte caſtello appellato *Cyropæum*, ch' egli ſulle prime riſolvette di difendere fino all' ultimo eſtremo; ma quando *Bardas* inveſtì il forte, e con replicati meſſaggi lo aſſicurò dalla ſua parte d' ogni immaginabile corteſia, ed affettuoſo procedere, e nel tempo ſteſſo impreſe ad ottenergli il perdono dall' Imperatore, egli ſi ſottomiſe, e fidandoſi nelle promeſſe di *Bardas*, ſi diede nelle ſue mani. L' Imperatore gli concedette la vita, ma per impedirgli che non più eccitaſſe nuovi diſturbi, il confinò nell' Iſola di *Chio*. Quindi eſſendoſi in tal guiſa ſoppreſſa la ribellione, l' Imperatore ſi preſe in moglie con gran ſolennità *Teodora* ſorella, ſecondo l' opinione d' alcuni, e figliuola, ſecondo l' avviſo d' altri, dell' ultimo Imperatore *Romano*.

Anno dopo il Diluvio 3962. di Cr. 963. di Roma 1716.

I Ruſſi ſono ſconfitti da Barda Selero.

Barda Foca ſi ribella.

Foca è abbandonato da' ſuoi ſeguaci.

La ribellione è ſoppreſſa.

(*f*) Idem in Zimiſc.

Anno dopo il Diluvio 3964. *di Cr.* 965. *di Roma* 1718. L'anno seguente 965. avvegnachè fosse l'Imperatore informato, che i *Russi*, nulla ostante l'ultima sconfitta, che aveano ricevuta, si stavano preparando ad invadere nuovamente l'Imperio, risolvette di prevenirli nell'esecuzione del lor disegno. In fatti avendo radunato un formidabile esercito, e commessa l'amministrazione degli affari in casa a quelle persone, nelle quali egli stimava di avere maggior ragione, onde riporre la sua fidanza, si partì da *Costantinopoli* per tempo nella Primavera, e marciando con grande speditezza per sopra il monte *Emo*, invelì *Perstalba* Città principale della *Bulgaria*, innanzi che il nemico riceveste la menoma notizia del suo avvicinarsi: e poichè un distaccamento de' *Russi*, il quale consisteva di ottomila soldati, tentò di penetrare nella Città, furon tutti o tagliati a pezzi, o fatti prigionieri da' *Romani*, e fra i schiavi vi fu *Sfagello* personaggio di grande autorità fra i *Bulgari*. I *Romani* adunque animati da questo prospero avvenimento, attaccarono la Città con grande intrepidezza, ma furono obbligati, poichè la notte era già imminente, a ritirarsi al lor campo, innanzi che se ne fossero potuti impadronire. Quindi la mattina seguente per tempo avendo *Zimisce* schierati i suoi soldati, offerì agli assediati condizioni molto vantaggiose, le quali essi rigettando, egli diede il segno per un generale attacco. I *Russi* fecero una vigorosissima resistenza; ma finalmente i *Romani* prevalendo, la Città fu presa, e fu passato a fil di spada dall'infuriata soldatesca un gran numero di abitatori, senza distinzione nè di sesso, nè di età; sicchè ottomila *Sciti*, parte della guernigione, veggendo che i *Romani* eran divenuti padroni della Città, si ritirarono alla Cittadella, con pensiero di quivi difendersi fino all'ultimo fiato. Or conciossiachè il castello stava situato sopra una scoscesa e straripevole rocca, ed i *Romani* si trovavano già grandemente lassi e faticati, perciò sembrava, che fossero inclinati a differire l'assalto fino al giorno seguente; ma *Zimisce* avanzandosi in persona contro i nemici alla testa d'una picciola banda di scelti soldati, tutta l'armata lo seguì, ognuno procurando d'essere il primo a mettersi fra il suo Principe, ed il pericolo ond'era minacciato. Gli *Sciti* combatterono a guisa di uomini posti in disperazione; ma i *Romani* dopo una terribile strage in ambedue le parti si resero alla fine padroni della piazza; in maniera che tutti gli *Sciti* o furono precipitati giù per que' dirupi e precipizj, o passati a fil di spada. Nella Città, quando fu cessata la prima furia della soldatesca, furono risparmiate le donne ed i fanciulli, sebbene tutti fossero fatti prigionieri insieme con quegli uomini, che si trovarono senz'armi. Tra gli schiavi vi fu *Borise* Re de' *Bulgari*, il quale essendo condotto all'Imperatore vestito delle sue vesti Reali, fu da lui ricevuto in una maniera dicevole al suo grado, magnificamente trattato, e posto in libertà con sua moglie, e co' suoi figliuoli, e con tutti i *Bulgari*, imperocchè *Zimisce* si dichiarò, ch'egli facea guerra solamente co' *Russi*. La Città di *Prestalba* fu totalmente distrutta, se non che avendola poscia l'Imperatore fatta risabbricare, l'appellò *Gioannopoli* dal suo proprio nome. Quindi egli marciò a *Dorostero* Città di gran fortezza vicino il *Danubio*, ove fu incontrato dall'armata de' *Russi*, la quale sebbene fosse composta di trecento trentamila soldati, pur nondimeno egli risolvette di arrischiare un combattimento colla medesima, il quale poichè non fu ricusato da' *Russi*, ne seguì perciò una delle più sanguinose battaglie, che troviamo mentovate nell'Istoria. L'azione continuò dalla mattina fino alla sera, piegando la vittoria quando da una parte, e quando da un'altra; ma come poi cominciò a farsi notte, l'ala sinistra de' *Russi* principiò a cedere, la qual cosa avendo osservata l'Imperatore, caricò i nemici alla testa d'uno scelto corpo con tale spirito e valore, che si diedero finalmente ad una precipitosa, e disordinata fuga. Allora veggendo i *Romani* la loro ritirata, animati dall'esempio del lor Principe, si avventarono con nuovo vigore contro il corpo principale del nemico

L'Imperatore invade il paese de' Russi.

Prende la loro Metropoli ad assalto.

Presa della Cittadella.

I Russi sono disfatti con molta strage.

ed

ed abbattendo e distruggendo quanto mai si parava loro innanzi, guadagnarono la vittoria; talchè i *Russi* fuggirono in estrema confusione e scompiglio a *Dorostoro*, ove l' Imperatore gl' inseguì, e cinse di assedio la piazza: il che cagionò una seconda battaglia, nella quale i *Russi* furono di bel nuovo sconfitti con grande strage. Tuttavia però eglino si mantennero, e nelle loro quotidiane sortite fecero una strage terribile de' *Romani*, fintantochè mancando loro le provvisioni, unanimamente convennero di abbandonare la Città, ed aprirsi una strada colla spada alla mano per mezzo l' esercito *Romano*; e in fatti ciò impresero a fare con grande arditezza, e felicemente riuscirono nell' attentato, quantunque un gran numero di loro fosse tagliato a pezzi, ed il rimanente obbligato a salvarsi con una precipitosa fuga. Quindi avvegnachè il lor Generale nominato *Sfendostalbo* non si vedesse più essere in istato di far fronte a' *Romani*, mandò Ambasciatori all' Imperatore, offerendosi di abbandonare la *Bulgaria*, e di conchiudere una pace colle seguenti condizioni, cioè; ch' egli dovesse essere riconosciuto come amico ed alleato dell' Imperio; che tanto egli, quanto i suoi compatriotti avessero permissione di ritornare a casa loro senza veruna molestia; e che fosse aperto e stabilito un libero commercio fra le due nazioni. Or l' Imperatore essendo già divenuto rifiacco della guerra, prontamente si uniformò a simili articoli; sicchè fu conchiuso il trattato, e sottoscritto da ambedue le parti. Ciò fatto, *Sfendostalbo* si portò a visitare l' Imperatore, il quale lo ricevette in una maniera molto obbligante e gentile, lo trattò con grande magnificenza, e poscia accommiatollo con ricchi donativi. Frattanto poichè i *Russi* furono obbligati, mentrechè se ne ritornavano a' rispettivi lor paesi, a passare per li territorj de' *Patzinacæ*, questo fiero e selvatico popolo si avventò contro di loro inaspettatamente, e tagliò a pezzi il Generale, e moltissimi de' suoi soldati. Essendosi adunque in tal guisa terminata la guerra co' *Russi*, la quale siccome da una parte pose l' Imperio in istato di sicurezza, così dall' altra fu di grande riputazione e fama a *Zimisce*, l' Imperatore ordinò, che si fortificassero tutte le Città lungo il *Danubio*; e quindi se ne ritornò a *Costantinopoli*, ove fu ricevuto colle più gran dimostrazioni di gioja. Egli fu incontrato in qualche distanza dalla Città sì dal Patriarca, che dal Clero, dal Senato, e dal popolo con corone, e con un cocchio Trionfale tirato da quattro cavalli riccamente guerniti; ma *Zimisce* allogando nel cocchio l' Immagine della *Vergine MARIA*, lo seguì in una solenne processione montato sopra un bianco destriere, e così entrò nella Città in mezzo alle giojose acclamazioni, e festevoli viva del popolo (*g*).

Dorostero è assediata.

I Russi sono vinti in una seconda battaglia.

Si conchiude una pace fra le due nazioni.

Durante la guerra co' *Russi*, essendosi ribellate molte Città nell' Oriente, le quali erano state ridotte in servitù dal suo predecessore, ei fu obbligato ad imprendere un' altra spedizione; sicchè lasciando *Costantinopoli*, marciò nelle Provincie Orientali, ed avendo ridotte alla sua obbedienza molte città, parte colla forza, e parte con belle promesse, si avanzò fino a *Damasco*, e quivi per qualche tempo si trattenne, applicandosi con gran cura agli affari di Stato. Durante la sua dimora nell' Oriente ei fu informato, che *Basilio* l' Eunuco si era reso padrone di pressochè tutte le ricchezze di quelle Provincie; che moltissimi di que' vaghi Palazzi, e fruttiferi territorj, ch' egli osservava per la strada, a lui si appartenevano; che nel passato Regno egli avea oppresso il popolo in una maniera la più crudele che mai, ec.; per la qual cosa l' Imperatore proruppe con un sospiro in questa espressione: *Oh quanto ella è infelice la presente condizione dell' Imperio* Romano, *il qual è in tal guisa saccheggiato da un avaro ed aspirante Eunuco!*. *Basilio* avea servito con grande riputazione del suo nome sotto molti Imperatori, nelle loro guerre co' *Saraceni*; e conciossiachè

Zimisce ricupera molte Città nell' Oriente.

(*g*) Curopal. ibid. Cedren. & Leo Gramm. in Zimisc.

fiachè ei foſſe un perſonaggio di grande autorità, non poco avea contribuito alla promozione di *Niceforo*, che per gratitudine l'avea poi innalzato al poſto di primo miniſtro, nel quale fu fatto continuare da *Zimiſce*, a riguardo della ſua grande perizia ed eſperienza negli affari di Stato. Or poichè *Baſilio* avea molti amici nella corte, fu ben toſto avviſato del rimprovero fattogli dall'Imperatore; ſicchè temendo di non eſſer chiamato a render conto della ſua amminiſtrazione, riſolvette d'impedire in qualunque maniera poteſſe le ree conſeguenze, ond'egli avea ragione di temere, che ſarebbe accompagnato l'eſame di ſua condotta. In fatti per mezzo di ampliſſimi donativi, e maggiori promeſſe gli venne fatto d'indurre il coppiere dell'Imperatore a dargli il veleno, per cui fu privato di vita, innanzi che giugneſſe a *Coſtantinopoli*. Quantunque *Zimiſce* aveſſe qualche ſoſpetto del ſuo primo miniſtro, pur nondimeno non volle permettere, che foſſe fatta alcuna ricerca intorno al tradimento, ma paſsò il breve tempo, che gli reſtò di vita, in eſercizj di pietà Criſtiana. Ei morì nell'anno *967.* dopo aver regnato ſei anni, ed altrettanti meſi, e fu univerſalmente compianto, ſoprattutto dagli abitanti di *Coſtantinopoli*, i quali avea allegeriti dal peſo di molte gravoſe taſſe, ond'erano ſtati caricati da' ſuoi predeceſſori. Ei vien meritamente poſto nel novero de' migliori e più grandi Imperatori, a riguardo della ſua equità, moderazione, coraggio, e pietà, nelle quali virtù ei ſorpaſsò moltiſſimi de' ſuoi predeceſſori. Ei fu il primo, che fece ſcolpire ne' conj l'Immagine del noſtro *SALVATORE* con queſta inſcrizione, *GESU'-CRISTO il Re de' Re*. Gli Scrittori di que' tempi ci dicono, che nell'ultima battaglia co' *Ruſſi* fu oſſervato da tutta l'armata un campione ſopra un bianco cavallo combattere innanzi alle prime file; che al ſingolare ſuo valore ſi dovette la vittoria guadagnata in tal occaſione; e come non era ſtato giammai veduto prima, e quindi ſcomparve ſubitamente dopo la battaglia, fu da tutti comunemente creduto eſſere *S. Teodoro* Martire, nel dì cui anniverſario giorno la vittoria fu ottenuta. L'Imperatore ſteſſo parve di eſſere di queſta opinione; concioſſiachè ei riparò una Chieſa dedicata al lodato Martire, ei cangiò il nome di *Euchaneja*, ch'era la Città, in cui ſtava eretta la Chieſa, in quello di *Teſſaropoli* (*b*).

Anno dopo il Diluvio 3966. di Cr. 967. di Roma 1720.

Zimiſce è avvelenato da Baſilio l'Eunuco.

Carattere dell'Imperator Zimiſce.

Zimiſce morendo ſenza figliuoli, deſtinò ſuoi ſucceſſori *Baſilio* e *Coſtantino* figliuoli dell'ultimo Imperatore *Romano* nati da *Teofania*; ma concioſſiachè ambidue i Principi foſſero di minor età, il primogenito non avendo, che ſoli diciannove anni, e l'altro diciaſſette, *Baſilio* l'Eunuco ſi preſe l'amminiſtrazione; e per meglio ſtabilire la ſua autorità, richiamò *Teofania* madre de' giovani Principi, la quale era ſtata bandita da *Zimiſce*. Quindi il ſecondo penſiero, ch'egli ebbe fu di rimuovere *Barda Sclero*, del quale abbiamo ſopra parlato. Queſti era ſtato rimeritato per i ſuoi ſegnalati ſervigj da *Zimiſce* col ſupremo comando di tutte le forze nell'Oriente, ed era molto amato dalla ſoldateſca, tra cui era ſtato allevato fin dalla ſua giovinezza; per il che recando ciò non picciola geloſia al primo miniſtro, fu da queſti *Barda* privato del comando, e mandato nella *Meſopotamia* per reprimere le incurſioni de' *Saraceni* in quella Provincia. *Sclero* adunque proruppe in amare invettive contro di *Baſilio*; ma concioſſiachè il primo Miniſtro lo minacciaſſe di privarlo di tutti i ſuoi impieghi, e confinarlo nella ſua caſa, egli ſtimò a propoſito di obbedire agli ordini, che avea ricevuti, e di partire verſo la Provincia, che gli era ſtata aſſegnata. In fatti ſi partì *Sclero*, ma con ferma riſoluzione di vendicarſi del ſuo rivale; talchè poco dopo il ſuo arrivo nella ſopraddetta Provincia comunicò il ſuo diſegno a' primarj uffiziali dell'armata, i quali tutti concordemente promiſero di aſſiſterlo e difenderlo, e poichè lo incoraggirono eziandio ad uſurpare l'Imperio, ei ſi fece proclamare Imperatore, e come.

Anno dopo il Diluvio 3967. di Cr. 968. di Roma 1721.

Baſilio e Coſtantino Imperatori.

Barda Sclero uſurpa la Sovranità.

(*b*) Curopal. ibid.

e come tale fu salutato con alte acclamazioni da tutta l'armata. Quindi avendo passato l' Inverno in fare militari preparativi, ed essendo entrato in alleanza co' *Saraceni*, i quali a lui mandarono molti soccorsi di denaro, e di cavalli, ei s' incamminò nel principio della Primavera in *Costantinopoli*. *Basilio* allora sorpreso da gran terrore alle novelle della sua ribellione, non lasciò intentato alcun mezzo, perchè gli riuscisse di allontanare l' imminente tempesta: laonde spedì ordini a *Pietro*, eh' era stato fatto in luogo di *Sclero*, Comandante delle forze nell' Oriente, di radunare tutte le sue truppe, ed accamparsi con tutta la sua armata nelle vicinanze di *Cesarea*. Nel tempo medesimo fu mandato *Sincello* Vescovo di *Nicomedia*, personaggio famoso per la sua eloquenza, e per la santità di sua vita, affine di tentare se potesse riuscirgli d' indurre *Barda Sclero* a lasciare le sue ingiuste pretensioni, ed a sbandare la sua armata. L' usurpatore ricevette il Prelato con le più gran dimostranze di stima; e dopo averlo udito in apparenza con grande sommissione, gli diede questa breve risposta; ch' essendo una volta comparso vestito di porpora, egli si era fermamente risoluto a non lasciarla mai più se non colla propria vita. Per il che dopo il ritorno del Vescovo alla corte, *Pietro* ebbe ordine di metter guardie, e far bene custodire tutti i passi, e di prepararsi ad una vigorosa difesa, in caso che fosse attaccato, ma di non cominciar egli in conto veruno le ostilità. *Pietro* adunque secondo gli ordini ricevuti situò forti distaccamenti in tutti i passi; ma poichè *Sclero* mal grado di ogni opposizione si aprì una strada nella *Cappadocia*, si accampò in picciola distanza dall' esercito Imperiale. Quindi benche seguissero varie scaramucce senza alcun considerabile vantaggio o dell' una o dell' altra parte, pur nondimeno essendosi alla fine *Sclero* inaspettatamente lanciato contro l' esercito Imperiale, tagliò a pezzi un gran numero di soldati, innanzi che potessero mettersi in istato di difesa; ed avendo costretti gli altri a salvarsi colla fuga, si rese padrone del lor campo, nel quale trovò grosse somme di denaro, ed una immensa quantità d' armi e provvisioni. Or la fama di questa vittoria indusse molte Provincie Orientali a rinunziare la loro fedeltà prestata a' giovani Principi, e a dichiararsi dalla parte di *Sclero*, il quale insuperbito d' un tale prospero avvenimento, non volle neppure ammettere alla sua presenza gli Ambasciatori, che gli furono mandati con proposizioni molto onorevoli e vantaggiose. In quello mentre *Leone*, ch' era stato destinato per successore di *Pietro* nel comando dell' armata, essendo giunto nella *Frigia*, marciò quindi alla testa d' un forte distaccamento nelle Provincie Orientali, ch' eransi sottomesse all' usurpatore, ma erano state lasciate affatto prive di truppe: il che obbligò *Sclero* a dividere la sua armata, ed a mandare un corpo di soldati per difendere que' paesi; ma *Leone* essendosi incontrato co' nemici nella lor marcia, ne seguì una battaglia, nella quale le truppe Imperiali n' ebbero la meglio, da che fu ucciso un gran numero de' soldati di *Sclero*, e furon fatti molti prigionieri; ficchè l' usurpatore messosi in qualche apprensione in udire le notizie di quella disfatta, lasciò la *Cappadocia*, ed affrettandosi dietro a *Leone*, il raggiunse dopo alcuni giorni di marcia, lo attaccò, e ne riportò una compiuta vittoria. Moltissimi de' primarj uffiziali nell' armata dell' Imperatore furono uccisi, e *Leone* medesimo fu fatto prigioniero con parecchi altri personaggi di molta stima e riguardo: indi a tutti quelli, che avevano abbandonato *Sclero* per unirsi a *Leone*, furono strappati gli occhi per ordine dell' usurpatore alla testa dell' armata: quanto poi a *Leone* medesimo, sebbene fosse trattato con gran civiltà, pur nondimeno fu tenuto in istretta prigionia. Quindi *Bardas* animato da un simile prospero avvenimento, marciò a dirittura verso *Nicea* Metropoli della *Bitinia*, punto non dubitando, che s' impadronirebbe della piazza al primo assalto; ma *Manuele Erotico*, che *Basilio* avea mandato con un corpo considerabile di truppe per difenderla, rispinse l'usurpatore

Sclero disfà l' armata Imperiale.

Sclero guadagna un altra vittoria.

Cinge d' assedio la Città di Nicea.

tore

rore in diverſi ſucceſſivi attentati con tal vigore e bravura, che diſperando di poter coſtringere ad arrenderſi una piazza sì ben guernita di forze, egli riſolvette di prenderla a fame. Or *Manuele* avvegnachè ſi foſſe bene accorto del ſuo diſegno, e nel tempo medeſimo prevedeſſe le grandi ſtrettezze, alle quali ſarebbe ben toſto ridotta la numeroſa guernigione, riempì i vuoti granaj di arena, ſu la quale egli ſparſe del grano, e quindi moſtrolli ad alcuni prigionieri, ch' egli avea preſi, i quali eſſendo poi diſcacciati, rappreſentarono a *Sclero*, ch' egli in vano tentava di ridurre in ſervitù una piazza per via di fame, che era sì abbondantemente provveduta di grano. Non molto dopo *Manuele* ſpedì Deputati a *Barda Sclero* per fargli ſapere, che conſiderando eſſo i dubbioſi eventi della guerra, volea arrenderſi ſotto certe condizioni, una delle quali ſi era, che foſſe permeſſo alla guernigione di marciar fuori colle loro armi e bagagli, e di paſſare in *Coſtantinopoli* ſenza alcuna moleſtia. L' uſurpatore prontamente acconſentì a ſimili condizioni; ſe non che fu molto provocato a sdegno, allorchè entrando nella Città, ſcoprì l'inganno, e trovò la piazza deſtituta affatto di provviſioni. *Sclero* dopo la riduzione in ſervitù di *Nicea*, ſi preparava a marciare in *Coſtantinopoli*, ov'egli avea molti amici, i quali erano pronti a dichiararſi del ſuo partito, toſto ch' ei compariſſe; ma concioſſiachè frattanto *Barda Foca*, che *Baſilio* avea richiamato dal bando, e deſtinato General Comandante contro di *Sclero*, come quegli, ch' era l'unica perſona nell' Imperio, la quale era atta a contendere con lui, foſſe arrivato in *Amorio* con tutte le truppe, ch' ei potè radunare, l' uſurpatore ſtimò a propoſito di marciare in primo luogo contro di lui. In fatti ei ſi affrettò con tutte le ſue forze per giugnere preſto in *Amorio*, ove eſſendo venuto a battaglia col nemico, pr ſe in rotta l' armata di *Foca*. Or quantunque *Foca* ſteſſo adempiſſe tutt' i doveri d' un valoroſo ſoldato, e d' uno ſperimentato uffiziale, pur nondimeno i ſuoi ſoldati erano in tal guiſa avviliti per l' antecedenti ſconfitte, ch' ei non potè inſpirare coraggio negli animi loro nè colle parole, nè col ſuo eſempio. Per il che non potendo più *Foca* rimanere nel campo, ſi ritirò nella *Frigia*, ed avendo quivi ricevuti molti rinforzi dall' *Iberia*, e dall' altre Provincie, che continuavano tuttavia ad eſſere coſtanti nella loro fedeltà, ei riſolvette di arriſchiare un ſecondo combattimento; ſicchè laſciando la *Frigia*, ſi avanzò nella *Cappadocia*, ove trovò *Sclero* accampato in una ſpazioſa pianura, chiamata *Pancalea*, e già pronto a riceverlo. Quindi ambedue l' armate ſi azzuffarono con tale sdegno e furore, che difficilmente può eſprimerſi; ma concioſſiachè i ſoldati di *Foca* dopo un' oſtinata reſiſtenza cominciaſſero a cedere, il prode e guerriero Generale, che avea riſolto di vincere o di morire, ſi aprì una ſtrada colla ſpada alla mano in mezzo alle file de' nemici, e quivi attaccando *Sclero* ſteſſo gravemente il ferì. Or eſſendoſi alcuni uffiziali del nemico avveduti del pericolo, in cui ſi trovava il lor Generale, velocemente corſero a liberarnelo; e trovandolo tutto ricoperto di ſangue, il portarono ad un vicino fonte per quivi lavare la ſua ferita, e rinfreſcarlo nel tempo ſteſſo, eſſendo già preſſo a venir meno per la ſete. In queſto mentre correndo il ſuo cavallo colla criniera inſanguinata fra le file, i ſuoi ſoldati da ciò conchiuſero, che il loro Generale era ſtato ucciſo; il che cagionò tal conſternazione nell' armata, che in cambio d' inſeguire le truppe Imperiali, le quali, malgrado degli ultimi ſforzi di *Foca*, aveano cominciato a fuggire, ſi diedero eſſi ſteſſi alla fuga in molta confuſione e ſcompiglio, alcuni dirupandoſi col capo in giù in vaſti precipizj, ed altri gittandoſi a nuoto nel fiume *Halys*, nel quale rimaſe affogato un gran numero di gente: ed in queſta maniera ſi cangiò la fortuna del giorno, e la vittoria per un felice abbaglio fu tolta dalle mani de' nemici, che furono inſeguiti da *Foca* con molta ſtrage. *Sclero* fuggì con un picciolo corpo di cavalleria in *Martiropoli*, e quindi in *Babilonia*, per implorare la protezione ed aſſiſtenza di *Coſroe* Sultano della piazza: la qualcoſa

Nicea *ſi arrende.*

Barda Foca *è ſconfitto da* Sclero.

Barda *riporta una compiuta vittoria da* Sclero.

Sclero *fugge in* Babilonia.

non

non sì tosto fu risaputa dall'Imperatore *Basilio*, che spedì Ambasciatori a *Cosroe*, facendogli rappresentare i mali, che potrebbono nascere, qualora un Principe si faceva a proteggere quelli, i quali con un' aperta ribellione aveano prese l' armi contro d' un altro. Agli Ambasciatori fu nel tempo stesso ingiunto di assicurare *Sclero* in nome dell' Imperatore, ch' ei non solamente riceverebbe il perdono, ma sarebbe ricevuto eziandio nel suo favore, e ristabilito ne' suoi primieri onori, purchè rinunziasse alle sue pretensioni, e se ne ritornasse a casa. Intanto poichè *Cosroe* si avvide, che gli Ambasciatori segretamente trattavano con *Barda Sclero*, ordinò, che si essi, che *Sclero* fossero posti in prigione, donde noi lo vedremo tra poco liberato, per suscitare nuovi disturbi nell' Imperio.

Essendosi in tal guisa soppressa la ribellione di *Sclero*, l' Imperatore *Basilio*, che avea già presa nelle sue mani l' amministrazione, risolvette di vendicarsi de' *Bulgari*, i quali aveano fatte frequenti incursioni nell' Imperio, mentre le truppe Imperiali erano occupate nell' Oriente. Con questa mira dunque egli si pose alla testa della sua armata, e senza comunicare il suo disegno nè a *Foca*, nè a verun altro de' suoi Generali nell' Oriente, entrò nella *Bulgaria*; e lasciando *Leone Melisseno*, perchè difendesse gli stretti passi, che rimanevano indietro, marciò a dirittura verso *Sardica*. Ma mentre *Basilio* si preparava a mettere l' assedio a questa importante piazza, *Steffano* Comandante supremo delle forze Occidentali, e giurato ed irreconciliabile nemico di *Leone Melisseno*, portandosi nel bujo della notte alla tenda dell' Imperatore, scongiurollo a deporre qualunque altro disegno che aveva in sua mente, e ritornare con tutta la possibile speditezza in *Costantinopoli*, ove *Leone* era già marciato con pensiere d' impadronirsi della Sovranità nella sua assenza. L' Imperatore posto in agitazione insieme e timore per tali inaspettate novelle, e temendo molto, che il nemico con impadronirsi de' posti, che *Leone* aveva abbandonati, secondochè si dicea, potrebbe impedirgli la sua ritirata, preso da grande spavento ordinò alla sua armata di marciare la notte medesima: il che avendo osservato *Samuele* Principe de' *Bulgari*, si avventò contro di essi nella loro ritirata, e passò a fil di spada un gran numero di loro. L' Imperatore con gran difficoltà giunse a *Filippopoli*, ove trovò *Leone*, che con tutta diligenza adempiva il suo dovere nel posto, che gli era stato assegnato; laonde *Basilio* altamente provocato a sdegno contro di *Steffano*, che lo aveva in tal guisa ingannato, immantinente lo privò dell' uffizio, e conferì la sua carica al suo competitore. Tuttavia però *Steffano* sostenne fino all' ultimo, che *Leone* realmente intendea di usurpare l' Imperio; il che accese talmente di sdegno l' animo dell' Imperatore, che non potè trattenersi di non percuoterlo, e nell' impeto della sua violenta passione non gittarlo a terra presolo per i capelli, e per la sua lunga barba (*k*). L' Imperatore avea impresa la spedizione contro i *Bulgari*, siccome noi abbiamo sopra osservato, senza comunicare il suo disegno a *Barda Foca* Comandante supremo di tutte le forze Orientali; del che questo Generale altamente risentissi, e quindi temendo molto, che il giovane Principe non avesse ad operare in avvenire senza prestare alcun riguardo a' suoi consigli, cominciò a nutrire pensieri di usurpare la Sovrana autorità. Gli uffiziali intanto dell' armata, a' quali esso fece sapere il motivo del suo scontento, lo animarono nel suo attentato, e gli promisero di sostenerlo fino all' ultimo fiato; in maniera che dopo varie private conferenze, tutti si radunarono nella casa d' un tale *Eustazio Melenio*, e quivi vestendo *Foca* degli ornamenti Imperiali, unanimemente il proclamarono Imperatore. Nel tempo medesimo essendo posto in libertà *Barda Sclero*, di cui abbiamo sopra favellato, da *Cosroe* Sultano di *Babilonia*, ritornò ne' territorj dell' Imperio

Anno dopo il Diluvio 3971. di Cr. 972. di Roma 1725.

Basilio *Imperatore entra nella* Bulgaria.

Ma quindi se ne ritorna con disonore.

Barda Foca *è proclamato Imperatore.*

(*k*) Idem ibid.

perio alla testa di tremila prigionieri *Romani*, a' quali il Sultano avea conceduta la libertà, a riguardo de' loro segnalati servigi contro de' rubelli *Persiani*. Con questi adunque *Sclero* si stimò essere di bel nuovo in istato, onde rinnovare le sue primiere pretenlioni, e in fatti entrando nella *Mesopotamia*, si fece quivi riconoscere Imperatore; ma conciossiachè fosse in questo mentre informato della ribellione di *Foca*, dopo essere rimasto per qualche tempo in forse, se dovesse unirsi a lui, oppure a *Basilio*, si deliberò finalmente di assistere *Foca*, e dividersi con lui l' Imperio, sebbene nel tempo medesimo avvisasse *Romano* suo figliuolo ad abbandonare lui segretamente, e fuggirsene a *Basilio* in *Costantinopoli*. In questa maniera se mai prevalesse il partito di *Foca*, egli credea di poter ottenere da lui il perdono a suo figliuolo; e se quello di *Basilio*, egli punto non dubitava, che suo figliuolo non avesse tal credito presso l' Imperatore, che bastante non fosse a fargli similmente perdonare. *Romano* dopo il suo arrivo in *Costantinopoli* fu ricevuto da *Basilio* con tutte le possibili dimostranze di gentilezza e cortesia, e fu innalzato a' primarj impieghi nello Stato; ma *Sclero* incontrò presso *Foca* un trattamento di lunga mano assai più differente. In sul principio essi convennero di dividersi fra loro l' Imperio, secondo il quale concordato *Sclero* dovea avere per sua porzione *Antiochia*, *Fenicia*, *Palestina*, *Celesiria*, *Mesopotamia*, ed *Egitto*; e *Foca Costantinopoli* col resto delle Provincie. Quindi essendosi questo stabilimento ratificato e giurato da ambedue le parti, *Sclero* e *Barda* unirono le loro forze; il che non fu sì tosto fatto, che *Foca* fece segretamente arrestare *Sclero*, ed avendolo spogliato de' suoi ornamenti Imperiali, il confinò in una stretta prigione. Sulle prime i soldati di *Sclero* ammutinaronsi, ma essendo poscia sopraffatti dallo strabocchevole numero de' nemici, furono costretti a sottomettersi, e finalmente indotti con ample promesse a servire sotto *Foca*, il quale veggendosi talmente rinforzato, spedì *Calociro Delfino* con parte della sua armata in *Crisopoli*, mentre ch' egli si portò col resto in *Abido* con intenzione di assediare questa importante piazza, e dopo averla ridotta in servitù, bloccare la stessa *Costantinopoli*. Ma frattanto l' Imperator *Basilio* avendo ricevute notizie de' movimenti del nemico, passò gli stretti in tempo di notte, e si gittò inaspettatamente contro *Delfino*; ed avendo al primo assalto posto in fuga il suo esercito, prese lui schiavo insieme con altri uffiziali di distinzione, i quali furono tutti immediatamente inchiodati sopra diversi alberi, ch' erano nella strada maestra, per dare spavento e terrore agli altri. *Foca* poi incontrò in *Abido* una vigorosa resistenza, conciossiachè gli abitanti, e la guernigione fossero incoraggiti dall' arrivo della flotta Imperiale, dopo la quale immediatamente giunse anche l' Imperatore *Basilio*, e non molto dopo parimente *Costantino* suo fratello. Quindi *Foca* dopo l' arrivo de' due Principi risolvette di dar loro battaglia: e in fatti lasciando porzione delle sue forze innanzi ad *Abido*, affine di proseguire l' assedio, egli schierò le rimanenti in una vicina pianura. Alcuni Generali de' giovani Principi li consigliarono a oprare in modo di entrare in *Abido*, e quivi aspettare l' arrivo di nuovi rinforzi; ma poichè la maggior parte stimò espediente di attaccare il nemico senza perder tempo, eglino marciarono alla testa delle lor forze in ordine di battaglia nella pianura, ove l' usurpatore avea schierate le sue: ma mentre ambedue le armate erano pronte ad azzuffarsi, ovvero come scrivono alcuni, allora quando fu cominciata la battaglia, *Foca* fu tolto di vita. Quanto poi alla maniera, ond' egli morì, ella è differentemente raccontata; alcuni scrivono, che avendolo il suo cavallo sbalzato a terra, egli morì della caduta; altri che fu ucciso nel primo assalto. L' Imperatore *Costantino* si millantò, ch' egli lo avea ucciso colla sua propria mano; ma l' opinione più ricevuta si è, che uno de' suoi domestici nominato *Simeone*, nel quale *Foca* riponeva un' intiera confidenza, ad instigazione di *Basilio* gli diede a bere il veleno

Sclero è posto in libertà, e si unisce a Foca.

Foca e Sclero convengono tra loro di dividersi l' Imperio.

Foca tradisce Sclero, e lo imprigiona.

Foca pone l' assedio alla Città di Abido.

Morte di Foca.

veleno prima della battaglia, onde se ne morì non molto dopo. Comunque però ciò sia, egli è certo, che non sì tosto fu sparsa per l'armata la notizia della sua morte, che i suoi soldati si diedero ad una disordinata e precipitosa fuga. Le forze Imperiali non lasciarono d'inseguirli dappresso; talchè ne tagliarono a pezzi un gran numero, ed avendo fatti prigionieri molti de' capi del partito li trasportarono in *Costantinopoli*, ove furono puniti, secondochè meritavano, avvegnachè alcuni soffero pubblicamente giustiziati, ed altri spogliati de' loro beni, e mandati in bando. Tuttavia però la morte di *Foca*, e la sconfitta del suo esercito non pose fine alle guerre civili; imperocchè tutti que' del partito, ch' ebbero la buona sorte di fuggire, avendo posto in libertà *Sclero*, lo animarono a proseguire le sue primiere pretensioni; ed egli quantunque si trovasse allora in una età molto avanzata, porgendo orecchio alle loro suggestioni, si pose alla lor testa, e marciando nella *Cappadocia*, ridusse in servitù gran parte di questa Provincia. Ma poichè l'Imperatore gli scrisse un' amichevole lettera, offerendogli il suo favore e protezione, e *Romano* suo figliuolo caldamente lo scongiurasse nel tempo medesimo a non involvere l'Imperio in nuove guerre, ma a godersi di quel poco, che gli restava da vivere, in pace e tranquillità fra i suoi amici e parenti, egli fu indotto a lasciare le sue pretensioni, ed a ritornare a *Costantinopoli*, ove fu ricevuto da *Basilio* con estraordinaria civiltà, fu ammesso alla sua tavola, e dichiarato supremo Capo e Soprantendente della casa Imperiale. Quelli poi de' suoi seguaci, che aveano goduti uffizj di onore o di lucro sotto di lui, furon fatti continuare negli stessi impieghi, o promossi ad altri egualmente vantaggiosi ed onorevoli. Dicesi, che quando *Sclero* comparì la prima volta innanzi a *Basilio*, appoggiato a due de' suoi domestici, a cagione della sua età e corpulenza, l'Imperatore riflettendo quanto lo avea temuto, difficilmente potè contenersi a non prorompere in risa.

Barda. Sclero *è posto in libertà.*

Sclero *si sottomette.*

Or essendosi in tal guisa felicemente terminata la guerra civile *Basilio* imprese a fare un viaggio nella *Tracia* e *Macedonia*, e dopo aver lasciato un sufficiente numero di truppe in *Tessalonica*, per tenere a freno i *Bulgari*, passò nell' *Asia* colle rimanenti forze per mettere in buon ordine gli affari delle Provincie Orientali. Nella sua marcia per la *Cappadocia* ei fu splendidamente trattato con tutto il suo esercito da *Eustazio Melenio* Comandante delle truppe in quella Provincia. Le ricchezze, di cui *Melenio* fece mostra in quest' occasione, recarono all' Imperatore tal ombra e gelosia, che sotto pretesto, ch' ei facea di lui una stima particolare, se lo condusse seco in *Costantinopoli*, donde non gli permise mai più di partire, per timore che non avesse a suscitare disturbi nell' Impero; e dopo la sua morte s' impadronì del vastissimo di lui patrimonio. Quindi l'Imperatore nel suo ritorno in *Costantinopoli* fu avvisato, che *Samuele* Re de' *Bulgari*, avea sorpresa la Città di *Tessalonica*, ed avendo traghettato il *Peneo*, stava occupato in dare il guasto alla *Tessaglia*, *Beozia*, ed *Attica*; che anzi alcuni de' suoi distaccamenti aveano penetrato fin anche nello stesso centro del *Peloponneso*; per la qual cosa fu spedito contro di lui alla testa d' un poderoso esercito *Niceforo Urano* Comandante Generale delle forze Occidentali. *Urano* adunque, avendo lasciato il suo bagaglio in *Larissa*, giunse con lunghe marce al fiume *Sperchio*, e si accampò con tutto il suo esercito dirimpetto a' nemici, che stavano nell' opposta sponda. Or conciossiachè il fiume fosse molto gonfio, a cagione delle gran piogge, ch'erano cadute, *Samuele* non credendo, che i *Romani* volessero tentare di varcarlo, permise alle sue truppe di andare scorrendo in grossi distaccamenti per il paese in cerca di bottino: ma poichè *Urano* trovò finalmente un luogo, ove il fiume si potea passare, varcollo nel bujo della notte, e gittandosi inaspettatamente contro que' *Bulgari*, ch' erano rimasti nel campo, e che per la maggior parte erano addormentati, tagliò a pezzi un gran numero di essi, prese

Basilio *visita le Provincie Orientali.*

Anno dopo il Diluvio 3976. di Cr. 977. di Roma 1730.

Guerra di Basilio co' Bulgari.

Samuele Re de' Bulgari è disfatto.

il lor bagaglio con molti prigionieri, e si rese padrone del lor campo. *Samuele* ed il suo figliuolo furono gravemente feriti, e sarebbono stati inevitabilmente presi, ov' eglino per tutto quel giorno non si fossero tenuti nascosti fra i morti; ficchè la notte appresso se ne fuggirono alle montagne dell' *Etolia*, e quindi rattamente si trasferirono nella *Bulgaria* (*l*).

Anno dopo il Diluvio 3979. di Cr. 980. di Roma 1733.

L' anno seguente l' Imperator *Basilio* entrò nella *Bulgaria* alla testa d' un numeroso e ben disciplinato esercito, ed avendo disfatto *Samuele* in un' ordinata battaglia vicino le sponde dell' *Assio*, prese *Vidina*, *Scopi*, e molte altre forti Città. Nulla però di meno poco mancò, che l' Imperatore non fosse sconfitto con tutta la sua armata negli stretti di *Cimba*, ove fu inaspettamente attaccato da *Samuele*, ma liberato dal pericolo, in cui era, dall' opportuno arrivo di *Niceforo Sifio* Governatore di *Filippopoli*, il quale lanciandosi contro la retroguardia de' nemici, la pose in fuga. Allora *Basilio* inseguilla dappresso, ed avendo preso un numero incredibile di prigionieri, fece loro cavare gli occhi, lasciando per ogni cento di essi una guida con un solo occhio, affinchè li potesse condurre a *Samuele*, il quale avvegnache non potesse reggere alla forte e viva impressione, che gli fece nell' animo uno spettacolo sì terribile insieme e compassionevole, cadde in un profondo deliquio, e se ne morì a capo di due giorni. *Samuele* fu succeduto da *Gabriele* suo figliuolo, il quale fu indi a poco assassinato da *Giovanni Bladistlabo*, che gli era stretto parente. Quindi avvegnache *Bladistlabo* si fosse fatto riconoscere Principe de' *Bulgari*, mandò Ambasciatori a *Basilio*, offerendosi di sottomettersi a qualsivoglia condizione, e di riconoscere se stesso come suddito e vassallo dell' Imperio, e come tale portarsi in tutte l'occasioni. *Basilio* ricevette gli Ambasciatori in una maniera molto obbligante; ma conciossiachè il nuovo Principe sotto varj pretesti ricusasse di eseguire le condizioni stabilite, l' Imperatore tornò l' anno seguente nella *Bulgaria* con ferma risoluzione di non riporre nel fodero la sua spada, fintantochè non avesse intieramente ridotto in servitù quel paese. In fatti essendosi nello spazio di due anni reso padrone della maggior parte delle fortezze nemiche, ed avendo guadagnate molte vittorie da *Bladistlabo*, il quale avea difeso il suo paese con incredibile valore, ma finalmente era stato ucciso in una battaglia data presso *Acrido*, i *Bulgari* mandarono Deputati al campo *Romano* con offerte d'una totale e non più finta sommissione. *Basilio* ricevette gli Ambasciatori colla sua solita civiltà e garbatezza; e dopo aver innalzati all' onorevole grado di Patrizj tutti que' nobili *Bulgari*, che sembravano più voglioso ed impegnati in arrendere i loro castelli e fortezze, fu ricevuto con alte acclamazioni nella Città di *Acrido*, ove trovò i vasti tesori de' Principi *Bulgari*, ch' egli distribuì in donativo a' suoi soldati. Non molto dopo la vedova dell' ultimo Re colle sue sei figliuole, e tre figliuoli si diede in mano dell' Imperatore, dal quale essa fu ricevuta con somma gentilezza, e rispetto, e fu mantenuta in una maniera dicevole al suo grado. Questa sì obbligante condotta dell' Imperatore incoraggì gli altri tre figliuoli di lei, insieme con moltissimi Principi del sangue, i quali si erano ricovrati fra le montagna, a sottomettersi all' Imperatore, e fidarsi nella sua clemenza. Tuttavia però ricusando di sottomettersi *Ibatzes* personaggio strettamente unito in parentela colla famiglia Reale, il quale si era distinto in una maniera molto eccellente e valorosa durante tutto il corso della guerra, se ne fuggì ad una scoscesa e straripevole montagna, con pensiero di quivi difendersi fino all' ultimo estremo. *Basilio* cercò con belle maniere d' indurlo a sottomettersi alla necessità, e ad accomodarsi a quel presente stato di cose; ma egli egualmente disprezzando le minaccie, che le promesse dell' Imperatore, *Eustazio Dafnomelo*, che *Basilio* avea ultimamente fatto Governatore di *Acrido*, senza

Morte di Samuele.

I Bulgari si sottomettono all' Imperatore.

Il solo Ibatzes fa resistenza a Basilio.

(*l*) Idem ibid.

ſenza partecipare a niuno il ſuo diſegno, ſi portò con due perſone, nelle quali ſi potea fidare, al monte, ove ſi era fortificato *Ibatzes*. *Dafnomelo* ſperava di paſſare ſenza eſſere ſcoperto fra que' molti foraſtieri, i quali concorreano colà per celebrare la proſſima feſta dell'*Aſſunzione* della *Vergine MARIA*, cui *Ibatzes* portava una particolare venerazione; ma poſciachè egli fu conoſciuto dalle guardie, fu arreſtato, e condotto innanzi ad *Ibatzes*, al quale egli finſe di aver a comunicare materie di ſommo rilievo. *Ibatzes* lo ricevette in una maniera molto corteſe, ed avendolo a ſua richieſta ſeguito in un luogo rimoto, *Dafnomelo* tutto in un ſubito gli ſi avventò contro, e quindi accorrendo le dette due perſone, le quali già venivano in qualche diſtanza, ſecondochè innanzi ſi era fra loro concertato, e co' loro abiti turandogli violentemente la bocca, gli ſtrapparono ambidue gli occhi, e ſe ne girono a ſalvamento in un deſerto ed abbandonato caſtello, ch' era ſulla cima della montagna. Or toſto che i ſoldati d' *Ibatzes* udirono la diſgrazia, ch' era accaduta al lor Condottiere, inveſtirono il caſtello da tutte le parti; ma *Dafnomelo* eſortandoli a ſeguire l' eſempio de' loro compatriotti, ed eſſendo già ora deſtituti d' un condottiere, ſottometterſi all' Imperatore, da cui egli li aſſicurò, che ſarebbono bene ricevuti, ed ampiamente ricompenſati, in cambio di attaccare il caſtello, ſi congratularono con *Dafnomelo* del ſuo felice ſucceſſo, e diedero un giuramento di fedeltà all' Imperatore de' *Romani*. Per il che *Dafnomelo* abbandonando il caſtello, conduſſe *Ibatzes* ſenza la menoma oppoſizione a *Baſilio*, il quale egualmente ſorpreſo per l' arditezza dell' attentato, che per il felice eſito del medeſimo, ricompensò il ſuo uffiziale col governo di *Dirachio*, e gli donò tutti i ricchi mobili del ſuo prigioniero. Avendo finalmente *Baſilio* recata in tal guiſa a fine l' intiera conquiſta della *Bulgaria*, ritornò con un numero incredibile di prigionieri ed oſtaggj in *Coſtantinopoli*, ove fu ricevuto sì dal Senato, che dal popolo con tutte le poſſibili dimoſtrazioni di gioja ed allegrezza.

Diſgraziato tentativo di Dafnomelo.

La Bulgaria è interamente ſottoposta.

Dopo che fu terminata queſta guerra, l' Imperatore impreſe a fare una ſpedizione nell' *Iberia*, ma noi in niun luogo troviamo regiſtrato da quali ſucceſſi ſieno ſtate accompagnate le ſue armi. Durante la ſua aſſenza ſi ribellarono *Siſio*, e *Niceforo* figliuolo di *Barda Foca*; ma concioſſiachè *Siſio* foſſe guadagnato da *Baſilio*, poſe termine alla ribellione, con togliere di vita quello, ch' eraſi con eſſo unito nella coſpirazione. Quindi *Baſilio* procedette con grande ſeverità sì contro tutti quelli, che aveano avuta parte nella congiura, che contro di que', ch' erano ſolamente ſoſpetti di eſſervi intrigati. Or poichè in queſta occaſione fu poſto a morte un gran numero di Nobili, e moltiſſimi furono eſiliati, ſi venne a cagionare una ſpezie di ſollevazione in *Coſtantinopoli*; ma poſciachè furono arreſtati i capi del tumulto, e pubblicamente giuſtiziati, la Città fu rimeſſa nello ſtato primiero di ſua tranquillità. Nell' anno poi 1018. benchè l' Imperatore ſi trovaſſe nell' anno ſettanteſimo di ſua età, pure riſolvette d' impegnarſi in una nuova guerra contro i *Saraceni*, i quali eranſi ſtabiliti nella *Sicilia*, e commetteano terribili guaſtamenti nelle coſtiere di *Napoli* e *Calabria*, i quali paeſi erano tuttavia ſoggetti all' Imperio. Per il che avendo con queſta mira radunato un poderoſo eſercito, ed alleſtita e ben corredata una gran potente flotta, mandò innanzi un forte corpo di truppe ſotto la condotta di *Oreſte* ſuo favorito Eunuco, con intenzione di ſeguirlo indi a poco egli medeſimo in perſona col rimanente dell' armata; ma fu prevenuto dalla morte, da cui fu ſorpreſo nel meſe di *Dicembre* nell' anno 1018., dopo eſſer viſſuto ſettant' anni, ed averne regnati cinquanta. Egli fu un Principe altamente ſtimato da' ſuoi ſudditi, a riguardo della ſua applicazione a' pubblici affari.

Anno dopo il Diluvio 3989. prima di Cr. 990. di Roma 1743.

Baſilio riſolve di far guerra contro de' Saraceni.

Anno dopo il Diluvio 4017. di Cr. 1018. di Roma 1771.

Ma ne vien impedito dalla morte.

fari, e de' ſuoi felici ſucceſſi riportatr nella lunga e ſanguinoſa guerra, che impreſe contro de' *Bulgari*; ma concioſſiachè la ſua geloſia crebbe col creſcere degli anni, quindi fu, ch' egli verſo la fine del ſuo Regno divenne oltremodo ſevero ed ineſorabile, per la qual coſa egli fu piuttoſto temuto, che amato da' ſuoi ſudditi. L' aſſoluta conquiſta della *Bulgaria*, la quale ſebbene foſſe ſtata in vano tentata da moltiſſimi de' ſuoi predeceſſori, fu però da lui felicemente condotta a fine, ha reſo il nome di *Baſilio II.* famoſo tra i Principi *Romani*, o piuttoſto *Coſtantinopolitani*.

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

L' Istoria Romana *dalla morte di* Basilio II. *fino alla presa di* Costantinopoli *fatta da'* Latini.

PER la morte di *Basilio II.*, *Costantino* che avea portato il nome d' Imperatore unitamente con suo fratello, rimase unico e solo padrone dell' Imperio; ma poichè era un Principe effemminato, vizioso, e indolente, trascurò affatto tutti i pubblici affari, per seguire i suoi privati divertimenti, permettendo a' suoi ministri, la maggior parte de' quali eran persone nientemeno infami di lui stesso, di opprimere le Provincie senza alcun freno, ed aggravare il popolo di tasse e contribuzioni, secondochè stimavano a proposito. In questa maniera adunque l' Imperio che avea cominciato a ravvivarsi sotto *Niceforo Zimisce*, e *Basilio*, fu nel breve Regno di *Costantino* ridotto a sì mal punto, ed in tale stato di miserie, che per l' addietro non avea tuttavia sperimentato il simile. Tutte quelle persone, che o per conto delle lor gesta, o per le loro virtù si aveano acquistata buona fama nell' ultimo Regno, furono private de' loro impieghi, per far luogo a' compagni dell' Imperatore nelle sue dissolutezze. *Niceforo Comneno* personaggio non meno stimato, a riguardo della sua virtù, che della sua esperienza nelle cose di guerra, fu nel tempo stesso privato del suo comando, e della vista, sotto pretesto di cospirare contro l' Imperatore, quantunque altro non fossero i suoi delitti, se non se l' eccellenti sue virtù, le quali davano ombra al malvagio Principe. Quindi *Barda* figliuolo del celebre *Foca*, il quale avea servito *Basilio* con gran fedeltà, ed erasi distinto in molte occasioni, in una maniera assai valorosa, fu trattato colla stessa severità, non per altra cagione, se non perchè i suoi straordinarj meriti recavano gelosia a' favoriti dell' Imperatore. Molti altri Personaggj di gran distinzione, i quali parea che non approvassero la condotta dell' Imperatore, furono sotto molti pretesti o posti a morte, o mandati in esilio. Or un simile procedere di *Costantino*, siccome da una parte fu cagione d' un generale scontento in Città, così dall' altra animò, e spinse le nazioni estere a fare scorrerie ne' territorj dell' Imperio; ma esse furono tenute a freno e rispinte dalla cura e vigilanza di quelli, che comandavano ne' confini. Fu di sommo giovamento e felicità allo Stato, che il Regno di *Costantino* sia stato breve; imperocchè aveva appena governato soli tre anni, quando cadde gravemente infermo, e fu spedito da' Medici; talchè la corte si divise in due fazioni intorno alla scelta del suo successore, alcuni proponendo *Costantino Delasseno* Comandante delle forze dell' *Armenia*, ed altri facendo ogni sforzo in favore di *Romano Argiro* personaggio d' un antica famiglia, e parente dell' Imperatore. Quindi avvegnachè l' Imperatore *Costantino* avesse tre figliuole, fu stabilito, che chiunque a lui succedesse all' Imperio, dovesse prendersi in isposa una di loro; sicchè *Romano*, ch' era già ammogliato, in vigore di questa convenzione sembrava che fosse escluso dall' Imperio; ma i suoi amici, che aveano nella corte un gran potere ed autorità, ed erano insieme i principali favoriti dell' Imperatore, indussero il Principe a dichiararsi in favor di *Romano*; talchè avendolo mandato a chiamare, gli fece questo dilemma, cioè che o dovea farsi cavare gli occhi, o ripudiare sua moglie, e quindi prendendosi in isposa una delle sue figliuole, essere innalzato alla dignità di *Cesare*. Sul principio parve, che *Romano* fosse piuttosto inclinato a perdere la vista e la dignità Imperiale, che a separarsi da sua moglie, ch' ei teneramente amava; ma essendo questa avvisata di quanto era successo, immantinente si ritirò in un Monistero, e quivi abbracciando una vita Monastica fece luogo a

Anno dopo il Diluvio 4017. di Cr. 1018. di Roma 1771.

Costantino Imperatore.

Scelleratezze sue Regno.

Molti Personaggi di riguardo sono posti a morte, e mandati in esilio.

Zoe,

Morte dell'Imperator Costantino.

Zoe, secondogenita dell' Imperatore, colla quale *Romano* si congiunse in matrimonio, e nel tempo stesso fu creato *Cesare*. Tre giorni dopo la celebrazione delle nozze morì *Costantino* nell' anno 1021., settantesimo di sua età, e terzo del suo Regno senza alcun Collega.

Romano II. Imperatore.

Or essendo in tal guisa *Romano* innalzato all' Imperio, cominciò il suo Regno con alleviare il popolo da quelle molte tasse, ond' era stato aggravato dal suo predecessore; la qual cosa gli guadagnò l' affetto, e la benevolenza de' suoi sudditi. La sua liberalità verso la Chiesa non ebbe limiti, e la sua indulgenza verso gl' infelici prigionieri, ch' erano stati presi nelle ultime guerre, non fu meno rimarchevole, conciossiachè furono tutti riscattati a sue private spese, forniti di denaro per ciò che loro occorrerebbe di spendere nel viaggio, e rimandati ne' rispettivi loro paesi (*m*). Nel suo secondo anno i *Saraceni*, che nel Regno di *Basilio* aveano continuato a vivere quieti, ma in quello di *Costantino* aveano cominciato a prepararsi alla guerra, fecero scorrerie in quella parte della *Siria*, che si apparteneva a' *Romani*, e colle loro quotidiane incursioni cagionarono gran danno ne' territorj di *Antiochia*. *Spendile*, il quale comandava le truppe ch' erano a quartiere in *Antiochia*, e nelle sue vicinanze, procurò di respignerli; ma poichè in diversi incontri egli fu vinto e posto in fuga, l' Imperatore risolvette di marciare in persona nella *Siria*, e ricuperare, se fosse possibile, la riputazione delle armi *Romane*. In virtù adunque di sì fatta deliberazione si partì da *Costantinopoli* alla testa d'una molto numerosa e formidabile armata; ma innanzi che si fosse molto avanzato nel suo viaggio, incontrò gli Ambasciatori venuti da' *Saraceni* di *Berea*, i quali avvegnachè si fossero atterriti per i suoi vasti apparecchi di guerra, eransi portati a chiedergli la pace, promettendo nel tempo medesimo di pagare in avvenire il solito tributo, e non mai più infestare i territorj dell' Imperio. La maggior parte degli uffiziali nell' armata consultò *Romano* di accettare la loro sommissione, e non impegnarsi sconsideratamente in una guerra, la quale secondo ogni verisimilitudine riuscirebbe sanguinosa non meno che di molta spesa; ma *Romano* avvegnachè si aspettasse di ritrarre gran gloria e vantaggio da simile spedizione, licenziò gli Ambasciatori con isdegno, ed entrando nella *Siria* spedì un forte distaccamento per osservare i movimenti del nemico. Or poichè questo corpo di truppe cadde sventuratamente in una imboscata, fu tutto tagliato a pezzi; sicchè divenuti rigogliosi i *Saraceni* per un tale prospero avvenimento, attaccarono all' improvviso *Costantino Delasseno*, il quale era stato mandato con un forte corpo di truppe per liberare da qualche sorpresa i foraggieri *Romani*, lo posero in fuga al primo assalto, e lo inseguirono fino alle stesse porte del campo, che immediatamente investirono da tutte le parti. In tanto come l' armata Imperiale fu tosto ridotta alle ultime estremità per mancanza di provvisioni, e soprattutto per la scarsezza di acqua, fu stabilito in un consiglio di guerra, che si dovesse decampare nella notte, e marciare in *Antiochia*: ma poichè i *Saraceni*, i quali attentamente osservavano ogni lor movimento, si lanciaron contro d' essi con gran violenza nella loro ritirata, ne passarono a fil di spada la maggior parte, poco mancando che non vi perisse l' Imperatore medesimo, da che con sommo stento e difficoltà potè scappare in *Antiochia*. Ciò fatto, il nemico si rese padrone di tutto il bagaglio dell' Imperatore, il quale non per tanto fu ricuperato da *Giorgio Maniace*, che in quel tempo era Governatore d' una picciola Città in quelle parti, nella seguente maniera: ottocento *Saraceni* carichi del ricco bottino, che avean fatto nel campo dell' Imperatore, comparvero dinanzi la piazza, ed affermando, che l' Imperatore medesimo era stato già preso, e la sua armata totalmente sconfitta, intimarono la resa a *Maniace*. Quindi avvegna-

Anno dopo il Diluvio 4020. di Cr. 1021. di Roma 1774.

Romano marcia in persona contro de' Saraceni.

Il suo esercito è assatto.

Il bagaglio dell'armata è ricuperato da Maniace.

(*m*) Curopalat. in Roman.

vegnachè *Maniace* foſſe già informato della fuga dell' Imperatore, ma fingeſſe di preſtar fede a quanto eſſi diceano, mandò loro una gran quantità di provviſioni, perchè ſi riſtoraſſero in quella notte, e promiſe di dare in lor potere la piazza, toſto che ſi foſſe fatto giorno; per la qual coſa il nemico ſenza la menoma diffidanza o timore conſumò la maggior parte della notte in allegria e feſta: mà quando dopo avere eccefſivamente mangiato e bevuto, eſſi ſi furono già tutti addormentati, *Maniace* ſortendo fuori della Città, li paſsò tutti a fil di ſpada, ſenza incontrare la menoma oppoſizione; ed avendo preſi dugento ottanta cammelli carichi delle ſpoglie dell' armata *Romana*, li mandò all' Imperatore, da cui fu ricompenſato col governo della *Media* per queſto sì ſegnalato ed opportuno ſervigio (*n*). Frattanto *Romano* eſſendo giunto con molta difficoltà nella *Cappadocia*, fece quindi ritorno in *Coſtantinopoli* colle reliquie del ſuo sbaragliato eſercito; e quivi ponendo da parte ogni idea di qualunque guerriero attentato per l' avvenire, ripoſe tutto il ſuo ſtudio a riempiere l' Erario, ch' era rimaſto affatto eſauſto per le prodigalità, e ſtravaganze del ſuo predeceſſore. Con queſta mira adunque egli rinnovò le ſue pretenſioni a' debiti antichi, i quali ognuno credea, che foſſero già ſepolti in una totale dimenticanza, e procedette con tale rigore nella ricupera de' medeſimi, che molte perſone di diſtinzione furono ſpogliate de' loro beni, e ridotte colle loro famiglie in iſtato di mendicità. Or sì fatte rigoroſe eſazioni cagionarono un generale ſcontento nel popolo, e furono origine di varie congiure e coſpirazioni, che per la maggior parte erano fomentate da *Teodora* ultima figliuola del defunto Imperatore, la quale per un tale riguardo fu confinata in un Moniſtero, ed obbligata a prendere l' abito religioſo, ch' ella poi cangiò per la porpora Imperiale, ſiccome più ſotto oſſervaremo.

Romano opprime il popolo.

Nell' anno quarto del Regno di *Romano* ſorſe nella *Cappadocia* una terribile peſtilenza, e sì violentemente fece ſtrage in quella Provincia, com' anche nella *Paflagonia*, ed *Armenia*, che gli abitanti furono coſtretti ad abbandonare le loro abitazioni, e ritirarſi in altre parti dell' Imperio. La peſte fu ſeguita da una ſpaventevole careſtia, e queſta da orribili tremuoti, per i quali furono diſtrutte varie Città e roveſciati molti ſuperbi edifizj in *Coſtantinopoli*, ove fu ſofferto per lo ſpazio di quaranta giorni. Nel tempo medeſimo comparì una cometa, la quale con un terribile fragore fece paſſaggio dal Settentrione al Mezzogiorno, mentre tutto l' Orizzonte ſembrava in fiamme. Per il che *Romano* atterrito per sì fatte calamità, e prodigi, e per molte altre pubbliche diſavventure, delle quali ſono ripiene le Iſtorie di que' tempi, ſi applicò intieramente ad opere di pietà, ſperando in tal maniera di allontanare lo ſdegno del Cielo, il quale ſembrava di minacciare all' Imperio rovina e diſtruzione. Egli ereſſe diverſi Oſpitali per ſovvenimento de' poveri, riparò que' che erano ſtati diſtrutti dagli ultimi tremuoti, rifabbricò gli acquidotti, provvide d' acqua la Città, della quale cominciava ad aver gran biſogno, e ſoprattutto arricchì i Moniſteri con ample donazioni, donando a' Monaci intere Città, e le più fertili, ed ubertoſe terre, ch' erano nelle Provincie, da lui comperate a ſpeſe del pubblico. In queſto mentre avvegnachè l' Imperatrice *Zoe* donna la più ſozza ed inconrinente, che uomo poſſa immaginare, diſprezzaſſe ſuo marito, che ora ſi trovava nell' anno ſeſſantesimo ſesto della ſua età, rivolſe gli occhi ſopra di *Michele* fratello di *Giovanni* l' Eunuco, Perſonaggio di grande autorità preſſo l' Imperatore. Or conciofſiachè *Michele*, quantunque di baſſi natali, foſſe d' un vaghiſſimo aſpetto, molto grazioſo nel portamento, e d' una grande abilità, l' Imperatrice cominciò a nudrire una violenta paſſione verſo di lui, la quale divenne a capo di breve tempo sì

Anno dopo il Diluvio 4024. di Cr. 1025 di Roma 1778.

Varie pubbliche calamità

L'Imperatore s' applica intieramente ad opere di pietà.

L'Imperatrice Zoe s' invaghiſce di Michele.

(*n*) Curopalat. Cedren. Zonar.

potente, ch' ella risolvette di uccidere suo marito e prendersi lui in isposo. In fatti avendo *Zoe* comunicato il suo disegno a tali sue creature, delle quali si potea fidare, fu dalle medesime dato il veleno all' infelice Principe, onde fu dopo breve tempo ridotto ad una condizione la più deplorabile. Tuttavia però l' Imperatrice stimando, che fosse troppo lento nella sua operazione, prezzolò un assassino, perchè lo togliesse di vita, il quale entrando nel bagno, ove l' Imperatore si stava rinfrescando, tenne sì lungamente sotto acqua il suo capo, finchè mandò fuori lo spirito. La sua morte accadde agli undici, o come altri scrivono a' quindici di *Aprile* dell' anno 1027. dopo aver regnato cinque anni, e sei mesi.

Romano è assassinato.

Essendo adunque morto *Romano*, l' Imperatrice *Zoe* mandò a chiamare in gran fretta il Patriarca *Alessio*, il quale si trovava allora celebrando nella Chiesa l' uffizio proprio del *Venerdì Santo*, da che in questo giorno appunto fu assassinato l' Imperatore. Or poichè *Alessio* era stato mandato a chiamare in nome dell' Imperatore *Romano*, rimase molto sorpreso allorchè udì, ch' egli era morto, e quindi vieppiù gli si accrebbe lo stupore, allorchè l' Imperatrice, tosto ch' ei fu a lei introdotto, gli ordinò di congiugnerla in matrimonio con *Michele*; per la qual cosa *Alessio* preso da orrore insieme e spavento, ricusò per qualche tempo di compiere tal uffizio; ma finalmente pur vi condiscese a farlo col donativo di cento libbre d' oro. Come adunque fu terminata la cerimonia, il nuovo Imperatore fece sapere al popolo la morte di *Romano*, e 'l suo proprio matrimonio coll' Imperatrice *Zoe*, la quale, ei disse, avea lui preso per suo Collega nell' Imperio, cui essa avea un diritto incontrastabile e certo. Quindi furono spedite lettere dello stesso tenore nelle Provincie, ove a niuno degli uomini grandi sembrò di dispiacere la promozione di *Michele*, fuorchè a *Costantino Delasseno*, il quale era stato nominato da alcuni per successore di *Basilio II.*; di modo che essendo egli a riguardo del suo grado, e della sua nobile famiglia il primo personaggio nell' Imperio, si sentì gravemente offeso, che una persona di sì oscuri natali, come *Michele*, fosse a lui preferita. Ma poichè *Giovanni* l' Eunuco fratello di *Michele* ebbe indotto *Costantino* a venire alla corte con replicati giuramenti, promesse, e proteste, lo bandì tostochè l' ebbe in suo potere all' Isola di *Prota*, donde fu poi trasferito ad una forte torre, e quivi tenuto strettamente custodito, fintantochè non fu mandato a chiamare alla corte dall' Imperatrice *Zoe*, siccome noi più appresso riferiremo. Nel tempo stesso *Giovanni* si prese la cura di allontanare da se, e sotto varj pretesti mandare in esilio tutti quelli, che gli recavano la menoma ombra, o sembravano di essere male affezionati alla sua famiglia; talchè *Costanzio Monomaco*, il quale fu poscia Imperatore, fu confinato in un castello; *Maniace*, ch' era tenuto in sommo pregio e stima dal popolo, fu mandato nella *Media Superiore* sotto pretesto di reprimere le incursioni de' *Saraceni*; tutti gli amici, e parenti del defunto Imperatore furono privati sì de' loro beni, che degl' impieghi e del governo delle Provincie; e le cariche degli affari civili non furono commesse ad altri, che a' soli Eunuchi. Or avendo *Giovanni* stabiliti in tal guisa gl' interessi di suo fratello nelle Provincie, cominciò a seriamente riflettere sul fato di *Romano*; di modo che punto non fidandosi dell' incostante temperamento di *Zoe*, da lei allontanò tutte quelle donne, nelle quali essa riponea qualche confidenza; e quindi licenziando similmente i di lei Eunuchi, nè sostituì altri, de' quali egli potea fidarsi, affinchè la servissero, o piuttosto osservassero ogni sua azione; sicchè ella non poteva uscir dal Palazzo senza sua saputa e consenso. L'Imperatrice adunque oltremodo irritata per sì fatta restrizione, e riguardando *Giovanni* come se fosse di lei custode, procurò di torlo di vita col veleno; ma conciossiachè il reo disegno fu scoperto, innanzi che si fosse potuto mettere in esecuzione, il ministro visse d' indi in poi più cautelato

Anno dopo il Diluvio 4026. di Cr. 1027. di Roma 1780.

Michele il Paflagonico si prende in moglie Zoe ed è innalzato all' Imperio.

Diversi personaggi di riguardo sono banditi da Giovanni l' Eunuco.

lato è guardingo, offervando con maggiore vigilanza ogni di lei movimento ed azione. Quanto poi all' Imperator *Michele*, egli permiſe a *Giovanni* di governare con un dominio aſſoluto, applicandoſi egli totalmente alle ſue divozioni, imperocchè eſſendo conſcio dell' enorme delitto, che avea commeſſo in uccidere il ſuo Sovrano, ſperava di eſpiarlo con far opere di pietà, con moſtrarſi liberale verſo i poveri, e con erigere e dotare Chieſe, Oſpitali, Oratorj, ec. Quindi avvegnachè *Michele* cominciaſſe ad infermarſi nel corpo, ed eſſendoſegli nel tempo medeſimo offuſcata la mente, *Giovanni* conchiudendo, che ov' egli moriſſe, l' Imperatrice farebbe ogni ſforzo per ricuperare la di lei autorità, e che non mancarebbe, ove ella in ciò felicemente riuſciſſe, di ſoddisfare alla ſua vendetta colla totale rovina sì di lui, che della ſua famiglia, perſuaſe l' Imperatore a preferire alla dignità di *Ceſare Michele* ſopranominato *Calafate* figliuolo di ſua ſorella, e bandire tutti gli amici, e parenti dell' Imperatrice *Zoe* (*o*). Nel terzo anno del Regno di *Michele* fu conchiuſa una pace di trent' anni fra lui ed i *Saraceni* di *Egitto*, il di cui Califfo eſſendo morto, diceſi, che la vedova di lui aveſſe abbracciata la Religione Criſtiana, e foſſe venuta a capo d'un concordato fra i ſuoi ſudditi, ed i *Romani*.

L'Eunuco Giovanni governa diſpoticamente.

Michele Calafate è creato Ceſare.

L' anno ſeguente 1031. fu rimarchevole sì per li terribili tremuoti, i quali abbatterono diverſe Città in differenti parti dell' Imperio, che per un attentato de' *Saraceni* ſu la Città di *Edeſſa*, la quale poco mancò, che non cadeſſe nelle lor mani. Eſſendoſi preſentati innanzi alle porte della piazza dodici de' primarj perſonaggi della loro nazione con cinquecento cavalli, ed altrettanti cammelli carichi di groſſe caſſe o forzieri, domandarono d' eſſere ammeſſi, fingendo di portare donativi all' Imperatore. Il Governatore ricevette nella Città i dodici Ambaſciatori, ſecondochè eglino ſi appellavano, e l' invitò ad un banchetto, ma in niun conto potè eſſere indotto ad ammettere nella piazza i cavalli, ed i cammelli, la qual ſua diffidenza poſe in ſalvo la Città di *Edeſſa*; concioſſiachè le ſuddette caſſe erano piene di uomini armati, i quali nel bujo della notte doveano uſcire, ed uccidendo le ſentinelle, impadronirſi della Città. Il diſegno fu ſcoperto da un *Armeno* al Governatore, il quale tutto in un tratto appartandoſi dal banchetto, e ſeco prendendo un numero ſufficiente di forze, ſorpreſe, e paſsò a fil di ſpada tutti i *Saraceni*, ch' erano fuori della Città; quindi facendo ritorno a' ſuoi convitati, li trattò nella ſteſſa maniera, riſparmiandone un ſolo dalla morte, il quale dopo ch' ei gli ebbe tagliate le mani, le orecchie, ed il naſo, fu da lui mandato in quella ſtrana guiſa al ſuo paeſe, affinchè deſſe ragguaglio a' ſuoi compatriotti di quanto era addivenuto (*p*). L' anno ſeguente ſi ribellarono i *Bulgari*, e ſcuotendo il giogo, ſcelſero per loro Re un certo *Deleano*, o come l' appellano alcuni, *Doliano*, il quale era ſervo d'un cittadino di *Coſtantinopoli*, ma eſſendo ſcappato dal ſuo padrone, ſe ne fuggì nella *Bulgaria* dal ſuo paeſe nativo, e quindi ſparſe voce, ch' egli era figliuolo di *Gabriele*, e nipote di *Samuele*. I *Bulgari*, poichè eranſi già annojati del giogo, al quale per altro non era molto che ſi erano ſottomeſſi, il ricevettero come loro liberatore, ed avendolo proclamato Re, ucciſero tutti que' *Romani*, ch' ebbero la diſgrazia di cadere nelle lor mani. Nel tempo medeſimo avvegnachè gli abitanti di *Dirrachio* non poteſſero più ſoffrire le crudeli eſazioni del loro Governatore *Michele Dermocaita*, ſi ſollevarono contro di lui, il diſcacciarono dalla Città, e diſperando del perdono ſcelſero per loro Re un tale *Teicomero* ſoldato di gran fama ſra loro. Or non sì toſto *Deleano* novello Re della *Bulgaria* ebbe notizia di queſta ribellione, che ſcriſſe una lettera molto obbligante a *Teicomero*, offerendoſi di prenderlo per Collega nel Regno di *Bulgaria*, purchè a lui ſi uniſſe

Anno dopo il Diluvio 4030. di Cr. 1031. di Roma 1784.

I Saraceni rimangono delusi nel loro attentato ſu la Città di Edeſſa.

I Bulgari ſi ribellano.

E parimente gli abitanti di Dirrachio.

(*o*) Idem ibid. (*p*) Idem ibid.

uniſſe con tutti i ſuoi ſeguaci . *Teicomero* adunque non ſoſpettando il menomo tradimento , prontamente il ricevette entro *Dirrachio* ; ma *Deleano* in cambio di adempiere la ſua promeſſa , fece porre a morte il credulo ed infelice *Teicomero* , e poſcia marciando ſenza perder tempo in *Teſſalonica* , ove l' Imperatore ſtava accampato , poſe tale ſpavento col ſuo avvicinarſi negli animi dell' armata *Romana* , che fuggirono inſieme con *Michele* in ſomma confuſione a *Coſtantinopoli* , laſciando indietro tutto il loro bagaglio alla cura di *Manuele Ibatza* , il quale con tradire il ſuo impiego , lo diede in mano de' nemici .

L'Imperatore è poſto in fuga.

In queſto mentre eſſendo riuſcito ad *Aluſiano* ſ'fratello di *Giovanni* ultimo Re di *Bulgaria* , il quale allorchè queſto paeſe ſi ſottomiſe a *Baſilio* , era ſtato innalzato alla dignità di Patrizio , di fuggire da *Coſtantinopoli* , e giungere in *Bulgaria* ſenza eſſere ſcoperto , fu quivi ricevuto da' ſuoi compatriotti con gran dimoſtrazioni di gioja . Or avvegnachè egli foſſe un vero diſcendente della famiglia Reale , il ſuo arrivo perciò diede non picciola geloſia a *Deleano* , il quale non per tanto per cattivarſi il favore del popolo , lo preſe per ſuo Collega nell' Imperio , e 'l mandò alla teſta di quarantamila combattenti a porre l' aſſedio a *Teſſalonica* . *Aluſiano* ſi diſtinſe in tale occaſione in una maniera molto valoroſa ; ma la ben forte oppoſizione , ch' egli incontrò da *Coſtantino* il Patrizio , l' obbligò a levare l' aſſedio , e ritirarſi , dopo aver perduti nell' impreſa quindicimila ſoldati . *Deleano* ſi valſe di queſta opportunità per diminuire la fama inſieme e ſtima del ſuo Collega , ſpargendo voce , ch' egli manteneva una privata corriſpondenza co' *Romani* ; ma concioſſiachè *Aluſiano* ſi foſſe accorto de' ſuoi rei diſegni , riſolvette di prevenirlo nell' eſecuzione de' medeſimi , ſicchè avendolo invitato ad un banchetto , gli fece ſtrappare gli occhi , e quindi non più fidandoſi dell' inoſtante temperamento de' *Bulgari* , ſe ne ritornò in *Coſtantinopoli* , dopo che i ſuoi amici gli ebbero ottenuto il perdono dall' Imperatore . Dopo il ritorno di *Aluſiano* , *Michele* tuttochè foſſe gravemente afflitto da una idropiſia , pur nondimeno entrò nel paeſe nemico alla teſta d' un' armata , e lanciandoſi contro i *Bulgari* , ch' erano deſtituti di un Capo , che li poteſſe dirigere inſieme e comandare , li poſe in fuga , e li obbligò di bel nuovo a ſottometterſi al giogo . Dopo di ciò l' Imperatore ritornò in trionfo in *Coſtantinopoli* ; ma concioſſiachè la ſua infermità quotidianamente creſceſſe, egli indi a poco ſi ſpogliò della porpora Imperiale, ed entrando in un Moniſtero, ch'egli medeſimo ſi avea fabbricato, quivi conſumò la rimanente parte della ſua vita in atti di pietà e pentimento. Egli morì a' dieci di *Decembre* dell' anno 1035. , avendo regnato ſett' anni , ed otto meſi .

Teſſalonica è aſſediata.

L'Imperatore entra nella Bulgaria, e la riduce in ſervitù ; ma poi rinunzia l' Imperio.

Dopo la ſua morte fu proclamato Imperatore *Michele Calafate* figliuolo di ſua ſorella , il quale era ſtato creato *Ceſare* , e nel tempo medeſimo adottato da *Zoe* , ſecondochè ſcrivono alcuni Autori . Dopo la ſua eſaltazione all' Imperio , egli probabilmente per compiacere a *Zoe* , la quale ſi moſtrava molto zelante ed impegnata ne' ſuoi intereſſi , bandì ſuo zio *Giovanni* l' Eunuco , e procedette con pari ſeverità e rigore contro gli altri ſuoi parenti , de' quali ne fece fare Eunuchi la maggior parte , ſenza portare alcun riguardo o alla loro età o alle circoſtanze . Quindi divenuto troppo geloſo della ſua autorità , ordinò finalmente , che la ſteſſa Imperatrice foſſe confinata in un Moniſtero , ſotto preteſto ch' ella avea per mezzo d' incanteſimi e fortilegj tentato di privarlo di vita . Or la ſua moſtruoſa ingratitudine verſo di *Zoe* , la quale era ſtata la principale cagione del ſuo innalzamento , ed era tuttavia tenuta in gran venerazione dal popolo per conto della ſua alta naſcita , provocò queſto talmente a ſdegno , che eſſendoſi eccitata una generale ſollevazione , con unanime conſenſo mandarono a chiamare *Teodora* ultima figliuola dell' Imperator *Coſtantino* , la quale era ſtata rinchiuſa in un Moniſtero , ſiccome abbiamo ſopra oſſervato , e la ſalutarono Imperatrice unitamente con ſua ſorella *Zoe* . Per la qual coſa

Michele Calafate Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 4034. di Cr. 1035. di Roma 1788.

Zoe e Teodora ſono innalzate alla Sovranità.

veggendo *Michele*, che il popolo era universalmente tutto contro di lui, si ritirò in un Monistero di sua propria volontà col suo zio *Costantino*, ove ambidue presero l' abito religioso, sperando in tal maniera di pacificare gli animi dell' irritata moltitudine: ma poichè *Teodora*, la quale era maggiormente adirata contro di loro, che non lo era *Zoe* medesima, fece segno, che si doveano ambidue privare della vista, il popolaccio con violenza entrando nella Chiesa di *S. Gio: Battista*, ove si erano ricovrati, li strascinarono dall' Altare al Foro, e quivi in una maniera la più fiera e crudele loro strapparono gli occhi. Dopo ciò furono ambidue esiliati con tutti i loro congiunti e aderenti, dopo aver *Michele* goduta la Sovranità appena quattro mesi (*q*).

Michele è deposto, e bandito.

Ora *Zoe* veggendosi di bel nuovo investita del Sovrano potere, bandì tutti gli amici degli ultimi Tiranni, e richiamò dall' esilio tutti quelli, che aveano servito suo padre e zio, promovendoli a' primi impieghi sì nello Stato, che nell'armata, e fra gli altri richiamò alla corte *Maniace*, di cui abbiamo sopra favellato, e destinollo Comandante supremo di tutte le forze Occidentali. Appena avea *Zoe* regnato tre mesi, quando il popolo facendole premurose istanze a volersi maritare, ed impedire in tal maniera i disturbi, che potrebbero nascere fra' competitori dell' Imperio, ella richiamò dal bando *Costantino* soprannominato *Monomaco*, personaggio di nobili natali, e d' un aspetto molto vago e grazioso, ed avendoselo preso in isposo, lo fece incoronare dal Patriarca colla solita solennità. Egli era stato bandito, durante il Regno di *Michele*, nell' Isola di *Lesbo*, e quindi trasferito ad istigazione di *Giovanni* l' Eunuco in *Mitilene*, ov' egli si trovava, allora quando fu fatto venire alla corte, e fu innalzato all' Imperio. Come adunque *Costantino* si vide investito dell' Imperiale dignità, esiliò l' Eunuco nell' Isola di *Lesbo*, ove essendogli stati cavati gli occhi per ordine dell' Imperatore, egli tra poco se ne morì. Intanto avvegnachè *Maniace* nello stesso cominciamento del Regno di *Costantino* non potesse più soffrire di essere maltrattato da *Sclero*, ch' era uno de' primarj favoriti dell' Imperatore, si ribellò colle truppe, ch' erano sotto il suo comando, ed assumendo gli ornamenti Imperiali, passò colla sua armata nella *Bulgaria*, ove gli si unirono i malcontenti di quel paese. *Costantino* spedì *Steffano Sebastoforo* contro di lui alla testa d' un numeroso esercito, il quale non per tanto fu sconfitto e posto in fuga da *Maniace* nel primo assalto; ma egli non visse, finchè potesse raccorre il frutto della sua vittoria, avvegnachè fosse ucciso pochi giorni dopo d' essa da una persona sconosciuta, la qual ebbe la felice sorte di suggire. Dopo la sua morte quelli, ch' eransi mostrati i più ardenti nella ribellione, furono i primi a lasciare le armi, e sottomettersi a *Steffano* Generale dell' Imperatore, il quale nulla ostante la sua sconfitta, fu nel suo ritorno in *Costantinopoli* onorato con un trionfo.

Zoe si prende in marito Costantino Monomaco, il quale è dichiarato imperadore.

Maniace si ribella, ma vien ucciso.

L' anno medesimo i *Russi*, che aveano continuato per lungo tempo a stare in quiete, comparvero inaspettatamente innanzi a *Costantinopoli* con una poderosa flotta; ma poichè furono disfatti dall' armata navale dell' Imperatore, ch' era negli stretti, ben ebbero piacere di rinnovare la loro antica alleanza coll' Imperio. Dopo che si furono ritirati i *Russi*, l' Imperatore marciò in persona nell' Oriente, e quivi ricuperò diverse Città, delle quali eransi impadroniti i *Saraceni* nel corso de' due ultimi Regni; ma mentre egli stava proseguendo la guerra con successi oltremodo felici, *Leone Tornicio*, scappando fuori d' un Monistero, nel quale era stato confinato, assunse la porpora, e si fece proclamare Imperatore. *Leone* era un personaggio di straordinarie qualità, ed era stretto parente dell' Imperatore, da cui era stato per gelosia rimosso dal suo governo dell' *Iberia*, e rinserrato in un Monistero, donde avendo trovata maniera di scappare, se ne fuggì in *Adrianopoli*, ove fu ricevuto con alte

Anno dopo il Diluvio 4035. prima di Cr. 1036. di Roma 1789.

I Russi sono sconfitti.

Leone Tornicio si ribella, ed assedia Costantinopoli.

(*q*) Curopalat. Zonar. Cedren. ibid.

alte acclamazioni dal popolo, ch' era ſtato ultimamente diſguſtato da *Monomaco*. Quivi eſſendoſi a lui unita una gran moltitudine di gente, che da tutte le parti da eſſo concorrea, ſi avanzò a *Coſtantinopoli*, e poſe l' aſſedio a queſta Metropoli; ma concioſſiachè fuor d'ogni ſua aſpettazione incontrò una vigoroſa reſiſtenza dagli abitanti, e molti de' ſuoi complici da lui ſi allontanarono, tolſe via l' aſſedio, e ſi ritirò in *Arcadiopoli*, ove ſi difeſe per qualche tempo contro le forze, che l' Imperatore avea ſpedite per ridurlo a dovere; ma eſſendo finalmente ſopraffatto dall' immenſo numero de' nemici, ei fu preſo e mandato in catene a *Monomaco*, il quale prima gli fece cavare gli occhi, e poſcia rilegollo ad una rimota Iſola. Or eſſendoſi in tal guiſa felicemente ſoppreſſa la ribellione quaſichè nello ſteſſo ſuo naſcere; ed i *Saraceni* nell' Oriente eſſendoſi intimoriti per la preſenza dell' Imperatore, regnò una profonda tranquillità nelle Provincie ne' due anni ſuſſeguenti.

Quindi leva l' aſſedio, è preſo, ed è privato della viſta.

Anno dopo il Diluvio 4040. di Cr. 1041. di Roma 1794. Ma nell' anno 1041. i Dominj *Romani* furono invaſi da un nuovo nemico, di cui appena ſi è fatta per lo innanzi menzione nell' Iſtoria; ma la Provvidenza avealo riſerbato per la totale diſtruzione dell' Imperio, la quale noi da eſſo vedremo compiuta dopo il corſo di quattrocent' anni, ed abolito il nome medeſimo di *Romano* Imperio. Queſti furono i *Turchi*, i quali laſciando le loro abitazioni nelle vicinanze del monte *Caucaſo*, e paſſando gli ſtretti *Caſpj*, ſi erano ſtabiliti nell'*Armenia Maggiore* verſo l' anno 844., ove continuarono la lor dimora qual popolo incognito e diſpregevole, fintantochè per le guerre, che fecero tra loro medeſimi i *Saraceni*, ſi preſentò ad eſſi un' opportuna occaſione di aggrandire la loro nazione. I *Saraceni* dopo aver con ſorprendenti felici ſucceſſi, ed inſieme con ſomma preſtezza ſoggiogata la *Perſia*, l'*Aſſiria*, l'*Egitto*, l'*Africa*, ed una conſiderabile parte della ſteſſa *Europa*, diviſero i loro vaſti Dominj in molti governi o principati, che venivano governati da' loro riſpettivi Sultani o Comandanti, i quali avvegnachè in progreſſo di tempo veniſſero fra loro a rottura, accelerarono la rovina dell' Imperio, ch' eſſi aveano così proſperamente ſtabilito. Circa l' anno 1030. concioſſiachè *Maometto* figliuolo di *Sambraele* Sultano di *Perſia* non ſi vedeſſe in iſtato di far fronte a *Piſaris* Sultano di *Babilonia*, con cui egli era in guerra, ebbe ricorſo a' *Turchi*, i quali gli mandarono dall'*Armenia Maggiore*, ov' eſſi eranſi ſituati, ſecondochè abbiamo ſopra riferito *, tremila della loro nazione ſotto la condotta d'un certo *Tangrolipice*, Perſonaggio di riguardo fra loro. Per il che *Maometto* rinforzato con queſt' opportuno ſoccorſo, guadagnò una compiuta vittoria dal Sultano di *Babilonia*; ma come poi i *Turchi*, al valore de' quali la vittoria fu principalmente dovuta, chieſero licenza di ritornarſene al lor paeſe, ei ricusò di accordare ad eſſi la lor giuſta richieſta, avvegnachè non voleſſe mandarli via, fintantochè non aveſſe terminata la guerra, nella quale ſi trovava impegnato cogl' *Indiani*. Per la qual coſa i *Turchi* ritirandoſi ſenza il ſuo conſenſo nel deſerto di *Carbonitide*, ed eſſendoviſi quivi unito loro un buon numero di malcontenti *Perſiani*, cominciarono a fare frequenti incurſioni ne' territorj de' *Saraceni*. *Maometto* immantinente ſpedì contro di eſſi un' armata di ventimila guerrieri, i quali però furon ſorpreſi nella notte da *Tangrolipice*, e totalmente diſfatti. La fama intanto di queſta vittoria, e l' immenſo bottino, che i *Turchi* aveano acquiſtato per mezzo di eſſa, fu cagione che da tutte le parti concorreſſe da loro una gran moltitudine di delinquenti, di ſchiavi fuggitivi, ladroni, ec. in modo che *Tangrolipice* ſi vide in poco tempo alla teſta di cinquantamila perſone. *Maometto* irritato per la diſfatta delle ſue truppe, ordinò, che foſſero privati della viſta i dieci Generali, i quali le aveano comandate, e nel tempo ſteſſo, che foſſe poſta in piedi una nuova armata, la quale egli ſteſſo ſi fece a condurre in perſona; ma mentre egli andava ſcorrendo col cavallo di qua e di là nel calore del combattimento per incoraggire i ſuoi ſoldati, cadde da cavallo, e poco dopo ſe ne morì della ca-

L'Impero invaſo da' Turchi.

I Turchi conquiſtano la Perſia ſotto la condotta di Tangrolipice.

caduta. Quindi non sì tosto fu risaputa la sua morte, che i suoi soldati gittaron via l'armi, e sottomettendosi a *Tangrolipice*, lo proclamarono Re della *Persia*. Questa battaglia, la quale diede origine alla potenza de' *Turchi*, fu data circa l'anno 1034. nelle vicinanze di *Aspacan* oggi detta *Ispahan* Metropoli della *Persia* (r). *Tangrolipice* adunque divenuto padrone della *Persia*, dopo aver prima aperto un passaggio a' suoi compatriotti in quel *Regno* per sopra il fiume *Arasse*, che lo divide dall'*Armenia*, fece guerra a *Pisaris*, o *Pisasiris* Califfo di *Babilonia*, che finalmente uccise, ed aggiunse i suoi Dominj a' suoi proprj. Quindi egli spedì contro gli *Arabi* suo nipote *Cutlu-Moses*, ovvero *Cuthimuses*; ma fu da loro sconfitto in un' ordinata battaglia, ed obbligato a ritirarsi nella *Media*, per la quale avvegnachè *Steffano* Governatore *Romano* gli negasse il passaggio, ei pose in fuga le sue truppe, fece prigioniero lo stesso Governatore, e senza incontrare altra opposizione, giunse a *Briscio* ne' confini della *Persia*, ove vendette per ischiavo *Steffano*. Da *Briscio* ritornando egli a *Tangrolipice*, scusò nella miglior maniera che potè i cattivi successi della sua spedizione contro gli *Arabi*, dandogli però nel tempo stesso contezza della sua vittoria riportata da' *Romani* nella *Media*, ed incoraggindolo ad invadere quel fertile paese, il quale, secondochè ei dicea, ben di leggieri potrebbe ridursi in servitù, come quello, ch'era abitato da donne solamente, intendendo per queste i *Romani*. *Tangrolipice* non prestò allora orecchio al suo avviso, avvegnachè fosse intieramente inclinato a vendicarsi dell'ultima disfatta ricevuta dagli *Arabi*, contro de' quali ei marciò in persona alla testa d'un numeroso esercito; ma poichè egli stesso fu sconfito, e posto in fuga da questa guerriera nazione, depose ogni pensiero di ridurli in servitù, e facendo riflessione su quel che gli avea detto *Cutlu-Moses*, mandò *Asan* figliuolo di suo fratello soprannominato il *Sordo*, con un'armata di ventimila persone per soggiogare la *Media*, nella quale *Asan* entrò, commettendo per ogni dove terribili devastazioni; ma essendo finalmente colto in un' imboscata tesagli da' Generali *Romani*, fu disfatto e tagliato a pezzi con tutto il suo esercito. *Tangrolipice* punto non atterrito per tal disavventura, mandò una nuova armata nella *Media*, composta di pressochè centomila combattenti, i quali dopo aver dato il guasto al paese senza alcuna opposizione, conciossiachè i *Romani* si rinserrassero nelle loro fortezze, pose l'assedio ad *Artza* piazza di gran traffico, e per tal riguardo stimata la più dovizioza in quelle parti; ma posciachè non se ne poterono rendere padroni per niun modo, vi appiccaron fuoco, onde fu a capo di poco tempo ridotta in cenere. Dicesi, che degli abitanti sieno periti cento e cinquantamila e più, parte passati a fil di spada, e parte bruciati nelle fiamme.

Tangrolipice è proclamato Sultano della Persia.

Riduce in servitù Babilonia.

Tangrolipice è disfatto dagli Arabi.

Fa invasione nella Media.

Dopo questo avvegnachè *Abramo Halim*, fratello di *Tangrolipice* per un lato solo, il quale comandava i *Turchi*, avesse inteso, che i *Romani* rinforzati con un corpo di truppe sotto il comando di *Liparite* Governatore dell'*Iberia*, erano usciti in campagna, marciò contro di essi, ed offerì loro la battaglia, la quale poichè non fu ricusata dal nemico, ambidue gli eserciti si azzuffarono con tal furore, che difficilmente può esprimersi. La vittoria continuò ad essere per molto tempo dubbiosa; ma finalmente piegò dalla parte de' *Romani*, i quali non pertanto non istimarono a proposito d' inseguire i fuggitivi, avvegnachè fosse fatto prigioniero il loro Generale *Liparite*. L'Imperatore grandemente afflitto per la schiavitù di *Liparite*, spedì Ambasciatori con ricchi donativi, e con una ben grossa somma di denaro per riscattarlo, e nel tempo medesimo per conchiudere un' alleanza con *Tangrolipice*. Or benchè il Sultano ricevesse i presenti a lui mandati, pur nondimeno generosamente gli restituì insieme col denaro *Liparite*, ch' egli pose in libertà senza riscatto, altro da lui non richiedendo nella sua partenza, se non che non più portasse le armi

Anno dopo il Diluvio 4043. di Cr. 1044. di Roma 1097.

E' sconfitto da' Romani.

(r) Niceph. Bryenn. lib. 1. cap. 3.

armi contro de' *Turchi*. Non molto dopo *Tangrolipice* mandò in *Coſtantinopoli* un Perſonaggio di grande autorità fra i *Turchi* col carattere di Ambaſciatore, il quale avendo con ſomma arroganza eſortato l' Imperatore a ſottometterſi al ſuo Sovrano, e riconoſcerſi per tributario di lui, fu da *Monomaco* licenziato con iſcorno, e cacciato fuori della Città. Nel ſuo ritorno avendo narrata a *Tangrolipice* la maniera, ond' egli era ſtato ricevuto da *Monomaco*, egli riſolvette di rinnovare la guerra. *Monomaco* d' altra parte non traſcurò di fare i neceſſarj apparecchj, affine di opporſi ad un nemico sì formidabile; ma tuttochè foſſe poi diſtolto dal proſeguirla, concioſſiachè improvviſamente ſi accese un' altra guerra fra lui ed i *Patzinaci*, nazione *Scitica*, il di cui Re per nome *Tirach* altamente provocato a ſdegno per il gentile accoglimento, che *Kegene* dopo eſſerſi da lui ribellato, avea incontrato preſſo i *Romani*, paſsò il *Danubio* ſul ghiaccio, ed entrando, ove ſi voglia preſtar fede agli Autori di que' tempi, con ottocento mila ſoldati nelle Provincie *Romane*, diſtruſſe il tutto col fuoco, e col ferro. *Coſtantino Arianite* fu mandato contro di loro con tutte quelle truppe, che erano a quartiere nella *Macedonia*, e *Bulgaria*; ma poichè non iſtimò eſpediente di arriſchiare un combattimento, permiſe loro di devaſtare il paeſe ſenza alcun freno, fintantochè eſſendoſi conſumata una gran moltitudine di eſſi dalle malattie, che faceano ſtrage nella loro armata, egli fu conſigliato da *Kegene*, il quale gli ſi unì con ventimila ſoldati, ad avventarſi contro di loro all' improvviſo; la qual coſa egli fece con tanto ſpirito e valore, che i Barbari indeboliti parte per le infermità, e parte ſpaventati per un attacco sì improvviſo, laſciarono le armi, e ſi ſottomiſero. Ad un gran numero di loro fu permeſſo di ſtabilirſi in *Sardica*, *Naiſſo*, *Eutzapoli*, ed in altre Città della *Bulgaria*; alcuni ſe ne ritornarono al lor proprio paeſe: ma *Tirach*, e cento quaranta de' più nobili tra loro furono mandati in *Coſtantinopoli*, ove furono corteſemente ricevuti dall' Imperatore; e dopo che abbracciarono la Religione Criſtiana, ſiccome avea fatto prima anche *Kegene* con tutti i ſuoi ſeguaci, eſſi furono trattati in una maniera dicevole al lor grado, ed innalzati fin anche a conſiderabili impieghi. Tuttavia però avendo l' Imperatore mandati quindici mila di quelli, ch' eranſi ſtabiliti nella *Bulgaria* ſotto la condotta di *Catalune*, ch' era uno de' loro proprj uffiziali per rinforzare l' armata nell' *Iberia*, eſſi ribellaronſi nella loro marcia; e poſcia eſſendoſi lor unito un gran numero di compatriotti, ſi accamparono nelle ſponde del *Danubio*, facendo quindi frequenti incurſioni ne' territorj *Romani*. L' Imperatore mandò contro di loro alcuni de' ſuoi migliori Generali, ma non potè in conto alcuno ſopprimerli, concioſſiachè le ſue truppe foſſero poſte in rotta e sbaragliate in tre ſucceſſive battaglie. Quindi avvegnachè aveſſe finalmente deliberato d' impiegare tutte le forze dell' Imperio contro di loro, eglino concepirono tale ſpavento alla fama ſparſa de' preparativi, che ſtava facendo l' Imperatore, che toſto ſpedirongli Deputati a chiedere la pace, la quale fu prontamente loro conceduta per lo ſpazio di trent' anni (*s*).

I Patzinaci fanno invaſione nell' Imperio.

Ma ſono totalmente rotti e sbaragliati.

Anno dopo il Diluvio 4045. *di Cr.* 1046. *di Roma* 1799.

Durante il corſo di queſta guerra, poichè *Tangrolipice* fu affrontato nella perſona del ſuo Ambaſciatore, il quale fu male accolto da *Monomaco*, ſecondochè abbiamo ſopra riferito, entrò nell' *Iberia*, e dopo aver dato il guaſto a quel paeſe sì da vicino, che da lontano, quindi ſe ne ritornò nella *Media*, e poſe l' aſſedio a *Mantzichierta*, la qual piazza era difeſa da una numeroſa guernigione, e fortificata con una triplice muraglia, e con profondi foſſi. Nulla però di meno avvegnachè ella foſſe ſituata in un paeſe piano ed aperto, *Tangrolipice* ſperava di poterſene impadronire fra poco tempo; ma poi accorgendoſi, dopo eſſere ſtato innanzi ad eſſa per lo ſpazio di trenta giorni continui, che

L'Iberia è devaſtata da' Turchi, i quali aſſediano Mantzichierta.

(*s*) Niceph. Bryenn. Caropal. Cedren. Zonar. in Monomach.

che gli assediati eransi deliberati di difendersi fino all' ultimo fiato, disperando d' ogni felice successo, risolvette di levare l'assedio, quando *Alcan*, ch'era uno de' suoi primarj uffiziali, lo indusse a trattenervisi ancora un altro sol giorno, ed a commettere a lui la condotta degli attacchi. Or essendogli stato ciò accordato da *Tangrolipice*, *Alcan* il giorno seguente dispose i suoi soldati con tal arte e maestria, e li animò col suo esempio alla pugna con tal valore, che nulla ostante la vigorosa opposizione, ch' essi incontrarono, la piazza sarebbe stata presa, secondo ogni verisimilitudine, ove *Alcan* non fosse stato ucciso, mentre malgrado degl' incessanti nembi di frecce, dardi, pietre ec. egli stava montando sul muro. Gli assediati conoscendo *Alcan* per la ricchezza del suo militare arnese, il lanciarono per i capelli nella Città, e quindi troncandogli la testa, la gittarono sopra la muraglia fra i nemici, i quali intimoriti a quella veduta, cessarono ogni assalto e si ritirarono, fingendo *Tangrolipice*, che alcuni urgenti affari lo avessero obbligato a far ritorno al suo paese. Tuttavia però egli ritornò la seguente Primavera, e devastando l' *Iberia*, non la perdonò nè a sesso, nè ad età; ma all' avvicinamento di *Michele Acoluto*, il quale fu mandato contro di lui alla testa d'un considerabile esercito, ei si ritirò a *Tauris*, lasciando perciò trentamila soldati, perchè infestassero le frontiere dell' Imperio; la qual cosa essi fecero con avventurosi successi, da che i confini erano rimasti senza alcuna guardia o difesa per l' avarizia di *Monomaco*; imperocchè fino al suo tempo le Provincie confinanti co' paesi de' Barbari aveano mantenuto a loro propria spesa le truppe, che servivano alla loro difesa, e per una tal cagione erano esenti dal pagare alcun tributo. Ma conciossiachè *Monomaco* da loro riscuotesse le medesime somme, che si pagavano dalle altre Provincie, esse non furono piu in istato di reprimere le incursioni del nemico (*t*). Circa questo tempo morì l' Imperatrice *Zoe*, e non molto dopo anche lo stesso Imperatore, il quale tuttochè avesse mai sempre mostrata una grande stima e rispetto verso *Teodora* sorella di *Zoe*, pur nondimeno fu indotto dagli Eunuchi, ch' erano in corte, a nominare *Niceforo* per suo successore, il quale comandava le forze in *Bulgaria*, e fu segretamente mandato a chiamare, allorchè non vi era piu speranza alcuna, che potesse guarire l' Imperatore. Ma poichè intanto *Teodora* fu avvisata da' suoi amici nella corte dell' intenzione dell' Imperatore, segretamente si ritirò dal Monistero di *S. Giorgio*, ov' essa lo avea accompagnato, e ritornando a *Costantinopoli*, accompagnata da' suoi più fedeli amici, si fece proclamare insieme e salutare Imperatrice; la qual cosa fu di tal afflizione a *Monomaco*, che essendo caduto in uno svenimento, poco dopo se ne morì, dopo aver regnato dodici anni, ed otto mesi. Alcuni Autori scrivono, che tanto *Monomaco*, quanto *Zoe* morirono di pestilenza, la quale, a dir vero, facea strage in quel tempo con gran furore in *Costantinopoli*; ma moltissimi Autori attribuiscono la sua morte alla gotta, ch' esso viepiu accrebbe per mezzo della sua intemperanza, delle sue laidezze, e vivere dissoluto.

Teodora non si tosto ricevette le notizie della sua morte, che fece arrestare tutti quelli, i quali aveano proposta la promozione di *Niceforo*, e privandoli de' loro impieghi, nominò altri in luogo loro, ne' quali essa stimava di poterfi fidare. Quindi *Teodoro* l' Eunuco fu mandato alla testa d' un considerabile esercito nell' Oriente per tenere a freno i *Turchi*, i quali avendo udita la morte dell' Imperatore, si preparavano a rinnovare la guerra; e poichè *Teodoro* colla sua vigilanza impedì a' nemici di fare invasione ne' territorj *Romani*, le Provincie Orientali godettero, durante il breve Regno di *Teodora*, una profonda tranquillità, i di cui dolci effetti, era già gran tempo, che non aveano sperimentati. Or la prudente elezione, che *Teodora* fece de' primarj uffi-

I Turchi *sono costretti a levare l' assedio.*

Morte dell' Imperatrice Zoe.

Morte dell' Imperatore Monomaco.

Teodora Imperatrice.

Anno dopo il Diluvio 4048. *di Cr.* 1049. *di Roma* 1802.

(*t*) Niceph. Bryenn. cap. 4. Curopalat. ibid.

Eccellente governo di Teodora.

uffiziali, e miniſtri di Stato, la di lei incorrotta amminiſtrazione della giuſtizia (concioſſiachè ella medeſima udiva tutte le cauſe), e la ſua ben grande moderazione nel far uſo di quell' autorità, ond' era inveſtita, le guadagnarono l' affetto e benevolenza del popolo, e la ſtima e il riſpetto di tutte le nazioni ſtraniere. Ma l' Imperio non godette lungamente di que' molti pregiabili vantaggi e felicità, ond' era accompagnata la di lei amminiſtrazione; imperocchè nel ſecondo anno del ſuo Regno ella fu aſſalita da un violento dolore nelle ſue viſcere, onde a capo di pochi giorni rimaſe priva di vita. Prima ch' ella moriſſe, fu perſuaſa da *Leone Straboſpondilo* ſuo primo miniſtro, e favorito Eunuco a laſciare in teſtamento l' Imperio a *Michele Stratiotico*, Perſonaggio avanzato in età, e del tutto ignorante degli affari di Stato, onde perciò ſi rendea principalmente più accetto agli Eunuchi, i quali ſperavano di governare in ſuo nome con aſſoluto dominio. *Teodora* morì poco dopo di aver nominato *Michele* nel meſe di *Agoſto* dell' anno 1051., dopo aver regnato un anno, e nove meſi.

Morte di Teodora.

Michele Stratiotico *Imperatore.*

Toſtochè dunque ſi fu nel tempo medeſimo riſaputa è la morte di *Teodora* e la promozione di *Michele*, ch' eraſi trattata con ſomma ſecretezza, *Teodoro* fratello cugino del defunto Imperatore, mettendo in campo le ſue pretenſioni all' Imperio, come quello che a lui per diritto ſi appartenea, ſi proteſtò contro tutto quel ch' eraſi fatto in favore di *Michele*; ſicchè avendo radunato tutti i ſuoi amici, ſervi, e dipendenti, cominciò nella ſera a girare con un treno ben grande per le ſtrade più frequentate verſo il Palazzo; ma poichè quivi trovò chiuſe le porte, e ben cuſtodite, di là ſi portò alla Chieſa Maggiore, non dubitando punto, che quivi ſarebbe ricevuto dal Patriarca, e dal Clero, i quali avvegnachè contro ogni ſua eſpettazione ſimilmente ricuſaſſero di ammetterlo, egli ebbe ricorſo al popolo, il quale fermo ed immobile ad ogni ſua offerta e promeſſa, coſtantemente perſeverò nella determinazione, che poche ore prima avea fatta di ſoſtenere *Michele*. Per la qual coſa eſſendoſi ben avveduto *Teodoro*, ch' egli non potea più riuſcire nel ſuo attentato, e temendo inſieme del riſentimento del nuovo Imperatore, rinunziò ad ogni ſua pretenſione alla dignità Imperiale, e ſe ne fuggì a ricovero col figliuolo nella Chieſa, donde però fu immantinente tratto fuori per ordine dell' Imperatore, e bandito a *Pergamo*, ove ſe ne morì alcuni anni dopo. Or eſſendoſi la ribellione in tal guiſa ſoppreſſa, *Michele* godette la dignità Imperiale ſenza veruno competitore; ma ben toſto ſi fece conoſcere, ch' egli era affatto incapace di eſercitare una carica sì elevata: imperocchè eſſendo egli affatto ignorante degli affari di Stato, come quello, il quale fin dalla ſua gioventù era ſtato educato nel campo, permiſe agli Eunuchi, a' quali era debitore del ſuo eſaltamento, di governare con aſſoluto dominio. Ad iſtigazione pertanto de' medeſimi egli ſi diſguſtò la più gran parte de' primarj uffiziali dell' armata, ch' egli dovea piuttoſto riguardare come il ſuo principale ſoſtegno, e fra gli altri *Iſacco Comneno*, ed *Ambuſto Catacale*, Perſonaggi rinomati per conto de' loro ragguardevoli ſervigi, e della grande eſperienza nelle coſe di guerra; imperocchè egli privò *Iſacco* del comando nell' armata, e rimoſſe *Ambuſto* dal governo di *Antiochia*, richiamando *Briennio*, uomo torbido ed inquieto, ch' era ſtato eſiliato da *Teodora*, e dichiarandolo Comandante ſupremo delle forze Orientali. Toſto che dunque *Briennio* ritornò alla corte, fece ſupplica all' Imperatore, che gli ſi reſtituiſſe il ſuo patrimonio, che gli era ſtato confiſcato nell' ultimo Regno; ma avendone ricevuto un ſuperbo rifiuto, ne rimaſe talmente provocato a ſdegno, ch' egli riſolvette di ribellarſi, ed impiegare le forze, ch' erano ſotto il ſuo comando contro quella perſona appunto, da cui gli era ſtata affidata la condotta e direzione delle medeſime. Per il che avendo comunicato il ſuo diſegno ad *Iſacco Comneno*, ed *Ambuſto Catacale*, ed a parecchi altri, l' odio de' quali ſi avea *Michele* concitato per la ſua rea con-

Anno dopo il Diluvio 4050. di Cr. 1051. di Roma 1804.

L' ſoppreſſa una ribellione.

Michele ſi rende odioſo agli uffiziali dell' armata.

Molti uffiziali comparſcono contro di lui.

cotta,

dotta, eglino si radunarono tutti insieme, affine di procedere all' elezione di un nuovo Imperatore, e in fatti fu scelto *Ambusto* coll' unanime consenso di tutto il partito; ma conciossiachè questi ricusasse una tal carica a cagione della sua età, fu in secondo luogo proposto *Isacco Comneno*, come un personaggio, che per ogni riguardo era proprio per quella sì alta dignità. Or essendo stata da tutti ricevuta una simil proposta con grande applauso, *Comneno* non vi si oppose, ma permise a' cospiratori di prestargli un giuramento di fedeltà, promettendo nel tempo medesimo di governare con giustizia, e moderazione. Ciò fatto, tutti partironsi da *Costantinopoli*, ove eransi, secondo il costume, radunati in tempo di *Pasqua*, e fecero ritorno a' diversi lor posti, ove ciascuno di loro dovea nel suo rispettivo impiego promuovere il generale disegno. *Briennio* si affrettò all' armata, ch' era nell' Oriente, ma poichè quivi venne a discordia con *Giovanni Opsara* Patrizio, che l' Imperatore avea destinato a distribuire con munificenza una certa gran somma di denaro fra i soldati, la contesa si avanzò a tal segno, che *Briennio* mal grado degli ordini Imperiali, fece porre in arresto *Opsara*, dopo averlo fatto pubblicamente battere con verghe. Per la qual cosa *Licante*, il quale comandava un forte corpo di *Licaoni* e *Pisidj* in quelle vicinanze, da ciò argomentando, che *Briennio* disegnava di ribellarsi, inaspettatamente si avventò contro di lui nel suo campo, ed avendolo fatto prigioniero, il diede in mano di *Opsara*, per ordine di cui gli furono strappati gli occhi. Quindi avvegnachè gli uffiziali dell' Oriente fossero avvisati della sua disavventura, e dall' altra parte temessero molto, ch' egli qualora fosse esaminato, non avesse a disvelare i loro disegni (imperocchè fu mandato in catene all' Imperatore) risolvettero di apertamente dichiarare la loro ribellione; e in fatti avendo radunate insieme in una spaziosa pianura tutte le forze, ch' erano sotto il loro comando, mandarono a chiamare *Isacco Comneno*, che allora si trovava nella sua casa in *Paflagonia*, e 'l presentarono vestito degli abiti Imperiali alla soldatesca, da cui con universale consenso egli fu salutato Imperatore agli otto di *Giugno* dell' anno 1053.

Isacco Comneno è salutato Imperatore.

Comneno adunque in tal guisa innalzato alla dignità Imperiale, si prese il comando dell' armata, la quale immediatamente condusse per sopra il fiume *Sangario* nella *Frigia Maggiore*, rivolgendo il suo cammino verso *Nicea*, la qual Città egli sorprese, avvegnachè la maggior parte de' soldati, che vi erano a guernigione, si fossero ritirati alle lor case. In questo mentre avendo *Michele Stratiotico* ricevute notizie della ribellione, radunò tutte le forze, ch' erano a quartiere nell' Occidente, e dopo aver rivista la sua armata, scelse per suoi Generali *Teodoro* l' Eunuco, ed *Aaron Duca*, ch' era un uffiziale di grande esperienza in guerra, e fratello della moglie di *Comneno*. Questi due Generali marciarono alla testa della loro armata in *Nicomedia*, e quindi passarono a *Nicea*, nelle vicinanze della qual Città trovarono accampato *Comneno*, il quale al loro avvicinamento dispose il suo esercito, e diede ad *Ambusto* il comando dell' ala sinistra, a *Romano Sclero* quello della diritta, ed egli medesimo si fece a comandare il corpo principale. Or poichè i Generali dell' Imperatore accettarono la disfida, ambedue le armate si azzuffarono con grande intrepidezza: sul principio della pugna *Aaron*, che comandava l' ala sinistra dell' esercito Imperiale, ruppe l' ala opposta del nemico, fece prigioniero lo stesso *Romano*, ed insegul i fuggitivi fino al lor campo; ma *Ambusto* dall' altra parte, superando ogni intoppo, ed abbattendo quanto gli si parava innanzi, penetrò nel campo nemico, che fu da lui preso, e saccheggiato, e quindi caricando con nuovo vigore l' ala sinistra dell' Imperatore, obbligolla a lasciare d' inseguire il nemico, ed a ritirarsi con qualche confusione. Quindi avvegnachè nella loro ritirata fossero attaccati da *Comneno*, e facilmente posti

Anno dopo il Diluvio 4052. di Cr. 1053. di Roma 1806.

E' mandato un esercito contro di lui.

Comneno disfà le truppe speditegli contro di lui.

in fuga, fi venne a cagionare tal ſcompiglio nel rimanente delle truppe Imperiali, che gittate le armi, ſe ne fuggirono in gran diſordine. *Comneno* adunque avendo in tal maniera guadagnata una compiuta vittoria, cominciò a marciare verſo *Coſtantinopoli*, non dubitando punto, che i cittadini gli aprirebbono le porte, toſtoche comparirebbe innanzi ad eſſe; ma poichè frattanto *Michele Stratiotico* fu informato della disfatta delle ſue forze, mandò a *Comneno* alcuni de' principali perſonaggi nel Senato con propoſizioni d'un accomodamento, il quale fu conchiuſo ſotto le ſeguenti condizioni: Che *Comneno* doveſſe eſſere dichiarato *Ceſare*; che ſi doveſſe concedere un pieno perdono a tutti i ſuoi ſeguaci; e che tutti que' fra quelli, che godevano impieghi, doveſſero in quelli continuare, ed eſſere confermati dall' Imperatore. Ma un ſimile accordo fu annullato dallo ſteſſo Imperatore poco dopo di averlo ratificato; concioſſiachè ad iſtigazione di alcuni, ch' erano intorno a lui, egli obbligò parte con promeſſe e parte con minaccie sì il Senato, che il popolo a legarſi col più ſolenne giuramento di non dare giammai a *Comneno* il titolo d' Imperatore, nè riconoſcerlo per loro Sovrano. Queſto giuramento fu riſcoſſo, allorchè *Comneno* era tuttavia nell' *Aſia*; ma come poi furono recate novelle, ch' egli era una ſola giornata lungi da *Coſtantinopoli*, immantinente fu proclamato Imperatore per decreto del Senato, e per l' unanime conſenſo del popolo, e tutti quelli, che a lui ſi opporrebbono, furono dichiarati nemici della Patria. Or poſchè il decreto fu fatto nel Senato ſenza veruna contraddizione, il Patriarca ſpedì Meſſaggieri a *Comneno*, invitandolo alla Città, e nel tempo medeſimo alcuni Veſcovi a *Stratiotico*, comandandogli in nome del Senato, e del popolo a riſegnare la dignità Imperiale, ed a laſciare il Palazzo. Diceſi, che allora quando i Veſcovi fecero l' imbaſciata a *Stratiotico*, queſti dimandò loro, coſa mai intendeano dare a lui in cambio dell' Imperio? alla quale richieſta avvegnachè i Veſcovi riſpondeſſero: *Il Regno del Cielo*, egli immediatamente ſveſtiſſi della porpora, ed uſcendo dal Palazzo, ſi ritirò alla ſua caſa, donde ſi trasferì ad un Moniſtero, dopo aver regnato un ſolo anno.

Michele Stratiotico è coſtretto a riſegnare l'Imperio.

Anno dopo il Diluvio 4054 *di Cr.* 1055. *di Roma* 1808.

Iſacco Comneno è coronato Imperatore.

Iſacco Comneno arrivò la medeſima ſera, e 'l giorno appreſſo, primo di *Settembre* dell' anno 1055. fu coronato nella Chieſa Maggiore dal Patriarca *Michele Cerulario* (*a*). La prima cura del nuovo Imperatore fu di ricompenſare quelli, a' quali egli era principalmente tenuto della ſua promozione, e ſoprattutto il Patriarca, i di cui nipoti, e parenti egl' innalzò a' primarj impieghi nello Stato. Durante il ſuo breve Regno i vicini Barbari continuarono a ſtarſene quieti, avvegnachè egli foſſe ben verſato negli affari militari, ed aveſſe date ſegnalate pruove del ſuo coraggio; ſebbene in caſa egli foſſe più temuto per conto della ſua ſeverità, che amato. Quindi poichè fu da lui trovato l' Erario affatto eſauſto, caricò il popolo di gravoſe taſſe, e finalmente ſe la preſe co' Moniſteri, privandoli delle immenſe ricchezze, ond' erano ſtati arricchiti da' ſuoi predeceſſori; della qual coſa altamente riſentendoſi il Patriarca, con grande arroganza minacciollo di sbalzarlo dal Trono, al quale egli l' avea innalzato, ove non voleſſe preſtamente reſtituire a' Moniſteri que' beni, di cui ſi era ingiuſtamente impadronito; ma l' Imperatore in luogo di cedere alle ſue minaccie, immediatamente lo bandì, ed innalzò alla Sede Patriarcale *Coſtantino Lichude*. Or *Iſacco* non avea regnato più di due anni, allora quando fu aſſalito da una violenta infermità, cagionatagli, come ſcrivono alcuni Autori, da un fulmine; per il che eſſendoſi accorto, ch' era già proſſimo il ſuo fine, ed eſſendo nel tempo medeſimo tocco dal rimorſo della ſua coſcienza, riflettendo in qual maniera egli avea ottenuta la dignità Imperiale, volontariamente la riſegnò, e ritiratoſi in un Moniſtero, quivi ſpeſe-

Comneno bandiſce il Patriarca.

Riſegna l' Imperio a Coſtantino Duca.

(*a*) Curopalat. Cedren. Zonar. in Stratiot. & Iſac. Comn.

ſpeſe il rimanente de' giorni ſuoi in eſercizj di pietà, non avendo regnato più che due anni, e tre meſi. Quindi avvegnachè foſſe conſigliato di ſcegliere un ſucceſſore, primachè rinunziaſſe la Sovranità, quantunque egli aveſſe più figliuoli, e ſtretti parenti, pur nondimeno anteponendo il pubblico bene al ſuo privato intereſſe, nominò *Coſtantino Duca*, perſonaggio generalmente ſtimato il più proprio, che foſſe in tutto l' Imperio per ſoſtenere una carica sì elevata ed importante. Eſſendo adunque in tal guiſa ſcelto *Duca* da *Comneno*, e ricevuto dal Senato e dal popolo, fu coronato colla conſueta pompa e ſolennità dal Patriarca. Egli toſto ſi applicò con gran diligenza agli affari di Stato, amministrò giuſtizia con eſtrema rettitudine ed integrità, riformò diverſi abuſi, che aveano prevaluto ſotto il Regno de' ſuoi predeceſſori, ſi portò in tutte le occaſioni con tal moderatezza, che ben ſi avrebbe potuto mettere nel ruolo de' migliori e più eccellenti Principi, ove la ſua inſaziabile avarizia non aveſſe, per così dire, affogate tutte le ſue buone qualità. In fatti egli ſcelſe piuttoſto di laſciare le frontiere del tutto ſprovviſte, e ſenza veruna difeſa, che mantenervi le neceſſarie guernigioni; il che incoraggì i *Turchi* a diſtendere le loro conquiſte da tutte le parti, che gli *Uziani* nazione *Scitica* a varcare il *Danubio* fino al numero di cinquecentomila, e devaſtare i vicini paeſi. *Niceforo Botoniate*, che fu poſcia Imperatore, e *Baſilio Apocape* furono mandati incontro di loro; ma avendo i Barbari poſte in fuga le forze dell' Imperatore al primo aſſalto, e preſi ambidue i Generali nell' inſeguirli, diedero il guaſto a tutta la *Tracia*, e *Macedonia*; e poſcia innoltrandoſi fin dentro la *Grecia*, ſenza incontrare niuna oppoſizione, diſtruſſero il tutto col ferro, e col fuoco. Or ſebbene l' Imperatore foſſe vivamente tocco dalle calamità de' ſuoi ſudditi, pur tuttavia non volea ſoggiacere alla ſpeſa di mettere in punto le forze neceſſarie per liberarli dalle oppreſſioni, ſotto cui gemeano; ſicchè procciò prima di comperarſi una pace con ricchi donativi, ed eziandio colla promeſſa di pagar loro un annuo tributo: a tale baſſezza era l' Imperatore ridotto a cagione del ſuo ſordido temperamento. Ma poichè i Barbari ricuſarono di porgere orecchio ad alcuna ſorta di patti, egli ordinò, che ſi oſſervaſſe un generale digiuno per tutti i ſuoi Dominj, e quindi marciò fuori contro di loro con un drappello di ſoldati; ma conciofſiachè in queſto mentre il nemico foſſe grandemente indebolito da una peſtilenza, che cominciò ad incrudelire fra loro, gli *Ungari* o *Ungariani*, il di cui paeſe eſſi aveano devaſtato, inaſpettatamente ſi avventarono contro di loro, e preſſochè tutti li paſſarono a fil di ſpada. Durante il Regno di queſto sì pigro e negligente Principe non accadde veruna altra coſa, che gli Autori abbiano ſtimata degna di traſmettere alla notizia de' poſteri, a riſerba d' un sì terribile tremuoto, che roveſciò parecchi ſuperbi edifizj in *Coſtantinopoli*, che dell' apparizione d' una cometa, che fu veduta per quaranta giorni continui, e fu creduta pronoſticare il vicino fato dell' Imperatore: e a dir vero *Coſtantino* fu indi a poco ſorpreſo da una violenta infermità, la quale a capo di pochi giorni privollo di vita. Egli laſciò l' Imperio a' ſuoi tre figliuoli *Michele*, *Andronico*, e *Coſtantino*; ma conciofſiachè eglino foſſero tuttavia molto giovani, deſtinò l' Imperatrice *Eudocia* lor madre reggente dell' Imperio durante la loro minor età, dopo aver da lei riſcoſſo un giuramento di non mai più legarſi in matrimonio, il quale fu da eſſa dato con gran ſolennità nelle mani del Patriarca: oltre a ciò egli obbligò i Senatori a giurare ſolennemente, che non riconoſcerebbono per loro Sovrano altra perſona fuorchè i ſuoi tre figliuoli. Dopo avere in sì fatta guiſa aſſicurata, com' egli credea, la corona Imperiale nella ſua famiglia, ſe ne morì nell' anno 1063. avendo regnato cinque anni, e ſei meſi (*u*). Appena fu ſucceduta la ſua morte, che avendo i *Turchi* inteſo, che l' Imperio era

Anno dopo il Diluvio 4056. di Cr. 1057. di Roma 1810.

Gli Uziani fanno invaſione nell' Imperio.

Ma ſono ſconfitti dagli Ungariani

Anno dopo il Diluvio 4062. di Cr. 1063. di Roma 1816.

I Turchi fanno invaſione nell' Imperio.

(*u*) Idem ibid. & Niceph. Bryenn.

Digitized by Google

governato da una donna, con gran violenza fecero incursione nella *Mesopotamia*, *Cilicia*, e *Cappadocia*, distruggendo il tutto col fuoco, e colla spada. L' Imperatrice non si trovava in istato di opporsi loro, avvegnachè la maggior parte dell' esercito fosse stata sbandata, mentre vivea suo marito, e le truppe, che allora si trovavano in piedi, fossero totalmente indisciplinate, ed affatto incapaci a servire: la qual cosa recò all' animo di lei grande affanno, che le fu poi accresciuto da' sedizioni discorsi d' un malcontento partito in casa, il quale ripeteva in tutte le assemblee, che il presente stato dell' Imperio richiedeva al governo un personaggio fornito di coraggio ed abilità, in luogo d' una debole donna, e destituta di ogni soccorso. Quindi avvegnachè essi immaginavano, che l' Imperatrice non mai s' indurrebbe a maritarsi in riguardo al giuramento che avea fatto, speravano per mezzo di simili discorsi d' indurre il popolo a ribellarsi, ed a scegliere un nuovo Imperatore; del che essendosi ben accorta *Eudocia*, affine d' impedire i mali, ond' era minacciata si essa, che la sua famiglia, risolvette di prendersi in isposo qualche personaggio di gran merito, il quale fosse atto a disfare i disegni de' suoi nemici si domestici, come stranieri. In questo tempo conciossiachè *Romano Diogene*, personaggio d' un' aspetto molto vago e leggiadro, fornito di straordinarie parti e qualità, e d' un illustre nascita, poichè discendea dall' Imperatore *Romano Argiro*, fosse accusato di aspirare all' Imperio; fosse esaminato, e convinto, fu condotto a ricevere la sentenza di morte, che la sua ambizione si avea meritata; ma l' Imperatrice tocca da compassione al comparire dell' infelice prigioniero, il quale, secondo la sua opinione, meritava d' incontrare un migliore destino, fece rivocare la sentenza, e quindi avendolo gentilmente rimproverato della sua intempestiva ambizione, il pose in libertà, e poco dopo dichiarollo Comandante supremo di tutte le sue forze, nel quale impiego egli si portò si bene, che l' Imperatrice determinò di prenderselo in marito, purchè le venisse fatto di ricuperare dalle mani del Patriarca quella scrittura, in cui si conteneva il suo giuramento. Per la qual cosa ella ebbe ricorso ad un suo favorito Eunuco, il quale portandosi dal Patriarca chiamato *Giovanni Sifilino* gli disse, che l' Imperatrice si era talmente invaghita del di lui nipote nominato *Barda*, ch' erasi deliberata di prenderselo in isposo, ed innalzarlo all' Imperio, purchè egli l' assolvesse dal giuramento, ch' ella avea ultimamente fatto, e convincesse il Senato della legittimazione d' un simile maritaggio. Or quantunque il Patriarca fosse un personaggio di gran probità e dottrina, pur nondimeno uscito fuor di se per l' allegrezza della futura promozione di suo nipote, sollecitamente imprese ad eseguire ambedue le condizioni; e in fatti avendo prima ottenuto il consenso del Senato con rappresentargli lo stato pericoloso, in cui si trovava l' Imperio, e con forte esclamare contro quel temerario giuramento, che la gelosia dell' ultimo Imperatore avea strappato dall' Imperatrice, egli pubblicamente l' assolvette dall' osservanza di quello, le restituì la suddetta scrittura, ed esortolla a prendersi in marito qualche meritevole Personaggio, il quale essendo fornito d' una assoluta autorità, potesse difendere si lei, che i suoi figliuoli, e liberare l' Imperio da que' molti nemici, che lo minacciavano, e che non potevano essere frenati e repressi per mezzo d' una debole donna, nè intimoriti da' suoi tre giovani garzoni. Per tanto veggendosi l' Imperatrice in simil guisa assolta dal prestato giuramento, si congiunse in matrimonio pochi giorni dopo, con grande spiacere del Patriarca, con *Romano Diogene*, il quale fu perciò proclamato Imperatore.

Romano Diogene.

L'Imperatrice Eudocia si prende in marito Romano.

Anno dopo il Diluvio 4064. *di Cr.* 1067. *di Roma* 1818.

Or avvegnachè *Romano* fosse un Personaggio di grande abilità, ed esperienza nelle cose di guerra, non si tosto si vide investito del Sovrano potere, che prendendosi il comando dell' armata, passò nell' *Asia* con quelle poche forze, ch' egli potè radunare, reclutandole ed avvezzandole nella sua marcia alla di-

Romano passa nell' Asia.

fen-

ſciplina militare, ch' era ſtata intieramente negletta ne' precedenti Regni. Toſto ch' egli giunſe nell' *Aſia*, fu informato, che avendo i *Turchi* ſorpreſa e ſaccheggiata la Città di *Neocesarea*, ſi ſtavano ritirando con un ben ricco bottino; laonde affrettandoſi dietro a loro alla teſta d' uno ſcelto corpo di truppe leggermente armate, li raggiunſe il terzo giorno, ed eſſendoſi lanciato contro d' eſſi, mentre marciavano in diſordine ſenza la menoma apprenſione di verun oſtile aſſalto, ne tagliò a pezzi un gran numero, e ricuperò il bottino: ciò fatto, proſeguì la ſua marcia verſo *Aleppo*, la qual Città egli ripigliò intieramente con *Jerapoli*, ove fece fabbricare un forte caſtello. Quindi mentre ſe ne ritornava per unirſi alle forze, che avea laſciate indietro, fu incontrato da un numeroſo corpo di *Turchi*, i quali tentarono d' impedirgli la ritirata; ma concioſſiachè l' Imperatore faceſſe moſtra ſul principio di sfuggire per timore il combattimento, li attaccò poi, allorchè eſſi meno ſe lo aſpettavano, con tanto ſpirito e vigore, che li poſe in fuga al primo aſſalto, e facilmente avrebbe guadagnata una compiuta vittoria, ove aveſſe ſtimato a propoſito d' inſeguirli. Dopo queſta battaglia gli ſi ſottomiſero varie Città; imperocchè i *Turchi* le abbandonavano, ſubito che riceveano notizie del ſuo avvicinamento; ma concioſſiachè frattanto l' Autunno ſi foſſe molto avanzato, egli ſi ritirò nella *Cilicia*, donde paſsò in *Coſtantinopoli*.

Felici ſucceſſi di Romano contro de' Turchi.

L' anno ſeguente egli paſsò nell' *Aſia* per tempo nella Primavera, ed eſſendo informato, che i *Turchi* avendo diſfatto *Filareto*, ch' era ſtato laſciato a cuſtodire le ſponde dell' *Eufrate*, ſi erano avanzati nella *Cilicia*, ed aveano quivi ſorpreſa e ſaccheggiata *Iconio*, ch' era la più ricca e popolata Città di quella Provincia, marciò in perſona contro di loro; ma poichè i *Turchi* non iſtimarono a propoſito di aſpettare il ſuo arrivo, ſi ritirarono in gran fretta. Tuttavia però eſſendoſi gli *Armeni* animati per l' avvicinamento dell' eſercito Imperiale, ſi avventarono contro del nemico nelle pianure di *Tarſo*, lo poſero in fuga, e lo ſpogliarono sì del bagaglio, che del bottino, che avea fatto. Ritirato che fu il nemico, l' Imperatore impiegò la rimanente parte della State in dar ordine agli affari delle Provincie; e quindi eſſendo già proſſimo l' Inverno, fece di bel nuovo ritorno a *Coſtantinopoli*, ove entrò in trionfo in mezzo delle più alte acclamazioni del popolo. Nella ſeguente Primavera l' Imperatore marciò nuovamente nell' *Aſia* alla teſta d' una conſiderabile armata, ch' egli avea già poſta in punto, e con incredibile fatica diſciplinata nell' arte militare durante l' Inverno. Frattanto eſſendo anche i *Turchi* già uſciti in campagna, accaddero perciò molte ſcaramucce fra que' corpi di truppe, che ſi erano diſtaccati dalle due armate, in una delle quali ſu fatto prigioniero *Niceforo Baſilacio*, ch' era uno de' primarj uffiziali dell' Imperatore, e fu condotto ad *Axan* Sultano de' *Turchi*, e figliuolo del celebre *Tangrolipice*, il quale ricevettelo e trottollo con gran corteſia. Quindi come ſi avvicinarono le due armate, il Sultano oſſervando la diſpoſizione, e 'l numero delle forze Imperiali; e molto temendo, eſſendo egli un uomo di grande eſperienza e ſagacità, degli incerti eventi della guerra, mandò Ambaſciatori a *Romano* con propoſizioni d' una onorevole e perpetua pace, le quali avvegnachè con grande ſdegno foſſero rigettate dall'Imperatore, ambedue l'armate ſi preparorono ad un combattimento. Or quantunque le truppe dell' Imperatore non foſſero per poco sì numeroſe come quelle de' nemici, concioſſiachè *Ruſelio*, ch' era uno de' ſuoi migliori Comandanti, foſſe ſtato poco prima diſtaccato con un conſiderabile corpo di truppe, pur nondimeno *Romano* preſumendo troppo nel valore de' ſuoi ſoldati, e credendo, che tuttavia proſeguirebbono le ſue armi ad eſſere accompagnate da felici ſucceſſi, ordinò che ſi deſſe il ſegno alla battaglia, e lanciandoſi con gran furore contro de' nemici, li poſe ſul principio in qualche ſcompiglio. Tuttavia però i nemici toſtamente ſi riunirono, e caricarono i *Ro-*

Anno dopo il Diluvio 4065. di Cr. 1066. di Roma 819.

Romano ributta le propoſizioni del Sultano.

i *Romani* con nuovo vigore ; in maniera che la disputa continuò a durare con vari successi , fintantochè l' Imperatore temendo, che il Sultano non mandasse porzione del suo esercito ad attaccare il suo campo , ch' egli avea lasciato debolmente custodito , ordinò , essendo già in gran parte avanzato il giorno , che si suonasse la ritirata ; e già si ritirò in buon ordine con quella parte dell' armata , ch' ei stesso comandava : ma conciossiachè *Andronico* , figliuolo di *Giovanni Duca* fratello dell' ultimo Imperatore *Constantino* , il quale internamente era giurato nemico di *Romano* , la di cui buona fortuna egl' invidiava , gridò ad alta voce , che l' Imperatore era posto in fuga , e nel tempo stesso volgendo indietro il suo cavallo, se ne fuggì al campo con gran precipizio ; il resto dell' armata seguì il di lui esempio , e fu inseguito da' *Turchi* , i quali passarono in tal confusione a fil di spada un gran numero di loro. L'Imperatore allora fece ogni sforzo possibile per indurli a riunirsi , e far fronte al nemico ; ma malgrado de' suoi ultimi sforzi continuarono a fuggire, proccurando ciascuno di salvarsi nel miglior modo che potea . Or tuttochè l' Imperatore si vedesse in tal guisa abbandonato dal suo esercito, nulla però di meno si stette fermo nel suo posto , fintantochè essendo ei stesso ferito, ed il suo cavallo ucciso sotto di lui , fu alla fine sopraffatto da un gran numero di nemici , e preso prigioniero. Essendo adunque recate in prima al Sultano le notizie della schiavitù dell' Imperatore , ei difficilmente potè indursi a prestarvi credenza ; ma essendo assicurato poi del vero sì dagli Ambasciatori , ch' egli avea a lui mandati prima della battaglia , che da *Basilacio* suo prigioniero , ordinò , che fosse condotto innanzi a lui l' Imperatore, e teneramente abbracciandolo così gli disse : *Non vi affliggete , o Nobile Imperatore , della vostra disavventura ; imperocchè tali appunto sono i fortuiti accidenti della guerra , onde avviene , che alcune volte rimanga oppresso taluno , ed alcune volte tal altro : Voi però non avrete occasione di lagnarvi della vostra schiavitù , conciossiachè io non vi tratterò come mio prigioniero , ma bensì come Imperatore .* In fatti egli ciò pose in esecuzione , alloggiandolo in un Reale padiglione , assegnandogli de rvitori' insieme con un equipaggio conveniente alla sua qualità , e mettendo in libertà tutti que' prigionieri , ch' egli desiderava . Dopo aver trattato per alcuni giorni il suo Reale schiavo con istraordinaria magnificenza , fu conchiusa fra loro una perpetua pace , e l' Imperatore fu congedato con i più gran segni di onore , che mai uomo possa immaginare . Essendo adunque *Romano* in simil guisa posto in libertà , s' incammino accompagnato dagli Ambasciatori del Sultano verso di *Costantinopoli* , ove si dovea ratificare la pace . Egli si fermò in *Teodosiopoli* , e continuò a trattenersi quivi alcuni giorni per farsi curare le sue ferite , con disegno di proseguire il suo viaggio verso la Città Imperiale , tostochè fosse in istato di poter viaggiare ; ma conciossiachè in questo mentre fosse avvisato , che *Giovanni* fratello di *Costantino Duca* insieme con *Psello* , ch' era uno de' Capi nel Senato , e parecchi altri personaggi , avessero , in ricevere le novelle della sua schiavitù , discacciata *Eudocia* dal Trono , rinserrata la medesima in un Monistero , e proclamato Imperatore *Michele Duca* figliuolo primogenito di lei , egli subitamente lasciò *Teodosiopoli* , e portandosi ad un forte castello appellato *Docia* , quivi fortificossi , punto non dubitando , che tosto gli si unirebbono i suoi amici , ed un gran numero di quegli uffiziali e soldati , che aveano servito sotto di lui . Ma frattanto *Giovanni* , il quale si avea preso l' incarico di tutore del giovane Principe , e governava con un assoluto dominio , spedì contro di lui *Andronico* suo figliuolo primogenito con un forte corpo di truppe , il quale avendo disfatta la picciola armata , che seco avea l' infelice Principe , lo inseguì poscia fino ad *Adana* Città nella *Cilicia* , ove fu strettamente assediato , e finalmente costretto ad arrendersi . Quindi *Andronico* condusse il suo prigioniero nella *Frigia*, ove egli cadde gravemente ammalato, conciossiachè fosse, secondochè

E' disfatto e preso prigioniero .

Ma è gentilmente trattato e posto in libertà dal Sultano.

Michele Duca è proclamato Imperatore .

chè si ebbe sospetto, segretamente avvelenato: ma essendo il veleno troppo lento nella sua operazione, *Giovanni* ordinò, che gli si cavassero gli occhi, il che fu realmente eseguito, ma con tal crudeltà, ch' egli se ne morì poco dopo nell' Isola di *Prota*, alla quale era stato relegato, dopo aver regnato tre anni, ed otto mesi (*vv*). Or essendo in tal guisa tolto di vita *Romano Diogene*, *Michele Duca* fu universalmente riconosciuto per Imperatore; ma poichè egli era un Principe indolente, pigro, e neghittoso, tutto il potere risiedea nelle mani di *Giovanni* suo zio, il quale promosse agl' impieghi que' solamente, che aveano avuta parte nell' ultima rivoluzione, e sotto varj pretesti bandì quelli, che a lui recavano la menoma ombra e gelosia. *Morte dell' imperator Romano.*

Frattanto avendo *Axan* Sultano de' *Turchi* avuta contezza dell' infelice fine dell' ultimo Imperatore, risolvette di vendicarsi della morte del suo amico ed alleato; sicchè avendo in fatti radunato un esercito, fece incursione ne' territorj dell' Imperio, non solamente con pensiero di spogliare e saccheggiare, come avea fatto prima, ma eziandio di conquistare, e mantenersi quel che avea una volta conquistato. L' Imperatore adunque posto in agitazione e spavento per sì fatti movimenti de' *Turchi*, spedì contro di loro *Isacco Comneno* figliuolo dell' ultimo Imperatore d' un tal nome, il quale riportò su le prime alcuni vantaggj da loro; ma poscia chè indi a poco volle arrischiare un generale combattimento, la sua armata su dopo un lungo ed ostinato contrasto totalmente sconfitta, ed egli medesimo fatto prigioniero. Per il che fu immantinente spedita contro di loro un' altra armata sotto il comando di *Giovanni* *Duca* zio dell' Imperatore, il quale riportò diversi vantaggj da' nemici, ed avrebbe, secondo ogni probabilità, posto termine alle ulteriori loro conquiste, ove non ne fosse stato divertito da *Ruselio* od *Urselio* nativo della *Gallia*, il quale ribellandosi colle truppe della sua propria nazione, ch' erano sotto il suo comando, ridusse in servitù varie Città nella *Frigia* e *Cappadocia*, facendosi per ogni dove proclamare Imperatore. Contro di lui adunque *Giovanni* marciò con tutte le sue forze, permettendo in questo mentre a' *Turchi* di proseguire le loro conquiste; ma essendo venuto ad azione co' rubelli nelle sponde del *Sangario*, egli ricevette una totale sconfitta, e fu preso prigioniero. Quindi *Ruselio* nulla ostante questa vittoria, affine di porre freno a' progressi de' *Turchi*, i quali minacciavano all' Imperio una totale rovina, non solamente pose in libertà il suo prigioniero, ma gli si unì parimente contro del comune nemico, dal quale però furono ambidue vinti, e fatti prigionieri. Tuttavia però *Axan* fu per qualche tempo distratto dal poter proseguire le sue conquiste, e raccorre il frutto della sua vittoria da *Cutlu-Moses*, cugino dell' ultimo Sultano *Tangrolipice*, da cui egli erasi ribellato: ma essendo poscia da lui disfatto in una ordinata battaglia, erasi ricoverato nell' *Arabia*, donde ora era ritornato alla testa d' un considerabile esercito, e pretendendo aver diritto alla Sovranità, già si preparava a decidere la controversia a forza d' armi. Ma mentre le due armate erano pronte ad azzuffarsi, conciossiachè il Califfo di *Babilonia*, ch' era stato privato della sua giurisdizione temporale da *Tangrolipice*, secondochè abbiamo sopra riferito, ma tuttavia continuava ad esercitare la sua autorità nelle materie di religione, fosse riconosciuto come il successore del loro gran Profeta, s' interpose, e con rappresentare ad essi i pericoli, a' quali le loro intestine dissensioni li esponeano, li fece condiscendere alla seguente convenzione; che *Axan* dovesse godere senza verun disturbo la Monarchia ultimamente eretta da *Tangrolipice* suo padre; e che *Cutlu-Moses*, e la sua famiglia dovesse quietamente possedere quelle Provincie dell' Imperio, che sarebbonsi conquistate col progresso del tempo tanto da lui, quanto da' suoi figliuoli. Dopo la conclusione di questo concordato *Cutlu-Moses* rivolse tutte

Anno dopo il Diluvio 4066. prima di Cr. 1067. di Roma 1820.

I Turchi fanno scorrerie nell' Imperio.

Disfanno l'esercito Imperiale.

Guadagnano una seconda vittoria.

(*vv*) Niceph. Bryenn. cap. 2. ad 10. Curopalat. in Rom. Diog.

Progressi dell' armi Turche. tutte le sue forze contro dell' Imperio, e venendo in ciò assistito da *Axan*, si rese padrone durante questo Regno, ed il seguente, di tutta la *Media*, *Licaonia*, *Cappadocia*, e *Bitinia*, fissando la Sede del nuovo Imperio in *Nicea*, la qual Città giacea nell' ultima Provincia. Or mentre i *Turchi* stavano occupati in ridurre alla loro obbedienza le sopraccennate Provincie, *Ruselio*, ch' era stato riscattato da sua moglie, e nulla ostante la sua ultima ribellione era stato rimesso in favore, e gli si era affidato il comando d' un considerabile corpo di truppe nell' *Asia Minore*, nuovamente ribellossi, e riponendo fiducia e speranza nel soccorso de' *Turchi*, co' quali egli era segretamente entrato in lega, si fece proclamare Imperatore. *Michele* incontanente mandò contro di lui i migliori Comandanti dell' Imperio, i quali però furono tutti successivamente superati in diverse battaglie, che furono date; avvegnachè *Ruselio* fosse poderosamente sostenuto da' *Turchi*, il di cui impegno si era di seminare, e mantenere divisioni nell' Imperio. Finalmente l' Imperatore fu consigliato a mandare contro di lui *Alessio Comneno*, poichè egli era stimato, comechè allora fosse in età molto giovane, un personaggio di straordinaria abilità, e ben versato nell' arte di guerreggiare. *Alessio* adunque col sorprendere le provvisioni de' nemici, e costantemente infestarli nelle loro marcie, senza venire giammai ad azione alcuna, li ridusse a capo di poco tempo a tali strettezze, ch' essi furono obbligati a rifuggire ne' Domini del Sultano; ove furono cortesemente accolti, e forniti delle cose necessarie a spese del pubblico.

Ruselio si ribella.

La ribellione è soppressa da Alessio Comneno. Ma conciossiachè *Alessio* avesse quindi fatto ricorso a *Tutach* Comandante *Turco* in quelle parti, lo indusse per mezzo d' una grossa somma di denaro ad arrestare *Ruselio*, e mandarlo incatenato in *Amasia*, donde fu trasportato a *Costantinopoli*; talchè veggendosi i ribelli destituti del lor Capitano, prontamente si sottomisero, restituendo le Città, e forti, che aveano ridotti in servitù. Or essendosi in tal guisa terminata la guerra civile, *Alessio* ritornò alla Città Imperiale, ch' egli trovò fuor di modo mal soddisfatta della condotta dell' Imperatore, e gravemente afflitta da una carestia, durante la quale l' Imperatore in cambio di soccorrere i miseri abitanti, avea diminuita la misura del grano, onde fu che meritamente si acquistò il soprannome di *Parapanace*. L' odio pertanto, che il popolo ed ogni sorta di persone avea concepito contro l' Imperatore, a riguardo del suo avaro e sordido temperamento,

Niceforo Botoniate à Briennio si ribellano. incoraggì *Niceforo Botoniate*, il quale comandava le forze nell' *Asia* a ribellarsi, ed entrare in lega co' *Turchi*, contro de' quali era stato mandato a far guerra: per il che avendogli *Cutlu-Moses* promesso di assisterlo con tutte le sue forze, egli assunse la porpora, e fu salutato Imperatore dall' armata, ch' era sotto il suo comando. Nel tempo medesimo *Niceforo Briennio*, il quale

Michele risegna l' Imperio. comandava in *Dirrachio*, si fece quivi proclamare Imperatore, e fidandosi nell' affetto de' suoi soldati, ch' egli si avea obbligati colla sua liberalità, già si stava preparando a marciare a dirittura verso *Costantinopoli*; in maniera che

Anno dopo il Diluvio 4073. di Cr. 1074. di Roma 1827. ben conoscendo *Michele*, ch' egli non si trovava in istato di opporsi a niuno de' due competitori, risolvette di risegnare l' Imperio, e lasciare vuoto il Trono per quello, che rimarrebbe superiore. In fatti spogliandosi degli ornamenti Imperiali, si ritirò in un Monistero, ove ascese agli Ordini Sagri, e non molto dopo fu innalzato alla Sede Vescovile di *Efeso* (x). La sua risegna avvenne nell' anno 1074. dopo aver regnato sei anni, ed altrettanti mesi.

Niceforo Botoniate è coronato Imperatore. Dopo la rinunzia di *Michele*, *Botoniate* entrò in *Costantinopoli* senza alcuna opposizione, ed essendo coronato dal Patriarca a' venticinque di *Marzo*, immantinente spedì *Alessio Comneno* col fiore della sua armata contro di *Briennio*, il quale si stava avanzando con lunghe marcie verso la Città Imperiale alla

(x) Niceph. Bryenn. Hist. Michel. cap. 2. ad 8. Ann. Comnen. lib. 1. cap. 2.

alla testa d' un numeroso e ben disciplinato esercito, ed era ricevuto con alte acclamazioni in tutte le piazze, per le quali passava, avvegnache fosse universalmente amato dal popolo, e riguardato come un personaggio per ogni conto ben meritevole dell' Imperio, essendo fornito d' ogni buona qualità, che si richiede per l' esercizio d' un posto sì elevato. Le due armate adunque s' incontrarono in *Calaura* nella *Tracia*, e seguendo un combattimento, la fortuna di quel giorno cominciò ad essere dubbiosa, fintantochè gli *Sciti*, che servivano sotto *Briennio* proseguendo il vantaggio, che aveano ottenuto sulle forze di *Alessio*, si lanciarono sopra il suo bagaglio, e cominciarono a saccheggiare; la qual cosa cagionò gran confusione nell' armata di *Briennio*, conciossiachè il rimanente delle sue truppe seguisse l' esempio di que' Barbari; sicchè prevalendosi *Alessio* d' un tale sì opportuno vantaggio, e caricando i nemici con nuovo spirito e vigore, li pose in fuga. Tuttavia però essi riunironsi, ed animati da *Briennio* ritornarono all' attacco; ma conciossiachè in questo mentre avesse *Alessio* preso il cavallo di *Briennio*, fregiato com' era, secondo il costume di que' tempi, degli ornamenti Imperiali, ordinò, che fosse condotto giù e su per le file de' soldati, spargendo voce, che il Generale era ucciso. Or poichè i suoi soldati furono per mezzo di questo inganno oltremodo incoraggiti, e que' per contrario del nemico egualmente avviliti, la vittoria non continuò ad essere più dubbiosa; talchè quantunque *Briennio* mostrandosi alla testa della sua armata, li convincesse del loro errore, pur nondimeno trovandosi già posti in disordine, ed avendo cominciato a cedere, egli medesimo fu obbligato a fuggire cogli altri, dopo aver tentato in vano d' impedire la loro fuga. Quindi avvegnachè fosse vigorosamente inseguito dalle forze Imperiali, egli ebbe la disgrazia di cadere nelle lor mani, dopo aver date straordinarie pruove del personale suo valore. *Alessio* il ricevette in una maniera la più gentile ed obbligante, lo trattò lautamente alla propria sua tavola, e indi a poco, dopo aver poste ne' quartieri d' Inverno le sue truppe, si partì col suo disgraziato prigioniero verso *Costantinopoli*; ma per viaggio fu incontrato da *Borilo* con ordini della corte di dare *Briennio* in suo potere, ed egli marciare indietro contro di *Basilacio*, il qual erasi fatto proclamare Imperatore in *Dirrachio*; ed essendo sostenuto da tutti gli uomini di potere ed autorità nell' Occidente, avea sorpresa *Tessalonica*, e si stava preparando a marciare verso la Città Imperiale alla testa d' una considerabile armata. *Alessio* avendo fatte uscire le sue truppe da' loro quartieri d' Inverno, marciò contro del nemico, ed accampandosi in picciola distanza da *Basilacio*, cominciò a devastare il vicino paese; per il che avendo *Basilacio* tentato in vano di tirarlo ad un combattimento, risolvette di attaccare il suo campo di notte tempo, e realmente pose ciò in esecuzione; ma poscichè *Alessio* fu anticipatamente informato del suo disegno, lo ricevette mentre ch' egli non si aspettava d' incontrare veruna opposizione, sì bruscamente, che le sue forze furono tostamente poste in fuga, ed egli medesimo obbligato a precipitosamente rinserrarsi con porzione della sua armata in *Tessalonica*, la quale fu immediatamente investita dal Conquistatore. Or *Basilacio*, ch' era un personaggio di gran spirito ed intrepidezza, rigettando le vantaggiose condizioni a lui offerte da *Alessio*, si preparò a difendersi fino all' ultimo estremo; ma conciossiachè gli abitanti temessero molto del risentimento dell' Imperatore, aprirono le porte al nemico, dopo che *Basilacio* ebbe tempo bastante di potersi ritirare nel castello, ch' egli difese con incredibile valore, finchè non fu tradito da' suoi proprj soldati, e dato in mano di *Alessio*, il quale lo mandò in *Costantinopoli*, ove dopo essergli stati cavati gli occhi per ordine dell' Imperatore, fu confinato in un Monistero (*y*). Quindi avvegnachè l' Imperatore fosse già molto

Briennio è disfatto, ed è preso prigioniero.

Anno dopo il Diluvio 4074. di Cr. 1075. di Roma 1828.

Basilacio si ribella.

Ma è disfatto da Alessio.

S 2

(*y*) Niceph. Bryenn. in Becon. lib. 1. cap. 1. 2. Ann. Comnen. lib. 1. cap. 4. 5.

Digitized by Google

molto avanzato in età, e non aveſſe prole maſchile, *Borilo* e *Germano* due fratelli nativi della *Scizia*, e principali favoriti di *Botoniate*, il perſuaſero a nominare nel ſuo teſtamento un certo *Sinademo* per ſuo ſucceſſore, giovane per altro fornito di ſtraordinarie parti, e ſtretto parente dell' Imperatore. Or quantunque ciò ſi foſſe maneggiato con gran ſegretezza, pur nondimeno n' ebbe qualche ſentore l' Imperatrice *Maria*: queſta Principeſſa era ſtata prima congiunta in matrimonio coll' Imperatore *Michele Duca*, e poſcia era divenuta moglie di *Niceforo Botoniate* ſuo ſucceſſore, dal primo de' quali ella avea avuto *Coſtantino Duca*, il quale avendoſi preſa in iſpoſa la figliuola di *Botoniate*, avea acquiſtato un diritto incontraſtabile alla ſucceſſione dell' Imperio. Per la qual coſa l' Imperatrice altamente irritata sì contro dell' Imperatore, che de' ſuoi favoriti, volendo in ſimil guiſa eſcludere colla più enorme ingiuſtizia ſuo figliuolo dall' Imperio, diſvelò il tutto a' due fratelli *Aleſſio* ed *Iſacco Comneni*, i quali a lei promiſero ogni immaginabile ſoccorſo: ma concioſſiachè in queſto mentre i due favoriti dell' Imperatore *Borilo* e *Germano* diveniſſero gelosi della intrinſichezza, che paſſava fra l' Imperatrice, ed i *Comneni*, riſolvettero di togliere in qualunque maniera dal Mondo i due fratelli. Or poichè *Aleſſio* fu opportunamente di ciò avviſato, ebbe ricorſo a *Pacuriano* uffiziale di grande eſperienza nelle coſe di guerra, ed egualmente verſato negli affari di Stato; gli comunicò il diſegno che avea formato con ſuo fratello di depórre l' Imperatore, e lo pregò a volerlo aſſiſtere col ſuo avviſo e conſiglio. *Pacuriano*, dopo averlo aſcoltato con grande attenzione, riſpoſe ſenza la menoma eſitanza, che ov' eglino per tempo nella ſeguente mattina ſi ritiraſſero all' armata, egli li ſeguirebbe nella lor fuga; ma che ove induggiaſſero un ſol momento, egli ſcoprirebbe all' Imperatore i proditorj loro diſegni. *Aleſſio* rimaſo ſtupefatto per ſimile riſoluta e generoſa riſpoſta di *Pacuriano*, fuggì per tempo nel proſſimo giorno inſieme col fratello *Iſacco Pacuriano*, ed il reſto de' loro amici verſo l' armata, che allora ſtava accampata ne' confini della *Tracia*. Toſtochè furono quivi giunti, paleſarono a' primarj uffiziali dell' eſercito il diſegno, che avean formato di creare un nuovo Imperatore, il che eſſendo univerſalmente approvato, fu perciò immantinente convocato un conſiglio di guerra, e dopo qualche deliberazione, ſe *Iſacco* o *Aleſſio* doveſſe eſſere innalzato all' Imperio, fu unanimamente ſcelto il ſecondo, e ſalutato Imperatore da tutto l' eſercito, ch' egli ſenza perder tempo conduſſe in *Coſtantinopoli*, eſſendo ricevuto con giulive acclamazioni in tutte le Città, per cui paſſava. Gli abitanti di *Coſtantinopoli* avvegnachè foſſero tenuti a freno dalle truppe di *Botoniate*, chiuſero le porte contro di *Aleſſio*; ma poichè un uffiziale, alla cuſtodia del quale era commeſſo uno de' quartieri della Città, ebbe ſegretamente ammeſſa porzione delle forze di *Aleſſio*, furono da queſte aperte le porte in tempo di notte alle altre, le quali furioſamente entrando, ſi reſero padrone della Città, innanzi che *Botoniate* ſapeſſe, che i nemici l' aveano già aſſalita e ſorpreſa. Intanto eſſendo l' armata di *Aleſſio* compoſta di Barbari, e di Criſtiani, l' infelice Città fu ſaccheggiata in una maniera la più crudele che mai, ſenza averſi alcun riguardo neppure alle ſteſſe Chieſe, le quali inſieme co' Monaſterj furono ſpogliate di tutte le loro ricchezze ed ornamenti. *Giorgio Paleologo*, perſonaggio di grande autorità nell' Imperio, ed un zelante campione de' *Comneni*, facilmente induſſe gli uffiziali della flotta Imperiale, che allora ſtava ancorata nel porto di *Coſtantinopoli*, a dichiararſi dalla parte del novello Imperatore. Or veggendoſi *Botoniate* in tal guiſa da tutti abbandonato, mandò alcuni Senatori ad *Aleſſio*, offerendoſi di rinunziare a lui tutto il potere, purchè gli permetteſſe di ritenere il ſemplice nome d' Imperatore, e con queſto gli ornamenti della dignità Imperiale. *Aleſſio* era già inclinato a condiſcendere alla ſua richieſta, ma *Giovanni Duca* fratello dell' ultimo Imperatore *Coſtantino Duca*, e nemico irreconciliabile di *Botoniate*,

Iſacco ed Aleſſio Comneni riſolvono di deporre l' Imperatore.

Aleſſio è ſalutato Imperatore.

E prende Coſtantinopoli.

te,

te, non gli volle permettere di porgere orecchio a veruno accomodamento sotto qualunque patto o condizione. Per la qual cosa *Borillo*, ch' era il regnante favorito, osservando con quanta fidanza e sicurezza le truppe di *Alessio* si erano disperse per la Città in cerca di bottino, radunò un considerabile corpo di risoluti e spiritosi soldati, ed avendoli inanimati con ben grosse somme e rincorati coll' aspettazione di maggiori promesse, già si preparava ad avventarli contro degli imprudenti nemici: ma conciossiachè intanto *Cosma* il Patriarca, personaggio famoso per la sua pietà, consigliasse *Botoniate* di voler piuttosto sottomettersi alla Divina Provvidenza, e riseguare l' Imperio, che permettere che fosse polluta la Città coll' effusione del sangue Cristiano, egli prontamente abbracciò il suo consiglio, e lasciando il Palazzo Imperiale, si ritirò alla Chiesa Maggiore, e quindi si trasferì in un Monistero, ove prese l' abito religioso, dopo aver regnato due anni, e dieci mesi (z).

Botoniate rinunzia l' Imperio.

Botoniate avendo in tal guisa rinunziato il sovrano potere, *Alessio* fu coll' unanime consenso del Senato e del popolo proclamato Imperatore, e coronato dal Patriarca nel mese di *Aprile* dell' anno 1081. La prima cura del novello Principe fu di ricompensare quelli, ch' eransi adoperati, perchè egli fosse scelto Imperatore, conferendo loro i principali impieghi nello Stato, ed inventando eziandio nuovi onori e dignità per renderli contenti. A *Costantino Duca* figliuolo dell' ultimo Imperator *Michele* fu permesso di portare una corona Imperiale, e comparire in pubblico fregiato delle altre insegne di Sovranità, in virtù d' una promessa, la quale si dice, ch' egli avesse fatta all' Imperatrice *Maria*, innanzichè prendesse l' armi contro di *Botoniate*. Quindi avvegnachè per la barbara condotta de' suoi soldati nel primo entrare, che fecero in Città, si fosse recato grave scandalo insieme e nocumento non meno al Clero, che al popolo, *Alessio* o perchè fosse realmente tocco da rimorso di coscienza per i disordini, che aveano commessi, o perchè fingesse di esserlo, risolvette di fare un' aperta confessione, e soggiacere ad una pubblica penitenza. In fatti egli comparì innanzi al Patriarca, ed a molti altri Ecclesiastici in abito da penitente, e confessandosi reo di que' molti disordini, ch' erano stati commessi da' suoi soldati, pregò il Patriarca a dargli una penitenza corrispondente all' enormità de' suoi misfatti. Allora il Patriarca ingiunse sì a lui, che a tutti que', che seco erano uniti in parentela, ed a' suoi aderenti, di digiunare, giacere sul terreno, e di praticare diverse altre austerità per lo spazio di quaranta giorni; le quali cose niuno fece con maggior piacere e più volentieri, quanto l' Imperatore medesimo. Dopo aver *Alessio* in tal guisa espiati i suoi delitti, o almeno dopo aversi in tal maniera guadagnato l' affetto e stima del Clero, cominciò a fare i necessarj apparecchi, affine di porre freno alle conquiste de' *Turchi*, i quali si erano impadroniti di varie Provincie durante il corso degli ultimi disordini accaduti, e minacciavano l' Imperio d' una totale distruzione. Ma conciossiachè *Solimano* figliuolo, e successore di *Ciula-Vasef* si fosse intimorito in udendo i guerrieri preparativi, che si stavano facendo in tutte le Provincie dell' Imperio, spedì Ambasciatori ad *Alessio* con proposizioni d' una durevole pace, la quale, comechè sul principio egli rigettasse, pur nondimeno ebbe piacere di accettarla finalmente, quantunque avesse riportati diversi vantaggi dal nemico, avendo ricevuto certo avviso, che *Roberto Guiscardo* Duca di *Puglia* e *Calabria* stava facendo grandi apparecchj di guerra contro di lui nell' Occidente.

Alessio Comneno è incoronato Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 4070. di Cr. 1077. di Roma 1830.

Alessio mette fine alle conquiste de' Turchi.

Spedizione di Roberto Guiscardo contro di Alessio.

Anno dopo il Diluvio 4079. di Cr. 1080. di Roma 1833.

Roberto era di nascita *Normando* figliuolo di *Tancredi*, Signore di *Hauteville*, il quale poichè avea una numerosa famiglia, e per contrario un patrimonio troppo scarso e tenue, mandò i suoi due figliuoli primogeniti a tentare la lor fortuna nelle guerre contro de' *Saraceni* nell' *Italia*, ove si distinsero

(z) Ann. Comnen. lib. II. cap. ult. & lib. III. cap. 1.

fero in una maniera molto eccellente e valorosa; ed avendo discacciati i *Saraceni*, s' impadronirono delle piazze, ch' essi aveano occupate, stabilindo in simil guisa un nuovo Principato nell' *Italia*. *Roberto*, ch' era il terzo figliuolo dopo la morte de' suoi due fratelli maggiori, non si contentò del Principato di *Puglia*, che quelli aveano posseduto, ma ridusse in servitù la maggior parte di quel paese, che viene ora appellato Regno di *Napoli*, prendendosi il titolo di *Duca* di *Puglia* e *Calabria*. Verso la fine del Regno di *Bononiate*, essendo *Michele*, il quale era stato costretto a rissegnare l' Imperio, fuggito nell' Occidente, indusse *Roberto*, la di cui figliuola era stata alcuni anni prima promessa in isposa a *Costantino* figliuolo di *Michele*, ad imprendere la difesa della sua causa, e tentare il suo ristabilimento nell' Imperio. Con questa mira adunque *Roberto* fece grandi apparecchj sì per mare, come per terra, i quali furono continuati fin anche dopo la rissegna di *Botaniate*, conciossiachè *Roberto* avesse determinato di sbalzare dal Trono *Alessio*, ove fosse possibile, e rimettervi *Michele*, oppure, secondochè vogliono alcuni Autori, rendersi egli medesimo padrone dell' Imperio. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che avendo *Roberto* lasciato suo figliuolo *Ruggero* come suo Luogotenente in *Italia*, fece vela con tutte le forze da *Brindisi*, ed approdando a *Butroto* nell' *Epiro*, s' impadronì di questa piazza, mentre *Boemondo* suo figliuolo con porzione dell' armata ridusse in servitù *Aulon* celebre porto insieme e Città nel paese oggi detto *Albania*. Quindi si avanzarono eglino verso *Dirrachio*, la qual Città investirono per mare e per terra; ma incontrarono una vigorosa opposizione da *Giorgio Paleologo*, cui l' Imperatore avea affidata la difesa di quella importante piazza, ed il quale mal grado degli ultimi sforzi del nemico coraggiosamente si mantenne, fintantochè essendo giunti i *Veneziani*, co' quali l' Imperatore era entrato in alleanza, con una flotta molto poderosa, e di tutto punto guernita, si avventarono contro dell' armata navale de' nemici comandata da *Boemondo*, la posero totalmente in rotta, poco mancando che cadesse nelle lor mani l' Ammiraglio medesimo, il di cui vascello fu sommerso con parecchj altri. Dopo questa vittoria essendo sbarcati i *Veneziani*, senza perder tempo, ed unitisi a *Paleologo*, che ad un tal fine uscì fuor della piazza, si gittarono con gran furore contro le forze di *Roberto*, ch' erano impiegate nell' assedio, distrussero le lor opere, bruciarono le lor macchine, ed avendoli rispinti indietro nel lor campo, se ne ritornarono ne' loro navilj carichi di bottino. Or poichè i *Veneziani* erano padroni del mare, gli assediati erano abbondantemente provveduti di viveri, mentre d' altra parte una gran carestia facea strage nel campo nemico, accompagnata, secondochè suole addivenire, da un morbo pestilenziale, per cui si dice, che nello spazio di tre mesi fossero perite diecimila persone, tra le quali vi furono alcuni de' primarj uffiziali, e molti altri personaggj di distinzione. Tuttavia però *Roberto*, ch' era un Principe di grande intrepidezza, abilità, e coraggio, proseguì l' assedio, ed avendo con gran difficoltà riparata la sua flotta, e provvedutala di tutto il bisognevole, trovò maniera di fornire le sue affamate truppe di vettovaglie, che in gran copia furono portate dall' *Italia*. *Paleologo* intanto avveggendosi, che cominciava a mancare il coraggio sì negli animi de' soldati, che vi erano a guernigione, che in quelli de' cittadini, mandò replicati avvisi all' Imperatore delle strettezze, alle quali sarebbono, secondo ogni verisimilitudine, ridotti; per il che *Alessio* risolvette di marciare in persona in soccorso della piazza; sicchè lasciando *Isacco* suo fratello in *Costantinopoli*, affine di quivi impedire qualunque disturbo, che potesse nascere durante la sua assenza, si partì verso di *Tessalonica*, ove essendosi a lui unito *Pacuriano* insieme colle truppe, ch' erano sotto il suo comando, proseguì a marciare con incredibile speditezza verso *Dirrachio*; ed accampatosi in qualche distanza dalla Città sopra d' un eminenza col mare a mano sinistra, ed alla destra un monte inaccessibile,

Roberto passa nell' Epiro.

Prende Butroto, ed Aulon.

Assedia Dirrachio.

La sua flotta è disfatta da' Veneziani.

L'Imperatore marcia in soccorso della piazza.

fibile, convocò un consiglio di guerra, nel quale dopo caloroſi dibattimenti fu dalla maggior parte ſtabilito, ſebbene contro l' opinione de' più ſperimentati uffiziali nell' armata, che il tutto foſſe poſto all' eſito d' un combattimento, il quale fu sì lungi, che *Roberto* ricuſaſſe di accettare, che anzi offervando i preparativi dell' Imperatore, ordinò, che ſi affondaſſero tutti i ſuoi navilj, volendo con ciò far conoſcere a' ſuoi ſoldati, ch' eglino altro ſcampo non aveano, nè altra ſperanza di lor ſicurezza, che nella ſola vittoria. Pur con tuttociò le forze Imperiali ebbero ſulle prime il vantaggio, e ſoſpinſero affatto in mare un corpo di truppe di *Roberto*: il che cagionò non picciolo diſordine e ſcompiglio nell' armata; ma concioſſiachè veniſſero animati, e ricondotti all' azione da *Gaita* moglie di *Roberto* donna d' un maſchile coraggio e condotta, la pugna fu rinnovata con gran vigore, e la vittoria fu per lungo tempo diſputata. Finalmente le forze dell' Imperatore cominciarono a cedere, ed eſſendo ardentemente incalzate dal nemico, tutta l' ala diritta ſi diede ad una precipitoſa e diſordinata fuga, la maggior parte fuggendo a ricovero ad una vicina Chieſa dedicata al glorioſo *S. Michele*, come ad un luogo di ſicurezza; ma il vittorioſo nemico vigoroſamente inſeguendoli dappreſſo, attaccò fuoco alla Chieſa, la quale fu toſto conſunta dalle fiamme con tutti quelli, che vi erano dentro. Frattando avendo *Roberto* poſto in fuga il corpo principale dell' armata dell' Imperatore, *Aleſſio* medeſimo fu coſtretto a ritirarſi, quantunque egli foſſe l' ultimo a voltare indietro le ſpalle al nemico, ove noi vogliamo preſtar fede ad *Anna Comnena* ſua figliuola. Il fiore poi delle truppe Imperiali o fu tagliato a pezzi nella fuga, o nell' inſeguirle con un numero incredibile di uffiziali, e di perſone di riguardo, tra le quali furono *Coſtanzo* figliuolo di *Coſtantino Duca*, *Niceforo Sinademo*, *Niceforo Paleologo*, padre di *Giorgio*, *Zaccaria*, *Aſpete*, *ec.* L' Imperatore con molto ſtento fuggì, e giunſe in *Acri*, laſciando il nemico padrone del ſuo campo, e di tutto il bagaglio dell' armata. Quindi *Roberto* divenuto orgoglioſo per ſimile vittoria, ritornò innanzi a *Dirrachio*, la quale incontanente ſi ſottomiſe ed aprì le porte al Conquiſtatore, il quale poichè l'anno era già molto avanzato, poſe le ſue truppe ne' quartieri d' Inverno con penſiero di proſeguire le ſue conquiſte per tempo nella ſeguente Primavera.

Ma è ſconfitto.

Dirrachio ſi arrende.

In queſto mentre *Aleſſio*, che avea perduto il fiore delle ſue truppe nella battaglia, ordinò, che ſi faceſſe leva di nuove forze in tutte le Provincie dell' Imperio, impadronendoſi per un tale biſogno, avvegnachè l' Erario ſi trovaſſe allora affatto eſauſto, delle ricchezze sì delle Chieſe, che de' Moniſterj; la qual coſa, ſiccome da una parte fu di grave offeſa al Clero, così dall' altra poco mancò, che non aveſſe cagionati terribili diſturbi nella Città Imperiale. Nel tempo medeſimo *Aleſſio* entrando in lega con *Errico* Imperatore della *Germania*, il perſuaſe ad invadere i territorj di *Roberto* nell' *Italia*: il che egli realmente fece per tempo nella Primavera, entrando nella *Calabria* alla teſta d' una numeroſa armata. Or non sì toſto fu *Roberto* informato de' movimenti dell' Imperatore, che convocando un conſiglio di guerra, deſtinò ſuo figliuolo *Boemondo* per ſuo Luogotenente nell' Oriente; e dopo averlo raccomandato agli uffiziali dell' armata, ſi partì ſenza verun indugio verſo l' *Italia*, ove ſoccorſe il Papa aſſediato allora dalle forze Imperiali nel caſtello di *S. Angelo*, ripigliò *Roma*, e diſcacciò l' Imperatore dall' *Italia*, ſiccome noi diffuſamente rapporteremo in un luogo più proprio. Frattanto *Boemondo* riduſſe in ſervitù varie piazze nell' *Illirico*; ed avendo ſconfitto *Aleſſio* in due ordinate battaglie, entrò nella *Teſſaglia*, e ſi andò a fermare innanzi a *Lariſſa*, la qual Città, avvegnachè foſſe diſeſa da un uffiziale molto eſperto nelle coſe di guerra, fece reſiſtenza, fintantochè l' Imperatore dopo aver reclutato il ſuo eſercito, marciò in ſoccorſo di lei. Non molto dopo il ſuo arrivo egli trovò la maniera come tirare in una imboſcata un forte diſtaccamento di *Boemondo*, il

Roberto obbliga l' Imperatore Errico a laſciare l'Italia.

Molte piazze nell' Illirico ſono ridotte in ſervitù da Boemondo.

il quale fu preſſochè tutto diſtrutto e tagliato a pezzi. Nulla però di meno nella battaglia, che fu data pochi giorni dopo, *Boemondo* ebbe il vantaggio; ma poichè le ſue truppe ſi ammutinarono, e ricuſarono di continuare la guerra, ſe prima non aveſſero ricevuto ciocchè avanzavano delle lor paghe, egli fu obbligato a ritornare in *Italia* da ſuo padre. *Aleſſio* intanto prevalendoſi dell' opportuna occaſione della ſua aſſenza, ricuperò varie Città; e poichè fu avviſato, che *Roberto* ſtava facendo de' gran preparativi contro di lui, egli ebbe di bel nuovo ricorſo a' *Veneziani*, i quali avendo con incredibile velocità corredata una poderoſa flotta, attaccarono *Roberto*, e 'l diſfecero in due ſucceſſive battaglie; ſe non che furono eglino poco dopo ſorpreſi da lui e ſconfitti colla perdita di quaſi tutta la loro armata navale. Diceſi, che *Roberto* fece uſo della ſua vittoria colla più gran barbarie, che uomo poſſa immaginare, facendo ſoffrire i più inauditi e crudeli tormenti a molti de' ſuoi prigionieri. Quindi i *Veneziani* alleſtirono una ſeconda flotta, ed unitiſi a quella dell' Imperatore ſi gittarono inaſpettatamente contro la flotta di *Roberto*, mentre ſtava ancorata ſenza il menomo timore di qualche nemica ſorpreſa, vicino *Butroto*, affondarono la maggior parte de' ſuoi navilj, e fecero un gran numero di prigionieri, poco mancando, che eziandio ſua moglie, ed i teneri ſuoi figliuoli non cadeſſero nelle lor mani. *Roberto* però niente atterrito per ſimile diſfatta, ordinò, che la ſua flotta foſſe ritaurata, che ſi fabbricaſſero nuovi vaſcelli, e che ſi faceſſero leve per i ſuoi Dominj *Italiani*, con diſegno di proſeguire la guerra con maggiore impegno e vigore che mai; ma eſſendo in queſto mentre aſſalito da una violenta febbre, ſe ne morì nell' Iſola di *Ceſalonia*, trovandoſi nell' età di anni ſettantanove. Dopo la ſua morte, conciofſiachè *Rogero* ſuo figliuolo inſieme e ſucceſſore, non iſtimaſſe eſpediente di proſeguire una guerra sì pericoloſa e di tanta ſpeſa, richiamò le ſue truppe; in maniera che *Dirrachio*, e le altre piazze, di cui ſi erano impadroniti nell' *Illirico*, nuovamente ſi ſottomiſero all' Imperatore (*a*).

Roberto è diſfatto per mare da' Venezia-ni.

Morte di Roberto.

Anno dopo il Diluvio 4082. di Cr. 1083. di Roma 1836.

Appena fu terminata queſta guerra, che ne ſorſe un' altra cogli *Sciti*, i quali valicando il *Danubio*, diedero il guaſto a gran parte della *Tracia*, commettendo per ogni dove inaudite crudeltà. Per il che l' Imperatore ſpedì contro di loro *Pacuriano* e *Brana*, i quali attaccando il nemico, quantunque di lunga mano ſuperiore di forze alle loro, furono ambidue tagliati a pezzi colla maggior parte dell' armata con incredibile dolore dell' Imperatore, che faceva una ſtima particolare di *Pacuriano*, a riguardo delle ſue eſtraordinarie parti, della ſua eſperienza nelle coſe di guerra, e della ſua ben provata fedeltà. Queſta diſfatta fu dovuta alla temerità di *Brana*, il quale in certa maniera forzò il ſuo Collega ad arriſchiare un combattimento contro la ſua propria opinione. Quindi eſſendo deſtinato a comandare l' eſercito in luogo loro *Tuſicio*, ch' erali ſegnalato in diverſe occaſioni, ſi avventò contro de' nemici, mentre erano accampati nelle vicinanze di *Filippopoli*, tagliò a pezzi un gran numero di loro, ed obbligò gli altri a ritirarſi in ſomma confuſione e ſcompiglio. Nulla però di meno gli *Sciti* ritornarono la ſeguente Primavera in sì gran numero, che l' Imperatore riſolvette di marciare in perſona contro di loro. In fatti laſciando la Città Imperiale, s' incamminò verſo *Adrianopoli*, donde ſi portò ad un luogo chiamato *Lardea*, ove contro l'avviſo de' ſuoi più ſperimentati uffiziali egli attaccò il nemico; ma dopo un caloroſo contraſto, che durò preſſochè dalla mattina fino alla notte, fu poſto in fuga e totalmente diſfatto. In quell' azione fu incredibile il numero de' ſuoi ſoldati, che furono paſſati a fil di ſpada, o fatti prigionieri, ed egli medeſimo fuggì a *Berce* con ſomma difficoltà.

La guerra Scitica.

L'eſercito imperiale è diſfatto dagli Sciti.

Circa il medeſimo tempo, avvegnachè i *Turchi* ſi foſſero accorti, che le prin-

(*a*) Ann. Comnen. lib. v. cap. i. ad vi. & lib. vi. cap. i. ad v.

principali forze dell' Imperio foſſero impiegate contro degli *Sciti*, fecero incurſione con gran violenza ne' territorj *Romani*, e ſi reſero padroni di varie piazze di grande importanza nell' *Aſia*, e fra le altre di *Clazemone*, *Focea*, *Mitilene*, *Metinna*, e indi a poco dell' Iſola di *Chio*. Or queſta ſubitana invaſione obbligò l' Imperatore a mandare parte delle ſue forze nell' Oriente ſotto la condotta di *Giovanni Duca* fratello dell' Imperatrice, mentre egli medeſimo conduſſe le altre rinforzate con nuove leve contro degli *Sciti*, da' quali eſſo fu nuovamente ſconfitto con gran perdita, avvegnachè foſſe tradito da un tale *Neantzes Scita*, il quale era a lui diſertato nel principio della guerra; ma poſcia abbandonandolo nel calor della battaglia, talmente avvilì e diſanimò i *Romani* colla ſua improvviſa fuga, che cominciarono a rinculare, e quindi venendo incalzati da' nemici, e ſopraffatti dall' eccedente lor numero, ſi ritirarono in gran diſordine, laſciando gli *Sciti* padroni del lor campo e bagaglio. Tuttavia però non molto dopo *Aleſſio* riportò da loro un conſiderabile vantaggio; talchè avendoli l' anno ſeguente 1084. diſfatti in una ordinata battaglia, e poſtili in fuga, fece una sì terribile ſtrage de' fuggirivi, che pochi di loro ſi dice, che abbiano ſcappata la ſtrage generale (*b*). Or eſſendoſi poſto fine alla guerra *Scitica* per mezzo di queſta vittoria, l' Imperatore riſolvette di marciar in perſona contro de' *Turchi*, con i quali *Giovanni Duca* ſuo cognato avea ſpeſſe volte combattuto con varj ſucceſſi. Eſſendoſi *Tzachas* principale Perſonaggio e Capo fra' *Turchi* reſo padrone di *Smirna*, quivi ereſſe un nuovo Principato, indipendente dal Sultano, infeſtando con frequenti ſcorrerie i vicini paeſi: ed oltre a diverſe altre piazze egli avea ridotta in ſervitù *Mitilene*, la quale *Giovanni Duca*, ſecondo le inſtruzioni avute, cinſe d' uno ſtretto aſſedio per terra, mentre *Coſtantino Delaſſeno*, che comandava la flotta, inveſtilla per mare. Ma *Tzachas*, avendo commeſſa la difeſa della piazza a ſuo fratello, ſi trattenne in campagna con uno ſcelto corpo di truppe, oſſervando i movimenti de' *Romani*, ſorprendendo le loro provviſioni, ed infeſtandoli con frequenti e ſubitani attacchi, ond' erano divertiri dal proſeguire l' aſſedio col dovuto vigore: ma concioſſiachè *Giovanni Duca* aveſſe finalmente tirato *Tzachas* ad un combattimento, gli diede una totale ſconfitta, dopo la quale egli mandò Deputati a *Duca* con propoſizioni di pace; la quale fu conchiuſa ſotto le ſeguenti condizioni: cioè, che a *Tzachas* foſſe permeſſo di ritirarſi a *Smirna* ſenza veruna moleſtia; che la Città di *Mitilene* ſi doveſſe reſtituire a' *Romani*; e che niuno degli abitanti doveſſe ricevere la menoma ingiuria, nè ſoffrire il menomo danno riguardo a' ſuoi averi, nè doveſſe eſſere obbligato ad accompagnare *Tzachas* nella ſua partenza. Or quantunque ſi foſſero queſti articoli vicendevolmente convenuti e ſtabiliti, e ſi foſſero dati degli oſtaggj da ambedue le parti, pur nondimeno avendo *Tzachas* con una manifeſta rottura del trattato obbligati molti degli abitanti a laſciare le loro abitazioni, e ſeguirlo, *Delaſſeno* fece vela dietro a lui, e toſtamente raggiugnendolo, affondò molti de' ſuoi navilj, paſsò a fil di ſpada un gran numero de' ſuoi ſoldati, e poſe in libertà i prigionieri, avendo a grande ſtento e difficoltà lo ſteſſo *Tzachas* ſcappato di non cadere nelle ſue mani, con imbarcarſi in un agile vaſcello, che lo conduſſe a ſalvamento a *Smirna*, ov' egli ordinò, che ſi alleſtiſſe una nuova flotta, e frattanto egli marciò con tutte le forze, che potè radunare, in *Abido*, la qual Città egli ſperava di ridurre in ſervitù, innanzichè aveſſe potuto ricevere ſoccorſo dall' Imperatore. Ma concioſſiachè il Sultano lo riguardaſſe come un nemico niente meno pericoloſo a ſe medeſimo che all' Imperio, marciò contro di lui in perſona alla teſta d' un formidabile eſercito, mentre *Delaſſeno* Ammiraglio *Romano* gl' impedì per mare la ritirata. Or veggendoſi *Tzachas* in tal guiſa attaccato da due

Anno dopo il Diluvio 4083. di Cr. 1084. di Roma 1837.

Aleſſio riporta dagli Sciti una compiuta vittoria.

Guerra di Aleſſio co' Turchi.

Mitilene è ripreſa da' Romani.

potenti

(*b*) Ann. Comn. lib. VI. cap. 13. & lib. VII. cap. 1. ad 8.

potenti nemici in un medesimo tempo, scelse piuttosto di sottomettersi al Sultano, la di cui figliuola si avea presa in moglie. Il Sultano lo ricevette in una maniera molto obbligante, e lo invitò ad un banchetto, se non che nel mezzo dell' allegria lo fece assassinare, e poco dopo conchiuse una pace coll' Imperatore (c).

Tzachas è posto a morte dal Sultano.

Gli Sciti rinnovano la guerra.

Nell' anno 1093. si accese di bel nuovo la guerra *Scitica*, avvegnachè i Barbari fossero incoraggiti ad invadere l' Imperio da un impostore, il quale pretendendo d' essere *Leone* figliuol primogenito dell' ultimo Imperatore *Romano Diogene*, ucciso alcuni anni prima in un combattimento co' *Turchi*, pretese aver diritto all' Imperio, e fu ricevuto con grande gioja dagli *Sciti*, i quali andavano cercando solamente un pretesto per rinnovare la guerra. Intanto avendo *Alessio* ricevuto a tempo avviso del disegno, ch' eglino avean fatto d' Invadere l' Imperio con tutte le loro forze, si portò in persona a visitare i confini; e dopo avere fornite le Città di frontiera d' ogni qualunque cosa fosse necessaria per la loro buona guardia e difesa, si portò alla Città di *Anchialo* presso il mare *Eussino*. Quivi giunto fu informato, che avendo i Barbari varcato il *Danubio*, e fatto proclamare Imperatore il suddetto impostore in diverse Città, le quali si erano loro sottomesse, si stavano avanzando a lunghe marcie verso *Anchialo*, affine di assediare la piazza, e con prendere l'Imperatore, porre fine alla guerra in uno stesso tempo. Per il che avuta ch'ebbe *Alessio* questa notizia, dopo aver lasciata una sufficiente guernigione nella piazza, si accampò col rimanente delle sue forze sopra d' un eminente luogo in picciola distanza dalla Città, e quivi si fortificò in modo tale, che i Barbari avendo osservato il suo campo, e le opere militari per tre giorni continui, stimarono a proposito di ritirarsi; e lasciando *Anchialo*, che non poteano cingere d' assedio senza prima discacciare l' Imperatore dal suo posto, marciarono in *Adrianopoli*, conciossiachè l' impostore li avesse persuasi, che la piazza sarebbe immediatamente data in lor potere da *Niceforo Briennio*, il quale in essa comandava, ed era, secondochè egli soggiunse loro, sommamente obbligato a suo padre *Romano Diogene*, in tempo che questi era Imperatore. Or poichè i creduli Barbari prestaron fede a quanto egli dicea loro, ben volentieri marciarono verso *Adrianopoli*; ma contro ogni loro espettazione incontrarono quivi una sì vigorosa resistenza, che dopo aver continuato di stare innanzi ad essa per lo spazio di sette settimane, ebbero qualche pensiero di abbandonare l' impresa; se non che venendo animati dal preteso *Leone* a proseguire l' assedio, la piazza fu alla fine ridotta alle ultime strettezze, ed avrebbe dovuto a capo di pochi giorni sottomettersi ove un uffiziale dell' armata nominato *Alacaseo* non l' avesse preservata col seguente stratagemma: ad imitazione del celebre *Zopiro* egli sfigurò la sua faccia, si lacerò tutto il suo corpo in una maniera molto crudele, e fuggendo in quella compassionevole guisa all' impostore, gli disse, ch' egli era figliuolo d' uno, il quale era stato inviolabilmente addetto a suo padre, per la qual cagione egli era stato così disumanamente trattato da *Alessio*, ed era perciò venuto ad implorare la protezione del legittimo Imperatore, e scongiurarlo per la memoria di ambidue i loro padri a vendicare le scambievoli loro ingiurie. L' usurpatore dando credenza a quanto egli dicea, e riponendo in esso lui una intiera confidenza, il seguì, accompagnato da uno scelto corpo di *Sciti*, ad una fortezza in quelle vicinanze, la quale *Alacaseo* finse, che il Governatore disegnato avesse di dargliela in mano a tradimento; per il che egli fu in fatti ricevuto nella piazza, secondochè si era innanzi convenuto, e fu invitato dal Governatore ad un gran banchetto, nel quale il finto Principe da giuoco insieme co' suoi *Sciti*, che senza la menoma apprensione di verun tradimento avevano eccessivamente be-

Anno dopo il Diluvio 4092. di Cr. 1093. di Roma 1846.

Ed assediano Adrianopoli.

Adrianopoli è preservata da Alacaseo con un suo stratagemma.

(c) Ann. Comnen. lib. VII. cap. 6. 7.

bevuto, furono arreſtati, e caricati di catene. Per la qual coſa informato *Aleſſio* di quanto era addivenuto, marciò con tutta la poſſibile ſpeditezza contro degli *Sciti*, i quali erano già privi d'un Capo, ed avventandoſi contro di loro, innanzichè aveſſero la menoma contezza del ſuo avvicinamento, ucciſe ſettemila d' eſſi ſul campo, ne fece tremila prigionieri, ed obbligò i rimanenti a ſalvarſi con una precipitoſa fuga. Nulla però di meno eſſi ritornarono l' anno ſeguente con un eſercito molto numeroſo; ma concioſſiachè furono ſconfitti in due ſucceſſive battaglie, eſſi finalmente ſpedirono Deputati a trattare di pace, la quale ſu conchiuſa con que' patti e condizioni, che volle l' Imperatore (*d*). Dopo quello *Aleſſio* ritornò in *Coſtantinopoli* carico di bottino, ch' egli generoſamente diviſe fra quelli, che più degli altri ſi erano ſegnalati nella guerra.

Gli Sciti ſono diſfatti.

Si conchiude una pace cogli Sciti.

Durante la ſua dimora in *Coſtantinopoli* fu avviſato, che i Criſtiani Occidentali ſtavano facendo de' grandi apparecchi per la ricupera della Terra Santa, che in quel tempo era poſſeduta da' *Turchi* e *Saraceni*. Or' poichè le fortune di queſti avventurieri ſono inſeparabilmente inteſſute colla rimanente parte di queſta Iſtoria, ſi potrebbe giuſtamente riputare una ommiſſione indegna di perdono, ſe qui non voleſſimo dar contezza a' noſtri lettori de' motivi, onde que' ſurono ſpinti ad impegnarſi in una sì grande impreſa, comunemente conoſciuta ſotto il nome della *Guerra Santa*, o ſia la *Crociata*. Circa l' anno 1093. un Eremita chiamato *Pietro* nativo di *Amiens* nella *Piccardia* impreſe a fare un Pellegrinaggio in *Geruſalemme* per quivi viſitare i Luoghi Santi; ed avendo oſſervata la miſerabile condizione de' Criſtiani nell' *Aſia*, *Siria*, e *Paleſtina*, che in quel tempo erano per la maggior parte poſſedute da' *Turchi*, e conoſciuto inſieme il crudele trattamento, che di loro faceano quegli infedeli, a riguardo della loro Religione, cominciò a deliberare prima ſeco ſteſſo, e poſcia con *Simone* allora Patriarca di *Geruſalemme*, intorno a' mezzi di liberarli dalla tirannia, ſotto cui gemeano. Intanto poichè l' Imperio Orientale ſi trovava in una condizione troppo debole, ſicchè poteſſe dare qualche ſperanza di ajuto in tal impreſa, egli riſolvette di aver ricorſo a' Principi Occidentali, e procurare in ogni maniera poſſibile di unirli inſieme contro del comune nemico, per ſollievo degl' infelici Criſtiani, e per la ricupera della *Terra Santa*. In fatti avendo ricevute ad un tal fine premuroſe lettere sì dal Patriarca, che dal gran Maeſtro degli Oſpitalieri, dirette non meno al Papa, che a tutti i Principi Criſtiani nell' Occidente, egli medeſimo ſi aſſunſe l' incarico di far l' offizio di meſſaggiero; talchè imbarcandoſi nel primo navilio, che gli venne fatto d' incontrare, arrivò nella Città di *Bari* in *Puglia*, e quindi paſſando a *Roma*, conſegnò le lettere al Papa *Urbano II.*, cui fece nel tempo medeſimo un patetico racconto delle ineſprimibili miſerie, che ſoffrivano i Criſtiani ſotto il giogo de' *Turchi*, delle quali egli medeſimo era ſtato oculare teſtimonio. Quindi eſſendo ſtato maggiormente ſpronato dal Papa a ciò fare, da lui congedatoſi cominciò ad indirizzarſi agli altri Principi; e viaggiando da Regno a Regno, inſtillava negli animi sì de' Principi, che del popolo il pio e commendabile deſiderio di ſoccorrere gli oppreſſi Criſtiani, e liberare la *Terra Santa* dalle mani degl' Infedeli. Or eſſendo ſtato il Papa informato di queſta generale diſpoſizione, fece convocare un Concilio in *Clermont* nella *Francia*, ove ſi radunarono trecento e dieci Veſcovi, e ſimilmente gli Ambaſciatori di moltiſſimi Principi Criſtiani, a' quali tutti *Pietro* l' Eremita fece un eloquente diſcorſo, rappreſentando i patimenti degli oppreſſi Criſtiani, la deſolazione de' Luoghi Santi, la crudeltà de' *Turchi*, ec. in una maniera sì viva, tenera, e movente gli affetti di tutti, che unanimamente ſu ſtabilita una Guerra Religioſa; tutti dichiarando, come ſe foſſero ripieni d' un

La Guerra Santa.

Pellegrinaggio di Pietro l'Eremita ed effetti del medeſimo.

Il Concilio di Clermont.

(*d*) Ann. Comnen. lib. x. cap. 2. ed 4.

ſolo ſpirito, il loro conſenſo con ripetere più volte ad alta voce, *DEUS vult*, *DEUS vult*: *IDDIO così vuole*, *IDDIO così vuole*. Toſto che fu diſciolto il Concilio, fu pubblicata dal Papa la *Crociata*, e generalmente abbracciata per tutto l' Occidente, avvegnachè ſi vedeſſe da tutte le parti concorrere a folla una gran moltitudine con portare Croci roſſe ſopra i loro petti, ch' era il ſegno della loro ſpedizione, prontiſſimo ognuno a ricuperare la *Terra Santa*, e ſottrarre i Criſtiani dal crudele giogo, ſotto cui gemeano a coſto della propria lor vita. Si ſuppone, che tutto il numero di quelli, che concorſero a sì fatta ſpedizione, non foſſe meno di trecento mila perſone, di cui i principali Comandanti ſi erano *Ugone* fratello di *Filippo I.* Re di *Francia*, *Roberto* Duca di *Normandia*, *Roberto* Conte delle *Fiandre*, *Raimondo* di *Toloſa*, *Goffredo* di *Buglione* con i ſuoi due fratelli *Balduino* ed *Euſtazio*, *Steffano de Valois* Conte di *Chartres*, *Boemondo* Principe di *Taranto*, e *Pietro* l' Eremita. A queſt' ultimo fu dato il comando di quarantamila perſone, la quale armata diviſe in due corpi, uno ſotto la ſua direzione, e l' altro commettendo alla condotta di *Gautier* nativo di *Francia* ſoprannominato dall' eſſer lui ſoldato di fortuna: *Il ſenza denaro*. *Gautier* adunque cominciò la ſua marcia a' diciotto di *Marzo* dell' anno 1096., e paſſando per la *Germania*, entrò nell' *Ungheria*, ove poichè gli abitanti ricuſarono di fornire lui, e la ſua armata delle neceſſarie provviſioni, egli fu coſtretto a ſaccheggiare il paeſe; per la qual coſa gli *Ungari* lanciandoſi contro di lui nella ſua marcia, ucciſero un gran numero de' ſuoi ſoldati, ed obbligarono il reſtante a ſalvarſi fra i boſchi, e luoghi paludoſi, ove ſe ne ſtettero naſcoſti, e ſoffrirono indicibili miſerie, fintantochè il Principe di *Bulgaria* moſſo a compaſſione di loro, li provvide di guide, le quali li conduſſero a *Coſtantinopoli*, ch' era il luogo della loro generale unione, ove aſpettarono l' arrivo di *Pietro*, il quale non ſi unì loro, ſe non fino al primo di *Agoſto*, avvegnachè foſſe ſtranamente infeſtato nella ſua marcia dagli *Ungari*, i quali ucciſero duemila e più de' ſuoi ſoldati, preſero tutto il loro bagaglio, e duemila carri, inſieme col denaro deſtinato a pagare l' armata. Ma *Pietro* medeſimo fu cagione di ſimili oſtilità, concioſſiachè permiſe a' ſuoi ſoldati di commettere ogni ſorta di diſordini, ſotto preteſto di vendicarſi del crudele trattamento, che avea incontrato l' eſercito ſotto *Gautier* per parte de' nativi. Or eſſendo *Pietro* dopo molto ſtento e difficoltà giunto in *Coſtantinopoli* cogli avanzi del ſuo rotto eſercito, fu quivi in apparenza ricevuto con i più gran ſegni di amicizia dall' Imperatore *Aleſſio*, il quale nondimeno era internamente molto agitato per ſimile ſpedizione; imperocchè quantunque egli credeſſe, che il popolo baſſo avrebbe certamente operato tratto da principj di Religione, pur tuttavia non ſi potea perſuadere, che per gli ſteſſi motivi voleſſero i Principi laſciare i loro Dominj, ed impegnarſi in una impreſa sì pericoloſa. Nulla però di meno egli fornì l' armata di *Pietro* d' ogni ſorta di provviſioni, il quale perciò ſi fece a paſſare gli ſtretti, e marciando nella *Bitinia*, ſi accampò non molto lungi dalla Città di *Nicea*.

Pubblicazione della Crociata.

Principali Comandanti della Crociata.

Pietro l'Eremita comincia la ſua ſpedizione.

Anno dopo il Diluvio 4095. di Cr. 1096. di Roma 1847.

Infelice condotta di Pietro l'Eremita.

Non molto dopo la partenza di *Pietro*, l' Imperatore ricevette avviſo dell' arrivo di *Goffredo* in *Filippopoli*, con diecimila cavalli, e ſettantamila fanti; il che non gli recò picciola geloſia, tanto più che *Goffredo* immantinente gli ſpedì un uffiziale domandandogli, che metteſſe in libertà *Ugone* fratello del Re di *Francia*, il quale avvegnache nel ſuo paſſaggio da *Bari* a *Dirrachio* foſſe da una tempeſta ſeparato dal rimanente della flotta, era ſtato preſo dal Governatore della ſopraddetta Città, e mandato a *Coſtantinopoli*, ove ſi trovava trattenuto come prigioniero. Or poichè l' Imperatore ricusò ſotto varj preteſti di porre in libertà il ſuo prigioniero, *Goffredo*, ch' eraſi già avanzato fino ad *Adrianopoli*, cominciò ad operare contro di lui come un aperto nemico, dando il guaſto al paeſe e marciando a dirittura verſo *Coſtantinopoli*.

Per

Per il che *Aleſſio* non veggendoſi in ſtato di opporſi ad un nemico sì formidabile, condiſcefe finalmente alla ſua richieſta, promettendo nel tempo medeſimo di fornire di provviſioni la ſua armata; la qual coſa avvegnachè poi egli trafcuraſſe di fare, provocò talmente a sdegno *Goffredo* per sì fatta negligenza, che devaſtò tutto il circonvicino paeſe fino alle ſteſſe porte di *Coſtantinopoli*. Quindi *Aleſſio* temendo, ch' egli non aveſſe ad attaccare la ſteſſa Città Imperiale, mandò Ambaſciatori a trattare un accomodamento, offerendo in oſtaggio il ſuo proprio figliuolo, e promettendo di darę ogni poſſibile ſoddisfazione all' irritato Principe. *Goffredo* adunque avendo ricevuti gli Ambaſciatori in una maniera molto obbligante, e poſto fine ad ogni oſtilità, l' Imperatore invitò sì lui, che gli altri Principi, e primarj uffiziali della ſua armata nella Città, ove furono ricevuti con gran magnificenza, e trattati in una maniera amichevole. Dopo varie conferenze e calorose diſpute, finalmente ſi conchiuſe il ſeguente concordato fra loro ed *Aleſſio*, cioè che durante il tempo della ſpedizione, l' Imperatore li doveſſe aſſiſtere con tutte le ſue forze, fornirli d'armi, provviſioni, ed altre coſe neceſſarie, e trattarli in tutte le occaſioni come ſuoi amici, ed alleati. Dall'altra parte i Principi doveano reſtituire all' Imperio tutte quelle Provincie e Città, ch' eſſi ricuperarebbono dalle mani de' *Turchi*, e *Saraceni*. Non molto dopo arrivarono gli altri Principi per differenti ſtrade alla testa di poderoſiſſime armate, e furono tutti ricevuti dall' Imperatore con i più gran ſegni di ſtima ed affetto immaginabile. Dopo una breve dimora in *Coſtantinopoli*, le truppe paſſarono il *Boſforo*, e ſi accamparono vicino a *Calcedonia*, con diſegno di quindi avanzarſi a *Nicea*, e porre l'aſſedio a queſta importante Città.

Goffredo marcia in una maniera oſtile in Coſtantinopoli.

Convenzione fra l' Imperatore ed i Principi della Crociata.

Mentre *Goffredo* e gli altri Principi erano tuttavia nella loro marcia, l' armata comandata da *Pietro* l' Eremita, ch' era entrata nella *Bitinia*, ſiccome abbiamo ſopra oſſervato, ed eraſi accampata nelle vicinanze di *Nicea*, cominciò ad ammutinarſi; e deponendo *Gautier*, ſoſtituirono in luogo ſuo *Raimondo* Comandante *Germano* di grande valore: ciò ſucceduto, i *Germani* ed *Italiani* ſeparandoſi da' *Franceſi*, ſi accamparono in diſparte. Quindi eſſendoſi un forte diſtaccamento d' *Italiani* reſo padrone d' una Città detta *Xerigordus*, fu quivi ſorpreſo da' *Turchi*, e paſſato a fil di ſpada. I *Franceſi* poi, che ſtavano accampati preſſo *Elenopoli*, e *Cibolus*, due villaggj nel golfo di *Nicomedia*, furono da' Comandanti *Turchi* in quelle parti tirati in una imboſcata, e per la maggior parte tagliati a pezzi, o fatti prigionieri; in modo che di quarantamila ſoldati comandati da *Pietro*, appena tremila ne rimaſero in vita, i quali inſieme con lui ſi andarono a ricovrare in *Cinite*, la qual piazza eſſi difeſero fino all' arrivo di *Goffredo*, e degli altri Principi della *Crociata*, con cui eglino marciarono a *Nicea*, la qual Città fu inveſtita da' Principi Criſtiani nel meſe di *Maggio* dell' anno 1097. Or conciosſiachè la piazza era ſtata ben fortificata da *Solimano* allora Sultano de' *Turchi*, il quale l' avea ſcelta per Sede del ſuo Imperio, ed era difeſa da una numeroſa guernigione, l' aſſedio duro per più ſettimane, durante il qual tempo egualmente i Criſtiani, che i *Turchi* diedero molte ſegnalate pruove della loro intrepidezza, e valoroſa condotta. *Solimano*, ch' eraſi con un numeroſo eſercito attendato fra le vicine montagne, ben due volte tentò di far levar l' aſſedio, ma fu tutte e due le volte riſpinto con molta ſtrage. Tuttavia però gli aſſediati continuarono a difendere la piazza con gran coraggio e valore, fintantochè avendo l' Imperatore *Aleſſio*, il quale aſſiſtea in perſona all' impreſa, fatto coſtruire un gran numero di piccioli vaſcelli, tolſe la comunicazione, che la Città per mezzo del lago *Aſcanio* mantenea col vicino paeſe. Or conciosſiachè la guernigione ſi vedeſſe in tal guiſa privata de' continui ſoccorſi, che ricevea sì di uomini, che di provviſioni, e nel tempo medeſimo foſſe ſegretamente ſollecitata dall' Imperatore con ample promeſſe ad arrendere la piazza, non a' Principi Occidentali,

L' eſercito comandato da Pietro è tagliato a pezzi.

Nicea è aſſediata da' Criſtiani.

Anno dopo il Diluvio 4096. di Cri. 1097. di Roma 1850.

Ed è presa. li, ma bensì a lui, ella finalmente si sottomise, ed a' cinque di *Luglio* diede la Città in mano del suo Luogotenente nominato *Butumite*. Fra i molti prigionieri fatti in questa occasione, vi furono la moglie di *Solimano*, e due de' suoi figliuoli, che furono immediatamente mandati a *Costantinopoli*. Dopo la presa di *Nicea* i Principi congedandosi dall' Imperatore, di cui aveano presentemente conceputa già una gran diffidenza, rivolsero la loro marcia verso la *Siria*, avendo prima divisa l' armata in due corpi, per meglio poter foraggiare e sostentare la medesima. *Boemondo*, che fu il primo a marciare, venne improvvisamente attaccato da *Solimano* alla testa di sessantamila *Turchi*, e secondo ogni probabilità sarebbe stato messo in fuga, ove *Ugone* non fosse giunto a tempo in suo soccorso con trentamila soldati, i quali avventandosi contro de' nemici, ne tagliarono a pezzi quarantamila, ed obbligarono i rimanenti a ricovrarsi fra le vicine montagne: questa vittoria fu seguita dalla resa di *Antiochia* nella *Pisidia*, d' *Iconio* nella *Cilicia*, di *Eraclea*, e di parecchie altre piazze. Animati per tanto i Principi Cristiani da questi sì felici successi, si obbligarono con un giuramento a non ritornare indietro, se prima non avessero liberata dalle mani degli infedeli la S. Città di *Gerusalemme*. In fatti avendo passato il monte *Tauro*, si resero padroni delle Città di *Maresia* ed *Artasia*; e quindi proseguendo la lor marcia da questa seconda Città, non più di quindici miglia distante da *Antiochia*, s'andarono ad accampare innanzi a questa Metropoli a' ventuno di *Ottobre* dell' anno 1097. Or essendo la piazza ben fortificata, ed avendo una guernigione numerosa di ventimila fanti, e settemila cavalli, l' assedio durò fino a' tre di *Giugno*, quando un tale *Pirro*, il quale aveva in apparenza abbracciata la superstizione *Maomettana*, affine di porre in salvo il suo patrimonio, ed a cui era stata confidata la difesa d' una torre chiamata le *due Sorelle*, diede a tradimento la Città in mano di *Boemondo*, i di cui soldati entrando in essa di nottetempo, aprirono le porte al rimanente dell' armata, la quale lanciandosi contro de' *Turchi*, innanzi che potessero mettersi in istato di difesa, li tagliarono pressochè tutti a pezzi. *Cassiano*, ch' era il Governatore insieme con alcuni altri, trovò la maniera di fuggire dalla piazza; ma indi a poco cadde nelle mani de' Cristiani *Armeni*, da' quali fu ucciso. Mentre i Cristiani stavano occupati nell' assedio di *Antiochia*, *Corbeno*, ch' era un Generale del Sultano di *Persia*, attaccò *Edessa* con un poderoso esercito, ma fu sì bruscamente assalito da *Balduino*, cui la piazza si era sottomessa alcuni mesi prima, ch' egli abbandonò l' impresa, e marciò in soccorso di *Antiochia*. Quindi tuttochè fosse informato nella sua marcia, che la Città era presa, pur nondimeno risolvette di arrischiare una battaglia, sperando di poterla ricuperare; ma essendo venuto ad azione co' nemici, fu totalmente sconfitto, avendo perduto, per quel che ci dice, cento mila de' suoi, i quali furono parte uccisi, e parte fatti prigionieri; laddove de' Cristiani furono uccisi soli quattromila, e dugento. Questa memorabile battaglia fu data a' ventisette di *Giugno* dell' anno 1098.; e 'l giorno appresso concioffiachè i *Turchi*, i quali tuttavia si manteneano nel castello di *Antiochia*, disperassero d' essere più soccorsi, si sottomisero, e furono fatti prigionieri. Or i Cristiani in simil guisa divenuti padroni di *Antiochia*, scelsero con unanime consenso *Boemondo* Principe di questa Metropoli, avvegnachè non si credessero più obbligati di osservare l' ultimo trattato, da che *Alessio* avea contra il sopraddetto concordato sotto varj pretesti ricusato di prestar loro il menomo soccorso. Pur contuttociò mandarono *Ugone* fratello di *Filippo* Re di *Francia*, e *Balduino* Conte di *Heynault*, perchè desser notizia all' Imperatore de' loro felici successi, e gli facessero nel tempo medesimo premura d' unirsi loro con tutte le sue forze in virtù del trattato già conchiuso; ma poichè il Conte di *Heynault* non fu in appresso mai più veduto, nè di lui si udì più cosa veruna, fu generalmente perciò creduto che fosse fatto prigioniero,

I Turchi sono disfatti.

Antiochia è assediata e presa.

Anno dopo il Diluvio 4097. di Cr. 1098. di Roma 1851.

I Turchi sono sconfitti con molta strage.

niero, ed ucciso per ordine dell' Imperatore. Quanto poi ad *Ugone*, egli giunse a salvamento in *Costantinopoli*, se non che in cambio di ritornare a' Principi con un racconto della sua ambasciata, quindi partissi verso di *Francia*, donde han preso motivo alcuni Scrittori di parlare di lui con molto suo biasimo, come se fosse stato corrotto dall' Imperatore ad abbandonare l' impresa.

Egli è vero, che in questo tempo l' Imperatore avea una giusta scusa, per unirsi co' Principi Occidentali; imperocchè essendosi *Tangriperme* Pirata *Turco* impadronito delle Città di *Smirna* ed *Efeso*, ed avendo ridotte in servitù l' Isole di *Rodi* e *Chio*, infestava le costiere dell' Imperio, commettendo per ogni dove terribili devastazioni. Contro di lui adunque l' Imperatore mandò una considerabile flotta ed armata, la quale essendo giunta a salvamento a *Smirna*, assediò questa Città e per mare e per terra, ed avendola finalmente ridotta in servitù, marciò ad *Efeso*, la quale fu similmente costretta a sottomettersi, avvegnachè *Tangriperme* fosse stato sconfitto con molta strage in quelle vicinanze. Quindi la vittoria, che riportarono le forze Imperiali, fu seguita dalla resa di *Filadelfia*, *Laodicea*, ed altre Città marittime di grande importanza. *Alessio* insuperbito per tali lieti successi, richiese la Città di *Antiochia*, e mandò Ambasciatori a *Boemondo* richiedendo di restituire quella Città al suo legittimo padrone: ma *Boemondo* fu in tal guisa offeso da tal richiesta, che in cambio di adempierla, pretese anch' esso come Principe di *Antiochia* la Città di *Laodicea*, e spedì un considerabile corpo di truppe sotto la condotta di *Tancredi* suo nipote, affinchè la prendesse per forza; il che già realmente misero in esecuzione, riducendo in servitù nel tempo stesso diverse altre fortezze nella *Cilicia*, che si appartenevano all' Imperatore. Per la qual cosa avendo *Alessio* fatta corredare una poderosa flotta con ogni possibile speditezza, risolvette d' impedire il passaggio de' soccorsi, che i Principi Occidentali, e specialmente il Vescovo di *Pisa* stavano apparecchiando per sostentamento de' Cristiani nell' Oriente, finchè non avessero restituite all' Imperio quelle Città, che aveano prese da' *Turchi*. *Taticio* fu destinato Ammiraglio di questa flotta, il quale avendo incontrata quella de' Principi Occidentali presso *Rodi*, l' attaccò, e le diede una totale sconfitta; se non che ei stesso fu sorpreso nel suo ritorno da una violenta tempesta, onde rimase distrutta la maggior parte della sua flotta. Quindi l' Imperatore ordinò a *Cantacuzeno*, ch' era uno de' suoi Generali, di porre l' assedio a *Laodicea*, la quale nulla ostante i soccorsi, che *Boemondo* con molta difficoltà vi fece entrare, fu finalmente obbligata a sottomettersi; ficchè conoscendo il Principe di *Antiochia*, ch' ei non avea al presente forze sufficienti a contendere coll' Imperatore o per mare o per terra, lasciò in *Antiochia* una forte guernigione, e senza essere scoperto, se ne passò in *Italia*, con pensiero di quivi far nuova leva di truppe, e poi ritornare nell' Oriente per tempo nella seguente Primavera. *Alessio* avuta notizia del suo disegno, tosto ordinò al suo Ammiraglio chiamato *Contostefano* di scorrere le costiere d' *Italia*, ed impedire in ogni conto, che la flotta di *Boemondo* facesse passaggio nell' Oriente; ma *Contostefano* dipartendosi dalle instruzioni Imperiali, fece uno sbarco in *Brindisi*, e cinse questa Città di assedio, il quale non per tanto ei fu obbligato a levarlo, conciossiachè i suoi soldati fossero con molta strage posti in fuga dagli abitanti. Fra i prigionieri presi in questa occasione, vi furono sei *Sciti*, che *Boemondo* condusse al Papa, dicendogli, che coll' ajuto di quegl' Infedeli e Barbari *Alessio* cercava di porre freno a' progressi de' Principi Cristiani nell' Oriente; la qual cosa infiammò a segno tale di sdegno sì il Papa, che il popolo contro dell' Imperatore, che frequentemente correva a folla da *Boemondo* una gran moltitudine di gente, desiderando d' essere impiegata contro d' un Principe, che riguardavano come un giurato nemico del nome Cristiano. Per il che avendo

Anno dopo il Diluvio 4098. di Cr. 1099. di Roma 1851.

Guerra fra Alessio e Boemondo Principe di Antiochia.

Laodicea è presa da Alessio.

Boe-

Boemondo in tal maniera fra poco tempo radunato un formidabile esercito, passò nell' *Illirico*, e sbarcando senza incontrare alcuna opposizione nelle vicinanze di *Dirrachio*, si fermò innanzi a questa importante piazza, dopo aver fatta bruciare la sua flotta a veduta di tutta l' armata affinchè veggendo, che non rimanea per essi alcun altro scampo, avessero a combattere più valorosamente, ed a riporre la loro salvezza nella sola vittoria. Or poichè la piazza era difesa da una numerosa guernigione, e fornita d' una grande abbondanza di viveri, fece una vigorosa difesa, e si mantenne, fintantochè essendo l' armata di *Boemondo* ridotta all' ultime strettezze per mancanza di vettovaglie, questo altiero Principe cominciò a prestare orecchio alle proposizioni, che gli furono fatte di metter fine alla guerra; sicchè dopo varie conferenze avute fra lui ed i ministri dell' Imperatore, fu finalmente conchiusa una pace sotto condizioni egualmente onorevoli ad ambidue i Principi.

Boemondo pone l'assedio a Dirrachio.

Si conchiude una pace fra Boemondo e l' Imperatore.

Essendosi terminata in tal guisa la guerra, *Boemondo* fece ritorno nell' *Italia*, secondochè vuole *Anna Comnena*; ma giusto il pensamento d'altri, in *Antiochia*, ove ei morì per quel che si dice a capo di sei mesi (*e*). Or essendosi *Alessio* sviluppato da questa guerra, marciò in persona contro i *Turchi*, i quali rinnovando le loro scorrerie, aveano devastato il paese fino alle stesse mura di *Nicea*, ed essendo venuto ad azione con loro nelle vicinanze di questa Città, diede a' medesimi una totale disfatta. Nulla però di meno i *Turchi* ritornarono l' anno seguente, ma furono in varie successive battaglie vinti, e posti in fuga da' Luogotenenti dell' Imperatore, conciossiachè *Alessio* stesso fosse impedito dalla gotta, e da altre infermità, che ordinariamente sogliono accompagnare la vecchiaja, dal potere egli stesso in persona condurre la sua armata. In questo mentre avvegnachè fossero i *Turchi* avviliti e disanimati per le gran perdite, che aveano sofferte, mandarono legati a chiedere la pace, che fu loro prontamente conceduta dall' Imperatore, il quale d'indi in poi non più comparì in campagna, ma consumò la rimanente parte della sua vita in proccurare di togliere quelle divisioni, onde era in quel tempo lacerata la Chiesa *Greca*. Quindi essendo preso da una violenta flussione catarrale, se ne morì nell' anno 1114. trentasettesimo del suo Regno (*f*).

Alessio conchiude una pace co' Turchi.

Anno dopo il Diluvio 4118. di Cr. 1114. di Roma 1867.

Vi ha fra gli Autori un gran disparere intorno al carattere di questo Principe; imperocchè gli Storici *Greci*, e specialmente *Anna Comnena* sua figliuola ce lo dipingono come il migliore de' Principi; laddove quelli per contrario, che hanno scritta l' Istoria della Guerra Santa, ce lo rappresentano come il peggiore: nulla però di meno tutti convengono, ch' egli fu un personaggio fornito di grande perspicacia, ed abilità, dotato di straordinarie parti, e 'l migliore politico de' tempi suoi. Egli fu un Principe riconoscente, grato, generoso, e liberale, secondochè apparisce dalla sua condotta verso il proprio fratello, e 'l rimanente de' suoi amici, i quali aveano avuta parte nel suo avanzamento al Trono; conciossiachè egli versò nel loro seno ricchezze così eccedenti, che refero totalmente esausto l' Erario; donde fu, che per tirare innanzi la guerra co' *Turchi*, egli fu costretto ad impossessarsi delle ricchezze delle Chiese, e de' Monisterj; il che ha indotti alcuni Scrittori Ecclesiastici a dipingerlo co' più neri colori. Sembra, che sia stato affatto avverso ad ogni sorta di crudeltà; imperocchè quantunque si soffero contro di lui formate molte cospirazioni durante il corso del suo lungo Regno, pur nondimeno altro castigo non leggiamo, ch' egli avesse dato a' principali autori di quelle, se non che il semplice bando, o la confiscazione de' loro beni. Quanto poi alla sua condotta verso i Principi Occidentali, quantunque sia del tutto sconvenevole ad uno, il quale professava la medesima Religione, pur tuttavia puo in qual-

Morte e carattere dell' Imperatore Alessio.

(*e*) Ann. Comnen. lib. III. cap. 6. & lib. XI. cap. 1. 2. 3. Glyp. Annal. lib. III. Zonar. in Alex.

(*f*) Ann. Comn lib. XV. cap. 10. 11. 12.

qualche maniera scusarsi, ove si voglia aver riguardo alla gelosia, ch' egli avea di loro, e specialmente di *Boemondo* suo vecchio nemico, onde fu piuttosto spinto ad opporsi loro e indebolirli, che assistergli in una impresa, la qual egli forte temea, che non avesse finalmente a terminare sì nella sua propria rovina, che in quella del comune nemico. Durante la sua infermità egli fu vivamente sollecitato dall' Imperatrice, e da *Anna* sua figliuola ad escludere dalla successione dell' Imperio il suo proprio figliuolo *Giovanni*, e lasciare l' Imperio a *Briennio* marito di *Anna*; ma l' Imperatore sordo alle loro premurose istanze, dichiarò *Giovanni* suo successore, il quale fu perciò salutato Imperatore dal popolo, tostochè fu divulgata la morte di *Alessio*, e pochi giorni dopo fu coronato nella Chiesa Maggiore dal Patriarca. Appena avea *Giovanni* preso possesso del Trono Imperiale, che alcuni de' suoi più stretti parenti, ad istigazione di *Anna*, congiurarono contro di lui con disegno di deporlo, e sostituire in luogo suo *Briennio*; ma poichè la cospirazione fu a tempo scoperta, i congiurati furono immediatamente presi, disaminati, e convinti. Tuttavia però il benigno Imperatore non volle, che fossero altrimenti puniti, se non con la sola confiscazione de' beni, i quali non molto dopo loro restituì, ricevendo di bel nuovo nella sua grazia tutti quelli, che insieme con *Anna* sua propria sorella aveano dato principio alla cospirazione: quindi rimosse dalla corte tutti quelli, onde avea ragione di sospettare, non destinando altre persone per succedere in quegl' impieghi, se non quelli solamente, ch' erano di somma probità, e d' un carattere integerrimo (*g*).

Giovanni Comneno Imperatore.

Esempio del suo mite naturale.

Nel secondo anno del suo Regno i *Turchi* con aperta violazione del trattato ultimamente conchiuso con suo padre, fecero invasione nella *Frigia*; ma essendo l' Imperatore marciato in persona contro di loro, li sconfisse in molti combattimenti, ed avendo ricuperate quelle Città, ch' essi aveano prese nella *Cilicia*, e fra l' altre *Laodicea*, pose l' assedio a *Sozopoli* forte Città nella *Panfilia*, ch' ei prese per uno stratagemma, concioffiachè avesse indotti ad uscir fuori i *Turchi*, ingannati da una finta fuga, ed in tal maniera avesse poi loro impedita la ritirata nella Città. Per il che spaventati i *Turchi* per i felici successi, ond' erano accompagnate le sue armi, tosto rinnovarono la pace, che aveano conchiusa con *Alessio* suo padre; talchè l' Imperatore se ne ritornò poscia in *Costantinopoli*, ove non si era molto trattenuto, quando gli furono recate novelle, che avendo gli *Sciti* varcato il *Danubio*, e fatta incursione nella *Tracia*, distruggeano quanto si parava loro innanzi e col ferro, e col fuoco. L' Imperatore adunque condusse contro di loro il fiore della sua armata, e lanciandosi contro de' Barbari, innanzi che potessero mettersi in istato di difesa, tagliò a pezzi un numero incredibile di loro, fece molti prigionieri, ed obbligò i rimanenti a salvarsi di là dal *Danubio*. Cio fatto, rivolse le sue vittoriose armi, prima contro de' *Servj*, ch' ei facilmente superò, e poscia contro degli *Unni*, i quali aveano invaso l' Imperio, ma ne furono discacciati con molta strage fino di là dal *Danubio*; e poichè l' Imperatore non lasciò di tragittare anch' egli questo fiume dietro a loro, portò la guerra nel lor paese, ed avendo prese molte loro fortezze, ed obbligatili a conchiudere una pace con quelle condizioni, che a lui piacque d' imporre ad essi, fece ritorno la seconda volta in trionfo a *Costantinopoli* (*h*). Or mentre l' Imperatore stava in tal guisa impiegato contro de' Barbari, i *Turchi* senza prestare alcun riguardo all' ultimo trattato, ch' aveano con lui stretto, entrarono inaspettatamente nella *Galazia*, e *Cilicia*, e si resero padroni di varie Città in queste due Provincie: la qual cosa spinse l' Imperatore, dopo aver conceduti a' suoi soldati alcuni giorni di riposo in *Costantinopoli*, a condurli nell' Oriente, ove tan-

Guerra di Giovanni co' Turchi.

Anno dopo il Diluvio 4114. di Cr. 1115. di Roma 1868.

Indi cogli Sciti, Servj, ed Unni.

Giovanni ricupera tutta l' Armenia.

(*g*) Nicet. lib. 1. cap. 1. (*h*) Idem cap. 2. ad 5.

tantosto si rese padrone di tutta l' *Armenia*, discacciando per ogni dove i *Turchi* dinanzi a lui; e sebbene il castello di *Baca*, e le Città di *Castamona*, *Anazarba*, *Serep*, *Caffarda*, *Istria*, e *Sezer* facessero una vigorosa resistenza, pur nondimeno furono alla fine obbligate a sottomettersi: pur con tutto ciò non fece così *Berea* nella *Siria*, la quale avendo ei cinta d' assedio, su poscia costretto a levarlo dalla numerosa guernigione, ed a lasciare l' impresa. Quindi nel suo ritorno verso casa si riconciliò con *Isacco* suo fratello, il quale avvegnachè nel principio del suo Regno avesse avuta occasione di qualche disgusto, erasene fuggito a' *Turchi*, e li assistea col suo consiglio in tutte le loro imprese contro de' Cristiani. Non molto dopo *Giovanni* figliuolo d' *Isacco* disertò alla parte de' nemici, e rinunziando alla Religione Cristiana, abbracciò la superstizione di *Maometto*. L' Imperatore dopo aver consumati tre anni nell' Oriente, e ricuperate dalle mani de' *Turchi* le varie Città, e fortezze, delle quali si erano di recente impadroniti, fece ritorno a *Costantinopoli*, ove fu ricevuto con le più gran dimostrazioni d' indicibile gioja ed allegrezza.

Anno dopo il Diluvio 4136. *di Cr.* 1137. *di Roma* 1890. Quindi avendo rassettati e posti in buon ordine i suoi affari domestici, risolvette di ritornare di bel nuovo nell' Oriente, e in fatti cominciò la sua marcia per tempo nella Primavera dell' anno 1137. accompagnato da' suoi tre figliuoli *Alessio*, *Andronico*, e *Manuele*, spargendo voce, ch' egli altro non avea in mira, se non di assicurare le sue conquiste nell' *Armenia*, e confermare nella loro obbedienza quelle Città, ch' eransi ultimamente a lui sottomesse; ma il suo vero disegno si era di ricuperare, ove fosse possibile, la Città di *Antiochia* occupata da' *Latini*, e unire all' Imperio quella superba Metropoli. Parve, che il Cielo si offendesse per tal impresa dell' Imperatore, conciossiachè poco dopo ch' ei lasciò *Costantinopoli*, morirono nel fiore degli anni loro i suoi due figliuoli *Alessio*, ed *Andronico*, con dolore inesprimibile dell' afflitto lor padre, il quale poco mancò, che non rimanesse oppresso sotto il grave peso d' una calamità sì inaspettata. Tuttavia però ei proseguì la sua marcia, ed entrando nella *Siria*, fece sapere agli abitanti di *Antiochia* il suo arrivo, i quali perciò gli spedirono all' incontro alcuni de' principali Personaggi della Città; ma come poi si avvicinò, essi ricusarono di ammetterlo dentro le porte, fintantochè non ebbe solennemente giurato, ch' ei non farebbe alcuna innovazione, ma se ne partirebbe quietamente dopo una breve dimora nella Città. Egli avea concepita speranza di potere a se guadagnare gli animi de' cittadini, ed in tal maniera rendersi padrone della Città; ma conciossiachè li trovasse inviolabilmente attaccati nella loro affezione a' *Latini*, si ritirò da essa con grande sdegno, ordinando a' suoi soldati in tempo della loro partenza di saccheggiare i sobborghi. Da *Antiochia* egli rivolse la sua marcia verso la *Cilicia*, ove mentre un giorno si divertiva cacciando, fu accidentalmente ferito nella mano da una freccia avvelenata, ch' egli portava nel suo turcasso. Or quantunque la ferita fosse leggiera, pur nondimeno avvegnachè non vi fossero applicati in tempo opportuno i rimedj propri, ella cagionò un tale enfiamento nel suo braccio, che i Medici aveano già risolto di tagliarlo; ma poichè egli assolutamente rifiutò di sottomettersi alla operazione, la forza del veleno si avanzò tant' oltre, che a capo di poco tempo il ridusse in punto di morte; sicchè facendo allora radunare nella sua camera i principali Signori della nobiltà, nominò alla loro presenza per suo successore *Manuele* ultimo suo figliuolo, come quello, che per ogni riguardo era più capace d' *Isacco* altro suo figliuolo a sostenere una carica sì importante. Per la qual cosa *Manuele* fu immediatamente proclamato Imperatore, e per tale eziandio riconosciuto dalla nobiltà, e da' primarj uffiziali dell' armata, i quali per mezzo d' un solenne giuramento si obbligarono a non prestare obbedienza a veruna altra persona. Non molto dopo morì l' Imperatore agli otto di *Aprile* dell' anno 1139. dopo aver regnato ventiquattro anni ed otto mesi; e qui fa d' uopo

Forma disegno di ricuperare Antiochia da' Latini.

L' Imperatore è ferito da una freccia avvelenata.

Morte dell' Imperatore.

offer-

offervare ciocchè a dir vero è degno di rifleſſione in queſto Imperatore, ch' egli durante tutto il tempo del ſuo Regno non fece morire niuna perſona, donde avvenne ch' egli non fu meno amato da' ſuoi ſudditi per la ſua umanità, e docile naturalezza, che temuto da' nemici dell' Imperio, a riguardo del ſuo coraggio, della ſua ſperienza nelle coſe di guerra, e de' proſperi avvenimenti, onde furono accompagnate le ſue armi in tutte le ſue ſpedizioni (*i*).

Non sì toſto fu ſpirato l' Imperatore *Giovanni*, che *Manuele* ſpedì in *Coſtantinopoli Aſſuco*, il quale era ſtato primo Miniſtro di ſuo padre, con ordine di arreſtare *Iſacco*, il quale fu in fatti preſo, innanzichè aveſſe tempo di poter ſoſtenere il ſuo diritto all' Imperio, e fu confinato in un Moniſtero. Poco dopo giunſe il novello Imperatore, ed eſſendo ricevuto con alte acclamazioni dal popolo, che odiava *Iſacco*, egli fu coronato con grande ſolennità dal Patriarca. Quindi avendo poſti in buon ordine i ſuoi affari domeſtici, e meſſo in libertà *Iſacco* ſuo fratello, dopo che però queſti gli ebbe promeſſo di non fare alcuna innovazione durante la ſua aſſenza, egli paſsò nell' *Aſia* alla teſta d' una formidabile armata, ed avendo ricuperate diverſe Città nella *Frigia*, ultimamente preſe da' *Turchi*, ſi fermò innanzi ad *Iconio*; ma concioſſiachè non ſi aveſſe potuto impadronire di queſta importante piazza, fece ritorno a *Coſtantinopoli*, laſciando ſufficienti guernigioni nelle Città, perchè teneſſero imbrigliati i *Turchi* facili a commettere ſcorrerie. Durante la ſua dimora nella Città Imperiale ſi preſe in moglie *Gertrude* cognata di *Corrado* Imperatore *Germano*; ma concioſſiachè faceſſe di lei poco conto, quantunque foſſe ornata di ogni perfezione conveniente ad una perſona del ſuo ſeſſo e qualità, egli manteneva una rea corriſpondenza con *Teodora* ſua propria nipote; il che a dir vero grandemente alienò da lui gli animi del ſuo popolo. Pur contuttociò nulla ha reſo il ſuo nome maggiormente odioſo alla poſterità, quanto la ſua proditoria condotta verſo i Principi Occidentali; imperocchè avendo promeſſo di fornire l' armata di *Corrado*, il quale nell' anno 1146. impreſe una ſpedizione nella Terra Santa, di ſoraggi, e provviſioni, in cambio poi di ciò fare, egli ordinò, che foſſero devaſtati, e reſi deſerti que' paeſi per i quali doveano paſſare le truppe di *Corrado*, e nel tempo medeſimo foſſero chiuſe le porte delle Città; che anzi ſi dice, che i *Greci*, avvegnachè l' Imperatore aveſſe inſpirato negli animi loro un odio irreconciliabile contro queſti avventurieri, meſcolarono col fior di farina, ch' eſſi loro vendeano, viva calcina, il che cagionò una terribile mortalità nell' armata de' Criſtiani. Oltre a ciò l' Imperatore naſcoſtamente fece ſapere a *Mamut* Sultano d' *Iconio* nell' *Aſia Minore* quali foſſero i diſegni di *Corrado*, e degli altri Principi; per la qual coſa il Sultano mettendo in movimento tutti i Principi della ſua nazione, toſto fu radunato un formidabile eſercito in difeſa de' loro comuni intereſſi, e mandato a guardare e cuſtodire i loro territorj, innanzichè i Principi Criſtiani foſſero in ſtato di attaccarli: ed in queſta maniera furono diſfatti i diſegni de' Principi Occidentali, e fu in gran parte diſtrutta un' armata, la quale in altro caſo avrebbe facilmente trionfato ſopra tutto l' Oriente (*k*). *Rogero* adunque Re di *Sicilia* altamente provocato a ſdegno per il tradimento di *Manuele* ſi valſe dell' opportuna occaſione di alcuni diſturbi ſuſcitati dagli abitanti di *Corcira*, i quali ſi ſtimavano oppreſſi da troppo gravoſe eſazioni, e ſi reſe padrone di quell' Iſola, donde poi fece vela verſo *Corinto*, la qual Città egli ſimilmente preſe, e ſaccheggiò inſieme con *Tebe*, e moltiſſime altre Città principali della *Beozia*. Per il che avendo *Manuele* unite tutte le forze dell' Imperio, ed alleſtita una poderoſa flotta, intimò guerra a *Rogero*, ed

Anno dopo il Diluvio 4138. di Cr. 1139. di Roma 1892. Manuele Comneno *Imperatore.*

Fa guerra co' Turchi.

Proditoria condotta di Manuele verſo i Principi Orientali.

Anno dopo il Diluvio 4145. di Cr. 1146. di Roma 1899.

Sua guerra con Rogero Re di Sicilia.

(*i*) Niceph. cap. 7. ad 12.
(*k*) Idem in Manuel. lib. 1. cap. 1. ad 4.

a' *Siciliani*, la quale egli cominciò coll' assedio di *Corcira* oggi detta *Corfù*. Gli assediati difesero la piazza con incredibile valore; ma concioſſiachè alla fine si fossero stancati di più sostenere sì frequenti attacchi, si arresero sotto onorevoli condizioni. In quest' assedio l' Imperatore, che in persona comandava le sue truppe, perdette un numero incredibile di soldati, e fra gli altri *Stefano*, ch' era uno de' suoi primarj uffiziali: pur con tuttociò divenuto superbo per sì fatto lieto successo, si deliberò di portare la guerra nella stessa *Sicilia*, se non che fu assalito da una violenta tempesta, per cui si perdettero parecchj de' suoi navilj, ed egli medesimo fu rispinto ad *Aulon* insieme con moltissimi legni da trasporto. Or poichè durante la sua dimora fu quivi avvisato, che i *Serviani* aveano fatte scorrerie nelle vicine Provincie, egli marciò in persona contro di loro, commettendo il maneggio della guerra *Siciliana* a *Michele Paleologo*. *Manuele* riportò gran vantaggi da' *Serviani*, quantunque fossero assistiti dagli *Ungari*, ch' egli similmente vinse in varie battaglie; e quindi portando la guerra nel lor paese, prese e adeguò al suolo alcune delle loro Città principali, e quindi se ne ritornò a *Costantinopoli* carico di bottino. Quanto a *Paleologo*, egli marciò nella *Calabria*, ove frequentemente sconfisse le truppe di *Rogero*, e continuò a dare il guasto al paese, fintantochè per la mediazione del Papa fu conchiusa una pace fra i due Principi.

Si conchiude una pace fra i due Principi.

Intanto essendosi l' Imperatore sviluppato da questa guerra, fece un viaggio nell' Oriente, e fu per ogni dove ricevuto in una maniera molto amichevole, e divertito con feste e spettacoli da' Principi Occidentali, nulla ostante la sua strana e proditoria condotta verso di loro. Nel suo ritorno poi fu inaspettatamente attaccato da' *Turchi*, i quali uccisero molti de' suoi soldati, e presero porzione del suo bagaglio; per il che l' Imperatore affine di vendicarsi d' un simile oltraggio, dopo essersi brevemente trattenuto in *Costantinopoli*, tosto passò nell' *Asia* alla testa d' una numerosa e formidabile armata, la quale pose tale spavento nell' animo del Sultano, che immantinente spedì Ambasciatori per chiedere la pace, offerendosi di conchiuderla sotto que' patti, che l' Imperatore medesimo stimasse convenienti. Ma concioſſiachè *Manuele* aderisse a' sentimenti de' giovani ed inesperti uffiziali, i quali tratti da un falso coraggio, si dichiararono con grande ardore inclinati alla guerra, furono perciò ributtate le offerte del Sultano, ed i suoi Ambasciatori congedati con questa orgogliosa risposta, cioè: *Che l' Imperatore verrebbe in persona, e gli farebbe sapere qual fosse il suo piacere in* Iconio, ch' era la Metropoli dell' Imperio *Turco* nell' *Asia Minore*. Per il che veggendo il Sultano, ch' era inevitabile la guerra, s' impadronì degli stretti passi di *Zibrica*, per li quali dovea passare l' armata dell' Imperatore, e lanciandosi contro di loro, tosto ch' entrarono negli stretti, ne fecero un terribile macello con iscoccare frecce, e dardi dalle montagne, e da' dirotti declivj. Or avvegnachè allora tentassero i *Romani* di ritirarsi, pur nondimeno fu loro impedita la ritirata da un forte distaccamento di *Turchi*, ch' erasi fermato nell' entrata degli stretti; sicchè furono obbligati a proseguire la loro marcia, infestati per tutto il tempo ch' ella durò, dalle frecce nemiche, che sopra di loro furiosamente pioveano dalle suddette eminenze. Frattanto essendo sopraggiunta la notte, i *Turchi*, ch' erano ben pratici del paese, s' impossessarono di tutte le uscite; in guisa che i *Romani* si videro, allorchè fece giorno, rinchiusi e posti in mezzo per ogni parte da' nemici, senza che potessero o ritirarsi o avanzare. Quindi mentre i *Romani* si teneano già per perduti in sì fatta deplorabile condizione, il Sultano con grande sorpresa sì dell' Imperatore, che di tutta l' armata, mandò a *Manuele* uno de' suoi primarj uffiziali nominato *Gabras* con proposizioni di pace, alla quale egli immediatamente si sottoscrisse con gioja inesprimibile di tutto l' esercito, il quale proseguì la sua marcia senza veruna molestia fino a

Manuele è ridotto in grandi strettezze da' Turchi.

Si conchiude una pace col Sultano.

Chonas,

Chonas, ove l' Imperatore distribuì fra la soldatesca tutto quel denaro, che seco avea, e quindi passò a *Filadelfia*, nella qual Città egli continuò a starsene, sintantochè non guarì delle sue ferite. Or sebbene una delle condizioni della pace conchiusa col Sultano fosse, che si dovessero abbattere le fortificazioni di *Dorilco*, e *Subleo* nell' *Asia Minore*, pur tuttavia l' Imperatore, trovandosi ora fuor di pericolo, ricusò di adempierla, allegando, ch' egli non era tenuto ad osservare ciocchè per forza si era da lui estorto; in maniera che essendosi per tale risposta altamente provocato a sdegno il Sultano, mandò un corpo di ventiquattro mila scelti soldati sotto la condotta di *Atapaco*, perchè desse il guasto a tutta la *Frigia*, la qual cosa fu realmente fatta da *Atapaco* con somma barbarie, avvegnachè non la perdonasse nè a sesso nè ad età: ma poscia essendosi contro di lui avventate le forze Imperiali, mentre ch' egli colla sua armata tragittava il *Meandro* per ritornarsene nel lor proprio paese, lo tagliarono a pezzi con tutti i suoi, e ricuperarono l' intiero bottino. I *Turchi* furono talmente avviliti e disanimati per questa sconfitta, che continuarono a starsene quieti nella rimanente parte del Regno di *Manuele*, il quale conciossiachè non avesse più guerre, ove impiegare i suoi pensieri, si rivolse ad applicarli tutti a materie religiose, ficchè procurando egli d' introdurre e stabilire opinioni eterodosse, suscitò gran disturbi e divisioni nella Chiesa; imperocchè alcuni Prelati furono spinti dal loro interesse ad abbracciare e mantenere la dottrina, ch' egli avea sparsa, ed altri ad impugnarla con grande impegno, tra i quali vi fu *Eustazio* Arcivescovo di *Tessalonica*, famoso per i suoi dotti comenti sopra *Omero*; ma la morte dell' Imperatore tosto pose fine a simili controversie. Egli cadde ammalato nel mese di *Marzo* dell' anno 1177., e morì poscia nel seguente mese di *Settembre*, avendo presso chè compiuto l' anno trentesimo ottavo del suo Regno. Qualche tempo prima della sua morte egli assunse l' abito Monastico, sperando in tal maniera di espiare quelle dissolutezze, alle quali si era abbandonato in tempo di pace (*l*).

I Turchi invadono nuovamente l' Impero, ma sono tagliati a pezzi 24000. di essi.

Morte dell' Imperatore Manuele.

Manuele fu succeduto nell' Imperio da *Alessio Comneno* suo figliuolo, il quale avvegnachè si trovasse allora nell' età di soli dodici anni, sua madre si prese l' amministrazione delle cose, e governando con un assoluto dominio, permise al giovane Principe d' intieramente applicarsi a' suoi piaceri, affine di renderlo così distratto dal porre mente agli affari dello Stato. Quanto poi a' ministri, che furono impiegati nelle cariche dall' Imperatrice, eglino riposero tutto il loro studio principale in arricchire se medesimi a spese del pubblico, da che l' Imperatrice medesima nulla altro avea in mira, se non se di riempiere i suoi forzieri. Trovandosi adunque in tal guisa totalmente trascurati i pubblici affari, mentre ognuno si studiava di vantaggiare i suoi privati interessi, i *Turchi*, che non si lasciavano scappar dalle mani niuna opportuna occasione di ampliare i loro territorj, facendo invasione nell' Imperio, si resero padroni di *Sozopoli*, e di parecchie altre importanti piazze nella *Frigia*. Or conciossiachè ciò destasse negli animi del popolo un abborrimento generale verso la presente amministrazione, *Andronico* ch' era cugino dell' ultimo Imperatore, ed avea da lungo tempo aspirato all' Imperio, stimò essere questo il tempo opportuno per tentare di ottenere quel che avea sì ardentemente desiderato. In fatti essendo egli generalmente amato, a riguardo della sua insinuante e popolare condotta, lasciò *Oeneo*, nella qual piazza egli era stato relegato dall' ultimo Imperatore, ed incamminandosi co' suoi amici e dipendenti verso *Costantinopoli*, spargea voce, com' egli altro non avea in pensiero, se non che di riformare gli abusi dello Stato, di sostenere la dignità Imperiale, di riparare a' mali del popolo, e liberare il giovane Principe dalle mani di quelli,

Alessio Comneno *Imperatore*.

Anno dopo il Diluvio 4176. *prima di Cr.* 1177. *di Roma* 1930.

Andronico *si ribella. E marcia verso Costantinopoli.*

(*l*) Idem lib VI. cap. 1. ad 9.

li, che in una maniera la più vergognosa si abusavano della sua autorità, opprimendo quelli, ch' essi erano obbligati a difendere. Per il che fu *Andronico* da per tutto ricevuto dal credulo popolo, come loro liberatore insieme, e protettore, ed a lui concorrea da tutte le parti sì numerosa moltitudine di gente, che niuno ardì di opporglisi, fintantochè non giunse nella *Bitinia*, ove i Governatori di *Nicea* e *Nicomedia* gli chiusero in faccia le porte come un pubblico nemico. Tuttavia però egli proseguì la sua marcia verso un castello detto *Carace*, ove fu incontrato da un corpo di truppe Imperiali, comandate da *Andronico Angelo*, ch' egli pose in fuga, e quindi avanzandosi a lunghe marcie verso *Costantinopoli*, si accampò in picciola distanza da *Calcedonia* a veduta della Città Imperiale. L' Imperatrice avea commesso tutto il maneggio degli affari ad *Alessio*, allora Presidente del consiglio, con cui secondo il credere di ognuno ella manteneva un' amicizia troppo familiare, e perciò pregiudizievole al di lei onore. Or poichè *Alessio* sperava per mezzo dell' Imperatrice di essere un giorno innalzato alla dignità Imperiale, egli non lasciò di usare ogni arte ed industria per disfare i disegni di *Andronico*; ma conciossiachè fosse universalmente abbominato dal popolo, a riguardo del suo tirannico ed arbitrario governo, le truppe, che avea radunate, se ne fu girono alla parte di *Andronico*, seguendo il loro esempio eziandio la flotta, ch' era stata commessa alla condotta di *Contostefano*. Per la qual cosa il popolo essendosi radunato in un modo tumultuoso, con replicate acclamazioni dichiarò *Andronico* tutore del giovane Principe, pose in libertà i suoi due figliuoli *Giovanni* e *Manuele*, che *Alessio* avea fatti confinare in prigione, e quindi arrestando *Alessio* medesimo, il condussero in un ridicolo trionfo verso la parte del mare, accompagnato dalle fischiate, motteggi, e maledizioni della sdegnata moltitudine, e poscia il condussero in una picciola barca ad *Andronico*, il quale dopo averlo esposto agl' insulti di tutta l' armata, gli fece cavare gli occhi. Non molto dopo *Andronico* passando gli stretti, si portò a fare una visita all' Imperatore, il quale si trovava allora coll' Imperatrice sua madre in un Real casino da diporto in campagna, ed essendo incontanente ammesso alla sua presenza, si gittò a terra, facendo mostra d' un finto rispetto dovuto al suo Principe, ripetendo diversi testi di Scrittura adattati a quel proposito. Quanto poi all' Imperatrice egli la salutò con tale freddezza, onde sufficientemente fece conoscere l' avversione, che a lei portava. Quindi essendosi trattenuto alcuni giorni coll' Imperatore, fece la sua entrata nella Città accompagnato dalle grida ed acclamazioni del popolo, e fu da tutti ad una voce dichiarato, e riconosciuto per protettore dell' Imperio, durante la minore età del giovane *Alessio*; se non che nulla ostante la tirannica condotta di *Alessio* il Presidente, i cittadini di *Costantinopoli* ben tosto ebbero motivo di pentirsi della mutazione, avvegnachè non vi fosse alcuna sorta di crudeltà, che il protettore non praticasse contro l' infelice popolo, senza distinguere nè sesso nè condizione; imperocchè alcuni furono privati della vista, altri furono banditi, e molti disumanamente uccisi, o per qualche odio e privato rancore, o perchè sembravano troppo attaccati all' affezione del giovane Principe. Fra gli altri *Maria* figliuola del defunto Imperatore, che avea avuta gran parte nell' ultima rivoluzione, e *Manuele* di lei marito, ch' era proprio figliuolo di *Andronico*, furono avvelenati per ordine del Tiranno. Quanto poi all' Imperatrice, egli la fece accusare di fellonia, come se ella avesse per mezzo di lettere invitato *Bela* Re degli *Ungari* di lei cognato ad invadere l' Imperio; per la quale accusa del tutto vana ed insussistente, ella fu disaminata in giudizio, e trovata rea, da che niuno ardiva di opporsi al piacere del Tiranno, fu poco dopo strangolata dall' Eunuco *Pterigionite*. Non molto dopo la sua morte, avvegnachè il Tiranno fingesse una gran tenerezza e costante fedeltà verso il giovane Principe, lo fece solennemente coronare dal Patriarca; ma nel tempo medesimo

L'armata e la flotta si fanno del partito di Andronico.

Egli è ricevuto in Costantinopoli, ed è dichiarato protettore dell' Imperio.

mo si prese la cura di spaziarsi in un eloquente discorso su i pericoli, ond' era minacciato l' Imperio, ed i quali, egli disse, richiedevano una persona di sapere insieme e di sperienza per allontanarli. Quindi non si tosto egli ebbe finito di ragionare, che i suoi amici gridando ad alta voce, secondochè era stato innanzi tratto convenuto: *Lunga vita ad* Alessio, *ed* Andronico *Imperatori* Romani, tutta la moltitudine il salutò parimente col titolo d' Imperatore, e 'l pose col consenso ed approvazione di *Alessio* sul Trono Imperiale, sebbene il Tiranno affettasse per tutto quel tempo una totale abbominazione a quel ch' egli avea da sì lungo tempo ambito; che anzi nell' atto di ricevere, secondochè era il costume, la Sagrosanta Eucaristia nella sua incoronazione, alzando gli occhi al Cielo, solennemente giurò per quel venerando Mistero, che altro non era il suo fine in avere assunta la Sovranità, se non che di proteggere il giovane Principe, e sostenere la sua autorità; ma nulla ostante questo giuramento, poichè al presente egli avea in suo potere sì l' Imperatore che l' Imperio, risolvette pochi giorni dopo di uccidere il suo Collega, e prendere nelle sue proprie mani tutta l' autorità. In fatti essendo a tenore di questo suo malvagio stabilimento entrato per ordine del Tiranno un tal *Sreffano Agiocristoforite* con alcuni altri nella camera dell' infelice Principe di nottetempo, lo strangolarono con una corda d'arco. E tale fu il miserabile fine di *Alessio II.* nel terzo anno del suo Regno, e quindicesimo della sua vita (*m*).

2' fatto Collega di Alessandro *Imperatore.*

Andronico *fa uccidere l'Imperatore* Alessio.

Essendo già divenuto *Andronico* solo padrone dell' Imperio, pose tutto il suo studio principale in istabilire quel potere, ch' egli si aveva usurpato, facendo strage senza veruna distinzione di ogni sorta di persone, ch' egli immaginava essere, comechè in menoma parte, affezionate alla famiglia di *Manuele*, oppure capaci di vendicare la sua morte. Non passava alcun giorno senza qualche crudele esecuzione; talchè in breve tempo fu intieramente distrutto il fiore della nobiltà, lagnandosi per tutto quel tratto di tempo lo spietato Tiranno della severità della legge, che non gli permetteva di mostrare pietà verso tanti personaggi sì degni e meritevoli. Nulla però di meno alcuni trovarono la maniera di fuggire, e fra gli altri *Isacco Comneno* stretto parente di *Manuele*, il quale essendo fuggito in *Cipri*, si rese padrone di quest' Isola, e dicesi, che abbia ecceduto eziandio lo stesso *Andronico* in ogni sorta di barbarie. *Alessio* poi *Comneno* fratello dell' ultimo Imperatore *Manuele* fuggì in *Sicilia*; ed avendo persuaso *Guglielmo* Re di quell' Isola a far guerra ad *Andronico*, lo accompagnò fino a *Dirrachio*, la qual Città fu tosto ridotta in servitù dal suddetto Re; e quindi marciando nella *Macedonia*, diede il guasto a quella Provincia senza veruna opposizione, e si andò a fermare innanzi a *Tessalonica*, ove la sua flotta avea già avuto ordine di seguirlo. La Città fu presa ad assalto dopo pochi giorni di assedio per l' incuria e codardia del Governatore, e con somma crudeltà saccheggiata da' *Siciliani*, i quali senza distinzione veruna nè di sesso nè di età passarono a fil di spada tutti quelli, che loro venivano innanzi, non risparmiando neppure la gente, ch' era fuggita a ricovero nelle Chiese. Per la qual cosa avendo *Andronico* raccolte le sue truppe, ordinò loro, che marciassero contro de' nemici sotto la condotta de' migliori Generali, de' quali egli si potea con maggior sicurezza fidare; ma esse furono sconfitte e poste in fuga al primo assalto; il che inspirò negli animi de' *Siciliani* tal coraggio, che cominciarono a riguardarsi come padroni della stessa Città Imperiale. In questo mentre avvegnachè il Tiranno si fosse accorto, che il numero de' malcontenti cresceva al di dentro a proporzione, che si moltiplicavano i felici successi de' nemici al di fuori, cominciò a fare strage con maggiore crudeltà che mai, non perdonandola neppure a' suoi propri favoriti, che fino a quell' ora erano stati gli esecutori della sua tirannia contro degli altri.

Andronico *Imperatore.*

Anno dopo il Diluvio 4179. di Cr. 1180. di Roma 1933.

Crudele e tirannica condotta di Andronico.

Guglielmo *Re di Sicilia invade i Domini dell' Imperio.*

Anno dopo il Diluvio 4181. di Cr. 1182. di Roma 1935.

(*m*) Nicet. in Alex. Comnen. cap. 3. ad 16.

tri . Fra i molti , che furono deſtinati al macello , uno fu *Iſacco Angelo* , perſonaggio di gran diſtinzione , traendo la ſua diſcendenza da una delle piu antiche famiglie di *Coſtantinopoli* : *Steffano Agiocriſtoforite* primo miniſtro di *Andronico* ebbe ordine di arreſtarlo ; ma poichè *Iſacco* ebbe ucciſo colla ſua propria mano l' aſſaſſino , fuggì ad una vicina Chieſa , ove fu toſtamente ſeguito da ſuo zio *Giovanni Duca* , da *Iſacco* ſuo figliuolo , e da parecchi altri perſonaggi della primaria qualità . Or concioſſiachè *Iſacco* foſſe generalmente amato per conto della ſua condotta popolare inſieme ed obbligante , accorſe perciò da tutte le parti della Città una gran moltitudine di popolo per vederlo nel ſuo aſilo ; in modo che trovandoſi allora *Andronico* aſſente dalla Città , *Iſacco* ſi valſe di quell' opportuna occaſione per ſollevare il popolaccio contro di lui : la qual coſa egli fece con tanta efficacia , che in un giorno ſtabilito ſi radunò in gran numero nella Chieſa di *S. Sofia* , e quivi ad una voce ſalutò Imperatore *Iſacco* , dichiarando nel tempo medeſimo *Andronico* pubblico nemico . Quindi eſſendo il Tiranno informato di quanto era addivenuto nella Città , e diſperando di poter calmare gli animi dell' adirata moltitudine , oppure far loro reſiſtenza , ſe ne fuggì rattamente a *Meludio* , ch' era un Palazzo Reale nella parte Orientale della *Propontide* , donde tentò di ſcappare nella *Scizia* ; ma poichè fu molte volte ſpinto indietro da contrarj venti , e perſeguitato in certo modo dalla Divina vendetta , egli fu finalmente preſo , e preſentato in catene ad *Iſacco* , il quale dopo avergli fatta recidere la mano diritta , e cavar uno de' ſuoi occhi , lo diede in potere dell' arrabbiato popolaccio , da cui ſoffrì ingiurie e villanie corriſpondenti a quelle , ond' egli avea irritati gli animi loro ; imperocchè dopo averlo condotto , come ſe foſſe in trionfo , per le ſtrade più frequenti della Città ſopra d' un cammello colla faccia rivolta verſo la coda , in mezzo a' rimproveri ed inſulti della infuriata moltitudine , lo appiccarono per i piedi fra due colonne , ſpogliato de' ſuoi abiti , gli tagliarono le parti pudende , e 'l tormentarono per tre giorni continui , tollerando eſſo per tutto quel tempo con un invincibile coraggio tutte quelle pene , che contro di lui ſapeva inventare lo ſdegno e furore della ſpietata plebaglia , ripetendo alcune volte : *SIGNORE abbi miſericordia di me* , ed alcune altre fiate indirizzandoſi alla moltitudine con queſte parole : *Perchè mai vi fate a maggiormente fracaſſare una canna già peſta ?* Finalmente uno moſſo da compaſſione alla veduta d' oggetto valevole a trarre lagrime dalla ſteſſa crudeltà , con fargli una mortale ferita nella gola , poſe fine nel tempo medeſimo sì alla ſua vita , che a' ſuoi martorj , dopo eſſere viſſuto ſettantatre anni , ed averne regnati due ſoli (*n*) . Egli fu l' ultimo Imperatore della famiglia *Comnena* .

Iſacco Angelo ſi riceve ra nell'a Chieſa.

Angelo è proclamato Imperatore.

Andronico è preſo, ed è crudelmente tormentato dal popolaccio.

Andronico è ucciſo.

Eſſendo in tal guiſa innalzato *Iſacco Angelo* alla dignità Imperiale , ſi guadagnò nel principio del ſuo Regno l' affetto e benevolenza de' ſuoi ſudditi per mezzo della ſua piacevolezza e moderazione , non ſolamente richiamando dal bando tutti quelli , ch' erano ſtati eſiliati da *Andronico* , e reſtituendo a' medeſimi i loro effetti , ma eziandio ſoccorrendo parecchie famiglie cadute in baſſa fortuna co' beni ſuoi proprj . Quindi come ſi vide ſufficientemente ſtabilito ſul Trono , ſpedì il fiore dell' armata ſotto la condotta di *Branas* uffiziale di grande eſperienza contro de' *Siciliani* , i quali eſſendo da lui ſorpreſi , mentre andavano ſcorrendo il paeſe in cerca di bottino , furono poſti in fuga e preſſochè tutti tagliati a pezzi o dalle truppe dell' Imperatore , o da' nativi del paeſe , ch' eglino aveano provocato a ſdegno colle loro barbarie . Quanto poi alla loro flotta , che contava di dugento navilj , eſſendo ſopraffatta , mentre ſe ne ritornava a caſa , e diſperſa da una violenta tempeſta , furono preſi moltiſſimi de' loro vaſcelli dall' Ammiraglio Imperiale , e fu mandato in Co-

Iſacco Angelo Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 4182. prima di Cr. 1183. di Roma 1936.

Diſfà i Siciliani.

ſtanti-

(*n*) Nicet. in Andronic. lib. 1. cap. 5. ad 12.

ſtantinopoli un gran numero di prigionieri, ove la maggior parte d' eſſi perì di ſame, concioſſiachè l' Imperatore, ch' era naturalmente inclinato alla crudeltà, non permetteſſe, che foſſero neppure ſoccorſi di pane ed acqua. Or avendo *Angelo* poſto così fine alla guerra *Siciliana*, determinò di cacciare, ove foſſe poſſibile, *Iſacco Comneno*, di cui abbiamo ſopra favellato, fuor dell' Iſola di *Cipro*, ove opprimea gli abitanti in una maniera la più tirannica; per il che avendo fatta allestire una poderoſa flotta, la mandò ſotto il comando di *Giovanni Conteſtefano*, e di *Aleſſio Comneno* a fare uno sbarco nella detta Iſola; il che eſſi realmente fecero, approdandovi ſenza la menoma oppoſizione. Ma mentre le forze erano nel lido, eſſendoſi *Margarite*, ch' era un famoſo pirata, il quale ſi era unito con *Iſacco Comneno*, lanciato contro della flotta, ſi reſe padrone, e bruciò tutti i navilj, mentre il Tiranno attaccando le forze, ch' erano già sbarcate, e più non ſi poteano ritirare, le ſconfiſſe, e tagliò tutte a pezzi. Sì fatta diſgrazia incoraggì i *Meſj*, che l' Imperatore aveva oppreſſi con gravoſe taſſe, a ribellarſi e ritornare alla protezione degli *Sciti*, i quali avendo alleſtito un numeroſo eſercito, faceano ſcorrerie nelle vicine Provincie; ſicchè l' Imperatore ſpedì contro di loro *Giovanni Duca* ſuo zio, il quale riportò diverſi vantaggj dal nemico, ed averebbe ſecondo ogni probabilità poſto fine alla guerra, ove non foſſe ſtato richiamato dal geloſo Imperatore. Quindi fu ſtabilito per ſuo ſucceſſore *Giovanni* ſopranominato *Cantacuzeno*, il quale concioſſiachè per la ſua temerità e indiſcretezza foſſe ſpeſſe volte vinto dal nemico, fu perciò a *Brana Aleſſio*, ch' era il più prode Comandante della ſua età, confidato tutto il maneggio della guerra. Per il che veggendoſi *Brana* alla teſta d' una poderoſa e ben diſciplinata armata, dopo aver guadagnati alcuni vantaggi dal nemico, ritornò all' improvviſo in *Adrianopoli*, luogo della ſua naſcita, ove eſſendoſi fatto proclamare Imperatore, condusſe le ſue truppe ſenza perder tempo alla Città Imperiale, ſperando di ſorprendere l' Imperatore, il quale appena avea ricevuta notizia della ſua ribellione; ma concioſſiachè i cittadini ſi metteſſero nel ſuo avvicinamento in iſtato di difeſa, ed infeſtaſſero le ſue truppe con frequenti ſortite, egli riſolvette di accamparſi in qualche diſtanza dalla Città, e con toglierle ogni comunicazione col paeſe vicino, ridurla per via di fame alla ſua obbedienza. In queſto mentre l' Imperatore riponendo ogni ſua confidenza sì nella *VERGINE MARIA*, la di cui immagine avea fatta allogare ſu le muraglie, che nelle preghiere de' Monaci, continuò a ſtarſene ozioſo nel ſuo Palazzo, fintantochè non fu riſvegliato da *Corrado* figliuolo del Marcheſe di *Monſerrato*, il quale caſualmente ſi trovava allora in *Coſtantinopoli*, ed animato a radunare le ſue truppe, e marciar fuori contro del nemico: ciocchè in fatti egli poſe in opera, eſſendo accompagnato dallo ſteſſo *Corrado*, il quale comandava il corpo principale dell' armata Imperiale. Or eſſendo ſtato ricevuto da *Brana* co' ſoldati già ſchierati in ordine di battaglia, ſeguinne toſto un combattimento, e ſebbenne la zuffa duraſſe per un conſiderabile tratto di tempo in ambedue le parti con grande oſtinatezza, nulla però di meno prevalendo finalmente le forze Imperiali, tuttochè ſembraſſero un picciolo drappello a paragone di quelle de' nemici, *Brana* medeſimo fu ucciſo ſul campo, e la maggior parte de' ſuoi primarj uffiziali o ucciſa nella fuga, o fatta prigioniera. Queſta vittoria fu principalmente dovuta al valore e condotta di *Corrado*, per le di cui mani cadde eſtinto *Brana*, mentre ſtava rincorando i ſuoi ſoldati a ritornare all' attacco (*o*).

Tenta in vano di ricuperare Cipri.

Brana *ſi ribella*

E pone l'aſſedio a Coſtantinopoli.

Brana *è ſconfitto ed ucciſo.*

Anno 4185. *di Roma* 1938. *dopo il Diluvio* 4186. *di Cr.*

Per tanto eſſendoſi così felicemente ſedata la ribellione, il geloſo Imperatore riſolvette d' impiegare tutte le forze dell' Imperio contro il celebre Imperatore della *Germania Frederico Barbaroſſa*, il quale alla teſta d' una formidabile armata

(*o*) Idem in Iſaac. Ang. lib. 1. cap. 7. ad 9. & lib. 11. cap. 2. 2.

mata erasi incamminato per recare soccorso a' Principi della *Crociata*. Egli avea promesso di accordare a *Frederico* un libero passaggio per i suoi Domini, e fornire il suo esercito di ogni sorta di provvisioni; ma avvegnachè fosse in questo mentre guadagnato da *Saladino* Sultano de' *Turchi*, il quale gli promise di restituirgli la *Palestina*, egli in cambio di assistere all' armata de' *Germani*, secondochè ne avea a' medesimi data parola, non sì tosto fu avvisato del loro arrivo ne' confini, che spedì *Manuele* suo cugino con un esercito, perchè impedisse loro il passaggio, e sorprendesse le loro provvisioni, avendo fatti prima, senza prestare alcun riguardo alla legge delle nazioni, mettere in prigione il Vescovo di *Munster*, il Conte di *Nassau*, e 'l Conte *Walram* Ambasciatori di *Frederico*. I *Germani* adunque giustamente provocati a sdegno per la perfidia dell' Imperatore, passarono nella *Tracia* mal grado dell' opposizione, che incontrarono dalla parte de' codardi *Greci*; e quivi s' impadronirono del grano, di cui ne trovarono in grandissima abbondanza nelle campagne, innanzichè gli abitanti avessero avuto tempo di trasportarlo nelle Città fortificate, secondo gli ordini che ne aveano ricevuti dalla corte. Quindi come si avvicinarono a *Filippopoli*, gli abitanti abbandonarono la piazza; talchè avendone preso il possesso *Frederico*, quivi si fermò per pochi giorni per rinfrescare le sue truppe. In questo mentre essendosi l' Imperatore altamente sdegnato contro di *Manuele*, ch' egli accusò di codardia, gli mandò ordine espresso di attaccare immediatamente i *Germani*; sicchè a tenore di questo comando il Generale *Greco* si avanzò fino a sei miglia lungi da *Filippopoli*; ma conciossiachè tutta la sua armata fosse vergognosamente posta in fuga da un distaccamento di *Germani*, che *Frederico* avea spedito, affine di scorrere il paese, ed osservare nel tempo medesimo i movimenti de' nemici, le Città di *Nicopoli* e *Adrianopoli* con tutte le piazze fra i mari *Egeo* ed *Eusino* aprirono le loro porte all' esercito vittorioso, senza tentare di far la menoma opposizione. Per la qual cosa avendo l' Imperatore posti in libertà gli Ambasciatori di *Frederico*, cominciò a domandare la pace, offerendosi di fornire i *Germani* di provvisioni, e de' necessarj vascelli per trasportarli nell' *Asia*, purchè a lui dessero ostaggj per sua sicurezza, e senza alcun indugio passassero gli stretti: ma poichè *Frederico* era al presente divenuto padrone di tutto il paese fino alle stesse porte di *Costantinopoli*, stimò essere a lui conveniente di castigare la superbia de' presuntuosi, ma insieme codardi *Greci*, e perciò diede a' Deputati dell' Imperatore la seguente risposta, cioè ch' egli avea conquistata la *Tracia*, e volea per questo disporne a suo talento; ch' egli avea determinato di quivi svernare, da che l' Imperatore avea colla sua perfidia talmente ritardata la sua marcia, che già non era più tempo acconcio, essendo l' anno già scorso nella più gran parte, di passare gli stretti; ch' egli avea stabilito di trattare l' Imperatore come un nemico, in caso che non si trovasse avere un numero sufficiente di navilj pronti a trasportare le sue truppe nella ventura *Pasqua*; e finalmente, conciossiachè non si potesse affatto fidare nella sua sincerità, gli comandò di mandargli senza alcun indugio ventiquattro de' principali Signori ed uffiziali della sua corte insieme con ottocento persone d' inferiore qualità, come tanti ostaggj per l' adempimento di quanto egli richiedea. Or l' Imperatore prontamente si sottomise a simili vergognose condizioni, mandando incontanente gli ostaggi con ricchi donativi a *Frederico*, il quale dopo avere svernato in *Adrianopoli*, passò per tempo nella seguente Primavera in *Callipoli*, ove trovò un gran numero di vascelli pronti a trasportare la sua armata nell' *Asia* (p).

Proditoria condotta dell' Imperatore verso Frederico.

Frederico dissipa le forze Imperiali, e prende molte piazze.

Obbliga l' imperatore a sottomettersi a disonorevoli condizioni.

Nell' anno 1191. ottavo del Regno d' *Isacco*, avvegnachè un impostore fingesse d' esser figliuolo dell' Imperatore *Manuele*, pretese aver diritto all' Imperio,

(p) Nicet. ibid. lib. 11. cap. 4. 5.

rio, e venendo incoraggito dal Sultano d' *Iconio*, radunò in breve tempo un' armata di ottomila persone, si rese padrone di tutte le Città nel *Meandro*, mal grado dell' opposizione, ch' egli incontrò dalla parte di *Alessio* fratello dell' Imperatore, il quale fu mandato contro di lui, ed avrebbe secondo ogni verisimilitudine discacciato finalmente dal Trono l' Imperatore, concorrendo a lui da tutte le parti una gran moltitudine di gente, se un Prete non avesse posto fine alle sue conquiste con ucciderlo colla sua propria spada, mentre egli stava dormendo, dopo avere eccessivamente bevuto (*q*). Essendosi adunque gli *Sciti* maggiormente animati per sì fatte domestiche turbolenze, rinnovarono le loro incursioni, e scorrendo le vicine Provincie, distrussero il tutto col ferro e col fuoco; per il che l' Imperatore marciò in persona contro di loro, ma avendo passata la State senza ardire giammai di attaccarli, essi lanciaronsi contro di lui nella sua ritirata, e tagliarono a pezzi la più gran parte della sua armata, dalla quale strage con grande stento potè liberarsi l' Imperatore medesimo. Quindi avvegnachè i Barbari andassero scorrendo per il paese senza freno veruno, saccheggiando le Città, e traendo schiavi gli abitanti, l' Imperatore spedì contro di loro prima *Alessio Guidone*, e poscia *Botatze Basilio*; ma poichè ambidue questi Generali furono disfatti, e 'l secondo fu ucciso sul campo, insieme col fiore della sua armata, l' Imperatore avendo radunate nuove forze, risolvette di marciare di bel nuovo in persona contro di loro. In fatti egli si partì da *Costantinopoli* per tempo nella Primavera, ed arrivato che fu in *Cipsella* nelle frontiere dell' Imperio, quivi fece alto, fintantochè gli si unirono le truppe, che da tutte le parti si trovavano già in marcia. Frattanto suo fratello *Alessio Angelo*, il quale avea da lungo tempo aspirato all' Imperio, osservando il Generale scontento, che regnava fra la soldatesca, risolvette di prevalersi della presente opportunità per conseguire quel ch' egli avea da sì gran tempo desiderato. In fatti avendo comunicato il suo disegno ad alcuni de' primarj uffiziali dell' armata, ed avendoli trovati pronti a proccurare il suo interesse, ed a seco unirsi contro *Isacco*, mentre l' Imperatore si stava un giorno divertendo alla caccia, i cospiratori prendendo *Alessio*, secondochè si era innanzi concertato, il condussero al padiglione Imperiale, e con replicate acclamazioni e festosi viva il salutarono Imperatore, essendo in ciò seguiti da tutto l' esercito. Allora *Isacco* giudicando impossibile di richiamare al loro dovere la ribellata soldatesca, se ne fuggì a *Macra*, ove fu sorpreso da quelli, che suo fratello gli avea spediti dietro, e per suo ordine fu privato degli occhi, e posto in prigione, dopo aver regnato nove anni, ed otto mesi (*r*).

L' Imperatore è sconfitto dagli Sciti.

Alessio Angelo *si ribella.*

Alessio Angelo *Imperatore.*

Anno dopo il Diluvio 4192. di Cr. 1193. di Roma 1946.

Alessio Angelo in tal guisa innalzato al Trono Imperiale, si abbandonò in preda di que' medesimi vizj, per i quali egli pretendea di averne rimosso suo fratello, consumando il suo tempo in dissolutezze e lussurie, mentre gli *Sciti* da una parte, ed i *Turchi* dall' altra si resero padroni di varie importanti piazze, e diedero il guasto ad intere Provincie. Or avvegnachè egli fosse nemico di ogni applicazione, commise perciò tutto il maneggio degli affari a sua moglie *Eufrosine*, ed a' suoi favoriti, i quali oppressero il popolo in una maniera la più tirannica che mai, vendendo i primi impieghi dello Stato al più offerente, senza punto badare nè alla nascita, nè all' abilità di quelli, che promoveano, e facendo uso di qualsivoglia altro mezzo, comechè ingiusto e disonorevole, per empiere i privati loro forzieri. Nell' anno 1202. avvegnachè *Alessio* riflettesse alla gentile ed obbligante condotta, ond' erasi portato verso di lui suo fratello durante il suo Regno, e si credesse ora fermamente stabilito sul Trono ordinò, che fosse posto in libertà l' infelice *Isacco*, e chiamò alla corte *Alessio* suo figliuolo, che in quel tempo non avea più che dodici anni, trat-

Cattivo governo di Angelo.

Anno dopo il Diluvio 4201. di Cr. 1202. di Roma 1955.

Isacco ultimo Imperatore è posto in libertà.

(*q*) Idem lib. III. cap. 1.

(*r*) Idem ibid. lib. III. cap. 9.

tandolo come ſuo proprio figliuolo. *Iſacco* però memore tuttavia dell' oltraggioſo affronto, che avea ſofferto, e della ingiuſtizia fatta sì a lui medeſimo, che a ſuo figliuolo, cominciò a nudrir penſiero di ricuperare la primiera ſua dignità, e ſoſtenere l' incontraſtabile ſuo diritto alla corona Imperiale. Per il che con queſta mira egli manteneva una privata corriſpondenza co' *Latini*, e per mezzo loro con *Irene* ſua figliuola moglie di *Filippo* Imperatore della *Germania*, facendole premuroſe iſtanze di perſuadere all' Imperatore d' imprendere a proteggere il di lei ſfortunato padre e fratello. Or poichè *Irene* diede loro ſperanza d' un ſoccorſo quanto veloce e ſpedito, altrettanto poderoſo, il giovane *Aleſſio* fuggì da *Coſtantinopoli*, ed imbarcatoſi in un vaſcello, che ſi apparteneva ad un Mercatante di *Piſa*, e ſi trovava allora ancorato nell' imboccatura dell' *Elleſponto*, approdò ſano e ſalvo nella *Sicilia*, ove ſpeſe alcuni giorni in private conferenze con ſua ſorella, la quale era allora in quell' Iſola, e quindi proſeguì il ſuo viaggio a *Roma* per ſollecitare l' aſſiſtenza del Papa, da cui fu corteſemente ricevuto, e caldamente raccomandato a *Filippo*. Queſto Principe ricevette il giovane *Aleſſio* colle più gran dimoſtrazioni di ſtima ed affetto immaginabile, e fu ſenſibilmente tocco, avvegnachè portaſſe un amore ſviſcerato ad *Irene*, per le diſgrazie della famiglia di lei; ſe non che trovandoſi allora impegnato in una faſtidioſa guerra con *Otone*, il quale con lui diſputava l' Imperio, egli non potè ſpoſare la cauſa del giovane Principe. Tuttavia però per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori egli obbligò i *Franceſi* e *Veneziani*, che allora avevano una poderoſa armata nella *Dalmazia*, già pronta a marciare contro de' *Turchi*, a tentare la reſtaurazione del cognato, ed impiegare tutte le lor forze contro dell' uſurpatore. Dopo alcune caloroſe diſpute fu conchiuſo il trattato, in virtù del quale i *Franceſi* ed i *Veneziani* doveano ſtabilire *Aleſſio* ſul Trono Imperiale, ed *Aleſſio* per contrario dopo la ſua reſtaurazione dovea pagare dugentomila *Marche* (*) di argento per le ſpeſe della Guerra Santa, mantenere per un anno diecimila ſoldati, per eſſere impiegati nella conquiſta dell' *Egitto*, e durante il tempo di ſua vita anche cinquecento Cavalieri ben armati per la difeſa di quelle piazze, ch' eſſi conquiſtarebbono nella Terra Santa. Eſſendoſi ratificato il trattato con vicendevoli giuramenti, l' armata s' imbarcò, e fece vela per *Corfù*, ch' era la piazza deſtinata per il generale congreſſo. Intanto come giunſe innanzi a *Dirrachio*, non sì toſto furono informati gli abitatori, che il giovane Principe era a bordo della flotta, che gli preſentarono le chiavi della piazza, e gli giurarono fedeltà; per il che incoraggiti da queſto felice preſagio, proſeguirono il lor corſo verſo l' Iſola di *Corfù*, donde dopo una breve dimora paſſarono al porto di *S. Steffano* nella *Propontide*, ove ſi rinfreſcarono, e poi fecero vela verſo *Calcedonia* oppoſta alla Città Imperiale, ove sbarcarono le loro truppe. Frattanto avendo l' Imperatore radunate tutte le ſue forze, ſi accampò nel *Boſforo* dirimpetto a' confederati, i quali con tuttociò paſſarono gli ſtretti, conciofſiachè l' Imperatore non aveſſe altro che venti galee per fare loro fronte, e sbarcarono alla veduta dell' armata Imperiale, la quale al loro avvicinamento ſi ritirò in gran diſordine. Il giorno appreſſo i *Franceſi* ſi reſero padroni del caſtello di *Galata*, ed i *Veneziani*, eſſendo favoriti da un vento orientale, fecero vela fino alla catena, ond' era rinchiuſa la bocca del porto, ed avendola rotta con ſorbicioni di acciajo, che ſi aprivano, e chiudeano per mezzo di una macchina, eſſi preſero o affondarono tutti i vaſcelli *Greci*, ch' erano nel porto. Dopo ciò i *Veneziani* avendo ſcoſſe e battute le muraglie per dieci giorni continui per mare, ed i *Franceſi* per terra, fu dato un generale aſſalto a' diciaſſette di *Luglio*. I *Greci* a dir vero fecero una reſiſtenza vieppiù gagliarda e vigoroſa, di quel che giammai ſi aſpettava, e venendo aſſiſtiti sì dal vantaggio del luo-

Aleſſio ſuo figliuolo ricorre a' Principi Occidentali.

Si conchiude un trattato fra i Principi Occidentali ed Aleſſio.

Dirrachio ſi ſottomette ad Aleſſio.

Coſtantinopoli è aſſediata.

(*) Moneta che vale 13. *Scelini* e 4. ſoldi Sterlini. Vedi la Preſ.

luogo, che da quello del numero, ſpeſſe volte riſpinſero gli aſſalitori; ma finalmente il celebre *Errico Dandolo* Doge di *Venezia*, quantunque ſi trovaſſe allora in età d' ottanta e più anni, mettendoſi alla teſta de' ſuoi compatriotti, ch' eſſo incoraggì più col ſuo eſempio, che colle ſue parole, impetuoſamente ſi cacciò dentro le fortificazioni, mal grado d' ogni qualunque reſiſtenza, ed eſſendoſi impadronito d' una delle torri, fece inalberare ſu la cima di eſſa il grande ſtendardo di *S. Marco*. L' Imperatore veggendo, che parte delle truppe nemiche era già entrata nella Città, uſcì fuori con diſegno di attaccarle nella retroguardia, ed in tal maniera obbligarle a richiamare dall' attacco i loro compagni, ma concioſſiachè egli ſu riſpinto con grande ſtrage, e 'l valoroſo *Errico Dandolo* eraſi già reſo padrone fra queſto tempo di venticinque torri ſituate alla parte del porto, il codardo Principe abbandonando il ſuo popolo, ſe ne andò naſcoſtamente a bordo d' un picciolo vaſcello, ch' era già preparato ad un tal fine, e fuggì co' ſuoi teſori, ed ornamenti Imperiali in *Zagora* Città della *Tracia* alle falde del monte *Emo*. Quindi non sì toſto fu riſaputo, che il Tiranno ſe n' era fuggito, che il popolo affollandoſi alla prigione, ove *Iſacco* era ſtato trattenuto fin dal tempo della fuga di *Aleſſio* ſuo figliuolo, nuovamente ſalutollo col titolo d' Imperatore, lo poſe ſul Trono Imperiale, donde era ſtato diſcacciato circa otto anni prima; e facendo ſapere a' confederati la fuga dell' uſurpatore, e 'l riſtabilimento d' *Iſacco*, invitò il giovane Principe a dividerſi l' Imperio con ſuo padre. Or ſebbene i confederati ſoſſero traſportati da gioja per le fauſte novelle d' una sì improvviſa ed inaſpettata rivoluzione, nulla però di meno, poichè erano ſtati più e più volte ingannati da' *Greci*, rifiutarono di riconoſcere *Iſacco*, fintantochè non aveſſe ratificato il trattato conchiuſo con ſuo figliuolo; la qual coſa appena ebbe egli fatta, ſebbene non ſenza qualche ripugnanza, ſembrandogli troppo duri gli articoli del trattato, che i confederati il riconobbero per Imperatore, e conduſſero il giovane Principe in gran trionfo nella Città, ove fu aſſocciato con ſuo padre nell' Imperio, e coronato con iſtraordinaria pompa e ſolennità nel primo di *Agoſto* dell' anno 1203. (*s*). Quindi avvegnachè l' uſurpatore tuttavia continuaſſe a ſtare nella *Tracia* ſoſtenuto quivi da un forte partito, e *Teodoro Laſcari* ſuo genero foſſe alla teſta d' un numeroſo corpo di truppe dall' altra parte del *Boſforo*, i due Imperatori caldamente ſcongiurarono i confederati a voler differire la loro ſpedizione nella Terra Santa, fino a che non aveſſero compiuta l' opera, che aveano sì felicemente principiata. I confederati prontamente eſeguirono gl' Imperiali ordini, poichè marciando contro del Tiranno, il quale ſi era impadronito di *Adrianopoli*, lo diſcacciarono da queſta Città, e l' obbligarono a fuggire a ricovero a' vicini Barbari. Indi come *Teodoro Laſcari* inteſe, che i confederati ſi ſtavano preparando a traverſare gli ſtretti, affine di attaccare lui, immediatamente sbandò la ſua armata, e ritiroſſi ne' territorj de' *Turchi*. Avendo i confederati in tal guiſa ſtabiliti ſul Trono i due Principi, ritornarono verſo la metà dell' Inverno a *Coſtantinopoli*, ove furono ricevuti colle più gran dimoſtrazioni di gioja immaginabile, e quindi per tempo nella Primavera paſſarono nell' *Aſia*. L' anno medeſimo 1203. accadde un terribile incendio in *Coſtantinopoli* cagionato da alcuni ſoldati *Latini*, i quali avendo ſaccheggiata una Moſchea, che l' ultimo Imperatore avea permeſſo a' *Maomettani* di fabbricare nella Città Imperiale, ed eſſendo per tal riguardo attaccati da' *Turchi*, ch' erano d' un numero molto ſuperiore al loro, appiccaron fuoco ad alcune caſe di legno, per poter in tal guiſa più ſicuramente fuggire. Ora ſpargendoſi le fiamme in uno iſtante da ſtrada a ſtrada, riduſſero in poco tempo in cenere gran parte della Città, inſieme con que' sì ſpazioſi ed ampli magazzini, ch' erano ſtati fabbricati a va-

L' uſurpatore trova la maniera di fuggire.

Iſacco è riſtabilito ſul Trono Imperiale.

Anno dopo il Diluvio 4202. di Cr. 1203. di Roma 1956.

Terribile incendio di Coſtantinopoli.

ſte

(*s*) Nicet. lib. III. cap. 2. ad 12.

ſte ſpeſe lungo il lido (*t*). Intanto l' Imperatore *Iſacco* ſe ne morì poco dopo la partenza de' *Latini*, laſciando *Aleſſio* ſuo figliuolo ſolo padrone dell' Imperio. Il giovane Principe per ſoddisfare a' *Franceſi* e *Veneziani* quelle ample ſomme, che avea loro promeſſe, fu obbligato d' imporre gravoſe taſſe a' ſuoi ſudditi, le quali unite alla grande ſtima ed amicizia, ch' egli moſtrò verſo i ſuoi liberatori, cagionarono un generale ſcontento fra il popolo, ch' era giurato nemico de' *Latini*; il che animò *Giovanni Duca*, ſoprannominato *Murtzuphlus* dall' avere le ciglia unite e folte, a tentare il conſeguimento del Sovrano potere. Egli adunque eſſendo un perſonaggio di grande abilità, ed iſtraordinarie parti, non ſolamente ſi acquiſtò la benevolenza della moltitudine, con forte eſclamare contro de' *Latini*, come l' unica e principale cagione delle preſenti miſerie; ma avendo eziandio trovata la maniera di guadagnarſi la confidenza del giovane Principe, egli a poco a poco lo induſſe a diſguſtar i *Latini*, ed a trattarli eziandio come nemici. Frattanto poichè erano ritornate le oſtilità dalla parte de' Principi Occidentali, *Murtzuphlus* ſpedì in nome dell' Imperatore uno de' ſuoi amici al Marcheſe di *Monferrato* con propoſizioni di accomodamento, offerendogli di volergli dare il Palazzo, e la fortezza di *Blacherna*, che ſtavano dentro le mura di *Coſtantinopoli*, purchè ſi compiaceſſe di venirlo a liberare dall' infuriato e ſtizzito popolaccio, il quale, egli diſſe, ſi era ribellato ed avea proclamato un altro per Imperatore. Or concioſſiachè il Marcheſe preſtaſſe fede all' Ambaſciatore, ſi preparò a marciare in *Coſtantinopoli*; ma avendo in queſto mentre il traditore *Murtzuphlus* ſollevato il popolo con iſparger voce, che *Aleſſio* avea venduta la Città a' *Latini*, i quali erano in piena marcia per pigliarne poſſeſſo, entrò nel più gran bollore del tumulto nella camera del Principe, e lo ſtrangolò colle ſue proprie mani. Ciò fatto ſi preſentò egli medeſimo al popolo, gli fece ſapere quanto egli avea fatto per mettere in ſicuro la loro libertà, e ſeriamente lo pregò a ſcegliere un Imperatore, che aveſſe baſtante coraggio per difenderli contro de' *Latini*, ch' erano già pronti ad opprimerli, e renderli ſchiavi. Non ſi toſto egli ebbe terminato il ſuo diſcorſo, che quelli, i quali erano già conſapevoli del ſuo malvagio diſegno, il ſalutarono col titolo d' Imperatore, e ſuron ſeguiti da tutta la moltitudine, la quale con alte acclamazioni il collocò ſul Trono Imperiale, come quello ch' era capace di diſfare i preteſi diſegni de' *Latini*.

Murtzuphlus tradiſce il giovane Principe.

E lo uccide.

Quindi non ſi toſto i Principi della *Crociata* ebbero contezza della morte di *Aleſſio*, e della promozione all' Imperio del traditore aſſaſſino, che unanimamente convennero di rivolgere le loro armi contro dell' uſurpatore, di vendicare l' ucciſione d' un Principe, ch' eſſi aveano poſto ſul Trono, e dappoichè erano ſtati tante e tante volte traditi, e ritardati nelle loro varie ſpedizioni per la Terra Santa dagl' Imperatori *Greci*, farſi eglino medeſimi padroni ſì di *Coſtantinopoli*, che di tutto l' Imperio. Per il che avendo ſecondo queſta determinazione fatta la riviſta di tutte le loro forze nell' *Aſia*, attraverſarono gli ſtretti, e ſtrettamente aſſediarono la Città Imperiale sì per mare, che per terra. Or ſebbene il Tiranno, ch' era di gran coraggio ed eſperienza nelle coſe di guerra, faceſſe una vigoroſa difeſa, pur nondimeno dopo avere i *Latini* per più giorni continui battute le mura con un incredibile numero di macchine da guerra, diedero un generale aſſalto agli otto di *Aprile*, il quale durò dallo ſpuntar dell' alba fino all' ora terza dopo il mezzogiorno, nel qual tempo furon poi coſtretti a ritirarſi, dopo aver perdute alcune delle loro macchine, ed un gran numero de' loro ſoldati. Tuttavia però fu ſtabilito la notte medeſima in un conſiglio di guerra, che ſi doveſſe rinnovare l' attacco: il che fu realmente fatto nel *Lunedì* dodiceſimo di *Aprile*, quando dopo una calorosa diſ-

I Latini ſabiliſcono di vendicare la morte dell' Imperatore.

Aſſediano Coſtantinopoli.

Anno dopo il Diluvio 4203. di Cr. 1204. di Roma 1957.

(*t*) Idem lib. III. cap. 12.

diſputa di più ore, i *Franceſi* piantarono i loro ſtendardi ſopra una delle torri: la qual coſa avendo oſſervata i *Veneziani*, preſtamente ſi reſero padroni di altre quattro torri, ove eglino ſimilmente ſpiegarono le loro inſegne. Frattanto eſſendoſi abbattute tre delle porte con i replicati colpi degli arieti, e quelli, che aveano ſcalate le muraglia, avendo ucciſe le guardie, ed aperte le porte, ch' erano fra le torri, che aveano preſe, entrò tutta l' armata, e ſi ſchierò in ordine di battaglia dentro le mura. Quindi avvegnachè i *Greci* fuggiſſero ſu e giù per la Città in grandiſſima confuſione, furono ſpediti varj diſtaccamenti, perchè ſcorreſſero le ſtrade, i quali paſſarono a fil di ſpada tutti quelli, che incontrarono, ſenza diſtinguere nè ſeſſo, nè età, nè condizione. Intanto avendo la notte poſto fine al terribile macello, i Principi fecero ſuonare la ritirata, ed allogarono i loro ſoldati ne' differenti quartieri della Città con ordine di ſtare ſu la lor guardia, e ben fortificarſi, punto non dubitando, che ſarebbono attaccati nella ſeguente mattina. Per il che eſſi rimaſero grandemente ſorpreſi, allora quando in cambio di vedere un nemico armato, videro anzi al far del giorno proceſſioni di ſupplichevoli, che verſo loro ſi avanzavano da ogni quartiere della Città con Croci, Bandiere, Immagini di Santi, Reliquie, ec. affine d' impiorare pietà. I Principi allora tocchi da compaſſione promiſero di conceder loro la vita, ma nel tempo medeſimo avendo loro ordinato di ritirarſi nelle riſpettive lor caſe, diedero la Città in mano de' ſoldati, perchè la ſaccheggiaſſero durante quel giorno, ingiugnendo però loro rigoroſamente di aſtenerſi dal fare ſtrage, di preſervare l'onore delle donne, e di portare tutto il bottino in un luogo, affinchè ſe ne poteſſe fare una giuſta diſtribuzione, ſecondo il grado, e merito di ciaſcheduno in particolare. I *Greci* aveano ſenza alcun dubbio rimoſſi altrove e naſcoſti i loro effetti di maggior valore durante il corſo della notte: i perſonaggj più ragguardevoli ſi erano poſti in ſalvo colla fuga, e ſi aveano traſportati co' loro infiniti teſori: la maggior parte de' ſoldati ſi avea, ſecondo ogni probabilità, riſerbate e naſcoſte varie coſe di gran valore, ſiccome ſuole comunemente addivenire, nulla oſtante qualunque proibizione in contrario; e pur con tuttociò il bottino, ſenza mettervi a conto le ſtatue, le pitture, e le gioje, aſceſe ad una ſomma preſſochè incredibile. Quanto poi a *Murtzuphlus*, egli ſe ne fuggì nella notte, imbarcatoſi ſopra d' un picciolo vaſcello inſieme con *Euſroſine* moglie dell' ultimo uſurpatore *Aleſſio Angelo*, e con *Eudoſſia* figliuola di lei, per amor di cui egli avea abbandonata la ſua legittima moglie. Queſta ſi grande rivoluzione accadde nell' anno 1204. dell' *Era Criſtiana*.

Coſtantinopoli *è preſa, ed è ſaccheggiata da' Latini.*

CAPI-

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

L' Istoria Romana *dalla espulsione de'* Greci *fino alla presa di* Costantinopoli *fatta da'* Turchi, *e totale distruzione dell' Imperio* Romano.

Anno dopo il Diluvio 4203. *di Cr.* 1204. *di Roma* 1957.

ESsendo i *Latini* divenuti padroni della Città Imperiale, procedettero alla elezione d' un nuovo Imperatore, quando *Balduino* Conte delle *Fiandre*, Principe per ogni riguardo capace di sostenere una carica sì alta, fu dopo qualche deliberazione scelto e coronato con istraordinaria pompa e magnificenza nella Chiesa di *S. Sofia*. Quindi fu a lui assegnata la Città di *Costantinopoli*, e 'l paese della *Tracia* con una limitata Sovranità sopra le altre Provincie, che si erano già prese da' *Greci*, o si prenderebbono in avvenire. A *Bonifacio* Marchese di *Monferrato*, assegnarono la *Tessaglia*, la quale fu ridotta in forma d' un Regno. I *Veneziani* ebbero per loro porzione le Isole dell' *Arcipelago*, parte del *Peloponneso*, e parecchie altre Città nell' *Ellesponto*. Ma mentre i *Latini* in tal guisa divideansi i nuovi loro acquisti, *Teodoro Lascari* genero del Tiranno *Alessio Angelo*, il quale nella presa di *Costantinopoli* avea trovata la maniera di scappar nella *Bitinia*, fu quivi con sommo giubilo ricevuto dagli abitanti; talchè essendosi impadronito non solo di quel paese, ma eziandio della *Frigia*, *Misia*, *Gionia*, e *Lidia*, dal *Meandro* fino al mar *Eussino*, si assunse il titolo d' Imperatore, e fissò la sua Sede Imperiale nella famosa Città di *Nicea*. Nel tempo medesimo essendosi *Davide*, ed *Alessio Comneni* nipoti del passato Tiranno *Andronico* impadroniti de' paesi più Orientali del *Ponto*, *Galazia*, e *Cappadocia*, eressero un nuovo Impêrio in *Trapezo*, o *Trapezonda*, ove regnò la loro posterità, fintantochè sì il loro Imperio, come quello di *Costantinopoli* caddero nelle mani di *Maometto* il *Grande*, siccome noi riferiremo in un luogo più proprio. Ed in tal maniera l' Imperio *Greco* non più fu un solo Imperio unito, ma diviso in diversi Imperj, avvegnachè *Balduino* regnasse in *Costantinopoli*, il Marchese di *Monferrato* nella *Tessaglia*, *Teodoro Lascari* in *Nicea*, i *Comneni* in *Trapezonda*, ed i *Veneziani* nelle Isole, senza far menzione di parecchie altre Toparchie, o Principati eretti sulle rovine dell' Imperio *Costantinopolitano*. Ma per ritornare al filo della nostra Istoria; avendo *Balduino* novello Imperatore di *Costantinopoli* coll' assistenza degli altri Principi ridotta in servitù tutta la *Tracia*, a riserba di *Adrianopoli*, ove era rifuggito un gran numero di *Greci*, temendo del prevalente potere de' *Latini*, risolvette di porre l' assedio a quella importante piazza, e in fatti vi si condusse con tutte le sue forze. I *Greci* si difesero con gran valore, e nel tempo medesimo per mezzo di alcuni della loro nazione, i quali si erano ritirati nella *Bulgaria*, indussero *Giovanni* Re di quel paese a sposare la loro causa, il quale marciando in soccorso della piazza alla testa d'un poderoso esercito, consistente parte di *Bulgari*, e parte di *Sciti*, tirò l' Imperatore con una finta fuga in una imboscata, tagliò a pezzi la maggior parte de' suoi soldati, e fece prigioniero il medesimo *Balduino*. I *Bulgari* dopo questa vittoria scorsero tutta la *Tracia*, saccheggiando le Città, dando il guasto al paese, e commettendo per ogni dove inaudite crudeltà. Quanto poi all' infelice Imperatore *Balduino*, egli fu mandato in catene ad *Ernoc*, o *Ternova* Capitale della *Bulgaria*, donde dopo effergli state tagliate le mani, ed i piedi per ordine del Re, fu condotto in un deserto, e quivi lasciato esposto alle bestie selvagge, ed agli uccelli di rapina, nella qual miserabile condizione egli visse tre giorni, e quindi spirò. Ora gli stessi Scrittori *Greci*, i quali secondochè noi possiamo immaginarci, non erano in conto veruno pregiudicati in suo favore, concedono, che *Balduino* sia stato

Balduino Conte delle Fiandre è scelto Imperatore di Costantinopoli.

Teodoro Lascari erige un nuovo Imperio in Nicea.

I Comneni ve ne erigono un altro in Trapezonda.

L' esercito di Balduino è disfatto da' Bulgari

Balduino è preso, ed è posto a morte.

un

Digitized by Google

un Principe dotato d' ogni buona qualità conveniente ad un perſonaggio collocato in quella ſublime dignità (*u*).

In queſto mentre avendo inteſo *Aleſſio Angelo* l' ultimo uſurpatore, che *Teodoro Laſcari* ſuo Genero regnava nell' *Aſia*, laſciò la *Grecia*, ove allora egli ſtava naſcoſto, e paſſando nell' *Aſia*, ſi portò ſegretamente alla corte di *Jathatines* Sultano d' *Iconio* ſuo vecchio amico ed alleato; ed eſponendogli la miſerabile condizione, alla quale egli era ridotto, colle lagrime agli occhi implorò la ſua aſſiſtenza per ricuperare il ſuo Imperio, e ſpecialmente quella parte dell' *Aſia Minore*, la quale con ſomma ingiuſtizia gli era ſtata tolta, ed uſurpata da *Teodoro Laſcari*. *Jathatines*, che in queſto tempo era Sultano d' *Iconio*, era il figliuol minore del Sultano *Aladino*, il quale in tempo di ſua morte diviſe il ſuo Regno fra i ſuoi due figliuoli *Aratines* e *Jathatines*; ma poichè queſti vennero a conteſa intorno alla Sovranità, il ſecondo fu diſcacciato dal primo, e coſtretto a fuggire a ricovero in *Coſtantinopoli*, ove fu corteſemente ricevuto, e trattato in una maniera dicevole al ſuo grado da *Aleſſio*, ch' era allora Imperatore. Per la qual coſa ſpoſando *Jathatines* per motivo di gratitudine la cauſa del ſuo ſfortunato amico, mandò Ambaſciatori a *Teodoro*, richiedendolo in una maniera minaccievole di reſtituire il paeſe, ch' egli ingiuſtamente poſſedeva, al ſuo legittimo proprietario *Aleſſio* ſuo ſuocero. Primachè ritornaſſero gli Ambaſciatori, il Sultano accompagnato da *Aleſſio* ſi avanzò alla teſta di ventimila combattenti in *Antiochia* lungo il *Meandro*, e poſe l' aſſedio a queſta piazza: il che non sì toſto fu riſaputo da *Laſcari*, che marciò con dueinila ſoldati, che furono tutte le forze, ch' egli potè radunare in un tal emergente, in ſoccorſo della Città aſſediata; conciofſiachè ſi foſſe bene accorto, che ove egli la laſciaſſe cadere in man del nemico, ſtando ella ſituata preſſo il detto fiume, ed eſſendo il confine del ſuo Imperio, ſenza meno gli aprirebbe un' ampia ſtrada, onde penetrare nel cuore de' ſuoi Dominj. Il Sultano ſu le prime difficilmente ſi poteva indurre a preſtar fede a quelli, che gli recarono avviſo dell' avvicinamento di *Laſcari* con sì ſcarſo numero di truppe. Nulla però di meno egli ſchierò la ſua armata nella miglior guiſa che potè per l' anguſtia del luogo, in cui ſi trovava; la qual coſa non sì toſto ebbe fatta, che ottocento *Italiani* dell' eſercito di *Laſcari* caricando i *Turchi* con incredibile valore, ſi cacciarono in mezzo all' armata del Sultano, diſordinarono le ſue file, e poſero i ſuoi ſoldati in confuſione. Quindi avvegnachè i *Greci* non aveſſero coraggio baſtante di ſeguirli, eſſi furono ſeparati dal rimanente dell' eſercito, e nel ritorno che fecero furono circondati dalla cavalleria *Turca*, e furono tagliati tutti a pezzi; per il che eſſendoſi i *Greci* avviliti per una sì gran perdita, erano già in punto di voltare le ſpalle, quando il Sultano credendoſi ora ſicuro della vittoria, prendendo di mira l' Imperatore *Greco*, e fidandoſi alla ſua propria fortezza, lo attaccò in perſona, ed al primo colpo lo fece cadere da cavallo; ma *Laſcari* velocemente alzandoſi, ed attaccando con ſommo ſpirito il Sultano, lo sbalzò anch' egli dal ſuo cavallo, ed innanzi che ſi poteſſe mettere in iſtato di difeſa, gli reciſe la teſta, e ficcandola ſulla punta d' una lancia alla veduta dell' armata nemica, le inſerì tale ſpavento, che immediatamente ſi poſe in una precipitoſa e diſordinata fuga, laſciando i *Greci*, ch' erano per lo innanzi pronti a fuggire, padroni del lor campo, e bagaglio. *Aleſſio* poi, che fu l' autore di queſta guerra, fu fatto prigioniero, e condotto a *Nicea*, ove fu confinato in un Moniſtero, nel quale terminò i ſuoi giorni alcuni anni dopo (*vv*). Queſta vittoria fu ſeguita da una pace conchiuſa co' *Turchi* ſotto que' patti, che piacque d' imporre loro all' Imperatore *Greco*, il quale avvegnachè ora aveſſe tempo di mettere in ſicuro i ſuoi Dominj contro di *Errico*

Aleſſio Angelo ſolleva i Turchi contro Teodoro Laſcari.

I Turchi ſono ſconfitti ed è ucciſo il Sultano.

(*u*) Nicet. in Bald. cap. 1. ad 11. (*vv*) Idem ibid. cap. ult.

fratello dell' ultimo Imperatore *Balduino*, e ſuo ſucceſſore nell' Imperio *Coſtantinopolitano*, fu perciò continuata una ſanguinoſa guerra per diverſi anni fra queſti due Principi con varietà di ſucceſſi; ma concioſſiachè i *Greci* foſſero diviſi fra loro medeſimi, e diverſi Principi della famiglia Imperiale erigeſſero in differenti Provincie indipendenti Principati, *Laſcari* fu alla fine obbligato a riconoſcere l' autorità di *Errico*, e conchiudere con lui una pace. Quindi *Errico* rivolſe le ſue armi prima contro de' *Bulgari*, ch' egli diſcacciò dalla *Tracia*, e poſcia contro di *Michelangelo* Principe *Greco* della famiglia Imperiale, il quale eſſendoſi impadronito dell' *Etolia*, ed *Epiro*, durante la confuſione, che ſeguì dopo la preſa di *Coſtantinopoli* fattane da' *Latini*, ſi fece riconoſcere Deſpota o Signore di quel paeſe. L' Imperatore fece guerra con lui, e con *Teodoro* ſuo fratello Principe guerriero, durante la maggior parte del ſuo Regno, ma non potè giammai ricuperare i paeſi, ch' erano da lui occupati. Quindi *Errico* dopo aver regnato dieci anni, nove meſi, e venti giorni, con gran gloria e felici ſucceſſi, morì in *Teſſalonica* nel quarantеſimo anno di ſua età, e fu ſucceduto da *Pietro* Conte di *Auxerre*, il quale ſi avea preſa in moglie ſua ſorella, e ſi era ſegnalato in diverſe occaſioni.

Guerra fra l' Imperatore Latino e Greco.

Errico Imperatore Latino è ſucceduto da Pietro.

Queſto Principe eſſendo giunto in *Roma* nel ſuo viaggio da *Francia* a *Coſtantinopoli*, fu quivi ſolennemente coronato dal Papa *Onorio III.* a' nove di *Aprile* dell' anno 1217. Da *Roma* egli paſsò a *Venezia*, ove entrò in lega con quella Repubblica contro di *Teodoro*, ch' era ſucceduto a *Michele* ſuo fratello nel Principato di *Etolia* ed *Epiro*. Quindi laſciando *Venezia*, egli entrò ne' Dominj del ſuddetto Principe, e poſe l' aſſedio a *Dirrachio*, che *Teodoro* aveva ultimamente preſa; ma poichè non gli riuſcì di poterla ridurre in ſervitù, fu coſtretto di abbandonare l' impreſa, e non molto dopo venire ad un accordo con *Teodoro*, il quale ſebbene gli promettеſſe un libero paſſaggio per i ſuoi Dominj, pur nondimeno ſi lanciò inaſpettamente contro di lui, tagliò a pezzi la maggior parte delle ſue forze; ed avendo fatto prigioniero lo ſteſſo Imperatore, lo poſe non molto dopo a morte (*x*). Morto che ſu dunque *Pietro*, i *Latini* nominarono per ſuo ſucceſſore il ſuo figliuol primogenito *Filippo* Conte di *Namur*; ma poſciachè queſti ricuſò di accettare una tal carica, *Roberto* ſecondo figliuolo del defunto Imperatore fu con molto ſtento indotto a ſottomettervиſi. Nel terzo anno del ſuo Regno morì *Teodoro Laſcari*, dopo aver governata per lo ſpazio di diciotto anni quella parte dell' Imperio, che i *Greci* tuttavia riteneano nell' *Aſia*, e difeſa con non minore coraggio, che proſperi avvenimenti contro de' *Turchi* da una parte, e de' *Latini* dall' altra. Egli laſciò un figliuolo e tre figliuole; ma poichè il figliuolo era tuttavia infante, laſciò in teſtamento l' Imperio a *Giovanni Duca* ſoprannominato *Vatace*, il quale ſi avea preſa in moglie la ſua figliuola primogenita *Irene*, e non immeritamente fu giudicato dal moribondo Imperatore più capace de' ſuoi proprj fratelli *Aleſſio* ed *Iſacco* a difendere e fin anche ampliare quell' Imperio, ch' egli avea fondato. *Giovanni Duca* fu coronato in *Nicea* nell' anno 1222. da *Manuele* Patriarca de' *Greci*. Quindi avvegnachè *Aleſſio* ed *Angelo* fratelli dell' ultimo Imperatore ſtimaſſero, che l' Imperio ſi appartenеſſe loro per diritto, ſi ritirarono in *Coſtantinopoli* per implorare la protezione de' *Latini* contro d' uno, ch' eſſi altramente non riguardavano, che come un vero uſurpatore.

Pietro è proditoriamente poſto a morte da Teodoro Principe dell' Epiro.

Roberto Latino Imperatore di Coſtantinopoli.

Roberto Imperatore *Latino* prontamente ſi fece a ſoſtenere la loro cauſa; ſicchè avendo radunato un conſiderabile eſercito, il commiſe alla loro condotta; ma concioſſiachè *Giovanni* aveſſe anch' egli raccolte intanto tutte le ſue forze, incontrò i due fratelli in un luogo detto *Poemaneum*, ed avendoli attac-

Anno dopo il Diluvio 4216. prima di Cr. 1217. di Roma 1970.

Anno dopo il Diluvio 4221. di Cr. 1222. di Roma 1975.

(*x*) Georg. Acrop. lib. 1. cap. 2.

taccati, guadagnò una compiuta vittoria, da che il fiore dell' esercito *Latino* fu distrutto, ed i due Comandanti furono fatti prigionieri. Per la qual cosa l' Imperatore *Greco* animato da questo prospero avvenimento, fece costruire con incredibile speditezza un gran numero di galee ne' varj porti dell' *Asia*, e comparendo inaspettatamente nelle Isole dell' *Arcipelago*, ne ridusse in servitù la maggior parte, discacciandone per ogni dove i *Latini*. Intanto conciossiachè la fama delle sue gesta giugnesse ad *Assan* ovvero *Azen* Re di *Bulgaria*, questo Principe desiderando la sua amicizia, propose un matrimonio fra *Elena* sua figliuola, e *Teodoro* figliuolo dell' Imperatore, il quale fu prontamente abbracciato da *Duca*, avvegnachè ben conoscesse di quanto utile sarebbe per i suoi affari un' alleanza con un Principe sì potente. Nel tempo medesimo il Sultano d' *Iconio* forte temendo di qualche incursione de' *Tartari*, i quali aveano già discacciati i *Turchi* dalla *Persia*, mandò Ambasciatori a *Nicea* per confermare insieme, e prolungare la tregua fra le due corone; al che *Duca* con ogni sollecitudine condiscese, e quindi impiegò tutte le forze contro de' *Latini*, e si rese padrone di tutte le piazze, che possedeano nel *Bosforo*, e nell' *Ellesponto*. Mentre i *Latini* erano in tal guisa travagliati da *Giovanni Duca* dall' altra parte degli stretti, *Teodoro* Principe o Despota dell' *Epiro*, facendo invasione nella *Tessaglia* e *Tracia*, si rese padrone di questi paesi, ed assumendo poscia il titolo d' Imperatore, si fece coronare con grande solennità da *Demetrio* Patriarca di *Bulgaria*. Questo Principe avea ultimamente conchiusa una pace con *Giovanni* figliuolo e successore di *Azen* nel Regno di *Bulgaria*; ma ciò non ostante avvegnachè si fosse insuperbito per i suoi felici successi contro de' *Latini*, e fosse insieme bramoso di ampliare i suoi Dominj con nuove conquiste, fece invasione nella *Bulgaria* mal grado dell' ultimo trattato; ma avendo *Giovanni*, ch' egli stimava di non poter affatto stare a fronte d' un conquistatore sì rinomato com' egli era, radunato un poderoso esercito, lo attaccò, e dopo un lungo e sanguinoso contrasto pose in fuga le sue forze, fece prigioniero il Despota medesimo, e gli fece cavare gli occhi (*y*).

Le sue truppe sono disfatte da Giovanni Duca Imperatore Greco.

Duca riacquista molte piazze de' Latini.

Non molto tempo dopo, cioè verso l' anno 1228. morì *Roberto* Imperatore de' *Latini* in *Costantinopoli* nel nono anno del suo Regno; e la sua morte accadde nell' *Acaja*, mentre egli ritornava da *Roma*, la qual Città egli avea visitata, secondo il pensamento di alcuni Scrittori, affine di essere quivi coronato dal Papa in una maniera più solenne. Egli si avea presa in moglie la figliuola di *Balduino* di *Neville*, tuttochè questa fosse stata qualche tempo innanzi promessa in isposa ad un Signore *Borgognone*, il quale avvegnachè fosse altamente mosso a sdegno, veggendosi in tal maniera da lei abbandonato per maritarsi coll' Imperatore, arrestò sì lei, che sua madre durante l' assenza del Principe, e dopo aver fatta gittare nel mare l' ambiziosa madre, ordinò, che si recidessero gli orecchi, il naso, e le labbra della di lei vaga figliuola. Questo sì barbaro oltraggio fece tal sensazione nell' animo dell' Imperatore, che fu creduto, essere ciò stata l' occasione della sua morte. Egli fu succeduto da *Balduino II.* suo fratello, o come vogliono alcuni Scrittori, suo figliuolo, il quale conciossiachè non avesse più di otto anni, *Giovanni* di *Brienne* per l' addietro Re di *Gerusalemme*, ed uno de' più prodi Capitani del suo tempo, fu destinato reggente e custode dell' Imperio, durante la sua minor età. Alcuni Scrittori lo annoverano fra gl' Imperatori *Latini* di *Costantinopoli*, e ci dicono, che fu convenuto fra i Principi *Latini*, ch' egli dovesse essere onorato col titolo d' Imperatore durante il tempo di sua vita, trovandosi allora pressochè nell' anno ottantesimo di sua età; e che dopo la sua morte, l' Imperio dovea ritornare a *Balduino*, il quale si dovea prendere in moglie *Mar-*

Anno dopo il Diluvio 4227. di Cr. 1228. di Roma 1981.

Morte dell' Imperatore Roberto.

Balduino II. Imperatore.

Giovanni Conte di Brienne è fatto reggente dell' Imperio.

(*y*) Idem cap. III. ad 9.

ta, o come la chiamano alcuni, *Maria* figliuola di *Giovanni*, natagli dalla sua seconda moglie *Berengaria* figliuola di *Alfonso* Re di *Castiglia*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Giovanni* di *Brienne* governò con un assoluto ed illimitato potere, e fu da tutti rispettato, ed obbedito come Imperatore. Nel cominciamento della sua amministrazione *Giovanni Azen* Re di *Bulgaria*, e *Giovanni Duca* Imperatore *Greco*, entrando in alleanza fra loro, inondarono colle loro unite forze i territorj *Latini*, e cinsero di assedio la stessa *Costantinopoli*: ma il reggente portandosi con un coraggio e valore eguale alla primiera sua riputazione, fece una sortita con non più di dugento cavalli, ed uno scarso numero di fanti, pose in fuga l'armata nemica, tuttochè fosse numerosa di cento mila soldati, ed avendoli obbligati a levar l'assedio, ed inseguitili con grande strage, ritornò alla Metropoli carico di bottino.

Giovanni di Brienne disfà le unite forze di Azen, e Vatace.

Tuttavia però l'anno seguente 1236. avvegnachè i Principi confederati si fidassero nell'eccedente lor numero, di bel nuovo comparvero innanzi alla Città Imperiale, ma non furono accompagnati da migliori successi di quelli, che incontrarono la prima volta, poichè furono di bel nuovo sconfitti, e posti in fuga. Ma poichè i nemici riceveano quotidianamente nuovi rinforzi, e l'armata *Latina* si era coll'andare del tempo grandemente indebolita e scemata di numero, parte per le malattie, e parte per le frequenti battaglie e scaramucce, il Reggente fu alla fine obbligato a rinserrarsi nella Città Imperiale, non essendogli rimasto in vita maggior numero di soldati di quelli, ch'erano necessarj per difendere le mura. Or essendosi i nemici accorti dello stato de' suoi affari, fecero un'altra volta ritorno, e rinnovarono l'assedio; per la qual cosa *Giovanni* sapendo, che non si potea fidare de' *Greci*, i quali abborrivano un giogo straniero, ed erano intieramente addetti alle famiglie in *Nicea* e *Trapezonda*, mandò il giovane Imperatore *Balduino* a chiedere soccorsi in persona da' Principi Occidentali. Durante la sua assenza essendo giunti i *Veneziani* con una poderosa flotta in *Costantinopoli*, obbligarono le forze confederate di *Azen* e *Vatace* a levar l'assedio. Ma concios siachè poco dopo morì *Giovanni* di *Brienne*, cioè nell'anno 1237. nono della sua amministrazione, la perdita d'un personaggio sì grande sarebbe stata infallantemente fatale a' *Latini*, ove non fosse nata una discordia fra l'Imperatore *Greco*, e 'l Re di *Bulgaria*, la quale giunse tant'oltre, che avendo il secondo per mezzo d'uno stratagemma ricuperata sua figliuola, ch'egli avea data in isposa al figliuolo dell'Imperatore, si unì a' *Latini* contro di lui, ed unitamente con essi pose l'assedio alla Città di *Chiorli*. Ma poichè in questo mentre gli furono recate novelle della morte di *Anna* sua moglie, figliuola del Re di *Ungheria*, egli lasciò quell'impresa, e ritornossene a casa, ove non molto dopo si prese in moglie la figliuola di *Teodoro Angelo* ultimo Despota dell'*Epiro*, ch'egli avea fatto prigioniero pochi anni innanzi, ed avea privato degli occhi, secondochè abbiamo sopra riferito. Quell'alleanza produsse un cangiamento ben grande negli affari di *Teodoro*; imperocchè *Azen* non solamente il pose in libertà, ma eziandio lo assistette nella ricupera de' suoi Dominj, ch'erano stati usurpati da *Manuele* suo fratello. Essendo stato in tal maniera *Teodoro* ristabilito nel primiero suo potere, egli destinò a governare in suo nome il suo proprio figliuolo, facendolo riconoscere come Imperatore: la qual cosa avvegnachè recasse non picciola gelosia a *Giovanni Vatace*, che pretendea d'essere l'unico Imperatore de' *Greci*, egli perciò dopo la morte di *Azen*, la quale avvenne poco dopo, passò nella *Tracia*, ed entrando in alleanza cogli *Sciti*, ch'eransi di recente stabiliti nella *Macedonia*, entrò ne' territorj di quello schernevole Imperatore, lo spogliò di gran parte de' suoi Dominj, l'obbligò a rinunziare il titolo d'Imperatore, ed a contentarsi di quello di Despota. Nell'anno poi 1239. essendo ritornato l'Imperatore *Balduino* dall'Occidente, arrivò in *Co-*

Anno dopo il Diluvio 4235. di Cr. 1236. di Roma 1989

Costantinopoli è assediata.

L'assedio è levato.

Morte di Giovanni di Brienne.

Teodoro Despota dell'Epiro è rimesso ne' suoi Dominj.

Vatace riduce in servitù molte piazze nella Tracia.

stanti-

ſtantinopoli, e fu quivi coronato dal Patriarca nella Chieſa di *S. Sofia*. Egli conchiuſe un' alleanza co' *Comneni*, che regnavano in *Trabiſonda*, e col loro ajuto aſſediò e preſe la Città di *Chiorli*, la quale non per tanto fu poco dopo ripigliata da *Vatace* inſieme coll' Iſola di *Rodi*, ch' era ſtata pochi anni innanzi ſorpreſa da' *Genoveſi*. Quindi avendo *Vatace* in ſimil guiſa ricuperate tutte quelle piazze, che i *Latini* aveano ſmembrate dal ſuo Imperio, ed eſſendoſi non ſolamente reſo padrone della maggior parte dell' *Aſia*, ma avendo eziandio diſteſe le ſue conquiſte in *Europa* preſſochè fino alle ſteſſe porte di *Coſtantinopoli*, ſe ne morì dopo un glorioſo Regno di trentatre anni, trovandoſi allora nell' anno ſeſſanteſimo ſecondo di ſua età (*). *Morte di Vatace.*

Vatace fu ſucceduto da ſuo figliuolo *Teodoro Laſcari*, il quale avendo rinnovata l' antica alleanza col Sultano d' *Iconio*, paſsò nell' *Elleſponto* alla teſta di un' armata potente, e fece guerra con ſucceſſi sì proſperi col Re di *Bulgaria*, e col Deſpota di *Epiro*, i quali aveano invaſi i ſuoi Dominj nella *Macedonia* e *Tracia*, che furono coſtretti a chiedere la pace, ch' egli ad eſſi concedette ſotto que' patti, che a lui piacque d' imporre loro. Mentre egli era in *Teſſalonica* ricevette lettere da *Nicea*, ond' era avviſato, che *Michele Paleologo*, ch' egli avea laſciato Governatore dell' *Aſia*, durante la ſua aſſenza; ſi era ſegretamente ritirato fra i *Turchi*, ſotto pretesto che i ſuoi nemici nella corte, con dar male informazioni della ſua condotta, lo aveano reſo ſoſpetto all' Imperatore, del di cui diſpiacere egli forte temea. Or poichè *Michele* era un uffiziale di gran coraggio ed eſperienza nelle coſe di guerra, il Sultano d' *Iconio* lo ricevette con iſtraordinarie dimoſtrazioni di ſtima, e gli diede il comando d' un corpo di *Greci*, ch' erano al ſoldo de' *Turchi*, alla teſta de' quali egli non molto dopo ſi diſtinſe in una battaglia fra i *Turchi* e *Tartari*, ed avrebbe guadagnata una compiuta vittoria, ove l' improvviſa ribellione d' un primario uffiziale, il quale era ſtretto parente del Sultano, non aveſſe fatta cambiare la fortuna di quella giornata; per il che eſſendo l' eſercito *Turco* quaſichè tutto intieramente tagliato a pezzi, i vittorioſi *Tartari*, che aveano già diſcacciati i *Turchi* dalla *Perſia*, e dalle Provincie più Orientali, devaſtarono ſenza alcun freno i paeſi, che loro ſi appartenean nell' *Aſia*, e ridueſſero il Sultano a tali ſtrettezze, che fu coſtretto a fuggirſene a ricovero all' Imperatore *Teodoro*, il quale lo ricevette in una maniera molto obbligante, e 'l mandò indietro con un corpo di ſcelte truppe ſotto il comando d' *Iſacco Duca* uffiziale di grande riputazione e principale favorito dell' Imperatore. Il Sultano per contrario veggendoſi in tal maniera corriſpoſto dall' Imperatore, gli reſtituì in contraccambio la Città di *Laodicea*. Teodoro Laſcari. *Anno dopo il Diluvio 4254. prima di Cr. 1255. di Roma 2008.* Michele Paleologo *ſi ritira fra i* Turchi

In queſto mentre avvegnachè *Teodoro* non voleſſe perdere un ſoggetto fornito di sì ſtraordinarie parti, come era *Michele Paleologo*, gli ſcriſſe una lettera obbligante, invitandolo a ritornare a caſa, e promettendogli di riceverlo nuovamente nella ſua grazia, e riſtabilirlo nel godimento de' ſuoi primieri onori ed impieghi. *Paleologo* con prontezza condiſcese ad un ſimile invito dell' Imperatore, e fu realmente nel ſuo ritorno riammeſſo nel favore del Principe, dopo aver dato un giuramento di fedeltà sì a *Teodoro*, che a ſuo figliuolo. Non molto dopo morì l' Imperatore, avendo regnato appena tre anni compiuti, laſciando *Giovanni* ſuo figliuolo, che allora ſi trovava nell' età di circa nove anni, per ſuo ſucceſſore. Qualche tempo prima della ſua morte egli aſſunſe l' abito Monaſtico, diſtribuì fra i poveri groſſe ſomme di denaro, e ſi applicò con eſemplare pietà in atti di divozione. Quindi come ſu ridotto in punto di morte, deſtinò *Arſenio* il Patriarca, e *Giorgio Muzalo* per tutori del giovane Principe. *Muzalo* comechè foſſe un perſonaggio di baſſi natali, pur *E' richiamato da* Teodoro. *Morte dell' Imperatore.* Giovanni Laſcari. *Anno dopo il Diluvio 4258. di Cr. 1259. di Roma 2012.*

(*) Greg. Acrop. in Vit. cap. 12. ad 21.

pur nondimeno per la sua gran fedeltà, ed inviolabile attacco all' Imperatore, si meritò d' essere innalzato a' più alti impieghi nello Stato, che furono da lui mai sempre esercitati con ammirabile integrità. Tuttavia però conciossiachè la nobiltà stimasse, che la tutela del giovane Principe si appartenesse a lei per diritto, cominciò a lagnarsi della sua condotta, ed a riguardare malignamente quanto egli imprendeva a fare; laonde avendo *Muzalo*, il quale sinceramente desiderava di ritirarsi, e condurre una vita privata, raccolta la nobiltà, offerì di rissegnare l' amministrazione in mano di quelli, ch' eglino stimavano essere più idonei per l' esercizio d' una carica sì elevata: ma poichè tutti ricusarono di ciò fare, egli li obbligò a rinnovare la loro fedeltà all' Imperatore, ed a legarsi vicendevolmente per mezzo d' un solenne giuramento ad obbedire a lui, e durante il tempo della minor età di *Giovanni*, a quelli eziandio, a' quali il defunto Imperatore avea giudicato a proposito di affidare non meno la cura di suo figliuolo, che il governo dello Stato. Nulla ostante però il dato giuramento, i primarj personaggj fra la nobiltà cospirando contro di *Muzalo*, nel giorno stabilito per l' esequie dell' ultimo Imperatore, si portarono nell'Abbadia di *Sofandra*, ov' egli dovea essere sotterrato, e quivi mescchiandosi colla moltitudine, in mezzo a quelli, ch' erano del servigio, si avventarono contro di *Muzalo* colle loro spade sguainate, e lo privarono di vita nello stesso altare, ov' era suggito a ricovero, insieme con *Andronico* e *Teodoro* suoi fratelli, personaggj ambidue d' un ottimo carattere. Or essendo in tal guisa levato dal Mondo *Muzalo*, i cospiratori senza portare alcun riguardo al Patriarca, che sebbene fosse un uomo di lettere, era però nel tempo stesso affatto ignorante degli affari di Stato, dichiararono *Michele Paleologo* per tutore del giovane Principe, e protettore insieme dell' Imperio. *Michele* intanto segnalò il principio della sua amministrazione con una insigne vittoria, che riportò da *Michele Angelo* Despota dell' *Epiro*, il quale prendendo vantaggio dalle turbolenze, ond' era involto lo Stato, dopo la morte di *Vatace*, avea fatta incursione nella *Tracia* e *Macedonia* alla testa d' un numeroso esercito; ma fu obbligato a ritirarsi ne' suoi Dominj da *Giovanni Paleologo* fratello del protettore, dopo aver perduto in un sanguinoso conflitto il fiore della sua armata. Per il che quando giunsero le novelle di questa vittoria in *Magnesia*, ove allora risiedea *Paleologo*, egli fu da' più ragguardevoli e potenti personaggi fra la nobiltà, e dal popolaccio, salutato col titolo d' Imperatore, il quale a dir vero non fu da lui rigettato. Il Patriarca sulle prime minacciò di segregare dalla unione della Chiesa sì *Paleologo*, che i suoi aderenti; ma poi conciossiachè il protettore si legasse per mezzo d' un solenne giuramento a rinunziare l' Imperio al giovane Principe, tostochè fosse d' età, il credulo Patriarca s' indusse a porgli la corona sul capo. Come adunque fu *Paleologo* in simil guisa innalzato all' Imperio, immantinente spedì suo fratello *Costantino* con una considerabile armata nel *Pelopponeso*, ch' era allora occupato parte dal Despota dell' *Epiro*, e parte da' *Latini*, e fu da lui tostamente ricuperato. Quindi *Michele* passò in persona nella *Tracia* con una numerosa armata, nulla meno avendo in mira, che di ridurre in servitù la stessa *Costantinopoli*; imperocchè i Dominj de' *Latini* erano al presente smembrati in modo, che oltre alla Città Imperiale, appena era rimasta altra cosa all' ozioso e trascurato *Balduino*. Nulla però di meno avvegnachè *Paleologo* temesse sì de' pericoli, che della malagevolezza d' una impresa tanto straordinaria, risolverte di differirla in una occasione più opportuna, e in questo mentre rendersi padrone del castello di *Pera*, affine di vessare i *Latini*, e travagliarli con maggiore efficacia; ma poichè in diversi successivi assalti egli fu rispinto con gran perdita, fu obbligato a tralasciare l' impresa, e ritirarsi. Tuttavia però avvegnachè egli fosse padrone del vicino paese, prima della sua partenza dispose le sue truppe in tal guisa, che la Città essendo in qualche maniera bloc-

Muzalo tutore del giovane Principe è ucciso.

Michele Paleologo custode del giovane Principe.

Michele Paleologo è coronato Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 4259. di Cr. 1260. di Roma 2013.

Paleologo tenta in vano di prendere il castello di Pera.

Digitized by Google

bloccata, gli abitanti furono ridotti in ſomme anguſtie. Frattanto polchè *Aleſsio Angelo* Deſpota dell' *Epiro* tentò, mal grado d' un recente trattato ſtretto con *Paleologo*, di ricuperare le piazze, che egli avea perdute nella *Teſsaglia* e *Grecia*, *Aleſſio Strategopulo* perſonaggio diſceſo da una illuſtre famiglia, ed a riguardo de' ſuoi ſegnalati ſervigi diſtinto col titolo di *Ceſare*, fu mandato contro di lui con ordine di tentare ſe poteſſe nella ſua marcia ſorprendere *Coſtantinopoli*. *Aleſſio* intanto avendo paſſato gli ſtretti, ſi accampò in un luogo chiamato *Rhegium*, ove fu informato da' nativi, che un forte corpo di *Latini* era ſtato mandato all' aſſedio di *Daſnuſa*; che la guernigione ſi trovava in grande ſcarſezza di provviſioni; e che perciò non ſarebbe malagevole coſa di ſorprendere la Città. In ricevere tale avviſo il Generale *Greco*, riſolvette di tentarne la preſa ad ogni evento, ed eſſendo a ciò fare animato da alcuni degli abitanti, i quali portandoſi naſcoſtamente al ſuo campo, gli ſi offerirono per guide, egli ſi avvicinò alle mura nel bujo della notte, che furono ſcalate da alcuni de' ſuoi ſoldati ſenza eſſere oſſervati; ſicchè uccidendo le ſentinelle, che trovarono addormentate, aprirono una delle porte al rimanente dell' armata, la quale impetuoſamente entrando, paſsò a fil di ſpada tutti quelli, che incontrava, e nel tempo medeſimo, affine di cagionare più terrore, attaccò fuoco alla Città in quattro differenti luoghi. Or avvegnachè i *Latini* da ciò conchiudeſſero, che le forze nemiche foſſero molto più numeroſe di quel che realmente erano le loro, non tentarono neppure di cacciarli fuori, o di eſtinguere le fiamme; ma percoſſi da ſpavento inſieme e ſorpreſa, ſi fecero tagliare a pezzi nelle ſtrade, e nelle lor caſe, che ben toſto furono piene di ſangue e ſtrage. In queſta sì generale confuſione l' Imperatore *Balduino* laſciando le inſegne di Maeſtà, ſe ne fuggì con *Giuſtiniano*, ch' era il Patriarca *Latino*, e con alcuni ſuoi intimi amici alla marina, e quivi imbarcatoſi in un picciolo vaſcello, fece prima vela nell' *Eubea*, e quindi in *Venezia*, laſciando i *Greci* in poſſeſſo della Città Imperiale, dopo eſſere ſtata in mano de' *Latini* per lo ſpazio di cinquantotto anni, o come vogliono alcuni, ſeſſanta. Queſto accadde nell' anno 1261. dell' *Era Criſtiana*, ſecondo del Regno di *Michele Paleologo* (**). Or come giunſero in prima a *Paleologo*, che allora riſiedeva in *Ninfeo*, le notizie de' ſorprendenti ed affatto inaſpettati ſucceſſi di *Aleſſio*, egli non vi preſtò alcuna fede; ma ricevendo poco dopo lettere di *Aleſſio* medeſimo con un particolare ragguaglio d' un sì memorabile avvenimento, traſportato dalla gioja, ordinò, che ſi rendeſſero pubblici ringraziamenti in tutte le Chieſe, comparve in pubblico veſtito de' ſuoi fregi Imperiali, accompagnato dalla nobiltà con abiti i più ricchi e ſuperbi, e comandò che immantinente foſſero ſpediti corrieri colle aggradevoli notizie in tutte le Provincie dell' Imperio.

Aleſſio Strategopulo ſorprende Coſtantinopoli e ne diſcaccia i Latini.

Anno dopo il Diluvio 4260. di Cr. 1261. di Roma 2014.

Indi a poco avendo l' Imperatore poſto in aſſetto i ſuoi affari in *Nicea*, ſi partì verſo di *Coſtantinopoli* coll' Imperatrice, con *Andronico* ſuo figliuolo, col Senato, e colla nobiltà per prendere poſſeſſo della Città Imperiale, e fiſſare la ſua reſidenza in quel luogo, che ſul principio era ſtato deſtinato per Sede dell' Imperio Orientale. Avendo adunque paſſati gli ſtretti, egli ſi avanzò fino alla *Porta Aurea*, continuando a ſtare fuor delle mura, mentre i cittadini erano occupati in fare i neceſſarj apparecchj per riceverlo con una magnificenza conveniente a quella occaſione. Per il che nel giorno ſtabilito fu aperta l' *Aurea Porta*, ch' era ſtata lungo tempo chiuſa, ed entrandovi l' Imperatore in mezzo alle replicate acclamazioni della moltitudine, marciò a piedi al gran Palazzo, venendo preceduto dal Veſcovo di *Cizico*, che portava l' immagine della *Vergine MARIA*, la quale ſi ſupponea eſſere ſtata fatta da *S. Luca*, e ſeguito da tutti i grandi uffiziali, dalla nobiltà, e da' primarj cittadini guerniti

L' Imperatore rimuove la ſua corte da Nicea a Coſtantinopoli.

Suo ingreſſo e pubbliche congratulazioni.

(**) Pachym. lib. 1. cap. 1. ad 22. & lib. 11. cap. 27.

niti de' loro più pompoſi abiti . Quindi furono di bel nuovo reſi pubblici ringraziamenti nella Chieſa di *S. Sofia* , nella qual funzione aſſiſtette l' Imperatore in perſona inſieme col Clero , col Senato, e colla nobiltà . Gli eſercizj di pietà furon poi ſucceduti da ogni ſorta di divertimenti , che durarono per più giorni , durante il corſo de' quali sì i nobili , che i principali cittadini fecero a gara per eſprimere la loro gioja , gli uni cercando di ſorpaſſare gli altri nella lautezza de' banchetti , e magnificenza de' pubblici giuochi in una tale sì ſtraordinaria congiuntura . Come poi furono terminate le pubbliche allegrezze , l' Imperatore ſi fece a diligentemente oſſervare la Città Imperiale , la qual veduta gli ſcemò in gran parte il piacere , che ſentiva per la preſente ſua buona fortuna , imperocchè oſſervò giacere in rovine il ſuperbo Palazzo di *Blacherne* colle altre magnifiche abitazioni degl' Imperatori *Romani* ; eſſere diſtrutti dal fuoco , ed altri inevitabili accidenti di guerra , que' molti ſpazioſi edifizj , ch' erano ſtati eretti da' ſuoi predeceſſori con immenſe ſpeſe ; del tutto abbandonate varie ſtrade dagli abitatori , e ripiene di rottami delle caſe rovinate , ec. Or sì fatti oggetti , ſiccome da una parte furono di grande affanno all' Imperatore , così dall' altra gli acceſero nel cuore un deſiderio di rifabbricare la Città , e reſtituirla nel ſuo primiero ſplendore . Frattanto avvegnachè riguardaſſe *Aleſſio* come il reſtauratore della ſua Patria, lo fece magnificamente veſtire , gli poſe colla propria ſua mano una corona ſul capo , ordinò che foſſe condotto per la Città , come in trionfo , decretò che per un anno intiero il ſuo nome foſſe nelle pubbliche preghiere unito al ſuo proprio ; ed affine di perpetuare la memoria d' un' azione sì grande e glorioſa , comandò , che la ſua ſtatua foſſe eretta ſopra d' una magnifica colonna di marmo innanzi alla Chieſa degli *Appoſtoli* .

Quindi l' altra ſua cura fu di ripopolare la Città , da che molte famiglie *Greche* ſe n' erano appartate , mentre ella era poſſeduta da' *Latini* , e ſi erano ſtabilite altrove , e que' *Latini* , che vi erano rimaſti , già ora ſi preparavano a far ritorno ne' rifpettivi loro paeſi ; in maniera che i primi furono richiamati in caſa , ed i ſecondi a riguardo del gran traffico , che faceano , furono indotti con molti privilegj a non dipartirſene . A' *Genoveſi* fu conceduto di vivere in uno de' più belli quartieri della Città ; d' eſſere governati dalle proprie loro leggi e Magiſtrati , e di trafficare ſenza pagare dazj o taſſe di ſorta veruna . Gran privilegj furono eziandio conceduti a' nativi di *Venezia* e *Piſa* ; il che li animò a deporre qualunque penſiero di partirne , e a proſeguire il loro traffico , che fu di grande vantaggio per lo Stato . Non molto dopo eſſendo informato l' Imperatore , che *Balduino* avea data in moglie ſua figliuola a *Carlo* Re di *Sicilia* , e gli avea dato come per dote la Città di *Coſtantinopoli* , per ricuperare la quale quel bellicoſo Principe ſtava facendo gran preparativi , ordinò a' *Genoveſi* , ch' erano divenuti molto numeroſi , ed avrebbono potuto fare gran male , ſe la Città foſſe ſtata attaccata , di trasferirſi prima in *Eraclea* , e poſcia in *Galata* , ove continuarono la loro dimora . Quanto poi a' *Piſani* , e *Veneziani* , che non erano sì numeroſi e ricchi , fu loro permeſſo di rimanere nella Città (z) . Or avendo l' Imperatore in tal guiſa poſto in ordine lo Stato , ed avendoſi guadagnato la benevolenza sì de' nativi , che de' foraſtieri , cominciò a penſare alla maniera , onde aſſicurare a ſe medeſimo , ed alla ſua poſterità il Sovrano potere , ond' erane ſolamente inveſtito come un depoſitario , e dovea rinunziarlo al giovane Principe , toſtochè foſſe giunto ad una età capace di governare . Per la qual coſa eſſendoſi fatto di bel nuovo coronare nella Città Imperiale , non molto dopo ordinò , che il giovane Principe foſſe privato della viſta , pretendendo , che niun altro fuorchè egli medeſimo aveſſe qualche titolo alla Città , o all' Imperio di *Coſtantinopoli* ,

I Latini ſono incoraggiti a continuare la loro dimora nella Città.

Paleologo fa cavare gli occhi al giovane Imperatore, e ſi fa riconoſcere ed eleggere per Imperatore.

(z) Pachym. lib. 11. cap. 27. ad 35.

li, ch' egli ſolo avea ricuperato da mano de' *Latini*. Queſto tradimento e barbarie fu cagione, ch' egli ſi trovaſſe inviluppato in infiniti pericoli e diſturbi; imperocchè il Patriarca *Arſenio* immediatamente lo ſcomunicò inſieme con tutti que', che aveano avuta qualche parte nel ſuo delitto, il che cagionò gran turbolenze nella Città. Nel tempo medeſimo *Michele* Deſpota dell' *Epiro*, e *Coſtantino* Re di *Bulgaria*, i quali ſi aveano preſe in mogli le ſorelle del giovane Imperatore, facendo incurſione nella *Tracia*, diedero il guaſto a quel paeſe, diſtruggendo il tutto e col ferro, e col fuoco; per il che *Paleologo* marciò contro di loro in perſona; ma mentre facea ritorno a caſa, ſenza aver operata coſa alcuna degna di notizia, egli fu inaſpettatamente attaccato da' *Bulgari*, e ſarebbe inevitabilmente caduto nelle lor mani, ove non foſſe ſcappato per mare a bordo d' un picciolo vaſcello, che lo traſportò a ſalvamento in *Coſtantinopoli*. Quanto alle truppe, ch' egli avea ſeco, eſſe furono per la maggior parte tagliate a pezzi, o fatte prigioniere; ed i *Bulgari* eſſendo rinforzati coll' accreſcimento di ventimila *Tartari*, andarono ſcorrendo per il paeſe ſenza alcun freno, commettendo per ogni parte inaudite crudeltà. I *Veneziani* avendo oſſervato il cattivo ſtato, in cui ſi trovava ridotto l' Imperio, ſi valſero d' una tal opportuna occaſione per ricuperare le Iſole nell' *Arcipelago*, di cui eraſi impadronito *Paleologo* dopo la preſa di *Coſtantinopoli*. A' *Veneziani* anche ſi unì il Re di *Sicilia*, e moltiſſimi de' Principi Occidentali, i quali collegandoſi tutti contro di *Paleologo*, l' avrebbono, ſecondo ogni veriſimilitudine, diſcacciato dal Trono, ove egli non aveſſe impegnato il Papa *Urbano IV.* a ſpoſare la ſua cauſa con promettergli di ſottomettere e ſe medeſimo, ed i ſuoi Dominj alla Chieſa *Latina*, e non aveſſe in ſimil maniera allontanata la tempeſta, ond' era minacciato. Il Papa allora perſuaſe *Carlo* Conte di *Anjou*, e Re di *Sicilia* a conchiudere una pace con lui; e *Paleologo* dal canto ſuo fece ogni ſuo sforzo poſſibile per iſtabilire una unione fra le due Chieſe, riconoſcendo o per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori, o in perſona, come vogliono alcuni, il Primato del Papa nel famoſo Concilio di *Leone* tenuto nell' anno 1274. Queſto cagionò gran diſturbi in *Coſtantinopoli*, e per tutto l' Imperio; concioſſiachè *Giuſeppe* il Patriarca, e con eſſo lui la maggior parte del Clero apertamente inveiſſe contro ſi fatte innovazioni, il che provocò talmente a ſdegno *Paleologo*, eh' egli fece imprigionare, e crudelmente tormentare ſulla corda tutti quelli, che ſembravano i più oſtinati, e bandì gli altri col Patriarca *Giuſeppe*, in luogo di cui fu ſcelto *Vecco*. Tuttavia però avvegnachè non molto dopo *Simone* di *Bire* nativo di *Francia* foſſe ſcelto Papa per l' impegno e potere di *Carlo* Re di *Sicilia*, nella quale occaſione egli preſe il nome di *Martino IV.* ſolennemente ſcomunicò *Michele*, concioſſiachè aveſſe contribuito alla famoſa ſtrage de' *Franceſi* in *Sicilia*, la quale accadde il giorno di *Paſqua* trenteſimo di *Marzo* dell' anno 1282., ed è comunemente conoſciuta ſotto il nome de' *Veſperi Siciliani*. Finalmente l' infelice Principe oppreſſo da nojoſe cure cadde ammalato, mentre che marciava contro de' *Turchi*, i quali aveano fatta invaſione nelle Provincie Orientali, e poichè la ſua infermità quotidianamente creſcea, fu obbligato a fermarſi in un luogo chiamato *Allogio*. Quivi giunto ricevette gli Ambaſciatori de' *Tartari*, ch' egli aveva invitati in ſuo ſoccorſo, e poco dopo ſe ne morì, eſſendo viſſuto cinquant' otto anni, ed avendone regnati ventiquattro meno un meſe (*a*).

L'unione delle Chieſe Greca e Latina.

Anno dopo il Diluvio 4273. prima di Cr. 1274. di Roma 2027.

Morte dell'Imperator Paleologo.

Egli fu ſucceduto da *Andronico Paleologo* ſuo figliuolo, il quale avvegnachè ſtimaſſe di non poter cominciare il ſuo Regno con atto di maggiore popolarità, come lì era quello di ristabilire le cerimonie della Chieſa *Greca*, e rifiutare di riconoſcere il Primato del Papa, annullò quanto avea fatto ſuo pad-

Andronico Paleologo Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 4282. di Cr. 1283. di Roma 2036.

(*a*) Idem lib. VI. cap. 30. & ultim.

rispetto all' unione delle due Chiese. Ma concioffiachè quelli, che aveano ricevute le cerimonie *Latine*, le difendessero con grande ostinazione, e que della contraria fazione, ora sostenuti dall' Imperatore, restituissero i cattivi trattamenti, che aveano incontrati nell' ultimo Regno, fu perciò rinnovato lo sciisma, e furono suscitati nello Stato tali odj ed animosità, che misero sossopra tutto l' Imperio. Nulla però di meno l' avere *Andronico* cercato di ristabilire le antiche cerimonie, fece sì, che quelli solamente, ch' erano addetti alla Chiesa *Latina*, rimanessero offesi e disgustati; ma la sua condotta verso il proprio fratello *Costantino* alienò da lui gli animi di ambidue i partiti. *Costantino* era il beniamino del popolo, ed essendo mandato nell' *Asia* dall' ultimo Imperatore suo padre per difendere le frontiere dell' Imperio, avea quivi in diversi combattimenti sconfitti i *Turchi*; sicchè divenuto di lui geloso l' Imperatore per la sua gran popolarità, e per la gran fama, che si aveva acquistata per mezzo delle sue vittorie, egli fu per suo ordine arrestato, e cacciato in prigione con diversi altri personaggj di grande stima, tra i quali vi fu *Michele Strategopulo* figliuolo del celebre *Alessio*, il quale avea ricuperata *Costantinopoli* da mano de' *Latini*. Per la qual cosa i *Turchi*, essendo stati rimossi questi due valorosi uffiziali, s' impadronirono sotto la condotta del famoso *Ottomano* di varie piazze nella *Frigia*, *Caria*, e *Bitinia*, e fra le altre della Città di *Nicea*; in modo che l' Imperatore per mettere freno alle loro conquiste spedì nell' *Asia Filantropeno* e *Libadario* due uffiziali di sperienza nelle cose di guerra, dichiarando il secondo Governatore delle Città della *Gionia*, e commettendo al primo la difesa delle frontiere presso il *Meandro*. *Filantropeno* guadagnò diversi vantaggj da' *Turchi*, ma essendosi invaghito de' suoi felici successi, assunse la porpora, e facendosi proclamare Imperatore, marciò contro di *Libadario*, che avea dichiarato suo pubblico nemico, ed avea posto un prezzo sopra la sua testa. Quindi mentre le due armate erano già pronte ad azzuffarsi, i *Cretesi*, che servivano sotto *Filantropeno*, ed erano stati guadagnati da *Libadario*, arrestando il lor condottiere, lo diedero in mano del suo avversario, il quale gli fece cavare gli occhi. In questo mentre i *Turchi* prendendo vantaggio da simili intestini disturbi, non solo distesero i loro Domini nell' *Asia*, ma conquistarono eziandio moltissime Isole nel Mediterraneo, ed essendo padroni del mare, infestarono le costiere dell' Imperio colla totale rovina del commercio. In questo sì confuso stato di cose l' Imperatore diffidando de' suoi proprj sudditi, prese a soldo diecimila *Massageti* o *Alani*, i quali avvegnachè fossero stati discacciati dal suo proprio paese da' *Tartari*, aveano passato il *Danubio*. Or essendosi mandati questi nell' *Asia* sotto la condotta di *Michele* figliuol primogenito dell' Imperatore, ch' egli avea ultimamente dichiarato suo Collega nell' Imperio, i *Turchi* al loro avvicinarsi si ritirarono alle montagne, donde poco dopo improvvisamente calarono, e lanciandosi contro de' *Massageti*, mentre se ne stavano nel lor campo senza il menomo timore, li posero in fuga malgrado di tutti gli sforzi del giovane Imperatore, il quale sebbene in tal occasione si fosse egregiamente distinto, pur nondimeno fu alla fine obbligato a fuggire cogli altri, e ricovrarsi nel forte castello di *Magnesia*. I *Massageti* avendolo abbandonato, marciarono a dirittura verso l' *Ellesponto*, devastando i paesi, per i quali passavano, e quindi penetrarono in *Europa*; ma i *Turchi* non lasciarono d' inseguirli, rendendosi padroni di tutte quelle fortezze, ch' erano alla parte del mare. Quanto a *Michele* essendo egli a grande stento scappato di non cadere nelle lor mani, giunse finalmente sano e salvo in *Costantinopoli*.

Andronico diviene geloso di suo fratello Costantino.

Aleffio Filantropeno si ribella.

Ma è tradito da' suoi proprj soldati.

Le truppe dell' Imperatore sono disfatte da' Turchi.

Anno dopo il Diluvio 4288. *di Cr.* 1289. *di Roma* 1942. L' Imperatore d' altra parte, nulla ostante la vergognosa condotta de' *Massageti*, riponendo tuttavia maggior fidanza negli stranieri, che ne' suoi proprj sudditi, de' quali era divenuto geloso fin dal tempo quando si ribellò *Filantropeno*, prese al suo servigio un corpo di *Catalani* sotto il comando d' un tal

Ron-

Ronzerio, o *Rouzerio*, che avea tempo fa ſervito nelle guerre fra i Re di *Sicilia*, e *Napoli*; e dopo avergli conferiti ſtraordinarj onori, il mandò colle ſue truppe in ſoccorſo di *Filadelfia*, ch' era allora ſtrettamente aſſediata da' *Turchi*, ch' egli nel ſuo arrivo obbligò ad abbandonare l' impreſa, e ritirarſi. Dopo la loro partenza egli rivolſe le armi contro di quelli, in difeſa de' quali egli era ſtato mandato; ſicchè ſcorrendo giù e ſu per il paeſe, commiſe per ogni dove inaudite crudeltà, ſoggettando il tutto al furore e diſordinato appetito di que' diſſoluti vagabondi. Avendo intanto ſaccheggiate quelle poche piazze, ch' erano rimaſte all' Imperatore nell' *Aſia*, egli ritornò co' ſuoi *Catalani* in *Europa*, e laſciando gli altri in *Callipoli*, ſi portò con ſoli dugento ſcelti ſoldati a domandare al giovane Imperatore *Michele*, che allora ſi trovava in *Oreſtia* nella *Tracia*, le paghe, ch' egli pretendeva eſſere dovute sì a lui medeſimo, che alle ſue truppe. *Michele* giuſtamente provocato a ſdegno per la ſua ultima condotta nell' *Aſia*, ed ora acceſo vieppiù di ſdegno contro di lui per conto del ſuo inſolente procedere, ordinò alle ſue guardie, che gli ſi avventaſſero contro; ſicchè fu in fatti tagliato a pezzi sì *Ronzerio*, che la maggior parte de' ſuoi Commilitoni. Quelli, ch' ebbero la ſorte di ſcappare fuggendo a *Callipoli*, fecero ſapere a' loro compatriotti la morte del lor Generale, i quali perciò traſportati da furore, in primo luogo paſſarono a fil di ſpada tutti i cittadini, e quindi fortificandoſi nella miglior guiſa che poterono, ſi prepararono a fare una vigoroſa difeſa. Pur con tuttociò avvegnachè non ſi fidaſſero delle proprie lor forze, mandarono a chieder ſoccorſi a' *Turchi* abitanti dirimpetto a loro nell' *Aſia*, i quali immantinente traſportarono dall' altra parte degli ſtretti cinquecento ſcelti ſoldati per rinforzarli. Queſti furono poco dopo ſeguiti da altri, i quali unendoſi a' *Catalani* diedero il guaſto al vicino paeſe, ed avendo con grande ſpeditezza corredate, e bene provvedute di gente otto galee, ſaccheggiarono tutti i vaſcelli mercantili negli ſtretti, ed avrebbono ridotta in grandiſſime ſtrettezze la ſteſſa Città Imperiale, ove la loro picciola flotta non foſſe ſtata incontrata e diſtrutta da' *Genoveſi*. In queſta occaſione i *Turchi* vennero la prima volta in *Europa*, il quale avvenimento noi poſſiamo meritamente riguardarlo, come il più fatale di tutti gli altri, che accaddero all' Imperio. Per il che il giovane Imperatore *Michele* marciò contro de' *Catalani*, e *Turchi* con un conſiderabile eſercito conſiſtente di *Greci*, *Maſſageti*, ed altri auſiliarj; ma poichè le truppe auſiliarie, toſto che fu dato il ſegno alla battaglia, ſi ritirarono, e fermateſi in qualche diſtanza, ſi poſero a riguardare ozioſamente quel che ſi operava, comechè non ſi ſappia ad iſtigazione di chi aveſſero ciò fatto, i *Greci* furono talmente diſanimati, che l' Imperatore non potè, nè colle minaccie, nè colle promeſſe impedire la loro fuga. A dir vero l' Imperatore fece in perſona quanto mai ſi poteva aſpettare da uno ſperimentato uffiziale, e valoroſo ſoldato; ma concioſſiachè non poteſſe incoraggire le ſue truppe nè colle parole, nè coll' eſempio, e gli foſſe ſtato ucciſo il cavallo, egli fu coſtretto a ritirarſi, ed a fuggire a ricovero in *Didimotico*, ove ſtava accampato ſuo padre. Dopo queſta vittoria i *Catalani* e *Turchi* ſcorſero tutta la *Tracia*, diſtruggendo ogni coſa col ferro, e col fuoco, finchè veggendo ch' era impoſſibile di poterſi quivi più lungamente mantenere, i *Catalani* riſolvettero d' invadere la *Teſſaglia*; ma poichè i *Turchi* erano deſiderosi di ritornarſene a caſa col bottino, che avean fatto, ſi ſepararono da loro, eſſendo in quel tempo tredicimila cavalli, ed ottocento fanti; e rivolgendo la loro marcia per la *Macedonia*, fecero ſentire all' Imperatore, ch' eſſi erano pronti a partirſene pacificamente, purchè voleſſe concedere loro un ſicuro paſſaggio per i ſuoi Dominj, e fornirli di vaſcelli per traſportarli nell' *Aſia*. Or avvegnachè l' Imperatore voleſſe liberarſi da tali nojoſi oſpiti, prontamente condiſceſe alla loro domanda; e in fatti ordinò, che con tutta la poſſibile ſpeditezza ſi alleſtiſſero i neceſſarj va-

I Catalani *ſi ribellano.*

Il lor Capitano è ucciſo per ordine dell' Imperatore.

I Catalani *s' impadroniſcono di* Callipoli.

I Turchi *la prima volta in* Europa.

La Tracia *è devaſtata da'* Catalani, *e* Turchi.

ſcelli ; ma poichè gli uffiziali *Greci* oſſervarono l' immenſo bottino , onde quelli eran carichi , cominciarono a penſare alla maniera , onde ſe ne poteſſero rendere padroni ; e finalmente riſolvettero di avventarſi contro de' *Turchi* nella notte , e con tagliarli tutti a pezzi , rivendicare le ingiurie , che aveano fatte a' ſudditi dell' Imperio , ed arricchire ſe medeſimi col bottino . La coſa però non fu maneggiata con tanta ſegretezza , che i *Turchi* non ne aveſſero avuto a tempo qualche ſentore ; laonde avendo ſorpreſo un ſorte caſtello in quelle vicinanze , ſi prepararono ad una vigoroſa diſeſa , e nel tempo medeſimo trovarono la maniera di fare avviſati i loro compatriotti , ch' erano dall' altra parte degli ſtretti , del pericolo , dond' eſſi erano minacciati , i quali adeſcati dalla ſperanza del bottino , ſi affrettarono in lor ſoccorſo , ed attraverſando l' *Elleſponto* , devaſtarono il paeſe adjacente , facendo ſcorrerie fino alle ſteſſe porte di *Coſtantinopoli* . L' Imperatore riſvegliato finalmente dalle quotidiane doglianze del ſuo popolo , ſi delibero di totalmente ſradicarli ; ſicchè marciò in fatti contro di loro con tutte le ſue forze , concorrendo a lui a folla da tutte le parti la gente di campagna colle loro vanghe , marre , ed altri ſtrumenti d' agricoltura , affine d' aſſiſterlo nella preſa del caſtello . I *Turchi* al loro avvicinarſi furono grandemente ſpaventati , e cominciarono a guardarſi come irreparabilmente perduti ; ma come poſcia oſſervarono , che i *Greci* , i quali aveano ſtrettamente aſſediato il luogo , confidando nel lor numero , e nelle proprie lor forze, totalmente traſcuravano ogni ſorta di diſciplina , ſi fecero animo , e ſortendo fuori dal caſtello con non più di ottocento ſcelti cavalli , penetrarono , preſſochè ſenza oppoſizione , fino alla tenda dell' Imperatore ; il che poſe tale ſpavento negli animi degl' indiſcipliñati paeſani , che immantinente ſi diedero ad una diſordinata fuga . Il loro eſempio ſu ſeguito dal reſto dell' armata , quantunque l' Imperatore , ed alcuni uffiziali aveſſero ſoſtenuti diverſi furioſi aſſalti con ſperanza di arreſtare la fuga dell' avvilita moltitudine ; ma i codardi *Greci* non ſi poterono in conto alcuno indurre a far reſiſtenza a' nemici , i quali dopo aver fatta uua terribile ſtrage de' fuggitivi , e preſi prigionieri alcuni de' primarj uffiziali , ſi reſero padroni del campo dell' Imperatore , nel quale trovarono una ben groſſa ſomma di denaro , deſtinata per il pagamento delle truppe , varj Stendardi , la corona Imperiale arricchita di pietre preziose d' un valore ineſtimabile , e tutto il bagaglio dell' armata .

Le truppe Imperiali ſono ſconfitte da' Turchi.

Anno dopo il Diluvio 4291. *di Cr.* 1292. *di Roma* 1945.

Dopo queſta inaſpettata vittoria i *Turchi* ſcorſero giù e ſu per la *Tracia* per due anni continui ſenza freno veruno ; la qual coſa cagionò indicibili calamità agli abitatori , i quali ſi chiuſero nelle loro Città murate ſenza ardire di uſcir fuori a coltivare il lor terreno . Finalmente *Filete Paleologo* perſona ſtrettamente unita in parentela coll' Imperatore , moſſo a pietà dalle ſciagure e miſerie della ſua Patria , chieſe licenza di marciare contro de' nemici con quegli uffiziali e ſoldati , che l' Imperatore ſtimarebbe a propoſito di deſtinare per una tal impreſa , non dubitando punto , che coll' aſſiſtenza del Cielo egli rivendicarebbe le ingiurie fatte alla ſua Patria , e ritornarebbe in trionſo . Or poichè queſto *Filete* era affatto ignorante dell' arte di guerreggiare , ma rimarchevole però a riguardo della ſua pietà , e integrità della ſua vita , l' Imperatore riguardandolo come ſcelto dalla Provvidenza in ſovvenimento della ſua oppreſſa Patria , ſollecitamente condiſceſe alla ſua richieſta . La prima cura intanto di *Filete* ſu di ſtabilire la buona diſciplina fra i ſuoi ſoldati , eſortandoli a vivere con temperanza e ſobrietà , incoraggindoli con frequenti donativi , e promettendo di compenſare ciaſcun di loro alla fine della guerra a proporzione de' ſuoi meriti . Avendo adunque *Filete* in tal guiſa diſpoſta , ſecondo il ſuo deſiderio , la ſua picciola armata uſcì in campagna , accompagnato dalle preghiere , e da' buoni auguri dell' Imperatore e di tutto il popolo ; talchè eſſendo informato poco dopo la ſua partenza da *Coſtantinopoli* , che *Chaleb* Comandante

Digitized by Google

dante *Turco* ſtava devaſtando il paeſe intorno a *Bizia* con mille fanti, e dugento cavalli, egli incontanente marciò contro di loro, ed accampandoſi il terzo giorno in una larga pianura vicino un picciolo fiume detto *Xerogipſum*, ricevette nella mezza notte certa notizia, ch' era già proſſimo il nemico col ſuo bottino. Per la qual coſa avendo ſchierati i ſuoi ſoldati in ordine di battaglia, ed avendoli con un patetico diſcorſo animati a far moſtra in tale occaſione di tutto il coraggio e valore in difeſa della lor Patria, egli aſpettò l' arrivo del nemico, che cominciò a comparire verſo lo ſpuntar del Sole. I *Turchi* ſenza punto avvilirſi per ſimile ſorpreſa, dopo aver formate ben forti barricate co' loro carri, e poſti in luogo di ſicurezza i loro prigionieri, ſi avanzarono in buon ordine contro le truppe Imperiali, che li ricevettero con grande intrepidezza. *Filete* avendo prima invocato il Divino ajuto, caricò alla teſta dell' ala diritta la cavalleria nemica, la quale in fatti cominciò a dar indietro; ma come poi gli fu ucciſo il cavallo, ſu cui egli era, fu obbligato a ritirarſi, il che diminuì alquanto il coraggio de' ſuoi ſoldati. Nulla però di meno egli ben toſto nuovamente comparì alla teſta dell' armata, ed avventandoſi con nuovo vigore contro de' nemici co' più riſoluti, e prodi ſuoi ſoldati, poſe in fuga la loro cavalleria, e quindi ſmontando da cavallo, caricò la loro fanteria alla teſta della ſua con tale impeto e valore, che i *Turchi* non potendo più reſiſtere al lor furore, ſi diedero ad una precipitoſa fuga, venendo inſeguiti da *Filete* con grande ſtrage fino all' entrata del *Cherſoneſo*, ov' egli ſi accampò con diſegno d' impedire ad eſſi ogni comunicazione col paeſe vicino. Frattanto l' Imperatore traſportato da ſomma gioja in udire le novelle di queſta vittoria, immediatamente ſpedì cinque galee, le quali furono rinforzate con altre otto mandate da' *Genoveſi* di *Pera* per guardare gli ſtretti, ed impedire, che i nemici riceveſſero alcun ſoccorſo dall' *Aſia*. Nel tempo medeſimo l' eſercito di *Filete* fu rinforzato con 200. ſcelti cavalli mandatigli da *Crales* Re di *Servia*, il quale ſi avea preſa in moglie la figliuola dell' Imperatore; ſicchè eſſendo i *Turchi* in tal guiſa chiuſi e circondati dal nemico sì per mare, che per terra, *Filete* ſi avanzò colle ſue truppe al caſtello, di cui eranſi impadroniti, cominciando a batterlo con un numero incredibile di macchine, le quali in verità operarono molto. Ora diſperando i *Turchi* di ricevere alcun ſoccorſo, ed eſſendo continuamente indeboliti per le quotidiane ſcaramucce, riſolvettero di fare l'ultimo ſforzo, e tentare di aprirſi una ſtrada fra i *Greci* colla ſpada alla mano; ſenonchè trovandoli, allorchè eſſi fecero la prima ſortita, ben diſpoſti a ricevere il loro incontro, ſe ne ritornarono al caſtello, ſebbene non talmente diſanimati, che non tentaſſero pochi giorni dopo di aprirſi una ſtrada per mezzo de' *Serviani*; il qual attentato avvegnachè riuſciſſe loro egualmente infruttuoſo che il primo, eſſi cominciarono a riguardarſi come inevitabilmente perduti, ed a metterſi in iſtato di diſperazione. Per il che avendo gittate l' armi, e preſo con eſſi tutto quell' oro ed argento, che pure aveano in gran copia, nel bujo della notte ſi portarono alla marina con penſiero di arrenderſi a' *Genoveſi*, i quali eſſi ſperavano, che uſerebbono loro maggior compaſſione de' *Greci*, tanto più che non gli aveano giammai ingiuriati, nè provocati a ſdegno; ma concioſſiachè la notte foſſe troppo oſcura, molti di loro prendendo per abbaglio le galee *Greche* per le *Genoveſi*, caddero nelle mani de' loro più implacabili nemici, da' quali furono tagliati a pezzi ſenza veruna compaſſione. Quanto poi a' rimanenti, queſti non incontrarono migliori ſucceſſi; imperocchè i *Genoveſi* uccifero tutti quei, che ſeco portavano maggior abbondanza di denaro, temendo, che col tempo non aveſſero a ſcoprire ciò a' *Greci*, i quali vi avrebbero avuta pretenſione. I più poveri furono caricati di catene, mandandone alcuni all' Imperatore, e ritenendoſi gli altri per loro proprj ſchia-

I Turchi *ſono diſfatti da* Filete Paleologo.

Anno dopo il Diluvio 4255. *di Cr.* 1296. *di Roma* 1949.

I Turchi *ſono chiuſi nel* Cherſoneſo.

I Turchi *ſono tutti tagliati a pezzi o fatti prigionieri.*

vi (*b*) . Ed in questa maniera fu l' *Europa* liberata presentemente da' *Turchi* ; ma di qui a poco noi li osservaremo per l' indolenza degl' Imperatori , e codardia de' *Greci* fermamente stabiliti in questa parte degli stretti colla totale rovina dell' Imperio .

Andronico il giovane Principe dissoluto.

L' infelice Imperatore si trovò non molto dopo involto in turbolenze di lunga mano maggiori : *Michele* suo figliuol primogenito e Collega nell' Imperio avea due figliuoli *Andronico* e *Manuele*, il primo de' quali era grandemente amato dal suo Avo *Andronico* , quantunque fosse un giovane d' un naturale il più intrattabile , libertino , dissoluto , dato in preda ad ogni sorta di malvagità e scelleratezze . Quindi conciossiachè fosse grandemente inclinato alle donne , e sospettasse di aver qualche rivale nell' affetto , che portava alla sua favorita innamorata , diede l' incombenza a certi assassini , che si ponessero di guardia una notte per osservare ogni azione di lei , ed uccidere quella persona , che si portasse a visitarla , Accadde infelicemente , che *Manuele* andasse in quella medesima notte con poco o niuno seguito alla casa di lei in cerca di suo fratello ; in modo che gli assassini non conoscendolo in quelle oscurità , il presero per abbaglio per il rivale del Principe , e lanciandosi contro di lui , mortalmente il ferirono in più parti , ond' egli se ne morì pochi giorni dopo . Or come furono recate all' Imperatore *Michele* suo padre le notizie della sua morte , ne fu talmente tocco al vivo il buon Principe , che indi a poco se ne morì di dolore . Il suo Avo *Andronico* , nulla ostante il suo gran cordoglio per la morte di *Manuele* , continuò tuttavia ad accarezzare e favorire *Andronico* , il quale corrispondendo alla sua affabile condotta colla più enorme ingratitudine , contrasse un intima amicizia con *Sirgianne* , *Giovanni Cantacuzeno* , *Teodoro Sinadeno* , ed *Alessio Apocauco* , personaggi tutti malevoli all' Imperatore , e disposti a valersi della prima opportunità , che loro si offerirebbe , per suscitare disturbi nell' Imperio . Per la qual cosa avvegnachè fossero questi tutti d' una grande sperienza negli affari di Stato , ben tosto guadagnarono uno spirito superiore sul giovane Principe , e veggendo esser lui un soggetto proprio per venire a capo de' loro disegni , ispirarono nel suo animo un ardente sete di dominare , ed una totale avversione al vecchio Imperatore suo Avo . Essendosi in tal maniera divisa la corte in due opposte fazioni , quella del giovane Principe quotidianamente cresceа più numerosa e forte ; ficchè l' Imperatore usò ogni suo sforzo possibile per richiamare il nipote al proprio dovere ; ma conciossiachè riuscissero infruttuosi i suoi sforzi con suo gran dolore , egli alla fine risolvette di rimproverarlo pubblicamente innanzi al Patriarca ed alla primaria nobiltà . Frattanto avendo avuta il giovane Principe a tempo notizia del disegno di suo Avo , si portò , allorchè fu chiamato al Palazzo , accompagnato da un gran numero de' suoi seguaci e partigiani con armi sotto le vesti , pronti , ove fosse fatta al giovane Principe qualche violenza , di avventarsi contro del vecchio Imperatore colle loro spade sguainate , e togliendolo di vita , proclamare Imperatore *Andronico* in luogo suo . Ma poichè l' Imperatore , che con somma svisceratezza amava suo nipote , lo riprese in una maniera molto tenera ed affezionata , egli prorompendo in lagrime , si gittò a' piedi del suo Avo , e gli promise un' intiera sommissione per l' avvenire . Il suo Avo per contrario abbracciandolo con paterno affetto , gli promise destinarlo suo erede , e nominarlo per suo successore nell' Imperio , ed in tal guisa perfettamente si riconciliarono ; se non che simile riconciliazione fu di breve durata ; imperocchè il Principe ritornando a' suoi favoriti consiglieri e compagni , immediatamente dimenticatosi della risoluzione che avea fatta , cominciò a formare gli stessi ambiziosi pensieri , che per l' addietro avea nudriti nel

Anno dopo il Diluvio 4310. a' Cr. 1311. di Roma 1964.

L' Imperatore procura in vano di richiamarlo dalla sua viziosa carriera.

(*b*) Gregor. lib. III. cap. 13. ad 17. Cantacuzen. lib. III. Panchym. lib. IX. cap. 10. 11.

nel suo animo. Per la qual cosa l' Imperatore avveggendosi, ch' egli era divenuto incorreggibile, si deliberò di farlo arrestare, ed in tal maniera impedire que' disturbi, ne' quali egli prevedea, che lo Stato sarebbe in altro caso inevitabilmente involto.

Sì fatta risoluzione fu comunicata dall' Imperatore a *Gerasimo* il Patriarca, e da questo scandalosamente manifestata al Principe, il quale perciò unitosi co' suoi complici e partigiani, se ne fuggì in quella medesima notte, che dovea essere preso, e scappò in *Adrianopoli*. Quindi l' Imperatore sul primo avviso, ch' ebbe della sua fuga, lo fece dichiarare pubblico nemico, proscrisse tutti i suoi aderenti, ed obbligò gli abitatori di *Costantinopoli*, della sincerità de' quali egli sospettava, a rinnovare il lor giuramento di fedeltà. Dall' altra parte essendo il giovane Principe arrivato in *Adrianopoli*, fu quivi riconosciuto per Imperatore da *Sirgianne*, *Cantacuzeno*, e dagli altri uffiziali, che comandavano le truppe, le quali erano a quartiere nella *Tracia*; talchè veggendosi in pochi giorni alla testa d' una considerabile armata, egli distaccò un forte corpo di cavalleria, e fanteria sotto la condotta di *Sirgianne*, a fare un tentativo su la stessa Città di *Costantinopoli*, innanzi che i cittadini si potessero mettere in istato di difesa. Spaventatosi adunque l' Imperatore, e posto in gran confusione al loro avvicinarsi, spedì *Teolepto* Vescovo di *Filadelfia*, con altri personaggi di distinzione al giovane Principe, che allora si trovava accampato in *Orestia*, con proposizioni di accomodamento, che dopo un caloroso e lungo dibattimento fu alla fine conchiuso sotto le seguenti condizioni: cioè che l' Imperio si dovesse dividere, e 'l Principe dovesse avere per sua porzione la *Tracia* da *Cristopoli* fino a *Regio*, ed a' sobborghi di *Costantinopoli*; che i suoi seguaci dovessero godere senza veruna molestia le terre, e gli onori, che avea loro conferiti: e che d' altra parte l' Imperatore si dovesse ritenere *Costantinopoli* con tutte le Città ed Isole nell' Oriente; e nell' Occidente possedere tutto quel paese, che giacea fra *Cristopoli* e *Dirrachio* (c). In questo mentre avvegnachè i *Turchi* si prevalessero del vantaggio di simili intestine turbolenze, dilatarono i loro Domini nell' *Asia*, e ridussero in servitù moltissime piazze presso il *Meandro*, e fra le altre la forte ed importante Città di *Prusa* nella *Bitinia*. *Otomano* parimente avea alcuni anni prima tentato di prenderla ad assalto, ma conciossiachè ne fosse stato rispinto con gran perdita, egli avea fabbricati due forti castelli in picciola distanza dalla Città, ed avea lasciate in essi numerose guernigioni, sotto il comando di due de' suoi migliori Generali *Aklemur*, e *Balabanguch*, i quali con impedire ogni comunicazione fra la suddetta piazza, e 'l vicino paese, ridussero sì gli abitanti, che la guernigione a tali strettezze, che morendo un gran numero di loro per mancanza delle necessarie provvisioni, i rimanenti avvegnachè affatto disperassero di verun soccorso, furono alla fine obbligati a capitolare, e sottomettersi ad *Orcane* figliuolo di *Otomano*, il quale si trovava allora ammalato, sotto le seguenti condizioni: cioè che agli abitanti, ed alla guernigione fosse permesso di ritirarsi senza veruna molestia ovunque loro piacesse, e prendere seco tutti quegli effetti, che potessero portare su le loro spalle. Questi due articoli furono fedelmente osservati da *Orcane*, il quale entrato in *Prusa*, prese possesso di questa importante piazza nell'anno 1327., e dopo la morte di *Otomano* suo padre, la scelse per Sede dell' Imperio *Turco*.

Ma per ritornare ad *Andronico*: l' accordo fatto tra lui e suo Avo fu di pochissima durata; imperocchè *Sirgianne*, il quale avea prima di tutti avvisato il giovane Principe a ribellarsi, non istimando che i suoi servigj fossero a sufficienza ricompensati, scrisse lettere piene della più umile sommissione all' Imperatore, il quale dopo avergli promessa impunità a' suoi misfatti, egli segre-

Anno dopo il Diluvio 4314. di Cr. 1315. di Roma 1568.

Fuga del giovane Principe.

Aperta ribellione del medesimo.

L'Imperatore è obbligato a dividersi l'Imperio con lui.

I Turchi s'impadroniscono di Prusa.

Anno dopo il Diluvio 4326. prima di Cr. 1327. di Roma 1980.

(c) Greg. & Cantacuz. lib. 1. cap. 1. ad 23.

L'Imperatore e 'l suo nipote vengono di bel nuovo a rottura.

segretamente ritiroſſi dall' armata nella *Tracia*, e ſi portò in *Coſtantinopoli*, ove acceſe talmente l' animo dell' Imperatore contro il nipote, che fu rinnovata la guerra da ambedue le parti. Per il che *Coſtantino* figliuolo dell' Imperatore fu mandato con un conſiderabile eſercito in *Teſſalonica*, per quivi prendere poſſeſſo del governo di *Macedonia*, e quindi fare invaſione ne' territorj, ch' erano ſtati ultimamente ceduti al Principe, mentre *Sirgianne* alla teſta di un corpo di *Turchi*, ch' erano entrati nel ſervigio dell' Imperatore, riduſſe in ſervitù quella parte della *Tracia*, ch' era più vicina a *Coſtantinopoli*. Contro di *Sirgianne* il giovane Principe ſpedì *Sinadeno* uffiziale di gran fama in guerra; ma marciò in perſona contro di *Coſtantino* ſuo zio, avvegnachè foſſe altamente provocato a ſdegno contro di lui, per avere arreſtata *Xene* ſua madre, e per averla mandata prigioniera in *Coſtantinopoli*. *Coſtantino* riportò diverſi vantaggj da lui, ond' egli fu ridotto a grandi ſtrettezze; ma concioſſiachè il Principe aveſſe poſcia fatto divulgare una voce, ch' era morto ſuo Avo, *Coſtantino* rimaſe talmente poſto in agitazione per ſi fatte inaſpettate novelle, alle quali preſtò piena credenza, che rattamente ritiroſſi in *Teſſalonica* in ſomma coſternazione. Non era ſcorſo gran tempo dopo il ſuo arrivo in queſta Città, quando fu informato, che l' Imperatore era vivo, e indi a poco ricevette lettere da lui con ordine di arreſtare venticinque de' principali cittadini, avvegnachè ſi ſoſpettaſſe di loro, che manteneſſero privata corriſpondenza col Principe, e mandarglieli incatenati in *Coſtantinopoli*. Le lettere furono conſegnate in mano di *Coſtantino* con ſomma ſegretezza, ma pur con tuttociò avendo avuta i cittadini a tempo notizia del pericolo, ond' erano minacciati, ſollevarono il popolaccio, il quale arreſtando *Coſtantino*, il diedero in mano di ſuo nipote, da cui fu tenuto ſtrettamente cuſtodito per tutto il tempo che viſſe. Nel tempo medeſimo i *Turchi* ſotto la condotta di *Sirgianne*, laſciando il ſervigio dell' Imperatore, ſi ritirarono a' riſpettivi loro paeſi; il che obbligò il detto Generale a ritornare in gran fretta in *Coſtantinopoli*. Dopo la ſua partenza, *Sinadeno* riduſſe in ſervitù varie piazze nella *Tracia*, e minacciò di aſſediare la ſteſſa Città Imperiale; la qual coſa ſpaventò in guiſa l' Imperatore, che toſto poſe in libertà *Xene*, e mandolla a ſuo figliuolo, che allora ſi trovava accampato in *Regio* con propoſizioni di accomodamento, le quali furono con ſomma prontezza abbracciate dal Principe, concioſſiachè l' Imperatore gli promettеſſe di prenderlo per Collega nell' Imperio, e farlo ſolennemente incoronare inſieme con ſua moglie *Anna* di *Savoja*, ch' egli ſi avea poc' anzi preſa in moglie dopo la morte d' *Irene* ſua prima conſorte. La cerimonia fu pontualmente fatta nella Chieſa di *S. Sofia* con eſtrema pompa e magnificenza; ma concioſſiachè il giovane Principe foſſe ſpinto dalla ſua ambizione, e non poteſſe ſoffrire di avere un Collega, indi a poco riſolvette di toglierſi d' innanzi il ſuo vecchio Avo, affine di poter egli ſolo regnare ſenza reſtrizione veruna. Per il che con queſta mira egli entrò in alleanza con *Michele* Principe di *Bulgaria* ſuo cognato, il quale dovea fare un diverſivo di guerra nella *Servia*, ove mai il Principe di queſto paeſe ſi foſſe moſſo in ſoccorſo dell' Imperatore, ſecondochè ben ſi ſoſpettava, ch' egli ſarebbe per fare. Quindi ritirandoſi il Principe ſegretamente da *Coſtantinopoli*, s' impadronì delle pubbliche rendite nella *Tracia*, del che avendo ricevuta notizia l' Imperatore, rifiutò di ammetterlo dopo il ſuo ritorno nella Città Imperiale, ordinando nel tempo medeſimo a' ſuoi Luogotenenti nella *Macedonia*, e nelle vicine Provincie di operare contro di lui come un pubblico nemico. Frattanto il giovane Principe con fingere una ſomma prontezza di condiſcendere in ogni coſa ragionevole al volere dell' Imperatore, ſi guadagnò la benevolenza ed affetto del popolo a ſegno tale, che difficilmente ſi potea queſto trattenere nella ſteſſa Città di *Coſtantinopoli*, ed impedire di non dichiararſi apertamente in ſuo favore; laonde avendo l' Imperatore, per alienare da lui gli animi della

E quindi rinnovano la guerra.

Conchiudono nuovamente la pace.

Nuova occaſione di briga e diſcordia fra loro.

m'

moltitudine, fatto chiamare il Patriarca, ed i primarj perſonaggi del Clero, ordinò loro, che lo dichiaraſſero indegno dell' Imperio, e lo eſcludeſſero dalla comunione de' Fedeli. Or ſebbene moltiſſimi di queſti deſſero a ciò il loro conſenſo, e conveniſſero, che il ſuo nome ſi doveſſe ommettere nelle pubbliche preghiere della Chieſa, pur nondimeno il Patriarca, ed alcuni altri, che privatamente il favorivano, radunando inſieme il popolo, pronunziarono ſentenza di ſcomunica contro di quelli, che averebbono l' ardire di tralaſciare il nome del giovane Principe nelle loro pubbliche preghiere; il che acceſe talmente a sdegno l' Imperatore, che fece deporre il Patriarca, e confinarlo nel Moniſtero di *Mangana*. Eſſendo adunque il Principe, che ſi trovava allora in *Regio*, informato di quanto era addivenuto nella Metropoli, vi ſi avvicinò con mille e trecento ſcelti ſoldati, e laſciando la ſua armata in qualche diſtanza, ſi portò a cavallo inſieme con *Cantacuzeno*, ed una guardia di trenta ſoldati, ad una delle porte, deſiderando d' eſſere ammeſſo, e che gli foſſe conceduto di conferire con ſuo Avo. Toſto che l' Imperatore fu avviſato della ſua domanda da *Foca Marole*, il quale comandava le guardie ſu le mura, gli mandò ordine per lo ſteſſo uffiziale di ritirarſi immantinente, ſenza tentare di corrompere i ſuoi ſudditi, ſotto pena d' eſſere trattato come pubblico nemico; che anzi alcuni lo ingiurarono da ſopra le muraglie con termini i più oltraggioſi: per la qual coſa dopo avere il giovane Principe ſolennemente dichiarato, ch' egli nulla tanto deſiderava, quanto di riconciliarſi con ſuo Avo, ch' egli incolpò come primaria cagione di tutte le diſavventure, che farebbero per ſeguire, ſi ritirò in *Selibria*, e quindi in *Macedonia*, ov' egli preſe quaſichè ſenza niuna oppoſizione diverſe caſtella, e fortezze; e poſcia marciò in *Teſſalonica*, venendo colà invitato da' ſuoi amici, i quali nel ſuo avvicinarſi gli aprirono le porte, e gli ſi unirono nella preſa della Cittadella, che ſebbene faceſſe una vigoroſa reſiſtenza, pur finalmente fu obbligata a ſottometterſi, avvegnachè il Principe aveſſe ſorpreſo e tagliato a pezzi un corpo di trecento ſcelti ſoldati, che avea mandati l' Imperatore per rinforzare la guernigione.

Il Principe s' impadronisce di molte piazze nella Macedonia.

Or eſſendoſi l' Imperatore poſto in grande coſternazione per i progreſſi delle armi di ſuo nipote, s' indirizzò per ajuto al Re di *Bulgaria*, il quale immediatamente ſpedì in ſuo ſoccorſo un conſiderabile corpo di truppe; ma poichè frattanto il Principe ſconfiſſe l' armata Imperiale preſſo le ſponde del *Melanes*, ſi avanzò a lunghe marcie verſo *Coſtantinopoli*. Nulla però di meno tremila cavalli *Bulgari* giunſero prima di lui nella Città Imperiale con gran contento dell' Imperatore, il quale però conciofſiachè non ſi fidaſſe delle truppe ſtraniere, da cui l' Imperio avea già ſofferte indicibili calamità, ammiſe nella Città ſolamente il lor Comandante Generale, ed un picciolo numero di uffiziali, aſſegnando al rimanente de' quartieri ne' ſobborghi. Or poichè ciò diede al Principe, che arrivò non molto dopo, un' opportuna occaſione di conferire con eſſi, egli con fare de' ricchi donativi a' loro Generali, l' induſſe a ritornarſene al proprio lor paeſe. Avendo dunque in tal guiſa rimoſſi i *Bulgari*, egli ſi apparecchiò all' aſſedio di *Coſtantinopoli*; ma eſſendoſi in queſto mentre due di que' ſoldati, ch' erano deſtinati a guardare le mura, portati al Principe nel bujo della notte, ſi offerirono di dare a tradimento la Città nelle ſue mani; e venendo a ciò fare da lui incoraggiti colla promeſſa d' un guiderdone corriſpondente ad un ſervigio sì importante, eglino ſe ne ritornarono nella Città ſenza eſſere ſcoperti, e la ſeguente notte mentre il reſtante delle guardie era preſſochè fuor di ſe per il ſoverchio vino bevuto, onde eſſi aveano avuta la cura di provvedergliene in gran copia, tirarono ſu per mezzo di certe ſcale di funi circa diciotto ſoldati, i quali avendo con violenza sforzata la porta, che ſi chiamava *Romana*, aprirono un' entrata al giovane Principe, ed a tutto il ſuo eſercito. Quindi ſpuntando il giorno, gli abitanti furono sì lungi dal

Anno dopo il Diluvio 4337. di Cr. 1328. di Roma 1081.

La Città di Coſtantinopoli è data in ſuo potere a tradimento.

fare alcuna oppoſizione, che anzi per contrario con alte acclamazioni ſalutarono Imperatore il giovane *Andronico*. *Gregora*, quantunque foſſe grandemente inclinato a favorire il vecchio Imperatore, e foſſe non poco prevenuto contro del giovane *Andronico*, ci dice, che il Principe attribuendo al Cielo i felici ſucceſſi, ond' erano ſtate accompagnate le ſue armi fin dal tempo in cui cominciò la guerra, nell' entrare che fece nella Città promulgò ordini, proibendo ſotto pena di morte a qualunque ſuo uffiziale, o ſoldato di recare il menomo affronto, o ingiuria all' Imperatore ſuo Avo. Il medeſimo lodato Autore ſoggiugne, ch' egl' immediatamente ſi portò in perſona a viſitare l' Imperatore, e fu sì vivamente tocco dal diſcorſo, che gli fece lo ſfortunato Principe, che gittandogliſi a' ſuoi piedi, teneramente abbracciollo, e con parole piene di riſpetto, procurò di confortare il ſuo animo ſopraffatto da eſtremo cordoglio. Quindi reſe al Cielo ſolenni ringraziamenti per avere poſto fine alla guerra preſſochè ſenza ſpargimento di ſangue; e poſcia portandoſi al Moniſtero di *Mangana*, riconduſſe il Patriarca in una ſpezie di trionfo alla ſua Chieſa, e lo rimiſe nella primiera ſua dignità (*d*). Or eſſendo il giovane *Andronico* divenuto padrone della Città Imperiale, ed univerſalmente riconoſciuto, ed ubbidito come Imperatore, permiſe a ſuo Avo di continuare nel Palazzo, e portare le inſegne di Maeſtà, ma non volle concedergli di avere la menoma parte nell' amminiſtrazione, ch' egli intieramente preſe nelle ſue proprie mani, governando con un aſſoluto dominio, ſenza neppure conſultare il vecchio Imperatore in ciò che ſi apparteneva a' pubblici affari. Ei gli aſſegnò per ſuo mantenimento ventiquattromila pezzi d' oro per ogni anno, e 'l Palazzo Imperiale per ſua abitazione, ed egli fiſsò la ſua reſidenza in quello del Deſpota *Demetrio*. In oltre egli conceſſe un perdono generale a tutti quelli, che aveano aderito a ſuo Avo, e promoſſe fin anche alcuni de' ſuoi principali favoriti a' primarj impieghi nello Stato (*e*).

Sua condotta verſo il vecchio Imperatore.

Il vecchio Imperatore è ſpogliato d' ogni potere.

Andronico III. *Imperatore.* Nello ſteſſo cominciamento del ſuo Regno, il Re di *Bulgaria* entrando nella *Tracia* alla teſta d' una numeroſa armata, conſiſtente parte di *Bulgari*, e parte di *Sciti*, ſaccheggiò varie Città, e diede il guaſto a tutto il paeſe. *Andronico* avendo con incredibile ſpeditezza radunato un conſiderabile eſercito, comparve inaſpettatamente in *Bizia*, nelle vicinanze della qual Città ſtava accampato il Re di *Bulgaria*. Per la qual coſa il ſuo improvviſo arrivo poſe tale ſpavento negli animi de' nemici, che la notte ſeguente decamparono, e ſe ne fuggirono indietro nel proprio loro paeſe, laſciando gran parte del bottino. *Andronico* non mancò d' inſeguirli, e portando la guerra nella *Bulgaria*, diede il guaſto al paeſe sì da vicino, che da lontano, diſtruggendo il tutto col ferro e col fuoco, fino a tanto che non oſando il Re di arriſchiare un combattimento, tuttochè ſi trovaſſe alla teſta d' un' armata molto potente e numeroſa, mandò Ambaſciatori a chiedergli la pace, la quale dopo varie conferenze fu alla fine conchiuſa ſotto condizioni ſommamente onorevoli ad *Andronico*. Quindi i due Principi ebbero fra loro un abboccamento a cavallo, nella quale occaſione eſſi confermarono il trattato, e rinnovarono l'antica loro amicizia, ch' eglino ſtabilirono di coltivare, con incontrarſi ogni anno e convenire in que' luoghi, che foſſero per ambidue più comodi ed opportuni (*f*). Intanto poichè l'Imperatore nulla più avea che temere dalla parte de' *Bulgari*, rivolſe le ſue armi contro de' *Turchi*, i quali avvegnachè ſi foſſero prevaluti del vantaggio, che loro aveano preſentato le domeſtiche differenze tra i Principi *Greci*, aveano grandemente ampliati i loro Dominj nell' *Aſia*. Or eſſendo poc' anzi già morto *Otomano*, che noi ben giuſtamente poſſiamo chiamare il fondatore dell' Imperio *Turco*, l' Imperatore ſi valſe d' una tal opportuna oc-

Sue guerre co' Bulgari.

(*d*) Gregor. lib. 1. Cantacuzen. lib. 1. cap. 50. ad 59. Onuph. & Geneb. in Chron.
(*e*) Cantacuzen. lib. 11. cap. 1. (*f*) Idem lib. 11. cap. 2. 3.

occasione, onde ricuperare varie piazze, che quel Principe guerriero avea ridotte in servitù; e fra le altre la famosa Città di *Nicea* con un forte castello vicino il *Sangario*, il quale comandava i passi, che conduceano nella *Bitinia*. Tuttavia però questo castello su non molto dopo ripigliato da *Urcano* od *Orcane* figliuolo, e successore di *Otomano*, il quale avendo felicemente posti in ordine i suoi affari domestici, radunò una formidabile armata, ed entrando nella *Bitinia*, tosto che l' Imperatore ebbe lasciato questo paese, si rese padrone di varie piazze, che quivi erano, e finalmente si andò a fermare innanzi a *Nicea*. Per il che l' Imperatore, che si trovava in *Costantinopoli*, lasciando la Città Imperiale, si affrettò indietro nell' *Asia*, ed avanzandosi fino a *Filocrene*, quivi si accampò in picciola distanza da' *Turchi*, i quali dopo avere infestati i suoi soldati con frequenti scaramucce, e subitani assalti, si lanciarono finalmente contro di lui con tutto il nerbo della loro armata; talmente che essendo seguita una battaglia, nella quale ambedue le parti combatterono con gran valore ed intrepidezza, l' Imperatore fu alla fine ferito ne' piedi con una freccia, ed obbligato a ritirarsi, la qual cosa anche fecero le sue truppe in somma confusione verso il proprio lor campo, avvegnachè non foffero più animate dal suo esempio. Or poichè l' Imperatore si era portato in *Filocrene*, per farsi curare la sua ferita, fu sparsa voce nel campo, ch' egli era stato ucciso, il qual rumore avvilì i suoi soldati per modo, che si diedero ad una precipitosa fuga, lasciando il campo, le armi, e 'l bagaglio in potere del nemico, il quale dopo averl' inseguiti per qualche tempo con grande strage, s' impadronì del ricco bottino, che aveano lasciato, e fra le altre cose di tutto il vasellame d' oro e d' argento dell' Imperatore, e de' suoi addobbi.

Andronico III. ricupera Nicea, ed altre piazze da' Turchi.

Andronico è finalmente disfatto da' Turchi.

Andronico intanto avvegnachè si fosse totalmente avvilito per questa disgrazia, se ne ritornò in *Costantinopoli*, mentre i *Turchi* non avendo più ora alcun nemico, che si opponesse loro, si resero padroni di tutte le Città marittime nella *Bitinia*, e finalmente della stessa Città di *Nicea* col seguente stratagemma. *Andronico* lasciando l' *Asia*, avea promesso di rinforzare la guernigione di *Nicea* con mille soldati di cavalleria; della qual cosa avendo avuta notizia *Orcane*, armò anch' egli un egual numero de' suoi propri soldati, secondo la maniera de' *Romani*, e con loro marciando in persona per viottoli e sentieri non frequentati nella strada, maestra, che veniva da *Costantinopoli*, spedì altri trecento soldati armati alla foggia de' *Turchi* per devastare il paese a veduta della Città. Quindi come si avvicinò alla piazza, egli finse tutto in un subito d' avere scoperto il nemico; sicchè conducendo i suoi soldati contro de' fora gieri, li pose in fuga, e ricuperò il bottino. Poichè dunque ciò avvenne alla veduta de' cittadini, i quali dalle mura riguardavano il tutto, furon perciò i pretesi *Romani* ricevuti con gran gioja dagli abitatori; ma non sì tosto furono aperte le porte, ch' eglino si avventarono con la spada alla mano contro delle guardie, ed essendosi loro uniti anche i suddetti trecento, ch' erano già ritornati dall' infinta lor fuga, tagliarono a pezzi la guernigione, e si resero padroni della Città. Ciò fatto *Orcane* conducendo i suoi soldati alla parte del mare, cinse di assedio la Città di *Abido*, la quale fu a tradimento data in suo potere dalla figliuola del Governatore, mentre i suoi due figliuoli *Solimano* ed *Amurath* ridussero in servitù parecchie altre importanti piazze nell' *Asia*, e fra le altre l' antica Città di *Nicomedia*. In questo mentre conciossiachè l' Imperatore fosse assaliro da una pericolosa malattia, onde fu già disperato da' Medici di poter risanare, la corte si vide involta in una gran confusione, per trovare i mezzi più propri, onde mettere freno alle conquiste de' *Turchi* nell' *Asia*. Quelli poi, ch' erano stati la cagione dell' ultima rivolta, non poteano senza grande orrore insieme e spavento riflettere su l' infelice condizione, alla quale sarebbono inevitabilmente ridotti, ove mai addivenisse.

Anno dopo il Diluvio 4328. di Cr. 1329. di Roma 1982.

I Turchi *ricuperano* Nicea.

E s' impadroniscono di Abido e Nicomedia.

niſſe la morte del giovane Imperatore, e 'l riſtabilimento di ſuo Avo nel priſtino ſuo potere. Queſta conſiderazione ſpinſe *Cantacuzeno*, ed alcuni altri, ove ſi voglia preſtar fede a *Gregora*, a riſolvere di porre a morte il vecchio Imperatore; ma concioſſiachè ſimile deliberazione foſſe generalmente diſapprovata, tutti finalmente convennero di confinarlo in un Moniſtero, e forzarlo a prendere l' abito Monaſtico, ed a cambiare il nome di *Andronico* in quello di *Antonio*, la qual coſa fu realmente poſta in eſecuzione. Queſto è il racconto di *Gregora* (*g*); ma *Cantacuzeno* ci dice, che il vecchio Imperatore molto temendo d' un qualche peggiore, e più ſevero trattamento da' ſuoi nemici, ove mai accadeſſe la morte di ſuo nipote, ſi ritirò di ſua propria volontà in un Moniſtero, e prendendo l' abito Monaſtico, continuò quivi a vivere ſenza veruna moleſtia fino alla morte, la quale accadde due anni dopo, cioè nel 1332., trovandoſi egli allora nell' anno ſettanteſimo ſecondo della ſua età (*h*).

Andronico il vecchio è confinato in un Moniſtero, ove ſen muore.

Anno dopo il Diluvio 4329. di Cr. 1330. di Roma 1083.

Il giovane *Andronico*, durante il tempo della ſua infermità, avea penſato di reſtituire la corona a ſuo Avo; ma come poi fu riſtabilito in ſalute, lo fece continuare a condur vita ſolitaria nel Moniſtero, ritenendo in ſua mano tutto il potere ed autorità. In queſto mentre, poichè i *Turchi* proſeguirono le loro conquiſte nell' *Aſia*, e minacciarono d' invadere la ſteſſa *Europa*, l' Imperatore non trovandoſi in iſtato di opporſi ad un nemico sì formidabile e potente, fu perſuaſo da *Cantacuzeno* di conchiudere con eſſi una pace diſonorevole, in virtù della quale eglino ſi doveano ritenere tutte quelle piazze, e tutti que' paeſi, che aveano conquiſtati nell' *Aſia*, e doveano per contrario permettere a' *Romani* di goderſi pacificamente tutto quel ch' eſſi non aveano finora tolto loro. Non molto dopo avvegnachè ſi ribellaſſero gli abitanti di *Teſſaglia*, l' Imperatore marciò contro di loro in perſona; ma mentre egli era occupato in ridurli ad ubbidienza, i *Turchi*, di cui era proprio di non oſſervare la pace, qualunque volta non foſſe di giovamento ed utile a' loro intereſſi, paſſarono in *Europa*, ed avendo dato il guaſto alla coſtiera marittima, ripaſſarono gli ſtretti con un immenſo bottino, e con un gran numero di prigionieri. Poco dopo ſe ne morì *Andronico* nel quaranteſimo quinto anno di ſua età, trediceſimo del ſuo Regno, contandoſi dal tempo, ch' egli depoſe il ſuo Avo, e nel 1341. dell' Era Criſtiana. *Cantacuzeno* nell' Iſtoria, che ci ha laſciata, s' ingegna di giuſtificare la condotta di *Andronico* verſo ſuo Avo; imperocchè quantunque il vecchio Imperatore aveſſe diſegnato di eſcluderlo dalla ſucceſſione, ſecondochè pretende il lodato Scrittore, pur nondimeno ciò ben ſi conveniva al diſſoluto tenor di vita, ch' egli allora conduceva. *Gregora* d' altra parte ne gitta tutto il biaſimo ſul giovane *Andronico*, ed in niun conto vuol concedere, che il vecchio Imperatore abbia data al nipote la menoma occaſione di diſguſto; e ſecondo la ſua opinione, tutti i diſordini, che accaddero nello Stato, furono cagionati dalla ſterminata ambizione del giovane, e da' malvagi conſigli di *Cantacuzeno*, e degli altri ſuoi favoriti: noi però dopo avere conſiderato ciocchè ſi dice da ambedue le parti, non poſſiamo fare a meno di non conchiudere, che ſe l' Avo fu degno di biaſimo, la condotta del nipote fu totalmente ineſcuſabile.

Morte dell' Imperatore Andronico il giovane.

Anno dopo il Diluvio 4340. di Cr. 1341. di Roma 1094.

Andronico il giovane laſciò due figliuoli *Giovanni* e *Manuele*, de' quali il primogenito fu dichiarato Imperatore dopo la morte di ſuo padre; ma concioſſiachè ſi trovaſſe allora nell' età di ſoli nove anni, *Giovanni Cantacuzeno* fu deſtinato ſuo tutore, ed inſieme protettore dell' Imperio, durante la ſua minor età. *Cantacuzeno* governò con grand' equità e moderazione, ſi preſe una cura ſpeciale intorno all' educazione del giovane Principe, e di ſuo fratello; provvide per quanto gli potè permettere la debole condizione dell' Imperio,

Giovanni Paleologo Imperatore.

(*g*) Greg. lib. 2. cap. 10. (*h*) Cantacuz. lib. 12. cap. 28.

perio, alla ſicurezza delle Provincie; e per fine nulla ommiſe di ciò, che ſi potea mai aſpettare da un miniſtro fedele, zelante, e diſintereſſato. Ma concioſſiachè egli foſſe ſtato dichiarato cuſtode del giovane Principe contro la volontà ed approvazione del Patriarca *Giovanni*, il quale ſtimava, che quell' uffizio ſi appartenеſſe a lui, e pretendeva aver parte nell' amminiſtrazione, l' ambizioſo Prelato usò ogni ſforzo poſſibile, affine di renderlo ſoſpetto preſſo l' Imperatrice *Anna*, rappreſentandoglielo come uno, il quale nulla meno aveva in mira, che la dignità Imperiale. Or poichè il Patriarca era in gran conto e ſtima preſſo l' Imperatrice, *Cantacuzeno* perciò temendo, che quegli non aveſſe finalmente ad acquiſtare tale dominio ſull' animo di lei, che aveſſe a procurargli la ſua rovina, volea riſegnare la ſua carica, e vivamente fece iſtanza all' Imperatrice di dargli licenza di ritirarſi; ma concioſſiachè *Anna* rifiutaſſe di condiſcendere alla ſua richieſta, e lo aſſicuraſſe, ch' ella era pienamente convinta della ſua integrità, e che per conſeguenza era determinata di chiudere gli orecchi contro le ingiuſte calunnie e malizioſe informazioni de' ſuoi nemici, egli fu indotto a continuare nell' eſercizio della ſua amminiſtrazione. Nulla però di meno avvegnachè sì il Patriarca, che la ſua fazione nella corte, la quale era molto potente, di continuo metteſſero in agitazione l' animo della Principeſſa, con porle innanzi agli occhi i pericoli, ch' ella dovea temere per parte del Protettore *Cantacuzeno*, e con interpretare a male tutte le ſue azioni, la induſſero finalmente a prendere tali eſpedienti, onde fu involto l' Imperio in una guerra civile; imperocchè preſtando ella una intiera credenza alle maligne inſinuazioni del Patriarca, il quale ſcongiurolla colle lagrime agli occhi a provvedere alla ſua propria ſalvezza, ed a quella eziandio di ſuo figliuolo contro de' malvagi diſegni del Protettore, ella cominciò a riguardare *Cantacuzeno* come un nemico sì di lei, che della ſua famiglia; ſicchè avendo fatti arreſtare alcuni de' ſuoi amici, e parenti, mentre egli ſi trovava aſſente in *Didimotico*, gli mandò ordine d' immantinente riſegnare il ſuo uffizio, e ritirarſi a condurre una vita privata: la qual coſa avvegnachè egli ricuſaſſe di fare, fintantochè non gli ſi preſentaſſe una opportuna occaſione di giuſtificare la ſua condotta, e convincere il Mondo della ſua innocenza, l' Imperatrice ad iſtigazione del Patriarca dichiarollo pubblico nemico, e traditore. Or accorgendoſi accorto *Cantacuzeno*, che i ſuoi nemici a nulla meno aſpiravano, che alla ſua totale diſtruzione, ſtimò quello tempo opportuno di provvedere alla ſua propria ſalvezza; in modo che trovandoſi egli allora alla teſta d' una numeroſa armata, ch' egli avea poſta in punto, per oppoſi a' *Serviani*, i quali dopo la morte dell' Imperatore aveano fatta incurſione nell' Imperio, ed avendo dalla ſua parte molti perſonaggi di grande autorità e potere nell' Imperio, i quali tutti il conſultarono ad aſſumere la porpora, come l' unico mezzo, onde far ſvanire i diſegni de' ſuoi nemici, egli ſi appigliò al loro conſiglio, e ſi fece proclamare Imperatore in *Didimotico* nell' anno 1342., ſecondo della ſua amminiſtrazione. Quindi come giunſero in *Coſtantinopoli* le notizie della ſua rivolta, immediatamente fu arreſtata ſua madre con que' ſuoi amici, e parenti, ch' erano nella Città, e furon tutti poſti in prigione, i ſuoi beni furono incamerati, e fu fatta leva di truppe per ſopprimere la ribellione nel ſuo naſcimento. Così ci riferiſce *Cantacuzeno* medeſimo nella ſua Iſtoria (*i*); e con lui convengono moltiſſimi altri Iſtorici, i quali tutti incolpano di ciò il Patriarca, e la ſua fazione, avendo in certa maniera coſtretto il perſeguitato Miniſtro a prendere le armi in ſua propria difeſa. Avendo adunque *Cantacuzeno* in tal guiſa aſſunta la porpora, manifeſtò in un lungo diſcorſo, che fece alla nobiltà e ſoldateſca, i motivi, che lo aveano ſpinto a fare quel paſſo che, ſecondo egli diſſe loro, avea

Il Patriarca è nemico di Cantacuzeno tutore del giovane Principe.

Cantacuzeno è dichiarato pubblico nemico.

Cantacuzeno aſſume la porpora.

Anno dopo il Diluvio 4341. di Cr. 1342. di Roma 1095.

(*i*) Cantacuzen. lib. II. cap. I. ad 27.

avea già reſo neceſſario di farſi la malizia de' ſuoi nemici ; quindi diede licenza di partire a tutti quelli , che aveano amici , e parenti in *Coſtantinopoli* , affinchè continuando a ſtare con lui , non aveſſero ad eſſere cagione di danno e rovina a' loro innocenti amici . Dopo ciò avvegnachè il reſto dell' armata ſi dichiaraſſe prontiſſimo a difenderlo e ſoſtenerlo fino all' ultimo reſpiro , egli ſi avanzò contro *Adrianopoli*, gli abitanti della qual Città aveano arreſtati tutti quelli , i quali eglino ſoſpettavano , che favoriſſero lui , e li aveano mandati in catene in *Coſtantinopoli* ; ma poichè nella ſua marcia fu avviſato , che un numeroſo corpo di *Bulgari* ſi ſtava avanzando per unirſi alle truppe Imperiali , e lanciarſi contro di lui colle loro unite forze , egli fu obbligato a deporre il diſegno , che avea formato contro di *Adrianopoli* , e ritirarſi verſo la parte del mare , affinchè poteſſe con maggiore facilità ricevere ſoccorſi da' *Turchi* nell' *Aſia* , co' quali egli era entrato in alleanza , toſtochè aſſunſe la dignità Imperiale . Or ſebbene gli aveſſero quelti offerti de' gran ſoccorſi , pur tuttavia egli non iſtimò a propoſito di accettarli , fintantochè non ebbe tentati tutti i mezzi poſſibili per venire a capo d' un accomodamento . Per il che con queſta mira egli ſcriſſe al Patriarca , eſortandolo alla pace e concordia ; ma il meſſo , che portò le lettere fu arreſtato , e poſto in prigione , *Cantacuzeno* fu nuovamente dichiarato pubblico nemico , e tutti que' ſuoi parenti , che non ebbero la ſorte di ſuggire , furono trattati con ſomma barbarie : ſua madre fu data in potere di *Apocauco* ſuo inveteratiſſimo nemico , il quale la trattò con ſomma fierezza , dicendole alcune volte , che ſuo figliuolo era già fatto prigioniero ; alcune altre , ch' egli era ſtato ucciſo in un combattimento , e che la ſua teſta era ſtata recata in *Coſtantinopoli* . Or poichè la ſua collera , e 'l crudele trattamento inſieme , ond' era ſtraziata da *Apocauco* , le cagionarono una violenta febbre , *Apocauco* non volle permettere , che foſſe curata da veun Medico , fintantochè eſſendo informata l' Imperatrice del pericolo , in cui ella ſi trovava , e compaſſionando la ſua miſera condizione , la raccomandò a' ſuoi proprj Medici , i quali non per tanto non furono ammeſſi dal Patriarca , nè da *Apocauco* a farle una viſita , finchè prima non ebbero ſolennemente giurato di non darle alcun rimedio , che le poteſſe recare qualche giovamento . Per la qual coſa veggendoſi ella in tal guiſa deſtituta d' ogni ſoccorſo , e quotidianiamente inſultata da' ſuoi nemici , non molto dopo ſe ne morì con dolore ineſplicabile dell' Imperatrice , la quale avvegnachè foſſe ſtata informata delle indicibili miſerie , ch' ella avea ſofferte , e foſſe per tal riguardo altamente provocata a ſdegno contro del Patriarca , e di *Apocauco* , li obbligò a mandare Deputati a *Cantacuzeno* con propoſte di accomodamento ; ma eſſendo ritornati i Deputati , ch' erano tutti loro creature , diſſero all' Imperatrice , che *Cantacuzeno* non volea porgere orecchio a niuna ſorta di patti , ch' egli era oſtinatamente inclinato alla guerra , e determinato a non deporre le armi , fintantochè non aveſſe compiuta la rovina de' ſuoi due figliuoli , e di tutta la famiglia Imperiale . Eſſendoſi pertanto già ſtabilita la guerra , *Andronico* e *Tommaſo Paleologi* furono deſtinati per comandare le forze terreſtri , le quali doveano marciare nella *Tracia* , del qual paeſe moltiſſime Città ſi erano dichiarate a favore di *Cantacuzeno* . Nel tempo medeſimo fu corredata una flotta conſiſtente di ſeſſanta galee per impedire a' *Turchi* di fornire il nemico sì di gente , che di provviſioni ; della quale avendoſi *Apocauco* preſo il comando , reſpinſe i *Turchi* , che tentavano di attraverſare gli ſtretti , e ſoccorrere il loro alleato , e riduſſe a tali ſtrettezze *Cantacuzeno* , ch' era nel tempo medeſimo calorosamente incalzato dalle forze di terra ſotto la condotta de' due *Paleologi* , ch' egli fu coſtretto a laſciare la *Tracia* , ed a fuggire a ricovero ne' Domini di *Crales* Principe della *Meſia* , il quale lo ricevette con le più grandi dimoſtranze di ſtima ed affetto , e mandollo indietro alla teſta d' una poderoſa armata , colla quale egli guadagnò diverſi conſiderabili vantaggj dalle forze:

Sono rigettate le ſue offerte di pace.

La ſua madre è trattata con grande crudeltà.

ze Imperiali, e si rese padrone della maggior parte della *Tracia*; per la qual cosa i suoi nemici veggendo, che non lo poteano ridurre colla forza, ebbero ricorso al tradimento, sicchè con ample promesse indussero un certo *Monomaco* a tentare se lo potesse toglier di vita col veleno. In fatti essendosi *Monomaco* portato nel suo campo, ch' era in *Selibria*, affine di meglio riuscire nel suo scellerato disegno, gli disvelò qual fosse la cagione della sua venuta; ma poi fingendo d' essere tocco da rimordimento, gli si gittò a' suoi piedi, e gli presentò quel veleno, con cui lo dovea privare di vita. *Cantacuzeno* lo ricevette in una maniera la più obbligante, caricollo di donativi, ed ammettendolo nella sua grazia, ripose in lui fiducia sì grande, che il traditore ben tosto avrebbe avuta opportuna occasione di eseguire il suo disegno, senza incorrere nel menomo sospetto, ove *Cantacuzeno* non fosse stato segretamente avvertito da' suoi amici in *Costantinopoli* di star vigilante, e non fidarsi di *Monomaco*. In questo mentre essendosi *Cantacuzeno* reso padrone di tutta la *Macedonia* e *Tracia*, si appressò alla Città Imperiale con pensiero di ridurla in servitù, o per forza, o per fame; ma non era passato molto dopo il suo arrivo innanzi ad essa, quando avvegnachè parecchi cittadini fortemente temessero delle calamità e sciagure, che vanno congiunte con un lungo assedio, risolvettero di non soggiacervi, con ammettere lui privatamente nella Città. Per il che avendogli prima fatto sapere il loro disegno, si lanciarono poscia nella notte contro delle guardie, ed impadronendosi d' una delle porte, lo ammisero dentro la Città con tutto il suo esercito, salutandolo mentre in essa entrava, col titolo d' Imperatore. Quindi loro si unì la più gran parte del popolo, che affollandosi da tutti i quartieri della Città, lo accompagnò al Foro con alte grida di gioja. Quanto poi all' Imperatrice, ella continuò a starsene nel Palazzo, ch' ella sembrava aver fermamente determinato di difendere fino all' ultimo respiro, avendo alla sua ubbidienza un considerabile corpo di truppe; ma conciossiachè il giovane Imperatore ardentemente la pregasse a non voler esporre tanto se medesima, quanto lui al furore dell' accesa moltitudine, ella fu finalmente indotta a porgere orecchio ad un accomodamento, il quale fu felicemente conchiuso sotto le seguenti condizioni: Cioè, che *Cantacuzeno* dovesse essere dichiarato Collega del giovane Principe, e dovesse aver egli solo l' amministrazione de' pubblici affari per lo spazio di dieci anni, avvegnachè *Paleologo* non avesse più che soli quindici anni; che passato il decennio, dovessero ambidue regnare con egual potere ed autorità; e che si dovesse passare un atto di obblivione fra ambedue le parti. Or essendosi sottoscritto e giurato questo accordo sì da *Cantacuzeno*, che da *Paleologo*, e dall' Imperatrice *Anna* agli otto di *Febbrajo* dell' anno 1347., il novello Imperatore fu ricevuto il medesimo giorno nel Palazzo, e poco dopo incoronato colla solita pompa, e solennità da *Isidoro*, ch' era il nuovo Patriarca di *Costantinopoli*, essendo stato deposto *Giovanni* suo predecessore, e mandato in esilio. Quindi acciocchè fosse meglio stabilita e fermata l' unione fra i due Principi, e fosse nel tempo stesso vieppiù durevole, *Cantacuzeno* diede sua figliuola *Elena* in matrimonio al giovane *Paleologo*, e la fece similmente incoronare, e riconoscere Imperatrice dalla nobiltà, e dal popolo (*k*). Intanto conciossiachè *Cantacuzeno* fosse stato poderosamente assistito da *Orcane* Sultano *Turco*, il quale si avea similmente presa in moglie la sua figliuola, egli non potè fare a meno di non mantenere un' amichevole corrispondenza con quel Principe; del che si sentirono grandemente offesi non meno il Clero, che alcuni zelanti Cristiani, i quali con esclamare fortemente contro di una sì stretta alleanza, ed intrinsichezza fra un Principe Cristiano, ed un *Maomettano*, alienarono a poco a poco gli animi della moltitudine da *Cantacuzeno*, la qual cosa fu di gran pregiu-

I suoi nemici tentano di avvelenarlo.

Egli è ricevuto in Costantinopoli.

Anno dopo il Diluvio 4346. di Cr. 1347. di Roma 2000.

Ed è incoronato Imperatore.

Governa con grandezza, e moderazione.

(*k*) Cantacuzen. lib. III. cap. 90. ad 100. & lib. IV. cap. 1. 2.

giudizio a' ſuoi affari . Tuttavia però egli governò l' Imperio per lo ſpazio di dieci anni con tal equità e moderazione , che fin anche i ſuoi più inveterati nemici nulla poterono allegare contro di lui , nè incolparlo d' alcuna mancanza .

Nel ſeſto anno della ſua amminiſtrazione , concioſſiachè i *Genoveſi* di *Galata* , i quali erano divenuti molto potenti , foſſero provocati a sdegno per avere ad eſſi negata l' Imperatore la licenza di ampliare la loro Città , appiccaron fuoco a molti edifizj ne' ſobborghi di *Coſtantinopoli* , s' impadronirono di tutti i vaſcelli dell' Imperatore , che ſi trovavano allor ancorati nel porto , e fecero aperta guerra all' Imperio , nel corſo della quale eſſi riportarono diverſi vantaggj per mare , e ſi reſero padroni di alcune Iſole nell' *Arcipelago* , che l' Imperatore fu obbligato a cedere ad eſſi . Come poi *Paleologo* giunſe a governare unitamente con lui , concioſſiachè *Crales* Re de' *Serviani* ſi foſſe talmente sdegnato contro di *Cantacuzeno* , a cagion che lo aveſſe obbligato a reſtituire alcune Città , ond' egli eraſi impoſſeſſato , durante il tempo degli ultimi diſturbi , guadagnò a ſe con ricchi donativi diverſi perſonaggj di riguardo , i quali inſinuando al giovane Imperatore , che *Cantacuzeno* diſegnava di confinarlo in un Moniſtero , di uſurparſi tutto il potere , e di traſmettere la Sovranità a' ſuoi poſteri , cagionarono una diffidenza tra i due Principi , la quale poco dopo proruppe in un' aperta guerra , venendo *Paleologo* da una parte aſſiſtito da *Crales* Re di *Servia* , e da *Aleſſandro* Principe di *Bulgaria* , ed eſſendo dall' altra *Cantacuzeno* ſoccorſo da *Orcane* Sultano de' *Turchi* . Quindi in una battaglia , che fu data nella *Tracia* , l' eſercito del giovane Imperatore fu intieramente ſconfitto , ed egli medeſimo obbligato a fuggire a ricovero in *Coſtantinopoli* , imperocchè tutte le altre Città nella *Tracia* aveano aperte le porte al vincitore . Nulla però di meno fu conchiuſa non molto dopo una pace fra i due Principi , la quale non fu sì toſto ſottoſcritta , che *Cantacuzeno* ſpogliandoſi di tutto il ſuo potere , ſi ritirò nel Moniſtero di *Mangana* , e quivi preſe l'abito Monaſtico ; ſebbene *Matteo* ſuo figliuolo , ch' egli avea qualche tempo prima dichiarato Imperatore , proſeguiſſe la guerra , e s' impadroniſſe nel tempo medeſimo di varie Città nella *Tracia* , e fra le altre di *Adrianopoli* . Per il che *Paleologo* marciò contro di lui in perſona , ed avendo intieramente ſconfitta la ſua armata , tuttochè foſſe rinforzata , prima di darſi la battaglia , con cinquemila *Turchi* mandatigli da *Orcane* , obbligollo a laſciare il campo , e ricovrarſi in una delle ſue fortezze ; donde mentre tentava di fuggire all' avvicinamento dell' armata Imperiale , egli fu preſo da un tale *Bojenas* , e dato in mano di *Paleologo* , dal quale fu poſto in libertà , dopo avere rinunziata ogni pretenſione all' Imperio (*l*) .

Anno dopo il Diluvio 4352. *di Cr.* 1353. *di Roma* 2006.

Guerra fra i due Principi.

Cantacuzeno reſegna l'Imperio, e prende l' abito Monaſtico.

Anno dopo il Diluvio 4356. *di Cr.* 1357. *di Roma* 2010.

Durante il corſo di queſte civili turbolenze , i *Turchi* ſotto la condotta di *Solimano* figliuolo , o come vogliono altri , fratello di *Orcane* , paſſarono l' *Elleſponto* , ed eſſendoſi impadroniti d' un forte caſtello chiamato *Coiridocuſtron* , marciarono di là contro di *Gallipoli* , che fu preſa da *Solimano* , dopo aver diſfatto il Governatore , il quale uſcì fuori colla guernigione per dargli battaglia ; ed in queſta maniera i *Turchi* dopo aver ridotta in ſervitù tutta l' *Aſia* , ſi ſtabilirono dapprima in *Europa* , ove hanno continuato a reſtarvi mai ſempre fin da quel tempo : ciò avvenne nell' anno 1357. Quindi accadendo poco dopo la morte di *Orcane* , *Amurath* ſuo figliuolo inſieme e ſucceſſore proſeguì le conquiſte , che *Solimano* avea cominciate ; ed eſſendoſi reſo padrone di più fortezze nella *Tracia* , poſe finalmente l' aſſedio ad *Adrianopoli* , la quale fu coſtretta a ſottomettersi , avvegnachè l' Imperatore non ſi trovaſſe in ſtato di far reſiſtenza ad un nemico sì formidabile . Eſſendoſi adunque *Amurath* in poco tempo reſo padrone di tutta la *Tracia* , ſtabilì *Adrianopoli*

I Turchi la prima volta ſtabiliti in Europa.

S'impadroniſcono della Città di Adrianopoli.

(*l*) Idem cap. 22. ad 49.

poli per Sede del ſuo Imperio in *Europa*, come il luogo più proprio per dilatare i ſuoi Dominj, ed eſtendere le ſue conquiſte fino alla *Grecia*, ed alle vicine Provincie. In queſto mentre avendo *Andronico* figliuol primogenito dell' Imperatore coſpirato contro di ſuo padre, fu per ſuo ordine privato degli occhi, e tenuto in iſtretta prigionia. *Ducas* l' Iſtorico ci dice, che avendo *Andronico*, e *Cuntuzes* ultimo figliuolo di *Amurath*, contratta un' intima amicizia, coſpirarono di porre a morte i riſpettivi loro padri, legandoſi ſcambievolmente con giuramenti di vivere in amicizia e buona lega tra loro allorchè l' uno ſarebbe Imperatore, e l' altro Sultano. Il medeſimo Scrittore aggiugne, ch' eſſendoſi ſcoperta la congiura ad *Amurath*, queſti ordinò, che foſſero cavati gli occhi al ſuo proprio figliuolo, e richieſe l' Imperatore di caſtigare colla medeſima pena il ſuo figliuolo, minacciandolo di muovergli guerra, ove ricuſaſſe di ciò fare. Or l' Imperatore avvegnachè temeſſe del potere del Sultano, fece ſtrappare gli occhi sì al figliuolo, che al nipote, ch' era tuttavia infante, dichiarando nel tempo medeſimo per ſuo Collega nell' Imperio *Manuele* ſuo ſecondogenito. *Andronico* però dopo due anni di prigionia, trovò la maniera di ſcapparne, venendo in ciò ajutato da' *Genoveſi* di *Galata*, coll' aſſiſtenza de' quali egli fece guerra a ſuo padre; ed eſſendo ammeſſo in *Coſtantinopoli*, feceſi quivi proclamare Imperatore: ed avendo avuti in ſuo potere sì il padre, che i due fratelli *Manuele* e *Teodoro*, li confinò in quella medeſima prigione, in cui egli era ſtato riſtretto; ma concioſſiachè eglino ſimilmente dopo due anni di prigionia aveſſero trovata la maniera onde ſcappare, *Andronico* temendo le calamità d' una guerra civile, mentre i *Turchi* erano già pronti ad invadere, ed impoſſeſſarſi di quei pochi paeſi, ch' erano tuttavia rimaſti all' Imperio, riſtabilì ſul Trono ſuo padre, e ſuo fratello, li quali perciò a lui cedettero *Selimbria*, e molte altre piazze in quelle vicinanze (*m*).

Anno dopo il Diluvio 4362. di Cr. 1363. di Roma 2016.

L' Imperatore è diſcacciato dal Trono dal ſuo proprio figliuolo, ma poi vi è riſtabilito.

Frattanto eſſendo ſtato proditoriamente ucciſo *Amurath* Sultano de' *Turchi*, gli ſucceſſe ne' ſuoi Dominj *Bajazet* ſuo figliuolo, il quale proſeguendo le conquiſte, ch' erano ſtate sì avventuroſamente ſempre più accreſciute da' ſuoi predeceſſori in *Europa*, ſi reſe padrone della *Teſſaglia*, *Macedonia*, *Focide*, *Peloponneſo*, *Miſia*, e *Bulgaria*, diſcacciandone i Deſpoti, o ſieno piccioli Principi, i quali poſſedeano queſti paeſi. Divenuto adunque baldanzoſo *Bajazet* per le ſue frequenti vittorie, cominciò a riguardare come ſuo vaſſallo l' Imperatore de' *Greci*, al quale di preſente altro non era rimaſto, che la ſola Città di *Coſtantinopoli* col paeſe vicino; e in fatti gli mandò un' arrogante ed altiera imbaſciata, richiedendolo o piuttoſto comandandogli di pagargli un annuo tributo, e di mandargli *Manuele* ſuo figliuolo, perchè lo accompagnaſſe nelle ſue militari ſpedizioni. L' Imperatore intanto fu obbligato di adempiere queſta sì diſonorevole dimanda, concioſſiachè non foſſe in iſtato di poterſi opporre ad un nemico sì formidabile. Quindi l' infelice Principe ſe ne morì poco dopo, cioè nell' anno 1392. trenteſimo ſettimo del ſuo Regno, non laſciando in vita altro figliuolo, che il ſolo *Manuele*, imperocchè gli altri due *Andronico* e *Teodoro* erano già morti qualche tempo prima. Or toſtochè *Manuele*, che ſi trovava allora nella Corte di *Bajazet*, inteſe la morte di ſuo padre, ſi affrettò in *Coſtantinopoli* ſenza prendere licenza dal Sultano, o fargli ſapere almeno i motivi della ſua improvviſa partenza; della qual coſa avvegnachè *Bajazet* ſi foſſe altamente riſentito, punì gli uffiziali, che lo aveano laſciato fuggire con eſtrema ſeverità; e quindi uſcendo con grande ſpeditezza dalla *Bitinia*, ov' egli allora ſi trovava, e paſſando nella *Tracia*, diſtruſſe col ferro e col fuoco il paeſe adjacente a *Coſtantinopoli*, e dopo aver ridotte in ſervitù le vicine Città, inveſtì fin anche la ſteſſa Città Imperiale sì

Conquiſte di Bajazet in Europa.

Anno dopo il Diluvio 4386. di Cr. 1387. di Roma 2040.

Morte di Giovanni Paleologo.

Anno dopo il Diluvio 4391. di Cr. 1392. di Roma 2045.

Manuele imperatore.

(*m*) Ducas cap. 12.

Bajazet assedia Costantinopoli.

per mare, che per terra. *Manuele* veggendosi in tali strettezze, incontanente ebbe ricorso a' Principi Occidentali, i quali avendo radunato un esercito di cento trentamila combattenti, lo mandarono in suo soccorso sotto la condotta di *Sigismondo* Re dell' *Ungheria*, e di *Giovanni* Conte di *Nevers*. Sulle prime le truppe Occidentali furono accompagnate da buoni successi, conciossiachè entrando ne' paesi poc' anzi soggiogati dal Sultano, esse ricuperarono *Widin*, e parecchie altre piazze di grande importanza nella *Bulgaria*, ed investirono *Nicopoli*; per la qual cosa *Bajazet* togliendo l' assedio da *Costantinopoli*, marciò con tutte le forze, che potè raccogliere, in sovvenimento della piazza. Or *Sigismondo* lasciando al suo avvicinamento porzione dell' armata a proseguire l' assedio, marciò col restante ad incontrare il nemico; laonde seguì un combattimento, nel quale rimase ucciso un gran numero di gente sì dall' una, che dall' altra parte; e la vittoria continuò ad essere per lungo tempo dubbiosa. Finalmente essendo smontata la cavalleria *Francese* per combattere a piedi, il rimanente dell' esercito osservando i cavalli senza i rispettivi loro Cavalieri, e da ciò conchiudendo, ch' erano stati tutti tagliati a pezzi, cominciò a retrocedere, e ritirarsi nel lor campo. Ciò a dir vero ispirò nuovo coraggio negli animi de' nemici, i quali facendo l' ultimo sforzo, e caricando i Cristiani nella loro ritirata con incredibile furore, ruppero perciò le loro file, e li obbligarono a fuggire in gran confusione. I *Turchi* l' inseguirono fino al lor campo, che presero con tutto il loro bagaglio, e con un numero incredibile di prigionieri, tra i quali vi fu il Conte di *Nevers*, e trecento uffiziali di distinzione, che furono tutti, a riserba del Conte e di altri cinque, posti a morte in presenza di *Bajazet*, dopo essere stati da lui insultati in una maniera la più villana ed oltraggiosa. Quanto a *Sigismondo*, egli ebbe la felice sorte di fuggire, e tragittando il *Danubio* in una picciola barca, giunse a salvamento ne' suoi Dominj. Questa memorabile battaglia, in cui furono uccisi ventimila Cristiani, e fu fatto prigioniero un numero di lunga mano maggiore, fu data nel secondo anno del Regno di *Manuele*, e 1393. dell' Era Cristiana. Dopo questa vittoria *Bajazet* ritornò all' assedio di *Costantinopoli*; ma conciossiachè si fosse accorto, che i cittadini erano risoluti di difendersi fino all' ultimo respiro, egli ebbe ricorso a *Giovanni* figliuolo di *Andronico*, al quale, secondochè abbiamo sopra osservato, l' Imperatore avea ceduta la Città di *Selimbria*. Con lui adunque egli fece una privata convenzione, in virtù di cui *Bajazet* dovea collocarlo sul Trono, al qual esso aveva un giusto titolo, essendo figliuolo del fratello maggiore di *Manuele*. Dall' altra parte *Giovanni* dovea cedere a *Bajazet* la Città di *Costantinopoli*, e rimuovere la Sede Imperiale nel *Peloponneso*, che il Sultano promise di lasciare a lui, ed alla sua posterità. Or essendosi segretamente sottoscritta e giurata da ambedue le parti simile convenzione, *Bajazet* spedì Deputati agli abitanti di *Costantinopoli*, offerendosi di ritirare la sua armata, ed astenersi da ogni sorta di ostilità, purchè discacciassero *Manuele*, e ponessero sul Trono *Giovanni* suo nipote, al qual egli avea un diritto incontrastabile. Sì fatta politica proposta divise tutta la Città in due fazioni, alcuni favorendo *Manuele*, ed altri dichiarandosi dalla parte di suo nipote. Intanto essendosi l' Imperatore di ciò bene avveduto, e nel tempo stesso temendo molto de' mali, che seco porterebbe una civile discordia in una sì critica congiuntura di tempo, fece sentire a suo nipote, che allora si trovava nel campo *Turco*, che per liberare i suoi sudditi dalle calamità, sotto cui gemeano, egli era prontissimo a risegnare a lui il Sovrano potere, sotto condizione, che gli fosse permesso di partire insieme con sua moglie, e con i suoi figliuoli, e trasferirsi per mare in qualunque luogo egli stimasse conveniente. Poichè dunque *Giovanni* prontamente condiscese a simile condizione, *Manuele* lo ricevette nella Città, e dopo averlo condotto al Palazzo, egli si pose a bordo d' una galea, e fece vela per *Venezia*,

Disfà un' armata di 130000. Cristiani.

Anno dopo il Diluvio 4392. prima di Cr. 1393. di Roma 2046.

Manuele risegna l' Imperio a Giovanni suo nipote.

nezia, ove sbarcò, e quindi si portò in diverse corti de' Principi Cristiani, affine di sollecitare soccorsi contro l' insuperabile potere de' *Turchi*, ch' erano già divenuti formidabili a tutta l' *Europa*. Egli fu per ogni dove ricevuto con grandissime dimostrazioni di stima, e gli furono promessi de' gran soccorsi, avvegnachè tutto il Cristianesimo fosse preso da sommo spavento per le ultime conquiste degl' infedeli. In questo mentre essendo incoronato *Giovanni* colla solita pompa e magnificenza, *Bajazet* si prese la cura di ridurgli a memoria il loro concordato, e fargl' insieme premura di mettere prestamente in esecuzione il principale articolo, il qual era di cedere a lui *Costantinopoli*, ed egli ritirarsi nel *Peloponneso*, o sia *Morea*; ma conciossiache i cittadini, nulla ostante le indicibili asprezze che soffrivano, ricusassero di adempiere un trattato tanto scandaloso, *Bajazet* rinnovò l' assedio, ed assalì la Città con maggiore impeto e furore, che mai. Quindi come l' avea già ridotta all' ultimo estremo, gli furono recate novelle, che *Tamerlano*, il vittorioso *Tartaro*, dopo aver soggiogata la *Persia*, e le Provincie più Orientali, avea rivolte le sue armi contro di lui, e si stava preparando a fare invasione nella *Siria* con un numeroso, e formidabile esercito. Per il che spaventato egli; e posto in grande agitazione per il pericolo, ond' era minacciato, di tutta fretta levò l' assedio, e passando l' *Ellesponto*, marciò con somma speditezza in *Prusa*, ch' egli avea destinata per la piazza del generale radunamento sì delle sue forze Orientali, che delle Occidentali. Da *Prusa* egli si avanzò alla testa d' un esercito molto numeroso, e ben disciplinato, per incontrare *Tamerlano*, il quale totalmente lo sconfisse nelle pianure di *Angoria* nella *Galazia* a' 28. di *Luglio* dell' anno 1401. tagliò a pezzi moltissimi de' suoi soldati, ed avendo fatto prigioniero il Sultano medesimo, affine di punire la sua eccessiva superbia, crudeltà, ed arroganza, lo rinchiuse in una gabbia di ferro, dentro di cui dicesi, ch' egli sia morto l' anno seguente, sbattendo sì violentemente colla testa in que' ferrati ripari, finchè ne fece schizzare le cervella: altri poi attribuiscono la sua morte al veleno (*o*), siccome noi altrove più diffusamente rapporteremo.

Costantinopoli è assediata da Bajazet.

Anno dopo il Diluvio 4395. di Cr. 1396. di Roma 2049.

Bajazet è vinto, e fatto prigioniero da Tamerlano.

Or *Manuele* non sì tosto fu informato della disfatta e schiavitù del suo inveterato nemico *Bajazet*, che ritornò in *Costantinopoli*, ove fu ricevuto con alte acclamazioni dal popolo, il quale avvegnachè fosse altamente sdegnato contro di *Giovanni* per la sua servile compiacenza verso de' *Turchi*, lo discacciò dal Trono, e vi restituì *Manuele*, da cui esso fu bandito nell' Isola di *Lesbo*. Per questa sì grande sconfitta de' *Turchi* già sembrava, che si fosse cagionata la totale dissoluzione del loro Imperio sì in *Europa*, che nell' *Asia*; imperocchè i cinque figliuoli di *Bajazet* prendendo l' armi gli uni contro degli altri, si accese una guerra civile, e continuò con gran furore per lo spazio di dieci anni continui. *Isa Zelebis* terzo figliuolo di *Bajazet* dopo la morte di suo padre si fece proclamare Sultano, ma fu tostamente discacciato dal Trono da *Solimano* suo fratello, siccome lo fu parimente *Solimano* da suo fratello *Musa*: finalmente avendo *Maometto* ultimo figliuolo di *Bajazet* vinti e superati tutti i suoi competitori, fu universalmente riconosciuto per Sultano, e solo Monarca de' *Turchi*. Frattanto avvegnachè l' Imperatore *Manuele* prendesse vantaggio da simili intestine divisioni, ed ora facendosi dalla parte d' uno de' competitori, ed ora favorendo un altro, ricuperò diverse Provincie, che *Maometto*, ch' egli avea assistito contro di *Musa* suo fratello, gli permise di godere pacificamente fino al tempo di sua morte, la quale accadde nell' anno 1424., settantacinquesimo di sua età, e trentesimo settimo del suo Regno (*p*). Alcuni Autori scrivono, ch' egli rinunziò l' Imperio a suo figliuolo *Giovanni Paleologo* cinque anni prima della sua morte, e ritirandosi in

Anno dopo il Diluvio 4400. di Cr. 1401. di Roma 2054.

Manuele è stabilito sul Trono Imperiale.

Morte dell' Imperator Manuele.

Anno dopo il Diluvio 4423. di Cr. 1424. di Roma 2077.

(*o*) Ducas cap. 14. (*p*) Idem cap. 28.

in un Moniſtero, quivi preſe l' abito Monaſtico col nome di *Antonio*. Checchè però di ciò ſia, egli è certo, che *Manuele* fu ſucceduto da ſuo figliuolo *Giovanni*, nel Regno di cui *Amurath II.* figliuolo e ſucceſſore di *Maometto*, ricuperò tutte le Provincie, di cui non meno l' Imperatore, che gli altri Principi Criſtiani ſi erano impadroniti dopo la morte di *Bajazet*. Nel cominciamento del ſuo Regno egli poſe l' aſſedio a *Coſtantinopoli*, avvegnachè foſſe provocato a ſdegno contro l' Imperatore per avere ſpoſata la cauſa d' un impoſtore, il quale fingendo d' eſſere *Muſtapha* figliuolo di *Bajazet*, fu riconoſciuto per Sultano in tutte le Provincie dell' Imperio *Turco* in *Europa*. Or ſebbene i cittadini ſi difendeſſero con gran valore, pur nondimeno poichè erano infeſtati da continui aſſalti, avrebbono dovuto finalmente ſottometterſi, ove l' Imperatore non aveſſe indotto il Principe di *Caramania* a ſoſtenere un altro *Muſtapha* ultimo fratello di *Amurath*, il qual eſſendoſi ribellato nell' *Aſia* co' ſoccorſi, che gli furono mandati dal ſuo nuovo alleato, fu poſto in iſtato di porre l' aſſedio alla Città di *Nicea*, ch' egli ben toſto riduſſe alla ſua obbedienza. Queſto a dir vero, obbligò *Amurath* a levare l' aſſedio di *Coſtantinopoli*, e marciare con tutte le ſue forze contro dell' uſurpatore, il quale a tradimento fu dato in ſuo potere da un certo *Ibras*, in cui eſſo riponeva una gran fidanza. Come adunque *Amurath* lo ebbe in ſua mano, lo fece immediatamente ſtrangolare con una corda d' arco; e quindi volgendo le ſue armi contro del Principe di *Caramania*, l' obbligò a chiedere la pace, che il Sultano gli conceſſe ſotto quelle condizioni, ch' egli ſtimò più proprie di preſcrivergli. Ora non eſſendo più rimaſto ad *Amurath* niun altro nemico, con cui contendere, egli entrò nella *Macedonia* alla teſta d' un poderoſo eſercito, ed avendo devaſtato il paeſe sì da vicino, che da lontano, poſe l' aſſedio a *Teſſalonica*, ch' egli preſe e ſaccheggiò con ſomma crudeltà, ſiccome parimente fece di moltiſſime Città nell' *Etolia*, *Focide*, e *Beozia*. Dalla *Grecia* egli marciò nella *Servia*, il qual paeſe egli toſtamente riduſſe in ſervitù; quindi facendo ſcorrerie ne' Dominj del Re di *Ungheria*, aſſediò la forte Città di *Belgrado*, la quale fece una vigoroſa difeſa, poichè in una ſortita furono uccifi da' Criſtiani niente meno, che quindicimila *Turchi*; la qual coſa obbligò *Amurath* a laſciare l' impreſa, e ritirarſi. Egli però nella ſua ritirata fu attaccato dal celebre *Giovanni Unniade*, il quale tagliò a pezzi un gran numero de' ſuoi ſoldati, ed obbligò gli altri a ricovrarſi ſotto le mura di *Sinderovia*. Non molto dopo ei guadagnò una vittoria vieppiù ſegnalata dal nemico nelle pianure di *Tranſilvania* colla ſola perdita di tremila de' ſuoi ſoldati; laddove furono uccifi quaſi ventimila *Turchi* ſul campo, e preſſochè un egual numero fu trucidato nell' inſeguirli. *Amurath*, che allora ſi trovava in *Adrianopoli*, mandò un' altra armata nella *Tranſilvania* molto più numeroſa delle due prime; ma non incontrò migliori ſucceſſi dell' altre, avvegnachè foſſe quaſi intieramente diſtrutta dal valoroſo *Ungaro*. Quindi ei riportò da' *Turchi* molte altre vittorie non meno rimarchevoli, e ricuperò tutta la *Bulgaria*, e *Servia*; ſe non che finalmente ei fu vinto, e poſto in fuga da *Amurath* nella memorabile battaglia di *Varna*, che fu data nell' anno 1444.; concioſſiachè i Criſtiani ſi foſſero avviliti per la morte di *Uladislao* Re di *Ungheria*, il quale mentre ſtava attaccando i nemici con maggior coraggio, che prudenza, fu da loro poſto in mezzo, e circondato da tutte le parti, e quindi tagliato a pezzi. Nulla però di meno *Unniade* avendo incontrato la felice ſorte di fuggire, ed eſſendo deſtinato protettore del Regno, durante la minor età di *Ladislao*, che fu ſcelto Re di *Ungheria*, in luogo di *Uladislao*, egli alleſtì una conſiderabile armata, ed avanzandoſi a *Coſſova*, attaccò *Amurath*, che ſtava quivi accampato. La battaglia continuò due giorni, poichè ambedue l' armate ſi ritiravano a' riſpettivi lor campi toſto che ſi avvicinava la notte, e poſcia rinnovavano la pugna per tempo nella mattina ſeguente: ne' due primi giorni i Cri-

Giovanni Paleologo *Imperatore.*

Coſtantinopoli *aſſediata da* Amurath II. *il quale poi è coſtretto a levare l' aſſedio.*

Teſſalonica *e molte altre piazze ſon preſe da* Amurath.

Felici ſucceſſi di Giovanni Unniade *contro de' Turchi.*

Anno dopo il Diluvio 4434. *av. Cr.* 1435. *di Roma* 2088.

Digitized by Google

Cristiani riportarono vantaggio sopra il nemico; ma concioſſiachè nel terzo giorno *Amurath* li caricasse con nuove truppe, mentre essi erano affatto lassi e stanchi, furono dal gran numero de' nemici posti in fuga, e totalmente sbaragliati, dopo aver fatta una lunga e vigorosa resistenza. In questa memorabile battaglia, che fu data nell' anno 1448., furono uccisi trentaquattromila *Turchi*, ed ottomila Cristiani col fiore della nobiltà *Ungara*: quanto poi ad *Uniade*, ei trovò maniera di fuggire nella *Servia*, donde ritornò poscia nell' *Ungheria* (*q*).

Uniade è finalmente sconfitto da' Turchi.

Anno dopo il Diluvio 4447. prima di Cr. 1448. di Roma 2101.

In questo mentre *Giovanni Paleologo* Imperatore *Greco* temendo, che il vittorioso Sultano non rivolgesse contro di lui le sue armi, mandò Ambasciatori in *Adrianopoli*, ove allora risiedeva *Amurath* con ordine di conchiudere una pace sotto qualsivoglia condizione. Il Sultano li ricevette con grande arroganza, dichiarandosi, ch' ei volea marciare a drittura verso *Costantinopoli*, ove l' Imperatore a lui non cedesse alcune fortezze, ch' ei tuttavia possedea nel mare *Eussino*, e non si obbligasse di pagargli un annuo tributo di trecentomila aspri. Or l' infelice Principe fu costretto di sottomettersi a tali vergognose condizioni, affine di godersi quietamente delle poche reliquie dell' Imperio *Romano*, che di presente era ridotto alla Città Imperiale, ed al paese circonvicino. Tuttavia però avvegnachè ei punto non dubitasse, che *Amurath* tosto avrebbe posto fine alla guerra, nella quale si trovava allora impegnato con *Giorgio Castriotto* soprannominato *Scanderberg* Principe dell' *Epiro*, o farebbe sotto qualche pretesto tentativo contro l' istessa *Costantinopoli*, ebbe ricorso a' Principi Occidentali; ed affine d' impegnarli con maggior efficacia nella sua causa, ei promise loro di fare ogni sforzo possibile, per riconciliare la Chiesa *Greca* colla *Latina*. In fatti avendo inteso, che si dovea tenere in *Ferrara* un Concilio, ei si portò colà in persona accompagnato dal Patriarca *Gioseffo*, da un gran numero di Prelati, e dal fiore della nobiltà *Greca*, i quali furon tutti ricevuti in *Venezia*, ove sbarcarono, e poscia in *Ferrara* con gran pompa e magnificenza. Non molto dopo il Concilio, da *Ferrara* fu trasferito, a cagione d' una pestilenza che quivi forse, in *Fiorenza*, ove fu effettuata l' unione fra le due Chiese, e fu sottoscritta dal Patriarca, e dagli altri Prelati. Non molto dopo il Patriarca morì in *Fiorenza*; ma l' Imperatore, e gli altri Prelati ritornando per terra a spese del Papa fino a *Venezia*, furono quindi trasportati dalle galee della Repubblica a *Costantinopoli*. Nel suo ritorno ritrovò il popolo molto mal soddisfatto non meno della sua condotta, che di quella de' Vescovi, alcuni de' quali aveano ricusato di sottoscriversi a' decreti del Concilio, fintantochè non fosse pagata loro quella somma di denaro, per la qual essi aveano innanzi convenuto di sottoscriversi (Not. 19.). I disturbi, che furono suscitati nella Chiesa per tal unione, la morte dell' Imperatrice *Despina*, e l' insopportabile arroganza, onde l' infelice Principe fu trat-

L' Imperatore si sottomette a pagare al Sultano un annuo tributo.

Unione della Chiesa Greca colla Latina.

(Not. 19.) *Tuttochè* Eugenio PP. IV. *avesse procacciato per il* Greco Imperatore, e Prelati *con suo dispendio la provvisione necessaria al loro vivere, ed ogni altra cosa bisognosa, siccome l' attesta il giurato nemico della* Latina *Chiesa* Silvestro Sguropolo; *giammai però trovasi vestigio alcuno di patto fatto, over convenzione di denari per la sottoscrizione de' Greci al* decreto *dell' unione. Questa è una mera calunnia inventata dal fellonioso, e perfido* Marco Eugenico *Vescovo di* Efeso *nel suo libello famoso, impugnato da* Greg. Mamm, *e da* Giuseppe *Vescovo di* Metona, *quale a fronte scoperta gli rimbrotta:* Nec vero, ut vis, pellecti sunt illi promissis, ac muneribus, sed timore permoti illius oculi, quem latere nihil potest, confessi sunt, quod æquum esse cognoverunt. *Sul medesimo punto volger si possono il* Dialogo *di* Giovanni Plusiadeno, *e la* Pistola Generale *dell' Arcivescovato di* Nicea, Bessarione *Cardinale con altri veraci, ed illustri* Greci *Scrittori*, Giov. Argiropolo, Giorgio *di* Trebisonda, *ec.*

(*q*) Ducas cap. 30. ad fin.

Morte dell' Imperator Giovanni Paleologo.

trattato dal Sultano, lo affliſſero in modo, ch' eſſendo egli in età molto avanzata, e non potendo più reggere ſotto il grave peſo delle ſue diſgrazie, ſe ne morì nell'anno 1448. venteſimo ſettimo del ſuo Regno, laſciando l'Imperio, ora già riſtretto dentro le ſole mura di *Coſtantinopoli*, a ſuo fratello *Coſtantino* (r). *Amurath* il Sultano *Turco* non ſopravviſſe lungamente all' Imperatore *Giovanni*; ma morendoſene nel principio di *Febbrajo* dell' anno 1450. fu ſucceduto da ſuo figliuolo *Maometto*, il quale non sì toſto ebbe preſo poſſeſſo del Trono, che fece ſtrangolare tutt'i ſuoi fratelli, ed ordinò, che la legittima moglie di ſuo padre (imperocchè diceſi, ch'ei ſia ſtato figliuolo d'una concubina) ſi prendeſſe in marito uno ſchiavo chiamato *Iſacco*.

Coſtantino Paleologo Imperatore.

Maometto II.

Nel cominciamento del ſuo Regno egli entrò in alleanza con *Coſtantino* Imperatore de' *Greci*, il quale ſulle prime notizie, ch' ebbe della morte di ſuo padre, gli avea mandati Ambaſciatori, per congratularſi con lui del ſuo innalzamento al Trono. Gli Ambaſciatori furono a dir vero ricevuti molt' obbligantemente, concioſſiachè il novello Sultano ſi foſſe dichiarato, ch' egli nulla avea tanto a cuore, quanto di vivere in pace, ed amicizia coll' Imperatore, e cogli altri Principi Criſtiani. Quindi furono ſimilmente ricevuti con gran gentilezza ed affabilità gli Ambaſciatori de' *Walachi*, *Lesbj*, *Bulgari*, *Rodiotti*, *Serviani*, *ec.* la qual coſa li animò a celebrare con pubbliche dimoſtranze di gioja l' eſaltazione al Trono di *Maometto II.* ch' eglino riguardavano come amico de' Criſtiani; tanto maggiormente perchè ſua madre era di quella Religione, eſſendo, giuſto l' avviſo degli Scrittori più degni di fede, figliuola del Deſpota, o Principe di *Servia*. Nulla oſtante però l' amicizia, e 'l riguardo, ch' egli pretendea di avere per l' Imperatore, non sì toſto ebbe poſto fine alla guerra con *Ibrahim* Re di *Caramania*, il quale alle notizie avute della morte di ſuo padre, avea fatta incurſione ne' ſuoi Dominj nell' *Aſia*, che toſto cominciò a nudrir penſiero di renderſi padrone di *Coſtantinopoli*, e di abolire fin anche lo ſteſſo nome dell' Imperio *Romano*. Per il che con queſta mira egli fabbricò nella parte *Europea* del *Boſforo* un forte caſtello chiamato da' *Turchi Genichicar*, e da' *Greci Neocaſtrum*, dirimpetto ad un altro nell' *Aſia* detto *Aſpocaſtron*, ch' egli fece riparare, e mettere in ambidue fortiſſime guernigioni. Queſti due caſtelli a cagione de' loro ſiti comandavano gli ſtretti; che anzi il primo d' eſſi, avvegnachè non foſſe più di cinque miglia lontano da *Coſtantinopoli*, ſerviva di freno a quella Città, e la teneva in certa maniera bloccata. Non sì toſto adunque *Maometto* ebbe cominciata l'opera, che l' Imperatore ed i cittadini di *Coſtantinopoli*, preſi da ſommo ſpavento per ſimile impreſa, ſpedirono Ambaſciatori al Sultano con ordine di uſare ogni lor arte ed induſtria, onde ſtornarlo da eſſa. *Maometto* però fu sì lungi dall' accordare agli Ambaſciatori la loro richieſta, che ſebbene l' Imperatore ſi offeriſſe anche di pagargli un annuo tributo, purchè tralaſciaſſe quell'opera, egli minacciò con grande arroganza di fare ſcorticare vivi quelli, che a lui ſi manderebbero per trattare di ciò: quindi ſoggiunſe, che nulla, paſſati i foſſi della Città, ſi apparteneva a *Coſtantino*: e che perciò egli avea un diritto incontraſtabile di fabbricare ne' ſuoi propri Dominj quanti caſtelli, e fortezze a lui piaceſſe. Come adunque fu compiuto il ſuddetto forte nelle vicinanze di *Coſtantinopoli*, la guernigione quivi laſciata dal Sultano, cominciò a devaſtare il paeſe adjacente alla Città, e facendo ſcorrerie fino alle ſteſſe porte, ſe ne ritornava alla ſua fortezza carica di bottino. Ciò a dir vero fu cagione di varie ſcaramucce fra i Criſtiani, e *Turchi*, in una delle quali concioſſiachè foſſe ucciſo un numero conſiderabile de' ſecondi, il Sultano per vendicare la loro morte, ordinò a' ſuoi ſoldati di lanciarſi contro de' Criſtiani, mentre ſtavano occupati alla meſſe nelle aperte campagne, e li paſſaſſero tutti a fil

Anno dopo il Diluvio 4449. di Cr. 1450. di Roma 2103.

Maometto fabbrica un forte nel Boſforo.

Il che cagiona diſcordia fra lui e l' Imperatore.

(r) Idem cap. 35.

a fil di ſpada, il che fu realmente poſto in eſecuzione. Per la qual coſa l' Imperatore avendo fatte chiudere le porte della Città, ordinò, che foſſero arreſtati tutt' i *Turchi*, ch' erano dentro le mura della medeſima, ma il giorno appreſſo li poſe in libertà, mandando nello ſteſſo tempo Ambaſciatori a *Maometto* con propoſizioni di conchiudere una durevole, e ferma pace tra le due corone. Or poichè ſembrò, che il Sultano non intendea di venire ad alcuno accomodamento, e ſtava per contrario radunando le ſue forze da tutte le parti, *Coſtantino* eſſendoſi bene accorto del ſuo diſegno, in primo luogo ebbe cura di riempiere i pubblici magazzini, e fornire la Città in grande abbondanza d' ogni ſorta di provviſioni; quindi per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori a' Principi Occidentali fece loro ſapere i diſegni del Sultano, ed informolli affieme della gran tempeſta, che ſi andava preparando contro la Città Imperiale, la preſa di cui ſarebbe eziandio fatale a tutto il Criſtianeſimo. Quindi affinchè eglino con maggiore prontezza e ſollecitudine lo aſſiſteſſero in una sì critica congiuntura, egli rinnovò l' unione delle due Chieſe, e ricevette con iſtraordinarie dimoſtranze di ſtima e riſpetto il legato del Papa; il che fu di grave offeſa agli Eccleſiaſtici, ch' erano zelantemente attaccati alle cerimonie de' loro maggiori, e cagionò una gran diſcordia fra il Principe, e 'l ſuo popolo. Nè d' altra parte il zelo dell' Imperatore in confermare l' unione delle Chieſe gli proccurò il menomo ſoccorſo da' *Latini* nell' Occidente, i quali ſtranamente infatuati permiſero, che quella Città, ch' eſſi riguardavano come il baloardo del Criſtianeſimo, cadeſſe nelle mani de' giurati nemici del nome Criſtiano, li quali eſſi ben ſapevano, che non ſi fermerebbono nella preſa della ſola Città di *Coſtantinopoli*, ma diſtenderebbono le loro conquiſte a' vicini Regni, e forſe eziandio a' più diſtanti. Mentre *Coſtantino* ſtava ſollecitando i Principi Occidentali, perchè lo ajutaſſero in quelle ſue riſtrettezze, *Caracia*, ch' era uno de' principali Comandanti di *Maometto*, riduſſe in ſervitù varie piazze nel mare *Euſſino*, ch' erano tuttavia poſſedute dall' Imperatore, cioè *Meſembria*, *Acheloo*, *Biſon*, *ec.* e quindi avanzandoſi verſo la Città, preſe ad aſſalto un forte caſtello, chiamato la Torre di *S. Steſano*, e paſsò a fil di ſpada la guernigione. Quanto poi agli altri forti, ch' erano in quelle vicinanze, tutti ſi ſottomiſero all' avvicinarſi del nemico, fuorchè la Città di *Selibria*, che fece reſiſtenza per qualche tempo, avvegnachè gli abitanti difendeſſero la piazza con incredibile valore ed intrepidezza; ma poichè finalmente divennero affatto ſpoſſati quelli, che la difendeano per i replicati aſſalti de' nemici, la Città fu preſa, ed eglino tagliati tutti a pezzi. Eſſendoſi in tal guiſa ridotti in ſervitù tutt' i forti, caſtelli, e fortezze, ch' erano nelle vicinanze della Città Imperiale, *Caracia* ebbe ordine di ſcorrere il paeſe, durante l' Inverno, affine d' impedire agli abitanti di ricevere alcun ſoccorſo sì di genti, che di provviſioni; nella qual maniera la Città venne ad eſſer in certo modo bloccata per terra. Ma conciofſiachè i *Greci* foſſero tuttavia padroni del mare, le loro galee depredavano le coſtiere nell' *Aſia*, e ſe ne ritornavano con un immenſo bottino, e con un numero indicibile di prigionieri, i quali eran tutti venduti per ſchiavi in *Coſtantinopoli* (*s*).

Coſtantino ricorre in vano a' Principi Criſtiani.

Anno dopo il Diluvio 4451. *di Cr.* 1452. *di Roma* 2105. *Tutti i forti nelle vicinanze di Coſtantinopoli ſono preſi da' Turchi.*

Coſtantinopoli è aſſediata.

In queſto mentre avendo *Maometto* radunato da tutte le parti un eſercito di trecentomila combattenti, laſciò *Adrianopoli*, e rivolgendo la ſua marcia verſo la Città Imperiale, ſi accampò innanzi ad eſſa a' 6. di *Aprile* dell' anno 1453., coprendo colle ſue numeroſe forze le adjacenti pianure. Le ſue truppe *Aſiatiche* furono allogate nell' ala diritta verſo il *Boſforo*; quelle di *Europa* nella ſiniſtra verſo il porto; ed egli medeſimo con quindicimila *Giannizzeri*, ed altre ſcelte truppe in mezzo a loro, dirimpetto alla porta nominata *Karſias*: dall' altra parte poi del porto ſi accampò *Zogano*, ch' era uno de' ſuoi pri-

Anno dopo il Diluvio 4452. *di Cr.* 1453. *di Roma* 2106. *Diſpoſizione dell' armata Turca.*

(*s*) Ducas cap. 37.

primarj uffiziali, affine di toglier ogni comunicazione fra la Città, e 'l paese da quella parte. Nel tempo medesimo *Pantologe* Ammiraglio *Turco* comparve innanzi al porto con una flotta di pressochè trecento navilj; ma l' Imperatore che si avea presa la cura di mettere in sicuro il porto, nel quale vi erano tre smisurati vascelli, venti piccioli, ed un buon numero di galee, per mezzo di una catena, ch' era posta a traverso dell' entrata dalla Città a *Pera*. Or avendo *Maometto* in tal guisa assegnato a ciascuna parte del suo esercito i differenti loro quartieri, e circondata la Città sì per mare, che per terra, cominciò l' assedio con piantare batterie, quanto più vicino potè alla Città, ed alzare in molti luoghi terrapieni sì alti, al pari delle mura medesime, donde gli assediati venivano incessantemente infestati con una furiosa tempesta di dardi, e frecce. Egli avea nel suo campo un pezzo d' artiglieria d' una prodigiosa grandezza, capace, secondochè vuole *Duca*, d' una palla del peso di cento libbre fatta d' una forte pietra di color nero portata dal mare *Eussino*. Questa macchina bellica era stata fusa da un Ingegnero *Ungaro*, il quale avvegnachè non fosse ricompensato dall' Imperatore, secondochè si aspettava, se ne era fuggito a *Maometto*, mentre questi stava occupato in fabbricare i sopraccennati forti (*t*). Con questo sì smisurato pezzo di artiglieria, il nemico fece varie brecce nelle mura, le quali non pertanto furono con grande speditezza riparate dagli assediati, che si portarono in tal occasione con incredibile valore e intrepidezza, venendo incoraggiti dall' esempio dell' Imperatore, e diretti da *Giovanni Giustiniani* avventuriere *Genovese*, il qual essendo giunto prima dell' assedio con due grandi vascelli, a bordo de' quali vi era un considerabile numero di soldati volontarj, era stato dall' Imperatore stabilito Comandante supremo di tutte le sue forze, a riguardo della sua straordinaria perizia negli affari militari; ed oltre a ciò affine di maggiormente animarlo, gli promise la Sovranità dell' Isola di *Lesbo*, purchè obbligasse il nemico a levare l' assedio. Or poichè quel valoroso Comandante fu in tal guisa rincorato colla speranza d' una sì grande ricompensa, operò tali gesta, dice il nostro Istorico, quantunque in niun conto fosse propenso a favore de' *Latini*, che furono a dir vero ben degne de' più rinomati Eroi dell' antichità. In fatti avvegnachè non fosse contento di respignere i nemici ne' loro frequenti assalti, egli spesso facea delle sortite contro di loro alla testa de' suoi volontarj, abbattè le loro macchine, distrusse le lor opere, e fece un sì terribile macello delle migliori loro truppe, che il suo nome ben tosto divenne formidabile. *Maometto* però affine di proseguire l' assedio con maggior vigore, ordinò, che si facessero nuove leve di truppe per i suoi estensivi Dominj, i quali rinforzi poichè giornalmente arrivavano da tutte le parti, immantinente si vide cresciuto il suo esercito fino al numero di pressochè quattrocentomila combattenti; laddove la guernigione era solamente composta d' un corpo di nove mila truppe regolari, cioè seimila *Greci*, e tremila *Genovesi*, e *Veneziani*. Or conciossiachè il nemico continuava giorno e notte senza veruna intermissione a scuotere con gran violenza le mura, una gran parte d' esse insieme colla torre detta *Baclatina*, ch' era presso la porta *Romana*, fu abbattuta e rovesciata; se non che mentre i *Turchi* stavano occupati in riempiere il fosso, affine di dare l' assalto, la breccia fu riparata, e fu fabbricata una nuova muraglia. Ciò a dir vero fece oltremodo irritare il tiranno, e trasportare insieme da sdegno, che in lui maggiormente si accrebbe, allora quando osservò dal lido, che tutta la sua flotta fu superata da soli cinque vascelli, quattro di cui si appartenevano a' *Genovesi* di *Galata*, ed uno all' Imperatore; ed i primi erano venuti dall' Isola di *Chio*, ove aveano passato l' Inverno, carichi d' ogni sorta di provvisioni, e 'l secondo dal *Peloponnese*, abbondevolmente fornito di grano.

Giovanni Giustiniani Comandante supremo delle forze imperiali.

L' esercito di Maometto è rinforzato.

La flotta Turca è superata da cinque vascelli de' Cristiani.

(*t*) Idem cap. 35.

grano. *Maometto* intanto al primo comparire di queſti vaſcelli, ordinò al ſuo Ammiraglio di prenderli, ove foſſe poſſibile, o almeno d' impedire, ch' entraſſero nel porto, e ſi uniſſero al rimanente della flotta; per la qual coſa tutta l' armata navale de' *Turchi* ritirando le ancore, fece vela per andar loro all' incontro, coprendo gli ſtretti da lido a lido, avvegnachè conſiſteſſe di trecento navilj. Frattanto i ſopraccennati vaſcelli proſeguirono il lor corſo, e veleggiando in mezzo alla flotta nemica, affondarono alcune delle loro galee, ne reſero altre inutili, e fecero un sì terribile macello de' *Turchi*, che *Maometto*, il quale riguardava il tutto dal lido, non potè trattenerſi di non ſpingerſi col cavallo dentro il mare, quaſichè intendeſſe portarſi a nuoto alla ſua flotta, ed incoraggirla colla ſua preſenza. Ma concioſſiachè ſi foſſe quindi avveduto del pericolo, ſi voltò indietro, ed empiendo l' aria di alte grida, ed eſecrande maledizioni, ſi ſtrappò i capelli, e rimproverando di codardia i ſuoi ſoldati, profferì tali minacce contro dell' Ammiraglio, e degli altri ſuoi uffiziali, che tutti quelli, che l' udirono, furono preſi da ſommo ſpavento. Ma nulla oltante il ſuo impotente sdegno, e gli alti ſchiamazzi di tutta l' armata *Turcheſca*, che animava i marinari a portarſi con maggior valore, i ſuddetti cinque vaſcelli ſi aprirono una ſtrada per mezzo della flotta nemica, e con gioja ineſprimibile de' Criſtiani giunſero a ſalvamento nel porto (*t*). Allora i *Turchi* tentarono più volte di sforzare il porto, affine di attaccare la Città da quella parte; ma concioſſiachè tutt' i loro tentativi riuſciſſero vani, *Maometto* formò, e con gran terrore inſieme e ſorpreſa degli aſſediati, poſe in eſecuzione uno de' più arditi e temerarj diſegni, di cui ſi faccia menzione nell' Iſtoria; imperocchè non potendo rimuovere la catena, ch' era poſta a traverſo dell' entrata nel porto, ed i vaſcelli, ch' eranvi dentro, facendo un terribile fuoco contro la flotta de' *Turchi*, quante volte ſi avvicinava per romperla, egli comandò, che ſi ſpianaſſe un' ampia ſtrada dal *Boſforo*, ch' era dietro *Pera*, fino al porto di *Coſtantinopoli*; e quindi per mezzo di certe macchine, che furono una ingegnoſa invenzione d' un rinegato, fece per terra traſportare ottanta galee per lo ſpazio d' otto miglia nel porto, del quale non ſi toſto ſi reſe padrone, eſſendo immediatamente o preſi o affondati i navilj, che quivi erano ancorati, che fece con incredibile fatica e velocità coſtruire un ponte ſopra d' eſſo, la qual opera non fu meno ſorprendente della prima. Per mezzo adunque di queſto ponte, che ſi ſtendea dal campo di *Zogano*, ch' era in *Pera*, fino alle mura di *Coſtantinopoli*, la Città venne a reſtare ſcoperta ed eſpoſta ad eſſer aſſalita anche da quella parte. Or concioſſiachè la piazza foſſe inveſtita, e ſcoſſa notte e giorno da tutte le parti con incredibile furore, l' Imperatore ben accorgendoſi, ch' egli non potea più lungamente colla ſua picciola guernigione far reſiſtenza contro d' una flotta sì potente, ed un eſercito sì numeroſo, mandò Deputati a *Maometto*, offerendoſi di riconoſcerſi come ſuo vaſſallo, con pagargli annualmente quel tributo, ch' egli ſtimerebbe conveniente, purchè toglieſſe l' aſſedio, e ſi ritiraſſe. Il Tiranno a ciò riſpoſe, ch' egli avea determinato a qualunque evento d' impadronirſi della Città; ma che ove l' Imperatore immantinente gli deſſe in ſuo potere, egli cederebbe a lui il *Peloponneſo*, ed altre Provincie a' ſuoi fratelli, ch' eglino pacificamente ſi potrebbono godere come ſuoi amici ed alleati; laddove per contrario, ov' egli aveſſe riſoluto di far reſiſtenza fino all' ultimo reſpiro, e faceſſe prendere ad aſſalto la Città, egli paſſerebbe a fil di ſpada sì lui che tutta la nobiltà, farebbe ſaccheggiare la Città da' ſuoi ſoldati, e condurrebbe ſchiavi tutti gli abitanti ſpogliati delle loro ricchezze. Frattanto avvegnachè la Città foſſe già ridotta a grandi ſtrettezze, pur nondimeno l' Imperatore eſſen-

Maometto fa traſportare per terra ottanta galee nel porto.

L' Imperatore rigetta le condizioni a lui offerte.

(*t*) Ducas cap. 38.

essendosi deliberato di perire piuttosto con essa, che di darla in mano de' nemici per qualunque patto o condizione, l'assedio fu proseguito con gran vigore fino a' 25. di *Maggio*, allora quando essendosi sparso un rumore nel campo *Turco*, che una poderosa armata si stava avanzando a piena marcia in soccorso della Città sotto la condotta del celebre *Giovanni Unniade*, l'ordinaria soldatesca essendo presa da un panico timore, cominciò ad ammutinarsi, ed a fare premurose istanze a *Maometto* in una maniera tumultuosa di levare l'assedio; che anzi apertamente il minacciarono di morte, ove di subito non abbandonasse quella impresa, e si ritirasse d'innanzi la Città, ch'essi già disperavano di poter ridurre in servitù prima dell'arrivo de' supposti soccorsi. In questa occasione, tuttochè *Maometto* non avesse finora saputo cosa fosse timore, fu spaventato in udir le minacce dell'accesa e indomabile soldatesca; talchè fu in punto di cedere alla tempesta, e levare l'assedio secondo l'avviso del gran Visir *Haly*, il quale favoriva segretamente i Cristiani. Ma poichè *Zagan* uffiziale *Turco* di gran intrepidezza, e nemico giurato del nome Cristiano, ebbe confermato il Sultano nella sua primiera risoluzione, il consigliò senza perder tempo di dar un general assalto, al quale, egli soggiunse, non mostrerebbe ripugnante ed avversa la soldatesca, per quanto mai ella fosse sollevata ed in sedizione, purchè egli solennemente le promettesse di abbandonare la Città al lor furore, permettendo eziandio di saccheggiarla. Or conciossiachè sì fatto consiglio di *Zagan* meglio si affacesse all'umore di *Maometto*, egli prontamente l'abbracciò, e fece pubblicare un bando per tutto il campo, dichiarando, ch'egli dava in preda de' suoi soldati tutte le ricchezze di quella opulenta Città, ed altro non richiedea per sua porzione, che le vacue case. Per il che avendo il desiderio del saccomano e l'aspettativa dell'immenso bottino, tantosto prevaluto al timore, ond'era stato vanamente preso l'esercito, tutti ad una voce chiesero d'essere immantinente condotti ad un assalto; sicchè all'Imperatore fu per l'ultima volta intimata la resa della Città colla promessa di non solo risparmiargli la vita, ma di lasciarlo eziandio in libertà. Ma il valoroso Imperatore rispose a tal intimazione, ch'egli avea costantemente determinato, o di difendere la Città, o di perire insieme con essa. Con questa risposta ritornò il Messo, e nella sera dello stesso giorno, ch'era la *Domenica* della *TRINITA'* 27. di *Maggio*, si il campo de' *Turchi*, che la flotta comparvero illuminati con un grandissimo numero di torce accese per ordine del Sultano in ogni tenda e vascello, per avvertire a tutta l'armata, che nel giorno seguente si dovea osservare un solenne digiuno, per implorare la protezione del Cielo. *Costantino* adunque da ciò conchiudendo, secondochè era stato segretamente informato innanzi dal suo amico *Haly*, che nel seguente *Martedì* ei sarebbe attaccato e per terra, e per mare, fece i necessarj preparativi, affine di sostenere l'assalto, avvegnachè si trattasse o di salvare, o perdere vita, libertà, riputazione, e quanto mai egli avea di caro. Pertanto egli ordinò in primo luogo, che si facesse una generale processione, dopo di cui in un patetico ed eloquente discorso egli animò la nobiltà, ed i cittadini a mettere in opera tutto il lor valore in difesa dell'Imperio, e della Religione Cristiana; e quindi si ritirò nella Chiesa di *S. Sofia* accompagnato dal Cardinale *Isidoro*, e molti altri Prelati, che si erano uniformati alle cerimonie de' *Latini*, ove dopo aver assistito con esemplare pietà al Divino servigio, ei ricevette la Sacrosanta Eucaristia. *Zigomola* moderno Scrittore ci dice, che avendo prima *Costantino* fatto ricevere il Sagramento dell'Altare all'Imperatrice, e a' suoi figliuoli, poscia immantinente ordinò, che loro fossero troncate le teste, affinchè non capitassero vivi nelle mani de' nemici. Noi però riguardiamo questo racconto di *Zigomala*, come una di quelle molte favole, che si possono trovare ne' moderni Scrittori *Greci*; imperocchè si raccoglie non meno

Sollevazione nel campo Turco.

Maometto si prepara a dare un generale assalto.

Costantino fa i necessarj apparecchj per sostenere l'assedio.

meno da *Duca*, che da altri Scrittori contemporanei, che *Teodora* prima moglie di *Coſtantino*, e *Caterina Cataluſa* ſua ſeconda, morirono molto tempo prima, ſenza che aveſſe avuti da loro figliuoli; e che la figliuola del Re di *Georgia*, la quale poco prima era ſtata a lui promeſſa in iſpoſa, morì avanti di giugnere in *Coſtantinopoli*, prima che foſſe a lui data in moglie. Dalla Chieſa di *S. Sofia*, *Coſtantino* ſi portò al gran Palazzo, e quivi dopo eſſerſi licenziato da' ſuoi Miniſtri, come ſe non li aveſſe più a veder nuovamente; ordinò a ciaſcuno, che ritornaſſe al ſuo poſto, ed ei veſtendoſi del ſuo militare arneſe, marciò in perſona alla teſta d' uno ſcelto corpo di truppe alla porta detta *Karſia*, ov' era ſtata fatta una breccia conſiderabile dal ſuddetto pezzo d' artiglieria. Quivi pertanto l' Imperatore e *Giuſtiniani* ſuo Luogotenente Generale con trecento *Genoveſi*, ed un eletto corpo di *Greci* ſtettero tutta la notte in armi, aſcoltando un grande ſtrepito nel campo *Turcheſco*, ed aſpettando ogni momento d' eſſere attaccati. In fatti nell' ora terza della mattina fu principiato l' attacco da quelle truppe, di cui il Sultano facea meno conto, e perciò avendole deſtinate alla ſtrage, ordinò, che marciaſſero prima degli altri, non con altra mira, ſe non di ſtancare i Criſtiani, i quali avvegnachè foſſero in picciol numero, pur nondimeno fecero una terribile ſtrage di quella diſordinata moltitudine. Dopo che la carnificina avea durato per alcune ore, ſi avanzarono in buon ordine i *Giannizzeri*, ed altre nuove truppe, e rinnovarono l' attacco con grandiſſima furia. Allora i Criſtiani avendo, per così dire, radunato in un ſol punto tutto il loro ſpirito e coraggio, reſpinſero due volte i nemici, ma finalmente eſſendo affatto ſpoſſati, e ſottentrando ogni momento nuove truppe contro di loro, non poterono più lungamente mantenerſi nel lor poſto; talchè in molti luoghi i nemici penetrarono nella Città. In queſto mentre avendo *Giuſtiniani* ricevute due ferite, una nella coſcia, e l' altra nella mano, fu talmente avvilito alla veduta del ſuo ſangue, che abbandonando il ſuo poſto, feceſi immantinente traſportare a *Galata*, ove non molto dopo ſe ne morì, non a cagione delle ſue ferite, ma per mero dolore, riflettendo alla ſua codarda ed ignominioſa condotta. I *Genoveſi*, ed i *Greci*, che ſervivano ſotto di lui, poſti in coſternazione per l' improvviſa ritirata del lor Generale, abbandonarono anch' eſſi i loro poſti, e ſi diedero alla fuga in molta confuſione e ſcompiglio. Nulla però di meno l' Imperatore accompagnato da *Teofilo Paleologo*, da *Franceſco Comneno*, da *Demetrio Cantacuzeno*, da *Giovanni* di *Dalmazia*, ed alcuni altri pochi de' più riſoluti e valoroſi fra la nobiltà, tuttavia ſi mantenne fermo nel ſuo poſto, ingegnandoſi con incomparabile coraggio, ed intrepidezza di oppoſi all' inondazione de' Barbari, i quali a guiſa d' una violenta e furioſa tempeſta, ſi erano impetuoſamente ſparſi per ogni dove. Quindi eſſendo finalmente l' Imperatore ſopraffatto dall' infinito numero de' nemici, e veggendo tutti i ſuoi amici giacere morti a terra intorno a lui, ad alta voce gridò: *E fia poſſibile, che non vi ſia rimaſto in vita neppure un ſolo Criſtiano, che mi poſſa recidere la teſta.* Appena egli ebbe proferite queſte parole, che uno de' nemici non conoſcendolo, gli fece una profonda ferita a traverſo la faccia colla ſua ſciabla, e quindi venendo un altro nel tempo ſteſſo dietro a lui, gli ſcaricò un sì violento colpo nella parte' diretana della teſta, che lo fece caſcare morto a terra. In queſta maniera morì nel quarantesimo anno di ſua età, e decimo del ſuo Regno *Coſtantino XV.* valoroſamente difendendo quella Città, ch' era ſtata fondata da *Coſtantino I.* Alcuni Scrittori variamente rapportano la ſua morte, e ci dicono, ch' eſſendo egli ſopraffatto dal grandiſſimo numero de' nemici, e non potendo più lungamente far reſiſtenza, e mantenerſi fermo nel ſuo poſto, ſe ne fuggì inſieme cogli altri, e fu talmente premuto e ſtretto nella folla, che vi rimaſe ſoffogato. Noi però abbiamo ſeguito *Duca* e *Phranzes*, de' quali il ſecondo

I Turchi cominciano l' attacco.

Giuſtiniani è ferito, e ſi ritira.

Valoroſa condotta dell' Imperatore.

L' Imperatore è ucciſo.

condo era Cancelliere di *Coſtantino*, e ſi trovava nella Città, allorchè fu preſa; e 'l primo ſi era trattenuto nelle vicinanze di eſſa, durante l'intiero corſo dell'aſſedio, e pochi giorni dopo che fu preſa la Città, riſeppe sì da' *Turchi*, che da' *Criſtiani* le particolarità, ch'ei riferiſce intorno alla morte dell'infelice Principe. *Duca* aggiugne, che ammirando *Maometto* il ſuo coraggio, comandò, che a lui ſi rendeſſero tutti quegli onori funebri, ch'erano dovuti ad un Imperatore (*u*). Or eſſendo ſtato in tal maniera ucciſo l'Imperatore, que' pochi Criſtiani, ch'erano rimaſti in vita, ſi diedero alla fuga, ed i *Turchi* non incontrando verun'altra oppoſizione, entrarono nella Città, e ſcorrendo per le ſtrade, empierono quella Metropoli, un tempo sì ſuperba e maeſtoſa, di ſangue, ed orrore, concioſſiachè non riſparmiando la vita ad alcuno, paſſarono tutti a fil di ſpada, ſenza diſtinzione di ſeſſo, età, o condizione. Ove poi foſſe in piacere a' noſtri lettori d'avere un racconto più diſtinto e tenero delle indicibili miſerie, che ſoffrirono gli abitanti durante il corſo di que' trè giorni, che *Maometto* permiſe a' ſuoi ſoldati di ſaccheggiare la Città, potranno rileggere *Duca*, ed altri Scrittori contemporanei. Molti migliaja di Cittadini fuggirono a ricovero nella Chieſa di *S. Sofia*, ma furon tutti trucidati ſenza pietà nel loro aſilo da' Barbari, i quali ſpinti sì dalla naturale crudeltà, che dal deſiderio della vendetta, e dall'amore del bottino, non portarono alcun riguardo nè al luogo, nè ad alcuna ſorta di perſone. Quanto poi alla nobiltà, fu la maggior parte diſtrutta per ordine del Sultano, avvegnachè la rimanente la riſerbaſſe a tormenti più ſpietati e crudeli della morte ſteſſa. Tuttavia però molti degli abitanti, tra i quali vi furono alcuni Perſonaggi di gran dottrina e letteratura, trovarono la maniera di fuggire, mentre i *Turchi* eran occupati in ſaccheggiare la Città; imperocchè eſſendoſi imbarcati ſu cinque navilj, ch'erano allora nel porto, giunſero ſani e ſalvi nell'*Italia*, ove collo ſtudio della lingua *Greca*, ravvivarono le ſcienze liberali, ch'erano ſtate da molto tempo neglette nell'Occidente. Quindi come furono ſcorſi i tre giorni di ſaccomanno, *Maometto* comandò a' ſuoi ſoldati ſotto pena di morte di aſtenerſi da ogni ſorta di oſtilità; in modo ch'eſſi poſero fine al più crudele ſaccheggio e ſtrage, di cui ſi trova fatta menzione nell'Iſtoria. Il giorno appreſſo *Maometto* fece la ſua pubblica e trionfale entrata nella Città; ed eleggendola per Sede del ſuo Imperio, ſolennemente promiſe di non ſolo prendere ſotto la ſua protezione tutti quegli abitanti, che voleſſero continuare la lor dimora in eſſa, oppure trovandoſi fuggiti altrove, voleſſero ritornare alle antiche loro abitazioni, ma di concedere loro eziandio il libero eſercizio della Religione Criſtiana. La morte dell'ultimo Imperatore *Romano*, la perdita di *Coſtantinopoli*, e la finale diſſoluzione del *Coſtantinopolitano Romano* Imperio, accadde nel giorno ventinoveſimo di *Maggio* nell'anno de' *Greci* 6961. dell'*Egira* 857. e dell'Era Criſtiana, ſecondo l'opinione più probabile, 1453.

La Città di Coſtantinopoli è preſa ed è ſaccheggiata.

Total diſſoluzione del Coſtantinopolitano Romano Imperio.

Or la caduta d'uno Stato un tempo sì potente e formidabile non fu già improvviſa, o inaſpettata, ma venneſi a cagionare a poco a poco, e dopo una viſibile decadenza di molti ſecoli. Quanto poi alle cagioni d'una tal caduta, noi l'abbiamo additate nel decorſo della preſente Iſtoria, ſecondochè ci ſono preſentate a tempo e luogo le occaſioni opportune; per la qual coſa affine di non abuſarci della pazienza de' noſtri lettori con faſtidioſe ripetizioni, vogliamo qui ſolamente loro raccordare, che noi per tutto ci ſiamo riſtretti alle cauſe immediate d'una sì grande rivoluzione, di cui può l'umana capacità dar contezza, non avendo avuto ardire di penetrare ne' decreti della Provvidenza, nè aſcrivere, come han fatto alcuni, le calamità, che acca-

(*u*) Ducas cap. 39.

accadono ad una nazione, a' peccati di quelli, a' quali ſono mandate (Not. 20.).

CAPI-

(Not. 20.) *Spetta al Sommo Provveditore* IDDIO *dar pena a' malvagi, e premiare i buoni, come coſtantemente prova* S. Tommaſo lib. 3. c. Gent. c. 140. *di tal ſorte che proteſtaſi nell'* Eſodo c. 20. v. 5. Ego ſum DEUS tuus viſitans iniquitatem Patrum in Filios.

Per la Idolatria ſperimentarono la Divina vendetta gl' Iſraeliti *col decadimento del Regno d'* Iſraele, *e ſchiavitù delle dieci Tribù, colla preſa di* Samaria, *ed altre Città, fatta da* Salmanaſare *Monarca degl'* Aſſirj, *proſeguita dal Profeta* Eſaia c. 7. v. 8. Si non crediderit is, non permanebitis. *E dopo* 150. *anni la* Giudaica gente *ridotta in ſervitù, colla rovina e deſolazione della Città di* Geruſalemme, *ed arſura del* Tempio, *per opera di* Nabucco *Re di* Babilonia, *e ſuoi miniſtri, avverandoſi il vaticinio* di Geremia c. 25. v. 5. Et nolite ire poſt DEOS alienos. v. 10. & erit univerſa terra ejus in ſolitudinem. v. 11. & ſervient omnes gentes iſtæ Regi Babylonis 70. annis.

Avea il SIGNORE *con grande longanimità ſofferto la perfidia Eretiçale in perſona di nove Patriarchi* Coſtantinopolitani, *di ſette* Antiocheni, *di altrettanti* Aleſſandrini, *e di cinque* Geroſolimitani; *ed in ſeguela la interruzione della* Sede *in Oriente; Non meno che trenta* Imperatori Greci *dello ſteſſo contagio infettati; L'impaccio dato alla ſpedizione fatta da' Criſtiani* Latini Principi *per la preſa di* Geruſalemme; *La ribellione quattordici volte replicata alla conchiuſa unione colla* Latina *Chieſa* Romana; *Alla per fine per bocca di* Niccolò PP. V. *fece loro pronunziare l'ultimo eſterminio della Città col decadimento dell' Imperio de'* Greci *in Oriente, come regiſtrò* Gennadio *Patriarca di* C. P. lib. adv. errores Græcanicos: *aſcriveado il tutto allo ſciſma:* Ego aliam (cauſam) non poſſum invenire, niſi ſchiſma, & quod ſubtraxerint ſe ab obedientia, & ſubjectione Eccleſiæ Romanæ: eam, & ſolam decerno cauſam interitus noſtræ gentis; *avea il Papa nella ſua lettera col paragone dello ſterile albero di fico diſeccato* Matth. 21. v. 19. *datoli triennale indugio:* expectabimus, ſi vos forte a ſchiſmate, & ſeparatione converteritis; ſi vero non, exſcindemini, ne terram otioſam, & inutilem reddatis. *Nel* 1451. *ſpedita fu la lettera; nel* 1453. *nella ſolennità di* Pentecoſte, *accadde la luttuoſa, e deplorabile preſa di* C. P. Hoc miraculorum miraculum maximum, *conchiude* Gennadio.

Fine dell' Iſtoria Romana.

Digitized by Google

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

L' Iſtoria de' Cartagineſi *fino alla diſtruzione di* Cartagine *fatta da'* Romani.

SEZIONE PRIMA.

Deſcrizione di Cartagine, *ed alcune notizie dell' origine di queſta Città.*

OVE i materiali, che ci ſono ſtati appreſtati dagli antichi per iſcrivere l' Iſtoria di *Cartagine*, foſſero in qualche maniera proporzionati sì al potere, che all' opulenza di queſta famoſa Repubblica, poche nazioni a dir vero farebbono in queſt' opera più illuſtre comparſa. Ma tale è ſtata l' infelicità di queſto Stato, che quantunque le immenſe ricchezze, il commercio sì vaſto, la conſumata politica, e 'l genio militare de' ſuoi abitanti l' abbiano reſo formidabile a tutti i ſuoi vicini, e poſto fin anche in iſtato di contendere con *Roma* per l' Imperio del Mondo, pur nondimeno non abbiamo che ſcarſe e imperfette memorie de' grandi avvenimenti, ne' quali eſſo fu involto. Appena qualche frammento di alcuni de' ſuoi proprj Storici è giunto a' tempi noſtri; imperocchè le principali azioni, in cui egli ebbe parte, ſono ſtate poſte in dimenticanza, o ſono ſtate traſmeſſe a' poſteri da' ſuoi nemici, oppure da quelli, ch' erano tratti a favorire queſti ſecondi, e per conſeguenza o ſono ſtate ommeſſe molte coſe, che avrebbono contribuito a farci formare una idea più giuſta e adeguata del medeſimo. E pur con tuttociò noi col raccorre tutti i rimarchevoli paſſi intorno ad eſſo, che ſi trovano diſperſi negli Autori *Greci*, e *Romani*, e col confrontare inſieme queſti Scrittori, e connetterli fra loro in una maniera convenevole, e finalmente con fare noi medeſimi alcune oſſervazioni, affine di vieppiù illuſtrarli, e ſpiegarli, punto non dubitiamo di non ſupplire a' difetti di tutti gli Storici paſſati, e dare la più compiuta, come anche la più dilettevole, e curioſa Iſtoria de' *Cartagineſi*, che ſia ſtata finora data al pubblico.

In che tempo ſia ſtata fondata Cartagine.

Cartagine, Metropoli dell' *Africa Propria* per molti ſecoli, fu ſecondo l' opinione di *Vellejo* (*a*) fabbricata ſeſſantacinque anni prima di *Roma*, ſebbene *Trogo* (*b*), e *Giuſtino* vogliano, che ſia ſettantadue anni più antica di quella Sovrana dominante del Mondo. Sembra che *Livio* (*c*) ſtabiliſca la ſua fondazione venti anni più indietro di quel che fanno i lodati Autori; e *Solino* (*d*) lo ſorpaſſa in ventiſette anni. *Timeo* di *Sicilia* (*e*) ci dà ad intendere, che *Cartagine* e *Roma* furono fondate nel tempo medeſimo, cioè trentotto anni innanzi la prima Olimpiade. Finalmente appariſce da *Menandro Efeſino* (*f*), ſecondochè vien citato da *Gioſeffo* (A), e dagli annali *Tirj*, che la fondazione

(A) Sembra, che *Gioſeffo* nel ſuo computo, che ha ritratto da *Menandro Efeſio* (1), ſia diſcordante da ſe ſteſſo, o almeno non troppo eſatto; ma *Petavio* (2) ha procurato

(1) *Menand. Epheſ. apud Joſeph. lib.* 1. *cont. Apion.*
(2) *Dion. Petav. de doct. temp. lib.* IX. *cap.* 69.

(*a*) Vell. Paterc. Hiſt. Rom. lib. 1.
(*b*) Juſt. Hiſt. lib. XVIII.
(*c*) Liv. Hiſt. lib. II. epit.
(*d*) Solin. cap. 29.
(*e*) Timæus Sicul. apud Dionyſ. Halicarnaſ. lib. 1.
(*f*) Menand. Epheſ. apud Joſeph. lib. 1. cont. Apion.

Tom. XVII. p.

TA exhibens situm antiquum
RTHAGINIS, UTICÆ
TUNETIS, et Sinus
CARTHAGINENSIS
Fluvius Rivus Muris
Rusicinus
Promont. Apollinis
El Mersa
Carthago
Promont. Herculis.
Salinæ
Thermæ
Adda

Digitized by Google

ne di *Cartagine* ſia preceduta all' *Era Romana* di cento quarant'anni. Noi però non vogliamo addoſſarci l' incarico di determinare quale di queſte opinioni ſia la vera, nè vogliamo diſanimare, quale d' eſſe meriti un' aſſoluta credenza; ma ſolamente oſſerviamo, che eſſendo *Cartagine* (*g*) compoſta di differenti parti, le quali per quel che ſi ſuppone furono fabbricate in differenti tempi, perciò non dee recar maraviglia, che gli antichi ci abbiano tramandata una ſimile varietà di racconti, nè che i moderni ſieno tanto fra loro medeſimi diſcordanti ſu queſto affare. Or poichè non è molto eſſenziale al noſtro preſente propoſito, ſe ci rieſca di potere o no fiſſare l' anno preciſo della fondazione di queſta Città, per queſto non ce ne prenderemo altro penſiero: tuttavia però non ſarà mal fatto, che noi rimettiamo i noſtri curioſi lettori a *Petavio* (*h*), il qual è ſtato molto particolare e minuto ſu queſto ſoggetto. Queſto dottiſſimo Autore, dopo aver conſiderate le diſcordanti opinioni degli antichi con attenzione ben grande, procura di aggiuſtare i loro errori, e finalmente con un' apparenza di eſattezza ſtabiliſce il tempo, in cui *Didone* cominciò a fabbricare *Cartagine* cento trentaſette anni (*i*) prima della fondazione di *Roma*, ove noi inſieme con *Varrone* ci facciamo a fiſſare la fondazione di *Roma* nel terzo anno della ſeſta Olimpiade, oppure cento quarantadue anni, ove inſieme coll' Arciveſcovo *Uſſerio* ci facciamo a preferire il racconto di *Fabio Pittore* (*k*) (B), il quale vuole, che ſia avvenuta preſſochè nel principio dell' ottava Olimpiade, e per quel che noi poſſiamo ſapere in contrario, egli in ciò ſi avvicina tanto alla verità, quanto vi ſi approſſima qualſivoglia altro Cronologo.

I Cartagineſi *ſono diſceſi da'* Fenicj.

Ma qualunque ſi ſia la diſcordia, che ſi ravviſa negli Storici, e Cronologi, quanto all' anno eſatto della fondazione di *Cartagine*, pur nondimeno tutti comunemente convengono, che i *Fenicj* ne ſieno ſtati i fondatori. *Nonno* (*l*) Poeta

to di correggerlo, facendogli ſtabilire e fiſſare l' arrivo di *Didone* nell' *Africa* cento quarant' anni prima della fondazione di *Roma*. *Solino* (3) ſi uniforma molto bene a queſto racconto, imperocchè ci dice, che *Cartagine* nella ſua finale diſtruzione fatta da *Scipione Africano*, era ſtata in piedi ſettecento trentaſett'anni. Or poichè tal diſtruzione accadde nell' anno di *Roma* 606., o 607. chiaramente ſi vede, che ſecondo queſto Autore, *Cartagine* fu fabbricata cento trenta, o cento trentuno anni prima di *Roma*: ed ove noi inſieme col Sig. *Iſacco Newton* (4), e *Salmaſio* ſupponiamo, che *Solino* per principio di *Cartagine* abbia inteſo l' *Encœnia*, o ſia dedicazione della Città, e che queſta abbia durato a fabbricarſi per lo ſpazio di nov' anni, ſi troverà, che l' arrivo di *Didone* nell' *Africa* ſia accaduto cento trentuno, o cento quarant' anni prima del cominciamento dell' *Era Romana*; il che accordandoſi molto bene coll' opinione di *Petavio*, fra cui, e 'l lodato Autore non vi ha differenza, che di ſoli due anni, bagattella, a dir vero, in un punto di sì remota antichità, noi perciò poſſiamo giuſtamente riguardare il computo di *Solino*, come quello, che più ſi avvicina al vero.

(B) Queſto *Fabio Pittore* fu il più antico degli Storici *Romani* (5), ed uno Scrittore di grand' autorità. Ei viene in ciò ſeguito da *Onofrio Panvinio* (6), come anche dall' Arciveſcovo *Uſſerio*. Qui ſi potrebbono addurre molti argomenti, onde ſoſtenere la ſua autorità, particolarmente in riguardo al punto, ch' è in diſputa; ma noi ſcegliamo piuttoſto di rimettere i noſtri lettori all' Arciveſcovo *Uſſerio* (7), *Voſſio*, ec. a cagion che non ci rieſce comodo di metterli tutti in campo in queſto luogo.

(3) *Solin. cap.* 27.
(4) *Salmaſ. in Solin. cap.* 27. *Newt. Chronol. pag.* 65.
(5) *Liv. lib.* 1. 11. *&c. Dio. Hal. lib.* 1. *Uſſer. an. pag.* 60. *ad ann. Jul. per.* 3966. *Voſſ. de Hiſt. Grac. lib.* IV. *cap.* 13. *&c.*
(6) *Onuph. Panvin. Antiq. urb. imag. apud Grevium in Theſaur. Ant. Rom. tom.* 3. *pag.* 215. *Petav. de doct. temp. lib.* IX. *cap.* 51.
(7) *Uſſer. an. ubi ſupra. Voſſ. de Hiſt. Grac. & Petav. ubi ſupra.*

(*g*) Petav. de doct. temp. lib. IX. cap. 69. & Bochart. de col. Phœn. lib. 1. cap. 24.
(*h*) Petav. ubi ſupra, & doct. temp. lib. XIII. pag. 370. edit. Antverp. 1703. & l. XII.
(*i*) Petav. ration. tempor. lib. II. cap. 13.
(*k*) Onuph. Panvin. in ant. urb. imag. Uſſ. an. pag. 87.

Poeta *Greco* , appoggiato all' autorità di alcuni Autori, le di cui opere oggidì ſono perdute , ci aſſicura , che *Cadmo* fece una ſpedizione molto avventuroſa in quelle parti . *Euſebio* (*m*) e *Procopio* affermano , che i *Cananei* , i quali fuggirono da *Gioſuè* , ſi ritirarono in queſto paeſe ; e *S. Agoſtino* (*n*) vorrebbe indurſi a credere , che i *Cartagineſi* ſieno diſceſi da queſti *Cananei* . *Filiſto* (*o*) di *Siracuſa* Scrittore di buona autorità , il quale viſſe più di trecento cinquant' anni prima della naſcita di *GESU' CRISTO* , riferiſce , che le prime tracce di *Cartagine* furono dovute a *Zoro* e *Charchedon* due *Tirj* o *Fenicj* , trent' anni prima della diſtruzione di *Troja* , ſecondo il penſamento di *Euſebio* . *Appiano* (*p*) , il quale indubitatamente ricevette la ſua nozione da *Filiſto* , attribuiſce queſto evento a *Zoro* e *Charchedon* i due ſopraccennati *Fenicj* , cinquant' anni prima del ſuddetto periodo ; e da lui *Scaligero* (*q*) prende norma di correggere i numeri di *Euſebio* . In conferma di sì fatta opinione ſembra , che *Virgilio* (*r*) ci voglia ſuggerire , che *Didone* finì piuttoſto , che fondò queſta Città , con darci ad intendere , che il terreno , ſu cui ella giacea , era prima del tempo di lei occupato e poſſeduto da gente , che abitava in capanne , ch' è lo ſteſſo che dire che ſopra d' eſſo vi era ſituata una Città . Quel che ſimilmente rende non poco probabile il racconto di *Filiſto* ed *Appiano* , ſi è , che i *Greci* mai ſempre chiamarono queſta Città col nome di *Charchedon* ; per il che altra ragione più propria non ſi può aſſegnare , ſe non che la perſona , che prima ſi ſtabilì con una Colonia in queſto pezzo di terreno , era appellata con un ſimile nome . In oltre egli è certo , che vi ha dovuto eſſere qualche motivo , onde ſi ſia moſſa *Didone* a ſcegliere queſto luogo particolare per i ſuoi *Tirj* in cambio di qualunque altro (*s*) : or non vi ha certamente motivo più forte e veriſimile , ſe non che un tal luogo ſia ſtato abitato per qualche tempo da' *Fenicj* , li quali eſſendo di lei compatriotti , ella perciò avea molta ragione di aſpettare da' medeſimi il più amichevole accoglimento . Aggiungaſi a tutto ciò , che sì la coſtiera dell' *Africa* , come quella della *Spagna* (*t*) ad eſſa oppoſta , erano ben conoſciute da' *Tirj* fin da' primi Secoli , concioſſiachè come riflette *Vellejo* (*u*) , eſſi fabbricarono le Città di *Cadice* nella *Spagna* , e di *Utica* nell' *Africa* poco più di ottant' anni dopo la guerra *Trojana* ; e *Strabone* dichiara , che i *Fenicj* poſſedeano le migliori parti della *Spagna* ed *Africa* , un conſiderabile tratto di tempo prima dell' età di *Omero* . Or tutte queſte conſiderazioni vanno a fortemente provare , che i *Fenicj* furono i primi a ſituarſi nel paeſe , di cui ſi favella ; e ciò ſecondo l'avviſo di *Filiſto* , ed *Appiano* ſopraccitati ; ma poichè da un canto nulla può avanzarſi con qualche certezza intorno agli eventi di que' tempi sì rimoti , a riſerba di ciò che può dedurſi dagli Scrittori iſpirati dal Vecchio Teſtamento ; e dall' altro di nulla ſi dee meno fidarſi , quanto delle relazioni , che abbiamo delle origini di molte antiche Città , noi perciò laſciamo in arbitrio de' noſtri lettori di crederne quel che loro piace .

La Città di Cartagine è fondata o ampliata da Eliſa

Nulla però di meno , ove la maggior parte degli eventi mentovati dagli Storici profani , come accaduti prima della diſtruzione di *Troja* , poſſa ſembrare ſoggetta a diſputa ad alcune perſone d' una critica eſattezza , contuttociò non può acconciamente negarſi , avvegnachè ciò ſia affermato dall' unanime con-

(*l*) Nonn. in Dionyſ. lib. XIII.
(*m*) Euſeb. in Chron. lib. I. pag. 11. Procop. de Bell. Vandal. lib. II. cap. 10.
(*n*) Auguſt. in expoſit. epiſt. ad Rom. ſub init.
(*o*) Philiſt. Siracuſan. apud Euſeb. in Chron. ad ann. 804.
(*p*) Appian. in Libyc. ſub init.
(*q*) Joſ. Scalig. animadverſ. in Euſeb. Chron. ad ann. 804.
(*r*) Virg. Æn. I. & Serv. in loc. Vide etiam Car. Ruæi. not. in Virg. Æn. IV. ſub init.
(*s*) Procop. ubi ſupra.
(*t*) Strabo , lib. III. pag. 104. edit. Caſaub. 1587.
(*u*) Vell. Paterc. lib. I. cap. 2.

consenso di tutta l' antichità, che *Elisa* (*vv*) chiamata parimente *Didone*, sorella di *Pigmalione* Re di *Tiro*, fuggendo da questa Città insieme con *Barca* di lei fratello nell' anno settimo del Regno del detto Principe, fissò la sua residenza in *Cartagine*, ove giunta fondò, o di molto ampliò questa nobile Città. Or se mai ella avesse quivi trovato qualche principio o forma d' una Città, pur tuttavia non poteva essere un luogo di troppo grande considerazione fino al suo arrivo. Quindi le ricchezze di suo marito *Sicheo* (*x*), ed i *Tirj*, ch' ella condusse seco, i quali in questo tempo erano il popolo più colto ed ingegnoso nel Mondo (*y*), la posero in istato di non solamente dilatare ed abbellire il luogo (ove pure non vogliam dire, ch' ella ne abbia gittate le fondamenta) ma di fornirlo eziandio di mura all' intorno; di fabbricarvi dentro una forte Cittadella; di formare la base d' un commercio il più fiorito ed estensivo, per cui la nazione *Tiria* era tanto rinomata; e d' introdurre una forma di governo, che secondo l' opinione di *Aristotele*, il quale molto si diffonde a parlare intorno ad essa, sembra d' essere stata una delle più perfette, di cui si avesse notizia nel Mondo, almeno ne' tempi suoi. L' arrivo di *Didone* nell' *Africa*, siccome abbiamo già osservato, fu cento trentasette anni prima della edificazione di *Roma*, secondo il racconto che ci fa *Varrone*; cento quarantadue, secondo *Fabio Pittore*; cento quattordici innanzi alla prima Olimpiade; ottocento ottantanove, oppure ottocento novanta prima della nascita di *GESU' CRISTO*, e quasi trecento dopo la distruzione di *Troja*, ove però noi col Signore *Isacco Newton* (*a*) non vogliamo supporre, che gli antichi Cronologi abbiano anticipata simile distruzione per lo spazio di quasi trecento anni. Sembra, a dir vero, che *Virgilio* abbia ammessa questa supposizione; imperocchè nulla ostante tutto quel che si è avanzato su questo punto da parecchi uomini dotti (*b*) per iscusarlo, pur nondimeno tuttochè egli fosse stato dell' opinione comune, quel mostruoso anacronismo però da lui commesso, con introdurre *Enea* e *Didone* come contemporanei, sarebbe stato certamente inescusabile. Più sotto noi daremo un pieno e più diffuso ragguaglio sì dell' occasione, che della maniera della fuga di *Didone* da *Tiro*, della sua entrata nell' Isola di *Cipro*, e di aver poscia diretto il corso nelle costiere dell' *Africa*, ov' ella felicemente approdò (*c*): in maniera che sarebbe del tutto inutile di qui ridire, non che di passaggio toccare tali particolarità.

Derivazione del nome di Cartagine.

In che maniera questa Città venisse ad essere chiamata *Cartagine*, gli Autori non convengono pienamente fra loro. *Solino* (*d*) ci dice, che il suo vero nome era *Carthada*, che nel linguaggio *Cartagineſe* significava la *Nuova Città*; nella qual opinione egli è seguito da *Salmasio* (*e*), *Schindlero* (*f*), *Boccarto* (*g*), ed altri, i quali deducono la suddetta voce dalle due parole Orientali *Charta Hadatta*, che dinotano la medesima cosa. Ma oltre a che sì fatta etimologia è molto stiracchiata, ed in niuna maniera naturale, questi medesimi Autori ci forniscono di argomenti per gittarla a terra: in fatti *Schindlero* (*h*) deriva *Carthago* dalla parola Orientale *Charta*, che vale *Città*; e *Salmasio* e *Boccarto* (*i*) concedono, che la Città fosse fondata molto tempo

(*vv*) Just. lib. XVIII. Virgil. Æn. 1. & Ser. in loc. Cedren. in Hist. compend. p. 140. edit. Paris. 1647. Univers. Hist. Vol. II. pag. 278. & seq.
(*x*) Virg. Just. &c. ubi supra.
(*y*) Newt. Chron. pag. 13. Boch. phal. & de col. Phœn. passim. 3. Reg. cap. v. &c.
(*z*) Arist. de rep. lib. II. cap. II.
(*a*) Newt. Chron. pag. 32. 65. &c.
(*b*) Ludovic. de la Cerda, Car. Ruæus. Macrob. aliique.
(*c*) Univers. Hist. Vol. II. pag. 279.
(*d*) Solin. cap. 27.
(*e*) Salmas. in Solin. pag. 322.
(*f*) Schind. Pentaglot. pag. 1654.
(*g*) Bochart. de Col. Phœn. lib. 1. cap. 24. &c.
(*h*) Schind. ubi supra. (*i*) Salmas. & Bochart. ubi supra.

prima della venuta di *Didone* nell' *Africa*, e ch' ella ſolamente fabbricaſſe quella parte d' eſſa, che ſi chiamava *Birſa*, o ſia la *Cittadella*. Il Dr. *Hyde* (*k*) deriva il nome di *Cartagine* o da *Chadre Hanacha*, cioè *La camera di ripoſo*, o *luogo di ripoſo*, oppure da *Card Haneca*, che ſignifica la *Nuova Città*, come ſi è detto innanzi, a cagion che *Plauto* nel ſuo *Pœnulus* ci dà ad intendere, ch' ella era chiamata da' nativi *Chaedreanech*: ma ſimili derivazioni ſono parimente troppo sforzate, eſſendo oltre a ciò confutate dal *Boccarto* (*l*). Per il che ſembra, che *Servio* (*m*) ſi accoſti più vicino alla verità, allorchè dice, che ſecondo gli ſteſſi *Cartagineſi*, i quali per quel che ſi dee ſupporre, erano meglio degli altri inteſi della loro propria origine, *Cartagine* traſſe il ſuo nome da *Charta* Città non molto lungi da *Tiro*, ſu la quale *Didone* ſembra che aveſſe qualche diritto; e queſta Città vien appellata da *Cedreno* (*n*) *Chartica* o *Chartaca*, cioè *Charta Aca*, ovvero *Charta Aco*, la Città di *Aca* (*o*), oppure *Aco*, celebre porto della *Fenicia* (C) preſſo *Tiro*, e *Sidone* nel territorio della Tribù di *Asher* (*p*), quantunque poſſeduto da' *Tirj* o *Fenicj* (*q*). Quindi ſi può oſſervare per ſoſtenere l' autorità di *Servio* e *Cedreno*, che i *Sidoni*, *Tirj*, e *Cananei*, che abitavano in quella parte della *Fenicia*, frequentemente ſoleano prefiggere la parola *Kiriath*, *Cariath*, ovvero *Charta*, che dinota *Città*, a' nomi propri di Città, come *Kiriath* (*r*), oppure ſecondo *S. Girolamo*, *Cariath-Arba*, *Cariath-Baal*, *Cariath-Sanna*, *Cariat-Sepher*, *ec.*, quantunque alcune volte eglino le appellaſſero ſemplicemente *Cariath* (*s*), o *Charta*, che vale *Città*, e per la maggior parte in iſcrivendo, faceano ſolamente uſo de' loro nomi propri (*t*); in maniera che non è maraviglia, che la Città, di cui favelliamo, foſſe conoſciuta ſotto i nomi di *Charta*, *Aca*, *Aco*, *Chartica*, *Chartaca*, *Cartaco*, *ec.* dappoichè ciò perfettamente ſi adattava al genio degli abitatori. Di più quantunque la Città di *Didone* foſſe coſtantemente chiamata dagli Scrittori *Latini Carthago*, pur nondimeno il ſuo vero nome fra gli antichi *Romani*, i quali indubitabilmente il ricevettero dagli ſteſſi *Cartagineſi*, era *Cartaco* (*u*), ſiccome evidentemente ſi ſcorge dalla *Colonna Roſtrata* (D) di *Duilio*.

Or

(C) Queſta era, ſecondo *Cedreno*, una Città marittima, o porto, ſiccome chiaro da ognuno ſi ſcorgerà, ove ſi faccia a riſcontrare il paſſo citato nel Teſto, ch' è un altro argomento aggiunto in favore della noſtra nozione. Noi troviamo ſimilmente una Città chiamata *Kartah*, data a' *Leviti* in queſto paeſe, e preſa dal territorio della Tribù di *Zabulon*.

(D) Noi abbiamo altrove (*s*) data una traduzione Italiana dell' antica *Latina* inſcrizione, ch' era ſu la baſe della *Colonna Roſtrata* di *Duilio*; ma concioſſiachè egli è un monumento di antichità il più curioſo e pregiabile, noi crediamo, che i noſtri dotti lettori, e vaghi di più ſapere, ci farebbono rei di omiſſione, ove noi in qualche luogo di queſt' opera non inſeriſſimo l' originale medeſimo; ſpecialmente poichè ſi poſſono da eſſo ricavare molte belle conſeguenze intorno al linguaggio *Latino*; ed in oltre ſi può quindi eziandio ſcoprire la maraviglioſa maniera, onde quel linguaggio fu polito e raffinato in meno di due ſecoli. Per la qual coſa affine di rendere la noſtra Iſtoria quanto meglio ſi può compiuta e perfetta, e provare il punto, che abbiamo al preſente per le mani, preſenteremo qui a' noſtri lettori l' inſcrizione medeſima

(*s*) *Univerſ. Hiſt. Vol. XIII. pag.* 132. *Not. F. & ſeq.*

(*k*) Hyde in not. ad Peritſol. pag. 44.
(*l*) Salmas Chan. lib. 1. cap. 1.
(*m*) Serv. in Virg. Æn. 1. ver. 37. & Æn. IV. V.
(*n*) Cedren. Hiſt. compend. pag. 140. edit. Par. 1647.
(*o*) Schind. Pentaglot. pag. 1313. Strab. lib. XVI. pag. 521. Diodor. Sic. lib. XIX. cap. 93. Corn. Vep. Datam. cap. 5. Plin. lib. V. cap. 19. Steph. Byz. de urb. Hieronym. in Am. 1. 11. & LXX. in Jud. 1.
(*p*) Jud. 1. verſ. 31. (*q*) Ibidem.
(*r*) Jud. 1. verſ. 10. Joſh. XVIII. verſ. 14. XV. ver. 15. 49.
(*s*) Jerem. XLVIII. ver. 24. 41. Am. XI. ver. 2.
(*t*) Joſh. XV. ver. 9. 60. &c.
(*u*) Vide Pet. Ciacconium. in column. roſtrat. Duil. apud Joan. Geor. Græv. in Theſaur. Antiquit. Roman. tom. IV. pag. 1810.

desima co' vuoti, che in essa sono, secondochè sono stati suppliti da *Lipsio*, e *Ciaccone*, insieme con una versione della medesima nel linguaggio *Latino* dell' età di *Augusto*.

C. BILIOS. M. F. COS. ADVORSOM. CARTACINIENSEIS. EN. SICELIAD REM. CERENS. ECEST. ANO S. COGNATOS. POPLI. ROMANI. ARTISUMAD OBSEDEONE D. XEMET. LECION. EIS. CARTACINIENSEIS. OMNEIS. MAXIMOSQUE. MACISTRATOS. LUCAES. BOVEBOS. RELICTEIS. NOVEM. CASTREIS. EXTOCIONT. MACELAM. MOENITAM. URBEM. PUCNANDOD. CEPET. ENQUE. EODEM. MACESTRATOD. PROSPERE. REM. NAVEBOS. MARID. CONSOL. PRIMOS. CESET. RESMELOSQUE. CLASESQUE. NAVALES. PRIMOS. ORNAVET. PARAVETQUE. DIEBOS. LX CUMQUE. EIS. NAVEBUS. CLASEIS. POENICAS. OMNIS. PARATASQUE. SUMAS. COPIAS. CARTACINIENSIS. PRÆSENTÆD. MAXUMOD. DICTATORED. OLOROM. IN. ALTOD. MARID. PUCNANDOD. VICET. XXXQUE. NAVEIS. CEPET. CUM. SOCIEIS. SEPTE MRESMOMQUE. DUCIS. QUINRESMOSQUE. TRIRESMOSQUE. NAVEIS. XX. DEPRESET.

AUROM. CAPTOM. NUMEI ⊕⊕⊕DCC

ARCENTOM. CAPTOM. PRÆDA. NUMEI. ccclɔɔɔ C

CRAVE. CAPIOM. AES. ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ

ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ

ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ ccclɔɔɔ PONDOD. TRIOMPOQUE. NAVALED. PRÆDAD. POPLOM. ROMANOM. DONAVET. DAPTIVOS. CARTACINIENSEIS. INCENVOS. DUXET. ANTE. CUROM. PRIMOSQUE. CONSOL. DE. SICELEIS. CLASEQUE. CARTACINIENSIOM. TRIOMPAVET. EAROM. REROM. ERGO. S.P.Q.R. EI. HANCE. COLUMNAM. P.

Cajus Duilius Marci filius Conſul adverſus Carthaginenſes in Sicilia rem gerens, Egeſtanos (ſocios atque) cognates populi Romani artiſſima obſidione exemit. Legiones (enim) omnes Carthaginenſium (qui Egeſtam obſidebant, & Amilcar) maximus (eorum) magiſtratus (feſtinandi ſtudio) elephantis relictis novem, caſtris effugerunt. Macellam (deinde) munitam (validamque) urbem pugnando cepit. Atque in eodem magiſtratu proſpere rem navibus mari Conſul primus geſſit: remiges claſſeſque navales primus ornavit atque paravit diebus ſexaginta, & eum his navibus, claſſes Punicas omnes paratas (orbatas) qua ſummas copias Carthaginenſium, praſente (Annibale) maxime dictatore illorum, in alto mari pugnando ſuperavit; trigintaque naves cum ſociis (hoc eſt cum ipſis hominibus) cepit, & ſeptiremem prætoriam; quinqueremes (præterea) ac triremes naves xx. depreſſit. Aurum captum in præda nummi III. M. DCC. Argentum captum in præda nummi C. M. Æs grave captum vicies ſemel centena millia pondo, atque in triumpho navali præda (omnem in ærarium) Popul. Rom. intulit: captivos (etiam) Carthaginenſes ingenues (hoc eſt, nobiles aliquot) ante curſum duxit: primuſque Conſul, de Siculis, & claſſe Carthaginenſium triumphavit. Earum rerum ergo S. P. Q. R. ei hances columnam poſuit. vel *triumphavit. Earum rerum ergo Marti donum dedit atque dicavit* (9).

(9) *Vide Petr. Ciaccon. Telet. in column. roſt. Duil. apud Grav. in Theſaur. Antiquit. Roman. tom. IV. pag. 1810.*

Or tutto ciò posto insieme con quel che si è osservato nel secondo Volume di questa Istoria (*vv*), par che renda affatto incontrastabile l' autorità sopraccennata.

Che fosse poi solito in que' primitivi secoli denominare alcune Città da altre, ed eziandio da' loro fondatori, ella è questa una verità ben conosciuta a tutte le persone, che sono in qualche maniera versate nelle cose di antichità; ed in fatti la Città di *Tebe* nella *Beozia* (E), così chiamata da *Tebe* nell' *Egitto*; *Pisa* nell' *Italia*, da *Pisa* nel *Peloponneso*; *Salamina* in *Cipro*, da *Salamina* nell' *Attica*, per non far menzione di parecchie altre, che potremmo addurre, sono sufficienti argomenti, e chiarissime pruove del punto, che si tratta.

Salmasio (*x*) porta opinione, che il nome *Greco Charchedon* sia derivato dalla voce *Carthada* di *Solino*, a cagion che i *Siciliani* di quando in quando usavano la lettera *Greca* X *chi* in vece del Θ *theta*. Ma ognun vede, che sono troppo deboli i fondamenti, onde sta appoggiata sì fatta origine; oltre a che, ov' ella fosse molto più plausibile, non potrebbe in conto alcuno ammettersi, poichè disconviene dall' autorità di *Filisto* (F), di *Appiano*, *Eusebio*, e *S. Girolamo*. *Erodoto* poi, *Menandro Efesio*, *Polibio*, *ec.* che sono i più antichi Autori *Greci*, facendo menzione de' *Cartaginesi*, similmente disapprovano la detta etimologia, conciossiachè questi non furono *Siciliani*.

I *Cartaginesi* furono chiamati da' *Greci* alcune volte *Libiani*, a riguardo del paese, che possedevano, ed alcune altre *Fenicj*, a cagione del paese, donde essi originalmente erano discesi. I *Romani* parimente li chiamavano *Pœni*, o *Fenicj* per lo stesso motivo; ed ogni cosa, che si apparteneva ad essi, o alla loro Città, la diceano *Punica*, o *Pœnica*, vale a dire *Fenicia*, o appartenente a' *Fenicj*.

Caccabe è il nome Punico di Cartagine.

Fa d' uopo qui osservare, che secondo il pensamento di *Steffano* (*y*), ed *Eustazio*, questa Città era anticamente nominata nel linguaggio *Punico Caccabe*, dalla testa d' un cavallo, che fu trovato da' *Tirj*, mentrechè stavano scavando per gittare le fondamenta di *Birsa*. Ciò a dir vero fu riguardato come un felice augurio, pronosticante la marziale disposizione degli abitatori, e la futura grandezza della Città; e poichè tutta l' Istoria di questo fatto si trova registrata in *Virgilio* (*z*), e *Giustino*, perciò noi rimettiamo i nostri lettori a consultare questi. Frattanto noi solamente osserveremo, che il dotto *Boc-*

Quindi è manifesto, che allora quando fu eretto questo navale Trofeo, i *Cartaginesi* erano chiamati da' *Romani CARTACINIENSEIS*, e per conseguenza il nome della loro Città, ch' era allora in uso fra i *Romani*, si era quello di *CARTACO*.

(E). Si rileva chiaramente dalla Scrittura (*), ch' eravi similmente una Città di questo nome nella *Fenicia*, o nel paese di *Canaan*, non molto lungi da *Sichem*; di maniera che tanto se noi riguardiamo *Cadmo* come *Fenicio*, quanto come *Egiziano*, difficilmente si può mettere in dubbio, che la Città di *Tebe* nella *Beozia* fosse così denominata da qualche altra più antica Città.

(F) Tutti questi Autori sono chiaramente d'opinione, che *Cartagine* fu stata edificata molto tempo prima, che *Didone* venisse nell' *Africa*; e perciò ove la loro autorità sia di qualche peso, egli è molto improbabile, che solamente dalla Cittadella *Byrsa*, ch' è l' addizione, ch' ella fece alla vecchia Città, il luogo fosse detto *Carthada*, o sia la *Nuova Città*. Or se ciò venga concesso, debbesi similmente ammettere, che *Salmasio* si sforza stoltamente di dedurre *Charchedon* da *Carthada*.

(*) *Jud. cap.* IX. *vir.* 50. 57.

(*vv*) Univers. Hist. Vol. II. pag. 279.
(*x*) Salmas. ubi supra.
(*y*) Steph. Byz. de urb. Eustath. in Dionys. Afr.
(*z*) Virg. Æn. I. Just. lib. XVIII. Serv. & Ludovic. de la Cerda in Æn. I. Coel. Rhodigin. lib. XVIII. cap. 38.

Boccarto (*a*) ha dimoſtrato, che la parola *Caccabe* ſignificava nel linguaggio *Fenicio* la teſta dell' animale ſopraccitato; e che a riguardo di queſto evento i *Cartagineſi* (*b*) faceano frequentemente improntare ſul roveſcio delle loro monete, o la teſta d' un cavallo, o il corpo d' un cavallo dimezzato, oppure un cavallo intiero colla *Vittoria* ſopra d' eſſo. Oltre a ciò nel roveſcio della maggior parte di queſte monete ſi oſſervava una iſcrizione *Punica*, con diverſi altri ſimboli, ſecondochè evidentemente ſi ſcorge dall' *Agoſtini*, *Paruta*, ed altri, come anche dallo ſtudio de' curioſi.

Quindi affine di evitare in avvenire qualunque digreſſione ſu queſta materia, noi qui daremo un fedele e particolare ragguaglio del ſito, delle dimenſioni, delle parti differenti, e del potere della Città di *Cartagine*, ſecondo appunto lo ſtato, in cui era nel principio della terza guerra *Punica*, ricavato da *Polibio* (*c*), *Strabone*, *Diodoro*, *Appiano*, ed altri antichi Autori della migliore autorità.

Deſcrizione di Cartagine.

Cartagine adunque era ſituata nel baſſo d' un golfo, ſopra una Peniſola, che avea di circonferenza trecento ſeſſanta ſtadj, o quarantacinque miglia, e l' iſtmo, che univa queſta Peniſola al Continente dell'*Africa*, avea di larghezza venticinque ſtadj, o tre miglia, ed uno ſtadio. Dalla parte Occidentale di eſſa ſporgeva in fuori un lungo tratto di terra, la di cui figura raſſomigliava una lingua, ed era della larghezza di mezzo ſtadio, il quale ſporgendo nel mare, lo ſeparava da un lago, o palude, ed era ben fortificato da tutte le parti da rupi, e da una ſola muraglia. Nel mezzo della Città vi era la fortezza, o Cittadella, eretta da *Didone*, detta *Birſa*, ſulla cima di cui era un tempio dedicato ad *Eſculapio*, ſituato in un' altiſſima collina ſopra ſaſſi e precipizj, per andare al quale ſi dovea fare una ſalità di ſeſſanta paſſi. Queſto tempio era ricco, vago, e d' una conſiderabile eſtenſione; in modo che allora quando *Birſa* fu preſa da *Scipione* verſo la fine dell' ultimo aſſedio di *Cartagine*, novecento diſertori *Romani* quivi ſi fortificarono. Finalmente la moglie di *Asdrubale* appiccandovi fuoco, intieramente conſumolla inſieme con ſe medeſima, co' di lei figliuoli, e co' ſuddetti novecento diſertori, per iſcanſare di cader nelle mani di *Scipione*. Dalla parte poi Meridionale verſo il continente, ov' era ſituata *Birſa*, la Città era circondata da una tripla muraglia alta trenta cubiti, ſeparata da' parapetti, e dalle torri, ond' ella era d' ogni intorno fiancheggiata, e difeſa in eguali diſtanze; poichè ogn' intervallo era di ottanta *Fathoms*, o ſieno quattrocento ottanta piedi. Ogni torre avea le ſue fondamenta di trenta piedi di profondità, ed era alta quattro piani, o appartamenti, comechè le mura non giugneſſero che all' altezza di ſoli due piani: elleno erano arcate, e nella parte inferiore, che corriſpondeva in profondità alle fondamenta ſoprammentovate, vi erano ſtalle baſtevolmente capaci a contenere trecento Elefanti inſieme colla provviſione pel loro ſoſtentamento, ec. ſulle quali vi erano altre ſtalle di tale ampiezza, che non ſolo vi ſi poteano governare quattromila cavalli, ma vi erano eziandio i luoghi per conſervare il lor vitto; oltre a che vi era ſimilmente ſpazio baſtante per dare ricetto a ventimila ſoldati di fanteria, ed a quattromila di cavalleria. Or ſimil numero sì di forze, che di animali per la guerra ſi contenea dentro le mura, ſenza incomodare in menoma parte gli abitanti. Le mura poi eran deboli e baſſe in una parte ſolamente, ch' era un angolo, il quale fin dalla prima edificazione della Città era ſtato negletto, a cagion che quindi cominciava un lungo tratto di terra, che ſi avanzava nel mare verſo il Continente Occidentale, di cui abbiamo ſopra parlato, e ſi ſtendea fino a' porti, ch' erano nella

(*a*) Bochart. de col. Phœn. lib. 1. cap. 24.
(*b*) Ant. Auguſt. dial. VI. ant.
(*c*) Polyb. lib. 1. cap. 73. Strab. lib. XVII. pag. 572. Appian. in Libyc. pag. 129. Diodor. Sic. Bibl. Hiſt. lib. III. pag. 178. Oroſ. lib. IV. cap. 22. pag. 277.

nella medesima parte. Di questi porti ve n' erano due, i quali eran disposti in maniera tale, che oltre all' aver comunicazione l' uno coll' altro, avevano una entrata comune, larga settanta piedi, e chiusa con catene: il primo di essi era proprio de' Mercatanti, ed in se conteneva un vasto numero di luoghi da ricreamento e rinfresco, essendo oltracciò provveduto di ogni sorta di comodità per i marinari; il secondo poi, o sia il porto interiore, come anche l' Isola chiamata *Cothon*, ch' era nel mezzo d' esso, veniva intorniato da spazioſi e distinti Arsenali, ne' quali si poteano ricoverare in occasione di cattivo tempo dugento venti vascelli, avvegnachè fosse principalmente disegnato per i vascelli da guerra. Su questi Arsenali o ricettacoli vi erano magazzini, o case da conservare provvisioni, nelle quali si riponea qualunque cosa fosse necessaria per l' armamento, e corredo delle flotte. L' entrata poi in ciascuno di questi ricettacoli era ornata di due colonne di marmo dell' ordine *Gionico*; in guisa che non meno il porto, che l' Isola rappresentavano in ciascuna parte due magnifiche gallerie. Su l' Isola vi era il Palazzo dell' Ammiraglio, donde si spedivano ordini, e si promulgavano bandi; e poichè era situato dirimpetto alla bocca del porto, egli quindi potea scoprire qualunque cosa si facesse nel mare, quantunque niuno, ch' era quivi, potesse vedere ciò che si facea nella parte interiore del porto; che anzi i Mercatanti medesimi, allorchè entravano nel lor porto, non vedeano i vascelli, concioſſiachè fossero separati da loro per mezzo d' un doppio muro, e ciascun porto avesse la sua porta particolare, la quale conducea nella Città, senza che vi fosse bisogno di passare per l' altro.

Di quante parti consistea la Città. Quindi manifestamente si raccoglie, che la Città consistea di tre parti, cioè, di *Birsa*, *Megara* (G), o *Magaria*, e *Cothon*. *Birsa*, secondo l' opinione di *Servio* (*d*), avea di circonferenza ventidue stadj, o pressochè tre miglia *Inglesi*; quantunque *Eutropio* dica, ch' ella non eccedea di molto duemila passi, che non fanno due compiute miglia *Inglesi*. Il di lei sito poi non era sì esattamente in mezzo alla Città, che non inclinasse al Mezzogiorno, o all' Istmo, che univa *Cartagine* al Continente, secondochè viene osservato da *Appiano* (*e*). La voce *Birsa* altro non è, che una corruzione *Greca* del vero nome *Punico*, o *Fenicio Busra*, *Bosra*, o *Botsra*, imperocchè ella può pronunziarsi in tutti questi modi, ed altro non significa che *Fortezza*, o *Cittadella*, siccome è stato dimostrato da *Scaligero* (*f*), *Boccarto*, ed altri ben versati ne' linguaggi Orientali, e può eziandio inferirsi da *Strabone*, *Virgilio*, ed *Appiano*, concioſſiachè la favola della pelle o cuojo del bue è stata già da molto tempo ributtata da' Dotti. Essa era giustamente riguardata, come la parte interiore di *Cartagine* circondata dalla parte detta *Megara* (*g*), o *Magaria*, cioè dalle case, o dalla Città (imperocchè ciò appunto dinota la parola nel linguaggio *Fenicio*) ch' era la sua parte esteriore, secondo il pensamento di *Servio*; in modo che unite insieme queste due parti, formavano una spezie di doppia Città. *Strabone* chiama la picciola Isola, ch' era nel mezzo del secondo porto, *Cothon* (*h*); quantunque *Appiano* applichi questo nome similmente.

(G) Il vero nome della parte esteriore di *Cartagine*, o di quel ch' era, propriamente parlando, la Città, si era *Megara* o *Magaria*, e non già *Magalia*, siccome noi per l' addietro immaginavamo. *Appiano*, *Isidoro*, e *Servio* mettono quello punto fuor di controversia (10).

(10) *Appian. & Serv. ubi supra. Isidor. in Orig. lib. XIII. cap. 12. Vide etiam Bochart. Chan. lib. I. cap. 24.*

(*d*) Serv. in Æn. I. ver. 230. Eutrop. Bochart. ubi supra.
(*e*) Appian. & Bochart. ubi supra.
(*f*) Scalig. in not. ad Fest. Bochart. ubi supra. Salmas. in Solin. &c.
(*g*) Serv. in Æn. I. & IV. (*h*) Strab. lib. XVII. pag. 572.

Digitized by Google

mente a quello ſteſſo porto (*i*), che ove ſi voglia preſtar fede a queſto Scrittore, era circondato da un forte muro, ed avea una delle ſue parti rotonda, ma le altre quadrangolari. La parola *Cothon* è di origine Orientale, e ſignifica *un porto non già formato dalla natura* (*l*), *ma bensì effetto dell' arte, e della fatica*; in maniera che ſembra, che *Cothon* non ſia ſtato un nome proprio, ma comune tra i *Cartagineſi*, i quali indubitabilmente il pronunziavano *Kathum*, o *Kathom*; ma poichè i *Greci* ſe lo adottarono nel loro linguaggio, gli diedero una terminazione *Greca*, ed eſprimendo l' A *Fenicia* col loro grande O (il che può facilmente ben concepirſi) quindi ne venne formato il nome *Cothon*. I *Cartagineſi* erano ſopra ogni credere sì fattamente indefeſſi nella fatica, che allora quando *Scipione* (*m*) bloccò il vecchio porto, o ſia *Cothon*, eſſi a capo di breviſſimo tempo ne fabbricarono un nuovo, le di cui tracce, che appena giungono a formare un quadro di cento *Yards*, o ſieno trecento piedi, ſi poſſono tuttavia vedere (*n*). Queſto *Cothon* era per avventura lo ſteſſo con ciò, che ſi chiamava il *Mandracium* (*o*) a tempo di *Procopio*.

Numero de' ſuoi abitatori.

Il numero degli abitanti, che contenea queſta Città nel cominciamento della terza guerra *Punica*, era di ſettecentomila; numero, a dir vero, prodigioſo, conſiderandoſi non ſolo le molte terribili ſconfitte, che aveano ſofferte i *Cartagineſi* sì da' *Romani*, durante il corſo della prima, e ſeconda guerra *Punica*, che da' loro proprj mercenarj nell' intervallo fra queſte guerre, ma eziandio que' fatali diſturbi, in cui ſi trovarono involti con *Maſiniſſa*. Quanto poi al numero delle truppe, ch' eglino poteano mettere in campo, ed alla lor potenza per mare, allorchè ſi mettevano in penſiero di fare una ſtraordinaria moſtra sì delle lor forze, che del valore, egli era certamente molto formidabile, ſiccome appariſce non ſolo dall' eſercito comandato da *Amilcare* nella ſua ſpedizione contro di *Gelone* Tiranno di *Siracuſa*, il quale conſiſtea di trecento mila combattenti, ma eziandio dalla flotta, che aſſecondava le operazioni delle forze di terra, la qual era compoſta di duemila e più vaſcelli da guerra, e ſopra tremila legni da traſporto. Le loro ricchezze erano parimente immenſe, ſecondochè può raccoglierſi da quel che *Scipione* portoſſi via nella finale diſtruzione della Città, dopo d' eſſere ſtata da per tutto intieramente ſaccheggiata, o ſiccome fu allora creduto, reſa affatto eſauſta e conſumata, cioè preſſo ad un milione e mezzo di lire ſterline della moneta *Ingleſe*. Or tutto ciò può a noi ſervire per formare qualche debole idea di quel ch' era *Cartagine*, allorchè ſi trovava nel colmo della ſua grandezza e magnificenza.

Eſtenſione di Cartagine.

Quanto poi alla eſtenſione della Città, *Livio* ci fa ſapere, ch' ella avea di circuito ventitre miglia (*p*): il che non è inverisimile, ove ſia vero ciò, che abbiamo ſopra riferito di eſſa. *Plinio* (*q*) ci dà ad intendere, che allora quando *Cartagine* ſi trovava nelle mani de' *Fenicj*, era più ampla e ſpazioſa di quel che lo era, quando ſi trovava Colonia *Romana*; *Suida* afferma, ch' ella era la più grande, e potente Città nel Mondo. Il dominio del mare, ch' eſſa godette per il tratto di ſecento anni, quaſi ſenza veruna interruzione, inſieme col genio de' ſuoi cittadini al commercio, ingrandilla in una maniera molto prodigioſa; al che ſe vogliamo aggiugnere la ſua eccellente forma di governo, che più diffuſamente ſpiegheremo in appreſſo, il ſuo vaſto ed eſtenſivo traffico, le miniere della *Spagna*, *ec.* quelle ineſauſte ſorgenti di ricchezze, non rimane

(*i*) Appian. in Libyc. pag. 129. &c.
(*l*) Feſt. in voc. *cothones*. Serv. in Æn. 1. Bochart. ubi ſupr. Buxtorf. in voc. קותון &c.
(*m*) Liv. lib. 51. epit.
(*n*) Vedi le oſſervazioni Geografiche di Shavv intorno al Regno di Tuniſi, pag. 150. 151.
(*o*) Procop. lib. 1. cap. 20.
(*p*) Liv. lib. 51. epit.
(*q*) Plin. lib. v. cap. 4.

rimane certamente luogo alcuno, onde maravigliarci, che i *Cartaginesi* fieno arrivati a un punto sì elevato di potere. Per la qual cosa non sarà qui fuor di proposito offervare un particolar edifizio finora omesso nella nostra descrizione di *Cartagine*, cioè, il tempio di *Apolline* (r), che giacea presso il *Cothon*, in cui vi era una statua di quella Deità d' oro massiccio, la di cui parte interiore era tutta coperta di lamine dello stesso metallo, e pesava mille talenti (s). Ma poi questo tempio fu compreso nella comune destruzione della Città, avvegnachè fosse saccheggiato e distrutto da un distaccamento di soldati di *Scipione*, allorchè il *Cothon* colla parte adjacente della Città fu preso da quel Generale.

Presenti reliquie dell' antica Cartagine.

E' stato offervato da un curioso, e dotto moderno viaggiatore (t), il quale vi si è portato egli medesimo, che la più gran parte di *Cartagine* era fabbricata su tre colline, alquanto però inferiori in elevazione a quelle, su cui era eretta *Roma*. Tutte le reliquie di questa Città un tempo famosa, altro ora non sono, giusto l' avviso di questo viaggiatore, che l' *area*, o sia l' aja o suolo d' uno spazioso tratto sopra una di queste colline, che risguarda il lido verso il *Sud-Est*, con diversi altri piccioli spazj, che le sono a canto; le comuni fogne, che l' ingiuria de' tempi non ha in menoma parte guastate; e le cisterne, che pochissimo hanno sofferto nella generale rovina della Città. Il porto è di presente affatto chiuso e ripieno, ed a cagione de' venti del *Nord-Est*, cooperandovi similmente il *Mejerdah* (H), egli ora si trova in tanta distanza dal mare, quanto lo è *Utica*, sebbene venga tuttavia chiamato *El-Mersa*, o sia il porto, che giace al *Nord* e *Nord-West* della Città, e forma insieme col lago di *Tunisi* la Penisola, su cui stava *Cartagine*.

Vasta estensione de' Dominj Cartaginesi.

Strabone osserva (u), che i *Cartaginesi* possedeano trecento Città nell' *Africa* prima del cominciamento della terza guerra *Punica*; il che può facilmente credersi, ove noi poniamo mente, che i Dominj di questo Stato nell' *Africa*, prima della suddetta guerra, si estendevano da' confini Occidentali della *Cirenaica* (vv) fino alle colonne di *Ercole*, o gli stretti di *Gibilterra* (I), il

(H) Questo fiume, ch' era il *Bagrada* degli antichi, sarà da noi descritto nel seguente Capitolo.

(I) La distanza, che correa tra le *Ara Philenorum*, e le colonne di *Ercole*, secondo l' avviso di *Plinio* (11), era lo spazio di sedicimila stadj, o circa duemila miglia; ma apparisce chiaro dalle accuratissime osservazioni del *Dr. Shavv*, che sia stata mille quattrocento e venti miglia geografiche, delle quali sessanta formano un grado di un cerchio grande. Le particolarità di questo computo si possono ravvisare nella seguente Tavola:

	Miglia.
Dal *Tingi*, ovvero *Tangier* fino al fiume *Malva*, o *Muloojah*	200
Fino alla parte Orientale del fiume *Chinalaph*, o *Schelliff*	220
Sino al fiume *Ampsaga*, o alla Città di *Cirta*	165
Fino a *Larsbus* vicino *Theveste*, o *Tiffesh*	130
Fino a *Cartagine*	70
Fino a *Kasr-Wan*, olim *Vicus Augusti*	75
Fino a *Tacape* nella *Sirti Minore*	110
Fino a *Tripoli*	135
Fino alla *Magna Leptis*, o sia *Lebda* nella *Sirti Maggiore*	115
Sino al fondo della *Sirti Maggiore*, oggi detto il golfo di *Sedra*, ove si suppone, che sieno state situate le *Ara Philenorum*	200
In tutto	1420

Quindi manifestamente si scorge, che *Polibio* fa questo tratto d' una maggior estensione di quel che realmente egli era, quantunque considerandosi l' ampiezza delle miglia geografiche sopraccitate, il lodato Autore non eccede di troppo la verità, siccome a prima vista potrebbe a taluno sembrare.

(11) *Polyb. lib.* III.

(r) Appian. ubi supra.
(s) Idem ibid.
(t) Shavv ubi supra.
(u) Strab. lib. XVII.
(vv) Scylax Caryand. Vide & Bochart. ubi supra, &c.

il qual tratto di paese ha di lunghezza pressochè mille e cinquecento miglia. Allorchè poi *Cartagine* giunse all' ultimo suo periodo di perfezione, era a lei soggetta non solamente la miglior parte della *Spagna* fino a' *Pirenei*, e della *Sicilia*, ma eziandio tutte le Isole nel *Mediterraneo* ch' erano all' Occidente di quest' ultima. Nel decorso poi di questa Istoria chiaramente si scorgerà, in che maniera ella venne a fare sì ampli acquisti, e come divenne tanto formidabile, che giunse fin anche a disputare l' Imperio del Mondo colla stessa *Roma*.

SEZIONE SECONDA.

Descrizione dell' Africa Propria, *ovvero del Territorio di* Cartagine.

AVendo dato a' nostri lettori il miglior racconto dell' origine e fondazione di *Cartagine*, che abbiamo potuto ritrarre dall' antichità, come anche un picciolo saggio del suo potere, delle sue dovizie, grandezza, ec. su le quali cose noi più diffusamente ci distenderemo in appresso; innanzi che passiamo a drittura all' Istoria de' *Cartaginesi*, o descriviamo la religione, il governo, genio, commercio, usanze, arti, scienze, ec. di questo popolo, sarà ben fatto di fare una descrizione del paese, in cui era situato, ed il quale veniva riguardato come il territorio naturale della loro Città; imperocchè riguardo agli altri Dominj, ch' essi in certi intervalli possederono, o ne' quali si stabilirono, questi alcune volte erano di maggior estensione, ed alcune altre di minore, ora si trovavano nelle loro mani, ed ora in quelle di altri Stati, a misura ch' essi erano accompagnati nel maneggio de' loro affari o da prosperi successi o infelici. Africa Propria.

Mela (*a*), e *Tolommeo* vogliono, che l' *Africa Propria* abbia contenuti tutti quei paesi situati tra il fiume *Ampsaga*, ed i confini della *Cirenaica*, i quali secondo *Plinio* (*b*), erano abitati da ventisei differenti nazioni; ma ciò, a dir vero, sarebbe una estensione troppo grande come quella, che includerebbe eziandio la *Numidia*, e la *Regione Sirtica*, i quali sono paesi distinti dal proprio territorio di *Cartagine*. Per il che sembra, che i suoi veri limiti (*c*) sieno stati il fiume *Tusca* verso l' Occidente o la parte di *Numidia*; il mare mediterraneo, o *Africano* verso il Settentrione; le frontiere de' *Garamanti*, e i deserti della *Libia Interiore* verso il Mezzogiorno; e 'l Mediterraneo colla *Sirti Minore* verso l' Oriente. Ella era divisa (*d*) in due Provincie, vale a dire, nella *Regione Zeugitana* e *Bizacio*, a' quali paesi oggidì quasi corrisponde il Regno di *Tunisi* (*e*), sotto la sua divisione ne' circuiti di State ed Inverno. Secondo il parere di *Dione* (*f*) questa Regione fu parimente chiamata la *Vecchia Provincia*, e la *Numidia*, la *Nuova Provincia*. Sembra, che *Bizacio* (*g*), o almeno la costiera marittima di questa Provincia, sia l' *Emporia* di *Livio*, e *Polibio*. *Limiti dell' Africa Propria.* *Divisione.*

(*a*) Pomp. Mela, lib. i. cap. 7. Ptol. lib. iv. cap. 3. Vide etiam Cellar. geogr. ant. lib. iv. cap. 4.
(*b*) Plin. lib. iv. cap. 4.
(*c*) Idem ibid. Herodot. lib. iv. Scylax Caryand. in peripl. edit. Oxon. 1698. Ptol. geogr. lib. iv. & Cellar. geogr. ant. lib. iv. cap. 4.
(*d*) Plin. ubi supra. Strab. lib. ii.
(*e*) Vedi la descrizione geografica di Shaw del Regno di Tunisi, cap. i. 2. &c.
(*f*) Dio. lib. xliii. pag. 246.
(*g*) Liv. lib. xxxiv. Polyb. lib. i. & Cellar. ubi supra.

Digitized by Google

Tolommeo (*b*) ha ſituata *Cartagine*, e tutte le Città circonvicine, quattro gradi troppo verſo il Mezzogiorno; il che per altro non dee recare gran maraviglia, ove ſi conſideri la poca accortezza di quel Geografo in fiſſare le latitudini de' luoghi. Or ſe noi ammettiamo, che la poſizione dell' *Africa Propria* ſia ſtata quaſi la medeſima, che quella del Regno di *Tuniſi*, come ben vi è molta ragione da crederlo (*i*), ella ha dovuto occupare preſſochè 4. gradi di latitudine Settentrionale, cioè da 33.° 30'. *Nord* a 37.° 12'. *N*; e di longitudine più di tre gradi; imperocchè *Sbekkah*, ch'è la Città più avanzata del Regno di *Tuniſi* verſo l' Occidente, è in 8.° e *Clupea*, ch' è la più rimota verſo l' Oriente in 11.° 20'. *Eſt* longitudine da *Londra*. Quello ſpazio poi di terra, fu cui giacea *Cartagine*, egli è, ſecondo le ultime oſſervazioni (*k*), circa 10.° 40' all' Oriente di *Londra*, ed in latitudine Settentrionale 36.° 40'.

La Regione Zeugitana.

Zeugitana, o la *Regione Zeugitana* veniva ſeparata dalla *Numidia* per mezzo del fiume *Tuſca*, e ſi ſtendea fino ad *Adrumeto*, la qual Città *Plinio* vuole (*l*), che ſia la prima di *Bizacio*. Il di State circuito del Regno di *Tuniſi* (*m*), racchiudendo il fertile paeſe intorno a *Keff* e *Bai-jah*, e parecchi altri diſtretti, corriſponde al preſente a queſta Provincia, ch' era la *Regio Carthaginienſium* di *Strabone* (*n*), e l' *Africa Propria* di *Plinio* e *Solino* (*o*). Qui noi non pretendiamo di dare una minuta e particolare deſcrizione di tutte le Città, ch' ella contenea, eſſendo ciò fuor di propoſito, e non conveniente al noſtro preſente diſegno; ma ſolamente anderemo con brevità ragionando d' alcune delle principali fra eſſe, e propriamente di quelle, che ſono ſtate maggiormente oſſervate da quegli Scrittori, che hanno trattati gli affari de' *Romani* e *Cartagineſi*.

Utica.

Or la prima Città nella *Zeugitana* degna della noſtra conſiderazione, dappoichè *Cartagine* è ſtata già deſcritta, ella è *Utica*, che per conto di grado e dignità era dopo la ſteſſa *Cartagine*, alla quale però era fin anche ſuperiore in punto di antichità. *Ariſtotele* dice (*p*), ch' ella fu fabbricata, ſecondo gli Storici *Fenicj* dugento ottantaſette anni prima di *Cartagine*. *Vellejo* (*q*), ſecondochè ſi è ſopra riferito, vuole, che i *Tirj* l' abbiano fondata poco più d' ottant'anni dopo la deſtruzione di *Troja*. *Giuſtino* (*r*) ci dà ad intendere, che i *Tirj* furono quivi ſtabiliti lungo tempo innanzi che *Didone* veniſſe nell' *Africa*; che anzi ſoggiugne, che queſto ſtabilimento cominciò nel primo loro arrivo in quel paeſe; co' quali due ultimi Autori ſi accordano parimente *Mela*, e *Steffano* (*s*). *Boccarto* (*t*) ſtima, che i *Fenicj* da queſta ſi grande antichità le deſſero il nome di *Atica* l' *antica*, vale a dire *Città*, o piuttoſto ſecondo la noſtra opinione, quello di *Etuca* (*u*) o *Ituca*, vale a dire, la *Città di lunga durata*, ovvero la *gran Città*, *la forte Città* ec., la quale appellazione poteva eſſere uſata da' *Tirj* eziandio nel tempo di *Didone*, il che ſi rende maggiormente probabile da *Scilace* e *Polibio*, che ſono i più antichi Autori, che ne fanno menzione, eſſendo da loro chiamata *Ituce* o *Ityce*: a queſti

(*b*) Ptol. geog. lib. IV. Shavv ubi ſupra.
(*i*) Shavv, ibid.
(*k*) Ibidem.
(*l*) Plin. ubi ſup. & Cellar. ibid.
(*m*) Shavv ubi ſup.
(*n*) Strab. lib. XVII.
(*o*) Plin. ubi ſupra, & Solin. cap. 27.
(*p*) Ariſtot. de mirabil.
(*q*) Vell. Paterc. ubi ſup.
(*r*) Juſt. lib. XVIII.
(*s*) Steph. de urb. & Mela, cap. 7.
(*t*) Bochart. de col. Phœn. lib. 1. cap. 24.
(*u*) Part. Pahul. Vid. Schind. pentag.

queſti ſi poſſono aggiungere gli altri Autori *Greci*, che ne parlano, a riſerba di *Dione*, il quale uſa il nome *Latino*. Il golfo poi, ſu cui giacea sì queſta Città che *Cartagine*, era formato da due promontorj, cioè dal promontorio di *Mercurio*, e da quello di *Apolline*, ſotto l' ultimo de' quali era ſituata *Utica*. *Appiano* dice (*vv*), ch' ella era poſta ſeſſanta ſtadj, o ſette miglia e mezzo alla parte Occidentale di *Cartagine*; ma ſecondo l' *Itinerario*, queſte due Città erano ventiſette miglia *Romane*, l'una diſtante dall' altra (*x*). *Utica* avea un porto molto ſpazioſo e comodo, e fu celebre per molti riguardi nell' Iſtoria *Romana*, e principalmente per la morte di *Catone* il giovane, il quale fu quindi appellato *Cato Uticenſis*, o *Catone* di *Utica*. Dopo che *Cartagine* ſu ſmantellata da' *Romani*, ad *Utica* fu conceſſo tutto il paeſe, che giacea fra *Cartagine* ed *Ippona*, e fu per un conſiderabile tratto di tempo la Metropoli dell' *Africa*. Un ingegnoſo moderno viaggiatore (*y*) ſuppone, che il ſito di queſta Città ſia ſtato quello, ove al preſente giace *Boo-ſhatter*; per la quale ſuppoſizione ſervono di buon fondamento non ſolo le veſtigie di alcune fabbriche di grand' eſtenſione e magnificenza, che tuttavia quivi ſi poſſono vedere, ma eziandio la diſtanza che vi ha da *Cartagine*, la quale perfettamente ſi accorda con quella dell' *Itinerario*, oltre a molte altre circoſtanze, che vi concorrono.

L' altra Città nelle vicinanze di *Cartagine*, ma in una ſituazione contraria alla prima, è *Tunes* o *Tuneta*, ch' è la *Tuneſi* de' moderni. Queſta Città è indubitabilmente di grande antichità, avvegnachè ne facciano particolar menzione *Polibio* (*z*), *Diodoro*, *Livio*, ed altri: ch' ella poi ſia di origine *Fenicia*, lo ſteſſo nome ſufficientemente il dimoſtra, poichè noi troviamo in quella parte dell' *Egitto Inferiore*, ch' è la più contigua a' confini dell' *Arabia Petrea*, e *Fenicia*, una Città chiamata *Tanes* (*a*), donde hanno preſo il lor nome sì la parola *Tanitico*, che l' imboccatura *Tanitica* del *Nilo*. Inoltre egli è ben noto, che queſta parte dell' *Egitto* (*b*) fu invaſa da' *Fenicj* o nel tempo di *Gioſuè*, o molto più innanzi; e che queſti medeſimi *Fenicj* poſcia ſi ſtabilirono nell' *Africa Propria*, *Numidia*, e *Mauritania*. In conferma di queſto ſentimento noi troviamo un fiume nella *Numidia* (*c*) non molto lungi dall' *Ampſaga*, chiamato *Tanas*, donde poſſiamo inferire, da che niuna coſa è più comune ne' linguaggi Orientali, quanto la mutazione delle vocali, che *Tunes* ſia un nome *Fenicio*, e che la Città medeſima ſia di origine *Fenicia*. Egli è chiaro da *Livio* (*d*), *Diodoro*, e *Strabone*, ch' ella fu una Città di qualche conſiderazione ne' tempi più antichi; imperocchè ci dicono, che vi era un bagno caldo, ed un luogo molto famoſo, onde ſi cavavano pietre, non molto lungi da eſſa; ch' ella era fortificata sì dalla natura, che dall' arte, e circondata da un muro. Ella era ſituata nell' imboccatura del fiume *Catada*, o vicino al medeſimo, quindici miglia *Romane* all' Oriente di *Cartagine*; ed ora è più famoſa di quel che lo fu preſſo gli antichi; concioſſiachè ſia la Capitale d' un potente Regno. La maggior parte d' eſſa è ſituata ſopra un' eminenza lungo le ſponde Occidentali del lago, che ſi appella col medeſimo nome

Tunes.

(*vv*) Appian in Libyc.
(*x*) Auct. itin. int. Carth. & Utic.
(*y*) Shavv, ubi ſupra.
(*z*) Polyb. lib. 1. Liv. lib. xxx. Diodor. Sic. lib. xiv. Strab. lib. xvii. &c.
(*a*) Herod. Strab. Plin. Ptol. alique, Vid. etiam Cellar. geog. ant. pag. 785. 799. edit. Lipſiæ, 1731.
(*b*) D. Auguſt. in expoſit. epiſt. ad 3. Rom. ſub. init. Procop. de Bell. Vand. lib. ii. cap. 10. Euſeb. Chron. lib. 1. pag. 11. Gemar. Hieroſ. ad Tit. Shebith, cap. 6. Manetho apud Joſeph. cont. Apion. lib. 1. Nonnus in Dionyſiac. lib. xiii. Newton Chronol. pag. 198. ad 201. Marsham can. Chron. Vedi anche il trattato del Veſcovo Cumberland ſu l'Iſtoria Fenicia di Sanconiatone.
(*c*) Sal in Jugurth. cap. 95. Cellar. geog. ant. pag. 913.
(*d*) Liv. Diodor. & Strab. ubi ſupr. & alib.

me (e), ed è in una piena proſpettiva, (ſecondochè gli antichi l'hanno deſcritta) della *Goletta*, *Cartagine*, e dell' Iſola *Zovva-moore*. *Tuniſi* fu qualche tempo dopo famoſa per i ſuoi pirati o corſari, ma da poco in qua gli abitanti ſi ſono intieramente applicati al traffico, ed ora ſono divenuti il più colto e civile popolo nella *Barbaria* (A).

Maxula. *Maxula*, o ſecondo *Tolommeo*, *Mazula* (*f*), è un' antica Città dello Stato di *Cartagine*, ed ove ſi voglia preſtar fede a *Plinio* (*g*), preſſochè vicino a queſta Città, in un ſito però oppoſto al Promontorio di *Apolline*, ed *Utica*. Noi troviamo nelle ſponde Occidentali del *Tigri* una Città nominata in lingua *Arabica* (*h*) *Moſul*, o *Mozul*, la qual parola non troppo ſi diſcoſta dalla *Mazula* di *Tolommeo*. E' ſimilmente evidente dall' autorità di *Scilace*, il quale ci fa menzione, che *Mazula* era una Città di qualche fama ne' tempi ſuoi, e perciò di grande antichità; ſicchè noi da tali conſiderazioni poſſiamo conchiudere non eſſere inverisimile, eſſendovi una grandiſſima affinità tra la lingua *Arabica* e *Fenicia*, che queſta Città ſia ſtata fabbricata da' *Fenicj*. Ella giacea nella parte Orientale del *Catada*, oggi detto *Miliana*; ed ove ſia vera la conghiettura dell' ingegnoſo viaggiatore ſopraccitato (*i*), vale a dire, che *Mo-raiſah*, due leghe al *Nord-Eſt* di *Solimano*, ſia la *Maxula* o *Mazula* degli antichi, queſta Città veniva ad eſſere ſituata circa otto leghe, o 24. miglia *Ingleſi* al *Sud-Eſt* di *Tuniſi* (B).

Carpis. *Carpis* Città di queſto diſtretto, è poſta da *Tolommeo* (*k*) un terzo di grado più al Settentrione di *Cartagine*. *Plinio* la chiama *Carpi*. Il noſtro dotto viaggiatore (*l*) ſuppone, che lo ſpazio, in cui era ſituata queſta Città, ſia quello appunto, in cui al preſente giace *Gurbos*, ovvero *Hammam Gurbos*; e che il bagno caldo vicino ad eſſa ſieno le *Aquæ Calidæ* di *Livio*. Or quantunque il ſito, che *Tolommeo* aſſegna alla ſua *Carpis*, non convenga con quello della moderna *Gurbos*, avvegnachè queſta giaccia più d' un grado più al Settentrione che *Cartagine*, pur nondimeno noi teniamo per certo, che il citato Autore *Shavv* non ſi ſia ingannato nella ſua opinione; poichè *Tolommeo* nella ſua Geografia è poco accurato in determinare le latitudini de' luoghi.

Miſua. *Miſua* (*m*), o *Niſua*, Città di cui fa menzione *Plinio* e *Tolommeo*, è ſituata fra *Carpi* e *Clipea*. Le rovine (*n*) di queſta Città ſi poſſono tuttavia oſſervare nel ſantuario di *Seedy Doud* nel Regno di *Tuniſi*, cinque leghe all' *Eſt-Nord-Eſt* del promontorio di *Ercole*.

L'altra

(A) In qualche parte preſſo a queſto luogo ſi può trovare la Città di *Adis* ovvero *Adda*, ove *Regolo* diede a' *Cartagineſi* una memorabile diſfatta, e sforzò il loro campo. Appariſce da *Polibio* (1), ch' ella era una Città di qualche importanza; ma concioſſiachè gli antichi ſerbano un alto ſilenzio quanto all'altre particolarità intorno ad eſſa, non dicendone altro, ſe non ch' era ſituata fra rupi e colline, noi perciò ſtimeremo averne detto abbaſtanza, con averne ſolamente fatta menzione.

(B) Noi troviamo i *Muſulani*, popolo ſituato nella parte Occidentale della *Numidia*, non molto lungi dall' *Ampſaga*, di cui *Tacito* fa menzione (2). Or poichè per tempo venne a piantarſi nella *Numidia* una colonia *Fenicia*, ed i *Nubj* ed *Etiopi* erano i diſcendenti degli *Egiziani* ed *Arabi*, ſecondochè più appreſſo ſarà pienamente provato, quindi è, che da ciò ha potuto per avventura derivare qualche lume a quel che noi abbiamo di ſopra avanzato intorno all' origine di queſta Città.

(1) *Polib. lib.* 1.
(2) *Tacit. an.* 11. *cap.* 52. & *lib.* IV. *cap.* 24.

(*e*) Shavv, ubi ſupra, pag. 155.
(*f*) Ptol. Geog. lib. IV.
(*g*) Plin. lib. V. cap. 4.
(*h*) Val. Schind. pentaglot. Cellar. geog. ant. pag. 623.
(*i*) Shavv, ubi ſupra, pag. 57.
(*k*) Plin. & Ptol. ubi ſup.
(*l*) Shavv, ubi ſup. pag. 57.
(*m*) Plin. & Ptol. ubi ſup.
(*n*) Shavv, ubi ſup.

Digitized by Google

L'altra Città, che viene dopo *Misuà*, è l' *Aquilaria* di *Cesare* (*o*), ove *Curione* sbarcò le sue truppe, venendo dalla *Sicilia*. *Cesare* ci dice, ch' ella era molto comoda a riguardo del suo sito in tempo di State, ed era nelle vicinanze di due promontorj, de' quali uno era, secondo ogni probabilità, quello di *Mercurio* chiamato da' *Mori* il *Ras-adder*, e da' *Franchi* il Promontorio *Bon*; imperocchè egli è intorno ad una lega al Settentrione di *Lovvah-reah*, e si suppone che sia l' antica *Aquilaria*. Quivi tuttavia esistono alcuni frammenti (*p*) di antichità, sebbene non vi sia cosa alcuna di rimarchevole fra essi. Aquilaria.

Clipea (*q*) è una Città fabbricata sul picciolo Promontorio *Taffitis* cinque leghe al *Sud-Est* del Promontorio di *Mercurio*, la quale poichè nella figura rassembra uno scudo od emisfero, ha data perciò occasione ad un tal nome. Ella è chiamata da *Livio*, *Mela*, e da *Plinio*, *Clupea*; da *Polibio*, *Appiano*, ed *Agatemero*, *Aspide*; ma da *Solino*, e dall' *Itinerario* vien appellata *Clipea*. Un miglio lungi dal terreno (*r*), su cui era piantata l' antica Città, vi ha una gran quantità di capanne chiamate dagli abitatori *Clybea*. *Tolommeo* prende un grosso abbaglio, allorchè fa *Aspide*, e *Clipea* due Città differenti. Clypea.

Curubis, *Curobis*, e *Curabis*, è una Città, secondo l' *Itinerario* 32. miglia *Romane* distante dalla prima; ma secondo le più accurate osservazioni de' moderni (*s*), sette leghe, o 21. miglia al *Sud-West* d' essa. Ella è chiamata da *Plinio* (*t*) *Curubis*, *la libera Città*, e sembra, che sia stato un luogo di considerazione ne' tempi andati, quantunque le ruine d' uno spazioso acquidotto e delle cisterne, che riceveano le acque, sono le sole antichità, ond' ella può al presente vantarsi, se la moderna *Gurba* a lei corrisponda, secondochè sì il nome, come il sito sufficientemente danno a dividere. Curubis.

Canthele è una Città *Fenicia* non molto lungi da *Curubis*, giusto l' avviso di *Ecateo* (*u*). Sembra, che questa Città abbia ricevuta la sua appellazione da *Saturno* Deità *Pagana*, conciossiachè secondo *Sanconiatone* (*vv*) e *Damascio* la parola *el* nel linguaggio *Fenicio* avea una particolar relazione a quella Deità. In conferma di ciò, *Pontico* osserva nella sua vita di *S. Cipriano*, che vi era una Città in quel luogo chiamata da' *Romani Vicus Saturni*, cioè la *Strada* o *Città* di *Saturno*. Questa Città poi non era di gran fama almeno ne' tempi Classici; in maniera che noi ne abbiamo qui fatta menzione unicamente a riguardo della sua antichità. Canthele.

Neapolis, famoso ed antico emporio de' *Cartaginesi*, è situata nella parte, che riguarda il *Sud-Est* di *Zeugitana*, ed è cinque leghe al *Nord-Est* di *Curubis*. *Tucidide* ci dice (*x*) ch' era molto breve il viaggio da questa Città nella *Sicilia*, come quello che si faceva in due giorni ed una notte. *Scilace* la situa non molto lungi dalla *Sirti Minore*, e circa una giornata e mezza di cammino discosto dal promontorio di *Mercurio*. *Nabal* moderna Città molto industriosa e ricca, giace uno stadio all' Occidente dell' antica *Neapolis*, la quale sembra che sia stata un' ampla e spaziosa Città. *Plinio* la chiama egualmente che *Curubis*, *una Città libera*. Quivi si ravvisa moltissime Inscrizioni su pietre di sei piedi di lunghezza, e tre piedi di larghezza; ma poichè sono sfortunatamente scancellate e guaste, o piene di rottami e calcinaccio, egli è mal- Neapolis.

(*o*) Cæs. lib. II. civ. bell. cap. 23.
(*p*) Shavv, ubi sup. pag. 158.
(*q*) Strab. lib. XVII. pag. 573.
(*r*) Shavv, ubi sup.
(*s*) Shavv, ibid.
(*t*) Plin. ubi sup.
(*u*) Hecatæus perieget. apud Steph. de urb.
(*vv*) Sanchoniatho apud Euseb. in præp. evangel. lib. I. cap. 10: & Damascius apud Photium in Bibliothec. 242.
(*x*) Thucyd. lib. VII.

malagevole di poterle copiare. *Strabone* ed *Irzio* si accordano con *Scilace* in determinare il suo sito quasi vicino al promontorio di *Mercurio*. *Nabal* (*y*) giace nel Golfo di *Hamam-et* in latitudine boreana le 36. ° 8′ due leghe lungi da una picciola opulenta Città, che porta l'istesso nome.

Neffe-ris. A tutte queste Città si può aggiugnere *Nefferis*, fortezza che giace un poco all' Oriente di *Cartagine*. Ella era una piazza di qualche considerazione, essendo fabbricata sopra una rocca, e fortemente munita dalla natura da tutte le parti. *Asdrubale* con tutta la sua armata fu disfatto, e tagliato a pezzi vicino ad essa da *Scipione*, il quale dopo un assedio di 22. giorni, ridusse in servitù la piazza, il che grandemente contribuì alla conquista di *Cartagine*. *Strabone*, *Appiano*, e l' Autore, che ha ridotto *Livio* in epitome, fanno d' essa speciale menzione.

Hippo. La sola Città, che resta in questa Provincia, e merita qualche attenzione, ella si è *Ippona*, che giace verso i confini d' essa al *Nord-West*; ed è una specie di Città frontiera verso la parte della *Numidia*. Ella fu dinominata *Hippo Diarrhytus*, ed *Hippo Zarytus* dal navigabile lago *Hipponitis*, su cui era fabbricata, ed il quale le serviva come d' una naturale fortificazione; quantunque gli antichi alcune volte le abbiano data la denominazione di *Acra*, *Hippuacra*, ed *Hippagreta* dal Promontorio, ch' era vicino ad essa. *Scilace* la chiama semplicemente *Hippo*, nulla ostante ch' ella fosse chiamata co' nomi sopraddetti nel tempo di *Polibio*, *Diodoro*, *Plinio*, ed *Appiano*; e ciò a fine di distinguerla da un' altra Città nella *Numidia* chiamata *Hippo Regius*. *Appiano* ci dice (*), ch' ella era una ben grande Città, che aveva un porto, una Cittadella, e degli Arsenali, ove conservare gli equipaggi navali. Il suo nome moderno è *Bizerta*, il quale, secondochè ognuno chiaramente vede, altro non è, che una corruzione dell' *Hyppo Zarytus* degli antichi. Ella è piacevolmente situata sopra un canale (**) otto miglia al mezzo giorno verso l'Occidente del Promontorio *Blanco* fra un lago di vasta estensione ed il mare. Al presente ella non ha più che un miglio in circa di circuito, ed è difesa da molti castelli e batterie, di cui le principali e più forti sono verso il mare. La sua origine era *Fenicia*, siccome è stato pienamente provato da *Boccarto* (*z*), il quale deriva il nome *Hippo* dalla voce *Siriaca* o *Fenicia Ubbo*, ovvero *Uppo*, golfo, che perfettamente ben corrisponde alla situazione del luogo: al che si può aggiugnere per maggiore conferma, che il Golfo, su cui ella era situata, sembra, che per differenziarlo dalla Città *Hippo* o *Ippona*, sia chiamato *Hippos* da *Tolommeo*, allorchè egli fa parola del Promontorio d' *Hippos*, o del *golfo, che vi giace dappresso*; or se la cosa vada così, questo altro non era che il *Siriaco* o *Fenicio Ubbo*, golfo, con l' aggiunta d' una desinenza *Greca*. Questo golfo è formato dal *Promontorium Candidum*, e *Promontorium Apollinis* degli antichi, che sono il *Ras el abeadh*, e *Ras Zibeeb* degli odierni *Tunisini*.

Quanto poi alle Città Mediterranee di *Zeugitana*, elleno sono *Ulizibirra*, *Mediccara*, *Tucma*, *Cerbica*, *Safura*, *Cilma*, *Vepillium*, *Vina*, *Valli*, *Cigisa*, *Musti*, *Membressa*, *Cilio*, ed altre egualmente oscure numerate da *Tolommeo*, dall' *Itinerario*, e dalla tavola di *Peutingero*; e per la maggior parte, seppure non intieramente, esse erano moderne a paragone de' tempi *Cartaginesi*, nè furono giammai di qualche considerazione in verun altro tempo. Per il che noi conchiuderemo ciò che abbiamo a dire di questa Provincia con osservare, che sembra esservi qualche vestigio o traccia di *Zeugis* o *Zeugitana* nell' odierno nome della Città di *Zowan* o *Zagwan*, picciola, ma fiorita

Cit-

(*y*) Shavv, ubi sup. (*) Appian. in Libyc.
(**) Shavv, ubi sup.
(*z*) Bochart. de col. Phœn. lib. 1. cap. 24.

Città fabbricata al *Nord-Eſt* ſu l' eſtremità d' un coſpicuo monte dello ſteſſo nome, nel circuito di State del Regno di *Tunifi*. Queſto ſi renderà oltremodo probabile da ciò che ſi è avanzato da *Solino*, paragonandoſi colle oſſervazioni del dotto viaggiatore più volte citato (*a*). Sembra che gli *Zygantes* di *Erodoto* ſieno ſtati parimente ſituati nelle vicinanze di *Zagwan*, il ch' è un altro forte argomento in ſoſtegno di queſta nozione.

Byzacium.

Bizacio ſecondo *Plinio* (*b*) era abitata da' *Libifenicj*, cioè da un meſcolamento di *Aborigini*, o nativi *Africani*, e *Cartagineſi*. Il medeſimo Autore ci dice, ch' ella avea di circonferenza circa dugento cinquanta miglia *Romane*, ed era sì fertile, che la terra produceva il centuplo. Sembra impoſſibile di poterſi preciſamente diffinire i limiti di queſta Provincia, a cagion che gli antichi non ſi ſono punto fermati in deſcrivere la parte interiore d' eſſa confinante colla *Libia*; e d' altra parte hanno preſi groſſi abbagli intorno al corſo, grandezza, e ſorgente del fiume *Tritone*; in maniera che ſolamente ſtimiamo proprio di oſſervare in generale, che come ſi ſuppone, ella non molto differiva sì nella eſtenſione, che nel ſito, dall' odierno circuito d' Inverno de' *Tuniſini*. Or poichè non iſtimiamo coſa opportuna di dare in queſto luogo a' noſtri lettori un minuto e particolare racconto di tutte le Città, ch' ella anticamente contenea, perciò ſperiamo, che baſterà ſolamente una breve deſcrizione di alcune delle principali d' eſſe.

Adrumetum.

Adrumetum, òvvero *Hadrumetum* Capitale di *Bizacio*, era una Città di grande antichità, ed inſieme di gran conſiderazione nell' antico Mondo. Ella era chiamata con diverſi nomi, concioſſiachè *Strabone* e *Steffano* l' appellavano *Adryme* o *Adrume*, ed eziandio *Adrymetus*; *Plutarco* e *Tolommeo* la nominavano *Adrumetus* o *Adrumettus*; *Appiano*, *Adrymettus*; e *Ceſare*, *Irzio*, e *Plinio*, *Adrumetum*; *Mela*, *Hadrumetum*, o ſecondo *Voſſio*, *Hadrumentum*; e finalmente nella tavola di *Peutingero* la troviamo chiamata *Hadrito*. Queſta Città era ſpazioſa, fabbricata ſopra un Promontorio emisferico, a guiſa di *Clipea* in diſtanza di due leghe al *Sud-Eſt* dello ſtagno o palude, ch' è il limite, com' è ſtato ſuppoſto, fra la *Zeugitana*, e queſta Provincia. Secondo l' *Itinerario* ella era diſcoſto 18. miglia *Romane* dalla *Lepti Minore*, quantunque la tavola di *Peutingero* faccia la diſtanza tuttavia maggiore; e preſſo alla Città vi era un *Cothon*, ch' era un porto, o picciola Iſola, così detta, ad imitazione del *Cothon* di *Cartagine*. La Città poi ſecondo il giudizio, che può formarſene dalla ſua preſente ſituazione, avea di circuito poco più d' un miglio; e dalle rimanenti rovine ſembra, che ſia ſtata piuttoſto una piazza d' importanza, che di eſtenſione (*c*). Egli è chiaro sì da *Salluſtio*, che da altri Autori (*d*), ch' ella ſia ſtata fondata da' *Fenicj*; e ciò appariſce manifeſto parimente dal ſuo nome medeſimo, che *Boccarto* con grande apparenza di verità deriva da due parole *Siriache*, o *Fenicie*, le quali ſignificano il *paeſe o terreno, che produce il centuplo*, cioè *di frumento* o *grano*. La ſtraordinaria fertilità non ſolo della Provincia in generale, ma eziandio di *Adrumeto* in particolare, che n' è la Metropoli, vien confermata da una inſcrizione, che può diviſarſi preſſo lo *Smezio* (*e*), la quale comprova l' autorità di *Boccarto*, e baſtevolmente ci convince della verità di quel che noi troviamo riferito intorno ad eſſa dagli Autori *Latini*; quantunque al giorno d' oggi (*f*) altro non ſia, che un tratto di terreno ſterile ed incolto; avvegnachè parte ſia d' una natura ſabbioſa ed arida, e parte guaſto da paludi, e *Shibkahs*

(*a*) Shavv, ubi ſup. cap. 3. (*b*) Plin. ubi ſupra.
(*c*) Shavv, ubi ſupra.
(*d*) Salluſt. in Jugurth. Bochart. ubi ſupra.
(*e*) Smetius in inſcript. Vol. & Vet. Inſcript. apud Gruter. pag. 362.
(*f*) Shavv, ubi ſup. pag. 186.

kabs (C), che vi si trovano dispersi, e specialmente in tempo d' Inverno. Finalmente osserviamo, che se l' *Herkla* de' *Tunisini*, ch' è l' *Eraclea* dell' Imperio inferiore, ella è la Città di *Adrumeto*, siccome noi non veggiamo esservi ragione di dubitare, senza meno ha dovuto essere situata in latitudine Settentrionale 35.° 50', sebbene *Tolommeo* la ponga in latitudine Settentrionale 32.° 40'.

Ruspina. *Ruspina*, altra Città di *Bizacio*; giace fra *Adrumeto* e la *Lepti Minore*, ove *Cesare* si accampò nelle sue guerre con *Scipione* (g). Il villaggio di *Sabaleel*, poco più di sei leghe lungi da *Herkla*, ed un buon miglio discosto dal mare, par che si appartenga in ogni conto a *Ruspina*, dappoichè noi siamo assicurati da *Irzio* (h), che il porto di *Ruspina* non era in maggiore lontananza di *Sabaleel* dalla Città.

Leptis Minor. La *Lepti Minore*, ch' è una delle Città libere di *Plinio* 18. miglia *Romane* lungi da *Adrumeto*, è di origine *Fenicia*. Ella ha comunemente annesso al suo nome l' epiteto di *Minore*, affine di distinguerla dalla *Lepti Maggiore*, Città della *Regione Sirtica*, la quale fu fabbricata o da' *Sidonj*, come par che ci voglia insinuare *Sallustio* (i), o da' *Tirj*, secondo il pensamento di *Plinio* (k). *Boccarto* (l) deduce il nome di *Lepti* dalla voce *Fenicia Labt* o *Lapt*, che dinota un porto, o luogo da fermarsi i vascelli. *Strabone* e *Stefano* ci dicono, che *Lepethis* Città di *Cipro* era famosa per il suo comodo porto, e lo stesso ci dice *Lucano* della *Lepti Minore* (m). Questa Città pagava ogni giorno come in tributo un talento a' *Cartaginesi*; e tutti gli Autori convengono, che il paese circonvicino era estremamente fruttifero: il che ha indotto il *Boccarto* a derivare *Emporia*, ch' è il suo nome presso *Livio*, e *Polibio*, da due parole Orientali, le quali esprimono la *fruttifera madre*. Il luogo è al presente chiamato *Lempta*, del quale però altro non è rimasto, che una picciola parte del castello con un basso ordine di scogli, che probabilmente formavano il Settentrionale baloardo o riparo del *Cothon*.

Agar. *Agar* (n), Città, di cui fa menzione *Irzio*, giace poche miglia all' Occidente di *Lepti*. La situazione di questa piazza è molto sassosa, e vi ha una gran quantità di pietre, e rovine. Il villaggio, che al presente occupa quel tratto di terreno, su cui stava *Agar*, è appellato dagli *Arabi* (o) *Boo-Hadjar*, cioè il *padre di una pietra*; il che si accorda nel significato molto bene coll'antico nome, e ben corrisponde alle circostanze di sopra mentovate.

Tapso. *Tapso* Città marittima di questa Provincia è situata, secondo *Dione* (p), sopra una specie d' Istmo fra il mare ed un lago. La tavola di *Peutingero* la vuole

(C) La parola *Shibkah* significa in lingua *Arabica* un *picciolo tratto di terra falsa*, e dinota un luogo generalmente inondato in tempo d' Inverno, ma asciutto in tutta la State (4). Di sì fatte porzioni di terra vane ha un gran numero ne' Regni di *Tunisi*, ed *Algieri*, le quali sono a guisa di tanti estensivi, e producono grandissima quantità di sale; e nella State pajono tanti campi pieno di zolle. Alcune di esse sono d' un solido e duro fondo senza alcuna mescolanza di terra sabbiosa o fangosa, ritenendo il sale, che giace a guisa di cristallo sopra di esse dopo la pioggia; ma altre sono d' una natura più umida ed assorbente, rade volte conservando qualche incrostatura salina su la superficie. La terra di esse tutte è molto pungente alla lingua; ed ove mai avvenga, che se ne faccia un giusto scioglimento, fa scaturire senza alcun dubbio una copiosa porzione di sale.

(4) *Shaw in Phys. & miscel. observ. pag.* 230.

(g) Ibid. pag. 190.
(i) Sallust. in Jugurth. cap. 22. & 80.
(l) Bochart. ubi sup.
(n) Hirt. Bell. Afric. sec. 68. 79.
(p) Dio, lib. xliii. pag. 245.
(h) Hirt. Bell. Afric. sec. 9.
(k) Plin. lib. v. cap. 3.
(m) Lucan. Bell. civ. lib. ix. ver. 951.
(o) Shaw, ubi sup. pag. 191.

vuole otto miglia distante da *Lepti* verso il mezzogiorno. Gli abitanti di questa Città furono famosi per la loro fedeltà serbata a *Scipione* nelle sue guerre con *Cesare*; ma nulla ostante la fortezza del luogo, pure furono obbligati a sottomettersi al secondo, dopo che questi ebbe disfatto il primo. *Demass*, ch' è l' antica *Tapso*, è situata sopra un picciolo colle di terra tre miglia all' Oriente verso l' *Austro* di *To-bulba*, da cui è mezza lega distante il lago, del quale fa menzione *Irzio*. Quivi tuttavia si osserva (*q*), mal grado la voracità del tempo, e del mare che rode, una gran parte del *Cothon*, fabbricato in forme o casse, la di cui composizione è fatta di picciole selci e calcina, che sono sì bene cementate e congiunte insieme, che una solida rupe non potrebbe essere più forte, e di maggior durata. Le mura di *Tlemsan* si rassomigliano moltissimo alla rimanente parte di questo *Cothon*.

Acholla, ovvero *Acilla*, è un' altra Città libera chiamata da *Appiano* (*r*) *Cholla*. Se vogliasi ammettere il sito, che *Tolommeo* assegna a questa Città, senza alcun dubbio ad essa corrisponde *Elalia*, la qual' è sei miglia al Settentrione di *Sheab*, ch' è l' antica *Ruspa* ne' confini d' una ferace pianura. Acholla.

Turris Hannibalis (*) cioè la torre di *Annibale*, era un forte, torre, o casino, che si apparteneva ad *Annibale*, fra *Tapso*, ed *Acilla*, secondo l' opinione di *Livio*. A questo luogo fuggì *Annibale* da *Cartagine* per timore de' *Romani*; ed immediatamente dopo il suo arrivo, imbarcandosi in un vascello, da cui era aspettato, passò nell' Isola di *Cercina*. Secondo ogni probabilità, o *El-Medea*, cinque miglia al mezzogiorno di *Demass*, oppure *Salecto* (*s*) cinque miglia al mezzogiorno verso l' Occidente di *El-Medea*, occupa ora lo spazio, su cui stava eretto questo forte, torre, o casino. Turris Hannibalis.

Thena, ovvero *Thenæ*, Città nella costiera della *Sirti Minore* mentovata da *Strabone* (*t*), è conosciuta in questo tempo fra i *Tunisini* sotto il nome di *Thainee*. Ella era fabbricata sopra un pezzo di terreno basso e sassoso, ed avea di circuito circa due miglia. Il paese adjacente è sterile ed arido, senza esservi alcun fonte o rivolo, che lo rinfreschi. Thena.

Fra *Thenæ*, e l' imboccatura del *Tritone*, o il luogo, ove questo fiume si scarica nel mare, *Tolommeo* ripone la sua *Macodama*, alla quale per avventura corrisponde *Maha-ress* (*u*), quattro leghe all' Occidente di *Thainee*. Egli è un villaggio non per altro famoso, che per le molte cisterne, che contiene con ispazioso acquidotti per ricevere l' acque piovane. Macodama.

Uzita Città di qualche nome presso *Tisdrus* e la *Lepti Minore*, vien mentovata da *Irzio*, *Tolommeo*, e *Dione*. *Boccarto* (*vv*) deriva il suo nome da *Zaith*, ovvero *Zait*, che significa un *olivo*, oppure *un luogo, ove sono prodotti gli olivi*; e secondo l' avviso d' *Irzio*, le vicinanze di questa Città erano famose per la gran copia delle olive, che produceano; dappoichè *Cesare* annualmente esigea dagli abitanti di *Lepti* una gran quantità d' olio in modo di tributo. Questo a dir vero aggiugne gran peso all' opinione di *Boccarto*, e prova altresì, che la Città sia di origine *Fenicia*. Uzita.

Thala (*x*), Città di grand' estensione mentovata da *Sallustio*, è situata a somiglianza di *Capsa*, in mezzo a montagne e diserti, quantunque vi fossero alcune fontane fuor della Città; le quali particolarità tutte convengono colla situazione della moderna *Ferre-anah* nella parte, che riguarda il *Sud-West* di questa Provincia. Thala

Dodici leghe al *Sud-Est* verso *Est* di questa Città vi è *Gafsa*, ch' è la *Capsa* Capsa.

(*q*) Shavv, ubi supra.
(*) Liv. lib. xxxi ii. Just. lib. xxxi.
(*r*) Strab. lib. xvii. pag. 572. 574.
(*vv*) Bochart. ubi supra.
(*r*) Appian. in Libyc.
(*s*) Shavv, ubi supra pag. 192.
(*u*) Shavv, ubi supra pag. 195.
(*x*) Sallust. in Jugurth.

Capſa degli antichi, ed uno de' forti caſtelli di *Giugurta* (*y*). Egli è fabbricato ſopra un luogo eminente, racchiuſo preſſochè d' ogn' intorno da montagne; e la ſua ſituazione è egualmente malinconica, che quella di *Ferre-anah*, con queſta ſola differenza, che qui l' eſtenſione del paeſe è alquanto più allegra e verdeggiante per il vago proſpetto, che vi ſi gode delle palme, degli olivi, de' piſtacchi, ed altri alberi fruttiferi. Ne' linguaggj Orientali la voce *Gaſsa* ſignifica *ſtrettamente circondato*, e così appunto è il luogo per ogni parte intorniato da ſolitudini e deſerti; il che è una buona pruova, che ſia originalmente *Fenicio* (*z*). Sembra, che vi ſieno ſtate due altre Città di queſto nome, una nella *Numidia*, e l' altra nella *Libia Interiore*.

Quanto poi a *Suffetula*, *Turzo*, *Sarſura*, *Tisdra*, o *Tisdro*, *Caraga*, *Orbita*, ed altre oſcure Città, e di niuna rinomanza di *Bizacio*, delle quali altro non ſappiamo che i ſemplici nomi, dobbiamo intieramente dipendere da quel che ci dice *Tolommeo*, ſe furono ſempre di niun pregio in ſe medeſime; oltre a che eſſendo fabbricate dopo i claſſici periodi di tempo, perciò come quelle, che non poſſono recare veruu lume ad alcuna parte dell' Iſtoria *Cartagineſe*, o fornire noi di qualche notizia, o buona circoſtanza relativa alla ſuddetta Iſtoria, quindi è, che le paſſeremo ſotto ſilenzio, e conchiuderemo le noſtre geografiche oſſervazioni ſu queſto paeſe, con una conciſa deſcrizione de' più celebri laghi, fiumi, ed altre principali curioſità del medeſimo, e con una breve numerazione delle nazioni *Africane*, che ne' più lontani tempi il poſſederono.

Laghi. I principali laghi adunque di queſta regione mentovati dagli antichi (oltre al lago *Hipponitis* ſopraccennato, e la *Palude Siſara*, che gli ſta dappreſſo, che per altro non ſono di gran fama, erano la *Palude Tritonide*, o *Tritonitide*, la *Palude Pallade*, e la *Palude Libia*, tutti i quali laghi, ſecondo l' avviſo di *Tolommeo*, aveano fra di loro comunicazione per mezzo del fiume *Tritone*, che ſcorrendo per mezzo di eſſe, mettea capo nel mare. Ma queſto Geografo prende molto abbaglio in tale credenza; imperocchè la ſorgente del *Tritone* è più vicina al mare di quel che vi ſtanno queſti laghi, i quali oggidì ſi è ſcoperto, che altro non ſono, ſe non che differenti parti o rami del medeſimo lago, il di cui moderno nome ſi è il *Shibkah El Lowdeah* (*a*), o ſia *lago di ſegni*, così detto da un gran numero di tronchi di palme, che ſono meſſi in proprie diſtanze per dirigere e regolare le caravane, o ſieno compagnie di Mercatanti, che viaggiano inſieme, mentre marciano ſopra di eſſo. Queſto lago ſi diſtende preſſochè dall' Oriente all' Occidente, e di quando in quando vi ſi ſcorgono parecchi tratti di terreno ſecco, che ſembrano tante Iſole. Verſo l' Oriente, ſpecialmente nel medeſimo Meridiano con *Telemeen*, ve ne ha uno, il quale quantunque ſia diſabitato, è però molto ſpazioſo, ed è dovizioſamente abbondante di datteri, e queſto ſembra che ſia il *Cherſoneſus* di *Diodoro* (*b*), ed il *Phla* di *Erodoto* (*c*); e i datteri che quivi ſono, giuſta una tradizione degli *Arabi*, originalmente sbucciarono da' noccioli di que' datteri, che gli *Egiziani* portarono ſeco per loro provviſioni molti ſecoli dopo (*f*), allorchè invaſero queſta parte dell' *Africa*, e quivi ſecero alto e fermaronſi. Il nome *Punico* fu per avventura *Tarit* (*g*), *Terit*, ovvero *Trit*, cioè paſcolo, o *terreno da paſcolare*; imperocchè, ove ſi voglia preſtar fede a *Scilace*, ed *Erodoto* (*b*), egli ſerviva come di limite a' *Nomadi Libiani*, i quali abbondavano di armenti e greggi, e 'l di cui paeſe dovea per conſeguen-

22

(*y*) Idem ibid.
(*z*) Vid. Bochart. ubi ſupra, & Cellar. in Geog. ant. pag. 875. 913.
(*a*) Shavv ubi ſupra pag. 211. 212.
(*b*) Diodor. Sic. lib. III. pag. 130. (*c*) Herodot. lib. IV.
(*f*) Shavv ubi ſupra. (*g*) Bochart. ubi ſupra.
(*b*) Scylax Caryand. in peripl. & Herodot. lib. IV.

za essere di natura tale, che appunto corrispondesse al significato della parola *Tarit*, cioè terreno confinante col lago e 'l fiume *Tritone*. *Scilace* vuole, che il lago abbia avuto a tempo suo di circonferenza circa mille stadj; il che tollerabilmente ben si accorda colla migliore descrizione moderna, che d'esso troviamo fatta. *Festo* ci dice (*i*), che la *Dea Minerva* la prima volta comparì nelle vicinanze di questo luogo.

Il fiume più famoso dell' *Africa Propria* si era il *Bagrada* (*k*), *Bagadras*, ovvero *Bragada*, poichè veniva appellato con tutti questi nomi. Nelle sponde di questo fiume *Regolo* nella prima guerra *Punica* coll' ajuto delle sue macchine da battere, uccise un Serpente d' una mostruosa grossezza (*l*), essendo centoventi piedi lungo, la di cui pelle, e mascelle furono conservate in *Roma* fino alla guerra *Numantina*. *Tolommeo* (*m*) deriva questo fiume dal monte *Mampsaro*, ov' egli fissa la sua sorgente, facendogli piegare il corso pressochè direttamente dal Settentrione al Mezzogiorno, nel ch' egli vien seguito dagli ultimi Geografi: ma questo è un manifesto errore (*n*), da che si vede diretto il suo corso pressochè dall' Occidente all' Oriente. Oggidì egli è chiamato il *Mejerdah* (*o*), i di cui primi e più distanti rami sono i piccioli fiumi *Hameese*, e *Myskianah* nel distretto dell' *Henneisha*, i quali insieme con le concorrenti acque del *Wed-el-Boule*, *Scilliana*, e di alcuni altri rivoletti del *Frig-eah*, lo rendono sì spazioso, come sono appunto l' *Iside* e 'l *Cherwell* uniti insieme. Quindi collo scorrere, che fa per mezzo d' un ricco e fertile paese, in se aduna sì gran copia di terreno, che diventa della medesima natura del *Nilo*, e sembra di avere nientemeno di questo fiume la proprietà di fare usurpazioni al mare. *Utica* era situata nella sponda Occidentale del *Bagrada*, e *Cartagine* dall' altra parte, sebbene ciò fosse in qualche distanza. *Bochart* vuole, che i *Fenicj* abbiano pronunziato il nome *Bragda* (*p*), ovvero *Bracha*, cioè uno *stagno*, ed allega diverse autorità, le quali per altro danno una grand' aria di verisimilitudine alla sua opinione. *Fiumi.* *Il Bagrada.*

Il fiume *Catada* di *Tolommeo* oggi detto il *Miliana*, non è per altro famoso, se non perchè la Città di *Tunisi* è situata nella sua imboccatura; nè il *Tritone* oggi detto il *Gabbs*, è per altro rinomato, se non per conto del lago del medesimo nome già descritto. Nulla però di meno non farà qui fuor di proposito l' osservare, che il *Catada* ha la sua sorgente (*q*) circa sole tre o quattro leghe al *Sud-Sud-West* di *Gabbs*, e diviene tutto in un tempo un considerabile torrente, quasi rassomigliandosi nella grandezza al *Cherwell*. *Catada.*

Fra le principali curiosità di questo paese si possono annoverare l' *Hammam Leef* (D), ch' è un rinomato bagno caldo (*r*), molto frequentato da' cittadini di *Tunisi*; il bagno caldo con alcune rovine presso a *Gurbos* (*s*), che sono le *Aquæ Calidæ* di *Livio*; il lago salso vicino *To-bulba*, ch' è lo *Stagnum Salinarum* d' *Irzio*, l' *Jibbel Had-dessa*, una intiera montagna di sale (*t*) situata vicino l' estremità Orientale del *lago di Segni*, il cui sale è sì duro, *Curiosità.*

come

F f 2

(D) Questi *Hammam* o sieno bagni sono così detti dal verbo *Ebraico* o *Caldaico* DDN *Hammam*, *incaluit*, conciossiachè le loro acque sieno calde, comechè però non abbiano tutte l'istesso grado di caldezza. Per avventura la parola *Hammam*, che gl' *Inglesi* hanno addottata nel lor linguaggio, ed ha lo stesso significato, si può dedurre dalla medesima origine.

(*i*) Festus Pompejus, & Diodor. Sic. lib. III. pag. 142.
(*k*) Plin. lib. v. cap. 4. Strab. lib. XVII, Appian. lib. 41. Bell. civil. pag. 748. Silius Italicus, Lucan. &c.
(*l*) Gellius, lib. VI. cap. 3. Plin. Hist. nat. lib. VIII. cap. 14. Liv. epit. XVIII., Val. Max. I. 8. 19.
(*m*) Ptol. Geog. lib. IV.
(*n*) Shavv, ubi supra, pag. 142.
(*o*) Ibid. pag. 146.
(*p*) Bochart. ubi supra.
(*q*) Shavv, ubi supra pag. 132.
(*r*) Ibid. pag. 157.
(*s*) Ibidem.
(*t*) Idem ibid. pag. 129.

come appunto lo è una ſolida pietra, ed è d' un color roſſo o purpureo; le miniere di piombo, che ſono a *Jibbel Riſ-faſſ* (*u*) vicino *Hammam Leef*, le quali ſono ricchiſſime. Or a tutto ciò noi potremmo aggiugnere molte altre rarità, ove piuttoſto non ſceglieſſimo di riſerbarcele per un luogo più proprio (E).

Antichi abitatori.

I più antichi abitatori di queſto paeſe furono, ſecondo l' avviſo di *Erodoto* (*vv*), gli *Auſes* ſituati all' Occidente del fiume *Tritone*, la di cui Città Capitale era ſenza dubbio *Auza*, oppure *Auzate*, la quale, giuſta l' opinione di *Menandro Efeſio*, fu fabbricata da *Eth-baal*, ovvero *Ithobal* Re di *Tiro*; i *Maxyes*, nazione *Libiana*; i *Machlyes* altra nazione della *Libia* preſſo il lago *Tritonide*, gli *Zaueces*, e gli *Zygantes*, i quali ſi prendeano un particolar diletto in governare le api, ed in fare il miele. Tutti queſti furono, ſecondo ogni veriſimilitudine, un meſcolamento di vecchi *Libiani*, o *Africani*, e *Fenicj*, de' quali noi daremo un più diſtinto ragguaglio, quando verremo a trattare delle differenti nazioni della *Libia*.

Quanto

(E) In queſta nota appunto noi vogliamo, che ci ſi permetta di far parola dell' Iſole principali, che giacciono nella coſtiera dell' *Africa Propria*, mentovate dagli antichi, le quali ſono le ſeguenti.

1. *Coſſyra* o *Coſyrus* picciola Iſola nel mare *Africano*, che alcuni Autori la fanno appartenere alla *Sicilia*; ma *Strabone* vuole, che ſia parte del proprio terreno di *Cartagine*. Secondo l' avviſo di *Tolommeo* in queſt' Iſola eravi una Città dello ſteſſo nome, la quale a cagione della ſua vicinanza a *Cartagine* era ſenza dubbio un luogo di qualche fama. *Scilace* ci dice, ch' ella era lontana dal promontorio *Lilibeo* nella *Sicilia* non più che una ſola giornata di viaggio per mare; e *Strabone* la mette nel mezzo del mare *Africano* in eguale diſtanza da *Lilibeo* e *Clipea* Città dell' *Africa Propria*. Si raccoglie da alcuni antichi conj o monete, le quali ci vengono eſibite da *Paruta*, e *Luca Olſtenio*, che *Coſſira* era il nome più frequentemente uſato. Secondo *Strabone* queſt' Iſola avea di circonferenza 150. ſtadj (5).

2. Le *Tarichie* di *Strabone* erano certe picciole Iſole molto vicine alla coſtiera dell' *Africa Propria*, quaſi oppoſte alla *Leptis Minore*. Elleno ſono al preſente chiamate le *Jouvries*, e giacciono dirimpetto a *Lempta*, e *Tobulba*. Sembra, che *Ceſare* le abbia riguardate come poſti di qualche importanza, e ciò ſi è tutto quel che ora abbiamo a dire intorno ad eſſe (6).

3. *Lopaduſa* è oppoſta a *Tapſo* ſoprammentovata, ed ha di lunghezza ſei miglia, ove li voglia preſtar fede a *Plinio*. Lo ſteſſo Autore afferma, ch' ella ſia ſtata 50. miglia diſtante da *Cercina* e *Cercinitide*, due picciole Iſole, che ſi appartengono alla *Regione* Sirtica (7).

4. *Etuſa*, o *Eguſa*, altra picciola Iſola mentovata da *Plinio*, e *Tolommeo*, giace un po' all' Occidente della prima (8).

5. Le *Laruneſie* due picciole Iſole, ſecondo il manoſcritto *Palatino* di *Tolommeo*, giacciono ſopra *Ruſpina* (9).

6. L' *Inſula Draconcia* di *Tolommeo* è ſituata al Settentrione d' *Hippo Diarrythus*. Sembra, che le due picciole contigue e piane Iſole chiamate le *Cani*, non molto lungi dal promontorio *Blanco*, abbiano oggidì quaſi la medeſima ſituazione, che *Tolommeo* aſſegna alla ſua *Inſula Draconcia* (10).

7. *Galata* picciola Iſola ſopra *Tabraca* è 300. ſtadj lontana dal continente dell' *Africa* (11).

8. *Egimuro* altra picciola Iſola nel golfo di *Cartagine* è ſituata circa 30. miglia diſcoſto da quella Capitale. *Plinio* ci aſſicura, che vicino a quella Iſola vi erano due ſcogli detti *Ara Ægimuri*, ovvero *Ægimori*, i quali ſecondo il ſentimento di *Servio*, erano le reliquie d' un' Iſola aſſorbita dal mare alcuni ſecoli prima del ſuo tempo. Queſto Autore ci fa patentemente ſapere, ch' erano chiamati *Ara*, a cagion che fu eſſi i *Romani*, e *Cartagineſi* conchiuſero un trattato, e li coſtituirono limiti de' loro riſpettivi Dominj. Il moderno *Zevva-moor*, che giace fra il promontorio *Zibeeb*, e 'l promontorio *Bon*, o *Raſaddar*, ch' è lo *Zimbra* delle noſtre carte idrografiche o di mare, è ſenza alcun dubbio l' *Ægimurus* degli antichi (12).

(5) *Ptol. lib.* IV. *cap.* 3. *Scyl. Caryand. Strab. lib.* VI. *Parut. apud Theſaur. ant. & hiſt. Sic. Vol.* VIII. *Luc. Holſten. in not. ad Steph. Byzant.*
(6) *Strab. lib.* XVII. *Hirt. de Bel. Afric.* §. 20.
(7) *Strab. lib.* XVII. *Plin. lib.* V. *cap.* 7.
(8) *Plin. lib.* III. *cap.* 8. *Ptol. lib.* IV. *cap.* 3.
(9) *Cellar. Geogr. ant. lib.* I. *cap.* 4.
(10) *Ptol. ubi ſup.*
(11) *Cellar. ex itinerario maritimo, ubi ſup.*
(12) *Strab. lib.* XVII. *pag.* 573. *Liv. lib.* XXX. *cap.* 24. *Plin. lib.* V. *cap.* 7. *Virg. Æn. l.* 1. *v.* 108. *Serv. in loc. Steph. Byzant. &c.*

(*u*) Idem ibid. pag. 237.

(*vv*) Herodot. lib. IV.

Quanto poi al clima, allo ſtato moderno, ed all'Iſtoria naturale dell'*Africa Propria*, così riſpetto a' ſuoi animali vegetabili, e produzioni ſotterranee, noi ſoſpenderemo tutto quel che abbiamo a dire ſu ciaſcuno di queſti capi, fintantochè ſecondo il metodo, che ci abbiamo già propoſto, non verremo a ſcrivere l'Iſtoria degli Stati di *Algieri*, *Tunisi*, e *Tripoli*.

SEZIONE TERZA.

Dell' Antichità, Governo, Leggi, Religione, Linguaggio, Coſtumi, Arti, Dottrina, e Traffico de' Cartagineſi.

I Cartagineſi ſono originalmente Cananei e Fenicj.

Eſſendo i *Cartagineſi*, come ſi è detto innanzi, originalmente *Fenicj* (*a*), erano i diſcendenti degli antichi *Cananei* (*b*), e perciò poteano vantare la loro antichità fin da *Canaan* figliuolo di *Ham*, ch' è il conoſciuto progenitore di quel popolo. Tutti gli Scrittori sì *Greci*, che *Romani* (*c*), i quali fanno qualche menzione de' loro affari, ſono in queſto punto ſenza la menoma variazione; e ch' eglino medeſimi foſſero della ſteſſa opinione, appariſce chiaramente non ſolo da una tradizione, che prevalea fra la loro poſterità a tempo di *S. Agoſtino* (*d*), ma eziandio dall' autorità di *Servio* (*e*), e da quel forte attacco (*f*), ch' eſſi mai ſempre moſtrarono a' coſtumi, ed alle uſanze di quella nazione, donde i detti Autori li deducono. Uno de' nomi *Punici* di *Cartagine*, ſecondo l' avviſo di *Plauto* (*g*), era *Chaedreanech*, ovvero *Chadre-Anak*, il quale *Boccarto* (*h*) con gran fondamento di ragione crede di alludere alla loro diſcendenza *Cananitica*; imperocchè *Anak*, e la ſua famiglia a riguardo della loro ſtraordinatia corporatura, e dell' eccellente valore, eſſendo ſtimati egualmente dagli Scrittori Sacri, che profani come i più famoſi de' *Cananei* o *Fenicj*, da lui perciò tutta la nazione, o almeno quella parte d' eſſa confinante colla coſtiera marittima vicino il luogo della ſua reſidenza, potè probabilmente ricevere una nuova denominazione (A). Queſto però

(A) Si può aggiugnere a quel che abbiamo già oſſervato degli *Anakim* (1), che i medeſimi Autori profani, come anche la Scrittura ſembra, che abbiano avuta qualche notizia di eſſi. *Pauſania* ci dice (2), che nell' Iſola *Aſteria* vicino *Mileto*, fu ſepolto il corpo dell' Eroe *Aſterio*, da cui l' Iſola ricevette il ſuo nome; ch' ei fu figliuolo di *Anax*, ovvero *Anak*, il quale fu figliuolo della *Terra*; che il ſuo corpo era lungo dieci cubiti; e che tutto il territorio de' *Mileſj* veniva anticamente chiamato *Anaſtoria*, da ſuo padre *Anax*, ovvero *Anak*. *Euſtazio* (3), e l'Autore dell' epitome di *Steffano* ſi accordano con *Pauſania* quanto all' antico nome di *Mileto*, ed al ſuo diſtretto, aggiungendo, che queſto *Anax* fu figliuolo del *Cielo*, e della *Terra*. In oltre ſiamo aſſicurati dalla Scrittura (4), che gli *Anakim*, allorchè *Giosuè* li diſcacciò dal lor proprio paeſe, fuggirono a *Gaza*, *Gath*, e *Ath-*

(1) *Univerſ. Hiſt. Vol. II. pag.* 150. (ZZ).
(2) *Pauſ. in Attic. & Achaj.*
(3) *Euſtath. in Hom. Iliad. A., pag.* 16. *& Steph. epit. ſub voc.* Μίλητος.
(4) *Joſ.* xi. 22.

(*a*) Univerſ. Hiſt. Vol. II. pag. 278.
(*b*) Univ. Hiſt. Vol. II. pag. 241. &c.
(*c*) Philiſtus Syracuſanus apud Euſebium in Chron. ad an. 804. Appian. in Libyc. ſub init. Vell. Paterc. Hiſt. Rom. Juſtin. lib. XVIII. &c.
(*d*) Auguſt. in expoſit. epiſt. ad Rom. ſub init.
(*e*) Servius in Æn. I. ver. 37. & Æn. IV. ver. 75. Procop. de Bell. Vandal. lib. II. cap. 10.
(*f*) Herod. Polyb. Liv. Diodor. Sicul. Q. Curt. Juſtin. Tertul. Minut. Fel. &c. paſſim.
(*g*) Plaut. in Pœn.
(*h*) Boch. Chan. lib. I. cap. I.

però si deve intendere delle più antiche colonie *Fenicie*, che furono le prime a stabilirsi nell' *Africa*, e di molti ancora de' loro discendenti; conciossiachè si deve naturalmente supporre, che alcuni di questi si mescolarono cogli *Aborigini*, o nativi *Africani*, che quivi essi trovarono nel loro arrivo, ed insieme con loro, o almeno con un considerabile corpo de' medesimi formarono un solo popolo. Or questa si è appunto la ragione, perchè gli abitanti di *Bizacio*, e specialmente delle parti marittime di questa Provincia erano alcune volte chiamati da' *Greci* e *Romani*, *Libifenicj*, come quelli, che consisteano di ambedue le nazioni (B). Noi però daremo in un luogo più proprio non

Asbdod, e quivi si stabilirono. Egli è similmente probabile (5), secondochè si ricava dall' Istoria *Fenicia*, che *Gath* Metropoli di questi *Anakim* era soggetta a' Re, o a' Giudici di *Tiro* fin da' tempi di *Pigmalione*; imperocchè ella erasi ribellata da' Tirj qualche tempo prima del Regno di *Ezechia* Re di *Giuda*. Or da tutto ciò possiamo conchiudere, che alcuni di questa famiglia poterono eziandio accompagnare *Didone* nell' *Africa*, quantunque nel tempo stesso sia molto probabile, che molti di essi, dopo che i loro capi furono sconfitti, e tagliati a pezzi da *Davidde* (6), poterono similmente ritirarsi presso i loro compatriotti, i quali aveano fissata la lor dimora nell' *Africa* fin dal tempo di *Giesuè* (7). Oltre a ciò non dobbiamo tralasciare di qui avvertire, che i *Dieseuri* (8), i quali erano *Dei Fenicj*, cioè deificati *Fenicj* di gran distinzioone, erano chiamati *Anakes*, ovvero *Anakim* da' *Greci*, a cagione senza dubbio della loro superiore statura e maestà. La parola *Anax*, o *Anak* (9) era un termine di grande onore fra i più antichi *Greci*, avvegnachè unicamente si desse a' loro Re ed Eroi. Alcuni però hanno immaginato, che questo sia un nome comune corrispondeote alla voce *Latina Torquatus* (10); e che gli uomini grandi nell' Oriente sieno stati ne' primitivi tempi così appellati, a riguardo di quel ricco collare o catena, ch' essi eran soliti portare intorno al collo. *Beniamino* di *Tudela* (11) asserisce, ch' egli ha veduta una costola umana, che stava appesa in un certo Palazzo nella Città di *Damasco*, la qual era lunga nove palmi *Spagnuoli*, e due larga; e che da una iscrizione su la lapide sepolcrale chiaramente appariva, che quivi giacea sepolto uno degli *Anakim*, il di cui nome era *Abchamax*, ed il quale, per quel che si diceva, avea regnato sopra tutto il Mondo, cioè sopra una buona parte dell' Oriente, ovvero sopra tutti i paesi, ch' erano in quelle vicinanze. Noi però non ci vogliamo addossare l' incarico di determinare, se questa iscrizione debba riguardarsi come vera ed autentica, oppure sia d' una data più recente a paragone dell' età degli *Anakim*, e fondata solamente su qualche tradizione orientale.

(B) Sembra, che il *Bizacio* di *Plinio* (12) sia il *Byzacis* di *Polibio*, ove si voglia prestar fede alla correzione, che ha fatta *Salmasio* in un passo di *Steffano*, ov' ei cita il dodicesimo libro di quest' Istorico. In favore di ciò vi è una forte presunzioone, la qual è, che sì le Provincie di *Plinio*, come quelle di *Polibio* hanno la stessa estensione, il medesimo sito, ed i loro nomi sono quasi che gli stessi (13). *Bizacio*, secondo l' opinione degli Autori *Greci* e *Romani*, era composta di due parti, cioè della marittima o esteriore, e della mediterranea o sia interiore (14), ambedue le quali erano abitate da' *Libifenicj*. *Boccarto* deriva un tal nome dalla parola orieotale *Biza* (15), che dinota *Mammella*; e crede, che fosse così denominata dalla sua maravigliosa fertilità, di cui la mammella era simbolo fra moltissime nazioni: così *Virgilio*

Terra antiqua, potens armis, atque ubere gleba.
Æneid. L. ver. 535.

\- - - - - *Et fertilis ubere Campus*
Georg. II. ver. 185.

—ἐ δὲ πίειρης. *Iliad. I.*

- - - - - - - antica bellicosa
E fertil Terra - - - - -
Traduz. Annibal Caro.

Il secondo terren morbi[illegible], e grasso.
Trad. Leo[illegible]do Daniello.

Il

(5) *Univ. Hist. Vol. II. pag.* 279.
(6) 2. *Sam.* XXI. 16. *ad* 22. 1. *Paralip.* XX. 4. *ad* 8.
(7) *Univ. Hist. Vol. II. pag.* 150.
(8) *Cic. de nat. deor. lib.* III.
(9) *Hom. Iliad. A, & alibi passim.*
(10) *Bochart. ubi supra. & Val. Schind. pentaglot. sub voc.* פלך.
(11) *Benj. Tudel. itiner. pag.* 56.
(12) *Vide Salmas. in Steph. sub voc.* Βιζακιον.
(13) *Conf. Steph. ubi sup. Plin. lib.* V. *cap.* 4. *& Bochart. Chan. lib.* I. *cap.* 1.
(14) *Cellar. geog. ant. lib.* IV. *cap.* 4. *Bochart. ubi sup.*
(15) *Bochart. ubi sup.*

non ſolo un racconto più minuto di queſto nome, ma faremo eziandio una deſcrizione più particolare del popolo, con cui furono incorporati i *Fenicj*.

Il *Dr. Hyde* nelle note, che ha fatte a *Peritſol* (*i*), è d' un' altra opinione; ſe non che affine di ſoſtenerla, ricorre ſolamente a fare ipoteſi, le quali però non ſono appoggiate ſu ſtabili fondamenti. *Boccarto* in contrario (*k*) prova ciò, che egli avanza con incontraſtabili autorità, che a dir vero ſono i ſoli forti argomenti in materia di queſta natura, di cui eſſo ne mette in campo una sì lunga ſerie, che non così di leggieri ſi potrebbe ſuperare, o allegarne altra più forte e convincente.

Libifenici. Alcuni Autori hanno immaginato (*l*), che i *Libifenicj*, o ſiccome li chiamano *Strabone*, e la maggior parte degli altri Scrittori *Greci*, i *Libofenicj*, erano una nazione diſtinta sì dagli *Africani* o *Libiani*, che da' *Cartagineſi*, ed abitavano un differente tratto di paeſe. Egli è certo, che i veri o *Aſiatici Fenicj* e *Sirj*, i quali confinavano colle loro riſpettive frontiere, erano chiamati *Sirofenicj*, perchè gli uni ſi frammeſcolavano cogli altri, e per diſtinguerſi dal popolo, che abitava le oppoſte parti di quelle due regioni, ch' erano conoſciuti co' loro proprj nomi di *Sirj*, e *Fenicj*. *Livio* conformandoſi alla noſtra opinione circa il popolo, di cui qui favelliamo, lo appella *miſtum Punicum Aſris genus*, Gente *Punica* meſcolata cogli *Africani* (*m*); e *Diodoro* ci parla del medeſimo tenore (*n*).

Forma del governo in Cartagine. Il primo governo ſtabilito in *Cartagine*, fu probabilmente Monarchico (*o*); ma ſembra, che queſto ſia ſtato di breviſſima durata, come quello che ſpirò e finì con *Didone* medeſima, o piuttoſto in tempo di ſua vita, allorchè fu cambiato in Repubblica. Quanto poi alla forma particolare di queſta Repubblica, gli Autori ſono diviſi nelle lor opinioni. *Ariſtotele* ci dice, ch' ella era in parte ariſtocratica (*p*), e in parte, com' egli l' appella, politica, cioè democratica (C). *Polibio* è di ſentimento (*q*), che tanto il governo Monarchico,

Il che, ſecondo lo Scoliaſte, ſignifica la più fertile e bella parte del paeſe. La *Mamma* di *Procopio* (16) in queſta Provincia, voce del medeſimo ſignificato con *Biza*, oltremodo corrobora ſimile derivazione.

(C) Πολιτεία o *Politia*, queſta voce *Greca* preſa in un ſenſo generale (17) ſignificava, ſecondo *Ariſtotele*, ogni forma di governo, ove le leggi aveano la dovuta lor forza ed efficacia. In un ſenſo poi più riſtretto, ella era fra gli antichi *Greci* prima del tempo di *Ariſtotele* frequentemente ſinonima colla voce Δημοκρατία (18) *Democrazia*, ſiccome può provarſi da *Eſchine*, e da altri. Ma quando *Ariſtotele* viene a diſtinguere le coſe con maggiore ſottigliezza (19), ci dice, che vi erano due miſte forme di governo, ciaſcuna delle quali era una compoſizione di *Oligarchia*, e *Democrazia*. Quella, che partecipava più dell'oligarchia, era chiamata Ariſtocrazia; ma quella, che inclinava più alla Democrazia, era conoſciuta col nome ſopraccennato Πολιτεία o *Politia*. Ambedue queſte forme di governo prevalſero in alcuni riguardi nello Stato di *Cartagine* (20), ſiccome noi di qui a poco oſſerveremo, allorchè ci ſaremo a conſiderarne i difetti: or per queſta ragione *Ariſtotele* ci dice, che il governo era compoſto di ambedue le ſuddette forme. In fine la Πολιτεία o *Politia* riguardava gli uomini sì ricchi, che poveri (21), e l'Ariſtocrazia i ricchi, i poveri, ed i virtuoſi; le quali conſiderazioni ebbero ambedue la loro influenza nella Repubblica *Cartagineſe*.

(16) *Procop. de Bell. Vand. lib.* 11.
(17) *Ariſtot. de rep. lib.* IV.
(18) *Idem ibid. cap.* 3.
(19) *Idem ibid. cap.* 7. 8. *&c. Æſchin in Ctſiph.*
(20) *Ariſt. ibid. lib.* 11. *cap.* 11.
(21) *Idem lib.* IV. *cap.* 8.

(*i*) Hyde in Periſ. pag. 44.
(*k*) Bochart. ubi ſupra.
(*l*) Vide Bochart. Chan. lib. 1. cap. 25.
(*m*) Liv. lib. XXXI.
(*n*) Diodor. Sicul. lib. XX.
(*o*) Ubbo Emmius de ſtat. & rep. Carthag. ſub init. Chriſt. Hendrich. in Carthag. lib. 11. ſect. 1. cap. 15. pag. 307. Juſt. lib. 1. aliique multi.
(*p*) Ariſt. de rep. lib. 11. cap. 11. Ubbo Emm. ubi ſupra.
(*q*) Polib. lib. VI.

chico, quanto l' Ariſtocratico e Democratico abbiano avuto luogo in *Cartagine*: e finalmente *Iſocrate* vuole (*r*), che il governo civile ſia ſtato Oligarchico, e 'l militare Monarchico. I *Cartagineſi* nella formazione del lor governo preſero ſenza dubbio molte coſe da' loro maggiori, i *Tirj*, che per più ſecoli fecero nel Mondo una gran figura, ed erano tenuti in alto conto, a riguardo della loro ſapienza, del potere, e delle ricchezze. *Ariſtotele* (*s*) ci dà ad intendere, che le Repubbliche di *Creta*, di *Lacedemone*, e di *Cartagine* erano le più perfette, e meglio formate di qualunque altra ne foſſe nel Mondo; e quindi ſoggiugne, che le dette Repubbliche convenivano fra loro in molte particolarità, ſebbene in diverſi riguardi egli dia la preferenza alla Repubblica *Cartagineſe*. Il gran fondo di ſapere, che ſi ravviſava in quelle maſſime, ed inſtituzioni, ond' era formata queſt' ultima Repubblica, gli fecero concchiudere, che nulla oſtante il gran dominio, che il popolo avea in *Cartagine* (*t*), non vi era ſtato giammai alcun eſempio dalla fondazione della Città fino al ſuo tempo di verun popolare commovimento capace di ſturbare la pubblica tranquillità, nè di alcun Tiranno, a cui foſſe potuto riuſcire d' introdurre oppreſſioni a ſpeſe della libertà. Queſta a dir vero era una pruova ben chiara, che i tre principali poteri, di cui era compoſto lo Stato di *Cartagine*, erano di natura tale, che l'uno era di contrappeſo all' altro, e per mezzo della loro vicendevole armonia ſi veniva a conſervare inſieme e promuovere la pubblica felicità (D)*. Queſti tre poteri ſi erano i Sufeti, il Senato, ed il Popolo, i quali finchè ſi ritennero ne' dovuti loro limiti, ſervivano di freno gli uni agli altri, ed unitamente concorrevano a rendere la loro Repubblica la più fiorita di tutte le altre; ma quando poi, come oſſerva *Polibio*, per una ſtraniſſima fluttuazione di potere, il popolo acquiſtò dominio ſopra il Senato, toſto ſi vide bandita la prudenza da' loro conſigli, e ad altro non ſi penſava, che ad eccitare fazioni, e formare ſegrete pratiche e congiure; per la qual coſa ſi vennero a fare sì precipitoſe riſoluzioni, che dapprima reſero queſto formidabile Stato debole inſieme e diſpregevole, e non molto dopo cagionarono l' intera ſua diſtruzione.

Per dare adunque a' noſtri lettori qualche idea del governo *Cartagineſe*, quantunque gli antichi ci diano poco lume ſu queſto punto, noi qui faremo un breve racconto de' tre principali poteri ſoprammentovati.

I Sufeti. I Sufeti erano due di numero (*u*), aveano un egual potere, e una egual dignità, ed erano i primarj Magiſtrati di *Cartagine* (*vv*). Eſſi corriſpondevano a' due Re di *Lacedemonia*, come anche a' Conſoli *Romani*; per la qual cagione noi li troviamo chiamati in differenti Autori sì col nome di Re, che con quello di Conſoli (*x*). Tuttavia però queſti non bene corriſpondevano inſieme in tutte le coſe; concioſſiachè i Re *Spartani* erano perpetui, aveano un diritto ereditario alla ſucceſſione (*y*), e lo Stato era provveduto di regnanti

(D) Il legislatore de' *Cartaginesi* fu senza dubbio un personaggio di gran sapere insieme e politica; ma pur contuttociò *Aristotele* medesimo rinviene alcuni difetti nelle sue instituzioni (22); e nulla ostante il vago e famoso piano, ch' ei ci ha esibito di questa Repubblica, pure ei dà ad intendere, che l' interrotta tranquillità, ch' ella godette, fu in qualche maniera dovuta al caso (23).

(22) *Idem lib.* II. *cap.* II.

(23) *Idem ibid. sub fin.*

(*r*) Iſocrat. in Nicocl.
(*s*) Idem ibid.
(*t*) Ariſt. ubi ſup.
(*u*) Chriſt. Hendreich. ubi ſupra, pag. 311. Corn. Nep. in Annib. Ariſt. ubi ſupra; & lib. VI. cap. 49. & alibi paſſim. Diod. Sic. lib. XIV. &c.
(*vv*) Ariſt. ubi ſup. Liv. lib. XXX.
(*x*) Corn. Nep. ubi ſupra. Juſt. lib. XXII. Calid. apud Feſtum, &c. Hendreich. & Pons Emm. ubi ſupra.
(*y*) Arist. de rep. lib. II. cap. II.

Digitized by Google

gnanti da sole due famiglie (z); laddove i Suffeti *Cartaginesi* erano annualmente scelti dalle più nobili famiglie, e soleano mai sempre essere personaggi tali, che venivano maggiormente tenuti dal pubblico in alto conto, a riguardo non solo delle loro virtù e gran talenti, ma eziandio per le ricchezze, che possedeano, coll' ajuto delle quali ad essi riusciva di poter sostenere il loro sublime posto con una convenevole grandezza e dignità; e quindi avviene, che *Aristotele* preferisce i supremi Magistrati di *Cartagine* a quelli de' *Lacedemoni* (E). Quanto poi a' Consoli *Romani*, eglino non solamente aveano un sommo maneggio nell' amministrazione degli affari civili, ma eziandio nella condotta de' militari; laddove in contrario egli è molto probabile, che il Dominio de' *Suffeti*, generalmente parlando si restringesse al solo maneggio degli affari civili (F). La loro incombenza era di convocare il Senato, nel quale essi presiedeano (a), di quivi proporre le materie, su cui doveasi deliberare; di contare i suffragi, e presiedere similmente in qualsivoglia emergente, ed in ogni decisiva discussione. Non apparisce per mezzo di quali suffragi fossero scelti i *Suffeti*; ma egli è molto verisimile (b), che ciò addivenisse o per mezzo di quelli del Centumvirato, o di quelli del popolo. Secondo l'avviso di alcuni Autori, essi aveano la potestà della vita, e della morte (c), e di punire ogni qualunque sorta di delitti. Era poi necessario, che concorressero, e si uniformassero in tutti i punti col Senato (d), affine d' impedire, che si portasse innanzi al popolo la discussione di qualche differenza. Finalmente è degno di osservazione, che moltissime Città, se pure non vogliamo dire tutte quelle, ch' erano famose ne' Dominj *Cartaginesi* (e), aveano i loro *Suffeti* o principali Magistrati egualmente che la Metropoli.

Il Senato era un' assemblea la più augusta, composta di personaggj venerabili non meno per la loro età, ed esperienza, che illustri (f) a riguardo della lor nascita, delle ricchezze, e soprattutto de' respettivi loro meriti. Essi giugnevano a simile onore per via di elezione (comechè non si sappia quali fossero i loro elettori) secondochè siamo informati da *Aristotele* (g), allora quando egli fa una comparazione fra il Senato *Spartano*, ed il *Cartaginese*. Quanto poi al lor numero, questo similmente s' ignora, quantunque da *Giustino* possiamo inferire (h), che di gran lunga eccedea quello de' Senatori *Spar-* *Il Senato.*

(E) *Aristotele* preferisce i Suffeti a' Re *Lacedemoni*, non già perchè i *Cartaginesi* avessero qualche riguardo alle ricchezze nell' elezione, che di essi faceano (imperocchè ei ciò assolutamente condanna, come altrove noi osserveremo) ma poichè li sceglievano da tutte le migliori famiglie ch' erano in *Cartagine*, e stimavano essere una condizione essenzialissima, l' esser eglino forniti di grande abilità e sapere; la qual cosa era contraria alla pratica de' *Lacedemoni* (24).

(F) Ciò chiaramente apparisce non solo da *Livio*, *Polibio*, ed altri antichi Autori, ma eziandio dalle giudiziose osservazioni di *Ubbone Emmio* (25). Nulla però di meno si deve concedere, che noi abbiamo molti esempj dell' avere i *Suffeti* comandate l' armate *Cartaginesi*. In fatti *Annibale*, il quale comandò le truppe ausiliarie mandate in soccorso degli *Egestani*, e *Segestani*, *Imilcone*, il quale fu Generale nella seconda spedizione contra *Dionisio*; e *Magone*, sotto la di cui condotta molte migliaja di persone furono trasportate nella *Sicilia*, e nell' *Italia*, mettono questo punto fuor d' ogni disputa (26).

(24) *Idem ibid. sub. init.*
(25) *Ubbo Emm. de stat. & rep. Carthag. apud Gronov. ant. Grac. Vol. IV. pag.* 1504.
(26) *Diod. Sic. lib.* XIII. XIV. XV. *&c. Hendr. ubi supra, pag.* 315.

(z) Corn. Nep. ubi sup. Liv. lib. XXX. Zonar. tom. II. Arist. ubi sup.
(a) Liv. ubi sup. & lib. XXXIV. Polyb. lib. III.
(b) Ubbo Emm. & Hendr. ubi sup.
(c) Liv. lib. XXXIII. Bochart. Chan. lib. I. cap. 24.
(d) Ubbo Emm. & Arist. ubi supra. Polyb. lib. XV.
(e) Liv. lib. XXVIII. Selden. de dis Syris in prolegom. cap. 2. & Boch. Chan. ubi sup.
(f) Ubbo Emm. Hendr. & Arist. ubi sup.
(g) Arist. ubi sup. (h) Justin. lib. XIX.

Digitized by Google

Spartani o *Romani*; concioſſiachè ſecondo il penſamento di queſto Autore, ſi ſceglieano dal corpo Senatorio cento Senatori, i quali erano deſtinati come Giudici ad eſaminare la condotta de' loro Generali: or ſe un tal numero ſi richiedea per invigilare ſu queſto ſolo particolare, quanti poi ſi doveano ſtimare neceſſarj a ſopra intendere, e di concerto co' *Suffeti* maneggiare ogni ſorta d' amminiſtrazione? Oltracciò ella è coſa naturale di ſupporre, che vi era una grande affinità tra i coſtumi e le uſanze de' *Siciliani*, e quelle de' *Cartagineſi*, dappoichè queſti ſecondi ſi poſſono giuſtamente riguardare come alcuni degli antichi abitatori di *Sicilia* (*i*). Ora nel tempo di *Agatocle*, il Senato di *Siracuſa* conſiſtea di ſecento de' principali cittadini (*k*); onde non fia maraviglia, ſe quello di *Cartagine* foſſe a queſto eguale, o molto più numeroſo. In queſto gran Concilio (*l*) ſi dibatteva ogni qualunque affare sì intorno alla pace, che alla guerra, tanto circa le negoziazioni ed alleanze, quanto circa il traffico, e la navigazione; ed a corto dire vi ſi trattavano, e diſcuteano tutti gli affari di conſeguenza sì ſtranieri, che domeſtici, ed erano per la maggior parte riſoluti e determinati (*m*); in maniera che tutta la macchina del governo da eſſo veniva animata, e tenuta ſempre in movimento, e dal medeſimo ſi diffondea ſpirito e vigore in tutte le pubbliche deliberazioni. Quando i voti del Senato erano unanimi (*n*), aveano la forza di leggi, donde poi non vi era alcuna appellazione; ma quando vi era qualche diviſione o diſcrepanza co' *Suffeti*, allora l' affare in quiſtione era rimeſſo al popolo (*o*), il quale in tal caſo avea la libertà di dire francamente i ſuoi ſentimenti, e di contraddire fin anche alle altre parti della legislatura; ed oltre a ciò quel che ſi era loro in tal guiſa preſentato a deciderſi, paſſava in legge, eſſendo il popolo in tutti gli emergenti di sì fatta natura l' ultimo refugio del potere. Tuttavia però, ſecondochè oſſerva *Ariſtotele* (*p*), ciò fu di rovina nel governo di queſta Repubblica, e cagionò finalmente fatali effetti alla medeſima; imperocchè durante il corſo della ſeconda, e terza guerra *Punica*, il popolaccio in *Cartagine* prevalſe ſopra il Senato, mentre l' autorità Senatoria in *Roma* era nel ſuo pieno vigore; il che, ove noi vogliamo preſtar fede a *Polibio* (*q*), fu la cagion principale dell' innalzamento dell' una, e della caduta dell' altra. Qui per fine non dobbiamo (*r*) omettere, che ſolamente i perſonaggi forniti de' più diſtinti e ſegnalati meriti erano ſempre ſcelti Senatori, e che il loro uffizio e dignità era perpetua (G).

Qual

(G) Secondo il parere di *Livio* (27), vi era un conſiglio formato di tali Senatori, ch' erano i più venerandi e ragguardevoli per conto del lor ſapere, i quali ſi chiamavano *Seniores*, *Seniorum Principes*, oppure ſemplicemente *Principes*, come vuole *Giuſtino* (28). Queſto Concilio era tenuto in ſomma riputazione in *Cartagine*, a riguardo della grande influenza che avea ſopra il Senato (29); ed a lui ſi facea ricorſo in tutti i caſi d' una ſtraordinaria natura. Non è improbabile, che queſto Concilio foſſe il Centumvirato di *Ariſtotele*, come quello, ch' era inveſtito d' una grande autorità, e conſiſtea d' un buon numero di congregati. *Livio* ci dice (30), che trenta di queſti furono deputati ad accompagnare *Scipione*, e chiedergli con termini i più umili e ſommeſſi di ſtringere una pace con *Roma*. *Polibio* ſimilmente fa diſtinzione fra queſti e gli altri Senatori; imperocchè ei ci dice,

(27) *Liv. lib.* XXX. (28) *Juſt. lib.* XI. *cap.* 3.
(29) *Liv. ubi ſup.*
(30) *Idem ibid. Vide & Q. Curt. lib.* IV. *cap.* 3. *edit. Amſt.* 1677.

(*i*) Univ. Hiſt. Vol. VII. pag. 151. (*k*) Ibidem pag. 246.
(*l*) Ubbo Emm. ubi ſup. Polyb. lib. III. cap. 15. Appian. Libyc. Diod. Sic. lib. XIV.
(*m*) Ubbo Emm. ubi ſup. Liv. & Polyb. paſſ.
(*n*) Ubbo Emm. & Ariſt. ubi ſupra.
(*o*) Hendr. ubi ſup. pag. 323. Polyb. lib. XV.
(*p*) Ariſt. ubi ſup.
(*q*) Polyb. lib. VI.
(*r*) Ariſt. ubi ſup. Ub. Emm. Hendr. Polyb. Liv. Juſt. &c. paſſ.

Digitized by Google

Qual dominio o potere aveſſe il popolo in *Cartagine*, mentre le differenti parti, ond' era formato lo Stato *Cartagineſe*, erano debitamente proporzionate l' una all' altra, e ciaſcuna d' eſſa godea della ſua naturale porzione di potere, non ſi rileva da verun antico Autore, quantunque difficilmente poſſa dubitarſi, che uno Scrittore di tanta accuratezza, come *Polibio*, non ne abbia fatto motto in qualche luogo delle ſue opere. Egli è probabile (*s*), che il popolo aveſſe diritto di votare nell' elezione de' Magiſtrati, nella promulgazione delle leggi, e particolarmente di quelle, che più immediatamente concernevano a' loro intereſſi; e finalmente in ogni coſa, che avea qualche relazione a' loro affari. Ne' tempi di *Ariſtotele* ſembra, che la Repubblica aveſſe deviato dalla ſua originale perfezione, concioſſiachè aveſſe una pendenza troppo forte verſo il governo popolare: il che fu in eſſa cenſurato come un difetto da queſto Filoſofo (*t*). Nulla però di meno il Senato tuttavia ſi mantenne un buon grado di autorità; e 'l potere del popolo fu molto lungi dall' eſſere incontraſtabile; ma poi ne' tempi di *Annibale* (*u*), vale a dire quaſi cento anni dopo, vi fu ragione, onde temere un totale ſovvertimento dello Stato e coſtituzione *Cartagineſe*, da che poco riguardo o attenzione ſi preſtava al Senato; il popolo ſi aveva arrogato preſſochè tutto il potere; e quindi ogni coſa, che tendeva alla promozione del pubblico bene, veniva impedita da pochi ambizioſi ed implacabili demagoghi. Da queſto periodo cominciò a declinare il famoſo e potente Stato di *Cartagine*, e nel corſo di pochi anni non ſolamente perdette la ſua libertà, ma eziandio lo ſteſſo ſuo eſſere. *Potere del popolo in Cartagine.*

Or avendo noi in tal guiſa dato un generale ſaggio o piano del governo *Cartagineſe*, faremo menzione di alcuni de' loro principali ſtabilimenti, uffiziali civili, ec. ſecondochè vengono notati dagli antichi, i quali, dobbiamo pur confeſſarlo, ſono ſtati fuor di modo manchevoli in tutte le loro memorie toccanti queſta Repubblica; quindi è, che noi dobbiamo tanto più rimanere doglioſi per la perdita, che ſi è fatta di quelli sì eccellenti pezzi di *Polibio*, i quali non ſono giunti a' tempi noſtri per le ingiurie del tempo.

Il Centumvirato adunque, o Tribunale de' cento, conſiſtea di cento e quattro perſone, e non già ſemplicemente di cento, ſecondochè pare, che importi il nome di Centumvirato; imperocchè ricevette la ſua denominazione dal numero maggiore (*v*). Secondo *Ariſtotele* (*x*), ch' è il ſolo Autore, che ne ha data qualche deſcrizione, il potere di queſto Tribunale, era molto amplo, ſebbene foſſe principalmente riſtretto alle coſe di natura giudiziaria (*y*). Dal corpo di queſto Tribunale ſi ſceglieano cinque Giudici, la giurisdizione de' quali era ſuperiore a quella degli altri; e ad eſſi noi poſſiamo con molta proprietà dare il nome di Quinqueviri, o di Quinquevirato. Queſti aveano la facoltà di non ſolamente riempiere i luoghi vacanti nel proprio lor corpo, ma di ſcegliere eziandio quelle perſone, che componevano il Tribunale de' cento (*z*); e comechè foſſero capi di queſto Tribunale, pur nondimeno erano ſotto. *Il Centumvirato e Quinquevirato.*

dice, che fra i prigionieri preſi nella *Nuova Cartagine* da *Scipione*, ve n' erano due (ἐκ τῆς γερουσίας) i quali appartenevano all' aſſemblea de' vecchi; e quindici (ἐκ τῆς συγκλήτου) cioè del Senato (31). Preſſo altri Autori il Senato, o almeno queſta parte di eſſo la più veneranda, vien chiamata con nomi equivalenti agli *Optimates*, & *Patres conſcripti* de' Romani (32).

(31) *Polyb. lib.* x.
(32) *Appian. in Libyc. Diod. Sic. lib.* xx.

(*s*) Ub. Emm. & Hendr. ubi ſup.
(*t*) Ariſt. ubi ſup.
(*u*) Polyb. lib. vi.
(*v*) Juſtin. lib. xix. Ariſt. ubi ſup.
(*x*) Idem ibidem.
(*y*) Idem ibidem.
(*z*) Idem ibidem.

Digitized by Google

ſotto i *Suffeti* ; ma con tuttociò da loro dipendeva in gran parte , e la vita , e li beni , e la riputazione , ec. di tutti i cittadini . *Ariſtotele* ci fa ſapere (*a*) , che il Centumvirato *Cartagineſe* corriſpondeva in più capi agli *Efori* di *Sparta* ; ma colla dovuta ſommiſſione a queſto Filoſofo , noi ſtimiamo , che piuttoſto il Quinquevirato ſi debba ſoſtituire in luogo del Centumvirato , concioſſiachè abbia un miglior titolo alla comparazione ; poichè (*b*) riguardo agli *Efori* , in primo luogo eſſi erano i più diſpotici Magiſtrati in *Iſparta* , eſſendo in certo modo illimitata la loro autorità , dipendendo preſſochè intieramente dalla lor volontà , e piacere , sì la vita che le ſoſtanze , ec. di tutti i *Lacedemoni* ; il che ben ſi può dire del Quinquevirato in *Cartagine* con più ragione che del Centumvirato (*c*) ; in ſecondo luogo il Centumvirato era perpetuo (*d*) ; ma egli è incerto , ſe tale foſſe il Quinquevirato ; e gli *Efori* erano ſcelti annualmente (*e*) . In terzo luogo gli *Efori* erano cinque di numero (*f*) , e cinque erano que' del Quinquevirato : finalmente l' incombenza de' Quinqueviri in *Cartagine* , era una univerſale amminiſtrazione di giuſtizia , riguardo agl' individui (*g*) ; e tale ſi era appunto l' inſpezione degli *Efori* in *Lacedemonia* ; laddove l' inſtituzione del Centumvirato era ſolamente diretta in ſul principio a tenere in dovere l' autorità de' loro Generali (*h*) , chiamandoli a render conto della loro condotta , allora quando ritornavano dalla campagna , quantunque poſcia ſi foſſe diſteſa a molte ſpezie di affari civili . Or da tutte queſte conſiderazioni egli è probabile , che il Concilio de' cinque in *Cartagine* piuttoſto che il Tribunale de' cento ſi raſſomigliaſſe agli *Efori Lacedemoni* . La grande autorità , ch' era anneſſa al Quinquevirato , diede allo Stato *Cartagineſe* l' apparenza d' un governo *Oligarchico* (*i*) ; quantunque poſcia che i membri di queſto Concilio adempivano gli obblighi del loro uffizio ſenz' alcuna ſorta di ricompenſa , ed erano liberamente ſcelti per ſuffragj , e non già a ſorte (H) , egli avea ſimilmente la ſomiglianza d' un governo *Ariſtocratico* (*k*) . *Ubbone Emmio* (*l*) penſa , che i *Suffeti* preſiedeſſero in queſto Concilio , e nel Centumvirato , egualmente che nel Senato , avvegnachè foſſero li principali Magiſtrati impiegati nell' amminiſtrazione della giuſtizia . Se adunque la coſa va così , il lor uffizio fu , ſecondo ogni probabilità , perpetuo fino al tempo di *Annibale* (*m*) , per di cui iſtigazione fu fatta una legge , onde fu comandato , che tutti i Giudici ſi doveſſero eleggere annualmente , colla clauſola che a niuno foſſe permeſſo di continuare nel ſuo uffizio oltre

(H) La Repubblica *Cartagineſe* ſeguiva in queſta parte quella de' *Lacedemoni* , nella quale il Senato , gli *Efori* , *ec.* erano ſcelti per ſuffragi o voti (33) . Per contrario in *Atene* il Senato , i *Pritani* , ec. erano tutti ſcelti a ſorte . Queſt' ultima maniera di eleggere era particolare alla *Democratica* forma di governo , ſiccome la prima era propria dell' *Ariſtocratica* . Il modo poi , in cui gli *Ateniеſi* ſceglievano a ſorte i loro Magiſtrati e regolatori , è ſtato già da noi deſcritto nel VI. Volume di queſta Iſtoria (34) , e quanto al metodo , che tenevano i *Lacedemoni* in eleggere i loro civili uffiziali , egli è ſtato pienamente trattato da *Cragio* . Qui finalmente non ſarà fuor di propoſito il ripetere , che *Solone* fu il legislatore *Ateniеſe* , e *Licurgo* quello de' *Lacedemoni* .

(33) *Ariſt. de repub. & Nic. Cragius de repub. Lacedamon. lib.* II. *cap.* I.
(34) *Vid. Hiſt. Univ. Vol. VI. pag.* 56. *& ſeq. Car. Sigon. de reb. Athen. lib.* II. *cap.* 3. *& Nic. Crag. ubi ſup.*

(*a*) Idem ibidem .
(*b*) Univ. Hiſt. Vol. VI. pag. 230.
(*c*) Ariſt. ubi ſup. Vide etiam Ub. Emm. & Hendr. ubi ſupr.
(*d*) Ariſt. ubi ſup. Liv. lib. XXXIII. Vide etiam Rollin. in Hiſt. ant. de Carthag. ſect. 3.
(*e*) Univ. Hiſt. Vol. VI. pag. 231.
(*f*) Univ. Hiſt. & Ariſt. ubi ſup.
(*g*) Univ. Hiſt. Ub. Emm. & Ariſtot. ubi ſup.
(*h*) Juſtin. Ub. Emm. & Hendr. ubi ſupra .
(*i*) Ariſt. ubi ſupra .
(*k*) Idem ibidem .
(*l*) Emm. ubi ſupra .
(*m*) Liv. lib. XXXIII.

oltre allo ſtabilito termine. Queſta ultima oſſervazione ci additerà la ragione, onde erano chiamati *Suffetes* i ſupremi Magiſtrati di *Cartagine*, e d'altra parte ci metterà in iſtato di poter dedurre dalla ſua prima origine sì fatta inſtituzione (I).

I Prin-

(I) *Scaligero* nelle note, che ha fatte a *Feſto*, deriva queſta voce dal verbo *Ebreo* שָׁפַף *tzaphah*, cioè *ei riguardava dall' alto*, oppure *egli avea l'occhio e vigilava ſu gli altri*; ed in queſta maniera fa accordare il ſignificato della voce *Ebraica tzaphah* colle parole *Greche* ἐφορος, σκόπτης, ἐπίσκοπος, &c. (35). Ma tal derivazione, tuttochè abbia qualche apparenza di vero, non è però sì facile, nè ſecondo le regole gramaticali, come lo è l'etimologia di *Bocarto*; imperocchè queſto dotto uomo dietro la ſcorta del gran *Seldeno* vuole, che la voce *Suffetes* ſia lo ſteſſo, che la parola *Ebraica* שׁוֹפְטִים *Sophetim*, o *Sofetim*; vale a dire *Giudici*, *Magiſtrati*, &c. la qual nozione vieno aſſolutamente confermata non ſolo da quel che noi abbiamo avanzato, ma ſimilmente da *Paolo*, *Calisio*, e *Feſto* (36). Or ſe ciò venga conceſſo, non ſi può acconciamente negare, che i Suffeti *Cartagineſi* molto ſi raſſomigliavano a' vecchi Giudici degl' *Iſraeliti*, i quali governarono queſta nazione dalla morte di *Gioſuè* fino alla ſcelta di *Saulle* primo Re d' *Iſraele*. Noi abbiamo detto, che ciò non ſi può acconciamente negare, imperocchè queſti vecchi Giudici erano chiamati nella lingua *Ebraica Sophetim* ovvero *Sofetim*; per la qual cagione gli *Ebrei* ſempre intitolavano *Sophetim* il libro de' Giudici; e queſto ſteſſo governo fiorì nelle vicinanze di *Tiro*, ch' era la madre di *Cartagine*. Per il che noi ragionevolmente preſumiamo, che i *Cartagineſi* introduceſſero i loro Suffeti, o ad imitazione di *Tiro*, o immantinente dagl' *Iſraeliti* medeſimi, da' quali alcuni de' loro maggiori i *Cananei* furono ſul principio diſcacciati dal loro paeſe in tempo di *Gioſuè*, ed altri in tempo di *Davidde*, dopo eſſer eglino ſtati per moltiſſimo tempo loro contigui. Or ſe i *Cartagineſi* derivarono queſta inſtituzione da' *Tirj*, egli è probabile, che queſti ultimi la riceveſſero dagl' *Iſraeliti* loro vicini. Checchè però di ciò ſia, egli è certo, che tali Magiſtrati erano già in *Tiro* dopo la deſtruzione della vecchia Città fatta da *Nabuccodonoſorre*; imperocchè *Gioſeffo* nel ſuo trattato contro di *Apione* ce ne ha recata e diſteſa una ſerie (37). In oltre ſi deve oſſervare, che non più che una ſola perſona era inveſtita della ſuprema autorità fra gli *Ebrei*, durante il governo de' *Sophetim*, ch' era ſimilmente il coſtume, che ſi oſſervava in *Tiro*; e perciò ſi può naturalmente ſupporre, che foſſe parimente in oſſervanza in *Cartagine* fin dalla ſua origine (38). Or poichè i *Romani* aveano idee troppo ſcarſe ed imperfette del governo *Cartagineſe* in generale, e de' loro Magiſtrati in particolare, noi perciò non poſſiamo aſſolutamente dipendere da' racconti, che di eſſi ci fanno; tuttavia però anche, ſecondo la mente d' alcuni di queſti, non ſembra improbabile, che uno de' Suffeti, eziandio verſo la declinazione di *Cartagine*, foſſe fornito di maggior potere dell' altro: il che ſerve di pruova, che nel principio il potere de' Suffeti riſiedeva in mano d' una ſola perſona. *Giuſtino* chiama *Annone* il Principe, o il primo perſonaggio di *Cartagine*. *Cornelio Nipote* dà ad *Annibale* il nome di Pretore; e *Livio*, e *Gellio* gli danno quello di Dittatore. Egli è chiaro, che *Annibale* foſſe di gran lunga il più ragguardevole ed illuſtre Perſonaggio in tutta la Città, a cagion ch' egli aſſolutamente governava tutti gli altri Magiſtrati, allorchè ſi fece a limitare il potere di tutto l' ordine de' Giudici. *Feſto* dice, che il *Suſes* (ovvero ſecondo la pronunzia *Cartagineſe Suſet*, ſiccome manifeſtamente appariſce dal caſo genitivo *Suſetis*) era il ſupremo Magiſtrato di *Cartagine*. Finalmente ſi ricava da alcune inſcrizioni in *Gruter*, che molte Città nell' *Africa* aveano ciaſcuna in particolare un *Suſes* (39). L' antico governo *Arcontico*, ch' ebbe luogo in *Atene* dopo la morte di *Codro*, pare che ſia ſtato parimente di ſimil forma. Noi troviamo qualche picciola variazione nella parola *Cartagineſe Suffetes* derivante dalla *Ebraica* voce *Sophetim*; il che parte ſi debba riſondere alla terminazione *Latina*, e parte all'affinità tra il linguaggio *Punico* e 'l *Siriaco*: in fatti, che l' *ES* ſia una plurale terminazione *Latina*, non vi ha biſogno d' alcuna pruova; e che il linguaggio *Punico* foſſe affine al *Siriaco*, ſebbene la maggior parte delle ſue parole veniſſero dall' *Ebreo*, egli è manifeſto non ſolamente dalla ſteſſa natura della coſa, ma ſimilmente dall' autorità di *San Girolamo*, *S. Agoſtino* (40), e *Priſciano*. Quel che adunque gli *Ebrei* ſcriveano *Sophetim*, i *Cartagineſi*, ſecondo ogni veriſimilitudine, ſcriveano *Suphetin*, o enfaticamente *Suphets* (שׁוּפֵץ) S. o E eſſendo l' en-

(35) *Scalig. in Feſt. ſub voc.* Sufes.
(36) *Sold. de diis Syris*, *in prolegom. cap.* 2. *Bochart. Can. lib.* 1. *cap.* 24. *Paulus & Calid. apud Feſt. ſub voce* Sufes.
(37) *Joſeph. cont. Apion. lib.* 1.
(38) *Jud.* II. 18. 19. & III. IV. VII. &c. *Joſeph. ubi ſupra.*
(39) *Juſtin. lib.* XXI. *Corn. Nep. in Hannib. Liv. lib.* XXIII. & *lib.* XXXIII. *A. Gell. lib.* 2. *cap.* 52. *Feſt. ſub voc.* Sufes. *Gruter. pag.* 470. *inſcript.* 1. 2. *edit. Grav. Amſt.* 1707.
(40) *D. Hieron. com. ad Jerem.* V. *D. Aug. lib.* III. *cont. lit. Petil. Donat. & Priſcian. lib.* V.

Uffizi civili in Cartagine. I Principali, se pure non vogliamo dire i soli uffiziali civili stabiliti in *Cartagine* (oltre a' *Suffeti*) che sono stati rammentati dagli antichi, si erano il Pretore, il Questore, e 'l Censore.

Il Pretore. Il grande *Annibale*, che per conto delle sue glorioſe gesta, come anche per la sua nobile schiatta, era il più illustre e ragguardevole personaggio fra i *Cartaginesi*, godette della dignità Pretoria (*n*), che gli fu conferita nel quinto anno, dopo che fu conchiusa la seconda guerra *Punica*; donde apparisce, che la Pretura dovette essere uno de' primi impieghi nello Stato. La persona, ch' era investita d' una tale sublime dignità, avea un gran potere, non solamente in promulgare le leggi, ma eziandio in rivocarle, secondochè si può inferire dall' aver *Annibale* accusato tutto l' ordine de' Giudici, e dall' aver guadagnato il suo punto contro di loro, durante la sua continuazione in quest' uffizio (*o*). Di vantaggio egli ricevea il tributo (*p*), che pagavano le differenti nazioni sotto il potere *Cartaginese*; raccogliea le annue tasse e sussidj, che si riscuoteano da' cittadini, ed avea la cura di ogni cosa, che si apparteneva alle pubbliche rendite. Egli è in oltre degno da notarsi, che il far passaggio dall' uffizio di *Suffetes* (dopo che divenne annuale) alla dignità Pretoria, non era cosa straordinaria in *Cartagine* (*q*); del che *Annibale* e *Magone*, tralasciando altri esempj, che potremmo qui recare, ci fanno piena e indubitata pruova (*r*). Finalmente se vi fossero stati in questa Repubblica più Pretori, ovvero un solo, o se qualunque sorta di affari, oltre a' soprammentovati, si appartenesse a simile uffizio, ciò è un punto, che non può determinarsi, avvegnache l' antichità non ci somministra lume sufficiente a poterlo diciferare.

Il Questore. Il Questore poi (*s*) era un uffiziale, che si apparteneva all' ordine de' Giudici, il quale sebbene fosse loro subordinato, era non pertanto fornito d' un potere ben grande. Egli similmente (*t*) raccoglieva e maneggiava il pubblico denaro sotto il Pretore; la qual cosa indusse *Livio* a dargli il nome di Questore. Sembra, che quest' uffiziale nella sua doppia incombenza abbia relazione agli antichi Questori *Romani*, i quali furono introdotti (*u*) sotto il governo de' Re, com' eziandio a quelli, che furono fatti in tempo della Repubblica. In oltre egli era alcune volte almeno, se pure non vogliam dire di ordinario, ammesso nell' ordine de' Giudici sul finire del suo uffizio. Queste, ed altre particolarità noi risappiamo da *Livio* e *Polibio*; ma siamo poi intieramente all' oscuro rispetto ad ogni altro punto si intorno a lui, che alla sua carica.

Il Censore. Noi troviamo stabilito in *Cartagine* un altro civile uffiziale, il di cui impiego era d' invigilare sui costumi de' cittadini; per la qual cagione egli è chiamato da *Cornelio Nipote* (*vv*) il Prefetto de' costumi, ovvero il Censore.

Amil-

l'enfatica mascolina plurale terminazione nel linguaggio *Siriaco*, siccome ים ovvero *IN* era la terminazione assoluta. L' *Ebraica* בן *Choirec*, ovvero O corrispondeva all' *V Siriaco* e *Punico* (41); e sebbene i manoscritti di *Livio* e *Nipote* abbiano *Suffetes* con una doppia *F*, pur nondimeno dall' autorità di *Festo*, *Calisio*, e dalle sopraccennate inscrizioni, debbono essere corretti, avvegnachè la vera lezione indubitabilmente sia *Sufetes* con una sola *F*. Noi siamo stati un po' più del solito prolissi in questa nota, a cagion che abbiamo stimato, che il soggetto ne sia pregiabile e curioso, e di natura tale, che ci può fare scoprire altre cose nell' Istoria sì Sacra, che profana.

(41) *Vide Boch. Chan. lib.* 1. *cap.* 24, *& Jos. Scalig. in Fest. sub voc.* Sufes.

(*n*) Idem ibid. & Ub. Emm. ubi sup.
(*o*) Liv. ubi supra.
(*p*) Idem ibid. Ub. Emm. & Hend. ubi sup.
(*q*) Hendr. ubi sup.
(*r*) Liv. Polyb. Diodor. Sic. &c.
(*s*) Liv. lib. XXXIII.
(*t*) Idem lib. XXIII.
(*u*) Vide Univers. Hist. Vol. XI. pag. 338. in Not.
(*vv*) Corn. Nep. in vit. Hamilc.

Amilcare padre di *Annibale*, quantunque fosse il primo soggetto nella Repubblica, pur tuttavia dovette soggiacere ad una simile inspezione (*x*); imperocchè il Censore gli tolse un vago giovanetto nominato *Asdrubale*, essendosi sparsa una voce, ch' egli conversava con questo garzone con maggiore dimestichezza di quel che prescriveano le leggi della modestia; donde noi possiamo conchiudere, che il potere di questo Magistrato si estendeva ad ogni suddito dello Stato, ed eziandio a quelli, che facevano in esso la figura più grande, ed erano tenuti in maggior estimazione.

Leggi de' Cartaginesi.

Quanto poi alle leggi de' *Cartaginesi*, i nostri lettori non debbono aspettar da noi, che ne diamo qualche regolare sistema; imperocchè il più, che noi possiamo fare, si è, di recarne pochi frammenti, o piuttosto tracce d' una picciola e men considerabile parte delle medesime. Elleno sono state tutte insieme sepolte in un' alta oblivione; nè di alcune d' esse ne abbiamo neppure i titoli; e quel che in questo luogo rapporteremo delle medesime, altro non è, che un miserabile avanzo salvato dalla generale ruina del tempo.

Sono sacrificati a Saturno i figliuoli delle più cospicue famiglie.

I. Vi era una legge, che fu per lunghissimo tempo in osservanza tra i *Cartaginesi* (*y*), in virtù della quale s' ingiungeva a' medesimi di sagrificare a *Saturno* i fanciulli nobilmente nati: la qual cosa avvegnachè non si fosse posta in esecuzione per un certo spazio di tempo, la legge cominciò a disusarsi, e furono sostituiti in luogo de' nobili i figliuoli de' schiavi e forestieri. Ma quando *Agatocle* (*z*) ridusse *Cartagine* pressochè alle ultime strettezze, fu questa legge di bel nuovo ravvivata, conciossiachè gli abitanti imputassero tutte le loro disgrazie allo sdegno di *Saturno*, il quale, siccome essi immaginavano, si era offeso per la inosservanza di questa legge; per il che affine di espiare questo delitto furono offerti in vittime a quella deità dugento fanciulli delle migliori famiglie, ch' erano in Città.

Cerere e Proserpina sono ammesse nel numero delle Deità Cartaginesi.

II. Con un' altra legge furono ammesse *Cerere* e *Proserpina* nel numero delle deità *Cartaginesi* (*a*); sicchè furono erette in lor onore magnifiche statue; furono scelti Sacerdoti dalle più distinte famiglie della Città pel loro servigio; e furono lor offerti sagrifizj secondo la maniera de' *Greci*. Questo accadde durante lo smarrimento, onde fu preso il popolo di *Cartagine* per la sollevazione *Africana*, e per gl' infelici successi, onde furono accompagnate le loro armi nella guerra, che fecero con *Dionisio* Tiranno di *Siracusa*. Ciò adunque fu fatto con pensiero di pacificare lo sdegno di quelle Dee, le quali essi temeano molto, che non avessero a maggiormente risentirsi, a cagion che *Imilcone* Generale *Cartaginese* nella *Sicilia* avea saccheggiati i loro tempj nel sobborgo di *Acradina*.

E' proibita in Cartagine la lingua Greca.

III. Circa questo tempo fu similmente promulgata una legge in *Cartagine* (*b*), in virtù di cui fu proibito a tutti gli abitanti d' imparare a scrivere, o parlare nel linguaggio de' *Greci*; imperocchè si sperava in questa maniera d' impedire per l' avvenire ogni proditoria corrispondenza co' nemici. L' occasione di questa legge fu un traditore *Cartaginese* (*c*), il quale scrivendo in *Greco* a *Dionisio*, gli avea data notizia de' movimenti dell' armata, e specialmente della sua partenza dalla Città (K). Ma questa legge o fu poscia ri-

vocata

(D) Il nome di questo traditore era *Suniatar*, *Suniates*, ovvero *Sunimus*, giurato nemico di *Annone* Generale *Cartaginese*, ed il quale affine di fargli male, non ebbe scrupolo di far tentativo, onde sacrificare la sua Patria. Questi era cittadino della primaria condizione, e scrisse a *Dionisio* in *Greco*, dandogli avviso si de' militari preparamenti, che si stavano

(*x*) Idem ibid.
(*y*) Diodor. Sic. lib. xx. Plut. de superstit. & de ser. vindic. deor. Herodot. lib. vii.
(*z*) Diodor. Sic. ubi sup. Pescen. Fest. apud Lactant. inst. lib. i. cap. i.
(*a*) Diod. Sic. lib. xiv.
(*b*) Just. lib. xx.
(*c*) Idem ibid.

vocata, o totalmente negletta, concioſſiachè noi troviamo, che il grande *Annibale* (*d*) intendea sì bene la lingua *Greca*, che compoſe in tale linguaggio un' Iſtoria delle azioni di *Manlio Vulſo*, durante il tempo del ſuo Proconſolato nell' *Aſia* (*e*), eſſendogli ſtata inſegnata da *Soſilo* il *Lacedemone* (L).

Inſtituzione del Centumvirato per frenare il potere de' Generali Cartaginesi.

IV. Noi abbiamo teſtè accennato, che in *Cartagine* vi era un Concilio (*f*), conſiſtente di cento perſone preſe dal Senato, la di cui incombenza era di eſaminare la condotta de' loro Generali nel fine della campagna. Or queſto non può ſupporſi, che abbia potuto effettuarſi, ſe non col mezzo d'una legge ad un tal fine promulgata. Le diſpoſizioni di queſta legge erano di ridurre ne' convenevoli limiti l' eſorbitante potere della famiglia di *Magone*, la quale con appropriarſi tutti i migliori impieghi, era divenuta troppo grande per lo Stato; e di rendere ſicura la Repubblica contro la troppo eccelſiva autorità de' ſuoi Generali in tutte l' età future, i quali mentre erano in campagna, erano affatto diſpotici. E generalmente ſi crede, che queſto Concilio foſſe il medeſimo col Centumvirato, o ſia Tribunale de' cento, che ſi è già da noi deſcritto (*g*).

Si moderano le ſpeſe de' matrimonj.

V. Fu fatta dal Senato *Cartagineſe* una ſpezie di legge *Sumptuaria*, o ſia legge moderante le ſpeſe, affine d' impedire ogni ſorta di eccelſi nella celebrazione de' matrimonj; e l' occaſione della medeſima fu un certo diſegno, che avea formato *Annone* principale perſonaggio nella Città, di renderſi padrone della Repubblica nel giorno, in cui ſi ſolennizzava il matrimonio di ſua figliuola. In fatti per venire a capo di ciò, la ſua intenzione ſi era di tenere in quel giorno aperta la caſa al popolaccio, e di trattare il Senato in una maniera la più ſontuoſa e magnifica. Or tutti i Senatori doveano eſſere privati di vita col veleno in queſto nuzziale convito, il che l' avrebbe poſto in iſtato d'impadronirſi del governo ſenza veruna oppoſizione. *Annone* a riguardo delle ſue ricchezze, e del ſuo potere ſi avea acquiſtato un tale autorevole dominio nella Città, che il Senato dopo la ſcoperta di queſta congiura, non iſtimò convenevole di punirnelo, ma bensì ſi contentò di fare la legge qui mentovata (*h*).

Difetti nello Stato e Coſtituzione Cartagineſe.

Innanzi che conchiudiamo il noſtro racconto dello ſtato politico di *Cartagine*, non ſarà giudicato fuor di propoſito di oſſervare brevemente alcuni pochi difetti, ch' erano nello Stato *Cartagineſe*, ſecondochè *Ariſtotele* medeſimo ce li ha additati (M),

I. Il

ſtavano facendo contro di lui, che dell' incapacità di *Annone* per l' eſercizio di quel poſto, in cui ſi trovava; ma concioſſiachè la ſua lettera foſſe intercetta, ei ſoggiacque alla pena dovuta al ſuo delitto (42).

(L) Queſto *Soſilo* inſieme con *Filenio*, ovvero *Sileno* altro *Lacedemone* accompagnarono *Annibale* in tutte le ſue ſpedizioni. Queſto Generale parlava la lingua *Greca* con una tollerabile facilità, e diceſi che abbia ſcritti altri libri in queſto linguaggio, oltre all'opera mentovata nel teſto. *Soſilo* e *Sileno* impreſero a ſcrivere l' Iſtoria del loro Eroe; ma s' ignora, ſe abbiano eſſi o no eſeguito un tal loro diſegno: ſe mai l' han poſto in effetto, noi non ci facciamo a ſoſtenerlo, concioſſiachè non ci è pervenuto neppure un ſol frammento o dell' una o dell' altra delle lor opere (43).

(M) Giacchè noi qui ſeguiamo *Ariſtotele* in annoverare i difetti di queſto Stato, ſarà ben giuſto, come per modo di contrappoſto di oſſervare brevemente due coſe, le quali ſi poſſono conſiderare come eccellenze nel medeſimo.

I. I *Cartagineſi* aveano i loro pubblici paſti o banchetti, i quali ſembra, che ſieno ſtati dap-

(42) *Juſtin. lib.* XX. *Ubb. Emm. ubi ſup. apud Gronov. pag.* 511.
(43) *Vide Corn. Nep. in vit. Hannib. edit. Lugd. Bat.* 1734. *pag.* 604. *not.* 6. *Cic. de Divin. lib.* XXIV. *Liv. lib.* XXVI. *Voſſ. de Hiſt. Grec. lib.* III. *pag.* 413.

(*d*) Corn. Nep. in vit. Hannib.
(*e*) Idem ibid. & Plut. in Scip.
(*f*) Juſt. lib. XIX.
(*g*) Idem ibidem & Ubb. Emm. ubi ſup.
(*h*) Juſt. lib. XXI.

I. Il lodato Filoſofo (*i*) ſtimò eſſere una grande imperfezione in queſta Repubblica, che quando i membri del Senato non erano unanimi ne' loro pareri, la facoltà di decidere era quindi trasferita al popolo; concioſſiachè egli ci dimoſtra, che queſto ſia contrario alle maſſime di tutti gli Stati ben regolati, come di ſoverchia pendenza al governo popolare.

II. Ei vuole, che il Quinquevirato, o ſiccom' ei l' appella, la *Pentarchia*, godeſſe un grado di potere contrario alla natura d' una vera *Ariſtocrazia*, la quale o era originalmente un principale ingrediente nella coſtituzione *Cartaginese*, o almeno tale appunto era inteſo nella mente de' legislatori, che doveſſe eſſere.

III. Egli ſtima eſſere un gran male, che il merito, ed un' illuſtre naſcita, ſenza le ricchezze, non ſieno ſufficienti pregj in una perſona, onde occupare i primi poſti; imperocchè, ſecondo la ſua opinione, ciò non ſolamente molte volte eſclude Perſonaggj molto meritevoli dall' avere qualche parte nel governo, ma eziandio dà luogo all' avarizia, e ad ogni ſorta di corruzione, onde finalmente ſi viene a cagionare la rovina d' ogni Stato. La ſperienza de' ſecoli appreſſo chiaramente ha dimoſtrato, che tal rifleſſione di *Ariſtotele* non era mal fondata; concioſſiachè la fazione *Barcana* per la gran potenza del denaro vinſe mai ſempre il punto in tutte l' occaſioni per un conſiderabile tratto di tempo; e poiche altri dopo di eſſa fecero ſimilmente il medeſimo, andò finalmente il tutto a terminare colla diſtruzione della Repubblica.

IV. Egli non vuol concedere in niun conto, che la medeſima perſona ſi doveſſe aſſumere diverſi impieghi; la qual coſa in niun altro luogo era più comunemente poſta in pratica, quanto in *Cartagine*. Le ragioni, che di ciò egli ci aſſegna, ſono che allora quando un uomo non poſſiede più che un ſol uffizio, egli è maggiormente capace di ben diportarſi in quello con ſua ſtima ed onore; che i pubblici affari ſono maneggiati con più ſpeditezza, allorchè le varie ſorte de' negozj ſono trattate da differenti ſoggetti; che i differenti impieghi frequentemente ſono oppoſti fra loro; e finalmente, che la ſalvezza d' ogni Stato viene grandemente promoſſa e vantaggiata da una eguale diſtribuzione delle ſue cariche fra i proprj ſudditi. Or queſte ragioni ſono fuor d' ogni diſputa tutte giuſte, e ſpecialmente l' ultima; imperocchè niuna coſa più vivamente eccita emulazione fra gli uomini di merito,

dapprima ordinati ad imitazione delle *Phiditia*, o ſieno cene de' *Lacedemoni*, e per ſervire al medeſimo fine (44). Le *Phiditia* erano una delle più utili inſtituzioni di *Licurgo*, le quali, ſecondochè ſi crede, ei ricevette da *Creta* a cagion che ſul principio ſi chiamavano col nome *Creteſe Andria*. Elleno furono introdotte per reprimere ogni ſorta di luſſo; per iſtruire gli animi della gioventù *Lacedemonia* con iſpirare loro ſentimenti virtuoſi, e per eccitare fra eſſi una nobile emulazione. In queſti conviti i giovani erano ammaeſtrati da' loro anziani nell' arte di converſare, aſcoltavano le più giovevoli ed utili materie, che frequentemente venivano diſcuſſe, ed erano mai ſempre propoſti innanzi a loro riſplendenti eſempj di ſapienza e virtù. E ciò baſti aver detto ſu tal punto in queſto luogo, dappoichè abbiamo già dato altrove un ampio racconto della inſtituzione medeſima (45).

II. I *Cartaginesi* aveano un lodevole coſtume, cioè quello di mandar Colonie di tempo in tempo in differenti parti de' loro Dominj (46); ed in queſta maniera ſi venivano a provvedere d' un oneſto e convenevole ſtabilimento molti cittadini, per i quali non vi era luogo nello Stato; ſi veniva con ciò a ſoccorrere alle neceſſità de' poveri; e finalmente ſi veniva a rimuovere un gran numero di popolo, ch' era mai ſempre pronto a fare innovazioni; ſicchè fu d'uopo confeſſare, che tutti queſti ſalutari eſpedienti doveſſero non poco contribuire a preſervare la pubblica tranquillità.

(44) *Ariſt. de repul. lib.* II. *cap.* I.

(45) *Univ. Hiſt. Vol. VI. pag.* 215. *& ſeq. Vid. etiam Joan. Meurſ. miſcel. Laconic. lib.* I. *Plut. in Lycurg. Strab. lib.* X. *Ariſt. ubi ſup. cap.* 9. 10. *Porphyr. de abſt. lib.* IV. *Macrob. ſat. lib.* VII. *cap.* 3. *& Dicaarch. apud Athen. deipnoſoph. lib.* IV.

(46) *Ariſtot. ubi ſup. cap.* II. *ſub fin.*

(*i*) Ariſt. ubi ſupra.

quanto una imparziale diſpoſizione degl' impieghi tra loro, nè con maggior efficacia impediſce tutti quegl' inconvenienti, che debbono neceſſariamente ſeguire, allorchè taluno voglia ambizioſamente uſurparſi tutta l' amminiſtrazione.

V. Egli biaſima in generale la coſtituzione de' *Cartagineſi*, concioſſiachè non aveſſero un ſufficiente riparo, onde impedire ogni ſorta di popolare ſedizione, o atti di violenza, che in qualſivoglia tempo poteſſero accadere; imperocchè ove mai cadeſſe in penſiero alla maggior parte de' cittadini di ribellarſi, o eſſere annojati de' loro Governatori, in queſto caſo le leggi (N), ſecondo il ſuo parere, non poteano ſomminiſtrare un ſufficiente rimedio in tal occaſione. Queſta coſtituzione, a dir vero, ſiccome noi abbiamo già oſſervato giuſta la ſua mente, fu dapprima eccellentemente indirizzata a prevenire od evitare qualunque inteſtino diſordine; quantunque poi non foſſe di natura tale, almeno ne' tempi ſuoi, che foſſe baſtante a reprimere qualunque tumulto, che poteſſe naſcere nello Stato *Cartagineſe*. Per la qual coſa ſembra ch' egli giuſtamente conchiuda; che la tranquillità e 'l ripoſo di *Cartagine* non ſi era allora ſtabilito ſopra un ſodo fondamento.

Eſſendo i *Cartagineſi* diſcendenti da' *Tirj*, fa d' uopo dire, che il lor culto religioſo ſi foſſe naturalmente accordato in tutti i punti con quello de' *Fenicj*, che già abbiamo altrove in qualche maniera deſcritto (*k*). In progreſſo di tempo converſando eglino co' *Greci*, e ſpecialmente con que' di *Sicilia*, vennero a concepire qualche guſto verſo il ſuperſtizioſo coſtume di quella nazione, introduſſero fra loro molte nuove Deità, che prima ignoravano (*l*), e frammeſcolarono alcune religioſe cerimonie *Greche* colle *Tirie* (*m*). Ma in ciò eſſi portaronſi ad imitazione de' loro maggiori i *Fenicj*, i quali a poco a poco s' imbevettero di molte ſuperſtizioſe nazioni, che prevaleano fra gli Stati più grandi (*n*) a cagione della loro vicinanza e corriſpondenza con i medeſimi; e quindi divenendo poi ſoggetti a quegli Stati, ebbero a ſoffrire delle grandi alterazioni in tutto il ſiſtema della loro religione. I *Cartagineſi* ſimilmente, a riguardo del loro vaſto commercio, doveano eſſere in qualche maniera inſtruiti delle differenti ſpecie di ſuperſtizione ſtabilite in moltiſſime nazioni, onde ſenza dubbio ne tinſero anche la loro propria, di modo che

(N) Sembra, che in queſto riguardo i *Cartagineſi* aveſſero la medeſima forma di governo, che quella introdotta da *Falea Calcedonio*: il che ha ſpinto un dotto Autore a credere, ch' ei foſſe il legiſlatore de' *Cartagineſi* (47). Quanto al tempo, in cui ei viſſe, *Ariſtotele* (48), che fa menzione di lui, che della ſua Repubblica, non ce ne rende informati: ma fa d' uopo dire, ch' egli abbia fiorito molto dopo la prima formazione della Repubblica *Calcedoneſe*, concioſſiachè l' iſteſſa *Calcedonia* fu fabbricata quaſi 300. anni dopo *Cartagine*. Nulla però di meno ſembra, che vi ſia qualche fondamento per la ſopraccennata conghiettura, ſiccome chiaramente ſi raviſerà, ove ſi confronti *Hendreich* con *Ariſtotele* (49). Egli è adunque probabile, che la prima Repubblica ſtabilita in *Cartagine*, la quale ebbe luogo immantinente dopo l' abolizione della Monarchia, foſſe d' una differente forma da quella, che eſiſteva a tempo di *Ariſtotele*. Queſta, ſecondo ogni verſimilitudine, moltiſſimo ſi raſſomigliava (ſe pure non vogliamo dire, che eſattamente corriſpondeva allo ſteſſo modello) all' antica Repubblica *Tiria* o *Ebraica*, nella quale preſiedeva un ſupremo Magiſtrato. Quel che noi abbiamo moſtrato in una nota antecedente (50), ſiccome da una parte ſerve a confermare queſta ſuppoſizione, così dall' altra egli ſteſſo viene a ricevere nuova giunta di peſo dalla medeſima.

(47) *Hendr. in Chartag. pag.* 329. *Vid. etiam Reinecii Hiſt. Jul. in Carthag. tom.* II. *p.* 460
(48) *Ariſt. de rep. lib.* II. *cap.* 7.
(49) *Hendr. ubi ſup. Ariſt. ubi ſup. & cap.* 2.
(50) *Vide not.* (I).

(*k*) Univ. Hiſt. Vol. II. pag. 255. & ſeq.
(*l*) Diodor. Sic. lib. XIV. XX. &c.
(*m*) Idem ibidem.
(*n*) Univ. Hiſt. Vol. II. ubi ſup.

che sì da questo, che abbiam detto, che da altre considerazioni si può raccogliere, che la religione de' *Cartaginesi* fosse un' idolatria molto grossolana e moltiforme.

Tutto quel che sappiamo sì intorno alla maniera del culto *Cartaginese*, che intorno agli oggetti d' un simile culto, l' abbiamo tratto dagli Scrittori *Greci* e *Romani*, i quali hanno affissi i nomi de' propri loro *Dei* a quelli de' *Cartaginesi* (*o*). Ciò ha reso i loro racconti e le loro osservazioni su questa materia più imperfette, e meno pregiabili; imperocchè quantunque noi siamo bene assicurati, che le Deità *Egiziane*, *Fenicie*, *Greche*, *Romane*, e *Cartaginesi* si accordavano fra loro ne' punti principali, pur nondimeno siamo egualmente certificati, che ciascuna di queste nazioni non solamente avea alcuni particolari modi di culto, ma eziandio alcune particolari Deità proprie di se medesime. Per la qual cosa egli è impossibile di poter avere un' esatta cognizione degli *Dei Cartaginesi* da ciò, che di loro ne hanno lasciato scritto gli Autori *Greci*, e *Romani*. Tutto quello adunque che noi possiamo fare si è, di andar considerando i loro differenti attributi, e le circostanze, che andavano unite all' adorazione, che ad essi prestavano i loro veneratori, secondochè tutto questo ci viene rapportato da' sopraccennati Autori. Or con patagonare ciò che ci dicono questi con quel che noi troviamo riferito nella Sacra Scrittura degl' Idoli de' *Cananei*, e delle vicine nazioni, come anche de' religiosi costumi ed usanze di quelle nazioni, noi possiamo per avventura dare a' nostri lettori un tollerabile racconto della religione de' *Cartaginesi*.

Diodoro Siculo ci dice, che i *Cartaginesi* adoravano in una maniera particolare *Chronus* (*p*), il quale, secondo l' avviso di *Quinto Curzio* (*q*), e d' una infinità di altri Autori, era il *Saturno* de' *Latini*. I sagrificj, che si offerivano a questa Deità, erano i figliuoli delle più distinte famiglie, siccome è stato sopra osservato. Dopo la segnalata sconfitta dell' esercito *Cartaginese* fatta da *Agatocle*, 300. cittadini volontariamente si sagrificarono, affine di renderlo più propizio al loro paese. *Diodoro* aggiugne in oltre, ch' essi aveano di lui una statua o Colosso di bronzo, le di cui mani erano stese in atto di ricevere, e piegate verso giù in guisa tale, che il fanciullo postovi sopra cadeva immediatamente in un fosso, o luogo vacuo, ov' eravi una ardente fornace (*r*). Saturno è la principale Deità de' Cartaginesi.

Il medesimo Autore aggiugne, che a lui sembrava che questa disumana pratica (*s*) confermasse una tradizione trasmessa a' *Greci* fin dalla più rimota antichità, cioè, che *Crono* divorava i suoi propri figliuoli. Ma in ciò noi non possiamo accordarci con lui; imperocchè difficilmente si può recare in dubbio, che la stessa favola riconosca la sua origine da questa esecrabilissima superstizione, e specialmente perchè non poteva essere ciò nascosto alla cognizione degli antichi *Greci*, i quali ricevettero sì la loro religione, che la Teologia dagli *Egiziani*, e *Fenicj* (O).

(O) Il Vescovo *Cumberland* prova da molti Autori, che i sagrifizi umani si offerivano a' *Cabiri* (51); e *Sanconiatone* asserisce (52), che *Crono* o *Saturno* sacrificò suo figliuolo all'

(51) *Cumberland. in append. de Cabir.*
(52) *Idem ibid. & in Sanchoniath. pag. 134. ad 157.*

(*o*) Herod. Poly. Diod. Sic. Liv. Quint. Curt. aliique multi.
(*p*) Diod. Sic. lib. xx. & alibi pass.
(*q*) Q. Curt. lib. iv. cap. 3. Pescennius Festus apud Lactant. divin. instit. 1. cap. 21; aliique multi.
(*r*) Diod. Sic. ubi sup.
(*s*) Idem ibidem.

Digitized by Google

Ma quantunque il Nume *Cartagineſe*, cui erano accette le vittime umane, aveſſe il nome di *Crono* datogli da *Diodoro*, pur nondimeno non poſſiamo certamente quindi inferire, che un tal Nume de' *Cartagineſi* foſſe la medeſima Deità, che *Crono*, a cagion che il ſuo nome *Punico* ci è incognito, e perciò rieſce impoſſibile di poter determinare, ſe foſſe o no la medeſima coſa con *Crono*. Tuttavia però noi proccureremo di ſupplire a queſto difetto, con addurre qui alcune ragioni, le quali, ove aſſolutamente non dimoſtreranno il punto, che abbiamo in mira, pur tuttavia lo renderanno oltremodo probabile.

I. In primo luogo il coſtume, che aveano i *Cartagineſi* di offerire la loro prole a queſto Nume come in ſagrifizio eſpiatorio, ha una grande analogia colla tradizione *Greca* concernente a *Crono*, cioè ch' egli divorava i ſuoi proprj figliuoli; il che ſembra, che ſia ſtato di motivo a *Diodoro* medeſimo, onde conchiudere, che il Dio de' *Cartagineſi* e *Crono* erano la medeſima Deità (*t*).

II. Così le oblazioni, che ſi facevano a queſto Nume *Cartagineſe*, come la maniera, onde ſi offerivano, non meno che la ſtatua di bronzo mentovata da *Diodoro*, molto chiaramente dimoſtrano, ch' egli era *Moloch* (*u*) ovvero *Milchom*, il famoſo Idolo degli *Ammoniti*, de' *Cananei*, e delle vicine nazioni. La deſcrizione, che abbiamo già fatta di queſto falſo Nume, unitamente con ciò che ci dice la Sacra Scrittura, baſta a toglier via qualunque dubbio intorno a queſto punto: che poi *Moloch* o *Milchom* ſia il *Crono* di *Diodoro*, appariſce chiaramente dalle ſeguenti conſiderazioni (P).

A *Cra-*

all' ombra di ſuo padre, ch' egli avea prima barbaramente ucciſo. Da tal origine il dotto Veſcovo deriva la diſumana pratica qui mentovata, la quale prevalſe per molti ſecoli in una gran parte sì del Mondo Orientale, che Occidentale: ma il frammento di *Sanconiatone* preſervatoci da *Filone Biblio* ed *Euſebio*, nulla oſtante tutti gli sforzi del dotto Veſcovo, ed egualmente quelli di *M. Fourmont*, per renderlo intelligibile, è così oſcuro ed intrigato, ſpecialmente in queſto particolare, che noi non poſſiamo intieramente fidarcene.

(P) Non vi ha coſa, che poſſa eſſere più manifeſta, quanto che *Moloch*, *Milchom*, *Baal*, *Bela*, *Crono*, ec. ſieno tutte parole d'un medeſimo ſignificato, denotanti un Re o Principe; il che in particolare ſi verifica di *Crono*. La parola קרן *Keren* ovvero *Kren* propriamente eſprime un corno, ch' era un emblema di potere e dominio fra le nazioni Orientali. Da tal voce *Ebraica* ſenza dubbio ſi può dedurre la parola *Ingleſe Crovvn*, che ſignifica *Corona*, o almeno la voce *Latina Corona*, ove ſi voglia ſtimare coſa più propria di derivare la ſuddetta voce *Ingleſe Crovvn* da queſta *Latina Corona*. In oltre per quel che noi poſſiamo ſapere in contrario, ella può ſimilmente aver ſignificato anticamente una *Corona*, concioſſiachè tutt' i Principi Orientali foſſero fin da' più antichi tempi adornati con tale inſegna di Reale dignità; e *Tertulliano* ci dice (53), che *Crono* fu il primo a portarla. Di vantaggio, che *Crono*, *Moloch*, e *Baal* ſieno la medeſima perſona, ſi rende incontraſtabile sì da *Eupolemo*, ſiccome ci è ſtato preſervato da *Aleſſandro Poliſtore* in *Euſebio*, che da *Teofilo Antiocheno*, e *Damaſcio*, confrontati colla Scrittura (54). In queſto luogo vogliamo, che ci ſi permetta da' noſtri lettori di conſiderare un difficile paſſo della Scrittura, il quale per altro non è del tutto alieno dal noſtro preſente propoſito (55). Nell' originale *Ebraico* ſi legge נשאתם את סכות מלככם וכיון צלמיכם כוכב אלהיכם אשר עשיתם לכם: le quali parole eſſendo eſattamente tradotte ſecondo la lettera, ſignificano: *Ma voi avete portato il tabernacolo del voſtro* (*Dio*) *Moloch*, e (voi avete ſimilmente portato) *Chiun voſtro ſomiglianze, la Stella del voſtro Dio, che voi medeſimi vi faceſte* (56). La verſione, che ha fatta *San Luca*, o piuttoſto i *Settanta* Interpreti, di queſto paſſo in Lu-

(53) *Tertul. de corona.*

(54) *Apud Euſeb. de prap. Evang. lib.* IX. *Theoph. Antiochen. ad Autolyc. lib.* III. *Damaſcius in vit. Iſidor. Jer.* VII. 31. & XIX. 5. *Iſai.* XXXVI. 19. & XXXVII. 12. & *alibi paſſ.*

(55) *Amos ver.* 26.

(56) *Act.* VII. 43.

(*t*) Idem ibidem.

(*u*) Univ. Hiſt. Vol. II. pag. 90. &c. Lev. XVIII. 21. XX. 2. 3. 4. IV. Reg. XXIII. 10. Pſal. CVI. 37. &c. Vid. etiam Grot. in Levit. Voſſ. de idololat. Le Clerk. com. in Levit. Sanzin. diſſert. Vedi parimente la diſſertazione di Calmet ſu queſto ſoggetto.

Digitized by Google

A *Cione* (*vv*) furono per un considerabile tratto di tempo, eziandio fra i vecchi abitanti del *Lazio*, offerte vittime umane, siccome lo furono parimente offerte a *Moloch* nella *Palestina*.

I Cre-

lingua *Greca*, si è: Καὶ ἀνελάβετε τὴν σκηνὴν τοῦ Μολόχ, καὶ τὸ ἄστρον τοῦ Θεοῦ ὑμῶν Ῥαιμφάν, τοὺς τύπους οὓς ἐποιήσατε προσκυνεῖν αὐτοῖς, le quali parole si debbono traslatare nella seguente maniera: *Veramente voi prendeste il tabernacolo di Moloc, e Remphan la Stella del vostro Dio* (cioè *Moloch*), figure che voi faceste per adorarle. I nostri lettori osserveranno, che questa versione è differente dalla comune *Inglese*, la quale traduce così: *Veramente voi prendeste il tabernacolo di Moloch, e la stella del vostro Dio Remphan, figure che voi vi faceste per adorarle*. Or niuno sicuramente potrà un sol momento rimanere dubbioso in decidere quale di queste versioni sia più degna da sceglierſi: la prima, secondo l' originale *Ebreo* fa vedere, che *San Luca* apertamente dichiara, che *Remphan* sia il nome della Stella, e non già del Nume: la seconda poi contraria al testo *Ebraico* gli fa asserire, che *Remphan*, ovvero *Chiun* sia il nome del *Dio*, e non già della *Stella*, il che in se stesso è una ragione sufficientissima, perchè noi ci facciamo a rigettarla. In oltre la comune versione c' insegna, che *Moloch* e *Remphan*, ovvero *Chiun* erano differenti Deità; laddove secondo la versione *Inglese*, esse erano le medesime, dappoichè vuole, che *Chiun* e *Remphan* sieno i nomi di quella Stella, che gli *Arabi*, ed *Egiziani* appropiavano alla falsa Deità, chiamata dagli *Ammoniti*, *Cananei*, ec. per modo di eminenza, *Moloch* (Not. 21.).

Or

(Not. 21.) *Non v' ha alcun dubbio essere stato fatto agli* Ebrei *espresso divieto de dar culto a' Pianeti, ed Astri del Cielo sotto pena di essere lapidati, come leggesi nel* Deut. cap. 4. ver. 2. *Pur nondimeno fu spezial la proibizione di prestare adorazione all' Idolo, e simulacro di* Moloch *nel* Levit. cap. 18. ver. 21. *e nel* cap. 20. ver. 2. Si quis dederit de semine suo Idolo Moloch .... populus terræ lapidabit eum. *In questa statua, di cui si va in forse, se avesse il sembiante intero* Umano, *ovvero la sola testa di* Vitello; *fo di rame, o di bronzo; in cui all' imbrunito alcri* Mercurio, *altri* Priapo, Giove, Saturno, *oppure il* Sole; *gli* Ammoniti, *da' quali appresero alcuni* Israeliti, *immolar soleano* (*per placar tal volta il falso* Nume) *a lor figliuoli, bruciandoli nel fuoco, dentro il concavo della statua acceso*[1], *siccome de' Cartaginesi vinti dal* Siciliano *Monarca* Agatocle *accenna* Pescennio Festo *riferito da* Latt. cap. 21 lib. 1. *a riserba del Re di* Giuda Achaz, *che fece girare suo figliuolo intorno alla fondita statua dell'Idolo sotto nome di* Baalim *senza farlo tra le vorate fiamme incenerire*, 4. Reg. cap. 16. ver. 3. *Ma conciossiachè convengono gli accorti scrutatori delle antiche memorie, chè questo fiato* Nume *fosse fornito di Reali insegne, e con una lampante* Stella *nella fronte fissa, da' spettatori ammirato, diede gran motivo di pensare per* Moloch, Meloch, *o* Melech *intendersi il Monarca, Re delle Stelle il* Sole, *o per la lampante Stella nella fronte il Pianeta* Venere, Lucifero *anche detto, perchè foriero del* Sole *per qualche tempo dell' anno: in quella guisa, che i superstiziosi* Romani *sulla statua di* Giulio Cesare *soprapponeano parimente una Stella, così* Plin. lib. 2. cap. 25. *e* Sueton. cap. 28. *in* Jul. Cæs. *Questa opinione è del* Sances, *il quale distingue due false Deità; Che 'l* Sole *possa prendersi, ovvero* Apollo, *per* Moloch; *e da* Gerardo Vossio lib. de Pag. Idolol. lib. 2. cap. 5. Arias Montano *dalla radice* Ebraica, Maloch *stima esser* Mercurio Numena *detto*, seu Ictus; S. Girolamo *altresì istruito nelle lingue sostiene sul* cap. 5. *di* Amos *esser lo stesso l' Idolo, e la Stella, o immagine, e conchiude esser* Lucifero, qui hic appellatur Moloch, seu Rex: *furono del suo parere* Cirill. Aless. Remig. Alberi. Ugon. Card. Beda, Lirano *ec. Per quanto spetta al testo* Scritturale, Stefano *il Protomartire rimbrottando i* Giudei, *lor dice* (*badando piuttosto al senso*) act. 7. ver. 35. Et suscepistis tabernaculum Moloch, & Sidus Dei vestri Remphan, figuras quas fecistis adorare eas, *e con i LXX. stravolse l' ordine, parlando in questa forma e* Cocab elochechem Kiun Isalmechem ascer ascutim. *Ove è da osservarsi per* Kium *essersi letto per interposizion de' punti* Kevan: *dappoi tralmutato in* Rephan *per la somiglianza delle lettere; ovver errore de' Scrittori. Vero è che la dizione* Kevan *significa lo stesso che* ardere, urere, *e la parola* Kon, præparare, *perchè* Venere *suol precorrere il Sole; Per la parola* Kium *la nostra edizione, legge in* Amos c. 5. v. 26. Imaginem Idolorum vestrorum &c. *Qui va errato lo* Spencero lib. 3. de leg. rit. Hebr. *ove vuol modellato il sagro Tabernacolo, di cui mostrata fu a* Mosè *la Idea nel* Sina'. Ex c. 25. ver. 40., *a somiglianza del profano di* Moloch.

(*vv*) Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 7. Ovid. in fast. Lactant. de falsa relig. lib. 1. Seld. de diis Syr. syntag. 1. cap. 6. Dan. Clasenius in Theol. gent. lib. 111. cap. 4. Scherlog. anniq. Bibl. de Moloch. Geus. de victim. human. pag. m. 64. Ravanell. Biblioth. Sacr. Buxtorf. lex. p. m. 108. annot. in targ. Onkel. Lev. XVIII. 21. B. Salom. Glossi. phil. s. p. m. 1617. Athanas. Kirch. in Oedip. Ægypt. lib. 1. s. 4. cap. 15. pag. 328. & in prod. Copt. cap. 5. pag. 147.

I *Creteſi* ne' tempi antichi (*x*) ſagrificavano fanciulli a *Crono*, ſiccome i *Cananei* e *Fenicj* li ſagrificavano a *Moloch*.

Mo-

Or quanto ſia ciò conforme alla generale voce dell' antichità, ben ſi può di leggieri ſcorgere dal piano, che preſentemente abbiamo per le mani. Il Sole, la Luna, e le Stelle furono i primi oggetti del falſo culto: in appreſſo ebbe luogo la deificazione degli uomini defunti (57). Gli *Egiziani* ed *Arabi* ſi appigliarono alle primiere ſpezie di falſo culto, e le ſeguirono per maggiore ſpazio di tempo di quel che non fecero i *Cananei* e *Fenicj*. Nulla però di meno tutte queſte nazioni convenivano nel ſeguente particolare, cioè, che fino dalla più rimota antichità eſſe formavano una certa meſcolanza d' idolatria compoſta del culto delle Stelle, e degli uomini morti; ed in ſcquela di ciò eſſeno aſſegnavano un pianeta a ciaſcuno de' principali fra i loro deificati Eroi, ſtimando eſſer queſto il più grande onore, che poteſſero loro conferire. Si ſa comunemente, che il più alto e rimoto fra i pianeti ſia *Saturno*, che gli antichi *Egiziani* chiamavano o *Remphan*, *Raphan*, *Ramphan*, *Rephan*, *Rompha* ovvero *Repha*; ma gli *Arabi* il chiamavano *Civan* oppure *Ciuvan* (donde è venuto l' *Ebraico Chiun*) ſiccome pure i *Turchi*, *Arabi*, e *Perſiani* lo appellano oggi giorno. Gli *Ammoniti*, *Idumei*, e *Cananei*, quantunque aveſſero cognizione di queſto pianeta, e 'l conſideraſſero come inſieme congiunto con un Principe deificato, pur nondimeno adoravano quello Principe ſotto una corporea rappreſentazione; laddove gli *Arabi*, ed *Egiziani* preſtavan onori divini alla Stella, colla qual eſſi lo credeano unito. Quindi fu, che i primi s' indirizzavano e ricorrevano ad una immagine o ſtatua, ed i ſecondi ad una Stella, quantunque tutti poi intenzionalmente concepiſſero il medeſimo oggetto. Ora gli *Iſraeliti* aveano apparata l' idolatria *Egiziana*, durante la loro dimora in *Egitto*; e quella degli *Arabi* l' appreſero, mentre furono nell' *Arabia Petrea*, o almeno nelle ſue vicinanze, ov' eſſi adoravano il falſo Nume, che al preſente ſtiamo conſiderando, e concioſſiachè nel tempo medeſimo eglino trovavanſi ne' confini de' *Cananei*, con i quali ſenza dubbio aveano qualche ſorta di commercio, è coſa naturale il ſupporre, ch' eſſi foſſero parimente iniziati nella lor forma di ſuperſtizione. Ciò a dir vero ſerve per iſpiegare, per qual cagione gl' *Iſraeliti* ſeco aveano l' immagine *Cananea* di *Moloch* in un picciolo tempio portatile, ovvero tabernacolo, che ſi portava o ſu le ſpalle degli uomini, o per mezzo di buoi; ed oltracciò ſi oſſervava dipinta una Stella nella parte interiore di queſto tabernacolo, o veramente ſu lo ſteſſo Idolo, per uniformarſi al coſtume *Egiziano*, ed *Arabo*. *Kirchero* ci dice, che il nome di *Saturno* fra i moderni *Copti*, è *Rephan*, donde *Bocarto* inferiſce, che i *Settanta* Interpreti traslatarono la voce *Chiun* in quella di *Rephan*, a cagion che eſſi fecero la loro verſione in *Egitto*, ove queſta parola dinotava il medeſimo pianeta, che *Chiun* denotava nell' *Arabia* e *Fenicia* (58). Il medeſimo Autore parimente ci fa ſapere, che *Moloch* ſignificava *Marte* nell' antico linguaggio degli *Egiziani* (59): ma poichè *Moloch* era una parola *Fenicia*, e non *Egiziana*; e poichè egli prova la ſua aſſerzione con un moderno *Copto-Arabico* vocabolario manoſcritto comperato in *Aleſſandria* dal Signor *Pietro della Valle* nell' anno 1615., e quindi afferma, che l' *Egiziano Marte*, *Oſiride*, *Tifone*, il *Perſiano Mithras*, ec. erano la medeſima Deità, la qual coſa è un manifeſto aſſurdo, noi perciò ſtimiamo, che quanto a queſto ultimo punto gli ſi debba preſtare poca fede. Alcuni vogliono, che il Dio de' *Siri* chiamato da' *Settanta*, e da' *Maſoreti*, *Rimmono*, e ſecondo la *Siriaca* forma, *Remvan*, ſia ſtato il *Remphan* di *S. Luca*, come anche il *Rephan* de' *Settanta* (60). Or *Saturno* è il più alto de' pianeti, ſiccome il ſembra che importi il nome, e perciò potrebbe eſſere *Rimmon* o *Remvan*. Di vantaggio queſto Nume era ſenza veruna diſputa il *Moloch* e *Baal* degli *Ammoniti*, *Cananei*, ec. il *Belo* de' *Babiloneſi*, il *Crono* de' *Greci*, ec. ed una Deità molto bene conoſciuta ne' paeſi, ove ſcriſſero sì i *Settanta* Interpreti, che *S. Luca*. Il Veſcovo *Cumberland* immagina, che *Saturno* ſia ſtato chiamato *Rophas*, o *Rephan*, a cagion ch' egli era di ſana compleſſione, di lunga vita, di groſſa ſtatura, e d' una gran fortezza, le quali coſe tutte l' *Ebraica* voce רפא racchiude *nel ſuo ſignificato* (61). In oltre egli oſſerva, che tutt' i ſuoi diſcendenti, che a lui in ciò ſi riſomigliavano, erano denominati *Rephaim*; il che viene in qualche maniera confermato da' *Settanta*, traducendo la parola *Rephaim* γίγαντες *Giganti*: alludendo alla loro gran fortezza e robuſta compleſſione. Qui non dobbiamo ommettere di oſſervare, che

(57) *Herod. Diod. Sic. Plato, Chron. Alex. Plut. Maimonides, Hyde, Prideaux, aliique multi.*

(58) *Athan. Kircher. in prod. Copt. cap. 5. pag. 140. & in Oedip. Ægyptiac. tom. 1. §. 4. ver. 15. Both. phal. lib. 1. cap. 15.*

(59) *Idem ibidem.*

(60) *Vid. ſynopſ. Criticor. in Am. ver. 26. & Act. VII. 43. ut & Dan. Claſen. in Theol. gent. lib. III. cap. 4.*

(61) *Cumberland ſupra Sanchoniath. rem. 2.*

(*x*) Iſrus in collect. ſacrific. & Dan. Claſenius ubi ſupra.

Moloch era il Dio principale del paese (*y*), in cui prevaleva il suo culto, siccome appariſce dal ſuo nome, il quale in ſe dinota Sovranità; e concioſſiachè nella Sacra Scrittura ſi fa di lui molto particolare menzione, indi ben ſi ſcorge, ch'egli era il Dio grande degli *Ammoniti*. Ora *Crono* (*z*) era il principale oggetto di adorazione nell' *Italia*, *Creta*, *Cipro*, *Rodi*, e in tutti gli altri paeſi, ove gli ſi rendevano onori Divini (Q).

Finalmente tralaſciando molti altri argomenti, che qui potrebbonſi allegare, sì *Moloch* che *Crono* erano ſenza veruna controverſia il grande *Baal*, *Bel* (*a*), ovvero *Belo* de' *Sidoni*, *Babiloneſi*, ed *Aſſirj*, e conſeguentemente la ſteſſa individua Deità.

III. *Baal* (*b*), *Belo*, *Bal*, o *Bel*, eſſendo egli conoſciuto con tutti queſti nomi,

che ſecondo la traduzione *Ingleſe* del *Greco* paſſo ne' *Settanta* Interpreti; e nel diſcorſo di *S. Steffano*, la Verſione *Siriaca* in *Amos* v. 26. fa di *Moloch* e *Chiun* la medeſima coſa; nè dobbiamo paſſare ſotto ſilenzio, che il *Targum* di *Gionata* eſpreſſamente chiama *Chiun* una Stella. Alcuni critici hanno derivato *Chiun* e *Rephan*, ovvero *Remphan* da due radici Orientali, ch' eſprimono la medeſima coſa, cioè il gran principio di vita ed eſiſtenza: il che non è molto differente dalla nozione, che abbiamo di *Saturno* ne' verſi di *Orfeo*. Altri poi han creduto, che la voce כיון prima del tempo de' *Maſoreti* ſi leggeſſe *Chivan*, e che il piede della lettera iniziale *Caph* eſſendoſi cancellato, ſembrò a' *Settanta* Interpreti, come un *Reſh*, i quali perciò la pronunziarono *Rephan* (62). Ma queſta è una critica troppo ardita ed avanzata, ſpecialmente conſiderandoſi, che *S. Luca* ha ſeguiti con ſomma eſattezza e fedeltà gli accennati Interpreti; e che *Diodoro Siculo* fa menzione d' un Re di *Egitto* molto ricco, nominato *Remphis*, il quale fiorì ne' primitivi tempi (63). Or queſt' ultima riflеſſione è una piena pruova, che *Remphis* o *Rempha* era un nome proprio *Egiziano* di una grande antichità, o almeno, ove ciò non ſia vero, che queſto Re era il *Saturno Egiziano*, o almeno era adorato ſotto la forma del pianeta, che avea un tal nome. In oltre ella non ſolamente prova, che il *Rempha* o *Remphan* di *S. Luca* ſi debba preferire al *Repha* o *Rephan* de' *Settanta*, ma eziandio, che i moderni *Copti* hanno preſo il loro *Rephan* da' ſecondi; imperocchè non hanno il vero nome *Egiziano*, ma bensì ne hanno uno, che altro non è che una corruzione del medeſimo, tolto da qualche copia corrotta, la quale non può eſſer altra, che una delle *LXX.*, la di cui originale lezione noi punto non dubitiamo; che foſſe *Rempha* o *Remphan*. D' altra parte non è affatto improbabile, che il medeſimo popolo abbia preſo il nome di *Moloch*; voce *Fenicia* o *Ebraica* dal medeſimo paſſo di queſta Verſione, e quindi per ignoranza l' abbia applicato al pianeta *Marte*. Quel che dà maggior peſo a queſta conghiettura ſi è, che la nozione medeſima è intieramente ripugnante alla voce unanime e concorde di tutta l' antichità; e che *Vettio Valente Antiocheno*, e *Giulio Firmico* poſitivamente dichiarano, che i nomi *Egiziani* o *Coptici* del pianeta *Marte* erano *Artes* e *Pyroit* (✣).

(Q) Si può umilmente ritrarre un forte argomento in favore di quel che ſi è qui detto dal generale omaggio preſtato a *Saturno*, come il principale degli Dei in moltiſſimi paeſi. E ſembra, che ſia ſtato noto a' *Galli*, *Sciti*, *Celti*, *Africani*, ed eziandio alle nazioni più barbare. A lui ſi offerivano umani ſagrifizj per ogni parte, ove ſi era ſparſo il ſuo culto, quantunque ciò non ſi foſſe per lungo tempo continuato fra i *Greci* e *Romani*, i di cui naturali ſentimenti di umanità ben toſto crebbero in eſſi a ſegno tale, che non poterono tollerare una pratica sì infernale. Quanto poi alle ſolennità, che ſi oſſervavano nell' offerire le vittime umane al Dio *Cartagineſe*, il di cui nome noi poſſiamo ragionevolmente ſupporre, che foſſe o *Baal*, o *Moloch*, oppure ambidue, elleno corriſpondeano preſſochè a quelle oſſervate da' *Cananei* in ſimil diſumana occaſione, ſiccome appariamo da *Plutarco* (64). Or queſta è un' altra forte preſunzione, che il *Frigio Moloth*, e queſta Deità foſſero la medeſima coſa. *Banier* per ultimo fa un' ingegnoſa conghiettura (65), che gli *Ammoniti* adoravano i ſette pianeti nell' Idolo di *Moloch* unitamente, adorando poi anche *Saturno*, la ſua propria Stella, ed il Sole in diſparte.

(62) *Synopſ. criticor. ubi ſupra.*
(63) *Diod. Sic. lib.* I.
(✣) *Vettius, Valens Antioch. apud Seld. de diis Syr. ſyntag.* I. *& Jul. Firmic. ibid.*
(64) *Plutarch. de ſuperſtit. Seld. ubi ſup. & Scalig. in epiſt. ad Caſaub.*
(65) *Vid. Feurmont ref. crit. tom.* I. *pag.* 357. *& Banier. in mythol. lib.* VII. *cap.* 6.

(*y*) Univ. Hiſt. Vol. II. pag. 90.
(*z*) Voſſius de idololat. Ovid. Macr. Iſtr. Porphyr. Seld. Claſen. &c. ubi ſup.
(*a*) Jer. XIX. 5. & alibi Seld. de diis Syr. ubi ſup. Voſſius ubi ſup. lib. II. cap. 5. Vid. etiam Lud. Viv. ad D. Auguſt. de Civ. Dei, lib. VII. cap. 9. Cumberland. de Sanconiath. pag. 152. Suid. ſub voc. Ειλ.
(*b*) Auctor ſupra laudat. & Serv. in Æn. I. Iſidor. orig. lib. VIII.

nomi, era il Dio grande de' *Cartaginesi*. Or poichè si ricava dalla Sacra Scrittura (*c*), che questo Nume si dilettava de' sagrifizj umani, ed essendo egli oltracciò il *Crono* de' *Greci* (*d*), da tutto ciò si vede chiaramente, che la Deità *Cartaginese*, che *Diodoro* avea in mente, ha dovuto in fatti essere stata *Crono*.

IV. Da varie tracce, che si rinvengono ne' nomi propri di *Cartagine*, noi possiamo discoprire, che il Nume, di cui trattiamo, era quivi conosciuto colle due appellazioni *Baal*, e *Moloch*, siccome nell'Oriente *Hanni-bal*, *Asdrubal*, *Maher-bal*, *ec.* additano *Baal*, ovvero *Bal*; nella stessa guisa, che *Hi-milce*, *Hi-milco*, *Ha-milcar*, *Melicus* (*e*), *Malchus* (*f*), *ec.* additano *Moloch* ovvero *Milcom*. Essendo adunque tutti questi differenti nomi della medesima Deità, ch' era il *Crono* de' *Greci*, si deve concedere, che *Crono* o *Saturno* non solamente era adorato in *Cartagine*, ma vi era parimente riguardato come il Dio principale (R).

La Dea

(R) Si crede da alcuni, che *Saturno* o *Baal* sia il Sole, *Baaltis* ovvero *Astarte* la Luna, e che queste fossero le sole Deità delle nazioni Orientali. Noi però non possiamo ciò concedere, conciossiachè nulla ostante, che il Sole e la Luna fossero due de' più famosi oggetti di falso culto, e forse anche i primi, pur nondimeno stimiamo, che non possa negarsi, che gli Orientali avessero altri falsi Numi ne' più rimoti, ed antichi tempi. Dalla Sacra Scrittura noi appariamo, che le nazioni confinanti col popolo di *DIO* adoravano il Sole, la Luna, ed altri pianeti fin da' primitivi secoli (66). Il trattato, che strinse *Filippo* co' *Cartaginesi*, una copia del quale ci è stata prrservata da *Polibio* (67), non lascia verun luogo da disputare, che questo popolo aveva altre Deità oltre de' due luminari sopraccennati, alcune delle quali erano pianeti distinti da loro. Per la qual cosa noi procureremo di andar ripigliando questo culto planetario dalla sua primiera origine, o per quanto si può più da vicino alla medesima. *IDDIO* creò il Mondo, ovvero questo sistema, nello spazio di sei giorni, e nel settimo si riposò (68). Questa fu la fondazione della settimana *Antediluviana*, come anche dell' *Ebraica*, e par che la ragione ne sia, perchè il numero *sette* era tanto rimarchevole sì presso gli *Antediluviani*, che presso gli *Ebrei*. Fu intimata contro qualunque persona, che uccidesse *Caino*, una vendetta *settupla* (69); a *Noè* fu comandato di prendersi le bestie monde a *sette* a *sette* (70), e gli uccelli dell' aria parimente a *sette* a *sette* (71); *IDDIO* gli predisse il principio del Diluvio (72) *sette* giorni prima, che accadesse; il medesimo Patriarca mandò fuor dell' arca una colomba la seconda volta per espiorare, se le acque del Diluvio fossero cominciate a cessare *sette* giorni dopo la prima (73); e quindi mandolla una terza volta *sette* giorni dopo di questa; *Abimelecco* ricevette *sette* agnelle da *Abramo*, come in testimonianza, che a lui si apparteneva un pozzo (74): *Giacobbe* servì a *Labano* per *Rachele sette* anni (75); *Faraone* nel suo sogno vide *sette* vacche grasse, e *sette* magre uscire dal fiume, pronosticanti (76) altrettanti anni di abbondanza, e carestia, *Elia* mandò il suo servo *sette* volte verso il mare, per osservare se mai comparisse qualche nuvola, che fosse segno di prossima pioggia (77): *Eliseo* suo successore ordinò a *Naaman Siriano* di lavarsi *sette* volte nel fiume *Giordano*, affine di curarsi dalla sua lebbra (78) ec. Or egli è da osservarsi, che vi è una sorprendente analogia fra i giorni della settimana originale, e 'l sistema allora creato. I sei primarj pianeti, imperocchè la Luna è satellite della terra, si muovono intorno al Sole, il qual è fisso o in riposo, ed uniti insieme formano il numero di *sette*; il che esattamente corrisponde a' sei giorni dell' opera o mozione, ed all' uno di riposo, che in tutto sono *sette*, de' quali consiste la settimana originale. In questa maniera il racconto *Mosaico* della creazione è una simbolica descrizione del Mondo o sistema creato; e simili descri-

(66) 4. *Reg.* xxiii. 5.
(67) *Polyb. lib.* vii.
(68) *Gen.* i. ii. *&c.*
(69) *Gen.* iv. 15.
(70) *Gen.* vii. 2.
(71) *Gen.* vii. 3.
(72) *Gen.* viii. 4.
(73) *Gen.* viii. 10. 12.
(74) *Gen.* xxi. 28. 29. 30.
(75) *Gen.* xxix. 18. 27.
(76) *Gen.* xli. 2. 3.
(77) 3. *Reg.* xviii. 43.
(78) 4. *Reg. ver.* 10. 14.

(*c*) Jer. xix. 5. & alibi.
(*d*) Vid. Auctor. supra laudat. & Cumberland de Sanchoniath. Seld. de diis Syr, &c. Vid. & ipsum Sanchoniath. apud Euseb. de præp. Evang. lib. i. cap. 10; &c.
(*e*) Sil. Italic. lib. iii.
(*f*) Gronov. Thesaur. ant. Græc. tom. ii.

La Dea *Celestis* oppure *Urania* era tenuta in somma venerazione da' *Cartaginesi*. Il Profeta *Geremia* la chiama (*g*) *Baaleth-shemain*, la Regina del Cielo, vale a dire *Giunone Olimpia*: *Megastene* (*b*) presso *Eusebio* la chiama *Beltis* o la Regina *Beltis*: *Sanconiatone* (*i*), presso *Filone Biblio*, l'appella *Dione*

La Dea Celeste è adorata in Cartagine.

descrizioni come queste si accordavano perfettamente col genio degli *Orientali*, e specialmente degli *Egiziani* nelle prime età, e particolarmente in quella, nella quale visse *Mosè*, siccome ben di leggieri si potrebbe provare, facendo una induzione di particolari esempj, ove ciò fosse in qualche maniera necessario. Quindi noi abbiamo tutta la ragione per farci a credere, che sì i Patriarchi antediluviani, che quelli dopo il Diluvio, i primi *Egiziani*, *Caldei*, ec. famosi per la loro cognizione nelle cose di astronomia ed astrologia, sapevano il numero de' pianeti, e ne aveano parimente i nomi. *Mosè* similmente, *avvegnachè fosse ben versato in tutto il sapere degli Egiziani*, avea senza dubbio una gran cognizione delle scienze Celestiali (79). Che poi gli *Egiziani* avessero Maghi ed uomini saggi o Astrologhi fra loro, un considerabile, se pure non vogliam dire, un lunghissimo tratto di tempo prima dell' arrivo di *Giuseppe* nell' *Egitto*, si raccoglie dalla Sacra Scrittura da ch' era in quel tempo una pratica comune in tal paese di consultare simili persone (80) in qualunque straordinaria occasione; e 'l numero di *sette* sembra, che fosse stato similmente simbolico, donde noi possiamo inferire che niuno de' pianeti era loro sconosciuto, eziandio in tempo della prima formazione della loro Monarchia. I *Caldei*, *Siri*, *ec.* convenivano colla famiglia di *Abramo* ovvero *Heber* ne' più rimoti secoli nella maniera di computare il tempo per settimane, o sieno periodi di *sette* giorni (81), come anche nel mostrare rispetto al numero di *sette*. In oltre erano essi similmente rinomati per la loro tempestiva applicazione allo studio delle scienze Celesti: il che è una buona pruova, ch' essi doveano aver cognizione de' sette pianeti, eziandio nello stesso principio. Secondo l' opinione di *Giamblico* e *Sincello*, *Pittagora* fu fatto prigioniero da *Cambise* in *Egitto* nel primo anno della 64. Olimpiade, vale a dire, intorno a cinquecento ventiquattro anni prima della nascita di GESU' CRISTO. Or i dotti sono generalmente d'accordo, che il lodato Filosofo portò seco nel suo paese dall' *Egitto* quell' antico sistema, che va sotto il suo nome (82), e vien generalmente creduto essere il vero sistema, e ch' ei lo ricevette dalle Colonne del primo *Ermete*, il qual era pressochè al antico, quanto il principio della Monarchia *Egiziana*, e fu un soggetto famoso, a riguardo della sua cognizione de' corpi Celesti. Per il che noi dobbiamo stimare probabile, che questi corpi e 'l vero sistema del Mondo fossero conosciuti eziandio fin dalla prima origine delle cose. Affine adunque di vieppiù fortificare ciò, che si è qui avanzato, non sarà fuor di proposito l' osservare, che fin dalla più rimota antichità comunemente si credea, che i pianeti avessero una grande relazione a' giorni della settimana, dappoichè il costume di chiamare i secondi co' nomi de' primi, è sì antico, che non se ne può investigare il principio. Egli è un tal costume senza dubbio sì antico, quanto la divisione del giorno in 24. ore, dappoichè il gran rispetto, che si portava a' pianeti a riguardo della loro influenza su tutti i corpi terrestri, fu la cagione di tal divisione, siccome questa divisione lo fu dell' ordine, in cui eglino si succedeano gli uni agli altri nel lor governo de' giorni della settimana (83), il che però non si accorda colla loro situazione nel nostro sistema. Sembra dunque, che la cosa andasse così: vi era una grande analogia fra i giorni della prima o sia originale settimana, e le *sette* parti principali del sistema allora creato; ed i primi sembra, che sieno stati una descrizione simbolica delle seconde: la qual cosa fu cagione, che il numero *sette* comune ad ambidue loro diveniste fuor di modo rimarchevole presso tutti i primi abitanti del Mondo. La cognizione de' pianeti, che fu contemporanea con *Adamo*, sulle prime somministrò al genere umano molte piacevoli speculazioni; ma poscia servì loro d' inganno, ed insensibilmente li condusse al culto di que' corpi Celesti. Quindi come ciò ebbe luogo, fu reso al numero di *sette* lo stesso riguardo, se non anzi maggiore, e questo per la gran venerazione, in cui erano tenuti fra loro i pianeti. Eglino assegnarono ogni ora particolare, ed ogni particolare giorno della settimana al governo di ciascuno di essi; ed in conseguenza di ciò davano il nome del pianeta governante al giorno governato. Or noi pensiamo, che questa fu l' origine del costume di denominare i giorni della settimana secondo i pianeti, e conseguentemente crediamo esser ciò sì antico, come la prima origine dell' idolatria, ovvero poco posteriore a questo tempo. *Alessandro Afrodisiense* afferma, che il numero *sette* è perfetto nella sua propria natura, perchè IDDIO governa la terra per i *sette* pianeti

(79) *Act.* VII. 22.
(80) *Gen.* XLI. 8.
(81) *Gen.* XXIX. 27.
(82) *Univ. Hist. Vol. I. pag.* 382. *&c.*
(83) *Univ. Hist. Vol. III. pag.* 122.

(*g*) Jer. VII. 18. XLIV. 17. & alib.
(*b*) Megastenes & Abydenus apud Euseb. in Chron.
(*i*) Sanchoniath. & Philo Bybl. apud Euseb. de præp. Evang. lib. 1.

Dione e *Baaltis* : *Eſichio* (*k*) *Belthes*. Secondo la ſentenza di queſt' ultimo Autore, la ſuddetta voce era applicata egualmente a *Giunone*, che a *Venere*; e a

neti (Not. 22. (84)). *Pittagora*, ſecondo *Apulejo*, riſpettava queſto numero in una maniera ſtraordinaria (85), riguardandolo come un numero ſacro alla religione, e additante particolarmente i *ſette* pianeti (86). *Apulejo* ſtimò coſa neceſſaria, prima di ricorrere al ſuo più poſſente Dio, di eſſere immerſo *ſette* volte nell' acqua ſalſa (87), uniformandoſi in ciò ſenza dubbio alla ſuperſtizione *Pittagorica*, cioè alla più antica ſuperſtizione de' *Caldei*, *Egiziani*, *ec.* Quanto ad *Ariſtotele* (88), egli ci inſinua, che *ſette* è il numero, ond' è compoſto il Mondo, cioè queſto ſiſtema. *Fozio*, *Macrobio* (89), ed altri ſimilmente dichiarano, che *ſette* è un numero religioſo. Or da tutte queſte teſtimonianze, come anche da un infinito numero di altre, che potrebbonſi allegare, evidentemente appariſce, che la grande ſtima, che l' antico Mondo *Pagano* moſtrava fare del numero *ſette*, ſi doveva originalmente a' pianeti, e che queſti erano adorati fin dalla più rimota antichità.

Conciofſiachè il potere infinito non ſi può reſtrignere nelle ſue produzioni ad alcuna particolare parte di durazione; e conciofſiachè la maniera di ciaſcuna Divina operazione debba eſſere ordinata a ſervire a qualche ſaggio fine, noi perciò preſumiamo, che vi foſſe qualche cagione finale, per cui il Mondo o queſto ſiſtema ſia ſtato creato in ſei giorni *preciſamente*, i quali unitamente con un *ſettimo* formarono il primo periodo di tempo. Ciò poſto, non ſarà facil coſa di aſſegnare una ragione più ragionevole di quella, che abbiamo ſopraccennata, vale a dire, che ciò fu fatto con diſegno di addittare a' primi abitatori della terra le parti principali, onde conſiſteva il ſiſtema allora creato, come pure di ricordare loro in una maniera particolare ogni *ſettimo* giorno; che queſti *ſette* corpi Celeſti erano creati da DIO intieramente da lui dipendenti, e perciò non ſi doveano ſtimare come oggetti di adorazione. Or la gran propenſione del genere umano ne' ſecoli appreſſo, e ſpecialmente degli *Ebrei* ſcelto popolo di *DIO*, a queſta ſpecie di falſo culto, non aggiugne picciolo peſo alla noſtra Iporeſi. Che la primitiva ſettimana, lungo tempo innanzi, che la legge

(Not. 22.) *Gli* Egizj *ſignarono i giorni della ſettimana col nome de' Pianeti ſenza badare all' ordinanza, in cui dal ſovrano Creatore nelle Celeſti ſfere erano ſtati allegati, avendo in ciò ſoltanto mira alla prima ora del giorno, da cui ſtimavano ciaſcuno di eſſi diſtintamente tenerne il principato, come trovaſi regiſtrato preſſo* Siſilino ex Dion. lib. 36. *in* Pompejo. *Qual dunque attinenza ravviſar ſi può ne' nomi de' Pianeti col corſo Eddomadario de' giorni, per un ſolo arbitrario Nome a loro dall' Erratiche Stelle derivato? Qual cagione mai vuole doverſi al Solar Pianeta la immobilità, e ſaldezza appropiare, per il giorno di ripoſo, Sabbato intanto nominato da' Gentili medeſimi col nome di* Saturno *decorato? E per dir vero il* Siſtema, *che fermo, e ſtabile riconoſce il* Sole, *e mobile ravviſa il ſodo elemento della Terra, inventato fu in Samio da* Eraelito Pontico, *e* Pittagora *qual viſſe ne' tempi di* Tarquinio Superbo. *Queſti come un' altra errante Stella aſſembravano la Terra, ed in ſeguela non faceano alcun riſcontro tra le* Stelle *Planetario, e giorni Eddomadarj:* Siſtema *fin dagl' antichi Filoſofi riprovato, quali per immobile elemento avvedutamente la Terra riputarono.* Ariſtotele *per la gravità, nel centro dell' Univerſo ſituata la riconobbe;* Talete *per eſſere ella dall' aequo ſoſtentata;* Empodocle *per la velocità del moto de' Cieli;* Anaſſimene, Anaſſagora, *e* Democrito *per la di lei ampiezza, e latitudine. Quindi è, che ne' ſecoli traſandati rinnovato da* Copernico, *di poi da* Galileo Galilei, *come falſo, ſtravagante nelle ſcuole filoſofiche, diſſonante alla* Sacra Scrittura *fu condannato, e proſcritto nell' anno* 1616. *dalla* S. Romana Chieſa.

Del rimanente ad altro oggetto locati non furono dal ſovrano Reggitore i Pianeti, e le Coſtellazioni nella ſublime regione, che in miniſterium cunctis Gentibus, Deut. 4. *Così per la luce, che ſomminiſtrano,* ut luceant . . . . & illuminent terram, *che per la ſcambievolezza de' tempi, e delle ſtagioni,* ut ſint in tempora, & dies, & annos: *e per la opportunità dell' umane faccende, e negozj da trattarſi,* ut ſint in ſigna; *qualmente regiſtraſi nel* 1. Capit. *della* Geneſi ver. 16. e 17. *giuſta la ſpoſizione di* S. Tomm. p. p. q. 70. art. 2.

(84) *Alexander. Aphrodiſ. in Ariſt. probl. lib.* 11. (85) *Apul. Mileſ.* 11.
(86) *Vide Joan. Meurſ. Denar. Pythagor. cap.* 9.
(87) *Apul. ubi ſup.*
(88) *Ariſtot. mat. metaphyſ. cap.* 7. & *Alex. Aphrodiſ. in loc.*
(89) *Phocius in excerpt. e Nicom. Macrob. in ſomn. Scip. lib.* 1. *cap.* 6. *Etymolog. magn. & t. Vide etiam Procl. in Tima. lib.* 111. *Plutarch. ſympoſ. lib.* VIII. *cap.* 1. & *lib.* IX. *cap.* 4. *Diog. Laert. in Platon. lib.* III. & *Joſ. Laurent. de faſt. & intermab. cap.* 3. *apud Gronov. theſ. ant. Grac. tom.* VIII. *pag.* 1467.

(*k*) Heſych. ſub voc. Βάλθης.

e a dir vero nella Teologia *Fenicia* noi appena troviamo farsi qualche distinzione fra queste due Deità. *S. Agostino* dice (*l*), che *Cartagine* era il luogo, in cui *Venere* avea stabilito il suo Regno; e *Virgilio* ci avvisa, che *Giunone* preferì il suddetto luogo a qualunque altro, ed eziandio alla stessa Isola di *Samo* (*m*). Per la qual cosa come i *Greci* e *Romani* aveano, generalmente parlando, una Deità primaria, la quale presiedeva ad ogni particolare Città, Paese, e Distretto, perciò bisogna confessare, che di simile duplicità di Numi fosse cagione la soprammentovata parola *Fenicia*, o *Punica*, la quale racchiudeva ambedue le predette Dee. *Astheroth* ed *Astarte* erano sinonimi con *Urania* e *Baaltis*, e dinotavano la Luna egualmente, che *Venere* e *Giunone*, la qual era invocata in occorrenza di gravi calamità, e specialmente in tempo di secchezza per ottener da lei la pioggia (*n*). Gli antichi *Greci* frequentemente confondono *Giunone*, *Venere*, e *Diana*, ovvero la Luna: il che si deve attribuire agli *Egiziani*, e *Fenicj*, da' quali essi ricevettero il lor sistema di religione, la quale sembra, che ne' più antichi tempi avesse avuto un sol nome comune ad esse tutte. Noi intanto non ci dilungheremo maggiormente in un punto come questo sì perplesso ed intrigato, conciossiachè sarebbe egualmente infruttuoso, che inutile, oltre a che ci sarebbe uscir dal nostro proposito. I nostri lettori troveranno nel Secondo Volume di questa Istoria, (*o*) cui perciò li rimandiamo (S), un distinto e particolare ragguaglio della Dea o Dee qui mentovate.

Molte Deità si chiamavano anticamente col nome di Belo

Oltre al primo *Belo*, di cui abbiamo già fatto menzione, ve n' erano parecchi altri (specialmente quelli di *Tiro*) d' una data più recente, tenuti in gran conto presso i *Fenicj*, e per conseguenza anche presso i *Cartaginesi*. Gio-

legge fosse in essere, consistesse di *sette* giorni, chiaro si raccoglie dalla Sacra Scrittura (90); come pure si ricava dalla medesima, che ognuno di que' giorni nel linguaggio simbolico de' più rinomi tempi si prendea per un anno (91). Noi tireremmo più oltre questo punto, ove ce lo permettesse la materia, che stiamo trattando; ma poichè questo non ci viene accordato, noi speriamo di poterlo pienamente discutere in qualche altra parte di quest' opera, contentandoci frattanto di aver loro suggerite in questo luogo alcune poche rimarchevoli riflessioni.

(S) *Urania*, *Baaltis*, *Astarte*, ec. vien da alcuni creduta l' *Iside* (92) degli *Egiziani*. Siccome *Baal*, *Belo*, ec. il loro *Osiride*. La *Giunone Cartaginese*, secondo l' avviso di *Virgilio* (93), avea l' arnese militare, ed un cocchio, quantunque egli non ci dica di qual forma si fosse. *Servio* ci fa sapere (94), ch' ella aveva uno scudo egualmente che un cocchio, ed era invocata sotto il nome di *Giunone Curule*. Sembra, che *Plutarco* le dia una lancia, imperocchè la chiama *Giunone Curitis*, significando *Curis* nel linguaggio *Sabino* una tale armatura. Alcuni sono d' opinione, che il di lei cocchio fosse un picciolo tabernacolo portarile, nel quale la sua immagine era portata o da luogo a luogo, ovvero in processione. Egli è certo, che simili tabernacoli come questi erano in uso fra i *Cartaginesi*. Quanto poi alla etimologia di *Ashtaroth*, *Astoreth*, ovvero *Astarte*, noi dobbiamo rimandare i nostri lettori a consultare l' Istoria *Fenicia* (95). Secondo *Scaligero* (96), *Giunone* era rappresentata in *Cartagine* seduta sopra un lione con tuoni nella mano dritta, ed uno scettro nella sinistra. Non dee poi recar maraviglia, se *Giunone* fosse molto rispettata da' *Cartaginesi*, imperocchè ella era in modo particolare la Dea de' *Sidoni* loro maggiori (97).

(90) *Gen.* XXIX. 17. (91) *Ibidem*.

(92) *Cumberland supra Sanchon. & in orig. gent. ant. Ved. parimente il Vol. I. di questa Istoria pag.* 355. *& Vol. II. pag.* 251.

(93) *Virg. Æn.* 1.

(94) *Serv. in Æn.* 1.

(95) *Univ. Hist. ubi supra.*

(96) *Jos. Scalig. de emend. temp.*

(97) *Univ. Hist. ubi sup. Vid. etiam Apul. metam.* VI. *Cyprian. in lib. de idol. Solin. cap.* 30. *Tertul. apol. cap.* 24. *Sil. Ital. lib.* 1. *Herodian. lib.* V. *Voss. theol. gent. lib.* II. *cap.* 21. *August. in Judic. cap.* 7. *Voss. ubi sup. cap.* 25. 26. *&c. Francisc. Florid. Sabin. in lect. subsec. lib.* 12. *cap.* 7. *& Herodot. lib.* IV.

(*l*) D. August. in psal. XCVIII.

(*m*) Virg. Æn. 1.

(*n*) Tertul. Apolog. cap. 23.

(*o*) Vol. II. pag. 249. usque ad 260.

ve , *Marte* , *Bacco* , *Apolline* , ovvero il *Sole* ec. erano tutti chiamati con un tal nome , secondo la sentenza de' più celebri Autori , che hanno trattato questo soggetto . In fatti egli è manifesto da *Polibio* , *Menandro Efesio* , e *Dione* (*p*) , che *Giove* era adorato da questo popolo sotto la denominazione di *Belo* ovvero *Baal* . A lui eglino indirizzavano i loro giuramenti , e per la maggior parte mettevano il suo nome , siccome vi è ben ragione da credere , nel principio de' loro trattati ; laonde alcuni non hanno avuto ritegno di affermare , ch' egli fosse il *Baal Berith* di *Fenicia* (*r*) ; noi però siamo piuttosto inclinati a supporre col Vescovo *Cumberland* , che quest' ultima Deità fosse *Crono* (*s*) . *Marte* , secondo il *Chronicon Alexandrinum* , paragonato con *Omero* ed *Esiodo* antico Autore citato da *Eusebio* (*t*) , fu degnato del titolo di *Belo* da' *Persiani* , *Assirj* , e senza dubbio eziandio da' *Cartaginesi* , dappoichè egli era un Nume favorito nel loro Stato (*u*) , e specialmente presso i loro Generali . *Bacco* fu chiamato *Belo* dal Poeta *Nonno* (*uu*) , e perciò non deve recar meraviglia, se molte volte venga creduto essere il medesimo con *Giove* (T) . Or la nazione , di cui stiamo parlando , avea secondo ogni probabi-

(T) Noi abbiamo osservato in un altro luogo di quest' Opera , che *Pezron* ha derivato *Giove* dalla parola *Celtica Jou* , che vale *giovane* , a cagion che si supponea , che la Deità così chiamata fosse stato il figliuol minore di *Saturno* (98) . Ma il riguardo , che noi portiamo alla verità , ci obbliga presentemente a dichiarare , che noi dissentiamo da quel dotto uomo sì in questo particolare , che in tutti gli altri punti , che da questo dipendono . Noi siamo pienamente persuasi , che questo nome è formato dalla voce *Pater* , che dinota *Padre* , unitamente colla voce *Tetragrammaton* o sia *Jehovah* , siccome più evidentemente si ravviserà dalle seguenti osservazioni .

I. Appena si può trovare un solo esempio in tutta l' antichità , che qualche Principe abbia ricevuto il suo vero e proprio nome da una sì frivola circostanza , come quella mentovata dal *Pezron* . Per il che egli è affatto improbabile , che *Giove* , il qual era un Principe sì potente , o piuttosto una Deità tanto celebre , e che quegli , il qual era sì frequentemente chiamato da' più antichi Scrittori il *Padre degli Dei , e uomini* , fosse con tal nome chiamato , a cagion ch' ei fosse l' ultimo , e più giovane figliuolo di suo padre (99) . Noi adunque dietro la scorta de' migliori Scrittori ci arrischiaremo d' asserire , che gli antichi *Latini* o credeano , che *Giove* fosse un termine aquivalente a *Baal* , *Deus* , &c. , cioè *Iddio Signore* , &c. , siccome *Nettuno* era il *Giove Marino* , *Plutone* il *Giove Infernale* , o per esso intendevano il gran Governatore dell' Universo medesimo ; secondochè certamente fecero i più saggi fra loro (100) . Or in ambidue questi casi , non si può con più soddisfacente ragione derivare da altra origine , che dal *Tetragrammaton* .

II. *Diodoro Siculo* Autore per altro di credito , ove però non si faccia a seguire e copiare troppo strettamente *Ctesia* , siccom' ei ciò non può fare nel punto che stiamo considerando , chiama il *DIO* di *Mosè* , il legislatore de' *Giudei* , *Iao* (1) . Questa è una pruova ben chiara , che il *DIO* di *Mosè* ovvero *Jehova* era conosciuto a' *Greci* sotto il nome di *Iao* , ch' era la loro pronunzia del *Tetragrammaton*, sebbene fosse corrotta . Quindi aggiugnendosi ad una tal voce *Iao* quella di *Pater* o *Padre* , la qual parola sì i *Greci* , che i *Latini* affiggevano a *Zeus* e *Jovis* (2) , ne risulta *Iao Pater* , ch' è evidentemente il *Giove* de' *Latini* . Or siccome da una parte il *Iao* di *Diodoro* non può derivar si dalla parola *Celtica Jou* , così dall' altra neppure può derivarsi *Iao-Pater* , *Jaopiter* , ovvero *Jupiter* , come stima il *Pezron* , avvegnachè sia formato dalle voci *Pater* , e *Iao* , cioè di *Pater* , e del *Tetragrammaton* .

III. Ci

(98) *Univers. Hist. Vol. V. pag.* 194.
(99) *Hesiod. theogon Hom. in Iliad. pas.*
(100) *Virg. Hor. Senec aliique .*
(1) *Diodor. Sic. Bibliothec. hist. lib.* 1. *cap.* 7.
(2) *Homer. & Hesiod. ub. sup. & Aul. Gell. lib.* V. *cap.* 12.

(*p*) Polyb. lib. VI. & alibi pas. Menander Ephesius & Dius apud Joseph. antiq. lib. VIII. cap. 2.
(*r*) M. Banier. in mythol. vol. 1.
(*s*) Cumberland supra Sanchoniath. pag. 152.
(*t*) Homer. pas. Hesiodus apud Euseb. de præp. evang. lib. IX. & apud Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 6. Vide etiam Selden. de dis Syr. syntag. 2.
(*u*) Polyb. ubi supra , & alibi pas. Sil. Italic. lib. 1.
(*uu*) Nonnus in Dionysiac. apud Seld. de dis Syr. synt. 2.

babilità qualche cognizione di lui (x). *Apolline* ovvero il *Sole* era frequentemente conoſciuto, o ſemplicemente ſotto queſto nome, o ſotto altri, ne' quali

III. Ci ſi dice da *Macrobio* (3), che l'Oracolo di *Apolline Clario* affermò eſſere *Iao* il maſſimo degli Dei, o piuttoſto il ſupremo Dio'. Or queſt' Oracolo era di un' antichità molto grande, ſecondochè ricaviamo da *Strabone* (4), il quale vuole, che *Mopſus* famoſo indovino nel tempo della guerra *Trojana* abbia viſſuto dentro il ricinto di *Claro*; che anzi può raccogliersi da *Macrobio* (5), che foſſe in punto di antichità ſuperiore al medeſimo *Orfeo*; il che ci ſarebbe ſenza meno correre indietro un vaſtiſſimo ſpazio, ed ingolfare ne' mitici o favoloſi periodi di tempo. *Eſchilo* parimente ci dà ad intendere, che vi foſſe un *Zeus* (6), ovvero *Giove Clario*, il quale ſenza dubbio alcuno ha dovuto eſſere il grande *Iddio Iao* ſoprammentovato. Poichè dunque *Zeus*, ed *Iao* ſono termini ſinonimi, come noi abbiamo innanzi provato, che ſieno *Iao* e *Giove*, queſto perciò è un nuovo argomento, che tutti ai fatti Dei abbiano dovuto avere la medeſima origine, e per conſeguenza, che *Giove* non è di derivazione *Celtica*.

IV. In un frammento di *Filone Biblio* preſo da *Sanconiatone*, e traſmeſſoci da *Euſebio* (7), ſi fa menzione del Dio *Ievo*, e del ſuo Sacerdote *Gerombalo*; il che non può avere niuna ſorta di rapporto al *Jou Celtico*, a cagion che *Sanconiatone* era *Fenicio*. *Ireneo*, *Clemente* di *Aleſſandria*, *Euſebio*, ed *Epifanio* parimente dimoſtrano, che il *Tetragrammaton*, ovvero *Jehova*, era ſcritto in *Greco* linguaggio *Iaou*, ovvero *Iau* (8). *Druſio* in oltre oſſerva, ſecondo la mente di *Porfirio*, che il *Ievo* di *Sanconiatone* era l' *Iao*, oppure *Jehovah* (9). Di tutti queſti Autori ſi raccoglie, che i *Greci*, ſecondo ogni probabilità, riceverono queſto gran Nome da' *Fenicj*; poichè dunque il *Fenicio Ievo*, il *Greco Zeus*, il *Latino Jupiter*, erano tutti la ſteſſa coſa con *Iao*, cioè il *Tetragrammaton*, perciò non ſi può in conto veruno ammettere, che il nome *Jupiter* ſi poſſa dedurre dal linguaggio *Celtico*.

Ma in difeſa di queſta opinione ſi può addurre, che *Giovedì*, o ſia il giorno di *Giove*, è tuttavia chiamato nelle reliquie della lingua *Celtica Diz-Jou* (10); ma tuttochè ſi ammetta ciò per vero, nulla però di meno non ſi viene ad ottenere il bramato fine, conciofſiachè *Diz-Jou* così per modo ſi appreſſa al *Dies Jovis* de' *Latini*, che ognuno può indurſi a credere, che il primo ſia ſtato preſo dal ſecondo, e non già il ſecondo dal primo. E perchè mai non può eſſer queſto il caſo? Se i *Romani* aveano la maſſima di propagare il loro linguaggio per ogni luogo, ove diſtendeano le loro conquiſte, cercando eziandio di meſcolarvi i linguaggj di moltiſſimi paeſi, eh' eſſi obbligavano a ſottomettersi alle loro armi, perchè mai dee parere incredibile, che diverſi, anzi moltiſſimi termini *Romani* non ſi poteſſero introdurre nelle antiche lingue de' *Britanni*, ed *Armorici*, da che i *Romani* furon padroni de' paeſi, ove quelli furon uſati per più e più ſecoli, ed alcuni de' loro Imperatori, o nacquero, o riſiederono, o morirono in ſimili parti de' loro Dominj? Queſto a dir vero, non è in conto alcuno improbabile, ſpecialmente ove ſi conſideri, che la parola *Jou* in *Diz-Jou* non ha la menoma raſſomiglianza al nome di quel giorno nell' *Ibernio* dialetto della lingua *Celtica* (11), ch' era incognita a' *Romani*. L' argomento adunque ſarebbe ſtato di poca forza, anche ſupponendoſi, che l' opinione oppoſta non foſſe ſtata avvalorata da niuna ſorta di ragioni; talchè eſſendo d' altra parte vero l' argomento contrario, tanto maggiormente, perchè non troviamo farſi il menomo cenno di qualche Deità, che foſſe appellata col nome di *Jou* in alcuno di quegli Autori, che hanno trattato della religione *Druidica*, la quale prevaleva fra i *Celti*, quindi è, ch' appena merita d' eſſere mentovato: ma ritorniamo al noſtro propoſito.

V. Secondo il parere di *Platone*, il *Greco* nome *Zeus* importava propriamente la ſteſſa coſa, che *Jehovah*, cioè l' *Ente* degli *Enti*, il principio di vita, ed eſiſtenza (12). E queſta è un' altra pruova, anzi una fortiſſima preſunzione, che queſti due nomi ſieno ſtati originalmente applicati al medeſimo *Ente*.

VI. *Gellio* afferma, che l' antico nome *Latino* di *Jupiter* era *Jovis* (13), il che, ſupponendoſi che *is* ſia una terminazione *Latina*, come

(3) *Macrob. Saturn. lib.* 1. *cap.* 18.
(4) *Strab. lib.* XIII.
(5) *Macrob. ubi ſup.*
(6) *Æſchylus in ſupplic.*
(7) *Sanconiatho apud Euſeb. de prap. evang. lib.* 1.
(8) *Iren. lib.* 1. *Epiphan. hareſ.* 26. *Euſeb. de prap. evangel. lib.* IV. *Clem. Alexandr. ſtrom.* 5.
(9) *Druſius in lib. de Tetragram. Vid. & Theodoret. qu.* 15. *in Exod.*
(10) *Pezron. ant. nat Celt. cap.* 12.
(11) *Linyd. in primit. Britan. & Hibern. ign. harmonic. pag.* 54.
(12) *Conf. Hieron. Colum. & G. J. Voſſii not. in Ean. pag.* 289. *ed. Huſſelii Amſt.* 1707. *cum Plat. in Cratylo.*
(13) *Aul. Gel. lib.* V. *cap.* 12.

(x) Compar. Nonnus, Seld. & Bochart. Vide Iſaac Newton nella ſua Cronol. pag. 23. 4. 97. 98. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. &c.

quali però questo era una parte della composizione (*y*). Sebbene alcune volte il popolo di *Cartagine* in lui riponesse gran confidenza, pur nondimeno troviamo,

come realmente lo è, si avvicina di molto al *Tetragrammaton*. Questo apparirà esattamente vero da quel che segue.

VII. Gli antichi *Etruschi* (14), ch' erano i discendenti de' più antichi *Pelasgi*, *Fenici*, e *Lidj* (15), chiamavano *Jupiter Juve* oppure *Jove*. In tutti i più vetusti letterarj monumenti di questa nazione, che ora ci rimangono, si ravvisano le lettere tirate dalla mano diritta alla sinistra, secondo la maniera *Orientale* (16); il ch' è una pruova convincente della loro rimota antichità. Avendo adunque considerata ogni cosa, noi stimiamo esser questo un argomento decisivo in favore della nostra opinione; oltre a che andiamo pienamente persuasi, che si venga con ciò a scoprire la vera pronunzia del *Tetragrammaton*. Egli è vero, che la pronunzia *Masoretica* differisce alquanto da essa; ma non vi ha alcun dubbio che l' *Etrusco Juve* o *Jove* è molti secoli più antico dell' essere medesimo de' *Masoreti*. Oltracciò poichè l' *U* de' *Fenicj* corrispondeva all' *O* degli *Ebrei*, e la *Scheva Masoretica* è una vocale d' una rapidissima pronunziazione, noi perciò supponiamo, che *Juve* o Jove, e *Jehovah* sieno l' istessa cosa.

VIII. *Seneca* ci assicura, che l' *Etrusco Juve* o *Jove* era la causa delle cause, il gran Direttore e governante del Mondo, il principio della vita, e del moto, ed a corto dire lo stesso *IDDIO* (17); e che gli *Etruschi* medesimi il consideravano in tutti quelli riguardi. Or di grazia, dopo tutto ciò, che altro può mai recarsi in sostegno e compruova di quel che avanziamo? oppure cosa mai può da noi richiedersi di vantaggio?

Ma nulla ostante che *Giove* fosse l' istesso coll' *Etrusco Juve* o *Jehovah*, e fin anche da principio fosse, siccome dinota la parola medesima (18), il nome del Supremo DIO in moltissime nazioni, pur nondimeno non precendiamo di negare, che vi sia stato un Re di *Creti*, il qual essendo a riguardo delle sue eroiche azioni deificato dopo la sua morte, ricevette questo nome, come il titolo il più illustre di qualunque altro, che gli si potesse conferire. Or questa nozione, e quel che noi abbiamo avanzato non sono cose tra loro incompatibili, quantunque noi dobbiamo insistere, ch' ei debba considerarsi come un titolo solamente, e non già come suo nome proprio, che noi totalmente ignoriamo. Egli è ben manifesto a tutte le persone, che hanno fatte alcune ricerche nell' antichità, che le vicine nazioni idolatre non solamente imitavano gli *Ebrei* in que' riti, che originalmente erano d' istituzione Divina, ma similmente davano varie appellazioni alle loro fittizie Deità, che gli *Ebrei*, ed eziandio esse medesime, mentre rimasero nella vera Religione, appropriavano al vero *DIO*: del che sono chiarissimi esempj *El*, *Baal*, *Adonai*, e fin anche lo stesso *Jehovah*. I *Greci* chiamavano *Zeus* uno de' loro falsi Numi, ed i *Latini Jupiter*, il di cui culto fu stabilito in *Cartagine* da *Didone* medesima, come riferisce *Giustino* (19); per il qual fine ella si condusse seco uno de' suoi Sacerdoti da *Cipro* nell' *Africa*. In niun luogo si legge sotto qual forma i *Cartaginesi* esibissero alla pubblica adorazione *Saturno* e *Giove*; ma quanto alla man era, in cui veniva rappresentato *Baal* nell' Oriente, noi l' abbiamo già rapportata nel Secondo Volume (20).

Marte, chiamato da' *Sabini Mamers*, era il Dio della guerra, e secondo *Vossio* (21), di derivazione Orientale. Il Signore *Isacco Newton* (22) ci dice, che *Mavors*, o *ma-fors* era una parola *Frigia*, che significava valoroso. Si fa da *Silio*, che i *Cartaginesi* (23) indirizzavano i loro giuramenti sì a *Marte*, che a *Giove*. *Annibale* sagrificò a questo Nume con grande solennità prima di partire per la sua spedizione *Italiana* (24); donde noi possiamo inferire, che *Marte* era grandemente rispettato da' Generali *Cartaginesi*.

Bacco era indubitatamente nell' *Africa*, e senza veruna controversia era ben conosciuto in *Cartagine*; ma conciossiachè egli era più famoso nella *Libia*, noi perciò sospenderemo quanto abbiamo a dire intorno a lui, fintantochè non giungeremo a tessere l' Istoria di quel paese.

Sembra, che *Boccarto* sia di parere, che *Apol-*

(14) *Vide suite de l' extrait de l' histoire diplomatique de M. Maffei, in Bibliotheque Italique, tom. troisiem. art. 2. a Geneve*, 1728.
(15) *Tab. Eugubin 5. lib. v. & alib. Vid. & tab. Eugubin. 6. apud Dempst. de Etrur. regal. tom. 1.*
(16) *Vid. moniment. & inscript. Etrusc. apud Dempst. de Etrur. regal. & P. Bonarota additament. Ed. Florent.* 1726.
(17) *Senec. natural. quæst. lib. 2. cap. 45. 46.*
(18) *Shuckford conness. della Sacr. e prof. Hist. 6. 12.*
(19) *Justin. lib. XVIII.*
(20) *Univ. Hist. Vol. II. pag. 250. not. (E) & seq.*
(21) *Vossius in Theol. gent.*
(22) *Isaac Newton Chron. pag. 23.*
(23) *Sil. Ital. lib. 1.*
(24) *Idem ibidem.*

(*y*) Selden. ubi sup.

viamo, che i loro maggiori i *Tirj* in un caſo di eſtrema urgenza furono dubbioſi della ſua protezione; concioſſiachè temendo, ch' egli non intendeſſe di abbandonarli, e farſi dalla parte di *Aleſſandro*, che allora vigoroſamente proſeguiva l' aſſedio della loro Città, legarono la ſua ſtatua con catene d' oro all' altare di *Ercole* (*z*). *Nettuno* fu ſimilmente uno degli *Dii majorum gentium*, o ſieno Dei della prima claſſe de' *Cartagineſi* (*a*). Non ſi può recare in dubbio, che queſto nôme non foſſe il *Baal* di *Sidone* chiamato *Talaſſio*, ovvero il *Baal Marino*, di cui abbiamo fatta parola in un' altra parte di queſta Iſtoria (*b*).

Baal ſu dapprima il nome del vero DIO.

La parola *Baal*, che in ſe medeſima altro non è, che un nome appellativo, ſul principio ſerviva a dinotare il vero *DIO* fra quelli, che aderivano alla vera Religione; quantunque poſcia, allorchè divenne comune fra le nazioni

Apollino foſſe originalmente una Deità *Africana* (25). Ei penſa, che ſia ſtato il *Phut* di *Moisè*, conoſciuto fra i *Greci* ſotto il nome di *Pyrrhus*. Allora quando i *Cartagineſi* s' impadronirono della Città di *Gela* nella *Sicilia*, trovarono una ſtatua di *Apollino* di una ſtraordinaria grandezza (26), che mandarono nella Città di *Tiro* lor madre; e queſta appunto fu la ſtatua, che i *Tirj* legarono con catene d' oro all' altare di *Ercole*, allorchè furono in qualche timore, ch' ei non ſi faceſſe dalla banda di *Aleſſandro*, che in quel tempo ſtava aſſediando la loro Città. Oltre a queſta, vi era un' altra ſtatua in *Cartagine* d' un immenſo valore preſa da *Scipione* alla fine dell' ultimo aſſedio, e da lui mandata in *Roma*, ſecondochè *Plutarco* ci dà ad intendere (27). Il tempio di *Apollino* giuſta la deſcrizione di *Appiano*, era il più ricco, e ſuperbo edifizio in *Cartagine*, di cui ne abbiamo dato ſopra un ragguaglio, ed era ſituato nel Foro. *Valerio Maſſimo* rapporta, che la mano di uno, il quale ſi portò a ſpogliarlo de' ſuoi aurei veſtimenti, fu trovata fra i pezzi d' oro che gli furono reciſi; del che egli fa menzione, per far vedere quanto foſſe grande il riſentimento, ch' ei fece d' un tal ſacrilegio (28). Finalmente ſe noi il conſideriamo come il Sole, egli era l' *Oſiride* degli *Egiziani*, e 'l *Mithras* de' *Perſiani* (29), e per conſeguenza il Dio grande di tutto l'Oriente. Quanto poi all' *Apollino Libico* (30), queſto ſarà da noi pienamente conſiderato in un luogo più proprio.

Alcuni ſtimano, che *Nettuno* ſia ſtato *Giaſeto* il Re dell' Iſole (31), ſecondochè eſſi penſano, che apparisca non ſolamente dall' uffizio aſſegnatogli dall' antichità, ma eziandio dal ſuo nome. Ei preſiedeva a' tremuoti, peſtilenze, ed inondazioni (32), ed affine di renderſelo propizio i *Cartagineſi* gittavano vittime nel mare come offerte in ſuo onore; del che ne abbiamo un rimarchevole eſempio, durante l' aſſedio, che fece *Annibale* di *Agrigento* (33), allora quando fu in tal maniera offerto un buon numero di Sacerdoti. Gli antichi a lui attribuivano ogni coſa, che ſi apparteneva al maneggio de' cavalli; quindi è che dal duro ſaſſo, onde ſupponeſi, che ſia uſcito il primo cavallo, ei traſſe la denominazione di *Scyphius* (34), poichè *Scyph* nel linguaggio *Punico* ſignifica una *pietra viva*. *Boccarto* vuole, che il ſuo nome di *Poſidone* ſia un termine *Punico* dinotante *largo* o *diſteſo* (35). Quanto poi al ſuo nome di *Nettuno* ſe ne darà da noi ragione, allorchè verremo a diſcorrere della *Libia*, concioſſiachè, ſecondo l' avviſo di *Erodoto*, egli era *Libiano* d' origine (36).

Per ultimo non rechi maraviglia a' noſtri lettori, ſe noi abbiamo paſſato ſotto ſilenzio le *Cartagineſi* immagini o rappreſentazioni di queſte ultime quattro Deità, imperocchè noi ſiamo intieramente all' oſcuro intorno alla maniera, in cui eſſe erano figurate in *Cartagine*. Per avventura i *Cartagineſi* convenivano quanto all' eſſenziale co' *Greci* e *Romani* in queſto particolare; e ſe la coſa va così, niun' altra opera può eſſer più degna dell' attenzione de' curioſi, quanto quella di *Albrico* ſu queſta materia (37).

(25) *Boch. Phal. lib.* 1. *cap.* 2.
(26) *Univ. Hiſt. Vol. II. pag.* 285.
(27) *Plutarch. in Flamin.*
(28) *Val. Max.*
(29) *Strab. Suid. Heſych. Univ. Hiſt. Vol. I. pag.* 353. & *Vol. IV. pag.* 383.
(30) *Vide Lucium Ampelium apud Bochart. ubi ſup.*
(31) *Bochart. Phal. lib.* 1. *cap.* 2.
(32) *Diod. Sicul. lib.* XV. *cap.* 6.
(33) *Idem lib.* XIII. *cap.* 12.
(34) *Pind. ſcholiaſt. in Pyth. od.* 4.
(35) *Bochart. ubi ſup.*
(36) *Herodot. in Euterp.*
(37) *Albric. de deor. imag. Baſ.* 1570.

(*z*) Q. Curt. lib. IV. cap. 3.
(*a*) Polyb. lib. VII. Diodor. Sicul. lib. XII.
(*b*) Univerſ. Hiſt. Vol. II. pag. 249.

Digitized by Google

ni idolatre, e queſte egualmente, che il ſuo proprio popolo lo applicarono a' loro reſpettivi Idoli, Egli lo rigettò (*b*). Or il falſo Iddio, al quale eſſe dapprima l' appropriarono, fu *Crono* o *Saturno*, ſecondochè ſi è accennato di ſopra; e coll' andar poi del tempo, divenne un titolo o ſegno di diſtinzione prefiſſo a' nomi di molti altri; quindi il *Baal-Peor*, *Baal-Zebub*, *Baal-Moloch*, ec. de' *Sirj*, e *Fenicj* (*c*). Un ſimil termine ſignificava Dio o Signore fra gli Orientali, ſiccome *Zeus* dinotava lo ſteſſo fra i *Greci* (*d*). Il plurale *Baalim*, che nella Sacra Scrittura dinota *Dei*, *Signori*, *Padroni*, *Sovrani*, ec. corriſponde al ſenſo di *Bel* nella lingua *Caldea*. Secondo il parere di *Servio* (*e*), il quale viene in ciò ſeguito da *Voſſio*, *Bal* nel linguaggio *Punico* avea due ſignificazioni, cioè o dinotava *Saturno*, o era equivalente al *DEUS* de' *Latini*, che vale *IDDIO*. *Senofonte* (*f*) ci inſinua, che ne' primi tempi ogni capo d' una delle più illuſtri famiglie in tutti i paeſi era chiamato *Crono* o *Saturno*; ogni primogenito foſſe maſchio o femmina di tali famiglie *Jupiter* o *Giunone*; e 'l più valoroſo della loro diſcendenza *Ercole*. Sembra, che *Teodoreto* applichi queſto in particolare a' *Fenicj* (*g*), ſoggiugnendo che ſi fatti nobili Perſonaggj erano deificati a riguardo di qualche ſegnalato ſervigio da eſſi fatto alla lor Patria. Or poichè noi abbiamo oſſervato, che *Baal*, e *Zeus* ovvero *Giove* ſono parole del medeſimo ſignificato in differenti linguaggi, poſſiamo dire perciò del primo, quel che *Varrone* in *Tertulliano* dice del ſecondo, cioè che il numero di que', ch' erano così appellati aſcendeva a trecento. Alcuni però ciò non oſtante vogliono, che originalmente non vi foſſero più che due Dei de' *Fenicj*, e conſeguentemente de' *Cartagineſi*, ovvero ciocchè è la medeſima coſa, che tutte le altre Deità poteano riſolverſi in queſte due, cioè *Baal* (*h*), ed *Ashtoreth*, o *Belo*, ed *Aſtarte*.

Il Sole è adorato in Cartagine.

Baalſamen, oppure come il vorrebbono ſcritto gli *Ebrei Baal-shemaim*, cioè il Signore del Cielo, ſembra che ſia ſtato il Sole, ſiccome *Beliſama*, o la Regina del Cielo ſopranmentovata, la Luna. Secondo *S. Agoſtino*, i *Cartagineſi* gli rendevano onori religioſi (*i*). Egli è probabile, che i *Cartagineſi* non aveſſero di lui veruna immagine o rappreſentanza, a cagion che non poteano far a mèno di non riguardarlo quotidianamente in tutta la ſua gloria e ſplendore. *Damaſcio* lo chiama *El*, *Bolathes*, ec., e vuole, che ſia ſtato lo ſteſſo con *Saturno* (*k*).

Come parimente Cerere, e Proſerpina.

I *Cartagineſi* introduſſero *Cerere* e *Proſerpina*, come Deità *Greche*, allorchè le loro armi furono accompagnate da ſiniſtri ſucceſſi nella guerra con *Dioniſio* di *Siracuſa*. Queſto ci dice *Diodoro* (*l*); ma *Virgilio* afferiſce, che *Didone* medeſima ſagrificò a *Cerere* (*m*). Noi però ſtimiamo, che il Poeta in queſto luogo debba cedere all' Iſtorico, conciofſiachè egli è molto più probabile, che i *Cartagineſi* riceveſſero una Deità *Greca*, o *Romana*, da' *Greci*, o *Romani*, che da' *Fenicj*. Le ſtatue di ambedue queſte Dee ſtavano nel tempio di *Didone*, la quale fu ſimilmente deificata da quegl' idolatri inſieme con *Anna* di lei ſorella. Noi troviamo ſul roveſcio di varie monete *Cartagineſi* una ſpiga o ſpighe di grano, o in alluſione alla Dea *Cerere*, o come un ſimbolo della fertilità del paeſe.

Or

(*b*) Seld. de diis Syr. cap. 1. ſub init. & Hoſ. 11. 16. 17.
(*c*) Seld. ubi ſupra. (*d*) Idem ibid.
(*e*) Serv. in Æn. 1. Voſſ. Theol. gent. lib. 11. cap. 4.
(*f*) Xenoph. in æquiv.
(*g*) Theodoret. de Græc. affect. lib. 111.
(*h*) Seld. de diis Syr. ſynt. 2. cap. 2. pag. 145. Shuckford in his connect. b. v.
(*i*) Auguſt. in Jud. quæſt. 16
(*k*) Damaſc. in vit. Iſidor.
(*l*) Diod. Sic. lib. 1v. pag. 7.
(*m*) Virg. Æn. 4. ver. 58.

Or poichè i *Cartagineſi* erano un popolo, che principalmente ſi mantenea col commercio, perciò non può ſupporſi, che aveſſero traſcurato il culto del Dio del Genio, dell' Induſtria, e del Traffico. Gli antichi aſſegnarono a *Mercurio* una tale incombenza; e in fatti troviamo, che i *Cartagineſi* a lui rendevano onori Divini ſotto il nome di *Aſumes*, oppure *Aſoumes* (*n*) (U). *Ed anche Mercurio.*

Nulla è più famoſo nell' Iſtoria antica, quanto *Ercole Tirio*, il di cui culto fu portato in *Cartagine* da *Didone*, e quindi ſi ſparſe per tutte le coſtiere dell' *Africa*, e giunſe fino a *Gades* o *Cadice*, ove avea un magnifico tempio. Quanto poi alla ragione del ſuo nome *Melcartus*, ella è ſtata già aſſegnata nel Secondo Volume di queſt' opera (*o*). I *Tirj* e *Cartagineſi* ſupponeano, ch' egli preſiedeſſe all' oro, argento, e ad ogni ſorta di teſori, per la qual coſa egli era tenuto in gran venerazione nell' Iſola di *Thaſus* (*p*), ove eſſendovi piantata una Colonia *Fenicia*, ſcoprì alcune miniere d'oro. I *Taſiani* l' adoravano colla medeſima ſolennità come il popolo di *Tiro*, e ne avevano una ſtatua di bronzo alta dieci cubiti con una clava nella mano diritta, ed un arco nella ſiniſtra, nella qual maniera eſſi indubitabilmente lo rappreſentavano in *Tiro*, e in *Cartagine* (*q*). I *Pelaſgi* (*r*) originalmente *Fenicj* gli votarono le decime di tutte le coſe, che aveano (*s*), a riguardo d' una grande ſcarſezza di grano, ond' eſſi furono un tempo ſopra modo afflitti. I *Cartagineſi* per un conſiderabile tratto di tempo non mai mancarono di mandare a *Tiro* le prime frutta delle loro rendite, nè la decima delle ſpoglie, che prendeano da' loro nemici, come offerte ad *Ercole* protettore di *Tiro*, e *Cartagine* (*t*). Furono iſtituiti in *Tiro* pubblici giuochi in ſuo onore, che ſi celebravano ogni quattro anni (*u*). Senza dubbio in *Cartagine* prevalſe il medeſimo coſtume, come parimente quello di offerire annualmente a lui vittime umane (*vv*). *Varrone* fa menzione 45. Eroi, che portarono queſt' appellazione, ma ſembra, che il più vecchio di loro ſia ſtato l' *Ercole Tirio*, o *Cartagineſe* (VV). *Si tengono parimente onori Divini ad Ercole.*

(U) *Mercurio* era il miniſtro degli *Dei*, e preſiedeva alle ſtrade maeſtre, al traffico, e commercio (38). Gli antichi *Etruſchi* il chiamavano *Camillo*, *Caſmillo*, o *Cadmilo*, cioè ſervo, o miniſtro degli Dei (39); ed i *Cartagineſi* il chiamavano *Aſumes*, ovvero *Haſſumet*, che dinota un ſervo (40). *Boccarto* penſa, ch' ei foſſe *Canaan*, a cagion che una tal voce propriamente dinota un Mercante, e corriſponde in qualche riguardo al nome di *Mercurio* (41); la qual congiettura ei maggiormente conferma con oſſervare, che in conformità dell' uffizio di *Mercurio*, *Noè* prediſſe, che *Canaan* ſervirebbe a' ſuoi fratelli (42). Sembra, che il ſuo *Pileus* e *Caduceus* eſſendo alati, alludano alle vele de' vaſcelli, e rimotamente a' lunghi viaggi, che faceano i *Fenicj*, ed alle più lontane parti del Mondo da eſſoloro conoſciute; ſiccome parimente allude a tutto ciò il governo e ſoprantendenza, che avea delle ſtrade maeſtre ſopramentovate. *Boccarto*, e *Voſſio* pongono tutto ciò in piena chiarezza (43).

(VV) In queſto luogo non poſſiamo a meno di non far oſservare a' noſtri lettori, che la noſtra opinione ſi è, che l' *Ercole Fenicio o Tirio*

(38) *Voſſ. Theolog. gent. lib.* II. *cap.* 32.
(39) *Bochart. Chan. lib.* I. *cap.* 12. 33. *& alibi.*
(40) *Idem ibid. lib.* II. *cap.* 15.
(41) *Bech. Phal. lib.* I.
(42) *Gen.* IX. 25. 26. *Vid. etiam Var. Plut. in num. Feſt. & vet. auct. apud Phavorin. &c.*
(43) *Voſſ. & Bochart. ubi ſup. Vide Iſai.* XVIII.

(*n*) Plin. nat. hiſt. lib. XXXV. cap. 5. & Bochart. ex auctario Dioſcorid. Chan. lib. II. cap. 15.
(*o*) Univerſ. Hiſt. Vol. II. pag. 253. not. (P).
(*p*) Vide VVolfgang. Lazium in Græc. ant. lib. I. cap. 2.
(*q*) Idem ibid. & Buchart. Niderſt. Melita vetus & nov. lib. II. cap. 6.
(*r*) Strab. Herodot. Dionyſ. Halicarn. Epiphan. Boch. Salmaſ. Grot. & Univerſ. Hiſt. Vol. V. pag. 351. (D) per tot.
(*s*) Dion. Halicarn. lib. I.
(*t*) Polyb. in excerpt. legat.
(*u*) Maccab. & Theodoret. lib. ſemeſt. ſarm. III. cap. 2.

Jolao. Appreſſo ad *Ercole* viene *Jolao*, come quello, ch' è a lui unito in parentela, o che ha introdotti alcuni de' ſuoi parenti nell' Iſola di *Sardegna* (*x*). I nativi di queſt' Iſola, nel ſuo arrivo, erano *Tirreni*, o *Etruſchi* (*y*). Que' popoli, che abitavano le parti montagnoſe della *Sardegna* da lui ricevettero l' appellazione d' *Jolaenſes*; ed eziandio le più fertili Provincie aveano il nome di *Campi Jolei*, cioè le campagne *Joleane* ovvero *Jolaane* (*z*). Tanto ad *Ercole*, quanto ad *Jolao*, ſecondo *Voſſio* (*a*), ſi rendevano onori Divini in queſt' Iſola, o perchè foſſe parente di *Ercole*, o perchè l' aveſſe aſſiſtito in diſtruggere l' *Idra*, il ch' egli fece con raſciugare il ſangue, che ſcaturivane con un ferro rovente, toſto che le avea recisa una delle teſte, per impedire, che non ne uſciſſero delle altre in luogo ſuo. *Ovidio* pretende (*b*), che ad interceſſione di *Ercole*, *Hebe* lo riſtabiliſſe nella primiera ſua giovanezza, allorchè egli era già in una età eſtremamente decrepita. Poiche i *Cartagineſi* ebbero il poſſeſſo di queſt' Iſola per un conſiderabile ſpazio di tempo, ſi ſuppone, ch' aveſſero queſto *Jolao* da' *Sardi*, poichè egli era una delle principali loro deità, che ci vengono ſignificate da *Polibio* (*c*). I riti poi e le cerimonie, che ſi oſſervavano nel ſuo pubblico culto, ſono pienamente deſcritte da *Voſſio*, giuſta la mente di *Pauſania* (*d*).

Dea Siria. *Hendreich* ci dà ad intendere, che la *Dea Siria* era una deità de' *Cartagineſi* (*e*); ma gli Autori non convengono chi ella ſi foſſe. Dalla deſcrizione del

Tirio era lo ſteſso coll' *Egiziano*. Apparisce da *Filoſtrato* (44), che l' *Ercole Egiziano* egualmente che il *Tebano*, cioè il *Fenicio* erano adorati nel medeſimo tempio di *Gadira*, ovvero *Gades*; che non vi era in eſso eretta alcuna ſtatua in lor onore; che il tempio era ornato delle dodici imprese d' *Ercole* vagamente diſpoſte per la maeſtria del lavoro, le quali naturalmente doveano aver rapporto ad amendue; che l' aureo olivo di *Pigmaliono* Re di *Tiro* (di naſcita *Fenicia*) portante frutta ſmeraldine d'una maravigliosa manifattura, ſi conſervava in queſto tempio. Il Veſcovo *Cumberland* pruova (45), che l' *Ercole Fenicio* era un Re *Fenicio* nell' *Egitto*; ch' ei trovò la tinta porporina, eh' è d' origine *Fenicia*; e eh' ei fabbricò il tempio nell' Iſola vicino gli *Stretti*, cui eſso diede il nome *Fenicio Gadira*. Finalmente il Signor *Iſacco Newton* fa conoſcere chiaramente (46), che l' *Ercole* chiamato *Melcartus*, il qual era Re di *Carteja*, avea in *Gades* un tempio a lui conſagrato, ſiccome *Filoſtrato* ci dà ad intendere, che lo avea eziandio l' *Ercole Egiziano* (47); e che queſto *Ercole* era *Fenicio*. Or da tutto ciò ſi può ragionevolmente ſupporre, che l' *Ercole Fenicio*, e quello di *Egitto* foſſero la ſteſſa coſa.

E per verità la parola medeſima ſi deve ricercare dall' Oriente, poichè ſenza dubbio la voce originale era עזרקל *yercol* oppure *ercel*, che ſignifica *veloce*, e *nerboruto*, o *forte*. Queſto *Ercole* era ſimilmente ſu la coſtiera dell' *Africa*, e giuſto il ſentimento di *Oroſio*, quivi fabbricò *Capſa* (48). Il Veſcovo *Cumberland* crede, eh' ei ſia ſtato chiamato *Aſis*, ovvero *Aziz*, cioè forte, come anche *Ercol* od *Ercole* (49). *Africano* ed *Euſebio* gli danno il nome di *Arelides* (50). Egli è probabile, ch' ei ſia ſtato ſcelto Re, o Generale de' *Feniej*, a riguardo della gran gloria, che ſi avea acquiſtata (51). Alcuni ſi danno a credere, eh' egli in certa maniera attraverſaſſe tutto il Mondo allora conoſciuto; ma concioſſiachè le relazioni, che noi abbiamo delle ſue imprese, ſieno ſparſe di molte favole, noi perciò non ſapremmo, che uſo farne.

(44) *Philoſt. in vit. Apollon. Tyan. lib.* v. *cap.* 1. *pag.* 211.
(45) *Cumberland. ſupra Sanchoniath. pag.* 159. 160. *in orig. pag.* 113. 114. *&c. Vide Paſlaphatum Ægyptium apud Chron. Alex. & Maneth. apud Euſeb. in Chronic. pag.* 352.
(46) *Newton. Chronol. pag.* 111. 112. 113. 114. *&c.*
(47) *Philoſtrat. ubi ſupra.*
(48) *Oroſ. lib.* v. *cap.* 15. *Flor. lib.* III. *cap.* 1. *Salluſt. in Jugurth.*
(49) *Cumberland. in orig. pag.* 113. *& Maneth. apud Joſeph. cont. Apion.*
(50) *African. & Euſeb. in Chronic. Herodot. in Euterp. &c.*
(51) *Newton. Chronol. pag.* 111.

(*vv*) Plin. lib. xxxvi. cap. 6.
(*x*) Strab. lib. v.
(*y*) Idem ibidem.
(*z*) Diodor. Sic. & Strab. ubi ſupra.
(*a*) Voſſ. Theolog. gent. lib. I. cap. 40.
(*b*) Ovid. met. IX.
(*c*) Polyb. lib. VII.
(*d*) Voſſ. ubi ſup.
(*e*) Hendr. lib. II. ſect. I. cap. 4.

del ſuo tempio già data (*f*), e dalla ſtatua, che in eſſo era, ella ha dovuto eſſere o *Giunone*, ovvero un gruppo di tutte le Dee, la qual ultima opinione ſembra più verisimile. Ove i curioſi lettori vogliano rimanere maggiormente ſoddisfatti intorno a queſto punto, potranno conſultare *Tertulliano*, e *Lipſio*, egualmente che il Secondo Volume di queſt' Iſtoria (*g*).

Eſculapio.

Il popolo di *Cartagine* s' indirizzava ſimilmente ad *Eſculapio*, che *Servio* chiama *Pœnigena*, imperocchè ſuppone, che ſua madre ſia ſtata *Cartaginese* (*h*). Il luogo, che con maggiore ſpezialità era a lui conſagrato, era *Birſa*, o anzi la ſommità di queſta fortezza, famoſa per il ſuo ſpazioſo tempio quivi ſituato (*i*). Noi abbiamo già oſſervato, che la moglie di *Asdrubale* nella finale diſtruzione di *Cartagine* bruciò queſto edifizio inſieme con ſe medeſima, colla ſua famiglia, e con 900. diſertori *Romani*. Nel medeſimo luogo fu preſervata una conſiderabile quantità di verbena, erba a lui ſagrata. I migliori Autori ſtimano, ch' egli ſia ſtato originalmente *Meſſenio*, o *Egiziano*; pur nondimeno ſecondo *Voſſio*, i *Cartagineſi* lo ricevettero immediatamente da' *Tirj*, i quali lo ebbero, o da' *Siro-Macedoni*, o dagli *Egiziani* (*k*). *Aleſſandro* preſe *Tiro* nel primo anno della centeſima dodiceſima Olimpiade; e *Cartagine* fu finalmente diſtrutta da *Scipione* nel terzo anno della centeſima cinquanteſima ottava, nell' intervallo de' quali due periodi il culto di *Eſculapio* paſsò da' *Siro-Macedoni* o *Egiziani* a' *Tirj*, e da queſti a *Cartagine*. *Toſortro*, oppure *Soſortro* Re di *Menfi*, e 'l ſecondo della terza *Dinaſtia* di *Manetone*, viene generalmente conceduto, che ſia ſtato il primo *Eſculapio*, a riguardo della ſua perizia nell' arte della Medicina. Queſti precedette per molti ſecoli *Eſculapio Meſſenio* (*l*).

Erebo.

Erebo altra Deità *Cartagineſe*, mentovata da *Silio* e *Polibio*, ſembra che ſia ſtato *Plutone* ovvero *Dis*. Di queſto altro non ſappiamo; ſe non che egli era invocato, come il Dio dell' Inferno, e veniva rappreſentato ſotto umane ſembianze con i capelli lunghi e ſciolti: ſi *Voſſio*, che *Hendreich* fanno di lui menzione (*m*).

Tritone.

Tritone Dio marino avea parimente luogo fra le Deità di *Cartagine*, ſiccome ricaviamo dal trattato conchiuſo tra *Filippo* figliuolo di *Demetrio Re della Macedonia*, ed i *Cartagineſi* (*n*). Alcuni Autori ci han detto, ch' egli fu così chiamato dalla voce *Greca* Τρτὰ, che ſignifica *onda* (*o*). Appariſce da *Virgilio*, che l' incombenza di *Tritone* e *Cimotoe* era di rimuovere e trarre fuori dalle ſecche i vaſcelli, qualunque volta vi rimaneſſero diſgraziatamente inviluppati, e ſalvarli dagli ſcogli. Gli antichi Mitologiſti vogliono, che la ninfa *Cimotoe* ſia ſtata figliuola di *Nereo* e *Dori*; ma *Tritone* figliuolo di *Nettuno* ed *Anfitrite* (*p*).

Mopſo.

Mopſo, famoſo Augure o Indovino, dopo la ſua morte, divenne una ſpezie di Oracolo in *Cartagine* (*q*). *Luttazio Placido* ed *Apulejo* hanno traſmeſſa alla notizia de' poſteri la memoria di queſto deificato Savio (*r*). *Strabone*

(*f*) Univ. Hiſt. Vol. II. pag. 211.
(*g*) Tertul. Apol. cap. 24. Lips. elect. lib. II. cap. 21. epiſt. quæſt. lib. II. cap. 22. & Univ. Hiſt. ubi ſup.
(*h*) Serv. in Æn. 7.
(*i*) Appian. in Libyc.
(*k*) Voſſ. ubi ſupra, lib. I. cap. 32.
(*l*) Univerſ. Hiſt. Vol. I. pag. 376.
(*m*) Sil. Ital. lib. I. Polyb. lib. VII. Voſſ. Theol. gent. lib. II. cap. 60. & Hend. ubi ſup.
(*n*) Polyb. lib. VII.
(*o*) Hend. ubi ſup.
(*p*) Virg. Æn. I. ver. 148.
(*q*) Apul. de deo Socrat. & Hendr. ubi ſup.
(*r*) Lact. Plac. in Stat. Thebaid. III. ubi ſup. Vide etiam Senec. in Med. Chor. & Cæl. Rhodigin. lib. XXIX. cap. 15. lect. ant.

ne fa menzione d' un certo *Mopso* figliuolo di *Manto* figliuola di *Tiresia* (*s*): ma secondo il pensamento di *Vossio*, questo era il figliuolo di *Ampico Argonauta* mentovato da *Apollonio*, e *Valerio Flacco* (*t*). Tutto ciò che intorno a lui si può aggiugner si è, che a lui furono eretti templi da questa nazione, donde si davano risposte, come se fossero tanti Oracoli.

Fiumi, praterie, acque, ec. tutte Deità Cartaginesi.

I fiumi, le praterie, le acque, ec. o anzi i supposti genj di tutte queste inanimate parti della creazione, erano stimati come oggetti di adorazione (*u*). Un simil umore o disposizione ancora prevalse fra i *Greci*, *Romani*, e moltissime altre nazioni fin da' tempi antichissimi. Niuno ha trattata questa materia meglio di *Vossio* (*vv*), le di cui opere potranno scorrere con piacere i nostri lettori. Alcuni sostengono, che il culto degli elementi fu prima di tutti gli altri nel Mondo Pagano, ma noi con buona lor pace dissentiamo dalla lor opinione.

I Cartaginesi adorano similmente il fuoco.

Scaligero il vecchio ci fa sapere (*x*), che gli antichi *Africani* prestavano un omaggio religioso al fuoco, il quale forse era similmente il costume di *Cartagine*. Sembra, che questo sentimento egli l' abbia tolto intieramente da *Lione Africano* (*y*), le opere di cui noi avremo più sotto occasione di consultare.

Come anche l' aria, ed i venti.

Col fuoco anche l' aria ed i venti si divideano gli onori Divini (*z*); il qual costume fu probabilmente preso dagli *Assirj*. L' aria sembrava a questa nazione, che fosse superiore agli altri elementi, e che li avesse per così dire sotto il suo governo e direzione (*a*), per il qual riguardo ella era onorata di adorazione. Noi leggiamo in *Sanconiatone* (*b*), che *Usoo* consegrò due rozze pietre o colonne al fuoco e al vento; al che noi possiamo aggiugnere, che il culto dell' aria, e de' venti non era sconosciuto a' *Greci* e *Persiani* (*c*).

Anna Perenna è adorata in Cartagine.

I *Cartaginesi* alcune volte giuravano per le ombre di *Didone*, come riferisce *Silio* (*d*). *Anna* di lei sorella passava per una Dea, sotto il nome di *Anna Perenna* (*e*), secondo l' avviso di alcuni. Credesi, comechè con poco fondamento di verità, ch' ella fuggisse con *Enea*, e fosse sommersa da *Lavinia* nel fiume *Numico* (*f*), dond' ella fu chiamata *Ninfa Numicia*. Egli è certo, che i *Romani* egualmente che i *Cartaginesi* (*g*) a lei rendevano onori Divini. *Cerere* e *Proserpina* vengono annoverate con *Didone* (*h*), come quelle ch' eran tutte nel medesimo tempio. *Cerere* o era la Dea *Cælestis*, cioè la *Luna* (*i*), ovvero *subcælestis*, cioè la *Terra Fruttifera*, e corrispondeva all' *Iside* degli *Egiziani*. Diversi Autori ampiamente trattano di queste due ultime Deità (*k*).

L'ono-

(*s*) Strab. lib. XIII.
(*t*) Voss. Theol. gent. lib. 1. cap. 32. Valer. Flac. & Apollon. in Argonaut.
(*u*) Sil. Ital. lib. 1. Voss. ubi supra, cap. 67.
(*vv*) Voss. ibid. pag. 67. ad 74.
(*x*) Jul. Cæs. Scalig. exercit. 252.
(*y*) Joan. Leo. African. de prisc. Afr. fid. & relig. lib. 1.
(*z*) Jul. Firmic. profan. relig. lib.
(*a*) Hendr. ubi sup.
(*b*) Sanchon. apud Euseb. præp. Evang. lib. 1.
(*c*) Hendr. ubi supra.
(*d*) Sil. Ital. lib. 1.
(*e*) Hendr. ubi supra.
(*f*) Ovid. fast. lib. III. Sil. Ital. lib. VIII. Voss. Theol. gent. lib. 1. cap. 12. & instit. orat. lib. 1. cap. 6. sect. 8. Vide etiam Volater. lib. XXIII.
(*g*) Ovid. ubi supra.
(*h*) Sil. Ital. ubi sup.
(*i*) Voss. ubi sup. lib. 11. cap. 59.
(*k*) Lipsius de cruc. lib. 1. cap. 5. Pompon. Sabin. in Æn. 4., Varro apud Voss. ubi supra, P. Nannius in misc. lib. VII. cap. 10., aliique multi.

Digitized by Google

L' onore, che *Didone* medeſima ricevette dal popolo di *Cartagine* dopo la ſua morte, ella, ſecondo il penſiero di *Ovidio* (*l*), lo avea in tempo di ſua vita conferito a *Sicheo* ſuo marito (*m*).

E parimente Sicheo in tempo che viveva Didone.

Tellus o ſia la *Terra* era adorata da' *Cartagineſi*, ſiccome chiaro ſi ravviſa dal trattato di pace ſtretto con *Filippo*, e mentovato da *Polibio*; ma ſe i noſtri lettori deſiderano un più lungo racconto di queſta Deità, potranno ricorrere a conſultare *Voſſio* (*n*).

Preſtano culto eziandio alla Terra.

„ *Amilcare* (*o*), dice *Erodoto*, di nazione *Cartagineſe* per lato paterno, „ ma *Siracuſano* per quello di ſua madre, fu a cagione della ſua virtù e ſu„ periore abilità ſcelto Re de' *Cartagineſi*. Nel medeſimo giorno, che fu data „ la battaglia di *Salamina*, avvegnachè foſſe disfatto da *Gelone* e *Terone* ſuo „ ſuocero preſſo *Imera*, egli ſvanì, e non potè mai più eſſere trovato, quan„ tunque *Gelone* aveſſe fatta fare di lui diligentiſſima ricerca. I *Cartagineſi*, „ che tengono la ſua immagine in ſomma venerazione, ci dicono, che du„ rante il combattimento fra i *Barbari*, ed i *Greci*, il quale continuò dalla „ mattina fino alla ſera ſenza veruna intermiſſione, *Amilcare* ſe ne ſtette nel „ campo ſagrificando, e gittando intiere vittime in un' acceſa pira; ma che „ poi veggendo le ſue truppe poſte in rotta e ſconfitte, egli medeſimo ſi pre„ cipitò nel fuoco, ed eſſendo conſumato, non fu più veduto. Ma o ch' egli „ foſſe ſcomparſo, ſecondo la maniera riferita da' *Feniej*, o ſecondochè aſſe„ riſcono i *Cartagineſi*, egli è certo, che offeriſcono a lui ſagrifizj, ed han„ no eretti monumenti alla ſua memoria in tutte le Città, ch' eſſi hanno „ fondate, febbene i più memorabili ſieno in *Cartagine*. " Fin qui *Erodoto*. Non è inverisimile, che i *Cartagineſi* abbiano adottati nel numero de' loro Dei altri favoriti Generali; che anzi ſiamo aſſicurati da *Silio*, che nulla oſtante quell' infame trattamento, che alla fine incontrò *Annibale* preſſo i ſuoi compatriotti, pur tuttavia fu adorato in tempo di ſua vita (*p*). Sembra, che queſte Deità ſieno ſtate della medeſima ſpezie, che i *Dii Indigetes* de' *Latini*.

Come anche ad Amilcare.

I *Cartagineſi* parimente annoveravano fra i loro Dei i due *Philæni*. Queſti fratelli eſſendo ſtati mandati da' loro compatriotti per accomodare alcune differenze co' *Cirenei*, ed unitamente co' commiſſarj deſtinati da' medeſimi, ſtabilire i limiti de' loro reſpettivi Dominj, con manifeſta frode diſteſero le loro proprie frontiere in pregiudizio degli altri. Per il che i *Cirenei* concitati a ſdegno per un ſimile loro procedere, non voleano cedere il richieſto tratto di paeſe, ſe prima i *Philæni* non ſi faceſſero ſeppellire vivi nel luogo, ch' eſſi aveano ſcelto per loro confine. Or poichè eſſi toſto a ciò condiſcefero, furonquivi eretti poſcia due altari alla loro memoria, che ſervirono come di ſegno o limite a' territorj *Cartagineſi* verſo la parte *Cirenaica* per molti ſecoli appreſſo. *Salluſtio*, *Mela*, e *Valerio Maſſimo* ci forniſcono di tutti i particolari di queſto fatto de' *Philæni* (*q*).

Ed a' Philæni.

S. Agoſtino ci dice, che alcune Deità *Cartagineſi* aveano il nome di *Abaddires* (*r*), ed i loro Sacerdoti quello di *Eucaddires*. Queſta claſſe, fu ſecondo ogni probabilità, derivata dalla pietra, che *Giacobbe* unſe con olio, dopo che gli avea ſervito per guanciale la notte, in cui egli ebbe la ſua viſione; imperocchè nella mattina eſſo chiamò il nome del luogo ov' egli ſtava *Bethel*. Or non fia dunque maraviglia, ſe queſto luogo foſſe ſtimato come ſagro, conciofſiachè *IDDIO* medeſimo dice, ch' egli era il *DIO* di *Bethel*, *il luogo, ove* Gia-

Abaddires, ed Eucaddires Deità Cartaginesi.

(*l*) Ovid. heroid. 7.
(*m*) Polyb. lib. VII.
(*n*) Voſſ. ubi ſup. cap. 51. &c.
(*o*) Herodot. lib. VII.
(*p*) Sil. Ital. lib. VIII., & Barthius in adverſ. pag. 801.
(*q*) Salluſt. Jugurth. cap. 79. Pomp. Mela, lib. 1. cap. 7. Valer. Max. lib. V. cap. 6. Vide Polyb. lib. III. Strab. lib. XII. Plin. lib. V. cap. 4. Solin. c. 30. & Cellar. geog. ant. lib. IV. c. 3.
(*r*) Auguſt. epiſt. Max. Madaur. 44.

Giacobbe *unſe la colonna* (*s*). Dalla voce *Bethel* venne il *Bætylus* di *Damaſcio*, che noi troviamo chiamato *Abaddir* da *Priſciano* (*t*). Queſto *Abaddir* è il *Fenicio Aban-Dir*, cioè la *pietra sferica*, ch' eſattamente corriſponde alla deſcrizione del *Bætylus* (*u*) dataci dal *Damaſcio*, ed altri. Sembra, che la coſa foſſe andata così: i *Cananei* de' vicini contorni adoravano ſul principio la ſteſſa pietra individualmente, ſulla quale *Giacobbe* avea verſato dell' olio: quindi ne conſacrarono altre di ſimil forma, e le adorarono, il qual falſo culto ſi perpetuò fino a' tempi di *S. Agoſtino* (*w*). In oltre il ſignificato di *Abaddir* può eſſer eziandio *Ab-Addir*, cioè il *Padre magnifico*, titolo dato al medeſimo vero *DIO*; ma poſcia applicato a quelli, che di lor natura non erano affatto Dei (*x*). Che poi *Addir* foſſe un epiteto unito a' nomi di falſi Dei nell' Oriente, può in qualche maniera apparire manifeſto da *Addir Dag*, il *magnifico peſce*, cioè *Adergatis*, *Atergatis*, *ec.* (*y*). Per la qual coſa *Abaddires* era un' appellazione, che ſi apparteneva ad alcune Deità *Puniche*, ſiccome *Eucaddires*, cioè *Enucaddires*, *perſone iniziate ne' ſacri miſterj* degli *Addires* ovvero *Abaddires* (*z*), era un termine appropriato a' loro Sacerdoti (X).

Templi portatili in uſo fra' Cartagineſi.

Qui non dobbiamo ommettere, che i *Cartagineſi* ſeco loro portavano ovunque ne givano alcune picciole immagini, che rappreſentavano certi Dei in cocchi coperti. *Euſtazio* (*a*) chiama queſte immagini ταὺς ζευγηφορυμένους, cioè templi portatili, o tempj tirati da buoi. Elleno erano una ſpezie di Oracolo, e le loro riſpoſte s' intendeano per mezzo di certi movimenti, che venivano impreſſi ſul veicolo: e queſto era ſimilmente il coſtume degli *Egiziani* e *Libiani*. Gli antichi *Germani* aveano parimente qualche coſa a ciò ſomiglievole, ſiccome impariamo da *Tacito* (*b*). *Filone Biblio* rapporta, che *Agrotes* (*c*), o al-

(X) I *Betili* erano pietre, le quali ſi credevano animate, e venivano conſultate da alcuni fanatici, come Oracoli. Queſte pietre erano rotonde e di tal grandezza, che alcune di eſſe ſi poteano traſportare ovunque piaceva a' loro divoti, o con appenderle al collo, o in qualche altra maniera (52).

Iſidoro ci dice, ch' eſſe erano di differenti ſorti; e che alcune di loro erano conſagrate a *Saturno*, altre a *Giove*, altre al *Sole*, ec. (53).

L' origine di queſte pietre era molto antico, ove ſi voglia credere a *Sanconiatone*, il quale ci fa di eſſe l' inventore *Uranus*. *Boccarto* prova, che *Filone Biblio* ha malamente tradotte le parole di *Sanconiatone pietre animate*; imperocchè ſi doveano tradurre *pietre unte* (54).

Gli antichi *Greci* e *Latini*, che hanno fatta qualche menzione de' *Betili*, a riſerva della pietra, che *Saturno* inghiottì nel luogo di *Giove*, appena ſoggiungono altro intorno ad eſſi (55). Lo Scoliaſte ſopra *Eſiodo* riferiſce, appoggiato all' autorità di *Agatocle* Autore *Babiloneſe*, che *Rea* avea preſa quella pietra dall' Iſola di *Proconeſa*; e *Steffano* aggiugne, che *Saturno* l' ingojò ſul monte *Taumaſio*. *M. Falconet* ha pubblicata una diſſertazione ſu queſta materia, la quale inſieme con quel che *Mr. Fourmont* ha parimente raccolto, pienamente ſoddisferà il guſto de' curioſi, ſecondo l'avviſo dell'Abbate *Banier* (56).

(52) *Banier in mythol. lib.* 1. *cap.* 2.
(53) *Damaſc. in vit. Iſid. apud Photium.*
(54) *Sanconiath. apud Euſeb. præp. Evang. lib.* 1. *Bochart. Chan. lib.* 11. *cap.* 2. *Banier. ubi ſupra.*
(55) *Idem ibidem.* (56) *Idem ibidem.*

(*s*) Gen. xxxi. 13.
(*t*) Priſcian. grammat. Heſych. in voc. Βαίτυλος. Damaſc. apud Phot. pag. 1047. 1062. 1063. &c.
(*u*) Damaſc. ubi ſup. & Bochart. Chan. lib. 11. cap. 2.
(*vv*) Auguſt. ubi ſupra.
(*x*) Pſal. viii. 1. 9. & lxxvi. 5. & xciii. 4. Iſai. xxxiii. 21. 1. Reg. iv. 8. Druſ. in loc. Vide Bochart. ubi ſupra.
(*y*) Idem ibid. (*z*) Idem ibid.
(*a*) Euſtath. in Iliad. A. Serv. ad Æn. vi.
(*b*) Tacit. de ſit. mor. & pop. Germ.
(*c*) Phil. Bybl. apud Euſeb. de præp. Evang. lib. 1.

o almeno la ſua immagine era portata in proceſſione, ſecondo la maniera, che ſi è eſpoſta. Quanto poi al tabernacolo di *Moloch* ſopraccennato, noi ſtimiamo, che ſia ſtata una macchina di queſta ſorta.

Egli è in oltre degno da oſſervarſi, che nel trattato ſtretto con *Filippo* e sì ſpeſſo citato, ſi fa menzione del *Demonio* ovvero *Genio* di *Cartagine* (*d*). Noi però non ci prenderemo l' aſſunto di determinare chi mai potrebbe eſſer queſto *Demonio* o *Genio*, ma oſſerveremo ſolo generalmente, che il Mondo Pagano riguardava queſti Demonj come intelligenze d' una natura mezzana fra gli Dei, e gli uomini, com' enti, a' quali era ſtata in gran parte commeſſa l' amminiſtrazione del Mondo. Quindi non deve recar maraviglia, che loro ſi rendeſſero onori religioſi; imperocchè eſſendoſi una volta radicata nel genere umano l' opinione, ch' eſſi erano i miniſtri degli Dei, ed era ſtata a' medeſimi affidata la cura di diſpenſare i loro favori, e di caſtigare, quando ve ne foſſe d' uopo, perciò ſi può naturalmente ſupporre, che ſorgeſſe agli uomini deſiderio di ricorrere ad eſſi. Noi ſperiamo di dare a' noſtri lettori un pieno e particolare ragguaglio di queſte Deità inferiori, allorchè verremo a trattare l' Iſtoria *Arabica*.

Il Genio di Cartagine.

Intorno a' *Cabiri*, ſe n' è già dato da noi un sì diffuſo racconto, che non fa d' uopo in queſto luogo d' eſſere proliſſi. Pur con tuttociò aggiungeremo ſoltanto, che i *Pelaſgi* introduſſero il culto di queſti Dei nella *Samotracia*, *Grecia*, ed in tutti gli altri paeſi, ov' eglino ſi ſtabilirono; che loro ſi offerivano uomini, ed ogni ſpezie di animali ſenza veruna diſtinzione, che anzi ſi offeriva eziandio ogni ſorta di ſagrifizj inanimati; che ſul principio eſſi non aveano nomi proprj, ma erano adorati ſotto la generale denominazione di Dei; che la voce *Cabiri* o ſignificava certe Deità anonime, oppure i loro Sacerdoti conoſciuti ſotto il nome di *Coribanti*; che da un' antica inſcrizione mentovata da *Aſtorio*, è manifeſto, che i *Cabiri* erano ſimilmente detti *Dioſcuri*; che i *Fenicj* ſul principio reſero loro culto Divino, poſcia gli *Egiziani*, che fabbricarono in lor onore un magnifico tempio in *Menfi* ne' primi ſecoli, il quale continuò fino al tempo di *Achille Tazio*; che i *Sirj*, *Egiziani*, *Greci*, *Cipriotti*, *Frigj*, *Etruſchi*, *Latini*, *Cartagineſi*, e preſſochè tutti gli antichi Pagani portavano la più profonda riverenza a' miſterj *Cabirici*, o *Samotraci*; che il volgo credea, che a tutti quelli, ch' erano iniziati in sì fatti miſterj, non potea mancare d' eſſere felici in queſto Mondo, e nell' altro; che ſecondo *Sanconiatone*, li *Dei Cabiri* eran otto di numero, eſſendo i figliuoli di *Sydik*; che gli abitatori di *Samotracia* ſagrificavano cani ad *Ecate* nella cava *Zerinto* conſagrata a' *Cabiri*; che i *Pelaſgi*, *Samotraci*, *ec.* celebravano i miſterj *Cabirici* di notte tempo con ſomma indecenza; e che queſto fu il principale motivo, onde gli antichi ſtimarono ben fatto di non traſmetterli in iſcritto alla notizia de' poſteri. Il Veſcovo *Cumberland*, l' Abbate *Banier*, ed *Aſtorio*, hanno in certa maniera reſo eſauſto queſto ſoggetto. I noſtri lettori potranno oſſervare citato nel margine (*e*) un Catalogo di quegli Storici, che hanno fornito di ma-

I Cabiri *ſono adorati in* Cartagine.

(*d*) Polyb. lib. VII.

(*e*) Cumberland. in append. de Cabir. Herodot. in Euterp. Dinnyſ. Halicarn. lib. I. Lucian. de dea Syr. Pauſan. in Boeotic. Heliac. & alib. Achilles Tatius apud Cumberland. in append. de Cabir. Sanchoniath. apud Euſeb. ubi ſupra. Damaſc. apud Phot. Pherecyd. Syr. Nonnus, & Herodot. paſſ. Acciſilaus Arg. apud Strabon. lib. X. Var. de ling. Lat. lib. IV. Bochart. Chan. lib. I. cap. 12. & alib. paſſ. Tertul. de ſpect. Orpheus. in Hym. Curet. Seld. de dis Syr. ſynt. II. cap. 4. Horn. Hiſt. Phil. lib. II. cap. 4. Schol. vet. in Apollon. Arg. lib. I. Dionyſiod. apud eund. Strab. lib. X. & alib. Diod. Sic. lib. V. & alib. Plut. in Alexand. & alib. Suid. &c. Macrob. Plat. Dion. Chryſoſt. Procl. Clem. Alexand. Lycophr. Stephan. Heſych. Cic. Lactant. Arnob. Firmic. Meurs, aliique paſſ. Vide Joan. Aſtor. diſſert. de Cabir. Banier. in mythol. lib. VII. cap. 8. &c.

materiali i lodati Autori ; talchè essi possono a lor bell'agio ricorrere a' medesimi e consultarli (Y).

Come anche gli Anaces ovvero Anactes.

Gli *Anaces*, *Anactes*, o *Dioscuri* sono creduti da alcuni essere gli stessi, che i *Cabiri*, quantunque altri vogliano, che sieno da loro differenti. Checchè però di ciò sia, fuor d'ogni dubbio egli è certo, ch'essi discesero dagli *Anakim* di *Mosè*; e difficilmente può metterfi in quistione, che *Inaco* medesimo non fosse uno di questa stirpe, secondochè il suo nome chiaramente dinota (*f*). Alcuni credono, che la parola *Anactes* fosse un titolo dato a que' Principi della linea d'*Inaco*, i quali si erano egregiamente distinti colle loro eroiche azioni; il che evidentemente allude al nome di quella famiglia sì famosa nella Sacra Bibbia per la sua giganteſca statura (*g*); e noi medesimi ci mostriamo inclinati a seguire un tal sentimento. *Pausania*, *Plinio*, *Filostrato*, e *Giulio Polluce*, per non far menzione di molti altri Autori, che potrebbonsi addurre, rendono probabile, che ne' tempi antichi non vi mancassero esempj di persone, che aveano una mostruosa statura (*h*). Tuttavia però bisogna confessare, che molte di queste relazioni, e particolarmente quelle di *Phlegon*, *Abideno*, *Solino*, ed altri (*i*) sieno favolose (Z).

A quel

(Y) *Reland*, il quale ha data alla luce una dissertazione su i *Cabiri*, conchiude, ch'essi erano gli *Dei* de' morti; che *Cerere* fu la terra, che li ricevette; *Plutone* e *Proserpina* furono le regioni infernali, ov'essi andarono ad abitare; e *Camillo* ovvero *Mercurio* il *Dio*, che li condusse colà (57).

Beccario ha felicemente interpretato ed insieme provato, che i misterios nomi *Axieros*, *Axiokersa*, *Axiokersos*, e *Casmilos* nel linguaggio *Fenicio* dinotavano *Cerere*, *Proserpina*, *Plutone*, e *Mercurio*. I Principi, e Personaggi della prima sfera eran oltremodo ambiziosi d'essere iniziati ne' tremendi misterj di questi gran Dei, a riguardo dell'alta stima, in cui erano tenuti. *Vossio* pensa, che per il nome *Cabiri* noi dobbiamo intendere solamente i ministri degli Dei, siccome erano i *Curetes*, e *Dactyli* di *Creta*, ed i *Corybantes* di *Frigia*; ma questo avvegnachè sia affatto contrario al sentimento di tutta l'antichità, non può essere perciò in verun conto ammesso (58).

Arnobio asserisce, che nella celebrazione di questi misterj essi uccisero uno degl'iniziati, ed in ciò vien seguito da *Firmico*. Sembra però, che questo si debba piuttosto riferire ad un accidente, che una volta intravenne, piuttosto che di pruova, che una tal pratica fosse autorizzata dal costume (59).

I Sacerdoti de' *Cabiri*, secondo il parere di *Esichio*, erano chiamati *Coes*, la qual voce manifestamente deriva dalla parola *Ebraica Coben*, cioè un Sacerdote; la qual è un'altra forte pruova, che il vecchio disusato linguaggio, di cui si servivano i Sacerdoti nelle loro cerimonie, fosse l'*Ebraico*, o *Fenicio* (60).

(Z) *Vossio* è d'opinione, che il nome degli *Dei Anactes* fosse originalmente derivato dalla *Fenicia*; ma ei pensa, che fosse stato portato nell'Occidente da *Cadmo*, o da' *Cananei*, che avendo *Giosuè* per mezzo delle sue conquiste obbligati ad abbandonare la *Fenicia*, essi eransi perciò ritirati nella *Grecia*. Egli inoltre pensa, che i *Spartani*, i quali si chiamavano alleati d'*Israele*, siccome noi riceviamo da *Giosefo*, fossero una Colonia de' *Cananei*, i quali per la maggior parte erano discesi da *Abramo* per mezzo di *Hagar* e *Keturah*; e quella è la ragione, perchè i più famosi de' *Greci Anactes* erano *Castore* e *Polluce*, nativi di *Sparta*, poichè i *Lacedemoni* diedero loro un tal nome, affine di onorare la memoria de' discendenti di *Anak*, di cui essi aveano intesi tanti maravigliosi fatti. Per ultimo solamente aggiugneremo, ch'ella era cosa comune presso i *Greci* di chiamare quelle persone figliuoli della *Terra*, le quali erano sì antiche, ch'essi non aveano della lor origine, che un racconto scarso, ed imperfetto. Or per questa ragione appunto eglino chiamavano *Anax*, ovvero *Anak* figliuolo della *Terra*, siccome noi abbiamo osservato di sopra, secondo la mente di *Pausania*.

Pau-

(57) *Reland. in dissr. mistel.*
(58) *Boch. Chan. lib. 1. cap. 12. Diodor. Sicul. lib. v. Apollon. Arg. Plut. in Alexand. Suid. &c.*
(59) *Arnob. lib. v. Jul. Firmic, de err. prof. rel.*
(60) *Helych. in voc.* Κόες.

(*f*) Cumberland. in append. de Cabir. & Banier. ubi supra,
(*g*) Voss. Bochart. & Banier. ubi sup.
(*h*) Pausan. in Ar. Plin. lib. VII. cap. 6. Philost. Heroic. Jul. Pol. in Onomast.
(*i*) Phlegon. de mir. cap. 14, Abyden. & Euplem. apud Eusseb. Solin. Beros. Plut. &c.

A quel che abbiam offervato de' *Pataici*, ovvero *Pateci* altrove di queſt' Iſtoria, noi ſolamente aggiugneremo, che le ſtatue di queſti Dei, de' *Cabiri*, e del *Vulcano* degli *Egiziani*, aveano una grande ſomiglianza le une alle altre; che perciò eſſendo *Vulcano* ſtimato il più antico degli Dei, i *Pateci* doveano vantare una grande antichità; che ne' ſecoli appreſſo a' *Penati* ſi portava da' *Romani* il medeſimo riſpetto, ch' eſſi riceveano da' *Fenicj*, e *Cartagineſi* loro veneratori; e finalmente, che la parola *Pateci*, ſecondo l' opinione di *Scaligero*, ſi deve dedurre dalla voce *Ebraica Patach*, vale a dire, *egli ſcolpì*, oppure come vuole *Boccarto*, da *bataoh*, cioè *ei ſi confidò*, le quali due etimologie ſono molto bene adattate all' uſo, che i *Fenicj*, e dopo d' eſſi i *Greci* faceano degli Dei *Pateci* (*k*). *E gli Pataici, ovvero Pateci.*

Concioſſiachè i *Palici* foſſero Deità *Siciliane* (*l*) di derivazione Orientale, egli è ragionevole di ſupporre, ch' eglino foſſero tenuti della lor origine in *Sicilia* a' *Cartagineſi*, i quali ſi erano ſtabiliti in quell' Iſola fin da tempi antichiſſimi, e perciò giuſtamente ſi poteano riguardare come alcuni de' ſuoi più antichi abitatori. Ciò noi diciamo eſſere probabile; ma poichè d' altra parte non vi è alcuna eſpreſſa teſtimonianza di qualche buon Autore, onde ciò ſoſtenere, noi per queſto termineremo di fare altre oſſervazioni intorno ad eſſi; e qui ſimilmente poniamo fine a quanto avevamo a dire intorno agli Dei de' *Cartagineſi*. *I Palici.*

Il barbaro coſtume di offerire ſagrifizj umani non terminò colla fine della Città di *Cartagine*, ma bensì continuò tra gli *Africani* eziandio fino a' tempi dell' Imperatore *Tiberio*. Queſto Principe, quantunque non foſſe de' più umani, rimaſe pure sì fattamente ſorpreſo dalla crudele pratica di offerire fanciulli a *Saturno*, che in tempo del ſuo Proconſolato, ſecondo il ſentimento di *Tertulliano* (*m*), egli ordinò, che foſſero appiccati i Sacerdoti, ch' erano intrigati in quella orrenda empietà, e commiſe alla milizia *Africana* la cura di eſeguire un tal ordine. Or queſta pratica era ſtata in offervanza con poca o niuna interruzione fin dal tempo, in cui fu fondata la Città; concioſſiachè nulla oſtante che i *Cartagineſi* per isfuggire d' incorrere nell' indignazione di *Dario Iſtaſpe* (*n*), l' aveſſero per pochi anni ſoſpeſa, o almeno aveſſero finto di così fare, pur nondimeno egli è certo, che nel tempo di *Serſe* ſuo ſucceſſore, eglino l' avean già ripigliata. Queſto ſi raccoglie dall' Iſtoria; imperocchè *Gelone*, dopo averli vinti nel Regno di quel Principe, conchiuſe con loro un trattato di pace, di cui il ſeguente fu uno degli articoli, cioè: *Che non più ſi doveſſero offerire a* Saturno (*o*) *ſagrifizj umani*. E per verità *Coſtume di ſagrificare gli uomini rimaſto nell' Africa fino al tempo di Tiberio.*

Pauſania c' inſinua (61), che i *Dioſcuri* ſi doveano diſtinguere da' *Cabiri*; ma gli *Anakes* erano la medeſima coſa con eſſi. Ecco le parole del citato Autore: " In riguardo agli „ *Anakes*, i dotti ſono diverſi ne' loro ſen„ timenti intorno ad eſſi; imperocchè alcuni vo„ gliono, che ſieno gl' iſteſſi con i *Dioſcuri*; „ ed altri co' *Cureti*; ma le perſone più in„ telligenti vogliono, che ſieno i *Cabiri* „. *Suida* ci dà ad intendere, che una tal parola era applicata sì a' Re, che agli Dei (62). *Pindaro*, *Cicerone*, e *Tzetzes* tutti fanno particolar menzione di loro (63).

Il ragguaglio pubblicato dal Signor *Hans Sloane* nelle *filoſofiche eſperienze* de' denti foſſili, e delle oſſa degli Elefanti, il quale ha buona relazione col preſente ſoggetto, merita a dir vero l' attenzione de' noſtri curioſi lettori (64).

(61) *Pauſan. in Plocic.*
(62) *Suid. in voce* Ἄνακες.
(63) *Cicer. de nat. deor lib.* III. *Pind. Pyth.* IV. *ſped. ult. Tzetzes in Lycophron.*
(64) *Philoſophical. tranſact. num.* 403. 404.

(*k*) Æſchylus, Callias, Polemon, & Xenagoras apud Macrob. Saturn. lib. V. cap. 15. Sil. Ital. Diodor. Sic. lib. II. Ovid. metam. lib. V. Bochart, Chan. lib. I. cap. 28.
(*l*) Bochart. ubi ſup.
(*m*) Tertul. Apolog. cap. 9.
(*n*) Juſt. lib. XIX.
(*o*) Diodor. Sic. lib. XI. Plut. de ſer. vind. deor.

essi erano giunti a sì alto segno di frenesia, o piuttosto di selvatica barbarie, che le madri, le quali naturalmente sono d' una più tenera impressione, recavansi a merito di osservare la propria prole gittata nelle fiamme devoratrici, senza neppure trarre un sospiro (*p*). Elleno fin anche per mezzo di baci, ed abbracciamenti procuravano di non far sentire le grida de' loro figliuoli, innanzi che fossero gittati nell' ardente statua di *Saturno* soprammentovata, immaginando, che si sarebbe intieramente perduta l' efficacia del sagrificio, ove si fosse mostrata alcuna cosa, che si avesse potuto interpetrare come un segno della menoma ripugnanza o dispiacere (*q*). Fra gli altri istromenti si faceva uso di tamburi per non far sentire le grida e schiamazzi delle infelici vittime (*r*). Alcuni Autori credono, che i *Fenicj*, da' quali i *Cartaginesi* derivarono questo sì detestabile costume, si contentassero di far passare solamente i lor figliuoli per il fuoco, senza bruciarli: ma *Seldeno*, ed altri chiaramente dimostrano esser questo un errore (*s*). *Plutarco* ci dice, che le madri erano in qualche maniera obbligate ad assistervi, come indifferenti spettatrici; imperocchè ove da loro si fosse tratto un sospiro, o sparsa una lagrima, elleno sarebbono state punite con un ammenda o multa, ed i loro figliuoli non si sarebbero perciò liberati dal sagrificio (*t*). Ne' tempi di pestilenza, o di altre pubbliche calamità, i *Cartaginesi* cercavano di calmare lo sdegno de' lor offesi Numi con un gran numero di simili oblazioni, delle quali abbiamo sopra recati alcuni esempj (*u*) (A).

I Cartaginesi sono estremamente addetti alla superstizione.

Apparisce da molti Autori, che i *Cartaginesi* erano estremamente addetti alla superstizione. Nulla però di meno essi aveano generalmente parlando alcuni buoni principj o nozioni; conciossiachè s' indirizzavano agli Dei, innanzi che tentassero di mettere in esecuzione qualche impresa da loro formata; e quindi avendo ottenuto qualche vantaggio, non indugiavano un sol momento di renderne i dovuti ringraziamenti (*w*) alle superne potestà. In *Cartagine* vi era un gran numero di templi molto magnifici e superbi; e si prendea cura dal pubblico, che non mancassero in qualche parte de' Dominj *Cartaginesi*. Noi troviamo farsi menzione da *Steffano* (*x*) d' un famoso tempio consagrato a *Baal* o *Balis* in una Città di tal nome ne' confini della *Cirenaica*; e se-

(A) Quelle persone, che per altro non sono disposte a prestare troppo credito al frammento dell' Istoria di *Sanconiatone* tuttavia esistente, pensano, che i sagrificj umani non sieno più antichi de' tempi di *Abramo*. I *Cananei* ed i *Fenicj* (65), nel di cui paese il lodato Patriarca tentò di offerire il figliuolo *Isacco* per ubbidire al Divin comando, imitarono i *Gindei* in molte particolarità, e derivarono molte delle loro instituzioni da quelle della suddetta nazione, ch' erano d' origine Divina, siccome è stato osservato di sopra. Per la qual cosa egli è probabile, ch' eglino si facessero a ragionare seco stessi nella seguente maniera: " Se *IDDIO* sì altamente si com-
„ piacque della semplice intenzione di *Abramo*
„ di offerire *Isacco* suo figliuolo, che per un
„ modo straordinario ei versò in seno alla
„ sua posterità un gran cumulo di benedizio-
„ ni: con quali contrassegni dunque del Di-
„ vino favore non saranno contraddistinte
„ quelle persone, le quali attualmente si fan-
„ no a sagrificare i loro figliuoli?„ Ed in questa maniera il più grand' esempio di ubbidienza, di cui abbiamo ricordanza, potè per mezzo delle depravate immaginazioni, e de' ciechi intelletti d' una gran parte del genere umano, insieme colle suggestioni del loro gran nemico, divenire la cagione accidentale d'una delle più enormi e crudeli specie d' empietà e scelleraggini, che si potesse giammai commettere.

(65) *Vide Boch. in Phal. & Chan. Hyde de relig. vet. Pers. aliosque scriptor. quamplurim.*

(*p*) Plut. de superst.
(*q*) Idem ibid. & Tertul. in Apol.
(*r*) Plut. ubi supra.
(*s*) Seld. de dia Syr. synt. i. Univ. Hist. Vol. II. pag. 255.
(*t*) Plut. ubi supra.
(*u*) Vide etiam Diodor. Sic. lib. xx.
(*vv*) Liv. lib. xxi. xxiii. &c.
(*x*) Stephan. περὶ ἐθνικῶν.

e ſecondochè egli ci dà ad intendere, la Città ricevette la ſua appellazione da quella Deità. Vi ha gran ragione, onde credere, che *El*, *Il*, *Bel*, *Bal*, *Baal*, *Belus*, *Balis*, *Helius*, *ec.* foſſero differenti nomi della medeſima Pagana Deità.

Noi abbiamo già deſcritta non ſolo la maniera, con cui le donne *Babiloneſi* ſi proſtituivano a' foraſtieri nel tempio di *Militta* (*y*), ma eziandio abbiamo dimoſtrato, che il medeſimo coſtume prevaleà tra i *Fenicj* (*z*), le di cui donne a queſto fine ſi portavano nel gran tempio di *Aſtarte* in *Biblo*. Or altro non ci reſta qui di aggiungere, ſe non che la medeſima coſa in tutti i riguardi era praticata in *Cartagine* con queſta ſola eccezione, cioè che il denaro riſcoſſo per mezzo di queſto sì infame commercio fra i *Babiloneſi* e *Fenicj* ſi donava a *Militta* o *Aſtarte*, cioè a *Venere*; laddove le donne *Cartagineſi* applicavano il lucro della loro proſtituzione a proprio loro uſo (*u*): la qual ſeconda maniera ſembra di vero più infame della prima; ma tutte queſte nazioni erano giunte a sì alto grado di ſtolidezza ed empietà, a riguardo della loro groſſolana idolatria, e varietà di polluzioni, ond' era accompagnata, ch' egli è malagevole il ridire quale di loro foſſe la peggiore (B).

Le donne Cartagineſi ſi proſtituiſcono per lucro nel tempio di Aſtarte.

Un dottiſſimo Autore della nazione *Ingleſe* immagina, che alcune tracce del *Succoth Benoth* (*b*), onde ſi fa menzione nella Scrittura, ſi poſſano trovare in *Sicca Venerea* nome d' una Città nella *Numidia* non molto lungi da' confini dell' *Africa Propria*. Il nome medeſimo ha una ſtretta alluſione all' oſceno coſtume ſopraccennato, e ſembra che ſia ſtato traſportato dalla *Fenicia*. Queſto non ſi può acconciamente recare in dubbio, allorchè noi conſideriamo, che in queſta medeſima Città vi era un tempio, ove le donne erano obbligate a comperarſi la moneta del lor maritaggio colla proſtituzione de' loro corpi (*c*). L' Autore dell' *Itinerario* alcune volte chiama *Sicca Venerea* ſemplicemente *Sicca*; e *Solino* ſolamente *Venerea*. *Sicca* denota un tabernacolo come anco *Succa*; e perciò egli è probabile, che queſto foſſe il ſuo ſignificato nel linguaggio *Punico*. *Procopio*, *Vittore Uticenſe*, ed altri unitamente col noſtro Autore ſopra lodato rendono queſta opinione preſſochè incontraſtabile (*d*).

In Sicca Venerea ſi poſſono rinvenire alcune tracce di Succoth Benoth.

(B) La poſterità di *Canaan* era la più malvagia e diſſoluta ſtirpe di uomini addetta ad ogni ſorta di diſordinati piaceri, ed eziandio de' più brutali e contro natura, ſecondochè la Scrittura medeſima ce ne dà forte motivo di aſſerire. Or egli è degno di ammirazione, che *Noè* maledìſſe *Canaan* ſolamente de' figliuoli di *Ham* o *Cam* (66), a cagion che *Ham*, contro le regole della modeſtia, ſcoprì la nudità di ſuo padre: il ch' era inſieme coſa laſciva ed impudica. Queſto è un indizio ben forte, che *Canaan* ſolamente fu complice di *Ham* ſuo padre in queſta ſcelleraggine, che fu un evidente ſegno d' una diſpoſizione d' animo la più diſſoluta e viziosa. Or queſta sì vile e infame inclinazione continuò eziandio nella ſua poſterità, e ſuor di miſura contribuì a chiamare ſopra di ſe que' ſeveri Divini giudizj, onde furono in progreſſo di tempo puniti e flagellati; quindi ſi vede, che in conformità alla predizione del Patriarca, i diſcendenti di *Canaan* furono ſoggetti alla poſterità di *Shem*, cioè a' *Giudei*; e che queſto medeſimo giudizio fu in gran parte cagionato dagli effetti di quella sì vile diſpoſizione inerente negli animi loro, la quale chiaramente ſi diede a conoſcere in *Ham*, e ſiccom' è probabile, in *Canaan* ſimilmente, e non paſsò molto, che tirò ſopra di loro tutte le maledizioni del grande loro predeceſſore *Noè*. Or qui ognuno vede quanto ſia vera l' oſſervazione del Reale Salmiſta: *Juſtus es Domine, & rectum judicium tuum* (67).

(66) *Gen.* IX. 22. 25. 26. 27.

(67) *Pſal.* CXIX. 137.

(*y*) Univerſ. Hiſt. Vol. IV. pag. 195.
(*z*) Univ. Hiſt. Vol. II. pag. 256.
(*a*) Vide. Valer. Max. lib. II. & Hendr. ubi ſupra.
(*b*) Selden. de diis Syr. ſyntag. II. cap. 6.
(*c*) Val. Max. lib. II. Univ. Hiſt. Vol. IV. pag. 195.
(*d*) Procop. Vict. Uticens. Athanas. &c. apud. Seld. ubi ſupra. Vid. & Cellari. geogr. ant. lib. IV. cap. 5.

Digitized by Google

Se mai finora inavvertentemente abbiamo lasciato di addurre qualche punto di conseguenza concernente il culto del popolo, che al presente abbiamo sotto gli occhi, sarà toccato in appresso, secondochè ci si presenterà l' occasione di farlo nel corso di questa Istoria.

La Lingua Punica fu dapprima l' istessa che la Fenicia.

Il linguaggio *Ebraico* e *Fenicio* erano in certo modo il medesimo, secondochè si è osservato in diversi luoghi di questa Istoria (*e*); e si può ravvisare non solamente dalla natura della cosa, ma eziandio dalla concorde testimonianza degli uomini dotti, li quali generalmente convengono in questo particolare. Per il che essendo stati i *Peni* o sieno i *Cartaginesi* di origine *Fenicj*, perciò non può negarsi, che il loro linguaggio ha dovuto essere sul principio il *Fenicio*. Tuttavia però *Scaligero* crede (*f*), che la lingua *Punica* (egli deve intendere quella de' secoli appresso) in alcuni riguardi si allontanasse dall' *Ebraica* e *Fenicia*; del che però niuno si dee maravigliare, ove si faccia a riflettere sì alla gran distanza, in cui erano i *Cartaginesi* dal paese della *Fenicia*, ch' era la lor madre, che a' popoli, tra i quali furono incorporati. Egli è molto più sorprendente, ch' essi ne abbiano ritenuta simile porzione, anzi presso a poco tutta la sostanza della loro lingua originale: che poi la cosa fosse passata così, difficilmente può mettersi in questione, specialmente dopo tutto ciò, che hanno avanzato su tal punto lo *Scaligero*, il *Petito*, il *Boccarto*, ed altri.

Questo è pienamente provato da Scaligero, Seldeno, Petito, e Boccarto.

Il nostro gran *Seldeno* dopo lo *Scaligero* (*g*), sembra che sia stato il primo che di tutto senno abbia cercato di fissare questo punto, la qual cosa egli eziandio par che abbia efficacemente fatta, appoggiato all' autorità di *S. Girolamo*, *S. Agostino*, e molti altri Scrittori. Di più egli ci ha dato un saggio d' una interpretazione delle reliquie del linguaggio *Punico*, che si può trovare in *Plauto* (*h*). *Petito* e *Boccarto* sono stati molto più copiosi su questo argomento (*i*); ma quel ch' essi hanno avanzato, non ha incontrato l' universale applauso; del che però sembra, che ben si fosse anticipatamente accorto, e ne avesse fin anche dubitato il secondo de' citati Autori (*k*); in somma vi è rimasto luogo sufficiente ad ogni letterato per esercitare il suo ingegno e talento in tal materia.

Conveniva quanto alla sostanza colla lingua Ebraica.

Il *Boccarto* ha prodotta una vasta collezione (*l*) di voci *Puniche* da differenti Autori, e le ha tutte derivate dalla lingua *Ebrea* o *Fenicia*, le quali tutte possono servire come altrettante pruove, che il linguaggio *Cartaginese* quanto alla sostanza si accordava colle suddette lingue, che nulla ostante le picciole variazioni, che da quelle si possono discernere in esso, egli mai sempre continuò ad essere lo stesso in sostanza colle medesime.

I nomi proprj Ebraici, Fenicj, e Punici sono pressochè gl' istessi.

Or da quel tanto, che abbiamo esposto nella prima Sezione della presente Istoria, apparisce (*m*), che la stessa parola *Carthago* o *Cartaco* era d' origine *Ebrea* o *Fenicia*. Poichè dunque un' affinità di nomi proprj importa un' affinità de' linguaggj, cui essi appartengonsi, perciò il seguente breve Catalogo di nomi proprj *Ebrei* o *Fenicj*, e *Punici*, con dimostrare l'armonia, che vi ha fra questi linguaggj, non poco contribuirà a confermare il sentimento, che noi abbiamo sposato unitamente con tanti Autori.

Nomi

(*e*) Univ. Hist. Vol. I. pag. 222. Vid. & Seld. de diis Syr. prolegom. cap. 2.
(*f*) Scalig. ad Ubert. pag. 362.
(*g*) Seld. ubi supra. (*h*) Idem ibidem.
(*i*) Sam. Petit. & Bochart. in Chan. lib. 2. cap. 6.
(*k*) Bochart. ubi supra.
(*l*) Bochart. in Phal. & Chan. passim.
(*m*) Vide sup. sect. 1.

Digitized by Google

Nomi proprj Ebrei o Fenicj.	Nomi proprj Punici.
Zachæus.	*Sichæus.*
Michæas.	*Machæus.*
Amalec.	*Amilco*, ovvero *Himilco.*
Melchior, *Jeſche*, ovvero *Jeſſe.*	*Amilcar*, *Giſgo*, ovvero *Geſco.*
Hannon, ovvero *Hanun*, ovvero *Hanon.*	*Hanno.*
Hannabal, ovvero *Baal-Hanan.*	*Hannibal.*
Ezra, ovvero *Ezdras-Baal.*	*Asdrubal.*
Barac.	*Barca.*
Elizabeth.	*Eliſa.*
Milca.	*Imilce.*
Magog.	*Mago.*
Meſſiah.	*Meſſe.*
Adoni.	*Doni.*

Reineccio ci ha forniti di alcuni di queſti nomi (*n*); ma de' ſeguenti noi non ci ricordiamo, che ne abbia fatto il paragone verun altro Autore.

Nomi proprj Ebrei o Fenicj.	Nomi proprj Punici.
Anna, ovvero *Hannah.*	*Anna.*
Jachin, ovvero *Jechon-Jah.*	*Jachon.*
Adar, ovvero *Ader-Baal.*	*Adherbal.*
Baal.	*Bal.*
Mathan, ovvero *Matham-Baal.*	*Muthumbal.*
Mehir, ovvero *Mahir-Baal.*	*Maherbal.*
Saph, *Saphai*, *Sapham*, *Saphan*, ovvero *Saphon.*	*Sappho.*

Noi

(*n*) Reineccii Hiſt. Jul. in rep. Carth. Vol. II. pag. 464. Edit. Helm. 1595.

Noi abbiamo ſcelto piuttoſto in queſto luogo di paragonare i nomi proprj *Punici* cogli *Ebrei*, o *Fenicj*, a' quali eſſi indubitabilmente corriſpondono, che di produrre le loro etimologie, ſiccome ha fatto il *Boccarto*: imperocchè ſecondo la noſtra opinione, ſiccome da una parte ciò più chiaramente dimoſtra la grandiſſima affinità, che vi ha fra loro, così dall' altra rende la proſſima relazione, che gli uni dicono agli altri, adattata alla capacità ed intendimento d' ognuno.

Nella lingua Punica vi ha della Caldaica, e Siriaca.

La lingua *Punica* in ſe contenea ſimilmente qualche porzione della *Caldaica* e *Siriaca*, ſecondochè appariamo da *S. Agoſtino*, e *Priſciano* (*o*). Ma poichè ciò ſi dee ſpecialmente intendere d' eſſa ne' ſecoli poſteriori, allorchè era nella ſua decadenza, e ſoprattutto in quelli, che immediatamente precedettero a *S. Agoſtino*, oppure in quello eziandio, in cui egli viſſe, e poichè lo ſteſſo linguaggio *Caldaico* e *Siriaco* aveano, ſecondo ogni probabilità, una ſtrettiſſima relazione all' *Ebreo*, che anzi erano preſſochè la medeſima coſa con eſſo ne' primi tempi, quindi è, che noi nulla inferiremo da tal oſſervazione, ma laſciamo in arbitrio de' noſtri lettori di farne quell' uſo, che loro aggrada.

E' ſimile all' antica Egiziana ſecondo Salmaſio.

Secondo il parere di *Salmaſio* (*p*) vi ſono ſtate alcune perſone, le quali hanno creduto, che il linguaggio *Punico* e 'l vecchio *Egiziano* foſſero la medeſima coſa; ma concioſſiachè in ſoſtegno di ſi fatta ipoteſi non ſi allegano nè argomenti, nè ſufficienti autorità, noi perciò non ci rechiamo a ſcrupolo di rigettarla.

Alcune reliquie di eſſa ſi poſſono ritrovare nel preſente linguaggio Malteſe.

M. Majus profeſſore di lingua *Greca*, ed *Orientale* nella *Ludoviciana* Univerſità di *Gieſſen* (*q*), pubblicò un picciolo trattato nell' anno 1718., in cui pruova, che l' odierna lingua de' *Malteſi* in ſe contiene una gran quantità dell' antica lingua *Punica*. Quanto poi a' materiali, ond' è compoſta queſt' opera, egli ne fu fornito da un certo Padre *Giacomo Stanislao Giovanni Battiſta Ribier de Gattis* Miſſionario *Geſuita*, e nativo di *Malta*, il quale beniſſimo intendeva il linguaggio (C) de' *Malteſi*, avendo riſieduto per molti anni fra loro. Il componimento è a dir vero molto curioſo, ravviſandoviſi alcune pruove, che queſt' Iſola fu per un conſiderabile tratto di tempo ſoggetta a' *Cartagineſi*; e che la lingua *Punica* dopo eſſervi introdotta, quivi continuò a fiorire; oltre a che vi ſi ſcorge eziandio un' ampia raccolta di parole *Malteſi* più rimote dal linguaggio *Arabico*, che dal *Fenicio*, *Caldeo*, o *Siriaco*. Qui noi non pretendiamo di traſcrivere tutto il trattato, quantunque ſia breviſſimo: ma concioſſiachè i *Malteſi* nomi de' cardinali numeri differiſcono moltiſſimo da quelli delle altre lingue viventi, fuorchè dell' *Arabica*; e concioſſiachè eſſi più ſi accoſtano a' termini eſprimenti sì fatti numeri nel linguaggio *Fenicio*, o *Caldaico* che di qualunque altra lingua; e conſeguentemente ci forniſcono d'un forte argomento, che il linguaggio *Malteſe* in ſe contiene molto del vecchio *Punico*; e poichè nel tempo medeſimo ci fanno formare migliori idee di queſt' ultimo; quindi è, che ſtimiamo di far coſa gratiſſima a' noſtri curioſi lettori, inſerendoli in queſto luogo.

NUMERI

(C) Uno degli Autori di queſta Iſtoria era intimo conoſcente di queſto Padre *Ribier*, o com' egli ſteſſo ſi chiamava *Riviera*, in *Oxford*, ov' ei morì nell' anno 1736. Ei di ſua propria bocca confermò a queſta perſona ogni particolarità, che avea comunicata a *M. Majus*, e quindi gliene aggiunſe alcune altre, cioè ch' egli avea diligentemente eſaminate moltiſſime parole *Orientali* nella lingua *Malteſe*, ed avea trovato, che ſi accoſtavano più vicino all' *Ebreo* e *Caldeo*, che all' *Arabico*; che i nativi aveano una ſpecie di tradizione, ch' eſſi erano diſceſi da' *Cartagineſi*, ecc. . . . . Egli a dir vero fu un' ottimo *Orientaliſta*, e fu educato, com' ei riferiſce, nel Collegio de' *Geſuiti* in *Ingoſtaldt* nella *Bavaria*. Ei laſciò alcuni piccioli manoſcritti nelle mani della perſona ſoprammentovata.

(*o*) Priſcian. lib. v. pag. 123. Auguſt. ſuper. Joan. tract. 15. tom. IX.
(*p*) Salmaſius in Tertul. de Pal.
(*q*) Joannes Henricus Majus in ſpecim. lingu Punic. in hodiern. Melitenſ. ſuperſt. Marburg. 1718.

NUMERI MALTESI.	CALDAICI.		ITALIANI.	
Huebet.	חד	Ebr. אחת	*Uno.*	1.
Tnei.	תרי	Ebr. שנים	*Due.*	2.
Tlieta.	תלתא		*Tre.*	3.
Herbba.	ארבעה		*Quattro.*	4.
Chamſa.	חמשת		*Cinque.*	5.
Sitta.	שתא		*Sei.*	6.
Seba.	שבעת		*Sette.*	7.
Tmiena.	תמניא		*Otto.*	8.
Disha.	תשעה		*Nove.*	9.
Hashra.	עשרא		*Dieci.*	10.
Chaddas.	אחת עשר		*Undici.*	11.
Tnàs.	תרי עשר		*Dodici.*	12.
Tlittàs.	תלתא עשר		*Tredici.*	13.
Kerbahtàs, ovvero, *Erbatàs.*	ארבעה עשר		*Quattordici.*	14.
Chmiſtàs.	חמשה עשר		*Quindici.*	15.
Sittàs.	שתא עשר		*Sedici.*	16.
Sebatàs.	שבעה עשר		*Diciaſſette.*	17.
Tmientàs.	תמניא עשר		*Diciotto.*	18.
Dſchiatàs.	תשעה עשר		*Diciannove.*	19.
Hasbrin.	עשרין		*Venti.*	20.
Tlietin.	תלתין		*Trenta.*	30.
Erbbin.	ארבעין		*Quaranta.*	40.
Chamſin.	חמשין		*Cinquanta.*	50.
Sittin.	שתין		*Seſſanta.*	60.
Sebihin.	שבעין		*Settanta.*	70.
Tmienin.	תמנין		*Ottanta.*	80.
Diſchin.	תשעין		*Novanta.*	90.
Mia.	מאה		*Cento.*	100.
Elf.	אלפא	Ebr. אלף	*Mille.*	1000.
Elſein.	תרין אלפין		*Due mila.*	2000.
Tlieteleſ.	תלתא אלפין		*Tre mila.*	3000.
Erbateleſ.	ארבעה אלפין		*Quattro mila.*	4000.

I. I noſtri lettori a prima occhiata avranno oſſervato, che le parole *Malteſi* in generale ſono preſſochè lo ſteſſo, che le *Caldee*: ciò che ſembra confermare quel che aſſeriſcono *Priſciano*, e *S. Agoſtino* (r), vale a dire, che circa il lor tempo la lingua *Punica*, nulla oſtante che quanto alle coſe eſſenziali conveniſſe coll' *Ebraica*, era però nel tempo medeſimo ſparſa di voci *Caldee*.

II. Si deve oſſervare, che *Tnei due* prende in preſtanza il ת *Tau* dal *Caldeo*, ed il נ *Nun* dall' *Ebreo*; che *Huebet*, che ſignifica *uno*, ed *Elf*, che vale *mille*, ſono le voci *Ebraiche* אחת e אלף; che le numerali da *dieci* fino a *venti* termi-

nano

(r) Priſcian. & D. Auguſt. ubi ſupra.

nano in *As*, a guisa delle voci *Greche* μονὰς, δυὰς, τριὰς, τετρὰς, ec., e che le rimanenti sono *Puniche* o *Fenicie* (D).

III. Dalle numerali terminanti in *in* da *venti* fino a *cento*, e da quelle terminanti in *a* da *due* fino ad *undici*, si scorge, che la lingua *Maltese* anch' essa tuttavia segue la forma *Caldaica* e *Siriaca*; e che il linguaggio *Punico* anche fosse così ne' tempi di *S. Agostino*, ed eziandio molto più indietro; manifestamente si ravvisa da molte parole *Puniche*, le quali si potrebbono produrre, quantunque d' altra parte sia probabile, che fin da' più rimoti e primitivi tempi egli in gran parte si rassomigliasse all' *Ebreo*, o *Fenicio*.

IV. In compruova di quanto è stato avanzato da *Majo*, si può in oltre considerare, che *Giovanni Quintino Eduo*, Autore, che visse in *Malta* verso la metà del sedicesimo secolo, portava la medesima opinione, affermando, che l' Isola di *Malta* era per l' addietro soggetta a' *Cartaginesi*; che a' tempi suoi quivi si parlava la lingua *Africana*, cioè *Punica*; che vi esistevano allora alcune colonne nell' Isola, sulle quali vi si leggeano alcune *Puniche* iscrizioni; e che le parole *Puniche*, le quali s' incontrano in *Plauto*, *Avicenna*, ec. erano perfettamente capite da' *Maltesi* (*s*); del che egli si serve come d' un fortissimo argomento per provare, che l'antica lingua *Punica* non era neppure allora troppo corrotta. Tutto ciò vien confermato da *Fazello* (*t*) nella sua esatta Istoria di *Sicilia*; ed aggiunge per contrario gran peso all' autorità del lodato Scrittore.

V. Secondo il Padre *Ribier de Gattis* (*u*), i *Maltesi* hanno oggidì il seguente proverbio in uso fra loro: *Il stus iffiriech pest; tnei attieth, li iehdoc sukella*, cioè *la pestilenza ha bisogno d' un pezzo di moneta; dategliene due, così ella si ritirerà da voi*. Or questo medesimo era eziandio un proverbio *Punico* a tempo di *S. Agostino*, com' egli stesso ce ne assicura; e ciò grandemente contribuisce a dimostrare quel che avea nel suo pensiero *M. Majo*.

Da tutto questo noi possiamo conchiudere, che *Postello*, *Schindlero*, e *Drusio* non hanno un sì buon fondamento per sostenere, che la lingua *Arabica*, e *Punica* sieno state la medesima, come lo hanno *Seldeno*, *Scaligero*, *Boccarto*, *Reinesio*, ed altri, per supporre, che il linguaggio *Ebraico*, *Caldaico*, *Fenicio*, e *Punico* furono sempre l' uno strettamente correlativo all'altro, e finanche originalmente una cosa medesima (E).

Le

(D) E tali appunto sono quelle, che terminano in *As*, ch' è evidentemente la prima sillaba di אֶחָד *asar*, la numeral *Ebraica*; se adunque la cosa è così, i numeri da *dieci* fino a *venti* si avvicinano più all' *Ebreo*, che al *Caldeo*. Per avventura le voci *Greche* qui mentovate, che finiscono in *As*, derivano una tale terminazione dalla stessa origine.

(E) A tempo di *Arnobio* la lingua *Punica* (4) tuttavia si parlava in quella parte del paese confinante co' *Garamanti*; ma più verso il Settentrione si usava la lingua *Latina*; oltre a' quali due linguaggi, nelle parti *Mediterranee* non si parlavano meno di 22. lingue, o piuttosto dialetti. *Boccarto pensa* (5), che i sei ultimi versi dell' incognito linguaggio in *Plauto* sieno *Libani*, a cagion che sono interamente differenti dagli altri. Egli è certo, che i *Cartaginesi* parlavano sì la lingua *Punica*, che la *Libunica*, per il che venivano chiamati *Migdilybes*, *Bilingues*, e *Bisulcilingues* (6).

Lastanosa (7), esatto Autore *Spagnuolo*, affer-

(5) *Arnob. in Psal.* cxv.
(6) *Plaut. in Poen. Virg. Æn.* 1. *Sil. Italic. lib.* 11. *cap.* 16.
(5) *Bochart. lib.* 11. *cap.* 6.
(7) *Don Vincencio Juan de Lastanosa en Museo de las Medallas desconocidas Espannolas, pag.* 15. 16. *Quest' opera fu dedicata a D. Bernardo Fernandez de Velasco Conestabile di Castiglia, ed oggidì ve ne ha una grande scarsezza, comechè sia molto esatta.*

(*s*) Joannes Quintinus Heduus in epist. ad Soph.
(*t*) Tho. Fazel. de reb. Sic. pri. decad. sub init. in Thesaur. ant. & Hist. Sic. Vol. IV. Lugd. Bat. 1723.
(*u*) P. Stanisl. Jac. Joan. Bapt. Ribier de Gattis apud Joan. Henr. Majum, ubi sup.

Le lettere *Puniche* egualmente che il linguaggio dovettero certamente sul principio essere state *Fenicie*, per la ragione sopra assegnata; e sebbene per la lunghezza del tempo elleno fossero considerabilmente alterate, pur nondimeno egli è certo, che mai sempre ritennero una gran similitudine al lor originale, siccome chiaro si scorgerà, ove si faccia una minuta e diligente osservazione su i più eleganti conj *Fenicj*, e *Punici*. Tuttavia però il carattere, che si ravvisa sopra i conj *Punici*, egli è vario, imperocchè in molti di quelli trovati nella *Spagna* egualmente che nella *Sicilia* vi sono lettere affatto rozze e barbare; mentre che d' altra parte que' di miglior condizione hanno un carattere, che si assomiglia alle lettere *Fenicie*, e fin anche alle *Assirie* o *Ebraiche*. E poichè qui sorgono due quistioni, vogliamo perciò, che ci sia permesso di considerarle.

Le lettere Puniche sono originalmente le medesime delle Fenicie.

Primieramente, se il carattere *Samaritano* sia il medesimo, che l' antico *Fenicio*? siccome vien creduto da molte persone. E secondariamente, se il *Samaritano* o l' *Assirio*, comunemente detto le lettere *quadre*, fosse l' antico carattere degli *Ebrei*?

Quanto alla prima quistione, affine di determinare il punto, ch' è in disputa, noi dobbiamo diligentemente paragonare le lettere del *Pentateuco Samaritano* con quelle delle inscrizioni o leggende, che si trovano ne' conj *Samaritani*, e *Fenicj*. Questo a dir vero è stato fatto con estrema accuratezza da *Relando* e *Loescbero* (*w*), da cui apparisce, che fra quelli, vi ha una discordanza molto considerabile, e quasi, se pur non vogliam dire intieramente, così notabile, come quella, che corre tra 'l vecchio Alfabeto *Assirio* o *Ebraico*, e 'l carattere trovato su questi conj. Ciò è stato posto chiaramente fuor di controversia da' due lodati Autori, a' quali è ben obbligato il Mondo della esatta e giusta descrizione, che hanno fatta di tutti i principali conj non meno *Samaritani*, che *Fenicj*; donde noi non possiamo fare a meno di non inferire, che l' antico carattere *Fenicio* era differente dal presente *Samaritano*.

I caratteri Samaritani sono differenti da quelli, che osservansi su i veri Fenicj.

Quanto poi alla seconda quistione, fa d' uopo confessare, che la maggior parte degli uomini dotti per più d' un secolo è stata dalla parte affermativa; ma d' altra parte, si dee parimente confessare, che per quanto sia grande il numero degli uomini dotti, non può giammai servire di conferma ad un errore; e che questo punto non è stato perfettamente considerato se non se di recente. Il più forte argomento, che tuttavia si è prodotto in difesa di questa opinione è stato preso dalle leggende trovate sopra alcuni conj, scavati, secondochè si dice, nella *Giudea*, ne' quali si scuoprirono queste parole: *Gerusalem-*

Moltissimi letterati s'immaginano, che le lettere Samaritane sieno state anteriori alle Assirie.

afferma, che molti di que' conj, che *Aldrete*, ed altri stimarono essere *Cartaginesi*, sieno state antiche medaglie *Spagnuole*. Di vantaggio egli asserisce, che il carattere, che si ravvisava su questi conj, era differente dal *Cartaginese*; il che in qualche maniera ci va provando con osservare, che i caratteri impressi sulle monete, che furono scavate intorno a *Cadice*, ed in *Andalusia*, colle quali regioni i *Cartaginesi* aveano una più immediata comunicazione, erano molto differenti da quelli trovati impressi su altre monete scoperte in luoghi, di cui il suddetto popolo non avea troppa cognizione. Egli è certo, che in una delle medaglie *Spagnuole* dateci da *Aldrete* (*s*), egualmente che nella maggior parte di quelle raccolte da questo Autore, vi si scorgono impressi alcuni caratteri, che poca, o niuna somiglianza hanno col *Punico*. L' opera di questo Autore fu stampata in *Huesca* nell' anno 1645., e contiene una bella collezione di medaglie *Spagnuole*, che noi facilmente avremo occasione di considerare più partitamente, allora quando verremo a trattare l' Istoria di *Spagna*. *Aldrete*, ed altri credono, che in molti pezzi *Punici* vi fossero scolpite lettere *Libiane*; la qual cosa può facilmente esser vera, ma che realmente lia tale, noi non dobbiamo presumere di asserirlo.

(*s*) *Bern. Aldret. varias antiguedad. de Espanna, lib.* II. *cap.* I. *en Ambr.* 1614.

(*ww*) Adrian. Relând. de vet. Hebræor. num. dissert. pass. & Val. Ern. Loescher. de causis ling. Hebr. pag. 201., 224. Ed. Francof. & Lipsiæ, 1706.

ſalemme la Santa, e 'l *Siclo d' Iſraele*. Si aſſeriſce, che le lettere di queſte leggende ſieno *Samaritane*; e dappoichè nè i *Samaritani* a riguardo del loro manifeſto odio contro i *Giudei*, nè le dieci Tribù, dopo che ſi ſepararono dalle altre due, poichè dopo queſto tempo null' aveano che fare in *Geruſalemme*, poterono per avventura aver coniati queſti pezzi di monete, quindi è, che da ciò s' inferiſce, che elleno ſi doveano appartenere a' *Giudei* prima della ſchiavitù, o eziandio agl' *Iſraeliti* prima della ſeparazione delle dieci Tribù (*x*); e conſeguentemente, che le lettere *Samaritane*, le quali ſi ſuppone, che ſieno le medeſime con quelle, ch' erano ſu queſti conj, erano il carattere *Ebraico* uſato ne' più antichi primitivi tempi, e quello appunto, in cui furono originalmente ſcritti i ſacri libri del *Vecchio Teſtamento*.

Il principale argomento in favore di quella opinione ſi è preſo da alcuni conj, ſu i quali ſono lettere Samaritane:

E queſto ſi è l' argomento, che tuttavia è ſtato creduto il più valevole a confutare tutti i fatti, raziocinj, ed autorità, che ſi poſſono produrre dall' altra parte della quiſtione, e che il dotto *Dr. Prideaux* (*y*) non ſi ha fatto ſcrupolo di avanzare eſſere inſolubile; ma ſe realmente egli ſia tale, noi ne daremo miglior giudizio, allora quando avremo maturamente fatte le ſeguenti conſiderazioni.

Si eſamini queſto argomento.

I. *M. Ottius*, il quale ſi è totalmente applicato allo ſtudio di sì fatti conj, ci dà ad intendere, che quelli, i quali ſono originali (*z*), ſe pure ve ne ha lacuno, hanno una picciola proporzione al numero de' falſi, e ch' egli trovò eſſer coſa molto difficile di poterne rinvenire alcuno. Come adunque poſſiamo noi eſſere ſicuri, che quelli mentovati dal Veſcovo *Walton* e *Dr. Prideaux* ſieno veri e genuini? Nè è baſtante il dire, che ve n' erano alcuni a' tempi di *Rabbi Moſes Ben Nechman*, cioè più di 500. anni indietro; imperocchè in che maniera poſſiamo noi eſſer certi, che alcuno di quelli, che oggi vi ſono, foſſevi allora? oppure, ove noi poteſſimo viverne ſicuri, ciò poco gioverebbe al noſtro propoſito, imperocchè la ſua età è molto moderna in confronto alla ſuppoſta antichità di ſimili conj (F).

II. Ma via, ammettiamo pure, che ſieno tutti originali, pur nondimeno le lettere, che ſi ſcorgono ſopra d' eſſi, non ſono certiſſimamente le medeſime, che quelle del *Pentateuco Samaritano*. Ciò chiaramente appariſce da *Relando*, e *Leoſchero* ſoprammentovati (*b*), i quali ci han forniti d' un accurato rame di tutti queſti pezzi, come anche d' un compiuto Alfabeto delle lettere, ch' eſſi eſibiſcono; oltre a ciò ſi ricava evidentemente da loro, che queſte lettere ſi raſſomigliano alle vecchie *Aſſirie* o *Ebraiche* preſſochè della ſteſſa maniera, che hanno relazione alle *Samaritane* (*b*).

III. Supponendoſi, che il carattere ſu queſti *Sicli* foſſe ſtato il *Samaritano*, pur con tuttociò nulla ſi ſarebbe quindi potuto ritrarre in favore d' una sì rimota antichità di queſto carattere, ſecondochè ſi vuole provare con queſti *Sicli*; imperocchè tutti i dotti oggidì univerſalmente convengono fra loro (oltre a che le date, che ſi oſſervano ſu i pezzi medeſimi, chiaramente ciò dimoſtrano) che i più antichi di queſti conj, ſu i quali ſcorgonſi leggende, o in-

(F) Vi ha gran fondamento di ragione, onde credere, che neppur uno de' conj *Samaritani* ſia genuino, o almeno non poſſa eſſer meſſo in diſputa. *Relando* poi ed *Ottius* ſono sì buoni, che ſi fanno a confeſſarlo; e da quel che *Spanhem* ha dichiarato ſu queſto particolare, noi poſſiamo ricavare, ch' ei di ciò dubitaſſe molto (*g*).

(*g*) *Jo. Bapt. Ottius apud Adr. Reland. de vet. Hebr. num. diſſert. 3. Adr. Reland. ubi ſup. diſſert. 9. Ez. Spanhem, ubi ſupra.*

(*x*) VValton. in prolegom. 3. Prideaux in connect. lib. v.
(*y*) Prideaux ubi ſupra.
(*z*) Jo. Bapt. Ottii epiſt. apud. Adr. Reland. de vet. Hebr. num. diſſert. 3.
(*a*) Adr. Reland. & Val. Ern. Loeſcher, ubi ſupra.
(*b*) Idem ibidem.

o inſcrizioni, non precedono lo ſtabilimento del Sacerdozio nella famiglia *Aſmonea*, il quale accadde non molto più di cento cinquant' anni prima dell' *Era Criſtiana*, ed alcuni di loro portano anche una data più recente (*c*). Or queſta ſola oſſervazione, la quale viene avvalorata e ſoſtenuta da ſaldiſſime pruove, par che renda aſſolutamente chimeriche tutte le concluſioni, che ſi ſono tirate dalla ſuppoſta alta antichità di queſti conj.

Argomenti in favore dell' opinione contraria.

Eſſendoſi pertanto rimoſſa la principale difficoltà, ne avviene, che gli argomenti recati in favore dell' opinione contraria non poſſono non eſſere di gran peſo preſſo tutte le perſone di diſcernimento e ſcevre di parzialità: i principali adunque di ſi fatti argomenti ſono i ſeguenti:

I. Non ſi può a dir vero immaginare eſſerſi data fra due quali ſi vogliano nazioni maggiore antipatia di quella, la quale ſuſſiſtè fra i *Giudei*, e *Caldei* o *Babiloneſi*, ſpecialmente dopo la ſchiavitù. I primi abborrivano e deteſtavano i ſecondi all' ultimo ſegno, ed ogni coſa eziandio, che loro ſi apparteneva; laonde egli è moralmente impoſſibile, ch' eglino aveſſero voluto abbandonare il loro proprio carattere dopo il ritorno, che fecero da *Babilonia*, per adottarſi quello degli altri.

II. I *Fenicj* ricevettero il loro Alfabeto dagli *Aſſirj* (*d*); ſicchè per conſeguenza le lettere *Aſſirie* hanno dovuto eſſere prima delle *Fenicie*. Se adunque gli Alfabeti *Aſſirj* e *Fenicj* erano differenti, le lettere *quadre* o *Caldaiche* ſono anteriori alle *Fenicie*; ſe poi gli Alfabeti erano i medeſimi, ſiccome noi ſiamo portati a credere, in queſto caſo le lettere *quadre* o *Caldaiche* ſono il vero antico carattere *Ebraico*, e ſono le lettere originali dell' Oriente.

III. Si ſcorgerà manifeſto, ove ſi faccia una diligente comparazione delle lettere *Fenicie*, *Samaritane*, *Siriache*, antiche *Arabiche*, o *Cufiche*, ec. colle vecchie lettere *Aſſirie* o *Ebraiche*, che tutte le altre erano derivate dalle *Aſſirie*. I tratti di queſte lettere ſono piani, facili, e ſemplici, e tali appunto, com' egli è naturale di ſupporre, che foſſero le prime lettere; dopo a queſte vengono le lettere, che ſi ſcorgono ſu i conj *Fenicj*, le quali, perchè ſono anche andanti, facili, e ſemplici, hanno perciò una grande analogia con eſſe: e finalmente le lettere *Samaritane* ſono le altre, che con alcune nuove finiture ed abbellimenti, che vi ſono frammiſchiati, hanno a prima faccia colle medeſime l' aria di nuove in riguardo alle *Aſſirie*. Or tutto ciò è ſtato poſto in sì chiara luce da due o tre eccellenti Scrittori, che i noſtri dotti lettori incontreranno tutto il poſſibile piacere, ove ſi faranno a conſultarli (*e*).

IV. La verſione de' *Settanta* è d' una più rimota antichità, che qualſivoglia di queſti conj, ſu i quali ſi ſuppone, che vi ſia impreſſo il carattere *Samaritano*. Or egli è certo, che gli Autori di queſta verſione hanno frequentemente differito dal Teſto *Ebreo*, con prendere per errore una ſimilare lettera *Aſſiria* per un' altra (*f*). Queſto è un argomento da non poterſi negare, che l' individua copia *Ebraica*, ch' eglino traslatarono, foſſe ſcritta non già nel carattere *Samaritano*, ma nell' *Aſſirio*; e per conſeguenza che il Teſto *Ebraico* del Vecchio Teſtamento fu ſcritto in quel carattere, prima che foſſe eſiſtente alcuno di que' *Sicli* prodotti a provare l' antichità delle lettere *Samaritane*.

(*c*) Idem ibid. Ez. Spanhem. de uſ. & præſt. num. ant. diſſert. 2. & Conringius de num. Hebræor.

(*d*) Plin. lib. VII. cap. 56.

(*e*) Spanhem. & Loeſch. ubi ſupra. Schultens. in inſtitut. ad fund. ling. Hebr. pag. 20. & alibi.

(*f*) Engelbert. Engels. Marcod. Juliacens. in præfat. ad Val. Schindl. pentaglot. Hanov. 1612.

V. Lo ſteſſo *Pentateuco Samaritano* differiſce in diverſi luoghi dal Teſto *Ebraico*, e molte di queſte differenze ſorgono (*g*) da una confuſione di lettere ſimilari; non già *Samaritane*, ma *Aſſirie*; ſiccome a cagion d' eſempio il ב col כ, il ר col ד, il ו col י, il ח col ה, l' א coll' ע, ec. Or queſta debbeſi infallantemente confeſſare, che ſia la più forte pruova immaginabile che l' originale *Ebraico Pentateuco*, dal quale è ſtato copiato il primo *Samaritano*, ſia ſtato ſcritto in carattere *Aſſirio*, e in conſeguenza che l' Alfabeto *Aſſirio* o *Caldaico*, foſſe ſuperiore in punto d' antichità, almeno fra gli *Ebrei*, al *Samaritano* (G).

VI. Queſto viene confeſſato eziandio dal *Dr. Prideaux*, benchè da queſta confeſſione poſſa parere ch' egli ſia in contraddizione con ſe medeſimo. Perchè egli ſpaccia per ſua opinione, che il carattere *Aſſirio* o *Ebraico* foſſe adoperato da *Esdra*, e che una copia della Legge, cioè del *Pentateuco* in quel carattere fu per la prima volta introdotta fra i *Samaritani* da *Manaſſe* figliuolo del Sommo Sacerdote *Joiada*, che preſe in moglie la figliuola di *Sanaballato*. Se dunque è vero, come egli dice, che preſſo quarant' anni dopo *Esdra* foſſe ſcritta la Legge in carattere *Aſſirio*, queſto pone fuor di diſputa che le lettere *Aſſirie* preſſo gli *Ebrei* ſono molto più antiche delle *Samaritane* (GG). Perchè rico-

(G) Il dotto Barone *Spanhem*, il *Dr. Allix*, *Cunringio*, ed altri hanno intieramente confutata la comune opinione dell'antichità delle lettere *Samaritane* per mezzo di varie pruove ed argomenti da noi in queſto luogo non mentovati. Ma queſto ſi è fatto con tutta l' efficacia poſſibile dal famoſo *Dr. Carpzou* di *Leipſick*, nella ſua difeſa, che ha fatta del Teſto *Ebraico* del Vecchio Teſtamento contro di *Mr. Whiſton*. Quanto poi all' ultimo argomento qui addotto, i più curioſi lettori non potranno nè avere nè ricercare maggior ſoddisfazione di quella, che certamente incontreranno, ove ſi facciano a conſultare l' Autore medeſimo (10).

Il Padre *Souciet* per dir vero ci dà ad intendere, che il carattere *Samaritano* fu riſtaurato da *Simone*. Ma primieramente diciamo, che ciò è una diretta domanda della queſtione, imperocchè ſi dee provare, ch' ei foſſe anticamente in uſo quanto alle materie ſacre fra gli *Ebrei*, prima che ſi foſſe aſſerito, ch' ei fu riſtaurato da *Simone*. E ſecondariamente, ſupponendoſi queſto fatto (che ben vi ha molta ragione da preſumerſi che non ſia tale), cioè che ſi foſſe ordinato di ſcriverſi il Vecchio Teſtamento nel carattere *Samaritano*, o da *Simone*, o da ciaſcun altro della famiglia *Aſmonea*, a dir vero ella è un' aſſerzione totalmente vuota di ciaſcun' ombra di ragione o autorità ſi *Giudaica*, che *Criſtiana*, onde ſi poſſa in alcun conto ſoſtenere (11).

(GG) Potiamo anche ſupporre che i *Samaritani* abbiano avuto il *Pentateuco* nel loro proprio carattere, molto tempo prima di *Manaſſe* e di *Sanaballato*; e nulladimeno da ciò che s' è detto ſeguirà ſempre che l' uſo delle lettere *Aſſirie* fra gli *Ebrei* ha preceduto la prima compirſi di quel *Pentateuco*. Perchè, ammettendo che il Sacerdote *Iſraelitico* (3) mandato da *Eſſaradone* ad iſtruire le Colonie, da lui ſtabilite in *Samaria*, nel culto del vero DIO, abbia portato ſeco il *Pentateuco* in carattere *Samaritano*; ſi contuttociò, ſempre queſto era traſcritto da una copia ſcritta in *Aſſirio*. Talchè l' uſo delle lettere *Aſſirie* ne' Regni d' *Iſraello* e di *Giuda*, anche in queſta ſuppoſizione dee aver preceduto il Regno di *Eſſaradone*, e molto più la ſchiavitù *Babilonica*. Abbiamo creduto a propoſito di far queſta oſſervazione, tanto per dimoſtrare la noſtra imparzialità, quanto anche perchè crediamo, che il *Pentateuco* ſia ſtato realmente introdotto dal Sacerdote *Iſraelitico* fra le idolatre Nazioni ſtabilite nelle Città di *Samaria*, per comando di *Eſſaradone*. Perchè come può concepirſi poſſibile ch' egli le abbia in verun conto iſtruite, ſenzi queſto primo paſſo? Non vediamo ragione di dubitare, che molte copie del *Pentateuco* non ſieno ſtate preſervate dagl' *Iſraeliti* condotti in ſchiavitù dal Re d' *Aſſiria*; e apparirà probabiliſſimo, che i primi *Samaritani* non meno che gli *Ebrei* aveſſero cognizione della Legge, ſe ſupponiamo che il predetto Sacerdote in qualche modo abbia fatto il ſuo uffizio. Perchè i Sacerdoti mandati da *Gioſaffatte* ad iſtruire il popolo di *Giuda* furono in neceſſità di prender ſeco delle copie del *Pentateuco* (4) per indurli a conoſcere

(10) *Allixius apud Spanhem ubi ſup. Conring. de num. Hebraor. paſſ. Jo. Got. Carpzou. ubi ſup. Vide etiam Hottinge. Villalpand. Cellar. Hiſt. Samarit. aliosque plurimos.*

(11) *P. Souciet. recueil de differtat. critiq. ſur les tndroit. & ſur de mutier. qui ont rapporta l' Ecriture.*

(3) *Reg.* II. *cap.* 17. *ver.* 27. 28.

(4) *Reg.* IV. *cap.* 17. *ver.* 9.

(*g*) Val. Ern. Loeſcher. pag. 217. 218. Steph. Morin. de ling. prim. exercit. 2. cap. 7. pag. 199. Sq. Jo. Got. Carpzovius in crit. ſacr. vet. teſt. Lipſiæ, 1728. pag. 229. 230. 231.

riconoſcendo ſpurii i *Sicli* predetti, ſi abbatte intieramente l' argomento preſo dalle loro iſcrizioni per provare che l'uſo delle lettere Samaritane fra gli *Ebrei* abbia preceduto la cattività. E quando queſto argomento è roveſciato, l' ipoteſi fondata ſopra di quello non può più ſoſtenerſi. Anzi pare che lo ſteſſo *Dr. Prideaux* affermi, che fuori della ſuppoſta remota antichità di queſti *Sicli*, niente altro di ſodo e inconſtrabile non poſſa produrſi in favore di queſta ipoteſi (*).

Si cerca di andar ſpiegando le leggende e inſcrizioni ſu due conj Siculo-Punici.

Noi tuttavia non ci ricordiamo, che abbia qualche perſona finora tentato di ſpiegare le leggende di qualche conio o moneta *Punica*, nulla oſtante che le lettere, che ſono in molti d' eſſi, ſembrino d' avere una grandiſſima relazione parte all' *Ebraiche*, parte alle *Siriache*, e parte alle *Fenicie*. Tuttavia però affine di eccitare gli altri, che hanno di noi più comodo e maggiore abilità, a fare qualche tentativo di queſta fatta, noi proccureremo in queſto luogo, per quanto ſi può, di ſpiegare ſimili leggende o inſcrizioni, che ſi ravviſano ſu le due medaglie *Siculo-Puniche*; ſperando, che i noſtri lettori con porre mente al ſoggetto sì oſcuro ed intrigato, come realmente egli è, ci averanno a compatire colla ſolita loro bontà, ove ſcopriranno qualche abbaglio nelle noſtre conghietture.

I. Il primo conio, che qui ſi produce, è preſo da *Paruta*, il quale lo annovera

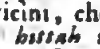
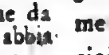
ſcere il loro dovere, benchè il *Pentateuco* originale di *Mosè* reſtaſſe in quello ſteſſo tempo fra di loro. E ch' egli faceſſe il ſuo dovere, non oſtante l' attaccamento de' *Samaritani* alle loro pratiche idolatriche, pare che ſia riconoſciuto dallo ſteſſo *Esdra* (5). Perchè il Sacro Scrittore non nega che i *Samaritani* abbiano adorato DIO nella ſteſſa maniera de' *Giudei* (quando lo inculcavano a *Zorobabello*, e agli anziani *Giudei*) anche nel tempo di *Eſſaradone*; il che non può riguardarſi ſe non come un' approvazione d' una tale opinione. Anzi, con queſto ſilenzio, egli, come Scrittore iſpirato, chiaramente dimoſtra la verità della coſa. E poi il Re *Gioſia* purgò affatto i *Samaritani*, non meno che i proprj ſuoi ſudditi naturali da ogni (6) ſpecie d' empietà e idolatria, non molti anni dopo la morte di *Eſſaradone*; e perciò eſſi non ſarebbero reſtati in uno ſtato continuo d' idolatria dal Regno di *Eſſaradone* fino al tempo di *Sanaballato*. Oltre di ciò, come avrebbe potuto il Sacerdote ſoprammentovato uffiziare in pubblico, come la Legge (7) ricercava, o conſultare gli ſcritti *Moſaici* in qualche dubbioſa occaſione, ſe non aveſſe portato ſeco una copia del *Pentateuco*? E poi qual ſervigio avrebbe egli potuto preſtare al popolo, al quale egli era ſtato mandato per iſtruirlo, ſe non aveſſe avuto un libro ſcritto in un carattere ch' eſſi intendevano? Di più, come può eſſer credibile, che *Manaſſe* (8) il quale odiava *Neemia* ed *Esdra*; abbia introdotto il *Pentateuco* di *Esdra* fra i *Samaritani*, che allora abborrivano gli *Ebrei*, per il loro altiero e imperioſo (9) portamento verſo di loro? Anzi ſe a ſollicitazione di *Manaſſe* ricevettero il *Pentateuco* di *Esdra*; perchè poi alla ſteſſa raccomandazione non riceverono ſimilmente tutti gli altri libri Canonici, la cui autorità era ſtata ſtabilita da *Esdra*, e da' ſuoi Colleghi? Queſto non può ſupporſi, poichè *Manaſſe* ricercò la protezione di *Sanaballato*, e perciò probabiliſſimamente egli uniformoſſi alle maniere del culto da' *Samaritani* piuttoſto che imporre a quel popolo al quale egli ſi aſſocciava, alcuna delle cerimonie *Giudaiche*. Niuna perſona di ſenno può certamente addurre per obbjezione, che i *Samaritani* continuarono le pratiche idolatriche de' loro Antenati, e le meſcolarono con una oſſervanza in qualche parte della Legge *Moſaica*, fin al tempo di *Sanaballato*, come vediamo aſſerito dal *Dr. Prideaux*. Perchè in primo luogo, che la nozione d' una ſi lunga continuazione di tali pratiche idolatriche fra i *Samaritani* ſia falſa, è reſo evidente da *Esdra*, e ſecondariamente ſuppoſto eziandio che foſſe vera, i *Samaritani* poſſono tuttavia, dopo aver ricevuto il *Pentateuco*, eſſere ſtati eccedentemente inclinati all' idolatria, come ſappiamo che le dieci Tribù ſono ſempre ſtate, ed anche i *Giudei* medeſimi, fino al tempo ſteſſo in cui furono condotti ſchiavi in *Babilonia*.

(5) *Esdra cap. 4. ver. 3.*
(6) *Reg. II. cap. 23. ver. 15. Prid. 52. 53. Lond. 1716.*
(7) *Deut. cap. 31. ver. 9 — 19.*
(8) *Nehem. cap. 13. ver. 28. Prid. pag. 420. 421.*
(9) *Esdra cap. 4. ver. 3. 4. Prid. pag. 33. Vide etiam Joh. Got. Carprov. Crit. Sac. Vet. Teſtam. pag. 602. 603. Lipſiæ 1728.*

(*) Prid. Coerenza della Stor. del Teſtam. Nuovo e Vecchio lib. v. P. I. pag. 345. 346. e lib. VI. pag. 416. 417. Lond. 1716.

novera fra i conj appartenenti alla Città di *Panormus* oggi detta *Palermo* (*b*). Sul roveſcio di queſta moneta vi è un cavallo in atto d' un agile corſo con queſte due lettere *Puniche* , le quali noi ſtimiamo, che ſi debbano leggere *bhet*, ovvero *bhit*, e ſecondo la noſtra opinione ſtanno in luogo d' *bhittin*, ovvero *bhitte*, cioè *de' Cartagineſi*. Che poi le due lettere ſieno *bheth* e *tau* (*i*), ſi rileva dallo *Spanheim*, *Relando*, *Loeſchero*, ed altri; e che i nomi di Città, o piuttoſto de' loro abitatori, e ſpecialmente delle Città *Greche*, ſieno frequentemente trovati ſul roveſcio di conj loro appartenenti, ella è coſa talmente comune, che non ha biſogno di pruova. Eſſendo adunque *Panormus* la Metropoli della parte *Cartagineſe* di *Sicilia*, e nelle vicinanze de' *Greci*, ſe pur non vogliam dire, che foſſe piena di loro, non è maraviglia, che i *Cartagineſi*, ch' erano quivi, imitaſſero in queſto riguardo il popolo, con cui viveano. Quel che potrebbe ſervire a confermare ciò, ſi è, che noi troviamo diverſi *Greci* conj de' *Palermitani* (*k*) fatti ſecondo la maniera ſopramentovata, i quali vantano un' antichità sì rimota, come queſti; oltre a che vi ſono eziandio eſempj di conj *Siciliani* (*l*), ſu i quali leggonſi impreſſi caratteri sì *Greci*, che *Punici*. Quanto poi al punto, che i *Cartagineſi* foſſero chiamati *Hhittim*, ovvero *Hhitte*, cioè *Hittites*, noi non crediamo eſſer ciò troppo difficile a provarſi, dappoichè *Anak* (*m*), e la ſua famiglia, da cui *Cartagine* fu appellata *Chaedre-Anech*, oppure *Chaedre-Anak*, erano *Hittites*, e per conſeguenza queſto popolo era il più ragguardevole de' *Fenicj*, da' quali i *Cartagineſi* deduceano la lor origine. Che poi il nome ſia abbreviato, queſta non è coſa ſtraordinaria; in fatti la parola ΣΥΡΑ in cambio di ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ frequentemente ſi trova nelle medaglie de' *Siracuſani* (*n*), per non far menzione di molti altri eſempj, che facilmente ſi potrebbono mettere in campo: ma conturtociò, perchè reſti queſto punto maggiormente illuſtrato, rimettiamo i noſtri lettori alla ſeguente nota (H).

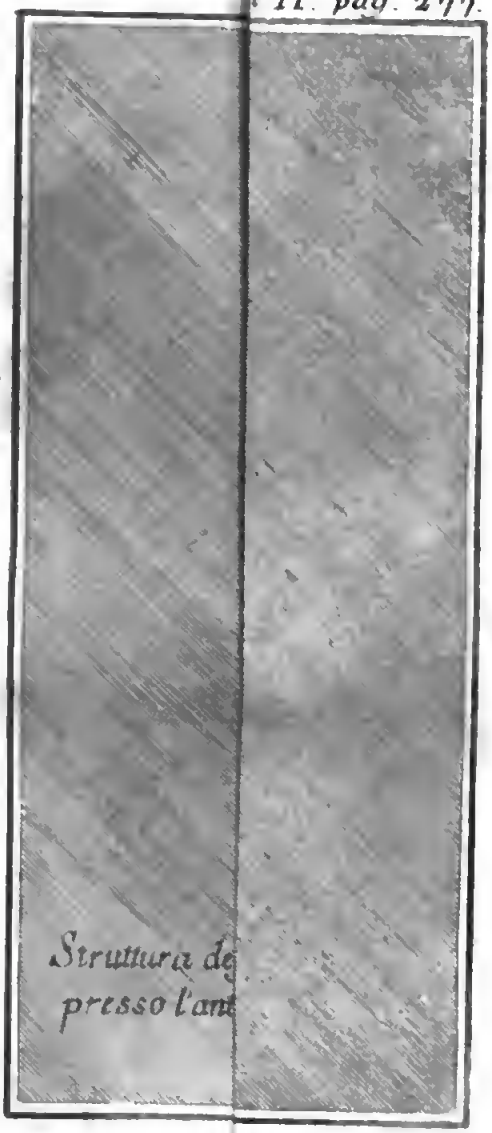
II. Il

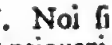
(H) Gl' *Hittites* (12) erano la prima nazione di *Canaan*, e ſembra, che ſieno ſtati più famoſi di ciaſcuna dell' altre. Eſſi non furono intieramente ridotti in ſervitù, ſe non fino a' tempi di *Salomone*, eſſendo frammiſchiati cogl' *Iſraelici*, e vivendo nelle vicinanze de' *Sidoni* e *Tirii*. Quindi noi poſſiamo conchiudere, che non ſolamente un gran numero di loro ſi ſtabilì nell' *Africa*, dopo la loro eſpulſione da *Giosuè*, ma eziandio, che fin anche alcuni de' loro diſcendenti poterono accompagnare *Didone* nello ſteſſo paeſe. Eſſi erano tanto formidabili a' loro vicini, che da loro ſembra, che la parola חתת *hittah* abbia ſignificato *timore* ed una *ſubitana conſternazione* (13). Che poi queſta voce *Punica* debba leggerſi e interpretarſi ſecondo la maniera, che noi proponiamo, apparirà maggiormente da quel che ſegue, cioè, che la lettera ſi trova nel roveſcio di molti altri conj *Palermitani* (14), i quali evidentemente alludono allo Stato di *Cartagine*, e biſogna, che ſieno ſtati fonduti allorchè i *Cartagineſi* erano padroni della detta piazza (15). Egli è in oltre degno d' oſſervarſi, che il *Greco* ſegno o abbreviazione ſul roveſcio di queſte medaglie, particolare a' *Palermitani*, conſiderati come *Greci*, era  ovvero  , cioè ΠΑΝΡ in luogo di ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ (16). Noi adunque poſſiamo ragionevolmente immaginare.

(12) *Univ. Hiſt. Vol. II. pag.* 133. *ad* 156.
(13) *Bochart. Phal. lib.* V. *cap.* 36. *ſub init.*
(14) *Parut. ubi ſupra. tab.* 14. *num.* 134. *& tab.* 17. *num.* 166.
(15) *Ciò appariſce da' ſimboli, che vi ſi oſſervano ſopra, e dall' eſſere trovati vicino a queſta Metropoli de' Cartagineſi nella Sicilia.*
(16) *Vid. num. Panorm. apud. Parut. ubi ſup. paſſ.*

(*b*) Parut. apud. Theſaur. ant & Hiſt. Sæcul. VIII. tab. 14. num. 140.
(*i*) Reland. & Loeſch. ubi ſup. Spanhem. de uſ. & præſt. num. diſſ. 2.
(*k*) Vid. Parut. ubi ſupra.
(*l*) Parut. apud ſcript. Sic. Vol. VII. tab. 13. num. 123. 124. tab. 14. num. 136. 137.
(*m*) Bochart. Phal. lib. IV. cap. 36.
(*n*) Parut. ubi ſup. Vol. VIII. Lugd. Bat. 1723. tab. 32. num. 2. tab. 38. num. 12.

VII. pag. 277.



II. Noi ſiamo forniti del ſecondo conio da *Haym*, il quale ſeguendo gli altri Antiquarj ſuppone, che l' Eroe quivi rappreſentato ſia *Annibale*. La leggenda *Punica* ſi è  , ciaſcuna delle quali lettere noi c' ingegneremo di deciferare (*o*).

La prima ella è evidentemente la medeſima sì coll' antica *Orientale aleph* dataci da *Loeſchero*, che colla *Siriaca olaph*. Ella ſimilmente nella ſua figura ſi approſſima alla *Fenicia aleph* o *alpha* , ſiccome ſi trova improntata ſu i conj, mancandovi ſolamente la linea, che va attraverſo nella cima, che per la lunghezza del tempo potè facilmente andare in diſuſo fra i *Cartagineſi*; per la qual coſa noi ſtimiamo eſſere queſta lettera equivalente all' A (*p*).

La ſeconda lettera ella è manifeſtamente la *Fenicia* , la qual lettera noi veggiamo ſu diverſi conj *Fenicj* nello *Spanhem*. L' *Etruſca* lettera parimente ſe le aſſomiglia; ficchè noi poſſiamo aſſerire, che le due ſieno due NN (*q*).

La terza lettera è il *Fenicio jud* inverſo . L' inverſione delle lettere è una coſa, che molte volte accadde; ma al preſente noi ci contenteremo di recarne qui un ſolo eſempio. Dalla lettera *Fenicia* è formato il *Greco* ovvero Σ (*r*). Adunque la lettera *Punica* è del medeſimo valore, che l' I.

L'ul-

ginare, che i *Cartagineſi* avaſaero ſimilmente un' abbreviazione nel proprio loro linguaggio e carattere, vale a dire, oppure , cioè *hhit* in cambio di *hhitin*, o enfaticamente *hhittz*. Che poi queſte lettere foſſero un' abbreviazione, egli è sì chiaro ed apparente, che *Havercamp* (17) le chiama il ſegno di *Palermo*, quantunque aſſurdamente ei le confonda col *Greco* ; laddov' elleno ſono intieramente da ciò differenti, e ſenza alcuna diſputa ſono il *Fenicio hheth* e *tau*. Deveſi a dir vero confeſsare, chè *Havercamp* non vuol concedere, che queſti conj ſieno *Punici* (18); ma d' altra banda il cavallo *Cartagineſe*, che ſi ravviſa ſu queſti conj, come anche la palma e 'l cavallo, che ſi ſcorge ſu altri, inſieme coll' autorità del dotto *Invegs* (19), ed i caratteri *Punici*, che ſi leggono ſopra eſſi tutti, non ſolamente ſervono a confutare cioceh' egli ha detto, ma ad ovviare eziandio a qualunque altra coſa, che poſſa mai allegarſi in contrario.

Che queſto ſegno ſia una *Punica* abbreviatura ad imitazione della maniera de' *Greci*, egli è ſimilmente probabile, a cagion che ogni coſa, che vi ha ſu queſta medaglia, o è manifattura *Greca*, oppure è fatta ad imitazione di eſsa. Altri conj *Palermitani* hanno ſul loro roveſcio ΠΑ (20); la qual coſa corrobora molto quel che ſi è già avanzato. Se noi ſupponiamo, che l' *hheth* in queſto luogo ſia della medeſima forza che *koph*, ſiccome alcune volte è, eſsendo da alcuni pronunziato *cheth*, allora queſta abbreviazione può eſsere *Chat* ovvero *Chart*, cioè de' *Cartagineſi*. Or queſta conghiettura incontrerà forſe maggior gradimento preſſo i noſtri lettori, che l'altra innanzi riferita.

(17) *Sigebert. Havercamp. comment. in Parut. num. Panormitan. pag.* 61. 62.
(18) *Idem ibidem.*
(19) *Ang. Inveg. Carth. Sic. pag.* 333. *& alib.*
(20) *Parut. ubi ſup. tab.* 10. *num.* 99. 100. *&c.*

(*o*) Haym. in teſor. Britan.
(*p*) Loeſch. pag. 224. & Ezech. Spanhem de uſ. & præſt. numiſm. diſſert. 2.
(*q*) Seanhem ubi ſup. & Phil. Bonarot. in additament. op. Dempſt. Florent. 1726.
(*r*) Spanhem ubi ſup. Montfauc. in diſſert. de vet. Græc. & Lat. lit. ad fin. palæogr. Græc. Par. 1708.

Digitized by Google

L' ultima lettera 1 è una più rozza e ſemplice ſorta di *beth*, poichè differiſce ſolamente dal *Fenicio* (49) ed *Ebraico* (2) *beth* in queſto (*s*), cioè, ch' è deſtituta al baſſo della linea traſverſa, ed ha l' angolo verticale più acuto di quello dell' *Ebrea*, e vi ſi ſcorge guaſta e cancellata la linea parallela alla traſverſa nel baſſo del *Fenicio beth*. In fine concioſſiachè non vi è altra lettera dell' Alfabeto *Fenicio*, alla quale queſta ſi approſſimi tanto, quanto al *beth*, quindi è, che noi poſſiamo conchiudere, ch' elleno foſſero le medeſime, e perciò dobbiamo riguardare la lettera 1 come un B.

Così noi troviamo, che la voce 1111f eſpreſſa in lettere *Latine* ſia ANNIB, ſecondo il ſentimento di *Haym* (*t*), ed altri Antiquarj. E noi poſſiamo aſſicurare i noſtri lettori, che qui i caratteri *Punici* non differiſcono tanto dal *Fenicio*, con cui noi li abbiamo paragonati, quanto le varie forme delle ſteſſe lettere *Fenicie* trovate ſu differenti medaglie, le une differiſcono dall' altre (*u*).

Effigie di Annibale ſopra un conio Cartaginese.

Si è oſſervato di ſopra, che i *Suffetes* di *Cartagine* erano chiamati Re da' *Greci*; che uno di queſti almeno era inveſtito d' un ampliſſimo potere; che *Annibale* fu per qualche tempo il ſupremo Magiſtrato di *Cartagine*; ch' egli governò in queſta Città in una maniera preſſochè aſſoluta e indipendente; e finalmente ch' egli fu quivi deificato, durante il tempo di ſua vita. Dopo ciò, chi può eſſere ſorpreſo da maraviglia, qualora oſſervi impreſſo ſu i conj sì il nome, che l'effigie di *Annibale*? Quanto a noi nulla ſtimiamo eſſere di ciò più probabile; che anzi eziandio ſenza la ben forte pruova di queſta medaglia, non ci avremmo recato a ſcrupolo di affermarlo (I).

Le arti liberali e le ſcienze ſono tenute in pochiſſimo conto in Cartagine.

Quanto poi al progreſſo delle arti e ſcienze liberali fra i *Cartagineſi*, ed al grado di perfezione, al quale giunſero preſſo di loro, noi a dir vero non abbiamo che dirne molto. Se mai *Cartagine* potè vantarſi di alcune famoſe produzioni di queſta ſorta, elleno ſono al preſente tutte perdute, quantunque noi dalla parte noſtra ſiamo inclinari a credere, che queſto popolo sì intieramente ſi applicò al commercio, che poco o niuno riguardo preſtò ad alcun ramo di letteratura. Quanto all' arte militare, alcuni de' loro Generali la poſſedettero in un grado il più eccellente, ſebbene anche in ciò ſembra, che foſſero ſtati molto manchevoli, fino a tanto che non fu quella ridotta in un giuſto metodo da *Santippo* il *Lacedemone*: ma circa la Filoſofia, noi abbiamo ragione di temere, che ſia ſtata mai ſempre poco riguardata fra loro. Per la qual coſa concioſſiachè eſſi ſenza verun dubbio ſi applicarono principalmente al traffico, ed alla navigazione, come anche all' arte militare, affine di poter meglio in tal maniera godere con ſicurtà delle loro immenſe ricchezze e poſſeſſioni, perciò le loro arti, e la loro dottrina non ſaranno per noi un argomento troppo copioſo; oltrachè noi dobbiamo per breve momento anche ſoſpen-

(I) *Hazercamp* aſſeriſce, che i *Cartagineſi* fondeano medaglie in onore de' loro Generali colle loro effigie ſopra di eſſe: la qual coſa vien parimente conceduta da quel dotto *Siciliano* Antiquario *Inveges* (21).

(21) *Inveg. & Hazercamp. ubi ſup. pag.* 84.

(*s*) Loeſch. Spanh. & Montfauc. ubi ſupra.
(*t*) Haym. de teſor. Britan. pag. 143.
(*u*) Vid. Adrian. Reland. Val. Loeſcher, ubi ſup. alioſque plurimos.

Digitized by Google

pendere di ciò parlare, affine di dar a' noſtri lettori un breve ſaggio d'alcuni de' loro principali coſtumi.

Coſtumi de' Cartagineſi.

Eſſi non permetteano che andaſſe impunita niuna ingiuria privata, che ſi foſſe da qualſivoglia perſona fatta ad un'altra; eglino ricevettero queſta maſſima di equità da' loro primi maggiori, e in tutte le occaſioni furono rigidiſſimi oſſervatori della medeſima (*w*).

A niuno era permeſſo di portare le novelle della morte di qualche ſtretto parente ad un altro, a riſerba di qualche perſona convinta d'un delitto capitale, per cui dovea fra poco ſoggiacere al ſupplizio. Imperocchè eſſi credeano, che i meſſaggieri di ſimili tragici eventi doveano toſto morire, o almeno non mai più comparire innanzi a quelle perſone, alle quali recavano il funeſto avviſo (*x*).

Se mai accadeva alla Città qualche rimarchevole diſgrazia, le mura erano tutte ricoperte di neri apparati: il che fu fatto dopo la diſtruzione della loro flotta da *Agatocle*; dopo la perdita della loro armata ſotto la condotta d'*Imilcone* nella *Sicilia* per la peſtilenza, ed in altre ſimili lagrimevoli occaſioni, ſiccome ſiamo informati da varj Autori (*y*).

Eglino uſarono per loro cibo la carne canina fino al tempo di *Dario Iſtaſpe*; ma dopo che queſto Principe concepì qualche avverſione per sì fatta pratica, eſſi la diſmiſero, almeno per un certo periodo di tempo (*z*).

A' ſoldati era proibito ſotto il più ſevero caſtigo, mentr'erano in campagna, di guſtare il vino: lodevole eſempio a dir vero ſi era queſto della loro temperanza e ſobrietà (*a*).

Ogni ſoldato, o almen ogni uffiziale portava un numero di anelli corriſpondente al numero delle campagne, che avea fatte. Queſta uſanza fu ſenza dubbio introdotta per iſvegliare un nobile ſpirito di gara ed' emulazione fra loro; per inſpirare ne' loro animi un' ardente brama di gloria militare; e conſeguentemente ſpignerli ad operare magnanime e valoroſe azioni (*b*).

I loro Generali, ove mai ſuccedeſſe qualche diſaſtro, erano frequentemente poſti a morte, comechè foſſero dell' intutto innocenti. Con queſta pratica s' intendea probabilmente obbligarli a far uſo di tutta la loro perizia, abilità, e vigilanza, quantunque foſſe per altro un coſtume il più barbaro, ed imprudente. Queſta maſſima sì aſpra e quaſi ferina ha luogo fra i *Turchi*, i quali per ciò ſono giuſtamente oggidì riguardati come Barbari (*c*).

Il popolaccio ed i Senatori aveano diſtinti bagni loro aſſegnati. Queſto ci vien detto in generale da *Valerio Maſſimo*; poichè non ci dice qual coſa aveſſe data occaſione ad una tale ſeparazione di bagni, nè concernente a queſto punto egli ne reca altre particolarità (*d*).

Preſſo molti *Cartagineſi* era ſolito coſtume di avere ſtatue o buſti de' loro amatori o intimi amici nelle loro camere da dormire, affine di potere in qualche maniera vederli, e converſare con loro, quando foſſero aſſenti. Ciò appariſce da *Silio* nel ſuo racconto di *Didone*, dopo la partenza, che da lei fece *Enea* (*e*).

La dignità e 'l potere in queſto Stato non erano valevoli a ſottrarre verun gran delinquente dal condegno caſtigo; della qual coſa ſono chiariſſimi eſempj,

(*ww*) Hendr. ubi ſup. in cap. de leg. & conſuetud.
(*x*) Idem ibidem.
(*y*) Idem ibid. Vid. & Diod. Sic. L. Oroſ. lib. IV. cap. 6. &c.
(*z*) Juſt. hiſt. lib. XIX.
(*a*) Plat. de legib. & Hendr. ubi ſupra.
(*b*) Liv. Hendr. ubi ſup. Ariſtot. Barth. ad verſ. lib. IV. cap. 22.
(*c*) Vide Liv. Diodor. Sic. Sil. Italic. &c.
(*d*) Valer. Max. lib. IX. cap. 5.
(*e*) Sil. Ital.

Digitized by Google

Macheo, *Annone*, *Bomilcare*, ed altri, che incontreremo nel corso di questa Istoria (*f*).

Le loro feste anniversarie erano osservate con gran solennità, e specialmente il giorno, in cui i *Tirj* sotto la condotta di *Didone* cominciarono a gittare le fondamenta di *Cartagine*. Sembra, giusto l'avviso di *Silio*, che questo giorno sia stato celebrato annualmente, anche fino alla distruzione della Città con estrema magnificenza (*g*).

Fra i *Cartaginesi* non vi erano pubbliche taverne, ma accoglievano sì gli amici, che i forastieri nelle proprie lor case private. Questo era eziandio un costume praticato da altre nazioni, e particolarmente da' *Greci*, e *Romani*. Quindi avvenne, che la medesima parola frequentemente significava amicizia, ed ospitalità. La maniera poi, onde si riceveano gli ospiti, era la seguente: si divideva un dado o altro segnale in due parti, delle quali una si dava all'ospite, ficchè quando egli la esibiva al padrone della casa, era da questo ricevuto, e mai sempre in appresso trattato come amico. Un simile contrassegno era trasmesso a' posteri, e conservato nella famiglia, come un marchio di amicizia colla persona o colla famiglia, a cui un tal segno appartenevasi (*b*); quindi fu, che quando alcuni violavano le leggi dell'ospitalità si dicea *tesseram hospitalem frangere*. La Deità, che presiedeva a queste leggi si invocava col nome di *Jupiter Xenius*, siccome il Nume dell'amicizia era chiamato *Jupiter Philius*, e quello della società o buona compagnia *Jupiter Hetærius*.

Era costume de' *Cartaginesi* di consultare i loro Auguri e Indovini in tutte l'emergenze, e prima di cominciare qualche impresa d'importanza; così *Amilcare* nell'assedio di *Siracusa* consultando uno de' suoi indovini, gli fu detto, che la seguente notte egli cenerebbe in quella Città; e per tralasciare tutti gli altri esempj, *Pigmalione* avendo formato pensiero di perseguitare *Didone* sua sorella, fu assicurato dall'inspirato collegio degl'Indovini, ch'egli proverebbe il risentimento degli Dei, ove tentasse in qualsivoglia maniera di frastornarla dal gran disegno, ch'ella avea stabilito di mettere in esecuzione; che anzi secondo il parere di *S. Agostino*, questi Indovini furono tenuti in gran riputazione per quelle parti lungo tempo dopo la distruzione di *Cartagine*; in fatti uno d'essi chiamato *Albicerio* fu quivi molto celebre nel tempo, ch'egli visse per le risposte che dava (*).

I Magistrati, mentre durava l'esercizio del lor potere, erano obbligati ad astenersi dal vino (*i*), quantunque noi non possiamo positivamente affermare, che tal instituzione si fosse mai sempre osservata fino al finire della Repubblica.

Si dice, che i *Fenicj* avessero rappresentati i loro Dei come portanti gran facchi pieni di denaro, a cagion che l'oro fosse tra essi l'emblema del potere, e 'l simbolo del dominio. Per avventura i *Cartaginesi* anche rappresentarono i loro Dei nella medesima guisa; il che unitamente colla prodigiosa quantità di tesori, che di continuo accumulavano, e la gran varietà delle più preziose merci, che da tutte le parti del Mondo erano trasportate ne' loro vascelli, potè esser cagione di quella insaziabile avarizia, per cui si resero tanto famosi.

Si

(*f*) Vid. Liv. Diod. Sic. Just. Oros. &c.
(*g*) Sil. Ital. & Hendr. ubi supra.
(*h*) Plaut. Pœnul. act. v. sc. 1. Budæus in pandect. Taubman. ad Plaut. loc. citat. Scholiast. Euripid. in Hippol. Joan. Hartung. in decur. locor. memor. cap. 8. lib. 39. Sil. Ital. lib. XVII.
(*) Virg. Æn. 4. Sil. Italic. de bell. Pun. lib. 1. Diodor. Sic. Just. lib. XVIII. August. lib. 1. conr. academ.
(*i*) Alex. ab Alex.

Si potrebbono in questo luogo mentovare diversi altri costumi ; ma concioſſiachè si possono con maggiore proprietà riferire alle usanze, ed alla disposizione de' *Cartaginesi* in generale, noi perciò tutti li comprenderemo nel seguente breve carattere, che descriveremo di questo popolo.

Carattere de' Cartaginesi.

I *Cartaginesi* erano tutti occupati ad accumulare ricchezze, avvegnachè ne' loro animi non regnasse elevatezza di spirito, ma fossero vili e sordidi oltre ad ogni credere (*k*). Per il qual fine essi non aveano ritegno di applicarsi a qualsivoglia arte o mestiero, sebbene fosse oltremodo vile ed abbietto, per non dire eziandio infame. Questo però si deve intendere de' *Cartaginesi* negli ultimi tempi, e verso il declinamento del loro Stato ; imperocchè non si può mettere in quistione, che ne' primitivi tempi eglino fossero dotati d' una mente più sublime ed elevata, e che fino all' ultimo ebbero molti generosi ed eroici Campioni fra loro. Ciò vien sufficientemente provato da quell' ardore e pubblico spirito, che mostrarono le donne medesime sì prima dell' ultimo assedio di *Cartagine*, come anche durante un tale assedio (*l*). In somma noi troviamo un tale mescolamento di buone e cattive qualità in questo popolo, ch' egli è quasi impossibile di determinare, quale di loro fosse la predominante ; se non che si dee solamente avvertire, che quanto più ci accostiamo al tempo, in cui avvenne la distruzione della loro Città, tanto più li troviamo peggiorare ne' loro andamenti. Tuttavia però concioſſiachè il carattere, che noi abbiamo de' *Cartaginesi*, ci venga principalmente trasmesso da' *Romani* loro implacabili nemici, noi perciò non dobbiamo farne gran conto. I *Romani* si presero la cura di non solamente distruggere i loro archivj (il che di passaggio dimostra, che ben dovrebbe una tal nazione essere annoverata fra quelle, che diceansi Barbare) ma eziandio ogni cosa ch' eglino scrissero, la quale avesse qualche forma di letteratura, o aspetto di vera Istoria.

Polibio (*m*) fortemente si lagna, che non meno *Filino* che *Fabio Pittore* Storici *Cartaginesi* e *Romani* furono sì parziali nelle loro relazioni, che non si può a' medesimi prestare troppo credito, allorchè trattano degli affari *Cartaginesi*. E per verità l' Istoria ben ci fornisce di abbondanti pruove, che più sotto allegheremo, della loro moltruosa perfidia, ed enorme ingratitudine. Secondo l' avviso di *Plutarco* (*n*), i *Cartaginesi* erano d' una disposizione bisbetica, saturnina, selvaggia (K), e totalmente avversi ad ogni qualunque

(K) Il grande *Annibale* dev' esser eccettuato da questo general carattere de' *Cartaginesi* datoci da *Plutarco*. Quantunque questo rinomato Generale fosse per molti anni straordinariamente impiegato nelle fatiche militari, pur nondimeno trovò maniera di coltivar le muse. Alcune delle sue repliche, o sieno vive e pronte risposte, che ci sono state tramandate, chiaramente dimostrano, ch' egli naturalmente era dotato d' una grande perspicacia d' ingegno, che vieppiù raffinò per mezzo della più esatta e buona educazione, che potè mai farsi in quel tempo, ed in una tale Repubblica, come *Cartagine*. Or sebbene qui si potessero produrre molti arguti motti, che dagli antichi sono stati a lui attribuiti, pur tuttavia noi ci contenteremo di qui accennarne uno, secondo *Macrobio* (22). *Antioco* molto pregiandosi del ricco arnese, e de' splendidi abiti delle sue truppe, domandò ad *Annibale* in tempo d' una rivista, che gli desse su ciò il suo parere, se li stimasse *sufficienti* per i *Romani*, intendendo di combattere co' medesimi ? *Annibale* molto lungi dal rimanere abbacinato dalla pomposa apparenza, che quelle facevano, replicò, che i *Romani* erano a dir vero molto avari ; ma che ciò non ostante, egli stimava, che sarebbero abbondevolmente *sufficienti*

(22) *Macrob. Saturn. lib.* II. *cap.* 2. *pag.* 225: *Vide etiam Corn. Nep. in vit. Hannib. Liv. lib.* XXXV. *Plut. in vit. Flamin. & in Pyrrho, pag.* 687.

(*k*) Polyb. lib. 1. Diod. Sic. lib. 11. App. in Lybic. Vide etiam Frontin. & Veget.
(*l*) Appian. ubi sup.
(*m*) Polyb. lib. 1.
(*n*) Plut. in præc. de ger. rep. cap. 5.

cosa, che avesse la menoma apparenza di qualche arguzia, o motteggio, avvegnachè non potessero soffrire alcuno scherzo o burla, nella qual cosa erano diametralmente opposti al genio degli *Atenieſi*, e *Lacedemoni*. Alcuni di loro erano similmente agitati da un intollerabile spirito ed arroganza, e dalla più viziosa ambizione, onde furono spinti a desiderare onori divini: del che *Annone* ci somministra un insigne esempio (o), il quale secondochè ci vien detto da *Eliano*, insegnava a dire agli uccelli: *Annone è un Dio*; quantunque poi ciò non corrispondesse al bramato suo fine, imperocchè dopo che fuggivano da lui, ritornavano a' loro naturali primieri accenti (L).

Il

cienti per loro; cioè a dire, che il saccomanno, che da loro ritrarrebbono i *Romani*, era bastante a soddisfare la rapacità di quel popolo. Or questo fu un rimprovero molto proprio e adattato ad *Antioco* per la sua intempestiva nozione di militare bravura, e nel tempo stesso un bel saggio del brillante e fecondo ingegno di *Annibale*.

(L) I *Cartaginesi* erano estremamente addetti a lasciarsi corrompere col denaro, verso di cui avea una naturale tendenza la loro medesima costituzione, siccome *Aristotele* ha giustamente osservato (23). I loro Capi e primarj personaggi spesso ne faceano uso, e con buon successo, allorchè loro venivano falliti tutti gli altri espedienti. La fazione *Barchina* si sostenne per molto tempo a forza dell' oro sparso fra i suoi concittadini; e conciossiachè altri dopo di essi seguirono a praticare lo stesso, ne addivenne, che tal pratica andasse a terminare colla totale rovina della Repubblica. In virtù adunque di questa sì vile e bassa disposizione, essi in tempo prospero e felice s' imbaldanzivano, e gonfiavano a tal segno, che non prestavano alcun riguardo alle massime della prudenza e moderazione, e ne' tempi avversi e calamitosi si scorgevano altrettanto avviliti ed abbattuti: del che più appresso incontreremo varj esempj (24).

Nella celebrazione delle nozze soleano trattare i loro amici con pesci detti Tonni, altro rimarchevole costume, che merita di essere mentovato.

I *Cartaginesi* portavano un grandissimo rispetto alla loro nobiltà, la quale fra loro era in una maniera straordinaria onorata e contraddistinta. Alcune persone erano riputate nobili, o almeno erano in un egual piede co' nobili per conto delle loro ricchezze, conciossiachè *Aristotele* ci dà ad intendere, che le ricchezze e la nobiltà de' natali erano di gran forza e potere in *Cartagine*, e che sì alle persone nobili, come alle doviziose si aveva un gran riguardo, allorchè si doveano provvedere le più alte cariche dello Stato. Altri poi riceveano il titolo di nobili, come un segno di distinzione ad essi dovuto, per conto dell' eminenti loro virtù, e singolari meriti. E finalmente altri derivavano la loro nobiltà da una lunga serie di nobili maggiori, e questi erano propriamente i nobili, delle di cui famiglie affine di rendere quest' Istoria, quanto meglio si possa, compiuta e perfetta, ci sia qui permesso da' nostri lettori d' inferire la seguente Tavola genealogica, quantunque si debba nel tempo stesso confessare, ch' ella sia molto imperfetta.

1. La

(23) *Aristot. de rep. ubi sup.*
(24) *Vide Liv. Polyb. Just. Corn. Nep. Plut. Oros. plurimosque alios historic. pass.*

(o) Ælian. var. Hist. lib. xiv. cap. 30.

1. La famiglia di *MACHEO*.

Machaus.
|
Carthalo:

2. La famiglia di *MAGONE I.*

Mago.
|

Asdrubal. | *Hamilcar.*

Hannibal. Asdrubal. Sappho. | *Hamilco. Hanno. Gisco.*

Un figliuolo anonimo. | *Hamilcar.*

Hanno. | *Gisco.*

Himilco. Hannibal.

Gisco. | *Hanno*

Hamilcar. Gisco. | *Hanno.*

Annibale, soprannominato *il Seniore.* | *Hanno.*

Hannibal.

3. La famiglia di *MAGONE II.*

Mago II.
|
Mago.

4. La famiglia di *BOMILCARE* il Tiranno.

Fratelli.

Hamilcar. L'altro è anonimo.
|
Bomilcar.

5. La famiglia di *ANNONE*:

Hanno.
|
Asdrubal.

6. La famiglia di *AMILCARE*:

Hamilcar.
|

Hannibal. Hanno.

7. La famiglia d' *IMILCONE*:

Himilco.
|
Maherbal.

8. La famiglia di *Gisconе*:

Gisco.
|

Hamilcar. | *Asdrubal.*
|

Hanno. | *Sophonisba*, la moglie del Re *Siface.*

9. La famiglia di *BOMILCARE*, il Re o Suffete.

Bomilcar.
|
Hanno:
|
Annone il Grande:

10. La famiglia *BARCHINA* ovvero *BARCANA*.

Barca, il fratello di *Didone* fondatrice di *Cartagine.*

Diciannove generazioni.

Hannibal.
|
Hamilcar-soprannominato *Baccas* ovvero *Barca*:

Annibale il Grande. | *Imilco. Asdrubal. Mago. Hanno.* | Una figliuola moglie di *Naravasus.* | Un' altra moglie di *Asdrubale.*
|
Hamilcar.

11. La famiglia di *AMILCARE II.* | *Sichaus.*

Hamilcar.

* *Himico*, soprannominato *Phamaas.*

* *Gisco.*

* *Asdrubale*, l'ultimo Re ovvero Suffete di *Cartagine.*

Ove poi

Il commercio, l'armata, e la marina sono cose principalmente tenute in gran pregio in Cartagine.

Il commercio, l' armata, e la marina erano i principali, seppure non vogliamo dire, i soli oggetti di pubblica attenzione in *Cartagine*, ne' quali così intieramente eransi occupati gli animi di tutto il popolo, che non erano punto inclinati a fare qualche progresso nelle arti liberali, e nelle scienze, che presso di loro a dir vero non erano troppo stimate. Nulla però di meno doveano essere in qualche maniera inteſi almeno de' rudimenti dell' astronomia, dappoichè senza questa non poteano essere tollerabilmente versati nell' arte della navigazione. Oltracciò gli *Edomiti*, e *Fenicj* erano più di tutte le altre nazioni famosi per aver fatte, insieme cogli *Egiziani*, le più grandi scoperte nelle scienze Celesti; per il che i *Cartaginesi* loro discendenti doveano parimente essere forniti d' una competente cognizione di sì fatte cose. Che poi i *Cartaginesi* avessero parimente qualche nozione della scultura e pittura, quantunque noi non pretendiamo di affermare a qual grado di perfezione eglino fossero giunti nelle medesime, si può asserire non solamente per i *Dei Patœci*, che seco loro portavano ne' loro viaggj, ma eziandio per le dipinture, ond' erano fregiati i loro vascelli da guerra, ed altri navilj. Or poichè un popolo mercantile, ed applicato a trafficare per mare suol essere mai sempre ingegnoso in ritrovare varietà di merci, onde supplire alle necessità o al lusso delle altre nazioni, egli è perciò similmente probabile, che fossero molto bene inteſi delle inferiori arti meccaniche. I *Sidoni* e *Tirj* furono certamente rinomati più delle altre nazioni, a riguardo della loro perizia nelle cose meccaniche fin da' primitivi tempi, secondochè impariamo dalla Sacra Scrittura; e per conseguenza i *Cartaginesi*, ch' erano un ramo della loro posterità, doveano averne parimente cognizione. Ma su tutto quello non cade più verun dubbio, essendone patenti argomenti e i superbi templi, e i magnifici Palazzi, e i ricchi addobbi nelle lor case, e la gran varietà d' armi, ec. ch' erano in *Cartagine* (M).

Fra i Cartaginesi non vi sono che poche persone letterate.

Dopo quel che si è detto ed osservato, i nostri lettori ben si saranno avveduti di non esservi state fra i *Cartaginesi* molte persone fornite di letteratura, ed erudizione, quantunque senza verun dubbio ne abbiano avuto un maggior numero di quello, che hanno a' medesimi assegnato i loro nemici. I *Romani*, secondochè abbiamo testè notato, fecero un gran scempio delle loro scritture sì pubbliche che private, e ciò tratti da un principio di premeditata invidia e malizia. Tuttavia però i nomi di alcuni de' loro Scrittori sono stati trasmessi alla notizia de' posteri, ed i principali d' essi sono i seguenti:

Scrittori Cartaginesi Annibale.

Annibale il più rinomato e celebre Generale, che mai producesse *Cartagine*, era ben versato nel linguaggio *Greco*; e secondo il sentimento di *Cornelio Nipote* e *Plutarco* compose varie opere nella medesima lingua, e particolarmente l' Istoria del Proconsolato di *Manlio Vulso* nell' *Asia* (p).

Ma-

Ove poi i nostri lettori desiderassero avere un più minuto e particolare racconto di queste famiglie, potranno a lor comodo consultare *Reinecc.o*, *Ubbone Emmio*, e *Cristoforo Hendreich* tante volte da noi citati (24).

(M) *Cartagine* era sì famosa per i suoi artefici, che sembra, che ogni peregrina e rara invenzione, o squisito pezzo di manifattura sia stato chiamato *Punico*, eziandio da' *Romani* loro implacabili nemici. Così a cagion d'esempio, i *Punici* letti, o letti di riposo, le finestre *Puniche*, i *Punici* torchj da spremere le uve, le *Puniche* lanterne, ec. essendo pezzi dell' arte li più polisi e di buon guito, a riguardo della loro eccellente manifattura, erano perciò più di tutti gli altri tenuti in maggior estimazione. Or questa è una pruova irrefragabile, che i *Cartaginesi* non solamente aveano buoni inventori, e meccanici, ma eziandio sorpassavano tutte l' altre nazioni, a riserba però de' suoi originari maggiori, in ogni cosa di tal fatta (25).

(24) *Aristot. de rep. ubi supra. Christ. Hendr. Ubb. Emm. Reinec. in hist. Jul. Vol. II. Lucius Ampelius lib. Memor. p. 191. Edit. Cantab.* 1680. *Justin. lib.* XIX. *Liv. Dicd. Sic. Polyb.* &c.

(25) *Valer. Max. Cato de re rust. Ovid. El.* VI. *Plaut. Aulul.*

(p) Corn. Nep. in Hannib. Plut. in Scip.

Digitized by Google

Magone altro famoso Generale de' *Cartaginesi* fu d' eguale onore alla sua Patria per le opere, che compose, come lo fu per le sue militari gesta. Egli scrisse 28. Volumi su l' agricoltura, de' quali il Senato *Romano* facea tal conto, che dopo la presa di *Cartagine*, allora quando secero donativo a' Principi *Africani* delle librerie quivi trovate, ordinò, che questi libri fossero tradotti in linguaggio *Latino*, sebbene *Catone* avesse per lo innanzi copiosamente scritto su tal soggetto. Or le librerie sopraccitate valgono di buona pruova, che la letteratura non era intieramente bandita da *Cartagine* (*q*). Magone.

Filino, comechè *Siciliano* essendo nato in *Agrigento*, è pur nondimeno stimato da *Polibio* come un Istorico *Cartaginese*. Egli scrisse un' Istoria delle guerre fra i *Romani* e lo Stato di *Cartagine*; ma egli ha così palpabilmente alterati i fatti in favore de' *Cartaginesi*, che ove tuttavia esistesse la sua opera, ella per verità non sarebbe tenuta in gran pregio, specialmente dopo essere stata in tal guisa infamata da *Polibio*. *Fabio Pittore*, sebbene quanto alla sostanza sia un buon Istorico, pur nondimeno in moltissimi punti concernenti a' *Cartaginesi*, fu reo di altrettanta parzialità in riguardo a' *Romani*, come *Filino* rispetto a' *Cartaginesi*. Questo si è per noi ricavato da *Polibio*, il quale affine di giugnere alla verità, ha tenuto la via di mezzo fra quelli due Autori (*r*). Filino.

Imilcone uffiziale marittimo fu mandato dal Senato di *Cartagine* a scoprire gli Occidentali lidi e porti di *Europa*; il che egli fece, e scrisse un giornale del suo viaggio, insieme con un racconto delle sue scoperte, le quali furono inserite negli Annali *Punici*. *Festo Avieno* (*s*) ha intieramente seguito questo Autore nella descrizione, che ha fatta delle costiere Occidentali del Mondo; e ci dà ad intendere, ch' egli ha veduto lo stesso giornale originale negli Annali sopraddetti. In oltre apparisce da *Festo*, che i *Cartaginesi* erano bene infórmati delle Isole *Brittanniche*, ch' egli appella *Oestrymnides*. Imilcone.

Annone altro Generale *Cartaginese*, per ordine del Senato fece vela con una considerabile flotta intorno all' *Africa* (*t*). Egli entrò nell' Oceano per gli stretti di *Gibilterra*, fece molte importanti scoperte, ed avrebbe continuata la sua navigazione, ove non gli fossero mancate le provvisioni. Egli scrisse un ragguaglio del suo viaggio, di cui abbiamo tuttavia un estratto, o piuttosto un frammento d' una versione *Greca* del medesimo. Dicesi, ch' egli abbia fatto sospendere nel tempio di *Giunone* alcune pelli di varie donne selvagge, ch' egli ordinò, che fossero scorticate. *Isacco Vossio*, contro l' opinione di suo padre, suppone, ch' egli sia stato più antico di *Omero* o di *Esiodo*; ma il gran *Mr. Dodwell* solidamente, e con gran dottrina confuta simile nozione. Ove poi si voglia prestar fede a *Plinio*, *Annone* ed *Imilcone* soprammentovati erano contemporanei; ed egli è certo, che nel tempo di *Agatocle* vi erano due Generali *Cartaginesi*, che aveano tali nomi. Mentre *Imilcone* dirizzò il suo corso verso l' Occidente, affine di scuoprire nuovi paesi, *Annone* imprese il suo viaggio da *Gades* o *Cadice* fino alle più rimote parti dell' *Arabia*. *Mr. Dodwell* pensa, che l' opera, la quale al presente va sotto il nome di *Periplus Hannonis*, non sia la sua, ma che sia scritta da un *Siciliano Greco*. Nulla però di meno non può negarsi, che *Annone* abbia fatto un racconto del suo viaggio, conciossiachè vien questo molte volte citato dagli antichi. Finalmente il dottissimo *Dodwell* ha colla più grande apparenza di verità fissato in qual- Anno-ne.

(*q*) Cic. lib. 1. de orat. num. 249. Plin. lib. XVIII. cap. 3.
(*r*) Polyb. lib. 1.
(*s*) Festus Avienus in or. marit. pag. 290. Vide & Bochart. Chan. lib. 1. cap. 35. 39. &c.
(*t*) Plin. lib. II. cap. 67. & lib. V. cap. 1. Athen. Deipnosoph. lib. III. pag. 83. Pomp. Mel. lib. III. cap. 9. pag. 63. Edit. Isaaci Vossii. Voss. de Histor. Græc. pag. 514.

qualche luogo il suo tempo fra l' Olimpiade novantesima seconda, e la centesima ventesima nona (*u*).

Sileno. *Sileno* fu un Istorico, il quale scrisse degli affari *Cartaginesi* nel linguaggio *Greco*, donde potrebbe sembrare, ch' egli fosse *Greco*. Alcuni Autori stimano, ch' egli sia stato il medesimo con *Filino* soprammentovato; ma poichè di questo noi non abbiamo sufficiente pruova, perciò li dobbiamo riguardare come due distinti Scrittori (*vv*).

Clitomaco. *Clitomaco*, chiamato nel linguaggio *Punico*, *Asdrubale*, fu un gran Filosofo. Egli successe al famoso *Carneade*, di cui era stato Discepolo, e mantenne in *Atene* l' onore della Setta Accademica. *Cicerone* dice, ch' egli era più giudizioso, assennato, ed insieme più amante dello studio, di quel che non lo erano i *Cartaginesi* generalmente parlando. Egli compose diversi libri, in un de' quali formò un discorso, onde consolare gl' infelici cittadini di *Cartagine*, i quali a cagione della rovina della loro Città erano ridotti in ischiavitù. Or da ciò si può inferire, che *Clitomaco* visse dopo la distruzione di *Cartagine* fatta da *Scipione* (*x*).

Annone è il primo ad ammansare un Lione. Dappoichè ci troviamo favellando delle arti e della dottrina de' *Cartaginesi*, non sarà alieno dal nostro proposito di mentovare quel che ci dice *Plinio* di *Annone*, cioè, ch' egli fu il primo, il qual ebbe l' ardire di toccare un Lione, e che potè ammansarlo. Il medesimo Autore aggiugne, ch' egli fu condannato (il che può egualmente dinotare, ch' egli fu punito colla morte o col bando) a riguardo di quest' arte; imperocchè i suoi compatriotti non poteano non persuadersi, che quello, il quale avea la facoltà di mansuefare le più fiere bestie, potea similmente esser capace di acquistare tale influenza su gli animi de' suoi concittadini, che potesse divenir padrone della loro libertà (*y*). Questo ci viene riferito da *Plinio*, ed è un argomento della loro estrema debolezza, o della sua estrema credulità. Alcuni credono, che questa persona, sia stato lo Scrittore *Annone* sopraccitato (N).

Fra

(N) Noi possiamo in certa maniera annoverare il celebre *Terenzio* fra gli Scrittori di questo paese, dappoichè secondo l'avviso di *Donato*, ei fu nativo di *Cartagine* (26). Essendo fatto prigioniero, allorch' egli era in età giovanile, o da *Scipione* nel fine della seconda guerra *Punica*, secondo vogliono alcuni, oppure, siccome dicono altri, da' *Numidi* in una delle loro incursioni ne' territori *Cartaginesi* qualche tempo dopo la detta guerra, ei passò in potere di *Terenzio Lucano* Senatore *Romano*. Or poichè *Terenzio* rimase talmente preso dall' eccellente disposizione del suo schiavo, non solo lo fece nobilmente educare, ma eziandio lo affrancò, chiamandolo col suo proprio nome, secondochè era il costume, che prevaleva in que' tempi. Nel Consolato di *T. Manlio Torquato*, e *Gn. Ottavio Nipote*, questo famoso Poeta drammatico era tenuto in somma riputazione (27). Or quantunque ei fosse di nascita *Africano*, pur nondimeno la sua dicitura è la più pura, elegante, e polita; talchè alcuni non hanno avuto scrupolo di affermare, ch' ei fu assistito da *Scipione* e dal suo amico *Lelio* nelle commedie, che vengono a lui attribuite. Egli è certo però, che lo stesso *Terenzio* sostenne questa nozione, o per compiacere a questi grandi uomini, i quali voleano essere creduti avere avuta parte con lui in tali opere, oppure a cagion che fosse vera una tal ipotesi (28). Di tutte le sue commedie ora ve ne sono solamente sei, le quali tutte erano tenute in *Roma* in gran pregio, ed incontravano un prodigioso

(26) *Æl. Donat. P. Terent. vit.*
(27) *Idem ibid. Univ. Hist. Vol. XII. pag.* 266. 290. 305.
(28) *Æl. Donat. ubi sup.*

(*u*) Dodvvel. dissert. de peripl. Hannon. æstat. in lim. geogr. vet. script. Græc. min. tom. I. edit. Oxon. 1698. Arist. in lib. de admirand. audit. Justin. lib. XXII. &c.
(*vv*) Cic. de divinat. lib. I.
(*x*) Plut. de fort. Alex. pag. 328. Diog. Laert. in Clitom. Cic. in academ. quæst. lib. IV. num. 98. Tusc. quæst. lib. III. num. 54.
(*y*) Plin. ubi sup. P. Harduin. apud Bayl. voc. Hanno, Vol. III. pag. 1579. not. (D). Lond. 1710.

Digitized by Google

Fra le altre invenzioni, ond' era famosa questa nazione, non ci dobbiamo dimenticare dell' ingegnoso ritrovato delle *Quadriremi*, o sieno galee a quattro ordini di remi, che gli antichi attribuirono a' *Cartaginesi*. Di vantaggio egli è probabile, ch' essi sieno stati i primi, che fecero delle gomene per i vascelli grandi dell'arboscello detto *Spartum*, ch' era una spezie di ginestra; o almeno egli è verisimile, che i *Cartaginesi* fossero i primi a comunicare a' *Romani* questa invenzione. Ma ciò per avventura più propriamente si appartiene alla navigazione e traffico de' *Cartaginesi*, di cui ora noi procureremo di dare una succinta idea a' nostri lettori (z). I Cartaginesi inventori delle Quadriremes.

Riguardo al traffico, ed alla navigazione (conciossiachè noi considereremo unitamente queste due cose) niuna nazione fu giammai più rinomata nel Mondo de' *Cartaginesi*, nè fu ciò goduto da altri in una maggior estensione, quanto lo fu da essoloro. In fatti essi aveano una perfetta notizia del Mediterraneo, ed insieme una piena cognizione di tutti i porti, che in esso v'erano. Nelle parti Orientali avanzarono le loro scoperte, e 'l commercio tant' oltre, quanto non avea ancor fatto niuna nazione; e verso la parte Occidentale l' ampliarono ancor maggiormente, secondo ogni probabilità. La *Gran Brettagna*, e le *Canarie* erano ad essi ben note; che anzi secondo il parere di alcuni aveano cognizione della stessa *America*; ma questo sembra essere una congiettura senza sufficiente appoggio di ragione. Le formidabili flotte, ch' essi corredarono in molte occasioni, la vasta quantità di vascelli, che teneano continuamente impiegati, l' onore ch' ebbero per un lunghissimo tempo d' essere pressochè universalmente riconosciuti come padroni del mare, per tralasciare molte altre particolarità, sono tutte manifestissime pruove della florida *Traffico e navigazione de' Cartaginesi.*

digioso applauso, allorch' erano quivi rappresentate. *Fenestella* vuole, che *Terenzio* sia stato più vecchio di *Scipione* e *Lelio* (29); ma *Cornelio Nipote*, il quale afferisce, che eglino tutti fieno stati contemporanei, è più degno di fede. *Suetonio* dice (30), che *Terenzio*, dopo il suo ritorno dalla *Grecia*, perdette cento ed otto commedie tradotte da *Menandro*, di cui egli era un grande ammiratore, e che non potè sopravvivere ad un accidente, per cui rimase afflitto in una maniera la più sensibile. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Terenzio* morì nel Consolato di *Gn. Cornelio Dolabella*, e *M. Fulvio* in età di anni 35. Dicesi, che fia stato d'una statura mediocre, magro, e d' un sembiante olivastro. Egli avea una figliuola, che a lui sopravvisse, e fu poi data in moglie ad un Cavaliere *Romano*.

In questa nota ci sia parimente permesso di osservare, che ci vien accennato da *Plutarco* (31), che questo *Annone* faceva uso de' Lioni come di bestie da soma; la qual cosa è confermata da *Ovidio*, e *Silio* (32). Se noi vogliamo credere ad *Eliano* (33), vi erano Lioni nel tempio di *Adonide* sì mansueti e familiari, che facevansi ad accarezzare le persone, che vi entravano, si accostavano alla tavola, allorchè vi erano chiamati, e dopo averli preso ciò, ch'era dato loro, modestamente si ritiravano. Lo stesso Autore aggiugne, che gl' *Indiani* (34) aveano per modo ammansati i loro Linni, che con essi davano la caccia a' Tori, agli Asini selvatici, e a tutti gli altri animali feroci. Raccontasi, che *Giovanni II.* Re di *Portogallo* abbia avuto un Lione, che mai sempre lo seguiva a guisa d'un cane (35); e secondo l' avviso di *Paolo Giovio*, il Re di *Francia* regalò un Lione simile a questo al Cardinale *de Medici*. Quel che si è detto degl' *Indiani*, *Paolo Veneto* similmente riferisce de' *Tartari* (36).

Sileno fu un Istorico mentovato da *Cicerone*, e siccom' è probabile anche da *Cornelio Nipote* (37). Il primo di questi Autori ci assicura, che *Sileno* scrisse un' Istoria in lingua *Greca* con molta cura ed attenzione intorno alle spedizioni di *Annibale*, e che *Celio* in alcuni punti lo ha seguito.

(29) *Fenestella apud Ælii Donat. ubi sup.*
(30) *Sueton. in vit. Terent.*
(31) *Plut. de præcep. ger. rep.*
(32) *Ovid. trist.* IV. *el.* 6. *Sil. Ital. lib.* I.
(33) *Ælian. de animal. lib.* XII.
(34) *Idem ibidem lib.* XVII.
(35) *Petr. Messia, lib.* II. *cap.* 3.
(36) *Paulus Venet. lib.* VII. *exp.* 17.
(37) *Cic. de Divinat. lib.* I. *Vossius de Hist. Græc. lib.* III. *pag.* 413. *Vide Bosium, & not. in Corn. Nep. de Hannib. pag.* 604. *Lugd. Bat.* 1734.

(z) Arist. lib. XXI. Polyb. lib. I. Cæl. Calcagninus de re nautic. comment. cap. I. Xenoph. de re venator.

Digitized by Google

condizione del lor traffico e navigazione. Nè mancano buone autorità, onde ciò sostenere; imperocchè ommettendo molti altri Autori d'una fama incontrastabile, i quali potrebbonsi allegare, siamo accertati da *Erodoto* e *Tucidide*, che niun altro popolo fece una sì gran figura per mare come i *Cartaginesi*, il che fu il naturale effetto non solamente del loro gran genio verso gli affari marittimi, ma eziandio del florido, ed estensivo commercio, ch'eglino possedeano. La base di simile felicità essi, a dir vero, la doveano a' *Tirj*, da' quali anche trassero l'inclinazione di applicarsi alle cose marittime, onde poi si rendettero tanto famosi nell' *Affrica*: ma coll' andar del tempo eglino oscurarono la gloria fin anche degli stessi lóro maggiori; in modo che *Plinio* deriva l'origine del traffico non già da' *Fenicj*, ma bensì da' *Peni* o *Cartaginesi*. La naturale fertilità del terreno di *Cartagine*, la sorprendente perizia de' suoi artefici insieme colla sua felice situazione, resero *Cartagine* il centro del traffico, e 'l gran mercato o fiera non solamente del *Mediterraneo*, ma eziandio delle più rimote nazioni (*a*).

Merci de' Cartaginesi.

Sembra, che le merci, onde i *Cartaginesi* fornivano in grande abbondanza gli altri paesi, sieno state il grano, e le frutta d' ogni specie; diverse sorta di provvisioni, ed intingoli piccanti; cera, mele, olio, pelli di bestie selvagge, ec. ch' erano tutte naturali produzioni de' proprj loro territorj. Quanto poi alle loro manifatture, queste erano utensili, trattenimenti puerili, gomene, tutte sorta di navali provvisioni, e 'l colore da essi chiamato *Punico*, la di cui preparazione sembra, che loro fosse stata propria e particolare. Dall' *Egitto* essi portavano fino canape, papiro, ec.; dalle costiere del *Mar Rosso* droghe aromatiche, incenso, profumi, oro, perle, e pietre preziose: da *Tiro* e *Fenicia*, porpora, scarlatto, ricche stoffe, tappezzerie, superbi addobbi, ec.: dalle parti Occidentali del Mondo, in contraccambio delle merci colà recate, essi ne portavano ferro, stagno, piombo, rame, ec. in fin essi comperavano il superfluo da tutte le nazioni ad un prezzo molto basso; e quindi partitamente sapendo quali cose abbisognassero ad esse tutte, e quali fossero i capi di roba adattati per il traffico particolare di ciascuna d' esse, vendeano le loro mercanzie a quel prezzo che voleano; il che fu cagione, che entrasse quotidianamente in *Cartagine* un immenso tesoro, rendesse questa Repubblica terribile a tutti i suoi vicini, e la mettesse fin anche in istato di contendere sì lungamente con *Roma* per l' Imperio del Mondo medesimo (*b*).

Il miglior commercio era da essi fatto co' Garamanti, Persiani, ed Etiopi.

Or avendo in tal guisa data a' nostri lettori una idea generale dell' estensivo traffico, ond' era padrona questa potente Repubblica, che fu la gran sorgente di tutto il suo potere, e delle sue ricchezze, ci venga ora permesso di osservare in particolare, che niun ramo del loro commercio sembra essere stato più utile a' *Cartaginesi*, quanto quello che fecero co' *Persiani*, *Garamanti*, ed *Etiopi*. Queste rimote nazioni, oltre di altre ricche merci, seco portavano in *Cartagine* carbonchi d' un valore pressochè inestimabile, al qual luogo eglino annualmente conduceansi entro a caravane, siccome è probabilissimo. Queste gemme, dalla gran copia che di loro eravi in *Cartagine*, furono chiamate dagli antichi gemme *Carchedoniane* o *Cartaginesi*, secondochè riferisce *Plinio*. Sem-

(*a*) Fest. Avien. ubi supra. Posid. & Arst. de mem. Claud. lib. III. Strab. Apollon. Philost. lib. II. cap. 14. lib. V. Pindar., &c. Christ. Hendr. Carth. lib. II. f. 1. cap. 8. pag. 262. 263. &c. Herodot. lib. I. Thucydid. lib. I. sub init. Plin. nat. hist. lib. VII. cap. 56. Liv. Polyb. Diod. Sic. Justin. Oros. aliique passim.

(*b*) Christ. Hendr. ubi sup. Plin. lib. XXXI. cap. 8. Athen. deipsonoph. lib. II. Jul. Pollux, lib. VI. Isidor. orig. lib. XX. cap. 3. A. Scott. observ. lib III. cap. 7. Hieron. Magius in miscel. lib. II. cap. 9. Hadr. Jun. animadv. lib. VI. cap. 17. Turneb. adverss. lib. X. cap. 12. Castellanus Cotta in memorab. Varro, lib. IV. cap. 23. de L.L. Tibul. lib. II. eleg. 8. ad cum. Passeratius, lib. IV. Joh. Brodaeus in miscel. lib. VI. cap. 24. & lib. I. cap. 8. Alex. Vanegas, lib. II. cap. 2. & Menasseh Ben. Israel en. esper. de Isr. pag. 18. 19. &c. En Amsterdam en la Imprension de Semuel Ben Israel Soero, A. M. 5410.

Digitized by Google

Sembra probabile da *Plinio*, che i Mercatanti *Cartaginesi*, allorchè vendeano le loro merci, avessero un banditore e segretario, o chierico che li assistea. Niuna professione era stimata più onorevole ne' Dominj di questo Stato, quanto quella del Mercatante; la qual cosa non ci dee recar gran meraviglia, considerando il gran lucro e vantaggio, che quindi raccoglieasi da ogni sorta e grado di persone. Dopo ciò sarà inutile di osservare, che i più ragguardevoli personaggj della Città non si recavano a disonore di applicarsi al commercio (*c*).

Noi chiuderemo questa Sezione con fare ricordanza d'un rimarchevole costume osservato da' *Cartaginesi* e *Libiani* confinanti colle costiere marittime nel trafficare che faceano gli uni cogli altri, siccome *Erodoto* medesimo l'ha riferito (*d*).

„ I *Cartaginesi*, dice questo Istorico, facendo vela di là dagli stretti o co-
„ lonne di *Ercole*, trafficavano co' *Libiani* di quelle parti nella seguente ma-
„ niera: Dopo ch' erano giunti in qualche spiaggia, sbarcavano i loro averi,
„ e lasciandoli esposti in qualche punta di terra, se ne tornavano di bel nuo-
„ vo a bordo de' loro vascelli. Quindi facevano innalzare un gran fummo,
„ alla veduta del quale i *Libiani* si portavano al luogo, ov' erano state lascia-
„ te le mercanzie, e deponendovi una certa quantità d' oro, si ritiravano
„ in una certa distanza da quelle. Allora i *Cartaginesi* si portavano al lido la
„ seconda volta, ed osservando l' oro, se pareva ad essi, che fosse sufficiente,
„ se lo portavano via, e senza perder tempo faceano vela; ma se quell' oro
„ sembrava ad essi poco, lo lasciavano, e quindi continuavano a starsene cheti
„ a bordo de' loro vascelli per qualche tempo. I *Libiani* ciò veggendo, face-
„ vano un' addizione a quel che aveano prima depositato; e se questa giunta
„ non era tuttavia bastante, proseguivano sempre a crescere l'originale quan-
„ tità d' oro, finchè rimanessero soddisfatti i *Cartaginesi*, e fosse conchiuso il
„ contratto. Or niuna di queste due nazioni faceva all' altra la menoma in-
„ giustizia, conciossiachè i *Cartaginesi* punto non toccavano l'oro de' *Libiani*,
„ fintantochè non fosse di egual valore alle loro merci; nè i *Libiani* d' altra
„ parte le mercanzie de' *Cartaginesi*, fintantochè questi non accettassero e si
„ prendessero quell' oro, che come per equivalenza aveano ad essi offerto."

SEZIONE QUARTA.

La Cronologia de' Cartaginesi.

La Cronologia de' Cartaginesi è la medesima colla Fenicia.

LA Cronologia de' *Cartaginesi* fu dapprima quella de' *Penicj* da noi già considerata, con cui secondo ogni probabilità essa mai sempre si accordò in appresso, e quanto alla forma, e quanto alla maniera. Non si può acconciamente mettere in dubbio, che i *Cartaginesi* non abbiano conservate memorie della stessa guisa, che le conservarono i *Tirj* loro maggiori; specialmente se ci facciamo a riflettere con quanta rigidezza stavano attaccati a' costumi ed alle massime de' medesimi *Tirj*. Sembra, che il Signor *Isacco Newton* abbia creduto, che la cronologia artificiale di *Eratostene* non ancora avesse assolutamente luogo fra i *Romani* anche nel tempo di *Augusto*; ma pensa, che *Virgilio* ha potuto prendere alcuni de' suoi fatti Istorici da' monumenti di *Cartagine*, la qual cosa evidentemente dimostra, che vi erano allora esistenti tali memorie. Par che *Servio* ci voglia insinuare, ch' elleno, o almeno qualche parte di loro erano tuttavia in piedi, allora quando egli scrisse; conciossiache ci dice, che secondo gli stessi *Cartaginesi*, *Didone* venne da una Città chiamata *Charta*: ma checchè di ciò sia, egli è certo da *Solino*, ed altri, che i *Cartaginesi* in tempo della distruzione della loro Città doveano avere

(*c*) Plin. nat. Hist lib. xxxvIII. c. 7. & Dalecamp. in loc. Petron. in satiric. Polyb. lib. III.
(*d*) Herodot. lib. IV.

La Monarchia *di* CARTAGINE.

	Anno di Cartagine.	Anno prima di Cr.
Didone, figliuola di *Mettino* Re di *Tiro*, fondò *Cartagine*. Quanto tempo abbia ella quivi regnato, l' Istoria non ce ne dà verun lume		890. o 892.

La Repubblica *di* CARTAGINE.

Dopo la morte di *Didone*, vi ha un vuoto nell' Istoria di *Cartagine* di più di 300. anni. Solamente da *Giustino* sappiamo, che questo Stato fu molto agitato, e tenuto inquieto da intestine sollevazioni, durante parte del detto periodo.

I *Cartaginesi* piantano una Colonia nell' Isola detta *Ebusus*, ovvero *Eresus* nella costiera della *Spagna*, secondo *Diodoro*	160.	730.
Le unite flotte de' *Tirreni* e *Cartaginesi* sono, giusto il pensamento di *Erodoto*, dopo un sanguinoso conflitto, poste in fuga da' *Focesi* nel mare di *Sardegna*	347.	543.
Quest' azione è similmente mentovata da *Tucidide*, il quale riferisce, che la Città di *Massilia*, presentemente chiamata *Marseglia*, fabbricata da' detti *Focesi*, si trovava allora nella sua infanzia (A) . .	347.	
Macheo famoso Generale riporta alcuni vantaggi di somma conseguenza dagli *Africani*, con i quali i *Cartaginesi* si trovavano impegnati in una guerra. Questo accadde, siccome apparisce verisimile dal confronto di *Giustino* con *Orosio*, verso la fine del Regno di *Ciro*, o di quello di *Ciasare II.* suo zio, onde si può ben ciò registrare verso l'anno	353.	537.
Egli riduce parte della *Sicilia* all' ubbidienza de' *Cartaginesi* . .	354.	536.
Una pestilenza fa grande strage in *Cartagine* verso questo tempo, nella quale occasione i *Cartaginesi* cercarono di pacificare gli Dei col sagrificare i fanciulli	355.	535.
Dopo una lunga ed avventurosa guerra nella *Sicilia*, l' armata *Cartaginese* sotto il comando di *Macheo* stima a proposito di ritirarsi da quell' Isola	360.	530.

La me-

(A) In qualche maniera si scorge chiaro da una circostanza, di cui fa menzione *Tucidide* nel suo primo libro, ove fa ricordanza d' una tale azione, che questo antichissimo navale combattimento non accadde troppo lungi dall' anno, in cui l' ha registrato il dottissimo Arcivescovo *Usserio*. Il lodato Autore ci fa sapere, che il sopraccennato evento accadde poco tempo dopo la fondazione di *Massilia*, o *Marseglia*, che fu edificata da' *Focesi*. Viene asserito da *Timeo Siculo*, che *Massilia* fu fondata da' *Focesi* 120. anni prima della battaglia di *Salamina*, il che viene a cadere nel primo anno della quarantesima quinta Olimpiade, e per conseguenza la fondazione di *Massilia* precedette l'azione, di cui si tratta, per lo spazio di 57. anni. Per il che giustamente si poteva allora dire, siccome rapporta *Tucidide*, ch' ella fosse nella sua infanzia. Che poi *Massilia* sia stata fabbricata da' *Focesi* circa il tempo mentovato da *Timeo Siculo*, ciò vien confermato da *Aristotele*, *Arpocrazione*, *Scimno Chio*, *Giustino*, *Ateneo*, ed altri Autori. In oltre sembra, che *Tucidide* ed *Erodoto* rapportino alcuni eventi dopo questo tempo, come succeduti durante il Regno di *Cambise*; il che può riguardarsi come un nuovo argomento in difesa dell' opinione del sopraccennato dotto primate, ch' egli ha presa da *Eusebio* (1).

(1) *Ush. ad an. per. Jul.* 4171. *Herodot. lib.* 1. *Timaus Sic. apud Marcian. in perieg. Solin. Euseb. in Chron. ad Olymp.* 4. 1. 59. 2. *&c. Aristot. apud Harpocration. in voc.* Μασσαλία, *Athen. deipnosoph. lib.* XIII. *Just. lib.* XLIII. *Strab. lib.* IV. *Scymnus Chius*, *Ammian. Marcellin.* 15. 23. *Gell. noct. At.* to. 16. *&c.*

	Anno di Cartagine.	Anno prima di Cr.
La medesima armata, facendo poscia invasione nella *Sardegna*, è intieramente disfatta da' *Sardi*, e la massima parte viene tagliata a pezzi	360.	530.
La rimanente parte dopo il ritorno a casa è bandita da' suoi compatriotti insieme con *Macheo* il Generale. Per il che i soldati accesi di sdegno per sì fatto barbaro trattamento, attaccano *Cartagine*, s'impadroniscono della Città, e dopo aver posti a morte dieci Senatori, rimettono la Repubblica nel pristino suo stato	360.	530.
Macheo crocifigge suo figliuolo verso il tempo medesimo	360.	530.
Qualche tempo dopo di questo, essendo il medesimo Generale accusato d' aver formato disegno di rendersi assoluto e indipendente, è punito colla morte, ed è succeduto da *Magone* nel comando dell' armata	367.	523.
Si forma un' alleanza fra i *Cartaginesi* ed i *Romani* l' anno dopo l'espulsione de' Re, nel Consolato di *Bruto* e *Valerio*	382.	508.
Magone dopo aver introdotta fra i *Cartaginesi* la disciplina militare, ſen muore, lasciando le loro truppe in una eccellente condizione. Se vogliamo prestar fede a *Giustino*, sembra, che ciò sia avvenuto alcuni anni prima che morisse *Dario Istaspe*; e perciò si può molto giustamente credere, che venga a cadere nell' anno	401.	489.
Immediatamente dopo la morte di *Magone*, i suoi due figliuoli *Asdrubale* ed *Amilcare* tentano di conquistare la *Sardegna*, come anche di liberare la lor patria dell' annuo tributo imposto loro dagli *Africani*	401.	489.
Dario manda Ambasciatori a *Cartagine* per domandare un corpo di forze ausiliarie contro i *Greci* loro comuni nemici, avendo pensiero di far una guerra co' medesimi, e per cui egli allora già stava facendo de' gran preparativi	402.	488.
Sembra, che sulle prime *Asdrubale* ed *Amilcare* abbiano ottenuti gran successi nella *Sardegna*, per il gran numero di trionfi, che *Giustino* assegna ad *Asdrubale*; ma verso la fine di questa guerra *Asdrubale* è mortalmente ferito, e perciò l' intiero comando dell' armata ricade ad *Amilcare* suo fratello	404.	486.
Si conchiude un trattato di pace tra gli *Africani* e *Cartaginesi* verso questo tempo, in virtù del quale si continua a pagare da' secondi l' annuo tributo	405.	485.
I *Siciliani* implorano l' assistenza di *Leonida*, perchè li metta in istato di scuotere il giogo *Cartaginese*	405.	485.
Non molto dopo questo tempo *Amilcare* è ucciso nella *Sicilia*, lasciando di se tre figliuoli, cioè *Amilcone* o *Imilcone*, *Annone*, e *Giscone*	410.	480.
Dopo la morte di *Amilcare*, e la totale disfatta dell'armata *Cartaginese* da *Gelone*, si conchiude una pace, ed è bandito *Giscone* figliuolo di *Amilcare*	410.	480.
I *Cartaginesi* s' impegnano tutto ad un tempo in una guerra co' *Mori*, *Numidi*, ed altri *Africani*; l' effetto della quale fu, ch' essi furono fatti esenti dal pagare l' annuo tributo per lo innanzi esatto da loro	430.	460.
Qualche tempo dopo questo periodo i due fratelli *Fileni* si sagrificarono per l'onore, com'essi credeano, della lor Patria.		
Il *Centumvirato* è instituito in qualche luogo durante questo intervallo, af-		

	Anno di Cartagine.	Anno prima di Cr.
affine di ridurre ne' dovuti limiti l'eſorbitante potere della famiglia di *Magone*, e per ſervire di freno a' loro Generali, ſecondo il penſamento di *Giuſtino*		
Annibale figliuolo di *Giſcone* fa una ſpedizione nella *Sicilia*, ove prende, e ſpiana *Selinunte*, ed *Imera*	482.	408.
Il medeſimo Generale unitamente con *Imilcare* fa un' altra campagna nella *Sicilia*, ma muore di peſte nel ſuo campo innanzi ad *Agrigento*, del qual malore periſce ſimilmente una gran parte della ſua armata	486.	404.
Imilcare Collega di *Annibale* s' impadroniſce di *Agrigento*	486.	404.
Egli ſimilmente riduce in ſervitù *Gela*	486.	404.
Mette fine a queſta guerra per mezzo d' un trattato conchiuſo con *Dionisio*	486.	404.
Dionisio prende *Motia* da' *Cartagineſi*	494.	396.
Imilcone ripiglia *Motia* per aſſalto, riduce in ſervitù *Meſſana*, e la ſmantella. *Magone* Ammiraglio *Cartagineſe* ſimilmente diſfà la flotta *Siciliana* ſotto la condotta di *Leptines*. *Imilcone* ſi avanza colla ſua armata ſchierata in ordine di battaglia fino alle ſteſſe mura di *Siracuſa*, e ſaccheggia i templi di *Cerere*, e *Proſerpina* nel ſobborgo di *Acradina*; ma poichè la peſtilenza cominciò a fare ſtrage d' una gran parte delle ſue truppe, egli fu obbligato a ritirarſi	495.	395.
Gli *Africani* al numero di dugentomila s' impadroniſcono di *Tuniſi*, e minacciano la ſteſſa *Cartagine*; ma poi ſono alla fine coſtretti a dileguarſi, e girne altrove per una fiera careſtia, e per le diviſioni e diſcordie, che ſorſero fra loro. *Imilcone* avvegnachè non ſi fidaſſe di ſopravvivere alle ſue diſgrazie, pone lor fine con una volontaria morte	495.	395.
Magone Generale *Cartagineſe* è rotto e sbaragliato da *Dionisio* in *Abaccno*	498.	392.
Si conchiude una ſeconda pace fra *Dionisio*, ed i *Cartagineſi*	499.	391.
Dionisio ſconfigge i *Cartagineſi* in *Cabula* nella *Sicilia*, ma vien combattuto e rotto da loro in *Cronio*, dopo la quale ſconfitta ſegue una pace	508.	382.
Sorge una peſtilenza in *Cartagine*, onde vien conſumato un numero infinito di popolo. Gli *Africani* e *Sardi* ſi ſollevano all'armi, e cercano di renderſi indipendenti dallo Stato *Cartagineſe*. Molti degli abitanti di *Cartagine* ſono preſi da particolari ſpezie di pazzia, per cui quivi ſi cagionano ſpaventoſi effetti	512.	378.
Dionisio ſi avanza ne' territorj *Cartagineſi* con un' armata di trentamila fanti e tremila cavalli. Con queſte forze egli ben toſto s'impadroniſce di *Selinunte* ed *Entella*, e ſaccheggia tutto il paeſe adjacente. I *Cartagineſi* d' altra parte entrano nel porto di *Erice* con dugento vaſcelli, e ne traſportano la maggior parte delle migliori galee *Siracuſane* rinchiuſe in quel porto	522.	368.
Dionisio II. ſuccedendo a ſuo padre, viene ad un accomodamento co' *Cartagineſi*	523.	367.
Paralo Governatore *Cartagineſe* di *Minoa* permette a *Dione* di quivi sbarcare cinquemila pezzi d'armi, e lo forniſce di carriaggi, onde poterli traſportare a *Siracuſa*; ed in queſta maniera il ſuddetto Principe vien poſto in iſtato di procedere nella ſua ſpedizione contro *Dionisio II.*	534.	356.
Timoleonte reca ſoccorſi da *Corinto* a' *Siracuſani*, e per mezzo d' uno ſtratagemma sbarca le ſue forze in *Sicilia*	546.	344.

Egli

	Anno di Cartagine.	Anno prima di Cr.
Egli disfa *Iceta* in *Adrano*, e s'impadronisce di *Siracusa* e *Messana*, secondo il sentimento di *Diodoro*	547.	343.
Si conchiude un secondo trattato fra i *Cartaginesi*, ed i *Romani*, nel quale vengono compresi gli abitatori di *Tiro*, ed *Utica*	547.	343.
Timoleonte totalmente sconfigge le forze *Cartaginesi* sotto la condotta di *Magone* presso le sponde del fiume *Crimeso*	551.	339.
E quindi conchiude una pace colla suddetta nazione	552.	338.
Circa questo tempo, secondo ogni probabilità, *Annone* forma un disegno in *Cartagine* di assumersi egli medesimo la Sovranità con distruggere tutto il corpo del Senato. Per questo primo attentato egli ne viene leggermente punito; ma conciossiachè di bel nuovo ricorresse poscia alle armi, e procuraſſe di sostenersi nella sua ribellione, per mezzo d'un' alleanza co' Principi *Africani*, egli ne fu sì gravemente castigato, che il suo castigo divenne un famoso esempio della più estrema severità	553.	337.
Alessandro forma l'assedio di *Tiro*, onde fu, che i *Tirj* mandarono le loro mogli, e figliuoli in *Cartagine*, ove furono gentilmente ricevuti	554.	336.
I *Cartaginesi* mandano *Amilcare*, soprannominato *Rodano*, in qualità di loro Ministro ad *Alessandro* nel suo campo innanzi a *Tiro*; e quindi il pongono a morte dopo il suo ritorno	559.	331.
I *Cirenei* ricorrono a' *Cartaginesi* per avere soccorsi contra un corpo di *Greche* truppe mercenarie, che avevano invasi i loro territorj; ma ciò richiedono invano	559.	331.
I *Cartaginesi* mandano alcune truppe in ajuto di *Sosistrato*, e degli esuli *Siracusani* contro di *Agatocle*	568.	322.
Essi obbligano *Agatocle* a restituire a' *Messinesi* il castello di *Mila*	574.	316.
Amilcare rompe e sconfigge *Agatocle* in *Imera*, secondo l'avviso di *Diodoro Siculo*	576.	314.
Agatocle invade l'*Africa*, e quivi dà una memorabile disfatta ad *Annone* e *Bomilcare* Generali *Cartaginesi*, secondo la mente del medesimo *Diodoro*	580.	310.
Amilcare è preso da' *Siracusani*, i quali gli recidono la testa, e la mandano ad *Agatocle* nell'*Africa*	581.	309.
Agatocle indusse *Osella* Principe de' *Cirenei* a marciare in suo soccorso, e quindi lo disfà, e taglia a pezzi con un tradimento	582.	308.
Bomilcare è crocifisso per aver formato un disegno di farsi Tiranno di *Cartagine*	583.	307.
Agatocle riceve una gran disfatta da' *Cartaginesi*, ed è costretto ad abbandonare l'*Africa*; il che cagiona una pace fra le due potenze	583.	307.
Gli articoli della pace sono sottoscritti	584.	306.
Si conchiude un terzo trattato fra i *Romani*, e *Cartaginesi* circa il tempo dell'arrivo di *Pirro* in *Italia*	585.	305.
I *Cartaginesi* offeriscono ajuto a' *Romani* nella lor guerra con *Pirro*, e per un tal fine mandano una flotta di 120. navi sotto il comando di *Magone*, quantunque i *Romani* ricusino di accettarla	610.	280.
I *Cartaginesi* assediano *Siracusa* con un' armata di cinquantamila soldati, e con una flotta di 100. vascelli	610.	280.
Pirro fa uno sbarco nella *Sicilia*, riduce in servitù tutte le Città *Cartaginesi*, ch' erano in quell' Isola, fuorchè *Lilibeo*, e ciò reca ad effetto, pressochè al solo comparire innanzi ad esse; quantunque poscia nuo-	611.	278.
	613.	277.

Digitized by Google

	Anno di Cartagine.	Anno prima di Cr.
nuovamente le perda colla medesima prestezza, onde le avea conquistate, rimpossessandosene i *Cartaginesi*	614.	276.
Annibale Generale *Cartaginese* manda un distaccamento per rinforzare la guernigione *Mamertina* di *Messana*, e con ciò impedisce, che *Jerone* s' impadronisca di quella piazza, la qual cosa cagiona la prima guerra *Punica*	625.	265.
Cominciamento della prima guerra *Punica*	626.	264.
I *Romani* dopo un assedio di sette mesi prendono *Agrigento*, e riportano una vittoria dalle forze *Cartaginesi* sotto la condotta di *Annone*, mandato in suo soccorso	628.	262.
Il Console *C. Duilio* guadagna una compiuta vittoria da' *Cartaginesi* per mare, poco mancando di non rimanere prigioniero l' Ammiraglio *Annibale*, il quale fuggì con molta difficoltà. L' altro Console *Gneo Cornelio Scipione* essendo sorpreso, si arrende al nemico, ch' era sotto la direzione di *Boodes*	630.	260.
Un navale combattimento fra i *Cartaginesi*, e *Romani*, nel quale niuna delle parti ottiene maggiori vantaggj dell' altra	633.	257.
I *Cartaginesi* ricevono una gran disfatta per mare da' *Romani*, imperocchè sono affondati più di trenta de' loro navilj, e ne sono presi sessantatre. *Annone*, il quale si era portato molto male in *Agrigento*, ed *Amilcare* si trovavano essere loro Ammiragli nel tempo di questo disastro. *Regolo* parimente sbarca in quest' anno nell' *Africa*, riduce in servitù *Adis*, fortezza ben munita, e molte altre piazze. Egli dà la più memorabile sconfitta all' esercito *Cartaginese* comandato da *Annone*, *Bostare*, ed *Amilcare*	634.	256.
L' armata *Romana* sotto *Regolo* è disfatta da *Santippo* il *Lacedemone*, il quale a richiesta del Senato *Cartaginese* si prende il comando delle loro forze. *Regolo* medesimo è fatto prigioniero in quest' azione	635.	255.
I *Cartaginesi* nuovamente divengono padroni del mare	638.	252.
Lilibeo Città *Punica* nella *Sicilia* è assediata da' *Romani*	640.	250.
Nascita del grande *Annibale*	642.	248.
Amilcare si porta con gran valore per lo spazio di tre anni continui in *Sicilia*	645.	245.
I *Cartaginesi* sotto la condotta di *Annone* sono rotti e disfatti da' *Romani* vicino l' Isola di *Egusa*, ovvero *Egates*	648.	242.
Amilcare, avendo perciò ricevuto dal Senato *Cartaginese* piena facoltà di operare, conchiude una pace co' *Romani*: il che mette fine alla prima guerra *Punica*, dopo esser durata per lo spazio di 24. anni	649.	241.
Dopo varie vicende di fortuna, *Amilcare* conduce ad una felice conclusione la guerra *Africana* o *Libiana*, sebbene i *Cartaginesi* fossero ridotti agli ultimi estremi per l' incapacità di *Annone*; ed *Annibale* avesse per la sua indolenza dato un gran vantaggio al nemico	652.	238.
Amilcare essendo mandato da' *Cartaginesi* in qualità di loro Generale nella *Spagna*, parte colla forza, e parte colla persuasiva, sottomette nove differenti nazioni; ma conciossiachè si fosse poscia troppo esposto in una battaglia con alcuni de' più guerrieri *Spagnuoli*, come quelli che tuttavia non erano stati vinti, egli vi rimane ucciso, ed è succeduto nel suo posto da *Asdrubale*	661.	229.
Asdrubale muore, ed è succeduto da *Annibale*. Questo Generale s' impadro-		

	Anno di Cartagine.	Anno prima di Cr.
padroniſce di *Altea*, Capitale degli *Olcades*: conquiſta queſta nazione, ed i *Vaccei*, *Carpetani*, ec. I *Saguntini* fanno avviſati i *Romani* di ſimili progreſſi di *Annibale*	670.	220.
I *Romani* per mezzo de' loro Ambaſciatori ſi lagnano della condotta di *Annibale*, per aver preſo la Città di *Sagunto*: per il che queſto Generale dopo aver poſto in ordine le coſe nella *Spagna*, fa degli apparecchi per una guerra co' *Romani*	671.	219.
In queſt' anno comincia la ſeconda guerra *Punica*, ſecondo la mente di *Polibio*. *Annibale* paſſa le *Alpi*, e disfa *Scipione* in *Ticinum*, oggi detta *Pavia*, dopo aver preſa *Turino*, e ſconfitti i *Galli*, che gli contraſtavano il paſſaggio del *Rodano*	672.	218.
Il medeſimo Generale disfa *Sempronio* lungo le ſponde del *Trebia*	672.	218.
Annone è disfatto in *Iſpagna* da *Scipione*, il qual' eſtende le ſue conquiſte all' *Ibero*	672.	218.
C. *Flaminio* è rotto e sbaragliato da *Annibale* nel Lago di *Taſimene* oggi detto il *Lago di Perugia* colla ſtrage di quindicimila ſoldati. *Minucio* è ſimilmente da lui riſoſpinto in una terribile maniera; ma quindi *Fabio* mette freno a' ſuoi progreſſi. *Gneo Scipione* disfa *Annone* nella Città di *Ciſſa* nella *Spagna*	673.	217.
L' eſercito *Romano* comandato da *Terenzio Varrone*, ed *Emilio Paolo* è totalmente ſconfitto in *Canne* preſſo l'*Aufido* nella *Puglia*. Queſta fu la più grande ſcoſſa e disfatta che mai riceveſſero i *Romani*. I *Cartagineſi* nella *Spagna* ſotto *Asdrubale* ſono vinti da' *Romani*	674.	216.
Filippo Re di *Macedonia* per mezzo di *Senofane* ſuo miniſtro conchiude un trattato con *Annibale*	675.	215.
Annibale prende la Città di *Taranto*	678.	212.
Capoa è aſſediata da' *Romani*. I due *Scipioni* colle loro armate ſono diſtrutti nella *Spagna* da' *Cartagineſi*, e da' loro alleati	678.	212.
Annibale, affine di levare l'aſſedio da *Capoa*, rivolge la ſua marcia verſo *Roma*, e vi ſi appreſſa in diſtanza di cinque miglia	679.	211.
La Città di *Taranto* è ripigliata da *Fabio*	681.	209.
Annibale, ingannando per mezzo d' uno ſtratagemma *M. Claudio Marcello*, e *T. Quinzio Criſpino*, ſconfigge, e taglia a pezzi *Marcello*, ed altri *Romani* di diſtinzione	682.	208.
Edecone, *Indibile*, *Mandonio*, ec. piccioli Re, o ſieno Regoli della *Spagna*, ſi uniſcono a *Scipione*, il quale coll' accreſcimento delle loro forze, vien poſto in iſtato di vincere *Asdrubale* fratello di *Annibale* in *Betula*, e diſcacciarlo fuor della *Spagna*	682.	208.
Asdrubale, entrando nell' *Italia* con una poderoſa armata per unirſi ad *Annibale*, è ſconfitto, e 'l ſuo eſercito è totalmente rovinato	683.	207.
Scipione nella *Spagna* vince *Asdrubale* figliuolo di *Giſcone*, *Magone*, e *Indibile*, diſtacca *Maſiniſſa* dagl' intereſſi de' *Cartagineſi*, riduce alla ſua ubbidienza tutta la *Spagna*; e quindi è richiamato in *Roma*	684.	206.
Scipione sbarca nell' *Africa*; aſſedia la Città di *Utica*; brucia i campi di *Siface* ed *Asdrubale*; disfa le forze de' *Cartagineſi*, *Numidi*, e *Celtiberi*; e s' impadroniſce di *Tuniſi*. *Annibale* è obbligato ad abbandonare l' *Italia*, ed a far ritorno nell' *Africa*	687.	203.
Abboccamento fra *Scipione*, ed *Annibale*; il ſecondo de' quali è intieramente ſconfitto nella battaglia di *Zama*; il che è cagione, che ſi faccia una pace, e ſi ponga fine alla ſeconda guerra *Punica*	688. 689.	202. 201.
Annibale eſſendo obbligato a laſciare il ſuo paeſe nativo, approda in *Tiro*,		

	Anno di Cartagine.	Anno prima di Cr.
Tiro, e quindi si rifuggia, come in asilo, nella corte di *Antioco*	695.	195.
Morte di *Annibale* secondo l' avviso di *Livio*, e *Cornelio Nipote*, succeduta nell' anno	708. 730.	182. 160.
Masinissa fidandosi della sua amicizia con *Roma*, fa una invasione nella Provincia di *Tisca*, e commette scorrerie ne' territorj *Cartaginesi*	0. 731.	0 159.
Si manda una Ambasciata da *Roma*, alla testa di cui vi è *Catone*, affine di disporre ambedue le parti a venire ad un accomodamento, e terminare tutte le differenze fra loro; ma conciossiachè i *Cartaginesi* rigettino la mediazione de' *Romani*, quantunque prima l' avessero ammessa, si viene per questo a cagionare la terza guerra *Punica*	731. 732. 740. 744.	159. 158. 150. 146.
Si eccita una sanguinosa guerra fra *Cartagine*, e *Masinissa*		
I *Cartaginesi*, dopo che i *Romani* li ebbero in una guisa la più disumana e perfida spogliati affatto d' ogni maniera di difesa, ricevono comando di demolire la loro Città; la qual cosa essi non ponendo in esecuzione, ella viene totalmente distrutta da *Emiliano*, e spianata al suolo	746.	146.

O secondo il Sig. Isacco Newton e Salmasio unitamente con Solino.

Appiano ci dice con numeri rotondi, che *Cartagine* stette in piedi per lo spazio di settecento anni; ma *Solino* con maggiore accuratezza determina la sua durazione, e ci dice, che sia stata di settecento trentasette anni, cioè o tanti anni compiuti precisamente, oppure tanti anni compiuti con porzione di un altro anno scorso, il quale non fu contato nel computo. Or se noi col Signore *Isacco Newton*, e *Salmasio* supponiamo, che questo termine abbia cominciato nell' *Encænia* o sia dedicazione della Città, la quale, secondochè essi hanno già provato, veniva a cadere nell' anno sedicesimo del Regno di *Pigmalione* in *Tiro*, in questo caso il principio della fondazione di *Cartagine* si debbe fissare nove anni più indietro; imperocchè *Didone* si portò nell' *Africa* nel settimo anno del Regno del detto Principe; e conseguentemente avvenne settecento quarantasei anni prima della finale distruzione della Città fatta da *Emiliano*. Poichè dunque *Gioseffo*, dietro la scorta di *Menandro Efesio*, o siccome vuole *Taziano*, *Menandro* di *Pergamo*, secondochè egli vien corretto da *Petavio*, ci dà ad intendere, che la fondazione di *Cartagine* precedette quella di *Roma* per il tratto di cento quarant' anni, il che quasi esattamente corrisponde coll' opinione del Signor *Isacco Newton* e *Salmasio*; e poichè l' *Era* di *Petavio*, che noi abbiamo seguita, non differisce da quella di *Solino* (siccome l' hanno fissata e stabilita i due grandi Autori sopra lodati) più di due soli anni, picciola cosa a dir vero in un punto di sì rimota antichità, noi perciò possiamo riguardar queste *Ere* come una stessa cosa. Ciò senza dubbio è una forte presunzione, ch' elleno ambedue si accostino molto dappresso alla verità, e perciò noi possiamo arrischiarci di assicurare i nostri lettori, ch' essi non potranno andar molto errati, ove si facciano a scegliere o l' una o l' altra delle medesime (*i*).

Menandro Efesio, Solino, Salmasio, Petavio, ed Isacco Newton contengono in fissare l' Era di Cartagine.

Qual sia il fine di questo Cronologico compendio.

Dal Cronologico compendio, che noi abbiamo qui riferito, i nostri lettori hanno sotto gli occhi tutto il piano degli affari di *Cartagine*; oltre a che potendo essi formare ad un medesimo tempo una generale idea di tutti i principali

(*i*) Appian. in Libyc. Solin. cap. 30. Salmas. in Solin. ibid. Newton. Chronol. pag. 65. 66. &c. Joseph. Antiq. lib. VIII. cap. 2. 5. lib. IX. cap. 14. & cont. Apion. lib. 1. Dion. Petav. de doct. temp. lib. IX. cap. 69. Solin. cap. 27. Tatian. adv. Græc.

eventi, che accaddero a queſta Repubblica, quindi è che vengono diſpoſti a leggere la ſeguente Iſtoria con doppio profitto (B).

Autorità ſu cui è fondato queſto riſtretto Cronologico.

Or qui non ſarà fuor di propoſito d'informare i noſtri lettori, che la prima parte di queſto compendio o riſtretto Cronologico, ella è principalmente appoggiata ſu l'autorità di *Giuſtino* ed *Oroſio* paragonati con *Diodoro Siculo*, ficcome la ſeconda ſi aappoggiata ſu quella di *Diodoro* e *Polibio*, unitamente coll'Arciveſcovo *Uſſerio*. Quanto poi al tempo, in cui ſucceſſero i primi avvenimenti di queſto Stato, egli è impoſſibile di poterlo determinare con qualche tollerabile grado di eſattezza; ma pur con tuttociò ſperiamo, che la maniera, ſecondo cui li abbiamo determinati, non ſia troppo lontana dalla verità. In rapportare gli anni degli avvenimenti d'una data più recente, noi non abbiamo portato niun riguardo a' ſentimenti di quegli Scrittori, i quali differiſcono da *Diodoro Siculo* e *Polibio*, concioſſiachè in punto d'autorità eglino ſono di molto inferiori a queſti ſecondi (*k*).

S E-

(B) Noi punto non dubitiamo, che tutto il Mondo letterato non concorrerà con eſſo noi in abbracciare il ſentimento dell'incomparabile Arciveſcovo *Uſſerio*; e per dimoſtrare il riguardo, che portiamo alla memoria d'un ſi profondo Cronologo, ci sforzeremo di mettere in chiaro un punto, ch'ei nè ha laſciato alquanto confuſo. Queſto dottiſſimo Prelato fiſſa la fondazione di *Roma* con *Fabio Pittore* verſo il fine della ſettima Olimpiade, o cominciamento dell'ottava: e con tutto ciò ei vuole, che l'anno di *Roma* 607. nel quale *Cartagine* fu finalmente diſtrutta, abbia preceduta l'Era Criſtiana in cento quarantaſei anni. Queſto a dir vero par che lo renda un poco contrario a ſe medeſimo; concioſſiachè cento quarantaſei anni uniti a' ſeicento e ſette, formano la ſomma di ſetteceoto cinquantatre anni, ch'era l'età di *Roma* nella naſcita di *GESU' CRISTO*, ſecondo pare che ſia la ſua opinione. Ma una tale apparente inconſiſtenza toſto dileguerafſi, ove ſi faremo a conſiderare, ch'ei dappertutto ſegua l'opinione di *Fabio Pittore*, il quale ſtabiliſce la fondazione di *Roma* cinqu'anni meno di *Varrone*, il quale vien ſeguito da *Plinio*, *Solino*, e da moltiſſimi Autori *Romani*. Or queſta oſſervazione togliera di mezzo non ſolo qualunque ſorta di difficoltà, che in altro caſo ſi ſarebbe certamente incontrata in alcuni punti eſſenziali dal paragonare l'Arciveſcovo *Uſſerio* colla maggior parte de'Cronologi *Romani*, ma eziandio ſervirà ad evitare ogni confuſione. L'anno di *Roma*, in cui avvenne la diſtruzione di *Cartagine*, ſecondo la mente di *Fabio Pittore*, ha dovuto eſſere il ſecenteſimo ſecondo, al quale aggiuntivi gli anni cento quarantaſei, verrà a corriſpondere egualmente che l'altro computo coll'Era Criſtiana. Or queſta è una chiara dimoſtrazione, che ſia vero il calcolo dell'Arciveſcovo *Uſſerio* in queſto particolare; e perciò non fa d'uopo di aggiugnervi altro di più. Io oltre ſtimiamo proprio d'informare qui i noſtri lettori, che dal cominciamento delle Olimpiadi i noſtri numeri perfettamente ſi accordano con eſſe, e conſeguentemente non ſono ripugnanti nè al racconto di *Varrone*, nè a quello di *Fabio*, quantunque coll'Arciveſcovo *Uſſerio* noi ſiamo d'opinione, che il racconto di *Fabio* ci additi la vera epoca di *Roma*.

(*k*) Juſtin. Oros. Diod. Sic. & Polib. paſſim. Uſſ. Annal. ver. teſt. paſſ. Vide etiam Glareani Chronol. in Liv. per Badium Aſcenſium. Pariſ. ex officin. Mich. Vaſcoſani, 1543.

SEZIONE QUINTA.

L' Iſtoria de' Cartagineſi *dalla fondazione della loro Città ſino alla prima guerra* Punica.

Cagione della partenza di Eliſa da Tiro.

ELiſa, conoſciuta parimente col nome di *Didone*, fuggì da *Tiro* nel ſettimo anno del Regno di *Pigmalione* Re di queſta Città: e la di lei fuga, ſecondochè ci dice, fu cagionata dalla crudele ed inſaziabile avarizia di *Pigmalione* ſuo fratello. Queſto Principe, affine di aſſicurare a ſe medeſimo gl' immenſi teſori di *Sicheo* ſuo zio, il quale ſi avea preſa in moglie *Didone* ſua ſorella, era il Sacerdote di *Ercole*, ed in virtù d' un tal poſto, era il ſecondo perſonaggio nel Regno, trovò il modo come venire a capo della ſua diſtruzione. Quanto poi alla maniera, onde fu ciò eſequito, ella è differentemente rapportata; imperocchè *Virgilio* vuole, che *Pigmalione* barbaramente uccideſſe ſuo zio ſull' altare; ed *Euſtazio* e *Cedreno* ci inſinuano, ch' egli lo uccise in occaſione d' un divertimento di caccia, e quindi gittandolo in un precipizio, ſparſe voce, che la caduta era ſtata cagione della ſua morte. Tuttavia però, concioſſiachè a *Sicheo* foſſe manifeſto il fordido ed avaro naturale del nipote, egli ſi era ben cautelato in conſervare le ſue ricchezze, che ſeppelli ſotterra; il che unito alla prudente inſieme, ed artificioſa condotta di *Eliſa* fece riuſcire vano il diſegno del Tiranno. Quindi *Sicheo* comparendo in ſogno alla ſua ſconſolata vedova, la fece avvertita del ſuo tragico fine, e la conſigliò a fuggirſene immediatamente, affine d' iſcanſare il medeſimo deſtino. Per il che *Eliſa* determinò di fuggire, e ſeco traſportare que' teſori, che aveano ſpinto il di lei fratello, a commettere un' azione sì diſumana; ma per venire a capo del ſuo diſegno, ella ſtimò a propoſito di tenerlo a bada per qualche tempo, la qual coſa fece con diſſimulare il ſuo riſentimento, e moſtrare un affetto apparente verſo di lui, fino a tanto che non ſe le offerì un' opportuna occaſione di radunare i di lei amici, e con eſſo loro concertare quali foſſero i mezzi più proprj di velocemente abbandonare *Tiro*. I principali di queſti ſi furono *Barca* di lei fratello, e parecchi Senatori, i quali odiando *Pigmalione*, e temendo eglino medeſimi di trovarſi ogni momento in pericolo d' eſſere ſagrificati da un Principe, il quale avea violati tutt' i vincoli sì di natura, che d' umanità, s' impegnarono di ſeguirla a qualunque loro riſchio. Quindi ella, affine di eſeguire il diſegno, che avea formato, con maggior efficacia, ebbe ricorſo al Re, acciocchè la forniſſe di vaſcelli per traſportare sì lei, che *Barca*, ed i loro effetti a *Cartica*, ovvero *Cartaca* Città marittima ne' ſuoi Dominj, ſotto pretesto di quivi fiſſare la loro reſidenza. *Pigmalione* prontamente le accordò una tale dimanda, avvegnachè s' immaginaſſe, ch' egli in tal maniera diverrebbe padrone di quel che da sì lungo tempo era ſtato l' obbjetto de' ſuoi deſiderj. Frattanto eſſendo ſtata *Eliſa* in tal guiſa provveduta e d' uomini, e di vaſcelli, avendo fatte ſarpare le ancore, ſi partì, ed eſſendo giunta in mezzo all' Oceano in una convenevole diſtanza da *Tiro*, comandò alla ſua genre, che gittaſſe nel mare alcuni ſacchi pieni di ſabbia, i quali, ſecondochè ella diſſe loro, conteneano le ricchezze di *Sicheo* ſuo marito; e quindi in un tuono di voce meſto e piagnente ſcongiurò le ſue ombre a voler accettare quelle ricchezze come in oblazione, le quali erano ſtate la cauſa della ſua diſtruzione. Quindi rivolgendoſi a' ſuoi compagni, diede loro ad intendere, che quanto mai vi foſſe di terribile, tutto doveano temere dal riſentimento del Tiranno, a cagion che aveſſero avuta parte in fare riuſcir vani i ſuoi avari diſegni, ove mai avveniſſe, ch'

ch' eglino capitaſſero nelle ſue mani ; ſicchè avendoli eſſa in tal maniera più fermamente attaccati al ſuo intereſſe , proſeguì il viaggio , e ſi ſottraſſe dal ſuror del fratello , innanzi che queſti ſi foſſe accorto della di lei riſoluzione (*a*).

Pigmalione è impedito dall' inſeguire Eliſa.

Or veggendo *Pigmalione* eſſere in tal guiſa ſvanite tutte le ſue ſperanze per la ſottigliezza di ſua ſorella , e rincreſcendogli molto nel tempo ſteſſo , che in un momento gli foſſero ſtati tolti que' teſori , de' quali egli credea vivere ſicuro , e che da sì lungo tempo egli avea goduti nella ſua immaginazione , diede ordini , che ſi corredaſſe una flotta con tutta la poſſibile ſpeditezza , affine d' inſeguire i fuggitivi ; ſe non ch' egli fu diſtolto di porre in eſecuzione queſto ſuo diſegno , e dalle preghiere di ſua madre , e dalle minaccie dell' inſpirato Collegio degl' Indovini , i quali lo minacciarono d' incorrere nell' indignazione degli Dei , ov' egli ſi faceſſe in qualche maniera ad impedire il gran progetto , ch' *Eliſa* avea intrapreſo (*b*).

Eliſa giugne a Cipro.

Il primo luogo adunque che toccò la noſtra Eroina , fu qualche porto nell' Iſola di *Cipro* , per avventura *Salamina* , che allora ſi trovava nella ſua infanzia ; imperocchè ſecondo *Virgilio* , e *Servio* , unitamente co' marmi *Arundeliani* , *Teucro* , e *Mettino* padre di *Eliſa* s' impadronirono di *Cipro* , o almeno d' una parte d' eſſa non molto tempo innanzi , allora quando il primo di queſti fabbricò *Salamina* . Quivi ella incontrò un Sacerdote di *Giove* , il quale ſi offerì di ſeguirla con tutta la ſua famiglia , per eſſere ſeco a parte della ſua futura fortuna : il che eſſa prontamente accettò . Or poichè queſta mozione del Sacerdote procedette da un impulſo o piuttoſto comando della ſteſſa Deità , ella perciò riguardò tutto queſto, come un buon augurio , e ſtabilì il Sacerdozio di *Giove* in una tale famiglia (*c*).

Le donne Cipriane ſi proſtituiſcono per la dote.

Nel tempo in cui giunſe *Eliſa* in queſt' Iſola , vi ſi oſſervava dalle donzelle un coſtume di andare in certi giorni ſtabiliti prima del matrimonio alla marina , affine di quivi vedere , ſe per avventura veniſſero de' foraſtieri nelle loro coſtiere , con penſiero di loro proſtituirſi per denaro , ed in tal maniera acquiſtarſi una dote . Or da queſte i *Tirj* ne ſcelſero un certo numero, che *Giuſtino* dice eſſere 80., e quindi ſe le poſero a bordo de' loro vaſcelli , ben conoſcendo quanto foſſero neceſſarie al diſegno , ch' eſſi aveano formato di piantare una nuova Colonia (*d*).

Didone sbarca nell' Africa.

Da queſt' Iſola indirizzarono il loro corſo verſo le coſtiere dell' *Africa* , ed alla fine approdarono felicemente nella Provincia chiamata poſcia *Africa Propria* non molto lungi da *Utica* , Colonia *Tiria* , e Città di grande antichità , la quale ſi è già da noi deſcritta . Gli abitatori ricevettero i loro compatriotti con ogni poſſibil dimoſtrazione di gioja , e trattandoli in una maniera la più corteſe , li conſigliarono a fabbricare una Città in quel luogo appunto , ove i deſtino li aveva condotti (*e*).

Mantiene una buona armonia co' nazionali.

Or la prima cura di *Eliſa* nel ſuo arrivo fu di coltivare una buona intelligenza

(*a*) Juſtin. lib. XVIII. Tacit. Annal. XVI. Tertul. in Pal. Sil. Ital. lib. I. Appian. in Lib. ſub init. Euſtath. in Dionyſ. Afr. ut & ipſe Dionyſ. Herodian. lib. V. Liv. lib. XXXIV. Vel. Patercul. lib. I. Virgil. Æn. I. & IV. Serv. in Virg. Æn. I. & IV. Georg. Cedren. Hiſt. compend. pag. 140. edit. Par. 1647. Joſeph. Antiq. lib. VIII. cap. 13. contr. Apion. lib. I. Solin. cap. 30. & 27. edit. Salm. Vide & Salian. & Torniel. in annal. Petav. de doct. temp. lib. IX. cap. 63. & rationar. temp. par. II. lib. II. cap. 13. Tatian. cont. Græc. Theophil. Antiochen. apud Autolyc. lib. III. Tertul. apol. Clem. Alex. ſtrom. Strabo , lib. XVII. Plin. lib. V. Ammian. Marcel. Plutarch. Eutrop. Flor. Oroſ. Zonar. Reinecc. Hiſt. Jul. Vol. I. & II. Hendr. de Rep. Carth. lib. I. ſect. I. cap. I.

(*b*) Juſtin. lib. XVIII.

(*c*) Idem ibid. Virg. Æn. I. Serv. in loc. Apollodor. Newton. Chronol. pag. 65.

(*d*) Juſtin. ubi ſupra.

(*e*) Idem ibid.

genza co' nazionali, alla quale eglino corrisposero per qualche considerabile tratto di tempo a riguardo de' vantaggi, ch' essi conoscean, che naturalmente loro derivarebbero da un ben stabilito commercio ed armonia fra le due nazioni. Quindi ella si comperò da loro un tratto di terra, in cui potersi situare sì ella, che i suoi stanchi *Tirj*. *Giustino*, *Appiano*, *Virgilio*, *Eustazio*, *Temistio*, ec. ci danno ad intendere, che i *Fenicj* ingannarono gli *Africani*, allorchè fu tra loro fatto il contratto nella seguente maniera: eglino solo richiesero per loro stabilimento tanta estensione di paese, quanta ne potrebbe abbracciare un cuojo di bue. Su le prime gli *Africani* si fecero delle belle risate d' una tale richiesta; ma poi furono sorpresi, allora quando dopo averla ad essi conceduta, videro che *Elisa* tagliando il cuojo in minutissimi pezzi, venne co' medesimi a circondare una ben ampla estensione di territorio, su cui ella fabbricò una Cittadella, la quale da questo accidente fu chiamata *Birsa*. Nulla però di meno i dotti unanimamente convengono in rigettare questa favola, la quale par che debba la sua origine o alla invidia e malizia de' *Romani*, o alla vanità de' *Greci*, i quali ridicolosamente affettavano di dedurre ogni cosa, che fosse d' una grande antichità, dalla propria loro nazione o linguaggio, per quanto mai fosse da loro rimota. Sembra che *Appiano* c' insinui, che sulle prime *Elisa* incontrò qualche opposizione da' nazionali, il che può per avventura esser vero, dappoichè egli è certo, che si riscuotea da loro un annuo tributo per il terreno, che possedevano i *Tirj*, in virtù della prima loro convenzione cogli *Africani*, il qual essi furon obbligati a pagare per molti anni appresso (*f*).

Didone o fabbrica una nuova Città, o dilata la vecchia.

Il popolo circonvicino invitato sul principio dal prospetto del lucro, e con questa mira portandosi ne' luoghi, ov' eransi stabiliti i *Fenicj* per vendere a questi forastieri le cose necessarie al mantenimento della vita, a capo di poco tempo venne ad incorporarsi co' medesimi. Frattanto poichè questi abitanti tosto cominciarono a divenire molto numerosi, *Elisa* segul il consiglio degli Ambasciatori *Uticensi*, i quali furono mandati a congratularsi con lei del suo felice arrivo in nome del loro Stato, e fabbricò una nuova Città, o almeno di molto ampliò la vecchia, la quale non potea fare una figura troppo considerabile innanzi a questo tempo. Or poichè i nativi del paese, o *Aborigini* furono del medesimo sentimento cogli *Uticensi* in questo particolare, e secondochè si può ragionevolmente presumere, diedero a' *Tirj* tutta la necessaria assistenza sì nella fabbrica della loro Città, che in popolarla in appresso, *Cartagine* immantinente divenne un luogo di gran fama, e si fece rispettabile a tutti i suoi vicini (*g*).

si trova una testa di cavallo, mentre che i Tirj stavano scavando le fondamenta di Cartagine.

Ci vien detto da *Giustino*, che gli operai in iscavando le fondamenta della Città, dapprima trovarono la testa d' un bue, la quale era un simbolo della fertilità del terreno, ma nel tempo medesimo presagiva continui travagli e perpetua servitù alla Città. Per la qual cosa eglino passarono ad un altro luogo, ove in iscavando scuoprirono la testa d' un cavallo, che interpetrarono come un augurio più felice, pronosticante il futuro genio marziale degli abitatori. *Eustazio* aggiugne, che insieme colla testa del cavallo si scoprì eziandio una palma, o almeno un ramo di questo albero, ch' eglino considerarono come un emblema di vittoria. Questo determinò *Elisa* a scegliere quel luogo per situazione della sua Città; ed in allusione a ciò appunto fu che i *Cartaginesi* ne' tempi appresso avessero sì frequentemente sul rovescio delle

(*f*) Justin. lib. XVIII. Virg. Æn. 1. Eustath. in Dionys. Afr. Appian. in Lib. sub init. Themist. orat. XXI. pag. 260. 261. Serv. in Æn. 1. Liv. lib. XXXIV. Dionys. in perieg. Justin. lib. XIX. Sil. Ital. lib. 1. Vide Voss. th. gent. lib. 1 cap. 32. Bochart. Chan. &c.

(*g*) Virg. Ser. & Justin. ubi supra.

le loro monete la testa d' un cavallo, oppure un cavallo, ed una palma (*b*) (C).

Differenti nomi di Cartagine.

Quantunque nella prima Sezione dell' Istoria presente noi abbiamo già rapportati i nomi principali di *Cartagine*, pur nondimeno non sarà fuor di proposito l' osservare, che i *Cartaginesi* vengono alcune volte chiamati *Sidonj*, e la loro Città vien appellata *Tiro* dagli antichi Autori. Par ch' *Eusebio* affermi, che il suo più antico nome era quello di *Origo*; ma poichè *Cartagine*, e la sua fondatrice sono ambedue mentovate in un tal passo, e poichè in oltre il di lei nome *Elissa* (D), ovvero *Elissa* importa la medesima cosa nella lingua *Ebrea*, o *Fenicia*, siccome *Virago* nella *Latina*, *Boccarto* stima, che la voce Ὄριγω od *Origo* sia una corruzione di Ὄυιράγω o *Virago*; e conseguentemente suppone, ch' ella non si riferisca a *Cartagine*, ma bensì ad *Elisa*, o *Didone*. Quindi concios̀siachè *Servio* asserisca, sebbene falsamente, che *Didone* nel linguaggio *Punico* abbia corrisposto alla voce *Virago* de' *Latini*, e d' altra parte *Eusebio* abbia potuto molto facilmente prendere un simile abbaglio, perciò non possiamo fare a meno di non dichiararci intieramente a favore dell' opinione di *Boccarto*. Ella è parimente dinominata da *Stefano Oenussa*, ed *Oenussa*; da *Eustazio Cadmea*, e da *Suida Aphrice*. Secondo il pensamento d' alcuni il nome *Tarshish* nella Sacra Scrittura alcune volte dinota *Cartagine*; ed in un passo particolarmente sembra, che questa parola si chiaramente additi la detta Città, che vien tradotta dalla Volgata Versione *Carthago*. *Teodoreto*, ed altri parimente sostengono simile nozione (*i*).

Didone richiesta in moglie da Jarba Principe vicino.

Or andando in tal guisa tutte le cose a seconda de' disegni di *Elisa*, e felicemente riuscendo appunto com' ella bramava, avvenne che per mezzo dell' unione e concorso di differenti nazioni, la nuova Città a capo di poco tempo diveniss̀e opulenta insieme, e fiorita; la qual cosa fu cagione, che *Jarbo* Principe vicino facesse un tentativo, affine di rendersene padrone senza veruno spargimento di sangue. Ad un tal fine adunque egli richiese, che a lui si mandasse una ambasciata di dieci de' più nobili *Cartaginesi*; il che avendo ottenuto, propose loro un matrimonio con *Elisa*, o *Didone*, concios̀siachè secondo ogni probabilità, questo appunto era il nome, ond' ella veniva chiamata

(C) Alcuni di questi conj, e particolarmente quelli d'argento, sono d'una bellissima manifattura, punto non inferiori a veruno de' conj *Greci*, o *Romani*. Eglino si possono ritrovare ne' Regni di *Tunisi*, ed *Algieri*, in quelle parti della *Spagna*, che furono prima possedute da' *Cartaginesi*, e nella *Sicilia*. Una gran quantità de' medesimi si può osservare in *Aldrete*, *Paruta*, *Haym*, e ne' gabinetti de' letterati.

(D) Secondo l'Autore dell' *Etymologicon magnum*, *Elisa* ovvero *Elissa* fu il primo nome di questa Principessa, il quale, siccome dimostra il *Boccarto*, si può interpretare *Divina Virgo*, oppure preñggevi l'articolo *Arabico Virago* κατ' ἐξοχὴν. *Favorino* unitamente coll' Autore dell' *Etymologicon magnum* sopraccitato vuole, che il nome di *Didone* le sia stato dato dopo il di lei arrivo nell' *Africa*, come quello che significa *uno che vaggia*, *e va ramingo*, al che *Boccarto* stesso si uniforma. *Eustazio* assurdamente ci dice, che *Didone* significa *una uccidittrice d'un marito*; laddove *Elisa* ovvero *Elissa* propriamente ammette una tal interpretazione: e *Servio* con altrettanta impropriet̀à traduce la parola *Didone Virago*, ch' è indubitabilmente il significato di *Elisa*, o *Elissa*. Molte altre congbietture intorno a quelle voci si possono trovare in *Boccarto*, e *Vossio*, le quali non fa d' uopo qui riferire (3).

(3) *Bochart. Chan. lib.* 1. *cap.* 24. *& lib.* 11. *cap.* 24. *Eustath. in Dionys. Afr. Vost. idol. gent. lib.* 1. *cap.* 32. *Serv. in Æn. Reinec. in Hist. Jul. tom.* 1. 2.

(*b*) Virg. & Justin. ubi supra. Isidor. lib. xv. cap. 2. & lib. ix. cap. 2. Eustat. in Dionys. Afr. Steph. Byzant. de urb. Anton. Augustin. dial. ant. 6. Suid. Cæl. Rhodigin. ant. lect. lib. xviii. cap. 18. & Boch. Chan. lib. 1.

(*i*) Virg. & Sil. Ital. past. Sal. de bell. Jugurth. Tibul. lib. iv. ver. 137. Ovid. ep. her. D. August. de unit. eccles. Ezec. xxvii. 12. Theodoret. Hieronym. Euseb. in Chron. Bochart. in præfat. Phal. & Chan. lib. lib. 1.

Digitized by Google

mata dopo la sua partenza dal di lei nativo paese, minacciandoli d'una guerra in caso di rifiuto. Gli Ambasciatori, temendo di narrare la commissione avuta da *Jarba*, differo alla loro Sovrana con *Punica* sottigliezza, che *Jarba* desiderava, che gli si mandasse qualche persona, la quale fosse capace d'incivilire i suoi *Africani*; ma che d'altra parte non era possibile di trovare alcuno de' suoi sudditi, il quale volesse lasciare i suoi parenti per andar a conversare co' Barbari. Qui essendo eglino ripresi dalla Regina, fu da questa lor fatta la seguente domanda: Come! non vi vergognate di rifiutar di vivere in qualsivoglia maniera, ch' esser puote giovevole alla vostra Patria, cui siete tenuti della propria vostra vita? Allora le disvelarono i comandi del Re, aggiugnendo, che secondochè ella stessa avea deciso il punto, e per dare nel tempo medesimo un buon esempio a' suoi sudditi, ella dovea sagrificar se medesima alla salvezza del suo paese. Essendo adunque in tal guisa ingannata, ella invocò suo marito *Sicheo* con lagrime, e lamenti, e finalmente rispose, ch' ella voleva andare, ove la chiamavano il suo proprio destino, e quello della sua Città. Frattanto avendo fatta ergere una pira, o rogo nella più rimota parte della Città, vi salì sopra sul finire de' tre mesi, il qual tempo avea richiesto per l'esecuzione del suo disegno, uccidendo molte vittime, come se ella intendesse di sagrificare alle ombre del suo primo marito, e metterle in quiete prima di contrarre il secondo matrimonio. Indi girando gli occhi attorno di là su, e rimirando tutti i suoi spettatori, disse loro, ch'ella ne andava al marito, siccome essi le aveano ordinato; ed immantinente con una daga, che ad un tal fine si avea presa, pose termine a' suoi giorni (*k*).

Questo è il racconto di *Giustino* della morte di *Didone*, il qual è differente da quello di *Virgilio*, siccome è ben noto a' nostri lettori. *Cedreno*, ed il Signor *Isacco Newton* favoriscono l'opinione di *Virgilio*, quantunque però non convengano con lui in tutti i punti, conciossiachè il primo d'elli riferisce, ch' *Enea* il *Frigio* dopo la distruzione di *Troja* si portò nell' *Africa*, e quivi risiedette per qualche tempo insieme con *Didone*; ma poscia accorgendosi, che *Jarba* Re de' *Numidi*, *Mauritani*, *Massili*, o *Getuli* erasi di ciò adombrato, stimò convenevole di ritirarsi, temendo gli effetti del suo potere, e risentimento. Or questo passo di *Cedreno*, che noi stimiamo essere stato un ottimo compilatore, e collettore dell' Istoria antica, sembra che non solo grandemente sostenga l'opinione del Signor *Isacco Newton*, in riguardo ad *Enea* e *Didone*, ch' egli vuole contemporanei, ma che eziandio provi un punto importantissimo, cioè che *Virgilio* e *Trogo*, che *Giustino* ha ridotto in epitome, si accordino nella loro Cronologia. Quel che avanza il Signor *Isacco Newton* intorno a *Mettino* padre di *Didone*, e intorno a *Teucro*, de' quali dice, che sensi impadroniti dell' Isola di *Cipro* circa il tempo della guerra *Trojana*, rende similmente la Cronologia di *Virgilio* più probabile di quel che in generale gli uomini dotti non vogliono che sia: ma noi tra poco ci faremo a toccare questo punto (*l*).

Giustino e Virgilio differiscono nella loro opinione circa la morte di Didone.

Quanto poi al tempo, che *Didone* abbia regnato in *Cartagine*, o in che tempo ella si sottomise alla violenta morte sopraccennata, noi non vogliamo prenderci la briga di determinarlo. Ciò che sembra potersi meglio sostenere, secondo l'Istoria antica si è, che il di lei fratello *Barca*, ed *Anna* sua sorella l'accompagnarono da *Tiro* nell' *Africa*; e che avendo questi commessa la cura d'ogni cosa al di lei maneggio e direzione, si può inferire, ch' ella fosse una donna d'un singolare talento. Questo similmente si può ricavare dalla scaltra insieme e sottile maniera, ond' ella seppe ingannare *Pigmalione* suo fratello, prima di partire da *Tiro*; imperocchè sotto pretesto di divertire la sua malin-

Carattere di Didone.

(*k*) Justin. ubi sup.
(*l*) Cedren. ubi supra. Newton. Chronol. pag. 65. 66. &c.

conia, a cagione della morte di ſuo marito, la qual ella inſinuogli, che il ſoggiorno di *Tiro* non mancherebbe di perpetuarle, ebbe l' abilità di perſuaderlo, che la ſua intenzione era realmente di ritirarſi in *Cartaca*, e quivi fiſſare la ſua reſidenza. Di vantaggio la ſegretezza, e prudenza, onde fu condotta la ſua grande impreſa, come anche l' aſtuto e fino penſamento, ond' ella fermò nel ſuo intereſſe fin anche i ſeguaci di *Pigmalione* ſopra riferiti, fuor d' ogni diſputa vanno a provare la medeſima coſa. Finalmente i migliori Autori atteſtano, ch' ella fu una donna d' una ſingolare bellezza, e delle più fine attrattive, eſſendo in oltre un raro modello di caſtità (*m*).

Macrobio ci contraddice nel carattere, che ci deſcrive di Didone.

Macrobio ci dice, che la narrazione, che ci fà *Virgilio* degli amori di *Didone* con *Enea*, e dell' eſſerſi violentemente uccisa nella ſua partenza dall' *Africa*, dopo ch' egli l' ebbe violata, fu a' tempi ſuoi univerſalmente ſtimata una bella favola. Tale a dir vero anche noi la crediamo, ma non però indotti dall' autorità di *Macrobio*, imperocchè queſto Autore è inconſiſtente e contrario a ſe medeſimo riguardo al carattere di *Didone*. In un luogo egli celebra la di lei temperanza e caſtità, il che eſattamente ſi concorda colla veracità dell' Iſtoria; laddove in un altro egli la fa rea della più grande intemperanza, luſſuria, e profuſione ne' di lei conviti; il che ſecondo la noſtra opinione non merita niuna credenza, eſſendo non ſolamente contrario al generale carattere della noſtra Principeſſa, ma ſimilmente al genio de' *Cartagineſi*, ſiccome ſi è da noi ſopra oſſervato. Noi crediamo, che *Virgilio* come *Romano* non abbia in queſto particolare portato gran riſpetto alla verità, avvegnachè nol permetteſſe l' antipatia, ch' eravi tra la ſua nazione, ed i *Cartagineſi*; ma ciò non oſtante, noi non poſſiamo far a meno di non credere, che la ſua Cronologia ſi accoſti alquanto più vicino alla verità di quelche generalmente ſi ſuppone; e queſto non ſolamente per le ragioni ſopraccennate, ma eziandio per la ſeguente, la quale a noi ſembrando di qualche forza; perciò vogliamo traſcriverla dall' eccellente Signor *Iſacco Newton*: „ I *Fenicj* dopo la morte „ di *Melcarto*, dice queſto incomparabile Autore, gli fabbricarono un tempio „ nell' Iſola di *Gades*, e l' adornarono colle ſcolture delle impreſe di *Ercole*, „ e della ſua *Idra*, e de' cavalli, a' quali eſſo gittò a divorare *Diomede* Re „ de' *Biſtoni* nella *Tracia*. In queſto tempio vi era l' aureo balteo di *Teucro*, „ e l' aureo olivo di *Pigmalione* portante frutta *ſmeraldine*; e per ſi fatti „ conſegrati doni di *Teucro* e *Pigmalione* voi potete ſcorgere, ch' egli fu fab„ bricato a' giorni ſuoi “. Se voglianſi ammettere queſti fatti, e dar luogo al raziocinio fondato ſu i medeſimi, ne ſeguirà certamente, che *Teucro* e *Pigmalione* furono contemporanei, e conſeguentemente, che *Enea*, e *Didone* anche poterono eſſere tali. Or quantunque noi non poſſiamo pretendere di aſſerire, che queſto argomento ſia dimoſtrativo, poichè non vi è alcuna aſſoluta neceſſità onde ſupporre, che tutti queſti ornamenti foſſero portati nel tempio tutti in una volta, nulla però di meno conſiderando quel che abbiamo innanzi eſpoſto, ſecondo la mente del Signor *Iſacco Newton*, *Apollodoro*, *Servio*, e ſecondo i marmi, in provare, che *Teucro* e *Meſſino* furono unitamente congiunti nella conquiſta di *Cipro*, non poſſiamo perciò riguardarlo, come affatto privo d'un tollerabile grado di probabilità (*n*).

Un vuoto nell' Iſtoria di Cartagine di più di 300. anni.

Quanto poi al tempo, che durò il governo Monarchico in *Cartagine*, e quanto agli accidenti, che avvennero a queſto Stato nella ſua infanzia, o pure quanto agli avvenimenti, in cui fu intrigato per più Secoli ſul principio, noi non ne poſſiamo dare niuna contezza a' noſtri lettori, concioſſiachè vi ha un vuoto nell' Iſtoria *Cartagineſe* di più di 300. anni dopo il tragico fine di *Didone*.

(*m*) Reinec. Hiſt. Jul. tom. 1. Sil. Italic. Juſt. ubi ſupra. Tertullian. Macrob. Auſon. &c.
(*n*) Macrob. Saturn. lib. v. cap. 17. & lib. VII. cap. 1. Philoſtrat. in vit. Apollon. lib. 5. cap. 1. apud Phot. Newton. Chronol. pag. 112. 113. &c.

Digitized by Google

done. Il Generale *Giuſtino* ſolo ci dà ad intendere, che *Cartagine* fu molto agitata da civili diſſenſioni, ed afflitta da una peſtilenza, durante parte di queſto periodo. In oltre appariſce da *Diodoro Siculo* e *Polibio*, che queſta Repubblica avea acquiſtato un ſorte Dominio nella *Sicilia* e *Sardegna*, fatti eziandio altrove conſiderabili acquiſti prima del tempo di ciaſcuno di quegli avvenimenti, ne' quali eſſa ebbe parte, e la memoria de' quali è pervenuta a' tempi noſtri. Di vantaggio *Tucidide* ed *Erodoto* mettono fuor d' ogni controverſia, ch' ella fu molto formidabile per mare anche a tempo di *Ciro* e *Cambiſe*, e che vi abbia dovuto operare molte valoroſe geſta, anche prima de' Regni di que' potenti Monarchi. Ma di queſto niuno dee farne le maraviglie, conciofſiachè non è poſſibile, che una nazione dotata d'un ſimil genio e fornita di tanto potere, come appunto dovettero eſſere i *Cartagineſi* ne' primi tempi, abbia potuto lungamente rimanere ſenza fare qualche operazione, o per mare, o per terra. Uno Stato ove fioriſce il commercio, naturalmente acquiſta le ricchezze, e colle ricchezze il potere; ed in oltre conſiderandoſi, che l' ambizione è la predominante paſſione negli animi degli uomini grandi, ed è preſſochè inſeparabile dal potere, e che la guerra per la maggior parte è l' effetto dell' ambizione, perciò non ſi può acconciamente porre in dubbio, che la Repubblica, di cui ragioniamo, non abbia fatte molte ſpedizioni contro de' territorj de' ſuoi vicini, e parimente varie invaſioni ne' medeſimi, molto tempo prima del cominciamento di ciò, che può riſpetto a noi chiamarſi *Cartagineſe* Iſtorico periodo di tempo. Se ora eſiſteſſero l' opere di *Filiſto Siracuſano*, *Eforo*, *Timeo Siculo*, *Arato*, *Trogo Pompeo*, il ſeſto, ſettimo, ottavo, nono, e decimo libro di *Diodoro*, o di ciaſcuno degl' Iſtorici *Punici*, noi avreſſimo infallibilmente da loro ricevuto ſufficiente lume in molti importanti punti concernenti alle prime età di *Cartagine*: ma tutte queſte ſono già per una lunga ſerie di generazioni infelicemente perdute. Gli Archivj *Punici* ci avrebbono eziandio riſchiarata la mente in tutti i particolari di rilievo, riguardo all' Iſtoria, che ſtiamo trattando, ove però eglino ſi foſſero titrovati; ma *la Romana virtù*, *generoſità*, *grandezza d' animo*, *ed amore alla verità*, *ha ſtimato a propoſito di privarne i poſteri, temendo*, *che non aveſſero a ſiniſtramente preoccupare gli animi di queſti*, *e far note a' medeſimi le vere cagioni delle coſe*, *ch' eſſi voleano tener naſcoſte*. Per il che noi ſiam' obbligati, quantunque con diſpiacere, a paſſare ſotto ſilenzio gli avvenimenti dello Stato *Cartagineſe*, durante il vuoto ſopraddetto, come ſepolti in alta oblivione, e paſſare alla continuazione di queſt' opera nel modo migliore che poſſiamo, attenendoci a que' frammenti d' antichità, che nulla oſtante le ingiurie del tempo ſono ſtati a noi tramandati.

Cartagine è molto formidabile per mare nel tempo di Ciro e Cambiſe.

Noi abbiamo teſtè accennato, che i *Cartagineſi* erano molto potenti per mare a' tempi di *Ciro* e di *Cambiſe* ſuo figliuolo, per non dire anche più anticamente. Queſto è chiaro da varie conſiderazioni, e ſpecialmente da un navale combattimento, che accadde tra le unite flotte de' *Cartagineſi*, ed *Etruſchi*, e quella de' *Foceſi*, ch' erano una delle più formidabili nazioni del Mondo per mare nel Regno di *Ciro*, nel quale ſebbene i *Foceſi* riuſciſſero vittoriosi, pur nondimeno tutta la loro flotta, o fu affondata, o reſa inutile; in maniera che non ardirono di arriſchiare un ſecondo combattimento, ma abbandonarono l' Iſola di *Cirno* oggi detta *Corſica*, in mano de' *Cartagineſi*, ed *Etruſchi*. Quindi i *Foceſi* ritiraronſi a *Regio*, e non molto dopo ad *Enotria* oggi detta *Ponza*, picciola Iſola nel mare *Tirreno*, o *Etruſco* dirimpetto a *Velia* nella *Lucania*, che i loro maggiori aveano in prima popolata; ed i *Cartagineſi* inſieme cogli *Etruſchi* entrarono quietamente in poſſeſſo di *Cirno*. *Erodoto* e *Tucidide* ambidue fanno menzione di queſto navale conflitto, come uno de' più antichi, che ſi leggono nell' Iſtoria. Le unite flotte de' *Cartagineſi* ed *Etruſchi* conſiſteano di cento venti navilj, la maggior parte de' quali,

I Cartagineſi unitamente cogli Etruſchi ſono diſfatti in un' azione navale da' Foceſi.

e la più attiva era quella de' *Cartaginesi*, concioſſiachè gli *Etruſchi* in quel tempo non faceano per mare una figura sì grande: la flotta poi de' *Foceſi* era compoſta di 60. vaſcelli. Sembra, ch' *Erodoto* metta in ridicolo i *Foceſi* per conto della loro vittoria, a cagion che foſſero ſtati piuttoſto in certa maniera rovinati dalla medeſima. Secondo l' avviſo di *Tucidide*, i *Foceſi* fabbricarono *Maſſilia*, oggi detta *Marſeglia*, in qualche tempo vicino a queſto periodo (*o*).

Verſo la fine del Regno di *Ciro*, o di quello di ſuo zio *Ciaſſare* il ſecondo, ſiccome noi l' abbiamo ſtabilito, i *Cartaginesi* proſeguirono una guerra co' vicini Principi *Africani*, nella quale ottennero gran vantaggj, i quali ſecondo l' avviſo di *Giuſtino* furono principalmente dovuti alla condotta e valore del loro Generale *Macheo* (E). Toſto che fu terminata queſta guerra, eſſi mandarono in *Sicilia* un gran corpo di truppe con una poderoſa flotta ſotto il comando del medeſimo Generale, il quale ridusſe alla loro ubbidienza una buona parte di queſt' Iſola. Nulla oſtante però la felice ſituazione de' loro affari al di ſuori, l' Autore ſopraccitato ci inſinua, che eſſi erano molto agitati da civili diſſenſioni in caſa, ed afflitti da altri mali, de' quali il più terribile ſembra che ſia ſtata la peſtilenza, che allora faceva orrenda ſtrage in *Cartagine*. Ciò eſſi attribuirono allo ſdegno degli Dei, talchè procurarono di calmarli con ſagrifizj umani; che anzi affine di renderli più propizj alla loro Città, non ſi recarono a ſcrupolo di offerire i loro ſteſſi figliuoli in ſimile funeſta occaſione. Ma una tale deteſtabile pratica, sì contraria a' dettami dell' umanità, ed a tutti i teneri impulſi della natura, in cambio di produrre il deſiderato effetto, accreſe vieppiù di ſdegno gli Dei contro di loro. In ſequela di ciò, ſecondochè oſſerva *Giuſtino*, le loro armi furono in appreſſo accompagnate da cattivi ſucceſſi, quantunque foſſero ſtate per l' addietro fortunatiſſime nella *Sicilia*, (il che di paſſaggio prova, che il loro ſtabilimento in queſt' Iſola ſia ſtato contemporaneo col principio dell' Imperio *Perſiano*, ſe pure non vogliamo dire, che l' abbia preceduto), imperocchè immantinente dopo la concluſione della guerra *Siciliana*, traſportando le loro forze nell' Iſola di *Sardegna*, eſſi nulla meno aveano in penſiero, che di farne un' aſſoluta conquiſta; ma concioſſiachè foſſero tuttavia perſeguitati dagli Dei corrucciati, eſſi quivi ricevettero una notabile diſfatta da' *Sardi*, nella quale fu tagliata a pezzi più della metà del loro eſercito. Quindi ſdegnati per tanti diſaſtri in luogo di cercare di ſcoprire la vera cagione de' medeſimi, eſſi bandirono *Macheo* lor Generale col rimanente dell' armata ſotto il ſuo comando. Queſto Comandante pieno di gloria per le riportate vittorie prima dell' ultima infelice ſpedizione nella *Sardegna*, altamente ſi riſentì d' un trattamento sì ingrato e diſumano, ſpecialmente perchè colla ſua buona condotta e valore avea ridotta una gran parte dell' Iſola di *Sicilia* all' ubbidienza de' *Cartaginesi*, ed aveva inſieme grandemente diſeſe le loro frontiere nell' *Africa*. Per la qual coſa egli prima mandò a *Cartagine* alcune perſone in un modo amichevole, pregando il Senato a non voler imputare a lui, ed alle truppe le diſgrazie, ch' erano loro accadute, ma permettere di ritornarſene quietamente alle reſpettive lor caſe; ſoggiungendo, che in caſo di rifiuto ſi farebbero da ſe medeſimi la giuſtizia a forza d' armi; ma poichè nè queſt' amichevole inſinuazione, nè le minaccie ag-

I Cartaginesi riducono in ſervitù una buona parte dell' Iſola di Sicilia.

Irritano gli Dei con ſagrificare loro i proprj figliuoli.

I Cartaginesi bandiſcono il loro Generale Macheo.

(E) Il nome di queſto Generale in alcuni manoſcritti di *Giuſtino* è *Maleus*, ed in altri *Machaus*, o *Macheus*, *Macheo*. *Oroſio* lo chiama *Mazeus*, e *Grevio Malchus*. Sembra, che *Voſſio* ſimilmente preferiſca l'ultimo nome agli altri, quantunque non produca niun forte argomento, onde ſoſtenere una tale ſua preferenza. Per la qual coſa ſia a noi permeſſo di ſeguire *Reineccio*, *Ubbone Emmio*, ed *Hendreich*, i quali ſcelgono il nome di *Macheus*, nulla oſtante che molte delle ultime edizioni *Ingleſi* di *Giuſtino* abbiano *Maleus*.

(*o*) Herodot. lib. 1. Thucyd. lib. 1. ſub init.

aggiuntevi, fecero veruna impreſſione al Senato, dopo aver eſſi aſpettato in vano alcuni giorni la loro riſpoſta; rattamente corſero a bordo de' loro navilj, e ſi avanzarono con grande ſpeditezza verſo la Città. Toſto che dunque l' ebbero inveſtita, invocarono gli Dei in teſtimonianza della purità della loro intenzione, e dichiararono in preſenza degli Dei, e degli uomini, che il loro diſegno era di non far alcun male a' loro concittadini, ma ſolamente di moſtrare a' medeſimi quanto foſſero falſi que' ſentimenti, ch' eglino aveano formati del loro valore, allorchè attribuirono la perdita ſoprammentovata a mancanza di valore nelle truppe; laddove per contrario ſi dovea attribuire al capriccio della fortuna. Ma conciofſiachè ciò a nulla ſerviſſe, dopo aver eglino tolta affatto ogni comunicazione fra la Città e 'l continente, formalmente l' aſſediarono, e ben toſto la riduſſero agli ultimi eſtremi per iſcarſezza di provviſioni. I *Cartagineſi* intanto veggendoſi involti in sì deplorabili circoſtanze, cominciarono a riflettere ſulla loro paſſata follia, ed ingratitudine; ma il forte della queſtione ſi era, in che maniera ſvilupparſi dalle loro preſenti difficoltà. In queſto mentre *Cartalo* figliuolo del Generale arrivò nella Città da *Tiro*, ed ove le coſe aveſſero preſe una buona piega, avrebbe potuto avere una conferenza con ſuo padre, e per avventura lo avvrebbe diſpoſto ad' un accomodamento. Queſto *Cartalo* era ſtato mandato da' ſuoi compatriotti a *Tiro* colle decime d' una immenſa quantità di bottino fatto da ſuo padre nella *Sicilia*, delle quali s' intendea fare una donazione od offerta ad *Ercole Tirio*; e paſſando per il campo nel ritorno, che facea verſo caſa, ebbe ordine da ſuo padre di portarſi a lui immediatamente, ſe non ch' egli per allora rifiutò di adempiere un tal comando ſotto preteſto, ch' egli dovea prima ſoddisfare i pubblici uffizj di religione, e poſcia dare un eſempio di filiale dovere. Or quantunque a *Macheo* non troppo gradiſſe una ſimile riſpoſta, pur nondimeno cercò per allora di naſcondere il ſuo rifentimento, avvegnachè non oſaſſe di fare coſa alcuna, che poteſſe parere di recare la menoma violenza alla religione. Poco dopo queſto accidente avendo egli ottenuta licenza per un tal fine, uſcì dalla Città verſo il campo coperto colle ſue veſti Pontificali, poichè egli era, ſecondochè ci ſembra, Sacerdote di *Ercole*. Suo padre intanto molto lungi dal rimanere ſorpreſo da un' apparenza sì pompoſa, conducendolo in diſparte gli ſi fece a ragionare ne' ſeguenti termini: „ Ed hai tu l' ardire, o „ perditiſſimo uomo e diſleale, di comparire con queſto sì ricco e ſplendido „ abito alla preſenza di tanti miſerabili cittadini, e d' un campo ſopraffatto „ da ſciagure e calamità? E che altro mai vogliono ſignificare sì fatte inſegne di pace e felicità in queſta congiuntura, ſe non ſe oltraggio ed inſulto „ di noi tutti? E fia mai poſſibile, che tu non abbia altro luogo, in cui „ diſpiegare la tua ſuperbia ed alterigia, fuorchè queſto ſolo tratto di terra, „ ch' è la ſcena delle miſerie e diſgrazie di tuo padre? E donde mai da sì „ poco tempo avere imparato a diſprezzare con un' aria sì altiera il comando, „ non voglio già dire d' un voſtro padre, ma d' un voſtro Generale? E che „ altro mai elleno ſono queſte sì magnifiche e ſontuoſe veſti, ſe non ſe il „ frutto delle mie vittorie? Giacchè dunque voi non mi avete conſiderato „ come voſtro padre, ma come un eſule, io in contraccambio non mi porterò con voi come padre, ma bensì come Generale". In fatti egli mantenne la ſua parola; imperocchè immediatamente ordinò, che ſi ergeſſe un alta croce, facendolo ſulla medeſima crocifiggere veſtito come era de' ſuoi ſacri veſtimenti alla veduta di tutti i cittadini. Alcuni giorni dopo la Città ſi arreſe; e quindi radunandoſi il Senato, ed il popolo, egli ſi lagnò dell' ingiuria ed oltraggio a lui fatto, e ſcusò la maniera oſtile, onde ſi era verſo loro portato, conciofſiachè non foſſe ſtato effetto di propria elezione, ma di pura neceſſità. Egli per allora non fece alcun' altetazione nella forma già ſtabilita di governo, ma ſi contentò

Macheo aſſedia Cartagine.

Macheo crocifigge il ſuo figliuolo Cartalo e la Città ſi arrende.

tò di porre a morte dieci di que' Senatori, per avviso de' quali eranfi fatte quelle ultime violente risoluzioni sì contro di lui, che contro l' armata (o) (F).

Essen-

(F) In questa nota noi c'ingegneremo di dare a' nostri lettori qualche racconto della crocifissione, ch' era un castigo capitale usato fra i *Siri*, *Egiziani*, *Persiani*, *Giudei*, *Africani*, *Greci*, e *Romani*. Secondo il parere di *Fagio*, ella non era dapprima in uso fra i *Giudei*, il che apparisce dalla legge dell' istesso *Mosè*. Il dotto *Casaubono* conviene con *Fagio* nel suo sentimento, quantunque il *Baronio*, e *Lipsio* sostengano l' opinione contraria. *Sigonio* confonde la crocifissione coll' appiccamento o sospensione, siccome parimente fa il *P. Calmet* in molti esempj, e particolarmente in quelli degli adoratori di *Baal-Peor*, e del Re di *Ai*, che furono appiccati vivi. I *Talmudisti* poi la riferiscono alla lapidazione. Quanto poi alle differenti sorte di croci erette per giustiziare i malfattori, queste erano tre; la prima era la *Crux decussata* in forma della lettera *X*, siccome vien dipinta la Croce di *Sant' Andrea*; la seconda era la *Crux commissa* a guisa della lettera *T*; la terza era la *Crux immissa*, cioè allora quando un pezzo di legno era congiunto a traverso dell' altro in maniera tale, che veniva a tagliarlo ad angoli retti in qualche distanza dalla cima, nella seguente forma †. E tale appunto fu la Croce del nostro *SALVATORE*, secondo le antiche medaglie, e la tradizione della Chiesa Cristiana in tutti i secoli. La crocifissione era il castigo destinato per gli schiavi, e per la feccia del popolo, allorch' erano rei de' più enormi misfatti, e veniva perciò chiamato *Servile Supplicium*; conciossiachè ove gli uomini di libera condizione, o personaggi di riguardo commettean somiglianti capitali delitti, erano tolti di vita, o colla scure, o colla spada. I deliquenti prima di essere giustiziati, o erano presi dalla lor casa, o dal Pretorio fra i *Romani*, ed erano sferzati in una maniera, oltremodo crudele. Alcune volte essi erano legati alla croce, siccoma leggiamo essersi fatto al nostro *REDENTORE*, ed erano sempre obbligati a portarla tutta, o porzione della medesima. Quindi come giugnevano al luogo del patibolo, erano spogliati nudi, ed inchiodati sulla croce, o giacente a terra, o eretta in alto. Quindi eran loro prima legate con corde le mani ed i piedi, e poscia inchiodati con tre o quattro chiodi, come piaceva al carnefice, cominciando dalla mano, o piè diritto, e quindi passando alla sinistra. Sul pezzo di legno, ch' era sopra le braccia della croce, si metteva una inscrizione, la quale specificava il delitto, per cui pativa il malfattore, quantunque alcune volte in luogo di ciò il banditore facea pubblicamente noto il delitto alla moltitudine, che interveniva allo spettacolo. Nella *Giudea* si rompeano le cosce de' malfattori, in caso che questi non fossero morti a tramontar del Sole; poichè i *Giudei*, in virtù della lor legge, eran obbligati a deporli dalla croce in quel tempo: il che ad essi permetteano di fare i *Romani* loro Governatori. Secondo la disposizione delle leggi *Romane*, i corpi rimaneano sulla croce, fino a tanto che non fossero intieramente consumati, siccome nel giorno d' oggi anche si pratica dagl' *Inglesi* nelle persone de' loro più famosi e notorj delinquenti, che si fanno restare sulle forche fino alla totale consumazione. Tuttavia però il Giudice, o Magistrato supremo avea la facoltà di consegnare i cadaveri agli amici, o parenti, affinchè fossero seppelliti. Nel giorno poi natalizio dell' Imperatore, o in simili altre festività, essi erano frequentemente levati dalla *croce*, e sepolti senza intercessione degli amici. I *Giudei* costantemente seppellivano i corpi de' crocifissi malfattori, secondo la disposizione della lor legge, quantunque i *Pagani* li lasciassero esposti sulla *croce*, come si è detto di sopra. Giusta la mente d' alcuni Autori, il *Patibulum*, ovvero le forche, e l' antica *croce* erano la medesima cosa, sebbene *Isidoro* le faccia differenti: poichè esso chiama *Patibulum* il pezzo di legno messo a traverso, e dice *Stipes & Crux* l' altro legno, che stava eretto. In appresso il *Patibulum & furca* furono l' istesso, ed un tal castigo era riguardato come più mite, e meno ignominioso di quello, che si soffriva sulla *croce*; imperocchè su le forche i rei tostamente spiravano: laddove su la *croce* continuavano a rimanere per molto tempo in ispasimi, ed angosce. Alcune volte i delinquenti soffrivano la morte sulla *croce* colla testa rivolta in giù, come avvenne a *S. Pietro*, ed alcune volte colle loro cosce, e braccia distese ed aperte, nella stessa maniera onde si suppone che sia stato crocifisso *Sant' Andrea*. Le *Croci* poi erano fatte d' un legno il più duro e forte, e per lo più di quercia, siccome alcuni credono essere stata quella del nostro *REDENTORE*. I luoghi poi, ove si facea la giustizia, o erano vicino le pubbliche vie, e strade maestre, o su le vette di qualche montagna od eminenza, affinchè i corpi potessero vedersi da tutto il popolo, e quindi indur timore e spavento negli animi loro. Or se la *Crux*, e 'l *Patibulum* furono originalmente la medesima cosa, fa d' uopo dire, che la crocifissione sia stata usata in *Roma* fin dal tempo de' Re. Le persone condannate ad essere crocifisse, oppure che meritavano un tal castigo, erano chiamate da' *Romani Cruciarii*. L' essere crocifisso, era un marchio di grande infamia a' soldati, agli ufficiali, ed a' personaggi di qualità. Questo castigo era sì comune fra i *Romani* ne' tem-

pi

(o) Justin. & Oros. ubi sup.

Effendoſi in tal guiſa poſte ſull' antico piede tutte le coſe, la Repubblica godette per alcun tempo qualche ripoſo; ma queſto non fu di lunga durata, imperocchè *Macheo* imbaldanzito per gli ultimi vantaggj da lui riportati, proccurò di ſovvertire la coſtituzione *Cartagineſe*, ed introdurvi un potere arbitrario. Ma concioſſiachè le ſue pernicioſe mire ſi foſſero felicemente ſcoperte, il ſuo progetto fu disfatto, ed egli fu punito, ſecondochè meritava un sì gran delitto: ſu queſto avvenimento *Giuſtino* fa la ſeguente riflеſſione: „ Egli fu giuſtamente ricompenſato per la crudeltà, ond' egli „ era ſtato reo sì verſo il proprio ſuo figliuolo, che verſo la ſua Pa„ tria (*p*) ".

Macheo cerca d'introdurre un potere arbitrario, ma eſſendo ſcoperto il ſuo diſegno egli ne viene condegnamente punito.

Ci

pi della Repubblica, ed anco in appreſſo, che le pene, l' afflizioni, le turbolenze, e gli affari di ſiniſtro evento, ed infelici, erano appellati *Cruces*, *Croce*; e 'l verbo *Latino cruciare* frequentemente dinotava l' azione di dare ogni ſorta di caſtighi e pene, sì riguardo al corpo, che all'anima (Not. 23.).

Gli amici, ed i parenti generalmente ſeguivano la giuſtizia, affine di chiedere i corpi dal ſupremo Magiſtrato, o dall' uffiziale Comandante; e queſto almeno ſi coſtumava nella *Giudea*. Quando ciò non ſuccedea, ſi ponevano alla cuſtodia de' cadaveri alcune bande di ſoldati per impedire, che foſſero portati via. *Coſtantino* abolì la crocifiſſione, ſtimando, che i più ſcellerati, e le perſone ree de' più enormi delitti, foſſero indegne di ſoffrire la morte nella medeſima maniera, che la ſoffrì il noſtro *REDENTORE*; talchè in cambio di eſſa, introduſſe l' appiccamento o forca. I *Giudei* non permettevano a' parenti delle perſone giuſtiziate, che riponeſſero i loro congiunti nelle tombe, che ſi appartenevano alle loro famiglie, fin a tanto che la lor carne non foſſe ſtata

---

(Not. 23.) *Le predizioni già tempo fatte della ignominioſa morte in* Croce *del noſtro* SALVATORE: Sap. 2. ver. 20. Morte turpiſſima condemnemus eum. Jer. 31. ver. 19. Mittamus lignum in panem ejus, *giuſta la Chioſa di* S. Tomm. CORPUS CHRISTI in lignum Crucis; *Parimente della traſfittura delle mani, de' piedi, e del coſtato in* Pſ. 21. ver. 18. Foderunt manus meas, & pedes meos. Zach. 12. ver. 10. Aſpicient ad me, quem confixerunt; *In oltre l' adempimento di queſte profezie, tutto che per malevoleanza de' perverſi, ed oſtinati* Giudei, *richieſto dal* Romano *Preſide* Pilato, *ſoprattutto da loro* Pontefici, *e principali miniſtri con grida e ſtrepitoſo ſuono.* Jo. 19. ver. 6. clamarent dicentes: Crucifige, Crucifige eum: *a cui corriſpoſe la* Giudaica *plebe* ver. 7. Nos legem habemus, & ſecundum legem debet mori: quia Filium Dei ſe fecit: *ſon queſti a dir vero chiari indizj, e ſtringenti motivi all' umana mente di non eſſere in diſdetta con quelli, che ſoſtengono la Crocifiſſione eſſerſi coſtumata tra' Giudei, qual uno de' Giudiziali precetti ne' falli di beſtemmia, o d' idolatria, come portoſſi cogl' Iſraeliti il Signore nella di loro fornicazione, così ſpirituale dell' adorazione del Sole, ed altri Pianeti, che carnale avendo avuto commercio colle donne* Moabite Num. 25. ver. 2. Tolle cunctos Principes populi, & ſuſpende eos contra Solem in patibulis: *e* Giosuè *vivo appiccò il Re di* Hai. Joſ. cap. 8. ver. 29. *ed i cinque Re* Amorrei *dopo averli uccisi* cap. 10. ver. 26.: *deponendo i loro cadaveri al tramontar del Sole, ſecondo il comando del* Signore: Deut. 21. ver. 22. Non permanebit cadaver ejus in ligno, ſed in eadem die ſepelietur: *diebiarandolo maledetto:* ver. 23. quia maledictus a Deo eſt, *leggo il Greco Teſto* Charira, *l'* Ebr. Chalal, qui pendet in ligno. *Eſſendo d'una eſtrema infamia l' eſſere ſoſpeſo in aria, giudicato indegno di premere la terra, ovvero macchiarla col proprio ſangue. Per tanto* l'Appoſtolo cap. 3. ad Gal. ver. 13. Chriſtus autem nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia ſcriptum eſt &c. *comparendo in una tal ſembianza* in ſimilitudinem carnis peccati Rom. 8. ver. 3. *per liberarci dalla legale maledizione, qual cadeva ſulla colpa, e pena:* In quantum ergo hanc maledictionem peccati (*vale a dire la morte*) ſuſcepit pro nobis, dicitur eſſe factus pro nobis maledictum, *come eſpone* S. Tomm. Lect. 5.

L'eſſer poi ſtato legato con funi alla Croce il SALVATORE, *non viene eſpreſſo da ſacri Cronisti eſattiſſimi nella loro narrazione; neppur ciò era d' uopo, eſſendo inchiodato ſulla Croce, non già eretta, ma giacente, al dir de'* SS. Anſelmo, Antonino, Vinc. Ferr. Lor. Giuſtin. di Simone de Caſſ. Laerſperg. Coſtero, Gretſer. di S. Girol. cit. da Fehio, *col peggetto di legname per ſoſtentare il ſacratiſſimo Corpo al riſtettere di* S. Ireneo lib. 2. cap. 42. S. Giuſt. in Dial. cum Triph. di Lipſ. lib. 2. de Cruc. cap. 10. di Scalig. in not. ad Euſeb. Gretſero &c.

Quanto alla frattura delle Gambe (*detta da* Apulejo Crurumfragium, *e da* Plauto Lumbifragium) *legal coſtume de' Giudei, non era al parer di* Sisto Sen. lib. 8. Bibl. *molto meno de'* Romani, *che aveano per uſo le* axillifragium, *vale a dire picchiar fieramente ſotto le aſcelle.*

(*p*) Juſt. ubi ſupra:

I Fenicj ricusano di assistere Cambise contro de' Cartaginesi.

Ci vien detto da *Erodoto*, che *Cambise* nel sesto anno del suo Regno risolvette di fare una spedizione contro i *Cartaginesi*; ma che poi fu costretto a lasciare il suo progetto, a cagion che i *Fenicj*, senza l'ajuto de' quali egli non potea proseguire una tal guerra, ricusarono di assisterlo, e ciò a riguardo, che i *Cartaginesi* erano loro discendenti. Questa è una chiara prova, che tutto il potere navale dell' Imperio *Persiano* in quel tempo non era valevole a cozzare co' *Cartaginesi*, senza l'ajuto de' *Tirj* (*q*).

I Cartaginesi conchiudono il loro primo trattato co' Romani.

Nell' anno dopo l' espulsione de' Re, i *Cartaginesi* mandarono Ambasciatori a *Roma*, e conchiusero un trattato di pace co' *Romani*. Essi furono la prima nazione, di cui ebbero contezza i *Romani* fuor dell' *Italia*, e con cui eglino entrarono in alleanza. Questo trattato di pace principalmente concerneva alla navigazione, ed al commercio, e si potea vedere a tempo di *Polibio* sulla base d' una colonna nell' antico linguaggio *Romano*, il quale, secondochè ci dice il lodato Scrittore, era sì differente da quello, che si parlava a suo tempo, che quelli, i quali erano i più versati nella lingua *Latina*, non poteano senza molto studio, e fatica intenderlo. Or poichè altrove di noi abbiamo inserito questo trattato, appunto come ci è stato trasmesso dal *Greco* Istorico, perciò sarà inutile di qui ripeterlo: tuttavia però ci sia permesso di farvi quattro o cinque brevi osservazioni (*r*).

Anno dopo il Diluvio 2496. prima di Cr. 503.

Si fanno alcune osservazioni su questo trattato.

I. Questo trattato fu conchiuso 28. anni prima, che *Serse* facesse invasione nella *Grecia*, ed insieme ci fa conoscere, che tutta l' Isola di *Sardegna*, e porzione di quella della *Sicilia* erano in quel tempo soggette a' *Cartaginesi*.

II. Apparisce, che i *Cartaginesi* erano pienamente informati, e molto pratici delle costiere dell'*Italia*, aveano visitate parecchie di quelle picciole nazioni quivi stabilitesi, e fatto eziandio qualche attentato contro delle medesime prima di questo periodo.

III. Egli è manifesto, che questa nazione era mediocremente versata nell' arte di

stata prima consunta ne' pubblici sepolcri, nel qual tempo veniva poi loro conceduto di riponere le lor ossa in privati sepolcri. Per avventura questa fu appunto la ragione, onde *Giosesso* di *Arimatea* chiese licenza da *Pilato* di porre il venerando Corpo di *GESU' CRISTO* nella sua propria tomba, affinchè non fosse gittato nel pubblico cimiterio destinato per i delinquenti (6).

I *Cartaginesi* contro la pratica dell' altre nazioni crocifiggevano eziandio le persone nobili fra loro, i Sufeti, e fin anche gli stessi Generali delle loro armate, per quanto fosse stato assoluto e indipendente il lor potere nella campagna, qualora le loro imprese non erano accompagnate da felici successi. Sembra, che presso i *Cartaginesi* le *croci* de' malfattori sieno state più, o meno alte, a proporzione si della qualità di quelli, che doveano patire, come dell' enormità del delitto, per cui doveano patire. Se mai qualche notorio delinquente di riguardo e distinzione scansava d' essere giustiziato in tempo di sua vita, il suo corpo dopo la morte era esposto sopra la *croce*, affine di distogliere gli altri dal commettere lo stesso delitto, e specialmente quando meritava il più severo ed ignominioso castigo: sopra ciò vale di buon esempio *Annone* presso *Giustino*, per non far menzione di molti altri (7).

Finalmente qui non bisogna ommettere di osservare, che la voce *Greca* σταυρὸς, la quale significa *Croce*, è molte volte usata per esprimere soltanto un pezzo di legno ficcato nel terreno, e chiamato da' *Latini*, *Palus* o *Vallum*. I nostri lettori, ove loro aggrada, possono trovare un più minuto racconto di questo castigo presso gli Autori citati in questa nota.

(6) *Paulus Fagius ad Deut. XXI. XXII. Casaub. exerc. XVI. num. 77. Baron. in annal. Just. Lips. de cruc. Sigon. de rep. Hebraor. lib. VI. cap. 8. Liv. & Senec. pass. Lucian. Plut. Plaut. Petron. in satyric. pass. Apul. de asin. aur. lib. III. Joseph. lib. V. cap. 32. B. Gerhardi harmon. evang. hist. pass. Christ. cap. 19. Philo in Flac. Cic. 5. in Ver. & Tusc. quæst. Jo. Andr. Quenstedius de sepult. vet. cap. 3. Durand. variar. lib. II. cap. 15. Cerda in advers. Isidor. lib. 1. Gretser. & Joseph. Lauretz. de torment. cap. 7. Aur. Vict. in Constant. Sozom. in Hist. Eccles. Vide & alios quamplurimos apud Calmet. in dict. bibl. sub voc.* croix.

(7) *Hendr. in Repub. Carthag. lib. II. sect. 1. cap. 5. & Justin. lib. XXI. cap. 4.*

(*q*) Herodot. lib. III.

(*r*) Polyb. lib. II. pag. 245. 246. 247. Edit. Gronov.

di fortificazione, e si soleva ordinariamente esercitare in fabbricar forti o castelli, tostochè sbarcavano in qualche paese; dappoichè in virtù d' un articolo di questo trattato era loro proibito di ergere qualsivoglia forte nel paese del *Lazio*, e ciò anche in caso che eglino l'avessero in qualche tempo ad invadere in una maniera ostile.

IV. Da questo trattato evidentemente si rileva, che i *Cartaginesi* usavano particolare cura in discacciar i *Romani* da tutti i territorj soggetti ad essi, proccurando eziandio di occultare a' medesimi la notizia di ciò, che in quelli addiveniva, come se eglino fin anche in quel tempo fossero gelosi del crescente potere de' *Romani*. Di vantaggio sembrava, che eziandio in que' primi tempi annidassero nel cuore segreti semi di gelosia e diffidenza, che poi doveano un giorno essere cagione di lunghe e crudeli guerre, le quali non in altra guisa si sarebbero potute estinguere, se non con la totale rovina d' una di queste due potentissime Repubbliche.

V. I *Cartaginesi*, secondo *Polibio*, non vollero concedere a' *Romani* di veleggiare di là dal Promontorio chiamato il *Bello Promontorio*, che giacea al Settentrione di *Cartagine*, per timore che non avessero a scoprire e la fertilità del paese, e la felice situazione delle Città, e conseguentemente non avessero ad essere tentati di venire anche quivi a stabilire la loro dimora. Devesi confessare, che questa era una saggia precauzione, donde nel tempo medesimo si ravvisava, che i *Cartaginesi* non solamente erano un popolo, che prevedea le cose, ma similmente conoscea l'intraprendente genio de' *Romani*, molto tempo innanzi che fossero co' medesimi venuti a rottura.

Magone succede a Macheo in tutti i suoi alti posti.

Anno dopo il Diluvio 2499. prima di Cr. 500.

Or essendo la Repubblica in tal maniera rimasta libera dall' imminente pericolo, ond' era minacciata, secondochè abbiamo sopra riferito, scelse *Magone* per succedere a *Macheo* in tutti gli alti posti, ch' erano da questo occupati. Se noi vogliamo formar giudizio della capacità di *Magone* da' buoni effetti della sua amministrazione, dobbiamo confessare, ch' egli fosse un personaggio di somma abilità, e di meriti singolari. *Giustino* ci dice, ch' egli fu il primo, il quale introducesse la disciplina militare fra la soldatesca *Cartaginese*: che a' suoi tempi i Domini di *Cartagine* furono di molto ampliati, il suo commercio reso vieppiù florido, le sue ricchezze aumentate, la sua gloria militare portata all'ultimo segno di perfezione, e la sola virtù promossa, e sostenuta sì nell'armata, che nello Stato; e finalmente soggiugne, ch' egli lasciò il suo paese in una fiorentissima condizione. I suoi due figliuoli *Asdrubale* ed *Amilcare*, a lui succedettero in tutti i suoi alti impieghi (*s*).

Magone è succeduto da' suoi due figliuoli Asdrubale, ed Amilcare.

Anno dopo il Diluvio 2511. prima di Cr. 488.

Conciossiachè *Asdrubale* ed *Amilcare* fossero adorni delle medesime virtù, che resero il lor padre tanto cospicuo, il popolo di *Cartagine* stimò ben fatto di loro conferire il comando dell'armata, che dovea combattere contro di *Sardegna*, la qual Isola sembra, che si fosse allora ribellata. In fatti eglino sbarcarono le loro forze in quest' Isola, e per qualche tempo continuarono la guerra contro de' *Sardi*, comechè non si sappia con quali successi, avvegnachè solamente ci si dica, che verso la fine di quella *Asdrubale* fu mortalmente ferito, per il quale accidente l' intiero comando delle truppe passò in mano di suo fratello. I *Cartaginesi* mostrarono grande afflizione per la morte di questo Generale, e per verità ne aveano tutta la ragione; imperocchè egli era stato undici volte uno de' Suffeti, ed avea adempiuti gli obblighi d' una tal carica sì elevata con grande applauso, ed a riguardo della sua capacità nelle cose militari avea trionfato nientemeno che quattro volte; che anzi gli stessi nemici riguardarono la sua morte come un colpo egualmente fatale a' *Cartaginesi*, che se si fosse tagliato a pezzi, e intieramente distrutto il loro esercito (*t*).

Asdrubale ed Amilcare comandano l' armata stabilita a combattere contro la Sardegna.

(*s*) Justin. lib. xix. sub init. (*t*) Idem ibidem.

I Cartaginesi tentano di scuotere il giogo Africano, ma non v'incontrano felici successi.

Quasi circa questo tempo venne in pensiero a' *Cartaginesi* di scuotere il giogo *Africano*, cioè di non voler più pagare quel tributo, che in virtù del loro originale contratto con quel popolo essi erano obbligati a soddisfare; per il che dichiararono la guerra contro di loro. Conciossiachè dunque gli *Africani* fossero afflitti dalla giustizia in un tal impegno, furono perciò le lor armi accompagnate da felici avvenimenti; e nulla ostante il potere de' loro nemici, fu conchiusa una pace in lor vantaggio, avvegnachè il principale articolo del trattato fosse, che si continuasse da loro a pagare quel tributo, ch'era stato sul principio imposto ad essi per quel tratto di terra, su cui erasi fondata la loro Città (*u*).

Anno dopo il Diluvio 4512. prima di Cr. 487.

Dario Istaspe manda un'ambasciata a Cartagine, con cui invita il popolo ad entrare in alleanza con lui contro de' Greci.

Circa questo tempo *Dario Istaspe* Re di *Persia* mandò un' ambasciata a *Cartagine*, richiedendo il popolo di questa Repubblica di astenersi da' sagrifizj umani, e dal mangiare carne di cani; esortandolo a bruciare i loro morti, e non seppellirli, siccome erasi mai sempre praticato ne' loro territorj; ed in fine a dargli un corpo di truppe ausiliarie, perchè lo servissero nella guerra, ch' egli volea dichiarare alla *Grecia*, per la quale egli stava allora facendo gran preparativi. Ogni cosa fu posta in esecuzione almeno in apparenza per qualche tempo, fin a tanto che non fosse svanita qualunque apprensione di non aver a provare gli effetti del suo risentimento, fuorchè l' ultimo solo articolo, per la di cui inosservanza i *Cartaginesi* richiesero d' essere tenuti per iscusati, a cagion che tutte le loro truppe si trovavano allora altramente impiegate. *Giustino* c' insinua, che il detto Monarca in questa occasione comandò assolutamente a' *Cartaginesi* di ciò fare; ma noi difficilmente possiamo indurci a crederlo, dappoichè non si ravvisa dall' Istoria, che *Cartagine* sia stata mai soggetta, oppure tributaria a' *Persiani*. In oltre quest' Autore, da cui si sono ricavate le particolarità qui mentovate, afferma, che *Dario* abbia mandati Ambasciatori a *Cartagine*; il che è un chiaro indizio, che il popolo di questa Città non era a lui soggetto. Che poi i *Cartaginesi*, e conseguentemente i *Fenicj* seppellissero i loro cadaveri anticamente, può ben raccogliersi da quel che abbiamo detto; ma poichè ciò con somma evidenza si ricava parimente dalla Sacra Scrittura, però non fa d' uopo di qui addurre altra testimonianza per comprovarlo. *Giustino* similmente qui osserva, che i *Cartaginesi* in questa congiuntura si trovavano molto in briga co' loro vicini; il che sembra di darci ad intendere, che essi stavano allora occupati, o nella guerra co' *Sardi*, ed *Africani* sopraccennati, o con qualche altra nazione. E non dee recar meraviglia, se *Dario* fosse ricorso per ajuto al popolo di *Cartagine* contro de' *Greci*, conciossiachè tanto i *Persiani*, quanto i *Cartaginesi* riguardavano questa nazione come loro comune nemica.

Gelone riporta alcuni vantaggi da' Cartaginesi nella Sicilia.

Alcuni anni dopo, avvegnachè i *Greci* di *Sicilia* fossero molto vessati da' *Cartaginesi*, sollecitarono *Leonida* a mandare in loro soccorso qualche corpo di *Lacedemoni* (*x*). Appariſce da *Erodoto*, ch' essi non poterono ottenere la loro domanda; ma che ciò non ostante a *Gelone* Tiranno di *Siracusa* felicemente riuscì di preservare i suoi propri Dominj, ed eziandio di ampliarli. Dal prodigioso numero di forze, onde i *Cartaginesi* invasero la *Sicilia* pressochè immediatamente dopo, par verisimile, ch' essi non soffrissero qualche perdita molto considerabile in tal guerra. Non si può inferire da *Erodoto*, siccome noi prima credevamo, che i *Cartaginesi* fossero discacciati in questo tempo da *Gelone* fuor della *Sicilia*; ma unicamente si può dedurre, che il Tiranno guadagnò da loro alcuni vantaggj, difese le sue frontiere, e si mantenne senza l' assistenza de' *Greci*, siccome sembra dedursi dal riferito passaggio di *Erodoto*. Quindi si può con maggior probabilità ricavare, che ambedue le parti quanto alla sostanza si conservarono quel che possedeano prima del principio della guer-

(*u*) Idem ibidem. (*x*) Herodot. lib. VII.

guerra, sebbene i *Cartaginesi* avessero potuto perdere alcuni particolari distretti, e specialmente perchè, secondo l' avviso di *Giustino*, non vi fu in detta guerra alcuna considerabile azione, e molto meno decisiva. L' eccellente carattere, ch' *Erodoto* ci ha dato di *Amilcare*, e gli alti encomj, ond'egli ha fregiata la condotta di questo Generale, parimente sembra di determinare il punto in favore della nostra presente opinione (*).

Nulla ostante che i *Cartaginesi*, a cagione delle varie guerre, nelle quali si trovavano impegnati, non potessero fornire *Dario* di verun soccorso contro de' *Greci*, come abbiamo testè osservato, pur nondimeno pare molto probabile dall' Istoria (*a*), che si fosse stretta una lega offensiva e difensiva fra queste due Potenze, verso la fine del Regno dell' accennato Principe. Almeno egli è certissimo, che fu formata un' alleanza fra *Serse* successore di *Dario*, e lo Stato di *Cartagine* non molti anni dopo, che i *Persiani* mandarono a questa Repubblica l'ambasciaria soprammentovata. In virtù adunque del trattato conchiuso con *Serse*, i *Cartaginesi* non solo doveano invadere la *Sicilia* con tutte le loro truppe, e fare ogni sforzo di quindi scacciarne i *Greci*, ma eziandio il continente dell' *Italia*, mentre il suddetto Principe dovea marciare in persona con le forze dell' Imperio *Persiano* contro l'istessa *Grecia*: ma di ciò diffusamente noi ragioneremo in appresso.

Innanzi ch' entriamo a trattare direttamente degli affari de' *Cartaginesi* nella *Sicilia*, vogliamo qui dare a' nostri lettori un breve ragguaglio del primo stabilimento, che questa nazione fece nella *Spagna*. In niun luogo dell' Istoria troviamo precisamente registrato quando ciò avvenne; nulla però di meno vi ha buona ragione da credere, secondo *Diodoro Siculo* e *Giustino*, che ciò fosse addivenuto molto anticamente, e prima de' tempi, di cui ora favelliamo. Il primo de' lodati Autori asserisce, che il nerbo principale del potere *Cartaginese* consistea nelle miniere della *Spagna*; che col mezzo di queste venivano essi ad avere forze bastanti, onde corredare poderosissime flotte, e mettere in campo le più formidabili armate; ed in oltre ei soggiugne, che colla loro assistenza riuscì ad essi di fare quelle sì grandi conquiste nella *Sicilia* ed *Africa*. Quindi è manifesto, che il primo stabilimento de' *Cartaginesi* nella *Spagna* ha dovuto per molto tempo precedere non solamente i Regni di *Serse*, e *Dario*, ma eziandio quello di *Ciro* medesimo: ma questo vien reso tuttavia più evidente da *Giustino*, il quale ci dà ad intendere, che ciò accadde quando la Città di *Gades*, ora detta *Cadice*, era nel principio della sua fondazione, o si trovava per così dire nella sua infanzia. I vicini *Spagnuoli* essendosi accorti, che questa nuova Città cominciava a fiorire, l' attaccarono con tutte le loro forze, talchè gli abitanti furon obbligati a chiamare in loro ajuto i *Cartaginesi*. Or avvegnachè tanto essi, quanto i *Cartaginesi* fossero originalmente Colonie di *Tiro*, questi secondi perciò loro accordarono la richiesta, e fornendoli di poderosi soccorsi, non solamente respinsero gli *Spagnuoli*, ma similmente si resero padroni di pressochè tutta la Provincia, nella quale stava la nuova Città (*c*).

Una parte molto grande della Spagna rimane senza essere conquistata fino al tempo di Annibale.

Questo sì felice principio fece formare a quell' ambiziosa nazione pensieri di soggiogare tutto il paese, al che furono eziandio fortemente eccitati dalle ricche miniere, di cui sopra abbiamo fatta menzione. Egli è probabile, ch' essi dapprima non potessero troppo avanzare le loro conquiste, a cagion che avessero quivi a contrastare con nazioni molto bellicose, le quali si difendeano con gran coraggio e valore. Si ricava da' racconti di *Livio*, e *Polibio*, che la più gran parte della *Spagna* rimase senza essere soggiogata fino alle guerre

(*) Herodot. lib. VII. Justin. lib. XIX.
(*a*) Justin. lib. XIX.
(*b*) Diodor. Sicul. lib. XI. cap. I. 2.
(*c*) Diodor. Sicul. lib. V. cap. 2. Justin. lib. XLIV. sub fin.

di *Amilcare*, *Asdrubale*, ed *Annibale*; che anzi egli è molto verisimile, che i *Cartaginesi* non avrebbono giammai quivi potuto ridurre in servitù tante Provincie, come osserva *Strabone*, se tutti gli *Spagnuoli* avessero formato uno solo Stato, oppure si fossero vicendevolmente assistiti; ma conciossiachè ogni cantone, e ciascun popolo fosse intieramente separato da' loro vicini, e non avesse alcuna corrispondenza con i medesimi, eglino tutti a poco a poco divennero preda del comune nemico.

I Cartaginesi *piantano una Colonia nell'Isola detta* Ebusus *ed* Eresus *oggi di* Ivica.

Ci vien detto da *Diodoro Siculo*, siccome pure si è accennato nella Tavola Cronologica, che i *Cartaginesi* piantarono una Colonia nell' Isola di *Ebusus*, ovvero *Eresus*, oggi detta *Ivica* nella costiera della *Spagna* 160. anni dopo la fondazione della loro Città. La Città di *Eresus* Capitale dell' Isola, fabbricata da questa Colonia, era circondata da una buona muraglia, ed avea un comodo porto per ricetto de' vascelli. Le sue case erano per la maggior parte vagamente fabbricate, ed abitate da una varietà di nazioni Barbare, come le appella *Diodoro*; ma le più numerose di queste erano i *Feniej*, o *Cartaginesi*. Per il che egli è oltremodo probabile, che circa questo tempo le Isole *Baleari*, presentemente conosciute sotto i nomi di *Majorca*, e *Minorca*, fossero similmente piantate, o ridotte in servitù dal medesimo popolo. Questo difficilmente si può mettere in dubbio, ove noi consideriamo, che lo stesso nome sia *Fenicio* o *Punico*; che *Ebusus* non sia più di 700. stadj, cioè meno di 100. miglia distante dall' Isole *Baleari*; che i *Cartaginesi* possedeano queste Isole da un' antichità sì rimota, che il primo loro arrivo in esse è anteriore ad ogni qualunque cosa, che d' esse vien riferita da qualsivoglia Istorico, fuorchè però aver eglino popolata l' Isola di *Ebusus*; e che secondo *Vitruvio*, *Ebusus* era creduta appartenersi alle Isole *Baleari*, il che è molto naturale a supporsi. Or conciossiache impariamo da *Giustino*, che la prima spedizione, che i *Cartaginesi* fecero nella *Spagna* fu con intenzione di assistere la nuova Città di *Gades* (A) sopra mentovata; e conciossiachè la flotta *Cartaginese*, viaggiando da *Cartagine* verso *Gades*, facilmente potea nel suo cammino, (anzi quasi naturalmente dovea) impadronirsi di *Ebusus*, e delle altre Isole *Baleari*, vi ha perciò buona ragione, onde credere, che *Gades* fu soccorsa, ed *Ebusus* insieme coll' altre Isole *Baleari* fu piantata, o ridotta in servitù quasi circa lo stesso tempo. In oltre pare, che tra loro quasi corrispondano i particolari periodi di tempo, ne' quali *Giustino*, e *Diodoro* hanno riferito essere

(A) Apparisce dalla parola *Gadir*, ovvero *Gaddir*, ch' è il vero nome *Fenicio* o *Punico* di *Cadice*, che la Città riceverte il suo nome dall' Isola, su cui era situata, e perciò che i *Tirj* n' erano se possesso qualche tempo prima che fabbricassero la Città; imperocchè la voce *Gadir* propriamente significa una *chiusura*, o pezzo di terreno separato da tutti gli altri, come appunto lo era quest' Isola rinchiusa dal mare. Ella similmente dinota un riparo o molo, come senza dubbio quest' Isola era considerata da' *Fenicj*, dopo que' lunghi e faticosi loro viaggi contro la rabbia e furore del mare. Secondo *Strabone*, i *Tirj* fecero la prima volta vela in quest' Isola gran tempo dopo che *Ercole* fu deificato; e fecero diverse infruttuose spedizioni in considerabili distanze di tempo, innanzi che potessero fermare in essa il loro stabilimento. la qual cosa unitamente con quel ch' è stato avanzato da *Filostrato*, rende oltremodo probabile, che la fondazione della Città fosse almeno d' una data si recente, siccome noi l' abbiamo supposta. L'Autore dell' *Etymologicon* a dir vero c' insinua, ch' ella sia stata fabbricata da *Archelao* figliuolo di *Fenice*, il che farebbe la sua fondazione d' un' antichità molto rinomata; ma poichè questa sua opinione ha molto del favoloso, perciò non merita, che se le presti troppo credito. Qui soltanto osserveremo di vantaggio, che *Cadice* e *Tarteso* frequentemente erano per errore l' una presa per l' altra. Quando noi verremo a trattare l'Istoria della *Spagna*, faremo una particolare descrizione di questa Città, tessendone nel tempo stesso la sua Istoria (1).

(1) *Strab. lib.* III. *Philostrat. in vit. Apollon. lib.* V. *cap.* I. *apud Phot.* & *Newton. Chronol. pag.* 112. 113. *Sallust. in fragment. ex hist. lib.* II. *Festus Avienus in or. marit. Plin. Arrian. &c. apud Bochart. in Chan. lib.* I. *cap.* 34. *Solin. Isidor. Hesych. apud eund.* & *Liv. lib.* XXVIII.

ſere accaduti queſti eventi ; il che in qualche maniera conferma la noſtra opinione . Or ſe ciò ſi ammetta per vero , ne ſeguirà certamente , che i *Cartagineſi* fecero il loro primo sbarco nella *Spagna* circa 160. anni dopo la fabbrica della loro Città , che, come crediamo , è uno de' più antichi ſtranieri avvenimenti in cui eſſi furono imbrogliati . Di vantaggio poichè *Cartagine* era sì potente , allora quando *Gades* era nella ſua infanzia , noi dobbiamo ſupporre , che la prima ſia ſtata almeno più antica della ſeconda d' anni 80. o cento : e ſe la coſa va così , *Didone* ha potuto fondare la ſua Città non molto lungi dal tempo della guerra *Trojana* , giacchè , ſecondo *Velleo* , *Gades* fu fabbricata da' *Tirj* circa il ſuddetto numero di anni dopo la diſtruzione di *Troja* . Queſto è un nuovo argomento in favore di quèl che ſi è avanzato dal Signor *Iſacco Newton* quanto al tempo d' una tale diſtruzione , e pare , che abbia un' aria di probabilità col medeſimo : Circa poi l' aſſerzione di *Velleo* , ed alla ragione che ne aſſegna , che *Gades* foſſe più antica di *Cartagine* , ella è chiaramente confutata da *Diodoro* e *Giuſtino* ; nè ſi ſarebbe egli fatto ad aſſerire ciò , ove non l' aveſſe ritratto come conſeguenza d' una ipoteſi . I *Romani* nel ſuo tempo generalmente ſeguivano la Cronologia artificiale di *Eratoſtene* , ſupponendo , che foſſe vera : per il che trovando *Velleo* in qualche buon' Autore , che aſſolumente affermavaſi, che *Gades* foſſe fabbricata da' *Tirj* 80. o 100. anni dopo la guerra *Trojana* ; e leggendo nelle *Puniche* memorie , che *Cartagine* era fra 200. e 300. anni poſteriore della detta guerra , ſecondo la Cronologia artifiziale di *Eratoſtene* , ch' egli ſi addoſsò per vera , quindi conchiuſe , che *Gades* era più antica di *Cartagine* . Ma poichè alcuni dottiſſimi uomini preſentemente credono , che la Cronologia di *Eratoſtene* abbia fiſſata la diſtruzione di *Troja* quaſi 300. anni più indietro , quindi è , che di eſſa non dobbiamo fare gran conto . Per il che l' autorità di *Velleo* quando aſſeriſce , che la Città di *Gades* ſia ſtata fabbricata circa 80. anni o 100. dopo la guerra *Trojana* , dipende da qualche buon Autore , ſiccome chiaro ſi ſcorge da *Giuſtino* confrontato con *Virgilio*, *Servio* , *Apollodoro* , ed i marmi ; ma quando poi la fa più antica di *Cartagine* , egli è appoggiato ſu la Cronologia di *Eratoſtene* , della quale non ſi può intieramente fidarſi , e ſpezialmente nel punto che ſtiamo diſaminando , ſiccome rilevaſi da *Giuſtino* , *Diodoro* , ed altri ; laonde nel primo caſo egli è molto differente da quel ch' è nel ſecondo . *Giuſtino* chiaramente ci dà ad intendere , che gli abitatori dell' Iſola di *Gades* aveano quivi un tempio conſegrato da *Ercole* , innanzi che la Città foſſe fabbricata ; in modo che nulla ſi può inferire dall' eſſere ſtato quel tempio eretto , o circa il tempo della guerra *Trojana* , o immediatamente dopo , in pregiudizio di quel che ſi è avanzato ; la qual coſa noi non ci facciamo a poſitivamente ſoſtenere , come ſe foſſe materia di fatto , ma ſolamente la proponiamo a' noſtri lettori, come un punto , che merita eſſere maggiormente conſiderato . In queſta occaſione non ſarà fuor di propoſito di ricordare a' medeſimi, che ſecondo il computo comune, *Troja* fu preſa il giorno venteſimo quarto del meſe *Thargelion* o *Aprile*, 1184. anni prima della naſcita di *GESU' CRISTO*: laddove il Signor *Iſacco Newton* fiſſa una tal preſa ſolo 904. anni prima del cominciamento dell' *Era Criſtiana* (*d*).

I ſoldati della Spagna ſono il nerbo principale del popolo Cartaginese.

L' altro motivo , che ſpinſe i *Cartagineſi* a renderſi padroni della *Spagna* , fu il gran numero di valoroſe reclute , che trovarono in quel paeſe . Gli *Spagnuoli* ch' erano valoroſi , facilmente s' inſtruivano nella diſciplina militare , ed erano capaci a ſoffrire ogni ſorta di aſprezze e fatiche . Per la qual coſa non deve recar maraviglia , ſe i *Cartagineſi* con quegl' immenſi teſori , che annualmente ritraeano dalla *Spagna* , e con que' valoroſi corpi de' più ſcelti ſol-

(*d*) Diod. Sic. lib. v. cap. 1. Vitruv. Juſtin. ubi ſupra. Vell. Patercul. lib. 1. ſub init. Newton. Chronol. pag. 3. 66. 112. &c.

foldati, che quivi continuamente formavanſi per loro ſervigio, aveſſero fatti sì prodigioſi ſforzi per ridurre in ſervitù tutti i loro vicini, ſiccome ricaviamo dall' Iſtoria, ch' eſſi realmente fecero (*e*).

Primo ſtabilimento de' Cartagineſi nella Corſica.

Poichè *Diodoro Siculo* nel medeſimo Capitolo ci ha data una deſcrizione della *Sicilia*, della *Sardegna*, delle Iſole *Baleari*, della *Corſica*, ec. noi perciò ſtimiamo eſſer queſto d' una ſorte autorità per noi, onde far qui brevemente parola del primo ſtabilimento de' *Cartagineſi* nell' Iſola mentovata nell' ultimo luogo. La *Sardegna*, ſiccome è ſtato ſopraccennato, ſi trovava nelle mani de' *Cartagineſi*, ed era ſtata nel lor dominio per qualche tempo, allora quando fu conchiuſo il primo trattato fra eſſi ed i *Romani*. Quindi noi abbiamo ſimilmente ragione di credere, che la *Corſica* fu da loro poſſeduta, o intieramente o in parte ne' più antichi e primitivi tempi. Queſt' Iſola ch' era chiamata da' *Greci Cyrnus*, da' *Romani* e nativi *Corſica*, avea un porto molto vago e ſpazioſo, ſecondo *Diodoro*, nominato *Syracuſium*, inſieme con due conſiderabili Città, *Calaris*, o *Aleria* fabbricata da' *Foceſi*, e *Nicea* dagli *Etruſchi*. Nulla oſtante la disfatta, che ricevettero le flotte de' *Cartagineſi* ed *Etruſchi*, da' *Foceſi* nel Regno di *Ciro* ſoprammentovato, pur nondimeno la vittoria coſtò a' *Foceſi* a sì caro prezzo, che furono obbligati ad abbandonare *Cyrnus* in potere de' *Cartagineſi*. Di vantaggio ricaviamo da *Erodoto*, che i *Cirniani*, cioè i *Corſi* erano una di quelle nazioni, donde i *Cartagineſi* formarono quella sì vaſta armata, con cui invaſero la *Sicilia* a tempo di *Gelone*. Or tutte queſte ſono pruove ſufficienti, per tralaſciarne molte altre, che facilmente ſi potrebbono allegare, che lo Stato di *Cartagine* eraſi ſtabilito, almeno nella *Corſica*, fin da' più rimoti antichi tempi (*f*).

Malta, e Cozo ſono anticamente ſoggette a Cartagine.

Or concioſſiachè le picciole Iſole di *Melita* e *Gaulos* oggi dette *Malta* e *Gozo*, ovvero *Gozzo*, ſi trovavano in un ſito opportuno, e molto adattato al traffico, ed aveano inſieme comodi porti, furono ſenza veruna diſputa ſimilmente ſoggette a' *Cartagineſi*. Appariſce da *Diodoro*, che queſte Iſole furono in prima popolate o da' *Cartagineſi*, o da' *Fenicj* loro maggiori (*g*)

Egli è incerto il tempo quando i Cartagineſi portarono la prima volta l' armi nella Sicilia.

Noi abbiamo ſopra oſſervato, che porzione dell' Iſola di *Sicilia* era ſoggetta allo Stato di *Cartagine* prima del cominciamento dell' Imperio *Perſiano*; ma per mancanza di ſufficiente lume dall' Iſtoria, non poſſiamo farci a determinare in che tempo i *Cartagineſi* colà portarono la prima volta le loro armi. *Rollino* afferma, che *Serſe* ſia ſtato il primo, il quale ſpinſe queſto popolo a tentare la conquiſta dell' Iſola, di cui ora ſi tratta: il che è contrario alla veracità dell' Iſtoria; e quindi immediatamente dopo e preſſochè nel medeſimo iſtante dichiara di non ſaperſi eſattamente il periodo, in cui i *Cartagineſi* dapprima quivi sbarcarono in una maniera oſtile. Queſta, ognun vede, eſſere una evidente contrarietà, comechè però non ſia la ſola nel ſuo ſiſtema dell' Iſtoria antica.

Livio pone la prima ſpedizione de' *Cartagineſi* in *Sicilia* nell' anno di *Roma* 323. Ma in ciò egli ſi oppone tanto a *Tucidide* quanto a *Diodoro Siculo*. Contuttociò, tutti queſti Autori ſono affatto all' oſcuro circa il tempo preciſo di queſto avvenimento. Or poichè noi abbiamo già fatta una molto minuta e particolare deſcrizione della *Sicilia*, come anche dell' eroiche geſta, e de' grandi avvenimenti, ond' eſſa fu il teatro per più e più ſecoli, noi perciò avremo di quando in quando motivo di rimettere i noſtri lettori a conſultare altrove alcuni luoghi di queſt' Opera, quantunque con tuttociò, affine di continuare il filo della noſtra Iſtoria, troveremo non poterſi fare a meno delle ripetizioni in molti paſſi (*b*).

Nulla

(*e*) Diod. Sic. lib. v. cap. 2.
(*f*) Diod. Sic. ubi ſupra. cap. 1. Herodot. lib. VII.
(*g*) Diod. Sic. ubi ſup.
(*b*) M. Rollin. in Hiſt. ancien. des Chartag. pag. 2. c. 1. ſub. init. Liv. lib. IV.

Digitized by Google

Nulla però di meno perchè si rendano simili ripetizioni più tollerabili, ogni qualunque volta saremo obbligati a farle, noi procureremo di diversificare la narrazione con varj nuovi incidenti non mentovati in veruno de' nostri passati Volumi, come quelli che immediatamente non concernevano alle Istorie di que' Paesi, che allora noi trattavamo, e ricavati o dagli Storici quivi da noi citati, o da altri, che allora sfuggirono dalla nostra mente.

I Cartaginesi fanno de' grandi apparecchj per una spedizione nella Sicilia.

Dopo che fu conchiuso il trattato con *Serse*, i *Cartaginesi* in adempimento del loro concordato fecero de' vasti preparativi per guerreggiare co' *Greci* della *Sicilia*, sì per mare, che per terra. I *Cartaginesi* in questo tempo erano il più possente popolo di tutto l' Occidente; e mentre i *Persiani* faceano scorrerie nella *Grecia*, essi doveano avventarsi contro le Colonie *Greche*, sì nella *Sicilia*, che nella *Magna Grecia*, come sopra abbiamo notato, affinchè in tal maniera fossero impediti i *Greci* d' ogni qualunque paese e denominazione, dal recare soccorso gli uni agli altri. Gli apparecchj per questa guerra furono sì prodigiosi, che non si poterono compiere prima del corso di tre anni, tuttochè *Serse* loro mandasse ad un tal fine vaste somme di denaro dalla *Persia*, colle quali prezzolarono un gran numero di truppe mercenarie nella *Spagna*, *Gallia*, *Liguria*, *Corsica*, ec. e posero in punto quante forze mai poterono nell' *Africa*. Finalmente essendo pronte tutte le cose, essi fecero vela da *Cartagine* con un' armata di 300. mila combattenti, composta di differenti nazioni, e con una flotta di più di duemila vascelli da guerra con altri tremila legni da trasporto, non dubitando punto di fare una intiera conquista della *Sicilia*, in quella prima loro campagna (*i*).

I cavalli ed i cocchi di Amilcare si perdono in una tempesta.

Il Generale, che comandava in questa spedizione, era *Amilcare* figliuolo di *Annone*, secondo il pensamento di *Erodoto*, o *Magone* secondo la mente di *Giustino*, personaggio di grande autorità, sì nell' armata, che nella Città, il quale avea dato saggio del suo essere con una straordinaria condotta e valore in molte occasioni nel servizio della sua Patria. Nel passar ch' egli fece da *Cartagine* a *Sicilia*, i suoi cavalli e cocchi insieme co' vascelli, a bordo de' quali erano, perirono in una tempesta, che i *Cartaginesi*, avvegnachè fossero estremamente addetti alla superstizione, senza dubbio riguardarono come d' infelice augurio. Tuttavia però il Generale medesimo dopo che fu giunto a *Palermo* s' ingegnò di svanire dagli animi loro ogni funesto pensiero, con dichiarare, ch' essendo eglino già felicemente arrivati nella *Sicilia*, egli perciò riguardava la guerra come già terminata, e che tutta la sua pena cagionatagli dall' ultima tempesta era il timore, ch' egli avea conceputo, che i *Siciliani* non avessero a liberarsi dal pericolo, ond' erano minacciati (*k*).

Amilcare investe la Città d' Imera.

Dopo che *Amilcare* ebbe sbarcate le sue truppe si fermò tre giorni, perchè si riposassero e prendessero insieme qualche ristoro, e perchè si riparasse nel tempo medesimo al danno, che avea sofferto la sua flotta nell' ultima tempesta; e quindi marciando verso *Imera* Città situata nelle vicinanze di *Palermo*, immantinente ordinò, che fosse investita. Per formare qualche idea della capacità di questo Generale, *Diodoro* ci dice, che egl' in presentarsi innanzi ad *Imera*, dispose la sua armata in due campi, uno destinato per le forze terrestri, e l' altro per i vascelli, e marinari. Quindi ebbe la cura di mettere in sicuro i suoi lunghi navilj o galee con farli tirare al lido, circondandoli con una trincea, e ponendo quivi alla loro difesa tutti i suoi soldati di marina. Le forze terrestri furono accampate nella fronte, e dirimpetto alla Città, distendendosi dalle linee dell' altro campo fino alle colline, che dominavano la Città. Essendo in tal guisa bloccata la piazza dalla parte Occidentale, ei fece sca-

(*i*) Diod. Sicul. lib. 11. cap. 2. Herodot. lib. VII. Ephor. apud scol. Pind. Pyth. 1. ad ver. ἀλλὰ ἐξέλαμψε.

(*k*) Diod. Sicul. & Herodot. ubi sup.

ſcaricare da' vaſcelli le provviſioni, che vi erano, e poſcia mandò tutt i que navilj, che gli erano rimaſti, nell'*Africa* e *Sardegna*, perchè caricaſſero nuove vettovaglie. Quindi ſi avanzò col fiore della ſua armata fino alle ſteſſe mura della Città, ruppe e ſconfiſſe un diſtaccamento della guernigione in una ſortita, che fecero contro di lui, e con ciò induſſe un gran terrore negli animi degli aſſediati (*l*).

Gelone diſfà i foraggieri Cartagineſi.

Terone Tiranno degli *Agrigentini* comandava in quel tempo nella piazza, il quale, tuttochè la ſua guernigione foſſe molto forte, eſſendoſi intimorito a cagione dell' ultimo diſaſtro, e delle numeroſe forze del nemico, toſto ſpedì un meſſo a *Gelone* in *Siracuſa*, pregandolo di mandargli ſollecitamente qualche ſoccorſo con tutta la poſſibile ſpeditezza. *Gelone* avendo radunate le ſue truppe, e tenendole già pronte a marciare, ſull' avviſo, ch' ebbe di quel ch' era accaduto a' cittadini d' *Imera*, ſi avanzò alla loro Città ſenza verun indugio con un' armata di 50. mila fanti, e cinquemila cavalli. Egli dapprima ſi accampò vicino la Città, e poi fortificò il ſuo campo in guiſa tale, che lo poſe fuor di pericolo d' eſſere inſultato dal nemico; nella qual maniera egli venne ad infondere nuovo vigore negli animi della guernigione, e liberolli da qualſivoglia apprenſione del potere *Cartagineſe*. Quindi egli ſpedì la ſua cavalleria in cerca del nemico, il quale ſi era diſperſo in piccioli diſtaccamenti per tutto il paeſe, affine di foraggiare. Or imbattendoſi la ſua cavalleria con que' *Cartagineſi*, che andavano ſcorrendo per il paeſe ſenza veruna diſciplina, ſi lanciarono contro di loro, ne fecero prigionieri più di diecimila, e li condùſſero trionfalmente nella Città. Or la gloria di *Gelone* per mezzo di queſt' azione ſi accrebbe ad un altiſſimo ſegno, e gli abitatori d' *Imera* concepirono un gran diſprezzo del nemico.

Gelone prova un' opportunità di ſopprimere i Cartagineſi.

Gelone intanto per dimoſtrare a' *Cartagineſi* il pochiſſimo conto, che di loro facea, ordinò, che foſſero abbattute le porte, che *Terone* avea per lo innanzi fabbricate, per così metterſi in ſicuro, e non temere del loro avvicinamento, e ne fece fabbricare altre in luogo di quelle più eſſenziali alla difeſa della piazza. In fine avvegnachè *Gelone* foſſe un abile guerriero, ed eccellente in formare ſtratagemmi, poſe tutta la ſua applicazione, onde rintracciare qualche maniera di diſtruggere le forze *Cartagineſi*, ſenza alcun pericolo di ſe medeſimo, o della ſua armata, la quale per conto di forze era moltiſſimo inferiore a quella de' nemici. La fortuna favorì il progetto da lui formato per mezzo del ſeguente accidente, il quale fu cagione, che ſi veniſſe a battaglia, e che ſuccedeſſe la morte di *Amilcare*, e 'l totale diſfacimento della ſua armata (*m*).

I Cartagineſi ſono intieramente diſfatti da Gelone.

Fu condotto a *Gelone* un corriero, eſſendo ſtato ſorpreſo da un diſtaccamento della ſua cavalleria, il quale portava lettere dagli abitanti di *Selinunte* confederati de' *Cartagineſi* ad *Amilcare*, nelle quali ei leſſe, che *Amilcare* dovea offerire il giorno ſeguente nel campo della marina un ſolenne ſacrificio a *Nettuno*: e ch' egli avea deſtinato, che la cavalleria *Selinuntina* a lui ſi uniſſe lo ſteſſo giorno nel ſuddetto campo. Or *Gelone* prevalendoſi opportunamente di tal notizia, ſchierò in ordine di battaglia un egual numero della ſua cavalleria, ordinando loro di avanzarſi al campo nemico circa il tempo ſtabilito, come ſe eglino foſſero i *Selinuntini*. Subito ch' ebbero ricevuto queſt' ordine, col favor della notte ſi portarono ſegretamente a certi poſti preſſo il campo *Cartagineſe*, de' quali immantinente impadronironſi, e la mattina ſeguente avvicinandoſi al ſuddetto campo, vi furono ammeſſi verſo lo ſpuntar del giorno ſenza alcun ſoſpetto. *Amilcare* ſi trovava allora occupato in ſacrificare, aſſiſtito dalla maggior parte della ſoldateſca ſenz' armi, ſecondo il penſamento di *Diodoro*; ma *Erodoto* ci dà ad intendere, che queſto Generale ſtette nel campo, durante

Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Cr. 480.

(*l*) Diod. Sicul. ubi ſup. (*m*) Idem ibid.

te tutto il tempo del combattimento, il quale continuò dalla mattina fino alla sera, senza alcuna intermissione. *Diodoro* aggiugne, che i *Siracusani* appressandosi ad *Amilcare* senza alcuna opposizione l' uccisero, secondo gli ordini del loro Generale, tagliarono a pezzi la maggior parte de' suoi soldati di marina, ed appiccaron fuoco a' vascelli. *Erodoto* per contrario ci fa sapere, che *Amilcare* fu impiegato per tutto il giorno in gittare un gran numero di vittime in un' ardente pira; e che poi veggendo essere state sconfitte le sue truppe, egli stesso si precipitò nel fuoco, e vi rimase intieramente consunto. Durante l' incendio de' vascelli, *Gelone* il quale avea avuto notizia del successo per mezzo d' un segno datogli dalla sommità d' una vicina collina, schierò la sua armata, ed attaccò l' altro campo. I *Cartaginesi* sulle prime fecero una valorosa resistenza, ma come poi ricevettero la nuova della morte del lor Generale, e veggendo nel tempo stesso, che tutta la loro flotta era in fiamme, non ebbero più coraggio bastevole, onde mantenersi fermi nel lor posto, ma si diedero ad una precipitosa fuga, ed allora la strage fu terribile. Or conciossiachè *Gelone* avesse dato ordine, che non si risparmiasse la vita ad alcuno, durante il bollore del combattimento, avvenne, che fossero uccisi nella battaglia, e nell' inseguimento nientemeno di cento cinquantamila persone. Quanto poi a quelli, a' quali venne riuscito di fuggire, questi si ritirarono ad un certo luogo eminente, ove per qualche tempo si difesero, ma finalmente per mancanza d' acqua furon obbligati ad arrendersi a discrezione. Questo fu il più terribile colpo, che mai avessero finora ricevuto i *Cartaginesi*; avvegnachè non solamente perdettero il loro Generale *Amilcare*, il qual pur era *Siracusano* per lato materno, ma eziandio fu tale la sconfitta di tutta la loro armata, parte di cui fu tagliata a pezzi, e parte fatta prigioniera, che neppure un solo ebbe la sorte di fuggire a *Cartagine*, per recarvi le nuove funeste di questa sì incomparabile disfatta (*n*).

Polieno nel suo racconto della morte del Generale *Cartaginese* differisce alquanto sì da *Diodoro Siculo*, che da *Erodoto*. Secondo lui adunque *Gelone* non veggendosi aver forze bastanti per attaccare il nemico, mandò fuori del campo *Pediarco* Capitano de' suoi arcieri, il quale molto gli si rassomigliava, vestito degli abiti Reali, con ordine di offerir sagrifizj sopra alcuni altari presso quel tratto di terreno, su cui *Amilcare* solea quotidianamente sagrificare: *Pediarco* fu accompagnato da un distaccamento de' suoi arcieri, vestiti con abiti bianchi con grossi rami di mirto nelle mani come un segno evidente, ch' eglino andavano a compiere un atto solenne di divozione. Sotto il mirto ciascun di loro tenea nascosto il suo arco con varie frecce, che doveano scagliare contro il Generale, tostochè egli venisse in qualche distanza. In fatti *Amilcare* avvegnachè non sospettasse di niuna violenza, puntualmente si portò al solito luogo co' suoi seguaci, per quivi implorare l' ajuto degli Dei, e vi fu immediatamente ucciso. Comunque però ciò sia, fuor d' ogni dubbio egli è certo, che essendo i *Cartaginesi* ed i *Siracusani*, gli uni e gli altri egualmente ambiziosi di appropriarsi un sì gran personaggio, sparsero voce, che *Amilcare* dopo la disfatta delle sue truppe fosse svanito, e non mai più veduto in appresso. I *Cartaginesi* nulla ostante la sua disgrazia, ed il loro immediato risentimento, ne' tempi appresso gli prestarono onori divini sì nella loro Città Capitale, come in qualunque altro luogo, ove situaronsi le loro Colonie (*o*).

I Cartaginesi *deificano* Amilcare.

Qui non bisogna, che noi ommettiamo di osservare, che *Terillo* figliuolo di *Crinippo* invitò in questo tempo i *Cartaginesi* a venire in *Sicilia*, e fu perciò in qualche riguardo, egualmente che *Serse*, la cagione di questa guerra fatale.

Terillo *invita i* Cartaginesi *nella* Sicilia.

(*n*) Herodot. & Diod. Sic. ubi sup.
(*o*) Polyæn. strat. lib. 1. cap. 27. ex. 2. Herodot. ubi sup.

Digitized by Google

fatale. *Terillo* era Tiranno d' *Imera*; ma essendo stato quindi scacciato da *Terone* figliuolo di *Enesidemo* Tiranno di *Agrigento*, meditava di farne vendetta; per il che ad instigazione di *Anassilao* figliuolo di *Critineo* Tiranno di *Regio*, il quale si avea presa in moglie *Cidippe* sua figliuola, egli ebbe ricorso a' *Cartaginesi*, essendo ben persuaso, che questi non si sarebbono uscir di mano una sì favorevole opportunità di ampliare i loro Dominj nell' Isola di *Sicilia*. *Amilcare* affine di accertarsi della sua fedeltà, obbligollo a mandargli per ostaggj i suoi figliuoli. *Erodoto* ci dice d' aver ricevuto questo racconto dagli Scrittori *Siciliani* del suo tempo, i quali non fecero alcuna menzione, per quanto noi possiamo scorgere, dell' alleanza stretta fra i *Persiani* ed i *Cartaginesi* (*p*).

Battaglia d' Imera e Salamina nel medesimo giorno.

In oltre *Erodoto* ci instruisce; che la battaglia d' *Imera* fu data il medesimo giorno, che si diede quella di *Salamina*; ma *Diodoro Siculo* vuole, che i *Cartaginesi* sieno stati sconfitti il giorno medesimo, in cui *Leonida* perì nelle *Termopile* col suo valoroso corpo di *Spartani*; fu di ch' egli fa la seguente riflessione: „ Sembra, che gli Dei a bella posta abbiano destinata a' *Greci* nel „ tempo medesimo una gloriosa vittoria in un luogo, ed una onorevolissima „ morte in un altro (*q*) ".

Gelone rimunera i suoi soldati per il loro valore.

La prima cosa, che *Gelone* fece dopo la battaglia, fu di ampiamente ricompensare tutti quelli, che si erano segnalati nell' azione, e specialmente il corpo di cavalleria, al valor di cui soprattutto si dovea la vittoria. La maggior parte delle spoglie, ch' erano d' una immensa valuta, fu da lui offerta agli Dei, adornandone i templi di *Siracusa* ed *Imera*. Quel che poi rimase delle medesime insieme co' prigionieri, fu da lui distribuito fra i suoi soldati a proporzione del grado, e valore, onde si erano segnalati. Quanto poi a' prigionieri, moltissimi di questi, a qualunque parte della Città fossero caduti in sorte, furono impiegati in pubbliche opere per bene comune; ed il lor numero fu sì prodigioso, che parve, che tutta l' *Africa* si fosse trasportata nella *Sicilia*. Alcuni de' cittadini di *Agrigento* in particolare, che si erano distinti più degli altri, n' ebbero 500. per ciascheduno. I fuggitivi dopo la disfatta della loro armata, presi da sommo spavento, rattamente si ricovrarono nelle Provincie Mediterranee della *Sicilia*, e specialmente nel territorio di *Agrigento*, ove essendo presi vivi, la Città fu per così dire ripiena tutta di prigionieri. La massima parte di loro fu posta a' ferri, e destinata per i pubblici servigj. Quanto poi all' opera, ov' essi furono dapprima impiegati, ella fu di tagliar pietre, onde in appresso fabbricarono il più spazioso e grande de' templi di *Agrigento*, e fecero que' condotti o acquidotti per trasportare l' acqua dalla Città, i quali erano fuor d' ogni credere ammirati dagli antichi, e chiamati *Pheaces* da un certo *Pheax*, il quale fu il soprantendente dell' opera. In oltre gli *Agrigentini*, per mezzo delle fatiche di quelli, costruirono una peschiera con vaste spese, la quale avea di circonferenza sette stadj, ed era profonda 20. cubiti (*r*) (B).

Or

(B) Questa famosa peschiera, effetto della fatica de' *Cartaginesi*, era formata di acqua e da' fonti, e da' fiumi; ed era eccellentemente bene provveduta d' ogni sorta di pesci, che servivano per piacere, e per cibo. Su la medesima vi era similmente un gran numero di cigni, la qual veduta era molto dilettevole a' riguardanti. Quindi per la negligenza delle seguenti etadi, si venne a poco a poco a riempiere di fango, ed alla fine divenne affatto asciutta. Il di lei terreno era sì ubertoso a' tempi di *Diodoro*, che gli *Agrigentini* vi piantarono delle viti, ed ogni sorta d' alberi, dond' essi ritraevano abbondevolissime rendite (*s*).

(*s*) *Diod. Sicul. in loc. cit.*

(*p*) Idem ibid.
(*q*) Diod. Sic. & Herodot. ubi sup.
(*r*) Diod. Sic. ubi sup.

Or *Gelone* per mezzo di queſta vittoria, la quale fu compiuta e perfetta non meno in ſe medeſima, che nelle ſue conſeguenze, ſi acquiſtò una gloria ben grande, e fu giuſtamente celebrato da' foraſtieri, e da' ſuoi proprj ſudditi, come uno de' più famoſi e ſperimentati Generali, che aveſſe giammai prodotti al Mondo qualunque età o nazione. Lo ſtratagemma, onde fu ſconfitta l' armata *Cartagineſe*, fu ſua propria invenzione, e fu da lui per tutto con ſomma avvedutezza e giudizio maneggiato e condotto, eſſendo egli ſteſſo lo ſpirito e l' anima dell' armata nell' eſecuzione del medeſimo. Alcuni Autori non ſi hanno fatto ſcrupolo di preferire lui a *Temiſtocle*, e nel tempo medeſimo anteporre il vantaggio, che generalmente derivò alla nazione *Greca* da queſt' azione, a quello che ſi ottenne per mezzo della battaglia di *Platea*. Checchè però di ciò ſia, egli è certo, che noi non troviamo alcun racconto nell' Iſtoria di verun combattimento, in cui ſi foſſe fatto una ſimile ſtrage, e preſo un sì gran numero di prigionieri: nè d' altra parte la flotta *Cartagineſe*, che conſiſtea in un sì vaſto numero di vaſcelli da guerra, e di legni da traſporto, ſecondochè abbiamo ſopra narrato, incontrò miglior deſtino di quello che aveano incontrato le forze terreſtri; imperocchè ſolamente venti lunghi vaſcelli, o ſieno galee, che *Amilcare* avea caſualmente fatte tirare al lido per neceſſarj ſervigj, ſi trovarono ſtare fuor del mare, allorchè fu preſo il campo della marina, e conſeguentemente ſi ſalvarono dal generale incendio. Queſti fecero vela a dirittura verſo *Cartagine*, ma poichè ebbero contrarj venti e tempeſte, tutti ſi perdettero prima di giugnere al porto, a riſerba di alcune poche perſone, che ſi ſalvaron in un picciolo battello, le quali arrivando a *Cartagine*, vi recarono le funeſte nuove dell' intiera diſfatta della loro armata, e della perdita della loro flotta. Per il che i *Cartagineſi*, che punto non ſi aſpettavano un diſaſtro sì notabile, ma anzi per contrario ſi compiacevano nella loro idea di ridurre in ſervitù tutta l' Iſola di *Sicilia*, ſenza ſpendervi neppure un ſol colpo, rimaſero ſtranamente ſpaventati in ricevere tal funeſtiſſimo avviſo. Or poichè in tutti i grandi cangiamenti di fortuna, la nazione, di cui ora trattiamo mai ſempre ſmarrivaſi d'animo, e ſi avviliva, abbandonandoſi in preda alla diſperazione, così ſimilmente avvenne nel preſente caſo, ſtimando già eſſer ogni coſa irreparabilmente perduta; ſicchè altro non udivaſi per tutta la città, ſe non che alte grida e lamenti, credendo eſſere già vicino il nemico alle lor porte; ed ogni condizion di popolo fra loro ſi vide ſopraffatta da un dolore ineſprimibile, al maggior ſegno abbattuta d' animo, ed in ſomma coſternazione e ſpavento.

Gelone è paragonato a' più famoſi Greci Comandanti.

In queſta deplorabile ſituazione i *Cartagineſi* bene ſi appoſero in deliberando di non potere ad altro ricorrere, ſuorchè alla clemenza di *Gelone*; laonde immantinente ſpedirono Ambaſciatori in *Sicilia*, ingiugnendo loro di conchiudere una pace con lui ſotto qualſivoglia condizione.

I Cartaginesi ricorrono a Gelone per chiedergli la pace.

Giunti che furono queſti Ambaſciatori in *Siracuſa*, *Gelone* ſi ſegnalò verſo di eſſi con un atto di gran moderazione ed umanità; imperocchè non oſtante ch' egli per l' ultima vittoria foſſe divenuto l' arbitro della pace e della guerra, ed i *Cartagineſi* foſſero intieramente dipendenti da' cenni ſuoi, egli ricevette que' miniſtri in una maniera la più affabile e corteſe. La ſua proſpera fortuna non lo avea in menoma parte inſuperbito, nè lo avea reſo in qualche maniera altiero, o intrattabile. D' altra parte quantunque queſta deputazione conſiſteſſe di perſonaggj i più famoſi in *Cartagine*, sì a riguardo del lor merito, che dell' abilità, pur nondimeno ſi portarono in queſta occaſione in una maniera la più vile ed abbietta del mondo; concioſſiachè ſi gettarono a' piedi di *Gelone*, colle lagrime agli occhi lo ſcongiurarono di ricevere la loro Città nella ſua grazia e favore, e concedere ad eſſi una pace ſotto quelle condizioni, ch' egli ſtimerebbe più convenevoli e proprie di loro preſcrivere. Ciò in vero chiaramente dimoſtra, quanto foſſero in quel tempo privi i *Cartagineſi*

Moderazione ed umanità di Gelone.

di quella vera magnanimità e risolutezza, onde si mantennero gli antichi *Romani* in ogni avversità, e superavano tutti i pericoli; di quella magnanimità, diciamo, e risolutezza, per cui venne lor fatto di gittare le fondamenta d' un Imperio pressochè universale, e distruggere fin anche i loro pericolosi rivali, l' Istoria de' quali stiamo ora tessendo, quantunque in contrario si deve confessare, che questa eroica virtù, e grandezza d' animo fu molto macchiata nella loro posterità (per non dire cosa di peggio) da alcune azioni, onde furono rei verso la decadenza dello Stato *Cartaginese*.

Condizioni, onde Gelone concede la pace a' Cartaginesi.

Gelone intanto come Principe naturalmente benigno, mosso da compassione in riflettendo alle miserie de' *Cartaginesi*, concesse loro una pace sotto le seguenti agevoli condizioni: primieramente, ch' eglino dovessero pagare duemila talenti d' argento per le spese fatte nella guerra: secondariamente, che dovessero fabbricare due templi, ove si dovesse depositare questo trattato di pace, e dovesse stare esposto in ogni tempo alla pubblica veduta: in terzo luogo, che per l' avvenire si dovessero astenere dall' offerire sagrifizj umani. Quest' ultimo articolo dimostra la grande umanità di *Gelone*, ed insieme vale di pruova, che il popolo di *Cartagine* fu obbligato la seconda volta ad abolire quella sì crudele pratica per un certo periodo di tempo, almeno in apparenza; conciossiachè non si può mettere in dubbio, ch' eglino non ratificassero questo trattato, essendo loro tanto vantaggioso in una congiuntura, in cui si trovavano sull' orlo d' una aperta rovina e distruzione.

Or avendo i *Cartaginesi* ricuperato il loro spirito, a riguardo del felice cambiamento de' loro affari per la grande clemenza e moderazione del vincitore, stimarono a proposito di mostrare la loro gratitudine verso *Damareta* moglie di *Gelone*, la quale avea fatto ogni possibile sforzo, perchè seguisse un accomodamento fra le due Potenze, ed era stata la principale cagione di averlo recato ad un felice compimento. Per la qual cosa immediatamente dopo la conclusione della pace essi le mandarono una corona d' oro, valutata cento talenti dello stesso metallo. *Gelone* fece convertire in denaro questa corona, e ne coniò monete chiamate *Damarezie* dal nome di sua moglie, ciascun pezzo di cui valea dieci dramme *Attiche*. I *Siciliani* loro diedero il nome di *Pentecontalitra* dall' essere del peso di 50. libbre (*s*) (C).

Esempio della militare capacità di Gelone.

Qui non dobbiamo tralasciare di riferire una circostanza, la quale ci può servire, come un altro esempio della militare capacità di *Gelone*. Nel suo primo avvicinamento verso *Imera*, per soccorrere gli assediati, un distaccamento delle sue forze disfece molte squadre de' *Cartaginesi* mandate a foraggiare in differenti parti dell' Isola: ed oltre a quelli che uccisero, ne fecero prigionieri diecimila, siccome abbiamo sopra narrato. Queste truppe erano probabilmente le peggiori, che si trovavano nell' armata *Cartaginese*; e perciò sem-

(C) Sembra, che questi conj sieno stati piuttosto medaglie in occasione della vittoria riportata da *Gelone* sopra i *Cartaginesi*, che ordinarie e correnti monete. La loro grandezza ci dà un buon argomento in favore di questa nozione. La *Litra Siciliana* di bronzo pesava dapprima una libbra, come appunto era la *Libra* o *As* presso i *Romani*, e 60. di queste *Litre* formavano un talento. Secondo *Polluce*, *Damareta*, e l' altre Dame *Siracusane* di distinzione portavano alla zecca tutti i loro utensili d' argento, e la moneta, che quindi se ne formava, era detta νόμισμα Δαμαρέτειον. Ma la relazione di *Diodoro* è più probabile; dappoichè ove *Gelone* avesse avuto gran bisogno di denaro, avrebbelo indubitabilmente fatto zeccare in picciole specie, e non in pezzi d' una tale grandezza, la quale sembrava di alludere sì alla gran vittoria ottenuta da *Gelone* sopra i *Cartaginesi*, che all' immenso bottino ritrovato nel loro campo (2).

(2) *Diod. Sic. ubi sup. Jul. Pol. pag. 437. & alibi vid. & schol. Pind. olymp.* 11.

(*s*) Idem ibid. & Plut. apophet. 175. & de ser. vindic. deor. pag. 552. Vide & schol. Pind. ad Pyth. od. 2. nec non Jac. Perizon. comment. in Ælian. var. hist. lib. VI. cap. 11.

Digitized by Google

ſembra, che appunto in queſto particolare periodo di tempo ſia ſtato fatto quello ſtratagemma, di cui *Frontino* riferiſce, che *Gelone* ſia ſtato l' autore. Concioſſiachè queſto Principe aveſſe un gran numero di prigionieri, egli ne ſcelſe fra loro i più deboli, ch' erano auſiliarj, e per la maggior parte d' un colore olivaſtro, e d'un aſpetto molto diſpregevole, e li eſpoſe affatto nudi innanzi a' ſuoi ſoldati, affinchè faceſſero de' nemici una idea la più vile e ſpregevole (*t*). Or ſe noi non prendiamo abbaglio, accadde un fatto ſimile a queſto nell' ultima guerra fra i *Turchi*, e *Ruſſiani*, quando i primi per far concepire al lor popolo in *Coſtantinopoli* una più baſſa opinione de' ſecondi, conduſſero in trionfo per la Capitale i più miſerabili de' prigionieri, che aveano preſi di quella nazione.

Che uſo Gelone facesse delle ſpoglie Cartaginesi.

Oltre alle pubbliche opere ſopra mentovate, le ſpoglie de' *Cartagineſi* poſero *Gelone* in iſtato di fabbricare due nobili templi, uno a *Cerere*, e l'altro a *Proſerpina*. In oltre egli fece formare delle medeſime un tripode d' oro del valore di 16. talenti, e mandollo in dono al tempio di *Apolline* in *Delfo*, come in riconoſcimento della ſua gratitudine verſo queſta Deità. Se l' inſcrizione datagli dallo Scoliaſte ſu *Pindaro* può riputarſi vera ed autentica, vi furono più tripodi mandati colà in queſta occaſione in nome di *Gelone* e de' ſuoi fratelli, i quali tutti ebbero gran parte ne' felici ſucceſſi, per i quali porgeano ringraziamenti (D).

Giſcone figliuolo di Amilcare è bandito da Cartagine.

I *Cartagineſi* acceſi di ſdegno contro di *Amilcare*, avvegnachè imputaſſero l' ultimo diſaſtro intieramente alla ſua condotta, nulla oſtante i gran ſervigi da lui preſtati allo Stato in altre occaſioni, riſolvettero, che la ſua famiglia doveſſe provare gli effetti del loro riſentimento, e perciò bandirono *Giſcone* ſuo figliuolo, il qual eſſendo in tal guiſa obbligato a laſciare il ſuo paeſe nativo, ſi ritirò a *Selinunte*, ove ſe ne morì per mancanza delle coſe neceſſarie al mantenimento. Quindi ſubito che le Città *Siciliane*, ch' eranſi fatte del partito de' *Cartagineſi*, ebbero ricorſo a *Gelone*, furono ricevute nella ſua grazia, e furono ad eſſe confermati tutti i loro antichi privilegj, ſebbene il vincitore con buona ragione le avrebbe potute trattare in una maniera molto differente (*u*).

Vi ha poco da dirſi de' Cartaginesi per lo ſpazio di 70 anni.

Da queſto tempo per lo intiero tratto di 70. anni, cioè a dire fino verſo l'ultimo della novanteſima ſeconda, o principio della novanteſima terza Olimpiade

(D) Noi ſiamo in oltre aſſicurati da *Pauſania*, che *Gelone* mandò diverſi pregiabili donativi al tempio di *Giove Olimpio*, in *Olimpia*, in ſegno di grata riconoſcenza verſo quella *Deità Pagana* per i felici ſucceſſi, che aveano avute le ſue armi; de' quali donativi ei ne fu provveduto dal bottino, che trovò nel campo *Cartagineſe*. Fra gli altri vi furono tre famoſi veſtimenti di fino lino *Cartagineſe*, ciaſcuno de' quali cappreſentava una corazza di maglia, i quali erano ſenza dubbio riguardati, come qualche coſa di ſommo pregio e rarità, dapoichè *Senofonte* ci dà ad intendere, che il lino de' *Cartagineſi* ſia ſtato d' una finiſſima natura. Di vantaggio fu mandata una ſtatua di *Giove* d' una prodigioſa grandezza al medeſimo luogo in nome di *Gelone*, e de' *Siracuſani*, allora quando eſſi eran pieni de' più grati ſentimenti per la ſegnalata vittoria ottenuta ſopra i *Cartagineſi*, per mare, e per terra. La ſtanza, o appartamento in cui erano poſti queſti donativi, era d' un ottimo lavoro, fatto da que' celebri artefici *Potco*, *Antifilo*, e *Megacle* per ordine di *Gelone*. Oltre all' aureo tripode ſopraccennato, *Gelone* mandò un' aurea ſtatua della *Vittoria* a *Delfo*, la quale ſembra eſſere ſtata la terza offerta del medeſimo metallo, che ſi foſſe colà portata. Ciò noi lo ricaviamo da *Fania Ereſio*, e *Teopompo*, ſecondochè vengono citati da *Ateneo*, il quale ci fa ſapere, che prima de' tempi di *Gige*, e *Creſo*, ambidue Re della *Lidia*, tutti i doni votivi mandati a *Delfo* erano di bronzo, e queſti non erano ſtatue, ma calderoni, e tripodi. Or poichè queſta oſſervazione è a noi paruta di pregio e vaghezza, non abbiamo perciò potuto fare a meno di non rapportarla (4).

(4) *Pauſan. in Eliac. poſter. lib.* XI. *pag.* 370. *Ed. Hanov.* 1613. *Xenoph. de venat. pag.* 975. *Ed. Leunclav. Francf.* 1594. *Phan. Ereſ. & Theopomp. apud Athen. in deipnoſoph. lib.* VI.

(*t*) Frontin. lib. I. cap. II. 18.
(*u*) Diod. Sic. lib. XIII. Ælian. var. hiſt. lib. VI. cap. II.

Digitized by Google

piade, noi appena troviamo farsi qualche menzione de' *Cartaginesi*, o de' loro affari nell' Istoria *Siciliana*. L' ultimo colpo, ch' essi ricevettero nella *Sicilia*, fu sì terribile, che fu assolutamente necessaria una pace di qualche durata per lo ristabilimento de' loro affari; ed è cosa naturale di supporre, che di tutti i luoghi del Mondo, la *Sicilia* sarebbe stata l' ultima, ch' essi per un considerabile periodo di tempo avrebbono scelta per una nuova scena di azione. Tuttavia però avvegnachè loro si presentasse una bella occasione nel tempo sopra mentovato, mossi dalla loro ambizione intrapresero a far quivi un' altra guerra, la quale comechè fosse molto sanguinosa, e di somma spesa, nondimeno terminò con più felici successi della prima.

I Cartaginesi si rendono indipendenti nell' Africa.

Pur contuttociò sembra, che sieno accaduti in qualche parte di questo intervallo diversi rimarchevoli accidenti mentovati da *Giustino*, *Sallustio*, e *Valerio Massimo*. I *Cartaginesi* portarono le loro armi contro de' *Mori*, *Numidj*, ed altre nazioni *Africane*, e grandemente distesero le loro frontiere nell' *Africa*. Eglino similmente scossero il tributo, che per un sì lungo spazio di tempo era loro riuscito di grande incomodo, e si resero assolutamente indipendenti.

Anno dopo il Diluvio 2537. prima di Cr. 462.

Vengono a grandi contese co' Cirenei a riguardo de' limiti.

In oltre essi ebbero calorose dispute col popolo di *Cirene* Città Mediterranea Capitale della *Cirenaica* fabbricata da' *Tereani* sotto la direzione di *Batto*, ch' erano una Colonia de' *Lacedemoni*, le quali furono cagionate dalla mancanza d' un regolamento di limiti fra i due Stati. Conciossiachè i *Cirenei* fossero molto potenti, si sparse molto sangue in questa occasione; ma finalmente dopo chè le due nazioni si furono pressochè totalmente rese esauste per una lunga e dispendiosa guerra, accomodarono le loro differenze nella seguente maniera (*x*).

Ma finalmente vengono ad un accomodamento.

Essendosi per tanto ambidue spossati per modo e indeboliti, che temeano di divenir preda di qualche straniero invasore acconsentirono in prima a cessar dall' armi, affine di venire a qualche trattato di pace: poscia fu convenuto, che ciascuna Città dovesse destinare due commissarj, i quali dovessero partire dalle loro rispettive Città il giorno medesimo, e che il luogo, ove s' incontrerebbono, dovesse essere il limite comune ad ambidue gli Stati. Dopo questa determinazione due fratelli chiamati *Fileni* furono spediti da *Cartagine*, i quali si avanzarono con grande celerità, mentre che i *Cirenei* si portarono più lentamente. Egli è poi incerto, se questo si dovesse imputare alla trascuraggine de' secondi, oppure ne fosse cagione qualche fortuito accidente; tuttavia però non è improbabile, che sì fatta lentezza de' *Cirenei* fosse dovuta a qualche fortuito caso, imperocchè in que' Paesi arenosi in certe stagioni dell' anno vi si eccitano sì violenti tempeste, che si assomigliano a quelle del mare; il che non dee recar maraviglia, considerandosi, che in que' paesi, che sono aperti e piani, e che non hanno neppure un arboscello, che possa rompere la forza del vento, deve alcune volte suscitarsi pressochè necessariamente un tempo burrascoso, ed allora mettendosi le arene in una violenta commozione, vengono sospinte nell' aria in sì copiosa abbondanza, che riempiono gli occhi, la bocca, le narici, ec. de' viaggiatori, ed in tal maniera vengono a grandemente ritardare almeno il loro viaggio, seppure non vogliamo dire, che intieramente impediscono di proseguirlo. *Valerio Massimo* ci dà ad intendere, che i *Fileni* si portarono perfidamente con partirsi prima del tempo stabilito, cercando in tal maniera d' ingannare i *Cirenei*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che i *Cirenei* avveggendosi d' essersi portati con troppa lentezza, e d' altra parte temendo di non essere chiamati a render conto, quando ritornerebbono al lor paese, accusarono i *Cartaginesi* d' aver mancato di fede, con aver cominciato il loro viaggio prima del tempo convenuto; insistettero, ch' essi

(*x*) Sal. Jug. cap. 79.

er asi trasgredita la convenzione fatta tra i loro principali, e dichiararono, ch' eglino vorrebbono soffrire qualunque altra pena piuttosto, che sottomettersi ad un trattamento sì vile ed ignominioso. I *Fileni* d' altra parte con molta apparenza di moderazione differo a' *Cirenei* di non parlare d' un tenore così risentito, ma di voler anzi eglino medesimi proporre qualche espediente, onde si potessero terminare le loro differenze, promettendo nel tempo medesimo di sottomettervisi qualunque si fosse. Allora i *Cirenei* proposero a' *Fileni* o di ritirarsi dal luogo, che aveano stabilito per limite de' loro Dominj, oppure si facessero quivi seppellire vivi, avvegnachè neppure per ombra immaginavansi, ch' essi vorrebbono adempiere una sì dura condizione: ma in ciò eglino rimasero delusi nella loro aspettativa, conciossiachè i fratelli *Cartaginesi* senza la menoma esitanza vi acconsentirono, contentaronsi di perdere la vita, e così vennero a guadagnare al lor paese un' ampla estensione di territorio. I *Cartaginesi* celebrarono mai sempre in appresso quest' azione de' *Fileni* come la più eroica, prestarono lor onori divini, e procurarono d' immortalare i loro nomi, con ergere quivi due altari con proprie e adattate inscrizioni su i medesimi. *Strabone* ci avvisa, che a' tempi suoi non più si osservava alcun vestigio o reliquia di sì fatti altari, quantunque il luogo riteneste tuttavia il nome *degli altari de' Fileni*: tuttavia però non è da porsi in dubbio, che lo Stato di *Cartagine* per tutto il tempo, ch' egli esistette, non li abbia mantenuti in piedi, essendo stati questi mai sempre i loro confini dalla parte di *Cirenaica*. *Sallustio* riferisce, che fra i territorj di *Cartagine*, e *Cirene* vi era un arenoso tratto di terreno senza veruna montagna, fiume, o altura, onde distinguersi i limiti delle due nazioni, in maniera che furon obbligati a ricorrere al sopraccennato espediente. L' amor della Patria è certamente una virtù troppo cara e preziosa; ma che poi qualche colta e civile nazione l' abbia tant' oltre portata, che si sia fatto lecito di appoggiarla sulla frode, perfidia, e violazione della pubblica fede, egli è molto strano e sorprendente: e pur nondimeno ciò fecero i *Cartaginesi*, ove si voglia credere a *Valerio Massimo*, con portare sì alto riguardo alla memoria de' *Fileni*. Tuttavia però il lodato Autore prorompe in istrani e frenetici encomj verso di loro, il che ci fa ben conoscere esser lui di *Punica* disposizione. Finalmente questo pezzo d' Istoria ci fa concepire una viva idea del gran concetto, che faceano i *Cartaginesi* del valore, e dell' eroismo, siccome pure ce la faranno concepire diversi altri accidenti, che osserveremo nel corso di questa Istoria (*a*).

I Fileni *non si curano di farsi seppellire vivi per ampliare i Dominj dello Stato.*

Gli *Egestini* alleati degli *Atenieſi* dopo la conclusione della guerra *Siracusana*, di cui essi erano stati la principale occasione, con invitare gli *Atenieſi* nella *Sicilia*, temeano molto di non essere chiamati da' *Siracusani* a render conto di tutti gli atti di ostilità, che aveano commessi contro di loro. Circa questo tempo similmente gli *Egestini* ebbero qualche contesa co' *Selinuntini* intorno al regolamento de' limiti, la quale alla fine proruppe in un' aperta rottura fra i due Stati; ma conciossiachè i primi temessero il risentimento de' *Siracusani*, e credessero, che questi porgerebbono ajuto a' loro nemici con un grosso corpo di truppe, strinsero una pace co' secondi, vale a dire co' *Selinuntini* sotto quelle condizioni, che a questi piacquero d' imporre loro. Or quantunque per mezzo di questa pace gli *Egestini* rinunziassero a tutti i punti, ch' erano in controversia, i *Selinuntini* non contenti di ciò, proseguirono a fare altre usurpazioni sopra di loro: il che irritando molto gli *Egestini*, ebbero ricorso a' *Cartaginesi*, implorando la loro protezione, sì contro de' *Selinuntini*, che de' *Siracusani* loro confederati. Or poichè l' affare incontrò delle gran

Gli Egestini ingaggiano un' altra guerra fra i Cartaginesi e Siracusani.

Anno dopo il Diluvio 2539. prima di Cr. 460.

(*a*) Idem ibid. Strab. lib. III. Pomp. Mel. lib. I. cap. 7. Valer. Max. lib. V. cap. 6. Vide & Cellar. geogr. ant. lib. IV. cap. 3.

Digitized by Google

gran difficoltà, fu per qualche tempo dibattuto in *Cartagine* qual espediente si dovesse prendere. Da una parte i *Cartaginesi* erano molto desiderosi di posseder eglino medesimi la Città di *Egesta*, dappoichè giaceva in un sito molto comodo per essi, e serviva di molto a facilitare la riduzione in servitù di tutta l' Isola di *Sicilia*, ch'era il favorito progetto, che questo Stato avea mai sempre in mira. D' altra poi essi temeano il potere, e le forze di *Siracusa*, la quale avea sì di recente tagliato a pezzi un numeroso esercito di *Atenieſi*, ed era divenuta, per mezzo d' una vittoria tanto famosa, più formidabile che mai. Finalmente prevalse in essi l' ardente brama, che aveano di comandare, sicchè tratti dal desiderio d' avere nelle lor mani la Città, promisero soccorso agli *Egestini*.

Annibale è destinato Comandante nella spedizione Siciliana.

Il Generale destinato a comandare in questa guerra, ove le cose giugnessero agli ultimi estremi, fu *Annibale* nipote di *Amilcare* ucciso nella battaglia d' *Imera*, e figliuolo di *Giscone*, l'esule sopra mentovato. Egli era in questo tempo investito della più sublime dignità dello Stato, avvegnachè fosse uno de' Suffeti, ed un personaggio di grandissima riputazione. Or poichè ei naturalmente portava odio a tutti i *Greci*, e molto desiderava di scancellare col suo proprio valore il disonore di quella disfatta, ch' ei considerava come una macchia nella sua famiglia, procurò in ogni possibile maniera di distinguersi in quest' occasione per servigio della sua Patria. Pertanto egli indefessamente faticò tutta quella State, e 'l seguente Inverno, in radunare forze non solamente nell' *Africa*, ma eziandio nella *Spagna* ed *Italia*, ed in fare altri necessarj preparativi; talmente che nel principio della Primavera si trovò avere arruolato sotto il suo stendardo un incredibile numero di soldati di differenti nazioni. Ma prima di venire ad un' aperta rottura co' *Selinuntini*, egli ebbe ricorso alla politica *Punica*, procurando con un suo ingegnoso ritrovato d' ingannare non meno essi, che i *Siracusani* loro alleati. Per il che essendosi avveduto, che i *Selinuntini* non erano contenti di quel tratto di paese loro ceduto dagli *Egestini* nell' ultimo trattato di pace, ma in oltre aveano pretensione ad una gran parte de' loro territorj, pregò i *Siracusani*, che la facessero da mediatori in questo affare, e cercassero di accomodare le differenze fra le parti contendenti in un' amichevole maniera. La sua mira in questo era di spargere semi di dissensione fra i *Siracusani*, ed i *Selinuntini*, immaginando, che ove i secondi si facessero a rigettare la mediazione de' primi, la confederazione tra loro verrebbesi naturalmente a sciogliere, e per conseguenza ciascun di loro più facilmente diverrebbe preda de' *Cartaginesi*. Ma un tal suo progetto non gli riuscì, secondochè ei volea, imperocchè sebbene i *Siracusani* avessero interposti i loro buoni uffizj, affine di venire a capo d' un accomodamento fra i *Selinuntini*, ed *Egestini*, pur nondimeno, tuttochè la loro interposizione a nulla avesse servito, non istimarono espediente di far uso della forza, o d' altro mezzo violento, nè di rinunziare l' alleanza, che aveano stretta co' primi. Ora i *Cartaginesi* veggendo in tal guisa delusi i loro artifizj, nel ritorno che fecero i loro Ambasciatori, apertamente spogliarono la causa degli *Egestini*, e mandarono un rinforzo di cinquemila *Africani*, ed ottocento *Campani* in loro soccorso. I secondi erano stati prezzolati da' *Calcidiani*, per assistere gli *Atenieſi* contro i *Siracusani*; ma dopo la loro sconfitta fecero vela indietro nella *Campania*, e quivi se ne stettero, sperando che qualche altro Stato avrebbe ben tosto bisogno della loro assistenza. In fatti i *Cartaginesi* li presero nel loro servigio, comperarono ad essi de' cavalli, e li posero di guernigione in *Egesta*, della qual Piazza essi aveano stabilito di rendersi padroni ad ogni costo. Nulla ostante questo sì poderoso corpo di ausiliarj *Cartaginesi*, i *Selinuntini* avvegnachè fossero e ricchi e numerosi, tennero gli *Egestini* in gran dispregio.

I Cartaginesi ed i Campani sorprendono i Selinuntini, e tagliano molti pezzi e collo di

Or avendo i *Selinuntini* radunato insieme un forte corpo di truppe regolari,

deva-

devaſtarono tutto il paeſe intorno ad *Egeſta*, e niun conto facendo del nemico, ch' era molto ad eſſi inferiore di numero, ſi diſperſero in varj diſtaccamenti ſenza alcun ordine o diſciplina per tutte le contrade degli *Egeſtini* in cerca di ſaccomanno e bottino. I *Cartagineſi* e *Campani*, ch' erano nella guernigione, oſſervando ciò, ſi valſero della prima opportunità, che ad eſſi ſi preſentò di ſorprenderli unitamente cogli *Egeſtini*: il che fecero con tanta efficacia, che li poſero in fuga, ne uccifero mille ſul campo, e ſi portarono via tutto il loro bagaglio. Immediatamente dopo queſt' azione ambedue le Città ſpedirono Ambaſciatori a ſollecitare ſoccorſi da' loro reſpettivi confederati, cioè i *Selinuntini* da' *Siracuſani*, e gli *Egeſtini* da' *Cartagineſi*; la qual richieſta avendo prontamente adempiuta ambedue le patti, ſi eccitò una terribiliſſima guerra fra gli *Egeſtini* e *Cartagineſi* da una parte, ed i *Selinuntini* e *Siracuſani* dall' altra.

I *Cartagineſi*, prima d' impegnarſi direttamente in queſta guerra, ebbero il penſiero, che ſi faceſſe un anticipato calcolo delle prodigioſe ſomme neceſſarie per mantenimento della medeſima, ed inſieme vollero informarſi, che numeroſo corpo di truppe ſi richiedeſſe per proſeguirla con vigore; e quindi avendo data ad *Annibale* lor Generale la facoltà di mettere in punto un' armata eguale all' intrapreſa, ſecondochè ſi è mentovato di ſopra, e di corredare una flotta proporzionata, deſtinarono certi fondi per fare tutte le ſpeſe della guerra, intendendo di attaccare l' Iſola della *Sicilia* con tutto il loro potere nel principio della ſeguente Primavera. I Cartagineſi *fanno de' gran preparativi per una guerra co'* Selinuntini.

Annibale nel tempo ſtabilito imbarcò la ſua armata ſopra 60. lunghe galee, e mille e cinquecento legni da traſporto, inſieme con un' immenſa quantità di provviſioni, ch' egli avea radunate per loro ſoſtentamento, colle macchine militari, e coll' armi, e con ogni altra coſa neceſſaria ad un aſſedio, onde facendo eſſo vela con sì fatta navale armata, toſtochè glielo permiſe la ſtagione, tragittò il mare *Africano*, e giunſe in *Lilibeo* promontorio della *Sicilia*, dirimpetto alla coſtiera dell' *Africa*. Prima di sbarcare le ſue truppe, ei fu ſcoperto da un diſtaccamento di cavalleria *Selinuntina*, la quale diloggiò con grande ſpeditezza per dare notizia a' loro compatriotti dell' avvicinamento del nemico. Ad un tal avviſo i *Selinuntini* ſpedirono corrieri a' *Siracuſani*, perchè immantinente li ſoccorreſſero. In queſto mentre avendo *Annibale* sbarcato il ſuo eſercito, diſegnò un campo, cominciandolo in un luogo chiamato *Il pozzo di Lilibeo*, ove fu poſcia fabbricata la Città di *Lilibeo*. Quivi ſi trattenne breve tempo, per rinfreſcare le ſue truppe, prima di cominciare l' opezioni della campagna. Annibale *sbarca le ſue forze nella* Sicilia.

Secondo il parere di *Eforo* l' Iſtorico (E), l' armata *Cartagineſe* conſiſtea di

(E) *Eforo* Oratore inſieme ed Iſtorico nacque nella Città (1) di *Cuma*, o *Cima* nell' *Eolia*, e fu uno degli ſcolari d' *Iſocrate* (2). La ſua Iſtoria contenea principalmente gli avvenimenti de' *Greci* ſuoi compatriotti per lo ſpazio di ſettecento cinquant' anni, cioè dal ritorno degli *Eraclidi* fino al ventesimo anno di *Filippo* Re di *Macedonia* (3), nel qual anno egli aſſediò *Perinto*. *Plutarco* ci avviſa (4), ch' egli ſcriſſe un' Iſtoria particolare di *Cuma*. Ei fu uno Scrittore di mediocre talento, ſecondo il parere di *Tullio*, e molto inferiore a *Teopompo* ſuo Collega di ſtudio, riguardo all' intelletto, ed alla perſpicacia d' ingegno (5). *Seneca* ci dice (6), ch' ei portava poco riſpetto alla verità, il che ſembra venire confermato da moltiſſimi luoghi, che *Diodoro* ha preſi da lui. Quanto poi alla Geografia, ei ne fu molto ignorante, il che chiaramente ſi ſcorge dal fa-

re

(1) *Strab. lib.* XIII. *pag.* 428.
(2) *Plut. in vit. Iſocrat. pag.* 837.
(3) *Diod. Sic. lib.* IV. & XX.
(4) *Plut. de vit. Homer. ſub. init.*
(5) *Cic. in Brut. Quintil. lib.* II. *cap.* 9.
(6) *Senec. quæſt. natural. lib.* VII. *cap.* 16. *Vid.* & *Plut. in Dion. Phot. Bibl. pag.* 145.

dugentomila fanti, e quattromila cavalli; sebbene *Timeo Siculo* non voglia accordare, ch' essi sieno stati poco più di centomila (F), *Annibale* dopo avere sbar-

Eforo e Timeo Siculo *differiscono ne' loro racconti intorno alle forze dell' armata* Cartaginese.

rate lui tutti gl' *Iberi* abitanti della medesima Città; donde *Giuseffo* dirittamente inferisce (7), che i *Greci* troppo tardi ebbero la cognizione delle parti occidentali del Mondo. Nulla ostante quel che si è detto, *Diodoro* ci fa sapere (9), ch' egli scrisse con grande accuratezza, ed in uno stile elegante; sebbene in quest' ultimo particolare ei venga contraddetto da *Duris Samio* (9), e *Dione Crisostomo*, la testimonianza de' quali è di gran peso in questo punto. Ei divise la sua grande Istoria in 30. libri (10), a ciascuno de' quali aggiunse una prefazione. Oltre all' opere sopraccennate, ei compose un trattato *de rebus inventis*, di cui fa motto *Strabone* (11); un altro *de bonis & malis*, diviso in 24. libri (12); un altro *de rebus passim admirabilibus* (13), diviso in 15. libri; un altro *de civitatibus Thraciæ*, di cui *Arpocrazione* cita il quarto libro (14). Il *P. Arduino* (15) attribuisce a lui un particolare trattato dell' origine delle Città, ed un altro dell' accrescimento del *Nilo*; ma secondo *M. Bayle* (16); gli Autori allegati da lui non provano tal cosa, ed in vero ei con somma chiarezza fa ciò vedere. *Eforo* viene commendato da *Polibio* e *Strabone* (17); ma nulla ostante che *Diodoro* sembri d' essergli parziale, pur nondimeno pero in un altro luogo questo Scrittore ci dice, ch' egli abbia riferite tante falsità (18) dell' *Egitto*, che noi non dobbiamo aspettare di rinvenire in lui qualche cosa di vero. *Dionisio Alicarnasseo* (19), egualmente che *Diodoro* parlano favorevolmente del suo stile. Quanto poi agli altri due Istorici, che questo ultimo Autore annovera insieme con lui, eglino sono *Teopompo* (20), e *Callistene*. Noi troviamo un pregiabile frammento di *Porfirio* preservatoci da *Eusebio*, dal quale si deduce, che *Eforo* fu accusato, come *Plagiario*, cioè che sapea bene appropriarsi l' opere altrui, e specialmente che avea involati tremila versi (21) parola per parola da *Daimaco*, *Anassimene*, e *Callistene*. Dicesi, che *Lisimaco* abbia composto un trattato contenente tutti i suoi furti commessi nell' opere altrui; e *Porfirio* similmente afferma, che *Alceo* (22) Poeta satirico li abbia esposti. *Strabone* lo mette in ridicolo (23), a cagion ch' ei fa parola del suo paese nativo. A lui sopravvisse un figliuolo chiamato *Demofilo*, il quale conciossiachè avea studiato (24), fu creduto da alcuni, che avesse posta l' ultima mano a ciò, che suo padre lasciò imperfetto. Chi desidera essere più appieno informato di lui, può consultare e *Vossio* (25), e *M. Bayle*.

(F) *Timeo Siculo* Istorico *Greco* di buona fama (26), figliuolo di *Andronico* nobile *Siciliano*, il quale, secondo *Diodoro* (27), radunando i fuggitivi di *Naxo*, si stabilì con loro sopra un monte chiamato *Tauro*, dal quale stabilimento riconobbe la sua origine la Città di *Tauromino*. *Timeo* fiorì nel tempo di *Agatocle*, e *Tolommeo Filadelfo*. *Suida* ed *Esichio* non vogliono concedere, ch' ei sia stato un giudizioso compilatore d' Istoria; e *Polibio* lo taccia di soverchia credulità, di mancanza di giudizio, e di lieve talento in diverse occasioni (28). Ei si lasciava trasportare da violente passioni, secondochè apparisce sì dalle sue vergognose calunnie, ed empie adulazioni, che resero pregiudicati molti Scrittori, ed alcuni di questi, anche troppo contro di lui; Quindi, avvegnachè ei fosse stato bandito da *Agatocle*, dopo la morte di questo Tiranno, ei lo perseguitò a spada tratta, non solamente descrivendo i suoi misfatti, e ree qualità nella più iniqua maniera, ma eziandio caricandolo di favolose calunnie. Ei fu talmente trasportato da uno spirito di vendetta in quest' occa-

(7) *Joseph. cont. Apion. lib.* 1.
(8) *Diodor. Sicul. lib.* V. *sub init.*
(9) *Duris Samius in hist. lib.* 1. *apud Phot. Bibl.* 176. *Dion. Chrysost. in orat. de dicend. exercit.*
(10) *Diod. Sicul. lib.* XVI.
(11) *Strab. ubi sup.*
(12) *Suid. in* Ἐφορος.
(13) *Idem ibidem.*
(14) *Harpocrat. voce* Ἀϊτος.
(15) *Harduin. in judic. auctor. Plin.*
(16) *Bayle, in dict. hist. & crit.*
(17) *Polyb. apud Strab. lib.* X, *& alib.*
(18) *Diod. Sic. lib.* I. *p.* 32.
(19) *Dionys. Halicarn. de collo. verb. cap.* 21.
(20) *Diodor. Sic. lib.* XV.
(21) *Porphyr. de vitâ. audit. apud Euseb. in præp. evang. lib.* X.
(22) *Idem ibid.*
(23) *Strab. ubi sup.*
(24) *Conf. Jonsium de script. hist. philos. pag.* 43. 44. *cum Athen. in deipnosoph. lib.* VI.
(25) *Voss. de Hist. Græc. & Bayle, ubi sup.*
(26) *Athen. deipnosoph. lib.* II. *& alib.*
(27) *Diod. Sic. lib.* XVI. *cap.* 7.
(28) *Hesych. & Suid. in* Τιμαιος.

sbarcate le sue forze, fece tirare al lido tutti i suoi vascelli, per timore di non recar ombra a' *Siracusani*, e quindi essendosi a lui uniti gli *Egestini*, mar-

occasione, che si contraddisse in una maniera la più sfacciata del mondo; per la qual ragione (29) i cinque ultimi libri della sua Istoria, i quali trattavano dell' azioni di *Agatocle*, erano indubitabilmente molto manchevoli in punto di verità. D' altra parte, se noi vogliamo prestar fede a *Suida*, egli esaltò il suo Eroe *Timoleonte* (30) ad un essere superiore su le più alte Deità; al che il detto Autore aggiugne, che per questo ei meritava un maggior castigo di *Callistene*, il quale soffrì la morte, perchè disegnava di deificare *Alessandro* Principe molto più illustre di *Timoleonte*. Ei compose diverse opere, delle quali una consiste di tre libri: *de Syria, & ejus urbibus, regibusque*; un' altra divisa in 68. libri *de argumentis rethorica*; un' altra intitolata *Olympionica, seu Acta Chronica*; due altre, i di cui titoli erano Ἰταλικὰ καὶ Σικελικὰ *Italica & Siciliea* consistenti in otto libri: ed Ἑλληνικὰ καὶ Σικελικὰ, *Ellenica, & Sicelica*, il numero de' quali libri non si sa quanto sia. Nella prima di quelle due ultime opere egli scrisse l' Istoria della *Sicilia*, per quanto avea rapporto coll' Istoria *Romana*; e nella seconda ci diede un racconto degli avvenimenti *Siciliani*, come quelli, ch' erano frammischiati con que' de' *Greci*. La sua Istoria di *Pirro* era un' opera distinta, secondochè siamo informati da *Dionisio Alicarnasseo*, e *Cicerone* (31). *Diogene Laerzio* non ha citato niun libro della sua Istoria, oltre al diciottesimo, sebbene *Ateneo* (32) abbia citato il ventottesimo; il che vale di pruova, che questi Autori non portavano gran riguardo alla divisione da lui fatta dell' Istoria *Greca*, *Romana*, e *Siciliana*, secondochè ci vien data da *Vossio*. Nulla ostante quel che si è avanzato da *Suida* per rendere invalida l' autorità di *Timeo* negli ultimi cinque libri della sua Istoria, pur nondimeno quell' istesso Autore confessa (33), che in tutte l'altre parti di essa, egli ha strettamente aderito alla verità: oltre di che, anche secondo l' opinione di *Polibio*, quantunque biasimi il nostro Istorico in diversi riguardi, e specialmente perchè si fidava troppo alle relazioni altrui, ei teneva per ferma massima (34), che la verità era la vita e l' anima dell' Istoria. E sebbene egli abbia potuto essere ingannato in ciò, che si apparteneva all' *Africa*, *Corsica*, ed altri paesi, de' quali non avea niuna contezza, come *Polibio* ci dà ad intendere, che veramente gli erano ignoti (35), pur nondimeno ei fu, secondo la nostra opinione, un eccellente, e fedelissimo Istorico quanto agli affari *Siciliani*, a riserva però d' allora quando egli impetuosamente si scaglia con molto sdegno contro di *Agatocle*: del che a dir vero egli non può in niun conto difendersi. In moltissimi di que' passi di *Diodoro*, ne' quali *Timeo* ed *Eforo* sono citati come differenti nelle loro relazioni, il primo di essi manifestamente ha in suo favore un maggior grado di probabilità, del che noi al presente ne recheremo soltanto un esempio, non avendo tempo di allegare tutti gli altri: *Eforo* ci fa sapere, che l' armata *Cartaginese*, la quale ridusse in servitù *Selinunte*, consisteva di dugentomila fanti, e quattromila cavalli; ma secondo *Timeo*, essa al più poteva essere composta di cento diecimila combattenti, o centoventimila. Or egli è chiaro da *Diodoro*, che quando *Annibale* marciò ad *Imera*, immediatamente dopo la presa di *Selinunte*, la sua armata consisteva di soli centomila soldati; imperocchè a lui si unirono ventimila *Sicani* nella sua marcia, e dopo il suo arrivo innanzi ad *Imera*, il suo esercito includendo ambidue li campi, non ascendeva a più, che a cento ventimila persone. Poichè dunque non possiamo con buona ragione supporre, che i *Cartaginesi* abbiano perduti più di dieci, o ventimila uomini innanzi a *Selinunte*, da che l'assedio di quella piazza fu di poca durata, perciò deve infallibilmente seguire, che quando *Annibale* investì la prima volta *Selinunte*, la sua armata, secondo ogni probabilità, era composta di circa cento diecimila, o cento ventimila combattenti, il che di molto si avvicina al racconto di *Timeo*. Egli è certo, che *Diodoro* si accorda molto bene con *Timeo*; imperocchè quell' Autore ci dice, che l' armata di *Annibale* allorchè cinse d' assedio *Imera*, ascendeva a cento ventimila soldati, secondochè abbiamo sopra riferito. Per quanto adunque egli abbia colle parole innalzato *Eforo*, e cercato di avvilire *Timeo*, pur nondimeno in fatti e realtà egli ha preferito il secondo al primo, sì in questo luogo, che in molti altri, che potrebbonsi addurre. Tanto *Diodoro*, quanto *Cicerone* (36) hanno celebrata la sua dottrina ed eloquenza, la quale però avea dell' *Asiatico*. *Plutarco* (37) è stato di sentimento diverso circa il suo stile; e *Longino* lo censura per la sua affettazione, e

pue-

(29) *Suid. ubi supra.*
(30) *Idem ibid. & Voss. de Hist. Grac. pag.* 82. *Vide & Antigon. in* Θαυμασ. *hist.* 1., *& Parthen. erot.* XXIX.
(31) *Dionys. Alicar. lib.* 1. *cap.* 6. *Cic. epist. lib.* V. 22. *ad Luccejum.*
(32) *Diod. Laert. in Empedocl. lib.* VIII. *num.* 60. *Athen. in Deipnosoph. lib.* XI. *pag.* 471.
(33) *Suid. ubi sup.*
(34) *Polyb. lib.* XII.
(35) *Idem ibid. & lib.* II. *pag.* 105.
(36) *Diod. Sic. lib.* V *sub init. Cic. le Orat. lib.* II. *& in Bruto, sub fin.*
(37) *Plut. in Nic. Longin.* περὶ ὕψ. *cap.* 3.

Annibale cinge d' assedio la Città di Selinunte.

ciarono a *Selinunte*, la qual Città egl' immediatamente investì, e cominciò a battere le mura con indicibile furore. Nel suo cammino ridusse in servitù *Emporio* Città situata presso il fiume *Mazara* (G), avendola presa ad assalto, e poscia strettamente circondando *Selinunte* con la sua armata, ch'ei divise in due parti, formò l' assedio di questa Città. Or affinchè fosse questo continuato con maggior vigore, fece ergere sei alte torri, ed appressare alla Città altrettanti arieti: i suoi frombatori, ed arcieri similmente infestavano gli assediati fuor di modo, costringendoli a partirsi da molti posti fortificati. I *Selinuntini*, avvegnachè non si aspettassero d' esser in tal guisa trattati da' *Cartaginesi*, essendo stato l'unico popolo della *Sicilia*, che con loro erasi unito contro di *Gelone*, e d' altra parte essendosi già da molto tempo disavvezzato a sostenere assedj, fu assalito da grande orrore all'avvicinamento d'un nemico sì formidabile, ed alla risolutezza, onde proseguivano i loro attacchi. Nulla però di meno poichè aveano buona ragione d' aspettare, che i *Siracusani* e gli altri suoi confederati manderebbono loro immantinente de' soccorsi, si difesero con molto valore; per il che s' unirono tutti insieme, proccurando in tal maniera con ogni sforzo possibile di respignere un nemico sì ingrato, comparendo eziandio su i ripari gli uomini decrepiti, le donne ed i fanciulli, disprez-

puerilità, che nel medesimo dimostra, come anco per il soverchio acceso desiderio, onde si fa trasportare a riprendere i vizj altrui, mentre non bada punto a correggere i suoi proprj. Tuttavia però *M. Bayle* ha chiaramente provato, che gli esempj (38) prodotti da *Longino* in sostegno della sua critica, punto non fanno al proposito, e che egli stesso piuttosto, che *Timeo* merita d' essere censurato in questo particolare. *Longino* ha confessato, che il suo stile era alcune volte sublime, che si ravvisava in lui un gran fondo di sapere, e spiegavasi molto giudiziosamente; ma pur con tutto ciò a noi sembra ch'egli sia stato talmente pregiudicato contro del nostro Istorico, a riguardo de' numerosi esempli di mal talento ed odio, che palpabilmente si scorgono nella seconda parte della sua opera, che in lui si ravvisa piuttosto una forte disposizione di scoprire nel nostro Istorico de' difetti; il che gli ha fatto seguire l' orme di *Cecilio*, in andare tracciando immaginarj difetti, e perciò è caduto nello stesso delitto, per cui egli ha condannato *Timeo*. Ei visse fino ad un' età molto avanzata (39), alcuni dicono fino all' età d'anni 96. Secondo *Polibio* (40) ei condusse una vita sedentaria, la quale giusta l'opinione del detto Istorico, l' ha dovuto rendere incapace di scrivere l' Istoria. *Plutarco* ci avvisa (41), ch' ei diede nelle follie di *Senarco* in diverse parti delle sue opere, in ricavando buoni o rei auguri dalle più minute e fin anche ridicole circostanze. *Cicerone* (42) lo agguaglia con *Erodoto*, *Tucidide*, *Filisto*, *Teopompo*, *Efero*, *Senofonte*, e *Callisseno*. Ch' egli poi sia stato in punto d'autorità superiore ad *Efero*, allorch' ei trattò degli affari di *Sicilia*, noi stimiamo raccogliersi chiaramente da quel che abbiamo poco fa avanzato, del che in vero non ci ricordiamo, che alcun altro Autore ne abbia fatta menzione.

(G) *Rodomano*, nella sua versione *Latina* di *Diodoro*, chiama questo fiume *Mazarus*; ma noi scegliamo piuttosto di seguire *Tolommeo*, *Plinio*, e *Diodoro* medesimo, i quali gli danno una terminazione femminina. Alcuni credono, che la voce *Emporium* qui non sia un nome proprio, ma appellativo, e noi siamo inclinati ad essere di questa opinione. Noi crediamo, che il nome di questa Città fosse *Mazara*, poichè *Steffano* ci dice, che *Mazara* era un Castello o Fortezza de' *Selinuntivi*: in fatti non vi era cosa più usitata, quanto di dare a' fiumi, ed alle fortezze situate presso i medesimi, gli stessi nomi, e ciò si praticava eziandio nella medesima *Sicilia*. Or per tralasciare tutti gli altri esempli, basta osservare, che *Gela* Città di gran fama in quest' Isola, avea un fiume dello stesso nome, che scorrea presso le sue mura. In questo luogo, o nelle vicinanze vi è situata una bella Città chiamata oggidì *Mazara*; ma secondo *Fazello* non si trova vicino ad ella alcun monumento d'antichità. Nulla però di meno, avvegnach' ella ritiene il vecchio nome del fiume, e del castello *Selinuntino* di *Steffano*, sembra, che ci additi il vero nome della Città, che *Annibale* prese ad assalto nella sua marcia verso *Selinunte*.

(38) *Bayle, in dict. hist. &c. vit.*
(39) *Lucian. in macrobii pag.* 642. *tit.* 2.
(40) *Polyb. lib.* XII.
(41) *Plut. ubi supra.*
(42) *Cic. de orat. lib.* II. *Vide & Clem. Alexand. strom. lib.* I. *Plut. in Dio. Phot. Bibl.* 344. *Aul. Gell. lib.* XI. *cap.* I. *Diod. Sic. lib.* XIII. *&c.*

prezzanti ogni pericolo, e prontiſſimi a ſagrificar la vita in difeſa della lor Patria (x).

Affine d' inſpirare nelle ſue truppe coraggio, *Annibale* promiſe loro il ſaccheggio della piazza, ond' eſſe furono grandemente animate. Eſſendo le mura inceſſantemente battute giorno e notte dagli arieti, ed altre macchine belliche, fu tantoſto fatta una breccia, ed i primi che vi entrarono, furono i *Campani* tratti da un' ambizione di ſegnalarſi più degli altri; ma furono reſpinti con grande perdita, come pure lo furono gli *Africani*, e gli *Spagnuoli*, che *Annibale* mandò a ſoſtenerli. La pugna durò dal mezzogiorno fino alla ſera, nel qual tempo *Annibale* fece ſuonare a ritirata. In queſto mentre i *Selinuntini* ſpedirono meſſi ad *Agrigento*, a *Gela*, e *Siracuſa*, facendo loro ſapere, che ove loro non mandaſſero un veloce ſoccorſo, ſarebbe impoſſibile, che la guernigione ſi poteſſe difendere contro d' un eſercito sì numeroſo, e provveduto sì bene di macchine belliche. Toſto che dunque gli *Agrigentini*, e *Geleani* ricevettero ſimili nuove, alleſtirono tutte le coſe neceſſarie; e comechè foſſero già pronti a marciare, ſtimarono non pertanto a propoſito di aſpettare gli auſiliarj *Siracuſani*, affine di poterſi avventare con più felici ſucceſſi contro del nemico colle loro forze unite. I *Siracuſani* parimente avendo certo avviſo, che la Città di *Selinunte* era aſſediata, immediatamente conchiuſero una pace co' *Calcideſi*, con i quali ſi trovavano allora in guerra, e radunarono tutte quelle forze, che poterono; ma concioſſiachè non le ſtimaſſero ſufficienti, onde poter con efficacia ſoccorrere gli aſſediati, i quali credeano, che non ſi trovaſſero in imminente pericolo, differirono la loro marcia per alcuni giorni, fino a tanto che non ebbero radunato un maggior numero di forze. In queſto mentre i *Cartagineſi* proſeguivano l' aſſedio con eſtremo vigore: in fatti *Annibale* toſtochè ſpuntò il giorno rinnovando l'aſſalto, s' impadronì della breccia, ch' era ſtata fatta il giorno innanzi, e d' un' altra, che i ſuoi arieti avevano aperta vicino ad eſſa; e dopo averne fatti rimuovere i rottami, egli col fiore delle ſue truppe caricò i *Selinuntini* con tal furore, che li obbligò a cedere; ma non potè metterli in diſordine, nè entrare nella loro Città, avvegnachè combatteſſero a guiſa d' uomini poſti in diſperazione. I morti dall' una e l' altra parte furono moltiſſimi; ſe non che i *Cartagineſi* venivano coſtantemente ſucceduti da nuove truppe; laddove i *Selinuntini* non aveano gente, ond' eſſere rinforzati, concioſſiachè ſi trovaſſero tutti inſieme occupati in difendere le brecce. In queſta maniera fu l' aſſalto cotidianamente rinnovato per lo ſpazio di nove giorni con grande ſpirito e valore, e con incredibile ſtrage in ambedue le parti. Finalmente avvegnachè gli aſſediati foſſero divenuti affatto laſſi e ſtanchi, gl' *Iberi* dopo un aſpro contraſto ſi piantarono ſu i ripari, e quindi ſi avanzarono nel mezzo della Città, nella quale occaſione le donne dalla ſommità delle caſe riempivano tutti i luoghi, e di grida, e di lamenti. Ora i *Selinuntini* tenendo già ogni coſa per irreparabilmente perduta, fecero delle barricate in tutte le ſtrade, e paſſaggi, avendo determinato di difenderſi fino all' ultima ſtilla di ſangue: il che cagionò un ben lungo e ſanguinoſo conflitto. Fin anche le donne nulla oſtante quel primo loro inopinato timore oltremodo infeſtavano i *Cartagineſi* con gittare ſopra i medeſimi dalla cima delle lor caſe una gran tempeſta di pietre, e di tegole, la qual coſa tenne per qualche tempo ſoſpeſo il deſtino di queſta Città; ma ritornando i *Cartagineſi* all' attacco con ineſprimibile ardore, e continuamente introducendo nella Città nuove forze, i poveri *Selinuntini* furono alla fine coſtretti a cedere; talchè avendo abbandonate le ſtrade anguſte, furono inſeguiti da' vincitori nel mercato, ov' eſſendoſi fermati, furon tutti tagliati a pezzi.

Annibale s'impadroniſce di Selinunte.

Or

(x) Ephorus & Timæus Siculus apud Diodor. Sic. lib. XIII.

Esempio della barbarie Cartaginese.

Or essendosi in tal guisa presa ad assalto la Città di *Selinunte*, e data a saccheggiare a' soldati, egli è impossibile di esprimere le miserie, alle quali furono ridotti i poveri abitatori, e le crudeltà contro di loro esercitate da' *Cartaginesi*, i quali, si dee pur confessarlo, in simili lagrimevoli occasioni, come questa, soleano generalmente mostrarsi i più selvatici e barbari. Essi fecero strage in tutte le parti della Città, senza freno veruno saccheggiarono le case, e quindi vi appiccarono fuoco, ed o gittarono nelle fiamme le donne ed i fanciulli, che in esse trovarono, o strascinandoli nelle strade, li passarono tutti a fil di spada senza veruna distinzione. Ma qui non si fermò la loro inumanità, poichè si avanzarono tant' oltre nella fierezza e crudeltà, che giunsero a lacerare, e fare in brani in una barbara guisa fin anche i cadaveri; ed alcuni di loro a seco portare una gran quantità di mani legate intorno alla lor cintura; mentre altri per ostentazione portavano le teste degli uccisi sulle punte delle loro spade e lance. Le donne però, che fuggirono co' loro figliuoli a' templi, si salvarono dalla comune distruzione; ma ciò fu dovuto all' avarizia, e non alla compassione de' vincitori; imperocchè credendo essi, che queste poverine, ove fossero escluse da ogni speranza di scampo, metterebbono fuoco a' templi, ed in tal maniera consumerebbono tutto il tesoro, co' preziosi effetti, ch' essi aspettavano di rinvenire in sì fatti luoghi, non giudicarono a proposito di metterle in istato di disperazione. Il saccheggio nella Città continuò a farsi per la maggior parte della notte; in modo che ogni luogo fu pieno di sangue, orrore, e confusione. Le matrone poi, che sopravvissero, ebbero la mortificazione di vedere le lor figliuole obbligate a servire a' brutali appetiti di quei Barbari, il che unito all' interna pena, che sentivano di dover soggiacere ad una orribile servitù già loro preparata nell' *Africa*, fece sì, ch' elleno desiderassero di non essere sopravvissute a' loro amici e parenti. Finalmente dopo essere stati crudelmente trucidati sedicimila di que' infelici cittadini, e dopo che duemila e secento d' essi si salvarono colla fuga in *Agrigento*, la Città fu spianata dugento cinquant'anni dopo la sua fondazione. Quanto poi alle donne e fanciulli, che sopravvissero a questa fatale giornata, furono circa al numero di cinquemila trasportati prigionieri (*y*).

Un corpo di Selinuntini fugge in Agrigento.

Il corpo de' *Selinuntini*, che si ritirò in *Agrigento*, fuggì col favor della notte, conciossiachè avesse trovata una opportuna occasione di abbandonare la Città, innanzichè il nemico avesse sforzati gli stretti passi. Tosto che dunque pervennero in *Agrigento*, furono ricevuti con grande umanità, fu loro distribuito il grano da' pubblici magazzini, ed ogni privata persona per sua propria generosità liberalmente li provvide di tutto il necessario al loro sostentamento.

I Cartaginesi saccheggiano i templi in Selinunte.

Pochi giorni dopo la presa della Città, arrivarono in *Agrigento* tremila *Siracusani* nella lor marcia verso *Selinunte*; ma poichè intesero, che la Città era stata già presa, mandarono Ambasciatori ad *Annibale*, perchè trattassero con lui di riscattare i prigionieri, e gli chiedessero nel tempo medesimo, che volesse almeno portare riguardo a' templi. *Annibale* rispose loro, che dappoichè i *Selinuntini* non erano stati valevoli a difendere la loro propria libertà, eglino perciò meritavano d' essere trattati come schiavi; e che gli Dei provocati a sdegno per la loro scelleratezza, aveano abbandonata la Città, e i templi, onde non si commetterebbe alcun sacrilegio, ove quelli si spogliassero de' loro ornamenti. Questa risposta siccome da una parte chiaramente dimostra qual fosse il genio *Punico* in quel tempo, così dall'altra esattamente corrisponde con quel che *Diodoro* ha riferito de' *Cartaginesi* in questo particolare. „ Questi Barbari, egli dice, eccedono tutti gli uomini per conto di empietà; „ imperocchè laddove l' altre nazioni risparmiano quelli, che fuggono a' tem-

„ pli,

(*y*) Diodor. Sicul. ubi supra.

„ pli, tratti da un principio di religione, non osando di farsi quivi rei di „ qualche atto di violenza, per timore di non offendere la Deità; i *Carta-* „ *ginesi* per contrario moderano la loro crudeltà rispetto a queste persone, „ affine di avere più opportuno comodo, onde saccheggiare i templi medesi- „ mi ". Nulla però di meno avvegnachè i *Siracusani* non rimanessero contenti di tal risposta loro fatta da *Annibale*, mandarono un' altra ambasciata, capo della quale fecero un tal' *Empedione Selinuntino*, il qual era stato mai sempre negl' interessi de' *Cartaginesi*, ed avea fin anche consigliati i suoi compatriotti ad aprire le loro porte ad *Annibale*, nel primo apparire, che questi fece innanzi alla Città. Il Generale *Cartaginese* lo ricevette con gran dimostrazioni d' affetto, gli restituì i suoi poderi e possessioni, perdonò a tutti i prigionieri, ch' erano suoi parenti, e permise eziandio a' *Selinuntini*, ch' erano fuggiti in *Agrigento*, di rifabbricare la loro Città, e ripopolarla, e di coltivare insieme i loro territorj, pagando però un annuo tributo a' *Cartaginesi* (z).

Annibale attacca la Città d' Imera.

Dopo la presa di *Selinunte*, *Annibale* marciò colla sua armata ad attaccare *Imera*, la qual cosa egli sopra d' ogni altro ardentemente bramava, affine di vendicare la morte di *Amilcare* suo Avo, che quivi era stato ucciso da *Gelone* con più di cento cinquantamila *Cartaginesi*, oltre alla perdita di 'pressochè un egual numero di prigionieri. Intanto poichè egli avea già puniti i *Selinuntini* per gl' insulti, che aveano fatti a suo padre *Giscone* nel suo esilio, egli ora risolvette di vendicarsi degli *Imereani*, avvegnachè fossero stati l' occasione di un tal bando. Quindi essendosi nella sua marcia a lui uniti ventimila *Siculi* e *Sicani*, egli mandolli col corpo principale dell' armata a porre l' assedio alla Città, mentre ch' egli con un corpo di quarantamila soldati si accampò in un luogo eminente poco lungi dalla medesima. Or poichè le sue truppe erano divenute animose insieme e piene di superbia per i loro ultimi felici successi, egli proseguì l' assedio con estremo vigore, facendo in un tempo medesimo scuotere in diverse parti il muro colle sue macchine; ma conciossiachè si fosse accorto, che ciò pienamente non corrispondeva alla sua intenzione, egli ordinò, che si formassero delle mine sotto il detto muro, e quindi facendolo sostenere con ismisurati pezzi di sodissimo legname, a' quali fu poscia appiccato fuoco, venne in tal maniera a far rovesciare a terra una gran parte del medesimo. Quindi ne seguì un caloroso contrasto, avvegnachè i *Cartaginesi* facessero ogni possibile sforzo per entrare nella Città, e gl' *Imereani* per contrario tenendo sempre innanzi agli occhi il trisso fato de' *Selinuntini*, de' loro parenti, figliuoli, della Patria, e di ogni cosa che ad essi era cara, erano intenti a difenderla, ed essendo rinforzati da quattromila ausiliarj *Siracusani*, con alcune truppe di altri loro alleati sotto il comando di *Diocle*, si segnalarono in questa occasione in una maniera la più straordinaria che mai; talchè rispignendo i nemici con gran valore, immediatamente ripararono il muro. Finalmente i *Cartaginesi* essendo stati mai sempre respinti ne' loro attacchi per più e più giorni successivamente, furono obbligati al presente a desistere da qualunque altro attentato, onde prendere la Città ad assalto: il che fu loro d' una estrema mortificazione, specialmente perchè non erano stati finora capaci di guadagnare un palmo di terreno (a).

Gl' Imereani fanno una vigorosa sortita contro de' Cartaginesi.

Essendosi pertanto gl' *Imereani* animati per sì fatto vantaggio, risolvettero di non stare più lungamente rinchiusi nella Città, siccome lo erano stati i *Selinuntini*, ma di cercare per mezzo d' un vigoroso e risoluto sforzo di scacciare intieramente i nemici. Per il che avendo situati alcuni distaccamenti della loro guernigione in convenevoli distanze sulle mura, affine di respignere qualunque assalto, che si potrebbe dare, fecero una sortita contro gli assedia-

tori

(z) Idem ibidem. (a) Idem ibidem.

tori con tutte le loro rimanenti forze, le quali consisteano di diecimila soldati. I *Cartaginesi*, poichè viveano nella credenza, che gli assediati non fossero capaci di fare un simile attentato, sulle prime immaginaronsi, che i confederati degl' *Imereani* avessero radunate insieme tutte le loro forze per obbligarli a levare l' assedio; la qual cosa avvegnachè cagionasse ne' loro animi un improvviso timore, gl' *Imereani* per qualche tempo facilmente superarono ogni intoppo, abbattendo quanto loro si parava innanzi; e sebbene poscia i *Cartaginesi* non solamente si riunirono, ma eziandio raccolsero tutte le altre loro forze innanzi alla Città, per opporsi a' nemici, e fare loro resistenza, pur nondimeno avvegnachè il loro gran numero, ch' era piuttosto d' impedimento nella presente congiuntura, cagionasse fra loro disordine e scompiglio, venivano perciò gli uni a recare agli altri maggior incomodo degli stessi nemici. Or gli assediati prevalendosi d' un tale vantaggio, ed essendo in oltre vieppiu animati alla veduta de' loro parenti, figliuoli, ed amici, i quali appunto per un tal fine eransi esposti alla pubblica veduta sopra i ripari, caricarono i *Cartaginesi* con tale intrepidezza, che posero in fuga tutta la loro armata, inseguendo i nemici fino allo stesso monte, ov' erasi accampato *Annibale*. Questo Generale veggendo la sua armata in confusione, si affrettò in di lei soccorso, talchè fu di bel nuovo cominciata la battaglia, la quale continuò per alcune ore, senzachè la vittoria inclinasse o dall' una, o dall' altra parte. Finalmente però essendo gl' *Imereani* sopraffatti dallo strabocchevole numero de' nemici, cedettero, sebbene tre mila d' essi si mantenessero fermi ne' loro posti, e copriffero in tal maniera la ritirata de' loro compagni, sostenendo l' impetuoso urto di tutta l' armata *Cartaginese*, fino a tanto che non morissero tutti sul campo (*b*).

Ma sono respinti.

I Cartaginesi *sostengono una gran perdita in quest' azione.*

Or quantunque l' armata *Cartaginese* fosse vittoriosa, pur nondimeno le costò a caro prezzo una tale vittoria, avvegnachè le truppe *Imereane* fossero di lunga mano e più attive, e meglio disciplinate delle loro (H), e si fosse alle medesime accresciuto lo spirito e 'l coraggio, a riguardo del crudele trattamento, che si aspettavano d' incontrare da' loro nemici, ove mai avvenisse, che fossero vinte. *Eforo* dice, che i *Cartaginesi* perdettero ventimila soldati nella prima azione, innanzi che fossero inseguiti al campo di *Annibale*; sebbene *Timeo Siculo* riduca questo numero a soli seimila. Quindi avvegnachè poscia vi succedesse fra gl' *Imereani* ed *Annibale* un combattimento molto aspro, fa d' uopo dire, che indubitatamente sieno periti moltissimi altri, quantunque non ci venga da niun Istorico notato il preciso lor numero. Secondo il parere di *Diodoro Siculo* l' armata *Cartaginese*, che pose l' assedio alla Città, senza mettervi a conto il campo di *Annibale*, consistea di ottantamila persone (*c*).

Dopo

(H) Sebbene i nativi *Cartaginesi* fossero bene armati, e fossero insieme valorose truppe, nulla però di meno gli *Africani*, e *Numidi* erano per la maggior parte una disordinata canaglia, molto poco intesi della disciplina militare. Quelle ultime truppe formavano sempre una considerabile parte dell' armate *Cartaginesi*, e frequentemente si lasciavano sorprendere dal nemico; il che alcune volte cagionava tristi effetti. *Plutarco* nella sua vita di *Timoleonte* ci dimostra la maniera, ond' elle erano situate, e l' ordine insieme che osservavano, allora quando le forze *Cartaginesi* erano in piena marcia per attaccare il nemico, ed anco quando eran venute col medesimo alle mani. Egli è probabile, che una gran parte dell' armata, che assediava *Imera*, consistesse di quelle truppe, mentre che d' altra parte quella, ch' era sotto il comando di *Annibale*, la quale copriva l' assedio, era composta delle forze nazionali (20).

(20) *Plut. in Timol. Polyb. lib.* XIV. *Liv. lib.* XXX. *cap.* 3. *& lib.* XXV. *cap.* 13. *& lib.* XXVIII. *cap.* 1. *Hendr. lib.* 11. *sect.* 2. *numb.* 1. *cap.* 7.

(*b*) Diod. Sic. ubi supra.
(*c*) Idem ibid.

Dopo quest' azione comparvero in qualche distanza da *Imera* 25. galee, ch' erano state mandate da' *Siculi* qualche tempo innanzi in soccorso de' *Lacedemoni*, ed erano ora di ritorno verso i propri lidi; laonde si sparse un rumore per tutta la Città, e per il campo nemico, che i *Siracusani* con tutte le loro forze, e con tutti i loro alleati venivano già in soccorso della Città. Questo però fu sì lungi dal cagionare timore negli animi de' *Cartaginesi*, che anzi per contrario *Annibale* si deliberò di fare una nuova impresa; imperocchè immaginando egli, che i *Siracusani* avessero mandate tutte le loro forze per sostenere i loro confederati, egli punto non dubitò, che la Città di *Siracusa* fosse perciò rimasta in certa maniera senza difesa, sicchè immantinente imbarcandosi egli insieme col fiore delle sue truppe nelle galee, che stavano ancorate in *Mozia*, si preparò a far vela per *Siracusa*, affine di sorprenderla. In questo mentre *Diocle*, Comandante Generale delle truppe *Siracusane*, in *Imera*, personaggio fornito di grande accortezza, e saggia antivedenza insieme delle cose, avvisò a' Capitani de' vascelli *Siciliani* di veleggiare con ogni possibile speditezza verso *Siracusa*, affinchè *Annibale* non avesse a fare qualche attentato contro della medesima; al che fare esso fu più fortemente indotto, conciossiachè ove in un' altra azione gli assediatori avessero tagliati a pezzi i migliori de' suoi soldati, egli chiaramente prevedea, che la loro propria Città dovea necessariamente divenir preda de' *Cartaginesi*. Per la qual cosa egli stimò a proposito di lasciare *Imera* per qualche tempo, e con una metà delle sue forze ritornarsene in *Siracusa* colle galee, lasciando quivi l' altra metà, ch' egli stimò sufficiente a difendere la piazza fino al suo ritorno, che tostamente farebbe, dopo aver posta in istato di difesa la sua propria Città. Or sì fatta risoluzione di *Diocle* fu presa in mala parte dagli assediati; ma conciossiachè non potessero indurre *Diocle* a cangiar sentimento, eglino si presero la cura di mandare di nottetempo a bordo delle galee la più gran parte delle loro mogli, de' figliuoli, ed altri effetti, affinchè fossero trasportati in *Messana* (*d*).

Diocle imbarca porzione delle sue truppe per la difesa di Siracusa.

Poichè dunque *Diocle*, ed i suoi soldati s' imbarcarono con gran fretta, furono obbligati a lasciare insepolti i cadaveri de' loro compagni uccisi: ma pur con tuttociò seco loro portarono molti degl' *Imereani* colle loro mogli, e figliuoli, che non poterono aver luogo negli altri vascelli. I *Cartaginesi*, dopo la sua partenza raddoppiarono i loro attacchi, e scossero le mura notte e giorno, senza punto cessare. Gli assediati d' altra parte credendo, che i vascelli ben tosto ritornerebbono, furono indefessi in difendere le mura, in riparare le brecce, e respignere i nemici; ed in questa maniera eglino si mantennero contro i replicati assalti, e gli ultimi sforzi di più di centomila combattenti fino al medesimo giorno, in cui comparve la flotta, nel qual tempo i *Cartaginesi* richiamando in un subito tutto il loro spirito e valore, diedero un generale assalto, ed a cagione del prodigioso lor numero, superando ogni intoppo, e distruggendo quanto loro si parava innanzi, discacciarono la guernigione da' ripari, e mal grado degli ultimi loro sforzi, entrarono nella Città colla spada alla mano. Gl' *Iberi* si segnalarono sopra modo in questa occasione, conciossiachè furono i primi, che a viva forza respinsero gli assediati dalle mura, ed insieme con loro confusamente entrarono nella Città. Or non vi ha sorta alcuna di crudeltà, che non fosse da' Barbari *Cartaginesi*, ed *Iberi* praticata nella presa di questa Città; imperocchè spietatamente trucidarono tutti que', che loro si fecero innanzi senza prestare alcun riguardo o al sesso, o all' età, fino a tanto che il Generale medesimo non pose fine alla strage. Le case furono saccheggiate, i templi spogliati de' lor ornamenti, e posti a saccomanno, e quindi bruciati, dopo averne però salvati prima quegl' infelici, che vi erano fug-

La qual cosa cagiona la perdita d'Imera.

(*d*) Idem ibidem.

Digitized by Google

fuggiti a ricovero; e finalmente la Città medesima fu adeguata al suolo. Quindi *Annibale* ordinò, che fossero preservate quelle donne, e figliuoli, ch' erano rimasti in vita dopo il primo furore della arrabbiata soldatesca; sicchè niuno ardì di recare loro la menoma ingiuria; ma quanto agli uomini, ch' erano al numero di tremila, egli comandò, che fossero condotti in un luogo eminente presso la Città, ove il suo Avo *Amilcare* era stato disfatto ed ucciso dalla cavalleria di *Gelone*, e quivi prima li fece esporre agl' insulti de' suoi Barbari, e poscia crudelmente trucidare.

I Campani *si credono malcrattati da'* Cartaginesi.

Ed ecco la maniera, onde terminò questa campagna, che fu una delle più prospere, che avessero giammai fatte i *Cartaginesi* nella *Sicilia*, dopo di cui *Annibale* licenziando i *Siculi* e confederati, e sbandando i *Campani*, s' imbarcò col rimanente delle sue forze, e fece vela per l' *Africa*. I *Siculi* dopo il loro congedo se ne ritornarono a casa, come similmente fecero i *Campani*; se non che questi secondi si lagnarono fortemente de' *Cartaginesi*, a cagion che si riguardavano come poco prezzati da loro, quantunque eglino si fossero egregiamente distinti nel lor servigio nell' assedio di *Selinunte*, anzi durante tutto il corso della campagna. La Città d' *Imera* nel tempo, che fu fatta spianare da *Annibale*, era stata in piedi per lo spazio di dugento quaranta anni (*e*).

Annibale *nel partirsi dalla* Sicilia, *quivi lascia alcune truppe per difendere i suoi confederati.*

Annibale, nell' abbandonare la *Sicilia*, lasciò un picciolo corpo di truppe co' suoi confederati, affinchè non rimanessero troppo esposti al risentimento, od ambizione de' loro vicini. Dopo un breve viaggio egli giunse a salvamento in *Cartagine*, carico del bottino, che avea trasportato da *Selinunte* ed *Imera*. Tutta la Città uscì fuori ad incontrarlo nel suo arrivo, e 'l ricevette con alte acclamazioni di gioja come un Generale, che in sì breve tempo avea operate cose maggiori di qualunque altro mai prima di lui (*f*).

I Cartaginesi *fanno apparecchi per un' altra campagna nella* Sicilia.

Animati per tanto i *Cartaginesi* da' loro ultimi felici successi nella *Sicilia*, risolvettero ora di tutto senno di proseguire il disegno, che aveano mai sempre avuto in mente, cioè di ridurre in servitù tutta l' Isola. Per il che con questa mira cominciarono a fare nuovi preparativi, e mettere in punto un altro esercito, commettendo tutto il maneggio della guerra allo stesso *Annibale*; ma poscichè questi a riguardo della sua avanzata età cercasse di scusarsi di prendersi il comando di questa nuova spedizione, essi gli unirono in una tale commissione *Imilcare* figliuolo di *Annone*, ch' era uno della stessa famiglia. Or essendo stati questi due Generali abbondevolmente forniti di denaro, ed avendo avuta nel tempo medesimo la facoltà di mettere in piedi quante forze stimassero necessarie per una sì grande impresa, non solamente fecero delle gran leve in casa, ma spedirono eziandio uffiziali con ample somme nella *Spagna*, *Libia*, *Sardegna* (I), e nelle Isole *Baleari*, affine di prezzolare numerosi corpi di

(F) *Livio* ci dice, che l' armate *Cartaginesi* erano generalmente formate d' una gran varietà di nazioni Barbare di differenti abiti, differenti leggi, differenti religioni, e differenti linguaggi; di modo che le une non intendeano le altre. Conciossiachè i *Cartaginesi* si applicarono totalmente agli affari navali, quindi fu che la maggior parte di loro impiegossi a trafficare a bordo de' loro vascelli, ed i più ricchi cittadini non vollero esporre le loro persone nelle guerre, ma contentaronsi di dare il modo allo Stato, onde poter prezzolare forastieri in luogo loro. In tal condotta essi poteano similmente avere qualche mira politica; imperocchè si poteano forse immaginare, che il loro Stato veniva in tal guisa a rendersi viepiù sicuro di quel che lo sarebbe, ove le loro armate fossero intieramente composte di cittadini *Cartaginesi*, dappoichè non si poteva in questi riporre un' intiera confidenza, a riguardo delle differenti, e poderose fazioni, che prevalsero in *Cartagine*: in oltre una tal armata, di cui abbiamo fatta menzione, non si potea facilmente amminutinare, o ribellarsi, conciossiachè egli è impossibile, che tante, e sì differenti nazioni potessero operare di concerto

(*e*) Diod. Sic. ubi sup.
(*f*) Idem ibid.

di mercenarj. Essi ricevettero similmente de' gran soccorsi da' Principi, e Stati, co' quali erano in alleanza, cioè da' *Mauritani*, *Numidi*, ed eziandio dalle nazioni confinanti colla *Cirenaica*. Di vantaggio assoldarono un corpo di *Campani* dall' *Italia*, i quali per l' esperienza aveano osservato, ch' erano buone e valorose truppe, ed insieme tali, onde potevasi interamente fidare, soprattutto quando venissero mischiate con quelle di altre nazioni. Allora quando si fece in *Cartagine* la rivista di tutte le loro forze, fu trovato, che il numero delle truppe ascendeva a trecento mila, secondochè ci insegna *Eforo*; ma *Timeo Siculo* con maggiore probabilità ci dice, ch' esse non eccedeano di molto il numero di cento ventimila; forze non pertanto sufficienti, siccome può sembrare ad ognuno, ad inondare la *Sicilia* in una campagna.

I *Cartaginesi* nell'intervallo fra il primo cominciamento de' loro preparativi, e 'l loro imbarco per la spedizione *Siciliana*, radunarono sì da *Cartagine* che dalle altre Città dell' *Africa*, tutte quelle persone, ch' erano vogliose d' essere altrove trasportate, ed insieme colle medesime popolarono una nuova Città, che aveano fabbricata presso i bagni caldi nella *Sicilia*, la quale fu per questo chiamata da' *Greci Therma*.

I Cartaginesi *popolano una nuova Città nella Sicilia chiamata Therma da' Greci a riguardo del suo sito.*

Prima che la gran flotta, ch' era composta di mille legni da trasporto, oltre ad una numerosa squadra di galee, a bordo delle quali erano le truppe, facesse vela per la *Sicilia*, *Annibale* spedì quaranta galee per riconoscere le coste, e cercare d' aver qualche contezza de' nemici. Or poichè questo distaccamento s' incontrò con una squadra *Siracusana* di egual forza in qualche lontananza da *Erice*, immantinente si venne ad azione, e 'l contrasto fu lungo ed ostinato, sebbene la vittoria finalmente inclinasse dalla parte de' *Siracusani*: delle galee *Cartaginesi* quindici ne furono affondate, e le altre col favor della notte fuggirono. Tosto che pervennero in *Cartagine* le nuove di questa inaspettata disfatta, *Annibale* immediatamente fece vela con cinquanta galee con intenzione d' impedire ogni rea conseguenza, che potesse quindi cagionarsi a' *Cartaginesi*, e di rendere nel tempo medesimo sicuro il passaggio e lo sbarco alla sua armata (*g*).

I Siracusani *disfanno i Cartaginesi per mare.*

Nell' arrivo di *Annibale*, tutta l' Isola si pose in agitazione, ed ogni Città di qualche riguardo si aspettava d' essere attaccata in primo luogo, da che avea avuta già prima notizia de' grandi apparecchj de' *Cartaginesi*. Non molto dopo giugnendo a salvamento nella *Sicilia* tutta la flotta, le truppe sbarcarono nella costiera di *Agrigento*, e marciarono a dirittura verso questa Città.

Annibale *sbarca le sue truppe nella Sicilia, e si avanza verso Agrigento.*

I *Siracusani*, ed i loro confederati aveano mandati Ambasciatori a *Cartagine*, per lagnarsi delle ultime ostilità contro di loro praticate da *Annibale*, e persuadere nel tempo medesimo il Senato ad astenersi di mandare più truppe nella *Sicilia*; ma conciossiachè i *Cartaginesi* avessero data una dubbia risposta a questa ambasciata, eransi perciò i *Siracusani* posti in istato di difesa, e si erano preparati a bruscamente ricevere i nemici. Essi aveano spediti messi a' *Greci* d' *Italia*, ed a' *Lacedemoni*, perchè sollecitamente loro mandassero de' soccorsi, ed aveano parimente mandato avviso a tutte le Città *Siciliane*, ch' erano del loro partito, richiedendole a voler unire le loro forze in difesa della

to, o formare qualche pericoloso piano contro de' loro principali. Tuttavia *Polibio* condanna questa pratica, e non senza ragione, dappoichè ella contribuì alla declinazione dello Stato *Cartaginese*, e lo ridusse una volta all' orlo medesimo della sua rovina (2).

(2) *Liv. lib.* XXVIII. *cap.* 12. *Polyb. lib.* I. *& lib.* VI. *Diod. Sic. lib.* XX. *& lib.* V. *Christ. Hendr. lib.* II. *sect.* 2. *memb.* I. *cap.* 4.

(*g*) Diod. Sic. ubi sup. atque Ephorus & Timæus Siculus apud eumd. ibid.

causa comune . Ma di tutto il popolo *Siciliano* niuno era in maggior affanno, quanto gli *Agrigentini* , imperocchè sembrava , che fossero persuasi , che questa gran tempesta prima si scaricarebbe sopra di loro , e per questo eransi diligentemente provveduti di tutte le cose necessarie , onde sostenere un lungo assedio , seguendo in ciò le direzioni di *Dessippo* il *Lacedemone* , uffiziale di gran coraggio ed esperienza . Quindi allorchè i *Cartaginesi* investirono la Città di *Agrigento*, divisero la loro armata in due corpi, uno de' quali, consistente di quarantamila *Africani* ed *Iberi* , si accampò su certe eminenze in qualche distanza dalla Città ; e l' altro proseguì l' assedio e fortificò il lor campo con una muraglia ed una trincea , affine di poter meglio respignere le sortite degli assediati . Come adunque essi in prima giunsero innanzi alla Città , invitarono gli *Agrigentini* , o ad unirsi loro , o a starsene neutrali , dichiarando , ch' eglino rimarrebbono egualmente soddisfatti , sì dell' una , che dell' altra loro elezione , e si asterrebbero da ogni sorta di ostilità, ove solamente si contentassero di stringere con loro un trattato di amicizia . Ma poichè ambedue queste proposizioni furono rigettate , essi attaccarono formalmente la Città , aspettandosi d' incontrare una vigorosa resistenza ; e ciò a dir vero, non senza ragione , conciossiachè gli *Agrigentini* aveano obbligati tutti quelli , ch' erano atti a portare l' armi , ad assistere nella difesa della piazza , ed aveano in oltre ricevuto un rinforzo di cinquecento soldati da *Gela* sotto la condotta di *Dessippo* il *Lacedemone* , il quale era tenuto in quel tempo in alta stima , a riguardo della sua patria , secondo il parere di *Timeo Siculo* . Di vantaggio ottocento *Campani* , che aveano per l' addietro servito sotto *Imilcare* , erano stati presi nel servigio degli *Agrigentini* , e difendeano la collina detta *Athenæum* , che comandava la Città , ed era perciò un posto di somma conseguenza . Ma nulla ostante sì fatte precauzioni , *Imilcare* ed *Annibale* dopo aver bene osservate le mura , e rinvenuto un luogo , ove stimavano di non essere malagevole impresa di farvi una breccia , cominciarono a farle scuotere con incredibile furore . Le macchine , di cui principalmente si fece uso in questa occasione , erano d' una maravigliosa forza ; e furono portate contro della Città due torri (K) d' una mostruosa grandezza . Nel primo giorno adunque dell' azione , eglino fecero un assalto contro della Città da queste torri ; e dopo aver tagliati a pezzi molti degli assediati , suonarono a ritirata . Tuttavia però la notte seguente gli *Agrigentini* fecero una sortita , bruciarono le macchine de' nemici , distrussero le torri erette contro di loro , e dopo aver fatta una grandissima strage de' *Cartaginesi* , si ritirarono in buon ordine nella Città . Per la qual cosa *Annibale* intendendo di assalire la piazza in differenti parti in un tempo medesimo , comandò che fossero demolite tutte le tombe , ed i magnifici monumenti , che stavano d' intorno alla medesima , e co' loro materiali s' innalzassero monti sì alti come le mura : ma mentre eglino stavano eseguendo gli ordini del Generale , l' armata fu tutto in un subito presa da un religioso timore cagionato dal vedersi distrutto da una folgore il monumento

Pone l' assedio ad Agrigento, e v' incontra una forte opposizione.

(K) Tostochè i *Cartaginesi* aveano investita una qualche Città , innalzavano un monte d' eguale altezza con le mura , se pure non vogliam dire anche superiore alle medesime; e quindi su di esso ergevano mobili torri , che oltrepassavano nell' altezza i più alti merli , e torri di pietra , ch' erano o su le muraglie , o dentro la Città . Queste si moveano su certe ruote , e con esse a poco a poco gli assedianti si avvicinavano verso il corpo della piazza: esse erano ample e spaziose , e capaci di contenere oltre ad un numero considerabile di uomini , anche alcune delle minori macchine di batteria , dalle quali gli assediati erano molto infestati . Da queste torri essi faceano i loro attacchi , e frequentemente prendevano ad assalto le Città , o almeno aprivano delle breccie nelle mura , affine di facilitare una tal operazione. *Giusto Lipsio* ci dà un minutissimo e particolare ragguaglio di queste torri (3).

(3) *Just. Lipsi. polior. lib.* 11. *cap.* 3. 4. *&c. Vide etiam Diod. Sic. lib.* XIII. *Sil. Ital. l.b.* 2. *& Chr. Hendr. lib.* 11. *sect.* 2. *memb.* 1. *cap.* 9.

mento di *Terone* : il che per l' avviso degl' Indovini , ch' eranvi presenti , pose fine al meditato disegno . Indi a poco scoppiò nell' esercito una fiera pestilenza , la quale a capo di breve tempo privò di vita un gran numero di soldati , e lo stesso Generale *Annibale* . I sopraccennati *Cartaginesi* Indovini interpetrarono questo disastro , come un castigo mandato dagli Dei in vendetta delle ingiurie fatte a' morti ; che anzi alcuni de' soldati , che trovavansi di guardia , affermarono , ch' essi videro la notte gli spiriti de' defunti . Per il che *Imilcare* , in mano di cui si trovava presentemente tutto il potere , ordinò , che si facessero delle suppliche , secondo la pratica di *Cartagine* , e che intieramente si levasse mano alla demolizione delle tombe . In oltre fu eziandio sagrificato un garzone a *Saturno* , e ciò per adempiere un costume , che fin dalla più rimota antichità avea prevaluto fra i *Cartaginesi* . Per suo ordine similmente fu appagato lo sdegno di *Nettuno* , gittandosi in mare molti Sacerdoti , come le vittime più aggradevoli a quella Deità . *Imilcare* intanto avendo , com' egli s' immaginava , espiati per mezzo di queste crudeltà i sacrilegj commessi da *Annibale* , ed insieme pacificati gli Dei , rinnovò gli assalti col maggior possibile vigore , riempì il fiume di rottami fin presso le mura , ed in tal maniera gli riuscì di accostare più da vicino alla piazza le sue macchine , i di cui colpi contro la medesima furono di tal violenza insieme e rovina , che si ridussero gli assediati a grandi angustie (*b*) .

Il monumento di Terone è distrutto da un fulmine , per cui rimane preso da un subitano spavento l'armata Cartaginese.

In questo mentre i *Siracusani* riflettendo alla deplorabile condizione di *Agrigento* , e temendo , che non avesse a soggiacere al medesimo destino d' *Imera* e *Selinunte* , cominciarono a pensare daddovero di marciare in suo soccorso . Per il che avendo radunato insieme le forze de' loro confederati dall' *Italia* e *Messana* , ed essendosi loro uniti i *Camarinei* , *Geleani* , ed altri venuti dalle parti mediterranee del paese , trovarono , allorchè fecero la rivista delle lor truppe , che il numero delle lor forze ascendeva a più di trentamila fanti , e cinquemila cavalli . Ora credendo , che fossero sufficienti simili truppe per il loro proposito , diedero ordine a *Dafneo* loro Generale , che immediatamente si avanzasse alla testa di quelle nel territorio degli *Agrigentini* ; e nel tempo medesimo spedirono una flotta di trenta galee , la quale facendo vela lungo il lido , non dovea perdere di vista i movimenti delle forze terrestri . *Imilcare* intanto avendo avuta notizia del loro avvicinamento , distaccò tutti gl' *Iberi* e *Campani* con quarantamila *Cartaginesi* , ingiugnendo loro di attaccare il nemico nelle pianure del fiume *Imera* . Secondo adunque i suoi ordini , i *Siracusani* furono attaccati poche ore dopo , ch' ebbero varcato il detto fiume , mentre si stavano avanzando in buon ordine verso *Agrigento* . Il cimento fu molto aspro , e la vittoria fu per lungo tempo dubbiosa , avvegnachè il nemico fosse di lunga mano superiore di numero a' *Siracusani* ; ma finalmente i secondi guadagnarono la battaglia , ed inseguirono i *Cartaginesi* fino alle stesse mura di *Agrigento* . *Dafneo* temendo , che *Imilcare* non avesse a riportar vantaggio dalla confusione , in cui si trovavano le sue truppe , cagionata dalla loro soverchia ardenza nell' inseguire il nemico , e quindi non avesse da strappare per così dire la vittoria dalle sue mani , siccome era una volta accaduto anche agl' *Imeresani* in simile occasione , tosto le riunì , e marciò dietro a' fuggitivi in buon ordine fino al luogo , ov' essi erano prima accampati , del quale immediatamente si pose in possesso . I *Cartaginesi* perdettero in quest' azione seimila soldati (*i*) (L) .

I Siracusani mandano un' armata per obbligare Imilcare a levare l'assedio.

L'esercito Siracusano è attaccato da' Cartaginesi, ma questi rimangono disfatti.

I *Car-*

(L) Ci viene narrato da *Polieno* , che *Dafneo* disfece i *Cartaginesi* col seguente stratagema : essendosi già azzuffati gli eserciti , quel Generale intese un gran rumore nell' ala sinistra ,

(*b*) Diod. Sic. ubi sup.
(*i*) Idem ibidem .

I Comandanti Agrigentini sono rei d'un grave errore, onde è cagionata la perdita della piazza.

I *Cartaginesi* si salvarono dall' essere totalmente disfatti, o per il timore de' Comandanti *Agrigentini*, o perchè furon questi corrotti, secondochè può sembrare; conciossiachè gli assediati veggendoli fuggire verso quella parte del lor campo, che giacea più dappresso alla Città in somma confusione, immediatamente conchiusero, ch' essi erano stati sconfitti, e per questo fecero premurose istanze a' loro uffiziali a sortire contro di loro senza perdita di tempo, affine di poter compiere la loro rovina. Nulla però di meno essi furon sordi a sì fatte richieste della soldatesca, e non vollero a niuno permettere di uscir fuori della Città. A qual motivo poi si debba attribuire un procedere sì strano ed irragionevole, egli è difficile a ridirlo; tuttavia però i fuggitivi si vennero in tal maniera a salvare, e arrivarono sicuri nel lor campo. Or questo errore sì fatale non potè in appresso più risarcirsi, ma fu seguito dalla perdita della Città (*k*).

Si eccita una sedizione, in cui sono lapidati quattro de' detti Comandanti, ed un altro per poco non è anch' egli ucciso.

Dopo l' arrivo di *Dafneo*, una gran parte della guernigione con *Dessippo* alla lor testa si portò da lui, e fu immediatamente convocato un consiglio di guerra, nel quale ognuno si mostrò altamente corrucciato, poichè erasi perduta una sì bella opportunità di pienamente vendicarsi de' nemici, e distruggere nel tempo medesimo molte migliaja di essi. Per il che sorsero delle contese, le quali si avanzarono a tal segno, che quattro de' Comandanti *Agrigentini* ad instigazione d' un certo *Menete* di *Camarina* furono lapidati dalla sdegnata moltitudine, ed un altro chiamato *Argeo* fu salvato dalla morte, unicamente a riguardo della sua gioventù. *Dessippo* medesimo fu similmente fuor di modo rimproverato, e perdette molto, a cagione di essere concorso nel sentimento degli altri, di quella stima e riputazione, che si avea per lo innanzi acquistata. Dopo che si fu sciolto il suddetto consiglio, *Dafneo* formò un disegno di attaccare il campo d' *Imilcare*; ma conciossiachè fosse molto bene fortificato, egli cangiò pensiero, ma non pertanto colla sua cavalleria si pose a guardare, e difendere tutte le strade, che a quello conducevano, intendendo in tal maniera o di obbligare i nemici a perire di fame, o ad uscire dalle lor linee, ed avventurare un combattimento. In fatti essendo bloccati tutti i passi, e sorpresi i convogli, quella numerosa armata fu tosto ridotta a tali strettezze, che i *Campani*, e gli altri mercenarj cominciarono ad ammutinarsi, e portandosi in un corpo alla tenda d' *Imilcare*, minacciarono di volersi unire a' nemici, ove loro non si fosse data la solita porzione di pane. Il Generale con molto stento l' indusse a soffrire con pazienza quella presente scarsezza per pochi giorni, assicurandoli, che fra poco sarebbero abbondevolmente forniti di ogni sorta di provvisioni, e frattanto diede loro come in pegno i vasi da bere de' soldati *Cartaginesi*. Egli era stato informato, che i *Siracusani* stavano allora caricando di grano molti vascelli per mandarli in *Agrigento*, e punto non dubitava, ch'egli sorprenderebbe un tale convoglio, avvegnachè i *Siracusani* non sospettassero, ch' egli fosse per fare verun attentato per mare. In fatti spedì messi a *Palermo* e *Motia*, ove giaceva ancorata la sua flotta, ingiugnendo a' Comandanti di guernire le galee con ogni possibile speditezza, e mettersi in aguato in un certo luogo stabilito, ove attendessero il passaggio de'

Imilcare si trova in grandi strettezze per mancanza di provvisioni.

stra, ov' erano situate le forze *Italiane*, sicchè affrettandosi colà, e trovandole pressochè disfatte, immantinente si portò all' ala diritta, ch' era composta di *Siracusani*, e loro disse, che gl' *Italiani* aveano già rotto e sbaragliato il nemico; per il che, affine di rendere compiuta la vittoria, li pregò a volere far mostra nella presente occasione di tutto il lor valore. Animati pertanto i *Siracusani* da queste sì liete novelle, immantinente ad alta voce gridarono: *Avventiamoci adunque contro del nemico con tutto il possibile furore*; sicchè caricandoli con indicibile valore incontanente li posero in fuga (4).

(4) *Polyan. strat. lib.* v. *cap.* 2.

(*k*) Idem ibidem.

de' vaſcelli, che doveano portare le provviſioni. I ſuoi ordini furon poſti in eſecuzione; talchè eſſendoſi con preſtezza corredate quaranta galee, fu ſorpreſa la flotta *Siracuſana*, conſiſtente di ſeſſanta legni da traſporto carichi di grano, e di ogni altra ſorta di provviſioni. Del loro convoglio furono ſommerſi otto vaſcelli, ed i rimanenti reſpinti al lido: il che fu cagione, che gli affari sì degli uni, che degli altri mutaſſero aſpetto, e prendeſſero altra piega; imperocchè ſiccome da una parte l' inaſpettato ſoccorſo inſtillò negli animi de' *Cartagineſi* nuovo coraggio, così dall' altra grandemente avvilì gli *Agrigentini*, i quali avendo già fatta reſiſtenza per lo ſpazio di otto meſi, trovavanſi perciò in grande ſcarſezza d' ogni coſa, e ſenza ſperanza d' eſſere ſoccorſi con quella preſtezza, che richiedea la loro preſente neceſſità. Di vantaggio, conciofſiachè eglino nel principio dell' aſſedio, allorchè i *Cartagineſi* furono accompagnati da cattivi ſucceſſi, aveſſero in una maniera molto profuſa conſumato il lor grano, e le altre provviſioni, erano al preſente ridotti ad uno ſtato il più deplorabile che mai. I *Campani*, ch' erano nel ſervigio degli *Agrigentini*, oſſervando la diſperata condizione, in cui era la Città, in ricevere quindici talenti da *Imilcare*, ſi fecero tutti in un corpo dalla parte de' *Cartagineſi*. Inoltre, per quel che ſi dice, anche *Deſſippo* il *Lacedemone*, ſecondochè vuole *Diodoro*, fu corrotto colla medeſima ſomma; imperocchè egli all' improvviſo conſigliò a' Comandanti *Italiani* di ritirare le loro truppe dalla Città, inſinuando a' medeſimi, ch' egli era molto probabile, che quivi ſi morirebbero di fame, ſenza eſſervi la menoma occaſione di poter preſtare alcun ſervigio a quelli, che li aveano prezzolati; laddove per contrario, ove a tempo ſi ritiraſſero, potrebbero continuare la guerra con maggior vantaggio in qualche altra parte. Or valendoſi d' un ſimile avviſo di *Deſſippo* i Comandanti *Italiani*, toſtamente laſciarono gli *Agrigentini* per ſalvare loro medeſimi (*l*) (M).

Ma ſe ne provvede abbondantemente con ſorprendere una flotta traſportante de' Siracuſani, carica di grano, e d' ogni ſorta di provviſioni.

Or eſſendo in tal maniera mancate le truppe mercenarie, e gli abitanti ſmarritiſi di animo per la ſcarſezza delle coſe neceſſarie, fu toſto convocato un conſiglio di guerra, nel quale fu giudicato aſſolutamente impoſſibile di poter più lungamente mantenerſi, avvegnachè ne' pubblici magazzini non vi foſſe maggior copia di provviſioni per ſoſtenere la ſoldateſca, e 'l popolo, che per ſoli due altri giorni. Per il che fu riſolto, che ſi doveſſe abbandonare la Città, e gli abitanti ſi doveſſero traſportare in qualche luogo di ſicurezza; ſicchè la ſeguente notte fu ſtabilita per la loro partenza. Il popolo eſſendoſi accorto di ſimile determinazione, fu perciò ſopraffatto da ſommo turbamento d' animo; talchè udivanſi in ogni caſa lamentevoli grida, ed era ineſprimibile il dolore inſieme e 'l timore, onde furono preſi, in veggendoſi obbligati ad abbandonare il lor nativo paeſe, i loro beni, ed averi, oppure in altro caſo

Quindi gli Agrigentini riſolvono di laſciare la Città in mano de' nemici.

(M) *Polieno* ci dice, che *Imilcare*, da lui appellato *Imilcone*, diede ſegretamente ordine a' ſuoi ſoldati di fuggire innanzi agli aſſediati, quante volte faceſſero qualche ſortita, affine di tirarli in un' imboſcata. Or poichè innanzi alla Città eravi un boſco, ei quivi fece appiattare un diſtaccamento delle ſue truppe con ordine di accendervi fuoco, tosto che il nemico ſi foſſe allontanato dalla Città per una conſiderabile diſtanza. Queſto ſtratagemma ebbe il deſiderato effetto, poichè gli *Agrigentini* inſeguirono i *Cartagineſi* con grande ardore per qualche tempo; ma finalmente dando indietro un' occhiata verſo la Città, oſſervarono il detto boſco andare tutto in fiamme, ciò ch' eſſi immaginarono, che foſſe un fuoco, il quale uſciva dalla Città medeſima. Quindi ſi ritirarono con grande precipizio verſo di eſſa; ma cadendo nell' imboſcata, ed eſſendo calorosamente inſeguiti dal diſtaccamento, da cui eſſi erano ſtati in tal guiſa ingannati, furono tutti, o uccisi, o fatti prigionieri (3).

(3) *Polyan. ſtratagem. lib.* V. *cap.* 10. *ex.* 4. *Vid. & Frontin. ſtrat. lib.* III. *cap.* 10. *ex.* 8.

(*l*) Diod. Sic. ubi ſupra.

Digitized by Google

caso esporsi al furore d' uno spietato nemico. Tuttavia però sebbene le loro ricchezze fossero immense, pur nondimeno eglino stimarono vieppiù pregiabile la vita; sicchè non aspettando d' incontrare veruna compassione da Barbari sì crudeli, la più gran parte di loro cedette all' inevitabile necessità. Noi qui non ci dilungheremo a ragionare sulla scena di orrore, che abbiamo innanzi agli occhi, conciossiachè *Diodoro Siculo* ha ciò fatto in una maniera la più tenera insieme e patetica, che possa mai farsi; ma solamente osserveremo, che il luogo destinato a ritirarsi per questi miserabili, fu *Gela*, ove allorchè giunsero, furono ricevuti con grande umanità, ed abbondevolmente provveduti di tutto il necessario a spese del pubblico. Che fosse di loro addivenuto in appresso, può osservarsi in un altro luogo di questa Istoria (*m*).

Imilcare entra nella Città, ove commette delle grandi crudeltà.

Come adunque si fu ritirata la guernigione, e l' esercito *Siracusano* appartato, *Imilcare* marciando fuori dalle sue trincee, entrò nella Città, non senza qualche timore, e passò a fil di spada tutti quelli, che vi trovò, non perdonandola neppure a quelli, ch' eransi ricoverati ne' tempii. Fra questi vi fu *Gellia* (MM), cittadino famoso e per le sue ricchezze, e per la somma integrità, il quale veggendo che i *Cartaginesi* senza rispettare gli Dei, saccheggiavano i loro templi, ed uccideano que', che vi erano rifuggiti, come in asilo, appiccò fuoco al tempio di *Minerva*, e consumò nelle fiamme non meno se medesimo, che l' immense ricchezze di quel superbo edifizio. *Gellia*, secondo la mente di *Diodoro*, fu indotto a fare quest' azione, per iscansare tre mali; primieramente affine d' impedire l' empietà del nemico verso gli Dei, in secondo luogo per impedire il loro sacrilegio con trasportarsi di là il vasto tesoro, che vi si conservava; ed in fine l' abuso del suo proprio corpo (*n*).

E quindi saccheggia ogni parte della medesima.

Avendo *Imilcare* saccheggiata ciascuna parte della Città non meno sacra che profana, si vide padrone d' un immenso tesoro. Ed a dir vero, nulla meno si poteva aspettare dalle spoglie d' una Città, ch' era una delle più doviziose nella *Sicilia*, numerosa di dugentomila abitanti, e la quale non era stata giammai

(MM) La munificenza di *Gellia* si può ricavare non solamente da *Diodoro Siculo*, ma eziandio da *Valerio Massimo*, ed *Ateneo* (1). Egli intratteneva il popolo con feste e spettacoli, e durante il tempo d' una carestia impedì, che i cittadini di *Agrigento* perissero della fame. Ei diede sovvenimento alle povere donzelle, e liberò gli sfortunati dall' inopia e disperazione. Egli avea fabbricate delle case nella Città e nella campagna, a bella posta per ricevervi e adagiarvi i forestieri, ch' ei poscia solea licenziare con far loro de' donativi. In somma le ricchezze di *Gellia*, tuttochè fossero immense, era però tuttavia maggiore di esse la grandezza del suo animo, dappoichè i suoi tesori erano in certo maniera, per servirsi della frase di *Valerio Massimo*, il patrimonio del pubblico. Non fia dunque maraviglia, se gli abitatori di *Agrigento*, e tutte le vicine Provincie, così ardentemente pregassero per la sua salute e prosperità. Or niuna maggiore perdita, a dir vero, poteva accadere a quella parte della *Sicilia*, quanto il fine così fatale d' un personaggio tanto eccellente, e la morte e distruzione di tutta quella povera gente, che l' avrebbe certamente compianto. *Ateneo* in tutti i presenti manoscritti lo chiama *Tellia*, ma *Niccolò Sturione* ha scoperto esser questo un errore de' copisti, quantunque egli abbia dovuto essere antichissimo, da che *Eustazio* più d' una volta lo chiama similmente *Tellia*. Quel che *Ateneo* ci racconta intorno a lui, lo ha tolto pressochè parola per parola dall' undecimo libro dell' Istoria di *Timeo*, e per avventura anche quel che ci dice *Diodoro*, può eziandio dedursi dall' istesso fonte. Quanto poi alla differenza del suo nome, ella ha potuto forse derivare dalla grande somiglianza, che vi ha fra la lettera majuscola *tau* (T), e 'l *gamma* (Γ): onde si è potuto cagionare il sopraccennato errore di *Tellia* in luogo di *Gellia*, siccome ciò viene sufficientemente posto in chiaro dalle copie stampate, e da' manoscritti di *Diodoro Siculo*, e *Valerio Massimo*.

(1) *Valer. Max. lib.* IV. *cap. ult. Athen. Deipnosoph. lib.* I. *Vid. & If. Casaub. animadverf. in Athen. lib.* I. *pag.* 12.

(*m*) Idem ibid. Univerſ. Hiſt. Vol. VII. pag. 194.
(*n*) Idem ibid. Vedi parimente l' Iſtoria Univ. Vol. VII. pag. 194. not. (X).

Digitized by Google

mai ancora per l' addietro saccheggiata, oppure semplicemente assediata. Un numero infinito di pitture, di vasi, e statue fatte da' più gran maestri di que' tempi, caddero nelle mani de' nemici, avvegnachè gli *Agrigentini* avessero un particolare genio verso le belle arti. Ora per dare a' nostri lettori qualche idea di *Agrigento*, basterà osservare, che gli stessi monumenti sepolcrali dimostravano il lusso, e la magnificenza di questa Città, essendo adornati di statue di uccelli e cavalli famosi per la loro vaghezza. *Empedocle* Filosofo nativo di questa Città avea in bocca questo memorabile detto, concernente a' suoi concittadini: *Cioè, che gli* Agrigentini *scialacquavano il lor denaro sì eccessivamente ogni giorno, come se credessero, che non fosse giammai per finire, e che faceano le loro fabbriche con tale solidità e magnificenza, come se credessero di dover vivere per sempre*. Quanto alle cose più preziose, le quali furono prese nel bottino, *Imilcare* le mandò a *Cartagine*, e quanto poi alle rimanenti, egli le fece tutte vendere all' incanto. Fra le altre rarità fu mandato in *Cartagine* il famoso toro di *Falaride* (*o*).

Famoso detto di Empedocle intorno agli Agrigentini.

Essendosi pertanto il popolo di *Siracusa* posto in grave agitazione insieme e spavento, a riguardo della presa di *Agrigento*, fece un decreto, in virtù di cui si dovea tantosto radunare un numeroso corpo di truppe per opporsi a' progressi de' *Cartaginesi*, i quali con un poderoso esercito scorreano le frontiere. Avendo *Imilcare* guadagnata la Città dop' otto mesi di assedio, poco prima il solstizio d' Inverno, non la fece immantinente spianare; ma quivi pose i suoi quartieri d' Inverno, affine di dare alla sua armata il necessario riposo. I *Siciliani* in generale egualmente che gli abitatori di *Siracusa* furono sorpresi da sommo terrore per le conquiste de' *Cartaginesi*, e molti di loro fuggirono a *Siracusa* per protezione, mentre altri si fecero trasportare con tutti i loro effetti nel continente d' *Italia*. Quelli, che fuggirono a ricovero in *Siracusa*, furono trattati con istraordinaria gentilezza, ed i primari capi fra loro furono ammessi al diritto della cittadinanza. Fra questi vi furono molti *Agrigentini*, i quali riempirono la Città delle loro doglianze contro de' Comandanti *Siracusani*, come se eglino avessero a tradimento data in mano de' nemici la Città di *Agrigento*: il che fu cagione di tali disturbi in *Siracusa*, che finalmente diedero un' opportuna occasione a *Dionisio* d' impadronirsi del Sovrano potere. *Imilcare* si partì da *Agrigento*, dopo averla intieramente rovinata, e ridotta in un mucchio di rottami, verso il cominciamento della Primavera (*p*).

Molti Siciliani percossi da terrore per le conquiste de' Cartaginesi, fuggono in Siracusa per esservi protetti.

Or poichè i *Geleani* ricevettero avviso, che i *Cartaginesi* intendevano aprire la campagna coll' assedio della loro Città, e poichè d' altra parte vennero in questo mentre in discordia fra loro medesimi, implorarono la protezione de' *Siracusani*; ficchè immediatamente marciò *Dionisio* in loro soccorso con duemila fanti, e quattrocento cavalli. I *Geleani* rimasero sì fattamente soddisfatti della sua condotta, che il trattarono con i più distinti segni di rispetto e stima, e mandarono eziandio Ambasciatori in *Siracusa* per rendere i dovuti ringraziamenti a questa Città per l' importante servigio, che avea loro fatto con mandare in *Gela Dionisio*. Non molto dopo egli fu dichiarato Generalissimo delle forze *Siracusane*, e di quelle ancora de' loro alleati contro de' *Cartaginesi*. Questa fu per lui una opportuna occasione di dare molte pruove della sua capacità sì negli affari civili, che militari, secondochè si è già dimostrato, e maggiormente apparirà chiaro nel decorso di questa Istoria.

I Siracusani *mandano* Dionisio *in ajuto del popolo di* Gela.

Avendo le forze *Cartaginesi* sotto il comando d' *Imilcare* nel ritorno della Primavera rasa al suolo la Città di *Agrigento*, fecero una scorreria ne' territorj

Imilcare *marcia colla sua armata contro di* Gela.

(*o*) Diod. Sic. ubi supra, & Cic. lib. IV. in Ver. cap. 33.
(*p*) Diod. Sic. ubi sup.

tori di *Gela* e *Camarina*, e dopo averli saccheggiati, quindi ne trasportarono una quantità di bottino sì immenso, che ne riempirono il lor campo. Allora *Imilcare* marciando con tutta la sua armata contro di *Gela*, si attendò lungo le sponde del fiume *Gela*, ed ordinando a' suoi soldati di tagliare tutti gli alberi, ch' erano intorno alla Città, fortificò il suo campo con un fosso, e con una muraglia (N), punto non dubitando, che *Dionisio* verrebbe senza dubbio in soccorso degli assediati con un formidabile esercito. I *Geleani* nel principio dell' assedio aveano determinato di mandar le loro mogli e figliuoli in *Siracusa*, come una piazza di maggiore sicurezza; ma concioffiachè esse tutte corressero agli altari nel Foro, non poterono essere in conto veruno indotte a ritirarsi; ma si protestarono di voler soggiacere al medesimo destino de' loro mariti e parenti. Questa sì ferma risoluzione animò vieppiù i *Geleani* a totalmente impegnarsi nella difesa di persone loro sì care, e dalle quali essi erano teneramente amati. Eglino fecero varie sortite con buoni successi, tagliando a pezzi un gran numero de' nemici, e conducendone molti prigionieri nella Città. Quindi non sì tosto fu aperta nel muro una breccia dagli arieti *Cartaginesi* (O), che i cittadini tantosto la ripararono, faticando instancabil-

(N) Non sarà fuor di proposito di far menzione in questa nota di alcune particolarità concernenti a' campi de' *Cartaginesi*; il che finora non abbiamo avut' opportuna occasione di fare. Allorchè i *Cartaginesi* erano in qualche timore, che i nemici tenterebbono di far levare l'assedio di qualche piazza, ch'essi aveano formato, eran soliti di fortificare i loro campi con un fosso, ed un muro, secondochè qui apparisce da *Diodoro*. Sembra, che i loro campi sieno stati formati in una maniera regolare, sicchè si rassomigliavano ad una Città, ed aveano eziandio le loro porte. Il campo de' *Numidi* era sempre separato da quello de' *Cartaginesi*; e la ragione di ciò sembra, che sia stata la seguente, cioè, che i *Cartaginesi* erano generalmente parlando soldati di fanteria, ma i *Numidi* di cavalleria, e che i secondi non si poteano accomodare ad osservare le regole della disciplina militare sì facilmente come i primi. La tenda del Generale era per la maggior parte situata in un' eminenza nel mezzo del campo, ed era molto più magnifica dell' altre; quivi si portavano gli uffiziali per ricevere i lor ordini respettivi, e generalmente vi era piantata innanzi alla medesima una forte guardia, la quale, secondochè vuole *Polibio*, consisteva di mille cavalli, ed altrettanti fanti. Vicino al padiglione del Generale vi stava il sacro Tabernacolo, e l'altare, ove sì il Generale, che gli uffiziali di riguardo, facevano le loro divozioni. Sembra, che le tende de' *Cartaginesi*, fieno state ordinariamente costrutte di legna, fascine, ec. somiglievoli appunto a tante capanne; ma quelle de' *Numidi* erano fatte tutto al contrario di queste, concioffiachè consistessero solamente di canne, di paglia, di stoppa, e di altri simili frivoli materiali (2).

(O) L' *Ariete* era una macchina, di cui gli antichi facevano uso negli assedj per battere e scuotere le mura di qualche Città. *Plinio* ci dice, ch' ei fu trovato da *Epeo* di nazione *Greca* nell' assedio di *Troja*; ma questo non è molto probabile, concioffiachè non ne troviamo farsi alcuna menzione in *Omero*, il quale, ove una macchina sì maravigliosa fosse stata allora conosciuta, non avrebbe ommesso di farne parola. Egli è adunque molto più verisimile, che i *Cartaginesi* la inventarono, siccome credono *Vitruvio* e *Tertulliano*, con i quali si accorda parimente *Lipsio*. L' *ariete* era una grossa trave eguale all' albero d' una nave, colla testa di ferro massiccio, simile a quella d' un ariete o montone, dond' egli ha tratto il suo nome. Questa trave era attaccata nel mezzo d' un' altra (la qual era sostenuta da un grosso pezzo di forte legname in ciascuna delle sue parti) con funi, in maniera tale, che rimanea pendente come una bilancia. Quindi tirandoli indietro da un gran numero di persone, quanto più fosse possibile, veniva poscia sospinta innanzi con impeto sì grande, quanto glie n' era maggiormente comunicato dalle forze, ond' era spinta; in maniera che la testa di ferro urtando furiosamente contro le mura di qualche Città con incredibile violenza, facilmente venivale a scuotere. Or poichè questi colpi si rassomigliavano in qualche maniera alle cozzate d'un montone, ciò era un altro motivo, perchè si desse a quella macchina il nome d' un tal animale. *Appiano* riferisce, che i *Romani* scossero le mura di *Cartagine* con due *arieti* di un' immensa grossezza, uno de' quali era spinto da un corpo di semimila fanti, e l' altro da un gran numero di rematori: il che può servire a farci formare qualche idea di questa sì terribile

(2) *Liv. lib.* XXIV. *cap.* 13. *&* *lib.* XXVIII. *cap.* 1. *Diod. Sic. lib.* XIII. *Just. Lipf. lib.* V. *dial.* 2. *milit. Rom. Polyb. lib.* I. *cap.* 45. *&* *lib.* III. *cap.* 71. *Diod. Sic. lib.* IX. *Liv. lib.* XXX. *cap.* 5. *Polyb. lib.* VI. *Plutarch. in Scip. Lipf. milit. Rom. lib.* V. *dial.* 5. *&* *Christ. Honor. Carib. lib.* II. *fect.* 2. *memb.* 1. *cap.* 7.

bilmente notte e giorno ſu i ripari, ove le loro mogli, e figliuoli allegramente erano con eſſi a parte delle fatiche, e de' pericoli. I giovani erano

bile macchina. Ella è mentovata dal Profeta *Ezecchiello* in due paſſi; e *Nabuerodonoſorre* ne fece uſo nell' aſſedio di *Gerusalemme*. Or ſe i *Cartagineſi*, od i *Tirj* loro maggiori (imperocchè ambidue erano alcune volte chiamati collo ſteſſo nome) ſieno ſtati i primi a diſcoprirla, egli è queſto un punto, che non ſi può certamente determinare: nè ſi può ſtabilire, in che tempo ſi foſſe fatta una tale ſcoperta; ma noi ſtimiamo, che *Ezecchiello* ſia ſtato il primo, e più antico Autore, nel quale ſe ne trovi fatta qualche menzione. I noſtri dotti lettori troveranno una particolare e piena deſcrizione delle varie ſorti di queſta macchina in *Vitruvio*, e *Lipſio* che a loro bell'agio potranno conſultare (3) (Not. 24.)

Giacchè ci troviamo a parlare di queſta materia, vogliamo qui una volta per ſempre dare a' noſtri lettori un breve racconto della *Catapulta*, e della *Baliſta*, che ſono due altre macchine, di cui gli antichi Storici fanno frequente menzione. La *Catapulta* era una macchina, donde i *Cartagineſi*, e l' altre nazioni ſcoccavano nembi di dardi, e di groſſe frecce fatte a poſta contro de' nemici, e particolarmente contro quella porzione di ſoldateſca, ch' era ſituata ſu i ripari della Città, in cui ſi trovava di guernigione, per impedire a' nemici di entrare nelle breccie fatte dagli *arieti*. *Diodoro* vuole, che l' invenzione di queſta macchina non ſia troppo antica, poichè fu fatta nell' aſſedio di *Mozia*. Alcuni Autori confondono la *Catapulta* colla *Baliſta*, ch' era un' altra macchina, donde ſi ſcagliavano pietre d' un grandiſſimo peſo, poichè *Diodoro* ſcrive, che i *Cartagineſi* riempirono il *Lilibeo* di *Catapulte*, dalle quali eſſi lanciavano pietre; ed *Appiano* riferiſce lo ſteſſo delle *Catapulte Romane*. *Lipſio* però (ed a dir' vero, egli ha ben ragione d' aſſerirlo) vuole, che ſieno macchine differenti, quantunque nel tempo ſteſſo conceda, che la *Catapulta* avventava sì le pietre, che le frecce. Queſto Autore ci dice, che vi erano due ſorte di *Catapulte*, cioè le *Catapultæ majores*, e le *Catapultæ minores*; le prime delle quali ſcagliavano nembi di dardi, e frecce della lunghezza di tre cubiti; e le ſeconde lanciavano dardi e frecce della lunghezza d' un cubito e mezzo. Nella preſa della *Nuova Cartagine* in *Iſpagna*, furono quivi trovate cento venti delle *Catapulte* maggiori, e dugento ottant'una delle minori. I *Cartagineſi* mai ſempre abbondarono di queſte macchine: in fatti allora quando *Pirro* attaccò il *Lilibeo*, fu quivi trovata una sì gran copia delle medeſime, che le

---

(Not. 24.) *Per rinvenir coſa tanto occulta, non è da far uſo de' teſti* Scritturali *de' ſagri Eſpoſitori variamente interpretati, ovvero coll* Ebraico *Teſto non eſaccertati. Egli è pur ben neto, che la parola* (Arietes), *qual leggeſi nel* ver. 2. *del* cap. IV. *di* Ezecchiello: Et ponet Arietes in gyro: *replicata nel* v. 22. *del* cap. XXIV. ponat Arietes, ut aperiat os, *dia a moſtra: Duci, e Capi dell' Eſercito degli* Aſſirj, *come dall'* Ebreo *Idioma alcuni traducono nel paſſo primiero:* Duces, & Impugnatores. *Al pari nel ſecondo*, ut ponat capita ſua (*Arietes*), ut aperiat os; *dalla* Caldaica *Parafraſi*: ut ponat Duces ſuos ad aperiendas portas, ut milites Civitatem ingrediantur, eamque cæde, & ſanguine repleant. *Simbolo è l'* Ariete *a' un Condottiere, o ſcorta, come egli è guida della greggia delle pecorelle, e per la fortezza* vervex a viribus *vien detto da'* Latini, *volgarmente* Berbice, *così nel* cap. VIII. *di* Daniele, *viene ſimboleggiato* Dario Codomanno *nell'* Ariete ver. 20. Aries, quem vidiſti habere cornua, Rex Medorum eſt, atque Perſarum. *Quindi è che* Ammone *Re de* Lidia *portava per inſegna nel ſuo Elmo una Teſta di* Ariete *come rapporta* Diod. lib. 3. c. v. *Gli* Egiziani *ed i* Greci *appicear ſolevano al Capo della ſtatua del* Fulminante Giove *le cozzanti parti dell'* Ariete, *come riferiſce* Porfir. de anima.

D' uopo è dunque ricorrere altrove, ad un luogo dello ſteſſo Profeta, *quale non poſſa ſtravolgerſi a ſenſo figurale, e che parli dell'* Ariete, *qual macchina di guerra. E per dir vero, ſembra* (*per non andar tentone*) *che venga eſpreſſo in quell' altro Profetico Vaticinio.* Ezecch. cap. 9. Et vineas, & Arietes temperabit in muros tuos. *Per tanto il ben noto* P. Uberto Faleſio, *quale filo per filo poſe minutamente in ordine la corriſpondenza della* Bibbia, *nella novelliſſima edizione dell' anno* 1741., *allogò la parola* Arietes *eſpreſſa nel cap. ſudd.* XXVI., *non nella comun ſenſo della dizione* Aries, *ma bensì ſotto un titolo ſpeziale, qual ſiegue.* Aries pro tormento bellico. *Ma ſiamo fuor del propoſito, a cagione che tal preſagio va a colpire ſull' Eſpugnazion di* Tiro, *Città Iſolata, detta Regina del Mare, accennata dal* Signore *nel ſettimo verſetto:* Ecce ego adducam ad Tirum Nabuchodonoſor Regem Babylonis.

(3) *Tertul. de Pal. Plin. Joſeph. Vitruv. & Veget. apud Lipſium in poliore. lib.* III. *dial.* 1. *& alib. Appian. in Libyc. Vitruv. lib.* X. *cap.* 19. *Ezek.* IV. 1. 2. *&* XXI. 22. *Plin. lib.* VII. *cap.* 56. *Chriſt. Hendr. ubi ſup. pag.* 467. 475.

Ed incontra una vigorosa resistenza.

continuamente in armi, e si azzuffavano col nemico, mentre il rimanente era impiegato a travagliare, e ad altri necessarj servigj. In fine eglino si difesero con tal coraggio, spirito, e valore, che quantunque la loro Città non fosse, che debolmente fortificata, pur nondimeno fecero per lungo tempo resistenza contro di un'armata la più formidabile, senza ricevere la menoma assistenza da' loro alleati (*q*).

Dionisio si avanza in soccorso di Gela.

In questo mentre *Dionisio* per mezzo dell' unione de' suoi mercenarj, e per i soccorsi venuti dalla *Magna Grecia* co' *Siracusani*, i quali, poichè quasi ognuno di loro era capace di portare l' armi, furon da lui obbligati ad arruolarsi sotto le sue bandiere, formò un' armata di cinquantamila fanti, secondo alcuni, comechè *Timeo Siculo* la voglia solamente composta di trentamila fanti, e mille cavalli, colle quali truppe, e con cinquanta vascelli egli si avanzò in soccorso di *Gela*. Giunto ch' egli fu innanzi alla Città, si accampò vicino al mare, affinchè la sua flotta potesse operare di concerto coll' esercito. Colle sue truppe leggermente armate egli si propose d' impedire a' nemici di foraggiare, mentre la sua cavalleria e navale armamento dovea sorprendere tutte le provvisioni, che si fossero portate al campo de' nemici da qualunque parte de' Dominj *Cartaginesi*, punto non dubitando, che perciò sarebbono essi ridotti alle più grandi strettezze. Nulla però di meno per lo spazio di venti giorni non pose in opera cosa veruna, del che sentendo rincrescimento, risolvette di attaccare il campo nemico, e con questa mira fece la seguente disposizione delle sue forze: la fanteria *Siciliana* ebbe ordine di muoversi verso l' ala sinistra, ed attaccare le trincee nemiche: le truppe de' confederati doveano marciare per luoghi stretti verso man diritta, e marciando al lido far tentativo contro del campo nemico nel luogo più debole: i mercenarj poi, ch' erano sotto la sua condotta, doveansi avanzare per la Città, e portarsi al luogo, ov' erano piantate le macchine de' *Cartaginesi*, affine di distruggerle: alla cavalleria egli comandò di varcare il fiume *Gela*, ove ne avesse un certo segno dalla fanteria, di unirsi alla medesima, ove rimanesse superiore a' nemici, oppure ove fosse respinta da' medesimi, di sostenerla e fiancheggiarla; e finalmente gli uffiziali della marina ricevettero ordine di avvicinarsi quanto più fosse possibile co' vascelli al campo nemico, allora quando vedessero venire le truppe *Italiane*. Or concioffiachè *Imilcare* avea mandato un forte distaccamento verso il lido, perchè si opponesse allo sbarco de' nemici, ed insieme difen-

Ed attacca il campo nemico.

desse

le mura appena era capaci di poterle contenere; e poco prima la distruzione della loro Città, essi ne diedero in potere de' *Romani* duemila, secondo *Appiano*, oppure tremila, com' è il sentimento di *Strabone*. La *Balista* poi, secondochè abbiamo testè accennato, era una macchina, donde gli antichi scagliavano pietre d' una prodigiosa grandezza: di questa facevasi parimente uso negli assedj, ed in molti riguardi corrispondeva al cannone de' moderni, secondochè sembra, che la *Balista* fu stata una macchina d' una forza molto maggiore, ove noi vogliamo dipendere dalle relazioni degli antichi. Secondo l' opinione di *Lipsio*, vi era similmente la *Balista maggiore*, e *minore*; la maggiore scoccava pietre del peso di trecento sessanta libbre, e la minore quelle di cento. *Egesippo* rapporta vari sorprendenti effetti di questa macchina, che noi non abbiamo tempo di qui annotare. *Livio* ci dice, che i *Romani* trovarono in *Cartagine* ventidue *Baliste* delle *maggiori*, e cinquantadue delle *minori*. *Ammiano Marcellino*, siccome è stato spiegato ed illustrato da *Lipsio*, ci dà un accurato racconto dell' antichità, dell' uso, della forma, ed a corto dire d' ogni altra cosa concernente a queste sì terribile macchine; a' quali Autori noi dobbiamo rimettere i nostri curiosi lettori, ove ne desiderano avere una più minuta e soddisfacente descrizione (4).

(4) *Just. Lips. ubi sup. dial. 2. & 3. Vide etiam Frid. Taubmannum in Plaut. capt. act. IV. scen. 11. ver. 16. Diod. Sic. in excerpt. lib. XXII. cap. 14. Appian. in Libyc. cap. 46. Liv. lib. XXVI. cap. 47. Ammian. Marcellin. lib. XXIII. Hegesip. lib. III. cap. 12. Vide & Joseph. Laurentium de tormen. cap. 7. &c.*

(*q*) Idem ibid.

deſſe quella parte del campo, ch' era più eſpoſta, gli auſiliarj *Italiani* incontrarono perciò una grande reſiſtenza. Tuttavia però ſi portarono con tal valore, che ruppero queſto corpo di truppe, tagliarono a pezzi un gran numero delle medeſime, e ſi avanzarono in buon ordine al campo *Cartagineſe*, che attaccarono con incredibile furore; ed ove foſſero ſtati puntualmente aſſiſtiti, l' avrebbono certamente eſpugnato, e quindi totalmente rovinati i nemici. Ma concioſſiachè *Dioniſio* alla teſta de' mercenarj non ſi vedeſſe in iſtato di poterſi avanzare con ſufficiente ſpeditezza per le ſtrade della Città in loro ſovveniimento, trovandoſi i *Siculi* in troppa lontananza, onde potere opportunamente recare loro ſoccorſo; e la guernigione non avendo ardire di fare realmente una ſortita, per così dar materia di diverſione a' nemici, temendo di non laſciare troppo ſcoperte le mura; i *Cartagineſi* ripigliando coraggio, ed eſſendo rinforzati da un poderoſo corpo di freſche truppe, toſto ſconfiſſero i nemici, ne uccifero mille ſul campo, e coſtrinſero gli altri a fuggire in un anguſto paſſo dentro le linee. Quindi inevitabilmente ſarebbono ſtati tutti tagliati a pezzi, ſe una tempeſta di dardi, e di altre arme miſſili ſcagliate dalla flotta, non aveſſe favorita la loro ritirata. La fanteria *Siciliana* in queſto mentre caricò un groſſo corpo di *Africani* con tal vigore, che li poſero in fuga, e l' inſeguirono con grande ſtrage fino alle ſteſſe trincee; ma concioſſiachè queſti *Africani* foſſero ben toſto rinforzati da' *Campani*, *Iberi*, e *Cartagineſi*, i quali avendo già rotti gl' *Italiani*, poteano perciò liberamente marciare per queſta parte, ritornarono all' attacco con maggior furore che mai, e ſoprafacendo i *Siculi*, li reſpinſero verſo la Città colla perdita di ſeicento perſone. Allora veggendo la cavalleria, che i ſanti non poteano reſiſtere agli ſforzi de' nemici, ed accorgendoſi nel tempo medeſimo, che queſti ſi avanzavano da tutte le parti, affine di circondarli, ſi ritirarono ſimilmente nella Città con precipizio. *Dioniſio* co' ſuoi mercenarj, oſſervando il peſſimo trattamento, che aveva ricevuto la più gran parte della ſua armata, ſtimò eziandio a propoſito di ritirarſi anch' egli, e ricoverarſi dentro le mura. Dopo queſto ſi infelice attentato, egli convocò un conſiglio di guerra, conſiſtente de' ſuoi particolari amici, il di cui riſultato fu, ch' eſſendo i nemici di lunga mano ſuperiori di forze alle loro, ſarebbe ſomma imprudenza di arriſchiare il tutto all' evento d' una battaglia, e perciò era d' uopo, che ſi doveſſe perſuadere agli abitanti di abbandonare la loro Patria, avvegnachè queſto ſolo foſſe l' unico mezzo di ſalvare le loro vite. In ſequela di ciò fu mandato ad *Imilcare* un trombettiero per ottenere da lui una tregua fino al giorno appreſſo, affine, ſecondochè ſi pretendea, di ſeppellire i morti, ma in realtà di dare al popolo di *Gela* una opportuna occaſione di fuggire. Verſo adunque il cominciamento della notte tutto il corpo de' cittadini laſciò la piazza, ed egli medeſimo coll' armata li ſeguì dappreſſo circa la mezza notte. Quindi per tenere a bada i nemici, egli laſciò indietro duemila ſoldati delle ſue truppe armati alla leggiera, comandando loro di fare de' fuochi per tutta la notte, e di alzare alte grida, come ſe l' armata foſſe tuttavia nella Città. Nello ſpuntare poi del giorno, eglino s' incamminarono per la medeſima ſtrada de' loro compagni, e proſeguirono a marciare con grande celerità. Or *Dioniſio* con ſi fatti ſtratagemmi preſervò gli abitanti di *Gela* dal ricevere qualunque inſulto, ed inſieme reſe ſicura la ritirata al ſuo eſercito (r).

Ma vien riſpinto con una gran perdita.

La qual coſa obbliga gli abitanti ad abbandonare la piazza.

Dioniſio aſſicura la loro ritirata, e quella inſieme del ſuo eſercito per mezzo d'uno ſtratagemma.

Gela è ſaccheggiata da Imilcare, il quale quindi paſſa in Camarina.

Imilcare veggendo, che la Città era ſtata abbandonata dalla più gran parte de' ſuoi cittadini, dalla guernigione, ed armata *Siracuſana*, immediatamente v' entrò, ed o paſsò a fil di ſpada, oppure crocifiſſe tutti quelli, che incontrava. Quindi ſimilmente la fece dappertutto ſaccheggiare nella ſteſſa maniera, che fu fatto di *Agrigento*, e poſcia impreſe a marciare colle ſue forze verſo Ca-

(r) Idem ibid.

Anno dopo il Diluvio 2595. prima di Cr. 404.

Camarina. *Dionisio* avea già innanzi fatti rimuovere i *Camarinesi* colle loro mogli e figliuoli in *Siracusa*, con farli avvertiti del prossimo arrivo d' *Imilcare*. La loro Città soggiacque al medesimo destino, che quella di *Gela*; e *Diodoro Siculo* ci descrive in una guisa la più patetica la maniera, ond' ella fu abbandonata: ma tanto questo, quanto quel che accadde a *Dionisio* in simile occasione, può diffusamente osservarsi in un altro luogo della nostra Istoria (*s*).

Frattanto avvegnachè *Imilcare* si fosse accorto, che la sua armata era estremamente indebolita, parte per gli accidenti della guerra, e parte a cagione d' una pestilenza sorta nella medesima, e perciò non istimandosi d' essere in istato di poter continuare la guerra, spedì un Araldo in *Siracusa* per offerire proposizioni di pace a' vinti. Or l' inaspettato arrivo di questo Araldo, non potè non essere di sommo gradimento a *Dionisio*, sicchè immediatamente fu conchiuso co' *Cartaginesi* un trattato di pace, i di cui articoli furono i seguenti: Che i *Cartaginesi* oltre alli loro antichi acquisti nella *Sicilia* dovessero tuttavia possedere i paesi de' *Sicani*, de' *Selinuntini*, degl' *Imereani*, ed *Agrigentini*; che al popolo di *Gela* e *Camarina* fosse permesso di risiedere nelle loro respettive Città, le quali non sarebbero pure smantellate, purchè pagassero un annuo tributo a' *Cartaginesi*; che i *Leontini*, *Messani*, e tutti gli altri *Siciliani* dovessero vivere secondo le loro proprie leggi, e preservare la loro propria libertà e indipendenza, fuorchè i *Siracusani*, i quali dovessero continuare in soggezione a *Dionisio*. Essendosi adunque ratificati questi articoli da ambedue le parti, *Imilcare* fece ritorno a *Cartagine*, avendo perduta più della metà del suo esercito. La pestilenza fece in appresso una terribile strage nell' *Africa*, togliendo di vita un gran numero sì de' *Cartaginesi*, che de' loro alleati (*t*).

Si conchiude una pace fra i Cartaginesi e Dionisio.

Dionisio corre imminente pericolo di perdere la Sovranità di Siracusa.

Prima che l' armata de' *Cartaginesi* si ritirasse dalla *Sicilia*, *Imilcare* separò i *Campani* dalle altre truppe, e lasciolli a difendere le conquiste, che avea fatte in quell' Isola. Non molto dopo avvenne, che *Dionisio* fosse ridotto a tali strettezze ed estremità da' suoi sudditi i *Siracusani*, che fu consigliato da' suoi più intimi amici, o di uccidersi, o per mezzo d' un disperato sforzo, aprirsi una strada per il campo nemico, e ricovrarsi in que' luoghi, ch' erano soggetti a' *Cartaginesi*. Ma *Filisto* (E) l' Istorico, il quale per un tratto di

(E) Questo *Filisto* era secondo *Suida* (1), figliuolo di *Archomba*, o come lo chiama *Pausania*, *Archemenide*, ed era scolare del Poeta elegiaco *Evene*. Ei fu intrinseco e familiare amico di *Dionisio*, e più d' ogni altra persona contribuì a stabilire in *Siracusa* il potere del Tiranno; per la qual cagion' egli ottenne il governo della Cittadella, che quivi era. Alcuni ci dicono, ch' egli godeva una soverchia familiarità e dimestichezza colla madre di *Dionisio*, quantunque ciò non fosse senza sua saputa. Comunque però ciò sia, egli è certo, che avendosi egli presa in isposa la figliuola di *Leptines* fratello di *Dionisio*, senza comunicare il suo disegno a questo Principe, fu da lui bandito, e si ritirò in *Adria*. Quindi non gli fu giammai permesso di ritornare in *Siracusa*, mentrechè visse il Tiranno; ma poi nel tempo di *Dionisio* il giovane ei fu richiamato ad istanza di quelli, che si opponevano a *Dione*; conciossiachè temessero molto, che *Platone* non avesse colla sua eloquenza e filosofia a cangiare l'animo del Tiranno, la qual cosa essi credeano (2), che un sì dotto uomo come *Filisto* sarebbe atto ad impedire, specialmente perchè egli sapea benissimo la maniera, onde accomodarsi alla disposizione del Tiranno. In fatti ei corrispose alla loro aspettazione; imperocchè tosto che fu entrato in favore del Principe, ei si oppose a *Platone*, e persuase *Dionisio* a scacciare *Dione*. Non molto dopo *Dione* fece guerra a *Dionisio*, e l' assediò nel castello di *Siracusa*. Allora *Filisto* si affrettò a venire in suo soccorso da *Japigia*

(1) *Suid. in* φίλιστος, & *Pausan. in Eliac. lib.* V. *Diod. Sic. lib.* XIV. & XVI. & *Plut. in Dion.*

(2) *Plut. ubi sup.*

(*s*) Diod. Sic. ubi sup. Univ. Hist. Vol. VII. pag. 194.

(*t*) Idem ibid.

di tempo molto considerabile avea sostenuto *Dionisio*, si oppose ad un tal consiglio, dicendogli, ch' egli dovea piuttosto farsi animo, ed o mantenere se medesimo nel Trono, oppure morire nell'attentato. Il Tiranno adunque, seguendo il sentimento di *Filisto*, risolvette di perdere piuttosto la vita, che il potere, che si avea acquistato; talchè in virtù d'una simile deliberazione, egli spedì segretamente un messo a' *Campani*, e per mezzo d'ample offerte l'indusse a marciare in suo soccorso. Colla loro assistenza egli tosto si sviluppò da quelle difficoltà, ond' era prima involto, e divenne poscia un flagello sì de' suoi propri sudditi, che de' *Cartaginesi* (u). *Ma ne vien liberato da' Campani.*

Dopo

Japigia con una forte squadra di galee (3), ma ebbe la disgrazia d'essere distatto. *Eforo* ci dice, ch' ei si uccise colle sue proprie mani, e viene in questo seguito da *Diodoro Siculo*. Ma *Timonide*, il quale visse con *Dione* fin dal principio di questi tumulti, ci avvisa, che *Filisto* fu fatto prigioniero, e posto a morte; e con lui principalmente si accorda *Timeo Siculo*. *Diodoro Siculo* ci dice, che a *Filisto* fu negata la sepoltura. E può giustamente stimarsi essere stato *Filisto* un personaggio di merito, ove ci facciamo a considerare il suo talento, la sua dottrina, le sue opere, e fin anche la sua bravura, il che si vedrà chiaro in qualche maniera dal racconto, che di lui si è fatto nell'Istoria di *Siracusa*. *Suida* (4) a lui attribuisce un trattato concernente l'arte oratoria; l'*Ægyptiaca*, o sia l'Istoria d'*Egitto* compresa in dodici libri; le *Res Siculæ*, o sia l'Istoria *Siciliana* racchiusa in undici; alcune orazioni, e una fra l'altre contro *Tricarano* concernente la Città di *Naucrati*; l'Istoria di *Dionisio* il Tiranno; tre libri intorno alla teologia degli *Egiziani*; ed un trattato intorno alla *Libia*, e *Siria*. *Cicerone* (5) altamente commenda la sua dottrina e diligenza. La sua Istoria *Siciliana* fu l'opera tenuta in maggiore stima, della quale ve n'erano due parti, secondo *Diodoro* (6). La prima parte consistea di sette libri, e comprendea gli avvenimenti di ottocent'anni, e terminava col terzo anno della novantesimaterza *Olimpiade*, allora quando i *Cartaginesi* impadronironsi di *Agrigento*. L'altra parte comincia appunto dove termina la prima, cioè nel tempo quando *Dionisio* il vecchio cominciò a regnare sopra i *Siracusani*, che fu l'anno dopo la presa di *Agrigento*. Secondo la mente di *Cicerone* (7), ei si prese piacere d'imitare *Tucidide*; ed ove si voglia prestar fede a *Quintiliano*, lo eccedette in punto di perspicacia (8), quantunque *Dionisio Alicarnasseo* (9) voglia, che sia molto inferiore a *Tucidide*. Nulla però di meno tutti convengono, ch' ei molto a lui si rassomigliava nella brevità del suo stile, la quale gli fu tanto a cuore, che ove si voglia credere a *Teone* (10), ci fu giurato nemico d'ogni sorta di digressioni. *Timeo* ha di lui avanzate cose troppo ingiuriose ed abusive; laddove *Eforo* lo ha innalzato fino alle stelle; quindi vengono ambidue censurati da *Plutarco* (11). Quanto poi alle sue opere, elleno sono tutte intieramente perdute, come pur eziandio quelle di *Eforo* e *Timeo Siculo*. Se l'Istoria *Siciliana* di *Filisto*, ed il suo trattato concernente la *Libia*, fossero stati esistenti, noi indubitabilmente vi avremmo incontrati molti curiosi particolari intorno alla fabbrica di *Cartagine*, alla prima di lei formazione, all'aumento, e decadenza dello Stato *Cartaginese*, ed a corto dire, vi avremmo eziandio scoperte molte notizie intorno a' principali avvenimenti, onde quello fu involto da' suoi primi principj fino al suo tempo. Or questo non solamente è verisimile da' titoli, che hanno questi libri, ma similmente da un saggio, di cui ci hanno forniti *Eusebio*, ed *Appiano* (12). Nulla ostante ch' egli abbia scritto un' Istoria durante il suo esilio, pur tuttavia non dimostrò in quella alcun risentimento contro *Dionisio*; ma per contrario lusingollo, e nascose i suoi vizj. *Pausania* (13) s'ingegna di scusare questa condotta di *Filisto*, o almeno cerca di palliarla, con dirci, che il motivo dell'Autore fu il desiderio, ch'avea d'essere richiamato in *Siracusa*. Alcuni credono, che *Filisto* sia nato in *Naucratis*, altri in *Siracusa*, e finalmente altri credono, che vi fossero due Istorici d'un tal nome, uno de' quali nacque in *Naucratis*, e l'altro in *Siracusa*. Chi poi di questi colpisca veramente nel segno, non troppo rileva ad andarlo investigando.

(3) *Idem ibid. & Diod. Sicul. lib.* XVI.
(4) *Suid. ubi sup.*
(5) *Cic. de divinat. lib.* I.
(6) *Diod. Sicul. lib.* XIII.
(7) *Cic. de orat. lib.* III.
(8) *Quintil. lib.* X. *cap.* I.
(9) *Dionys. Halicar. epist. ad Pomp.*
(10) *Theophan. in progymnasm. cap.* 4.
(11) *Plut. ubi supra.*
(12) *Euseb. in Chron. ad num.* DCCCIV. *Vide & animadvers. Scaliger. in loc. Appian. in Libyc. sub init.*
(13) *Pausan. in Attic. pag.* 25. *Vide & Voss. de Hist Græc. lib.* II. *cap.* 6.

(u) Diodor. Sicul. lib. XIV. cap. 3.

Dionisio fa degli apparecchj per una nuova guerra contro de' Cartaginesi.

Dopo avere disarmati gli abitanti di *Siracusa*, ed avere quindi in tal maniera stabilita la sua Sovranità, egli cominciò a fare i necessarj apparecchj per rinnovare la guerra co' *Cartaginesi*; conciossiachè intanto egli avea stretta l' ultima pace con *Imilcare* si improvvisamente, in quanto che egli volea tenerlo a bada, fino a tanto che avesse bene assodata la sua autorità, e si vedesse nel tempo medesimo in istato di attaccare i *Cartaginesi*, e spogliarli delle loro conquiste fatte nella *Sicilia* con una poderosa armata. Quanto poi a' motivi, per cui sembra, ch' egli si fosse mosso a questa guerra, essi furono due; primieramente per impedire la futura diserzione de' suoi sudditi, molti de' quali ogni giorno si ritiravano con tutti i loro effetti alle guernigioni *Cartaginesi*, e per ricuperare quelli, che avea perduti, dappoichè egli si dava a credere, che ove sorgesse un' aperta rottura fra lui ed i *Cartaginesi*, il crudele trattamento, che questi di loro farebbono, l' indurrebbe senza dubbio a farsi di nuovo dalla sua parte: e secondariamente il gran prospetto di felici avvenimenti, che gli si presentavano innanzi in quella particolare congiuntura, a cagione de' deplorabili desolamenti, che allora facea la pestilenza ne' territorj *Cartaginesi*. Quindi avvegnachè ben sapesse, che i *Cartaginesi* erano la nazione più potente nell' Occidente, e che ove mai loro si presentasse qualche opportuna occasione, eglino certamente cingerebbono d' assedio *Siracusa*, egli stimò a proposito per sua precauzione di fortificare il monte detto *Epipole*, il quale comandava la Città, il ch' egli fece a costo di grandissime spese, coll' ajuto di sessantamila liberti, e seimila paja di buoi. *Diodoro* ci dice, che in questa occasione il Tiranno non solamente fece da soprastante ad ogni parte dell' opera; ma eziandio fecesi bene spesso a lavorar egli medesimo, soffrendo tutte quelle asprezze ed incomodi, come il più vile faticatore; in modo che gli operaj al suo esempio furono inspirati d' un tal spirito di emulazione, ch' essi travagliarono tutto il giorno, e parte ancora della notte, e ciocchè sembra più incredibile, terminarono fra lo spazio di venti giorni un muro della lunghezza di trenta stadj, e d' una proporzionata altezza, il quale avvegnachè fosse fiancheggiato da altissime torri, situate in convenevoli distanze, e fabbricate di pietre di monte, rendea la piazza pressochè inespugnabile (*vv*).

E fortifica il monte detto Epipole.

Corrono in gran folla a Dionisio gli artefici da tutti i paesi, sicchè tra poco gli riesce di fabbricare un vasto numero di vascelli, e formare una prodigiosa quantità d' ogni sorta di armi.

Or avendo egli in tal guisa posta la sua propria Città in istato di difesa, fece de' preparamenti adattati all' impresa, ch' egli era per fare, ben sapendo con quale formidabile potenza dovea fra poco contendere. Intanto la sua prima cura fu di far venire a *Siracusa* da tutte le parti della *Sicilia*, *Grecia*, ed *Italia* un gran numero di operaj, ch' egli impiegò nella fabbrica di ogni sorta d' armi. Quindi veggendo egli, che a gran folla concorrevano a lui da tutte le parti un gran numero di mercenarj, la sua intenzione era di farli tutti armare, secondo la maniera de' loro respettivi paesi, immaginando che in questo modo, siccome da una parte poteano meglio far mostra del loro valore, così dall' altra poteano portare lo spavento negli animi de' nemici. Non solo i portici de' templi, ma eziandio le scuole, i passeggj, le piazze intorno al Foro, ogn' altro pubblico luogo, e fin anche le case de' privati furono ripiene di operaj, e poichè i salarj, che loro corrispondea *Dionisio* erano di gran considerazione, per questo i migliori artefici, che trovavansi per ogni luogo, facilmente s' indussero ad offerire il loro servigio. Egli medesimo fecesi a dirigerli in ogni cosa concernente alla forma delle armature, che doveano lavorare, e destinò i primarj personaggi fra i cittadini, perchè loro soprantendessero, con ordine di promettere delle grandi ricompense a que', che si mostravano più diligenti, perchè maggiormente si animassero, e s' impegnassero insieme a lavorare con perfezione, e raffinamento. L' arte poi

di

(*vv*) Idem ibidem. cap. 4.

di costruire le macchine, onde scuotere le mura, fu secondo l' avviso di *Diodoro*, in questa occasione la prima volta introdotta in *Siracusa*, quantunque in niun luogo ci dica, qual sia il nome dell' artefice, cui *Dionisio* fu obbligato d' una tale invenzione. Quindi avvegnachè egli fosse ambizioso di esser superiore a' *Cartaginesi* per mare, fece trasportare una gran quantità di un legname duro ed incorruttibile per la fabbrica delle sue galee dall' *Italia*; donde fu trasportato su carriaggi al lido del mare, e quindi imbarcato per *Siracusa*. Il monte *Etna* lo fornì parimente di molti alberi di abeti e pini, de' quali egli allor abbondava. Or essendosi provveduto de' necessari materiali, egli impiegò nell' opera un numero sì prodigioso di persone, che fra poco fu allestita una flotta di dugento vascelli, a' quali esso aggiunse cento dieci vecchie galee, che furono restaurate. In oltre fece similmente formare intorno al porto cento sessanta distinti ricettacoli per mettervi in salvo la sua flotta in tempo burrascoso, ognun de' quali era capace di contenere due navilj; e finalmente dopo aver fatti riparare altri cento cinquanta inutili vascelli, fece ricoprire di tavole i detti ricettacoli. I *Siracusani* medesimi armarono la metà de' lunghi vascelli, ed i forastieri, ch' erano entrati nel servigio di *Dionisio*, l' altra metà. Indi affine di poter avere compiutamente armate le sue truppe, quanto più presto si potesse, *Dionisio* animò gli artefici colla sua presenza, con applaudire le lor opere, e con far atti di liberalità verso de' medesimi, ne' quali avean parte tutti quelli, che usavano maggior diligenza, ed industria nel faticare. Nulla però contribuì tanto a risvegliare l' ardore e l' impegno di tali opere, quanto la sua condotta popolare insieme, ed allettante; conciossiachè quelli, i quali erano dagli altri distinti o per la loro abilità, o applicazione, non solamente eran sicuri di ricevere alcuni particolari segni del suo favore, ma eziandio avevano alcune volte l' onore di pranzare o cenare con lui. Per la qual cosa non deve recar maraviglia, che in un tratto di tempo più breve di quel che facilmente possa concepirsi, oltre ad una immensa quantità di altre armi, egli avesse allestiti centoquaranta mila scudi, un egual numero di spade, ed elmetti, e quattordicimila corazze, il tutto d' un eccellente lavoro. Di vantaggio avea preparato ancora per servigio della guerra una gran quantità d' ogni sorta di macchine da scuotere, ed una infinità di dardi. Quanto poi alle forze di terra, oltre a' suoi proprj sudditi vennero ad arruolarsi sotto le sue bandiere molti soldati sì dall' *Italia*, che dalla *Grecia*, e d' altri paesi. Quindi per ultimo non vogliamo ommettere d' osservare, che *Dionisio*, al dire di *Diodoro*, sia stato l' inventore delle quinqueremi circa questo tempo, al che far egli fu principalmente indotto da un acceso desiderio, che avea di volere, che i *Siracusani* fossero stimati di gareggiare co' loro maggiori in punto di abilità, e perspicacia d' ingegno: imperocchè sapendo egli, che le triremi, o vascelli a tre ordini di remi, furono fatte la prima volta in *Corinto*, egli era perciò desideroso, che il numero de' remi fosse in prima ampliato da' *Siracusani*, ch' erano una Colonia de' *Corintj* (*x*).

Dionisio manifesta il suo disegno a' Siracusani.

Avendo il Tiranno compiuti i suoi militari apparecchj sì per mare che per terra, e veggendo d' altra parte, che la sua armata era in istato di poter uscire in campagna, stimò essere tempo opportuno di svelare a' *Siracusani* il suo disegno. Per la qual cosa egli radunò il Senato, e comunicò a' padri la sua intenzione di attaccare instantemente i territorj *Cartaginesi*, e ciò senz' alcuna previa dichiarazione di guerra. Quindi per discolpare la sua condotta in questa occasione, e per animare insieme l' assemblea, egl' insistette, che i *Cartaginesi* erano di tutti gli altri i più implacabili nemici della nazione *Greca*; ch' essi allora nulla meno aveano in pensiero, che la conquista della *Si-*

(*x*) Diod. ubi supra. cap. 7.

cilia, e conseguentemente la rovina di tutte le Città *Greche*, ch' erano nel suo distretto; ch'eglino anche prima di quel tempo si sarebbono presentati innanzi alle porte di *Siracusa*, ove la pestilenza non li avesse obbligati a rimanersene in istato di quiete; che perciò trovandosi eglino allora in una condizione la più deplorabile che mai, non si potea presentare più bella ed opportuna occasione della presente a' *Siracusani* di scacciarli fuor dell' Isola; e che finalmente, ove si lasciasse passare questa sì favorevole congiuntura, i *Cartaginesi* poi ripigliando nuovo coraggio, metterebbono certamente in esecuzione il loro favorito disegno, ed insieme priverebbero i *Siracusani* egualmente, che i loro vicini d' ogni qualunque cosa, che fosse a' medesimi cara e preziosa. L' assemblea mossa da un discorso sì patetico, e spinta maggiormente dalle mire di politica, che da' dettami di giustizia, prontamente si uniformò alla sua opinione; sicchè l' antico odio, che portavano a' *Cartaginesi*, il loro sdegno contro de' medesimi, per aver fatta cadere la loro Città sotto il dominio d' un Tiranno, e le speranze insieme che nudrivano d' avere a trovare qualche opportuna occasione, onde ricuperare la loro primiera libertà, li unì tutti in modo nel dare i loro suffragj, che fu unanimemente stabilito di farsi la guerra. Se ne risultavano vittoriosi, essi non dubitavano di aver guadagnato il lor punto; e se mai rimaneano vinti, il Tiranno avrebbe a concepire tanto timore d' un nemico forastiere, che imparerebbe senza dubbio a trattare i suoi sudditi con maggior moderazione. In somma, avvegnachè eglino credessero, che qualunque fosse l' evento della guerra, essi mai sempre migliorarebbero la loro condizione, per questo voleano, che senza indugio si portassero le cose fino agli ultimi estremi (*y*).

I Siracusani approvano la sua risoluzione.

Dionisio Subito che fu disciolta l' assemblea, *Dionisio* seguendo la disposizione de' *Siracusani*, diede in preda al furore del popolaccio sì le persone, che gli effetti de' *Cartaginesi*, che allora risiedevano in *Siracusa*, e quindi trafficavano sicuri sulla fede de' trattati. Quindi avvegnachè vi fossero in quel tempo nel porto molti de' loro vascelli carichi di merci di gran valore, il popolo immediatamente si fece a saccheggiarli, e di ciò non contento, pose a sacco tutte le loro case in una maniera la più villana ed oltraggiosa: e questo sì orrendo esempio di perfidia ed inumanità fu seguito per tutta l' Isola di *Sicilia*; che anzi que' *Greci*, che abitavano le Città sotto la giurisdizione de' *Cartaginesi*, non soddisfatti di spogliarli de' loro averi, si credevano avere sufficiente autorità, onde trattare i corpi di que' miserabili con estrema ignominia e barbarie, e di tormentarli con ogni sorta d' insulto in contraccambio di quelle crudeltà, ch' essi aveano per l' addietro esercitate contro de' nativi del paese. Or questo fu il sanguinoso segno della guerra, che diede *Dionisio* per il cominciamento della medesima co' *Cartaginesi* (*z*).

av vena contro de' Cartaginesi nella Sicilia senza alcuna previa dichiarazione di guerra.

Prende nel suo servigio un gran numero di mercenarj stranieri.

Si è osservato di sopra, che un gran numero di mercenarj affollatamente si portò a *Dionisio* dalla *Grecia*, *Italia*, e da parecchi altri paesi, venendo allettati a concorrervi in sì gran numero dalla grossa paga, ch' egli loro offeriva; ma niuna Potenza straniera contribuì tanto al suo sostenimento, quanto i *Lacedemoni*. Da *Sparta* egli ricevette tante reclute, quante erano necessarie per rendere compiuto il numero delle sue truppe, il quale, avvegnachè egli temesse, che la guerra co' *Cartaginesi* sarebbe lunga insieme e sanguinosa, avea determinato, che dovesse esser grande. Indi perchè con tutta libertà egli potesse operare contro del comune nemico con tutte le sue forze, conchiuse una pace co' *Regiani*, e *Messinesi*, a' secondi de' quali per maggiormente impegnarli con fermezza ne' suoi interessi, cedette un' ampia estensione di territorio. Egli non istimò essere mal fatta questa concessione in una congiuntura di cose sì critiche; imperocchè i *Messinesi* essendo un popolo trafficante

E conclude una pace co' Regiani e Messinesi.

(*y*) Idem ibidem. (*z*) Idem ibidem

te per mare, ed insieme d' un potere non dispregiabile, non avrebbono cagionata picciola diversione alle sue armi, ove si fossero uniti a' *Cartaginesi* (*a*).

Dionisio in tal guisa sostenuto da' suoi sudditi, da' mercenarj, e confederati, e veggendo essere già venuto a maturezza il vasto progetto, ch' egli avea formato, spedì un Araldo a' *Cartaginesi* con una lettera al Senato, e popolo, nella quale facea lor noto, che ov' eglino immantinente non ritiraſſero le loro guernigioni da tutte le Città *Greche* nella *Sicilia*, il popolo di *Siracusa* li tratterebbe come nemici. Essendosi letta questa lettera prima nel Senato, e poscia nell' assemblea del popolo, cagionò un generale spavento in *Cartagine*, che la pestilenza avea già ridotta ad una miserabile condizione. Tuttavia però, comechè si trovassero sforniti di tutto il necessario, pur nondimeno totalmente non si avvilirono, ma spedirono uffiziali in *Europa* con somme considerabili di denaro per far leva di truppe con tutta la possibile diligenza. In questo mentre spiccarono anche ordine alle loro guernigioni in *Sicilia*, perchè osservassero i movimenti dell' armata *Siracusana*; e destinarono *Imilcone* Comandante supremo di tutte le loro forze (*b*).

I Cartaginesi *fanno leva di truppe per opporsi a* Dionisio.

Dionisio intanto senz' aspettare la risposta de' *Cartaginesi*, secondo il piano che egli erasi proposto, si avanzò colla sua armata verso il monte *Erice*, presso cui era situata la Città di *Motia*, Colonia *Cartaginese* di grande rinomanza. Questa piazza era difesa da una Cittadella di gran fortezza, e ben giustamente potea riguardarsi come la chiave della *Sicilia*; per la qual cosa il Tiranno ben avea riflettuto, che il ridurre in servitù la medesima, sarebbe per i *Cartaginesi* un colpo terribile, e principio insieme della loro ruina. Nella sua marcia gli si unirono i *Greci* di *Gela*, di *Camarina*, di *Agrigento*, d' *Imera*, e di *Selinunte*, tutti spinti dall' ardente desiderio, che aveano di ricuperare la loro libertà, e scuotere il giogo *Cartaginese*. Con questo accrescimento di forze la sua armata montò al numero di ottantamila fanti, e più di tremila cavalli: la flotta poi consistea di dugento lunghe galee, e cinquecento legni da trasporto, carichi di macchine belliche, e d' ogni sorta di provvisioni. I *Motiani* adunque a riguardo del loro attacco verso i *Cartaginesi*, credeano, che la tempesta si avrebbe da scaricare sopra di loro; ma conciossiachè sperassero di ricevere soccorsi da *Cartagine*, risolvettero di difendersi fino all' ultima stilla del lor sangue. La Città era situata su d' una picciola Isola circa mezza lega lungi dal lido, cui ella era unita per mezzo di un picciolo colle di terra, che i *Motiani* aveano tagliato, per impedire a' nemici l' avvicinarsi da quella parte. I *Cartaginesi* conservavano in questa piazza tutti i loro militari attrezzi, e le loro provvisioni. Per il che *Dionisio* aprì la campagna coll' assedio di questa Città; e dopo averla osservata co' suoi ingegnieri, comandò, che fosse pieno di rottami il canale, ch'era fra la Città, ed il lido, e che le sue galee, gittate le ancore nella imboccatura del porto, quivi se ne stessero. Dopo aver dati sì fatti ordini, lasciò suo fratello *Leptine* Comandante supremo della flotta per tirare innanzi l' assedio, mentre ch' egli colle forze terrestri si portò a ridurre in servitù le Città strette in lega co' *Cartaginesi*, le quali; atterrite all' avvicinarsi d' un' armata sì formidabile, tutte si sottomisero, a riserva di cinque solamente, vale a dire *Ancira*, *Sola*, *Egesta*, *Panormo*, ed *Entella*. Quanto a' territorj de' *Salentini*, *Palermitani*, ed *Anciresi*, questi furono da lui distrutti col fuoco, e colla spada, facendo nel tempo medesimo recidere tutti i loro alberi. Rispetto poi ad *Egesta*, ed *Entella*, elleno furono da lui assediate, procurando per mezzo di replicati attacchi di prenderle ambedue ad assalto; ma conciossiachè non gli riu-

Dionisio *investisce* Motia.

(*a*) Idem ibid.

(*b*) Idem ibid.

Imilcone manda dieci galee da Cartagine per distruggere i vascelli nel porto di Siracusa.

riuscisse di poterle ridurre alla sua ubbidienza in sì breve tempo come si aspettava, egli fece ritorno con tutta la sua armata in *Motia*, punto non dubitando, che tutte l'altre piazze caderebbono per conseguenza in suo potere, tosto ch'egli si fosse reso padrone di questa.

In questo mentre *Imilcone* (F), che si trovava occupato in far leva di gente, ed in allestire quanto facesse d'uopo per la guerra nella *Sicilia*, ordinò al suo Ammiraglio di far vela da *Cartagine* con dieci galee, e marciando a dirittura verso *Siracusa*, distruggere tutti i vascelli, che troverebbe in quel porto. La sua intenzione in ciò fare, era di dividere le forze nemiche, ed obbligare *Dionisio* a spedire parte della sua flotta in difesa di *Siracusa*. L'Ammiraglio adunque, secondo gli ordini ricevuti, entrò di nottetempo nel porto senza essere scoperto dal nemico, e dopo avere affondati moltissimi di que' vascelli, che quivi trovò, fece ritorno a *Cartagine* senza la perdita neppure d'un solo uomo (c) (G).

Dionisio nel ritorno che fece a *Motia*, avendo impiegata più quantità di gente all'opera, con prestezza riempì il canale di mucchi di pietre, e rottami, di modo che egli si poteva avvicinare alla piazza, come se fosse fu terra asciutta. Quindi egli perfezionò il riparo, fece avanzare le sue macchine, battere la piazza co' suoi arieti, accostare alle mura torri alte sei piani col mezzo di ruote, sicchè erano di eguale altezza colle loro case, onde infestavano gli assediati con continui nembi di pietre e frecce scagliate dalle sue catapulte (H), macchina in quel tempo di nuova invenzione. La piazza fu attaccata insieme e difesa con estremo vigore. I *Motiani* avvegnachè disperasse-

ro

(F) Noi abbiamo mai sempre chiamato nell'Istoria di *Siracusa Imilcare* questo Generale, nel che ci siamo ingannati, poichè ora ad evidenza conosciamo, che il suo vero nome era *Imilcone*. Ciò non solamente apparisce da *Diodoro Siculo*, ma similmente da *Livio*, *Polieno*, *Frontino*, ed *Orosio*. In alcune edizioni di *Giustino*, egli è chiamato *Amilcone*, ed in altre *Imilcone*; ma questo Autore certamente è in errore, allorchè lo fa figliuolo di *Amilcare*, il quale fu ucciso da *Gelone*, e sormonta un lungo intervallo di tempo, allorchè vuole, che la distruzione dell'armata di questo Generale cagionata dalla pestilenza, sia immediatamente succeduta alla morte di *Amilcare* sopra mentovato. In oltre, che questo non sia lo stesso *Imilcare*, il quale comandava nella precedente guerra, par verisimile da quel che siegue, cioè che credendo *Imilcare*, che nella detta guerra il suo Collega *Annibale* avesse portata la pestilenza nell'esercito *Cartaginese*, con demolire le tombe ed i monumenti de' morti, e considerando ciò come un'empia azione, per questo ei desistè da una tal demolizione; laddove noi troviamo, che questo *Imilcone* abbattè le tombe, che stavano intorno alla Città, affine di fortificare il suo campo, e facilitare la maniera di porersi avvicinare alla medesima. Eglino furono adunque probabilmente differenti persone, secondochè si ricava da questa circostanza; oltre a che le autorità prodotte, senza di questa, mettono un tal punto fuor d'ogni controversia (1).

(G) *Polieno* ci dice, che l'Ammiraglio *Cartaginese* ordinò, che i lumi fossero tutti messi nella puppa de' vascelli, affinchè non si avesse a formare alcun sospetto del loro avvicinamento; ed in tal maniera egli entrò nel porto di nottetempo, senza essere scoperto dal nemico, e facilmente distrusse i vascelli, che quivi trovò (2).

(H) Aggiungasi in questo luogo a quel che abbiamo ultimamente osservato delle *Catapulte*, e *Baliste*, che dalle seconde scagliavansi generalmente pietre d'una prodigiosa grandezza; che la voce *Greca* πέλτη, dalla quale unitamente colla prepositione κατὰ, in cambio καταπέλτης o *Catapulta* è composta, significa, secondo *Esichio*, un dardo, una lancia, od un giavellotto; e conseguentemente ci dà ad intendere, che quest'erano le armi missili, che più frequentemente si scagliavano da questa macchina. Ciò vien confermato da un'allusione, che si trova in *Plauto*. Così le *catapulte*, che le *baliste* furono d'invenzione *Siria*, o *Fenicia*, dalle quali nazioni l'ebbero i *Giudei*, siccome può rilevarsi da *Plinio*, e-gualmente che dalla Sacra Scrittura, I *Siciliani*

(1) *Liv. lib.* XXIV. *cap.* 36. *Polyan. strateg. lib.* V. *cap.* 10. *ex.* 2. *Frontin. strat. lib.* I. *cap.* 1. *ex.* 2. *Oros. lib.* IV. *Justin. lib.* XIX.

(2) *Polyan. ubi sup.*

(c) Diod. Sic. ubi supra.

ro d' avere qualche ſoccorſo, deliberaronſi perciò di vendere le loro vite quanto più poteſſero a caro prezzo, ben ſapendo, che non ſarebbe uſato loro quartiere da un nemico sì sdegnato, e vivamente acceſo; laonde ſi oppoſero agli aſſediati, nulla oſtante il pericolo in cui erano, con incredibile valore. Eglino ſituarono de' ſoldati armati con corazze di maglia ſu gli alberi de' loro vaſcelli, i quali innalzando le antenne maggiori, quindi gittavano ardenti tizzoni, e ſtoppa impiaſtrata di pece ſu le macchine, onde queſte erano immediatamente acceſe; ma i *Siciliani* facendoſi innanzi ſenza perdita di tempo, non ſolamente eſtinſero le fiamme, ma eziandio fecero diverſe larghe brecce nelle muraglia, e poſcia diedero un generale aſſalto alla Città con tal impeto e furore, che abbatterono e diſtruſſero quanto mai loro ſi parava innanzi. Il contraſto ſu a dir vero oltremodo ſanguinoſo; imperocchè gli aſſediatori tenendo già per ſicuro di ridurre la piazza, ed eſſendo d' altra parte al maggior ſegno deſiderosi di vendicarſi del nemico per il barbaro trattamento, che la loro nazione avea da eſſi per l' addietro ricevuto, combattevano a guiſa di Lioni; ed in contrario gli aſſediati ben conoſcendo, che doveano cader vittima d' un implacabile ed infuriato nemico, ſe mai la Città foſſe preſa ad aſſalto, riſolvettero di morire valoroſamente nella difeſa della piazza, e perciò ſi portarono in sì fatta congiuntura come uomini poſti in diſperazione. Tuttavia però i *Siciliani* finalmente prevalſero, ed entrarono nella Città colla ſpada alla mano, credendo ora di poter velocemente porre in opera il lor diſegno; ſe non che videro che le loro ſperanze erano mal fondate, concioſſiache i *Motiani* aveano finita una fortificazione a piedi delle mura, ch' era d' una eguale fortezza colle ſteſſe mura, ond' era neceſſario di eſpugnare queſta nuova fortificazione, innanzi che *Dioniſio* poteſſe renderſi padrone della piazza. Per il che gli aſſediati dopo eſsere ſtati coſtretti ad abbandonare le mura ſi poſero alla difeſa della detta fortificazione, e furon da loro ricevuti i *Siciliani* più bruſcamente di quel che avean fatto per il paſsato, diſtruggendo un gran numero di loro dalla cima della fortificazione, e da' tetti delle caſe adjicenti alla medeſima. Nulla però di meno avvegnachè le torri *Siciliane* foſſero d' una ſtraordinaria altezza, colla loro aſſiſtenza gli aſsediatori avanzarono le ſcale, e le appoggiarono alle vicine caſe, ed in queſta maniera combatterono corpo a corpo cogli aſsediati. La conteſa fu eſtremamente aſpra ed oſtinata, concioſſiachè i *Motiani* ricevendo nuova lena e vigore dalla veduta delle loro mogli e figliuoli, ch' eſſi ben antivedeano, che in caſo di qualche diſaſtro ſarebbono trattati nella medeſima barbara maniera, come già lo erano ſtati i loro compatriotti fatti prigionieri da' *Greci*, riſolvettero o di vincere, o di morire. Per la qual coſa precipitoſamente ſi avanzarono con un furore indicibile nel mezzo de' loro nemici, gittarono un numero infinito d' eſſi col capo in giù da' palchi, o tavolati, che aveano eretti, e per ultimo reſpinſero *Dioniſio* con tale ſtrage, ch' egli fu finalmente obbligato a ſuonare a ritirata (*d*).

Dionisio tenta di prendere ad aſſalto Motia.

Anno dopo il Diluvio 2603. prima di Cr. 390.

Ma vi è reſpinto con ſommo vigore.

Or l' attacco fu replicato per più e più giorni ſucceſſivamente nella ſteſsa maniera, comechè però ſenza verun effetto; imperocchè eſſendoſi i *Motiani* accoſtumati ad un sì fatto metodo di pugnare, coſtantemente riſpigneano *Dionisio*,

Ma finalmente s' impadroniſce della Città e

si poi le introduſſero nella *Grecia* a tempo di *Agesilao*. Allora quando *Archidamo*, figliuolo del detto Principe, per quel che ſi dice, vide la prima volta il *Telum Catapultarium*, ad alta voce gridò: *O Dei! ogni valore è ora ommamente diſtrutto* (3).

(3) *Heſych. in voc.* πάντα, *Plant. circul.* §. 3. 11. *Lipſ. poliorc.* 3. 2. *Plin. lib.* VII. *cap.* 56. 2. *Paralip.* XXVI. 15. *Plutarch. in apophth. Vid. & Jac. Perizonii commentar. in Ælian. var. hiſt. lib.* IV. *cap.* 12. *Ed. Lugd. Bat.* 1701.

(*d*) Idem ibidem.

niſio, obbligandolo ogni ſera a ritirarſi. Alla fine *Archilo* il *Turiano* alla teſta d' un ſcelto diſtaccamento nel bujo della notte, ſalendo ſu le danneggiate caſe ſenz' alcun rumore, ſi reſe padrone d' un poſto molto vantaggioſo, ove fece un alloggiamento, fino a tanto che *Dioniſio* mandò un altro forte corpo di truppe in ſuo ſoſtenimento. I *Motiani* veggendoſi ſorpreſi, fecero i loro ultimi ſforzi per diſcacciar i nemici, in maniera che ne ſegul un aſpro e fiero conflitto; ma finalmente i *Siciliani* ſopraffacendoli collo ſtrabocchevole lor numero, diedero opportuna occaſione a *Dioniſio* di entrare nella Città, a guiſa d' un torrente con tutta la ſua armata. Ciaſcuna parte della Città ſi vide in un batter d' occhio coperta di cadaveri; imperocchè i *Siciliani* altamente ſdegnati per l' oſtinata difeſa degli aſſediati, e per rendere d' altra parte la pariglia a' *Cartagineſi* per le loro paſsate crudeltà, paſsarono a fil di ſpada tutti gli abitanti, ſenza uſare diſtinzione nè di ſeſso, nè di età, a riſerba di que' ſolamente, ch' eranſi ricoverati ne' templi *Greci*; conciofſiachè eſsendo *Dioniſio* deſideroſo di venderli per ſchiavi, affine di accumulare denaro, e non potendo per contrario frenare la violenza della ſoldateſca, ordinò al pubblico banditore, che dichiaraſse, ch' era ſuo piacere, che i *Motiani* fuggiſsero colà a ricovero. Or comechè ciò poneſse fine alla ſtrage, pur nondimeno l' armata intieramente ſaccheggiò la Città, quindi traſportandone una immenſa quantità di ricchezze e teſori. Queſto fu da *Dioniſio* ſtimato a propoſito di permettere, avvegnachè voleſſe in tal modo acquiſtarſi gli animi delle truppe, e nel tempo medeſimo indurle con maggiore prontezza a ſegnalarſi in ogni futura occaſione.

E la fa ſaccheggiare.

Secondo adunque il ſuo diſegno, egli fece vendere per ſchiavi tutti que' *Motiani*, che furono laſciati in vita, ma comandò per contrario, che foſſero crocifiſſi *Daimene*, e tutti i *Greci* ch' eranſi uniti a' *Cartagineſi*. Quanto poi ad *Archilo*, al di cui valore, e condotta ſu in gran parte dovuta la preſa della piazza, egli lo riguiderdonò con cento *Mine*, e poſcia ricompensò tutti gli altri a proporzione de' loro meriti. Avendo in tal guiſa ridotta alla ſua ubbidienza la più forte Città della *Sicilia* ſoggetta a *Cartagine*, vi poſe una numeroſa guernigione ſotto il comando d' un certo *Bitone Siracuſano*. Quindi ordinando a *Leptine* di oſſervare i movimenti de' *Cartagineſi* per mare con cento venti galee, e di fare nel tempo medeſimo ſcorrerie ne' territorj di *Entella*, ed *Egeſta*, il che per altro egli aveva in penſiero di voler far egli medeſimo, ove glie lo aveſſe permeſſo, e la condizione de' ſuoi affari, e la ſtagione, conciofſiachè la State già foſſe per ſpirare, ſe ne ritornò colla ſua armata in *Siracuſa* (*e*).

Laſcia quivi una guernigione, e ſen ritorna a Siracuſa.

I *Cartagineſi* adunque eſſendo ſtati ſorpreſi da *Dioniſio* in diſprezzo della fede de' trattati, come abbiamo ſopra riferito, ben conobbero eſſere impoſſibile di obbligarlo a levare l' aſſedio di *Motia*; ma pur con tuttociò voleano tentare non ſolamente di far ciò, ma eziandio di portare la guerra in *Siracuſa*. Per il che *Imilcone* ricevendo avviſo, che *Dioniſio* colla ſua flotta era entrato nel porto, diede ordine, che ſenza indugio ſi corredaſſero cento delle ſue migliori galee, colle quali poichè i *Siracuſani* non avevano in mare niuna ſquadra per attraverſarſi al ſuo diſegno, eſſo concepì ſperanza o di diſtruggere, o di renderſi padrone di tutte le forze navali del Tiranno per modo di ſorpreſa in un ſolo colpo. Se mai ciò aveſſe potuto effettuarſi, egli non ſolamente avrebbe ſoccorſa la piazza, ma ſimilmente cangiato il teatro della guerra.

Per la qual coſa facendo vela da *Cartagine*, dopo un breve viaggio arrivò di nottetempo nella coſtiera di *Selinunte*, e la mattina ſeguente nello ſpuntar del giorno giunſe al porto di *Motia*, ove allora ſi trovavano ancorate le galee *Siracuſane*.

(*e*) Idem ibidem.

sane. Queste furono da lui immediatamente attaccate, bruciandone, e sommergendone molte d' esse. *Dionisio* rimanendo non poco atterrito per questo sì inaspettato arrivo del nemico, e veggendo, che per le disposizioni, che stavano facendo, tutta la sua flotta era in pericolo d' essere distrutta, si avanzò col suo esercito all' imboccatura del porto; ma veggendo, che i *Cartaginesi* eransi impadroniti del passo, egli stimò essere un attentato troppo rischioso di fare uscire i suoi vascelli dal porto, a cagion che essendo l' imboccatura molto stretta, poche galee quivi potevano attaccare un numero molto superiore con grande vantaggio. Per il che comandando alle sue forze terrestri di strascinarli sopra terra nel mare in una più rimota distanza dal porto, venne in simil guisa a preservarle.

Imilcone tenta di sorprendere la squadra di Dionisio nel porto di Siracusa.

In questo mentre *Imilcone* incalzando molto e premendo quelle galee, che giacean presso a lui, fece ogni sforzo possibile per prenderle, o distruggerle; ma fu vigorosamente respinto, e perdette molti de' suoi soldati per la gran furia de' dardi contro di loro scagliati da su le coperte delle medesime. L' armata *Siracusana* similmente fuor di modo infestollo con replicati nembi di frecce avventate dalle loro macchine di batteria, le quali avvegnachè fossero una nuova sorta di armature, e facessero nel tempo medesimo un considerabile danno, cagionarono un gran terrore negli animi de' nemici. *Imilcone* adunque veggendo, ch' egli non potea recare la sua impresa a compimento, avvegnachè non giudicasse essere spediente di avventurare un combattimento con un' armata navale tanto a lui superiore di forze, lasciò soli i *Motiani* (1), e fece ritorno nell' *Africa* (*f*).

Ma è obbligato a fuggire.

La seguente Primavera *Dionisio* uscendo colle sue forze da *Siracusa* fece una incursione nelle Provincie de' *Cartaginesi*, devastando e distruggendo il paese in una terribile maniera. Gli *Alicieani* spaventati da questa invasione, mandarono Ambasciatori al suo campo per implorare la di lui protezione; ma gli abitanti di *Egesta* rimanendo fermi nella loro fedeltà verso i *Cartaginesi*, lo sfidarono a battaglia; sicchè *Dionisio* avanzandosi colla sua armata, cinse d' assedio la piazza, e gli *Egestini* facendo una vigorosa, ed inaspettata sortita contro gli assediatori, posero in disordine le guardie avanzate, ed appiccaron fuoco alle loro tende, il che pose tutto il campo in una gran costernazione. Molti soldati, che proccurarono di estinguere le fiamme, perdettero la vita nell' attentato, e molti cavalli vi furono bruciati. Non molto dopo *Dionisio* togliendo l' assedio, andò scorrendo il paese nella medesima ostile maniera come prima, e mentre *Leptine* stava osservando i movimenti de' nemici per mare, egli continuò le sue depredazioni senza opposizione veruna.

Dionisio fa una invasione ne' territorj de' Cartaginesi.

Anno dopo il Diluvio 2604. prima di Cr. 395.

Poco dopo la resa di *Motia*, giunsero in *Cartagine* le funeste notizie d' un tal avvenimento; e l' anno seguente *Imilcone* fu quivi eletto per uno de' *Sufseti*. Quindi avvegnachè i progressi di *Dionisio* ponessero in qualche agitazione il Senato, questi risolvette di sorpassarlo così circa il numero de' soldati, che de'

(1) *Polieno* ci dà ad intendere, che all' avvicinamento della flotta *Cartaginese*, *Dionisio* ritirò le sue truppe d' innanzi la Città, e alla testa di esse si avanzò verso il lido quanto più gli fu possibile presso i vascelli de' nemici. Ei proccurò con tal movimento d' incoraggire non meno i suoi soldati, che i marinari. Sotto il promontorio, che formava il porto, eravi un tratto di paese, che avea di larghezza venti stadj, ed era perfettamente piano, eguale, e pieno di fango. Per sopra questo spazio di terra i suoi soldati e marinari insieme tirarono ottanta triremi in un sol giorno: la qual cosa cagionò negli animi de' *Cartaginesi* una gran confusione. Per il che l' Ammiraglio temendo molto, che i *Siracusani* farebbonsi in prima a bloccare la sua flotta nell' imboccatura del porto, e quindi a distruggerla, immediatamente fece vela, e lasciò i *Motiani* alla discrezione de' nemici (4).

(4) *Polyæn. strat. lib. v. cap. 2. ex. 6.*

(*f*) Idem ibid. & Polyæn. strat. lib. v. cap. 2. ex. 6.

Digitized by Google

de' vaſcelli ; e con tal mira toſto ſpedì uffiziali in tutte le parti dell' *Africa* , e *Spagna* per far leva di truppe . Quando furono compiuti i preparativi ſi trovò , che l' armata *Cartagineſe* aſcendeva al numero di trecento mila e più fanti , quattromila cavalli , e quattrocento cocchi armati . La flotta poi ſotto il comando di *Magone* conſiſtea di trecento galee , e più di ſeicento vaſcelli da carico pieni di provviſioni , e macchine di guerra . Queſto è il racconto , che ci dà *Eſoro* ; ma *Timeo Siculo* afferma , che dall' *Africa* in *Sicilia* non furono traſportati più di centomila uomini , a' quali , come quivi sbarcarono , ſi unirono tremila *Siciliani* . Eſſendo adunque imbarcate le truppe , e la flotta già pronta a far vela , *Imilcone* diede i ſuoi ordini a' Comandanti della flotta ben chiuſi e ſiggillati , ingiugnendo loro di non aprirli , ſinchè non foſſero giunti in alto mare , ed allora oſſervarli con tutta la poſſibile eſattezza . Egli usò queſta precauzione (ed ella è la prima volta , che la troviamo praticata) per impedire alle ſpie d' informare il nemico de' ſuoi diſegni . Gli ordini ſi erano , che doveſſero marciare a dirittura verſo *Palermo* , ch' erasi deſtinata per la piazza del generale radunamento ; ſicchè verſo colà indirizzarono il lor corſo con un vento favorevole . Intanto eſſendoſi i vaſcelli da traſporto ingolfati nell' aperto mare , laſciarono indietro le galee , le quali ſi manteneano nel lor corſo preſſo la coſtiera dell' *Africa* ; ma concioſſiachè foſſero deſtituti d' un convoglio , furono attaccati in qualche lontananza da *Palermo* da *Leptine* , che *Dioniſio* avea contro di loro ſpedito con trenta navilj . Dopo un breve contraſto , *Leptine* ne affondò cinquanta , co' quali ſi perdettero cinquemila ſoldati , e dugento cocchi ; gli altri poi rivolgendo indietro il lor corſo , ebbero la ſorte di fuggire . Quindi come comparvero le galee , *Leptine* ſi ritirò ; talchè avendo *Imilcone* sbarcate a *Palermo* le ſue truppe , marciò a dirittura contro del nemico , comandando alla flotta , che faceſſe vela lungo la coſtiera vicino l' armata . Nella ſua marcia egli preſe a tradimento la Città di *Erice* , donde affrettandoſi verſo *Motia* , riduſſe in ſervitù queſta importante piazza , innanzi che *Dioniſio* , il quale ſi trovava allora occupato nell' aſſedio di *Egeſta* , poteſſe mandare alcune truppe in di lei ſoccorſo (*g*) .

Leptine *diſfa il nemico per mare* .

I Cartaginesi *ripigliano* Motia .

Le truppe *Siciliane* erano a dir vero molto impazienti ad avventurare una battaglia co' *Cartagineſi* , affine di decidere il fato di *Sicilia* quanto più preſto ſi poteſſe ; ma *Dioniſio* ſtimò più a propoſito di abbandonare in preda del nemico il paeſe aperto , a cagion che ſi trovaſſe in una gran diſtanza da' ſuoi confederati , e cominciaſſe ad eſſere in qualche ſcarſezza di provviſioni . Egli eſortò i *Sicani* a laſciare le loro Città , ed unirſi all' armata , promettendo di dare a' medeſimi dopo la conchiuſione della guerra un paeſe più ricco e fertile del loro proprio , e di permettere a tutti quelli , che ſceglierebbono di farlo , di ritornare alle loro primiere abitazioni . Alcuni pochi per timore di non eſſere ſaccheggiati , ſi appigliarono a queſta propoſizione ; ma la più gran parte di loro diſertò a' nemici inſieme cogli *Aliciani* , i quali mandarono Ambaſciatori in *Cartagine* , per rinnovare con queſto Stato l' antica loro alleanza . *Dioniſio* adunque , e perchè non ſi vedea fornito d' un ſufficiente rinforzo , ed a riguardo inſieme della riſoluzione , che avea fatta , marciò con gran precipizio in *Siracuſa* , ſaccheggiando , e dando il guaſto a tutti que' paeſi , per i quali paſſava . *Imilcone* divenuto baldanzoſo per i ſuoi felici ſucceſſi , ſi avanzò verſo *Meſſana* , della qual Città egli era deſideroſiſſimo d' impadronirſi , per conto della ſua ſituazione ; imperocchè , ove una volta gli riuſciſſe di divenirne padrone , potrebbe quindi facilmente ſorprendere tutti i ſoccorſi , che farebbono mandati al nemico , o dall' *Italia* , o dalla *Grecia* ; ed oltracciò il porto era capace di dar ricetto a tutta la ſua flotta , la quale conſiſtea di ſeicento e più vaſcelli . Prima adunque d' inveſtire la Città , conchiuſe un trattato

(*g*) Diod. Sicul. ubi ſup. Polyæn. ſtrat. lib. v.

tato di pace col popolo di *Imera*, e *Cefaledio*, e ridusse in servitù la Città di *Lipara* (K), ch' era la Capitale dell' Isola d' un tal nome, sottoponendola ad una contribuzione, in virtù di cui riscuotea dagli abitanti trenta talenti. D' indi passando colle sue forze verso *Messana*, accompagnato nel tempo medesimo dalla sua flotta in poca distanza dal lido, si andò ad accampare sul Promontorio di *Peloro*, oggi detto il *Capo* di *Faro*, circa cento stadj lungi dalla suddetta Città. Subito che gli abitanti intesero l'avvicinamento del nemico, non sapeano fra loro accordarsi quanto agli espedienti, che si doveano prendere in simil occasione; imperocchè alcuni spaventati per il gran numero delle forze *Cartaginesi*, e veggendosi abbandonati da' loro confederati, come anche in gran bisogno della loro cavalleria, che si trovava allora in *Siracusa*; e d' altra parte sapendo, che le mura erano in istato di ruina, e che non aveano allora tempo di fare i necessarj apparecchj per la loro difesa, si voleano per tutti questi riflessi sottomettere al nemico. Altri poi erano risoluti di far resistenza fino all' ultimo fiato, ed allegramente sagrificare la propria vita in difesa della loro libertà; nella quale deliberazione venivano questi incoraggiti da un' antica profezia, onde era predetto: *Che i* Cartaginesi *diverrebbono un giorno portatori di acqua in quella Città*. Ciò essi interpetravano come se i *Cartaginesi* avessero ad essere schiavi in *Messana*; sicchè prendendo da ciò motivo, onde farsi coraggio, si determinarono di soggiacere a qualunque strettezza, e soffrire ogni estrema miseria piuttosto, che di arrendersi al comune nemico. Quanto poi alle loro mogli, e figliuoli, essi le mandarono

E quindi si avanzano a Messana.

La qual piazza è investita da Imilcone.

(K) *Lipara* era la principale dell' Isole *Eolie*, che erano sette di numero non molto lungi dalla costiera settentrionale della *Sicilia*. I nomi di quelle Isole erano *Strongyle*, *Evonymos*, *Didyme*, *Phœnicusa*, *Hiera*, *Vulcania*, e *Lipara* (1). Secondo l' opinione di *Dodoro*, si l' Isola di *Lipara*, che la sua Città Capitale ricevettero il lor nome da *Liparo* figliuolo di *Ausone* (2) Re di quest' Isole, il quale fabbricò la Città di *Lipara*, e le coltivò tutte. I *Liparesi* erano anticamente formidabili, aveano una buona flotta, e divennero molto ricchi, a cagione delle gran rendite, che loro provenivano dall' allume, del qual minerale abbondava la loro Isola (3). La loro Città Capitale, secondo *Diodoro*, era abbellita di spaziosi e vaghi porti, ed era famosa per i bagni, che trovavansi nelle sue vicinanze, i quali erano medicinali, e d' un singolare giovamento al popolo di *Sicilia*, quando veniva sopraffatto da qualche insolita malattia. *Plinio* vuole, che *Eolo* abbia preceduto *Liparo* in quest' Isola; ma *Diodoro* ci dice, che *Eolo* si prese in moglie *Ciane* figliuola di *Liparo*, e che per diritto di sua moglie succedè poi a questo Principe. Circa l' Olimpiade cinquantesima, una Colonia di *Gnidiani* (4) sotto la condotta de' loro Capitani *Gorgo*, *Tessero*, ed *Epitersida*, entrarono in lega cogli antichi abitanti, e s' incorporarono con esso loro. *Lipara* era rinomata fra gli antichi per la gran quantità di frutta deliziose, che produceva, ed anche al giorno d' oggi è rimarchevole per l' eccellenti uve, onde fornisce varie parti di *Europa*, e specialmente l' *Inghilterra*. Che poi gli abitanti fossero ricchi ne' tempi, di cui ora stiamo favellando, apparisce dalle contribuzioni, che *Dionisio* esigea da loro, le quali ascendevano alla somma di circa cinquemila e quattrocento lire sterline. E si debbe osservare, che *Diodoro* non solo in questo passo, ma in altri ancora, ove fa menzione d' un talento, intende il talento *Attico*, il quale valea circa cento ottanta lire della moneta *Inglese* (5), e non già il *Siciliano*, la di cui somma non ascendeva a più di tre *denarii Romani*, o ad una dumillesima parte dell' *Attico* (6). Quell' Isola è ora detta *Lipari*, la di cui Capitale è sì bene fortificata, che sostenne un breve assedio nell' anno 1719., allora quando fu presa da un distaccamento Imperiale, sotto il comando del Generale *Sockendorf*; come lo fu similmente il castello, la di cui guernigione di quattrocento soldati stimò a proposito di arrendersi il giorno apprello a discrezione.

(1) *Strab. lib.* VI. *Diod. Sic. lib.* V. *cap.* 1. *Pomp. Mel. lib.* II. *cap.* 7. *Strab. lib.* VI. *& alib. Plin. lib.* III. *cap.* 9.
(2) *Diodor. Sicul. ubi sup.*
(3) *Strab. Plin. & Diod. Sic. ubi sup.*
(4) *Diod. Sic. ubi sup.*
(5) *Festum sub voc.* Talentum.
(6) *Aristot. apud Jul. lib.* IX. *cap.* 6. *& Fest. ubi sup.*

Digitized by Google

con tutti i loro teſori alle Città vicine, innanzi che foſſe inveſtita la piazza (*b*).

Affine adunque d' impedire ogni incurſione de' nemici, mandarono un forte diſtaccamento del fiore delle loro truppe verſo il Promontorio di *Peloro*, il quale per qualche tempo difeſe le frontiere. Ma concioſſiachè *Imilcone* giuſtamente argomentaſſe, che per l' aſſenza di queſto diſtaccamento la guernigione avrebbe dovuto rimanere grandemente indebolita, e che per conſeguenza la Città ſarebbe rimaſta talmente eſpoſta e indifeſa verſo la parte del mare, che non ſarebbe molto difficile alla ſua flotta di entrarvi, comandò, che ſi avanzaſſero dugento galee verſo la Città. I ſuoi ordini furono inſtantemente ubbiditi, e ſoffiando in quel tempo un freſco vento Settentrionale, eſſe furono dal medeſimo direttamente ſoſpinte nel porto. I *Meſſineſi* eſſendoſi ora avveduti dell' errore commeſſo, richiamarono il loro diſtaccamento; ma fu troppo tardi, imperocchè la flotta era già entrata, ed avendo a bordo un gran numero di macchine, feceſi a battere e conquaſſare le mura da quella parte; in modo che gli abitanti colà ſi affrettarono in gran numero per difendere le brecce, laſciando le altre parti della muraglia affatto ſprovvedute. *Imilcone* prevalendoſi del vantaggio, che gli ſi preſentava per queſta confuſione di coſe, attaccò la Città dalla parte di terra, e vi entrò ſenz' alcuna oppoſizione. Tutti quelli, che ſi trovarono ſu i ripari, morirono valoroſamente ſul campo; gli altri o fuggirono alle Città vicine, o caddero nelle mani del nemico, o pervenendo in alcuni ſtretti ſeni intorno al porto, ſi gittarono in mare, immaginandoſi di poter giungere all' oppoſta riva; de' quali non per tanto appena la quarta parte potè ſalvarſi nella coſtiera dell' *Italia*. *Imilcone* entrò in *Meſſana* con tutta la ſua armata, ed affine di rendere compiuta la ſua conquiſta, fece penſiero di ridurre in ſervitù tutti i forti e caſtelli, che erano nelle vicinanze d' eſſa Città; ma poichè li ebbe bene oſſervati, e conſiderò, ch' erano eſtremamente forti, cangiò ſentimento, e ritornò indietro a *Meſſana*. Quivi giunto, fece alto per poco tempo, affine di reclutare inſieme, e far prendere ripoſo alla ſua armata; e quindi marciò alla teſta di tutte le ſue forze contro di *Siracuſa*.

Ed è preſa.

Imilcone ordina, che ſia ſpianata.

Imilcone conſiderando, che *Meſſana* era molto rimota dalle Città poſſedute da' *Cartagineſi*, e ch' era il più comodo porto nella *Sicilia*, a riguardo della ſua ſituazione, avea prima della ſua partenza ordinato, che foſſe ſpianata, acciocchè non poteſſe recare a' nemici alcun vantaggio. I ſuoi ordini furono eſeguiti con eſtrema feverità; in maniera che in tutta la Città non vi rimaſe in piedi neppure una ſola caſa; che anzi *Diodoro* ci dice, che appena ve ne rimaſe alcun veſtigio, eſſendoſi traſportati fin anche gli ſteſſi rottami, e gittati nel mare; il che baſtevolmente fa ſcorgere quanto foſſe implacabile l' odio, che tanto *Imilcone*, quanto tutta la nazione *Cartagineſe* portavano a' *Greci* (*i*).

Molti de' Siculi ſi ribellano da Dionisio.

Or poichè i *Siculi* aveano *Dioniſio* in ſommo abborrimento, e ſi preſentò a' medeſimi una bella opportunità di rinunziare alla loro alleanza con lui, tutti perciò, a riſerva degli *Aſſarini*, ſi fecero dalla parte de' *Cartagineſi*. Per la qual coſa *Dioniſio* veggendoſi privo de' mezzi, onde far leva di truppe, fu obbligato a mettere in libertà tutti gli ſchiavi e ſervi de' *Siracuſani*, co' quali alleſtì ed armò ſeſſanta galee. Egli ſimilmente ricevette un rinforzo di mille uomini da' *Lacedemoni* ſuoi antichi e fedeli alleati. Quindi credendo, che i nemici ſi avanzerebbono ne' ſuoi territorj, ſi preſe la cura di fortificare le caſtella, e le fortezze de' *Siracuſani*, e le Città da loro dipendenti, e fornirle nel tempo medeſimo di provviſioni. Quelle poi de' *Leontini*, ch' erano i ſuoi

(*b*) Diod. ubi ſup. (*i*) Idem ibidem.

i ſuoi principali magazzini, furon da lui oltremodo fortificate; e quindi perſuaſe i *Campani* a laſciare *Catana*, ch' era la piazza, ch' egli avea data loro per riſiedervi, e paſſare alla Città di *Etna* piazza di gran fortezza per loro maggiore ſicurtà (*k*).

Nulla oſtante tal ribellione Dionifio ſi avanza verſo i Cartagineſi.

Indi facendo *Dionifio* la reviſta delle ſue forze terreſtri, le trovò aſcendere al numero di trentamila fanti e più di tremila cavalli. Con eſſe adunque egli uſcì in campagna, e ſi accampò vicino ad un luogo chiamato *Tauro* (L), a cento

Zz 2

(L) Queſto *Tauro* era indubitabilmente il monte d' un tal nome, ſulla di cui declività giaceva la famoſa Città di *Tauromino*. Secondo l'avviſo di *Diodoro* (1), un gran numero di *Siciliani* aveano quivi fiſſata la loro abitazione prima del tempo di queſta guerra. *Dionifio* avea dato il paeſe de' *Naſſiani* a queſti *Siciliani*; ma eſſi indotti dalle promeſſe di *Imilcone*, portaronſi di preſente a ſoggiornare in queſto monte, ch' era naturalmente ben fortificato. Lo ſteſſo Autore aggiugne, che ſiccome eglino eranſi quivi ſtabiliti ne' tempi prima di ſeguire queſta guerra, così per contrario continuaron quivi a dimorare dopo di eſſa, ed abitarono la Città chiamata *Tauromino* dalla ſua ſituazione ſul monte *Tauro*. Di vantaggio noi ricaviamo da queſto Iſtorico (2), che *Andromaco* padre di *Timeo Siculo*, quarant'anni in circa dopo il principio di queſta guerra, radunò tutti i fuggitivi di *Naſſo*, Città che avea diſtrutta *Dionifio* il Tiranno, e li ſtabilì ſu queſto monte; e ſecondo lui queſta appunto fu l' origine di *Tauromino*. Sembra, che queſti due racconti non ſi accordino fra loro, conciofſiachè in virtù del primo la fondazione di *Tauromino* venga a cadere nel primo anno della novantеſima ſeſta Olimpiade; laddove in virtù del ſecondo viene a cadere nel terzo anno della centeſimaſeſta. Il Dottor *Bentley* (3) perſonaggio erudito vuole, che il primo racconto ſi accoſti più al vero, quantunque d'altra parte ei s' ingegni nel tempo ſteſſo di farli ambidue conformi l' uno all' altro. *Cluverio* in vero preteriſce il ſecondo raccooto; ma in ciò ſembra d' aver contrario *Diodoro*; poichè queſto Autore chiama il detto luogo *Tauromino* ben tre volte differenti prima di fare alcuna menzione di *Andromaco*, cioè nell' *Olimpiade XCVI. ann.* 1. (4), nell' *Olimpiade XCVI. ann.* 3. (5); e nell'*Olimpiade XCVII. ann.* 1. (6). Checchè però di ciò ſia, egli è certo, che i *Tauromeniti* traevano la loro diſcendenza da' *Naſſiani*. *Plinio*, e *Solino* eſpreſſamente ci dicono, che *Tauromino* era la Città, che per l'addietro chiamavaſi *Naſſo*; e le medaglie de' *Tauromeniti* chiaramente dimoſtrano la medeſima coſa; conciofſiachè in *Parura* s'incontrano cinque differenti monete, che da una parte hanno ΤΑΥΡΟΜΕΝΙΤΑΝ, e ſul roveſcio la teſta di *Apollino* con queſta inſcrizione ΑΡΧΑΓΕΤΑ; e che l' Αρχαγέτης di *Apollino* foſſe una Deità de' *Naſſiani*, noi lo riſappiamo da *Tucidide* (7), ed *Appiano* (8). Per finirla, lo ſteſſo noſtro Autore *Diodoro* nel luogo, onde preſentemente ragioniamo, immediatamente dopo d'aver fatta menzione della Città di *Tauromino*, oſſerva, che *Imilcone marciò con grande ſpeditezza al ſopraccennato luogo di Naſſia*. Qui probabilmente *Naſſia* è una corruzione di *Naſſo*; imperocchè ove noi mal non ci ricordiamo, *Naſſia*, come nome di un qualche luogo, non ſi legge preſſo alcun altro Autore, nè in alcun altro luogo in *Diodoro*, fuorchè in queſto ſolo. Sembra, che queſto paſſo pienamente provi, non ſolo che i *Naſſiani* erano i progenitori de' *Tauromeniti*, ma ſimilmente, che nel primo anno della novantеſima ſeſta Olimpiade, la Città o il luogo, ſu cui poſcia ella giacque fu chiamata *Naxos* o *Naxia*. Poichè dunque appariſce da un altro paſſo in *Diodoro* (9), che la Città fu fabbricata nel terzo anno della medeſima Olimpiade, ſembra, che chiaramente ne ſegua, che *Tauromino* fu fondata nel primo anno della novantеſimaſeſta Olimpiade. Or queſto è un nuovo argomento in favore di quel che ſi è avanzato dal Dottor *Bentley*, e ſecondo ogni verſimilitudine par, che intieramente ſtabiliſca queſto punto. Non biſogna, che noi qui omettiamo di oſſervare, che *Tauromino* era ſituata in una conſiderabile diſtanza dall' antica *Naſſo*, da che l' una giaceva o nella declività, o nella cima del monte; e l' altra molto più ſotto verſo le falde Meridionali del medeſimo (10). Egli è poi verſimile, che vi abbia potuto eſſere una Città dello ſteſſo nome col monte, o ſopra di eſſo, o in qualche parte vicino le falde del medeſimo, ſecondochè noi troviamo, che *Etna* era il nome sì d'un monte, che d'una Città nelle ſue vicinanze. Se *Dionifio* non ſalì in qualche parte del monte, poſſiamo ſupporre, che ſiaſi almeno accampato preſſo queſta Città.

(1) *Diodor. Sic. lib.* XIV. *cap.* 7.
(2) *Idem lib.* XVI. *cap.* 2.
(3) *Dr. Bentley nella ſua diſſertazione ſu l' epiſtola di Phal. pag.* 181. 183.
(4) *Diod. Sic. lib.* XIV. *cap.* 7.
(5) *Idem ibid. cap.* 10.
(6) *Idem ibid. cap.* 11.
(7) *Thucyd. cap.* 6.
(8) *Appian. de bel. civil.*
(9) *Diod. Sic. lib.* XIV. *cap.* 16.
(10) *Diod. Sic. lib.* XVI. *cap.* 2. *lib.* XIV. *cap.* 10. & *Cellar. Geogr. ant. lib.* 2.

(*k*) Idem ibidem.

Digitized by Google

cento ſeſſanta ſtadj in circa lontano da *Siracuſa*. La ſua flotta poi, coll' accreſcimento delle ſeſſanta galee ſopra mentovate, conſiſtea di cent'ottanta galee. Toſtochè *Imilcone* ebbe avviſo della ſua marcia, ſi avanzò ad incontrarlo col ſuo eſercito, che veniva accompagnato dalla flotta, la quale navigava non molto lungi dalla coſtiera. Come adunque i *Cartagineſi* arrivarono a *Naſſo*, non poterono più lungamente continuare la loro marcia per la parte del mare, ma furono obbligati a fare un lungo giro intorno al monte *Etna*, il qual per mezzo d' una violenta eruzione avea coperto tutto il vicino paeſe di ardenti ceneri, e reſe inſieme le ſtrade impraticabili per le ſue acceſe inondazioni. Per il che *Imilcone* ordinò a *Magone* di far vela a *Catana*, e quivi aſpettare fino a tanto ch' egli marciando per mezzo del paeſe, ſi riuniſſe a lui colle forze terreſtri. Eſſendoſi di ciò accorto *Dioniſio*, ſi affrettò con tutta ſollecitudine verſo *Catana*, con diſegno di attaccare *Magone*, innanzi che giugneſſe l' armata di *Imilcone*: egli ſperava, che le ſue forze terreſtri ſchierate ſul lido farebbono coraggio a' ſuoi proprj marinari, ed avvilirebbono per contrario quelli de' nemici; oltrechè, ſe mai la ſua flotta foſſe diſfatta, i ſuoi navilj, e i ſuoi ſoldati aveano un luogo di ſicurezza, ove ritirarſi. Ciò appunto ſi era quel che avea preveduto *Imilcone*, allora quando, per la ragione ſopraccennata, la ſua flotta fu obbligata a ſepararſi dalle ſue truppe terreſtri (*l*).

La ſua flotta ſotto il comando di Lepti-ne attacca quella de' Cartagineſi.

Avendo dunque *Dioniſio* accampato il ſuo eſercito nel lido, ſpedì *Leptine* con tutta la flotta contro de' nemici, comandandogli di attaccarli con i ſuoi vaſcelli, quanto più poteſſe uniti fra loro, e di non rompere la ſua linea per qualunque accidente che mai ſi deſſe. E a dir vero un ordine sì ſalutevole non ſi poteva in quella congiuntura ubbidire con troppa eſattezza e puntualità, a riguardo delle forze di *Magone*, ch' erano molto più ſuperiori a quelle di *Dioniſio*, da che la ſua flotta era compoſta di poco meno che cinquecento vaſcelli da carico, oltre ad un gran numero di galee, che aveano gli ſperoni di bronzo. I *Cartagineſi* vedendo le truppe *Greche* ſchierate ſul lido, e l' armata navale avanzarſi in buon ordine contro di loro, furono ſopraffatti da tale ſpavento, che rivolgendoſi indietro, cominciarono ad appreſſarſi al lido con penſiero di ſalvarſi per terra, ed unirſi ad *Imilcone*; ma poſcia riflettendo, che ciò era egualmente, ſe non anzi ancora più pericoloſo, riſolvettero di tentare la loro fortuna per mare; e in fatti ſchierandoſi in una linea, aſpettavano l' incontro de' nemici. *Leptine* ſconſigliatamente avanzandoſi con trenta delle ſue migliori galee contro l' eſpreſſo comando di *Dioniſio*, ſi ſcagliò contro la prima ſquadra di *Magone*, e dopo una bruſca azione affondò molti de' loro navilj; ma eſſendo poſcia ſopraggiunto *Magone* con tutta la flotta, immediatamente il circondò, e quindi non oſtante l' ineguaglianza del numero, ne ſeguì un fieriſſimo e ſanguinoſo conflitto.

Avvegnachè le galee *Cartagineſi*, e *Siracuſane* ſi ſtringeſſero le une colle altre (poichè erano talmente inſieme unite, che non aveano ſpazio baſtante, onde percuoterſi ſcambievolmente e batterſi co' loro ſperoni) le truppe, che vi erano a bordo combatterono corpo a corpo, come ſe foſſero in una battaglia terreſtre. Ambedue le parti fecero gli ultimi ſforzi per abbordare i vaſcelli nemici, e conſeguentemente in ambedue le parti molti furono gittati dal bordo, ed uccisi. Alla fine quantunque *Leptine* per più ore ſi foſſe molto bene difeſo, eſſendo finalmente ſopraffatto, fu obbligato a fuggire, concioſſiachè il valore aveſſe dovuto cedere al prodigioſo numero de' nemici. La fuga intanto dell' Ammiraglio ſiccome da una parte avvilì i *Siracuſani*, così dall' altra cagionò nuovo coraggio a' nemici, onde fu che i primi ſe ne fuggirono al lido, ov' erano accampate le loro forze terreſtri, ma furono dappreſſo

Ed è diſfatta.

(*l*) Idem ibid.

ſo vigoroſamente inſeguiti da' *Cartagineſi*. Molti, abbandonando i loro vaſcelli, ſi gittarono a mare, ſperando di ſalvarſi la vita, con nuotare verſo il lido; ma poichè i vaſcelli *Cartagineſi* da traſporto, che ſtavano preſſo il lido, ebbero guerniti di gente i loro battelli, fecero una terribile ſtrage di quegl' infelici, in tempo che non ſi trovavano in iſtato di poter fare alcuna reſiſtenza; ſicchè l' armata di terra fu coſtretta a vederli perire, ſenza poter loro recare il menomo ſollievo. La perdita, che ſoffrirono i *Cartagineſi* in queſt' azione, fu ben grande: ed i *Siracuſani* per contrario fra le galee, che furono affondate o preſe, ne perdettero più di cento, oltrechè furono uccisi più di ventimila de' loro ſoldati parte nella battaglia, e parte nell' inſeguire il nemico. Dopo che fu terminata l'azione, la flotta *Cartagineſe* ſi andò ad ancorare in *Catana*, ove ſi fecero rappezzare, e mettere in buon ordine i vaſcelli *Siracuſani*, che aveano preſi. Ciò fu fatto per fare coſa grata sì a' *Cartagineſi*, che a' loro confederati, i quali non poteano non ſentire nel loro animo un grandiſſimo piacere d' un ſimile troteo, come quello, che loro facea formare qualche idea della vittoria, che aveano ottenuta (*m*).

I *Siciliani* dopo queſta diſgrazia temendo molto, che farebbono ridotti a grandi ſtrettezze con ritornare a *Siracuſa*, e quivi ſoſtenere un aſſedio, ſollecitarono *Dioniſio* a preſentare la battaglia ad *Imilcone*, allegando, che un attacco fatto all' impenſata nella preſente congiuntura, porrebbe ſpavento negli animi de' *Cartagineſi*, e porgerebbe loro nel tempo medeſimo una bella opportunità di riſarcire l' ultima loro perdita. Sembrò tanto più facile a metterſi in eſecuzione queſto progetto, quanto che il nemico ſi trovava eſtremamente laſſo per la lunga e frettoloſa marcia; ſicchè *Dioniſio* ſulle prime non ſolamente vi acconſentì, ma eziandio ordinò, che le ſue truppe foſſero pronte a marciare ad ogni ſemplice ſuo cenno. Allora quando però egli fu in punto di mettere ciò in eſecuzione, avvegnachè alcuni de' ſuoi amici gli faceſſero conoſcere, che *Magone* in queſto mentre ſi potrebbe colla ſua vittoriosa flotta impadronire di *Siracuſa*, egli cangiò ſentimento, e ſi affrettò con tutta la ſua armata alla difeſa di quella Metropoli. Egli fu in oltre a ciò fare fortemente indotto, riguardo al fato di *Meſſana*, la quale ſi era di freſco perduta, a cagione d' una ſimile rea condotta, che i *Siciliani* gli aveano propoſto di tenere. Per la qual coſa molti di queſti, avvegnache rimaneſſero diſgustati per non aver lui abbracciato il loro conſiglio, diſertarono, ed o ritiraronſi alle vicine guernigioni de' *Cartagineſi*, o ſe ne andarono alle reſpettive loro caſe (*n*).

Dioniſio ritorna colla ſua armata in Siracuſa.

Eſſendo *Imilcone* giunto in *Catana* fra lo ſpazio di due giorni di marcia, ordinò, che i vaſcelli, che quivi erano, foſſero chiuſi nel porto, affinchè poteſſero quivi ſtare ſicuri, e non eſſere danneggiati dalle burraſche e tempeſte, ch' erano allora quivi pur troppo frequenti. Quivi egli fece alto per qualche tempo, affine di rinfreſcare le ſue truppe, e ſpedì Ambaſciatori a' *Campani* in *Etna* per eccitarli ad una ribellione, promettendo loro ampie tenute, ed inſieme dichiarando, che di tutte le ſpoglie, che ſi prenderebbono da' *Siciliani*, ſe ne farebbe una eguale diſtribuzione fra loro ed eſſi. Quindi affinchè le ſue promeſſe faceſſero maggiore impreſſione negli animi loro, ſtimò a propoſito d' informarli, che i *Campani* di *Entella* eranſi dichiarati a favore de' *Cartagineſi*, a' quali ſi erano già uniti con un conſiderabile corpo di truppe. In fine li pregò a voler conſiderare, che i *Greci* d' ogni qualunque ſorta e dinominazione ſi foſſero, portavano un odio implacabile a tutte le altre nazioni. Or ſi fatte promeſſe e ſuggeſtioni d' *Imilcone* non fecero picciola breccia negli animi de' *Campani*; ma poichè eſſi aveano dati gli oſtaggi a *Dioniſio*, e mandato inſieme il fiore delle loro truppe in *Siracuſa*, furono obbligati contro

Imilcone cerca di eccitare ad una ribellione i Campani dell' Etna.

(*m*) Diod. Sic. ubi ſupra.

(*n*) Idem ibid.

tro la loro inclinazione ad aderire al trattato, che aveano con lui conchiuso (o).

Imilcone investisce Siracusa, e prende i suoi quartieri d'Inverno nel tempio di Giove.

Il Generale de' *Cartaginesi* animato da' buoni successi, ond' erano accompagnate le sue armi, marciò a dirittura a *Siracusa* con disegno di assediarla, mentre la sua flotta, ch' era sotto il comando di *Magone*, facea vela verso la costiera, portando gran quantità di provvisioni per sostentamento d' un' armata sì numerosa. La Città intanto per l' arrivo de' nemici fu posta in costernazione. Dugent' ottanta galee cariche, e riccamente adorne delle spoglie nemiche, avanzandosi in buon ordine, entrarono in una spezie di trionfo nel gran porto di *Siracusa*, e furono seguite da più di mille legni da trasporto, che aveano a bordo più di cinquecento soldati; in guisa che il porto, nulla ostante la sua capacità, appena potea contenere un' armata navale d' un numero sì prodigioso, consistente in tutto di circa duemila vascelli. Appena avea la flotta gittate le ancore, quando comparì l' esercito di terra dall' altra parte, il di cui numero ascendea, secondo l' avviso d' alcuni Autori, a trecento mila fanti, e tremila cavalli, oltre d' un' altra squadra di dugento lunghi vascelli, ond' era scortato in poca distanza dal lido. *Imilcone* pose i suoi quartieri d' Inverno nel tempio di *Giove*, e 'l resto dell' armata si accampò intorno al medesimo, dodici stadj in circa lontano dalla Città (p).

Anno dopo il Diluvio 3605. prima di Cr. 394.

Prende ad assalto il sobborgo di Acradina.

Prima di formare direttamente l' assedio, egli si avanzò col suo esercito fino alle stesse mura della Città, ed offerì battaglia a' *Siracusani*; ma veggendo, ch' essi usarono prudenza con isfuggire d' accettare la disfida, egli fece ritorno al suo campo contento di avere da loro strappata una tacita confessione della loro debolezza e della sua superiorità. Nel tempo medesimo egli ordinò, che cento delle sue migliori galee entrassero negli altri due porti, cioè nel *Porto picciolo*, ed in quello di *Trogilo*, affine di dare maggiore spavento al nemico, e convincerlo insieme, che anche i *Cartaginesi* eran padroni del mare. Quindi affine di guadagnarsi la benevolenza delle sue truppe, e per ridurre nel tempo stesso in angustie i nemici, egli saccheggiò, e diede il guasto al paese per molte miglia all' intorno, durante lo spazio di trenta giorni, tagliando i loro boschi, e facendo infinito danno agli abitanti. Egli prese ad assalto il quartiere, o sobborgo della Città chiamato *Acradina*, ove saccheggiò i ricchi templi di *Cerere* e *Proserpina*, e per dirla in brevi parole, felicemente gli riusciva ogni attentato, che facea per ridurre in maggiori angustie gli assediati. Divenuto per tanto baldanzoso in vedersi talmente favorito dalla fortuna, già si riguardava come realmente padrone della piazza; quantunque andasse d' altra parte persuaso, che per l' intiera soggiogazione della medesima vi si richiederebbe un considerabile tratto di tempo. Per il che egli eresse tre forti vicino al mare in egual distanza l' uno dall' altro, uno in *Plemmirio*, un altro circa il mezzo del porto, e 'l terzo vicino il tempio di *Giove*, nel qual egli accumulò un gran numero di provvisioni, e di ogni altra cosa necessaria, onde potesse proseguire l' assedio con maggior vigore. Quindi affine di facilitare il suo avvicinamento, e fortificare il suo campo nella più comoda maniera, che potesse, ordinò che fossero demolite tutte le tombe, che giacevano intorno alla Città, e fra le altre quella di *Gelone*, e della sua moglie *Damarete*, ch' era un monumento di gran magnificenza. E poichè egli usava tutta la possibile attenzione per la preservazione delle sue truppe, si prese la cura, che nulla mancasse alle medesime, che fosse bisognevole al lor mantenimento, e perciò spedì vascelli da trasporto nella *Sardegna*, ed *Affrica* per un nuovo rinforzo di grano, ed altre provvisioni. In questo mentre, quantunque i *Siracusani* si fossero grandemente avviliti, a cagione delle loro ultime disgrazie, pur tuttavia non si perdettero d' animo, concios-

(o) Idem ibidem.

(p) Idem ibid.

chè *Dionisio* giornalmente aspettasse di ricevere un considerabile rinforzo da' suo stranieri alleati (*q*).

Innanzi che la tempesta si scaricasse contro di *Siracusa*, *Dionisio* avea mandato il suo parente (M) *Polisseno* per implorare l' assistenza degl' *Italiani*, *Corinti*, e *Lacedemoni* contro la potenza di *Cartagine*, alla quale egli non si conoscea capace di poter solo far resistenza. Egli avea similmente spediti nel *Peloponneso* molti uffiziali con ample somme, per quivi assoldare un corpo di truppe mercenarie. Or tutti questi facendo ritorno qualche tempo dopo, che *Imilcone* si era piantato innanzi a *Siracusa*, seco loro condussero oltre ad alcune truppe terrestri, un rinforzo di trenta galee sotto il comando di *Faracida* il *Lacedemone*. *Dionisio* e *Leptine* immediatamente usciron fuori, e si posero in corso, intendendo, ove fosse possibile, di sorprendere alcuni de' vascelli *Cartaginesi* carichi di provvisioni, delle quali la Città stava allora in gran bisogno. Appena essi erano usciti dal porto, quando i *Siracusani* osservarono dalla Città, che uno de' vascelli da trasporto si portava verso il campo di *Imilcone*, sicchè venendo ad azione con cinque galee, fu da queste preso. Quindi mentre queste facean vela colla loro preda, i *Cartaginesi* loro diedero la caccia con quaranta navilj, contro de' quali essi avanzaronsi con tutta la loro flotta, ed attaccandoli con grande spirito e valore, presero la galea dell' Ammiraglio, oltre a diverse altre, e ne affondarono, o resero inutili altre venti. Le rimanenti furon da loro inseguite fino al luogo, ove stava ancorata tutta la loro flotta, offerendo loro battaglia la seconda volta. I *Cartaginesi* atterriti da questo inaspettato disastro, si ritennero chiusi dentro il porto, sebbene la loro flotta fosse tre volte più numerosa di quella del nemico, che li avea sfidati. I *Siracusani* attaccando le galee da loro prese alle poppe de' loro vascelli, se le trasportarono così in trionfo verso la Città (*r*).

I Cartaginesi sono vinti in una azione marittima.

Quel che di presente accadde a' *Cartaginesi*, verificò l' osservazione, che *le disgrazie rare volte accadono sole*. *Imilcone*, che dal suo primo arrivo nell' Isola fino a questo tempo avea incontrati prosperi successi in ogni suo attentato, essendo costantemente favorito dalla fortuna in tutte le sue imprese, poco mancò, che non fosse tostamente ridotto al più basso grado d' ignominia e disonore, e 'l suo popolo ad estrema miseria. Tutto lo splendore del suo anticipato trionfo svanì in un momento, e servì solamente ad aumentare le sue future disgrazie. Questo, secondo la giudiziosa riflessione del nostro Istorico, può servire come una viva lezione al genere umano, onde apprendere, che il più superbo ed audace fra i mortali, per quanto grande esso mai sia, altro non è, che una dispregevole creatura, la quale può essere atterrata in un istante

(M) La voce *Greca* ella si è ἑνθεὸς, la quale *Rodomano* ha falsamente traslatata in quella di *Suocero*. Egli è un termine generale, e dinota qualunque persona, ch' è unita in parentela con alcun' altra per mezzo di matrimonio. Nulla però di meno alcune volte equivale alla parola *Latina Socer*, ed alcune altre a *Gener*, secondochè impariamo da *Steffano* e *Budeo*, i quali producono esempj d' ambidue questi significati. Che poi in questo luogo ella debbasi usare in un senso generale, si scorge manifesto da *Diodoro* medesimo, il quale ci dice altrove, che *Polisseno* era zio della moglie di *Dionisio*, e che questo Tiranno gli diede in isposa la sua propria sorella. Intanto noi abbiamo fatto parola di ciò, in quanto che abbiamo voluto avere occasione di suggerire a' nostri lettori, che molti errori ed inavvertenze si trovano nell' edizione, che ha fatta *Rodomano* di *Diodoro Siculo*, la quale non pertanto pur è la migliore, che al presente abbiamo; in maniera che si desiderarebbe, che qualche abile, e valente persona fornisse il Mondo letterario d' una nuova edizione della utile insieme e dilettevole opera di quell' Istorico (*t*).

(*t*) *Steph. in thesaur. ling. Grec. Bud. in lex. Ed. Bas.* 1572. *Diodor. Sic. lib.* XIII.

(*q*) Diod. Sic. ubi sup.

(*r*) Idem ibidem.

istante da una potenza superiore. Or qui noi possiamo immaginarci di vedere i *Cartaginesi* dal colmo e pienezza d' ogni umana felicità precipitati nell' abisso di tutte le miserie e sciagure; dal più possente e formidabile Stato in tutte le parti Occidentali del Mondo, divenuti i più debili, e dispregevoli di tutte le nazioni; il che accadde loro, per così dire, in un istante medesimo. Nulla però di meno la Provvidenza non si fece a talmente favorire i perfidi *Siracusani*, che i loro nemici, quantunque traditori e crudeli in molti riguardi, non si riavessero del loro smarrimento, e non ne uscissero con decoro e stima nella conclusione di questa guerra (*s*).

La pestilenza fa una terribile strage de' soldati Cartaginesi.

Or essendo *Imilcone* divenuto già padrone di pressochè tutta l' Isola di *Sicilia*, ed aspettando con grande impazienza di coronare le altre sue conquiste colla riduzione in servitù di *Siracusa*, fu' obbligato a desistere da qualunque operazione contro la detta Città, a riguardo della pestilenza, la quale insorgendo nel campo, facea grande strage de' suoi soldati. Questa infezione fu riguardata, come un castigo mandato loro dagli Dei, per avere saccheggiato i templi, e particolarmente quelli di *Cerere* e *Proserpina* sopra mentovati, e demolite nel tempo medesimo le tombe intorno alla Città, il che fu considerato come una violenza fattasi a' morti. Ma senz' aver ricorso alla straordinaria interposizione degli Dei, essi poteano ciò attribuire alle cause naturali, secondo l' insinuazione di *Diodoro*; conciossiachè i calori di quella State, in mezzo a cui cominciò in prima ad imperversare questo pestifero morbo, furono più eccessivi di quel che si ricordasse mai persona vivente; e 'l paese adjacente abbondava di stagni e paludi, le di cui mal sane esalazioni, e specialmente in quella sì calda stagione, la quale da se medesima era pressochè sufficiente a cagionare la peste, doveano necessariamente produrre cattivi effetti nel campo *Cartaginese*, ov' era affollato insieme un numero sì infinito di popolo: e che queste fossero le due principali concorrenti cagioni d' una sì fiera malattia, apparisce da questo, cioè che gli *Ateniesi*, i quali aveano risparmiati sì i templi, che le tombe, ciò non ostante, erano stati non molto prima anch' essi afflitti colla medesima calamità. Ella adunque cominciò tra gli *Africani*, e tosto si sparse per tutta l' armata; e poichè era accompagnata da certi straordinarj sintomi, fra lo spazio di poco tempo tolse di vita più di cento cinquantamila persone; onde può riguardarsi come uno de' più maligni, e velenosi morbi, che si possono giammai rincontrare nell' Istoria. Per tanto sia qui permesso di darne un breve racconto, dappoichè crediamo, che una simile breve digressione non sarà punto disaggradevole a' nostri eruditi lettori (*s*).

Descrizione di questo malignissimo morbo.

Prima dello spuntar del Sole i pazienti erano assaliti da un convulsivo tremito, che per poco non si rassomigliava a quello, che suole andar congiunto con quel ribrezzo o freddo prima dell' accessione della febbre, il che addiviene nel principio nel parosismo. Questo veniva in parte cagionato da' freschi venti, che spiravano dal mare, i quali in quel tempo della mattina erano molto penetranti. Come poi si andava il Sole avanzando più vicino al Meridiano, il fresco si andava scemando, e 'l calore per contrario diveniva più intenso; di modo che verso l' ora del Mezzogiorno si trovavano pressochè soffogati dal caldo, il quale siccome da una parte li rendeva eccessivamente deboli, ed illanguiditi, così dall' altra aggiugnea molta forza e malignità al malore. In oltre il vento Meridionale grandemente accrescendo l' infezione, essi morivano in sì gran numero, che dopo qualche tempo fu impossibile di poterli più sotterrare; che anzi le stesse persone, che servivano agli ammalati, cominciarono ad essere talmente perseguitate dal morbo, che niuno ardiva più di accostarsi agl' infetti. Nel primo nascere del morbo, essi erano afflitti da catarri, enfia-

(*s*) Idem ibid.

(*s*) Idem ibid.

enfiamenti nella gola, ec.: i quali mali erano succeduti da violente dissenterie, ardenti febbri, acuti spasimi e dolori in tutte le parti del corpo, da schifose ulcere, ec. Alcuni erano eziandio presi da pazzia e furore, avventandosi contro tutti quelli, che loro si facevano innanzi, e lacerandoli in pezzi. Nè da' Medici si potea sperare sollievo (A), poichè questa sì terribile infermità rendea inutile ogni loro arte; in guisa che que' che n' erano assaliti, esalavano lo spirito nel quinto o sesto giorno fra le più spasimanti angosce. Sembra, che *Giustino* ci dia ad intendere, che quasi tutta l' armata *Cartaginese* miseramente perì, a cagione d' un tal morbo, e che per così dire, ciò addivenne tutto in un tempo, e come se fosse in un istante medesimo: il che può servire a farci formare qualche idea della gran malignità d' un sì fatto malore. Tuttavia però *Diodoro* ci fa sapere, che un considerabile corpo di *Africani* ed *Iberi* sopravvisse a questa sì terribile calamità, quantunque nel tempo medesimo egli affermi, che cento cinquantamila scheletri di quelli che perirono, non ebbero alcuna sorta di sepoltura; e conseguentemente ci vuole insinuare, che ne morì un maggior numero, dappoichè secondo la mente dello stesso Autore, i morti furono seppelliti per qualche tempo dopo che cominciò a fare strage l' infezione. Finalmente egli è degno d' essere notato, che neppure una sola persona di quelli, che assistevano agl' infermi, si salvò dalla morte (*u*).

Or essendosi accorto *Dionisio* della deplorabile condizione, alla quale erano ridotti i *Cartaginesi*, risolvette di non lasciarsi scappare un' opportunità sì favorevole di attaccarli. Per il che avendo armate ottanta galee, ordinò a *Faracida* e *Leptine* di lanciarsi contro la flotta nemica nello spuntar del giorno, mentre egli attaccava le forze terrestri nel campo. Con questa mira adunque avendo radunate le sue truppe, innanzi all' uscir della Luna si avanzò al tempio di *Ciane*, donde partendosi verso la mezza notte senza essere scoperto, giunse nel campo nemico nel tempo stabilito. Egli allora distaccò un forte corpo di cavalleria, e mille de' fanti mercenarj, con ordine di assalire quella parte del campo, la quale giaceva in una più rimota distanza, sotto pretesto, che quivi i nemici non vi mantenevano alcuna sorta di guardie; ma il suo vero disegno era di torsi innanzi quel corpo di mercenarj, da che gli portavano una grande avversione, ed erano pronti ad ammutinarsi in ogni incontro. In fatti egli diede private istruzioni agli uffiziali della cavalleria di ritirarsi tosto che vedessero, che la fanteria si era già accalorata nell' azione; talchè essendosi puntualmente posti in esecuzione i suoi ordini, i mercenarj vennero ad essere posti in mezzo da tutte le parti, circondati, e quindi tagliati tutti a pezzi. *Dionisio*, nel ritorno che fece la cavalleria, attaccò nel tempo stesso il

Dionisio attacca il nemico, e lo disfà.

(A) Apparisce dagli antichi Istorici, che la peste molto frequentemente facea strage fra i *Cartaginesi*, e specialmente ne' loro Dominj *Africani*: ed egli è degno da notarsi, che queste parti sono tuttavia molto spesso visitate da questo terribile morbo contagioso, e particolarmente *Algieri*, *Tunisi* ec. . . . . Egli è probabile, che i *Cartaginesi* seco loro portassero dall' *Africa* i semi d' un simil male; da che la pestilenza avea quivi fatta molta strage, prima che si eccitasse questa guerra; il che viene allegato da *Dionisio* (1) come una ragione a' *Siracusani*, per aver lui attaccati i *Cartaginesi*, che ci supponeva essere stati per quella molto indeboliti. Or da questo passo si può inferire, che i *Cartaginesi* seco aveano de' Medici ne' loro campi, e conseguentemente che l' arte della medicina non era loro sconosciuta. Ciò similmente in qualche maniera si raccoglie dal culto di *Esculapio* (2), che prevalea ne' territori soggetti allo Stato di *Cartagine*, quantunque noi non pretendiamo di avanzare, a qual grado di perfezione fossero in essa pervenuti quelli, che vi si applicarono.

(1) *Diod. Sic. lib.* XIV. *cap.* 7.
(2) *Appian. in Libyc. Diod. Sic. Serv. aliique multi.*

(*u*) Just. lib. XIX. Diod. Sic. ubi sup. Oros. lib. IV.

il campo nemico, ed i forti ancora, ch' erano in suo potere. Or un tal attacco fatto sì all' improvviso, sorprese talmente i *Cartaginesi*, che passò alcun tempo, innanzi che si ponessero in istato di difesa; la qual cosa presentò a *Dionisio* un'occasione opportuna di prendere ad assalto il forte detto *Polichna*; e la cavalleria avanzandosi nel tempo stesso in buon ordine, con alcune galee, ad un altro forte, ch' era vicino a *Dascon*, lo ridusse parimente alla sua ubbidienza. Per mezzo della resa di questi forti riuscì a' *Siracusani* d' entrare nel gran porto con tutta la loro flotta, e di avventarsi furiosamente contro le galee nemiche, che quivi erano ancorate. I *Cartaginesi*, che erano nel campo, si difesero per qualche tempo con gran valore; ma posciachè si avvidero, che la loro armata navale correva imminente pericolo d' essere totalmente distrutta, molti di loro abbandonando la difesa del campo, si accelerarono verso il lido in soccorso de' loro compagni a bordo de' vascelli: se non che tutti i loro sforzi furono infruttuosi, concioffiachè non potendo i vascelli *Cartaginesi* sostenere l' impetuoso urto delle galee *Siracusane*, molti d' essi furono affondati nel primo attacco, altri resi del tutto inutili, ed un gran numero bruciati e presi. La strage, che fu fatta in questa occasione fu sì terribile, che il lido fu coperto di cadaveri; il che siccome da una parte fu per *Imilcone* un funesto spettacolo, così dall' altra riempì gli animi di tutti i *Cartaginesi* d' un grande raccapriccio, sicchè compiangendo l' infelice loro destino, vedevansi ora ridotti ad uno stato di disperazione. In questo mentre, avvegnachè il campo fosse abbandonato dal corpo di truppe sopraccennato, rimase perciò molto esposto agli ostili assalti; in modo che *Dionisio* prevalendosi d' un tal vantaggio, raddoppiò i suoi sforzi, e non incontrando, che una debole resistenza, tostamente vi penetrò, passando a fil di spada tutti quelli, che gli si opponeano. Dopo questo cominciò a muoversi colle sue forze verso il golfo di *Dascon*, ove trovando quaranta vascelli *Cartaginesi*, ognuno de' quali era fornito di cinquanta remi, con un gran numero di legni da trasporto, ed alcune galee, egli immediatamente fece loro appiccar fuoco: la qual cosa compì la distruzione della flotta nemica, concioffiachè essendo allora il vento molto gagliardo, e trovandosi bruciate le gomene di molti vascelli, furon tutti, a riserva di alcuni pochi, i quali furono presi in appresso, o consumati dalla violenza delle fiamme, oppure gli uni urtando e sbattendo contro degli altri, fatti in pezzi e fracassati. *Diodoro* ci dice, che allora quando i vascelli andavano tutti in fuoco, e le fiamme salivano su gli alberi de' medesimi, rappresentavano una scena la più terribile che mai, sembrando, che gli stessi Dei distruggessero i nemici con fulmini dal Cielo; il qual castigo, secondochè egli ci insinua, fu da essi ben meritato a riguardo della loro grande empietà. Or tale fu la gioja ed allegrezza, che si sparse per tutta la Città in questa sì fausta occasione, che tanto i vecchi, che giovani, sì le donne, che i fanciulli, e finalmente pressochè tutti gli abitanti di *Siracusa* si portarono sulle mura, e su i luoghi eminenti, per essere quindi spettatori di una vittoria sì gloriosa, alla di cui veduta inalzando al Cielo le mani, ringraziarono li Dei tutelari della Città, perchè avean fatta vendetta in una sì segnalata maniera de' molti sacrilegj, che aveano commessi i *Cartaginesi* fin dal loro arrivo nella *Sicilia*. Quindi la notte ponendo fine a quest' azione, *Dionisio* si ritirò colle sue truppe, e si portò ad accampare vicino al nemico nel tempio di *Giove*, con intenzione di rinnovare la pugna per tempo nella seguente mattina (*w*) (B).

Seb-

(B) Sembra, che *Polieno* ci dia ad intendere, che *Dionisio* teneva a bada i *Cartaginesi* con far loro alcune proposizioni di aggiustamento, e offerendo nel tempo stesso di dare nelle

(*w*) Diod. Sic. ubi sup.

Sebbene foſſe *Dioniſio* penetrato nel campo *Cartagineſe*, aveſſe quivi paſſato a fil di ſpada un gran numero de' nemici, ed aveſſe fin anche intieramente rovinata la loro flotta, pur tuttavia egli non potè con queſt' ultimo sforzo aſſolutamente obbligarli a levar l' aſſedio, il che ſi riſerbò di fare nel giorno ſeguente. Ma *Imilcone* prevalendoſi dell' opportuna occaſione, che gli ſi preſentava per mezzo di queſto breve reſpiro, gli mandò naſcoſtamente Ambaſciatori, offerendogli trecento talenti (C), ch' era tuttociò, che allora ſi trovava ſeco avere nella caſſa militare, purchè voleſſe permettere, che ritornaſſe nell' *Africa* il rimanente della ſua diſperſa armata. Or poichè *Dioniſio* non volea totalmente diſtruggere i *Cartagineſi*, temendo, che i *Siracuſani* allorchè ſi vedeſſero liberi da qualunque timore d' un nemico tanto formidabile, non aveſſero a tracciare la maniera, onde ricuperare l' antica loro libertà, e quindi cagionare a lui nuovi diſturbi; e d' altra parte ſapendo egli, che nè i *Siracuſani*, nè i loro confederati gli permetterebbono di concedere al nemico tali condizioni, per queſto replicò, che non era in ſua balia di permettere loro, che ſi ritiraſſero tutti; ma ch' egli volea accordare ad *Imilcone*, ed a tutti i cittadini di *Cartagine* di partirſene di nottetempo, con patto che gli pagaſſero trecento talenti. Eſſendoſi ambedue le parti contentate d' una tal convenzione, *Dioniſio* ſi ritirò colle ſue truppe nella Città, ove *Imilcone* ſegretamente gli mandò la promeſſa ſomma, e quindi cominciò a fare i neceſſarj apparecchj per la ſua partenza. La quarta notte dopo il concordato, *Imilcone* con quaranta galee piene de' Cittadini di *Cartagine* era già pronto a far vela, laſciando indietro il rimanente dell' armata; ma concioſſiachè i *Corintj*, che ſervivano ſotto *Dioniſio*, ſcopriſſero dal rumore e movimenti de' vaſcelli, che *Imilcone*, ed i ſuoi amici erano già in punto di ſpiegare al vento le vele, ſpedirono meſſi al Tiranno, perchè gli annunziaſſero la loro fuga, il quale immediatamente ordinò, che ſi armaſſero alcune galee, come ſe aveſſe in penſiero d' impedire la loro ritirata: ma avvegnachè i ſuoi ordini foſſero lentamente eſeguiti, eglino divenuti impazienti, ſenza il ſuo permeſſo diedero la caccia a' *Cartagineſi*, ed avendo ſopraggiunta la loro retroguardia, affondarono molti vaſcelli, ond' era queſta compoſta con traforarli cogli ſperoni delle loro navi. Dopo la diſfatta de' *Cartagineſi*, i *Siculi*, ch' eranſi loro uniti, ſi diſperſero, e fuggendo per mezzo del paeſe, ſi ritirarono alle loro reſpettive caſe. In queſto mentre *Dioniſio* allogò diſtaccamenti in tutte le ſtrade, che conducevano al campo nemico, affinchè niuno di quelli, ch' era rimaſto indietro, poteſſe fuggire; e marciando di nottetempo colle ſue forze, ſe ne reſe padrone; nel che fare non incontrò veruna oppoſizione, imperoc-

Imilcone con gran difficoltà fugge nell' Africa.

nelle loro mani un gran numero di caſtelli e fortezze, ſe voleſſero porvi dentro delle guernigioni. I *Cartaginesi* appigliandoſi a queſta offerta, guernirono quelli luoghi d' un gran numero delle loro truppe, ſecondo la mente del noſtro Autore; ma in ciò fare, vennero talmente ad indebolire la loro armata, che *Dioniſio* li vide benevolmente forte ad attaccarli; il che avendo realmente fatto, guadagnò una compiuta vittoria. Se noi ammettiamo eſſer vero queſto fatto, il che per avventura i noſtri lettori avranno ſcrupolo di fare, concioſſiachè *Diodoro Siculo*, *Giuſtino*, ed *Oroſio* l' hanno paſſato ſotto ſilenzio, egli è probabile, che ſi fece uſo dello ſtratagemma, dopo che la peſte avea fatta molta ſtrage nel campo *Cartaginese*; poichè le forze d' *Imilcone* erano ſul principio in un grandiſſimo numero, riſpetto all' eſercito di *Dioniſio*, e ciò anche ſecondo l' avviſo dello ſteſſo *Polieno*, ch' egli avrebbe potuto fornire di guernigioni tutte le fortezze, che ſi appartenevano a' *Siracuſani*; ed oltre a ciò gli ſarebbe tuttavia rimaſto un sì gran numero di truppe, che *Dioniſio* non avrebbe potuto con lui egualmente cozzare (1).

(C) Secondo quel che abbiamo poco fa oſſervato, queſta ſomma aſcendeva circa al valore di cinquantaquattromila lire ſterline della moneta *Ingleſe*; la quale per altro non era una ſomma ſtraordinaria per la caſſa militare, conſiderandoſi quanto foſſe numeroſa l'armata, che *Imilcone* comandava.

(1) *Polyan. ſtrat. lib. v. cap. 2. ex. 9. Vide etiam Sex. Jul. Frontin. ſtrat. lib. 1. cap. 2. n. 11.*

perocchè gli *Africani* veggendosi traditi da *Imilcone*, e da' *Cartaginesi*, e che i *Siciliani* li aveano abbandonati, furono sopraffatti da tale spavento, che incontanente si dispersero, ed essendo incapaci di fare alcuna resistenza, o caddero nelle mani de' soprammentovati distaccamenti, o si arresero a discrezione allo stesso *Dionisio*: ma gl' *Iberi* mantenendosi uniti in un corpo, spedirono un Araldo per capitolare con *Dionisio*, il quale li prese nel suo servigio. Quanto poi al bagaglio de' nemici, ed a' preziosi effetti lasciati nel campo, fu tutto ciò dato in preda alla soldatesca, come per suo bottino e saccomanno (*x*).

Questa vittoria fu tanto più straordinaria, quanto che prima d' insorgere nel campo *Cartaginese* la peste, *Dionisio* si trovava allora ridotto alle ultime estremità, ed attualmente si consultava co' suoi amici intorno a' mezzi, onde poter fuggire. In tale pessima situazione di cose, il suo amico *Ellopide* avvisollo a farsi animo, ed a non volere in conto veruno rinunziare la sua Sovranità, dicendogli, che il titolo Reale sarebbe il più grande ornamento del suo sepolcro. Il Tiranno abbracciò sì fatto consiglio di *Ellopide*, e nulla ostante che i *Siculi* si fossero uniti col nemico per l' accidente sopra mentovato, pure ne riuscì vittorioso. *Diodoro*, e *Plutarco* ambidue ommettono questa circostanza, sebbene il primo d' essi ci dica essere accaduta al Tiranno qualche cosa di consimile dopo la ribellione dell' armata *Siracusana*, allorchè egli fu rinchiuso nella Città Capitale. Nulla però di meno *Isocrate* Autore d' indubitata fede, che visse nel tempo quando ciò addivenne, ci ha fornito di questo frammento d' Istoria, il qual è stato similmente trascritto da *Eliano*; sicchè noi non avremo niuna ripugnanza di qui inferirlo.

Così terminò questa campagna, che fu una delle più rimarchevoli, che possa mai incontrarsi nell' Istoria, e per la varietà degl' accidenti, e per le vicende di fortuna, che vi si possono osservare. Quindi è, che da per se qui si apre un vasto campo, onde fare delle riflessioni, le quali poichè già si sono in qualche maniera anticipate, e la nostra incombenza d' altra parte si restrigne principalmente a' fatti, noi perciò siamo al presente obbligati a tralasciarle. Tuttavia però generalmente avvertiamo, che ogni umana grandezza ella è vanità; che la Provvidenza frequentemente si serve di alcune persone malvage, come d' istrumento per flagellare altrui, e in conseguenza, che la scelleratezza dev'essere frequentemente trionfante; e finalmente, che uno stretto attacco a' dettami della giustizia ed umanità non solo è lodevole, ma eziandio è conforme alla politica in tutti gli Stati, per quanto mai sieno elevati e sublimi; poichè ove da quelli si devia, non può certamente mancare, che una simile trasgressione non sia come in contraccambio punita da un potere più grande e formidabile.

I Cartaginesi sono percossi da estremo terrore in udire la disfatta di delle loro forze terrestri che marittime.

Essendosi intanto portato l'avviso a *Cartagine* del terribile destino, che le forze terrestri, e marittime della Repubblica aveano incontrato nella *Sicilia*, tutta la Città fu sopraffatta da estremo cordoglio. Per ogni parte d' essa udivansi gemiti, grida, e lamenti, e 'l popolo era immerso in un pelago di agitazioni e timori, come se già il nemico si fosse attualmente impadronito della Città: in modo ch' essendosi chiuse tutte le case della medesima, egualmente che i templi, si soprassedette totalmente da ogni sorta di faccende e fin anche dal prestare culto religioso a' loro Dei. Questo accadde allora quando i *Cartaginesi* furono sopraffatti dalle prime impressioni di timore; conciossiachè non molto dopo riavendosi dal loro stordimento, cominciarono a nudrire speranza, che nell' arrivo del Generale, le cose per avventura avrebbono preso migliore aspetto di quel ch' erano state rappresentate. Essi non rimasero per lungo tempo in istato di dubbiezza, poichè a capo di poco tempo approdarono

(*x*) Idem ibidem. cap. 7.

rono a *Cartagine* i miſerabili avanzi delle loro diſperſe truppe, e confermarono il funeſto racconto, che aveano antecedentemente ricevuto; ſicchè tutti i poveri abitanti intieramente ſi abbandonarono in preda alla diſperazione, e dando un pieno ſfogo al loro dolore, fecero riſuonare il lido de' loro ſingulti e lamenti. In fatti non ſi può concepire, nè ideare una più grande e ſpaventevole ſcena di orrore di quella, in cui ora ſi trovava *Cartagine*, ad eccezione però di quel tratto di terreno, ove ſi trovava accampato l'eſercito *Cartagineſe* innanzi a *Siracuſa* (*y*).

Imilcone non più fidandoſi di ſopravvivere alle ſue diſgrazie, ſi uccide.

In queſto mentre sbarcando in *Cartagine Imilcone*, quivi comparì veſtito in una guiſa troppo vile e ſordida. Egli fu immediatamente incontrato da un gran numero di popolo colà accorſo, per dolerſi della loro cattiva fortuna; talchè eſſendoſi egli unito con queſta gente sì abbattuta di animo, ed alzando le mani al Cielo, amaramente compianſe il ſuo crudele deſtino, e ſopratutto quello della ſua patria. Quindi empiamente tacciando gli Dei di parzialità, e facendoli ſoli autori della ſua diſgrazia, diſſe a' ſuoi compatriotti, che doveano ſtimare una ſingolare felicità, che della loro preſente calamitoſa condizione non ſi dovea incolpare la loro propria rea condotta; e che il nemico non ſe ne potea perciò troppo vantare, e farſene gran merito: „ I nemici, eſſo di„ cea, poſſono, a dir vero, rallegrarſi della noſtra miſeria; ma d' altra par„ te non hanno motivo, onde gloriarſene. Le truppe, che noi abbiamo per„ dute, non ſono perite per loro valore, nè hanno eſſi obbligate quelle, che „ al preſente ſono giunte qui a ſalvamento, ad abbandonare per forza la loro „ Iſola. Noi ritorniamo vittoriosi de' *Siracuſani*, poichè ſiamo ſtati ſola„ mente ſconfitti dalla peſte. Quanto poi al bagaglio trovato nel noſtro cam„ po, queſto non ſi deve riguardare come ſpoglia d' un nemico vinto, ma „ bensì come mobili, de' quali la morte caſuale de' proprietarj ha laſciato il „ poſſeſſo in mano de' *Siracuſani*. Niuna parte del terribile diſaſtro, egli ſog„ giunſe, mi tocca così al vivo, quanto l' eſſere io ſopravviſſuto a tanti „ prodi e valenti perſonaggi, e riſerbato non per gli agi, e per le dolcezze „ della vita, ma per eſſere lo ſcherno e ludibrio d' una sì dura calamità. „ Giacchè dunque io ho ricondotta a *Cartagine* la rimanente parte dell' ar„ mata ſotto la mia condotta, io ſpeditamente ſeguirò quegli uomini sì valo„ roſi, che ſono periti in *Sicilia*, e dimoſtrerò in tal maniera alla mia pa„ tria, che non già luſingato dalle allettative della vita, ma puramente affi„ ne di preſervare le truppe, le quali aveano ſcampata la peſtilenza, dal fu„ rore del nemico, agl' inſulti di cui ſarebbono rimaſte eſpoſte, ove foſſe „ più innanzi ſuceeduta la mia morte, io ho ſtimato eſpediente di loro ſo„ pravvivere". Ciò detto, portandoſi a dirittura in ſua caſa, e chiudendo le porte in faccia a' cittadini, e fin anche a' ſuoi figliuoli, ſi diede l' ultimo fatale colpo. *Diodoro* interpreta queſta violenta morte d' *Imilcone*, come un ſegnalato caſtigo a lui dovuto, per avere molte volte violata la ſantità de' templi e delle tombe in *Siracuſa*: il che ſecondo la mente del noſtro Autore, era un delitto enormiſſimo (*z*).

Gli Africani ſi ribellano da' Cartaginesi.

Or eſſendoſi ſparſa la fama de' felici ſucceſſi di *Dioniſio* per tutt' i Dominj de' *Cartagineſi*, e per quelli ancora de' loro confederati nell' *Africa*, immediatamente gli affari di queſto Stato preſero anche quivi un aſpetto egualmente cattivo che quelli nella *Sicilia*. Gli *Africani* naturalmente portavano odio a' *Cartagineſi*, il quale vieppiù ſi accrebbe allorchè pubblicamente ſi riſeppe nell' *Africa*, che *Imilcone* avea ſalvati i ſoli cittadini di *Cartagine*, laſciando i confederati alla diſcrezione de' nemici. Per la qual coſa le Città, e gli Stati, che loro aveano mandati auſiliarj, molto acceſi di ſdegno, e concepimdo

(*y*) Iſocrat. in Archidam. Ælian. var. hiſt. lib. IV. cap. 8. Juſt. lib. XIX. ſub fin. Oroſ. lib. IV.

(*z*) Juſtin. Oroſ. & Diod. Sic. ubi ſupra.

do un totale disprezio de' *Cartaginesi*, i quali eran divenuti spregevoli a tutti i loro vicini, presero l'armi con intenzione di far di essi una segnalata vendetta per gli ultimi affronti, ond' erano stati oltraggiati in persona de' loro compatriotti. Quindi a tal effetto spedirono messi in tutte le parti, facendo noto il cattivo trattamento, che aveano incontrato da' *Cartaginesi*., con termini i più risentiti, ed aggravanti; sicchè venendo loro da ogni luogo rinforzi, allestirono immantinente un considerabile corpo di truppe, colle quali uscirono ad attendarsi nelle campagne. Essendosi adunque pubblicamente scoperto qual fosse il loro disegno, e conosciuto, ch' essi aveano nel tempo stesso anche forze bastanti, onde porlo in esecuzione, tutto il paese si sollevò; in guisa che la loro armata a capo di poco tempo montò al numero di dugentomila e più soldati. Con questo formidabile corpo eglino immantinente s' incamminarono verso *Cartagine* (*a*).

Gli Africani prendano Tunisi, e si avanzano nelle vicinanze di Cartagine.

Nella lor marcia presero *Tunisi* Città nelle vicinanze di *Cartagine*, la quale si sottomise loro alle prime intimazioni di resa. Ciò ricolmò di sommo terrore i cittadini di *Cartagine*, i quali si credeano già trovarsi in istato d' una irreparabile rovina; ma pur tuttavia nell' avvicinamento de' nemici vennero con essi ad azione, se non che furono disfatti in un' ordinata battaglia, ed obbligati a ritirarsi entro le loro mura. Or conciossiachè i *Cartaginesi* in tutte le pubbliche battaglie, che loro sopravvenivano, soleano dare negli ultimi eccessi della superstizione, la prima lor cura fu di rapacificare l' ira degli offesi Dei, e particolarmente di *Cerere* e *Proserpina*, i di cui tempii essi aveano violati in *Siracusa*, e perciò consideravano, che questo nuovo funesto accidente foss' effetto del loro risentimento. Per lo innanzi queste Deità non si erano giammai udite nell' *Africa*, ma ora per espiare gli oltraggj, ch' erano stati loro arrecati, furono erette magnifiche statue in onore delle medesime; furono scelti Sacerdoti tra le più distinte e nobili famiglie della Città per loro servigio; e fu ordinato, che i loro sagrifizj fossero offerti, secondo la maniera de' *Greci*; talchè furono stabiliti ad uffiziare in questo servigio que' *Greci* fra loro, ch' erano più versati ne' riti, e nelle cerimonie, ch' erano particolari al culto di queste Dee. Dopo aver essi in tal maniera sufficientemente, secondochè immaginavano, espiate le passate offese fatte a queste Deità, allestirono una flotta, e fecero tutti i necessarj apparecchj per ridurre ad ubbidienza i rubelli, e quelli ancora, che li sosteneano (*b*).

Ma finalmente sono obbligati a disperdersi.

Quantunque le forze *Africane* fossero molto numerose, pur nondimeno (il che addivenne molto felicemente per i *Cartaginesi*) non aveano un Generale di esperienza, come neppure altri uffiziali subordinati, e non aveano nè macchine belliche, onde fare un assedio, nè provvisioni, onde sostenere una sì gran moltitudine; laddove i *Cartaginesi*, essendo padroni del mare, erano abbondevolmente forniti d' ogni cosa dalla *Sardegna*. Sicchè un' armata come questa pareva appunto un corpo non informato dall'anima. Non essendovi adunque in essa niuna militare disciplina o subordinazione, ognuno si potea spacciare per Generale, e pretendere una indipendenza dagli altri; il che ben tosto avrebbe tra loro cagionate moltissime fazioni e partiti, e per conseguenza sconcertati fra poco, e ridotti a nulla tutt' i loro premeditati disegni. In fatti così avvenne a questa ciurmaglia, ond' era' composto l' esercito, imperocchè sorgendo fra loro continue dissensioni, la carestia giornalmente crescendo, e molti de' loro Capi essendo corrotti da' *Cartaginesi* a disertare, addivenne, che ognuno di questi cominciò a ritirarsi alle respettive lor case, ed in tal maniera si venne a liberare *Cartagine* da uno de' più imminenti pericoli, onde fin ora non era stata tuttavia minacciata (*c*).

Dopo

(*a*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*b*) Idem ibid.
(*c*) Idem ibid. cap. 10.

Dopo l' ultimo disastro accaduto nella *Sicilia*, *Imilcone* avea quivi lasciato *Magone*, ad aver cura degl' interessi *Cartaginesi*, e dar ordine nella miglior guisa che si potesse, a' loro rovinati affari. Con questa mira adunque egli trattò tutti i *Siciliani* soggetti a *Cartagine* con gran dolcezza ed umanità, concedendo la sua protezione a tutti que', ch' erano perseguitati da *Dionisio*. Egli entrò parimente in lega con molte Città *Siciliane*, le quali odiavano quel Tiranno, sicchè divenuto ben forte, a cagione di tali alleanze, e ricevendo grandi rinforzi da *Cartagine*, egli formò un' armata, e fece scorrerie nel territorio di *Messana*. Dopo aver saccheggiata questa in una maniera terribile, egli si trasportò il bottino, e si ritirò ad *Abaceno* Città de' suoi confederati, ove si accampò. *Dionisio*, avanzandosi ad *Abaceno* colla sua armata, gli offerì battaglia, la qual disfida essendo accettata da *Magone*, fu questi discacciato dal campo colla perdita d' ottocento e più soldati. Dopo questa sconfitta, il Generale *Cartaginese* colle sue sbaragliate truppe entrò in *Abaceno*, e *Dionisio* fece ritorno in *Siracusa* (*d*).

Anno dopo il Diluvio 2609. prima di Cr. 392.

Dionisio disfà Magone in Abaceno.

Nulla però ostante le gran perdite, che aveano sofferte i *Cartaginesi* nel corso di questa guerra, non poterono contuttociò trattenersi di non fare nuovi attentati contro l' Isola di *Sicilia*. Per il che furono mandati i loro uffiziali, secondo il solito, a far leva di truppe nell' *Africa*, *Sardegna*, ed in alcune di quelle parti d' *Italia*, che non erano abitate da' *Greci*. Quindi avvegnachè la loro flotta fosse stata finora accompagnata da sinistri avvenimenti, essi perciò proposero di terminare il destino di *Sicilia* per mezzo d'una battaglia decisiva in campo aperto; per la qual cagione fu guernito un numero più scarso di lunghi vascelli, di quel che non aveano fatto in alcuna delle loro passate spedizioni. Quanto poi alle forze terrestri, i *Cartaginesi* armarono in questa occasione tutte le loro truppe in una maniera la più perfetta e compiuta, e destinarono *Magone*, ch' era stato sconfitto l' anno innanzi in *Abaceno*, General Comandante, sperando, che gli affari nell' Isola sopraccennata tostamente cangiarebbono aspetto.

I Cartaginesi nulla ostante le lor perdite meditarono un nuovo attentato contro l' Isola di Sicilia.

Avendo *Magone* allestite le sue forze terrestri vide, che ascendevano al numero di ottantamila combattenti, con i quali sbarcò nella *Sicilia*. Nella sua marcia per i territorj de' *Siculi*, molte Città si fecero dalla sua parte, il che servì a lui d' un grande coraggiamento per la sua impresa. Finalmente si accampò lungo il fiume *Chrisa* nel paese degli *Agirineani*, tentando di ridurre questo popolo al suo partito; ma conciossiachè i suoi sforzi riuscissero infruttuosi, e ricevesse insieme notizia, che *Dionisio* si stava avanzando contro di lui alla testa di ventimila soldati, egli stimò espediente di starsene per qualche tempo nel suo campo, e quivi mettersi in istato, onde poter ricevere l' incontro de' nemici. Frattanto essendo arrivato il Tiranno nelle vicinanze del campo *Cartaginese*, spedì messi ad *Agiride* Principe degli *Agirineani* di unirsi a lui con tutte le sue forze, e fornire le sue truppe di alcune provvisioni. Questo Tiranno era il secondo dopo *Dionisio* per conto del suo potere, rispetto a tutti gli altri nell' Isola, dappoichè la sua Città non contenea meno di ventimila abitanti. I suoi forzieri erano in quel tempo pieni di tesori, conciossiachè egli avea di recente posti a morte alcuni de' suoi principali sudditi, ed incamerati i loro beni; per la qual cosa *Dionisio* portandosi a fargli una visita con alcuni de' suoi particolari amici, lo indusse a farsi del suo partito, sicchè da lui ricevette una buona provvisione di vettovaglie, ed un forte rinforzo di truppe. Quel che poi spinse *Agiride* a convenire sì prontamente co' disegni del Tiranno *Siracusano*, fu la promessa che gli fece d' un ampia estensione di territorio adjacente al suo, in caso che le loro armi fossero accompagnate da felici successi in questa guerra (*e*).

Dionisio guadagna al suo partito Agiride Tiranno degli Agirineati.

In

(*d*) Diodor. Sic. lib. xiv. cap. 10.

(*e*) Idem ibidem.
(*f*) Idem ibid. cap. 11.

Digitized by Google

Anno dopo il Diluvio 2608. prima di Cr. 391.

In questo mentre veggendosi *Magone* in un paese nemico, e ridotto a grandissime strettezze per mancanza di provvisioni, cominciò ad essere in gran sollecitudine. I *Siracusani* voleano venir con lui immediatamente a battaglia; al che si oppose *Dionisio*, dicendo loro, che si potrebbe rovinare tutta l'armata nemica senza spendervi neppure un sol colpo, con obbligarli ad arrendersi per via di fame. E a dir vero egli avea buona ragione, onde ciò asserire; conciossiachè essendo gli *Agirineani* pratichissimi di tutti i passi e viottoli del paese, ogni giorno sorprendevano i distaccamenti *Cartaginesi*, e dopo averli tagliati a pezzi, s' impadronivano eziandio di tutte le provvisioni, ch' essi trasportavano al loro campo. Tuttavia però, avvegnachè i *Siracusani* si fossero molto disgustati per non aver voluto *Dionisio* secondare la loro richiesta, direttamente abbandonarono il suo campo; ficchè il Tiranno fu perciò posto in grande agitazione, ed obbligato insieme a manumettere tutti gli schiavi, siccome avea fatto un' altra volta. Non molto dopo i *Cartaginesi*, mossi dal terribile prospetto di non avere finalmente a soggiacere a' tristi effetti d' una carestia, stimarono a proposito di mandare Ambasciatori a lui, perchè gli proponessero un accomodamento. Or poichè ciò era egualmente necessario a *Dionisio* nelle sue presenti circostanze, che a' *Cartaginesi*, fu conchiusa una pace con soddisfazione d' ambedue le parti senza verun altro spargimento di sangue. Il nuovo trattato si accordava col primo in tutte le particolarità, fuorchè in questo solo articolo, che vi fu aggiunto, vale a dire, che la Città di *Taurominio* fosse ceduta a *Dionisio*, il quale scacciandone quindi i *Siculi*, pose in luogo loro i più valorosi de' suoi mercenarj. Quanto poi a *Magone*, subito che il trattato fu sottoscritto, fece ritorno a *Cartagine*, lasciando i suoi alleati nella *Sicilia* a pensare a' casi loro. E così fu terminata questa guerra, nulla ostante il terribile colpo, che ricevettero innanzi a *Siracusa*, con poco disavvantaggio per altro de' *Cartaginesi* (*f*).

E quindi conchiude una pace con Magone.

Da questo tempo per lo spazio di nov' anni, i *Cartaginesi* godettero un riposo non interrotto, o almeno l' Istoria serba alto silenzio quanto a' militari avvenimenti, ond' essi furono intrigati durante questo intervallo. Ma nel secondo anno della novantesima nona Olimpiade, *Dionisio*, meditando di far guerra contro di loro, formò un progetto di porre in tale stato il suo Regio tesoro (A), onde potesse quella intraprendere, proseguire, e recare a fine con

(A) *Aristotele*, e *Polieno* affermano, che *Dionisio* nella sua spedizione nell'*Etruria* avea cento galee, come parimente un ampio vascello, a bordo del quale vi era un corpo di cavalleria, con cui facendo uno sbarco, saccheggiò il tempio di *Leucotea*, donde trasportando via settanta talenti in moneta, oltre altri preziosi effetti, egli immantinente si pose di nuovo in mare. I medesimi Autori riferiscono, che allora quando esso nuovamente s' imbarcò, fu informato, che i soldati, e marinari aveano nascostamente portato a bordo della flotta mille talenti d'argento, per il quale avviso ei promulgò un ordine prima di approdare in *Sicilia*, richiedendo da ciascuna persona di portare a lui la metà del suo tesoro sotto pena di morte, promettendo ad ognuno di dare l' altra metà per suo proprio uso, qualora però non si contravvenisse ad un tal suo ordine. Allorchè i paesani e marinari gli recarono le loro respettive metà, ei venne a sapere quante ricchezze rimaneano tuttavia in loro potere, ficchè li obbligò a volergli cedere queste similmente (1). *Eliano* fa menzione di questa spedizione, dicendoci (2), che *Dionisio* empiamente si portò via tutti i tesori d' *Apollino*, e *Leucotea*, e fra gli altri preziosi mobili una tavola d' argento, che era situata vicino la statua di *Apollino*, e che gli uomini, che la presero dal tempio, nel tempo medesimo bevevano, od offerivano al nume la tazza del *Genio buono*; il che essi faceano in modo di scherzo, conciossiachè quella tazza soleva andare in giro per

(1) *Arist. oeconom. lib.* 2. *Polyan. strat. lib.* v. *cap.* 2. *ex.* 2.
(2) *Ælian. var. hist. lib.* 1. *cap.* 20. & *Jac. Perizon. comm. in loc. Vide & Athen. in deipnosoph. lib.* xv. *sub fin.*

(*f*) Idem ibidem.

con qualche buon proſpetto di felici ſucceſſi. Egli facilmente poſe ciò in eſecuzione, venendo aſſiſtito da quella buona fortuna, ond' era ſtato mai ſempre accompagnato per le differenti ſcene della ſua vita fino a quel tempo. Avendo per tanto alleſtite ſeſſanta galee, con preteſto di nettare i mari da' Pirati, fece uno sbarco nell' *Etruria*, e ſaccheggiò un ricco tempio ne' ſobborghi d' *Agilla*, traſportando oltre a' ricchi mobili ed apparati, più di mille talenti in moneta. Dalla vendita poi delle ſpoglie, egli ne ritraſſe altri cinquecento talenti, e con queſto denaro poſe in piedi una numeroſa armata; ſicchè altro ora non gli mancava, che un plauſibile preteſto di venire a rottura co' *Cartagineſi*, il quale per altro non paſsò molto, che deſtramente gli ſi preſentò. Oſſervando egli adunque, che i ſudditi de' *Cartagineſi* nella *Sicilia* erano inclinati ad una rivolta, egli preſe tutti que' ſotto la ſua protezione, che la vollero accettare, e quindi entrò in lega con eſſo loro, gli effetti della quale furono di dover ammettere le ſue truppe nelle loro Città. I *Cartagineſi* eſſendoſi di ciò accorti, ſi lagnarono prima d' un tal ſuo procedere, come d' una manifeſta frazione de' trattati, che allora ſuſſiſteano fra eſſi, ciò facendo per mezzo di miniſtri, che a bella poſta mandarono al Tiranno; ma conciosſiachè queſto a nulla giovaſſe, eglino dichiararono la guerra contro di lui (*g*).

Dionisio saccheggia un ricco tempio nell' Etruria.

Diviene di bel nuovo a rottura co' Cartaginesi.

In queſto mentre avvegnachè il popolo di *Cartagine* ſoſpettaſſe del ſuo diſegno contra il loro Stato, ſi era perciò ſulle prime notizie, che ricevette de' ſuoi ſtraordinarj apparecchj, ben fortificato per mezzo di alleanze ſtrette co' loro vicini, ed avea inſieme preſe tutte le altre neceſſarie riſoluzioni, onde aſſicurarſi contra l' imminente tempeſta. Or aſpettandoſi eglino d' eſſere attaccati da tutte le forze del Tiranno, formarono un eſercito del fiore de' loro cittadini, al quale ſi unì un forte corpo di ſtranieri mercenarj, ch' eſſi aveano aſſoldati al loro ſervigio. Quindi perchè foſſero maggiormente diſtratte le forze del Tiranno, eſſi diviſero la loro armata in due corpi, uno de' quali mandarono in *Italia*, e l' altro in *Sicilia*; il che obbligò ſimilmente *Dioniſio* a dividere le ſue truppe. Tuttavia però il corpo principale dell' armata dovea operare nella *Sicilia* ſotto il comando di *Magone*, il quale poco dopo il ſuo arrivo, fu attaccato da *Dioniſio* in un luogo detto *Cabala*. L' incontro fu molto aſpro e ſanguinoſo; ma finalmente i *Cartagineſi* furono ſconfitti e coſtretti a fuggire ad un vicino monte, il quale, comechè foſſe molto forte per la ſua ſituazione, era però deſtituto di acqua. Nella battaglia i *Cartagineſi* perdettero diecimila ſoldati, che furono uccisi ſul campo inſieme con *Magone* lor Generale, il quale ſi portò con molto valore e coraggio, e cinquemila ne furon fatti prigionieri. I *Cartagineſi* adunque atterriti per queſta diſfatta, e d'al-

Anno dopo il Diluvio 2617. prima di Cr. 381.

E li diſfà in Cabala nella Sicilia.

per que' della comitiva fra gli antichi dopo la fine de' lor paſti, allora quando ſi toglieano via le tavole. Qui non dobbiamo ommettere di oſſervare, che il dotto *Perizonio* immagina, che il teſto di *Ariſtotele* in queſto luogo ſia ſtato corrotto, e penſa, che poſſa eſſere corretto da *Eliano*, cioè con inſerirvi Τραζηνίδα Τραζηνίαν in luogo di Τυρρηνίαν, e queſto in aperta contraddizione a' manoſcritti. Noi però vogliamo, che ci ſi permetta di diſſentire da quel grande uomo in queſto particolare; imperocchè, che queſto medeſimo paſſo di *Eliano* ſia corrotto, egli ſteſſo lo confeſſa; che anzi è in guiſa tale viziato e guaſto, che ha recato ſommo imbarazzo a moltiſſimi, ſeppure non vogliamo dire, a tutti gli uomini dotti, che ſi ſono ingegnati di trădurre, e ſpiegare il lodato Autore, e particolarmente a *Geſnero Scheffero*, e *Giuſto Vulteio*, niuno de' quali ha avuta l' abilità d' interpetrare il ſuo ſenſo. In oltre tutti i manoſcritti di *Polueno*, del quale Autore non è occorſo a *Perizonio* di far uſo, ed il quale viſſe pochi anni dopo di *Eliano*, ſeppure non fu con lui contemporaneo, nel paſſo riferito, ch' è ſtato certamente preſo da *Ariſtotele*, hanno Τυρρηνίαν. Queſt' autorità è di maggior peſo, che la teſtimonianza di *Pauſania* onde provare, che ne' tempi antichi vi ſia ſtato un tempio conſegrato ad *Apollino* in *Trezene*; il che ſecondo il noſtro avviſo, fa poco, o affatto nulla al propoſito.

(*g*) Diodor. Sicul. lib. xv. cap. 2.

d' altra parte veggendosi bloccati da *Dionisio* sul monte, ove probabilmente farebbono morti di sete, furono forzati a chiedere la pace. *Dionisio* rispose agli Ambasciatori, ch' essi gli mandarono, con grande alterigia, cioè, che per essi una sola strada era rimasta aperta, onde poter conchiudere una pace con lui, la quale si era d' immantinente sloggiare dalla *Sicilia*, e soggiacere a tutte le spese della guerra. Or sebbene eglino facessero mostra di condiscendere a tali dure condizioni, pur nondimeno nel tempo stesso rappresentarono, che non era in loro balia di cedergli le Città, che possedeano nella *Sicilia* (B), senza gli ordini espressi della loro Repubblica; sicchè ottennero una tregua, la quale dovea durare fino al ritorno d' un messo spedito a *Cartagine*. In questo mentre eglino seppellirono *Magone*, il quale in tempo di sua morte era uno de' loro Suffeti, con tanta pompa e magnificenza, quanta ad essi ne permettea la cattiva situazione, in cui trovavansi i loro affari (*b*).

Dionisio divenuto ora superbo per i suoi felici avvenimenti, si riguardava già come Sovrano di tutta la *Sicilia*, non dubitando punto, che fra poco si troverebbe in istato di dar legge a tutti i suoi vicini: ma egli in questo si trovò molto abbagliato, poichè a nulla meno pensavano i *Cartaginesi*, quanto di realmente accettare le condizioni loro offerte. Or poichè tutta la loro condotta in questa occasione era unicamente indirizzata a tenere a bada il Tiranno, finchè loro non si presentasse una opportunità di ristabilire i loro affari; per questo durante il tempo della tregua, *Magone* lor nuovo Generale pose in punto, e disciplinò nuove truppe, e si seppe sì bene approfittare di quel breve intervallo, che nel ritorno che fece il messo spedito a *Cartagine*, egli uscì in campagna con una poderosa armata. Quindi avvegnachè *Magone*, quantunque giovane, avesse in molte occasioni date pruove d' una straordinaria prudenza e valore, le truppe, ch' erano sotto la sua condotta, mostrarono grande impazienza di venire alle mani co' nemici; per il che osservando egli il loro ardire, immediatamente dopo che fu spirata la tregua, diede battaglia a *Dionisio* non molto lungi da *Cronion*, e intieramente il disfece (C), uccidendo quattordicimila *Siracusani* sul campo, e fra gli' altri *Leptine* (D) suo fratello, valoroso uffiziale, la di cui morte fu oltremodo compianta fin anche

Ma viene sconfitto in Cronion.

(B) *Polieno* ciò riferisce in una maniera alquanto differente da *Diodoro*, imperocchè ei ci dice, che i *Cartaginesi* pretendeano di non avere la facoltà di conchiudere una pace con *Dionisio* senza il consenso del loro Ammiraglio: e per questo richiesero, che fosse loro permesso di rimuovere il loro campo nelle vicinanze della loro flotta, conciossiachè in tal guisa potrebbono adempiere le condizioni loro prescritte. Il Tiranno concesse a' medesimi tal richiesta, sebbene contro l' avviso di *Leptine*; il che fu cagione, che gli accadesse il disastro qui mentovato (3).

(C) Secondo lo stesso *Polieno*, i *Cartaginesi* aveano un forte partito nella Città di *Cronion*, che bramava di aprire loro le porte. Essendosi pertanto di ciò avveduto il Generale *Cartaginese*, tostochè il vento favorì il suo progetto, fece appiccare fuoco ad un bosco, il qual era cresciuto presso alla Città; sicchè venendo il fumo respinto dal vento in faccia al nemico, ch' era accampato dirimpetto a lui, gl' impedì di potere scoprire qualunque movimento, ch' ei potesse fare. Or egli prevalendosi d' un tal opportuna occasione, si avvicinò alla piazza, e vi fu ammesso da' *Cartaginesi*, ch' erano della sua fazione (4).

(D) *Frontino* rapporta, che questo *Leptine* fu l'Autore del seguente stratagemma: egli ordinò ad un distaccamento delle sue truppe di dare il guasto alle sue proprie terre, e bruciare molti castelli e villaggi de' *Siracusani* nelle vicinanze del campo *Cartaginese* di notte-tempo. I *Cartaginesi* adunque immaginandosi, che ciò si fosse fatto da' loro propri soldati, distaccarono dal campo un forte corpo di truppe, perchè li ajutassero e sostenessero; ma essendo questi caduti in un' imboscata loro tesa da *Leptine*, furono intieramente sconfitti e respinti nel loro campo con molta strage (5).

(3) *Polyæn. strat. lib.* VI. *cap.* 16. *ex.* 1.
(4) *Idem lib.* V. *cap.* 10. *ex.* 5.
(5) *Sex. Jul. Frontin. strat. lib.* II. *cap.* 5. *ex.* 11.

(*b*) Idem ibid. & Polyæn. strat. lib. VI. cap. 16. ex. 1.

Digitized by Google

anche da quelli, che odiavano il Tiranno. Nel principio della pugna *Dionisio* ebbe il vantaggio, respignendo quelli, che lo caricavano con gran valore; ma come poi intese la morte di *Leptine*, e che il corpo, ch' egli comandava era stato rotto e disperso, immantinente si diede alla fuga, e fu caloroſamente inseguito da' *Cartaginesi*. Nell' inseguimento fu fatta una terribile strage de' fuggitivi; e concioſſiachè i nemici non facessero a chicheſſia quartiere veruno, i rimanenti avrebbono dovuto essere tutti tagliati a pezzi, ove eglino col favor della notte non avessero trovato mezzo di fuggire. I *Cartaginesi* adunque ampiamente si compensarono in tal maniera per la rotta, che aveano ricevuta in *Cabala*, e rimasero in pieno possesso non solo delle proprie loro Città, ma eziandio d' una buona parte de' territori *Siracusani*. *Dionisio* col rimanente del suo sbaragliato esercito se ne fuggì a *Siracusa*, ove non pertanto si credeva essere fra poco assediato dal vittorioso nemico. Ma il Generale de' *Cartaginesi* fece uso della sua vittoria con gran moderazione; ſicchè in cambio di perseguitare i nemici sconfitti si ritirò a *Palermo*, donde spedì Ambasciatori a *Dionisio*, offerendogli proposizioni di pace, ch' egli prontamente abbracciò; e fu conchiuso un trattato sotto le seguenti proposizioni; che ambedue le parti dovessero mantenersi quel che possedeano prima di cominciare la guerra, con questa sola eccezione, che *Dionisio* dovesse cedere a' *Cartaginesi* la Città, e 'l territorio di *Selinunte*, e quella parte del territorio di *Agrigento*, che era adjacente, la quale si distendea fino al fiume *Alico*; ed in oltre dovesse pagare mille talenti per rinfracarli delle spese fatte nella guerra. Quanto poi al rimanente, doveano tutti gli antecedenti trattati di pace stretti fra le due Potenze esser nel loro pieno vigore, e totale osservanza (*i*).

I Cartaginesi fanno una spedizione nell' Italia in favore del popolo d' Ippo loro considerato.

Circa tre anni dopo la conclusione di questa ultima guerra, i *Cartaginesi* approdarono nell' *Italia* con un' armata, e ristabilirono gli abitanti d' *Ippo*, o come *Strabone* la chiama *Hipponium*, nella loro Città, donde n' erano stati discacciati per qualche tempo. Questa Città era molto antica, come quella, di cui *Scilace* fa menzione, e fu secondo l' avviso di *Strabone*, fabbricata dal popolo di *Locri*. I *Romani* la chiamavano *Vibo*, *Valentia*, e *Vibo Valentia*; ma *Tolommeo* fece uso del vecchio nome, seguendo in ciò l' opinione di *Scilace* e *Strabone*. Ove si voglia prestar fede a quest' ultimo Autore, il paese intorno ad essa, era estremamente vago e leggiadro, avvegnachè fosse coperto di fiori di varie sorti, onde le Matrone del luogo formavano delle corone o ghirlande, e le portavano in onore di *Proserpina*, la quale, secondo una antica tradizione, che prevalea fra i nativi, colà portossi a bella posta per raccogliere fiori. I cittadini erano indubitabilmente uniti in lega co' *Cartaginesi*, i quali fecero questa spedizione unicamente con pensiero di rimetterli nel possesso del loro nativo paese; il che dopo avere essi posto in esecuzione, con richiamare gli esuli da tutte le parti, e trattarli con grande cortesia, se ne ritornarono nell' *Africa*.

Anno dopo il Diluvio 2621. prima di Cr. 378.

Immediatamente dopo l' arrivo delle truppe dall' *Italia*, *Cartagine* ebbe a contrastare con una terribile calamità, cioè a dire, colla pestilenza, che di bel nuovo quivi forse, e consumò un infinito numero di abitanti. Sembra, che abbia fatta strage con maggiore violenza di qualunque altro malore, onde fosse stata giammai afflitta per l' addietro la Città; imperocchè sì vasta era la moltitudine di gente, che per essa era tolta di vita, che tutto il paese fu per così dire spopolato. Per la qual cosa gli *Africani* e *Sardi* prendendo coraggio dall' estrema debolezza, in cui si trovava ridotto quello Stato per simil morbo, tentarono di scuotere il giogo de' *Cartaginesi*; se non che furono alla fine, sebbene non senza qualche spargimento di sangue, ridotti alla loro ubbidienza. Ora la peste, di cui facciamo parola, era d' una natura molto singola-

Gl' Africani e Sardi si ribellano, ma sono finalmente ridotti alla primiera loro ubbidienza.

(*i*) Idem ibidem.

golare, conciossiachè le teste di quelli, che n' erano infetti, soffero all' improvviso assalite da grande spavento, e da violenti trasporti di frenesia, talmente che uscendo essi dalle loro case colla spada alla mano, come se il nemico avesse già presa la Città, uccidevano o ferivano tutti quelli, che sventuratamente s' incontravano con essi. Sembra, che *Giustino* ci suggerisca, che i *Cartaginesi* furono oppressi da questo sì molesto contagioso morbo per più anni con poca o niuna intermissione; imperocchè apparisce da quel poco, ch' egli ci ha lasciato scritto, ch' essi furono liberati dalla peste non molto prima della morte di *Dionisio* (*k*).

Verso il principio della centesima terza Olimpiade, *Dionisio* allestindo un gran numero di forze, risolvette di avventarsi contro de' *Cartaginesi*, che allora trovavansi ridotti ad un pessimo stato, a cagione delle stragi, che avea fatte la pestilenza, e della guerra cogli *Africani* e *Sardi*, che non era molto tempo, ch' erasi compiuta. Or poichè egli non avea alcun colore o pretesto, onde venire ad una sì aperta violazione di trattati, fu perciò obbligato ad aver ricorso ad una manifesta falsità, cioè che i *Cartaginesi* aveano fatte incursioni ne' suoi Dominj; sicchè senza darsi la pena di fare una formale dichiarazione di guerra, egli si avanzò ne' territorj *Cartaginesi* con trentamila fanti, e tremila cavalli, accompagnato insieme da una flotta di trecento navilj. Con questa formidabile armata egli ben tosto ridusse in servitù le Città di *Selinunte* ed *Entella*, saccheggiando e dando il guasto a tutto il paese adjacente. Ciò fatto si rese padrone di *Erice*, e pose l' assedio a *Lilibeo*, il quale per essere difeso da una numerosa guernigione, rese vani i suoi sforzi in maniera tale, ch' egli fu obbligato ad andarsene. Quindi essendo informato, che l' Arsenale di *Cartagine* era stato consunto dal fuoco, egli conchiuse, che sarebbe impossibile a questo Stato di armare una flotta, e perciò rinchiuse nel porto di *Erice* trenta delle sue migliori galee, e mandò tutte le altre indietro a *Siracusa*. Or essendosi accorti i *Cartaginesi*, che il Tiranno usava poca diligenza in custodirsi, immediatamente guernirono dugento galee, ed entrando inaspettatamente nel porto di *Erice*, sorpresero quella parte della sua flotta, che era quivi rinchiusa, e se ne trasportarono la maggior parte della medesima. Dopo di ciò fu stabilita una tregua da ambedue le parti, e le truppe si ritirarono ne' quartieri d' Inverno. Quanto a *Dionisio*, egli non sopravvisse lungamente a questo evento, ma se ne morì dopo d' avere regnato trent' otto anni, e fu succeduto da un suo figliuolo, che avea lo stesso nome nel governo di *Siracusa* (*l*).

Dionisio prende Erice da' Cartaginesi, ma viene sorpresa da questi porzione della sua flotta, che era nel porto della detta Città.

Quantunque *Diodoro* espressamente non ci dica, che i *Cartaginesi* in occasione dell' ultima rottura mandarono un corpo di truppe nella *Sicilia*, pur nondimeno *Giustino* ci dà qualche ragione, onde credere, ch' essi o realmente ciò fecero, o disegnarono di farlo, e che il nome del Comandante era *Annone*. Lo stesso Autore c' instruisce, che *Suniator*, o *Suniates* personaggio molto autorevole nella Città portava un odio implacabile ad *Annone*, ed affine di fargli qualche male, procurò di dare notizia a' nemici de' suoi movimenti; il ch' ei fece, con iscrivere in lingua *Greca* a *Dionisio*; ma conciossiachè la sua lettera, nella qual ei parlava con molta libertà del carattere di *Annone*, fosse intercetta, ei fu dichiarato reo di fellonia dal Senato. Questo fatto fu cagione, che si promulgasse una legge in *Cartagine*, in virtù della quale si proibì agli abitanti d' imparare a scrivere o parlare la lingua *Greca*, affinchè fossero per l' avvenire privi d' ogni mezzo, onde avere corrispondenza col nemico (*m*).

Per cagione di una proditoria corrispondenza fra un Cartaginese, e Dionisio vien proibita in Cartagine la lingua Greca.

Ci

(*k*) Idem ibid. cap. 3. Just. lib. xx. sub fin. Scylax & Strab. lib. vi. Inscript. vet. apud Gruter. pag. 99. num. 1. & pag. 150. num. 7. Cic. pro Planc. cap. 40. & ad Attic. iii. epist. 3. Plin. lib. iii. cap. 5.

(*l*) Diodor. Sic. lib. xv. cap. 8.

(*m*) Justin. ubi sup. lib. xxi. cap. 5; Mel. lib. ii. cap. 4. Liv. lib. xxxv. cap. 40. &c.

Ci si dice da *Orosio*, che i *Cartaginesi* conchiusero il loro primo trattato co' *Romani* nell' anno 402. di *Roma*, che non era molto lungi dal tempo, di cui ora stiamo favellando. Noi però non dobbiamo in alcun conto a ciò credere; imperocchè vien contraddetto da *Polibio* Autore molto superiore in punto d' autorità ad *Orosio*, il quale afferma, che il primo trattato, che strinsero i *Cartaginesi* co' *Romani*, accadde l' anno dopo l' espulsione de' Re, e che questo era il secondo. E qui non possiamo fare a meno di non rimanere molto sorpresi veggendo, che *Rollino* cita *Orosio* come affermante esser questo il secondo trattato conchiuso fra le due Repubbliche; laddove il detto Autore espressamente asserisce essere quello stato il primo. Circa poi gli articoli di questo trattato, si possono osservare in un altro luogo di quest' opera, e per questo non ci faremo qui ad infastidire i nostri lettori con nojose ripetizioni. Tuttavia però non sarà fuor di proposito il notare, che il popolo di *Utica*, e *Tiro*, secondo *Polibio*, furono compresi nel trattato; e che a' *Romani* non fu permesso di fabbricare Città, o commettere devastazioni nel paese in qualunque parte di là dal *Promontorio Bello*, *Mastia*, e *Tarsejo*. Or poichè i *Cartaginesi* erano in questo tempo in pieno possesso della *Sardegna*, e d' una gran parte ancora dell' *Africa*, stimarono esser cosa non meno conforme alla giustizia, che alla politica, d'impedire ogni commercio fra i *Romani*, e questi Paesi. Di vantaggio apparisce da tal trattato, che sì i *Romani*, che i *Cartaginesi* si applicarono con gran diligenza in questo tempo al commercio. Poco dopo questo evento i *Romani* guadagnarono una segnalata vittoria da' *Sanniti*; perlochè i *Cartaginesi* mandarono a congratularsi con la Repubblica per i di lei felici successi, e nel tempo stesso fecero un donativo d' una corona d' oro (E) del peso di venticinque libbre a *Giove Capitolino*, come in rendimento di grazie per un' azione sì gloriosa (*n*). Ma egli è tempo di far ritorno agli affari di *Sicilia*.

Abbaglio di Orosio.

Il Principe, che ora si trovav' assiso sul Trono era d'un carattere totalmente differente da quello di suo padre, avvegnachè fosse d'un naturale sì quieto e pacifico, quanto era per contrario attivo ed intraprendente quello di suo padre; ma poichè questa sua moderazione e tranquillità d' animo era piuttosto effetto d' una disposizione pigra e indolente, che d' una savia e giudiziosa intenzione, quindi fu, che i suoi sudditi da ciò non ricavarono alcun grande beneficio. Subito ch' egli assunse il governo di *Siracusa*, cambiò la tregua fatta co' *Cartaginesi* in una perpetua pace, e ripose ogni suo studio principale in coltivare una buona corrispondenza con quel vicino Stato. Or conciossiachè *Diodoro* attribuisce questa pace alla sua indolenza e pigrizia, e conseguentemente sembra, che in qualche maniera di ciò lo rimproveri, noi abbiamo qualche ragione onde credere, che le condizioni, sotto cui fu ella conchiusa, non furono molto vantaggiose a' *Siracusani* (*o*).

Dionisio il secondo viene ad aggiustamento co' Cartaginesi.

Anno dopo il Diluvio 2632. prima di Cr. 367.

Al-

(E) Questo ha dovuto essere un mero complimento procedente da qualche motivo politico a noi incognito; conciossiachè ei non era in niun conto interesse de' *Cartaginesi*, che i *Sanniti* fossero soggiogati da' *Romani*. Questi secondi, nel tempo di cui ora favelliamo, cominciarono ad invidiare i *Cartaginesi* nel traffico; laddove sembra, che i primi sieno stati loro buoni e fedeli alleati: almeno egli è certo, ch' essi alcune volte li fornirono d' alcuni corpi di truppe ausiliarie o mercenarie, secondochè noi scorgeremo verso il fine di questa sezione. In oltre sembra dedursi da ciò, che abbiamo detto nel testo, che *Giove* era una Deità conosciuta in *Cartagine*; e che la sua immagine era quivi adorata con una corona d' oro, in conformità di quel che si è antecedentemente osservato di *Baal* nell' Istoria *Fenicia* (6).

(6) *Univers. Hist. Vol. II. pag. 250. not. (E).*

(*n*) Oros. lib. 1. ad A. U. C. CDII. M. Rollin. in hist. anc. des Carthag. pag. 233. a Amsterdam, 1733. Polyb. lib. III. cap. 22. 23. 24. Liv. lib. VII. Univers. Hist. Vol. XII. p. 44.

(*o*) Diod. Sic. lib. XVI. cap. 2.

Guerra fra i Siracusani e Corinti da una parte, e Dionisio ed i Cartaginesi dall' altra.

Alcuni anni dopo essendo il popolo di *Siracusa* agitato da civili dissensioni; trovossi involto nelle più grandi sciagure (F). *Dionisio* fu obbligato a lasciare il suo Trono, ed a vivere in esilio per dieci anni; ma finalmente conciossiachè la Città fosse divisa in partiti e fazioni dopo la morte di *Dione*, egli trovò la maniera onde ristabilirsi ne' suoi Dominj. Avvegnachè dunque le sue passate disavventure avessero grandemente infiammato il suo temperamento, e l' avessero nel tempo medesimo reso molto selvaggio e brutale, non potendo perciò la migliore e più nobile condizione de' Cittadini tollerare una sì crudele servitù, implorò l' ajuto d' *Iceta*, ch' era *Siracusano* per discendenza, ed in quel tempo Tiranno de' *Leontini*; sicchè il crearono Generale di tutte le loro forze, e intieramente si abbandonarono alla sua condotta, ciò facendo non già perchè avessero della sua virtù una grande opinione, ma perchè non era loro rimasto altro scampo. Di vantaggio essi nudrivano qualche speranza, ch' egli ben volentieri s' indurrebbe a' proteggerli, essendo in qualche riguardo loro compatriotta, ed avendo un' armata capace a contendere con quella di *Dionisio*. I *Cartaginesi* intanto stimando esser questa un' opportuna occasione di rendersi assoluti padroni della *Sicilia*, allestirono una gran flotta, e per qualche tempo scorsero giù e su per le costiere di quell' Isola, non avendo prima determinato in che luogo fare uno sbarco. Ciò a dir vero riempì di tale spavento gli animi de' *Siracusani*, che credettero trovarsi già sull' orlo d' una imminente rovina, e perciò risolvettero di ricorrere in quell' estremità a' *Corinti*, da' quali essi erano originalmente discesi, colla di cui assistenza era loro più e più volte riuscito di svilupparsi da grandissime difficoltà. I *Corinti*, che fra tutte le nazioni *Greche* erano i più famosi, a riguardo del loro odio contro ogni qualunque sorta di tirannia, prontamente loro accordarono questa domanda, e ricevettero i loro Ambasciatori in una maniera la più cortese. Quanto poi ad *Iceta*, la di cui unica mira si era di rendersi padrone di *Siracusa*, parea, che in questo tempo concorresse con tali risoluzioni, quantunque egli fosse attualmente entrato in un' alleanza co' *Cartaginesi*. Egli sperava, che per mezzo di qualche domestica turbolenza o altro accidente s' impedirebbe a' *Corinti* di assistere i loro discendenti; e quindi essendo egli condisceso ad un tal progetto, non dubitava, che si avrebbe a guadagnare al suo interesse quelle persone medesime, che l' aveano formato; la qual cosa lo porrebbe in istato di venire a capo del suo disegno con maggiore facilità. Per il che spedì Deputati insieme co' Ministri *Siracusani*; ma frattanto stava macchinando in che maniera potesse impedire a' *Corinti* di mandare alcuna sorta di forze nell' Isola, la quale in virtù del suo ultimo trattato conchiuso co' *Cartaginesi*, si dovea dopo l' espulsione di *Dionisio* dividere fra se e loro. Nulla però di meno avvegnachè i *Corinti* godessero allora una profonda tranquillità, ben poteano con tutto il lor comodo mandare un corpo di truppe in *Siracusa*, il che fu già deliberato di farsi in una generale assemblea. Quindi poichè i *Siracusani* in particolare richiesero, che loro mandassero un abile insieme e sperimentato Generale, essi destinarono *Timoleonte*, ch' era figliuolo di *Timodemo*,

(F) Apparisca da *Diodoro*, che i *Cartaginesi* furono la cagione principale di queste civili dissensioni in *Siracusa*; imperocchè *Dionisio* non sarebbe stato giammai deposto dal Trono da *Dione*, se *Barale Cartaginese* Governatore di *Minoa* Città nel territorio di *Agrigento*, la quale si supponeva essere stata fabbricata da *Minosse*, non avesse quivi dato al secondo un cortese accoglimento, non gli avesse permesso di sbarcare cinquemila pezzi d'arme, e nel tempo stesso non l'avesse fornito di carriaggi, onde trasportarle a *Siracusa*. Questa fu certamente una buona politica ne' *Cartaginesi*, l' interesse de' quali era di far sì, che la Città di *Siracusa* fosse divisa e lacerata in tante fazioni, in quante più si potesse, affinchè gli abitanti potessero fra loro scambievolmente distruggersi, e divenire in tal maniera una preda più facile per lo Stato di *Cartagine* (7).

(7) *Diodor. Sicul. lib. XVI. cap. 3.*

demo e *Demariſte*, ed era un perſonaggio di merito molto diſtinto, affinchè ſi prendeſſe il comando dell' armata *Siracuſana*, unitamente colle loro forze, e con sì fatte truppe doveſſe operare contro *Dioniſio*, ed i *Cartagineſi* (*p*).

Appena furono partiti gli Ambaſciatori *Siracuſani* per *Corinto*, che *Iceta* toſtamente ſi levò la maſchera, ed apertamente ſi unì a' *Cartagineſi*, intendendo colla loro aſſiſtenza d' impadronirſi di *Siracuſa*, e ciò ſotto pretesto di aſſiſtere gli abitanti contro *Dioniſio*: ma concioſſiachè d' altra parte temeſſe, che ove un corpo di truppe veniſſe da *Corinto* ſotto la condotta d' uno ſperimentato Generale, ſconcerterebbe tutti i ſuoi diſegni, egli ſpedì un meſſo a' *Corinti*, facendo loro ſapere, ch' eſſendoſi i *Cartagineſi* accorti del loro diſegno, ſtavano aſpettando l' occaſione di ſorprendere la loro ſquadra marittima con una poderoſa flotta; e che la loro lentezza in mandare a lui ſoccorſi lo avea obbligato a chiamare in ſuo ajuto fin anche i *Cartagineſi*, ed impiegarli contro del Tiranno; per la qual coſa eſſi potevano aſtenerſi di fare ulteriori leve di truppe, o di render eſauſti i loro teſori per mezzo di grandi, ma inutili ſpeſe, giacchè egli potea coll' aſſiſtenza de' ſuoi alleati i *Cartagineſi* diſcacciare *Dioniſio* dal Trono, e rimettere *Siracuſa* nella ſua antica libertà. Quindi avveguachè da un canto chiaramente comprendeſſero i *Corinti*, che il Tiranno aſpirava alla Sovranità di *Siracuſa*, e dall' altro foſſero in quel tempo meritamente celebrati per i generoſi ſentimenti, che nudrivano a favore della libertà, furono perciò oltremodo acceſi di sdegno per una tal perfida condotta; per il che quelli, i quali ſi erano per l' addietro oppoſti alla ſpedizione, o aveano moſtrata troppa languidezza e ritroſia nel promuoverla, ora prontamente concorſero nell' opinione degli altri; laonde furon fatte tutte le neceſſarie diſpoſizioni per la improvviſa partenza di *Timoleonte* (*q*).

Iceta procura di diſſuadere a' Corinti di mandare alcun ſoccorſo a' Siracuſa.

Plutarco ci dice, che allora quando le truppe erano in punto d' imbarcarſi, la Dea *Proſerpina* accompagnata da *Cerere* ſua madre ambedue con abiti da viaggio comparve in un ſogno, o viſione alle di lei Sacerdoteſſe; e che ambedue queſte Deità dichiararono di volere far vela con *Timoleonte* nella *Sicilia*, la qual iſola era loro conſegrata in una particolare maniera. Queſto grandemente incoraggì *Timoleonte*, il quale conſagrando alle Dee la migliore trireme di tutta la ſua navale ſquadra, la chiamò il ſacro vaſcello di *Cerere* e *Proſerpina*. Lo ſteſſo Autore parimente riferiſce, che portandoſi *Timoleonte* a *Delfo*, per quivi ſagrificare ad *Apolline*, e ſcendendo nel luogo, ove ſi riceveano le riſpoſte dell' Oracolo, incontanente una ghirlanda inteſſuta di corone e trofei diſtaccandoſi dal mezzo de' doni conſegrati, i quali ſtavano appeſi nel tempio, cadde a dirittura ſopra il ſuo capo; la qual coſa egl' interpetrò come di felice augurio; concioſſiachè parea, che *Apolline* il coronaſſe di felici ſucceſſi, e nel tempo medeſimo lo aſſicuraſſe di trionfare ſopra *Iceta*, ed i *Cartagineſi*. Egli intanto fece vela da *Corinto* con ſette galee della ſua propria nazione, con due di *Corcira*, ed un' altra, che gli fu mandata da' *Leucade*, con ſoli mille ſoldati a bordo, ch' era un numero di forze, a dir vero, molto ſcarſo, conſiderandoſi la vaſtità dell' impreſa, ch' egli era per fare. Di vantaggio il citato Autore ci iſtruiſce, che uſcendo *Timoleonte* di notte tempo dal porto, fu traſportato da un vento favorevole nell' Oceano, e preceduto la notte da una fiamma, che ſi raſſomigliava a quelle torce o fiaccole, che ſi uſavano ne' ſacri miſterj di *Cerere*, e *Proſerpina*, la quale lo conduſſe in quella parte d' *Italia*, ov' egli intendea di sbarcare; e quindi ſoggiugne, ch' eſſendo ciò interpetrato da' ſuoi Indovini, come una confermazione di quel che

Timoleonte animato da diverſi buoni auguri fa vela verſo la Sicilia.

Anno dopo il Diluvio 2655. prima di Cr. 344.

(*p*) Plut. in Timol. & Diod. Sic. ubi ſup. cap. 10.
(*q*) Diod. Sic. & Plut. ubi ſupra.

che aveano prima dichiarato le due Dee, egli ſtimò eſſer queſto un ficuriſſimo contraſſegno di vittoria. Proſeguendo adunque il ſuo viaggio ſopra il mar *Gionio* con grande alacrità, egli ben toſto giunſe a ſalvamento colla ſua picciola flotta in *Metaponto*, oggi detta *Torre di Mare* lungo la coſtiera d' *Italia* (r).

Condotta di Timoleonte in tenere a bada Iceta ed i Cartaginesi.

Il primo avviſo, che quivi giunto egli ricevette fu, che *Iceta* avea disfatto *Dionisio*, ed eſſendoſi impadronito della più gran parte della Città, avea obbligato il Tiranno a rinchiuderſi dentro la Cittadella. Nel tempo ſteſſo egli fu informato, che i *Cartaginesi* in virtù del trattato ſtretto con *Iceta*, ſi erano obbligati ad impedire alla ſquadra navale de' *Corinti* di entrare in qualunque de' porti *Siciliani*, affinchè eſſendo in tal maniera coſtretti a ritornarſene a caſa loro. eſſi non incontrerebbono più verun altro oſtacolo in dividerſi fra loro l' Iſola. Ciò, a dir vero, gli fu di grave inquietudine, ma pur nondimeno ſi avanzò colla ſua picciola flotta verſo *Regio*, ove trovò Ambaſciatori d' *Iceta*, i quali aveano avuto ordine di avviſarlo, che ov' egli ſtimaſſe a propoſito potrebbe paſſare in *Siracuſa*, ed aſſiſtere *Iceta* col ſuo conſiglio; e che quivi egli ſarebbe gentilmente ricevuto, e fin anche a patte della ſua buona fortuna, purchè però voleſſe sbandare le ſue truppe; imperocchè in altro caſo i *Siracuſani*, ch' erano geloſi di forze ſtraniere non lo ammetterebbono nella Città. Queſti miniſtri d' *Iceta* furono ſcortati fino a *Regio* da un convoglio di venti galee *Cartaginesi*, le quali aveano ordine di bloccare il paſſaggio ed opporſi a *Timoleonte*, ove queſti tentaſſe di avvicinarſi a *Siracuſa*. Or poichè queſto Generale ben ſi accorſe di non avere forze baſtanti ad aprirſi la ſtrada con violenza a cagione del numero ſuperiore de' nemici, e conſiderando, che anco in caſo che poteſſe approdare in *Siracuſa*, il ſuo drappello di truppe non ſarebbe atto a cimentarſi con quelle d' *Iceta* divenute baldanzoſe per la vittoria, e ſoſtenute da una numeroſa armata di *Cartaginesi*, riſolvette perciò di far uſo di artifizj in queſta sì critica congiuntura. Per il che richieſe d' avere una conferenza cogli Ambaſciatori, e co' principali Comandanti della ſquadra *Cartagineſe* in preſenza del popolo di *Regio*. Indi finſe di porgere orecchio alla propoſizione offertagli, ma nel tempo ſteſſo inſiſtette, che I *Regiani* eſſendo *Greci*, e comuni amici ad ambedue le parti, egli dovea prima aſcoltare quel tanto, ch' eſſi aveano a dire, e poſcia regolarſi ed operare, ove foſſe poſſibile, ſecondo il loro avviſo, affinchè poteſſe nel ſuo ritorno a *Corinto* aver materia, onde giuſtificare la ſua condotta; allegando in oltre, che i *Cartaginesi* medeſimi ſi farebbono con maggior eſattezza e religioſità ad oſſervare gli articoli d' un trattato, che aveano ſottoſcritto alla preſenza di tanti teſtimonj. I *Regiani* erano conſapevoli del diſegno, e nulla tanto temeano, quanto le conſeguenze di avere una sì formidabile nazione nelle loro vicinanze, come i *Cartaginesi*; per il che eſſi radunarono un aſſemblea, e chiuſero le porte della Città, ſotto preteſto d' impedire a' cittadini di uſcir fuori, affinchè eſſi poteſſero unicamente e di propoſito applicarſi all' affare, che aveano per le mani. In queſto mentre avvegnachè i *Cartaginesi* ſi luſingaſſero, e veramente credeſſero, che *Timoleonte* ſi ſarebbe perſuaſo a ritornarſene indietro, non aveano fatto alcun apparecchio per attaccarlo, in caſo ch' egli tentaſſe d' indirizzare il ſuo corſo verſo la coſtiera di *Sicilia*.

Timoleonte sbarca colle ſue truppe nella Sicilia per mezzo d' uno ſtratagemma.

Or *Timoleonte*, affine di non dare a' *Cartaginesi* alcuna occaſione di ſoſpettare del ſuo diſegno, non ardì per molto tempo d' uſcir fuori dall' aſſemblea, la qual eſſendoſi radunata, vi ſi ſecero de' lunghi diſcorſi e dibattimenti in apparenza con grande ardore, ſebbene ſenza venire giammai a qualche ſtabilimento, il che a bella poſta faceaſi per guadagnar tempo; che anzi *Timoleonte* per maggiormente impedire qualunque ſorta di ſoſpetto, ſpeſſo faceva ſegni, come

(r) Diod. Sic. lib. xvi. cap. 11. & Plut. ubi ſupra.

me se voleſſe incominciare un diſcorſo in difeſa della riſoluzione, ch' egli avea apparentemente formata. Mentre i Comandanti *Cartagineſi* ſtavan' occupati nel conſiglio, nove galee *Corintie*, ſecondo gli ordini, ch' aveano ricevuti da *Timoleonte*, fecero vela, e ſe ne paſſarono a veduta della flotta *Cartagineſe*, la quale oltrech' era inabile in quel tempo a poter operare, a cagione dell' aſſenza de' ſuoi Capitani, credea ſimilmente, che la loro partenza foſſe ſtata determinata tra gli uffiziali d'ambidue le parti, i quali, ſecondochè ſi ſupponea, trovavanſi allora nella Città. Allorchè *Timoleonte* fu ſegretamente informato, che le ſue galee erano già in alto mare, coll'ajuto de' *Regiani*, ch' erano intorno alla ſua ſedia, ei feceſi largo per la folla, e rattamente portandoſi alla galea, ch' era per un tal fine rimaſta, s' imbarcò, e raggiunſe il rimanente della ſua ſquadra. I *Cartagineſi* adunque veggendoſi in tal guiſa deluſi, ſi accefero furioſamente di ſdegno, facendo delle amare doglianze contro la perfidia, e frode inſieme de' *Regiani*. I *Regiani* d' altra parte ſi rallegrarono molto in vedere i *Cartagineſi* ſuperati colle proprie loro armi, e non ſi poterono ritenere di acremente motteggiarli. Or poichè l' aſſemblea non ſi diſciolſe, ſe non verſo l' imbrunire della notte, i *Cartagineſi* non poterono raggiugnere *Timeleonte*, tant' oltre ſi era egli avanzato innanzi a loro, quantunque gli deſſero la caccia per qualche tempo. Egli adunque giunſe ſano e ſalvo con tutta la ſua flotta in *Tauromino* (*s*).

I Cartaginesi minacciano Andromaco, ove continui ad accogliere Timoleonte.

Eſſendoſi pertanto avveduto il Generale *Cartagineſe*, che *Timoleonte* avea approdato in *Tauromino*, ſpedì colà un meſſo a bordo d' una delle ſue galee, minacciando *Andromaco* Tiranno di quella Città del ſuo riſentimento, ove immantinente di là non diſcacciaſſe i *Corinti*. La formola della minaccia, ſecondochè riferiſce *Plutarco*, fu la ſeguente: il Barbaro diſtendendo la ſua mano, e voltando la parte interiore verſo ſopra, e quindi di bel nuovo rivolgendola, minacciò di ſovvertere *Tauromino* appunto in quella guiſa, cioè fra sì breve tempo, e colla medeſima facilità. *Andromaco* in contrario beffandoſi d' una tal minaccia, altra riſpoſta non gli diede, che quella di contraffare lo ſteſſo movimento con un' aria di diſprezzo, ed ordinargli, che partiſſe immantinente, ove non voleſſe che il vaſcello, che lo avea colà portato, foſſe il primo a provare i triſti effetti d' una tal minaccia. Sembra, che queſta ſola circoſtanza, tuttochè frivola e di poco momento, chiaramente ne additi l' origine de' *Cartagineſi*, avvegnachè foſſero comuni nell' Oriente tali ſpezie d' inſolenti denunciazioni, ſiccome può dedurſi dalla Sacra Scrittura, per ommettere quel che ſi potrebbe raccorre ſu queſto particolare dagli Autori profani (*t*).

Timoleonte diſfa Iceta in Adrano.

Non ſi toſto *Iceta* ricevette avviſo dell' arrivo di *Timoleonte* nella *Sicilia*, che videſi ſmarrito d' animo, e poſto in grande conſternazione; ſicchè richieſe da' *Cartagineſi*, che con tutta la poſſibile ſpeditezza mandaſſero una ſquadra di galee per guardare le coſtiere. Non molto dopo ei poſe la flotta *Cartagineſe* conſiſtente di centocinquanta galee in poſſeſſo del porto di *Siracuſa*, e ſpedì un meſſo a *Magone* Generale de' *Cartagineſi*, ſollecitandolo molto di avanzarſi con tutta la ſua armata alle porte della Città. In queſto mentre uſcendo *Timoleonte* colle ſue forze da *Tauromino*, le quali in tutto non aſcendevano a più di mille e dugento uomini, cominciò la ſua marcia verſo l' imbrunire della notte, ed arrivò nel giorno ſeguente in *Adrano*, verſo la qual piazza *Iceta* erafi poco prima avanzato alla teſta d'un diſtaccamento *Cartagineſe* di cinquemila ſoldati. Queſti furono da lui ſorpreſi mentrechè cenavano, talchè non incontrando, che una reſiſtenza molto debole, facilmente ſi reſe padrone del loro campo, paſſando a fil di ſpada trecento di eſſi, e facendone ſecento prigionieri. Quindi

(*s*) Plut. & Diod. ibid.
(*t*) 3. Reg. xx. & alib. paſſ.

affine di proseguire l' incominciato colpo, e porre nel tempo stesso maggior terrore negli animi de' nemici, egli a guisa d' un fulmine volò a *Siracusa*, penetrando fin anche in una parte della Città, prima che si fosse saputa cosa alcuna della sua marcia. Quivi, egli immediatamente prese posto colle sue truppe, e si difese con tal intrepidezza e coraggio, che non meno *Iceta*, che i *Cartaginesi* con tutto il loro unito potere, trovarono impossibile di sloggiarnelo (*u*).

Situazione degli affari in Sicilia, allorchè Timoleonte penetrò in Siracusa.

Essendo intanto informati i *Cartaginesi* qualche tempo prima, che si eccitasse questa guerra, che tutta l' Isola di *Sicilia* tra poco andarebbe in rovina, si fecero ad accarezzare fuor di modo tutte quelle Città, con cui viveano in alleanza, alla quale furono invitati molti altri vicini Stati, e specialmente *Iceta* Tiranno de' *Leontini*, Generale *Siracusano*, col quale fu conchiuso un trattato offensivo e diffensivo, come si è detto di sopra. Per il che affine di mantenere la loro promessa, e sostenere insieme i loro confederati, e specialmente *Iceta*, radunarono un gran numero di forze sì per mare, che per terra, e le trasportarono in *Sicilia* sotto il comando di *Annone* loro Generale. Essendosi quivi fatta una generale rivista delle truppe, fu trovato, che l' armata consistea di cinquemila combattenti, e trecento cocchi: quindi seguivano duemila carriaggi, ognuno de' quali era tirato da due cavalli, con un' immensa quantità di provvisioni, oltre ad un grandissimo numero d' armi, di macchine, di batterie, ed ogni sorta di bellici stromenti. La flotta poi destinata per andare di concerto con queste truppe terrestri nelle operazioni della campagna, era composta di centocinquanta lunghi navilj o galee, come sopra abbiamo riferito. *Annone* in tanto colle sue forze dirizzò in prima la marcia verso *Entella*, la qual Città ei fece bloccare, avendo innanzi devastato e distratto tutto il paese d' intorno. Tuttavia però i *Campani*, ch' eranvi allora di guernigione, trovarono la maniera, onde far note le loro strettezze alle Città vicine, e chiederle della loro assistenza; se non che niuna di loro ardì di muoversi a dare qualche passo in sovvenimento de' *Campani*, fuorchè *Galeria*, la quale mandò loro un rinforzo di mille uomini, i quali avvegnachè fossero sorpresi da' *Cartaginesi*, furono tutti tagliati a pezzi. Parve a dir vero sul principio, che i *Campani*, i quali abitavano in *Etna*, a riguardo della loro consanguinità, fossero disposti ad assisterli; ma poichè ricevettero avviso del terribile destino, cui erano soggiaciuti i *Galeriani*, stimarono più conveniente di starsene cheti. In questo mentre *Iceta* portandosi colla sua armata da *Leonzio*, si accampò in *Olimpo*, fortificando il suo campo con una trincea, e con un parapetto, affinchè potesse con maggior sicurezza ricevere gli ostili assalti di *Dionisio*, in caso che questi giudicasse a proposito di attaccarlo. Quindi avvegnachè gli mancassero i viveri, ei fu obbligato a ritornare a *Leonzio* per quivi nuovamente provvedersene; ma *Dionisio* credendo essere fuga un tal suo ritorno, si lanciò direttamente contro la sua retroguardia, il che fu cagione, che si venisse ad un generale combattimento: ma dopo un aspro conflitto *Iceta* lo ruppe e sconfisse, uccidendo tremila de' suoi soldati sul campo, ed inseguendo gli altri con tanto ardore, ch' entrò con essi confusamente nella Città di *Siracusa*, nella qual maniera ei s' impadronì di tutta la Città, a riserba dell' Isola, su cui stava la Cittadella. Or questo era appunto lo stato delle cose in *Siracusa*, allora quando *Timoleonte* penetrò nella Città, e diede ad *Iceta* quella disfatta, che abbiamo sopra accennata (*vv*).

I Siciliani sulle prime non sono disposti ad unirsi a Timoleonte.

Prima che succedesse l' azione in *Adrano*, i *Siciliani* generalmente parlando erano sì lungi dall' essere disposti ad unirsi a *Timoleonte*, che anzi erano molto pre-

(*u*) Plut. & Diod. ubi supra.
(*vv*) Plut. & Diod. ibidem.

pregiudicati contro di lui, come un Comandante ſtraniero; e la cagione principale di ciò ſi era le calamità, ch' eſſi aveano per lo paſſato ſofferte per il tradimento di *Calippo* Generale *Ateniese*, e *Farace Lacedemone*; imperocchè queſti perſonaggj ſotto lo ſpecioſo pretesto di liberarli dalla tirannide, li aveano trattati in una maniera la più rigoroſa ed oppreſſiva, onde non erano ſtati giammai trattati da' peggiori e più diſporici fra i loro proprj Tiranni. Il popolo di *Adrano* era ſolamente diviſo ne' ſuoi ſentimenti, da che alcuni preferivano i *Cartaginesi* ed *Iceta*, ed altri i *Corinti*: quindi avvenne, che sì gli uni, che gli altri furono ſollecitati per ſoccorſi da' loro reſpettivi confederati; ſicchè in fatti avanzandoſi ambedue le parti in ſovvenimento de' loro amici quaſi circa il medeſimo tempo, ſi azzuffarono inſieme ſecondo la maniera ſopra riferita. I *Corinti* eſſendo vittorioſi, intieramente per il valore e condotta di *Timoleonte*, ſecondo l' avviſo di *Plutarco*, furono ricevuti colle braccia aperte dal popolo di *Adrano*; in modo che ſeguendo il loro eſempio altre Città ancora, aprirono le loro porte a *Timoleonte*, e gli ſi unirono con tutte le loro forze. In queſto mentre *Dionisio*, ſiccome abbiamo già oſſervato, poſſedea l' Iſola di *Ortigia*; *Iceta* era padrone di *Neapoli* ed *Acradina*; *Timoleonte* di tutto il reſto della Città; ed i *Cartaginesi* del porto, avendo in oltre la loro armata accampata in picciola diſtanza dalla Città. Queſta deplorabile ſituazione cagionò a *Timoleonte* sì grave affanno e perpleſſità, che egli non ſapea qual mezzo tenere, o quale eſpediente prendere. Ma mentre egli era in fra due, fu rinforzato da un corpo degli *Adraniti* e *Tinderiti*; *Marco* o *Mamerco* eziandio Principe di *Catana*, valoroſo guerriero, e padrone d' un immenſo teſoro ſi avanzò in ſuo ajuto alla teſta d' un poderoſo eſercito. Eſſendo egli adunque così inaſpettatamente provveduto di opportuno ſoccorſo, molti forti, e caſtelli gli ſi arreſero; e finalmente per compimento dell' opera, egli ricevette avviſo, che i *Corinti* gli aveano mandato un altro rinforzo di ſoldati a bordo di dieci galee, le quali erano felicemente arrivate a *Turio* inſieme col denaro per pagare tutte le loro truppe in *Siracuſa* (*x*).

Or veggendoſi *Dionisio* aſſediato da tutte le parti ſenza alcuna ſperanza di ſoccorſo, mandò naſcoſtamente Ambaſciatori a *Timoleonte*, offerendogli di mettere nelle ſue mani la Cittadella, che egli non potea più lungamente difendere, con patto però, che gli permetteſſe di ritirarſi ſenza veruna moleſtia. *Timoleonte* immediatamente appigliandoſi ad una offerta sì vantaggioſa, prontamente condiſcese a quel che deſiderava il Tiranno; ſicchè diſtaccò *Euclide* e *Telemaco* due uffiziali *Corinti* con quattrocento uomini a prendere poſſeſſo di quella importante piazza. Or poichè i *Cartaginesi* teneano nel porto una forte guardia, e conſeguentemente erano padroni di quella parte della Città, ch' era adjacente al detto porto, ove ſtava ſituato *Iceta*, i *Corinti* non poterono marciare in un corpo unito alla Cittadella, e perciò vi entrarono in picciole partite. *Dionisio* ricevette queſti entro le mura, e loro conſegnò non ſolamente tutte le provviſioni, e militari armamenti, ma eziandio i ricchi mobili del ſuo Palazzo con un gran numero di cavalli, dardi, macchine belliche, tutto il vecchio magazzino, che contenea ſettantamila compiuti abiti militari, ed eziandio loro cedette duemila ſoldati di truppe regolari, che furono da *Timoleonte* incorporati fra le ſue proprie. Quindi *Dionisio* fu mandato a *Corinto* da *Timoleonte* in una ſola galea ſenza veruna ſcorta o convoglio, ov' egli arrivò ſano e ſalvo, nulla oſtante che i *Cartaginesi*, eſſendoſi accorti della ſua partenza, aveſſero fatti porre in aguato parecchi vaſcelli per farlo loro preda. I *Cartaginesi* adunque eſſendoſi avviliti per ſimili diſavventure l' una ſucceſſivamente dopo dell' altra, (concioſſiachè *Plutarco* ci dice, ch' elleno

Dionisio arrende la Cittadella di Siracuſa a Timoleonte.

(*x*) Idem ibid.

accaddero tutte nello spazio di cinquanta giorni) non osarono di fare il menomo movimento nè colla loro flotta nè colle forze di terra , quantunque le seconde fossero più di dieci volte numerose di quelle de' *Corinti* (*y*) .

Secondo il parere di *Diodoro* , il primo trattato fra i *Romani* e *Cartaginesi* fu conchiuso in quest' anno , il quale era il primo della centesima nona Olimpiade ; e poichè quest' anno corrispondea coll' anno quattrocentesimo quarto , o quattrocentesimo quinto di *Roma* (ove noi con *Fabio Pittore* riponghiamo la fondazione di questa Città nel primo anno dell' ottava Olimpiade) non è improbabile , che *Orosio* nel passo sopra citato abbia seguito *Diodoro Siculo* . Ma nè l' uno , nè l' altro di essi merita qualche considerazione nel punto che abbiamo per le mani , conciossiachè sebbene noi non pretendiamo di negare , che vi abbia potuto essere conchiuso in quest' anno un trattato fra le due Repubbliche sopraccennate , pur tuttavia non possiamo in verun conto concedere , che egli sia stato il primo ; dappoichè *Polibio* , il quale indubitabilmente consultò gli archivj sì de' *Romani* , che de' *Cartaginesi* , non solamente ci assicura , ch' essi entrarono in un trattato più di cento sessant' anni prima di questo tempo , ma similmente ci reca l' espresse parole d' un simile trattato . Per il che la sua autorità in questo caso , come anche in tutti gli altri concernenti agli affari de' *Romani* , e *Cartaginesi* , come quelli , che sono insieme tessuti e commischiati , esser dee riguardata come incontrastabile (*z*) .

La guernigione Corintia nella Città della Sicilia si difende contro le unite forze d' Iceta e de' Cartaginesi.

Ma per ritornare a' fatti de' *Cartaginesi* nella *Sicilia* : verso la fine di quest' anno , e cominciamento del seguente , le forze *Cartaginesi* , che doveano operare in favore d' *Iceta* , ricevettero un forte rinforzo , e *Magone* fu destinato a comandarle . Dopo la ritirata di *Dionisio* , *Iceta* pose l' assedio alla Cittadella di *Siracusa* , la quale era solamente difesa da quattrocento *Corinti* , quivi lasciati da *Timoleonte* sotto la condotta d' un tal *Leone* sperimentato insieme e valoroso Ufficiale . *Timoleonte* , ch' erasi ritirato in *Catana* , mandava frequenti sussidj di vettovaglie alla guernigione ; se non che eran questi per la maggior parte sorpresi da *Iceta* , il quale tenea strettamente bloccata la piazza da tutte le parti . Allorchè essi furono ridotti alle ultime estremità , *Timoleonte* trovò la maniera , onde soccorrerli con far trasportare entro la piazza una gran quantità di grano , mal grado qualunque opposizione . Ciò egli pose in esecuzione coll' assistenza di picciole barche , e schifi pescarecci , i quali passarono per la flotta *Cartaginese* in tempo il più tempestoso ed orrido , sdrucciolando sopra le onde fino alla Cittadella , quando per contrario le galee de' nemici o le une urtavansi colle altre , o disperdeansi per la violenza del vento . Mentre le cose erano in questo stato , *Iceta* formò disegno di assassinare *Timoleonte* in *Adrano* , nella qual piazza egli erasi per poco tempo ritirato , ed impiegovvi due forastieri probabilmente *Cartaginesi* ; ma essi furono impediti dall' eseguire il loro esecrabile disegno mediante una speziale cura , che di lui si prese la Provvidenza , del quale rimarchevole avvenimento se ne può osservare in *Plutarco* un pieno e minuto racconto . *Timoleonte* , dopo aver superato un simil pericolo, ritornò a *Catana* , e continuò a provvedere di viveri le sue truppe nella Cittadella ogni qualunque volta gli si presentava opportuna occasione di farlo . Nulla però di meno gli assediati erano gravemente stanchi per le continue fatiche , essendo obbligati a stare mai sempre sulle armi , affine di respignere gli assalti nemici , ch' erano frequenti e vigorosi , e riparare insieme le breccie fatte dalle loro macchine da battere . Nulla ostante però essi difendeansi con incredibile valore , e conciossiachè avessero sì da vicino il loro rinomato Generale , disprezzavano tutti gli sforzi de' nemici (*a*) .

Iceta

(*y*) Idem ibidem.
(*z*) Diod. Sic. ubi sup. Oros. lib. IV. Polyb. lib. III. pag. 245. 246. &c. Edit. Gronov.
(*a*) Plut. ubi supra.

Digitized by Google

Iceta intanto essendosi molto rattristato per non essergli riuscito il colpo contro *Timoleonte*, e veggendo, che i suoi soldati in gran numero disertavano alla parte de' nemici, spedì un messo a *Magone* Generale *Cartaginese*, pregandolo di avanzarsi colle sue truppe alle porte della Città. Tosto che dunque egli vi giunse, *Iceta* senza alcun scrupolo lo ammise nella Città alla testa di tutta l' armata *Punica*, che consistea di sessantamila soldati; il che a dir vero fu un punto, che i *Cartaginesi* in tutte le loro contese co' *Siculi* o *Greci* non poterono giammai per lo innanzi ottenere. Quindi avvegnachè la flotta di *Magone* consistente di cento cinquanta vele, si trovasse nel tempo medesimo ancorata nel porto, parea, che la Città fosse intieramente nelle mani del nemico. Essendo di ciò informato *Timoleonte*, tenne insieme radunate le sue truppe, quantunque però se ne rimanesse in *Catana*, affine di trovarsi pronto ad incoraggire insieme e tuttavia soccorrere le truppe *Corintie* nella Cittadella; la qual cosa egli fece con tanta efficacia, continuando a fornirle di grano, ed altre provvisioni, secondo la maniera sopra riferita, e dando loro nel tempo medesimo speranza di obbligare il nemico a levare l' assedio, che esse punto non temeano della salvezza della piazza (*b*).

Iceta introduce in Siracusa l'armata Cartaginese.

Or poichè *Magone* ed *Iceta* si avvidero essere impossibile di ridurre in servitù la Cittadella per tutto il tempo, che *Timoleonte* fosse in quelle vicinanze, risolvettero di lasciare parte dell' armata in *Siracusa*, e col rimanente o discacciare *Timoleonte* da *Catana*, o bloccarlo in questa Città. Quantunque eglino sapessero, che le sue forze fossero di poca considerazione, paragonandolo con quelle ond' essi intendeano di attaccarlo, pur con tutto ciò facendo un grande concetto di questo Generale fornito di somma abilità ed esperienza, scelsero il fiore delle loro truppe in quest' occasione. Appena dunque si furono eglino partiti, quando *Leone*, che comandava nella Cittadella, osservando, che quelli i quali erano rimasti a continuare l' assedio, erano molto rilasciati nel loro dovere, fece un' improvvisa sortita, uccise un gran numero di loro, pose gli altri in fuga, ed essendosi impadronito del quartiere della Città chiamato *Acradina*, il fortificò, e per mezzo d' alcune opere di comunicazione l' unì alla Cittadella. Poichè *Acradina* era la migliore e più opulenta parte di *Siracusa*, consistente, per così dire, di molte Città unite, *Leone* vi trovò grosse somme di denaro contante, ed una grande abbondanza di provvisioni, che in quel tempo gli furono d' un segnalato servigio. Quindi fu immantinente spedito un corriero con questo tristo avviso a *Magone*, ed *Iceta*, i quali tosto che intesero l' imbasciata, ritornarono in gran fretta a *Siracusa*, sebbene non si trovassero allora, che in poca distanza da *Catana*; se non che nel loro arrivo non poterono sloggiare il nemico dal posto, che si avea guadagnato. In questo mentre approdò a salvamento in *Sicilia* un rinforzo di duemila fanti, e dugento cavalli venuti da *Corinto*, essendo stati trattenuti per molto tempo in *Turio* a motivo del tempo burrascoso, e trovò la maniera, onde far rimanere delusa la vigilanza della squadra *Cartaginese* sotto *Annone*, nascosta a bella posta per sorprenderli. Questo Comandante non credendo, che i *Corinti* tentassero di passare in *Sicilia* in una stagione sì tempestosa, lasciò il suo posto in *Turio*, e ordinando a' suoi marinari d' incoronarsi con ghirlande, e adornare i loro vascelli con iscudi fatti alla maniera *Greca*, e *Cartaginese*, fece vela in *Siracusa* in una maniera trionfante, ove diede ad intendere alle truppe nella Cittadella, ch' egli avea presi i soccorsi, che aspettava *Timoleonte*, stimando d' intimorirli in questa maniera, e ridurli a sottomettersi. Ma mentre egli consumava il tempo a tenere in simil guisa a bada il nemico, i *Corinti* marciarono con grande speditezza per i territorj de' *Bruzj* fino a *Regio*, e prevalendosi del vantaggio d'un fresco vento, facilmente fu-

La guarnigion Corintia nella Cittadella s' impadronisce di Acradina in una sortita.

Timoleonte riceve nuovo soccorso di truppe da Corinto.

rono

(*b*) Idem ibid.

rono trasportati in *Sicilia*. Questo sì grosso errore preso da *Annone*, siccome da una parte fu di totale rovina ad *Iceta*, così dall' altra fu nelle sue conseguenze d' infinito pregiudizio a' *Cartaginesi* (*c*).

Riduce in servitù Messana.

Timoleonte grandemente animato da questo nuovo rinforzo avuto, marciò contro di *Messana*, di cui tostamente si rese padrone, e quindi si avanzò in buon ordine verso *Siracusa*. *Magone* alle novelle del suo avvicinamento fu preso da un subitano timore; talmente che sembrava di mancargli solamente un pretesto, onde abbandonare l' Isola, quantunque i nuovi soccorsi de' *Corinti* unitamente con tutte le altre truppe di *Timoleonte* non formassero un corpo di più di quattromila soldati. Non molto dopo avvegnachè si mischiassero insieme in conversazione alcuni *Greci* mercenarj sì d' *Iceta* che di *Timoleonte*, mentre stavano divertendosi in pescare anguille ne' luoghi stagnanti intorno a *Siracusa*, uno del partito *Corintio* s' indirizzò a quelli dell' altra fazione ne' seguenti termini: „ Ed è mai possibile, che i *Greci* vogliano tentare di ridurre „ una sì nobile Città come questa all' ubbidienza de' Barbari, e di Barbari i „ più crudeli, e sanguinarj? E non è forse maggiore loro interesse, che i „ *Cartaginesi* sieno rimossi quanto più si possa lontani dalla *Grecia*, che sieno „ per contrario posti in possesso d' una Isola la più ricca, e fertile nelle sue „ vicinanze? E può esservi mai persona al Mondo sì stupida ed insensata, „ che si dia credere, che i *Cartaginesi* abbiano radunate le loro forze dagli „ stretti di *Ercole*, e dall' Oceano *Atlantico* unicamente per sostenere *Iceta*, „ il quale ove operato avesse a guisa d' un abile Generale, non avrebbe giammai introdotti gl' implacabili nemici del suo paese nelle stesse sue viscere? „ E fu per avventura politica condotta in lui di trattare i suoi maggiori, e „ naturali amici, come i più giurati suoi nemici; il che ov' egli non avesse „ fatto, avrebbe certamente goduta la sua dignità, senza recare la menoma „ offesa a *Timoleonte* ed a' *Corinti* " ? Orà essendosi sparsi per tutto il campo sì fatti discorsi, e pervenendo fin anche all' orecchio di *Magone*, la di cui armata era per la maggior parte composta di *Greci* mercenarj, egli mostrò di forte temere d' una generale ribellione delle sue truppe; per il che senza porgere orecchio alle preghiere e calde rimostranze d' *Iceta*, il quale chiaramente gli fece conoscere la debolezza del nemico, egli salpò e fece vela per l' *Africa*, vergognosamente abbandonando la conquista di *Sicilia*. Non si puo assegnare niun' altra ragione per questa sì strana condotta di *Magone*, salvochè la timorosa disposizione di questo Generale, il quale consapevole della sua reità nel suo arrivo a *Cartagine*, violentemente si uccise colle proprie mani, affine di così scansare il castigo, che si meritava la sua codardia. Il suo cadavere fu sospeso sopra una forca o croce, ed esposto come un pubblico spettacolo alla veduta del popolo, affine di distogliere i susseguenti Generali dal far getto in una maniera sì villana e mostruosa del loro onore, e dal sagrificare la loro Patria. Forse in tutto il corso dell' Istoria non s' incontrerà un' azione di questa più indegna e vile (*d*).

Prende per assalto quella parte di Siracusa, ch' era in potere d'Iceta.

Il giorno appresso *Timoleonte* comparì innanzi alla Città col suo esercito schierato in ordine di battaglia; quando essendo informato della precipitosa fuga di *Magone*, e veggendo il porto affatto sgombro di vascelli *Cartaginesi*, sentì una interna gioja, tuttochè difficilmente s' inducesse a credere quanto udiva, e co' proprj suoi occhi vedeva. Egli non potè ritenersi di non mettere in derisione la codardia di *Magone* mostrata in questa congiuntura „ e per questo trovandosi d' allegro umore fece fare un bando, offerendo un gran guiderdone a qualunque persona, che gli recasse notizia, in quai angolo del Mondo si fosse ritirata la squadra *Cartaginese* per sottrarsi dalla sua formidabile flotta. Quindi avvegnachè *Iceta* si fosse determinato di difendere quella parte della Cit-

(*c*) Idem ibid. (*d*) Plut. & Diod. Sic. ubi sup.

Città, in cui trovavasi avere preso posto, *Timoleonte* fece le necessarie disposizioni per un generale assalto, ch' egli divise in tre attacchi; nel primo comandò in persona ad un corpo di scelte truppe contro quella parte della Città situata lungo il fiume *Anapo*, la qual era la più forte e più difficile a potervisi appressare; il secondo attacco egli lo commise alla condotta d' *Isia* Capitano *Greco*, il quale si dovea avanzare dal quartiere di *Acradina*; ed il terzo attacco finalmente si dovea formare contro del posto detto *Epipole* da *Dinarco* e *Demareto*, i quali aveano condotto da *Corinto* l' ultimo avanzo di truppe. In conformità di questo piano fu fatto l' assalto, e le truppe d' *Iceta* essendo per ogni dove scacciate dalle mura, fu presa ad assalto quella parte della Città, ch' esse difendeano. Egli è molto facile a credersi, che *Iceta* abbia perduti molti uomini in questa azione; ma che poi le forze *Corintie* non abbiano sofferta la perdita di neppure un solo uomo, anzi che niuno di loro siavi stato solamente ferito, contiene in se tanto di favoloso e stravagante, che *Plutarco* ci debbe in ogni conto scusare, se noi siamo inclinati ad essere di contraria opinione (*e*).

Timoleonte discacciata dalla Sicilia molti Tiranni.

Timoleonte dopo aver unite le sue forze con quelle di *Mamerco*, e delle Città sopra mentovate, e dopo la riduzione di *Siracusa*, avendo lasciato un corpo di truppe per difendere questa Capitale, marciò a dirittura verso *Leonzio* Metropoli d' *Iceta*, con intenzione di assediarla. In virtù adunque di tal disegno, egli si piantò innanzi la piazza; ma conciossiachè si accorgesse, che la guernigione era molto numerosa, e fosse rispinto con perdita in molti attacchi, ch' egli fece, fu obbligato ad allontarsene. Quindi si avanzò ad *Engio* Città, che gemea sotto la tirannia di *Leptine*, ed atterrì in guisa il Tiranno co' suoi replicati assalti, che stimò a proposito di capitolare, e fu condotto al *Peloponneso*. Per la qual cosa *Apollonia* Città vicina sotto il dominio di *Leptine* ricorse alla protezione di *Timoleonte*, e l' ottenne; in modo che questo Generale cominciò allora ad essere riguardato come il flagello de' Tiranni, e conseguentemente ad essere tenuto in alta stima fra i *Siciliani*; ma conciossiachè si trovasse in grandi strettezze di denaro per soddisfare alle domande de' suoi soldati, egli distaccò mille uomini, perchè facessero scorrerie ne' territorj *Cartaginesi*. Or poichè questo distaccamento pose a guasto tutto il paese nemico, intieramente saccheggiandolo per ogni dove, ne trasportarono un immenso bottino, ch' essi recarono a *Timoleonte*, il quale esponendo ogni cosa alla pubblica vendita, accumulò in tal maniera una vasta somma di denaro, e non solamente soddisfece alla sua armata tutti i loro soldi passati, ma similmente le avanzò la paga per un considerabile tratto di tempo avvenire. Non molto dopo egli si fece padrone di *Entella*, ove pose a morte quindici di que' cittadini, che persisteano fermi nella loro aderenza a' *Cartaginesi*, e restituì agli altri la loro libertà. Quindi a lui per ogni parte si sottomisero le Città *Greche*, e furono da lui ristabilite nel pieno godimento de' loro diritti e privilegj. Molte Città similmente de' *Sicani* e *Siculi* soggette a' *Cartaginesi*, gli mandarono Ambasciatori, bramando d' essere ammesse tra il numero de' suoi confederati. In questo mentre *Iceta* unitamente con alcuni ausiliarj *Cartaginesi* formò l' assedio di *Siracusa*, che nel principio egli proseguì con gran vigore; ma poscia conciossiachè la guernigione di *Timoleonte* si portasse con incredibile spirito e valore, tagliando a pezzi una gran parte della sua armata per mezzo delle loro frequenti sortite, e *Timoleonte* si avanzasse la seconda volta verso *Leonzio*, egli fu alla fine costretto ad abbandonare l' assedio (*f*).

E riduce in servitù Leonzio.

Avendo adunque *Iceta* in tal guisa perduta la miglior parte delle sue truppe in

(*e*) Plut. ubi supra.
(*f*) Plut. & Diod. ubi supra.

in questa infruttuosa spedizione, marciò indietro con gran precipizio a *Leonzio*, affine di mettere in sicuro questa importante fortezza, o difenderla da qualsivoglia attentato de' nemici, i quali, secondo l'avviso, ch' egli avea ricevuto, si stavano avanzando verso d' essa. In ciò a dir vero egli non fu male informato, imperocchè *Timoleonte* giudicando essere di grande importanza per i suoi affari di ridurre *Iceta*, innanzi che i *Cartaginesi* ritornassero nell' Isola, il ch' essi minacciavano di fare a capo di poco tempo, rivolse a dirittura la marcia verso le sue frontiere, e comparì innanzi a *Leonzio*, senza dargli tempo di reclutare le sue disperse truppe, e ristabilire i suoi affari. Il Tiranno intimorito per quest' improvviso avvicinamento, e veggendosi d' altra parte incapace di resistere ad un esercito sì audace ed orgoglioso per i felici successi, che avea ottenuti, si contentò di venire ad un accordo col Generale *Cartaginese*, le condizioni del quale furono, ch' egli dovesse rinunziare alla sua alleanza co' *Cartaginesi*; che i suoi forti dovessero tutti essere demoliti, e finalmente, che i *Leontini* dovessero governarsi colle proprie loro leggi, risiedendo egli fra essi come una persona privata. Or avendo *Timoleonte* in tal guisa distaccato *Iceta* dagl' interessi *Cartaginesi*, ed estirpata la tirannia dalla parte *Greca* della *Sicilia*, fece ritorno a *Siracusa*, con pensiero di portare la guerra ne' Dominj *Cartaginesi* senza alcun indugio (*g*).

I Cartaginesi *fanno grandi apparecchj per continuare la guerra contro* Timoleonte.

Il Senato e popolo di *Cartagine* essendosi oltremodo offesi della rea condotta tenuta da' loro primarj uffiziali nell' ultima campagna, ne privarono molti de' respettivi loro impieghi; talchè risolvendo di riformare l' armata, riempirono i posti vacanti di persone di alto merito. E poichè erano determinati di continuare la guerra in *Sicilia* con tutto il possibile vigore, ordinarono, che si facessero leve in tutte le parti de' loro Dominj, e presero in oltre nel loro servigio un numeroso corpo di mercenarj assoldati nella *Spagna*, *Gallia*, e *Liguria*. I navali apparecchj poi furono in ogni riguardo proporzionati a quelli fatti per terra; e come furono sì gli uni, che gli altri compiuti, mandarono *Asdrubale* ed *Amilcare* due sperimentati Comandanti nella *Sicilia* con un' armata di settantamila combattenti, dugento vascelli da guerra, e mille da trasporto carichi di macchine militari, di cocchi armati, di cavalli, e d' ogni sorta di provvisioni. In questo mentre avendo *Timoleonte* allora conchiusa la guerra con *Iceta*, e coll' accrescimento delle sue truppe, oltremodo rinforzato il suo proprio esercito, si avanzò contro di loro con molta intrepidezza sulle prime notizie, ch' ebbe d' esser eglino approdati in *Lilibeo*, tuttochè le sue forze non scendessero più di settemila uomini effettivi. Egli avea, prima dell' arrivo de' *Cartaginesi*, distaccato *Dinarco* e *Demareto* con un corpo di scelte truppe per fare invasione in una delle loro Provincie, ov' eglino non solamente vissero a discrezione per un considerabile tratto di tempo, ma eziandio obbligarono molte loro Città ad unirsi co' *Greci*, e poi nella loro partenza si trasportarono una gran somma di denaro riscosso dagli abitanti, ch' essi aveano sottoposti a contribuzione. In questa maniera adunque *Timoleonte* fu posto in istato di poter formare una cassa militare, e stabilire un fondo sufficiente per i bisogni della guerra. Or non sì tosto i Generali *Cartaginesi* ebbero sbarcate le loro forze, che furono avvisati di tal affronto, di cui perciò intendeano farne piena vendetta; sicchè incamminandosi con tutta la loro armata verso *Timoleonte*, finalmente si accamparono lungo le sponde del fiume *Crimeso* o *Crimesso*. Allora il Comandante *Corintio* senza perder tempo si avvicinò al lor campo; ma nella sua marcia, uno de' suoi mercenarj chiamato *Tracio*, uomo scellerato ed iniquo, che qualche tempo innanzi era stato intrigato in saccheggiare il tempio di *Apolline* in *Delfo*, ad alta voce gridò, che *Timoleonte* certo non era in retti sensi; concioffiachè ove egli lo fosse,

(*g*) Diod. Sicul. ubi sup. cap. 12.

fosse, non si sarebbe certamente proposto di attaccare l' armata *Cartaginese* con un tal drappello di gente: in oltre egli allegò, che giacchè il Generale li conduceva ad essere inevitabilmente distrutti, ove non fosse fuor di senno, egli dovea senza dubbio aver fatto disegno di sacrificarli, forse perchè non potea loro soddisfare le passate paghe. In fine adunque li consigliò ad andare in *Siracusa*, e quivi domandare la loro paga, e non pensare ad accompagnare *Timoleonte* in una spedizione sì disperata (*b*).

I mercenarj naturalmente inclinati ad ammutinarsi ricevettero con grande applauso l' aringa, che lor fece questo seminatore di discordie, e già eran tutti sul punto di abbandonare i loro stendardi. Ma finalmente *Timoleonte* parte colle preghiere, parte con ampie promesse, e parte colla singolare sua industria e scaltrezza li rimise al lor dovere, a riserba di mille, ch' eransi determinati ad ogni lor rischio di seguire le disperate fortune del sopraddetto *Tracio*. Dopo ciò egli scrisse a' suoi amici in *Siracusa*, informandoli di quel ch' era accaduto, ma nel tempo stesso ingiunse loro di trattare i disertori con moderazione ed umanità, ed ordinare, che si pagasse a' mercenarj il lor soldo. In questa maniera avendo egli estinte tutte le scintille di sedizione, ed avendosi insieme riguadagnato l' affetto delle sue truppe, si avanzò ad attaccare le forze *Cartaginesi* con molto ardore e celerità (*i*).

Timoleonte colla sua abilità impedisce una sollevazione nel suo campo.

Accadde, che mentre esso saliva sopra un luogo eminente, per osservare l' armata nemica, incontrò per istrada alcuni muli carichi di prezzemolo, colla qual erba si soleano dagli antichi adornare li sepolcri de' morti. Or questo sì frivolo evento ricolmò gli animi de' soldati d' un gran timore, avvegnachè credessero esser questo un augurio di pessima significazione; per il che *Timoleonte*, affine di calmare la loro mente e rasserenarla, si fermò per un momento, dichiarando, che essendo i vincitori ne' giuochi *Istmici* coronati con quest' erba, e particolarmente i *Corinti*, si dovea perciò stimare anzi come un simbolo di vittoria, onde pregavali a voler da loro svanire ogni funesta apprensione. Quindi affine di rimuovere intieramente da' loro animi qualunque impressione di terrore, egli medesimo fecesi una corona di prezzemolo, e gli uffiziali ad imitazione del lor Generale fecero il medesimo. Con queste ghirlande intorno alle loro tempia si avvicinarono a' nemici con tanta allegrezza, come se sicuri fossero del trionfo, e perciò inspirarono nel cuor delle truppe tanto coraggio, quanto gliene avea già inspirato *Timoleonte*, prima che succedesse il detto incontro di muli carichi di prezzemolo, per mezzo d' un patetico discorso, nel quale avea ridotta alla lor mente la segnalata vittoria di *Gelone*, che riportò da' Barbari con iscarsissimo numero di truppe, e li avea esortati ad ajutarlo coll' opera loro a seguire un sì grand' esempio. *Plutarco* poi Autore non poco criticato, a riguardo della sua credulità e superstizione, aggiugne, che gl' Indovini scuoprirono due aquile, che fuggivano verso loro, una delle quali portava un dragone trafitto co' di lei artigli; e l' altra faceva un terribile strepito, e quasi simile ad un rumore marziale (A). Or eglino mo-

Attacca l' armata Cartaginese e la disfa.

Anno dopo il Diluvio 2660. prima di Cr. 339.

(A) *Plutarco* dice, che appunto prima del principio della pugna si vide insorgere dal fiume una nebbia sì densa, che non si vedea più nè il campo nemico, nè alcuna parte della pianura, nè per fine lo stesso fiume, da che i *Greci* altro non udivano fenonchè un confuso rumore d' una gran moltitudine, che verso loro avanzavasi. Ma poichè finalmente i raggj del Sole dissiparono i vapori, eglino videro, che l' armata *Cartaginese* già si approssimava nel seguente ordine: primieramente andavano i cocchi armati, la veduta de' quali cagionava molto spavento; in secondo luogo marciava un corpo di diecimila fanti con bianche targhe su le braccia, ch' eglino stimarono essere nativi *Cartaginesi* per lo sfolgorante loro arnese, e per la loro lenta e regolare mareia; e finalmente veniva tutto il corpo della loro armata composta di differenti nazioni, ma in una maniera sì confusa e disordinata, che oltre-

(*b*) Diod. Sic. ubi sup. cap. 13.
(*i*) Idem ibidem.

mostrarono queste aquile a' soldati, e le interpretarono come un segno di successi certamente felici, onde le truppe furono confermate nella loro speranza di avere a riportare una sicura vittoria. Per la qual cosa *Timoleonte*, prevalendosi del vantaggio, che gli presentava sì la presente disposizione de' loro animi, che la confusione, in cui si trovavano i *Cartaginesi* per il suo inaspettato arrivo nelle sponde del *Crimeso*, li attaccò con gran vigore e intrepidezza. Diecimila soldati delle forze nemiche, che aveano già varcato il fiume, furono disfatti, e posti in fuga, innanzi che potessero giugnere gli altri in loro soccorso. In questa prima azione perì un gran numero di nemici; imperocchè essendo *Timoleonte* medesimo alla testa del particolare corpo di truppe, ch' era in azione, operò maraviglie; ma conciossiachè in questo mentre tutta l' armata *Cartaginese* avesse guadagnata l' opposta riva, la battaglia fu rinnovata, e la vittoria fu per molto tempo dubbiosa. La cavalleria *Siciliana* sotto la condotta di *Demareto* caricò il nemico nella fronte, innanzi che potesse ordinarsi e disporsi a ricevere l' ostile assalto; ma contuttociò non potè farvi troppo grande impressione, avvegnachè i cocchi armati (B), ch'

tremodo incoraggirono *Timoleonte* ad attaccarli. Quindi sembra ricavarsi, che le truppe nazionali nell' armata *Cartaginesi* erano distinte in una particolare maniera sì dalle mercenarie, che da quelle delle Provincie soggette a *Cartagine* (1).

(B) Il costume di combattere ne' cocchi armati, fu senza dubbio d'una grande antichità. Io fatti si raccoglie da *Omero*, ch'ei prevalea fra i *Greci*, *Frigj*, e fra l' altre vicine nazioni nel tempo della guerra *Trojana*. *Erodoto* ci afficura, che i *Greci* imparorono questo modo di combattere da' *Libiani*, o *Africani*; e *Senofonte* ci insinua, ch' egli era particolarmente in uso fra il popolo di *Cirenaica*. Ne' più antichi rimoti tempi, i *Medi*, *Siri*, *Arabi*, ec. combattevano ne' cocchi: ma specialmente i *Libiani*, ed *Etiopi*, secondochè siamo informati dalla Sacra Scrittura. In oltre le Sacre Pagine parlano di due sorta di cocchi, una propria de' Principi e Generali: e l' altra destinata per rompere i battaglioni nemici con lasciarsi correre a briglia sciolta contro di loro. Questi ultimi cocchi erano armati di ferro, onde si facea con essi terribile stempio delle truppe, che loro si opponeano (2).

I più antichi cocchi da guerra, de' quali si fa menzione nell' Istoria, sono quelli di *Faraone*, che furono sommersi nel *Mar Rosso*. I *Cananei*, a' quali *Giosuè* diede battaglia presso l' acque di *Merom*, aveano la cavalleria, ed una quantità di cocchi. *Sisera* Generale di *Jabin* Re di *Hazor* avea novecento cocchi di ferro nella sua armata; la Tribù di *Giuda* non potè prendere possesso di tutte le terre a lei assegnate, a cagion che alcuni degli antichi abitanti erano molto forti per i cocchi di ferro; i *Filistei* nella guerra, che fecero contro *Saulle* aveano trentamila cocchi, e seimila soldati a cavallo; *Davide* avendo preso mille cocchi di guerra da *Hadadezer* Re di *Siria*, sfarrottò i cavalli, e bruciò novecento cocchi, riserbandone solo cento per se. Questi passi insieme con molti altri, che si potrebbono addurre, chiaramente dimostrano che i cocchi armati si usavano era i *Fenicj*, *Siri*, ed *Egiziani* fin da' tempi antichissimi (3).

Si dice, che *Eretteo*, ovvero *Eritonio* Re di *Attica* fia stato il primo, che abbia introdotti questi cocchi armati nella *Grecia* (4), quantunque esso, secondo ogni probabilità, li abbia ricevuti da' *Barbari*, tra i quali furono in uso molto prima del suo tempo, siccome ci viene additato da *Eusebio*. Nella guerra *Trojana* i cocchi de' *Greci* aveano per la maggior parte solamente un pajo di cavalli, a' quali non per tanto alle volte si aggiugneva un terzo, chiamato da *Omero* Παρήορος, che loro si univa legandolo non molto ristretto, secondo *Eustazio*. *Dionisio Alicarnasseo* ci dice, che a suo tempo si usava tra i *Romani* questa sorta di cocchi, ma ch' era dismessa da' *Greci*. Alcune volte ancora i più antichi *Greci* aveano due paja di cavalli attaccati a' loro cocchi di guerra, siccome può inferirsi da *Omero*. I cocchieri poi erano frequentemente persone del più alto grado, come *Pandaro* figliuolo di *Licaone*, ed *Ettore* figliuolo di *Priamo*. La persona armata entro del cocchio mostrava al cocchiero, ove dovesse dirigere il corso, ed era similmente per lo più un personaggio ragguardevole come *Ajace*, *Nestore*, ed uno de' figliuoli di *Priamo*. Questo solea generalmente sbalzare fuor del cocchio per attaccare il suo nemico, come fecero *Paride*, *Agamennone*, *Ercole*, e *Cigno*. I Principi e Generali

(1) *Plutarch. ubi supra.*

(2) *Hom. in Il. & Odyss. pass. Herodot. in Melpom. Xenoph. in Cyroped. lib.* VI. 2. *Paralip.* XVI. 8. *Calmet. in dict. bibl.*

(3) *Exod.* XIV. 7. 10. *&c. Jos.* XI. 4. *Jud.* IV. 3. *Jud.* I. 19. *Reg.* XIII. 15. 1. *Paralip.* XIII. 4. 2. *Reg.* VIII. 4.

(4) *Euseb. in Chron. pag.* 99. *& Erasm. Vinding. in Hel. apud Gronov. in thes. ant. Grav. tom.* XI. *pag.* 188.

ch' erano quivi ſituati, la teneſſe ſempre in qualche diſtanza, e la reſpigneſſe con tal vigore, che ben ſi avvide eſſer difficile di poter mantenere le loro file. *Timoleonte* ciò oſſervando, ordinò, che ad un inſtante ſi rivolgeſſero indietro, ed attaccaſſero il nemico per fianco, mentre ch' egli colla fanteria

nerali aveano i loro cocchi adorni d' oro, e d' argento, e d' una molto rara, e vaga manifattura, come appunto ſi è quello di *Reſo* in *Omero*; ed alcune volte erano anche coperti con lamine d'oro e ſtagno, come appunto eraſi quello di *Diomede*, preſſo lo ſteſſo Autore. A' Re di *Perſia* era vietato da una legge Reale di toccar ſoltanto le briglie o redini de' cavalli attaccati ad un cocchio, avvegnachè ſi riputaſſe ciò eſſere ſconvenevole all' alta dignità, ch' eſſi godeano (5).

I *Rodiotti* conſagravano annualmente i cavalli e cocchi al Sole, uniformandoſi in ciò alla pratica de' *Fenicj* loro maggiori, ſecondochè riſappiamo da *Feſto*, *Pauſania*, *Eliodoro*, e *Strabone* ci aſſicurano, che gli *Spartani*, *Maſſageti*, ed *Etiopi* anticamente ſacrano lo ſteſſo. La Sacra Scrittura oſſerva, che alcuni de' Re di *Giuda* precedettori a *Giosia*, offerivano cocchi al Sole, il qual ſuperſtizioſo coſtume era un' imitazione delle nazioni *Pagane*, e principalmente de' *Perſiani*, ſecondochè penſa il *P. Calmet*, i quali aveano cavalli, e cocchi conſegrati in onore di quel luminare. La ragione poi, che aſſegnavano i *Rodiotti* per il coſtume, che aveano di gittare ogni anno un cocchio nel mare in onore del Sole, era, perchè credeano, che tutti i giorni ei viaggiaſſe intorno alla terra entro d' un cocchio (6).

La deſcrizione de' cocchi armati di falci mentovati ne' *Maccabei*, ſecondochè ci vien fatta dagli antichi, è la ſeguente. Il timone, cui erano legati i cavalli, era armato di picche con punte di ferro, le quali ſporgeano verſo la parte d' innanzi, i gioghi poi de' cavalli aveano ſimilmente due lunghe punte di tre cubiti. All' aſſe erano parimente conficcati ſpiedi di ferro armati nelle loro eſtremità di falci: fra i raggi delle ruote eranvi poſti de' giavelotti, e gli ſteſſi pezzi circolari delle ruote erano forniti di falci, le quali facevano in pezzi ogni qualunque coſa, che fra loro ſi avvolgea. L' aſſe poi era più lungo del ſolito, e le ruote più forti, affinchè poteſſero maggiormente reſiſtere a' violenti urti del moto, e nel tempo ſteſſo il cocchio foſſe meno ſoggetto a roveſciare. Il luogo, ove ſedeva il cocchiero, era una ſpecie di picciola torre fatta d' un legname ben ſodo, ed alta fino al petto. Il cocchiero poi era tutto armato da capo a piedi, e coperto di ferro. Alcune volte eran poſti ne' cocchi molti uomini armati, i quali combatteano con dardi, e frecce (7).

Simili cocchi a queſti i *Romani* trovarono fra gli antichi abitanti di queſt' Iſola, allorch' eſſi la prima volta quivi approdarono, da' quali eſſi erano oltremodo infeſtati ne' loro cimenti col detto popolo. Queſti cocchi erano comunemente uſati nelle vicine parti della *Gallia*; il che è una chiara pruova, che ambedue queſti paeſi non erano ſconoſciuti agli antichi *Fenicj*, a riſerva però, ove ſi voglia ammettere, che queſte macchine furono inventate innanzi che i progenitori de' *Galli* e *Brittoni* venilſero prima dall' *Aſia*. *Diodoro* afferma, che i cocchi militari di queſte rimote nazioni erano della medeſima ſpezie di quelli, che uſarono gli antichi *Greci* Eroi nell' aſſedio di *Troja*. Si raccoglie da differenti Autori, che i *Britanni* aveano diverſe ſorte di cocchi, cioè la *Benna*, il *Carrus* o *Carrum*, il *Covinus*, l' *Eſſedum*, e la *Rheda*, i quali tutti da' loro nomi ſembra, che ſieno ſtati di derivazione *Fenicia*. Sembra, che l' *Eſſeda* ſia ſtata della medeſima ſpezie de' cocchi armati de' *Cartagineſi*, dalla deſcrizione, che di eſſi ci fa *Ceſare*; concioſſiachè queſti ci dice, che i cocchieri conducevano i loro cocchi per ogni parte dell' armate già inſieme azzuffate, e che ſcagliavano i loro dardi contro de' nemici; che colla terribile apparenza de' loro cavalli, e collo ſtrepito, che facevano le loro ruote, eſſi d'ordinario ſoleano rompere le file nemiche; che allora quando ſi erano frammiſchiati colla cavalleria, gli uomini armati, ch' erano dentro de' cocchi, sbalzavano fuori, e combattevano a piedi; e finalmente ci dice, che i cocchieri in queſto mentre ritirandoſi dalla battaglia, ſi andavano a porre in un ſito tale, che ove il lor partito foſſe vinto, eſſi poteano ajutarli in modo, che riuſciva loro di poterſi ſalvare. Chi poi deſidera avere un più minuto racconto sì della incredibile agilità di queſti cocchi in ſimili occaſioni, che della loro particolare maniera in attaccare i nemici, noi il rimettiamo a conſultare *Ceſare*, e *Dione*, oppure un' altra parte di queſta Iſtoria, che più appreſſo tratteremo, alla quale ciò ſi appartiene con maggiore proprietà (8).

Secondo il *P. Calmet*, non appariſce, che i Re *Ebrei* abbiano giammai fatto uſo di cocchi in guerra; imperocchè ſebbene la Sacra Scrittura dica, che *Salomone* avea miſſa e quattrocento cocchi, però non ſi raccoglie da niun luogo, che foſſero giammai impiegati da lui in qualche militare ſpedizione. Forſe perchè

i terri-

(5) *Hom. Il.* 3. 8. 10. 11. 13. 16. *& alib. paſſ. Odyſ.* 13. *& alib. paſſ. Everard. Fritbius in antiquit. Homer. lib.* IV. *cap.* 11. *Diod. Sicul. lib.* XVII. *Heſiod. in Scut. Herc. &c.*

(6) *Feſt. voce Oſtobir. Pauſan. in Laconic. Strab. lib.* XI. *Heſiodor. in Æthiopic. lib.* X. *Vid. & Dan. Claſenium in theol. gent. lib.* IV. *cap.* 4. 4. *Reg.* XXIII. 11.

(7) 1. *Macc.* XXIII. 2. *Diodor. Sic. lib.* XVII. *Q. Curt. lib.* IV. *Xenoph. Cyropæd. lib.* VI.

(8) *Caſ. de bel. Gal. lib.* IV. *Dio. Caſs. lib.* LXII. *pag.* 706. *in Net. & alib. Ed. Hanov.* 1606. *Diodor. Sicul. lib.* IV. *pag.* 209.

formò una ſpezie di *Falange*, unendo uomo ad uomo, e ſcudo a ſcudo, nella qual maniera rendendoſi fortiſſima la vanguardia, egli ſi avventò con gran furore contro de' *Cartagineſi*. Queſti ſoſtennero l' urto della fanteria *Siciliana* con grande intrepidezza, e riſpigendo i giavellotti nemici colle loro armature di ferro, e bronzo, tantoſto venero ad un fiero ed oſtinato combattimento, nel quale parve, che i *Cartagineſi* aveſſero la meglio; imperocchè in ſimili azioni la forza contribuiſce tanto alla vittoria, quanto vi contribuiſce la diſciplina e l' arte militare. Ma mentre i nemici combattevano in queſta maniera con gran coraggio, e procuravano di rinchiudere, e circondare da tutte le parti la picciola armata di *Timoleonte*, ſi eccitò in un ſubito una sì violenta tempeſta di grandini, tuoni, e fulmini, che ſcaricandoſi ſu la faccia de' *Cartagineſi*, li poſe in tale ſcompiglio, ch' eſſi non poterono più lungamente rimanere fermi nel loro poſto. Nel tempo medeſimo uſcendo dal ſuo letto le acque del *Crimeſo*, cagionarono tale inondazione, che ne furono i nemici eſtremamente incomodati, e fu inſieme cagione, che ſi accreſceſſe il loro ſmarrimento, e foſſero coſtretti a ritirarſi in diſordine. Allora i *Greci* vicendevolmente incoraggindoſi con alte grida di gioja li inſeguirono, e premerono sì vigoroſamente, che tutta l' armata fu ſoſpinta nel fiume, ove morì affogato un gran numero di loro. La ſacra coorte o brigata, come la chiamavano i *Cartagineſi*, la quale conſiſtea di duemila e cinquecento cittadini di *Cartagine*, tutti ſoldati di ſperimentato coraggio e valore, combattè con grande ſpirito e intrepidezza, e ſi mantenne ferma nel ſuo poſto, fino a tanto che non fu tutta diſtrutta e tagliata a pezzi. *Plutarco* riferiſce, che di diecimila uomini, i quali rimaſero morti ſul campo di battaglia, più di tremila erano nativi *Cartagineſi* delle migliori famiglie di *Cartagine*; e che ſecondo le memorie *Puniche*, non era ancora per l' addietro perito in niuna battaglia un sì gran numero di perſone illuſtri; conciofſiachè le armate *Cartagineſi* foſſero per la maggior parte formate di *Africani*, *Spagnuoli*, *Numidi*, *ec.* talchè quando eſſe riceveano qualche rimarchevole diſfatta, ella era generalmente ſoſtenuta a ſpeſe delle altre nazioni. Oltre al numero degli uccisi, furono fatti prigionieri più di quindicimila di loro; e tutto il bagaglio colle provviſioni inſieme con dugento cocchi, mille giachi, e diecimila ſcudi cadde nelle mani di *Timoleonte*, ed o fu mandato a *Corinto*, e quivi dedicato a *Nettuno*, o fu ſoſpeſo ne' templi di *Siracuſa*. Le ſpoglie poi, che conſiſteano ſoprattutto d' oro ed argento, ed altri addobbi di gran valore, furono, ſecondo *Plutarco*, sì immenſe, che tutta l' armata *Siciliana* fu tre giorni occupata in andarli raccogliendo, e ſpogliarne gli uccisi. Finalmente dopochè le truppe di *Timoleonte* ebbero paſſato il fiume, e preſo poſſeſſo del campo nemico, quivi trovarono una sì incredibile quantità d' oro e d' argento in differenti forme, che non ſi riguardava qualunque altra coſa d' inferiore valuta; imperocchè il Comandante Generale diviſe il tutto fra i ſoldati, nulla per ſe riſerbando, ſalvochè la gloria d' una sì famoſa vittoria. Qui non ſi deve obbliare,

i territorj di queſti Principi erano molto montagnoſi, i cocchi non poteano quivi eſſere di grande uſo, avvegnachè foſſero ſolamente adattati per le pianure. Queſto ſembra eſſere confermato da una oſſervazione nella Sacra Scrittura, cioè, che la Tribù di *Giuda* non potè levare dal poſſeſſo gli antichi abitanti delle valli, ch' erano nel loro diſtretto, a cagion che aveano cocchi di ferro. I *Cartagineſi*, ch' erano diſcendenti da' vecchi *Feniſi*, o *Cananei*, imitarono i loro maggiori in queſto particolare. Eſſi generalmente ordinavano i loro cocchi nella fronte, e li frammiſchiavano colla cavalleria, acciocchè quando i primi aveano fatta qualche impreſſione in alcuna parte delle truppe nemiche, poteſſe allora la ſeconda più acconciamente caricare il nemico con maggior vigore, e tagliare a pezzi tutti quelli, ch' erano poſti in diſordine (9).

(9) *1. Reg. x. 16. Jud. 119. Chriſt. Hendr. in Republ. Carthag. lib. 11. cap. 2. pag. 515. 516.*

bliare, che questa memorabile battaglia fu data a' 27. del mese *Thargelion*, che fu il giorno natalizio di *Timoleonte*; nè d' altra parte si dee lasciar di riflettere, che tutti gli altri combattimenti di considerazione, ne' quali esso fu intrigato, ove si voglia prestar fede a *Cornelio Nipote*, accaddero anche nel medesimo giorno. I maravigliosi successi, ond' ella fu accompagnata, valgono di piena pruova della gran forza di superstizione; conciossiachè oltre alla impetuosa tempesta sopra accennata, questa incomparabile vittoria fu dovuta alla felice interpretazione, che *Timoleonte* diede ad un frivolo accidente, considerato come di fatale augurio. Questo certamente mostrò, ch' egli era un personaggio fornito di gran talento, e nel tempo medesimo perfettissimo conoscitore delle disposizioni de' suoi compatriotti, come anche della generale inclinazione del genere umano in quel tempo; e *Polieno* fa di ciò menzione, come d' un nobile esempio della grande militare capacità di questo Generale (*k*).

Le novelle della disfatta de' Cartaginesi cagionano allegrezze in Corinto e Siracusa.

Le novelle d' una vittoria sì segnalata ottenuta contro de' giurati nemici del nome *Greco*, non poterono non essere sommamente grate ed aggradevoli sì al popolo di *Corinto*, che a quello di *Siracusa*; e specialmente perchè ella sembrava d' essere accompagnata da sì felici conseguenze. I *Corinti* adornarono i loro templi colle spoglie de' *Cartaginesi*, ch' essi quivi sospesero con inscrizioni sulle medesime, le quali esprimeano, che il popolo di *Corinto*, e *Timoleonte* loro Generale le offerivano agli Dei, come in riconoscimento di essersi eglino serviti dell' opera loro in liberare la *Sicilia* dalla servitù *Cartaginese*. Quindi avendo *Timoleonte* lasciati i suoi mercenarj nelle frontiere de' nemici, affine di saccheggiare, e mettere a guasto tutto il loro paese, ritornò a *Siracusa* col resto della sua armata, ove fu ricevuto con tutte le possibili dimostranze di gioja. Qui cade in acconcio di osservare, che tutto il castigo, che egli diede a' mille mercenarj, che furono complici di *Tracio* per la loro infame diserzione sopra mentovata, altro non fu che il solo esilio da *Siracusa*, quantunque però avesse ordinato, che tutti quindi partissero prima del tramontar del Sole (*l*).

Iceta conchiude un altro trattato di pace co' Cartaginesi.

Dopo di ciò, avvegnachè *Iceta* si fosse, giusto l'avviso di *Plutarco*, annojato di più vivere in condizione privata, mostrò inclinazione di ristabilirsi, ove fosse possibile, ne' suoi Dominj; per la qual cosa trovò la maniera, unitamente con *Mamerco* Tiranno di *Catana*, di conchiudere un altro trattato co' *Cartaginesi*. In virtù adunque di sì fatta nuova alleanza, questa nazione allestì una flotta di settanta vele, e per la prima volta prese nel suo servigio un forte corpo di *Greci*, del valore de' quali essi ora faceano gran stima, con pensiero di tentare di bel nuovo la loro fortuna nella *Sicilia*. *Giscone*, fratello di *Annone* Generale di grande esperienza, fu richiamato dal bando per comandare le truppe destinate per questa nuova spedizione. Frattanto essendo pervenute nella *Sicilia* simili notizie, quivi cagionarono nuovi disturbi; talchè essendosi gli abitanti di *Messana* uniti contro *Timoleonte*, passarono a fil di spada quattrocento de' suoi soldati, lasciati come in guernigione in quella piazza; ed in oltre essendo stato un distaccamento di truppe mercenarie sotto il comando di *Eutimo* il *Leucado* tratto in una imboscata dalle truppe *Cartaginesi* in *Jera*, fu tutto tagliato a pezzi; e mentre *Timoleonte* marciava verso *Calauria*, essendo *Iceta* rinforzato da un distaccamento *Cartaginese*, fece una incursione ne' territorj di *Siracusa*, quindi trasportandone un considerabile bottino, ed in dispregio di *Timoleonte* passò per la stessa *Calauria*, ch' era la piazza, ove allora si ritrovava questo Generale. Nulla però di meno *Timoleonte*

(*k*) Plut. & Diod. ubi sup. Corn. Nep. in vit. Timol. cap. 5. Ed. Augusti. Van. Staveren. Lugd. Bat. 1734. Vid. & Bosium in loc. Polyæn. strat lib. v. cap. 12. ex. 1. Dion. Petav. ration. temp. pag. 1. lib. III. cap. 10. Edit. Par. 1641.

(*l*) Plut. & Diod. ubi supra.

leonte perſeguitò il Tiranno con un corpo di cavalleria accompagnato da alcuni ſuoi fanti leggieri, i quali perciò poteano marciare con ſpeditezza; della qual coſa eſſendoſi accorto *Iceta*, varcò il fiume *Damiria* con gran celerità, e quindi ſchierando in battaglia le ſue truppe dall' altra parte del fiume, ſi poſe in iſtato di ricevere gli oſtili aſſalti. Fratranto eſſendo nata una conteſa tra gli uffiziali di *Timoleonte*, la quale ſi raggirava intorno a chi di loro prima doveſſe varcare il fiume per attaccare *Iceta*, il Generale ordinò, che gittaſſero le ſorti; finchè ognuno di loro gittò un anello nella veſte di *Timoleonte*; e ſul primo anello, che fu quindi tolto, ed eſpoſto alla pubblica veduta, eravi impreſſa la figura d' un trofeo ſcolpito in cambio d' un ſiggillo. Concioſſiachè a dir vero ciò oltremodo animaſſe le truppe, ſi avventarono con incredibile furore contro d' *Iceta*, il quale non potendo ſoſtenere l' impetuoſo urto de' nemici, fu poſto in fuga colla perdita di mille uomini uccisi ſul campo, ed inſeguito fino alla Città di *Leonzio*. Dopo queſta disfatta il Tiranno medeſimo, *Eupolemo* ſuo figliuolo, ed *Eutimo* Generale della ſua cavalleria, furono condotti legati da' loro proprj ſoldati a *Timoleonte*, de' quali i primi due furono immantinente giuſtiziati come Tiranni inſieme e traditori, e 'l terzo fu poſcia ucciſo a tradimento. Le mogli poi e figliuole d' *Iceta* ſoffrirono ſimilmente la morte, dopo eſſerſene fatto un pubblico giudizio. *Plutarco* biaſima *Timoleonte* (C), per non aver impedita queſta ultima eſecuzione di giuſtizia: la qual coſa, ſecondochè egli ci inſinua, quel Generale ben avrebbe potuto fare, ov' egli in ciò ſi foſſe interpoſto; ſicchè cenſura il ſuo carattere per queſta ſola macchia, che vi ſcorge; quantunque però d' altra parte

Iceta è disfatto da Timoleonte.

(C) Noi abbiamo già oſſervato, che *Timeo Siculo* ha eſaltato *Timoleonte* fino ad un grado eziandio ſuperiore, alle più alte Deità; e che perciò egli è ſtato oltremodo cenſurato da *Suida*. Le parole di queſt' ultimo Autore ſono del tenore che ſegue: „ Se *Calliſtene* ſoffrì meritamente la morte, poichè avea formato penſiero di deificare *Aleſſandro* Principe molto più illuſtre di *Timoleonte*, coſa „ mai adunque ſi meriterebbe *Timeo*? ec. „ Sembra, che queſto paſſo venga contraddetto da molti (ſeppur non vogliamo dire da tutti) di que' Scrittori, che ci hanno laſciato qualche racconto delle geſta di *Aleſſandro*, vale a dire da *Giuſtino*, *Quinto Curzio*, *Plutarco*, ec. i quali ci rappreſentano *Calliſtene*, come inflеſſibilmente determinato a non deificare *Aleſſandro*, nè a concedergli neppure quella ſorta di adorazione, che i *Perſiani* preſtavano al loro Re; quando per contrario molti de' ſuoi adulatori, e particolarmente *Anaſſarco*, render gli voleano un sì alto complimento. Di vantaggio ſembra, che i lodati Scrittori concordemente convengano, che *Calliſtene*, a riguardo della ſua oſtinazione in queſto particolare, perdette il favore di *Aleſſandro*; e che finalmente fu eziandio poſto a morte da lui. Or affine di conciliare *Suida* con queſti Autori, ſi debbe oſſervare, che *Timeo* eſaltò *Timoleonte* nella ſua Iſtoria; e perciò *Suida* ci dee ſignificare, che *Calliſtene* ebbe intenzione di deificare *Aleſſandro* nella ſua Iſtoria di queſto Principe, altrimente la comparazione è impertinente ed aſſurda. Qualora dunque ciò ſi ammetta, chiaro ſi ſcorgerà, che il paſſo in *Suida* non diſconviene da quel che i ſopraccitati Autori hanno oſſervato di *Calliſtene*, a cagione che quanto ei dice in quello, non ha niuna relazione a quel ch' eſſi notano, poichè queſti fanno parola del rifiuto del Filoſofo *Calliſtene* di adorare *Aleſſandro*, mentre era alla teſta della ſua armata nell' *Aſia*. *Arriano* ci aſſicura, che *Calliſtene*, tratto da una vanità particolare a lui medeſimo, dichiarò, che *Aleſſandro* ſarebbe ne' tempi paſſati ſtimato qual nume, a riguardo dell' Iſtoria, ch' ei di lui ſcriverebbe, e non già a riguardo di quegl' inſuſſiſtenti racconti, onde *Olimpia* ſua madre avea ingannato il Mondo. Ciò a dir vero batte certamente al chiodo, e par che ſia quel che *Suida* avea particolarmente in mira. Quanto poi all' affermativa di queſto Autore, che *Calliſtene* ſoffrì la morte, perchè intendea deificare *Aleſſandro* nella ſua Iſtoria, altro perciò non può intendeſi, ſe non che ei fu poſto a morte da quel medeſimo Principe, che nella ſua Iſtoria egli intendea di deificare: il che fu, ſecondo che allora ſi credette, un giuſto caſtigo a lui dato dagli Dei per la ſua grande empietà. Che poi queſta conciliazione ſia giuſta, apparirà chiaro, ove i noſtri lettori ſi faranno a conſultare que' paſſi riferiti in *Suida*, ed *Arriano*; e ſi rileverà parimente dal diſegno e ſcopo dell' oſſervazione di *Suida*: perlochè non poſſiamo non maravigliarci in veggendo, che *M. Bayle* non ha ſcoperto la relazione, che paſſa fra *Suida*, ed i ſopra allegati Iſtorici (10).

(10) *Suid. in Timaeus Juſtin. lib.* XII. *cap.* 7. *Q. Curt. lib.* VIII. *cap.* 5. *Diog. Laert. in Plutarch. in Alex. & Arrian. lib.* IV. *pag.* 165. *Edit. Gronov. Lugd. Bat.* 1704.

parte noi penſiamo, che l' aver eſſo moſtrata connivenza nell' uccisione di *Eutimo* valoroſo uffiziale, che fu paſſato a fil di ſpada da' ſoldati *Corinti*, perchè di loro parlava con qualche diſpregio, ciò ſi debbe riguardare come un' altra taccia della medeſima fatta. Quindi egli dirizzò la ſua marcia inſieme colle ſue truppe verſo *Catana*; ed incontrando *Mamerco*, gli diede battaglia nelle pianure del fiume *Abolo*; e ſebbene foſſe per qualche tempo il conflitto molto ſanguinoſo, finalmente però il Tiranno fu sbaragliato, il ſuo eſercito fu intieramente diſperſo, e più di duemila perſone rimaſero morte ſul campo di battaglia. Or poichè la maggior parte di queſti ultimi foſſero auſiliarj mandati a *Mamerco* da *Giſcone*, quindi fu, che i *Cartagineſi* medeſimi ſoffrirono un danno conſiderabile in queſt' azione (*m*).

Si conchiude una pace fra Timoleonte ed i Cartagineſi.

Nulla oſtante i militari apparecchj, che ſtavanſi facendo in *Cartagine* per l' invaſione della *Sicilia*, il Senato avea mandati Ambaſciatori a *Timoleonte* per tentare di conchiudere una pace con lui, immaginandoſi forſe, che egli ſarebbe maggiormente inclinato ad abbracciare ſimili propoſizioni di accordo, allorchè li vedea in ſtato di continuare la guerra. I due ultimi colpi, che aveano ſofferti i loro confederati, diſpoſero vieppiù i *Cartagineſi* a venire ad un accomodamento, al quale non trovarono ripugnante *Timoleonte*, temendo queſti fortemente di nuove turbolenze, sì dalla parte di *Mamerco*, che di altri, contro de' quali egli cercava un preteſto di rivolgere le ſue armi. In fatti fu ſtabilita una pace ſotto le ſeguenti condizioni; che tutte le Città *Greche* doveſſero eſſere poſte in libertà; che il fiume *Alico*, oppure come il chiamano *Diodoro* e *Plutarco*, il *Lico*, doveſſe eſſere il limite fra i territorj di ambedue le parti; che a' nativi delle Città ſoggette a' *Cartagineſi* foſſe permeſſo di ritirarſi, ove loro piaceſſe, o in *Siracuſa*, o ne' luoghi da eſſa dipendenti colle loro famiglie, ed effetti; e finalmente, che *Cartagine* non doveſſe per l' avvenire recare alcun ajuto a' rimanenti Tiranni contro de' *Siracuſani* (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2661. prima di Cr. 338.

Annone cerca di renderſi aſſoluto padrone in Cartagine.

Circa queſto tempo un tal *Annone*, il quale ſecondo il racconto, che di lui ci fa *Giuſtino*, era il più opulento e potente cittadino in *Cartagine*, formò diſegno di quivi ſovvertire la coſtituzione dello Stato, e introdurvi il potere arbitrario. Affine adunque di ciò effettuare, egli deliberò d' invitare i Senatori ad un gran banchetto nel giorno del matrimonio di ſua figliuola; e quivi meſcolando col vino il veleno, diſtruggerli tutti, non dubitando punto, che un evento sì tragico lo renderebbe immantinente padrone della Repubblica. Or quantunque la coſa ſi maneggiaſſe con grande ſecretezza, pur nondimeno venne a diſcoprirſi da alcuni de' ſuoi ſervi; ma concioſſiachè la ſua autorità nella Città foſſe oltremodo grande, il governo non ardì di punire un delitto sì eſecrando. Per la qual coſa i Magiſtrati ſi contentarono di ſolamente impedirlo in avvenire, il che fecero con emanare una legge, che proibiva il ſoverchio luſſo e magnificenza nella celebrazione delle nozze, e limitava le ſpeſe da farſi in ſimili occaſioni. *Annone* adunque veggendo, ch' era ſvanito il ſuo ſtratagemma, riſolvette di ricorrere alle armi, ſicchè per un tal fine radunò tutti i ſuoi ſchiavi, e ſtabilì il giorno per mettere la ſeconda volta in eſecuzione il ſuo diſegno. Tuttavia però egli fu di bel nuovo ſcoperto, ma per iſcanſare il caſtigo, egli ſi ritirò con ventimila ſchiavi armati ad un caſtello, ch' era molto munito, e quindi ebbe ricorſo agli *Africani*, ed al Re de' *Mauritani*, perchè il ſoccorreſſero, quantunque vano gli riuſciſſe ogni ſuo ſollecitamento. Egli fu in appreſſo fatto prigioniero, e condotto in *Cartagine*, ove dopo eſſere ſtato ſeveramente battuto, gli furono cavati gli occhi, rotte le braccia e le coſce, affinchè veniſſe ad eſſere tormentata ogni parte del ſuo corpo con un tal caſtigo; e finalmente fu giuſtiziato alla preſenza di tutto il popolo, affine

(*m*) Idem ibidem.

(*n*) Plut. & Diod. ibidem.

affine di distogliere gli altri dal fare simili abbominevoli attentati, e dopo tutto questo il suo corpo fu sospeso sopra una croce o sia forca. Quanto poi a' suoi figliuoli, ed a tutti i suoi parenti, quantunque non fossero stati complici del suo delitto, ebbero nondimeno parte nel suo castigo, sicchè furon tutti sentenziati a morte, affinchè non vi rimanesse neppure una sola persona della sua famiglia, la quale potesse imitare il suo misfatto, o prendere vendetta della sua morte. *Plutarco* fa menzione d' un certo *Annone*, come Ammiraglio della flotta *Cartaginese* nel cominciamento dell' ultima guerra fra *Iceta* e *Timoleonte*, il quale, secondo ogni probabilità, fu l' istesso personaggio, che *Giustino* ci rappresenta come oltremodo infatuato per l' ambizione, e sopratutto perchè era molto vago di far gran figura, ove si voglia credere al detto Autore. Ma sia ciò come si voglia, dappoichè *Giustino* lo fa contemporaneo col giovane *Dionisio*, ed *Orosio* afferma, che questa cospirazione sia avvenuta nel tempo di *Filippo* Re di *Macedonia*, quindi è, che noi crediamo aver molta ragione di registrare in questo luogo un tal avvenimento (*a*).

Abbatti di Q. Curzio in punto di Cronologia.

Di vantaggio fa d'uopo qui similmente offervare, che *Diodoro Siculo* vuole, che la presa di *Tiro* fatta da *Alessandro* sia avvenuta nel primo anno della centesima decimaseconda Olimpiade; e che lo sbarco di *Agatocle* nell' *Africa* sia accaduto nell' anno terzo della centesima decima settima; e per conseguenza *Quinto Curzio* ha dovuto prendere abbaglio nella sua Cronologia, allorchè dice, che questi due avvenimenti sieno succeduti verso lo stesso tempo; imperocchè con tal sincronismo viene ad anticipare il secondo di essi per lo spazio di ventidue anni. Quel che poi riferisce l' ultimo di questi Autori intorno all' arrivo di certi Ambasciatori *Tirj* in *Cartagine*, per implorare l' assistenza di questa potente Repubblica contro di *Alessandro*, ha una maggiore apparenza di verità, conciossiachè non solo si mantenne sempre fra *Cartagine* e *Tiro* una buon' armonia e corrispondenza, ma eziandio una sincera amicizia, e fin anche in questo tempo moltissimi abitatori della seconda Città furono trasportati nella prima. Le gravi strettezze adunque, in cui furono ridotti i loro compatriotti (avvegnachè con questo nome mai sempre chiamaronsi vicendevolmente questi due Stati) toccarono i *Cartaginesi* in una maniera la più viva e sensibile, quantunque però a cagione d' alcune domestiche turbolenze, eglino allora non potessero loro inviare alcun soccorso. Nulla però di meno, sebbene fossero incapaci di poterli sovvenire, essi almeno stimarono loro dovere di confortarli in quella sì trista occasione, e perciò spedirono a *Tiro* trenta de' loro principali cittadini, affine di esprimere il vivo dolore di non poter loro mandare alcun rinforzo di truppe, a riguardo della cattiva situazione, in cui si trovavano i loro proprj affari. Or sebbene i *Tirj* fossero rimasti delusi d' ogni loro speranza, non però si perdettero d' animo, ma presero tutte le necessarie misure per fare una vigorosa difesa. Per tanto posero a bordo d' alcuni vascelli le loro mogli, e figliuoli, affine di mandarli in *Cartagine*, laonde essendosi dileguato dal loro animo qualunque timore di pericolo, riguardo a ciò, ch' era ad essi più caro, si prepararono contro ogni qualunque evento, ed a null' altro pensarono, se non che a fare i più valorosi sforzi, onde respignere il nemico. *Curzio* ci dà ad intendere, che i *Cartaginesi* offerivano ogni anno un sacrificio agli Dei tutelari di *Tiro*, considerandoli come loro protettori; e che quando i loro Ambasciatori vennero a *Tiro*, in questa occasione, persuasero i *Tirj* a fare resistenza fino all' ultimo respiro, promettendo a' medesimi di poderosamente ajutarli e sostenerli. Or poichè questo medesimo Istorico osserva, che i mari erano in quel tempo bloccati dalle flotte *Cartaginesi*, e che colla speranza di potenti soccorsi, essi eccitarono i *Tirj* ad opporsi a tutte le forze di *Alessandro*, perciò non è molto probabile, ch' eglino si trovassero

(*a*) Justin. lib. xxi. Plut. & Oros. ubi supra.

vaſſero allora impegnati in una guerra sì pericoloſa, come quella con *Agatocle*, oppure che foſſero ridotti ad una sì deplorabile condizione, nella quale fu d'uopo dire, che si trovaſſero, allora quando il detto Generale dopo aver data loro una notabile disfatta, si avanzò verſo le ſteſſe mura di *Cartagine*. Per la qual coſa ſembra, che si contraddica alquanto in queſto particolare, ſicchè noi e per queſto motivo, e nel tempo medeſimo per la ſuperiore autorità di *Diodoro* nel punto che ſtiamo trattando, ſiamo forzati di diſſentire da lui, e riguardare l'arrivo degli Ambaſciatori *Cartagineſi* in *Tiro*, come coincidente cogli avvenimenti del periodo, in cui al preſente ci troviamo (*p*).

Avendo intanto i *Cartagineſi* udita la preſa di *Tiro*, ed inſieme i grandi progeſſi, che faceva *Aleſſandro* nell' Oriente, cominciarono ad eſſere in qualche apprenſione riguardo alla propria loro ſicurezza, avvegnachè temeſſero, che la proſpera fortuna di quel Principe non aveſſe ad eſſere egualmente ſterminata, che la ſua ambizione. Ma crebbero oltremodo i loro affanni, allorchè ricevettero avviſo che *Aleſſandro* ſi era già fatto padrone dell' *Egitto*, ſi ſtava avanzando verſo l' Occidente, ed avea fabbricata *Aleſſandria* ne' confini dell' *Egitto* ed *Africa*, affine di portarſi con loro da rivale. Or eglino immaginaronſi, ch' eſſo realmente aveſſe intenzione di unire l'*Africa*, e l'*Aſia* ſotto il ſuo Dominio, e di aſpirare alla Monarchia univerſale; laonde ſcelſero un tal *Amilcare* (o come lo denomina *Gellio*, *Asdrubale*) ſoprannominato *Rodano*, affinchè ſcopriſſe le inclinazioni di quel Principe, e cercaſſe inſieme di penetrare i veri ſuoi diſegni. Eſſendo adunque *Amilcare* un perſonaggio fornito d' una maraviglioſa abilità, come anche d' una grande eloquenza, ſebbene nel tempo medeſimo egli foſſe non meno ſingolare per la ſua ſottigliezza d' ingegno, che per il ſuo artifizioſo procedere, egli ripoſe tutto il ſuo ſtudio in cercare d' inſinuarſi nel favore di *Aleſſandro*: ſicchè avendo ottenuta udienza per mezzo di *Parmenione*, dichiarò al Re, ch' egli era ſtato bandito da *Cartagine* per le ſegrete pratiche de' ſuoi nemici; ſicchè lo pregava, che gli deſſe l' onore di accompagnarlo in tutte le ſue future ſpedizioni; il che eſſendogli ſtato conceduto, egli reſe alla ſua Patria ſegnalati ſervigj, con farle molte importanti ſcoperte concernenti a' diſegni di *Aleſſandro*. Or poichè la maniera, ond' egli ciò comunicava a' ſuoi compatriotti, è alquanto ſingolare, noi perciò la riferiremo a' noſtri lettori ſecondo la mente di *Gellio*. Egli preparava tavole di legno, in cui incidea le lettere, o li caratteri della ſua epiſtola, e poſcia coprendole di cera, ſecondochè era il coſtume in quel tempo, ſenza porvi ſopra niun carattere, loro le mandava, come foſſero bianche. Concioſſiachè il popolo di *Cartagine* aveſſe avuto innanzi di ciò avviſo, diciferava quanto in eſſe tavole conteneaſi, il che non ſi ſarebbe potuto agevolmente diciferare da altri, ove foſſero ſtati ſorpreſi gl' invogli, concioſſiachè la maniera di ſcrivere allora ſi era ſu la cera medeſima, e per conſeguenza ſi ſarebbe riguardato il tutto, come ſemplicemente bianco. Noi in niun luogo troviamo, che aveſſe giammai *Aleſſandro* ſcoperto il tradimento di queſto *Cartagineſe*, oppure aveſſe di lui formato il menomo ſoſpetto; la qual coſa è un' altra forte pruova del raffinato genio di quella nazione per tutte le opere difficili. Quindi nel ritorno, ch' egli fece a caſa, nulla oſtante i ſuoi ſegnalati ſervigj, fu conſiderato come un traditore della ſua Patria, e fu in fatti poſto a morte in *Cartagine* per mezzo d' una ſentenza quanto barbara, altrettanto ingrata (*q*).

I Cartagineſi mandano Amilcare Rodano ad Aleſſandro per iſcoprire l' intenzione di queſto Principe.

Nel ſecondo anno della centeſima decimaquarta Olimpiade, *Timbrone* dopo aver aſſaſſinato il ſuo amico *Arpalo* in *Creta*, fece vela con un corpo di trup-

(*p*) Diod. Sic. lib. XVII. Q. Curt. lib. IV. cap. 3.
(*q*) Juſtin. lib. XXI. cap. 6. Frontin. ſtrat. lib. I. cap. 2. ex. 3. Aul. Gell. noct. At. lib. XVII. cap. 9. Oroſ. lib. IV. cap. 6. Vid. & Æne. in Poliorcet. cap. 31.

pe mercenarie nella *Cirenaica*, ed essendosi a lui uniti alcuni esuli, ch' erano perfettamente pratici di tutti i viottoli e passaggj, che quivi erano, cercò di rendersi padrone d' un tal paese. Quindi avendo data a' nazionali una sconfitta, furono questi obbligati a ricorrere per ajuto a' *Cartaginesi*, i di cui Dominj erano contigui a' loro, dandosi bene a credere, che questo Stato, in punto di buona politica, non potrebbe ad essi ciò negare. Questo noi l' impariamo da *Diodoro*; ma conciossiachè tutto il paese fu immediatamente dopo conquistato da *Ofella*, e dato in poter di *Tolommeo*, egli è verisimilissimo, che allora i *Cartaginesi* non si trovassero in istato di poterli assistere.

I Siracusani *sfrelgono Agatocle per loro Generale contro di* Sosistrato.

Pochi anni dopo *Sosistrato*, che avea usurpato il supremo potere in *Siracusa*, essendo stato costretto da *Agatocle* a levare l' assedio di *Regio*, ritornò colle sue disperse truppe nella *Sicilia*; ma non molto dopo a questa infelice spedizione, egli fu obbligato a rinunziare la Sovranità, e partirsi da *Siracusa*. Con lui furono discacciati più di seicento de' principali cittadini de' quali sospettò il popolaccio, che avessero formato disegno di alterare la forma del Governo, che allora prevaleva in quella Città, siccome noi abbiamo già riferito nell' Istoria di *Siracusa*. Or poichè *Sosistrato*, e i detti esuli si credettero maltrattati da' *Siracusani*, ebbero ricorso a' *Cartaginesi*, i quali prontamente sposarono la loro causa; talmente che i *Siracusani* richiamando *Agatocle*, ch' era stato prima bandito da *Sosistrato*, il destinarono Comandante supremo di tutte le loro forze, e principalmente a riguardo del suo scoperto odio, che portava a quel Tiranno. I *Cartaginesi* d' altra parte fornendo *Sosistrato* di truppe, questi immantinente radunò un' armata, ed avanzossi alla testa della medesima per fare giustizia non meno a se, che a' secento suoi aderenti. Dopo che le due armate si furono avvicinate l' una all' altra, accaddero diverse marcie, e contramarcie, ed eziandio alcune scaramuccie, dappoichè ciascuna parte procurava di guadagnare qualche notabile vantaggio. *Agatocle* poi in tutti questi militari movimenti, ed ingannevoli operazioni, si acquistò gran fama per il suo valore, e per la sua politica. Egli frequentemente inventava ora uno stratagemma, ed ora un altro, de' quali il seguente, che fu di gran vantaggio per i *Siracusani*, fu uno de' più rimarchevoli (*r*).

Anno dopo il Diluvio 2683. prima di Cr. 316.

Attentato di Agatocle per sorprendere Gela.

Essendosi accampato l' esercito *Siracusano* vicino *Gela*, *Agatocle* con un distaccamento di mille uomini trovò una opportuna occasione di entrare nella Città fra il bujo della notte; ma essendo istantemente caricato da *Sosistrato* con un forte corpo di truppe, fu obbligato a ritirarsi colla perdita di trecento persone; ficchè tutti gli altri si riguardarono ora come già perduti, sebbene *Agatocle* si portasse con gran valore e intrepidezza. Tuttavia però avendo esso ricevute sette ferite, e perciò essendo già presso a venir meno per mancanza di sangue, ed ascoltando, che il nemico si avanzava da tutte le parti per circondarlo, egli ordinò a' suoi trombettieti, che suonassero a raccolta in ambedue le parti delle mura. Questo a dir vero pose in somma agitazione i *Cartaginesi*, i quali ora immaginaronsi, che un altro distaccamento de' *Siracusani* si fosse intromesso nella Città per soccorrere i loro compagni. Or conciossiachè l' oscurità della notte non permettesse loro di scoprire la verità, stimarono ben fatto di cessare dall' inseguir il nemico; talchè dividendo le loro forze, se ne passarono a que' luoghi, donde suonavano i trombetti, affine di difendere le mura. In questo mentre *Agatocle* alla testa del suo distaccamento giunse sano e salvo nel suo proprio campo; e con questo artifizio egli non solamente preservò i settecento uomini, che entrarono prima, ma eziandio altri settecento, che furono mandati in appresso in suo sovvenimento (*s*).

Que-

(*r*) Diod. Sic. lib. xix. cap. 1. (*s*) Idem ibid.

Questa guerra non continuò per lungo tempo, conciossiachè *Sosistrato*, e gli esuli essendo di bel nuovo tostamente ricevuti nella Città, fu conchiuso un trattato di pace fra *Cartagine*, e *Siracusa*. Ora veggendo i *Siracusani*, che *Agatocle* cominciava ad esercitare un sovrano potere sopra i suoi concittadini, e prendere tali misure, onde chiaramente arguivasi, ch' egli ad altro non aspirava, che alla Monarchia, ebbero nuovamente ricorso a *Corinto*, perchè loro si mandasse un Generale a comandare le loro truppe. In fatti fu ad essi mandato per occupare questo posto un tale *Acestoride*, il quale nel suo arrivo trovò, che *Siracusa* non potea godere d' una perfetta tranquillità, fino a tanto che viveste *Agatocle*; laonde formò pensiero di privarlo di vita, la qual cosa egli tentò di mettere in esecuzione nella maniera da noi già rapportata nel Settimo Volume di quest' opera. Ma *Agatocle* per mezzo d' uno stratagemma si schermì d' un tale attentato; ed avendo trovata la maniera di fuggire, pose in punto un corpo di truppe nel cuore dell' Isola, colle quali si accinse ad attaccare *Siracusa*. I *Cartaginesi* essendosi accorti di questo, furono presi da terrore egualmente, che il popolo di *Siracusa*; e perciò i secondi ad istigazione de' primi stimarono a proposito di riammetterlo, affine di evitare le fatali conseguenze d' una guerra civile, quantunque d'altra parte egli fosse obbligato a giurare in una solenne maniera, ch' egli nulla più farebbe in pregiudizio della Democrazia (D) (*t*).

Giuramento di Agatocle di non far cosa alcuna in Siracusa in pregiudizio della Democrazia.

Nulla ostante il solenne giuramento, che *Agatocle* avea dato, pur nondimeno egli proseguì il punto, che avea prima nella sua mente, talchè per mezzo d' una generale strage de' principali cittadini, s' innalzò alla fine sul Trono di *Siracusa*. In questo poi non contento, si deliberò di rivolgere le sue armi contro le altre Città di *Sicilia*, avendo pensiero di rendersi padrone di tutta l' Isola; per il che facendo capo da *Messana*, egli s' impadronì di un forte nel territorio di questa Città, ed essendo informato, che le di lei mura si trovavano in uno stato, che minacciavano rovina, tentò alla testa di un corpo di cavalleria di sorprendere la stessa Città di *Messana*; ma conciossiachè non gli riuscì il suo disegno, egli pose l' assedio al castello di *Mila*, che gli si sottomise. Non molto dopo egli rinnovò i suoi tentativi contro di *Messana*; ma poichè i cittadini ben antivedeano i pessimi trattamenti, che da lui riceverebbero, ove mai la Città cadesse nelle sue mani, si difesero con gran valore, e 'l respinsero in diversi attacchi. Frattanto i *Cartaginesi*, a' quali erano ricorsi i *Messani*, gli mandarono Ambasciatori, lagnandosi d' una frazione sì iniqua de' primi trattati. Or conciossiachè il Tiranno non volesse in quel tempo avere contro di se tutto il potere di *Cartagine*, si sottomise alle condizioni a lui prescritte; ed in conseguenza della sua pace col popolo di *Messana* conchiusa per la mediazione di *Cartagine*, egli non solamente ritirò la sua armata, ch' era dinanzi alla loro Città, ma similmente loro restitul

Agatocle rompe il giuramento; s' impadronisce di Siracusa, e conchiude un trattato di pace co' Messani per la mediazione de' Cartaginesi. Anno dopo il Diluvio 2685. prima di Cr. 314.

(D) Apparisce chiaro da *Diodoro*, e *Giustino*, secondochè il testo di questo ultimo Autore viene emendato da *Scbisio*, che questi solenni giuramenti ordinariamente si faceano nel tempio di *Cerere*; e che le persone, che li davano, generalmente poneano le mani sopra l' altare della detta Dea. *Giovenale*, e *Virgilio* sufficientemente illustrano questo punto. *Scheffero*, *Tanaquil Faber*, e *Gronovio* tutti convengono con *Scbisio*; ma *Vossio* discorda da lui, quantunque il passo di *Plutarco* addotto da questo ultimo Autore egualmente sostenga ambedue l' opinioni (*t*).

(*t*) *Diod. Sic. lib.* XIX. *cap.* 2. *Justin. lib.* XXII. *cap.* 2. *Juvenal. sat.* XIV. 258. *Virg. Æn.* XII. 201. *T. Liv. lib.* XX. *Plaut. in rudent.* 5. 2. 49. *Plut. in Dio. Fid. & Brisson. formul. lib.* VIII.

(*t*) Diod. Sic. ubi sup. Justin. lib. XXII. Val. Max. lib. VII. cap. 4. Univ. Hist. Vol. VII. pag. 246.

Digitized by Google

ſtitui il caſtello di *Mila*. Quindi gli Ambaſciatori *Cartagineſi* avendo felicemente eſeguita la loro commiſſione, ſe ne ritornarono nell' *Africa* (*u*).

Molte Città Siciliane ſi uniſcono in lega contro Agatocle, ma poi per mediazione di Amilcare Generale Cartagineſe, fanno pace con lui.

Nulla però di meno l' inquieto e torbido ſpirito di *Agatocle* non gli permettea di ſtare in quiete. Per il che le Città di *Gela*, *Meſſana*, ed *Agrigento* entrarono in una confederazione contro di lui, e mandarono a chiedere un Generale a' *Lacedemoni*, non oſando di fidarſi ad alcuno de' loro proprj cittadini, avvegnachè li ſoſpettaſſero come troppo inclinati al potere arbitrario. Ma oſſervando poi, che *Acrotato*, il quale era venuto da *Sparta* per comandare le loro forze, era più crudele dello ſteſſo *Agatocle*, non ſolamente ricuſarono di operare ſotto la ſua condotta, ma tentarono fin anche di lapidarlo. Per la qual coſa *Amilcare* Generale *Cartagineſe*, giudicando eſſer queſta una favorevole occaſione di accomodare le differenze tra *Agatocle*, e le Città confederate, propoſe un trattato di pace ad ambedue le parti, che fu finalmente conchiuſo ſotto le ſeguenti condizioni: primieramente, che i *Cartagineſi* doveſſero rimanere in poſſeſſo di *Eraclea*, *Selinunte*, ed *Imera*; e ſecondariamente, che tutte le altre Città dipendenti da' *Siracuſani*, ſi doveſſero governare colle proprie loro leggi. In virtù di queſto trattato ſembra poterſi inferire, che le Città ſopra mentovate erano in quel tempo grandemente impegnate nell' intereſſe de' *Cartagineſi* (*vv*).

Agatocle trasgredisce queſto trattato, e ſi prepara a far guerra con Cartagine.

Agatocle veggendo, che i ſuoi ſudditi erano diſpoſti ad andare a compiacenza delle ſue ambiziose mire, moſtrò sì poco riguardo a queſt' ultimo trattato, ſiccome avea fatto prima del ſuo giuramento; laonde in violazione del ſecondo articolo d' eſſo, egli prima fece guerra agli Stati vicini, e poſcia portò le ſue armi nel cuore medeſimo dell' Iſola. Egli fu accompagnato in queſte ſpedizioni da ſtraordinarj felici ſucceſſi; in modo che nello ſpazio di due anni egli riduſſe intieramente in ſoggezione tutta la *Greca* parte di *Sicilia*. Queſti sì rapidi progreſſi di *Agatocle* cagionarono ſommo ſpavento negli animi de' *Cartagineſi*, i quali vedeano i loro territorj quivi eſpoſti a ſoggiacere al medeſimo deſtino, e ſpecialmente perchè il Tiranno ſi era ben fortificato con molte alleanze; ed oltre all' avere un eſercito molto poderoſo formato sì delle ſue proprie forze, che di quelle de' ſuoi alleati, avea parimente un corpo di truppe mercenarie, conſiſtente di diecimila fanti, e più di tremila cavalli, ch' erano tutte truppe ſcelte, ed eccellenti. Dall'altra parte avveggendoſi *Agatocle*, che non meno il ſuo potere, che il ſuo procedere recava ombra a' *Cartagineſi*, e che queſti erano molto corrucciati di *Amilcare*, per eſſere ſtato la cagione di conchiuderſi l' ultima pace, fece tutti i neceſſarj apparecchj non ſolamente per porre ſe medeſimo in un buon ſtato di difeſa, ma eziandio per operare offenſivamente, in caſo di guerra con *Cartagine*. Ora trovandoſi le coſe in queſta ſituazione, era moralmente impoſſibile, che toſtamente non aveſſe a ſeguirne una rottura (*x*).

Agatocle commette molte depredazioni ne' territorj Cartaginesi.

Si narra da *Giuſtino*, che *Agatocle* fu prima ſoſtenuto da' *Cartagineſi*, o piuttoſto da *Amilcare* loro Generale nella *Sicilia*; che anzi ci aſſicura, che il Tiranno effettuò la ſopraccennata ſtrage coll' aſſiſtenza di cinquemila *Affricani* a lui mandati da *Amilcare*. Dopo aver ridotte in ſervitù l' altre parti della *Sicilia*, ei fece ſcorrerie ne' territorj *Cartagineſi*, ed in quelli eziandio de' loro alleati, ove ei commiſe delle gran depredazioni, avvegnachè *Amilcare* non ſi faceſſe a recargli il menomo diſturbo. Ciò a dir vero, acceſe di furore il popolo di que' diſtretti, i quali ſi riguardavano come traditi da *Amilcare*; e per queſto mandarono lettere a *Cartagine* piene delle più amare doglianze sì della perfida condotta di quello, che della tirannia di *Agatocle*; ſoggiugnendo in oltre, che in virtù dell' ultima infame pace, molte Città ſtrette in

(*u*) Diod. Sicul. ubi ſup. cap. 4.
(*x*) Idem ibid. & Juſtin. ubi ſup.
(*vv*) Idem ibid. cap. 5.

in alleanza con *Cartagine*, erano ſtate ſagrificate, e date in poter del Tiranno. Queſto inaſprì molto gli animi de' Senatori, ma poſciachè *Amilcare* era inveſtito d' un gran potere nella *Sicilia*, ſtimarono coſa propria di ſoſpendere il loro riſentimento fino all' arrivo di *Amilcare* figliuolo di *Giſcone*. In queſto mentre però i Senatori vennero ad una vigoroſa riſoluzione, riſpetto a lui; ſe non che per la ragione teſtè accennata, non giudicarono eſpediente di apertamente dichiararla, ma gittarono tutti i ſuffragj, onde quella fu fatta, in un' urna, che ſigillarono fino alla venuta dalla *Sicilia* dell'altro *Amilcare*. Ma concioſſiachè il Generale foſſe ſorpreſo dalla morte, ſcampò in tal maniera il caſtigo a lui preparato in *Cartagine*, ed *Amilcare* figliuolo di *Giſcone* fu deſtinato a ſuccedergli nel comando delle forze. Queſto accidente accelerò la rottura fra *Agatocle* ed i *Cartagineſi* (*y*).

L' ultima piazza, che ſi mantenne contro di *Agatocle*, fu *Meſſana*, ov' eranſi ritirati tutti gli eſuli *Siracuſani*. *Paſifilo* ſuo Generale marciò prima contro di eſſa con un' armata; ma concioſſiachè aveſſe antecedentemente ricevute inſtruzioni da *Agatocle* di operare, ſecondochè ſtimaſſe a propoſito per il vantaggio del ſuo ſervigio, ed accorgendoſi, che colla forza ogni ſuo attentato riuſcirebbe infruttuoſo, ei cercò con belle maniere di tirare gli abitanti a conchiudere un trattato. Queſto però fu ſimilmente infranto da *Agatocle*, allora quando fu in poſſeſſo della Città, tagliando a pezzi tutti quelli, che ſi erano per l' addietro oppoſti al ſuo governo; imperocchè intendendo ei di proſeguire la guerra contro di *Cartagine* con molto vigore, ſtimò eſſere un tratto di buona politica di diſtruggere, ove foſſe poſſibile, tutt' i ſuoi nemici in *Siracuſa* (*z*) (E).

Agatocle ſtringe un ſecondo trattato co' Meſſineſi, e quindi lo infrange.

Fra queſto mentre i *Cartagineſi* arrivarono con una flotta di ſeſſanta vele in *Agrigento*, ed obbligarono *Agatocle* a deſiſtere di fare alcun tentativo contro di quella piazza, ch' egli eraſi poco prima propoſto di fare. Ma concioſſiachè eglino non aveſſero recato un ſufficiente corpo di truppe terreſtri, egli devaſtò tutto il paeſe adjacente, ſaccheggiò i ſudditi de' *Cartagineſi*, e preſe ad aſſalto parecchi de' loro forti. Mentrechè egli era in tal guiſa occupato, entrò nel gran porto di *Siracuſa* un'altra ſquadra *Cartagineſe* compoſta di cinquanta navilj, ed affondò due legni da traſporto, uno de' quali era *Atenieſe*, ch' erano tutti i vaſcelli, che allora ſi trovavano nel porto. Quindi i *Cartagineſi* tratti dalla loro ſolita crudeltà, reciſero le mani di tutti quelli, che trovarono a bordo de' due vaſcelli, quantunque non aveſſero quelli ad eſſi recata la menoma ingiuria, eſſendo loro impoſſibile di poter fare alcuna reſiſtenza. Queſta barbarie fu toſto ricambiata da *Agatocle* contro de' *Cartagineſi*; imperocchè eſſendo ſtate ſeparate dal reſto della flotta nella coſtiera d' *Italia* diverſe loro galee, caddero queſte nelle ſue mani, ed egli trattò tutti i prigionieri, che vi fece, nella ſteſſa maniera (*a*).

I Cartagineſi s' imprendiſcono di prendere Agrigento, ma ciò non oſtante ei devaſta tutto il paeſe adjacente, e prende ad aſſalto molti forti Cartagineſi.

Eſſen-

(E) Nel mezzo di queſte turbolenze *Dinocrate* radunò un groſſo corpo di truppe, che conſiſteano principalmente di eſuli *Siracuſani* e *Meſſineſi*, e poichè aveva una grande antipatia contro *Agatocle*, ei mandò un conſiderabile diſtaccamento ſotto il comando di *Nimſodoro*, ch' era uno de' ſuoi Capitani, a ridurre in ſervitù la Città di *Centuripe*, nella quale vi erano a guernigione le truppe del detto Tiranno; ma *Nimſodoro* fu ucciſo in queſto attentato, e le ſue milizie furono coſtrette a levar l' aſſedio con gran perdita. *Dinocrate* allora mandò a chiedere ſoccorſi da' *Cartagineſi* in queſta ſpedizione, quantunque *Diodoro* non ci dica, ſe ne abbia ricevuti. Tuttavia però *Agatocle* preſe quindi occaſione di accuſare i *Centuripiani* d' aver formata contro di lui una coſpirazione, la quale gli diede un opportuna occaſione di diſtruggere tutti quelli, de' quali ei ſoſpettava, che foſſero diſaffezionati al ſuo governo (*z*).

(*y*) Juſtin. ubi ſup.
(*a*) Idem ibid.
(*z*) Diodor. Sic. ubi ſup. cap. 6.

Digitized by Google

I Cartaginesi radunano una poderosa armata per opporsi ad Agatocle, e si accampano vicino l'Imera.

Essendo informati i *Cartaginesi*, che *Agatocle* avea saccheggiati i loro territorj nella *Sicilia*, e che le sue forze erano divenute molto numerose nelle frontiere, risolvettero di radunare un' armata senza indugio, affine di soggiogare quel Tiranno; e poichè essi aveano ricevuto avviso, ch' egli avea offerta battaglia ad un considerabile corpo delle loro truppe, che aveano preso posto sul monte *Ecnomos*, le quali furon obbligate a ricusare la sua disfida, si deliberarono perciò di proseguire la guerra con maggiore impegno, che non aveano fatto fino a quel tempo. Per il che avendo rinforzate le truppe destinate per la spedizione *Siciliana* con duemila *Cartaginesi* nativi, tra i quali eranvi molti personaggj di qualità, con mille mercenarj *Etruschi*, con altrettanti frombatori venuti dalle Isole *Baleari*, e con dugento cocchi, eglino fecero trasportare il tutto nella detta Isola sotto il comando di *Amilcare*, siccome abbiamo sopra mentovato, per mettere freno alle conquiste del Tiranno. La flotta poi, che consistea di cento trenta lunghi navilj, fu dispersa nel viaggio da una violenta tempesta, nella quale *Amilcare* perdette sessanta vascelli da guerra, e dugento legni da trasporto con un gran numero di gente. Per questo disastro si vennero a perdere molti personaggi delle migliori famiglie di *Cartagine*, il che fu cagione d' un pubblico lutto in essa Città; talchè si videro tutte le sue mura ricoperte di neri apparati, secondochè solea praticarsi in simili funeste occasioni. Nulla ostante sì fatta perdita, avvegnachè *Amilcare* nel suo arrivo nell' Isola fosse rinforzato coll' unione di tutti que' *Siciliani*, che odiavano *Agatocle*, trovò, allorchè fece la rivista delle sue truppe, che la sua armata consistea di quarantamila fanti, e cinquemila cavalli. Con queste forze adunque uscì in campagna, e si accampò presso la Città d' *Imera*, disegnando di venire ad azione col nemico, tosto che gli si presentasse una favorevole opportunità (*b*).

Agatocle è disfatto da' Cartaginesi vicino l'Imera.

Fra questo mentre *Agatocle*, veggendo, che i *Cartaginesi* erano a lui molto superiori di numero, conchiuse che molte Città loro si unirebbero, e particolarmente quella di *Gela*. Quel che poi confermollo in questa opinione, fu l' aver esso ultimamente ricevuto un terribile colpo, dappoichè erano cadute nelle mani de' *Cartaginesi* venti delle sue galee con tutte le truppe, ch' eranvi a bordo. Quindi affine d' impedire gli abitanti di *Gela*, che si dichiarassero contro di lui, egli trovò la maniera d' introdurre a poco a poco un distaccamento delle sue truppe entro la Città, le quali non solamente la saccheggiarono, ma eziandio passarono a fil di spada quattromila de' suoi cittadini, minacciando di trattare tutti gli altri nella stessa guisa, ove immantinente non esibissero i loro tesori. Avendo egli adunque in tal maniera riempiuti i suoi forzieri di ricchezze; e lasciata nella piazza una forte guernigione, incamminossi colle sue forze verso de' *Cartaginesi*, ed impadronendosi d' un luogo eminente opposto al nemico, quivi si accampò. I *Cartaginesi* si erano situati sul monte *Ecnomos*, su cui anticamente stava il castello di *Falaride*, ove questo Tiranno tormentava i delinquenti nel suo Toro di bronzo, ed *Agatocle* prese posto in un altro castello di quel Tiranno, che da lui fu chiamato *Phalerios*, e veniva a stare in una eguale altezza dirimpetto a' nemici, essendo separato da *Amilcare* per mezzo d' un fiume, che scorrea fra i due campi. Or conciossiachè fosse quivi da lungo tempo prevaluta una profezia, o tradizione, che nelle sponde di questo fiume si dovrebbe dare una gran battaglia, nella quale si farebbe grandissima strage, per questo niuna delle parti per molto tempo mostrò disposizione di cominciare l' attacco, avvegnachè ambedue l'armate fossero prese da un superstizioso timore. Finalmente poichè un distaccamento di *Africani*, facendola da valorosi, varcò il fiume, incontanente un altro distaccamento delle truppe di *Agatocle*, per restituire loro la pariglia, fece anche lo

(*b*) Diod. Sic. ubi sup. cap. 71.

lo ſteſſo ; il che fu cagione , che ſi veniſſe ad un generale combattimento . Imperocchè i *Siciliani* diſcacciando alcuni armenti , e beſtie da ſoma , che ſi appartenevano al nemico , furono inſeguiti da un diſtaccamento *Cartagineſe* , il quale immantinente dopo il ſuo arrivo nell' oppoſta riva , cadde in un' imboſcata , che *Agatocle* , prevedendo ciò , che poteva accadere , avea quivi teſa per ſorprenderlo ; ed in fatti poichè non ebbe tempo di ſchierarſi in ordine di battaglia , fu facilmente rotto e diſfatto . Or queſto primo ſucceſſo di felice evento animò molto *Agatocle* , il quale perciò uſcendo dal ſuo campo , attaccò *Amilcare* con tutta la ſua armata , e con indicibile valore sforzò le ſue trincee , quantunque foſſe grande la perdita , che gli cagionarono i frombatori dell' Iſole *Baleari* , i quali (F) con iſcagliare pietre di ſmiſurata grandezza , fecero in pezzi gli ſcudi e l' armature de' ſuoi ſoldati , e gli diſtruſſero un gran numero de' medeſimi . Ma concioſſiachè in queſta sì critica congiunture inaſpettatamente giugneſse da *Cartagine* un forte rinforzo , immantinente vennero le coſe a cangiare aſpetto ; imperocchè avendo i *Siciliani* per lo innanzi fatti gli ultimi loro sforzi , molto ſi avvilirono per l'arrivo di queſti ſoccorſi ; in modo che quaſi così ſubito che i nemici ſi riunirono , eglino ſi diedero a fuggire , e furono sì vigoroſamente inſeguiti , che tutte le pianure dell' *Imera* furono ricoperte di cadaveri . Oltre a ciò , concioſſiachè il caldo foſſe allora eccefſivo , una gran moltitudine di loro , ch' era preſſo a venir meno per la ſete , bevette in ſoverchia abbondanza dell' acque del detto fiume , ch' erano ſalſe ed aſpre , ed in tal guiſa vi perdettero la vita . In queſta battaglia furono uccisi cinquecento de' *Cartagineſi* ; ma de' ſoldati di *Agatocle* almeno ſette mila (c).

Dopo la diſfatta di Agatocle i popoli di Catana , Leonzio , Tauromino , Abaceno , Meſſina ſi ſottomettono a' Cartagineſi.

Dopo queſta diſfatta , *Agatocle* raccogliendo il rimanente della ſua armata , bruciò il ſuo campo , e ſi ritirò con grande precipizio in *Gela* . Ei non era quivi ſtato molto tempo , quando alcune delle ſue truppe per mezzo di raggiri ed ingannevoli perſuaſive fecero sì , che 300. ſoldati di cavalleria *Africana* s' indu-ceſſero ad entrare nella piazza , i quali tutti ei fece tagliare a pezzi . Quindi il Tiranno ſi trattenne per qualche tempo in *Gela* , affine di potere colà tirare il nemico , e così impedire l' aſſedio di *Siracuſa* , fintanto che gli abitanti di queſta piazza non aveſſero compiuta la loro raccolta . *Amilcare* intanto eſſendo informato , che *Gela* era difeſa da una forte guernigione , e fornita abbondevolmente d' ogni ſorta di viveri , e militari provviſioni , non iſtimò a propoſito di fare contro di lei alcun tentativo ; ma ſi contentò di ridurre in ſervitù li forti , e le caſtella , ch' erano nelle di lei vicinanze , i quali tutti gli ſi ſottomiſero alle prime intimazioni di reſa . E poichè ei ſi portava in una maniera molto affabile , il popolo di *Camarina* , *Catania* , *Leonzio* , e *Tauromino* gli ſpedirono Ambaſciatori per implorare la ſua protezione ; ſiccome pur fecero non molto dopo i *Meſſineſi* , e que' di *Abaceno* , quantunque eglino foſſero per lo innanzi in diſcordia fra loro medeſimi . Or qui ognun vede , che ſommo

(F) *Diodoro* ci dice , che tutti queſti frombolieri *Baleari* erano ſtati allevati nell' arte di ſcagliar pietre fin dalla loro infanzia , e per conſeguenza erano eſpertiſſimi nella medeſima ; ch' eſſi frequentemente attaccavano i nemici con pietre del peſo di tre libbre , le quali cagionavano graviſſimi danni ; e che in fine i *Cartagineſi* ſtrappavano , per così dire , molte vittorie dalle mani de' loro nemici , preſochè immediatamente per mezzo de' loro ſforzi . Allorchè noi verremo a trattare l' Iſtoria della *Spagna* , i noſtri lettori avranno di eſſi un più diffuſo racconto , ſecondo la mente di *Liſofrone* , *Diodoro* , *Vegezio* , ed altri (3).

(3) *Diod. Sicul. lib. v. cap. 1. & lib. xix. cap. 7.*

(c) Idem ibidem & Juſtin. lib. xxii.

ſommo era l' odio ed abbominio, in cui i popoli di tutta l' Iſola aveano il Tiranno, e tutti i ſuoi aderenti (*d*) (G).

Agatocle ſe rinchiude dentro le mura di Siracuſa.

Agatocle veggendo, che il Generale *Cartagineſe* non era immediatamente diſpoſto ad intraprendere, o l' aſſedio di *Gela*, o quello di *Siracuſa*, ſi portò a rinchiuderſi nella ſeconda di queſte piazze; talmente che avendo ripieni i ſuoi magazzini, rinforzata la guernigione, e perfettamente compiute tutte l' opere, ſi fortificò entro le mura della ſua Metropoli. Per la qual coſa i *Cartagineſi* colà ſi portarono, e cinſero d' uno ſtretto aſſedio quella importante piazza, la quale, ove loro foſſe riuſcito di poterſene impadronire, li avrebbe tantoſto poſti in poſſeſſo di tutta l' Iſola (*e*).

I Cartagineſi proſeguiſcono l' aſſedio in Siracuſa, ed Agatocle con un corpo di truppe fa vela per l' Africa.

Avendo adunque i *Cartagineſi* tagliata a pezzi una gran parte dell' eſercito di *Agatocle*, avendolo privato de' ſuoi confederati, ed eſſendoſi impadroniti di tutta la *Sicilia*, fuorchè di *Siracuſa*, il Tiranno ſi vide ora ridotto ad uno ſtato di diſperazione. Per il che veggendoſi abbandonato da' ſuoi alleati, a riguardo del ſommo abbominio, che aveano quelti concepito per le ſue enormi crudeltà, egli formò un diſegno sì ardito e temerario, ed in apparenza sì impraticabile, che null' altro fuor del felice ſucceſſo, onde fu accompagnato, potè giuſtificarne l' intrapreſa. Queſto diſegno era di trasferire la guerra nell' *Africa*, ed aſſediare *Cartagine* in un tempo, quando egli ſteſſo era aſſediato nella ſua Metropoli, ch' era l' unica Città a lui rimaſta nella *Sicilia*. Egli non comunicò ad alcuna perſona il ſuo progetto, ma ſolamente diſſe in termini generali a' *Siracuſani*, ch' egli avea trovato un modo certo ed infallibile, onde liberarli dalle imminenti calamità, e riparare tutte le perdite, ch' eſſi aveano ſofferte fino a quel giorno. Quindi egli ſcelſe fra i ſoldati e cittadini di *Siracuſa* i più arditi ed intrepidi, ordinando alla fanteria di trovarſi pronta colle ſue armi ad ogni ſuo ordine, ed a' ſoldati a cavallo di portare ſeco ognuno d' eſſi, oltre alle loro armi, una ſella ed una briglia. Prima di partire, diede libera facoltà ad ogni perſona, la quale non voleſſe ſoffrire gli incomodi, e le fatiche d' un aſſedio, di ritirarſi fuor della Città (H); della qual licenza ſi prevalſero molti de' principali cittadini, che ſecondo vuole *Giuſtino*, furono mille e ſeicento; ſe non che appena furono eſſi uſciti dalla piazza, che furono tagliati a pezzi da alcuni diſtaccamenti, che ſi erano ſquadronati ſulle ſtrade. Di vantaggio egli poſe in libertà tutti gli ſchiavi, ch' erano atti a portare l' armi, e dopo averli obbligati a dare un giuramento, l' incorporò fra le ſue truppe. Quindi eſſendoſi impoſſeſſato de' beni ed effetti di quelle perſone, che laſciarono la Città, egli radunò una conſiderabile ſomma, che fu in qualche maniera deſtinata per le ſpeſe della ſpedizione, ch' egli avea meditata di fare; ma pur contuttociò altro con eſſo ſeco non portò, che ſoli cinquanta talenti per riparare a' ſuoi preſenti biſogni, avvegnachè ſi foſſe dato a credere, che nel paeſe nemico egli certamente troverebbe ogni coſa neceſſaria

(G) *Giuſtino* ci dà ad intendere, che vi fu una ſeconda azione fra *Amilcare* figliuolo di *Giſcone*, ed *Agatocle*, prima che i *Cartagineſi* poneſſero l' aſſedio a *Siracuſa*, nella quale il ſecondo fu totalmente ſconfitto, ed obbligato a rinſerrarſi dentro le mura della ſua Metropoli (4).

(H) *Polieno* riferiſce, che eſſendoſi affollato un gran numero di *Siracuſani* a bordo de' ſeſſanta vaſcelli, ond' era compoſta la flotta di *Agatocle*, il Tiranno diede licenza a tutti quelli, che non voleano eſſere intrigati in una diſperata ſpedizione, di ritirarſi con tutti i loro effetti. Molti abbracciando queſt' offerta, ſi ritirarono entro la Città, i quali tutti *Agatocle* fece paſſare a fil di ſpada, avvegnachè li riguardaſſe come codardi (5).

(4) *Juſtin. lib.* XXII. *cap.* 3.
(5) *Polyæn. ſtrat. lib.* V. *cap.* 3. *ex.* 5.

(*d*) Diod. Sic. ubi ſup.
(*e*) Idem ibid. & Juſtin. ubi ſupra.

Digitized by Google

ria al ſuo mantenimento. Or eſſendoſi già imbarcate tutte le ſue forze, egli ſtabilì *Antandro* ſuo fratello per Governatore di *Siracuſa* nella ſua aſſenza con tal numero di truppe, e tali provviſioni di viveri, che foſſero baſtevoli a ſoſtenere un lungo aſſedio; e poſcia ſeco prendendo i due ſuoi figliuoli *Archagato* ed *Eraclide*, ſi portò inſieme con eſſi a bordo del ſuo navilio dopo di tutti gli altri, ove aſpettò qualche tempo, finchè ſpiraſſe un favorevole vento. Tutto il popolo non ſapea quali conghietture formare intorno al ſuo diſegno; alcuni s' immaginavano, che la ſua intenzione foſſe di far vela verſo la coſtiera d' *Italia* o *Sardegna*, per ſaccheggiare queſti paeſi; altri poi davanſi a credere, ch' egli ſi foſſe propoſto di dare il guaſto a quella parte della *Sicilia*, che ſi apparteneva a' *Cartagineſi*; ma la maggior parte portava ferma opinione, ch' egli aveſſe in mente un qualche diſperato progetto. Quindi avvegnachè i *Cartagineſi* aveſſero una flotta molto più ſuperiore alla ſua, ed aveſſero bloccata l' imboccatura del porto, egli fu coſtretto ad aſpettare alcuni giorni, fino a tanto che gli ſi preſentaſſe qualche opportuna occaſione di far vela; ſiccome finalmente accadde, comparendo una gran flotta da traſporto carica di grano, ed altre provviſioni per *Siracuſa*. Allora i *Cartagineſi* immediatamente dirizzarono il lor corſo contro d' eſſa, affine di ſorprenderla; talchè non ſi toſto *Agatocle* vide aperta l' imboccatura del porto, ch' egli ſimilmente fece ſpiegare le vele al vento, e per la gran deſtrezza ed attività de' ſuoi rematori, immantinente ſi trovò uſcito in mezzo all' Oceano (*f*).

I *Cartagineſi* veggendo una ſquadra di ſeſſanta galee (poichè tante appunto eran quelle, onde veniva compoſta la flotta di *Agatocle*) ſulle prime immaginaronſi, che la flotta nemica foſſe ſtata mandata perdifenderei legni da traſporto; per il che rivolgendoſi indietro, ſi prepararono ad un combattimento: ma poſcia oſſervando, che la ſuddetta ſquadra continuava a dirittura a proſeguire innanzi il ſuo corſo, e ſi trovava già per un lungo tratto innanzi a loro, eſſi immediatamente le diedero la caccia, radunando inſieme tutti que' vaſcelli, che poterono. Tuttavia però *Agatocle* ſi ſeppe sì deſtramente regolare, che ſopraggiugnendo la notte, i *Cartagineſi* lo perdettero di viſta; e frattanto i legni da traſporto, inaſpettatamente ſalvandoſi dal pericolo, abbondantemente provvidero la Città di grano, e d' ogni altra ſorta di viveri. Il giorno ſeguente accadde un eclifſi del Sole (I) molto rimarchevole, poichè ſi

Agatocle, dopo un'azione di poco momento colla flotta Cartaginese, fa quivi uno sbarco.

(I) Si *Diodoro* come *Giuſtino* affermano, che queſto ſia ſtato un eclifſi Solare, quantunque *Frontino* voglia, che ſia ſtato Lunare. Tuttavia però queſt' ultimo Autore è ſtato talmente corrotto dal paſſo riferito, che i critici con difficoltà ne poſſono capire il vero ſenſo. Apparisce non meno da' due ſopraccitati Autori, che da molti altri, che noi potremmo addurre, che gli antichi credeano, che l' eclifſi de' luminari preſagiſſero delle grandi rivoluzioni negli affari umani; e ſi debbe confeſſare, che ſi queſta nazione, che alcuni altri punti nell' aſtrologia giudiziaria ſieno d'una rimotiſſima antichità (6) (Not. 25.).

(Not. 25.) *D' una rimotiſſima antichità, oltremodo addetta alla vana, e fallace oſſervazione degli Aſtrologi ſnaturati; concioſſiachè li di loro preſagi punto non ſi ſporgono fuor del puro rimutamento de' corpi ſullunari ſoggetti alla virtù ed influenza de' corpi ſoprani Celeſti, laſciando il noſtro umano arbitrio nella ſua innata libertà, per non degradare al diritto che ha della mercede, come per non iſcolparlo dal reato della colpa, al riflettere dell' Angelico Dott. S. Tomm. ſpezialmente nell' operetta* XVI. de Judiciis Aſtrorum; *ove dà per iſtruzione:* Si aliquis judicia Aſtrorum utatur ad præneſcendum corporales affectus,

(6) *Diodor. Sicul. Juſtin. & Frontin. in loc. cit. vid. & Peucerum de divinat. pag.* 661.

(*f*) Diod. Sic. lib. xx. cap. 1. & Juſtin. ubi ſup. Oroſ. lib. IV. Polyæn. ſtrat. lib. V. cap. 3. ex. 5.

videro per ogni dove comparire le Stelle nel Firmamento, e 'l giorno comparve cangiato in notte. Or poichè i *Siciliani* non eran poco superstiziosi, questo evento sopraffece di terrore le truppe, ch' erano a bordo della flotta, dappoichè ognuno credea, che quello fosse un presagio della vicina loro destruzione: ma *Agatocle* ravvivò gli abbattuti spiriti de' suoi soldati con dire loro, che ov' eglino avessero veduto questo fenomeno prima della loro partenza dalla *Sicilia*, sarebbe certamente stato per essi d'un cattivo augurio; ma poichè egli accadde dopo la loro uscita, egli prediceva una lunga serie di disastri a' *Cartaginesi*, i di cui Dominj eglino andavano ad invadere. In oltre esso aggiunse, che tali ecliss sempre pronosticavano qualche subitano cambiamento; e che perciò veniva bandita da' nemici ogni felicità, e le loro armi in contrario sarebbero mai sempre fortunate. In tanto avvegnachè l' Ammiraglio *Cartaginese* si fosse accorto, che per aver esso voluto inseguire in un tempo stesso due flotte, egli le avea ambedue perdute di mira, e che *Agatocle* più non tornava indietro, risolvette d' inseguirlo dappresso, ed impedirlo di accendere la guerra in qualche altro luogo. Per la qual cosa avendo veleggiato sei giorni, e sei notti, dirizzando il suo corso verso l' *Africa*, egli finalmente raggiunse la flotta *Siciliana*, che allora stava in punto di sbarcare le truppe, che avea a bordo: e concioffiachè ambedue le squadre avessero nella loro mira la costiera dell' *Africa*, i *Cartaginesi* fecero gli ultimi loro sforzi per attaccare *Agatocle*, primachè giugnesse al lido; e d' altra parte il Tiranno, ben sapendo a qual tristo fato egli soggiacerebbe, ove capitasse nelle mani d' un nemico sì crudele, non usò minor industria e sollecitudine in affaticarsi di presto sbarcare le sue truppe, innanzichè i *Cartaginesi* il potessero attaccare. Finalmente egli avea appunto allora cominciato ad eseguire il suo disegno, quando porzione della squadra *Cartaginese* avendo raggiunta la sua retroguardia, ne seguì un lieve combattimento, e le armi, di cui si fece principalmente uso in questa occasione, furono archi e fronde, da che i vascelli non si trovavano in tanta vicinanza, che si potesse venire alle strette co' nemici, e combattere corpo a corpo. Or poichè solamente ad una picciola parte della flotta *Cartaginese* riuscì comodo di poter attaccare la suddetta retroguardia, e poichè i marinari erano affatto lassi e stanchi di più remigare, *Agatocle* riportò da essi vantaggio; laonde i *Cartaginesi* rivolgendosi indietro, si discostarono da loro poco più d' un tiro di dardo, il che diede ad *Agatocle* una opportuna occasione di sbarcare le sue truppe in un luogo detto *Lapicidina*, o latomia, senza incontrare alcun' altra opposizione (*g*).

Agatocle poco dopo il suo sbarco ne' Dominj Cartaginesi, fa bruciare i suoi navilj.

Avendo dunque *Agatocle* poste a terra le sue forze nel paese nemico, ed assicurati per allora i suoi navilj con un parapetto, offerì un solenne sacrificio a *Cerere* e *Proserpina*, Dee tutelari della *Sicilia*. Quindi egli convocò un consiglio di guerra composto di tutti quelli uffiziali, ch' erano intieramente addetti al suo interesse, nel quale comparendo esso vestito delle sue vesti Reali, fece loro sapere, che allora quando essi erano vigorosamente inseguiti da'

Car-

---

ctus, puta tempestatem, & serenitatem aeris, sanitatem, vel infirmitatem corporis, vel abertatem, & sterilitatem frugum, & similia, quæ ex corporalibus, & naturalibus causis dependent, nullum videtur esse peccatum. *Del rimanente con salutar avviso conchiude:* Et ideo pro certo tenendum est grave peccatum esse circa ea, quæ a voluntate hominis dependent, judicium astrorum uti. *Ciocchè appunto viene stabilito nella Bolla di* Sisto PP. V, *spedita il dì* 5. Gennajo 1585. *e nella* Regol. 12. *dell'* Indice ec. *Intanto il* Seraf. Dort. S. Bonav. *nomine la giudiziaria Astrologia* p. 1. Centiloq. illusionem, deceptionemque diaboli; *ed il dottissimo* Pico lib. v. de rerum prænot. pag. mihi 550. *chiaramente dimostra con effetto:* quod Ecclesiæ nocuerit, & noceat.

(*g*) Diod. Sic. & Justin. ubi supra. S. Jul. Frontin. strat. lib. 1. cap. 12. ex. 9.

Cartaginesi, egli era ricorso alle due Dee, promettendo di loro consegrare, tosto che arriverebbe nell' *Africa*, tutti i vascelli della sua squadra con ridurli in altrettante lampane ardenti; e che giacchè essi erano ora liberati dal nemico, era sua intenzione di adempiere il voto fatto con bruciare tutta la flotta. Egli pertanto li esortò ad egregiamente distinguersi nella presente occasione, dichiarando, che per mezzo de' sagrifizj gli Dei loro promettevano de' gran successi. Di vantaggio egli osservò, che l' unico mezzo di tirare il nemico fuor di *Sicilia*, era di portare la guerra nel proprio loro paese; che i *Cartaginesi* erano divenuti molli e snervati per gli agi e lusso; che gli *Africani* sotto la loro soggezione, egualmente che gli Stati vicini, essendosi altamente sdegnati per l' insolenza de' *Cartaginesi*, loro si unirebbono sulle prime notizie del loro arrivo; che le Città dell' *Africa* non erano fortificate, e fabbricate su montagne, come lo erano nella *Sicilia*, e perciò non poteano fare niuna difesa; che la sola arditezza del loro attentato totalmente avvilirebbe i *Cartaginesi*, i quali non si trovavano pronti a respignere un nemico, ch' era alle proprie loro porte; che niuna intrapresa ridonderebbe maggiormente in lor onore e vantaggio, conciossiachè questa, ove fosse accompagnata da felici successi, li renderebbe padroni di tutte le ricchezze di *Cartagine*, e trasmetterebbe insieme la gloriosa fama de' loro nomi a' più lontani e rimoti posteri. Finalmente li pregò a non rattristarsi per la perdita de' loro navilj; imperocchè le due sopraccennate Dee tra poco li fornirebbero d' un numero d' essi molto più grande. Dopo avere pronunziate queste parole, un servo gli recò una torcia, alla quale avendo egli impazientemente dato di piglio, si portò a bordo del suo proprio navilio, e vi appiccò fuoco; sicchè tutti gli uffiziali fecero lo stesso, e furono allegramente seguiti da' soldati. Quindi a misura, che le fiamme ascendevano, i trombetti suonavano da ogni quartiere, e dopo essersi fatta agli Dei una preghiera unita, affinchè concedessero all' armata un sicuro ritorno alle lor case, tutto il lido si sentì rimbombare di giojose grida, e di alte e festevoli acclamazioni. In somma già i soldati credeansi essere divenuti padroni dell'*Africa*; e poichè non fu loro conceduto alcun tempo, onde riflettere su la proposizione lor fatta, tutta la flotta fu in un momento confumata. Sembra, che quest' azione sia stata una delle più disperate, che mai s'incontrano nell' Istoria (*b*) (K).

Quali fieno i motivi d' una sì strana condotta di Agatocle.

Molti e varj furono i motivi di questa sì strana e sorprendente condotta; in primo luogo *Agatocle* era desideroso di mettere le sue truppe in una precisa necessità di conquistare; il che si credea potersi agevolmente fare colla distruzione della sua flotta, imperocchè in questa maniera altro scampo loro non rimarrebbe, nè altra speranza di loro salvezza, che nella sola vittoria. In secondo luogo ei considerava, che nell'*Africa* non eravi alcun comodo porto, ove potessero stare i suoi vascelli con sicurezza; per lo che essendo i *Cartaginesi* padroni del mare, infallibilmente s' impossesserebbono di tutti i suoi navilj, i quali non erano in istato di poter contendere co' loro. In terzo luogo in caso ch' egli avesse lasciate tante truppe, quante erano necessarie a di-

(K) Questa condotta di *Agatocle* per quanto possa sembrare stravagante a noi in questa sì gran distanza di tempo, come quelli, che non bene sappiamo nè i motivi della medesima, nè d' altra parte le circostanze de' suoi affari, nè quelle de' *Cartaginesi*, fu non pertanto sommamente approvata da *Scipione*, siccome noi ricaviamo da *Polibio*. Il lodato gran' Generale riguardò *Agatocle*, come un Comandante di sommo valore ed abilità, e seppe far uso d' alcuni tratti della sua condotta; il che a dir vero molto gli facilitò la conquista di *Cartagine* (7).

(7) *Polyb. lib.* XV. *Liv. lib.* XXVIII. *num.* 43.

(*b*) Diod. Sic. Justin. Frontin. Polyæn. & Oros. ubi supra.

fendere la flotta, egli avrebbe in tal guisa indebolito il suo esercito, il quale per altro non era di gran considerazione, ch' ei non avrebbe potuto arrischiare una battaglia col nemico, e per conseguenza si sarebbe reso incapace di ritrarre alcun vantaggio da questa inaspettata diversione. Or per tali ragioni, ed altre ancora ei stabilì d' operare nella maniera sopraccennata, e far mostra di quel prodigioso coraggio, ch' era necessario per disporre ed animare insieme le sue truppe ad una tale risoluzione sì stravagante. Quindi avvegnachè fossero stati guidati in tali loro deliberazioni da un cieco ed impetuoso ardore, allorchè questo cominciò a raffreddarsi, le cose comparvero d' un altro aspetto: in fatti essi ora si consideravano come in mezzo ad un paese nemico, separati dal loro proprio per mezzo del vasto Oceano, senz' avere alcuna speranza o mezzo di fuggire; sicchè un tristo e malinconico silenzio immantinente si vide succedere a quel trasporto di gioja, che un momento prima era stato generale nell' armata (*i*).

Agatocle si avanza verso Cartagine, prende una piazza detta la Gran Città, e ne dà a' suoi soldati il bottino.

Ma per distogliere ogni qualunque funesta apprensione, *Agatocle* instantemente marciò alla testa delle sue truppe contro d' una piazza ne' territorj di *Cartagine* chiamata la *Gran Città*, non dando però quivi tempo a' suoi soldati di far più nuove riflessioni. Tutto il paese, per cui passavano, recava a' lor occhi una vista la più deliziosa ed aggradevole, che mai uomo possa immaginare; dall'uno, e dall' altro canto vi erano spaziose praterie, nelle quali pasceva un gran numero di bestiami d' ogni specie; si osservavano casini d' una straordinaria magnificenza, dilettevoli passeggi, piantati d' ogni sorta d' alberi fruttiferi, ameni giardini d' una prodigiosa estensione, e custoditi con ogni possibile cura e polizia, ec. Tutto il tratto poi era similmente innaffiato da vaghi torrenti, e pieno di Città adornate di superbi Palazzi, che si appartenevano alla nobiltà di *Cartagine*, molti de' quali abitavano in questa particolare Provincia. E poichè si era quivi goduta una lunga pace, da per tutto vi era una gran copia di viveri, ed in ciascuna parte si era accumulata una gran quantità di ricchezze. Or questa sì incantevole scena sollevò gli abbattuti spiriti della soldatesca, la qual credea, che il possesso d' un paese sì vago, ampiamente li ricompensarebbe per tutti i travagli e fatiche, che avrebbero a tollerare; per il che si avanzarono con intrepidezza verso la *Gran Città* sopraddetta, la quale dopo una debole resistenza fu da loro presa ad assalto. Intanto poichè *Agatocle* era vogliosо d' inspirare nuovo coraggio negli animi delle sue truppe, ei loro concedette il saccomanno della piazza, ch' era di gran considerazione. Che poi questa Città fosse una piazza d' importanza, e chiamata nel linguaggio *Punico*, *Sumeth*, o *Samatho*, egli è in qualche maniera probabile, secondochè ricavasi da *Alessandro Poliistore*, *Stefano*, ed altri (*k*).

Rissimilmente s' impadronisce di Tunisi, e quindi fa spianare sì questa Città, che l' altra sopramenzionata.

Dalla *Gran Città* il Tiranno passò con la sua armata a *Tunisi*, Città di riguardo nelle vicinanze di *Cartagine*, la quale avvegnachè si fosse intimorita per un arrivo sì inaspettato di *Agatocle*, si sottomise alle prime intimazioni di resa. Le truppe ben volentieri avrebbero voluto restare a guernigione in ambedue queste piazze, e riporre in esse il bottino, che aveano fatto; ma *Agatocle* in niun conto volle secondare una tal loro inclinazione, sicchè dopo qualche difficoltà le convinse, che ciò era totalmente contrario e ripugnante al punto, ch' ei avea formato, nè in conto alcuno era espediente di farsi nelle loro presenti circostanze. Essendosi egli adunque determinato, che i suoi soldati non dovessero avere niun luogo, ove ritirarsi, in caso di qualche disavventura, affinchè potessero mettere tutte le loro speranze di sicurezza nella sola vittoria, egli ordinò, che ambedue le Città ultimamente ridotte in servitù,

(*i*) Diod. Sic. Justin. &c. ubi sup. Vid. & Polyb. lib. xxii. & Athén. deipsosoph. lib. iii.
(*k*) Diod. Sic. & Just. ubi sup. Alexandr. Polyhist. in Libyc. lib. iii. apud Steph. de urb. & Bochart. Chan. lib. ii. cap. 12.

vità, foſſero adeguate al ſuolo, ed egli ſi portò ad accampare nelle aperte campagne (*l*).

Fra queſto mentre i *Cartagineſi*, ch' erano a bordo delle galee, che raggiunſero *Agatocle*, appunto prima di fare il ſuo sbarco, moſtrarono gran gioja, allorchè videro andare in fiamme i vaſcelli *Siciliani*, imaginandoſi eſſere queſto effetto di timore; ma eſſi cangiaron linguaggio, allorchè oſſervarono, che il nemico marciava in buon ordine entro del paeſe, eſſendo allora convinti, che *Agatocle* intendea fare un tentativo contro la ſteſſa *Cartagine*; laonde eſſi immediatamente ſpiegarono un gran numero di cuoi ſopra i fortini, ch' erano nella prua de' loro vaſcelli, il che era preſſo di loro un ſegno certiſſimo di qualche imminente pubblica calamità. Quindi ſimilmente portarono a bordo de' loro proprj vaſcelli gli ſperoni di ferro, che ſi appartenevano alle navi *Siciliane*, ch' erano ſtate diſtrutte, e ſpacciarono un meſſo a *Cartagine* per dare al Senato un particolare racconto d' ogni coſa, ch' era avvenuta. Ma concioſſiachè tutto il paeſe foſſe ſopra modo ſpaventato nel primo comparire, che fece la ſquadra nemica nella coſtiera *Africana*, quindi ſu, che prima dell' arrivo del meſſo erano già pervenute in *Cartagine* le notizie del loro inaſpettato sbarco, ed aveano poſta tutta la Città in gran terrore e confuſione. Da ciò adunque tutti conchiuſero, che la loro armata innanzi a *Siracuſa* era ſtata ſconfitta, e che la loro flotta eraſi perduta, imperocchè ove il biſogno così non andaſſe, eſſi non poteano darſi a credere, che *Agatocle* aveſſe potuto laſciare *Siracuſa*, e paſſare nell' *Africa*. Il popolo ſi affrettò con cuor tremante nella gran Piazza, mentre il Senato ſi radunò in una maniera tumultuoſa per deliberare in che modo poteſſero ſalvare la Città, che i vittoriosi nemici a lunghe marcie ſi avanzavano per cingere d' aſſedio. Or concioſſiachè da un canto eglino non aveſſero pronta niun' armata, la quale poteſſe far fronte a' nemici; e concioſſiachè dall' altro l' imminente pericolo, in cui ſi trovavano, loro non permettea di aſpettare fino a tanto, che ſi faceſſe leva di truppe fra i loro alleati, alcuni perciò furono d' opinione, che ſi mandaſſero Ambaſciatori ad *Agatocle*, affine di proporre un' accomodamento, ed a ſcoprire nel tempo ſteſſo la ſituazione de' nemici; quantunque altri aſſerirono, che ſarebbe meglio di ricevere una più perfetta notizia del vero ſtato delle coſe, innanzi che ſi deſſe alcun pubblico paſſo: e in fatti queſta opinione prevalſe (*m*).

I Cartagineſi *ſono molto atterriti per tale riſoluzioni di Agatocle,*

Mentre la Città ſi trovava in queſta confuſione e ſcompiglio, giunſe il corriero ſpedito dall' Ammiraglio *Cartagineſe*, ed informò il Senato, ch' era ſtata diſtrutta la flotta *Siciliana*, e che *Agatocle* ſi ſtava avanzando colla ſua armata nel mezzo de' loro Dominj; e che per contrario le loro truppe nella *Sicilia* erano tutte ſalve, ed in buona condizione, e che ſtavano proſeguendo l' aſſedio di *Siracuſa* con eſtremo vigore; che il corpo di truppe ſotto la condotta di *Agatocle* non era molto conſiderabile; e che dal vantaggio, ch' egli aveva ultimamente ottenuto per mare, non avea ritratte altre conſeguenze in ſuo favore, ſalvo quella di aver potuto ſemplicemente sbarcare le ſue truppe. Queſto a dir vero, raſſerenò gli animi del popolo, talchè a poco a poco ſi riebbero da quello improvviſo rimore, ond' erano ſtati poco fa aſſaliti; quantunque il Senato riprendeſſe ſeveramente gli uffiziali marittimi per la loro negligenza di permettere a' nemici di fare uno sbarco, quando eſſi erano padroni del mare. Fu pertanto riſolto, che ſi doveſſero armare i cittadini; e in fatti fra pochi giorni ſi vide poſta in piedi un' armata di quarantamila fanti, e mille cavalli, con duemila cocchj armati. Quindi deſtinarono a comandare le truppe *Annone* e *Bomilcare*, nulla oſtante gli odj e rancori, che da molto tempo aveano regnato tra le loro reſpettive famiglie, ſperando, che deponendo

Ciò però non oſtante i Cartagineſi fanno degli apparecchj per oppoſi vigoroſamente a' nemici.

(*l*) Diod. Sic. ubi ſup.

(*m*) Idem ibid. & Juſtin. ubi ſup.

do essi ogni privata animosità, impiegherebbero tutto il loro valore unitamente in difesa della loro patria, e non permetterebbono, che per qualche differenza delle loro famiglie si avesse a trascurare la pubblica salvezza. Nulla però di meno eglino in questo andarono grandemente errati; conciossiachè essendo *Bomilcare* da molto tempo andato in cerca d' avere in sua mano un potere arbitrario, ardentemente desiderava, che gli si presentasse una opportuna occasione di sovvertire in *Cartagine* la forma del governo di Repubblica; il che credendo esso, che in virtù del sopraccennato posto sarebbe messo in istato di poter fare, prontamente accettollo con questa unica mira. Or poichè i *Cartaginesi* soleano frequentemente recare false accuse contro de' loro Generali dopo la conclusione di qualche pace, e per invidia ne faceano molti morire con somma ingiustizia, non debbe recare maraviglia, se essi alcune volte, affine di scansare un trattamento sì perfido, o risegnavano la loro commissione, oppure tentavano d' introdurre un potere arbitrario; della qual cosa *Bomilcare* ci diede il primo esempio, come più diffusamente or ora riferiremo (*n*).

Agatocle commette delle grandi devastazioni nell' Africa, e si prepara ad attaccare i Cartaginesi.

Fra questo mentre *Agatocle* commettea gran devastazioni, facendo spianare diversi castelli, e bruciare molti villaggi nella sua marcia, tuttochè la sua armata non consistesse al più di sopra quattordici mila combattenti. I Generali *Cartaginesi* adunque, affine di rimuoverlo da una tal occupazione, immediatamente uscirono in campagna, ed avanzandosi con gran celerità verso di lui, finalmente s' impadronirono d' un luogo eminente a veduta del suo campo, e schierarono le loro forze in ordine di battaglia. *Annone* comandava l' ala diritta sostenuta dalla sacra coorte (L); *Bomilcare* la sinistra, ristringendo quanto più da lui si potè la sua falange, conciossiachè la natura del luogo non gli permettesse di stendere troppo la sua ala nella fronte; e la cavalleria, ed i cocchi furono posti, secondo il solito, nella vanguardia. *Agatocle* d' altra parte fece una più giusta e propria disposizione delle sue truppe, ch' erano composte di *Siracusani*, *Sanniti*, *Etruschi*, *Celti*, e mercenarj *Greci*. Egli commise la direzione dell' ala diritta alla cura di *Archagato* suo figliuolo; l' altra ala poi fu comandata da lui medesimo, alla testa delle truppe del Real Palazzo, e di mille corazzieri, dirimpetto alla sacra coorte de' *Cartaginesi*; e finalmente i frombatori, ed arcieri al numero di cinquecento furono distribuiti in ambedue le ali nel miglior sito e più vantaggioso. Quindi osservando disarmati parecchi de' suoi soldati, avendo fatta prima raccogliere una gran quantità di bacchette li obbligò a rinchiudere queste nelle coperture e guaine degli scudi, e quindi portarli innanzi a loro, come se fossero veri scudi. Con sì fatto stratagemma, quantunque non fosse d' una troppo fina scaltrezza o invenzione, gli riuscì d' ingannare i nemici, ch' erano in qualche distanza da lui,

(L) La sacra coorte consisteva de' figliuoli de' Senatori, e della primaria nobiltà, i quali per quel che sembra, aveano le loro tende presso a quella del suo Generale. I suoi *ajutanti di campo* erano tolti da questo corpo, e gli uffiziali di questa coorte erano i suoi principali compagni. Quanto poi al numero preciso di questo corpo, ei non si può determinare; quantunque da *Appiano* possiamo ricavare, ch' ei fosse composto di circa quattromila soldati. Egli era conosciuto a' *Romani* sotto le appellazioni di *Sacra Cohors*, *Stipatores*, *Praetoriani*, *Delecta Cohors*, e corrispondeva agli *Evocati*, ed *Allecti* della detta nazione. In somma egli era un corpo composto di volontarj di gran distinzione, i quali si poteano riguardare come la guardia del Generale, e come suoi particolari amici, *Curzio* ci fa sapere, che *Aminta* avea una guardia di giovani *Macedoni*, che alquanto si rassomigliava a questo corpo. Chi poi delidera averne più distinta contezza, potrà farsi a consultare gli Autori citati nel margine (8).

(8) *Diod. Sic. lib. XX. Appian. in Libyc. Q. Curt. lib. V. & Christ. Hendr. de Rep. Charthag. lib. II. §. 2. n. 12. cap. 7. pag. 424. 425.*

(*n*) Diod. Sic. ubi sup.

Digitized by Google

lui, ed impedì nel tempo ſteſso, che foſsero eſpoſte alla loro veduta le ſue truppe sfornite d' armi (o).

Agatocle in vedere un' armata sì numeroſa pronta già ad attaccarlo, rimaſe preſo da non picciolo ſpavento e perturbazione d' animo, mà però diſſimulando il ſuo timore s' ingegnò d' inſpirare coraggio ne' ſuoi ſoldati, ch' eranſi totalmente avviliti, temendo ſoprattutto della cavalleria, e de' cocchi nemici, con far ſvolazzare per l' aria diverſe civette, ch' egli ad un tal fine avea innanzi preparate. Queſte volando per il campo, e poſandoſi ſu gli ſcudi de' ſoldati, deſtarono tal coraggio ne' loro petti, che di proprio loro moto cominciarono ad avanzarſi contro de' nemici, non dubitando punto, che coll' aſſiſtenza di *Minerva*, cui era conſegrato il detto uccello, e perciò riguardato da tutto l' eſercito come di buono augurio, eglino riporterebbono una compiuta vittoria. La prima carica ſu fatta da' cocchi nemici, e dalla cavalleria frammiſchiata con eſſi, ma il corpo di truppe *Siciliane*, ch' era loro oppoſto, non ſolamente ſoſtenne i loro impetuoſi ſforzi con incredibil valore, ma eziandio traforarono alcuni d' eſſi con dardi e frecce, e reſpinſero gli altri indietro nel mezzo della loro propria fanteria. Queſto naturalmente venne a cagionare confuſione nella fanteria, e la diſfatta inſieme della cavalleria; conciofſiachè veggendoſi queſta sfornita del ſuo principale ſoſtegno, fu agevolmente rotta, nè fece più in appreſſo il menomo tentativo di riunirſi. Nulla però di meno *Annone* inſieme colla ſacra coorte, la quale conſiſtea del fiore delle truppe, ſoſtenne per molto tempo il furioſo impeto de' nemici, e li poſe fin anche in diſordine; ma eſſendo alla fine ſopraffatto da nembi di dardi e frecce, e coperto di ferite, cadde vittima del loro furore, combattendo valoroſamente fino all' ultimo. La ſua morte adunque, obbligando l' ala diritta a cedere, inſpirò tal ardore nell' animo di *Agatocle*, e delle ſue truppe, che ſuperando ogni oſtacolo, diſtruſſero quanto mai loro ſi parò innanzi, ſebbene per qualche tempo aveſſero incontrata una vigoroſiſſima oppoſizione dalla parte de' nemici. Quindi avendo ſaputo *Bomilcare*, che il ſuo Collega era ſtato uccíſo, ſtimò eſſere queſta una favorevole opportunità, che gli Dei mettevano in ſua mano, onde impoſſeſſarſi della Sovranità, alla qual egli avea da molto tempo aſpirato. Or quantunque foſſe in ſuo potere di far cangiare aſpetto alle coſe, pur nondimeno avveggendoſi, ch' egli non potea venire a capo del diſegno, che avea in mira, ſe foſſe diſtrutta l' armata di *Agatocle*, ma che per contrario facilmente lo potea mettere in eſecuzione, ove il nemico vinceſſe, egli ſi deliberò di ritirarſi colle forze, ch' erano ſotto il ſuo comando, non dubitando punto, ch' egli potrebbe guadagnarſi l' animo di *Agatocle*, ed averne la meglio, quante volte a lui piaceſſe di farlo. Per la qual coſa manifeſtando a' ſuoi ſoldati la morte di *Annone*, ingiunſe ad eſſi di mantenerſi fermi nelle loro file, e ritirarſi in buon ordine ad un vicino monte, eſſendo queſto l' unico mezzo di ſottrarſi dal furore del vittorioſo nemico. Or poichè la ritirata fu sì precipitoſa, ſecondo gli ordini del Generale, che ſembrava più toſto una vera fuga, gli *Africani*, ch' erano nella retroguardia, ſi diedero a credere, che tutto il rimanente dell' armata foſſe totalmente rotto e diſfatto, e perciò immediatamente ſi videro poſti in diſordine: il che eſſendoſi oſſervato da *Agatocle*, deſtramente ſi prevalſe d' un tal vantaggio, e l' inſeguì così dappreſſo, e con tanto calore, ch' eſſi furon obbligati a darſi alla fuga, ſiccome aveano prima fatto i loro compagni, ed in tal maniera egli guadagnò una compiuta vittoria. Tuttavia però la ſacra coorte combattè con gran valore eziandio dopo la morte di *Annone*, coraggioſamente avanzandoſi ſopra i cadaveri de' loro commilitoni, fino a tanto che ſi vide abbandonata da tutto l' eſercito, ed in pericolo d' eſſere circondata da' nemici. Allora eglino ſtimarono

E per mezzo d' una ſtratagemma inſieme col tradimento di Bomilcare eſticramente li ſconfigge.

Anno dopo il Diluvio 2690. prima di Cr. 309.

(o) Idem ibidem.

rono espediente di pensare in qualche maniera alla propria loro salvezza, e perciò ritirandosi in buon ordine, guadagnarono un luogo eminente, ove fecero alto, e cercarono di far fronte a quelli, che l' inseguivano; ma finalmente conciossiachè non fossero sostenuti da *Bomilcare*, essi furono o tagliati a pezzi, o costretti a salvarsi colla fuga, dopo essersi distinti in una maniera molto eccellente e valorosa. Il detto Generale dopo la sconfitta della sua armata si ritirò a *Cartagine*, non essendo stato più oltre inseguito da *Agatocle*, il quale se ne tornò indietro con gran speditezza a mettersi in possesso del campo nemico. Egli permise a' suoi soldati di saccheggiarlo, affine d' instillare ne' loro animi maggior coraggio, e fra le altre ricche spoglie, essi vi trovarono molti cocchi d' una rara e famosa manifattura, ne' quali erano riposti ventimila paja di ceppi e manette, che il nemico aveva allestite per i prigionieri *Siciliani*, non dubitando punto, che con essi si sarebbono riempiute tutte le carceri, ch' erano in *Cartagine*. Quanto a' morti, secondo il parere di *Diodoro*, non furono uccisi più di dugento de' *Siciliani*, e circa mille de' *Cartaginesi*, o siccome vogliono altri, seimila. *Giustino* poi fa la perdita quasi eguale in ambedue le parti, imperocchè ci dice, che in questa battaglia perirono duemila *Siciliani*, e tremila *Cartaginesi*. Conciossiachè *Bomilcare* lasciò il campo di battaglia senza combattere, ed *Agatocle* non continuò per molto tempo d' inseguire il nemico, egli è probabile, che la strage non sia stata di molto grande considerazione, e che in ambedue le parti fosse pressochè eguale la perdita, specialmente perchè la sacra coorte si portò fino all' ultimo con incomparabile intrepidezza e valore. *Giustino* similmente discorda da *Diodoro* nel racconto del numero delle forze *Cartaginesi* in quest' azione; imperocchè laddove il primo vuole, che l' armata di questi fosse stata molto numerosa, il secondo riferisce, ch' ella consistea di soli trentamila uomini. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che i *Cartaginesi* ricevettero una notabile disfatta, allora quando si credevano in certa maniera essere sicuri della vittoria: *Essendosi IDDIO compiaciuto*, siccome qui osserva il nostro Istorico, *di far loro conoscere per mezzo di questo esempio, ch' Egli è il supremo dispositore ed arbitro degli avvenimenti* (p).

I Cartaginesi procurano di pacificare alcune Deità, ch' essi credono d' avere offese.

Or quantunque i *Cartaginesi* non avessero sofferta niuna considerabile perdita nell' ultimo combattimento, pur nondimeno eransi estremamente avviliti, credendo, che gli Dei pugnassero contro di loro; imperocchè non potevano immaginarsi poter succedere, che *Agatocle*, dopo che tutta la sua armata era stata intieramente rotta nella *Sicilia*, ed egli ridotto pressochè alla dura necessità di arrendere la sua Metropoli, potesse approdare nell' *Africa*, mal grado d' una poderosa flotta, colle disperse reliquie delle sue sbaragliate truppe; e poscia disfare un numeroso corpo di armati, senza l' interponimento di qualche Ente superiore. Per il che ad impulso di sì fatta loro persuasione, applicarono prima ogni loro cura in pacificare lo sdegno delle offese Deità, e particolarmente quello di *Ercole* e *Saturno*, ch' essi consideravano come Dei tutelari del loro paese. Fin dal tempo, in cui fu fondata la loro Città, essi avevano annualmente mandata in *Tiro* la decima parte di tutte le loro rendite, come in offerta ad *Ercole*, padrone insieme e protettore sì di *Cartagine*, che di *Tiro* Città madre di questa seconda. Sì fatto costume erasi religiosamente osservato per più e più secoli; ma quindi immensamente crescendo le loro entrate, eglino non solamente aveano ommesso di crescere a proporzione le decime consegrate ad *Ercole*, ma fin anche aveano tralasciato di mandare a quella Deità il solito loro antico tributo. Or essi per questa sagrilega avarizia credettero essere stati dagli Dei puniti; e perciò affine di espiare la loro colpa, fecero una pubblica confessione della loro mancanza, e mandarono i reliquiarj d'oro

(p) Diod. Sic. & Justin. ubi supra.

d' oro delle altre loro Deità ad *Ercole* in *Tiro*, portando ferma opinione, che simili sacri donativi sarebbono d' una espiazione più efficace. Quanto poi a *Saturno*, si solgano negli antichi tempi sagrificare in suo onore i figliuoli delle più nobili famiglie, secondochè abbiamo sopra osservato; ma dopo il corso di alcuni anni essi aveano in tali sagrifizj sostituito figliuoli di bassi natali, segretamente comperati, e allevati per un tal fine, in luogo di quelli nobilmente nati. Ora considerando essi, che con ciò si erano allontanati dalla religione de' loro maggiori, ed aveano insieme commesso un rimarchevole mancamento, non prestando a questa finta Deità gli onori a lei dovuti, si teneano per questo rei di aver dato a *Saturno* un giusto motivo di offesa. Per espiare adunque la colpa d' una sì orrenda empietà, fu fatto al sanguinoso Nume un sagrifizio di dugento fanciulli della primaria condizione, oltre a' quali, più di trecento altre persone, tratte da un vivo sentimento della mostruosa loro trascuratezza, volontariamente si offerirono come vittime per pacificare lo sdegno di questa Deità colla effusione del proprio loro sangue. Tali appunto furono i sentimenti de' *Cartaginesi* in questa congiuntura, e tale appunto fu il metodo ch' essi credeano, che fosse il più atto a riconciliarli colle loro offese Deità, ch' eglino immaginavansi, che fossero le immediate cagioni de' sinistri successi, ond' erano accompagnate le loro armi; sebbene d' altra parte sia probabile, che non molto dopo, cioè allorchè scuoprirono la perfida condotta di *Bomilcare*, eglino ammisero almeno il concorso d' una causa inferiore (*q*).

Dopo aver fatte i *Cartaginesi* simili espiazioni, stimarono parimente non essere fuor di proposito di far uso di mezzi umani per la loro preservazione; per il che spedirono messi ad *Amilcare* nella *Sicilia*, avvisandolo di quel ch' era addivenuto nell' *Africa*, con ordini espressi di venire frettolosamente in soccorso della sua patria. Come giunsero i detti messi, *Amilcare* comandò loro di non far menzione della vittoria di *Agatocle*, ma per contrario di spargere voce fra le truppe, ch' egli era stato intieramente sconfitto, le sue forze tagliate tutte a pezzi, e la sua flotta distrutta da' *Cartaginesi*. Il Senato di *Cartagine* avea mandato ad *Amilcare* per i messaggieri tutti gli sperони delle navi *Siracusane*, affinchè potesse più facilmente credersi un simil rapporto: imperocchè per comando del Senato appunto *Amilcare* lo avea fatto propagare. *Amilcare* adunque a tenore di sì fatti ordini immediatamente mandò le persone arrivate nuovamente da *Cartagine* in *Siracusa*, per quivi pubblicare tali funeste novelle, e nel tempo medesimo per conferma di quanto esse diceano, produrre gli sperони di ferro delle navi, che si pretendeano prese da' nemici. Ciò essi posero in esecuzione con intimare la resa della Città al Governatore, ed a' cittadini, dappoichè non potevano aspettare verun soccorso, essendo totalmente rovinata e distrutta sì la loro armata che la flotta nell' *Africa*. Sulle prime fu generalmente creduto questo sì tristo racconto, e si pose tutta la Città in grande agitazione e turbamento; ma i principali direttori della medesima, per impedire ogni qualunque commovimento, licenziarono i Messaggieri senza alcuna risposta, e non molto dopo discacciarono ottomila de' loro cittadini, i quali parea, che fossero disposti ad una sollevazione. Questo, a dir vero, cagionò sommo scompiglio in ogni parte della Città, conciossiachè le donne corressero per le strade in una maniera poco meno che da pazze, ed in ogni casa altro non si udisse, che grida, e lamenti. Alcuni compiangeano la morte di *Agatocle*, e de' suoi figliuoli; altri la perdita de' loro amici, i quali per quel che si supponeva, erano stati trucidati nell' *Africa*; ed un gran numero di gente si dolea del loro avverso destino in essere discacciati colle loro

Richiamano Amilcare dalla Sicilia.

(*q*) Polyb. pag. 944. Q. Curt. lib. IV. cap. 2. 3. Pescen. Fest. apud Lactant. divin. institut. cap. XXI. Diod. Sic. ubi sup. &c.

mogli, e figliuoli, e dati nelle mani de' nemici. *Amilcare* però accolse questi esuli con grande gentilezza, e quindi essendo da loro informato della deplorabile condizione, in cui era la Città, egli risolvette di fare ad un tempo medesimo un generale assalto in tutti i quartieri. Or quantunque egli credesse di potere facilmente espugnare la piazza, avvegnachè stimasse essere pressochè destituta di truppe, che la difendessero, pur nondimeno egli mandò in prima nuovi Deputati ad *Antandro*, che n' era il Governatore, promettendogli di condonare la vita non solamente a lui, ma eziandio a tutti que', ch' eransi fatti del suo partito, ove però egli arrendesse la Città in suo potere. Fu per tanto incontanente convocato un consiglio di guerra, nel quale furono invitati ad assistere tutti i primarj uffiziali; sicchè dopo molti dibattimenti, avvegnachè *Antandro* fosse un personaggio di poco spirito, e molto dissimile a suo fratello, si dichiarò di voler fare una capitolazione; ma *Eurimnone* l' *Etolo*, che *Agatocle* avea mandato ad assistere suo fratello col suo consiglio, indusse sì lui, che i rimanenti a fare resistenza, e mantenersi, fino a tanto che non avessero certa notizia della verità. Frattanto essendosi *Amilcare* accorto della risoluzione, che avea fatta la guernigione, preparò le sue macchine da battere, perchè nuovamente s' impiegassero contro delle mura, e fece insieme tutte le necessarie disposizioni per prendere ad assalto la Città senza indugio (*r*).

Amilcare leva l'assedio da Siracusa, e manda un distaccamento di cinquemila soldati nell' Africa.

Mentre le cose si trovavano in questo stato, giunse nel porto di *Siracusa* una galea con trenta remi, i di cui rematori coronati di ghirlande, e cantando l' *Io Pæan*, allegramente remigavano verso la Città. *Agatocle* avea fatto fabbricare questo navilio immediatamente dopo la battaglia, e dopo averlo guernito con alcuni de' suoi migliori rematori sotto la condotta del suo intimo amico *Nearco*, spedillo a *Siracusa*, per quivi recare le aggradevoli novelle dell' ultima sua vittoria. Intanto poichè i vascelli *Cartaginesi*, ch' erano di guardia, ebbero scoperta questa galea, le diedero sì bruscamente la caccia, che poco mancò, che non cadesse nelle lor mani; il che sarebbe infallantemente avvenuto, ove i *Siracusani* non si fossero avanzati in suo soccorso, allorchè era giunto un tiro di dardo lungi dal lido. *Amilcare* intanto osservando, che la guernigione calava giù al porto in questa occasione in gran folla, e credendo, ch' egli troverebbe le mura senza difesa, ordinò a' suoi soldati di applicarvi le scale, e cominciare il meditato assalto. Or poichè i nemici aveano lasciati i ripari affatto sprovisti, e senza veruna guardia, i *Cartaginesi* vi salirono senza essere scoperti, e già eransi quasi impadroniti d' una intiera parte d' essi, che giacea fra due torri, allora quando furono scoperti dalla pattuglia. Quindi seguì una calorosa disputa, ma finalmente i *Cartaginesi* furono rispinti con perdita considerabile; sicchè *Amilcare* veggendo essere cosa inutile di continuare l' assedio, dopo che i *Siracusani* aveano acquistato nuovo spirito e vigore per sì fatte liete novelle, ritirò le sue truppe innanzi la piazza, e mandò un distaccamento di cinquemila uomini per rinforzare le truppe nell' *Africa* (*s*).

Agatocle dopo la sua vittoria riduce in servitù molte piazze di considerazione nel proprio territorio di Cartagine.

Conciossiachè *Agatocle* dopo la sua vittoria riportata da' *Cartaginesi* non avesse più alcun nemico, che gli si opponesse, ridusse in servitù molti forti e castelli nelle vicinanze di *Cartagine*. In oltre molte Città o per timore, o per odio verso i *Cartaginesi* gli si unirono, onde la sua armata essendo considerabilmente rinforzata, egli s' incamminò verso le Città marittime, dopo aver lasciato un corpo di truppe per difendere il suo campo fortificato in *Tunisi*. La prima piazza, ch' egli attaccò, fu la *Nuova Città*, di cui sebbene si fosse impadronito colla spada alla mano, trattò non per tanto gli abitatori con grande umanità e piacevolezza. Quindi egli si avanzò ad *Adrumeto*, e vi pose

(*r*) Idem ibidem. (*s*) Idem ibidem.

Digitized by Google

poſe l' aſſedio. Frattanto i *Cartagineſi* a poco a poco riavendoſi da quello ſmarrimento, ond' erano ſtati ſopraffatti per l' ultima ſconfitta, ed eſſendo d' altra parte informati de' progreſſi, che faceva *Agatocle*, e ch' egli era ſoſtenuto da *Elima* Re della *Libia*, immantinente radunárono un' altr' armata, e marciarono contro di *Tuniſi*. Dopo una valoroſa reſiſtenza, eglino ſi fecero padroni del campo nemico, e co' loro replicati attacchi, sì fattamente incalzarono la Città, che fu toſto ridotta a grandi ſtrettezze ed anguſtie. *Agatocle* ricevendo avviſo de' felici ſucceſſi del nemico, laſciò la più gran parte della ſua armata a profeguire l' aſſedio di *Adrumeto*, e con un picciolo corpo di truppe ſegretamente ſi andò a ſituare ſulla cima d' un monte fra *Adrumeto* e *Tuniſi* (M), donde poteva oſſervare sì il ſuo proprio campo, come quello de' *Cartagineſi*. Quivi egli ordinò a' ſuoi ſoldati, che nella notte faceſſero de gran fuochi, affinchè i *Cartagineſi* poteſſero credere, ch' egli ſi ſtava avanzando alla teſta d' un' armata in ſoccorſo di *Tuniſi*; e dall' altra parte la guernigione di *Adrumeto* poteſſe indurſi a credere, che già era per venire un forte rinforzo al ſuo campo, ch' era innanzi ad eſſa. Lo ſtratagemma, a dir vero, corriſpoſe ad ambedue le ſue mire, imperocchè i *Cartagineſi* levarono l' aſſedio da *Tuniſi* con tal precipizio, che laſciarono indietro tutte le loro macchine da battere, e gli *Adrumetini* concepirono tale ſpavento, che immantinente capitolarono. Quindi egli preſe ad aſſalto la Città di *Tapſo*, e poſcia in quel tratto di paeſe riduſſe alla ſua divozione più di dugento Metropoli e Città, parte colla forza, e parte con venire a compoſizione. *Giuſtino* ci dà ad intendere, ch' egli in queſta ſpedizione paſsò a fil di ſpada un gran numero di popolo; ma concioſſiachè appariſce il contrario da *Diodoro*, fa d' uopo, che noi ſoſpendiamo la credenza ſu queſto particolare. Forſe l' Autore ſopraccitato preſe queſt' articolo da *Timeo Siciliano*, il quale ha dipinte tutte le ſpedizioni di *Agatocle*, e tutto il corſo della ſua vita con colori i più neri ed infami. Checchè però di ciò ſia, egli è certo, ch' egli ſi reſe padrone di tutto il territorio di *Cartagine*; ma udendo poſcia, che *Elima* Re di *Libia* con aperta violazione dell' ultimo trattato erafi dichiarato contro di lui, egli immantinente entrò nella *Libia Superiore*, ed in una gran battaglia diſfece quel Principe, paſſando a fil di ſpada una buona parte delle ſue truppe, e 'l Generale medeſimo, che le comandava. Queſto sì terribile colpo obbligò il Monarca *Libiano* a richiamare il corpo di truppe auſiliarie, ch' egli avea mandate in ſoccorſo de' *Cartagineſi*, e diede una favorevole opportunità ad *Agatocle* di marciare contro queſta nazione, la quale ſecondo l' avviſo, ch' egli aveane ricevuto, avea formato l' aſſedio di *Tuniſi* la ſeconda volta; ſicchè avanzandoſi con grande ſpeditezza, egli finalmente ſi accampò lungi dal nemico dugento ſtadj, e diede ordine a' ſuoi ſoldati di non fare più alcuna ſorta di fuochi. Ciò impedì a' *Cartagineſi* di avere alcun ſoſpetto del ſuo avvicinamento; talchè marciando tutta la notte con maravigliosa celerità, egli pervenne nello ſpuntar del giorno nelle vicinanze del loro campo, ove incontrandoſi con un corpo delle loro forze, ch' era ſtato occupato in ſaccheggiare, e dare il guaſto al paeſe adjacente, egli lo caricò con tal vigore, che ne rimaſero uccisi duemila, ne furono fatti molti prigionieri, ed i rimanenti furono diſperſi. I *Cartagineſi* adunque eſſendoſi oltremodo avviliti per sì fatto diſaſtro, e ricevendo

(M) Il dottiſſimo ed ingegnoſo Dr. *Shaw* ſuppone, che il monte *Zovv-aan*, ovvero *Zag-vvan*, ch'è una montagna molto coſpicua nella parte mediterranea del circuito eſtivo de' *Tuniſini*, ſia ſtato il luogo, donde *Agatocle* ſu fornito d'una veduta sì del paeſe degli *Adrumetini*, che de' *Cartagineſi*. *Solino* ci inſinua, che le falde di quello monte erano uno de' limiti dell'*Africa Propria*; onde sì da queſto, come anche dal nome, ſi ſcorge eſſere alquanto probabile, che la *Regione Zeugitana* abbia dal ſuddetto monte ricevuta la ſua denominazione (9).

(9) *Dr. Shaw. geograph. obſervat. interno al Regno di Tun. cap. 3. pag. 184. 185. Solin. cap. 27. vide & Strab. lib. 2. pag. 326.*

vendo avviso nel tempo medesimo, che *Elima* era stato obbligato a richiamare le truppe mandate in loro assistenza, tosto abbandonarono l' assedio senza aspettare *Agatocle* (t).

Amilcare è interamente disfatto da' Siracusani, e la sua testa è mandata ad Agatocle nell' Africa.

Anno dopo il Diluvio 2691. prima di Cr. 308.

Si è osservato di sopra, che *Amilcare* mandò soltanto un distaccamento di cinquemila soldati in soccorso della sua patria, che si trovava in estreme miserie; per il che tenendo radunato insieme il corpo principale delle sue forze, egli tuttavia avea speranza di obbligare *Agatocle* a lasciare l' *Africa*, e ritornare alla difesa de' suoi proprj Dominj. Quindi egli passò qualche tempo in farsi padrone di quelle Città, ch' eransi dichiarate del partito de' *Siracusani*, e dopo aver ridotti in servitù tutti i loro alleati, fece nuovamente ritorno in *Siracusa*, sperando di sorprendere la Città, con attaccarla di nottetempo. Or i *Siracusani* prima dell' avvicinamento dell' armata *Cartaginese* erano già ridotti in alcune strettezze; imperocchè *Amilcare* non solamente avea impediti a' nemici tutti i soccorsi di provvisioni, che avrebbono potuto venire in loro soccorso per mare, ma similmente avea distrutto tutto il grano, e le frutta della terra, che gli venne fatto di ritrovare ne' loro territorj, ed avea fin anche tentato d' impadronirsi del castello di *Olimpia* od *Olimpico*, che giaceva innanzi alla Città. Tuttavia però essi non si disanimarono, ma presero tutte le necessarie misure, onde fare una vigorosa difesa, e sospettando, che *Amilcare* avesse formato disegno di sorprendere la Città, eglino affine di procedere con cautela, ordinarono ad un corpo di tremila fanti, e quattrocento cavalli di prender posto in *Eurialo* Cittadella di *Epipole* (N). Circa la mezza notte *Amilcare* si avanzò alla testa d' un forte distaccamento per cominciare l' attacco, e fu sostenuto da *Dinocrate* Generale della cavalleria. La sua armata era divisa in due falangi, una formata delle forze *Cartaginesi*, e l' altra de' *Greci* mercenarj, i quali venivano seguiti da una confusa moltitudine composta di varie nazioni (O), la quale accompagnava l' armata, per cagione del bottino. Or poichè i passi erano molto ineguali e stretti, questa indisciplinata plebaglia non potè per qualche tempo passare innanzi; e perciò i Barbari, ond' ella consistea, venendo fra loro a contesa per motivo della strada, finalmente passarono a darsi de' colpi, il che pose sossopra ed in confusione tutta l' armata. Quindi i *Siracusani*, ch' erano situati in *Eurialo*, prendendo vantaggio da questo, fecero una sortita, e dopo avere terribilmente infestati i *Cartaginesi* con i loro dardi e frecce dal suddetto monte, formalmente li attaccarono. *Amilcare* sul principio ricevette l' incontro de' nemici con gran spirito, ad alta voce gridando agli uffiziali, che facessero il loro dovere, e procurassero insieme di animare le loro truppe a sostenere l' assalto de' nemici; ma i *Siracusani*

(N) *Diodoro* fa in questo luogo una bella riflessione su l' incertezza della guerra, e ci insinua, che nè il valore, nè la condotta hanno la proprietà di recarla ad un felice compimento. *Agatocle* uno de' più grandi Capitani a' tempi suoi, alla testa d' un numeroso esercito fu rotto e disfatto da *Amilcare* nella battaglia d' *Imera*; e pur contuttociò poco dopo questa medesima vittoriosa armata (dalla quale altro non ne fu tolto, che un picciolo distaccamento mandato nell' *Africa*) consistente allora di centoventimila fanti e cinquemila cavalli, fu interamente disfatta da una picciola partita di nemici sbattagliati e rotti, sostenuti solamente dalla vantaggiosa situazione del posto, ch' ebbero ordine di difendere (10).

(O) Da questo passo par verisimile, che l' armate *Cartaginesi* sollero seguite da una numerosa carmaglia in ogni rimarchevole spedizione. Questo ci serve a render ragione della prodigiosa carnificina, che si facea delle loro truppe, allora quando il nemico era vittorioso; imperocchè un tal numero indisciplinato di popolo dovea in prima molto contribuire a cagionare confusione nelle truppe regolari, e poscia avvegnachè non fosse atto a far resistenza, o fuggire, dovea essere totalmente distrutto e tagliato a pezzi. I *Turchi* al giorno d' oggi stanno soggetti al medesimo inconveniente, o almeno non è molto tempo, che hanno lasciato d' esserlo.

(10) *Diodor. Sicul. loc. cit.*

(t) Diodor. Sicul. ubi supra.

Digitized by Google

cusani essendosi impadroniti de' passi, e non essendovi d'altra parte luogo bastevole, in cui potesse operare un' armata tanto numerosa, come era questa di *Amilcare*, fu perciò un gran numero della fanteria *Cartaginese* calpestato, ed ucciso sotto i piedi della loro propria cavalleria; sicchè la confusione, che fu sulle prime fra loro cagionata, essendosi accresciuta dalle tenebre della notte, una parte della loro armata attaccò l' altra; in guisa che la rotta divenne generale, e la strage terribilissima. Per la qual cosa *Amilcare* essendo stato abbandonato da tutto il suo esercito, che prima della zuffa montava a cento ventimila fanti e cinquemila cavalli, fu fatto prigioniero, e condotto in *Siracusa*. *Diodoro* riferisce, che un Aruspice, o Indovino predisse prima del cominciamento dell' azione, che *Amilcare* cenerebbe la notte seguente in *Siracusa*; il che quantunque riuscisse vero, pur nondimeno il trattamento, che quivi egli incontrò, non fu di troppa sua soddisfazione; conciossiachè quelli, i di cui parenti e congiunti egli avea barbaramente uccisi, il condussero in catene per tutte le strade della Città, e dopo avere sfogato il loro sdegno contro del miserabile schiavo per mezzo d' ogni sorta di tormenti, gli troncarono la testa, e la mandarono nell' *Africa*, ben gradito donativo ad *Agatocle*, il quale avanzandosi al campo nemico, e mostrando ad essi il capo del loro Generale, pose ne' loro animi tale spavento, che poco mancò, che i loro Comandanti non abbandonassero il campo, e non facessero ritorno a *Cartagine* (*u*).

Il giorno dopo questa disfatta, i *Cartaginesi* riunirono le loro disperse truppe in qualche distanza da *Siracusa*; ma avendo perduto il Generale, non poteano convenire fra loro intorno alla elezione del suo successore; sicchè gli esuli ed i mercenarj *Greci* scelsero *Dinocrate* per loro Comandante, ed i *Cartaginesi* investirono del supremo comando delle truppe nazionali quell' uffiziale *Cartaginese*, ch' era il secondo in dignità dopo il defunto Generale. Or essendosi avveduti gli *Agrigentini*, che i *Cartaginesi*, e *Siracusani* si erano estremamente indeboliti con questa sanguinosa guerra, e che i secondi si trovavano in grandi strettezze per mancanza di provvisioni, stimarono esser questa una favorevole opportunità d' impadronirsi eglino medesimi della Sovranità di tutta l' Isola; e perciò posero in punto una considerabile armata, stabilindo per Generale della medesima *Senodico*, ch' era uno de' loro compatriotti. Questo esercito fu tosto rinforzato da un corpo considerabile di truppe venute dalla Città di *Gela*, alla quale *Senodico* avea trovata la maniera di far abbracciare gl' interessi degli *Agrigentini*. Egl' intanto prima si rese padrone di *Enna*, e quindi marciò ad *Erbesso* (P), ch' era difesa da una guernigione *Cartaginese*, ove

Gli Agrigentini prendono molte piazze da' Cartaginesi e Siracusani.

(P) Che le Città di *Enna* ed *Erbesso* sieno state d' origine *Fenicia*, o *Cartaginese*, apparisce dagli stessi loro nomi. Il primo è indubitabilmente una corruzione *Greca* di *Ennaam* o *Ennam*, la qual voce nel linguaggio *Punico* o *Fenicio* dinota la *Fontana del Piacere* o la *Piacevole Fontana*. I *Greci* non avendo parole terminanti in *M*, frequentemente toglieano questa lettera da' nomi proprj Orientali, affine di accomodarli alla propria loro lingua, del che sono sufficienti pruove *Maria*, *Gehenna* ec. (11). Gli Autori citati nel margine chiaramente dimostrano una tal etimologia (12). Il secondo nome poi significa nel linguaggio *Punico* o *Fenicio* la *Montagna* della *Caverna*, o la *Vuota Montagna*: e che la Città di *Erbesso* stesse situata sopra una tal montagna, apparisce da molti Autori (13). Non vogliamo qui ommettere d' osservare, che la parola comincia con un' *H*, dappoichè *Plinio* (14) annovera gli *Herbessenses* tra gli abitanti di quelle Città, i di cui nomi cominciano

(11) *Bochart. Chan. lib.* I. *cap.* 28.
(12) *Ovid. Fast. lib.* IV. *Diod. Sic. lib.* V. *cap.* I. *Cic. ad Ver.* 4. *Claud. lib.* II.
(13) *Bochart. ubi sup. vide & Polyb. lib.* I. *Diod. Sic. lib.* XV. *Thucyd. lib.* IV. *cap.* 6. & *Strab. lib.* VI.
(14) *Plin. lib.* III. *cap.* 8.

(*u*) Diod. Sic. lib. XX. cap. I. Justin. lib. XXII. cap. 7. sub init. & Oros. lib. IV. cap. 6.

ove tostochè fu giunto, la fece immediatamente attaccare. Or sebbene la guernigione facesse per qualche tempo una vigorosa difesa, finalmente però, conciossiachè gli abitanti si dichiarassero in favor degli assediatori, la Città fu presa dopo una brusca e calorosa azione; nella qual congiuntura fu ucciso un gran numero di *Cartaginesi*, e furono fatti più di cinquecento prigionieri. In somma gli *Agrigentini* proseguirono questa guerra con sì felici successi, che a capo di poco tempo tolsero molte piazze di considerazione dalle mani sì di *Agatocle*, che de' *Cartaginesi* (*vv*).

I Cartaginesi *ottengono per mare un vantaggio da' Siracusani.*

Fra questo mentre avvegnachè i *Siracusani* fossero minacciati d'una carestia, ed avendo notizia, che alcuni vascelli carichi di grano stavano per venire in soccorso de' nemici, armarono venti galee per sorprenderli. Or poichè i *Cartaginesi* non aveano formato niun sospetto d' un tal attentato, i *Siracusani* ebbero un' opportuna occasione di scappare liberamente, e per qualche tempo proseguirono il lor corso in cerca de' soprammentovati legni da trasporto. Ma poi essendosi i *Cartaginesi* accorti di quel ch' era avvenuto, l' inseguirono con trenta galee, ed avendoli raggiunti in qualche distanza da *Ibla*, immediatamente li attaccarono. Parve sulle prime, che i *Siracusani* si accingessero ad un caloroso combattimento, ma poscia essendo respinti al lido, abbandonarono i loro navilj, e fuggindo a ricovero nel tempio di *Giunone*, quivi procurarono di difenderli contro de' *Cartaginesi*. Dopo un aspro contrasto, i secondi per mezzo de' loro rampiconi ne strascinarono dieci, ma gli altri furono tirati al lido coll' ajuto della guernigione d' *Ibla*, la quale sulle prime novelle, ch' ebbe dell' azione, si avanzò in ajuto de' *Siracusani* (*x*).

I Cartaginesi *sono molto avviliti per la disfatta della loro armata, e morte del lor Generale nella Sicilia.*

Avendo *Agatocle* costretti i *Cartaginesi* a levare la seconda volta l' assedio da *Tunisi*, e ridotte alla sua ubbidienza tutte le piazze loro soggette, si preparò al presente ad assediare la stessa *Cartagine*; e per ciò fare, si avanzò colla sua armata ad occupare un posto, che non era più di cinque miglia lontano dalla detta Capitale. D' altra parte i *Cartaginesi*, nulla ostante le gran perdite, che aveano sofferte, affine di custodire la Città, si accamparono fra essa, ed i nemici con una poderosa armata. In questo stato si ritrovavano le cose, allora quando *Agatocle* ricevette avviso della disfatta delle forze *Cartaginesi* innanzi a *Siracusa*, e della morte di *Amilcare* loro Generale, il quale essendo stato fatto prigioniero nell' azione, gli era stato reciso il capo in *Siracusa*, come abbiamo sopra notato. Tosto che *Agatocle* ebbe ricevute queste sì aggradevoli notizie, si portò a spron battuto nel campo nemico, e loro mostrando la testa di *Amilcare*, fece ad essi un racconto della totale distruzione della loro armata in *Sicilia*; la qual cosa cagionò in tutto l' esercito una somma costernazione, e riempì ogni parte del campo di grida e lamenti. I Barbari, secondo il costume del loro paese, si prostrarono innanzi alla testa del loro Principe, imperocchè *Amilcare* in tempo di sua morte era uno de' Sufeti *Cartaginesi*, secondo il parere di *Diodoro*. In somma essi avvilironsi per modo nella prima pubblicazione di questo sì funesto annunzio, che secondo ogni probabi-

siano colla suddetta lettera: nè d' altra parte dobbiamo passare sotto silenzio, che in conferma di quanto si è avanzato, il luogo viene al giorno d' oggi chiamato *Le Grotte*, ovvero le *Caverne*. Da *Polieno* noi possiamo inferire, che i *Greci* alcune volte pronunziavano solamente una delle parole, onde era composto il nome di questa Città, cioè *Besa*, o *Vesa*, il che corrobora molto la congiettura del *Boccarto* (15).

(15) *Cluver. & Fazel. de reb. Sic. vide & Bochart. ubi sup. n. & Polyæn. lib. v. cap. 1. ex. 4.*

(*vv*) Diod. Sic. ubi supra. cap. 2.
(*x*) Idem ibid.

habilità *Agatocle* si sarebbe tostamente potuto rendere padrone di *Cartagine*, ed avrebbe posto gloriosamente fine alla guerra, ove non fosse accaduto un inaspettato accidente, il quale per poco non riuscì fatale al Tiranno medesimo, e non rimise di bel nuovo nelle mani de' *Cartaginesi* le cose tutte de' *Siracusani* (y).

Sollevazione nel campo di Agatocle.

Essendo *Licisco* uffiziale di gran valore invitato a cena da *Agatocle*, ed essendo riscaldato dal vino, imprese a rimproverare la condotta del Tiranno con termini i più obbrobriosi, profferendo nel tempo stesso contro di lui le più amare imprecazioni. Or conciossiachè *Agatocle* facesse di lui gran conto, riguardo del suo merito personale, convertì in giuoco e burla tutta la sua insolenza e scurrilità; ma suo figliuolo *Arcagato* altamente risentendosi di un modo di procedere sì indegno, non mancò di rimproverarlo anch' egli, ed aggiungere alle sue invettive non poche minaccie. Quando fu poi compiuto il convito, ed ognuno si fu ritirato alla sua tenda, *Licisco* accusò d' incesto *Arcagato*, avvegnachè fosse questi sospetto d' un illecito commercio con *Alcia* moglie di suo padre. Questo, a dir vero, accese di tal furore e pazzia *Arcagato*, che non potendosi più ritenere ne' limiti della moderazione, strappò in un subito una lancia dalle mani d' una delle guardie, ed immantinente trafiggendo con questa *Licisco*, lo fece cadere morto a' suoi piedi. Gli amici intanto del defunto, ed insieme molti altri soldati pieni di sdegno e furore per tal fatto, riempirono tutto il campo nello spuntar del giorno di tumulto e confusione. A questi si unirono similmente per eccitare le truppe ad una ribellione molti uffiziali, ch' erano giustamente meritevoli della indignazione del Tiranno per molti delitti, stimando esser questa una bella opportunità di liberarli da ogni futura apprensione di castigo. Per il che tutta l' armata si vide ben tosto messa in commozione, e determinata a prendere vendetta o di *Arcagato*, o di *Agatocle*, ov' egli ricusasse di dare nelle lor mani suo figliuolo. Le truppe adunque scegliendo nuovi uffiziali per loro Comandanti, immantinente impadronironsi delle mura di *Tunisi*, alla qual piazza il Tiranno avea fatto ritorno dopo l' arrivo dell' ultimo messo, e quivi con tutto il loro corpo di guardie il circondarono insieme col figliuolo. Or essendosi accorti i *Cartaginesi* di quel ch' era addivenuto, spedirono messi alle truppe *Siciliane*, promettendo loro una paga maggiore, ed ample ricompense, ov' elleno volessero abbandonare il Tiranno, ed assoldarsi nel loro servigio. Per la qual cosa veggendosi *Agatocle* nel più imminente pericolo, che mai, e specialmente perchè molti de' suoi uffiziali si erano già appigliati alla proposta de' nemici, e giudicando esser meglio di lasciarsi sagrificare per le mani de' suoi proprj soldati, che essere posto ad una ignominiosa morte da un crudele, ed insultante nemico, si spogliò delle sue vesti Reali, ed in abito da povero contadino, comparve in mezzo alle sue truppe. Questa sì strana veduta le confuse per modo e sbalordì, che si vide per tutto il campo succedere un profondo silenzio; del quale vantaggio destramente prevalendosi *Agatocle*, fece un discorso proprio e adattato a quell' occasione, nel quale fece un particolare racconto de' più memorabili eventi della sua vita passata, ed insieme delle grandi azioni, nelle quali egli era stato imbrogliato, conchiudendo, ch' egli avea stabilito a non perdere giammai il suo onore per amore della vita; e che perciò egli era pronto a mettere fine immediatamente a' giorni suoi, ov' eglino, ch' erano suoi Commilitoni, stimassero essere ciò espediente per il pubblico bene. Dopo questo discorso sguainò la sua spada, come se avesse intenzione d' uccidersi in quel luogo medesimo; se non che come poi, secondo ogni apparenza, egli era in punto d' immergersela nel suo corpo, l'armata ad alta voce gridò che volesse astenersene; e quindi mostrando desiderio, ch' ei ripigliasse le sue

(y) Idem ibid. vide & Christ. Hendr. in Carthag. lib. 14. sect. 1. pag. 168.

ſue inſegne di porpora, e l' altre diviſe della Reale dignità, in un momento ritornarono al loro dovere. Per tal cambiamento adunque rimaſero delusi ne' loro diſegni i *Cartagineſi*, i quali ſtavano continuamente aſpettando, che loro ſi uniſſe la più conſiderabile parte almeno dell' armata del Tiranno, non paſſando loro neppure per penſiero quel che ſi ſtava in quel tempo realmente trattando nel campo *Siciliano*. Per il che *Agatocle* ſorpreſe un forte corpo di nemici, i quali ſi erano ſituati preſſo le ſue truppe, affine di trovarſi pronti d' unirſi loro, in caſo che la propoſta ſopra riferita ſi foſſe accettata, ed avendoli poſti in rotta, li coſtrinſe a fuggire indietro al loro campo con grande ſtrage. Ed in queſta maniera *Agatocle* non ſolamente ſi ſviluppò da una ſtrana difficoltà, nella quale l' avea involto l' imprudenza di ſuo figliuolo, ma ſimilmente ſconfiſſe i ſuoi nemici, allorquando queſti credeano trovarſi i ſuoi affari in iſtato di diſperazione. Tuttavia però i Capi dell' ammutinamento conducendo inſieme altri, che mortalmente odiavano *Arcagato*, paſſarono tutti in un corpo alla parte de' *Cartagineſi* (z).

Si vengono a cagionare cattivi effetti ne' ſuoi affari per la ſuddetta ſollevazione.

Ma nulla oſtante che le coſe del Tiranno prendeſſero una piega sì felice in queſta critica congiuntura, allorchè parea di trovarſi ſu l' orlo medeſimo della diſtruzione, pur nondimeno gli effetti dell' ultima ſollevazione ſi poterono in qualche maniera per lui ſtimare egualmente fatali, dappoichè diedero opportuna occaſione a' *Cartagineſi* di riaverſi dalla coſternazione, ond' erano ſtati ſopraffatti per le deplorabili nuove della totale rovina della loro armata in *Sicilia*, e della morte inſieme del loro Generale quivi accaduta. Se *Agatocle* aveſſe potuto attaccare le forze *Cartagineſi*, immediatamente dopo aver loro comunicato queſto avviſo, egli li avrebbe ſecondo ogni probabilità facilmente disfatti, e quindi proſeguendo direttamente a far uſo della ſua vittoria, ſi ſarebbe reſo padrone di *Cartagine* ſenza veruna reſiſtenza; ma queſto ſfortunato accidente diede loro tempo di riaverſi dal loro improvviſo timore, e fare tali apparecchj per la loro diſeſa, che accadendo altri impenſati avvenimenti, reſero vani ed inutili tutti i futuri ſforzi del Tiranno, onde ridurre in ſervitù la ſuddetta Città. Frattanto egli cercò di fortificarſi per mezzo di alleanze co' Principi *Africani*, a' quali ſpedì Ambaſciatori, invitandoli ad unirſi a lui nella cauſa comune, ed aſſiſterlo in abbattere quella imperioſa Repubblica, la quale con tanto faſto ed alterigia ſignoreggiava ſopra di loro. Tutto ciò unito inſieme colla fama delle ſue vittorie, cagionò sì buoni effetti dalla parte de' *Numidi*, che queſti immantinente ſi dichiararono in ſuo favore, rinunziando ad ogni qualunque lega, che aveſſero giammai ſtretta co' *Cartagineſi* (a).

Battaglia fra Agatocle ed i Cartagineſi, i di cui effetti non ſono diſuguali.

Anno dopo il Diluvio 2692. prima di Cr. 307.

L' anno appreſſo il popolo di *Cartagine*, mal grado le deplorabili circoſtanze, in cui trovavaſi, mandò un' armata nella *Numidia* per ridurre ad ubbidienza i rubelli, la quale venendo aſſiſtita dagli *Zuſoni* (Q) nazione di quel paeſe, rimiſe nel loro dovere molti di eſſi. *Agatocle* eſſendo di ciò informato, e temendo inſieme di perdere il beneficio d' una sì opportuna diverſione, laſciò

(Q) Gli *Zuſoni* abitavano in un angolo o cantone di que' *Numidi*, che o ſempre perſiſtettero fermi nella loro fedeltà verſo i *Cartagineſi*, o furono i primi, che ritornarono al lor dovere. Sembra probabile, che la loro Città Capitale, ſe mai ne aveſſero, dovea eſſere appellata *Zuphon o Zupho*, e ſituata non molto lungi dalle frontiere dell' *Africa Propria*. Tuttavia però egli è impoſſibile di ſtabilire queſta ſituazione con qualche tollerabile grado di eſattezza, ſpecialmente perchè niuno degli antichi Scrittori, a riſerba di *Diodoro* in quello luogo, ſeppure la noſtra memoria non ci tradiſce, ha fatto di loro alcuna menzione. *Cellario*, comechè ſia un Autore accurato, pur tuttavia li ha paſſati ſotto ſilenzio (16).

(16) *Diod. Sic. lib. xx. cap. 2.*

(z) Diod. Sic. ubi ſupra.

(a) Idem ibid.

laſciò ſuo figliuolo *Arcagato* con porzione delle ſue truppe in *Tuniſi*, mentre eſſo colle rimanenti conſiſtenti di ottomila ſanti, ed ottocento cavalli, tutti ſoldati ſcelti inſieme con cinquanta carriaggj *Africani*, acciocchè le coſe riuſciſſero con maggiore ſpeditezza, ſi avanzò in ſoccorſo de' *Numidi*. Intanto ricevendo avviſo i *Cartagineſi* del ſuo arrivo, ſi accamparono ſopra una eminenza nella ſponda oppoſta d' un fiume molto profondo, e che ſecondochè appariva, non era in conto alcuno guadoſo, affine d' impedire qualche ſorpreſa; dond' eſſi diſtaccarono un corpo di cavalleria *Numida* armato alla leggiera, perchè ſi attraverſaſſe alla ſua marcia, ed inſieme lo infeſtaſſe con continui ſpaventi. Or *Agatocle* per tenere queſti a bada, ſpedì alcune partite de' ſuoi frombatori ed arcieri, e col corpo principale della ſua armata marciò a dirittura verſo il campo de' nemici, ove li trovò ſchierati in ordine di battaglia, e pronti a riceverlo. Quindi come ſi fece primieramente a tentare di paſſar il fiume, fu caricato da un corpo de' *Cartagineſi* con gran furore, e perdette un conſiderabile numero di gente; ma le ſue truppe, mal grado la forte reſiſtenza, che incontrarono, pur finalmente giunſero nell' oppoſta ſponda, ove caloroſamente attaccarono i nemici; ſicchè moltiſſime delle truppe *Cartagineſi* dopo una oſtinata pugna furono ſconfitte e riſpinte nel loro campo; ma un corpo di auſiliarj *Greci* ſotto il comando di *Clinone*, per un conſiderabile tratto di tempo, ſoſtennero l' impetuoſo urto di tutta l' armata *Siciliana*, nella quale cagionarono gran danno, ſebbene alla fine ſtimaſſero pur eſpediente di ritirarſi. *Agatocle* non giudicando a propoſito di perſeguitare sì valoroſi e riſoluti combattenti, ſi lanciò in un tempo medeſimo contro del campo *Cartagineſe* in due luoghi, ma ne fu vigoroſamente riſoſpinto, a cagion che quello foſſe ben fortificato. Ciò però non oſtante, egli continuò i ſuoi ſforzi per eſpugnarlo, grandemente fidandoſi ne' *Numidi* ſuoi alleati; ma queſti durante il calore del combattimento, ſi mantennero perfettamente neutrali, avendo principalmente la mira al ſaccheggio di ambidue i campi. Eſſendo accaduta l' azione vicino al campo de' *Cartagineſi*, eſſi non aderirono di muoverſi per quella ſtrada, e perciò ſi avanzarono verſo il campo di *Agatocle*, ch' era in qualche diſtanza, e diſeſo ſolamente da una picciola guardia. Queſto campo fu da loro ſaccheggiato, dopo aver paſſati a fil di ſpada, o fatti prigionieri tutti quelli, che il difendeano; della qual coſa eſſendoſi avveduto *Agatocle*, immantinente ſi affrettò colà, e ricuperò porzione delle ſpoglie. I *Cartagineſi* in queſto mentre non ſolamente preſervarono ſe medeſimi per mezzo di queſta ribellione de' *Numidi* da *Agatocle*, ma eziandio poſero nell' antico piede i loro affari nella *Numidia* (*b*).

Agatocle guadagna al ſuo intereſſe Ofella Principe de' Cirenei.

Or quantunque il Tiranno foſſe ſtato finora molto favorito dalla fortuna, pur nondimeno conoſcendo, ch' ei ſolo non era capace di continuare la guerra, procurò di guadagnare al ſuo intereſſe *Ofella* uno de' Capitani di *Aleſſandro*, che allora poſſedea la *Cirenaica*. Con queſta mira adunque ei mandò *Ortone Siracuſano*, uno de' ſuoi intimi amici, in qualità d' Ambaſciatore al detto Principe. *Ofella* teneva in piedi in queſto tempo una conſiderabile armata, e ſtava formando un progetto di ampliare i ſuoi Dominj; laonde *Agatocle* ſtimò a propoſito di adulare la ſua ambizione con promettergli la Sovranità dell' *Africa*, ove per mezzo del ſuo ajuto lo metteſſe in ſtato di ſoggiogare i *Cartagineſi*. Quindi ſoggiunſe, che ove gli riuſciſſe di liberarſi da un rivale sì nojoſo, ei felicemente ridurrebbe in ſervitù tutta l' Iſola di *Sicilia*, che abbondevolmente ſoddisfarebbe la ſua ambizione; che ove poi egli aveſſe mire più vaſte, l' *Italia* non era troppo lontana, in cui potea fare ulteriori conquiſte; che eſſendo eſſo ſeparato dall' *Africa* da un immenſo tratto di mare, ei non avea penſiero di quivi ſtabilirſi; e che la ſua ultima ſpedizione

(*b*) Idem ibidem.

Digitized by Google

non procedea da un motivo di elezione, ma da pura neceſſità. *Ofella* fu intieramente tirato da tali ſuggeſtioni a ſoccorrere il ſuo nuovo alleato, e per farlo con maggiore efficacia, mandò a chiedere agli *Atenieſi* un corpo di truppe. Or poichè egli aveaſi preſa in moglie *Euridice* figliuola di *Milziade*, il quale comandava i *Greci* nella battaglia di *Maratona*, e fu ammeſſo al diritto di cittadinanza in queſta Città, egli ottenne la ſua richieſta, avvegnachè gli *Atenieſi* punto non dubitaſſero, ch' eglino ſi dividerebbono con lui, e con *Agatocle* tutte le ricchezze de' *Cartagineſi*. Quindi la baſſa condizione, in cui quel popolo, come ancora gli altri Stati della *Grecia* erano allora ridotti per le civili diſſenſioni, unita coll' immediato proſpetto, che aveano d' un conſiderabile guadagno, fece sì, ch' eglino ſi portaſſero in queſta occaſione con ſomma alacrità (*e*).

E quindi fa aſſaſſinare Ofella a tradimento.

Intanto avendo *Ofella* compiuti i ſuoi militari apparecchj, vide, che la ſua armata conſiſtea di diecimila fanti e ſeicento cavalli, tutte truppe regolari, oltre cento cocchi, e un corpo di diecimila uomini ſeguiti dalle loro mogli, e figliuoli, come ſe foſſero andati a piantare una nuova Colonia. Alla teſta di queſte forze egli continuò la ſua marcia verſo *Agatocle* per lo ſpazio di diciotto giorni, e quindi accampoſſi in *Automole* (R), Città diſtante dalla Capitale de' ſuoi Duminj circa tremila ſtadj. Da *Automole* proſeguì il ſuo viaggio per la *Regione Sirtica*; ma in queſta ſi vide ridotto a tal eſtremità, che la ſua armata corſe pericolo di perire per mancanza di acqua, pane, e altre provviſioni: oltre a ciò eſſi eran oltremodo infeſtati da ſerpenti e da beſtie feroci, onde abbondava quella diſolata regione. I ſerpenti poi fecero il più grande ſcempio delle truppe; imperocchè eſſendo del medeſimo colore della terra (S), e nel tempo medeſimo eſtremamente velenoſi, molti de' ſoldati li cal-

(R) Sembra, che queſta Città ſia l' *Automalax* di *Tolommeo*, che, ſecondo queſto Autore, era ben fortificata, ed era indubitabilmente un Città frontiera della *Cirenaica*. *Apollodoro* e *Strabone* la chiamano *Automala*; *Diodoro* in queſto luogo l' appella *Automole*; e *Steffano*, *Automalaca*. Ella era ſituata, ſecondo l' avviſo di *Strabone*, nel baſſo della *Sirti Maggiore*, oggi detto *Golfo di Sodra*, in picciola diſtanza dalle *Ara Philenorum*, ch' era Città frontiera de' *Cartagineſi*. Niuno degli antichi, a riſerba di *Diodoro*, ci ha detto quanto ella foſſe lontana da *Cirene* Capitale della *Cirenaica*. Queſto ultimo Autore, ci dà qui ad intendere, ch' ella giacea ne' confini della *Regione Sirtica*; il che ſi accorda col ſito a lei aſſegnato da *Tolommeo*, e *Strabone*; e ch' era diſtante da *Cirene* cremila ſtadj, oppure circa trecento ſettantacinque miglia; il che ſembra diſcoſtarſi oltremodo dal vero (17).

(S) Si deve oſſervare una rimarchevole circoſtanza nella breve deſcrizione, che *Diodoro* qui ci dà di queſti ſerpenti, o piuttoſto de' danni, che queſti fecero all' armata di *Ofella*, cioè ch' eſſi erano nel colore sì perfettamente ſimili a quello ſterile ed infecondo terreno (18), che i ſoldati non li poteano diſtinguere dal medeſimo. Queſta certamente è una forte pruova, che tutta la loro ſoſtanza dovea in certa maniera conſiſtere, ed eſſere compoſta di quel terreno, e che per conſeguenza eſſi doveanſi intieramente alimentare del medeſimo. L' argomento riceverà nuova giunta di forza dalla natura dell' iſteſſa regione, la quale, ſecondochè ſembra che *Diodoro* ci inſinui, era affatto priva d' ogni altra qualunque ſorta di ſoſtentamento. Di vantaggio deveſi notare, che tali ſerpenti erano della più maligna ſpezie di queſti animali; concioſſiachè *Diodoro* (19) ci dà qui ad intendere, ch' eſſi erano molto velenoſi, e diſtruſſero un grandiſſimo numero di gente; il che pare, che particolarmente ei addica il *Cherſydrus*, che ſignifica la teſtudine marina, ch' è una delle più nocive ſpezie di ſerpenti, i quali ſi paſcono di polvere, ſecondo *Nicandro* (20), e furono ſcoperti ne' deſerti della *Libia* in gran numero, ove ſi voglia credere a *Cicerone*, ed *Elia-*

(17) *Ptol. geogr. lib. lib.* IV. *Strab. lib.* XVII. *Diod. Sic. lib.* XX. *cap.* 2. *Apollodor. apud Steph. & Steph. Byzant. de urb.*
(18) *Diod. Sic. in loc. cit.*
(19) *Idem ibid.*
(20) *Nicand. in Theriac. v.* 372. *Vide & Talmudic. in tract. de Sabbat. & Phil. cap.* 50.

(*e*) Idem ibid. Juſtin. & Oroſ. ubi ſup.

calpestavann senz' accorgersene, ond' è, che veniva loro cagionata la morte da' loro morsi. Alla fine dopo una laboriosissima marcia di due mesi, egli si

Eliane (21). *Boccarte* similmente ha provato (22) con argomenti irrefragabili, che il *Saraph*, o secondo il sentimento di molti Autori, il serpente, sotto le di cui sembianze il Demonio ingannò e sedusse *Eva*, era di questa particolare specie, e che l' *Arabia* egualmente che i paesi adjacenti abbondavano di tali bestie (23); il che vien parimente dimostrato da *Erodote*, *Mela*, *Lucano*, *Solino*, ed *Ammiano Marcellino*, insieme colla Sacra Scrittura. Ove si ammettano tutte queste particolarità, si renderà in tal maniera più chiaro il senso letterale d' un passo nell' Istoria *Mosaica*, il qual' è stato finora per la maggior parte o preso allegoricamente, o non inteso pienamente (Nota 26.), cioè *e il Signore* IDDIO *disse al serpente, perchè tu hai ciò fatto, tu sei maledetto sopra tutto il bestiame, e sopra ogni bestia del campo: tu ti strascinerai per terra su la tua pancia, e non mangerai altro che polvere per tutti i giorni della tua vita* (24). Sembra, che questo male-

(Nota 26.) *D' uopo è che una tal sorta di parlare, coll' appellativo risentimento di* San Paolo *contro i capricciosi* Corinti Epist. 1. cap. XIV. vers. 36. *agramente ribatterla:* An a vobis verbum Dei processit? aut in vos solos pervenit? *Per non trabalzare nella spositione del sagro Testo, desi andar a seconda de' PP., quali ne' loro illustri monumenti, a guisa di antidetti hanno tramandato a noi la dottrina d' SS. Appostoli, per farci giungere all' acqua vivale della salute, e della grazia: di qui è che il gran* Padre S. Agostino cap. XVII., de utilitate credi, *la sua penna affila contro il presaneuose* Honorato, *con tal rimprovero:* Itane est? nulla imbutus poetica disciplina Terentium sine Magistro attingere non auderes. Tu in sanctos libros sine duce irruis, & de his sine præceptore audes proferre sententiam? *Al pari* S. Cirillo lib. III. contra Julian., *rintuzza l' altiera mente di queste Apostata, quale tacciando di pigrizia i PP., teneva follemente per favoloso il colloquio del serpente con* Eva, *non potendo capire:* Quomodo poterat loqui? quo sermone? quomodo mulier non obstupuit? *Egli è pur vero, che essendo* Iddio *l' Autor della sagra Bibia, detta nell' Apocal. cap. 5. vers. 1. liber scriptus intus, & foris; dà luogo a' sagri spositori di spiegarla rispettivamente secondo il senso delle voci in senso letterale, e talvolta in senso mistico recondito, ed ascoso, ove la cosa accennata per la voce è significativa d' un altra, come ben dimostra* S. Tom. p. 1. art. X. in c. *Pertanto* certuni PP. *misticamente riferiscono la maledizione al Demonio tentatore, in figura di serpente* ad Eva, *divisato più volte per il suo sortanto tratto, e maligna astuzia, detto* Serpente antico, e Drago, *specialmente nell' Apoc. cap. 12. & c. 20. di tal parere furono* S. Agost. 2. de Gen. cap. Manich. cap. XVII. S. Cirillo, Beda, Damasc. Rup. Ugon. da S. Vit., Gaet. Oleastro, Caterino, ec. *Altri stimano ad emendare l' esecranda sentenza essere stata fulminata: al* Demonio *per la malvagia suggestione: al serpente, qual organo, e strumento della rovina del genere umano, così* S. Grisost. hom. 17. in Gen. Teodoreto qu. 34. Iitella *con altri. Persine badando alcuni essere stato poco innanzi maledetto* Lucifero, *e i seguaci, quali ribelli al* Creatore, *sentono aver colpita la sentenza al vero serpente, non già perchè gli fu concessa sorta di mente, ovvero d' intendenza secondo il folle sentimento di* Mosè Barcefa lib. de Parad. cap. XXVI. *e di* Giosefo lib. I. p. antiq. cap. I., *ma per e agenzion della colpa, come altresì apparisce* Exod. cap. XXI. Levit. cap. IV. &c. *ingannsi* Didimo, S. Epifanio, S. Bonav., *il* Tostato Cartus., *ed altri che ideassero la specie, come* Peretio *stimò essere stato lo* Scitale *nel sembiante formosissimo,* Euguhino *il* Basilisco: *ma contro ogni ragione, essendo il primo sozze di vedura, serpente di natura, ed il secondo poco scorto, codardo, e velenoso nell' aspetto; Laonde meno suadevol si rende essere stato il qui mentovato sozzo serpente di natura ambigua, perchè vive egualmente in acqua, ed in terra, per tanto* Chersydros *nominate. Queste si annovera tra i fiammiferi serpenti (come il Cerasto, il Sepedone ec.) che venivano fuoco dalla bocca: e tiene in proprietà far fumicar la terra, che va serpendo, e strisciar al dir di* Magro: seu terra fumat, qua reter labitur anguis. *In oltre la detestazione fu generale:* maledictus es inter omnia animantia, & bestias terræ, Gen. cap. 3. vers. 14., *e negli altri luoghi, comun parole d' ogni sorta di serpenti dicesi la terra, perchè strascinando il corpo, non possono gustar cibo, che non sia infetto, sordido, o pieno di sange.* Is. c. LXV. vers. 25. Et serpenti pulvis panis ejus, *come in* Mich. cap. VII. vers. 14. lingent pulverem, sicut serpentes; *di più nella* Calauria *vive tale specie di serpente, ove di alimento fuor di terra si nodrisce.*

(21) *Cic. de natur. deor. lib. 1. Joseph. Antiq. lib. 11. cap. 7. Elian. de animal. lib. 11. cap. 38. sub fin.*

(22) *Bochart. in hierozeic. part. post. lib. III. cap. 13. pag. 422. 423.*

(23) *Herodot. lib. II. & lib. III. cap. 100. Mela lib. III. cap. 9. Lucan. lib. VI. Solin. cap. 32. Ammian. Marcel. lib. XXII. Num. cap. 21. vers. 6. Deut. cap. 8. vers. 5.*

(24) *Gen. cap. 3. vers. 4. Isai. cap. 65, vers. 25. Mic. cap. 7. vers. 17.*

avvicinò ad *Agatocle*, ed accampossi in picciola distanza da lui con grande spavento de' *Cartaginesi*, i quali ben antividero quanto sarebbono fatali le conseguenze, che nascerebbono da questa unione. *Agatocle* sul principio oltremodo accarezzollo, avvisandolo insieme a prendersi tutta la cura possibile delle sue truppe, le quali aveano sofferte tante fatiche (T); ma poi non recandosi a scrupolo di commettere i più enormi delitti, affine di promuovere i suoi proprj interessi, risolvette di distruggerlo. Per il che osservando un giorno, che la più gran parte delle truppe di *Ofella* (U) era andata a foraggiare, egli stimò esser questa una opportuna occasione a lui presentatasi per mettere in esecuzione il suo disegno. In fatti avendo schierate le sue forze in ordine di battaglia, fece loro sapere, che *Ofella* era colpevole della più nera perfidia, dappoichè sotto pretesto di assistere lui come alleato, egli avea formato un piano di darlo in mano de' nemici (X). Per la qual cosa l' armata accesa di sdegno si av-

medesimo (25) venga parimente confermato nella più forte maniera da' Profeti *Isaia* e *Michea*. A quanto abbiamo detto, possiamo aggiugnere, seppure vi ha bisogno di aggiugnersi cosa alcuna ad un punto sì chiaro, che diverse sorte d' animali si nudriscono di polvere, allora quando non viene lor fatto di trovare altra cosa, onde cibarsi, siccome impariamo da *Aristotele* (26), *Baraesane* in *Eusebio*, e da altri; e che sebbene gli altri serpenti si alimentino di pesci, rane, erbe, ec. il sopraddetto *Chersydrus* o *Saraph* vive solamente in tali luoghi, come i deserti della *Libia*, *Arabia*, ec. ove difficilmente si può trovare altra cosa, onde nudrirsi, fuorchè polve o sabbia (27).

(T) *Diodoro* (28) riferisce, che avvicinandosi *Ofella* alla *Regione Sirtica*, giunse ad una doppia catena di montagne, che aveano una valle fra loro, nella quale vi era una caverna, ove la Regina *Lamia*, Dama celebrata riguardo alla sua rara bellezza, avea per l' addietro fatta la sua residenza. Si pretende, che questa Regina, essendo rimasta priva di tutti i suoi figliuoli, mossa da un principio d' invidia insieme e vendetta, fece immaninerre distruggere tutti que' sudditi, ch' erano stati in ciò imbrogliati. Questo, a dir vero, fece di lei formare un' idea sì spaventevole a tutti i vicini *Africani*, ch' essi facevano uso del suo nome, come d' un fantasma, per atterrire i loro figliuoli. Or poichè ella era estremamente addetta all' ubbriachezza, secondo il nostro Autore, quindi è che non fece mai alcuna diligenza o ricerca negli andamenti e condotta d' alcuno de' suoi sudditi, ma a tutti permettea di fare ciò, ch' era loro in grado. Per questa ragione adunque ella si fingeva essere cieca, ed a riguardo della crudeltà da lei commessa, e di cui noi abbiamo testè fatta menzione, le fu appropriata la taccia d' un mostro. *Euripide* similmente asserisce, ch' ella sia stata un' *Africana* (29); laonde noi ne parleremo più diffusamente, allora quando verremo a trattare delle proprie nazioni *Africane*.

(U) Secondo il pensamento di *Diodoro*, *Pollieno*, *Teofrasto*, ed altri, il nome di questo Principe era *Ophelas* od *Ophellas*; ma *Giustino* lo chiama *Apbellas*, ed altri *Opheltas*. *Tanaquil Faber* si accorda coll' opinione di questi ultimi, sebbene la ragione, ch' egli assegna onde così accordarsi, a noi sembri di non essere d' alcuna gran forza, cioè, perchè *Opheltas* è un nome *Lacedemone*, e per conseguenza è più verisimile, che *Opheltas* e non *Ophellas* sia il nome d' un *Cireneo*, dappoichè i *Cirenei* erano una Colonia de' *Lacedemoni*. Or questo suppone, che *Ophellas* sia stato un *Cireneo*, e che *Opheltas* fosse un nome proprio e particolare a' *Lacedemoni*: ma di queste due supposizioni, niuna se ne può provare, essendo entrambe inverisimili, dappoichè i *Lacedemoni* aveano pochi nomi (seppure non vogliamo dire niuno) de' quali noi abbiamo contezza, particolare a loro medesimi; ed *Ophellas* era uno de' Capitani di *Alessandro*, e perciò senza dubbio era nativo della *Grecia* (30), e probabilmente di *Macedonia*.

(X) *Giustino* riferisce, che *Agatocle* cercò di acquistarsi la grazia di *Ofella*, il quale frequentemente cenava con lui, per mezzo della più sopraffina scaltrezza, e più vile insieme ed abbietta adulazione; che *Ofella* si adottò il figliuolo del Tiranno *Siracusano*, e che questo Principe *Cireneo* fu distrutto a tradimento,

(25) *Phil. cap. 59. Plaut. in Casin. act. 1. Bardesan. apud Eusеb. de prap. Evang. lib. VI. Plin. lib. X. Porcacchi fol. 22. c. Cardan. de variet. lib. VII. cap. 35.*

(26) *Aristot. de animal. lib. VIII. cap. 5. Pisid. de hexaem. & Bochart. in hierozoic. p. 1. lib. 1. cap. 4. pag. 27.*

(27) *Bochart. hierozoic. part. post. lib. III. cap. 13. pag. 422. 423.*

(28) *Diod. Sic. in loc. cit.*

(29) *Eurip. apud Diod. Sic. ibidem.*

(30) *Plut. in Demet. Pausan. in Corineh. Theophrast. de plant. lib. IV. cap. 4. Polyaen. strat. lib. III. cap. 3. ex. 4. Justin. lib. XX. cap. 7. vide etiam Bongarsium & Tan. Fab. in Justin. loc. citat.*

ſi avventò con grande veemenza contro di *Oſellà*, il quale avvegnachè ſi trovaſſe in quella congiuntura ſfornito delle ſue truppe, ch' erano andate a foraggiare, e non poteſſe con quelle, che gli erano rimaſte, opporſi loro; fu uccifo ſul campo, e quindi *Agatocle* con belle parole, ed ampie promeſſe induſſe i *Cirenei* rimaſti ora deſtituti d' un Condottiere a ſervire ſotto di lui, e dipendere intieramente da' cenni ſuoi. *Polieno* riferiſce queſto avvenimento in una differente maniera da *Diodoro*; imperocchè ci dice, ch' eſſendo informato *Agatocle*, che *Oſella* era addetto ad una ſpezie di piacere contro natura, lo ſeppe deſtramente adeſcare per mezzo di *Eraclide* ſuo figliuolo, il quale pur nondimeno uſcì col ſuo onore nell' infame cimento, e quindi paſsò a fil di ſpada sì lui, che la più gran parte della ſua armata (*d*).

Poco manca che non ſucceda in Cartagine una gran rivoluzione.

Mentre faceanſi queſte coſe, poco mancò, che non accadeſſe in *Cartagine* una terribile rivoluzione: *Bomilcare*, che poſſedeva allora il primo impiego nello Stato, ſtimò eſſer queſta una favorevole congiuntura per ottenere la Sovranità di queſta Città, alla qual egli avea da molto tempo aſpirato. Affine adunque di facilitare l' eſecuzione di queſto ſuo diſegno, egli mandò a ſervire nella ſpedizione *Numida* tutti i più ragguardevoli cittadini, da' quali temea qualche oſtacolo. Quindi egli alla teſta di cinquecento de' ſuoi collegati ſoſtenuto da un corpo di mille mercenarj, ſi avanzò da *Napoli* a *Cartagine*, ed entrò in queſta Città ſenza niuna oppoſizione; e poichè ſenza portar riguardo né a ſeſſo, nè ad età, diede la morte a molti cittadini, che per iſtrada lo incontrarono, cagionò tale ſpavento in tutta la Città, che ognuno credeaſi, che la Città foſſe ſtata data in mano del nemico a tradimento. Dividendo poſcia le ſue forze in cinque corpi, egli fece cinque differenti attacchi, abbattendo e diſtruggendo quanto gli ſi parava innanzi, fino a tanto che finalmente tutte le ſue truppe s' incontrarono nel Foro. Nulla però di meno allorchè ſi riſeppe, che *Bomilcare* era ſtato l' occaſione di queſto diſturbo, e ch' eraſi in oltre fatto proclamare Re di *Cartagine*, i giovani preſero le armi per reſpingere il Tiranno, e dalle cime delle caſe ſcaricarono una gran tempeſta di dardi e pietre ſopra le telte de' ſuoi ſoldati. Laonde accorgendoſi il traditore, che non potea ridurre la Città alla ſua ubbidienza, ſi fece a viva forza la ſtrada per alcuni luoghi ſtretti, e ſi ritirò a *Napoli*, ma eſſendo inſeguito dappreſſo da' *Cartagineſi*, i quali aveano in queſto tempo radunate forze ſufficienti, egli ſi ritirò colle ſue truppe ad un luogo eminente, quivi intendendo di fare una vigoroſa difeſa, e vendere la ſua vita a quanto più caro prezzo foſſe poſſibile. Quindi affine di riſparmiare il ſangue de' cittadini, fu proclamato un general perdono per tutti quelli, che vorrebbono deporre le armi; talchè i rubelli ſi arreſero a sì fatta intimazione; e tutti godettero d' un tal beneficio, fuorchè *Bomilcare* loro Capo, il quale nulla oſtante la generale indennità promeſſa con giuramento fu condannato a morte, e confitto in croce in mezzo del Foro, ove ſoffrì i più acerbi tormenti. Da ſu la croce, come ſe foſſe da' roſtri, egli aringò

to, dappoichè non avea preſe le debite cautele, onde guardar ſe medeſimo contro qualche ſorpreſa. Lo ſteſſo Autore parimente c' iſtruiſce, che dopo queſta infame azione, *Agatocle* accarezzò l' armata *Cirenea*, ch' era nel ſuo ſervigio, e diſfece i *Cartagineſi* in un' ordinata battaglia con incredibile ſtrage, quantunque nel medeſimo tempo egli ſteſſo ſoffriſſe una perdita conſiderabile. Tuttavia però, concioſſiachè queſt' ultimo articolo non troppo ſi accorda bene coll' opinione di *Diodoro*, quindi è, che noi difficilmente ci induciamo a credere che ciò ſia vero.

(31) *Conf. Juſtin. ubi ſup. cum Diod. Sic. lib. xx. cap. 2. 3.*

(*d*) Diodor. Sic. Juſtin. & Oroſ. ubi ſup. Polyæn. ſtrat. lib. v. cap. 3. ex. 4., vide & Theophraſt. de plant. lib. iv. cap. 4. Plut. in Demet. & Pauſan. in Corinth.

aringò al popolo, rimproverandolo della loro ingiuſtizia, ingratitudine, e perfidia, il che egli dimoſtrò con una iſtorica deduzione di molti illuſtri Generali, i di cui ſervigi eſſi aveano ricompenſati con una ignominioſa morte; e dopo eſſerſi in tal guiſa fatto beffe non meno delle ſue torture, che degli autori delle medeſime, ſpirò, liberando colla ſua morte i *Cartagineſi* dal più pericoloſo domeſtico nemico, che aveſſe giammai prodotto al Mondo il loro Stato (*e*).

Egli è degno da notarſi, che *Agatocle* fece aſſaſſinare *Oſella*, e *Bomilcare* fece l'ultimo più enorme attentato contro la libertà della ſua Patria nel medeſimo tempo, quantunque niuno di loro foſſe conſapevole del diſegno dell'altro. Se *Agatocle* ſi foſſe accorto dell'ambizione di *Bomilcare*, oppure del diſordine e confuſione, che regnava allora nella Città di *Cartagine*, egli facilmente ſe ne ſarebbe potuto impadronire; imperocchè, ove il ſecondo aveſſe potuto eſſere ajutato e ſoſtenuto dal primo in quel critico momento, egli ſi ſarebbe indubitabilmente a lui unito, affine di ſcanſare di cader vittima del furore de' ſuoi arrabbiati concittadini. Dall'altra parte, ſe i *Cartagineſi* aveſſero formato alcun ſoſpetto dell'imminente pericolo di *Oſella*, eglino avrebbono potuto ſenza molta difficoltà coll'unirſi a lui, o almeno mandargli un forte rinforzo, diſfare *Agatocle*, ſecondochè in qualche maniera ſi è potuto inferire dal corſo di queſta guerra; ma concioſſiachè i Generali di ambedue le parti foſſero principalmente intenti a ſoddisfare la loro propria ambizione, ch' eglino in quel tempo immaginavano eſſere incompatibile colla pubblica ſalvezza, le loro armate ſi contentarono di non oſſervare l'una i movimenti dell'altra, ed in queſta maniera inavvertentemente contribuirono l'una alla preſervazione dell'altra.

Agatocle ſi aſſume il titolo di Re dell'Africa, e prende ad aſſalto la Città di Utica.

Agatocle ora veggendoſi alla teſta d'una numeroſa armata, ad imitazione de' Capitani di *Aleſſandro*, i quali ſi aſſumeano la dignità di teſte coronate, ſi preſe anch'egli il titolo di Re dell'*Africa*, intendendo di compiere tantoſto le ſue conquiſte in quel paeſe col ridurre in ſervitù *Cartagine*. Tuttavia però le ſue armi ricevettero allora una conſiderabile diverſione dalla parte degli *Uticeſi*; il che lo impedì di mettere in eſecuzione il ſuo diſegno. Avendo adunque ricevuta notizia della loro ribellione, ſi avanzò con tale ſpeditezza verſo la loro Città, che ſorpreſe trecento di eſſi nelle adjacenti campagne, e li fece tutti prigionieri. Egli ordinò, che queſti foſſero poſti vivi in una macchina militare, la qual egli fece appreſſare alle mura della Città, e così li eſpoſe a' dardi e frecce degli aſſediati in maniera tale, che queſti non poteano riſpignere i ſuoi aſſalti ſenza diſtruggere i loro propri cittadini, fra i quali vi erano alcuni della primaria nobiltà. Quindi intimò alla guernigione, che ſi arrendeſſe, immaginandoſi, che s' indurrebbe a ciò fare per la veduta de' loro amici, e congiunti; ma poichè ſi avvide, che gli *Uticeſi* faceano più conto della loro libertà, che della vita di queſti, egli cominciò l'aſſedio, e ſcaricò dalla macchina ſopraccennata un numero sì prodigioſo di pietre, ed armi miſſili, che gli aſſediati furono preſi da grande coſternazione. Sulle prime eſſi ricuſarono di difendere ſe medeſimi, per timore di non diſtruggere i loro compatriotti; ma poſcia veggendo, che il nemico proſeguiva l'aſſedio con incredibile furore, e che ove non faceſſero una ben valida reſiſtenza, fra poco tutti caderebbono nelle loro mani, immantinente diedero di piglio alle armi, e in diverſi aſſalti valoroſamente li reſpinſero. Finalmente *Agatocle* richiamando in un punto tutto il ſuo coraggio, fece un generale aſſalto nella parte più debole del muro, ed eſpugnolla; ma pur contuttociò gli *Uticeſi* per qualche tempo ſi mantennero fermi ne' loro poſti; e quindi avvegnachè tutta l'armata del Tiranno ſi cacciaſſe dentro la Città, e la inondaſſe a guiſa d'un

(*e*) Diod. Sic. & Juſtin. ubi ſupra.

d' un torrente, discacciandoli tantosto parte ne' templi, e parte nelle loro proprie case, furon tutti o passati a fil di spada, o fatti prigionieri (*f*).

Avendo il Tiranno fatti appiccare tutti i prigionieri, saccheggiò la Città, e dopo avervi lasciata una sufficiente guernigione, marciò colla sua armata in *Ippouacra*, ovvero *Hippo Diarrhytus*, ch' è la *Biserta* de' moderni, piazza naturalmente fortificata dal lago su cui ella giacea. Prima di poter ridurre alla sua ubbidienza questa Città, fu obbligato ad attaccare gli abitanti sull' acqua colle sue galee; ma avendoli disfatti, e vigorosamente proseguendo i suoi attacchi per alcuni giorni, finalmente la prese ad assalto. Quindi a lui si sottomise la maggior parte del popolo confinante alle costiere marittime, siccome pur fecero quelli, che abitavano nelle parti mediterranee. Quanto poi a' *Numidi*, egli non si vide in istato di poterli soggiogare; tuttavia però molte delle loro Tribù o società stimarono a proposito di conchiudere con lui un trattato di pace (*g*).

Comparimento Hippo Diarrythus.

Fra questo mentre *Senodoco* Generale degli *Agrigentini* avendo ristabilite molte Città della *Sicilia* nel pieno godimento de' loro diritti e privilegj, i sudditi si de' *Cartaginesi* che de' *Siracusani* formarono speranza di fare una rivoluzione per tutta l' Isola in favore della libertà. Animati pertanto da sì fatte speranze, un gran numero di essi presero le armi, e si collegarono insieme, affine di estirpare la tirannia. *Agatocle*, ricevendo di ciò avviso da *Demofilo* e *Leptine*, ch' erano i Comandanti delle sue truppe nella *Sicilia*, fu (Y) grandemente spaventato, e perciò risolvette di far ritorno in *Sicilia*: il che egli credea di poter fare sicuramente per qualche tempo, trovandosi i suoi affari nel continente in una florida condizione. Per il che avendo fatti fabbricare alcuni vascelli aperti, ognun de' quali avea cinquanta remi, e mettendovi a bordo duemila soldati, egli fece vela per la *Sicilia*, lasciando *Arcagato* suo figliuolo per governare le conquiste, che avea fatte nell' *Africa*, e destinandolo insieme Comandante supremo delle forze, che quivi erano. Nell' arrivo, che fece in *Selinunte*, trovò, che *Demofilo* e *Leptine* non solamente aveano radunato un' formidabile esercito, ma similmente disfatto *Senodoco* in un' ordinata battaglia, e costrettolo a fuggire in *Agrigento* colla perdita di mille e cinquecento persone. Dopo questa vittoria *Agatocle* si avanzò a *Terma* Città posseduta da una guernigione *Cartaginese*, la quale immediatamente gli si sottomise. *Cefaledio*, *Eraclea*, ed altre piazze, che aveano riacquistata la loro libertà, egli similmente le ridusse in servitù; ma non pertanto non si potè impadronire delle Città principali, che si appartenevano a' *Cartaginesi* (*b*).

Senodoco disfatto da Demofilo e Leptino.

Agatocle fa ritorno nella Sicilia.

Arca-

(Y) *Giustino* afferma, che non già *Senodoco*, ma bensì i *Cartaginesi* obbligarono *Agatocle* a ritornare nella *Sicilia*; e che i secondi dopo la morte di *Amilcare* figliuolo di *Giscone* soprammentovato, mandarono un' altra armata nella detta Isola; che anzi sembra inoltre volerci insinuare il lodato Autore, ch' essi aveano posto l' assedio a quella Metropoli, innanzi che *Agatocle* quivi giugnesse; e che questa appunto fu la cagione immediata, onde il Tiranno abbandonò l' *Africa* in una maniera sì precipitosa. Ma conciossiachè *Diodoro* non faccia alcuna menzione di questo frammento d' Istoria, il quale nel tempo stesso non si accorda con quel che lo stesso *Giustino* avea prima rapportato, quindi è, che noi siamo inclinati a non prestarvi troppo credito (32).

Lo stesso Autore similmente ci dice, che *Agatocle* dopo il suo arrivo nella *Sicilia*, quindi ne discacciò i *Cartaginesi*, e si rese padrone di tutta l' Isola: ma poichè questo è direttamente contrario a *Diodoro Siculo*, noi perciò non abbiamo stimato a proposito d' inserirlo nel corpo dell' Istoria (33).

(32) *Justin. lib.* XXII. *cap.* 2. *sub init.*
(33) *Conf. Justin. ubi sup. cum Diod. Sic. lib.* XX. *cap.* 2. 3.

(*f*) Diod. Sic. ubi sup.
(*g*) Idem ibidem.
(*b*) Idem ibid. & Justin. ubi sup. cap. VIII.

Digitized by Google

Arcagato è coronato di felici successi nell' Africa.

Arcagato, dopo la partenza di suo padre, grandemente distese le conquiste nell' *Africa*. Egli mandò *Eumaco* alla testa d' un grosso distaccamento per invadere alcune delle vicine Provincie, mentre egli medesimo col corpo maggiore della sua armata si pose ad osservare i movimenti de' *Cartaginesi*. *Eumaco* penetrando nella *Numidia*, primieramente s' impadronì della gran Città di *Tocas*, e conquistò parecchi cantoni de' *Numidi*, che non voleano entrare in lega con *Agatocle*. Quindi pose l' assedio a *Fellina*, ed espugnolla; e la resa di questa piazza fu seguita dalla sottomissione degli *Asfodelodiani*, nazione, secondo l' avviso di *Diodoro*, egualmente nera che gli *Etiopi*. Di poi marciò verso *Mascala* Città di grande importanza fabbricata da' *Greci* nel ritorno, che fecero da *Troja*, ed abitata dalla loro posterità per molti secoli appresso, la quale tostamente gli aprì le sue porte. Quindi passò ad *Ippouacra*, la quale dopo ch' erasi resa ad *Agatocle*, si era da lui ribellata e fatta dalla parte de' nemici, e se ne impadronì. Finalmente s' impossessò di *Acri* (Z) Città libera di grande opulenza, la qual egli diede a' suoi soldati, perchè la saccheggiassero, e vendette per ischiavi i di lei abitatori; e dopo tutto ciò fece ritorno al campo carico dell' immenso bottino, che avea accumulato in questa sì avventurosa spedizione.

Eumaco suo Generale penetra nelle più rimote parti dell' Africa, ma è tosto obbligato a ritirarsi.

Eumaco intanto divenuto superbo per simili colpi di prospera fortuna, risolvette di penetrare nelle più rimote parti dell' *Africa* verso la *Numidia*; per il che avendo traversati i paesi, ne' quali avea ultimamente fatte scorrerie, e continuando la sua marcia, pervenne ad una Città chiamata *Miltine*, e nel primo attentato vi si aprì una strada a viva forza. Ma nulla ostante questo primo felice colpo, i Barbari immediatamente raccogliendo tutte le loro forze, lo attaccarono nelle strade con sì gran furore, che l' obbligarono a ritirarsi fuor della Città in gran confusione, dopo aver perduto un gran numero di gente. Di qua egli si avanzò ad un' alta montagna più di dugento stadj, piena di gatti selvatici, e destituta d' ogni sorta d' uccelli, per conto della rapacità di simili animali. Dopo aver passato questo monte con molta difficoltà, egli giunse a tre Città chiamate in lingua *Greca Pithecusæ* dalle scimmie (A), onde abbondava tutto il paese adjacente. Egli prese ad assalto una

(Z) *Cellario*, la di cui opera è tuttavia tenuta in somo pregio, non ha fatta alcuna menzione nè della Città di *Tocas*, nè di quelle di *Fellina*, *Mascala*, *Acris*, e neppure della nazione degli *Asfodelodiani*, quantunque sieno questi, secondo la mente del nostro Autore, un popolo di gran considerazione. Sembra, che tutte queste piazze sieno state situate in quella parte della *Numidia* contigua all' *Africa Propria*, e non molto lungi da *Hippo Diarrhytus*. Egli è probabile, che quelle truppe ausiliarie fatte prigioniere da *Gelone* nel suo combattimento co' *Cartaginesi*, che *Frontino* chiama *Nigerrimi*, sieno state di questa nazione, cioè de' *Melanogetuli*, e fin anche de' *Negriti* medesimi; imperocchè non si può acconciamente porre in dubbio, ch' essi tutti non solo fossero conosciuti da' *Cartaginesi*, ma che eziandio avessero commercio co' medesimi. Or poichè non solo le Città sopra riferite, ma eziandio un grandissimo numero di altre, di cui fa menzione *Erodoto*, *Diodoro*, *Pausania*, *Appiano*, *ec.* sono state ommesse da *Cellario*, perciò si bramerebbe, che qualche erudito personaggio ci fornisse d' una nuova edizione di quest' Autore (il ch' ei potrebbe facilmente fare) con ampliss. addizioni (34).

(A) *Diodoro* ci dice, che gli abitanti di questo tratto aveano certi costumi molto differenti da quelli de' *Greci*; che le scimmie qui mentovate erano molto familiari con essi; venivano ammesse nelle lor case, e riceveano da loro onori divini nell' istessa forma, che li cani li riceveano dagli *Egiziani*. Ei soggiugne, che quando tali animali aveano fame, si prendeano la carne dalle cantine o grotte, dispense, ec. senza cagionare alcun disturbo; che i genitori chiamavano i loro figliuoli secondo i nomi, ch' esse aveano, siccome praticavano i *Greci*, servendosi de' nomi de' loro Dei per i propri figliuoli; che chiunque uccideva una di esse, era sicuro di soffrire la morte, come un notorio ateista; e che per questa ragione allora quando cadauno fra essi si portava con insolita alterigia, ed insolenza, era un' espressione proverbiale: *Tu hai ferito il sangue d' una scimmia*. Questo proverbio *Erasmo* applica a quelli, i quali muojono di morte violenta. Or da questa relazione di *Diodoro* si possono inferire due cose; primieramente, che gli

(34) *Diod. Sicul. in loc. cit. cap. 3. S. Julian. Frontin. Strat. lib. 1. cap. 1. ex. 12.*

una delle dette Città, e la ſpianò; il che atterrì in guiſa le altre due, che immantinente ſi arreſero. Quindi avvegnachè egli riceveſſe notizia, che tutte le vicine nazioni, eſſendoſi armate, ed unite in un corpo formidabile, già erano in piena marcia per dare a lui battaglia, abbandonò le ſue conquiſte, e ſi ritirò con grandiſſimo precipizio verſo le coſtiere marittime (*k*).

Diſpoſizioni di Arcagato, e de' Cartagineſi.

Fino a queſt' ora *Arcagato* era ſtato favorito dalla fortuna; ma queſta ultima infelice ſpedizione di *Eumaco* cagionò nello ſtato delle coſe una mutazione conſiderabile. I *Cartagineſi* eſſendo iuformati de' cattivi ſucceſſi di quel Generale, ſi fecero animo, e riſolvettero di porre in opera tutto il loro valore in una maniera ſtraordinaria, per rifarſi delle loro paſſate perdite. Per il che con queſta mira diviſero in tre corpi le loro forze, uno de' quali eſſi mandarono alle coſtiere marittime, per quivi tenere in freno le Città, che vi erano; un altro ne ſpedirono nelle parti mediterranee, per quivi mantenere gli abitanti fermi nella loro alleanza; e l' ultimo corpo fu inviato nell' *Africa Superiore*, affine di ajutare e ſoſtenere i loro confederati in quel paeſe. Ma queſti non erano i ſoli motivi d' un ſimil loro procedere, avvegnachè con far uſcire dalla Città un sì gran numero di gente, eglino ſupponeano, che in qualche maniera veniſſero a provvedere a' biſogni, in cui cominciavano a trovarſi i cittadini per mancanza di viveri: la Città era così bene fortificata, e giaceа sì dappreſſo al mare, ch' ella non era in pericolo d' eſſere preſa per forza, e perciò tutti quelli, ch' erano ſuperflui, anzi che recare alla medeſima alcun utile, eranle piuttoſto d' incomodo. Di vantaggio col mandare un' armata sì poderoſa in ſoccorſo de' loro alleati, credeano, che non ſolamente li confermerebbono nella loro fedeltà, ed impedirebbono, che ſi uniſſero a' nemici, ma eziandio animerebbono i vicini Principi, ch' erano neutrali a dichiararſi in loro favore; e finalmente aveаn ragione d' immaginarſi, che per mezzo d' una sì varia diverſione allontanarebbono dalla Città le forze nemiche in maggior diſtanza, e conſeguentemente darebbono alle medeſime poco tempo da reſpirare. In fatti eſſi non andarono ingannati nelle loro mire; imperocchè dopo la partenza di trentamila ſoldati dalla Città, le vettovaglie ritornarono al primiero loro prezzo; i loro confederati abbandonarono il partito, che per forza erano ſtati obbligati ad abbracciare; ed i nemici furono coſtretti a ritirare le loro truppe dalle vicinanze di *Cartagine*. Intanto eſſendoſi *Arcagato* accorto de' movimenti de' *Cartagineſi*, diviſe parimente le ſue forze in tre corpi; uno de' quali mandò ad oſſervare le truppe *Cartagineſi* nelle coſtiere marittime, con ordine poſcia di avanzarſi nell' *Africa Superiore*; un altro ſotto il comando di *Eſcrione*, ch' era uno de' ſuoi Generali, egli lo ſituò in una propria diſtanza in mezzo del paeſe, perchè invigilaſſe ſopra le azioni de' nemici, e ſulle Barbare nazioni; e coll' ultimo corpo, ch' egli ſi fece a condurre in perſona, ſi tenne più vicino a *Cartagine*, conſervando nel tempo medeſimo una comunicazione cogli altri due, affine di mandar loro ſoccorſi, o richiamarli, ſecondochè ricercaſſe l' occaſione delle coſe. Trovandoſi in tale ſtato le coſe, *Arcagato* ſi ſtette cheto nel ſuo campo, ben contento delle diſpoſi-

gli *Africani* davano a queſte ſcimmie nomi, ch' erano probabilmente termini d' onore, appunto come gli *Egiziani*, ed altre nazioni li conferivano a' loro Dei; e ſecondariamente, che i *Greci* applicavano a loro medeſimi i nomi de' loro Dei, e particolarmente, come v' ha ben ragione da credere, a' loro Re, ed Eroi, ſiccome faceano gli *Aſſirj*, *Babiloneſi*, *Egiziani*, ec. Noi tratteremo più diffuſamente di queſto popolo, e de' loro coſtumi in un luogo più proprio (35).

(35) *Diodor. Sicul. ubi ſup. Eraſm. in adag. pag. 492.*

(*k*) Diod. Sicul. ubi ſup.

posizioni, che avea fatte, e con grande impazienza aspettandone gli eventi (*l*).

I Siracusani *son disfatti da' Cartaginesi.*

Le truppe *Cartaginesi* inviate nel cuore del paese, venivano comandate da *Annone* Generale di grand' esperienza, il quale essendo informato, che per quella strada se ne veniva *Escrione*, gli tese una imboscata, nella quale essendo caduto, vi fu egli medesimo tagliato a pezzi con quattromila fanti, e dugento cavalli. Quanto al resto o fu fatto prigioniero, o se ne fuggì ad *Arcagato*, il quale stava accampato intorno a cinquecento stadj lungi dal luogo, ove accadde quest' azione. *Imilcone*, che comandava le forze *Cartaginesi* nell' *Africa Superiore*, avendo avuta notizia della marcia di *Eumaco*, immediatamente si pose in cammino, e si andò alla fine a fermare in una Città vicino il campo del detto Generale, con risoluzione di attaccarlo. I *Greci*, quantunque fossero molto incomodati per le spoglie prese da varie Città, che seco trasportavano, pur nondimeno schierarono la loro armata in ordine di battaglia, e si accinsero ad attaccare il nemico. *Imilcone* lasciò porzione del suo esercito nella Città, con ordine di fare una sortita contro de' *Greci*, tosto che vedessero, che questi lo perseguitavano: quindi avanzandosi egli alla testa delle altre sue truppe, si lanciò contro di loro con gran furore; se non che non molto dopo i suoi soldati si diedero ad una precipitosa fuga, come se fossero presi da sommo timore e spavento. *Eumaco* intanto insuperbitosi per questo supposto vantaggio, permise alle sue truppe d' inseguirli con tant' ardenza, che tostamente si disordinarono: la qual cosa come fu offervata dalle truppe, ch' erano dentro la piazza, in un istante sortiron fuori contro di loro, e nel tempo medesimo facendo anche resistenza l' altro corpo, i *Greci* furono in guisa disanimati, che cercarono di ritirarsi nel loro campo; ma scorgendo, che la loro ritirata veniva impedita dal corpo uscito dalla piazza, fuggirono ad una vicina altura. Quivi essendo circondati da' *Cartaginesi*, e trovandosi in grande scarsezza d' acqua, furono pressochè totalmente distrutti, imperocchè di ottomila fanti, solamente trenta, e di ottocento cavalli, solamente quaranta ebbero la buona sorte di fuggire, avvegnachè tutti gli altri o fossero periti a cagion della sete, o fossero passati a fil di spada da' nemici (*m*).

Agatocle *in ricevere le funeste nuove di due disfatte, si parte dalla Sicilia.*

Ricevendo *Arcagato* il funesto avviso di queste due disfatte, ed essendosi a lui riunite le reliquie dell' armata d' *Escrione*, ordinò a' distaccamenti, ch' egli avea mandati per infestare i nemici, di far ritorno al campo con tutta speditezza. Questa, a dir vero, fu una precauzione molto necessaria; imperocchè dopo la disfatta di *Eumaco*, *Imilcone* s' incamminò con grande celerità verso *Arcagato*, bloccando i passi, e mettendo in sicurezza il paese, per ogni dove si avanzava, dalle incursioni de' nemici; in modo che, ove i sopraccennati distaccamenti non si fossero a tempo ritirati, secondo l'ordine ricevuto, sarebbono stati indubitabilmente tagliati tutti a pezzi. Per il che *Imilcone* togliendo da una parte ogni comunicazione fra l' armata *Siracusana*, e 'l fruttifero paese dell' *Africa*; e dall' altra *Atarba* altro Comandante *Cartaginese*, che stava accampato non più di quaranta stadj lungi da *Tunisi*, impedendo, che fosse loro recata per mare alcuna sorta di soccorsi, i *Greci* a capo di breve tempo furono ridotti alle ultime estremità per mancanza di provvisioni. Intanto avvegnachè molti de' loro confederati fossero presi da gran terrore in rappresentarsi innanzi alla loro mente un oggetto sì funesto, disertarono da loro, e si fecero del partito de' nemici, che ora li aveano già da tutte le parti circondati, e pareano già pronti ad inghiottirseli ogni momento. Or mentre che le cose si trovavano in questo stato sì compassionevole, giunse ad *Agatocle* un messo di *Arcagato*, il quale lo fece avvisato delle gran perdite, ch'

(*l*) Idem ibid. (*m*) Idem ibidem.

Digitized by Google

ch' egli avea ſofferte, e dell' eſtrema ſcarſezza di provviſioni, ond' erano afflitte le truppe. Quindi *Agatocle* laſciando il maneggio della guerra in *Sicilia* a *Leptine*, per mezzo d'uno ſtratagemma fece uſcire dal porto di *Siracuſa* diciotto navilj degli *Etruſchi*, ch' erano venuti in ſuo ſoccorſo; e poſcia attaccando la ſquadre *Cartagineſe*, che giaceva alquanto diſcoſta dal detto porto, preſe cinque de' loro vaſcelli, e fece prigionieri tutti quelli, che vi erano. Con queſt' azione egli divenne padrone del porto, e rese ſicuro il paſſaggio nel medeſimo a' Mercatanti di tutte le nazioni; il che toſto cagionò un' abbondanza di ogni ſorta di viveri in *Siracuſa*, ove la careſtia avea cominciato a fare ſtrage. Per la qual coſa egli provvedendoſi d' una ſufficiente quantità di tutto il biſognevole per il viaggio, ch' egli avea meditato d' imprendere, immediatamente ſalpò da *Siracuſa*, e fece vela per l' *Africa* (*n*).

Toſto che fu quivi giunto, fece una riviſta delle ſue forze (B), e trovò che conſiſteano di ſeimila *Greci*, di altrettanti *Celti*, *Sanniti*, ed *Etruſchi* (C), oltre a mille e cinquecento cavalli, e diecimila *Africani*, i quali aveano perſeverato nella loro fedeltà verſo di lui, nulla oſtante i diſaſtri, che gli erano accaduti. Pertanto eſſendoſi avveduto, che le ſue truppe erano preſſochè indotte ad uno ſtato di diſperazione, e conſeguentemente pronte a fare qualunque attentato, egli ſtimò eſſer queſta una opportuna occaſione di offerire battaglia al nemico, il che realmente già fece. I *Cartagineſi* quantunque foſſero ſuperiori di numero al nemico, avendo raccolte inſieme in un corpo tutte le loro truppe, e foſſero accampati ſopra una eminente altura, ch' era quaſi inacceſſibile, pur nondimeno ſtimarono conveniente di non accettare la diſfida, avvegnachè non voleſſero arriſchiare il tutto all' evento d' una battaglia con uomini, ch' erano divenuti diſperati; dandoſi a credere, che con trattenerſi tuttavia nel loro campo, ove aveano abbondanza d' ogni coſa, e dando tempo al tempo, poteano coſtrignere il nemico ad arrendersi per via di fame, e conſeguentemente renderſi poſcia padroni del loro campo, ſenza tirare un colpo (*o*).

E nel ſuo arrivo in Africa offre battaglia al nemico.

Eſſendoſi adunque *Agatocle* accorto del diſegno de' nemici, e veggendo, che non potea più lungamente continuare la ſua dimora in quel campo, riſolvette a qualunque riſchio di forzarli a venire a battaglia. Per il che cominciando a marciare alla teſta delle ſue forze verſo il loro campo, attaccollo con tale bravura,

Attacca il campo Cartagineſe ma è intieramente diſfatto.

(B) *Giuſtino* riferiſce, che *Agatocle* toſto che giunſe nell'*Africa*, trovò l'armata in ſollevazione; la qual' era cagionata dal non eſſerſi ſoddisfatte a' ſoldati tutte le paghe, che avanzavano. Per il che affine di ridurli al lor dovere, fece loro un bel diſcorſo, nel quale diſſe a' medeſimi: „ Ch' eglino doveaſ„ no cercare le loro paghe da' nemici; che „ ſiccome doveano eſſi tutti cooperare per ot„ tenere la vittoria, così tutti dovrebbono „ partecipare delle ſpoglie; ch' ov' eglino per „ poco tempo metteſſero in opera tutto il lor „ coraggio e valore, la guerra ſi condurrebbe „ ad un felice compimento, e *Cartagine* ſa„ rebbe ridotta in ſervitù; nel qual caſo vi „ ſarebbono ricchezze baſtanti, onde ſoddis„ fare i loro più avari deſiderj „. Lo ſteſſo Autore aggiunge, che avendo eſſo con queſto diſcorſo poſti in calma gli animi di tutta l'armata, e ſedato inſieme il tumulto, non molto dopo diede battaglia a' nemici; ma concioſſiachè foſſe diſfatto, le truppe cominciarono di bel nuovo a ſchiamazzare per le loro paghe; il che unito inſieme collo ſtato cattivo, in cui ſi trovavano i ſuoi affari, obbligò sì lui, che *Arcagato* ſuo figliuolo ad abbandonare l'*Africa* di nottetempo (36).

(C) Da queſto paſſo egualmente che da molti altri, che ſi potrebbono allegare, chiaramente ſi ſcorge, che gli *Etruſchi* in queſto tempo faceano qualche figura per mare; e che non meno eſſi, che molte altre nazioni dell' *Italia* temeſſero molto della potenza de' *Cartagineſi*; il che frequentemente l' induceva a porgere ajuto a' *Greci* di *Sicilia* contro la ſuddetta nazione sì per mare, che per terra.

(36) *Juſtin. lib.* XXII. *cap.* 8.

(*n*) Diod. Sic. ubi ſupra.
(*o*) Idem ibidem & Juſtin. lib. XXII. cap. 8.

vura, che vi fece una considerabile impressione, e l'avrebbe forse anch' espugnato, ove i suoi mercenarj non lo avessero vilmente abbandonato, e non si fossero posti in fuga pressochè nel primo assalto. I *Cartaginesi* adunque avvegnachè si fossero animati per simile codardia, egualmente che i *Greci* eransi avviliti, raddoppiarono i loro sforzi, e subito costrinsero il Tiranno a ritirarsi con gran precipizio nel suo campo, ov' essi lo inseguirono sì dappresso, e vigorosamente, che nella persecuzione fecero grandissima strage. I *Cartaginesi* risparmiarono gli *Africani* in quest' azione, affine di guadagnarsi l' affetto di quel popolo; ma rispetto a' *Greci*, avvegnachè loro portassero un odio implacabile, ne passarono a fil di spada più di tremila, oltre i prigionieri, che fecero (*p*).

Accade un disastro nel campo Cartaginese.

La notte appresso i *Cartaginesi* sagrificarono tutti i prigionieri di distinzione come in grato riconoscimento agli Dei per la vittoria, che aveano loro conceduta: ma mentre ch' essi erano nel mezzo di questa solennità, suscitandosi improvvisamente un vento, spinse le fiamme fino al sacro Tabernacolo vicino l' altare, ch' intieramente consumarono, egualmente che la tenda del Generale, e quelle ancora de' primarj uffiziali, che vi giaceano dappresso. Ciò, a dir vero, fu cagione d' un terribile commovimento per tutto il campo, che fu oltremodo accresciuto dal gran progresso, che faceva il fuoco; imperocchè le tende de' soldati essendo fatte di materiali molto combustibili, e 'l vento soffiando in una maniera la più violenta che mai, tutto il campo fu pressochè intieramente ridotto in cenere, e molti de' soldati, che si affaticavano di salvar dalle fiamme sì le loro armi, che il ricco bagaglio de' loro ufficiali, rimasero bruciati nell' attentato. Quanto poi a quelli, a' quali venne fatto di sottrarsi dal fuoco, soggiacquero ad un altro destino egualmente infelice; conciossiachè dopo aver *Agatocle* ricevuto l' ultimo colpo, gli *Africani*, poichè in tutti i rovesci di fortuna soleano mai sempre unirsi col partito più forte, disertarono da lui, e già in quel medesimo istante si portavano uniti in un corpo a' *Cartaginesi*. Or questi credettero, che le persone sopramentovate fossero tutta l'armata *Siracusana*, che si avanzava in ordine di battaglia per attaccare il loro campo; il qual rumore essendosi tostamente sparso per tutto l'esercito, ne seguì una spaventevole confusione: alcuni si diedero alla fuga; altri precipitarono giù ammonticchiati gli uni sopra gli altri, immaginandosi, che in quell' istante già il nemico era lor sopra; e finalmente altri si azzuffarono co' loro camerati, credendo per abbaglio, che fossero i nemici. In somma cinquemila uomini perdettero la vita in questo notturno incontro, e 'l rimanente stimò a proposito di ricoverarsi entro le mura di *Cartagine*; nè collo spuntare del giorno si poterono per qualche tempo dissipare da' loro animi le terribili apprensioni, ond' erano sopraffatti (*q*).

Ed un altro in quello di Agatocle.

Nel tempo medesimo accadde nel campo *Greco* un altro accidente non molto dissimile a questo. I disertori *Africani* osservando la gran confusione, in cui erano i *Cartaginesi*, e non comprendendone la cagione, rimasero in modo atterriti, che stimarono ben fatto di ritornarsene al luogo, dond' erano venuti. I *Siracusani* veggendo, che verso di loro si avanzava in buon ordine un corpo di truppe, immantinente conchiusero, che i nemici stavano marciando per attaccarli, e perciò in un istante ad alta voce gridarono, *all' arme*. Le fiamme, che dal campo *Cartaginese* ascendeano nell' aria, unite insieme a' lamentevoli gridi, che quindi uscivano, li confermarono in quest' opinione; e grandemente contribuirono ad accrescer la loro confusione. Or gli effetti e conseguenze di questo improvviso timore furono pressochè gli stessi che quelli mentovati di sopra, avvegnachè venendo fra loro a' colpi gli uni contro degli altri, in cambio di pugnare co' nemici, appena si poterono accorgere del loro

(*p*) Diod. Sic. ubi supra.

(*q*) Idem ibidem.

loro errore, dopochè ſpuntò il giorno. Queſta inteſtina miſchia fu sì ſanguinoſa, che coſtò ad *Agatocle* la perdita di quattromila ſoldati (r).

L' ultimo diſaſtro, quantunque non foſſe di niun vantaggio a' nemici, i quali aveano ſofferto più de' *Siracuſani* nella conſimile occaſione, avvilì però affatto *Agatocle*. Or poichè la ſua mente era al preſente piena di funeſti e malinconici penſieri, egli ſi conſiderava come abbandonato dagli *Africani*, come ſfornito d' un numero ſufficiente di truppe, onde contendere co' *Cartagineſi*, e finalmente come in pericolo d'eſſere aſſaſſinato dal ſuo proprio figliuolo, ſicchè per tutte queſte rifleſſioni egli riſolvette di laſciare l' *Africa*. Indi poichè ben ſapea, che i *Cartagineſi* eran padroni del mare, e andava perſuaſo, che queſti non farebbono giammai pace con lui ſotto qualſivoglia patto o condizione, che poteſſe ridondare in ſua ſalvezza, ma che per contrario ampiamente ſi vendicarebbono di lui per le depredazioni e guaſtamenti, che avea fatti nel loro paeſe, conchiuſe, che ſarebbe coſa impoſſibile a lui di poter fuggir in una maniera pubblica; e per queſto ſi poſe a ſeriamente meditare per rinvenire qualche modo, onde di naſcoſto ſalvarſi; il che finalmente effettuò, ſebbene con gran difficoltà. Ma poichè la maniera della ſua fuggita, che appartiene con maggiore proprietà all' Iſtoria di *Sicilia*, che a quella di *Cartagine*, è ſtata già da noi diffuſamente rapportata, fa d' uopo, che noi rimettiamo i noſtri lettori ad un' altra parte di queſta Iſtoria, ove bramino di averne un racconto più compiuto e ſoddisfacente (s).

Agatocle non molto dopo l'ultimo diſaſtro abbandona l' Africa.

Dopo la partenza di *Agatocle*, i ſuoi due figliuoli caddero vittima dell' acceſo furore de' ſoldati (D), i quali immediatamente li poſero a morte, e quindi ſcegliendo fra loro medeſimi de' Capitani, conchiuſero una pace co' *Cartagineſi* ſotto le ſeguenti condizioni: primieramente, che i *Greci* doveſſero reſtituire tutte le piazze, che poſſedeano nell' *Africa*, ricevendo da loro trecento talenti: ſecondariamente, che tutti quelli, i quali valeſſero ſervire ſotto i *Cartagineſi*, doveſſero eſſere gentilmente trattati, e ricevere la ſolita paga; ed in terzo luogo, che i rimanenti doveſſero traſportarſi in *Sicilia*, ed avere per loro abitazione la Città di *Selinunte*. Queſti articoli furono accettati da' *Cartagineſi*, e puntualmente oſſervati; laonde tutte quelle truppe, che aderirono al trattato, che aveano conchiuſo, furono ricevute in una maniera la più cortese, che mai; ma le Città, che ſperando di eſſere ſoccorſe da *Agatocle*, ricuſarono di ſottomettersi, furono ridotte in ſervitù a forza d' armi, i loro Governatori crocifiſſi, e le guernigioni obbligate a coltivare quelle parti del paeſe, che aveano per l' addietro devaſtate e diſtrutte. Così queſta guerra dopo varie vicende e rivoluzioni terminò in vantaggio de' *Cartagineſi*, i quali in virtù dell' ultimo trattato rimiſero i loro affari nell' antico piede, nulla oſtante le gran perdite, che aveano ſofferte, e nulla ſtante, che l' armata

Le truppe di Agatocle pongono a morte i ſuoi due figliuoli, e conchiudono una pace co' Cartagineſi.

(D) *Giuſtino* dice, che eſſendoſi le truppe *Siracuſane* accorte della fuga di *Agatocle*, furono ſopraffatte da molto ſpavento, come ſe tutte foſſero ſtate attualmente ſorprese da' nemici; che eſſendoſi *Arcagato* ſeparato da ſuo padre, e ſmarrendo la ſtrada per l' oſcurezza della notte, fu preſo da un diſtaccamento *Siciliano*, e condotto al campo, ove ei fu poſto a morte da *Arceſilao*, ch' era uno degli intimi amici di ſuo padre, e che prima che gli foſſe dato il colpo fatale, *Arcagato* gli dimandò in che maniera egli ſtimava, che *Agatocle* aveſſe a trattare i figliuoli di *Arceſilao*, da cui era *Agatocle* allora privato de' ſuoi figliuoli? A queſto replicò *Arceſilao*, che a lui baſtava, che i ſuoi figliuoli ſopravviveſſero a quelli di *Agatocle*. Negli altri punti, queſto Autore ſi accorda preſſochè intieramente con *Diodoro Siculo* (37).

(37) *Juſtin. lib. XXIII. cap. 2. ſub fin.*

(r) Idem idem.
(s) Diod. Sic. & Juſtin. ubi ſup. vid. & Univerſ. Hiſt. Vol. VII. pag. 253.

l' armata *Siracusana* li avesse ridotti all' orlo medesimo della distruzione (*t*).

Il nostro Istorico fa in questo luogo una bella osservazione, cioè, che per tutto il corso, e nel fine ancora di questa guerra, si ravvisarono parecchie rimarchevolissime tracce d' una Provvidenza Divina: *Agatocle* fu rotto e disfatto nella *Sicilia* da' *Cartaginesi*, e perdette la massima parte della sua armata: i suoi affari nella detta Isola si trovavano in uno stato pressochè disperato, e la sua Città Capitale in punto di arrendersi al nemico; e tutto ciò non ostante egli con un corpo di truppe molto scarso in questa sì pericolosa congiuntura invase l' *Africa*, disfece i *Cartaginesi*, e li ridusse a quasi le medesime infelici circostanze, sotto cui gemevano in *Siracusa* le sue proprie truppe. Nella *Sicilia* egli fece perdita d' ogni cosa fuorchè della sua Metropoli, che i nemici credeano tenere sicuramente in mano; ma nell' *Africa* egli s' impadronì di tutte le piazze a riserva di *Cartagine*, che fu da lui per qualche tempo strettamente assediata. Ora per mezzo di questi sì rimarchevoli avvenimenti la Divina Provvidenza fece a chiare note scorgere, ch' egli è egualmente facile al Supremo Ente d' innalzare in un momento gli Stati più afflitti, e deprimere i più potenti. Dopo che il Tiranno nel colmo della sua prosperità ebbe ucciso *Ofella* in aperta violazione di tutte le leggi d' amicizia, e d' ospitalità, la Provvidenza similmente si distinse in una maniera più straordinaria; avvegnachè i suoi affari nell' *Africa* cominciassero da quell' istante a declinare, e nello stesso mese, anzi nel giorno medesimo di quel mese, in cui egli a tradimento uccise *Ofella*, e corruppe il suo esercito, egli perdette ambidue i suoi figliuoli, ed eziandio la sua propria armata; e finalmente dopo che egli ebbe colla più enorme perfidia barbaramente assassinato il suo amico, le truppe medesime, che questo suo amico comandava, tagliarono poscia a pezzi i suoi due figliuoli. Conciossiachè dunque *Diodoro* ha fatte queste osservazioni in grazia di quelle persone, le quali sono troppo inclinate a fare poco conto, oppure a non considerare colla dovuta attenzione simili straordinarj tratti d' una Sovrana Potenza direttrice, quindi è, che noi non li potevamo acconciamente passare sotto silenzio (*u*).

Agatocle ratifica la pace fatta co' Cartaginesi.

Nulla ostante che la pace si fosse conchiusa fra le truppe *Siracusane* nell' *Africa* ed i *Cartaginesi*, pur nondimeno il trattato non fu ratificato da *Agatocle* fino all' anno seguente. Questo Principe veggendosi ridotto a grandi strettezze da *Dinocrate*, il quale cominciava ad aspirare alla Sovranità di *Siracusa*, stimò necessario di corteggiare l' amicizia de' *Cartaginesi*; sicchè fu obbligato a comperarsi una pace da loro a carissimo prezzo, poichè non solo ratificò il primo trattato, ma eziandio acconsentì, che vi si aggiugnesse un articolo, che ridondava in molto vantaggio de' *Cartaginesi*, cioè, che tutte le Città, ch' essi per l' addietro possedeano nella *Sicilia*, fossero loro restituite; la qual cosa essendosi immediatamente effettuata, i *Cartaginesi* lo lasciarono in piena libertà di proseguire i suoi disegni nella *Sicilia*; che anzi affinchè ne venisse a capo con maggior facilità, gli mandarono trecento talenti d' oro, oppure, come vuole *Timeo Siculo*, cento cinquanta, oltre dugento mila *Medimni* o sieno cinquecento mila staja di frumento (*w*).

Agatocle medita di fare un' altra guerra con Cartagine.

Avendo *Agatocle* disfatto *Dinocrate*, e ristabiliti i suoi affari in *Siracusa*, passò in *Italia*, ove soggiogò i *Bruzj* più col terrore del suo nome, che colla forza delle armi. Quindi passò alle Isole dette *Lipari*, affine di riscuotere le contribuzioni il che esso fece fino al valore di cento talenti d' oro, saccheg-

(*t*) Diod. Sic. lib. xx. cap. 3. Justin. lib. xxii. cap. 8. sub fin. ubi sup.
(*u*) Diod. Sic. ubi sup.
(*w*) Diod. Sicul. ubi sup. cap. 14.

cheggiò il ſacro teſoro, ſpogliò i templi, e poi fece vela per *Siracuſa* con undici vaſcelli carichi dell' oro e delle ſpoglie de' templi. Sembra, che *Diodoro* ci dia ad intendere, che la *Sicilia* per un conſiderabile tratto di tempo dopo di queſto godette delle dolcezze della pace; ma che finalmente l' implacabile odio, che *Agatocle* portava a' *Cartagineſi*, lo induſſe a fare degli apparecchj per una nuova guerra con quella nazione. Or poichè i *Cartagineſi* per mezzo dell' ultima guerra ſi erano reſi padroni del mare, eran perciò abbondevolmente forniti non ſolo di tutte le coſe neceſſarie, ma eziandio di quelle, che ſervivano a condurre una vita con agj e comodi, avendo nel tempo medeſimo facilmente provveduto alla ſicurezza del loro paeſe contro di ogni qualunque ſtraniera invaſione. *Agatocle* adunque fece alleſtire ed armare una ſquadra di dugento galee, con intenzione d' impedire in primo luogo il traſporto del frumento, ed altre provviſioni dalla *Sicilia* e *Sardegna* nell' *Africa*, e poſcia traſportare un groſſo corpo di truppe in quel paeſe per tentarne la conquiſta la ſeconda volta. Ma sì queſto progetto, che altri ancora, ch' egli avea formati, non ebbero il loro effetto, a cagione della ſua morte, della quale noi abbiamo già dato un racconto nell' Iſtoria di *Siracuſa* (*x*).

Morte di Agatocle.

Dopo la morte di *Agatocle*, *Menone*, che lo avea avvelenato, uſurpò in *Siracuſa* la ſuprema autorità; il ch' egli fece con uccidere *Arcagato*, e guadagnare l' armata al ſuo partito. Tuttavia i *Siracuſani* riſolvettero di contendere per la loro libertà, e perciò poſero in punto un altro eſercito, di cui diedero il comando ad *Iceta* con ordine di attaccare *Menone*. In queſto mentre avvegnachè *Menone* non ſi conoſceſſe baſtevolmente forte per venire a cimento con *Iceta*, induſtrioſamente cercò di fuggire l' azione, ricorrendo anzi per ajuto a' *Cartagineſi*. Or poichè queſto popolo era mai ſempre intento a fomentare diviſioni nella *Sicilia*, affine di quivi dilatare le loro proprie conquiſte, con ſomma prontezza gli accordarono la ſua dimanda; talchè unendoſegli con un forte corpo di truppe, obbligarono i *Siracuſani* a conchiudere con loro una pace ſotto que' patti, che ad eſſi piacquero; li obbligarono in oltre a richiamare gli eſuli, e perchè foſſero nell' avvenire ſicuri, che puntualmente oſſervarebbono il trattato, li obbligarono a dare in loro potere quattrocento oſtaggj. Non molto dopo *Iceta* s' impadronì del governo in *Siracuſa*, e quivi governò con un aſſoluto dominio, quantunque ricuſaſſe il titolo di Re, contentandoſi di quello di Pretore. Fra queſto mentre i rubelli, ed eſuli *Siracuſani*, unitamente cogli *Agrigentini*, che nel nono anno del ſuo comando ribellaronſi da lui, ſi avanzarono ſotto la condotta di *Finzia* verſo *Ibla*, ove furono attaccati e disfatti da *Iceta*. Queſto Generale eſſendoſi oltremodo inſuperbito per queſta vittoria attaccò l' armata *Cartagineſe* nelle ſponde del fiume *Teria*, ma fu ſconfitto con incredibile ſtrage, e coſtretto a fuggirſene in *Siracuſa*. Nell' aſſenza d' *Iceta* un tale *Tinione* eraſi quivi impoſſeſſato del Sovrano potere; ma poichè in ciò gli ſi oppoſe *Soſiſtrato*, il quale avea la mira medeſima, ſi eccitò una guerra civile entro le ſteſſe mura della Città. *Tinione* ſi mantenne nell' Iſola con un corpo di diecimila ſoldati; e 'l ſuo rivale occupò gli altri quartieri della Città con un egual numero di forze; dimodochè *Siracuſa* non fu per qualche tempo, ſenonchè una ſcena di ſangue e ſtrage. I *Cartagineſi* intanto prevalendoſi del vantaggio, che loro preſentavano sì fatte diviſioni, riduſſero in ſervitù moltiſſime Città ſoggette a *Siracuſa*, ed inveſtirono la Capitale medeſima con una flotta di cento vaſcelli, e con un' armata di cinquantamila uomini. *Tinione* e *Soſiſtrato* veggendo, che i *Cartagineſi* proſeguivano l' aſſedio con tal vigore, che ſecondo ogni probabi-

I Siracuſani eſſendo molto agitati da civili diſſenſioni, ed invaſi da' Cartagineſi, *chiamano in loro ajuto* Pirro *Re dell'* Epiro.

Anno dopo il Diluvio 2710. *prima di Cr.* 289.

(*x*) Univ. Hiſt. ubi ſup. Diod. Sic. lib. XXI. in excerptis Rhodomani Ælian. var. hiſt. lib. II. Oroſ. lib. VI. cap. 6.

babilità fra poco si renderebbono padroni della Città, ove non fosse presto soccorsa, unirono le loro forze contro del comune nemico, e spedirono messaggieri a *Pirro*, che allora si trovava in *Taranto*, pregandolo a portarsi con celerità in *Sicilia*, e liberare i *Greci*, che quivi erano, dalle mani de' Barbari, che li minacciavano d' una totale distruzione. Il detto Principe ricevette questi messi molto graziosamente, e mandando anticipatamente *Cinea* (E) a conchiudere un trattato con *Tinione*, e *Sosistrato*, dopo aver lasciata una forte guernigione in *Taranto* sotto la condotta di *Milone*, s' imbarcò colla sua armata per la *Sicilia*. Egli seco si prese un numero considerabile di elefanti, ed una gran quantità di provvisioni, e 'l decimo giorno dopo aver salpato da *Taranto*, arrivò a *Locri*, donde indirizzando il suo corso verso l' *Italia*, a capo di pochi giorni approdò in *Tauromino*, e dopo il suo arrivo gli si unì *Tindarione* Tiranno di questa Città. Con simile rinforzo egli si avanzò a *Catana*, e quindi marciò verso *Siracusa* alla testa di trentamila fanti, e duemila e cinquecento cavalli, ch' erano tutte sue proprie truppe, oltre agli ausiliarj *Siciliani*, che gli si unirono, seguito insieme da una flotta di dugento navilj. Avendo i *Cartaginesi*, che allora stavano impiegati a proseguire l' assedio di *Siracusa*, distaccati trenta de' loro migliori vascelli, affinchè trasportassero un nuovo sussidio di provvisioni, non si stimarono bastevolmente forti per avventurare un combattimento colla flotta di *Pirro*; e per questo non giudicarono espediente di aspettare il suo arrivo; per modo che egli entrò in *Siracusa* senza incontrare niuna resistenza. Non molto dopo ch' egli si fu impadronito di questa importante piazza, giunsero Ambasciatori da' *Leontini*, i quali si erano uniti con *Tinione* e *Sosistrato*, facendo premura al Re di *Epiro* di venire tosto a prendersi sotto la sua protezione e difesa i loro respettivi Stati, offerendogli di dare in suo potere la loro Città, e di unirsi alle sue forze con un corpo di quattromila fanti, e cinquecento cavalli. Quindi molte altre Città seguirono l' esempio di *Siracusa* e *Leonzio*. In somma *Pirro* parte col terrore del suo nome, e parte colla sua insinuante ed affabile condotta, fece sì alta impressione negli animi de' *Siciliani* in generale, ch' egli punto non dubitava, che fra poco li avrebbe tutti intieramente alla sua ubbidienza, e per conseguenza si andava lusingando colla speranza di spogliare quanto prima i *Cartaginesi* di tutti gli acquisti, che aveano fatti nella *Sicilia* (y).

I Cartaginesi offrono aiuto a' Romani allorchè sono attaccati da Pirro.

Quindi frappongono la loro mediazione per accomodare ogni differenza fra i due Stati.

Non dobbiamo qui ommettere di osservare, che innanzi che *Pirro* sbarcasse in *Italia*, i *Romani* non erano ignari de' disegni di quell' ambizioso Principe. Affine adunque di fortificarsi contro qualunque attentato, ch' ei potrebbe mai fare, o per distoglierlo almeno dal mettere in esecuzione qualche simil attentato, essi rinnovarono i loro trattati co' *Cartaginesi*, i quali dalla parte loro similmente temeano di non aver lui ad invadere la *Sicilia*. Agli articoli de' precedenti trattati ne fu aggiunto un altro, il quale conteneva un' obbli-

(E) *Cinea* era un famoso Oratore, e scolaro insieme di *Demostene*. Secondo l' avviso di *Plutarco*, *Pirro* si conosceva più obbligato alla eloquenza di *Cinea* per molte delle sue conquiste, che alla forza delle sue armi. L' Autore testè mentovato lo chiama *Cineas*, ma noi eleggiamo piuttosto di seguire *Giustino*, il quale lo chiama *Cyneas*; nel che la nostra opinione viene abbracciata eziandio da *Pausania*, il quale fa parola d'un certo *Philabrus* traditore *Eretrio* figliuolo di *Cyneas*. Or tutto questo unito insieme colla parola *Greca* κύων, la quale dinota un *elmetto*, donde lo stesso nome proprio è apparentemente derivato, par che metta questo punto fuor d' ogni controversia. *Tanaquil Faber* medesimo è stato della nostra opinione (37).

(37) *Plut. in Pyrrh. cap.* 28. *Liv. lib.* XXXIV. *Pausan. Achaic. pag.* 415. *Bern. & Tan. Fab. in Justin. lib.* XVIII. *cap.* 2.

(y) Diod. Sic. ubi supra. & lib. XXII. apud Laur. Rhodoman. Plut. in Pyrrh. Pausan. lib. 1. Justin. lib. XVIII., Dionys. Halicar. ant. Rom. lib. XII. in excerptis Valesii.

obbligazione di reciproca assistenza, in caso che o l' una o l' altra Potenza unita in lega fosse attaccata da *Pirro*. Or poichè fu particolarmente specificato in detto articolo, che i *Cartaginesi* dovessero mandare una sufficiente quantità di forze navali in sovvenimento de' *Romani* sulle prime notizie, che ricevessero di qualche rottura fra essi e 'l Re dell' *Epiro*, quindi fu, ch' eglino subito che intesero, che *Pirro* avea fatto uno sbarco in *Italia*, ordinarono ad un tal fine, che si armasse una flotta (F) di centoventi navilj sotto il comando di *Magone*. Quest' uffiziale in una udienza, ch' ebbe dal Senato *Romano* nell' arrivo, che fece in quella Metropoli, disse a' Padri Coscritti, che i suoi principali aveano intese con grande loro rammarico le ostilità, che *Pirro* avea commesse nell' *Italia*; aggiungendo, ch' egli era stato mandato dalla sua Repubblica per far lor offerta di forze straniere, coll' ajuto di cui potrebbono meglio respingere questo invasore straniero. Il Senato dopo aver ricevuto *Magone* con i dovuti segni di distinzione, rese grazie per questa obbligante offerta de' *Cartaginesi*, ma nel tempo stesso stimò a proposito di ricusare d' accettarla. *Dionisio* ci dice, che ciò non ostante, la flotta *Cartaginese* avendo a bordo un corpo di truppe terrestri, fece vela a *Regio*, la qual piazza dopo aver essi per qualche tempo battuta colle loro macchine con indicibile furore, furon poscia alla fine obbligati a levar l' assedio. Eglino distrussero, secondo il lodato Autore, una gran quantità di legname, ed altri materiali atti alla fabbrica de' vascelli, ch' erano in quel porto, e quindi uscirono in alto mare colla loro squadra, per osservare i movimenti di *Pirro*. *Magone* alcuni giorni dopo la sua partenza da *Roma*, si portò al campo di *Pirro* sotto pretesto di offerire la mediazione di *Cartagine*, per accomodare tutte le differenze tra lui ed i *Romani*, ma in realtà per conoscere qual fosse la sua intenzione, e scoprire, ove fosse possibile, quali fossero i suoi disegni riguardo alla *Sicilia*, ch' egli, secondo era la fama comune, si portava ad invadere. I *Cartaginesi* in quel tempo temeano, che *Pirro*, o i *Romani* non si avessero a imbrogliare negli affari di quell' Isola, e colà trasportare delle truppe per la di lei conquista. Ed in vero sembra essere stato questo il vero motivo d' aver essi mandata una flotta in assistenza de' *Romani*, e non già il desiderio di farsi veder esatti e puntuali nell' osservanza de' loro convenuti patti; nel che a dir vero non furono essi giammai rinomati, avvegnachè ciò fosse inconsistente con quel genio sottile, scaltro, e pieno d' intrighi, che bene si scuopri in ogni rimarchevole punto di condotta della Repubblica *Africana* (z).

Gran progressi di Pirro nella Sicilia.

Tosto che *Pirro* ebbe posti in buon ordine i suoi affari in *Siracusa*, in *Leonzio*, e nell' altre piazze, che gli si erano sottomesse, cominciò a marciare colla sua armata verso *Agrigento*, la qual Città era allora posseduta da una guernigione *Cartaginese* sotto il comando di *Finzia*. Nella sua marcia ricevette notizia, che gli abitatori aveano discacciati i *Cartaginesi*, e fatta nel tempo medesimo una risoluzione di ammetter lui nella loro Città, e poscia unirglisi con un buon corpo di truppe. In fatti essendo egli giunto nelle loro frontiere, fu incontrato da *Sosistrato* alla testa di ottomila fanti *Agrigentini*, ed

(F) *Valerio Massimo* nel luogo citato vuole, che questa squadra navale fosse composta di cento trenta navilj. Per avventura il numero particolare di vascelli, co' quali i *Cartaginesi* doveano assistere a' *Romani*, si farà specificato in un altro trattato posteriore a questo, dappoichè l' Autore, che ha ridotto *Livio* in epitome, fa menzione d'un quarto trattato conchiuso fra le due Repubbliche dopo la battaglia di *Ascoli* (38).

(38) *Val. Max. in loc. cit. Liv. epit. lib.* XII.

(z) Justin. ubi sup. cap. 2. Polyb. lib. III. cap. 25. Diod. Sic. lib. XXI. in excerpt. Rhodoman. & Hœschelii. Valer. Max. lib. II. VII.

ed ottocento cavalli, punto non inferiori agli *Epiroti* medesimi circa l' arte e perizia militare, e circa il valore e bravura. *Sosistrato* parimente lo persuase a prendere sotto la sua protezione trenta Città del vicino paese. Or essendo egli abbondevolmente fornito di dardi, frecce, e d' ogni altra sorta d' armi, e di macchine di batteria da *Siracusa*, si avanzò ne' territorj *Cartaginesi*, e ridusse in servitù *Eraclea*, che su per qualche tempo difesa da un distaccamento di *Cartaginesi*. Dopo ciò a lui si sottomisero gli *Azoni*, *Selinuntini*, *Alicieani*, *Egestini*, ed altri popoli; in fine i *Cartaginesi* ben si accorsero, che questo conquistatore fra poco tempo li avea privati di tutti i loro alleati, erasi fatto padrone di molte delle loro Città, senza la menoma opposizione, ed era determinato di costituire per limite de' loro Domini il mare *Libico* dalla parte della *Grecia* (*a*).

Pirro prende ad assalto la Città di Erice, e pone l' assedio a Lilibeo.

Pirro adunque in conformità del piano, che si era proposto, si avanzò ad *Erice* fortezza difesa da una numerosa guernigione *Cartaginese*, e naturalmente sì fortificata, ch' era pressochè inaccessibile. Pertanto egl' investì questa piazza, sebbene con qualche difficoltà, e dopo aver fatti accostare presso le mura i suoi arieti da battere, ne formò l' assedio. La guernigione per qualche tempo fece una vigorosa difesa; ma finalmente *Pirro* facendo un assalto generale, entrò nella breccia, che aveano aperta i suoi arieti, abbattendo, e distruggendo quanto mai gli si parava innanzi. Quindi affine di rendere il suo nome famoso a tutti i posteri, ad imitazione dell' esempio d' *Ercole*, egli fu il primo ad ascendere le mura, dopo aver uccisi colla sua propria mano molti *Africani*. Nulla però di meno egl' incontrò resistenza tale, che i suoi successi furon dubbj, fino a tanto che un nuovo rinforzo delle sue truppe non giunse a tempo a sostenerlo nell' attacco, ed allora egli facilmente espugnò la Città. *Panormo*, *Erta*, e moltissime altre piazze di considerazione, o furono prese ad assalto, od aprirono le loro porte al vincitore sulle prime intimazioni, ch' ebbero di resa; dimodochè altra Città non rimaneva ora a' *Cartaginesi* nella *Sicilia*, che il solo *Lilibeo*, cui similmente *Pirro* assedió con tutte le sue forze (*b*).

Ma è obbligato a levarle.

Lilibeo era una Città marittima di gran fortezza, stimata da' *Cartaginesi* come una delle chiavi della *Sicilia*. Per la qual cosa essi l' aveano ben munita di molte esteriori fortificazioni per sua difesa, aveano formata una trincea per impedire a' nemici di fare i loro approcci dalla parte di terra, e l' aveano fortificata nella miglior guisa, che fu possibile. I *Cartaginesi*, essendo padroni del mare, sbarcarono quivi un grosso corpo di truppe, allorchè appunto *Pirro* si portava a formare l' assedio della piazza; ma conciossiachè si fossero grandemente intimoriti per la rapidità delle sue conquiste, mandarono Ambasciatori a trattare di pace con lui sotto condizioni molto vantaggiose, offerendogli o un' ampla somma di denaro, o di abbandonare tutte le loro conquiste nella *Sicilia* a riserva di *Lilibeo*. Ma egli insuperbitosi de' suoi gran successi, ed incitato insieme da' *Siciliani*, i quali eransi accorti di non poter godere niuna tranquillità per tutto quel tempo, che i *Cartaginesi* avessero qualche piede nell' Isola, rispose loro, che l' unico mezzo di ottenere quanto essi desideravano, era di lasciare intieramente in poter de' *Greci* la *Sicilia*. Allora i *Cartaginesi* affatto dismisero ogni sorta di trattati, e *Pirro* replicò i suoi assalti con estremo furore; ma conciossiachè la Città fosse fornita d' ogni sorta di provvisioni ed attrecci militari, situata sopra una rocca, e difesa insieme da una numerosa guernigione, i *Cartaginesi* lo respinsero in ogni attacco, ed alla fine di due mesi lo obbligarono a vergognosamente levar l' assedio (*c*).

Nulla

(*a*) Diod. Sic. Plut. Dion. Hal. Justin. ubi sup. & Univers. Hist. Vol. VII. Pag. 257.
(*b*) Diod. Sic. ubi sup.
(*c*) Idem ibid. & Plut. in Pyrr.

Nulla oſtante che *Pirro* foſſe in tal guiſa riſpinto, pure cominciò a nudrire penſieri di attaccare i *Cartagineſi* nel cuore medeſimo de' loro Dominj, e per queſto fece tutti i neceſſarj apparecchj, affine di trasferire nell' *Africa* la guerra. Or poichè gli mancavano i marinari per queſta ſpedizione, egli obbligò le Città marittime, ch' erano del ſuo partito a fornirlo di marinari, coſtringendo nel tempo ſteſſo a ſervire in tal occaſione anche perſonaggj di qualità, che aveano alcuna ſperienza negli affari navali. Le Città ſi lagnarono di tal violenza, ma ei non preſtò alcun riguardo alle loro querele; ficchè queſta ſua condotta unita con alcuni altri ſuoi arbitrarj modi di procedere, diſguſtò in guiſa gli animi de' *Siciliani*, che cominciarono a riguardarlo come un Tiranno; e le Città in generale concepirono per lui tal odio ed avverſione, che alcune di eſſe entrarono in lega co' *Cartagineſi*, ed altre co' *Mamertini* ſuoi giurati nemici. In virtù adunque d' un tale abborrimento vi fu una sì generale diſerzione fra le truppe *Siciliane*, ch' erano nel ſuo ſervigio, la maggior parte delle quali paſſarono alla parte de' *Cartagineſi*, ch' ei ben toſto ſi vide in compagnia ſolamente della ſua falange *Epirota*; il che l' obbligò a deporre ogni penſiero di qualunque altra operazione militare, tanto nella *Sicilia*, quanto nell' *Africa*. Eſſendo adunque i *Cartagineſi* informati di queſta rivoluzione sì improvviſa, ſpedirono un forte rinforzo alla loro armata nella *Sicilia*, affine di quivi ricuperare le loro antiche conquiſte, mentrechè una poderoſa flotta andava ſcorrendo d' intorno all' Iſola, per impedire a *Pirro* di fuggire (*d*) (G).

Pirro *forma penſiero d' invadere l' Africa; ma è poſcia obbligato a laſciare il ſuo diſegno.*

Pertanto meditando *Pirro* di ritornare nell' *Italia*, s' imbarcò col rimanente delle ſue truppe ne' vaſcelli, che avea condotti in *Sicilia*, ſeguito in oltre da un gran numero di legni *Siciliani* da traſporto, con un conſiderabile teſoro a bordo, ſecondo il ſentimento di *Appiano*. Con queſta flotta ei fece vela verſo *Regio*, ma fu incontrato in mare dalla ſquadra *Cartagineſe*, ed obbligato ad avventurare un combattimento, nel qual eſſendo diſfatto, gli furono affondati ſettanta de' ſuoi vaſcelli, e la maggior parte degli altri furono sì rovinati e malconci, che non poterono più per l' avvenire eſſere di uſo; in maniera ch' egli arrivò in *Locri* con ſoli dieci vaſcelli, e quindi con gran difficoltà marciò in *Taranto*. I *Cartagineſi* dopo queſto riduſſero alla loro ubbidienza le Città *Siciliane*, ch' erano prima in loro poſſeſſo, con altrettanta celerità, con che l' avea *Pirro* conquiſtate, e ſtabilirono i loro affari nella *Sicilia* in una maniera più ſoda e ferma, che mai. Si dice, che *Pirro* allorchè fu in punto di far vela, ad alta voce gridò a' ſuoi ſoldati alla veduta di quell' opulento e ricco paeſe, ch' egli era già per abbandonare: *O che bel campo di battaglia laſciamo noi a' Cartagineſi e Romani!* la qual predizione non molto dopo ſi verificò. Quanto poi a ciò, che accadde a queſto Principe dopo il ſuo arrivo in *Italia*, non è neceſſario di qui ripeterlo, concioſſiachè nè abbiamo già data un' ampia relazione in altre parti della noſtra Iſtoria (*e*).

Pirro *fa ritorno nell' Italia.*

Anno dopo il Diluvio 2724. prima di Cr. 275.

Jerone *è dichiarato Generale dell' armata Siracuſana, e Pretore di Siracuſa.*

Nulla oſtante che i *Cartagineſi* sì facilmente ſloggiaſſero gli *Epiroti* da quella parte della *Sicilia*, ch' eglino poſſedeano, pur nondimeno aveano tuttavia due

(G) *Giuſtino* dice, che *Pirro* diſfece i *Cartagineſi* in molte ordinate battaglie, mentre fu nella *Sicilia*, e loro diede una memorabile diſfatta, appunto prima della ſua partenza dall' Iſola; ma concioſſiachè ſembra, che *Diodoro* diſconvenga da *Giuſtino* in queſto racconto, però non ſi deve fare gran fondamento ſu di ello (39).

(39) *Juſtin. lib.* XXIII. *cap.* 3.

(*d*) Idem ibid. & Dion. Hal. apud Valeſ. vide & Liv. epit. lib. XIII.

(*e*) Appian. Samnit. in excerptis Valeſii. Plut. in Pyrr. Juſtin. lib. XXIII. cap. 23. Univer. Hiſt. Vol. VII. p. 256. & ſeq. & Vol. VIII. pag. 335. ad 339. &c. vide & Flor. lib. II. cap. 18. & in eum Salmas. atque Frenchem. Eutrop. Rom. hiſt. brev. lib. II., Lucium Ampelium in lib. mem. cap. 28. alioſque plures.

due potenti nemici, co' quali contendere nella detta Isola, cioè i *Siracusani*, ed i *Mamertini*. Dopo la partenza di *Pirro*, i *Siracusani* avvegnachè fossero destituti d' un Governatore, si trovarono immersi in un mare di confusioni e disordini: in fatti mentre la loro armata era accampata presso *Mergana*, sorse una briga fra i soldati, ed i cittadini, la quale poco mancò, che non fosse seguita da fatali effetti. Allora i soldati scelsero *Artemidoro* e *Ferone* per loro Capitani, e l' investirono d' un' autorità pressochè assoluta. *Ferone* quantunque fosse in quel tempo in una età molto giovanile, pur contuttociò era fornito di tutte quelle buone qualità, che si possono desiderare in un Principe; ed essendosi impadronito della Città per l' artifiziosa e scaltra condotta de' suoi amici, tosto soppresse la fazione contraria. Quindi in luogo di divenire baldanzoso per la sua buona fortuna, tenne in mano le redini del governo in una maniera sì dolce, che si guadagnò l' affetto, e benevolenza di tutti; in modo che i *Siracusani*, quantunque fossero molto mal soddisfatti della condotta tenuta dalla soldatesca in assumersi il diritto di scegliere i Generali, pur nondimeno il ricevettero come Pretore senza la menoma altercazione; che anzi, secondo *Giustino*, essi unanimamente il confermarono nel comando, che l' armata gli avea conferito, investendolo di tutto il potere sì civile, che militare, durante l' interregno. Egli viene rappresentato dagl' Istorici antichi come il più perfetto Eroe, e 'l più amabile e grazioso Principe; e come uno, il quale per mezzo della sua grande abilità, ed insinuazione, senz' alcuno spargimento di sangue, e senz' arrecare veruna ombra di danno ad alcun cittadino, avea calmati gli animi del popolo di *Siracusa*, e riconciliate le differenti fazioni, che allora miseramente tenevano in agitazione quell' infelice Stato. Egli fece la sua prima campagna sotto *Pirro*, e fece progressi tali nell' arte della guerra, mercè la direzione di quel gran Generale, che fu riguardato come il migliore Comandante, che fosse nell' armata. Or concioffiachè le forze *Siracusane* sotto il suo comando, destinate ad operare contro de' *Cartaginesi*, dopo la partenza di *Pirro*, fossero eccellentemente disciplinate, riportarono da loro diversi considerabili vantaggi, e fra poco divennero eziandio formidabili a' medesimi (*f*).

Circa poi i *Mamertini* (H), ch' erano gli altri nemici, co' quali doveano con-

(H) *Alfio* ci dà la seguente breve Istoria de' *Mamertini*: tutto il paese de' *Sanniti* essendo stato afflitto da una terribile pestilenza, *Stenio Mezio* Principe di quel popolo convocò tutti i suoi sudditi, e disse loro, che *Apollino* in un sogno lo avev' assicurato, ch' eglino sarebbono liberati dal contagio, purchè gli facessero un voto di offerirgli tutte le produzioni, e frutta della prossima Primavera; la qual cosa avvegnach' essi immediatamente ponessero in esecuzione, la peste cessò. Quindi qualche tempo dopo ella di bel nuovo si eccitò fra loro, e fece grande strage; sicchè consultando nuovamente *Apollino*, furono da lui informati, che il ritorno della pestilenza si dovea riconoscere dal non aver essi osservato il voto fatto; dappoichè non aveano a lui sacrificati i fanciulli nati nella Primavera sopramenovata; ma che ove si facessero a bandire tutti quelli, ch' erano allora in vita, e cresciuti in età, sarebbono senza dubbio la seconda volta liberarsi da quel terribile male. Or essi immediatamente seguirono al fatto avviso del Nume; e quelli, che furono in tal guisa esiliati, ritirandosi nella *Sicilia*, pervennero in quella parte dell' Isola chiamata *Tauromenitana*, o *Regio Tauromenitana*. I *Messinesi* trovandosi in quel tempo occupati in una sanguinosa guerra, desiderarono la loro assistenza, la quale avendo essi ottenuta, superarono tutti i loro nemici, e quindi come in grata riconoscenza del servigio loro prestato, li ammisero a godere del diritto della loro cittadinanza. Or poichè la Repubblica di *Messana* divenne in quell' occasione più potente per l' unione di due differenti nazioni, i *Messinesi* proposero di assumere un nuovo nome, e per uo tal fine gittarono in un urna i nomi di dodici degli Dei, e poscia n' estrassero uno a sorte, risoluti di denominarsi col nome di quel Dio, che fosse primo ad uscire. Accadde, che questo fosse *Marte*; dimodochè da quel tempo in poi essi furono chiamati *Mamertini* (40).

(40) *Alfius in lib. de prim. bel. Pun. apud Sext. Pompon. in voce Mamertini. Strab. lib. VI. vide & Jos. Scalig. castigat. in Sext. Pomp. Fest. pag. 82. Edit. Par. 1593.*

(*f*) Polyb. lib. 1. Justin. ubi sup. cap. 4.

Digitized by Google

contendere i *Cartaginesi* nella *Sicilia*, essi erano originalmente un corpo di mercenarj *Campani*, che *Agatocle* prese nel suo servigio. Quindi essendo eglino tentati dalla bellezza ed opulenza di *Messana*, formarono disegno d' impadronirsene per via di sorpresa, il che posero in opera nella seguente maniera: avvegnachè fosse negato a queste truppe da' *Siracusani* il diritto di dare i lor voti nell' elezione de' Magistrati, immantinente ebbero ricorso alle armi; la qual cosa cagionò grande confusione nella Città; ma poichè s' interposero alcuni personaggj di riguardo, fu alla fine convenuto, che i *Campani* dovessero vuotare la *Sicilia* in un certo determinato tempo, e seco loro trasportar tutto ciò che avevano; sicchè stando già per spirare il detto tempo, eglino si ritirarono a *Messana*, affine di quivi imbarcarsi per il loro nativo paese. In questa Città essi furono molto amichevolmente accolti da' cittadini tutti pieni di gentilezza e cortesia; ma essi in contraccambio d' un tal favore, nella notte parte discacciarono, e parte assassinarono tutti gli uomini, presero le donne, appropriandole ad uso loro, e s' impadronirono della Città. Avendosi poscia divise fra loro medesimi sì le terre, che le ricchezze degl' infelici *Messani*, chiamarono la Città *Mamertina*, ed essi medesimi assunsero il nome di *Mamertini*, cioè d' un popolo *Marziale* o guerriero da *Mamers*, la qual voce nel lor linguaggio, essendo un dialetto dell' *Osco*, significava *Marte* il Dio della guerra (I). Or poichè essi erano una nazione audace e risoluta, a capo di poco tempo ridussero in servitù molti de' vicini Stati, e distesero le loro conquiste fino al mezzo dell' Isola. Indi coll'assistenza della guernigione *Romana*, ch' era in *Regio*, la quale sotto il comando d' un certo *Decio Campano* si era impadronita di quella Città nell'istessa infame maniera, onde i *Mamertini* si era impossessati di *Messana*, ben tosto divennero molto potenti, e fecero delle frequenti scorrerie ne' territorj *Siracusani*, e ne' *Cartaginesi*, saccheggiando il paese, e assoggettando a contribuzioni moltissime Città, e villaggi. I *Romani* stimando convenirsi al lor onore di punire *Decio*, ed i suoi complici con un esempio memorando di severa giustizia per l' enorme violazione della pubblica fede, ond' erano rei, attaccarono la Città di *Regio*, la presero ad assalto, e passarono a fil di spada tutta la guernigione a riserva di trecento soldati, ch' essi trasportarono a *Roma*, e dopo averli battuti con verghe, secondo la disposizione del costume *Romano*, pubblicamente li decapitarono nel Foro. Essendo adunque i *Mamertini* in tal guisa privati del loro principale sostegno, non poterono più lungamente difendersi contro gli attacchi di *Jerone*, il quale per conto delle loro replicate depredazioni, e per altre potentissime ragioni dichiarò la guerra contro di loro. Intanto poichè le truppe di questo Principe eran mai sempre pronte ad entrare in azione, egl' immediatamente si avanzò alle frontiere, e levando ogni comunicazione fra i *Mamertini* ed i vicini Stati, si accampò dappresso al fiume *Longano* (K), ove si pose in

Breve racconto de' Mamertini.

(I) Noi siamo informati da *Festo*, che la parola *Mamers* nella lingua *Osca* significava *Marte* Dio della guerra. *Scaligero* osserva, che *Mamers*, *Mavors*, e *Mars* erano tutte voci, che fra quel popolo dinotavano *Valoroso*. Egli è stato similmente supposto da alcuni, che la parola *Mars* derivi dalla voce *Amarus*, o dall' *Ebraica* מרר *amaritudo*; e tal nozione viene maggiormente corroborata, e sostenuta dagli epiteti πικρὸς, ἄμοιος, ἄγριος, βλοσυρὸς, δεινὸς, κρατὸς, λυγρὸς, σκληρὸς, *durus*, *torvus*, *rigidus*, &c., che frequentemente vengono a lui applicati. *Scaligero* nelle note, che ha fatte a *Varrone* pensa, che *Mars*, per via di raddoppiamento, diviene *Mamers* (41).

(K) *Diodoro Siculo* chiama questo fiume *Loitanus*; ma noi temiamo, che questa sia una corruzione di *Longanus*, ch' è il nome datogli da *Polibio*. Noi confessiamo, che la generalità de' manoscritti del primo citato Autore tutti hanno ΛΟΙΤΑΝΟΣ; ma questo non può stare in competenza colla grande autorità di *Polibio*. Oltre a ciò, ove noi ci facciamo a considerare unitamente le parole ΛΟΙΤΑΝΟΣ, e ΛΟΓ-

(41) *Sext. Pomp. Fest. in voce Mamers. Jos. Scalig. de caus. ling. Lat. cap. 69. Idem in not. ad Var. de ling. Lat. vide & Isidor. Hispalens. orig. lib. VIII.*

in istato di ricevere l'incontro de' nemici, in caso che questi stimassero a proposito di avventurare un combattimento con lui (g).

I *Mamertini* fono attaccati e disfatti da Jerone, il quale dopo quest' azione è proclamato Re di Siracusa.

I *Mamertini* veggendo, che tutti i passi, i quali conducevano alla lor Città Capitale, erano ben custoditi e guardati da' distaccamenti nemici, e veggendo insieme, ch' essi erano ridotti a grandi strettezze, poichè *Jerone* si era impadronito d' un sì comodo campo, furono obbligati a correre il rischio d'una battaglia, e perciò facendo uscire da *Messana* le loro truppe, che consisteano d' ottomila fanti, ed alcuni cavalli sotto il comando di *Cios*, si accamparono nell' opposta sponda, e fecero le necessarie disposizioni per passare il fiume. In questo mentre *Jerone* mandò uno scelto distaccamento consistente di dugento *Messani*, e quattrocento de' più famosi soldati delle sue proprie truppe, con ordine di prender posto sulla collina detta *Thorax*, e quindi voltandosi indietro attaccare il nemico nella retroguardia, mentre ch' egli stesso col corpo della sua armata li caricava nella fronte. L'azione fu per qualche tempo molto aspra e sanguinosa, avvegnachè ambedue le parti si portassero con una intrepida risolutezza; ma finalmente avendo *Jerone* guadagnata un' altura vicino al fiume, la quale per essere un posto molto vantaggioso, fece sì, ch' ei di là potesse terribilmente infestare il nemico; ed in oltre essendosi il distaccamento, che avea preso posto nel detto monte, lanciato con gran furore contro la loro retroguardia, ed essi avendo con molta difficoltà sostenuto il primo urto dell' armata *Siracusana*, i *Mamertini* immediatamente rincularono, e non molto dopo si diedero ad una precipitosa fuga. I *Siracusani* non lasciarono di perseguitarli sì dappresso, che già passarono a fil di spada ognuno di loro, a riserva di *Cios* (L), il quale avendo ricevute molte ferite nel combattimento, cadde in un deliquio per l' effusione del sangue, ed essendo fatto prigioniero, fu condotto mezzo morto nel campo di *Jerone*, il quale avvegnachè fosse un Principe dotato di singolare umanità, tosto ordinò, che il detto Generale fosse governato con ogni possibil cura e diligenza, e le sue ferite fossero curate da' più periti Cerusici della sua armata. Tuttavia però poichè *Cios* indi a poco vide condotto nel campo il cavallo di suo figliuolo da un distaccamento di *Siracusani*, immantinente conchiuse, ch' egli era stato ucciso, la qual cosa gli cagionò un dolore sì eccessivo, ch' egli ricusò ogni sorta di conforto, fece in pezzi le ligature delle sue ferite, e scelse piuttosto di privarsi di vita colle proprie mani, che sopravvivere ad una persona a lui sì cara. Questa disfatta, che *Jerone* diede a' *Mamertini* nelle pianure di *Milo*, fu il più gran colpo, onde fosse stato giammai percosso quel popolo, e fu di tal na-

e ΑΟΓΓΑΝΟΣ, scorgeremo, che nulla più facilmente può concepirsi, quanto una simile corruzione; imperocchè ΓΓ IT nel mezzo delle suddette parole, che sono le lettere dalle quali dipende la vera lezione, sono talmente fra loro somiglianti, che naturalmente non vi ha cosa più facile, quanto di prendere in iscambio le prime per le seconde. *Cellario*, con far menzione solamente del nome di *Polibio*, sembra che sia stato interamente della nostra opinione (42).

(L) *Diodoro* ci dice, che *Cios* convocò i suoi Indovini, e li consultò, prima di attaccare la battaglia con *Jerone*. Quindi avendo essi diligentemente osservati i sacrifizj, unanimamente dichiararono, ch' ei alloggerebbe in quella notte nel campo nemico. Or egl' interpretò questa predizione fatta dall' interiora delle vittime, come un segno infallibile di vittoria, e per questo attaccò l' armata *Siracusana* con molta celerità e coraggio; ma ebbe l'infelice sorte di soggiacere al tristo destino già mentovato. Tuttavia però avvegnach' ei fosse condotto prigioniero nel campo di *Jerone*, il vaticinio si tenne indubitamente come verificato, sebbene non in quel senso, in cui *Cios* l' avea inteso. Con simili ambigue risposte sì gli Oracoli, che gli aruspici frequentemente ingannavano quelli, che si facevano a consultarli (43).

(42) *Polyb. lib. 1. vide & Cellar in Sicil.*
(43) *Diod. Sic. in loc. citat.*

(g) Polyb. lib. 1. Appian. Samnit. & Diod. Sic. lib. XXII. in excerptis Valesii.

natura, ch' essi in appresso non poterono più ristabilire i loro sconcertati affari. Quanto poi alle truppe, queste si compiacquero per modo della buona condotta tenuta da *Jerone* in questa battaglia, che nell' arrivo, ch' ei fece in *Siracusa*, il proclamarono Re di questa Metropoli (*b*).

Jerone è ingannato da' Cartaginesi.

Or essendosi i *Cartaginesi* avveduti della gran vittoria, che avea *Jerone* riportata da' *Mamertini*, cominciarono a contristarsi, considerando i progressi, che faceano le armi di quel Principe; ma la loro inquietudine fu molto accresciuta, allorchè ricevettero notizia, che i *Mamertini* gli aveano fatti alcuni progetti di accomodamento, di cui il principale si era, ch' eglino dovessero porre nelle sue mani la Città di *Messana*, purchè egli si obbligasse a mantenere gli abitanti nel possesso de' loro antichi diritti e privilegi, e proteggerli nel tempo medesimo da qualunque straniera invasione. I *Cartaginesi* procurarono d' impedire questo trattato; ma posciachè si videro incapaci di far sì, che non avesse il suo effetto, formarono un piano di tener lungi da *Messana* i *Siracusani*, e non farl' impadronire della medesima. Con questa mira adunque *Annibale*, che in quel tempo comandava le forze *Cartaginesi* nella *Sicilia*, tenne a bada *Jerone*, fino a tanto che si avvicinarono a *Messana* alcune truppe, ch' egli avea tenute ascose nelle Isole *Lipari*. Quindi lo scaltro *Africano*, avanzandosi per prendere possesso della piazza, si portò da *Jerone*, come se fosse per congratularsi con lui della sua ultima vittoria, ma realmente con intenzione di ritardare la marcia delle sue truppe verso *Messana*. Fra questo mentre essendosi mandato nella Città un uffiziale alla testa di un distaccamento, questi assicurò i *Mamertini*, ch' egli era venuto come amico, e che l' unico suo disegno era di assistergli contro de' *Siracusani*, ed impedirgli insieme di dare la lor Città in poter de' nemici. Or poichè i *Mamertini* si trovavano molto indeboliti, a cagione dell' ultima disfatta, con somma prontezza ammisero il distaccamento *Cartaginese*, ed in tal maniera si conservarono tuttavia indipendenti non meno da' *Siracusani*, che da' *Cartaginesi*. Poichè dunque queste due ultime Potenze si avvidero, ch' eransi malamente regolate, strinsero in appresso una lega fra loro, e raccolsero le unite loro forze per formare l' assedio di *Messana*. Questo obbligò i *Mamertini* a chiamare in loro ajuto i *Romani*; il che diede origine alla prima guerra *Punica*, di cui si farà nella seguente Sezione un particolare racconto (*i*).

(*b*) Diodor. Sic. lib. XXII. in excerpt. Rhodoman. & Hœschel. Polyb. ubi sup.
(*i*) Diod. Sic. & Polyb. ibidem.

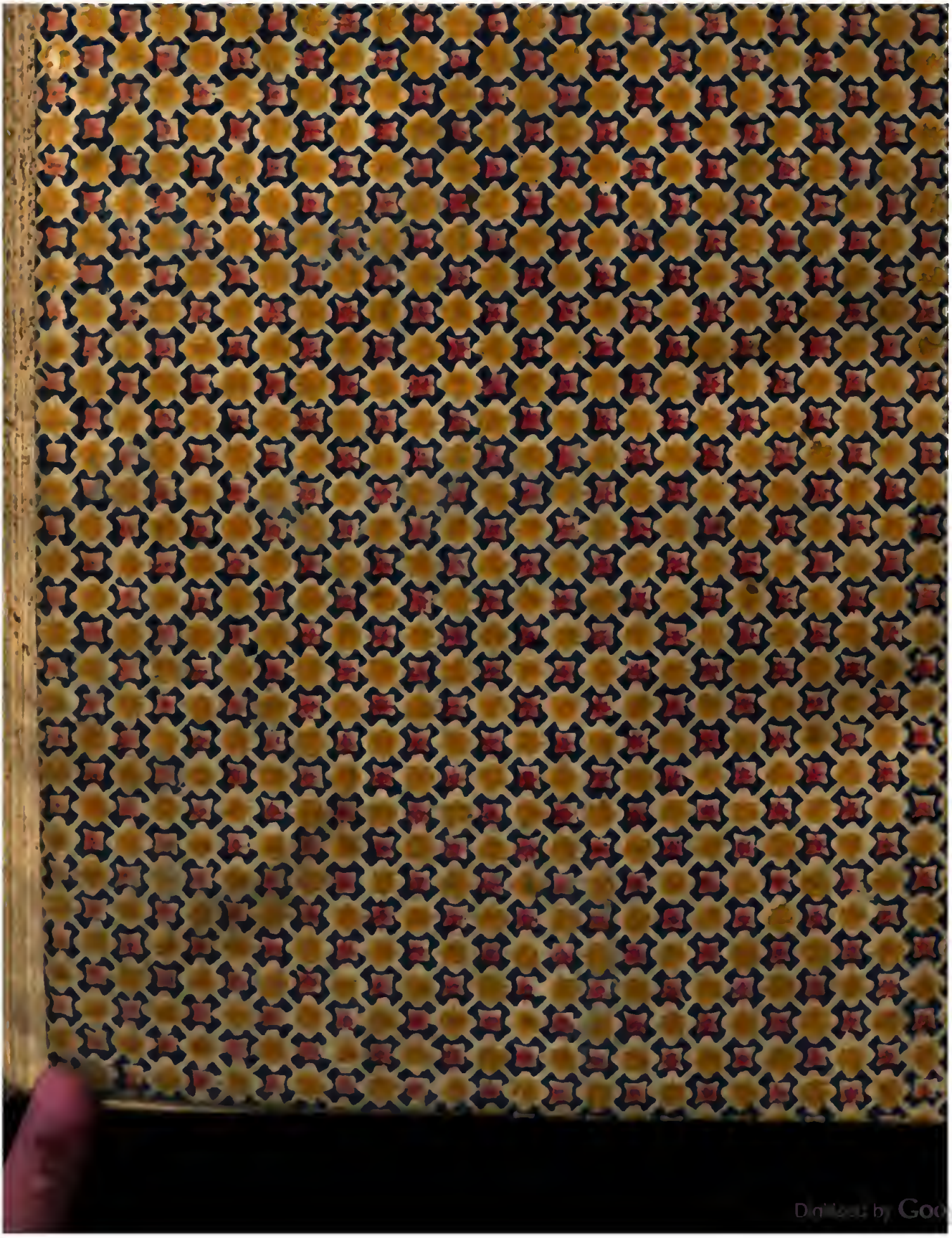
Fine del Tomo Decimosettimo.

Digitized by Google

00560425

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google